

Dixit

Commento linguistico delle scritture processuali di fine Settecento del Tribunale della “Regia Dogana della mena delle pecore” di Foggia

Dottorando
Michele Rainone

Direttrici di Ricerca
prof.ssa Maria Rosaria Carosella
prof.ssa Paola Cantoni



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dixit

Commento linguistico delle scritture processuali di fine Settecento del Tribunale della “Regia Dogana della mena delle pecore” di Foggia

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche
Dottorato di ricerca in Linguistica – XXXI ciclo

Michele Rainone
Matricola 1226461

Prima Direttrice di Ricerca
prof.ssa Maria Rosaria Carosella

Seconda Direttrice di Ricerca
prof.ssa Paola Cantoni

A.A. 2018-2019

INDICE

I. IL CONTESTO E I TESTI: LA “REGIA DOGANA DELLA MENA DELLE PECORE” E LA “SERIE IX” DEI <i>PROCESSI CRIMINALI</i>	1
1.1 LA TRANSUMANZA NEL CENTRO-MERIDIONE E LA “REGIA DOGANA”	1
1.2 IL <i>CORPUS</i> DELLA “SERIE IX” E LA SCRITTURA DEGLI ATTI PROCESSUALI	4
1.3 CRITERI DI COSTITUZIONE DEL <i>CORPUS</i> E AVVERTENZA ALL’ANALISI	9
II. TESTUALITÀ E SINTASSI, RETORICA E USI VERBALI	11
2.1 PREMESSA E NOTE METODOLOGICHE	11
2.2 GLI ATTI PROCESSUALI: ASPETTI LINGUISTICI ED EXTRALINGUISTICI	14
2.2.1 La rielaborazione e la copiatura nella prassi scrittoria	14
2.2.2 La fissità della struttura testuale	20
2.2.3 La formularità della scrittura e gli usi retorici	22
2.3 LE STRATEGIE E LE RISORSE PER L’ORGANIZZAZIONE TESTUALE	29
2.3.1 La complessità del periodo: accumulo di frasi e confini di enunciato	29
2.3.2 I relativi nell’organizzazione del testo: le forme e le funzioni	35
2.3.2.1 Il pronome <i>il quale</i> : la norma e l’uso	35
2.3.2.2 Gli altri nessi relativi: <i>locché</i>	42
2.3.2.3 Gli usi e le funzioni di <i>che</i>	43
2.3.2.3.1 La polifunzionalità di <i>che</i>	43
2.4 ASPETTI TESTUALI CARATTERIZZANTI: IPERCOESIONE E DIATESI PASSIVA	50
2.4.1 L’ipercoesione testuale: i deittici anaforici e gli altri connettivi	50
2.4.1.1 La funzione anaforica di <i>esso</i>	56
2.4.2 La diatesi passiva e la diatesi attiva: alcuni esempi di alternanza	59
2.4.2.1 Le forme del verbo nella citazione dei testimoni	59
2.4.2.2 Gli schemi sintattici e le forme verbali della domanda	60
2.4.2.3 Gli schemi sintattici e le forme verbali della sintesi e del richiamo	62
2.4.2.4 Gli schemi sintattici e le forme verbali della risposta	64
2.5 USI RETORICO-VERBALI E TIPOLOGIE TESTUALI	66
2.5.1 La realizzazione della modalità deontica nei testi prescrittivi	66
2.5.1.1 L’organizzazione del testo nelle comunicazioni ufficiali	66
2.5.1.2 L’ordine di fare: retorica e usi verbali	71
2.5.1.2.1 Gli usi retorici e i modi verbali nella completiva	74
2.5.1.3 Rinforzo dell’ordine di fare e ordine di non fare: retorica e usi verbali	76
2.5.1.4 Il rapporto tra indicativo e congiuntivo per l’espressione del comando	77
III. INTERPUNZIONE E TESTUALITÀ	79
3.1 IL CONTRIBUTO DELL’INTERPUNZIONE ALLA COSTRUZIONE DEL TESTO	79
3.1.2 Spezzature interpuntive in contesti di continuità sintattica	94
3.1.2.1 Esempi dell’uso del punto e virgola tra la subordinata e la principale	100
3.2 GLI USI E LE FUNZIONI PRINCIPALI DEI DUE PUNTI	102
3.3 DENTRO LA SINTASSI: LA POLIFUNZIONALITÀ DELLA VIRGOLA	105
3.4 ALTRI USI NOTEVOLI	110
3.4.1 Gli usi interpuntivi in apertura e chiusura del discorso diretto	110
3.4.2 Gli usi interpuntivi dopo il vocativo	120
3.4.3 Gli usi interpuntivi dopo un numero	120
3.5 L’USO DELL’INTERPUNZIONE E LA COMPETENZA TESTUALE	121

IV. MORFOSINTASSI	123
4.1 ARTICOLI E PREPOSIZIONI: GLI USI E LE FORME	123
4.1.1 Allomorfia e oscillazione nell'uso	123
4.1.1.1 La forma aferetica <i>'l</i>	128
4.1.2 Fenomeni notevoli relativi all'uso e all'omissione dell'articolo	128
4.1.2.1 Le principali tendenze di omissione dell'articolo	130
4.1.2.1.1 L'omissione nelle serie coordinate semanticamente affini	130
4.1.2.1.2 L'omissione con aggettivi aventi funzione deittico-anaforica	132
4.1.2.1.3 Altri casi notevoli di omissione	133
4.2 PRONOMI, AGGETTIVI E AVVERBI: GLI USI E LE FORME	134
4.2.1 Pronomi personali soggetto e complemento	134
4.2.1.1 Pronomi personali soggetto	134
4.2.1.1.1 Pronomi personali soggetto di terza persona singolare e plurale	134
4.2.1.1.2 Il tipo <i>egli il</i> + sostantivo	138
4.2.1.2 Pronomi personali complemento	138
4.2.1.3 Le funzioni del pronome <i>gli</i>	138
4.2.1.4 Le funzioni del pronome <i>le</i>	143
4.2.1.5 Le funzioni del pronome <i>li</i>	146
4.2.1.6 Le funzioni del pronome <i>ci</i>	151
4.2.1.7 La frequenza dei pronomi personali e l'uso nei contesti formali	152
4.2.2 Gli altri pronomi e aggettivi	153
4.2.2.1 I possessivi	153
4.2.2.1.1 I tipi <i>di lui</i> e <i>di cui</i>	153
4.2.2.1.2 <i>Proprio</i> rafforzativo del possesso	155
4.2.3 Altre forme pronominali e aggettivali notevoli	155
4.3 IL SISTEMA VERBALE: LE FORME, GLI USI E I CONTESTI	156
4.3.1 Indicativo	156
4.3.1.1 Indicativo presente	156
4.3.1.1.1 Le prime persone plurali in <i>-amo</i> ed <i>-emo</i>	156
4.3.1.1.2 Le forme notevoli dei verbi <i>essere</i> e <i>avere</i>	159
4.3.1.2 Indicativo imperfetto	161
4.3.1.2.1 La terza persona plurale in <i>-ono</i>	161
4.3.1.3 Indicativo passato remoto	162
4.3.1.3.1 Il tipo <i>viddi</i>	162
4.3.1.3.2 Il tipo <i>andiedi</i>	164
4.3.1.3.3 Il tipo in <i>-orono</i>	165
4.3.1.3.4 Il tipo in <i>-assimo</i>	166
4.3.1.3.5 Il tipo <i>posimo</i>	168
4.3.1.4 Altre forme notevoli dell'indicativo	169
4.3.1.1.4.1 Il verbo <i>fare</i>	169
4.3.1.1.4.2 Il verbo <i>potere</i>	170
4.3.2 Congiuntivo	170
4.3.2.1 Congiuntivo presente	170
4.3.2.1.1 Le forme di terza persona singolare in <i>-i</i> e terza persona plurale in <i>-ino</i>	170
4.3.2.2 Le forme notevoli del verbo <i>essere</i>	171
4.3.3 Condizionale	172
4.3.3.1 Condizionale presente. Forme non sincopate di <i>avere</i>	172
4.3.3.2 Altre forme notevoli di condizionale	173
4.3.3.2.1 Il condizionale in <i>-ria</i>	173
4.3.3.2.1 Altre forme notevoli (<i>-arei</i> e <i>-ressimo</i>)	174
4.3.4 Tempi indefiniti. Forme e usi	175
4.3.4.1 Il participio passato in <i>-uto</i>	175

4.3.4.2 L'infinito, il participio e il gerundio coniugati	176
4.3.5 Reggenze verbali	177
4.3.5.1 L'oggetto preposizionale con i verbi transitivi	177
4.3.5.2 Verbi intransitivi usati transitivamente	180
4.3.5.3 Altri usi notevoli	181
4.4 SUBORDINAZIONE: FENOMENI E USI NOTEVOLI	182
4.4.1. L'infinito e il gerundio preposizionali	182
4.4.2 L'espressione della causalità: topologia e usi notevoli	185
4.4.3 L'espressione della temporalità: il tipo <i>giunto che fui</i>	188
4.4.4 Costrutti latineggianti	188
4.4.4.1 L'infinito con soggetto proprio	188
4.4.4.2 Uso della negazione coi verba <i>timendi</i>	190
V. FENOMENI AREALI E DI PARLATO (SEMI)SPONTANEO	191
5.1 LA DIATOPIA E IL PROFILO SOCIOLINGUISTICO DELLO SCRIVANO	191
5.1.1 Fenomeni areali e di parlato semi(spontaneo) nelle parti espositive	193
5.1.1.1 Gli altri fenomeni notevoli fonetici e grafici	196
5.1.1.2 Forme dittongate e fenomeni di ipercorrettismo	198
5.1.1.3 Forme notevoli di antroponimi e affidabilità delle trascrizioni	200
5.1.1.4 Selezione di <i>tenere</i> per <i>avere</i> e di <i>stare</i> per <i>essere</i> : una casistica	204
5.2.1 Fenomeni areali e di parlato (semi)spontaneo nei discorsi riportati	206
5.2.1.1 L'atto della trascrizione: i limiti del discorso riportato	206
5.2.1.2 Fenomeni fonetici	208
5.2.1.3 Fenomeni morfologici e sintattici	212
5.2.1.4 Alcuni usi pragmatici e lessicali notevoli	215
5.2.1.5 La metaforesi come spia della provenienza dello scrivano	216
VI. LA CONSAPEVOLEZZA COME INDIZIO DELLA COMPETENZA LINGUISTICA	218
VII. IL CORPUS E I TESTI	222
7.1 CRITERI DI TRASCRIZIONE	222
7.2 TESTI	224
INDICE DELLE COSE NOTEVOLI	693
BIBLIOGRAFIA	699

*Ai “no” che mi hanno condotto sapientemente
sin qui*

Capitolo primo

IL CONTESTO E I TESTI: LA “REGIA DOGANA DELLA MENA DELLE PECORE” E LA “SERIE IX” DEI *PROCESSI CRIMINALI*

1.1 LA TRANSUMANZA NEL CENTRO-MERIDIONE E LA “REGIA DOGANA”

La “Regia Dogana della mena delle pecore” è stata una delle istituzioni più importanti del Regno di Napoli per circa quattro secoli, dalla fondazione avvenuta con la prammatica del primo agosto 1447 di Alfonso I alla soppressione voluta da Giuseppe Bonaparte con una legge del 21 maggio 1806; contestualmente all’abolizione venne istituita l’Amministrazione del Tavoliere, allo scopo di «stipulare gli atti di censuazione e [...] definire le vertenze in atto e quelle future» (PALASCIANO 1981: 60), che fu abolita con l’Unità d’Italia.

La Dogana, i cui uffici furono collocati prima a Lucera e subito dopo a Foggia¹, fu istituita con lo scopo di consolidare l’assetto economico del Regno e aumentare gli introiti provenienti dalle regioni coinvolte nella transumanza²: in concomitanza con la pubblicazione della prammatica agostina venne nominato Doganiere a vita Francesco Montluber, già Commissario della Dogana nel 1444, per l’organizzazione della nuova branca finanziaria (MUSTO 1964: 17) che assicurò considerevoli entrate finanziarie al Regno nonostante i problemi sorti nel corso dei secoli³; alcuni studiosi al riguardo sostengono che l’attività della Dogana costituì un «giro di affari di gran lunga superiore all’ammontare complessivo delle entrate del Vicereame di Napoli» (PALASCIANO 1981: 27-8).

L’area direttamente interessata dalla transumanza era assai estesa, in quanto costituita da territori appartenenti a più regioni: le greggi infatti scendevano dai monti dell’Abruzzo⁴ alle

¹ Nel 1468 Ferrante dispose il cambiamento di sede del Doganiere perché le attività mercantili della fiera avevano i loro principali interessi nel centro di Foggia, dove tra l’altro confluivano tutti i *tratturi* (sui quali cfr. n. 7), e non a Lucera (MUSTO 1964: 21).

² Fenomeno che tra l’altro ha coinvolto molti altri stati nazionali per il quale l’Italia era seconda soltanto alla Spagna. L’ordinamento della Dogana ricalca in effetti quello della *mesta* spagnola (PALASCIANO 1981: 24-5).

³ Per la storia dell’istituzione cfr. soprattutto gli studi pubblicati nei secoli XVII e XVIII da uomini di legge: CODA (1666); DI STEFANO (1731); DE DOMINICIS (1781) e DI CICCIO (1981); tali studi sono citati in tutti i lavori successivi, ad esempio in CARUSO (1952); MUSTO (1964); COLAPIETRA (1972) e MARINO (1988). La storia della Dogana è ripercorsa in un saggio di Di Ciccio (1987), cui si rimanda anche per la ricca messe di indicazioni bibliografiche. Si noti che anche se l’atto costitutivo dell’amministrazione doganale è collocato al primo agosto 1447 «Nella sua essenza la Dogana delle pecore è istituzione molto remota, le cui tracce più sicure ed antiche possono trovarsi già nel IV secolo a.C. e le vicende seguirsi in una lunga e secolare successione» (*ivi*, 38).

⁴ Successivamente fu istituita la “Doganella degli Abruzzi” che era alle dipendenze della Regia Dogana e che aveva il suo stesso regime; essa fu fondata per le greggi provenienti dallo Stato della Chiesa e per le cosiddette *pecore gentili*, cioè quelle di razza più pregiata, dei proprietari abruzzesi (MUSTO 1964: 8-9 e PALASCIANO 1981: 29; per la storia della Doganella e sul peggioramento delle condizioni socio-economiche dei pastori cfr. MUSTO 1964: 46-7). Un’altra locazione fu la Terra di Otranto che venne istituita «presso il punto d’incontro delle province

pianure del Tavoliere nella stagione invernale e dalle pianure ai monti in estate: le greggi si spostavano dalla regione abruzzese non prima del 15 settembre (*ivi*, 35) ed erano ammesse al Tavoliere il 15 ottobre (*ivi*, 30) solo quando i pastori avessero mostrato le cosiddette *passate*, le dichiarazioni comprovanti l'avvenuta assegnazione dei pascoli (*ivi*, 36)⁵; la risalita verso le montagne abruzzesi era concessa invece a partire dall'8 fino al 25 novembre.

Le greggi erano portate al pascolo all'interno di un imponente sistema di comunicazione costituito dai cosiddetti *tratturi*⁶, i sentieri che si vennero formando nel corso del tempo a séguito del calpestio degli animali; essi erano collegati tra loro dai *tratturelli* e dai *bracci*, sentieri dalle dimensioni assai minori, cui si affiancano le zone adibite al pascolo, i *riposi*⁷.

Chiamati col nome dei paesi che collegavano (ad esempio il "Celano-Foggia" o il "Foggia-Ofanto") o delle province che attraversavano (ad esempio il "Tarantino", il "Martinese" o il "Tratturo delle Murge"), alla fine dell'Ottocento i tratturi si estendevano per circa 370 km nella sola provincia di Foggia e complessivamente per 1360: i principali erano 15⁸, a cui si aggiungono 60 tratturelli dalla superficie pari a circa 1500 km e 11 bracci, la cui

di Terra di Otranto, Terra di Bari e Basilicata e fu formata con terre site negli agri di vari comuni, fra i quali Montescaglioso (Basilicata), Palagiano (Terra di Bari), Acquaviva (Terra di Bari) e Castellaneta (Terra di Otranto)» (PALASCIANO 1981: 29).

⁵ La conta del bestiame, che avveniva nel gran riposo del Saccione tra i fiumi Sangro e Fortore (*ivi*, 35), fu sostituita con l'avvento del dominio spagnolo da un nuovo sistema: il Doganiere di Sangro infatti impose che i pascoli fossero assegnati non in base al numero reale delle pecore ma in base alla cosiddetta *professione volontaria* dei diretti interessati, i *locati*. Maggiore era il numero di pecore, migliori erano i pascoli assegnati: ciò chiaramente avvantaggiò i pastori più abbienti e danneggiò coloro che per le ragioni più varie dichiaravano l'esatto numero dei capi che componevano le greggi. Il nuovo sistema di professione «oltre a determinare sensibili sperequazioni con riflessi dannosi sull'industria transumante, ha finito per rendere meno attendibili i dati sulla consistenza delle greggi che si muovevano nel Tavoliere prima del 1650» (*ivi*, 36); solo dopo il 1650 infatti i pascoli furono ceduti sulla base della dichiarazione di un numero certo di pecore, le cosiddette *reali fisse*, a cui si aggiungeva un numero ideale di capi, le cosiddette pecore *in alia*, cioè presunte. Il Fisco ad ogni modo non fu danneggiato dalla professione volontaria poiché un aumento artificiale dei capi di bestiame comportò la corresponsione di oneri fiscali assai più elevati (*ibidem*). Sul sistema della professione volontaria cfr. tra gli altri DI STEFANO (1731: 229-51); DE DOMINICIS (1781: 113, 385-6); MUSTO (1964: 35); DI CICCO (1981: 225-35) e MARINO (1982: 5-43).

⁶ La parola mostra l'esito metafonetico di *o* in *u* dovuto alla presenza di *-i* finale: tipico dell'area, il fenomeno è attestato in vari documenti del *corpus* ed è discusso in § 5.2.1.5 anche in rapporto alla provenienza degli scrivani del Tribunale della Regia Dogana. Un'ipotesi di ricostruzione della storia della parola è proposta nell'assai recente Cipriani & Masselli (2016). Tra le prime occorrenze del termine Palasciano (1981: 45) segnala quella attestata «in alcune istanze fatte a Foggia il 17 dicembre 1480 dirette a Ferdinando I d'Aragona con le quali "per parte de la Dohana delle pecore ed de Homini de essa" si richiedeva di "far levare tutte le nove mezzane che fossero fatte dopo la gloriosa memoria del Re Alfonso vostro Padre per li cammini et Tracturi de la Dohana"». I tratturi sono menzionati anche da Gabriele D'Annunzio nella poesia *I pastori*. Sui tratturi e sulla transumanza cfr. ancora MARINO (1992); PELLICANO (2007); CAPEZZALI (2008); LATINI (2000); MASTRONARDI (2004) e CUTECCIA (2013). È utile segnalare al riguardo la testimonianza diretta, raccolta in PALASCIANO (1981: 38-44), di Peppino Papa, dirigente politico comunista, già sindaco di Lucera e consigliere regionale, che, seppur per un breve periodo, visse in prima persona gli spostamenti. Si noti che nella prammatica del primo agosto «non si fa cenno ai tratturi, per cui si può pensare che queste strade vennero istituite nei primi anni del periodo aragonese» (*ivi*, 45).

⁷ I tratturi erano larghi 60 passi napoletani (111 metri) mentre i tratturelli avevano una larghezza di 37, 27 o 18 metri (*ivi*, 30).

⁸ Tra i quali si segnalano il "Tratturo del re" che collega Foggia e L'Aquila, il "Foggia-Celano", il "Candela-Pescasseroli" e il "Lucera-Castel di Sangro" (PALASCIANO 1981: 49-51).

estensione toccò i 111, per un totale di ventimila ettari; l'intero sistema di comunicazione arrivò a comprendere ben quindici province (L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Foggia, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce, Avellino, Benevento, Potenza e Matera) in un territorio che si estendeva nelle cinque regioni dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Campania e della Basilicata. (*ivi*, 32). Non è possibile tuttavia tracciare con precisione i confini dell'area, sia a causa della generale incuria con cui sono stati custodite le carte nel corso dei secoli, sia a causa della perdita di documenti dovuta al terremoto del 1731 e al secondo conflitto mondiale; una delle ricostruzioni cartografiche più dettagliate consiste in una carta realizzata da P. di Cicco ed E. Caruso poi integrata da M. C. Nardella e S. Russo: un importante lavoro di «semplificazione di una geografia di terre e diritti molto complessa e articolata» (D'ATRI & RUSSO 2008: 27-32) che mostra l'elevata estensione areale del territorio soggetto alla giurisdizione doganale⁹.

La Dogana si dotò di un Tribunale durante il regno di Ferrante d'Aragona che deteneva anche «il diritto regale del *mero et mixto imperio* e la *potestate gladii*, cioè la facoltà di comminare pene capitali» (DI CICCIO 1988: 945) e che aveva giurisdizione su

quanti nel Tavoliere possedevano bestiame o operavano comunque nel settore della pastorizia, compresi i familiari ed i servi dei locati, i compratori delle lane e dei formaggi, e su ogni cittadino del Regno quando la lite si riferisse ai diritti reali dei doganati. I giudizi si svolgevano con rito sommario, in tempi brevi e gratuitamente, e le sentenze erano quasi sempre inappellabili. Di qui i ripetuti tentativi degli abruzzesi e di cittadini di altre regioni di conseguire la posizione di doganato per potersi così sottrarre alla giurisdizione baronale e passare sotto quella della Dogana (PALASCIANO 1981: 27).

Il pagamento della *fida*, il canone annuo corrisposto da ogni locato per l'uso dei pascoli una volta avvenuta l'iscrizione nei registri della Dogana¹⁰, garantiva perciò agli iscritti numerosi privilegi che vennero ampliati con gli editti del 1447 e del 1470: Alfonso I concesse infatti il privilegio del foro, grazie al quale tutti i locati poterono essere giudicati solo dai magistrati della Dogana a prescindere dal luogo in cui il reato fosse stato commesso (cfr. MUSTO 1964: 19 E PALASCIANO 1981: 26). Il numero di coloro che erano disposti a pagare la fida senza possedere le greggi crebbe notevolmente nel corso degli anni e causò malcontentò tra i baroni; i Doganieri tuttavia evitarono sempre provvedimenti risolutivi per tutelare gli interessi economici legati al versamento della fida (MUSTO 1964: 34-5)¹¹.

⁹ Tra i lavori principali è opportuno citare anche le piante del regio agrimensore Agatangelo della Croce, prodotte tra il 1735 e il 1760, e la pianta del "Commissariato per la reintegra dei tratturi" realizzata nel 1959.

¹⁰ Anche se le greggi non avevano beneficiato delle terre.

¹¹ Ciò ha ovvie ripercussioni anche sull'analisi linguistica poiché impedisce di circoscrivere con certezza i testi ai centri della Capitanata e più in generale alla sola Puglia, nonostante l'indicazione delle generalità degli interrogati nelle sezioni delle relative deposizioni. In alcuni discorsi riportati sono rappresentati inoltre fenomeni linguistici, come ad esempio il dittongo metafonetico, che, a meno che non si voglia ipotizzare uno stato diverso del dialetto a quest'altezza cronologica, avrebbero dovuto essere assenti nella parlata locale dell'interrogato (cfr. § 5.2.1.5).

Soppressa la Dogana e abolita l'Amministrazione del Tavoliere, le mutate condizioni sociali ed economiche dell'Italia dopo l'Unità portarono a una notevole decrescita del numero di pecore transumanti e a una perdita graduale di valore dei tratturi che cominciarono ad essere coltivati in modo legale, cioè per assegnazione da parte dello stato, o illegale, per usurpazione; alcuni centri abitati inoltre si estesero al punto da inglobare i tratturi stessi, poi concessi ai comuni.

Solo nel 1908 fu istituito il Commissariato per la reintegra dei tratturi che «non mirava al ripristino delle vie armentizie nella loro primitiva larghezza e nelle sedi originarie, ma [...] aveva lo scopo di costruire sulle mappe del catasto dei terreni il percorso e gli antichi confini delle vie armentizie per determinare le superfici occupate e quelle disponibili» (PALASCIANO 1981: 64).

In quanto testimoni di «una cultura e di una civiltà pastorale uniche in Italia» (*ivi*, 22) i tratturi sono stati candidati a patrimonio dell'UNESCO nel 2006.

1.2 IL *CORPUS* DELLA “SERIE IX” E LA SCRITTURA DEGLI ATTI PROCESSUALI

Dei processi penali celebrati dal Tribunale doganale restano testimonianze solo nell'ultima serie del Fondo documentario che l'Archivio di Stato di Foggia dedica all'istituzione, la cosiddetta “Serie IX”; intitolata *Processi criminali*, essa riguarda gli anni compresi tra il 1770 e il 1806 ed è senz'altro la più povera dell'intero Archivio che consta di oltre 175.000 unità tra fascicoli, volumi e registri: decine di migliaia di processi infatti sono andati perduti nel tempo e le carte attualmente custodite «mal testimoniano del plurisecolare Tribunale [...] nell'esercizio della giurisdizione penale» (DI CICCO 1988: 945)¹².

Il *corpus* oggetto di questo studio è costituito da 35 fascicoli che, contrassegnati da un numero romano progressivo, riguardano i processi per i reati commessi prevalentemente in Capitanata negli anni Settanta e Ottanta del secolo XVIII; di séguito se ne riportano le

¹² «Questa situazione è la conseguenza di varie vicende: il disordine dell'archivio doganale già in tempi antichi, cui pose un precario termine la prammatica LXXXI *De officio procutaroris Caesaris* [...] che impose all'archivario di tener separati i fascicoli penali da quelli civili, e i fascicoli processuali da ogni altro atto della Dogana; il terremoto del 1731 che seppellì e fece consumare [...] sotto le rovine [...] moltissimi documenti; la prolungata giacenza in luoghi umidi, unita all'azione di roditori, e alla “inopportuna economia del distacco dei fogli bianchi che rimanevano in ogni processo”, come si legge in un inventario degli atti penali del già Tribunale della Dogana redatto nel 1852. Ma ciò che portò a una più che massiccia distruzione di fascicoli penali dell'archivio della Dogana [...] furono i bruciamenti di processi disposti dall'alto. Il primo incenerimento si ebbe il 22 dicembre 1814 [...] A questa operazione ne seguirono altre quattro analoghe [...] Dai verbali allora compilati si ricava che vennero dati alle fiamme 16169 processi, nonché un certo numero di atti del XVI e del XVII secolo in cattivo stato [...] Il 12 dicembre 1829 [...] andava provveduto all'incenerimento dei processi penali anteriori ai 40 anni, tranne quelli definiti con condanne a vita non ridotte a pene temporanee [...] Appartengono a questa serie anche due “liber inferni” degli anni 1751-1780 [...] che ora possono dare qualche informazione anche su alcuni processi di cui non vi è più il fascicolo. Anch'essi dunque [...] non sono privi di rilevanza per la storia della criminalità» (DI CICCO 1988: 945-6).

informazioni principali, cioè oltre al numero identificativo anche la data impressa sulla copertina, i comuni di provenienza e residenza degli interrogati (che non sempre coincidono), e tra parentesi la collocazione nel Fondo archivistico:

- I: 1770 – Cagnano, Carpino, Monte Sant’Angelo, San Giovanni Rotondo (7, 161);
- II: 1773 – Ascoli Satriano, Terra di Aschi (Ortona dei Marsi, L’Aquila) (37, 719);
- III: 1770 – Lucera (7, 159); IV: 1782 – Alberona, San Bartolomeo in Galdo (75, 1415);
- V: 1770 – Foggia (7, 160);
- VI: 1773 – Foggia, Ugento (37, 717);
- VII: 1770 – Foggia (7, 158);
- VIII: 1771 – Foggia, Roma, Torremaggiore (7, 142);
- IX: 1782 – Faeto, Greci (75, 1413);
- X: 1782 – Foggia, Montepeloso (oggi Irsina) (75, 1425);
- XI: 1784 – Rodi, San Marco in Lamis (100, 1796);
- XII: 1771 – San Marco in Lamis, Terra di Costarella (San Severino, Salerno) (7, 152);
- XIII: 1784 – Foggia (100, 1784);
- XIV: 1773 – Alberona, Castellammare, Santa Maria in Vulgano, Terra di Biccari (37, 725);
- XV: 1771 – Acquaviva di Bari, Castellaneta, Foggia, Pietramontecorvino (7, 139);
- XVI: 1782 – Casalnuovo, San Paolo, San Severo (75, 1412);
- XVII: 1782 – Foggia (75, 1410);
- XVIII: 1782 – Foggia, Roccaraso (75, 1411);
- XIX: 1773 – Foggia (37, 728);
- XX: 1773 – Foggia (41, 795);
- XXI: 1782 – Apricena, Foggia (75, 1418);
- XXII: 1773 – Corato, Foggia, Pietra (forse Pietramontecorvino) (37, 723);
- XXIII: 1771 – Lucera, San Severo (7, 148);
- XXIV: 1773 – Carpino, Cerignola, Foggia, Ischitella, Torremaggiore (37, 714);
- XXV: 1770 – San Severo (1, 5);
- XXVI: 1770 – Castelluccio Vallemaggiore, Montefalcone, Roseto, Stornara (1, 1);
- XXVII: 1784 – Ariano, Ascoli Satriano, Bisaccia, Candida, Foggia (101, 1802);
- XXVIII: 1770 – Foggia (2, 24);
- XXIX: 1770 – Monteleone (1, 12);
- XXX: 1771 – Altamura, Andria, Cerignola, Gravina, Pisticci, Tolve, Valenzano (12, 263);
- XXXI: 1771 – San Nicandro, San Severo (12, 269);
- XXXII: 1771 – Foggia, San Marco in Lamis (11, 252);
- XXXIII: 1770 – San Severo (3, 51);
- XXXIV: 1770 – Foggia, Lucera, San Severo (3, 52);
- XXXV: 1771 – Vico (11, 248).

Trattandosi di scritture processuali che testimoniano il graduale svolgersi di un processo, i documenti redatti dagli scrivani sono ascrivibili alla categoria più generale dei testi applicativi,

secondo la classificazione proposta da Mortara Garavelli (2001) in un suo lavoro sull'italiano giuridico¹³.

Più precisamente, ogni fascicolo è costituito da una copertina in cui sono indicate le principali informazioni che pertengono al processo, dunque il luogo e l'anno del reato, le parti coinvolte e una sua breve descrizione. I fogli subito successivi alla copertina costituiscono il verbale con cui lo scrivano ricostruisce dettagliatamente il reato basandosi sulle deposizioni raccolte che variano a seconda del reato commesso¹⁴: oltre alle dichiarazioni dei testimoni e delle parti offese, che tuttavia non sempre sono contenute nei fascicoli, lo scrivano raccoglie anche le deposizioni di esperti interpellati a vario titolo dalla Dogana, ad esempio dopo una perizia sullo stato di salute dell'offeso, sulle condizioni fisiche di un immobile ecc. (i periti sono interrogati sempre in coppia e in nessun caso le loro dichiarazioni sono discordanti)¹⁵. In quasi tutti i fascicoli compaiono inoltre delle comunicazioni ufficiali con cui la Dogana intima ad esempio di recarsi presso la propria sede: si tratta generalmente di atti brevi che, a differenza dei verbali e delle deposizioni, informano poco sulla competenza linguistica dello scrivente¹⁶.

Gli atti sono classificabili anche in base alla loro funzione testuale: nel verbale e nelle deposizioni prevale la funzione narrativa, o quella descrittiva nel caso delle deposizioni basate sulle perizie degli esperti; negli atti più ufficiali invece la funzione prescrittiva. Ogni tipo di documento si distingue inoltre per il livello di formalità che lo caratterizza: il registro delle comunicazioni ufficiali è molto più sorvegliato rispetto ai registri dei verbali e delle deposizioni.

La redazione dell'atto è affidata a uno scrivano sulla cui provenienza non si hanno notizie certe: come discusso in § 5.2.1.1, sebbene l'ufficiale si firmi come scrivano della Dogana di Foggia tale dichiarazione non rappresenta in alcun modo una garanzia sul suo luogo di nascita o sul suo luogo di residenza né su altri aspetti che possano aver influenzato il suo dialetto.

Anche per le modalità di accostamento alla scrittura quanto emerge dalle prammatiche del Regno di Napoli, in cui si prescrive che lo scrivano avrebbe dovuto essere un «idoneo, e

¹³ Essi hanno per oggetto cioè «qualche aspetto applicativo di norme giuridiche» (*ivi*, 29) e si dividono in “atti processuali”, “atti del pubblico ministero”, “atti amministrativi” e “altri atti processuali”, gruppo quest'ultimo in cui rientrano questi testi: «Privati o organi dello Stato, specie di polizia giudiziaria, introducono nel processo denunce, querele, esposti, rapporti, che restano agli atti e possono essere utilizzati in varia misura per la decisione» (*ivi*, 32); tale suddivisione è seguita anche da GUALDO & TELVE (2015: 446-9) che sottolineano tuttavia l'utilità di incrociarla con il criterio della vincolatività introdotto da Sabatini in alcuni suoi noti lavori (1990, 1998 e 1999).

¹⁴ Anche se la struttura testuale è la stessa: lo scrivano indica il luogo e la data dell'atto e le generalità dell'interrogato, a cui seguono il corpo della deposizione e, anche se non sistematicamente, la dichiarazione dei testimoni.

¹⁵ Ciò ha influenzato notevolmente anche la veste linguistica dei testi poiché la seconda deposizione, qualora non fosse identica, è modellata con tutta evidenza sulla prima. Sulla prassi della copiatura cfr. § 2.2.1.

¹⁶ Sono tuttavia utili per analisi di altro genere, ad esempio per verificare l'alternanza tra congiuntivo e indicativo ai fini dell'espressione della modalità deontica del verbo: cfr. § 2.5.1.

buono scrittore» (DI STEFANO 1731: 520, § 24), non consente di tracciarne con certezza il profilo linguistico; è certo però che gli scrivani avessero dimestichezza con il latino, se si considerano le numerose pagine in cui è l'unica lingua usata e non solo per contenuti formulari, e che non fossero comunque dei semicolti, come si discute in § 6.

Le uniche informazioni sulla competenza degli scrivani sono desumibili dunque dalla lettura dei testi e dal confronto con le produzioni burocratiche e semicolte settecentesche e primottocentesche, e più in generale dal raffronto con gli studi che trattano l'italiano dell'uso coevo.

Riguardo alla lingua usata la caratteristica principale di tali scritture consiste nella loro appartenenza a un tipo di prosa in cui le forme, i costrutti e gli usi dell'italiano burocratico¹⁷,

¹⁷ Sebbene di lingua della burocrazia si possa parlare effettivamente solo a partire dalla nascita del Regno d'Italia poiché allora la formazione di un'amministrazione centralizzata diede impulso all'uniformazione delle strutture amministrative preesistenti, già prima del 1861 «scritture e tipi testuali molto vicini – dagli statuti comunali alle ordinanze dell'Italia preunitaria – permettono di cogliere alcuni tratti linguistici caratterizzanti, che confermano quell'aspetto di stabilità e immobilismo e al contempo di innalzamento retorico e stilizzazione che saranno tipici dell'italiano burocratico postunitario» (LUBELLO 2014B: 225; al riguardo cfr. anche CORTELAZZO & VIALE 2006: 217 e VIALE 2011: 687-9). Alcuni tratti specifici della lingua della burocrazia si ritrovano ad esempio nelle produzioni notarili dei secoli XIII e XIV: si pensi alla ridondanza informativa e all'alto grado di formularizzazione, all'ipercoesione testuale realizzata mediante risorse anaforiche e cataforiche, all'ordine latineggiante dei costituenti frasali, all'uso dei pronomi relativi e dei dimostrativi come connettivi, all'impiego del participio presente sostantivato o al ricorso alla forma impersonale e alle costruzioni passive (cfr. LUBELLO 2014A, 2014B e GUALDO & TELVE 2015: 411-77); si tratta di caratteristiche accolte in séguito anche nella lingua delle cancellerie, in cui si affermeranno delle «forme bandiera» (LUBELLO 2014B: 238), come ad esempio il tipo *fusse* 'fosse', che caratterizzeranno la prosa burocratica successiva. La sostanziale immutabilità, interpretata da Lubello (2014b: 226) anche in termini di «aulicità fossilizzata», ha reso l'italiano burocratico un «polo della tradizione opposto alle forze centrifughe» (SERIANNI 1986: 53) nel processo di trasformazione della lingua e un modello prestigioso (cfr. DE MAURO 1963: 49 e BERRUTO 2010: 21-2) per altri tipi di scrittura: non solo per quelle semicolte (sulle quali cfr. n. succ.), che ne hanno accolto nel corso dei secoli usi, forme e costrutti (cfr. LUBELLO 2014B: 226-7 e TRIFONE 2015: 265-6), ma anche ad esempio per la prosa giornalistica: Bruni (1984: 108; 1987: 160) sottolinea al riguardo come il repertorio di frasi fatte e di sintagmi cristallizzati dell'italiano burocratico abbia avuto notevole diffusione proprio nella lingua dei giornali. Sul rapporto con tale produzione cfr. anche DARDANO (1981: 160); CORTELAZZO (1986: 45-6); BECCARIA (1992: 186 SGG); BONOMI (1994: 673-4); MASINI (1994: 693) e TRIFONE (2015: 266). Scavuzzo (2003: 9, 69-70) e Telve (2000: 161-3) segnalano l'influenza della scrittura burocratico-cancelleresca anche sulla prosa di Machiavelli citando ad esempio il ricorso agli incapsulatori anaforici. Per completezza, sul rapporto tra lingua della burocrazia e altri tipi di scritture cfr. anche il più recente BIANCO (2016) che propone alcuni esempi di scritture semicolte, email inviate da studenti universitari e un testo scritto sotto dettatura da un bambino in cui è evidente l'influenza della lingua della burocrazia. L'italiano burocratico è stato interpretato, in ragione di alcuni suoi tratti rilevanti quali la prolissità e la complessità, caratteristica quest'ultima alla base talvolta di frequenti casi di incoerenza testuale, come causa di esclusione del cittadino dalla vita pubblica (cfr. CASSESE 2011; MENGALDO 1994: 60-1 e TRIFONE 2015: 30-1): di qui la definizione di "burocratese" (sulla cui diffusione cfr. PROIETTI: 2010 e ARCANGELI 2011: 244-8) che richiama il concetto ben noto di "antilingua" di Calvino. Proposte di semplificazione al riguardo sono in PIEMONTESE (1999); CORTELAZZO & PELLEGRINO (2003: 14-9); VIALE (2008: 21-40); TRIFONE (2015: 285-9); CORTELAZZO (2010: 589-90); Proietti (2010: 162-3) e Raso (2011: 13-5). Sull'argomento cfr. anche i lavori di Bruni (1999; 2000; 2007 e 2008) per l'italiano adottato nelle cancellerie fuori d'Italia; cfr. BRUNI (2010) per l'italiano come lingua di comunicazione nel Mediterraneo e nei trattati diplomatici internazionali; CREMONA (2003) per l'italiano in Africa settentrionale; BAGLIONI (2006) per l'italiano a Cipro; cfr. DOTTO (2008) per alcuni volgari coloniali nel secolo XIV. Per l'italiano burocratico trasmesso cfr. LUBELLO (2014B: 228-9). Sul lessico dell'italiano burocratico cfr. SERIANNI (2007: 127-34) e il lavoro di GUALDO & TELVE (2015: 419-28) che, basato sulla classificazione proposta da Serianni, propone però alcuni aggiustamenti. La produzione burocratica è oggetto di un lavoro assai recente di Gualdo (2013) sulla scrittura storico-politica ed è analizzata dal punto di vista storico-linguistico, con ampia messe di testi in antologia, da LUBELLO (2017).

che si inseriscono nel solco di una consolidata e plurisecolare tradizione scrittoria, convivono con forme e usi di segno opposto, appartenenti al novero degli usi ascrivibili al *continuum* delle varietà semicolte¹⁸, dunque marcati in basso lungo gli assi di variazione diafasico, diastratico e

¹⁸ Sull'argomento sono fondamentali i contributi di De Mauro (1970) e Cortelazzo (1972) che hanno definito l'italiano popolare come il «modo d'esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano» (DE MAURO 1970: 149) e come «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto» (CORTELAZZO 1972: 11); il precursore degli studi è in realtà Spitzer con la sua raccolta di lettere di prigionieri italiani pubblicata nel 1921 ma tradotta solo nel 1976. Il concetto di italiano dei semicolti fa riferimento invece a un'altra prospettiva: in un suo lavoro sugli errori di traduzione presenti in due volgarizzamenti trecenteschi Bruni (1978: 548) definisce i semicolti dei «gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo ma neppure del tutto partecipi della cultura elevata»; il termine è poi ripreso nella storia della lingua italiana allestita dallo stesso studioso (1984: 173-236, 479-517) che in séguito definirà i semicolti come i «meno colti tra i colti» (1987: 113). Tra gli studi più rilevanti sull'argomento si segnala il contributo di D'Achille (1994: 41) che individua nei semicolti coloro che «pur essendo alfabetizzati, non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell'oralità»; l'autore sottolinea insomma che il rapporto con l'oralità e l'influenza esercitata da quest'ultima sulla produzione scritta uno degli aspetti fondamentali per definire l'italiano dei semicolti (al riguardo cfr. anche FRESU 2014: 197). L'importanza della dimensione orale è sottolineata in uno studio di Seriani (2002: 72-3) sui giudizi linguistici dei viaggiatori non italiani tra Settecento e Ottocento: stando a tali giudizi doveva esistere un italiano parlato che pur essendo «povero e scolorito» funzionava come strumento comunicativo per rivolgersi ai forestieri superando gli eventuali problemi legati all'uso dei dialetti nativi. Ne consegue che «la bipartizione italiano letterario (scritto) – dialetto (parlato) andrà [...] tripartita, dando spazio all'*italiano orale*, o meglio a *quel tanto di italiano orale* che permetteva la *comunicazione superregionale*» (corsivi miei). L'insieme degli studi che hanno avuto come oggetto tali scritture ha sostanzialmente messo in discussione l'esistenza della lingua italiana come sola lingua dei dotti e della letteratura (su quest'aspetto cfr. la recensione del 1962 di Dionisotti alla *Storia della lingua italiana* di Migliorini, oggi in DIONISOTTI 1967: 89-124 e DE MAURO 1970: 27) e ha spinto a retrodatare i processi di italianizzazione; ciò non ha sostituito all'idea dell'italiano visto come lingua morta prima dell'Unità «l'immagine, altrettanto illusoria, di un'italofonia già trionfante: tra il nero e il bianco, temo che sia il grigio il tono dominante della realtà, anche linguistica. Fuor di metafora, intendo dire che la drastica polarizzazione di dialetto arcaico e italiano comune conosceva già allora molti registri intermedi, come risulta del resto da un accostamento non pregiudizialmente intonato all'idea di una tenebra assoluta che dominerebbe l'Italia preunitaria, eccezione fatta per un esile strato di dirigenti e di letterati più o meno perduti dietro bambineggiamenti arcadici: a questo quadro di maniera, che qui estremizzo volutamente, va sostituita un'immagine più articolata» (BRUNI 2007: 197). In un suo studio recente Testa sottolinea in effetti che anche in epoca pre-unitaria letterati e uomini di cultura hanno fornito importanti informazioni e testimonianze sull'esistenza di una lingua parlata comune: tra questi cita ad esempio Ludovico Antonio Muratori che in *Della perfetta lingua italiana* scriveva dell'esistenza del «comune parlare italiano [...] in ogni provincia, città e luogo d'Italia [...] inteso ancor dalle genti più idiote» (la citazione è in TESTA 2014: 16-7); anche Bianconi (1990) sottolinea l'esistenza di processi di italianizzazione già in età cinquecentesca nella Lombardia e nella Svizzera italiana: opinione poi ribadita in BIANCONI (2003; 2013); sull'esistenza di un italiano regionale che non fosse circoscritto alla sola letteratura e usato esclusivamente dai dotti cfr. BRUNI (1992; 1994) nonché SERIANNI (2002). Varie occasioni di scrittura insomma sono state il terreno fertile per il graduale affermarsi dell'italiano come strumento della comunicazione e hanno dimostrato che «Nella storia della lingua, come nella storia *tout court*, non si hanno contrapposizioni assolute, polarità stabili, ma piuttosto gradazioni e convivenze» (DARDANO 2011: 126). Anche l'esistenza di una fenomenologia comune (DURANTE 1981: 21-72 e BRUNI 1984: 174-89, 479-94) ai vari testi appartenenti ad epoche diverse ha spinto gli studiosi a sostenere l'esistenza di una modalità espressiva dal «carattere tendenzialmente pancronico» (TRIFONE 2006: 274) e a retrodatare la nascita di questa varietà di lingua: Trifone ad esempio ha sostenuto che la nascita dell'italiano dei semicolti vada collocata al tempo della «codificazione linguistico-letteraria del Trecento, che contrappone una varietà 'alta' di riferimento ad una varietà 'bassa' di partenza» (*ibidem*). A prescindere dalle posizioni dei singoli studiosi si può affermare senz'altro che la retrodatazione possa spingersi almeno fino al secolo XVI, cioè al «periodo [...] della codificazione bembiana. È in questi anni che, da un lato, si fanno sempre più numerose le testimonianze dei semicolti e che, dall'altro, si determina – in seguito alla normalizzazione grammaticale – una sempre più netta separazione trascritte di livello alto e scritture di stampo medio-basso. Differentemente dai secoli precedenti, in cui la situazione si presentava ancora fluida e variamente polimorfica, ora l'affermarsi di una regola meglio consente la riconoscibilità di quanto eccede da essa [...] Da qui l'importanza di tali documenti per la ricostruzione dei processi di italianizzazione della penisola e, insieme, per il rinvenimento di un uso concreto della lingua che, non coincidendo né con lo standard normativo in via di

diatopico. Si tratta dunque di registri diversi che attestano il raggiungimento di una competenza linguistica soltanto parziale e mostrano un'interiorizzazione imperfetta della norma coeva da parte dello scrivano, come sarà discusso dettagliatamente in § 6 dopo aver commentato gli aspetti più rilevanti dei testi.

1.3 CRITERI DI COSTITUZIONE DEL *CORPUS* E AVVERTENZA ALL'ANALISI

Per proporre un'analisi basata su un campione statisticamente rappresentativo¹⁹ si è scelto di procedere all'estrazione casuale dei fogli che compongono tutti i documenti con il *software* sviluppato dal sito *Stat Trek*²⁰; a tal fine, anche in considerazione della sostanziale uniformità della lingua dei vari testi (su cui cfr. § 6.), si è deciso di considerare i 35 fascicoli come un unico

formazione né con le parlate locali, riesce a essere, pur tra tante difficoltà, comunicativa ancor prima che i processi storici determinino un'effettiva e diffusa italofoonia» (TESTA 2014: 22). La stessa prospettiva è offerta da Fresu (2014: 196), secondo cui tali produzioni «possono efficacemente documentare il *continuum* lingua / dialetto e le dinamiche scritto / parlato che hanno lungamente segnato la storia della nostra lingua; in tale prospettiva permettono di mettere a fuoco i processi di alfabetizzazione e italianizzazione, contribuendo a restituire una visione globale della scrittura dell'italiano». La letteratura scientifica ha abbandonato ormai l'approccio all'analisi linguistica incentrato sulla rigida dicotomia tra italiano letterario (scritto) e italiano dei semicolti e ha invece evidenziato la necessità di inserire queste produzioni scritte all'interno di un *continuum* di varietà intermedie: «La varia gamma delle realizzazioni intermedie permette di integrare un modello interpretativo che concentrato esclusivamente su due punti – i semicolti e i letterati – rischia di essere troppo schematico e, soprattutto, di ridurre a poche componenti un ampio processo di italianizzazione [...] Questo processo va infatti considerato, per quanto possibile e a prezzo pure di inevitabili imprecisioni o sovrapposizioni di generi testuali, nel ventaglio di tutte le sue manifestazioni e situazioni pragmatiche: dall'assenza di (canonica) letterarietà e da uno spiccato intento comunicativo [...] Esistevano insomma tra le due realtà, 'alta' e 'bassa', percorsi sotterranei e magari inconsueti che, non influenti ai fini dell'italianizzazione, gettavano ponti tra i due mondi [...] Premessa, a un tempo, dell'insussistenza di una troppo rigida paratia tra universo parlato-dialettale e universo scritto-letterario dell'esistenza, non solo potenziale di un italiano semplice e comunicativo, rozzo e confuso ma utile, ad alcuni, per difendersi e, a tanti altri posti al margine delle élite dominanti, per capire e farsi capire» (ivi, 8-10). Gli studi più recenti insomma tendono a considerare quella di semicolto come nozione «scalare» (BIANCO & ŠPIČKA 2017: 21): di qui la necessità di una «ridistribuzione graduale, lungo un *continuum*, delle competenze scritte di coloro che producono i testi, troppo spesso accorpati [...] in un'unica categoria indistinta» (FRESU 2014: 200) e anche l'uso di definizioni diverse per indicare questo tipo di produzione: si segnala ad esempio la definizione di «scritture non letterarie» adottata da Seriani (2007: 13) che sottolinea che tali scritture «non si propongono fini d'arte e [...] appartengono a scriventi alfabeti, ma senza una specifica educazione letteraria». Significativo al riguardo è uno studio di Librandi (2004: 97) che interessa l'area geografica e in parte anche il periodo qui considerati: la studiosa sottolinea che «sotto la definizione di scritture semicolte può concentrarsi un considerevole repertorio di possibilità, alcune delle quali non sono così distanti dai piani più elevati»; il riferimento è alla ricorrenza di forme senz'altro marcate in diatopia, come l'affricazione della sibilante in contesto post-nasale, non solo nelle produzioni di semicolti ma anche in quelle più 'alte', ad esempio nella scrittura di Vico (lo studio è commentato in rapporto al *corpus* in § 5.1). Sui punti di contatto tra italiano colloquiale e italiano popolare cfr. BERRUTO (2010: 118-23); sull'italiano dei semicolti come varietà «avanzata» che anticipa l'evoluzione della lingua standard cfr. FRESU (2014: 198) e D'ACHILLE (1994: 66; 2008: 2342; 2010: 724). Una sintesi assai recente con bibliografia aggiornata è in FRESU (2016).

¹⁹ Al riguardo si ringraziano i professori Carlo Meneghini, del Dipartimento di Scienze dell'Università degli Studi Roma Tre, e Francesco Bianco, del Dipartimento di lingue e letterature romanze dell'Università Palacký di Olomouc, per i fondamentali consigli e suggerimenti.

²⁰ E disponibile al link <https://stattrek.com/statistics/random-number-generator.aspx>.

documento composto non dal totale dei fogli disponibili, cioè 1705, bensì da 1517 fogli, indicati con un numero progressivo compreso tra 1 e 1517²¹.

Dall'estrazione casuale si è ritenuto opportuno non considerare infatti 188 testi, cioè le pagine completamente in latino; i documenti che, redatti sia in latino sia in italiano, fanno parte di un testo in latino²²; infine le scritture non attribuibili agli ufficiali della Dogana²³: ciò in ragione degli obiettivi dell'analisi che ha come scopo lo studio dei testi in lingua italiana redatti esclusivamente dagli scrivani. Più precisamente, il *corpus* su cui si basa l'analisi consta di 455 pagine, pari al 30% dei fogli presi in considerazione²⁴.

Là dove sia stato ritenuto possibile e utile ai fini della completezza dell'analisi si è proceduto alla raccolta dei dati quantitativi associati a ogni uso preso in considerazione (sono state confrontate ad esempio le forme di passato remoto del tipo *viddi* con quelle del tipo *vidi*); l'analisi non si basa tuttavia solo su criteri quantitativi poiché in alcuni casi si è privilegiata la discussione delle forme più interessanti rispetto al mero conteggio e, sebbene assai raramente, sono stati considerati (e opportunamente segnalati) anche esempi attestati fuori dal *corpus*.

Le singole forme sono citate indicando il riferimento al testo in numeri romani, seguito dal numero di riga o di righe in cui il fenomeno è attestato. Là dove indicati, i numeri di pagina dei fogli costituiscono una riga a parte qualora non allineati con la riga del testo; lo stesso criterio è stato adottato per le note a margine (è possibile ad esempio che lo scrivano indichi il cognome dell'interrogato a sinistra del corpo della deposizione): se non allineate con la riga del testo sono state conteggiate nella riga precedente o successiva a seconda della loro posizione.

Nel caso in cui un numero o una nota a margine si dovessero trovare all'interno di una parola o un gruppo di parole da citare si è preferito escluderle dalla citazione per esigenze di chiarezza; si veda ad esempio il seguente brano:

Sin da | quel tempo, che quì si fanno le opere in musica, *assolu=* | Pistocco | *to* il Trib(una)le di
q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na destinarvi un Sub(alter)no coll' | assistenza de Soldati della med(esim)a
per tenere a freno quel= | la Gente, che vi concorre, ed impedire ogni inconveniente (XX, 91, 7-12).

La forma *assoluto* 'ha soluto' è stata citata non come *assolu= / Pistocco / to* ma come *assoluto* indicando comunque tra parentesi il numero esatto delle righe, dunque come *assoluto* (XX, 91, 7-10). Per i criteri di trascrizione cfr. § 7.1.

²¹ Il primo foglio del testo I è stato dunque indicato con 1, il secondo con 2 fino a 1517 che corrisponde all'ultimo foglio del testo XXXV.

²² Scritto cioè in latino sin dal suo primo foglio. Sono stati considerati invece quelli che, scritti sia in latino sia in italiano, fanno parte di un documento inizialmente scritto in italiano.

²³ Ad esempio ai preti, quando interpellati sulla vita condotta dalle parti del processo.

²⁴ Le pagine che costituiscono il campione sono citate in § 7.2 prima della trascrizione del testo di cui fanno parte.

Capitolo secondo

TESTUALITÀ E SINTASSI, RETORICA E USI VERBALI

2.1 PREMESSA E NOTE METODOLOGICHE

In questo capitolo saranno illustrate le proprietà testuali che accomunano le scritture prodotte dagli ufficiali della Dogana ai testi burocratici. Sulla scorta dei risultati raggiunti dalla linguistica del testo nell'ultimo cinquantennio²⁵, e considerata l'importanza assunta dalla competenza testuale quale criterio rilevante per la definizione del profilo sociolinguistico degli scriventi²⁶, saranno analizzate le strategie principali adottate ai fini dell'organizzazione e dell'articolazione del testo (§ 2.3), e si esamineranno gli aspetti essenziali, quali l'ipercoesione e il ricorso insistente alla diatesi passiva, che differenziano queste scritture da altri tipi di produzione scritta (cfr. rispettivamente i §§ 2.4.1 e 2.4.2).

Nel corso della trattazione si darà conto anche dell'influenza esercitata dalla tradizione burocratica sugli usi retorici dello scrivano (§ 2.2.3) e di un aspetto non prettamente linguistico, la prassi diffusa della copiatura e della rielaborazione, che ha avuto ripercussioni sulla scrittura degli ufficiali rendendo i testi molto simili tra loro e talvolta pressoché identici (§ 2.2.1), anche quando scritti da ufficiali diversi.

Le comunicazioni ufficiali, la cui funzione testuale è essenzialmente prescrittiva, sono state considerate inoltre per analizzare le diverse realizzazioni retorico-sintattiche della iussività e per osservare in che misura vengono usati i modi dell'indicativo e del congiuntivo per impartire un ordine (§ 2.5.1.4).

Al riguardo è necessaria una premessa metodologica: l'analisi testuale proposta è stata condotta anche sulla base del modello teorico-applicativo di FERRARI (2017A) che sarà richiamato brevemente qui di séguito per chiarezza e completezza di esposizione. Secondo tale modello, poiché il testo è «un'entità di natura semantica» (*ivi*, 55) può essere scomposto in

²⁵ Tra le prime sistematizzazioni si ricordano *Einführung in die Textlinguistik* di Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang Ulrich Dressler del 1970 e *Linguistica testuale* di Maria-Elisabeth Conte del 1977. Negli anni Settanta e Ottanta la disciplina venne concepita come «un nuovo modo di fare linguistica» (*ivi*, 13), poi seguì tuttavia una fase di stasi, interrotta dal rinnovato interesse degli ultimi decenni. A partire dagli anni Duemila sono stati pubblicati infatti importanti contributi sulla linguistica del testo: l'introduzione alla disciplina *Linguistica testuale. Un'introduzione* di Cecilia Andorno nel 2003; la grammatica italiana del 2006 *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana* di Michele Prandi e Cristiana De Santis, che adottano per la prima volta una prospettiva testuale; altri due manuali introduttivi, vale a dire *Linguistica testuale dell'italiano* di Massimo Palermo del 2013 e *Linguistica del testo* di Angela Ferrari nel 2014. Sulla storia della disciplina cfr. la sintesi proposta in PALERMO (2016) in cui sono commentati anche le questioni aperte e i risultati raggiunti.

²⁶ Al riguardo cfr. la sintesi proposta alla n. 18, nonché i §§ 3.5 e 6, in cui si discute del rapporto tra competenza testuale e consapevolezza linguistica.

unità comunicative (UC_n) a loro volta articolate in più *unità informative* (U_i_n); a un piano superiore sono collocati gli insiemi di unità comunicative definiti *movimenti testuali* (MT_n). Il modello presuppone dunque che l'unità comunicativa sia l'elemento fondamentale per l'analisi della architettura testuale, in quanto ciascuna unità

si caratterizza per il fatto di svolgere contemporaneamente una funzione illocutiva (asserzione, domanda ecc.) e una funzione di composizione testuale che si definisce rispetto al cotesto, cioè al suo intorno linguistico: conclusione, motivazione, esemplificazione, riformulazione ecc. (ivi, 81).

L'unità comunicativa corrisponde *grosso modo* all'enunciato che, non avendo un riempimento semantico ben definito, non ha neanche una forma linguistica predeterminata. Nei casi più frequenti essa è «intesa come articolazione di concetti che evoca uno stato di cose» (ivi, 82) e corrisponde alla frase semplice; può essere saturata tuttavia anche da semplici concetti, qual è ad esempio *Mario* in // *C'è una persona che non se la sente*: // UC_1 *Mario*. // UC_2 (ivi, 82). Non avendo una forma predefinita l'unità comunicativa può consistere anche in una frase complessa, come si evince dal caso che segue: // *Probabilmente, ha perso il treno e arriverà con un ritardo di 15 minuti* // E (ivi, 84); secondo il metodo tradizionale di analisi della frase, basato su criteri essenzialmente sintattici, il periodo avrebbe dovuto essere diviso invece in due proposizioni, una principale (*Probabilmente, ha perso il treno*) e una coordinata (*e arriverà con un ritardo di 15 minuti*): è evidente di conseguenza che, essendo basata soprattutto su criteri di tipo semantico, la scomposizione in unità comunicative non segua sempre le logiche della tradizionale analisi del periodo.

L'individuazione dei confini di enunciato è affidata infatti non solo alla sintassi ma anche ad altri indicatori quali l'uso della punteggiatura e il lessico: a questi livelli alcuni fenomeni piuttosto che altri sono in grado di indicare cioè i confini dell'enunciato; si pensi ad esempio all'uso del punto nei seguenti casi:

- // Hanno partecipato tutti. // UC_1 *Bellissimo* // UC_2 (ivi, 82);
- // Maria ha studiato molto. // E_1 *Tuttavia non ce l'ha fatta.* // E_2 (ivi, 87);
- // Maria ha un pessimo carattere. // E_1 [soggetto sottinteso: Maria] *Non riesce mai a mantenere la calma.* // E_2 (ivi, 89).

In ogni esempio è il punto a dividere gli enunciati e a indicare un confine netto tra le varie unità comunicative (indicate con UC o con E)²⁷.

Non tutti i segni di punteggiatura forte tuttavia indicano sempre un confine: quando il punto e virgola ad esempio si sostituisce alla virgola negli elenchi i singoli membri dell'elenco non costituiscono ciascuno un'unità comunicativa; si consideri al riguardo il seguente caso:

²⁷ In questa sede le unità comunicative saranno indicate con (UC) seguito da una lettera in pedice ($UC_a, UC_b... UC_n$); le unità informative invece con [U_i] seguito invece da un numero ($U_{i_1}, U_{i_2}... U_{i_n}$).

// E1 *Ho comprato molte cose: un pullover per Maria; un paio di pantaloni di cotone per Giorgio; una camicia a fiori per la loro mamma.* // E2 (ivi, 82).

La seconda unità è formata da una frase che si pone in rapporto esplicativo rispetto alla principale e che è riempita da un elenco in cui ogni membro è diviso dal punto e virgola.

Se si applica il modello ai testi settecenteschi, o comunque non coevi, il quadro diventa ancor più complesso, considerata la differenza tra gli usi interpuntori pre e post-ottocenteschi²⁸. Come si vedrà inoltre nel § 2.3.1, l'uso della punteggiatura da parte degli scrivani, che marcano i confini di enunciato e i cambi di scena non con i punti, i punti e virgola o i due punti ma con connettivi di vario genere, non sempre rende facilmente scomponibile l'architettura testuale in tutte le sue unità. Ulteriori esempi sul rapporto tra punteggiatura, connettivi e unità comunicative sono comunque commentati nel dettaglio in FERRARI (2017A: 81-69), cui si rinvia per ulteriori approfondimenti.

In questa sede interessa sottolineare piuttosto che «i criteri [...] per il riconoscimento dei confini di enunciato valgono solo tendenzialmente e in quanto combinati gli uni con gli altri» (ivi, 85): si deve tener conto del fatto che i «materiali che compongono l'edificio testuale sono eterogenei e svolgono funzioni diverse, ma collaborano (come il cemento, il vetro, i mattoni e il legno) alla tenuta complessiva dell'insieme» (PALERMO 2016: 221); ne consegue che la suddivisione del testo nelle sue sotto-unità deve sempre trovare conferma in ragionamenti di tipo *top-down*, cioè globali, che procedono quindi dal generale al particolare (cfr. PALERMO 2013: 29 e FERRARI 2017A: 85).

Gli stessi criteri valgono anche per la scomposizione dell'unità comunicativa nelle sue unità informative: esse si distinguono in *unità in primo piano* o *nucleari* e *unità di sfondo*. Il nucleo «definisce la funzione illocutiva e testuale globale dell'enunciato» (FERRARI 2017A: 87) ed è rispetto al nucleo che si definisce il tipo di relazioni tra gli enunciati. Le unità di sfondo sono invece facoltative e forniscono informazioni aggiuntive rispetto a quelle veicolate dall'unità informativa nucleare che ne viene quindi arricchita, modulata, chiarita ecc; si veda l'esempio

// / *Maria, / che peraltro non vedo più da secoli, /^{Ulsfondo} è una persona molto precisa. /^{Ulprimo piano} //*
E1 *Darei il lavoro a lei.* /^{Ulprimo piano} // E2 (ibidem).

Le due unità comunicative sono delimitate dal punto e la seconda intrattiene con la prima una relazione di consequenzialità, poiché *la volontà di dare il lavoro a Maria* dipende infatti dalla sua *precisione*. Se la seconda unità comunicativa non è scomposta in sotto-unità, la prima è

²⁸ Al riguardo cfr. il quadro storico e teorico tracciato in § 3, soprattutto n. 185 e i §§ 3.1.2.1, 3.2 e 3.3 dedicati rispettivamente all'uso del punto e virgola, dei due punti e della virgola. Il riferimento ad ogni modo è al passaggio, iniziato nella seconda metà del secolo XVIII, da un uso interpuntivo di tipo essenzialmente sintattico a un sistema «a base comunicativa che troverà un primo assetto a inizio Novecento» (FERRARI 2018: 185).

invece articolata in due unità informative: quella nucleare, cioè la principale *Maria è una persona molto precisa*, e quella di sfondo, una relativa aggiuntiva, *che peraltro non vedo più da secoli*; si rinvia a FERRARI (2017A: 86-94) per ulteriori esempi e per l'identificazione dei vari tipi di relazione intercorrenti tra le unità informative.

In questa sede si farà spesso riferimento ai concetti di unità comunicativa e informativa senza procedere sistematicamente alla scomposizione delle prime nelle seconde: in alcuni casi (cfr. ad esempio § 2.3.1) si è ritenuto di adottare il modello tradizionale dell'analisi del periodo per mettere in evidenza alcune caratteristiche testuali rilevanti, ad esempio la complessità della frase, che dipende soprattutto dal grado elevato di subordinazione; là dove possibile dunque i due modelli sono stati integrati senza adottarne uno in modo esclusivo.

2.2 GLI ATTI PROCESSUALI: ASPETTI LINGUISTICI ED EXTRALINGUISTICI

2.2.1 La rielaborazione e la copiatura nella prassi scrittoria

A prescindere dal tipo di documento redatto (al riguardo cfr. § 1.2) è evidente anche con un confronto sommario tra fogli diversi dello stesso fascicolo che per la redazione del testo lo scrivano sia stato influenzato dalle pagine scritte in precedenza, nel caso dei verbali e delle deposizioni, o da alcuni modelli di riferimento, nel caso delle comunicazioni ufficiali: alla base della composizione del testo vi sono insomma evidenti processi di copiatura e rielaborazione.

Il primo è esemplificato in § 2.5.1 mediante l'analisi degli atti ufficiali che essendo brevi ed essendo esemplati su un modello preesistente poco informano sulla prassi di scrittura degli scrivani; il secondo è discusso qui di séguito tramite l'analisi dei verbali, delle deposizioni e delle perizie degli esperti interpellati dalla Dogana che non presuppongono soltanto la riproposizione di un modello; nel caso dei verbali di apertura tra l'altro lo scrivano non si limita a rielaborare quanto è stato deposto nel corso dell'interrogatorio ma ricostruisce in modo dettagliato anche quanto emerso dalle varie testimonianze raccolte.

Si vedano le relazioni firmate dall'ufficiale Durante e dallo scrivano Conti riguardanti le perizie effettuate dal *Dottor Fisico e Cerusico* Isidoro Degni e dal *Maestro Barbiero, e pratico in Chirurgia* Giuseppe Russo su una ferita inferta a Domenico Carrassa²⁹:

(1) Interrogatus Se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche Ricognizione attinente alla | Sua professione q(uan)do, dove, in che modo, e Cosa abbia osser- | vata, e Riconosciuta dixit Sig(no)r Off(icia)le questa matina giorno di | Venerdi Cinque del Cor(ren)te Mese di Luglio, ed Anno mille Sette | Cento settantuno precedente vostro ord(in)e fatto Così a me che | a Giuseppe Russo M(aest)ro Barbiero, e pratico in chirurgia, acciò | Conferiti Ci fussimo nella vostra Casa della Resid(enz)a Doganale Co-

²⁹ Per chiarezza di esposizione i testi che consistono nel confronto tra due documenti, come il numero (3), saranno trascritti senza indicare le parentesi usate per lo scioglimento delle abbreviazioni e le barre verticali di cambio pagina o riga (sui criteri di trascrizione cfr. § 7.1).

| me p(er) ubbedire avemo fatto, e tutti uniti colla vostra assistenza, | e dello Scrivano Doganale Ci Semo trasferiti nella Casa d'abitazio- | ne di Domenico Carrassa di q(ue)sta Terra di Cerignola mio Paesano, | e Conoscente Sita nel luogo d(ett)o la strada del Convento di S(ant') Agostino, | ove giunti Ci avete ordinato a dover osservare, e Riconoscere | le offese che tiene d(et)to Domenico Carrassa: Ed infatti eseguendomo | Un tale incarico avemo visto, ed osservato Siccome molto bene ò | osservato, e Riconosciuto io che il Cennato Carrassa tiene una ferita | nella Regione Animale parte Capillata, e prop(riamen)te nel mezzo dell' | osso Frontale a parte Superiore, lunga quattro dita di mano | d'Uuomo p(er) traverso, larga quanto la punta di un deto Anulare | e profonda Sino alla Superficie di d(et)to osso co(n) Scovertura del med(esi)mo || Laceraz(io)ne di Communi indugumenti, e pericranio, Siccome l'abiamo | tastiata co(n) la Tandola di nostra professione, fatta di fresco p(er) vedersi il | Sangue vivace, e di color Rubicondo, e Causata a nostro Giudizio | da istrumento Cond(unden)te Come a dire mazza, piroccola, pietra, o altro | simile, e l'abiamo stimata Come la stimo Io che la ferita Com- | messa al sud(det)to Domenico Carrassa essere pericolosa di vita per es- | sere Situa in testa, parte principe del Corpo. Sapendo tutto ciò | come D(otto)r Fisico, e Cerusico, e p(er) aver fatto altre volte simili, e Con- | simili Recognizioni, ed è la verità De Causa Scientiae (XXX, 22, 8 – 23, 9);

- (2) Interrogatus Se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche Ricognizione attinente alla | sua professione, q(uan)do, dove, in che modo, e Cosa abbia osservata, e | Riconosciuta dixit Sig(no)r Off(icia)le q(ue)sta matina giorno di venerdì Cin- | que del Cor(ren)te Mese di Luglio, ed Anno mille sette Cento settantuno | preced(en)te vostro ordine fatto Così a mè, che al Mag(nifi)co D(on) Isidoro Degni | D(otto)r Fisico, e Cerusico, acciò Conferiti Ci fussimo nella vostra Casa | della Resid(enz)a Doganale Come p(er) ubbedire avemo fatto, e tutti uniti | colla vostra assistenza, e dello Scrivano Doganale, Ci semo conferiti | nella Casa d'abitazione di Domenico Carrassa di q(ue)sta Terra di Cerigno- | la mio Paesano, e Conoscente Sita nella strada del Conv(en)to di S(ant') Agostino, | ove giunti Ci avete ordinato a dover osservare, e Riconoscere | le offese che tiene d(et)to Domenico Carrassa: Ed infatti eseguendomo un | tale incarico avemo visto, ed osser- | vato Siccome molto bene ò osservato, e Riconosciuto, Io che il Cennato Carrassa tiene una ferita nella | Reg(io)ne Animale parte Capillata, e prop(riamen)te nel mezzo dell'osso frontale | a parte Superiore, lunga quattro dita di mano d'Uuomo p(er) traverso, | larga quanto la punta di un deto Anulare, e profonda sino alla | Superficie di d(et)to osso co(n) scovertura del med(esi)mo, lacerazione de Communi | indugumenti, e pericranio Siccome l'abiamo tastiata colla Tandola | di nostra professione fatta di fresco p(er) vedersi il Sangue vivace, || e di color Rubicondo, e Causata a nostro Giudizio da istrumento con- | dunnente Come a dire, mazza, piroccola, pietra, o altro simile | e l'abiamo stimato come la stimo Io che la ferita Commessa al | sud(det)to Domenico Carrassa essere pericolosa di Vita per essere situata | in testa parte principe del Corpo. Sapendo tutto Ciò Come pratico in | Chirurgia, e per aver fatto altre volte simili, e Consimili Recognizioni | ed è la verità De Causa Scientiae (XXX, 24, 6 – 25, 7).

Dal confronto dei due testi emerge con chiarezza che le due relazioni sono quasi identiche tra loro:

Interrogatus Se esso Testimonio avesse fatta qualche Ricognizione attinente alla sua professione, quando, dove, in che modo, e Cosa abbia osservata, e Riconosciuta dixit Signor Officiale questa matina giorno di ~~Venerdì~~ ^{venerdì} Cinque del Corrente Mese di Luglio, ed Anno mille sette Cento settantuno precedente vostro ordine fatto Così a ~~me che a Giuseppe Russo Maestro Barbiero, e pratico in chirurgia, acciò~~ ^{mè, che al Magnifico Don Isidoro Degni Dottor Fisico, e Cerusico, acciò} Conferiti Ci fussimo nella vostra Casa della Residenza Doganale Come per ubbedire avemo fatto, e tutti uniti colla vostra assistenza, e dello Scrivano Doganale, Ci semo ~~trasferiti~~ ^{conferiti} nella Casa d'abitazione di Domenico Carrassa di questa Terra di Cerignola mio Paesano, e Conoscente Sita ~~nel luogo detto la~~ ^{nella} strada del Convento di Sant'Agostino, ove giunti Ci avete ordinato a dover osservare, e Riconoscere le offese che tiene detto Domenico Carrassa: Ed infatti eseguendomo un tale incarico avemo visto, ed osservato Siccome molto bene ~~ò~~ ^ò osservato, e Riconosciuto, Io che il Cennato Carrassa tiene una ferita nella Regione Animale parte Capillata, e propriamente nel mezzo dell'osso frontale a parte Superiore, lunga quattro dita di mano d'Uuomo per traverso, larga quanto la punta di un deto Anulare, e profonda sino alla Superficie di detto osso con scovertura del medesimo, lacerazione ~~di~~ ^{de} Communi indugumenti, e pericranio; Siccome l'abiamo tastiata ~~con la~~ ^{colla} Tandola di nostra professione; fatta di fresco per vedersi il Sangue vivace, e di color Rubicondo, e Causata a nostro Giudizio da istrumento ~~Condudente~~ ^{condunnente} Come a dire, mazza, piroccola, pietra, o altro simile; e l'abiamo stimata ^{l'abiamo stimato} come la stimo Io che la ferita Commessa al suddetto Domenico Carrassa essere pericolosa di Vita per essere situata in testa; parte principe del Corpo. Sapendo tutto

Ciò Come ~~Dottor Fisico, e Cerusico~~ ^{pratico in chirurgia}, e per aver fatto altre volte simili, e Consimili
Recognizioni, ed è la ~~verità~~ ^{verità} De Causa Scientiae.

Se si escludono infatti le porzioni di testo che lo scrivano non avrebbe potuto copiare (ad esempio quelle in cui sono riportate le generalità e la professione esercitata dai due periti, e quella in cui è indicata la sola professione del perito alla fine del documento) le differenze tra l'uno e l'altro testo sono assai poche; esse consistono per di più solo in minima parte in scelte lessicali differenti (si pensi ad esempio all'uso di *conferirsi* in luogo di *trasferirsi*) e diventano più numerose se si considerano gli altri livelli del sistema linguistico, dalla grafematica alla fonetica.

Alcuni casi sono più significativi di altri poiché sottolineano come la cifra caratteristica di tali scritture sia l'incertezza dovuta all'assimilazione solo parziale della norma, tipica degli scriventi semicolti³⁰; si considerino ad esempio l'uso delle forme *condundente* e *condunnente* 'contundente' in cui sono riprodotte rispettivamente la sonorizzazione in contesto post-nasale della dentale sorda e l'assimilazione progressiva -ND- > -nn-: sono entrambi fenomeni tipici dell'area (§ 5.) e mostrano con evidenza come l'influenza del soggiacente sostrato dialettale possa emergere anche quando il testo dipende da un processo di copiatura. La sostituzione di una forma non standard (*condundente*) con un'altra substandard (*condunnente*) è un ulteriore indizio di una norma interiorizzata solo parzialmente poiché il processo di copiatura consiste anche in interventi correttivi: l'ufficiale invece oltre a non aver corretto la forma substandard l'ha anche sostituita con un'altra marcata diatopicamente. Non persuade per questo caso e per questi testi in generale, vista la presenza di altre forme e usi rifiutati dalla norma coeva, l'ipotesi secondo la quale certe forme areali farebbero parte di «una "grafia panmeridionale", dove alcuni tratti attraversano le tipologie dei testi e *non sono percepiti* da chi scrive come devianti rispetto alla lingua letteraria» (LIBRANDI 2004: 96; corsivo mio); si tratta piuttosto di forme diastraticamente marcabili come basse, visto il profilo linguistico dello scrivano (§ 6).

Esemplifica l'alto tasso di incertezza della produzione dello scrivano l'oscillazione tra le forme di participio passato *stimata* e *stimato*:

- tiene una ferita [...] Siccome l'abiamo tasiata [...] fatta di fresco [...] e Causata [...] da istrumento Conduntente [...] e l'abbiamo *stimata* Come la stimo Io che la ferita Commessa al suddeto Domenico Carrassa essere pericolosa di vita (XXX, 22, 15 – 23, 6);
- tiene una ferita [...] Siccome l'abiamo tasiata [...] e Causata [...] da istrumento condunnente [...] e l'abbiamo *stimato* come la stimo Io che la ferita Commessa al suddeto Domenico Carrassa essere pericolosa di vita (XXX, 24, 19 – 25, 4).

³⁰ I casi di oscillazione tra grafie e usi diversi sono assai frequenti e riguardano tutti i livelli del sistema linguistico, da quello morfologico (si pensi ad esempio alle oscillazioni pronominali commentate nei §§ 4.2.1.3, 4.2.1.4, 4.2.1.5, e 4.2.1.6 e a quelle verbali discusse in § 4.3.1.3.5) a quello lessicale (significativa è l'oscillazione tra le forme *roba* e *robba* a distanza di poche righe commentata in § 5.1.1).

Nella prima deposizione il participio è flesso al femminile sebbene compaia successivamente la completiva *che la ferita Commessa [...] essere pericolosa di vita* che richiede l'eliminazione del clitico in *l'abbiamo*, che è ridondante, e la flessione al maschile del verbo; nella seconda deposizione è registrata la flessione opposta nonostante il periodo sia pressoché identico.

Nel verbale che apre lo stesso fascicolo delle deposizioni considerate un altro scrivano, con tutta probabilità Raffaele di Donato d'Aloij³¹, descrive la ferita copiando del tutto quanto depresso dai due esperti Isidoro Degni e Giuseppe Russo:

e con quello tirò un colpo | nella testa del Dom(eni)co Carrassa, causandoli | una ferita nella Reg(io)ne animale, parte Capil- | lata || lata, e propriam(en)te nel mezzo dell'osso fronta- | le a parte sup(erio)re, lunga detta ferita quattro | dita di mano d'uomo per traverso, larga q(ua)nto | la punta di un deto anulare, e profonda sino alla superficie di detto osso, con scovertura | del med(esi)mo, laceraz(io)ne de Comuni indegum(en)ti, e | Pericranio, che fu' stimata da Periti Cirusi- | ci pericolosa di vita, per essere situata essa ferita nella testa parte p(ri)n(ci)pe del corpo (XXX, 4, 24 – 5, 11).

È lo stesso scrivano a dichiarare inoltre che la porzione di testo è stata copiata: nelle pagine successive del verbale si legge infatti che sono stati interrogati Giuseppe Russo e Isidoro Degni e che *come vien portata in Rubrica* (XXX, 8, 12) hanno depresso la *Ricogniz(io)ne della ferita Seguita in p(erso)na / del Dom(eni)co Carrassa, descrivendola minutam(en)te* (XXX, 8, 10-1).

Ad ogni modo piuttosto che soffermarsi sul processo di copiatura è significativo sottolineare la mancata correzione della forma *indegumenti* in cui è riprodotta la sonorizzazione della dentale sonora in contesto post-nasale; si noti che, anche se lo stesso Raffaele d'Aloij usa tale forma in un altro documento (V, 21, 3-4)³², non manca di ricorrere a quella con dentale sorda *integumenti* in altri fogli (XXII, 12, 23)³³, a testimonianza ulteriore dell'incertezza che caratterizza queste produzioni.

Anche le seguenti deposizioni sono state firmate dall'ufficiale Durante e dallo scrivano Conti, e sono attribuite la prima al *Massaro di Campo* Salvatore Leone la seconda a Vincenzo Morra, anche *Massaro di Campo*, entrambi interpellati su un furto di grano:

(1) Interrog(atu)s Se Esso Test(imon)io Si fusse trovato p(rese)nte a qualche diligenza fiscale, q(uan)do, | dove, in che modo, d'ord(in)e di chi, e Cosa co(n) d(et)ta diligenza siasi Rin- | venuta: Dixit Sig(no)r Off(icia)le q(ue)sta matina giorno di Venerdì Cinque | del Cor(ren)te Mese di Luglio, ed Anno mile sette Cento settantuno d' | ordine vostro fatto Così a me che a Vincenzo Morra mio Pae- | sano, e Conoscente, acciò avessimo accodito la vostra Persona, e | lo Scrivano Doganale: Ed in fatti tutti uniti, e colla Famiglia ar= | mata Ci semo trasferiti nella Casa d'abitazione di Nunzio Totora di | q(ue)sta Terra di Cerignola altro mio Paesano, e Conoscente Sita nel Luogo | denominato dietro della Cappella dell'Assunta, ed in un Angolo della Casa | terranea di d(ett)o Totaro, abbiamo Rinvenuti quantità di Spiche di grano | Senza le paglie, p(er) Cui primieramente da Voi sud(det)to Off(icia)le ci è stato ordi- | nato a dover osservare, e Riconoscere se le sud(det)te Spiche in grano sì | erano tagliate da gregne, o pure da Spicolatura, e Così Io, che il Cen- | nato Vincenzo Morra eseguendomo

³¹ Sebbene il verbale non sia firmato, è stato possibile risalire all'autore confrontando la scrittura con quella delle pagine successive del fascicolo.

³² Si esclude la forma *indegumenti* di XXX, 15, 13 poiché l'atto in cui compare è una copia espressamente dichiarata del verbale precedentemente firmato anche in questo caso da Raffaele d'Aloij. Altri casi in cui la grafia riproduce i fenomeni dell'area sono commentati in § 5.

³³ Gli altri ufficiali usano la forma in XI, 10, 6 e XV, 3, 26.

l'ord(in)e sud(det)to, avemo osservato minu- | tamente che le sud(det)te Spiche si erano tagliate da gregne, e no(n) già da | Spicolatura p(er) essere eguali, e majatiche, e no(n) già mischiate Come | sono q(ue)lle di Spicola, ed alla nostra presenza dopo averle fatte crescere, | e ventolare, Si è Rattrovato grano netto tom(mol)i trè, e misure venti || due: E finalmente da Voi sud(det)to Off(icia)le Ci è stato esibito due sacchi | pieni di grano, e paglia, che p(er) q(ua)nto abbiamo intesi dire che si traspor- | tavano Sopra due somarri dal sud(det)to Nunzio Totaro, e Michele Montanari | della Città di Minervino Casato, e Com(moran)te in q(ue)sta sud(det)ti Terra, altro mio | Conoscente p(er) prima, coll'incarico benanche di osservare se il grano | ch'era Riposto nelle paglie sud(det)te dentro di d(et)ti due sacchi si era di | massa, o veramente grano Spicolato, e Così Io che l'anzidetto Vin- | cenzo Morra co(n) tutta attenzione avendomo q(ue)lle osservato, dopo aver | fatto ventolare, ed alla nostra presenza si è misurato, Si è Rattrovato | essere della quantità di tom(mol)i due, essere il grano sud(det)to effettivamente | di massa p(er) essere l'acini eguali di un'istesso Colore, e no(n) già indifferenti | Come è il grano della Spicola. E dopo fatto una tal Perizia, e misura, | si è detto grano Riposto in due Sacchi divisi, e Consignato, a Persona | Terza. Sapendo tutto ciò Come Massaro di Campo, ed Esperto, e p(er) aver | fatto altre volte simili, e Consimili Ricognizioni, ed é la Verità De | Causa Scientiae (XXX, 27, 7 – 28, 16);

- (2) Interrog(atu)s Se esso Test(imoni)o Si fusse trovato p(rese)nte a qualche diligenza Fiscale, q(uan)do, | dove, in che modo ed ord(i)ne di chi, e cosa co(n) d(et)ta diligenza siasi rinve= | nuta: Dixit Sig(no)r Off(icia)le q(ue)sta matina giorno di Venerdì Cinque del Cor(ren)te | Mese di Luglio, ed Anno mille sette Cento settantuno, d'ord(i)ne vostro | fatto Così a mè che a Salvatore Leone mio Paesano, e Conoscente | acciò avessimo accodito la vostra Persona e lo Scrivano Doganale; | Ed infatti tutti uniti, e colla Famiglia Armata ci semo trasferiti nel= | la Casa d'Abitazione di Nunzio Totorà di q(ue)sta Terra di Cerignola altro | Mio Paesano, e Conoscente Sita nel luogo denominato dietro della | Cappella dell'Assunta, ed in un Angolo della Casa terranea di d(ett)o Totaro, | abbiamo Rinvenuti quantità di Spiche di grano Senza le paglie, p(er) Cui | primieramente da voi sud(det)to Off(icia)le ci è stato ordinato a dover osser- | vare, e Riconoscere se le sud(det)te Spiche in grano si erano tagliate da | gregne, o pure da Spicolatura, e Così Io ché il Cennato Salvatore | Leone eseguendomo l'ord(i)ne sud(det)to avemo osservato minutamente | che le sud(det)te Spiche si erano tagliate di gregne, e no(n) già da Spicola- | tura p(er) essere eguali, e majatiche, e no(n) già mischiate come sono | q(ue)lle di Spicola, ed alla nostra presenza dopo averle fatte crescere, | e ventolare, si è Rattrovato grano netto tom(mol)i trè, e misure venti | due: E finalmente da Voi sud(det)to Off(icia)le ci é stato esibito due sacchi | pieni di grano, e paglia, che p(er) quanto abbiamo inteso dire, che si || trasportavano Sopra due somarri dal sud(det)to Nunzio Totaro, e Michele | Montanari della Città di Minervino Casato, e Com(moran)te in q(ue)sta sud(det)ta Terra | altro mio Conoscente p(er) prima, coll'incarico benanche di osservare | se il grano ch'era Riposto nelle paglie sud(det)te dentro di d(et)ti due sacchi | si era di massa, o veramente grano Spicolato, e Così Io che L'anzi- | detto Salvatore Leone co(n) tutt'attenzione avendomo q(ue)llo osser- | vato dopo averlo fatto ventolare, ed alla nostra presenza Si è mi- | surato, Si é trovato essere della quantità di tom(mol)i due, essere | il grano sud(det)to effettivamente di massa p(er) essere l'acini eguali | di un'istesso colore, e no(n) già indifferenti Come è il grano | della Spicola. E dopo fatta una tal perizia, e misura, si è | detto grano Riposto in due Sacchi divisi, e Consignato a Per- | sona terza. Sapendo tutto Ciò Come Massaro di Campo | ed esperto, e p(er) aver fatto altre volte Simili, e Consimili | Ricognizioni. Ed é la Verità De Causa Scientiae (XXX, 29, 6 – 30, 15).

Anche in tal caso dal confronto dei due testi emerge con chiarezza che la seconda deposizione è stata esemplata sulla prima:

- (3) Interrogatus Se esso Testimonio Si fusse trovato presente a qualche diligenza Fiscale, quando, dove, in che modo, ~~d'ordine~~^{ed ordine} di chi, e cosa con detta diligenza siasi rinvenuta: Dixit Signor Officiale questa matina giorno di ~~Venerdì~~^{Venerdì} Cinque del Corrente Mese di Luglio, ed Anno ~~mille~~^{mille} sette Cento settantuno, d'ordine vostro fatto Così a ~~me~~^{mè} che a ~~Vincenzo Morra~~^{Salvatore Leone} mio Paesano, e Conoscente, acciò avessimo accodito la vostra Persona, e lo Scrivano Doganale; Ed ~~in fatti~~^{infatti} tutti uniti, e colla Famiglia Armata ci semo trasferiti nella Casa d'Abitazione di Nunzio Totorà di questa Terra di Cerignola altro Mio Paesano, e Conoscente Sita nel luogo denominato dietro della Cappella dell'Assunta, ed in un Angolo della Casa terranea di detto Totaro, abbiamo Rinvenuti ~~quantità~~^{quantità} di Spiche di grano Senza le paglie, per Cui primieramente da voi suddetto Officiale ci è stato ordinato a dover osservare, e Riconoscere se le suddette Spiche in grano ~~si~~^{si} erano tagliate da gregne, o pure da Spicolatura, e Così Io, ~~che~~^{ché} il Cennato ~~Vincenzo Morra~~^{Salvatore Leone} eseguendomo l'ordine suddetto, avemo osservato minutamente che le suddette Spiche si erano

tagliate ~~da~~ gregne, e non già da Spicolatura per essere eguali, e majatiche, e non già già mischiate come sono quelle di Spicola, ed alla nostra presenza dopo averle fatte crescere, e ventolare, Si è ventolare, si è Rattrovato grano netto tommoli trè, e misure ~~venti due~~ ventidue. E finalmente da Voi suddetto Officiale ci è stato esibito due sacchi pieni di grano, e paglia, che per quanto abbiamo ~~intesi~~ inteso dire, che si trasportavano Sopra due somarri dal suddetto Nunzio Totaro, e Michele Montanari della Città Città di Minervino Casato, e Commorante in questa ~~suddetti~~ suddetta Terra; altro mio Conoscente per prima, coll'incarico benanche di osservare se il grano ch'era Riposto nelle paglie suddette dentro di detti due sacchi si era di massa, o veramente grano Spicolato, e Così Io che L'anzidetto Vincenzo Morra Salvatore Leone con ~~tutta attenzione~~ tutt'attenzione avendomo ~~quelle~~ quello osservato; dopo aver averlo fatto ventolare, ed alla nostra presenza Si è misurato, Si è Rattrovato trovato essere della quantità di tommoli due, essere il grano suddetto effettivamente di massa per essere l'acini eguali di un'istesso colore, e non già già indifferenti Come è il grano della Spicola. E dopo fatto fatta una tal perizia, e misura, si è detto grano Riposto in due Sacchi divisi, e Consignato; a Persona terza. Sapendo tutto ciò Come Massaro di Campo; ed esperto, e per aver fatto altre volte Simili, e Consimili Ricognizioni; Ed é la Verità De Causa Scientiae.

Alcune forme mostrano più di altre come il processo di copiatura non implichi un intervento correttivo attivo da parte dello scrivano: si pensi ad esempio alla mancata correzione di *Totora* in *Totaro* nonostante la forma corretta dell'antroponimo sia la seconda³⁴. Considerati i casi commentati sinora, sorprende che lo stesso scrivano abbia avuto una consapevolezza linguistica tale da sostituire il participio *rattrovato*, forma marcata come bassa in quasi tutti i contesti nelle opere lessicografiche più o meno coeve³⁵, con la forma *trovato* (*Si è rattrovato / è trovato essere della quantità di tommoli due*): non è da escludere perciò che sia intervenuto solo per ragioni di *variatio*. Si consideri poi la sostituzione del participio *fatta* con *fatto* (*E dopo fatto / fatta una tal perizia, e misura*): ipotizzando sia stato sottinteso l'ausiliare *avere* (*E dopo aver fatto / fatta*) essa rientrerebbe nei casi di oscillazione dell'accordo del participio con l'oggetto quando il tempo composto è formato con l'ausiliare *avere* e l'oggetto è posposto al verbo (cfr. ROHLFS 1969: § 725 e SERIANNI 2009: § 366); l'ipotesi non cambierebbe se si considerasse il participio

³⁴ Sull'affidabilità delle trascrizioni degli antroponimi cfr. alcuni casi commentati in § 5.1.1.3.

³⁵ La forma non è lemmatizzata nelle cinque edizioni del *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca, nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova e nell'opera del Petrocchi (neanche nella sezione delle forme in disuso o substandard); non sono presenti attestazioni inoltre nella LIZ 2.0; alcune indicazioni tuttavia sono reperibili dalle pubblicazioni ottocentesche: nel *Compendioso corso filologico* di Giambattista Ferracci (1824: 83) per *iscansare gli errori della nostra Favella* e con un *Glossario di voci scelte per sapere le vere corrotte dal Popolo* nella parte dedicata alle *Vocali, Sillabe, e restringimento di esse, che raddoppiano* scrivendo del raddoppiamento provocato da *ra-* (e non da *re-* o *ri-*) l'autore sottolinea tra le note che «Ritrovare, non Rattrovare è nel *Vocabolario*». Nel suo *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso* Ugolini (s.v. *rattrovare*) scrive che la forma è un «pessimo allungamento di *trovare*». Il verbo però non è da considerare substandard in tutti i contesti: nella *Raccolta di eleganti modi, e di scelte frasi* del D'Ippoliti (1844: 67) è proposto infatti come elegante nelle espressioni *rattrovarsi in buono stato* e *rattrovarsi in tale stato*; nella stessa *Raccolta* si legge che *rattrovarsi* inoltre può essere usato in luogo di *stare*. Quale che sia la connotazione sociolinguistica del verbo, nel *corpus* ricorre anche nelle comunicazioni ufficiali, ad esempio in I, 77, 12 in cui l'ufficiale certifica la detenzione di Domenico di Nicola Maria di Cato e Cirillo Romagnuolo. Di séguito le altre occorrenze: *rattrova* (XXVI, 115, 3) e *rattrovansi* (XVII, 11, 4; XVII, 11, 6-7); *rattrovava* (XXI, 2, 18; XXI, 8, 6-7; XXXII, 2, 17; XXXII, 69, 19; XXXII, 77, 17); *rattrovai* (XX, 36, 23), *rattrovò* (XXI, 2, 7; XXX, 77, 3; XXX, 77, 11), *rattrovammo* (XX, 58, 15) e *rattrovarono* (XX, 9, 13); *rattrovarsi* (XXIV, 68, 24); *rattrovato* (XXIII, 37, 12; XXX, 48, 16; XXX, 72, 20-1) e *rattrovati* (XXX, 118, 15); *rattrovandomi* (XXVII, 24, 14) e *rattrovandosi* (III, 5, 6; XVII, 16, 25).

come assoluto essendo l'oscillazione nell'accordo attestata anche in tal caso (ROHLFS 1969: § 726).

Se nel verbale la ferita è stata descritta copiando integralmente le deposizioni, quelle dei due massari sono state rielaborate dallo scrivano:

e furono rinvenute quantità di Spiche in grano, tagliate dalle gregne, e non già di Spicolatura, e di esere forse dette Spiche rubate dagli auselli delle pezze, denominate del Perazzo, e delle quaranta sei, che furono rubate dentro al mese di Giugno, nella Casa del Rub(rica)to Nunzio Totaro. E dall'officiale di Dog(an)a, essendosi coll'intervento de' Periti, fatto crescere dette Spiche, precedente la ventola, se ne ricavo' netto grano tomm(ol)i quat-tro³⁶; e dalli due sacchi, che furono ad esso lui esibiti, se ne ricavo' netto tommoli due; e dalli altri due Sacchi di grano, che furono riemasti in mezzo della Restoppia, se ne ricavo' benanche tomm(ol)i due, e misura una scarsa, che in unum il furto sud(dett)o ascende a tomm(ol)i otto meno una misura, che alla Raggione di Carlini nove, e mezzo per qualsivoglia tomm(ol)o, importa il furto com(mes)so in danno del D(omi)no Michele Zezza la Somma di dodici Sette, e grana sessanta (XXX, 5, 19 – 6, 12).

È probabile che tale differenza dipenda dalla criticità dell'oggetto della perizia: nelle prime due deposizioni lo scrivano avrebbe dovuto rielaborare una relazione sulle condizioni di salute e non su un furto.

Quale che sia il contenuto dell'atto è possibile ipotizzare comunque che lo scrivano fosse costretto a copiare integralmente o parzialmente quanto scritto in precedenza, per velocizzare il disbrigo delle pratiche amministrative.

2.2.2 La fissità della struttura testuale

Ogni atto del fascicolo processuale è caratterizzato da una struttura che tende a riproporsi immutata; a fini esemplificativi non si analizzerà l'organizzazione testuale degli atti ufficiali, che sono commentati integralmente in § 2.5.1, né quella dei verbali, la cui struttura consiste solo nella dichiarazione delle generalità delle parti coinvolte, nella descrizione puntuale del reato ed eventualmente nell'elenco dei documenti processuali: sarà analizzata invece la struttura delle deposizioni, che consente di mettere ben in evidenza come il testo sia diviso in partizioni interne funzionali al veloce reperimento delle informazioni³⁷. L'analisi permette anche di introdurre un aspetto essenziale degli atti che sarà approfondito in § 2.2.3, vale a dire l'influenza della tradizione burocratica sugli usi retorici degli scrivani; si veda al riguardo il documento I³⁸:

(A) Eodem retro(scri)pto die ibidem, et coram |

(B) Isabella Coccia Moglie di M(astr)o Ignazio Monaco di questa Terra di Carpino, di età sua d'anni Cinquanta in Circa ut d(ixi)t Testis p(er) et cum iuram(en)to int(errogat)us et | exam(inat)us supra p(rese)nti Inform(ation)e, et p(ri)mo |

(C) Int(errogat)us che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso | di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, in che modo, e che Cosa | gli sia stata rubbata, D(ixi)t

³⁶ A margine e allineato rispetto a *tro*⁺ l'ufficiale scrive + *meno due misure*.

³⁷ Sulla suddivisione interna dei testi normativi e di quelli giuridici cfr. PALERMO (2013: 246).

³⁸ Per esigenze di chiarezza ogni sezione sarà separata dall'altra non solo dalla barra verticale | ma anche dall'a capo.

sopra questo fatto, che V(os)S(ignoria) mi domandi, so= |pra questo fatto Io altro non sò, e posso deponere, se non che, con L'oc= | casione, che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda | Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio, e sa= | pendo, che queste stavano Carcerate dentro il Carcere di questa predetta | Terra, L'andai a ritrovare dentro il passato mese di Novembre di | questo cor(ren)te anno 1770: per discorrere colle med(esi)me del mio filato, e se | mi L'avevano finito, e così con questa occasione, si Cominciarono | a Lagnare con me, che esse non avevano persona alcuna, che L'avesse | aggiutate, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- | parti contrarie, e perciò pregarono a me che mi fussi portata in | casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma- | dre, e figlie erano state Carcerate per una Vacca che L'era stata |rubbata nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto cor(ren)te anno 1770:, e che| per questo purchè il sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello si contentava farle uscire | da quel Carcere, le sud(dett)e Madre, e figlie La volevano fare la Cau= | tela della Rifazione di tutto L'interesse, che detto Mag(nifi)co Scansuso |aveva sofferto per La perdita di detta Vacca, onde Io per conpiacerle, | e per fare un atto di Carità, andai il tutto a riferire al sud(dett)o Mag(nifi)co Scan= || suso, dal quale mi fù risposto, che se esso si avesse voluto Contenta= | re per La detta Cautela fattoli più volte offerire per altre Persone, | ma perche non intendeva Ciò fare, stante chevoleva che La giusti= | zia avesse avuto il Luogo suo, e che a quella in tutto si rimetteva, on= | de Io sentendo una tale esclusiva, senza ritornare a dare La ris= | posta alle sud(dett)e Carcerate Madre, e figlie di Matrino, e Gregorio, me | ne andai a fare li fatti miei; e da un tale fatto venne subito a | fare un giudizio Certo, che Le sud(dett)e Donne Carcerate senza meno e= | rano state intelligenti al furto della detta Vacca, rubbata al sud(dett)o | Mag(nifi)co Scansuso, perche se altrim(ent)i Così no(n) fussi, non si sarebbero offer= | te di risarcirli il danno, tanto piu che una di dette Donne Carcera= | te, che è appunto La sud(dett)a Laura di Gregorio, La quale è una Donna | riputata da tutti di questo Paese per Donna di malo odore, e | stima, e fama, essendo stata più volte veduta travestita da Uo= | mo, ed in Compagnia d'Uomini mal viventi, e scapestrati, ed | altro no(n) so, ne posso deponere Circa q(ua)nto vengo dimandato, ed è | La verità in Causa scientiae. dixit pred(ett)a scire per modum ut sup(r)a | de Loco, et tempore dixit ut supra |

(D) Int(errogat)us de Contestibus; q(ua)nto si è deposto da me, si pò anche deponere da | Antonia Grossi Moglie del q(uonda)m Andrea Miucci, ed altri. |

+ Signum Crucis |

N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis | Deleg(atu)s (46-7).

L'atto è diviso in quattro sezioni, cioè nelle quattro parti in cui è pressoché sistematicamente suddivisa qualsiasi deposizione. Nella sezione (A) sono indicati la data e il luogo della deposizione; nella sezione (B) le generalità e l'eventuale occupazione del testimone oppure altre informazioni sul suo conto (ad esempio il grado di parentela rispetto ad altri deponenti o alle parti della causa); nella sezione (C) è trascritto il contenuto della deposizione; nella sezione (D) si chiede di citare altri testimoni³⁹. Si tratta di una struttura fissa in cui le sezioni sono ben distinte l'una dall'altra mediante un'interruzione di riga; tale interruzione è tutt'altro che scontata poiché nella sezione (C), che più di tutte consente di analizzare gli usi e la competenza dello scrivano, il testo è costituito da un flusso di informazioni in cui manca la suddivisione in capoversi⁴⁰.

³⁹ Questa sezione consente tra l'altro di verificare l'alternanza della forma attiva e della forma passiva all'interno dello stesso contesto: l'analisi è proposta in § 2.4.2.

⁴⁰ Lo scrivano può anche non ricorrere inoltre ai segni di interpunzione quali il punto, il punto e virgola o i due punti per separare un'unità comunicativa dall'altra, come si discute in § 3.1; la mancata suddivisione in capoversi è commentata in § 3.5.

La sezione (C) è aperta da un verbo di domanda (*Interrogatus*) cui segue una subordinata i cui contenuti riguardano generalmente l'interrogato, la collocazione temporale e locale dei fatti su cui verte la deposizione, le eventuali modalità e l'oggetto del reato: in questo caso lo scrivano Fiorentino interroga Isabella di Coccia su *chi* ha rubato *cosa*, *in che modo*, *dove* e *quando* il reato è stato compiuto; come si nota nei seguenti esempi, i contenuti possono essere diversi del tutto o in parte:

- Int(errogat)us se esso Testimonio avesse fatta qualche ricogniz(io)ne, ed os- | serv(azion)e intorno alla sua professione di cerusico, in persona | di chi, q(ua)ndo, dove, di qual'ord(in)e, e che cosa ave osservata, e ri- | conosciuta. Dixit (III, 16, 6-9);
- Int(errogat)us che sá esso Test(imoni)o delle ferite co(m)messe, e fatte nelle perso= | ne di Antonio lo Marro di S(an) Bartolomeo ingaldi [...] di Domenica de Santis, e di | Vincenzo Guerrasi [...]. dica | da chi quando, dove, come, con che occasione, e perche causa | Resp(ondi)t (IV, 11, 8-13);
- Int(errogat)us se sa esso Testim(oni)o d'essersi innovata qualche cosa di | nuovo, Sopra di un corpo Sito in questa Cittá di S(an) Seve- | ro, in cui vi era proibizione del Regio Trib(una)le di Fog- | gia, da Chí, quando, dove, in che modo, cosa siasi | innovata, e per qual causa. Dixit (XXIII, 40, 8-12);
- Int(errogat)us Se esso Testimonio abbia riconosciuta qualche | scrittura, quando, dove, ed in che modo, per or= | dine di chí, e che cosa quella conteneva? dixit (XXVI, 46, 8-10).

Alla domanda segue la testimonianza dell'interrogato che è aperta da un verbo latino flesso alla terza persona singolare del passato remoto: è usato pressoché sistematicamente *dixit*, come in questo caso, ma compare anche *respondit* (I, 52, 9; IV, 9, 9), di cui si hanno attestazioni molto prima del secolo XVIII⁴¹.

La sezione (D) è aperta anch'essa da un verbo di domanda e ripresenta la stessa struttura di (C) sebbene il contenuto dell'interrogativa non sia il medesimo, poiché l'ufficiale chiede informazioni sui nomi degli eventuali testimoni.

È del tutto evidente dunque non solo la ricorrenza di una certa struttura ma anche il debito contratto da questi testi nei confronti di una prassi scrittoria diffusasi burocrazia nel corso dei secoli.

2.2.3 La formularità della scrittura e gli usi retorici

L'influenza della tradizione burocratica si evince soprattutto dai casi di formularità del lessico e della sintassi che caratterizzano i testi amministrativi, giuridici e politici sin dalle

⁴¹ L'uso è ricorrente ad esempio nel XV, precisamente nel *Libro dei testimoni in cause civili* (1398-1415) della corporazione dell'Arte della lana; se ne veda un'occorrenza tratta da FRANCESCHI (1991: 218): *dicendo sibi: "io vorei tu mi pagassi, ch'io tegli prestai così cortesemente"; et quod tunc dictus Dominichus respondit et dixit: "perché non toglievi tu cinquanta soldi ch'io ti vollì dare?"; et quod tunc dictus Barbaas dixit: "perché tu mi facevi ingiuria a non megli dar tutti chome io voleva, e avevi vinto"*. Oltre che nel *Libro* (*ivi*, 217-222) compaiono attestazioni (anche in italiano) in un interrogatorio svoltosi durante la visita del vescovo Giulio Contarini presso la pieve di Agordo il 9 giugno del 1557 (TELVE 2014: 51-2), nei processi del Sant'Uffizio di Venezia (PRADA 1995: 164-5), negli atti processuali del Tribunale Criminale di Roma (DI CANDIA 2009) e in quelli del processo a Domenico Scandella detto "Menocchio" (DEL COL 1990: 47-8).

origini⁴². Il ricorso alle formule fisse è attestato sia nei formulari d'inizio e fine deposizione che rappresentano l'ossatura del testo, sia nelle parti narrative del documento; ciò induce a pensare tanto a un debito della scrittura nei confronti degli usi e delle forme della tradizione quanto a una circolazione di tali formule negli uffici doganali, come se tali espressioni rafforzassero «lo spirito identitario all'interno di una comunità discorsiva dotata [...] di consolidate abitudini» (GIOVANARDI 2013: 6).

Gli usi principali consistono soprattutto in dittologie, terne o più in generale in una serie di elementi coordinati tra loro e appartenenti a campi semantici affini⁴³: si pensi ad esempio alla coppia *vita, e fama* usata per indicare la reputazione di un soggetto coinvolto nel processo; tale dittologia può essere connotata tanto negativamente come in *mala vita e fama* quanto positivamente come in *buona vita e fama*:

- Connotazione positiva: E depongono | finalm(en)te la *mala vita, e fama* di tutti i rub(rica)ti, così Uomi_ | ni, come donne Li p(ri)mi, come Soliti a commettere furti, | ed altri eccessi, e l'ultime, come di male odore, Solite ad es- | sere inserite in materie di furti (I, 5, 4-8);
- Connotazione negativa: Deponen_- | do in fine La *buona vita, e fama* dello stesso Rosati (XXVI, 8, 1-3).

Si può escludere che si tratti di un uso circoscrivibile allo stile di un solo scrivano poiché la stessa dittologia ricorre anche in altri testi: con accezione negativa ad esempio in XV, 26, 11, oppure con accezione positiva in XXVI, 8, 3; XXX, 9, 5; le attestazioni mostrano per di più una seppur leggerissima varietà nella selezione degli aggettivi: oltre a *mala vita e fama* compare infatti *pessima vita, e fama* (I, 73, 12); sono presenti anche casi in cui gli elementi coordinati non sono connotati né positivamente né negativamente:

Int(errogat)us se esso Testimonio sà di che *qualità, vita, e fama*, sono la |Madre, figlie, e figlio di Gregorio, e Come vengono riputate |in questa Terra (I, 69, 4-6).

La serie inoltre può essere trimembre: *buona vita, fama, e condizione* (I, 7, 19). La ricorrenza di dittologie in cui è impiegato lo stesso materiale lessicale non esclude ovviamente la presenza di altre serie in cui la parola *fama* è coordinata a membri diversi: si consideri ad esempio *malo odore, e / stima, e fama* (I, 47, 12-3).

⁴² Cfr. la rassegna di documenti commentata da LUBELLO (2017) che saranno richiamati all'occorrenza nel corso del paragrafo. Sui formulari notarili e sulla formazione dei notai in epoca medievale basata sui trattati di epistolografia e di trattatistica retorica cfr. GUALDO (2013: 116-7). Per l'italiano odierno cfr. le considerazioni di Mortara Garavelli (2001: 17-8) sulla lingua dei testi giuridici: «La fissità, che quando degenera produce una zavorra di giri di parole e frasi formulari, viene intesa come stabilità [...] che garantisce dalle approssimazioni e dalle ambiguità, ed è invece solo una specie di conformismo involontario». Sulle realizzazioni concrete della formularità in vari tipi di testo e sui relativi problemi di natura teorica sono incentrati gli Atti del convegno *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso* curati da Giovanardi e De Roberto (2013), di cui si segnalano i contributi di Arcangeli, Bazzanella e De Roberto per le considerazioni sui tratti ricorrenti dell'italiano formulare, nonché quello di Wilhelm (2013: 215) in cui si argomenta che le formule non si possono «ascrivere al patrimonio delle rispettive lingue» costituendo «invece delle tradizioni discorsive che, come norme tradizionali, sono 'trasversali' alle tradizioni linguistiche».

⁴³ Che ADDEO (1939) ebbe a definire «sterili pleonasmii».

Quale che sia l'aggettivo associato alla serie o il numero di membri che ne fanno parte è del tutto probabile che lo scrivano sapesse già cosa scrivere in determinati contesti; lo dimostrano casi affini a quelli commentati sinora⁴⁴:

dire e raccontare (I, 34, 14-5; V, 47, 15; XXVI, 116, 13-4; XXXII, 69, 14; XXXIV, 21, 16)⁴⁵, *paesano e conoscente* (I, 34, 16; V, 47, 22-3; VII, 5, 17; X, 13, 15; XIII, 59, 19; XXIV, 90, 18; XXX, 27, 15; XXXII, 34, 16-7; XXXIII, 16 ecc.)⁴⁶, *pubblica e notoria* (XXIV, 95, 3; XXX, 128, 14; XXXII, 60, 12 ecc.).

Sono dittologie dal largo impiego il cui uso non è strettamente legato alla fattispecie del reato commesso.

Per la loro rilevanza alcuni casi meritano una menzione a parte; si pensi ad esempio a quelli in cui lo scrivano trascrive che l'interrogato ricorda o non ricorda nel dettaglio l'esatto svolgimento temporale dei fatti oggetto della deposizione:

- Formule di ricordo: *ben mi ricordo* (XV, 21, 25), *mi ricordo benissimo* (XV, 21, 15; XVI, 46, 12; XXVI, 124, 25; XXXII, 47, 9), *mi ricordo molto bene* (XXXII, 48, 7-8; XXXII, 51, 10) / *molto bene me ne ricordo* (XXVI, 129, 23) / *molto bene mi ricordo* (XXX, 111, 19-20), *molto bene ricordarmi* (XV, 27, 8-9);
- Formule di dimenticanza: *non ben mi ricordo* (XXXIV, 15, 26), *non me ne ricordo il preciso* (I, 34, 11) / *non mi ricordo il preciso* (XXVI, 110, 10-1), *non mi ricordo la positiva* (XXX, 100, 20-1) / *non ricordandomi il positivo* (II, 17, 11), *non ricordandomi il precise giorno* (I, 30, 9-10) / *non ricordandomi il preciso giorno* (XXIX, 1, 23), *non ricordandomi il tempo precise* (I, 57, 3), *per quanto mi ricordo* (XXXIII, 27, 12-3; XXXIV, 21, 9), *per quando mi vado ricordando* (I, 30, 8), *se mal non mi ricordo* (XXIV, 96, 18; XXVI, 60, 13; XXXIII, 34, 9-10; XXXIV, 17, 10).

L'esempio *per quando mi vado ricordando* (I, 30, 8) che compare tra le formule di dimenticanza è più significativo rispetto al resto dei casi poiché, se paragonato alle formule usate nello stesso contesto negli altri documenti del fascicolo processuale, consente di mettere in evidenza fino a che punto l'oralità riesce a influenzare il testo scritto; si vedano al riguardo le trascrizioni dell'inizio di tre deposizioni raccolte dall'ufficiale Fiorentino sul furto di una vacca al querelante Aniello Scanzuso; la prima è attribuibile ad Agostino Tabbacco⁴⁷, la seconda a Gaetano Miucci, la terza a Matteo Maccarone, tutti lavoratori di Carpino:

- (1) *per quando mi / vado ricordando*, che circa la fine di settembre, e principio di Novem- | bre del Cor(ren)te anno 1770 (I, 30, 8-10);
- (2) *per q(ua)nto mi va= / do mmentanno*, mi pare che fusse stato quello dè trenta di 7(m)bre | dell'anno Cor(ren)te millesette Cento Settanta (I, 34, 11-3);
- (3) *per q(ua)nto mi vado rammentanno*, mi pa= | re che fusse Stato quello di trenta di 7(m)bre del Cor(ren)te anno mille | Sette Cento Settanta ((I, 36, 10-2).

⁴⁴ Avendo tale analisi un intento esclusivamente esemplificativo non si citeranno tutti gli esempi disponibili né tutte le attestazioni di ogni caso, bensì solo quelli ritenuti più significativi ai fini dell'esposizione, proponendo un solo esempio per ciascun testo. Per esigenze di chiarezza le forme citate sono indicate senza riportare i segni d'interpunzione (ad esempio la virgola prima della congiunzione copulativa) e quelli usati con altre funzioni (ad esempio le parentesi per lo scioglimento delle abbreviazioni).

⁴⁵ I membri possono anche comparire invertiti come in *raccontare, e dire* (XXVI, 66, 13; XXX, 132, 16).

⁴⁶ Come in altri casi (cfr. n. prec.) i membri compaiono anche invertiti – si veda ad esempio *conoscente, e paesano* (VI, 13, 19) – oppure possono indicare un referente femminile come in *paesana, e conoscente* (XIII, 16, 17).

⁴⁷ L'alternanza *Tabbacco/Tabacco* è commentata assieme ad altri casi rilevanti in § 5.1.1.3.

La formula usata è la medesima ed è costruita con *andare* flesso all'indicativo e seguito dal gerundio di un verbo che indica l'atto del 'ricordare' e che cambia in ogni testo: viene prima usata la forma standard *ricordando*, poi le forme diatopicamente marcate *mmmentanno* 'ammentando'⁴⁸ e *rammentanno* 'rammentando'⁴⁹. I tre esempi evidenziano da una parte la già citata incertezza tipica delle scritture semicolte⁵⁰, dall'altra inducono a pensare che in questo caso lo scrivano piuttosto che copiare quanto scritto in precedenza abbia scelto sul momento delle formule già memorizzate; non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui invece di usare in tutti e tre i casi il verbo *ricordando* abbia usato dei verbi tra l'altro marcati in diastratia.

Ulteriori espressioni ricorrenti sono attestate nei casi in cui lo scrivano ricorre al sintagma *col beneficio della Luna* o alla proposizione *al lume della Luna che chiaramente luceva* per comunicare che l'interrogato è riuscito a vedere qualcuno o qualcosa grazie al chiarore lunare:

- viddi *col beneficio, e chiaro= | re della Luna* venire contro di me quattro | persone tutte armate di accette (XVI, 8, 8-10);
- viddi, e distinsi be= | niss(im)o *al lume della Luna che chiaram(en)te luceva*, che Felice | Calabrese di Angiolo con un bastone di legno, che nelle mani te= | neva, inseguendo il riferito Biccari, lo batteva (XXXIV, 17, 26-9).

Tali formule sono attestate anche con altre varianti:

al lampeggiar della luna (XXIV, 40, 14-5); *al lume della Luna che chiaramente luceva* (XXXIV, 15, 29) / *al lume della luna che luceva come il giorno* (XXVII, 15, 6-7); *al lustro della luna* (XXVII, 30, 16-7); *col beneficio del riverbero della luna* (XXIV, 40, 4-5); *col beneficio della Luna che chiara luceva* (XXXIV, 21, 23) / *col beneficio della Luna che chiaramente luceva* (XIX, 16, 17-8) / *col beneficio della Luna che chiaramente risplendeva* (XX, 58, 15-7) / *col beneficio di detta luna* (XX, 52, 5) / *col beneficio della detta Luna* (XXXIV, 21, 25).

Le voci di paese possono essere riportate invece usando una formula costruita con un verbo di percezione seguito dall'avverbio *pubblicamente* e dalla dittologia *raccontare e dire*: *intesi pubblicamente dire e raccontare* (V, 47, 15; XX, 89, 15; XXXII, 69, 14)⁵¹. In alcuni casi l'agente è espresso da una dittologia costruita con l'iterazione del sostantivo *genti*, come in *intesi publicam(en)te dire, e raccontare* tra | le genti, e per le genti *di questa T(er)ra di S(an) Marco* (XXXII, 69, 14-5); essa ricorre anche in altri testi:

⁴⁸ *Ammentarsi* è lemmatizzato sia nella 4^a Crusca (s.v. *ammentare*) sia nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova (s.v. *ammentarsi*), dove si legge inoltre «e dici Rammentarsi». Il verbo è considerato in disuso nel secolo XIX dal *Dizionario* di Policarpo Petrocchi. Dato il significato assunto nel contesto, non può riflettere assolutamente il carpinese [m:ən'dan:ə] 'inventando'.

⁴⁹ Le due forme riproducono l'assimilazione progressiva -ND- > -nn- tipica dell'area; la prima anche l'aferesi di *a-* con l'indebito mantenimento di una sequenza grafematica inammissibile a inizio parola (*mm*). Non si tratta dell'unico caso attestato, essendo presente anche la forma *mmano* in *tenitolo, tenitolo, che vâ co lo | Cortiello mmano* (V, 41, 11-2): è tuttavia un esempio rilevante poiché i fenomeni marcati in diatopia sono registrati quasi esclusivamente nei discorsi diretti trascritti dall'ufficiale e non in altri luoghi del testo (i discorsi riportati sono commentati in § 5.2.1).

⁵⁰ Si noti anche la forma *quando* 'quanto' del primo esempio.

⁵¹ Compagno anche occorrenze in cui l'ordine dei membri della dittologia è invertito (*intesi pubblicamente raccontare e dire*): XXVI, 66, 13; XXX, 126, 16-7)

dalle genti e fra le genti (I, 34, 14-5; XXVI; 66, 13-4; XXVII, 41, 19), dalle genti e per le genti (XXVI, 116, 14), tra le genti e per le genti (XI, 26, 3⁵²; XXXII, 69, 14-5).

Lo scrivano può usare *prossimo passato* per indicare un periodo di tempo già trascorso come avviene in *prossimo passato mese* (XXIX, 2, 3; XXX, 95, 21): pur essendo ricorrente nella lingua della burocrazia tale uso è attestato anche nelle scritture coeve dei semicolti, ad esempio nelle lettere di Garbino (TESTA 2014: 70). Un esempio affine è la serie trimembre *spese, danni ed interessi* (III, 10, 9) che compare anche in opere giuridiche ottocentesche⁵³; spiccatamente burocratica è la serie plurimembre *accetto, emolgo*⁵⁴, *ratifico e confirmo* (III, 10, 15; XVI, 48, 5-6) / *accetto, ratifico, emolago e confermo* (XXX, 55, 8-9).

Le dittologie sono numerose come mostrano i seguenti esempi in cui il secondo membro assolve una funzione sinonimica o d'intensificazione del significato veicolato dal primo:

allegrezza e giubilo (XX; 4, 9), *briconerie e delitti* (XXVI, 115, 13-4), *forza e violenza* (XX, 10, 6-7), *lacerata e corrotta* (XX, 10, 16), *onorato e da bene* (XXIX, 18, 7), *pace e quiete* (XXVII, 11, 22)⁵⁵, *parole e preghiere* (XXVII, 11, 9), *saggio e giudizio* (XXIV, 57, 20)⁵⁶, *scherzo e riso* (XIV, 31, 10), *terziata e sfogliata* (XX, 4, 5), *violente stupro e copula carnale* (XXIV, 8, 20-1), *vulnerati e perforati* (XX, 10, 18).

L'effetto d'intensificazione è ancor più evidente nelle serie plurimembri in cui gli elementi sono disposti secondo una *climax* ascendente: *ingiurie, maltrattamenti e violenze* (XIV, 7, 9-108), *uomo da bene, onesto ed esemplare* (I, 62, 14).

Talvolta la funzione del secondo membro sembra essere non tanto d'intensificazione quanto esplicativa o glossatoria: il caso più evidente è *vulnerati e perforati* in cui il secondo participio precisa la natura della ferita.

In altri casi il secondo membro indica un'azione consequenziale rispetto a quella espressa dal primo: si pensi alla coppia *terziata e sfogliata* in cui *terziare* è un dialettismo per 'scoprire le carte da gioco a poco a poco' mentre *sfogliare* indica l'atto del 'distribuire le carte'⁵⁷; anche

⁵² In questo caso la preposizione è *tralle*, quindi con univerbazione della preposizione semplice con l'articolo.

⁵³ Una ricerca su Google Libri restituisce molteplici risultati; tra questi si cita a titolo d'esempio un periodo tratto dal tomo IX della prima edizione veneta del *Dizionario universale ossia repertorio ragionato di giurisprudenza e quistioni di diritto* di Merlin (1839: 274, n. 285) curata da una società di avvocati: «Qualsisia commissionato o persona a cui è fatto l'indirizzo, che avrà ricevuto le mercanzie mentovate nelle polizze di carico o ne' contratti di noleggio, sarà nell'obbligo di darne ricevuta al capitano che gliela dimanderà, sotto pena di tutte le *spese, danni ed interessi*, compresi quelli di ritardo». Sui vantaggi e sugli svantaggi relativi all'uso del motore di ricerca ai fini dell'analisi linguistica cfr. il quadro tracciato da Gomez Gane (2008).

⁵⁴ 'Omologo'.

⁵⁵ La dittologia è attestata anche con gli articoli in *La pace e la quiete* (XXVII, 50, 7).

⁵⁶ Per una migliore comprensione del significato della dittologia si veda il periodo in cui è attestata: *Indi ci avete ord(inato), che avessimo | fatto il Saggio, e giudizio, che stando d(ett)a porta chiusa |colla sua mascatura, e pontellata dalla parte di den= | tro con una tavola di apeto, come potrebbe senza |l'adattaz(io)ne della propria chiave aprirsi* (XXIV, 57, 19-24).

⁵⁷ Si veda una delle occorrenze attestate: *perlocche _ | avendo il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ultima carta, |che fù cinque danaro* (XX, 95, 3-5).

la terna *grida, pianto e soccorso* (VIII, 2, 22) sembra riprodurre un'ordine sequenziale di eventi poiché il soccorso della persona ferita avviene dopo le grida e i pianti:

aperta immediatam(ent)e entro' l'anzid(ett)o rubricato | acceso d'ira Contra della divisata Isabella Ciriola, in per |Sona della quale diede piu' pugni, e Colpi Col Codarcio della | Sua Carobina, Causandole diverse Contusioni, e lividure | nella mascella della faccia destra, e nel Cubito del braccio | Sinistro, Come ancora una rascagna Con apparenza di | Sangue Sulla nuca del Collo Colla punta del Suo Coltello, alle | di cui *grida, pianto, e Soccorso* di Vicini, che chiamava | in atto pativa l'espressata violenza, Cesso' il rubricato | Emiddio | Emiddio Scassa, e parti' via (VIII, 2, 15 – 3, 1).

Non sempre viene rispettata tuttavia la logica consequenziale delle azioni: sono attestate ad esempio tanto la dittologia *osservato e riconosciuto* (XVI, 46, 14; XXV, 7, 17; XXVI, 97, 9) quanto *riconosciuto e osservato* (XIX, 10, 12) in cui l'azione del 'riconoscere' precede quella dell' 'osservare'.

Dalle varie dittologie e terne è opportuno isolare quelle costituite dai verbi: in § 2.5.1.1, in cui si commentano le varie realizzazioni sintattico-retoriche dell'atto dell'ordine, una delle figure retoriche più attestate è la dittologia sinonimica *dicemo e ordinamo* che compare in altri testi coevi, ad esempio in documenti di area veneziana (TOMASIN 2001: 84); essa ricorre anche in un'imponente raccolta di documenti ufficiali che riguardano la storia della Dogana, cioè *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle pecore di Puglie* redatta da Francesco Nicola De Dominicis⁵⁸, nei cui primi tre volumi è presente almeno⁵⁹ una ventina di volte nelle forme

dicemo, ed ordinamo (1781: I, 138, 406; II: 42, 105, 111, 112, 204, 214; III: 24, 170, 172, 302, 388), *dicemo, & ordinamo* (1781: I, 373; II: 115), *dicemo, et ordinamo* (1781: I, 363) e *dicimo, et ordinamo* (1781: II, 115)⁶⁰, a cui si aggiungono le terne *dicemo, commettemo, ed ordinamo* (1781: II, 106, 110), *dicemo, ordinamo, & commettemo* (1781: II, 108) e *dicemo, ordinamo, e comandamo* (1781: I, 301; III, 349).

Una tale frequenza permette di confermare la specializzazione diafasica delle desinenze in *-amo* ed *-emo* che sarà commentata in § 4.3.1.1.1. Si segnala un altro caso, *credei, e tenni per certo, e fermo* (XV, 26, 9; XXX, 118, 5-6), in cui è evidente, come del resto lo è per *dicemo e ordinamo*, che il secondo membro assolve la funzione di intensificatore semantico del primo⁶¹.

⁵⁸ Sul prestigio e sulle cariche assunte da Francesco Nicola De Dominicis nella Dogana cfr. il *Giornale letterario di Napoli* (1796: 98), in cui si legge che «nel Maggio 1759. fu eletto R. Governatore, nel 1764 fu dal suo Sovrano nominato Uditore del Tribunale della R. Dogana di Foggia, ove nel 1780. fu eletto Fiscale, e si occupò non solo negli studj legali, ma ancora negli studj di economia».

⁵⁹ La ricerca è stata effettuata tramite l'apposita funzione di *Google Libri* che, com'è noto, non fornisce risposte accurate (cfr. n. 53). Si consideri che la presenza della dittologia in altri testi coevi e di altra area, ma della medesima tipologia, e la sua realizzazione mediante una coppia di verbi con desinenze arcaiche, è chiaro indizio di formularità; per i tratti ricorrenti dell'italiano formulare e sul rapporto tra quest'ultimo e gli arcaismi cfr. DE ROBERTO (2013: 160) e WILHELM (2013: 216).

⁶⁰ In alcuni casi tra i verbi della dittologia vengono inseriti altri elementi lessicali, come in *dichiaramo detto Capitolo, et ordinamo* (1781: I, 307) e *vi dicemo, che si compia, e respettive ordiniamo* (1781: II, 348). La dittologia può essere costituita anche da altri verbi come in *ordinamo; et comandamo* (1781: I, 367) e *declaramo, et comandamo* (1781: I, 367).

⁶¹ Esempi di dittologie verbali sono riportati in LUBELLO (2017), che cita ad esempio formule ricorrenti negli statuti toscani (*sia tenuto e debbia, sia proveduto e ordinato* ecc.), alcune delle quali hanno avuto molta fortuna: *parere*

L'analisi delle dittologie verbali è utile poiché consente di sottolineare ulteriori aspetti delle figure retoriche; la serie può essere costituita ad esempio anche dallo stesso verbo flessso prima alla prima persona plurale, poi alla prima singolare, come si nota nei seguenti casi:

abbiamo osservato siccome ho osservato e riconosciuto (X, 13, 16-8); *abbiamo osservato siccome ho riconosciuto, visto e osservato* (XXXIII, 9, 22-4); *abbiamo ritrovato siccome ho ritrovato e veduto* (XXIII, 37, 1-2); *abbiamo ritrovato siccome ho ritrovato, visto e riconosciuto* (XXXIII, 16, 22-3); *abbiamo trovato come ho trovato* (XXII, 12, 17-8); *abbiamo trovato siccome ho veduto e trovato* (XI, 10, 1-2); *abbiamo visto e riconosciuto siccome ho visto, riconosciuto ed osservato* (III, 17, 2-3); *avemo visto come ho osservato e riconosciuto* (XXVI, 95, 7-8); *avemo visto come ho veduto, osservato e riconosciuto* (XXIX, 10, 21-2); *avemo visto e riconosciuto come ho visto e riconosciuto* (XXXI, 10, 21-23); *giudicammo come giudico* (XIII, 36, 5) / *giudicammo come giudicai* (V, 21, 5-6; XXVIII, 11, 26); *giudicammo e feci di parere* (XX; 24, 22); *giudicammo, come stimai e giudicai* (IV, 9, 26-7); *l'abbiamo stimata come la stimo* (II, 9, 10-1); *osservammo come osservai* (IV, 9, 17); *osservammo e viddimo come viddi e riconobbi* (XX; 24, 11-2); *stimata come stimo* (VIII, 21, 4; XXXIII, 17, 1; XXXIV, 8 1-2); *viddimo siccome viddi ed osservai* (XIII, 32, 23-4).

Tali attestazioni compaiono soprattutto nelle deposizioni degli esperti interpellati in coppia dalla Dogana, e la flessione alla prima persona singolare del secondo verbo potrebbe dipendere dalla necessità di sottolineare l'effettiva partecipazione del perito all'attività di controllo.

Il quadro tracciato induce a concludere che le trascrizioni non sono del tutto attendibili rispetto a quanto deposto dall'interrogato: è evidente che testimoni diversi non possano proferire le stesse parole per indicare le azioni più comuni (come l'atto del 'ricordare bene o male', quello del 'vedere grazie al chiarore lunare' ecc.). Una certa cautela d'altra parte è da mettere in conto comunque se si considera la natura stessa della trascrizione, poiché essa comporta «un atto [...] anche interpretativo (*cosa si trascrive*) e rappresentativo (*come si trascrive*) determinato dal [...] contesto [...] e dalla finalità» (TELVE 2014: 26); in effetti la formalizzazione delle scritture burocratiche può caratterizzare anche le produzioni spontanee come la minaccia, l'ingiuria e più in generale il turpiloquio, come ad esempio accade con lo stilema *io non so che* del seguente brano⁶²:

e perche d(ett)o Guarrase portava il Suo Ca_ | ne appresso lá dismesso il Cane a presso, e li há tirato | una pietra a d(ett)o nero, ed jo avendolo risposto, che sé⁶³ il me_ | desimo era mio, *non so' che ti vorria fare*, ed il med(esi)mo Guer_ | rase ha risposto che se d(ett)o nero era veramente mio | mi averia ucciso, ingiuriandomi ladro, Malandrino Cor- | nuto (IV, 1, 21-7).

Esso ricorre infatti non soltanto in questi fascicoli ma anche in altri testi dello stesso genere (TELVE 2014: 49): è un'ulteriore caso che mostra come, per quanto l'oralità emerga in luoghi sparsi del testo, quest'ultimo sia fortemente condizionato della tradizione scritta.

e piacere è ben attestato fino al secolo XVI (*ivi*, 77); *stabiliamo e ordiniamo*, che richiama *dicemo e ordinamo*, è attestato negli editti piemontesi del secolo XVI (*ivi*, 144-5); gli esempi aumentano se si considerano i secoli successivi al XVIII: dello *Statuto Albertino* ad esempio Lubello (*ivi*, 152) cita *sancire e promulgare*, presente anche nei documenti pontifici.

⁶² L'esempio non è tratto dai testi del campione di riferimento.

⁶³ Non è possibile stabilire con certezza se l'accento acuto sia stato cancellato o sostituito con l'accento grave.

2.3 LE STRATEGIE E LE RISORSE PER L'ORGANIZZAZIONE TESTUALE

2.3.1 La complessità del periodo: accumulo di frasi e confini di enunciato⁶⁴

La necessità di ricostruire dettagliatamente il reato e di ridurre al minimo la quantità di informazioni da inferire influenzano notevolmente la struttura del periodo che si articola in proposizioni lunghe e ricche di informazioni. La complessità del testo si deve soprattutto al tipo di dipendenza sintattica che si instaura tra una frase e l'altra: il periodo può essere costituito da un accumulo seriale di subordinate di grado elevato, anche incassate l'una nell'altra, che ricorrendo prima della reggente ritardano l'esplicitazione dell'informazione nucleare dell'unità comunicativa; si tratta di caratteristiche condivise con la sintassi dei testi burocratici, in cui la perdita di controllo da parte di chi scrive può portare a frequenti incoerenze testuali (cfr. TRIFONE 2009: 278; RASO 2011: 114-5 e LUBELLO 2014B: 255) che però si manifestano raramente nel *corpus*: le strategie di progressione testuale messe in atto infatti rendono chiaro il senso generale dei movimenti testuali e le relazioni logico-semantiche esistenti tra le singole unità informative.

Si consideri che con periodi complessi non si fa riferimento a brani come il seguente, in cui l'accumulo di frasi consiste nella successione di subordinate dello stesso grado coordinate tra loro per asindeto o polisindeto:

DIXIT Signore [sub. concessiva di I grado] tutto che il medesimo abbia l'arte di sartore, NON SI VEDE PERÓ MAI FATIGARE, [sub. causale di I grado] facendo per la Terra lo sfacennato, [sub. causale di I grado] intrigandosi de' fatti altrui, [coord. alla sub. causale di I grado] e commettendo ogni sorta di bricconerie, e delitti (XXVI, 115, 9-14).

Le subordinate causali al gerundio che riempiono le varie unità testuali sono infatti di primo grado e contengono al loro interno una limitata quantità di informazioni; il riferimento invece è a periodi simili al seguente:

MI DO' L'ONORE DI FARLE PRESENTE, [sub. oggettiva di I grado] che [sub. causale di I grado] avendo per detto fatto intesi quattro Testimonj prodotti da detto Filippo, dal detto di questi ho rilevato, [sub. oggettiva di II grado] che [sub. causale di II grado] avendo il medesimo contratto matrimonio fra' Carmine Francavilla suo figlio, e la suddetta Anna Cucumazzo, [sub. causale di III grado] essendosi per tal'effetto stipulati i Capitoli, [coord. alla sub. causale di III grado] e fatte le pubblicazioni, con questa occasione s'introdusse nella di costei Casa il suddetto Anselmo Francavilla figlio minore del cennato Filippo (XVIII, 9, 1-10).

Nel documento si dichiara che Anselmo, il figlio minore di Filippo Francavilla, ha iniziato a frequentare (*s'introdusse nella di costesi Casa*) Anna Cucumazzo, già sposata con suo fratello maggiore Carmine (*avendo il medesimo contratto matrimonio fra' Carmine Francavilla [...] e*

⁶⁴ Dovendo indicare nei brani scelti anche i tipi di frasi che costituiscono il periodo, per chiarezza d'esposizione si è ritenuto opportuno evitare di indicare i cambi di riga o di pagina. L'analisi del periodo sarà condotta in questo modo: prima di ogni frase saranno indicati la tipologia e il grado di subordinazione tra parentesi quadre [] mentre la principale sarà indicata in MAIUSCOLETTO. Le frasi interrotte nella loro continuità dall'inserimento al loro interno di altre proposizioni saranno sottolineate con un tratto discontinuo.

la suddetta Anna Cucumazzo): tale informazione, che rappresenta il nucleo del periodo, ricorre solo alla fine del testo. Le unità informative di sfondo che stabiliscono relazioni causali con le altre unità sono riempite inoltre da subordinate al gerundio⁶⁵, anche di terzo grado, che spezzano la continuità delle proposizioni in cui sono incassate. Più precisamente: la completiva introdotta dalla principale (*che dal detto di questi ho rilevato*) è spezzata dalla subordinata *avendo* [...] *intesi quattro Testimonj prodotti da detto Filippo*; la subordinata oggettiva di II grado (*che con questa occasione s'introdusse* [...] *Anselmo Francavilla figlio minore del cennato Filippo*) è interrotta da ben due subordinate causali, inserite tra l'altro una dopo l'altra (*avendo il medesimo contratto matrimonio fra' Carmine Francavilla suo figlio, e la suddetta Anna Cucumazzo e essendosi per tal'effetto stipulati i Capitoli, e fatte le pubblicazioni*): il tasso di ipotatticità è dunque elevato. Si consideri inoltre che la progressione testuale è affidata all'accumulo di completive introdotte da *che*:

MI DO' L'ONORE DI FARLE PRESENTE, [sub. oggettiva di I grado] *che* [...] dal detto di questi ho rilevato, [sub. oggettiva di II grado] *che* [...] con questa occasione s'introdusse nella di costei Casa il suddetto Anselmo Francavilla figlio minore del cennato Filippo.

Anche l'esempio che segue mostra da una parte il ricorso insistente alle subordinate al gerundio, dall'altra la comparsa della proposizione principale solo dopo numerose unità di sfondo che costruiscono il quadro, che indicano cioè «le coordinate utili per [l'] interpretazione» dell'unità nucleare (FERRARI 2017B: 25)⁶⁶:

E [sub. causale di I grado] come che poi si diceva pubblicamente, [sub. soggettiva di II grado] che La detta Alesandra andava facendo mal azzioni Con gli uomini in Campagna, [coord. copulativa alla sub. soggettiva di II grado] ed essendo sortito il fatto del furto suddetto della Vacca in persona di detto Magnifico Aniello, [coord. copulativa alla coord. precedente] e come, che si era trovata la Carne, ed il Coio, e menna di Vacca in Casa di detta Alesandra, e della Sua madre Vidua Lonarda di Martino e dell'altre sue Sorelle, [coord. copulativa alla coord. precedente] e sapendo Con Cio' la mala condizione delle dette Donne, CI FECI GIUDIZIO, [sub. oggettiva di I grado] che La detta Vacca rubbata, e scorticata al suddetto Magnifico Aniello, senza meno, era stata rubbata con l'intelligenza di dette sorelle di Gregorio, e del di loro Fratello Nicola, [sub. relativa di II grado] il quale più volte per furti è stato carcerato (I, 59, 1-8).

Si sarà notato infatti che CI FECI GIUDIZIO ricorre solo dopo cinque proposizioni, di cui quattro con valore causale; il periodo è sbilanciato con evidenza a sinistra poiché le informazioni diverse da quella nucleare sono distribuite tutte nella parte iniziale: da ciò consegue una temporanea sospensione dell'interpretazione del testo che viene compreso completamente solo

⁶⁵ Il gerundio ricorre con frequenza già nella lingua cancelleresca e più in generale nelle scritture tipologicamente affini a quelle burocratiche; tra gli altri compare ad esempio nelle *Legazioni* del Machiavelli (LUBELLO 2017: 168) e nell'ottocentesco *Manuale o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria* di Giuseppe Dembscher (LUBELLO 2016: 187). Esempi di uso sostantivato del modo verbale sono già nello statuto in volgare del 1219 di Montieri (LUBELLO 2017: 139). Sul gerundio preposizionale cfr. § 4.4.1. Il gerundio coniugato è commentato in § 4.3.4.2.

⁶⁶ Dato l'elevato numero di coordinate che si susseguono, nell'esempio che segue le coordinate successive alla prima saranno indicate come *coordinata copulativa alla coordinata precedente* senza ripetere le informazioni già esplicitate: la seconda coordinata sarà indicata ad esempio non come *coordinata alla coordinata copulativa alla subordinata soggettiva di II grado*. Si procederà allo stesso modo per i casi simili.

dopo la lettura della principale. Per casi di questo tipo, in cui la reggente compare dopo numerose subordinate in un periodo sbilanciato a sinistra, non andrà esclusa l'influenza del modello latino, punto di riferimento della prosa sostenuta fino al secolo XVI⁶⁷.

Sebbene la coerenza non sia compromessa dalla complessità delle connessioni interfrasali, è evidente che il testo consista in un flusso ininterrotto di informazioni alla cui scansione sintattica non contribuisce l'uso dei segni d'interpunzione, poiché spesso lo scrivente si limita al solo uso della virgola, come si nota nel seguente esempio:

[sub. causale di I grado] Tenendo Saverio Mesciagna della città di Fog(gi)a un Seminato d'orzo nella quantità di quattro versure nel luogo detto Pantano, [sub. relativa di II grado] distante dall'abitato di Foggia c(irc)a due miglia; [coord. alla causale di I grado] ed essendosi portato esso Mesciagna in d(ett)o suo seminato nella mattina di Sabato cinque del mese di Giugno ed anno 1773 a c(irc)a le ore dieci [sub. finale di II grado] p(er) custodirselo, [sub. causale di III grado] giacche era maturato, [coord. alla sub. causale di III grado] e vicino a mietersi, INCONTRÒ IL RUBRICATO MERLINO [sub. relativa di I grado] da c(irc)a trenta passi da colà distante, [sub. relativa di I grado] che si asportava su le spalle un fascio di spiche d'orzo nella quantità di c(irc)a otto gregne (XXII, I, 4-15).

Nel brano si legge che il foggiano Saverio Mesciagna è proprietario di *un Seminato d'orzo* e che nella mattina di *Sabato cinque del mese di Giugno ed anno 1773* vide rubare un fascio di spighe al *rubricato Merlino*; anche in questo caso l'informazione nucleare, cioè INCONTRÒ IL RUBRICATO MERLINO, compare dopo numerose unità che fungono da quadro: sono presenti infatti ben sei proposizioni tra coordinate e subordinate a costruire lo sfondo entro cui si colloca l'evento della principale. Si noti inoltre che talune proposizioni, ad esempio *giacche era maturato*, raggiungono anche il terzo grado di subordinazione.

Riguardo all'interpunzione la scansione sintattica del testo è affidata alla virgola, fatta eccezione per il punto e virgola inserito tra le frasi *Tenendo Saverio Mesciagna [...] un Seminato d'orzo [...] distante [...] due miglia e ed essendosi portato esso Mesciagna in d(ett)o suo seminato*: si tratta di un uso attestato nelle scritture coeve e coerente con le prescrizioni delle grammatiche⁶⁸ che non contraddice la tendenza a costruire periodi lunghi e complessi senza l'ausilio di segni di pausa forte; si veda il seguente esempio:

A TALE NEGATIVA IL VINCENZO SI TURBO',

⁶⁷ Una storia dell'architettura del periodo dalle origini della lingua italiana è tracciata in PALERMO 2013 (202-210) in cui commentando lo stile di Boccaccio l'autore descrive i tratti principali dello «stile periodico» (ivi, 204): da una parte l'ordine non lineare dei costituenti della frase e delle proposizioni all'interno del periodo, dall'altra l'ipercoesione che si manifesta soprattutto nell'uso delle «legature» (ivi, 205), cioè nella sistematica esplicitazione mediante i connettivi delle connessioni interfrasali; tali caratteristiche si rinvergono anche in queste scritture: oltre alla complessità del periodo e all'ordine non lineare delle frasi che saranno commentati in questo paragrafo, cfr. § 2.4.1 per alcuni esempi di ipercoesione e ridondanza informativa.

⁶⁸ Sull'attenzione dedicata dalle grammatiche alla punteggiatura e sul rapporto tra interpunzione e scansione del testo cfr. § 3.1. Si consideri sin da subito tuttavia che sull'uso di alcuni segni le grammatiche tendono a non fornire indicazioni dettagliate e ad essere piuttosto ambigue (FORNARA 2008: 165): si pensi ad esempio a quella del Soave (1802: 213) quando spiega che il punto e virgola «si mette fra le parti di un membro del periodo, e anche fra i due membri stessi, quando siano brevi».

[coord. copulativa] e per forza intendeva spicolare, [sub. modale di I grado] niente curandosi [sub. dichiarativa di II grado] di quello che l'era stato proibito,

[coord. conclusiva alla coord. copulativa] e perciò' lo incomincio' a maltrattare di parole, [sub. modale di I grado] minacciandolo col capo, [coord. alla sub. modale di I grado] dicendolo di volerlo fare pentire (VI, 8, 20-4).

Anche in questo caso lo scrivano ricorre solo alle virgole per la scansione del periodo, e non è scontato che vi abbia fatto ricorso con l'intento di marcare i confini dell'enunciato: nel secolo XVIII infatti era ricorrente, sebbene non più prescritto da tutti i grammatici, l'uso della virgola prima di *e* e di altre congiunzioni (§ 3.3); piuttosto che da un atteggiamento consapevole⁶⁹ gli usi dello scrivano potrebbero dipendere perciò da abitudini interiorizzate.

Ciò che interessa sottolineare è come la progressione testuale sia affidata all'impiego della congiunzione *e*, quindi alla coordinazione (*e per forza intendeva spicolare, e perciò lo incominciò a maltrattare di parole*): questa strategia di organizzazione del testo caratterizza anche i testi delle origini e può consistere nella coordinazione di azioni spesso appartenenti a piani logico-temporali diversi⁷⁰. Non sempre la congiunzione conferisce una sfumatura logico-semanticamente chiara alla frase che introduce: nell'esempio la prima coordinata sembra instaurare con la principale non tanto un generico rapporto di addizione quanto un rapporto di causa-effetto (*A tale negativa il Vincenzo si turbo perché per forza intendeva spicolare*)⁷¹; la relazione logico-semanticamente chiara invece nella coordinata *e perciò' lo incomincio' a maltrattare di parole*, in cui la funzione generica di aggiunta è ben definita dalla congiunzione conclusiva che segue⁷². Si veda un ulteriore brano:

DEPONGONO, [sub. oggettiva di I grado] che [sub. causale di I grado] avendo Riconosciuta la Persona di Rosa Polignano, la stessa sta' gravida alli otto mesi,

[coord. copulativa alla sub. oggettiva di I grado] e l'hanno ritrovata con febbre in Letto,

[coord. copulativa alla coord. copulativa] e che [sub. causale di I grado] avendola attentamente riconosciuta, hanno veduto, [sub. oggettiva di I grado] che il Parto Sta' disposto per abortirsi,

⁶⁹ Quale dovrebbe essere quello dello scrivante che si appropria in modo consapevole all'organizzazione del testo.

⁷⁰ Cfr. ad esempio alcuni brani proposti da Cella (2013: 110), simili in parte per organizzazione testuale a quelli considerati in questa sede; si osservi il seguente passo, tratto dal *Tristano riccardiano*: E appresso di queste parole lo ree s' si n'andoe ne la camera e incomincioe a pensare in che modo egli potesse distruggere o dilungare Tristano da ssee e mandarlo in tale parte che no tornasse giamai in Cornovaglia. E ppensando sopra ccioe, non trovava via per la quale egli potesse mandare Tristano e allora si chiamoe due de' baroni suoi, ne' quali e' si confidava molto, e disse loro tutto suo intendimento (corsivo mio). Il brano è commentato sottolineando la suddivisione del testo in «blocchi sintattici, ciascuno formato da una principale e un numero variabile di subordinate [...] che si susseguono linearmente, senza sovrapporsi, per coordinazione» (ivi, 25-6): osservazione che può essere senz'altro estesa alle strategie organizzative adottate dagli scrivani.

⁷¹ La coordinazione copulativa è definita «additiva» da Halliday e Hasan (1976); il rapporto di addizione insito in questo tipo di legame sintattico comporta per sua natura un'indeterminatezza nel tipo di collegamento instaurato; ne consegue perciò che «se usciamo dalla casistica degli esempi creati a tavolino dai grammatici, nei testi reali il connettivo *e* sia polifunzionale» (PALERMO 2013: 195). Sulla debolezza del confine che divide subordinazione e coordinazione cfr. ivi, 195-6; di *continuum* tra l'uno e l'altro tipo di connessione interfrasale parlano Jamrozik (2009) e Colombo (2012).

⁷² Esempi di questo genere sono commentati da Dardano (2004: 163) che dà conto delle varie modalità topologiche con cui compare la congiunzione *allora* nel *Tristano riccardiano*: tra queste spicca per la notevole frequenza proprio la variante con la congiunzione preceduto da *e*.

[coord. copulativa alla sub. oggettiva di I grado] e la creatura non se la Sente affatto,

[sub. relativa di I grado] per cui [sub. relativa di I grado] attenti questi Segni puole la medesima abortirsi, con pericolo ancora della propria vita, [sub. causale di II grado] essendo gravida di otto mesi (XVII, 1, 6-13).

Nell'esempio emergono con evidenza alcuni degli aspetti sinora commentati: le subordinate al gerundio spezzano la continuità delle frasi in cui sono incassate e la virgola è l'unico segno d'interpunzione a cui si ricorre; la progressione testuale è affidata alla coordinazione copulativa, fatta eccezione per la proposizione introdotta dal relativo *per cui*; si noti per di più una la ridondanza informativa dovuta alla presenza dei medesimi contenuti in frasi diverse: si ripete ad esempio che Rosa Polignano è *gravida alla / di otto mesi* sia nell'oggettiva iniziale sia nella causale di secondo grado.

Può accadere che la progressione testuale sia affidata alla semplice coordinazione per asindeto, come nell'esempio che segue:

STIMAI DI POSARE A TERRA L'UNCINO DI LEGNO, [sub. relativa di I grado] che io sono solito portare,

[coord. copulativa] ed il Giuseppe Antonio Carichigno stava fermato,

[coord. copulativa] diedi di piglio per legare le mani a Nunzio Totaro,

[coord. copulativa] ed il Michele Montanari [sub. causale di I grado] avendo pigliato da terra detto mio uncino di legno, con quello mi tiró un colpo nella Testa, [sub. consecutiva di I grado] causandomi una grave ferita,

[coord. copulativa alla coord. precedente] immediatamente essi Totaro, e Montanari Si posero in fuga,

[coord. copulativa alla coord. precedente] ed io, ed il Giuseppe Antonio Carichigno ci condussimo in questa Suddetta Terra [sub. generica di I grado] esibendo all'Off(icia)le Dog(ana)le Suddetto li due Somarri, e due sacchi pieni di grano, e paglia mescolato,

[sub. generica di II grado] che poi ho inteso dire [sub. oggettiva di II grado] ch' [sub. causale di III grado] essendo stati ventulati cosi li detti due sacchi esibiti all'Ufficiale, che quelli remasti nella Restoppia di detta Massaria. Si e' rattrovato netto tommoli quattro (XXX, 48, 2-17).

Si notino infatti la seconda coordinata *diedi di piglio per legare le mani a Nunzio Totaro e immediatamente essi Totaro, e Montanari Si posero in fuga*: non sono usati né il punto né il punto e virgola bensì la virgola per marcare il confine tra blocchi informativi. Il brano mostra inoltre che il gerundio può introdurre una subordinata generica difficilmente classificabile a livello semantico: è il caso di *esibendo all'Off(icia)le Dog(ana)le Suddetto li due Somarri, e due sacchi pieni di grano, e paglia mescolato* che sembra interpretabile più come coordinata (*esibendo= ed esibì*) alla frase precedente⁷³; la subordinazione generica può dipendere anche dall'uso della congiunzione *che*, come si nota in *che poi ho inteso dire* (§ 2.3.2.3.1.1). Lo stesso testo consente di mettere in evidenza inoltre che i legami tra le proposizioni non sono sempre ben esplicitati: solo se si attribuisse a *quelli* una funzione partitiva (*di quelli*) la frase *che quelli remasti nella Restoppia di detta Massaria, Si e' rattrovato netto tommoli* risulterebbe del tutto comprensibile.

⁷³ Sul *continuum* tra coordinazione e subordinazione cfr. n. 71.

Si ritiene opportuno proporre in conclusione un brano piuttosto lungo⁷⁴ per riassumere gli aspetti testuali finora commentati:

IO MI POSI A GIOCARE A TARALLI, INSIEME CON ALTRI MIEI PAESANI, [sub. temporale di I grado] aspettando, [sub. oggettiva di II grado] che fosse uscito d(ett)o mio Cugino Barilotto, [sub. relativa di III grado] che di già venne colà a Ritrovarmi [sub. temporale di IV grado] prima, che si fosse compita la Recita, [sub. generica di IV grado] dicendomi [sub. oggettiva di V grado] che si era infastidito di più trattenervisi,

E [sub. causale di I grado] volendoci andare a Ritirare, [sub. causale di II grado] giachè potevano essere c(irc)a le ore cinque, [sub. temporale di I grado] nell'uscire da d(ett)o Teatro FUMMO RICHIESTI DA VINCENZO DI STEFANO SOLDATO DELL'ALLISTAMENTO MIO COGNITO PAESANO, [sub. interrogativa indiretta di I grado] SE volevamo con lui, e con altri suoi Compagni portarci a bere del vino in qualche cantina, [sub. generica di II grado] invitando nel tempo istesso a Giacchino Pistocco, Dom(eni)co Radogna, e Lonardo Marchesiello Soldati di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na altri miei paesani, e conoscenti, [sub. relativa di III grado] che colà si trattenevano,

E [sub. concessiva di I grado] quantunque avessimo sul principio usata tutta la ripugnanza di giocare a vino, TUTTA VOLTA ALLE NUOVE PREMURE [sub. relativa di I grado] fattici da d(ett)o di Stefano CI CONVENNE COMPIACERLO, [sub. modale di I grado] dicendo, [sub. oggettiva di II grado] che aveva intenzione portarsi in casa di Vincenzo Cognetti, altro mio paesano, [sub. causale di III grado] perche averebbe lui penzato [sub. oggettiva di IV grado] di farlo aprire, [sub. relativa di V grado] conforme ognuno di noi credè, [sub. oggettiva di VI grado] che gli poteva riuscire [sub. causale di VII grado] per essere situata la di lui Abitazione nella Strada di Portanova, [sub. relativa di VIII grado] poco distante da quella del Cognetti, [sub. relativa di IX grado] che vendeva il vino, [sub. consecutiva di VII grado] tanto che tutti uniti c'incaminammo a quella volta, [coord. copulativa alla sub. consecutiva di VII grado] e con noi si accompagnò ancora Nicola, e Rafaele Fratelli Sant'Angelo, Pietro Lungariello, e Dom(eni)co Vinciguerra altri miei paesani, e conoscenti,

E [sub. temporale di I grado] gionti avanti la casa del sud(dett)o Cognetti, NÈ FU BUSSATO LA PORTA DALL'ANZID(ETT)O VINCENZO DI STEFANO, [sub. relativa di I grado] che [sub. causale di II grado] in averlo quello conosciuto alla voce, subito aprì la d(ett)a porta,

ED ALLORA [sub. causale / temporale di I grado] fattosi ognuno di noi avanti, RATTROVAMMO, [coord. copulativa] ed Io viddi col beneficio della luna, [sub. relativa di I grado] che in d(ett)a notte, chiam(en)te Risplendeva, [sub. oggettiva di I grado] che d(ett)o Vincenzo [sub. modale / temporale di II grado] meschiando avanti la porta di d(ett)a casa alla parte di fuori un mazzo di carte da gioco, [sub. relativa di III grado] che teneva in mano, propose, [sub. oggettiva di II grado] che doveva far carte [sub. relativa di III grado] colui, che averebbe Ricevuto uno degl'assi, [sub. relativa di IV grado] conforme lo ebbe il sud(dett)o Soldato Dom(eni)co Radogna (XX, 57, 3-58, 21).

La scansione dei periodi è affidata esclusivamente alle virgole in un testo di ben due pagine. La suddivisione del brano in blocchi informativi mette in evidenza che la progressione testuale dipende soprattutto da un'elementare coordinazione: come negli altri casi, è del tutto evidente che la congiunzione *e* sia usata come connettivo forte interfrasale per introdurre un cambio di scena in quattro differenti sequenze: nella prima Vincenzo Di Stefano propone una partita a carte; nella seconda, nonostante le iniziali titubanze, l'invito viene accettato e i giocatori si dirigono verso la casa di Vincenzo Cognetti, in cui avrebbero potuto giocare; nella terza il gruppo giunge a destinazione e nella successiva inizia il gioco decidendo chi avrebbe dovuto procedere alla distribuzione delle carte. Si noti che non sempre la funzione di *e* è specificata da un connettivo successivo, come accade in ED ALLORA RATTROVAMMO, in cui *allora* introduce una conclusione.

⁷⁴ Firmato dallo scrivano Palladino.

Il singolo blocco informativo appare articolato inoltre in una serie di subordinate di grado elevato, come accade nel terzo: ciò indica che nonostante il particolare uso dei segni interpuntivi lo scrivano è in grado di instaurare differenti relazioni tra le proposizioni usando determinate risorse linguistiche; si tratta però di una competenza imperfetta poiché non sempre tali legami sono ben definiti, come accade col gerundio nei casi in cui sembra introdurre non tanto delle dipendenti quanto delle coordinate: se ne veda l'uso nella proposizione *dicendomi* (= *e mi disse*) *che si era infastidito di più trattenersi* oppure nel periodo *nell'uscire [...] fummo richiesti da Vincenzo di Stefano [...] se volevamo con lui [...] portarci a bere del vino [...] invitando* (= *e invitò*) *nel tempo stesso [...] altri miei paesani, e conoscenti*⁷⁵.

Con quest'analisi si è tentato di tracciare un quadro complessivo sulle modalità in cui il testo è stato organizzato e le informazioni derivanti dalle testimonianze degli interrogati sono state distribuite: tra gli altri aspetti è emerso che la congiunzione *e* rientra fra i connettivi più impiegati dallo scrivano per stabilire legami interfrasali; qui di seguito saranno approfonditi invece gli usi e le forme di ulteriori risorse utili alla progressione testuale, quali sono ad esempio i pronomi relativi e i nessi relativi.

2.3.2 I relativi nell'organizzazione del testo: le forme e le funzioni

2.3.2.1 Il pronome *il quale*: la norma e l'uso

Oltre ai numerosi casi in cui lo scrivano ricorre a *che* è attestato l'impiego del pronome *il quale* e delle relative forme flesse che potrebbero essere stati percepiti come varianti «di maggior prestigio sociolinguistico» (PALERMO 1994: 184) per l'innalzamento del registro rispetto al pronome sintetico; le attestazioni nelle scritture semicolte della forma non flessa⁷⁶ potrebbero confermare in effetti che gli scriventi, pur non padroneggiando a pieno le regole della flessione, percepissero il pronome *il quale* come una possibile risorsa linguistica capace di avvicinare la lingua ai registri più formali.

Nel *corpus* il pronome con l'articolo ricorre 106 volte nella sua forma singolare, 27 in quella plurale, per un totale di 133 occorrenze; è sempre flesso secondo il genere e il numero del punto d'attacco, tranne in due casi:

- tiene altra ferita cutaneamente [...] tiene nella sua mano sinistra quattro altre ferite [...], *le quale annotate ferite* sono fatte di fresco da istromento tagliento, o altro simile, senza pericolo di vita (XV, 16, 1-14);

⁷⁵ Si noti tra l'altro che il gerundio non è posto in rapporto di coreferenza rispetto al verbo della principale FUMMO RICHIESTI.

⁷⁶ Per esempio nelle memorie settecentesche del detenuto Garbino, di cui qui di seguito si propone un passo tratto dai brani antologizzati in TESTA (2014: 71): *Vide molte persone che abitano alla marina, il quale conobe uno che si chiama il Mangino.*

- li medes(i)mi si posero a maltrat- | tarmi co(n) parole indecenti [...] *alle quale paro- | le* ordinai a Guardiani l'arresto de medes(i)mi (XXVII, 46, 12-5).

Il pronome compare anche senza articolo (*quale*): pur essendo condannato dalle grammatiche⁷⁷ tale uso si impone nell'italiano burocratico del secolo XV, probabilmente come sintatticismo d'inerzia⁷⁸, e si afferma col tempo nella lingua letteraria⁷⁹; le occorrenze sono assai numerose anche nelle scritture pratiche dei secoli successivi (cfr. PALERMO 1994: 179-84 e BIASCI 2014: 147) e nelle produzioni dei semicolti, in cui sembra essere «una delle più resistenti formule coesive» (TESTA 2014: 65)⁸⁰.

Le occorrenze totali sono 47, di cui 32 in cui il pronome indica un referente singolare (*quale*) e 15 un referente plurale (*quali*); a questi casi si aggiunge un'occorrenza in cui non è flesso al plurale come il sostantivo e una in cui compare in una serie di elementi coordinati flesso solo al singolare e non al plurale:

- Sostantivo plurale, pronome singolare: Sig(no)re avendo per vostro ordine oggi [...], riconosciuto un'obbligo stipolato a favore di questa m(agnific)a Università [...] ho veduto, che quello principiando [...] e seguendo finisce [...] *Quale sottoscrizioni* dittantino= Segno di Croce di Crescenzo (XXVI, 97, 10-29);
- Pronome singolare in una serie coordinata: tiene [...] come ferita [...] piu' tiene [...] una esco= | riazione. *Qual descritta ferita, ed escoriazioni* l'ab- | biamo Stimato, Siccome al p(re)se)nte le stimo, e giudico | Io senza pericolo di vita (XXXIII, 16, 24 – 17, 20).

Il rapporto tra forma con articolo e senza articolo è dunque di 135 (133 + 2) : 49 (47 + 2)⁸¹.

⁷⁷ Il Corticelli (1754: 79) scrive ad esempio che «È abuso de' volgari l'usar *quale* relativo senz'articolo»; il Gigli (1729: 57) è altrettanto chiaro: «*Quale* non può usarsi giammai senza l'articolo», e infatti ne propone la correzione in *i quali* nel seguente testo tratto dagli esercizi delle sue *Lezioni* (ivi, 117): «In certo libro, di cui non mi [...] sovviene l'autore, lessi un curioso racconto, che [...] può servire di morale insegnamento a coloro, [...] quali potendo alla prima liberarsi da più mali, che gli [...] sovrastano con soffrire un solo incomodo ricusano di farlo». Le stesse indicazioni si trovano nella grammatica del Rogacci (1739: 46): «Intorno al pronome relativo, *Il quale*, due cose mi occorrono da avvertire [...] La seconda, che, quando si prende in significazione del Latino, *Qui, Que, Quod*; vuol sempre, ed in ciascun de' suoi casi l'articolo». Questi sottolinea tuttavia che il relativo «sovente vien pigliato in più altri sensi, ne' quali lo rifiuta» (ivi, 46; ma cfr. anche le pp. 46-7 per intero per i casi in cui l'articolo può anche essere assente).

⁷⁸ Il concetto di «aulicismo d'inerzia», ripreso in questa sede con riferimento a un fenomeno di tipo sintattico, è stato proposto da Mengaldo (1987: 228) nella sua nota classificazione degli aulicismi in poesia: gli aulicismi della prima fascia, definiti appunto d'inerzia e di *routine*, sono «usati al di qua di una vera intenzione stilistica, come uno strumento neutro attinto alla koinè scritta dell'epoca». L'uso di *quale* senza articolo in questo senso può essere paragonato alle forme morfologiche di indicativo in *-amo* ed *-emo* commentate in § 4.3.1.1.1.

⁷⁹ Biasci (2014: 147) ne segnala la presenza in Gravina, Vico, Giannone e Visconti sul periodo *Il Caffè*.

⁸⁰ Si segnalano il quaderno di memorie di fine XVII secolo di Giovan Francesco Fongi, le lettere settecentesche della beata Maria Celeste Crostarosa e quelle primottocentesche di suor Maria Leonarda; del primo si cita un esempio tratto da TESTA (2014: 65): *Più adì 17 febraro gionge qua in Alessandria due truppe di francesi, quali vengono da Finale, quali suono in numero di mille e cinquecento*; delle seconde alcune esempi tratti da LIBRANDI & VALERIO (1996: 72): *Padre mio, per adempire la sua obbedienza, quale mi à comandato che io li dia un compendio del come passò per me quella cosa del nuovo Istituto; O Dio mio, padre e fratello mio, [...] l'atti dei miei affetti sono sembre accompagnati dal vostro spirito, il quale mi dà un gran accrescimento di condento spirituale: dove mi fa conziderare che sarà nel cielo la compagnia di tanti amici, quale condendo accrescerà nella beata pat[ria]* (ivi, 81); delle terze alcune occorrenze tratte da BIASCI (2014: 147): *il Medico ha fatto un progetto quale secondo me per ora non mi par necessario* e *Le accludo l'attestato del Chirurgo, quale deve includere nel memoriale*.

⁸¹ I casi in cui il pronome è flesso al singolare in presenza di due o più membri che appartengono allo stesso campo semantico o a campi semantici affini (come ad esempio *la quale ferita, e contusione* di XI, 10 che sarà elencata

Si ritiene opportuno soffermarsi sui casi di nessi relativi in cui sono compresenti il relativo analitico (*il quale*) e un sintagma nominale che instaura un rapporto anaforico, anche generico, con un punto d'attacco precedente⁸²; qui di séguito si propongono gli esempi in cui il nesso è costituito dal relativo e dalla ripetizione totale o parziale del referente nel punto d'attacco (PALERMO 2013: 80-1, 97-108):

- *Colpo*: con la stessa mi tirò *un colpo* sopra della mia testa causandomi una ferita a sangue, p(er) | *il quale colpo* venni subito a cadere a terra (VII, 6, 7-9); il quale, cavando fuori di un tapano, che | portava, una lunga spada, colla med(esi)ma l'avea, come sopra, | ferito, [...]. *Qual colpo* da me inteso, | subito lo credei, e tenni per certo, e fermo, che lo stesso Do- | menicantonio Gambuto abbia ferito il prefato Giuseppe (XV, 26, 5-10);
- *Deposizione*: per cui ne feci *due mie giurate de- / posizioni* [...] descrivendo in es- | se le qualità delle ferite [...], *quali / deposizioni* [...] domando, che mi si mostrino (XVI, 46, 15-20);
- *Discorso*: tra gli altri *varij discorsi* [...] s'introdusse *quello*, che | una Giovane [...] si era [...] sposata con un altro di loro conoscente, | *al qual discorso*, il rubric(a)to Romaniello disse, che | d(ett)a Giovane veniva da esso lui amoreggiato (X, 1, 17-20);
- *Fede*: vi ordinamo, perché in Ricevere del p(re)nte ci debbate for= | mare [...] *fede vera, e Reale* [...]; *qual fede* [...] ce la farete subito per- | venire (I, 88, 14-22);
- *Ferita*: parim(ent)e tiene altra ferita cutaneamente | sita á parte sinistra dell'occipite senza pericolo simil- | mente tiene nella sua mano sinistra quattro *altre fe- / rite* [...], *le _ quale annotate ferite* sono fatte di fresco (XV, 16, 1-13); circondate esse ferite da contusione | q(ua)nto una monetta detta sei carlini fatte *d(ett)e fe= / rite* da Istromento contundente [...], *le quali / ferite* l'abbiamo giudicate [...] senza verun pericolo di | vita (XXXIII, 10, 3-9);
- *Ferita e contusione*: il d(ett)o Matteo tiene *una ferita con _ / contusione all'interno* [...], la quale *ferita, e contusione* [...] si stima [...] pericolosa di vita (XI, 10, 2-15);
- *Ferita ed escoriazione* : tiene nella sua Testa [...] come *ferita con lacerazione, di carne, ed / effusione di sangue* [...] piu' tiene [...] *una esco= / riazione. Qual descritta ferita, ed escoriazioni* l'ab- | biamo Stimato, [...] senza pericolo di vita (XXXIII, 16, 24 – 17, 20);
- *Finestrino*: qual rottura dinotava esservi po= | chi giorni p(ri)ma formato *un finestrino* [...], *qual finestrino= / no* giudicano, che induceva Servitu' al Centola, si | p(er) esser questo compadrone del muro in dove il med(esi)mo | stava situato[...] e si' an= | che perche esso finestrino Sporgeva s(opr)a di una Cister= | na d'acqua del Centola (XXXII, 7, 7-17);
- *Giorno*: la verita', e che | ne so' di quanto mi domandate e' questa, come c(irc)a li no= | ve, o dieci del Spirante Mag(gi)o di questo cor(ren)te anno 1771 | che p(er) la lunghezza del tempo non Sovviene il giorno | positivo intesi publicam(en)te dire, e raccontare dalle genti | di questa T(er)ra [...] che | Nicandro Guerriero mio paesano, e conoscente *po= / chi giorni p(ri)ma* [...] aveva fatto [...] aprire un finestrino [...] in un giardino della Ca= | sa Palaziata del d(ett)o Centola [...], *in qual med(esi)mo / giorno* [...] l'avevano devastata (XXXII, 77, 9 – 78, 1);

tra gli esempi che seguiranno) non sono stati considerati tra i casi di mancanza di accordo e sono stati aggiunti al totale delle forme singolari o plurali (*la quale ferita, e contusione* ad esempio tra le prime). Nel computo di tutte le forme inoltre non si è ritenuto opportuno distinguere tra i casi di pronome relativo e i casi di nesso relativo.

⁸² Ben attestato nella lingua delle origini (BIANCO 2009: 32) e documentato anche nell'italiano contemporaneo (BIANCO 2012), il costrutto è considerato un «aggettivo relativo» da Bianco (2009) che intende così sottolineare la funzione aggettivale di *quale*. La denominazione di “nesso relativo” è usata anche come sinonimo di *coniunctio relativa* (cfr. ad esempio gli studi di De Roberto 2015, in cui si ricorre parimenti al concetto di *relatif de liaison* proposto da Touratier 1980) che si realizza tipicamente nella lingua latina quando il relativo e l'antecedente sono separati da uno o più sintagmi o da un segno di pausa forte. Sulla funzione di legatura del nesso relativo cfr. anche PALERMO (2013: 205-6). Si consideri che gli esempi che saranno commentati sono ascrivibili solo al caso in cui il sintagma nominale compare con il relativo analitico. Si noti infine che lo scrivano prima di un nesso relativo può anche non usare i segni di pausa forte: si tratta di un aspetto interpuntivo rilevante discusso in § 3.1.

- *Lumiera*: E sopra la lamia della med(esi)ma vi ho | rattrovato *un buco, o sia lumiera* [...] *Intorno della q(ua)le lumiera* | vi ho rattrovato cinque mattoni fabricati (XXIII, 37, 5-12);
- *Mastrodatti*: viddi che entrono [...] nella med(esi)ma *il m(a)g(nifi)co Giovanni Balsamo Mastrodatti* di questa Cor= | te [...], *il quale Mastrodatti* di Suo ordine fé legare detto Fran(ces)co _ | Paulo mio figlio (XXVII, 15, 26 – 16, 6);
- *Obbligo*: avete ordina= to [...] a riconoscere, e | vedere *un certo obligo* [...], *il quale obligo* contiene (XXVI, 46, 24 – 47, 1); aven- | do tanto io, che il sud(dett)o Bozzelli riconosciuto [...] *l'obligo* sud(dett)o, che principia [...] si e' personalmente costituito presso l'atti | di questa sud(d)etta B(aro)nal Corte della pred(ett)a Terra | di Roseto Crescenzo Finelli della medesima; e seguendo finisce [...]. *Qua= / le obligo* [...] avemo visto [...] essere tutto scrit= | to di carattere del surriferito Mastrodatti Dome= | nico Brescia (XXVI, 94, 22 – 95, 10);
- *Parola*: cominco' a' sgridare, perche' avevono battuti d(ett)i suoi ne- | gri, dicendo *le formali parole* [...], *alle quali / parole* proferite viddi, che uscì dalla sua casa sud(dett)a il pred(ett)o | Addabbo (III, 22, 3-7)⁸³; li medes(i)mi si posero a maltrat- | tarmi co(n) *parole indecenti* [...], *alle quale paro- / le* ordinai a Guardiani l'arresto de medes(i)mi (XXVII, 46, 12-5);
- *Rottura*: depongono avere [...] riconosciuta | *la rottura* del muro della Cucina di Nicandro Guer= | riero [...], *qual rottura* dinotava esservi po= | chi giorni p(ri)ma formato un finestrino (XXXII, 7, 2-8); abbiamo osservato *una rottura di fresco fatta* [...], *qual rottura* [...] era larga palmi tre, ed alta quattro (XXXII, 34, 19-22);
- *Scovertura*: abbiamo Ritrovato [...] che | los tesso compagno tiene nella sua Testa [...] come ferita con lacerazione [...] e profonda sino all'osso con *scovertura* del med(esi)mo, | *qual scovertura*, e quasi mezzo unchia del dito (XXXIII, 16, 22-30);
- *Somma*: Io conosco molto bene tutti li nominati di sopra per es- | sere miei paesani, li quali sono tutti mie congiun- | ti, Inimici, cioe' il D(on) Pietro Caescia per averlo fatto | processare [...] per esser | appropriato [...] nella | *somma di circa docati Seicento Sessantaquattro* [...] *qual somma* d'ordine della Reg(i)a Real Camera an- | no reintegrata (XXVI, 130, 13-20);

La ripresa può avvenire anche mediante sostituzione quando l'antecedente non viene ripetuto ma richiamato in modi differenti, ad esempio con un sinonimo, come si nota nei seguenti casi:

- *Atti – memoriale*: cheppero' ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, e la supp(lica)no or= | dinare alla d(ett)a corte [...] man- | dar *gl'atti* [...] affinche | j supp(lican)ti possano far conoscere la loro inno= | cenza [...] = *In dorso del quale mem(oria)le* | è stato da noi interposto il seg(uen)te dec(re)to (IV, 58, 1-7);
- *Buco / lume – scavo / nervatura / lumiera*: viddi pre- | furata la lamia, ove v'era stato fatto *un buco* [...] acciò | fosse entrato *il Lume* alla med(esi)ma Cantina [...]: *Quale scavo, o sia // Nervatura*, una col d(ett)o buco, *osia Lumiera* erano stati fat_ | ti di Fresco (XXIII, 40, 24 – 41, 2);
- *Buco / lumiera – scavo / lumiera*: E sopra la lamia della med(esi)ma vi ho | rattrovato *un buco, o sia lumiera* [...]. *Il q(ua)le scavo, e lumiera* si vedono fatti di fres- | co (XXIII, 37, 5-16);
- *Buco / lumiera – lume*: E sopra la lamia [...] vi ho | rattrovato *un buco, o sia lumiera* [...] *qual lume* sporge, e viene da dentro l'orto | di di esso D(otto)re Nicola Sam(m)arco (XXIII, 37, 5-9);
- *Cittadino – commorante*: colla sua probità ha dato sempre buono esempio frà *Cittadini* [...], *da quali Comm(orant)e* viene tenuto, e reputato | per Uomo da bene, onesto, ed esemplare (I, 62, 12-4)⁸⁴;

Nell'ambito delle riprese per sostituzione il richiamo può instaurarsi tra un sintagma verbale e un sostantivo appartenente allo stesso campo semantico che talvolta può essere corradicale (nel primo esempio *abbito* 'abito, I pers. sing. ind. pres. di *abitare*' è ripreso con *casa*):

- *Abitare – casa*: coll'occasione che *io ab- / bito* con Catarina Missera, e Teresa d'Arcella, mia Ne- | pote, *qual casa* stà sita Sotto alla publica Piazza della | Parocchial Chiesa di S(anta) Maria [...] che uscendo fuori di Casa [...] Angela Sparavilla [...] che se avea | un mattone lo voleva menare in Testa

⁸³ La stessa occorrenza è in III, 28, 1-5.

⁸⁴ L'occorrenza si ripete in I, 63, 10-4.

- a quello | che fabricava sopra la lamia del d(ett)o S(an) Marco, a quel- | la lo d(ett)o D(otto)r Nicola intesi dire, che se manava picco- | la cosa l'avrebbe mandata carcerata (XXIII, 50, 11-22);
- *Chiamare – voce*: vedendomi in tale conflitto, e senza essere com- | passionato, incomincia a chiamare ajuto, e confessio- / ne, alle quali mie voci accorsero piu' persone (XV, 8, 18-20)⁸⁵;
 - *Domandare – istanza*: ho domandato accaparsiene Informaz(io)ne; q(ua)le istanza | ritrovandosi in v(ost)ro potere, domando, che mi sia mostrata, e | letta (III, 10, 1-3);
 - *Essere stuprato – stupro*: avemo visto, come ho' vedu- | to, osservato, e riconosciuto, che d(ett)a Grazia e' Stu- / prata, per vedersi sotto il suo pannicolo verginale, | tanto che avendo io e d(ett)a Carmina Miscia una dopo | l'altra posto due dita unite dentro d(ett)a sua natu- | ra, sono entrate senza alcuna resistenza. qual / sud(dett)o Stupro apparisce fatto da piu' tempo (XXIX, 10, 21-7);
 - *Essere trascinata e maltrattata – maltrattamento*: la quale anche e' stata | trascinata, e maltrattata [...], p(er) li quali maltrattam(en)ti ne' è rimasta | essa offesa nella sua spalla a parte sinistra (XIII, 18, 8-12);
 - *Firmare – Sottoscrizione*: motivo per | cui non volle firmarlo, e [...] ne | anche noi intendevamo, che le nostre ri= | spettive firme di testimonianza fossero | così rimaste [...] e sú tale creden= | za ce ne andammo via, senza che da al- | lora inpoi avessi piu ad un tale affare | pensato; quale sottoscrizione [...] é appunto quella, che ora mi | si mostra da Voi Subalterno della Regia Do= | ana di Foggia (XXVI, 72, 5-23)⁸⁶;
 - *Gridare – grida*: intesi fortem(en)te | gridare lo stesso ad alta voce cercando ajuto, alle q(ua)li grida | [...] mi ram(m)e(n)to [...] la p(erso)na di Matteo Montedoro di | Michele, accorso in ajuto di esso Biccari (XXXIV, 15, 24-8);
 - *Ordinare – ordine*: ricor- | se [...] alla sua Giustizia, q(ua)le ordino', | che si fosse d(ett)o suo Figlio colla donna carcerato, q(ua)li ordini non si | eseguirono (XXVIII, 1, 5-8);
 - *Rispondere – risposta*: Si è portato da me [...] D(on) Bentivoglio [...] con parole Sdegnose, mi a' detto, che io mi | andavo vantando p(er) il bosco, che ai d'avere: io li | ho' risposto [...], alla qua || quale mia risposta [...] si è voltato verso di me; (XI, 2, 14 – 3, 3);
 - *Ritrovarsi processato – processo*: si Ritrova processato di falsita', motivo per cui [...] ne feci Relaz(ion)e alla Reg(i)a Udienda Provinciale | qual processo si conserva nell'Archivio | di d(ett)a Corte (XXVI, 130, 21-4);
 - *Scrivere / Sottoscrivere – sottoscrizione*: Sig(no)re avendo [...] riconosciuto un' | obbligo stipolato a favore di questa m(agnific)a Univer= | sitá [...] per l'affitto del jus della | Catapania, preso in d(ett)o anno dalla medesima, per | poi dire da chí era stato scritto, e sottoscritto, | ho veduto, che quello principiando [...] e seguendo finisce [...] Qua= | le sottoscrizioni dittantino= Segno di Croce di Crescen= | zo (XXVI, 97, 10-29).

In alcuni casi l'elemento nominale assume una funzione riassuntiva rispetto al referente, come accade quando un discorso diretto o indiretto sono ripresi da sostantivi che indicano l'atto del 'dire'; si vedano gli esempi in cui il rinvio è attivato dai sostantivi *parole* e *proposizione*:

- Ripresa di un discorso diretto: gli disse come siegue: voi co- / me volete spicolare in faccia delli auselli se p(ri)ma no(n) / si carrano, volete spicolare peli di pettinale: a quali | parole, tanto la pred(ett)a Isabella Cirotti, che tutte l'altre | sue compagne la presero a scherzo, e riso (XIV, 31, 6-10);
- Ripresa di un discorso indiretto: la quale non intendeva sodisfare certo | denaro, che li doveva, sul motivo, che un di lui Gar- | zone la notte antecedente di d(ett)o giorno, con una car- | retta con cavalli l'avea danneggiato una punta del | muro di sua casa, con averne rotto un matone, per | le quali parole intesi, che d(ett)o mio Fratello li rispose (XIII, 24, 19-24); il | Romaniello in cio' sentire disse, che la med(esi)ma || se l'avea da sposar lui per essere stata sua Innamo- | rata, ma che poi non la volle piu'; a qual pro- / posizione, il Laviano [...] rispose (X, 19, 28 – 20, 3).

⁸⁵ Il periodo è rimaneggiato in XV, 2, 5-8.

⁸⁶ La stessa occorrenza è in XXVI, 77, 18-31.

La funzione riassuntiva del nesso è evidente anche nei casi in cui il nome sintetizza l'atto a cui rinvia (nel primo esempio *l'avea posto le mani nella sua gola* è riassunto con *attentato*):

- *Attentato*: l'avea po- | sto le mani nella sua gola, p(er) il quale attentato avendosi la med(esim)a volu- | ta risentire, con prendere una picciola sedia di paglia p(er) tirarla | ad esso Fran(cesc)o, questi [...] l'avea colla med(esim)a da- | ti piú colpi sopra delle bracia (VII, 19, 2-6);
- *Commissionale*: Cheppero vi dicemo, ed ordi | namo a dovere detto nostro Decreto eseguire, ed osser | vare [...] = *In seguito delle q(ual)i* | *Commisionali* è stata presentata la seg(uent)e Compen_ | sa (IV, 47, 9-15);
- *Istante*: viddi il mentova- | to Giusep(p)e Gio(vanni) Addabbo tutto pieno di sangue [...], nel q(ua)le istante | viddi anche benissimo, che Angiola d'Imperio | [...] si ritirava borbottando nella sua | casa (III, 34, 3-11);
- *Segno*: ritrovammo il Luogo dove La | detta vacca era stata uccisa, e scorticata per il sangue fresco, e | pelo ivi a terra e Le Corna c.r. ivi rimasti, e La mascelle ivi spol= | pate della Carne, da quali segni tutti che Conobbi [...] che di già si aveva= | no portato L'intiero Coio, e La Carne (I, 25, 12-8).

Qui di séguito si propongono invece i casi in cui il sostantivo ripreso è un nome proprio:

- *Giuseppe*: viddi a terra cascato, la persona di Giuseppe | Meladanti [...], quale Giuseppe è uno dell'affittatori della Gabella | della farina (XV, 27, 17-21);
- *Grazia*: Grazia è stata sempre stimata p(er) quanto a me costa p(er) Donna | [...]; quale sud(dett)a Grazia [...] è figlia al fu' mastro Giorgio Tabasso (XXIX, 18, 2-6);
- *Saverio*: onde Io insieme | con altre persone che accorsero, che mi ricordo un scarparo | chiamato Saverio Scalerà, l'alzassimo da terra, quale Sa- | verio [...] ritrovò la perucca, ed | il cappello del pred(ett)o Giuseppe (XV, 27, 21-5);
- *Severino*: e viddi [...] venire contro di me quattro | persone tutte armate di accette, cioè Se= | verino Camillo figlio di esso Matteo, un tale | Antonio, e Nicola di Poggio Imperiale [...]; il quale Severino | nell'arrivo, che fece, mi Scagliò Subito un | colpo di quella Accetta (XVI, 8, 8-16).

Per la frequenza con cui ricorrono si è scelto di isolare anche gli esempi in cui i sostantivi sono nomi generici che fungono da incapsulatori che «inglobano sinteticamente, a mo' di capsula, porzioni più o meno estese del testo precedente» (D'ADDIO 1988: 143); questi ultimi assumono due funzioni rilevanti ai fini dell'organizzazione testuale: sintetizzano e parafrasano quanto detto in precedenza e indicano l'inizio di una nuova unità comunicativa⁸⁷; si veda ad esempio il comportamento dei sostantivi *atto*, *causa*, *cosa* e *fatto* nei seguenti casi:

- *Atto*: s'in- | contrarono col Rubric(a)to Fran(cesc)o Paolo Romaniello, | il quale si pose a scherzare con uno de' compa- | ni del Laviano chiamato Michele Laudanno; in | qual'atto, tra gli altri varij discorsi [...] s'introdusse quello, che | una Giovane della Citta' sud(dett)a si era in quell'istessa | matina sposata (X, 1, 11-8); mi feci animo, e gli dissi | Matteo non v'inoltrate più innanzi perche | anch'io ho lo Schioppo in mani, Sicche | egli arrestò il passo, ma continuava a con- | testare con me [...], | nel quale atto Sentendo io rumore ald= | dietro di me, e dubitando di non essere offeso | mi rivoltai, e viddi [...] venire contro di me quattro | persone tutte armate di accette (XVI, 8, 1-10);

⁸⁷ Sull'importanza del ruolo dell'incapsulatore anaforico ai fini della strutturazione del testo scritto cfr. CONTE (1988); in PALERMO (2013: 87) si sottolinea che non vi è «un rapporto di completa identità referenziale tra l'incapsulatore e il segmento di testo cui si riferisce» e che il segmento di testo dev'essere pertanto «ricostruito dal destinatario sulla base delle istruzioni fornite dall'emittente». Conte (2010: 286) paragona l'incapsulatore a una «specie di sottotitolo che simultaneamente interpreta un paragrafo precedente e funge da punto di partenza per un paragrafo nuovo». Gli studi più recenti hanno messo in evidenza inoltre che l'incapsulazione può essere realizzata anche con i pronomi o l'ellissi del soggetto (cfr. BORREGUERO ZULOAGA 2006; LALA 2010 e PECORARI 2016). Si può immaginare al riguardo una scala di intensione semantica che va «dalla totale assenza di tratti lessicali del dimostrativo *questo* / *ciò* alla debolezza semantica dei nomi generali (*fatto*, *circostanza*), fino alla ricchezza di tratti denotativi e connotativi di altri sostituti nominali (PALERMO 2016: 224).

essendomi | riparato col braccio sinistro, restai colpito | nella mano di esso, sicche caddi collo Schiop- | po a terra, *nel quale atto* mi tirarono va= | rj altri colpi (XVI, 8, 17-21); si fece avan= | ti del rub(rica)to Marchesiello, ed afferrando subito il Colarcio_ | del suo carubino, questi per non farselo guadagnare, | tenen= | dolo ben stretto per il fucile, diceva al Vincenzo, che l' | avesse lasciato, perche lui non intendeva far lite, *nel-* | *quall'atto* il d(ett)o Sant'angelo [...] voleva prendersi qualche Armatura, che questi, co= | me soldato dell'allistamento poteva facilm(en)te asportare (XX, 5, 16 – 6, 5)⁸⁸; ma | il Vincenzo seguendolo d'appresso colla stessa pistola in= | grillata, ed impugnata in mano, minacciando proferì le | Seg(uen)ti parole= Sangue di Cristo ti voglio abbrusciare | di fuoco= | *nel qual'atto* il Marchesiello si dava a dietro (XX, 53, 18-22)⁸⁹; ed afferrando subito il Colarcio del suo Ca= | rubino, il Marchesiello per non farselo guadagnare [...] diceva al Vincenzo, che | l'avesse lasciato [...], _ | *nel qual'atto* il d(ett)o Sant'angelo [...] voleva prendersi qualche Armatura (XX, 62, 2-8);

- *Causa*: con L'occasione che mi ritrovo facendo da Guar= | diano del Sig(no)r Principe, e Custodendo a tal'effetto il Carcere di | questa principal Corte, in dove ritrovandosi Carcerate La vi- | dua Lonarda di Martino, assieme con le di lui figlie, Lau= | ra, Vittoria, e Francesca di Gregorio per cagione di Certa Carne | e Cuoio di Vaccina, e Menna di Vacca, ritrovata [...] nella di Loro Casa [...], | *per La qual causa* essendo venuto varie volte a discorso con Le | sud(dett)e Mad(r)i e figlie Carcerate [...] Le med(esi)me | mi án detto [...] che La sud(dett)a Carne, e Cuoio Vaccino, e Men= | na di Vacca era stata a loro portata, e donata (I, 42, 11-22);
- *Cosa*: tiene nella | nuca del collo una rascagna [...] commessa da qualche Istrumento | di ferro [...] peran | che senza verun pericolo: *quali pred(ett)e cose* Io le so' come | D(otto)r chirurgo (VIII, 21, 2-7)⁹⁰; Io con d(ett)i miei compagni se | guitassimo il camino verso l'abitato, stando nella | credenza, che scherzassero tra loro; e dopo qual- | che tempo poi viddimo ritornare il solo Ro- | berto Laviano, il quale andava mutato di colore, | per cui [...] ci disse [...] che | il divisato Fran(ces)co Paolo Romaniello l'avea feri- | to sopra la mammella sinistra, e cosí dicendo | si ritiro' in sua casa. *Qual cosa* credei vera (X, 20, 8-17); il quale vendendo lo stesso Gambu= | to [...] li disse, che resta- | va licenziato [...] sul motivo, che poco, e || quasi niente assisteva nel custodire i Forni assignatoli | per evitare le frodi occorrenti [...]. *Qual cosa* intesosi dal Gambuto | lo viddi turbato (XV, 21, 24 – 22, 4); essi Ortone, e Labriola entrati dentro di quella [...] il p(ri)mo violentem(en)te aveva dato | di mano alla cennata Donzella Maria di | Perna, ed aveva avuto colla med(esi)ma coppula carnale, | ed il secondo colla stessa violenza, aveva stuprato | la pred(ett)a Vedova Lucia, *qual cosa* in sentendo io | la Credei, conforme la credo (XXIV, 108, 1-8)⁹¹; dopo di che facendo pun- | ta esso Rinaldi di firmarlo, disse ancora, che | il debito, che si era il giorno antecedente appura= | to, era stato di docati cento dieci, o dodici circa, | se mal non mi ricordo, e poi si trovava di cento | cinquanta, e piu, onde non volle firmarlo, e se ne | andiede via; *La qual cosa* intesasi, e vedutasi | tanto da me, che da esso Francesco Giannini, entra- | ti in qualche sospetto pretesimo da esso Governa- | dore, che ci avesse anche cassate la nostra fir= | ma, giacche l'obbligo rimaneva imperfetto (XXVI, 77, 13-23); E domandatolo se dell'accaduto glie ne faceva que_ | rela, rispose altresí di no' [...]. | *qual cosa* seguita feci il med(esim)o riconoscere da due al= | tri D(otto)ri Chirurghi, che chiamar mi feci (XXXIII, 22, 8-13); n'era nata una [...] conte= | sa tra questi, e Maria Teresa de Carolis [...] nella quale questa n'era re | masta offesa in un deto della sua mano [...]; Il Giorno appresso [...] intesi [...] dire, che il Nicandro Guerriero cono= | scendo di non aver rag(io)ne poter tenere aperto d(ett)o | finestrino l'avesse fatto chiudere [...]; *Quali cose* in sentento io le credei (XXXII, 76, 5-16);
- *Fatto*: perciò non poterono in verun | modo essere offese, non ostante le pietre [...] Final- | mente essendosi opposto Vincenzo Calabrese, termi- | nò la briga. *Per qual fatto*, siccome la Giovanna | Accoto se ne querelò [...] cosí la Chiara, [...] se ne querelò' in Doana (XIII, 5, 1-9); e sebbene essa Vedo= | va, e Donzella [...] avessero incominciato a gridare[...] furono necessitate | di star quiete. *Qual fatto* su' le p(ri)me pensarono | essa Vedova, e Donzella tenerlo celato p(er) non restar= | ne Svergognate (XXIV; 3, 7-14); gli fù tirato un | colpo di scoppettata, per ammazzarla e le pal_ | le, e pallini di piombo delle quali la scoppetta | sud(dett)a stava carica andarono a ferire in faccia | ad una finestra della d(ett)a di lei Casa. *qual fatto* in | nostra persona accaduto [...] penzammo tenerlo celato (XXIV, 49, 25 – 50, 6).

⁸⁸ L'occorrenza è anche in XX, 6, 1, 5; XX, 78, 9-15.

⁸⁹ Lo stesso esempio è attestato in XX, 63, 6-10; XX, 79, 14-9; XX, 107, 13-7.

⁹⁰ L'occorrenza compare anche in VIII, 23, 3-7.

⁹¹ L'esempio si ripresenta in XXIV, 112, 3-10.

2.3.2.2 Gli altri nessi relativi: *locché*

Tra i nessi relativi spicca per frequenza *locché* ‘la qual cosa / il che’, spagnolismo affermatosi nel secolo XVI soprattutto nell’Italia meridionale⁹² e attestato nel secolo XVIII tanto nelle scritture dei semicolti⁹³ quanto nella letteratura di consumo; tra i grammatici è il Soave (1802: 55) a sconsigliarne l’uso «Quando [che] poi ha l'articolo, questo deve essere piuttosto *il*, che *lo*, ed è meglio detto *il che* che *lo che*».

Il nesso relativo compare 8 volte con la funzione che assume nel seguente contesto (*la qual cosa*):

si accorse la di lui moglie, che | due animali neri di Dom(en)ico D’Alesio, che mandava sciolti, | e liberi per tutta quella strada si mangiavano esso | grano, stimo’ con mia picciola mazza [...] dare a’ medesimi piccioli colpi, *locche* avendo inte- | so Angela D’Imperio moglie del riferito D’Alesio, [...] uscendo | fuori comincio’ à risentirsene (III, 5, 9-16)

Di questi casi si ritiene opportuno riportare l’unico in cui è scritto come *l’ocche*:

ecco, che mi viddi | assalito dal prefato Domenicantonio Gambuto, [...] il quale in vedermi mi disse cosi’ [...] cacciando fuori [...] una spada lunga, e con quella mi | tiro’ piu’, e diversi colpi [...] facendomi piu’ ferite, dalle quali mmedia- | tamente che cascai a terra tutto sbigottito, e fuor di sensi, | *l’ocche* vedendomi in tale conflitto, e senza essere com- | passionato, incomincia a chiamare ajuto, e confessio- | ne (XV, 8, 8-20)

In questo esempio assume per di più la funzione di connettivo generico poiché pur introducendo una causa (*locche* [...] *incomincia a chiamare ajuto, e confessione*= per la qual cosa [...] *incomincia a chiamare ajuto, e confessione*) non compare nella forma *perlocché*. Quest’ultima è attestata 5 volte in contesti simili al seguente:

li domandai subito, chi l’avea dato d(ett)o colpo, | e perche causa, ed egli l’Emilio altro non po- | te’ dire, d’essere stato il sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete, e | cosi’ dicendo si abbandono’ sopra di me, che | pareva, che all’ora avesse do(vut)o morire, *per- / locche* d(ett)i miei compagni lo posero subito su- || di una Sedia (V, 15, 24 – 16, 1).

Si segnala infine una sola occorrenza di *allocché* (*alla qual cosa*), nella cui grafia è riprodotta l’assimilazione regressiva della vibrante nell’occlusiva velare sorda:

appena | esso Biccari uscito fuori dalla riferita Cantina, intesi alcune | grida del med(esi)mo che ad alta voce cercava ajuto, *allocche*’ essendo | occorso io unitam(en)te col Mag(nifi)co Ignazio Lombardi, che stava ven= | dendo il vino, ed altre persone, che [...] viddi, e distinsi be= | niss(im)o [...] che Felice | Calabrese di Angiolo con un bastone di legno, che nelle mani te= | neva, inseguendo il riferito Biccari, lo batteva (XXXIV, 17, 21-9).

⁹² Cfr. MIGLIORINI (1987: 355) in cui è discussa la forma *lo che*.

⁹³ Relativamente alle prime ad esempio se ne segnala la presenza nelle lettere di suor Maria Leonarda (BIASCI 2004: 145); riguardo alla letteratura il Migliorini (1987: 488) cita un’occorrenza tratta dal Chiari, la cui lingua, nonostante l’allargamento del pubblico nel '700 e il conseguente «abbassamento dello status socio-culturale dello scrittore, che diventa un professionista (o un mestierante) legato a leggi della produzione [...] non è poi così abborracciata» (SERIANNI 2012A: 116-7).

2.3.2.3 Gli usi e le funzioni di *che*

2.3.2.3.1 La polifunzionalità di *che*

Come emerso in § 2.3.1, il *corpus* offre una casistica ampia di usi di *che* in cui è attestata o la funzione di congiunzione o quella di pronome relativo: nel primo caso può introdurre o una subordinata con una sfumatura semantica ben individuabile o comportarsi come un connettivo generico che instaura un legame sintattico debole tra le frasi; nel secondo caso può comparire nella sua forma di pronome indeclinato, ripreso o meno da un pronome successivo. Sebbene tali usi connotino «fino allo stereotipo caricaturale [...] i testi dei semicolti» (D'ACHILLE 1994: 52) essi non sono esclusivi di tali produzioni: pur tenendo conto della specificità dei singoli casi, e considerata l'esistenza di un *continuum* fra le diverse realizzazioni della relativa, sono presenti infatti anche nelle varietà di lingua parlata⁹⁴.

⁹⁴ Il *che* indeclinato ricorre in opere letterarie che intendono riprodurre l'oralità, ad esempio nelle commedie goldoniane (cfr. TRIFONE 1994: 138-9 e BONOMI 2015: 142) o nella produzione metastasiana, caratterizzata dalla «compenetrazione [...] di [...] due “bagagli” linguistici [...]. Accanto [...] ai tradizionalismi poetici [...] rileviamo la presenza di tratti più correnti, specie nel recitativo [...]: usi estesi del *che*» (ivi, 140); per i secoli successivi si consideri tra le altre l'opera teatrale di Verga (ivi, 153-4). Il tratto rientra anche nel novero dei fenomeni di parlato spontaneo che caratterizzano le prediche del gesuita pugliese Francesco De Geronimo, in cui pure sono attestate le strategie tipiche della retorica più alta (LIBRANDI 2015: 170). Le occorrenze sono numerose nelle scritture semicolte coeve: si pensi ad esempio ad alcuni testi siciliani del secolo XVIII (MOCCIARO 1991: 51-2); alla *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 226-238) e a quella parmigiana di Antonio Sgavetti (MAZZALI 1992: 423-4); alle memorie di Giovan Francesco Fongi e a quelle di Giovanni Garbino; alle lettere di Elia, il servitore di Vittorio Alfieri (per esempi sugli ultimi testi cfr. i brani antologizzati in TESTA 2014: 60-77); alle lettere di Maria Conti Belli (FRESU 2006B: 78-81) e quelle di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 36-7). Tra gli studi più rilevanti sulla ricorrenza del tratto nelle scritture marcate verso il basso si segnalano CORTELAZZO (1986: 93-6); D'ACHILLE (1994: 72) e FRESU (2014: 214-5). Dell'uso si trovano attestazioni anche in scritture più o meno coeve non appartenenti al gruppo delle produzioni semicolte: si pensi ad esempio al *Diario* di Giambattista Biffi (DI PASSIO 1986: 95) oppure alle lettere familiari di primo Ottocento redatte da scriventi istruiti analizzate da Antonelli (2003: 197-8) che però sottolinea come la presenza del *che* polivalente sia in realtà interpretabile «in chiave di snellimento del dettato e alleggerimento dei nessi subordinativi [...] solo in seconda battuta si può considerare la vicinanza alla lingua parlata». Pur non essendo basata sull'analisi di testi coevi, si ritiene opportuno segnalare per l'ampia e attenta trattazione del fenomeno anche il lavoro sulla lingua d'uso del secolo XVI di Palermo (1994) basato sull'analisi del *Carteggio Vaianese*. Un *excursus* in diacronia con numerose esemplificazioni fino al Settecento e con riferimento alle grammatiche è in D'ACHILLE (1990: 205-60) che rappresenta ancora un valido punto di riferimento per lo studio di questo e ulteriori tratti del parlato ricorrenti nella tradizione scritta. Sull'argomento cfr. anche ALISOVA (1965); SORNICOLA (1981: 61-74); BERRETTA (1994: 263-4) e ALFONZETTI (2002). Uno studio in prospettiva diacronica e comparativa sulle realizzazioni della relativa è in FIORENTINO (1999). Sul *continuum* esistente fra i vari usi del relativo nelle varietà della lingua italiana cfr. BERRUTO (2010: 123-134), in cui viene ribadita l'esistenza di «due poli contrapposti (*il quale/cui* e *che* polivalente), e con ‘addensamenti’ che focalizzano la collocazione di ogni varietà» (ivi, 130-1). È lo stesso Berruto (ivi, 157-9) ad avanzare l'ipotesi secondo cui il tratto rientrerebbe fra i possibili casi di semplificazione linguistica dell'italiano dei semicolti, pur riconoscendo alcune realizzazioni della relativa come tipiche del parlato (ivi, 194, 204). Riguardo all'italiano contemporaneo cfr. tra gli altri D'ACHILLE (2006: 172-5) e SERIANNI (2009: §§ VII.217-46; XIV.248-255). Per le attestazioni in alcuni dialetti cfr. ROHLFS (1968: § 484). Si consideri infine che il tratto ricorre già nella lingua antica sia come relativo (con e senza ripresa) sia come risorsa testuale: Manni (2003: 169-70; 217; 306) cita ad esempio Dante, Petrarca e Boccaccio; sull'argomento cfr. BRAMBILLA AGENO (1956); ALISOVA (1967); AGOSTINI (1978) e DARDANO, GIOVANARDI & PALERMO (1992: 12-23).

Nei paragrafi che seguono sarà illustrato l'uso di *che* come subordinante e come pronome relativo soffermandosi, là dove possibile, sui casi in cui il connettivo può conferire alla frase che introduce sfumature logico-semantiche non definibili con certezza.

2.3.2.3.1.1 *Che* subordinante generico

Nella sua funzione di subordinante *che* può introdurre una proposizione causale, una consecutiva o una finale:

- Causale: abitando io di Casa | vicino a quella della Donzella orfana Maria di | Perna, mia cognita Paesana, *che* [= dato che] *amen due | sono site in ristretto dell'abitato di questa | Terra di Carpino mia Padria [...]* per non stare | la notte sola in Casa, richiesi d(ett)a Maria, e Lionarda | di Gregorio, altra mia cognita Paesana, che in | ogni notte fussero venute meco a dormire (XXIV, 38, 15-23)⁹⁵;
- Consecutiva: comincio' à risentirsene, emettando alcune parole | minaccievole, e specialm(en)te⁹⁶, che d(ett)o grano non era stato fati- | gato, e stentato, ed altro, *che* [= al punto che] non fidandosi il comp(aren)te mag- | giornente soffrire, *se fu' fuori di d(ett)a sua casa terranea | volendo rimproverare la sud(dett)a Angela di tali parole profe- | rite (III, 5, 16-21); e siccome viddi che [...]* teneva già una grossa ferita, così | li domandai subito, chi l'avea dato d(ett)o colpo, | e perche causa, ed egli l'Emilio altro non po- | te' dire, d'essere stato il sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete, e | così dicendo si abbandonò sopra di me, *che* [= al punto che]// *pareva*, che all'ora avesse do(vut)o morire (V, 15, 22-8); accorse esso Fran(cesc)o con dire, che li | voleva fare uscire il FrajeFrajone, *che* [= al punto che] essendosi poste, altre Femine p(er) lo mezzo, *così non ri- | ceve' aggravio (XVII, 2, 24-7); il sud(dett)o Terrazzano, non solo che non avea | voluto ciò fare, dicendo, che così avea da cam- | pare, m'anche, p(er) non farsi togliere le med(esi)me, | come si era accinto il Mesciagna di fare, si | era fatto lecito di tirarli un Colpo di falce | che portava verso del collo, che* [= al punto che] p(er) ripararselo | colla sua mano destra, *l'avea causato d(ett)a fe- | rita nella med(esi)ma (XXII, 35, 18-25); volendosene risentire, fu dalli | med(esim)i maltrattato, che* [= al punto che] *fu di motivo peranche noi so- // pragiungere (XIX, 16, 23 – 17, 1)⁹⁷;*
- Consecutivo-causale / interrogativa: il giorno appresso poi [...] gli domandai Cosa aveva, *che* [= al punto che, dato che, perché] *Stava Così mesta*, ed ella mi ris= | pose (XXIV, 32, 14-6).

In alcuni casi la congiunzione è usata come connettivo per la progressione testuale (come *quale* del resto: § 2.3.2.1) senza che sia possibile attribuirle una sfumatura semantica certa:

ed indi si posero a contra- | stare con parole, *che non potei sentire in che si | Ragirarono, p(er) la distanza in cui Io stava (XXII, 24, 13-5); ed indi furono le med(esi)me trescate, e ventolate, che / Si rattrovo' essere il grano netto in tomm(ol)i tre', e | misure ventidue. (XXX, 77, 2-4); e si rattrovo' della | misura di tomm(ol)i due, che benanche essi Peri- | ti dissero alla mia p(rese)nza, che il grano cenna- | to si era di massa, e non già' di Spicolatura (XXX, 77, 11-4).*

Si ritiene opportuno soffermarsi sull'uso di *che* con valore finale negli atti ufficiali con cui si intima ai futuri interrogati di recarsi presso una certa sede oppure agli ufficiali di dargliene comunicazione⁹⁸: l'analisi di questi casi permette infatti di mostrare le varie sfumature logiche e semantiche che il *che* può veicolare anche all'interno del medesimo contesto.

⁹⁵ Il periodo è rimaneggiato in XXIV, 45, 14-6, in cui l'occorrenza è pressoché la stessa.

⁹⁶ Si considera sottinteso un *verbum dicendi*.

⁹⁷ Anche in questo caso non è da escludere una seppur debole sfumatura relativa (*che= la qual cosa*).

⁹⁸ Il campione cui si fa riferimento per il computo delle varie occorrenze di *che* e dei connettivi che lo sostituiscono è lo stesso considerato in § 2.5.1 ed è costituito dai seguenti atti: I, 16, I, 18; I, 22; I, 88; I, 94; II, 4; II, 13; III, 12; III, 19; IV, 5; IV, 28; V, 8; V, 23; V, 43; VI, 6; VII, 8; VII, 14; VIII, 18; VIII, 24; X, 9; X, 15; XI, 5; XI, 16; XII, 4; XIII, 22; XIII, 30; XIII, 38; XIV, 4; XIV, 15; XIV, 27; XV, 11; XV, 17; XVI, 3; XVI, 11; XVI, 27; XVI, 39; XVI, 41; XVIII, 4; XIX, 8; XIX, 12; XX, 18; XX, 31; XX, 34; XXI, 11; XXII, 10; XXII, 21; XXIII, 11; XXIII,

Gli esempi non possono che essere piuttosto simili tra loro poiché tali comunicazioni sono esemplate con evidenza su modelli preesistenti (cfr. i §§ 2.2.1 e 2.5): la formula in cui ricorre *che* è attestata infatti pressoché sistematicamente in un periodo come *che informati saremo di quel tanto ci necessita sapere*, in cui la congiunzione precede un tempo composto, a cui segue un sintagma che veicola le informazioni rematiche. Anche il contesto informativo è il medesimo: nell'unità si fa riferimento infatti alla necessità di essere informati su qualcosa; si veda un esempio⁹⁹:

Giurati Saprete come p(er) preciso bisogno di q(ue)sta Corte | necessitano le qui sottos(cri)tte, ed annotate perso_ | ne, p(er) informarci d'alcune Cose importantino in | essa. Cheppero' in ricevere il p(rese)nte loro farete ord(in)e e penal Mandato che sotto pena d'oncie d'oro | venticinque p(er) quemlibet Curiae, et Camera Sub_ | bito, e senza perdita di tempo si conferiscono | personalmente avanti di noj in q(ue)sta Corte, | *che informati Saremo di quel tanto ci necessi_ / ta* Saranno con brevità possibile disbrigati | Si g(uar)dano dal Contrario Sotto la pena pred(ett)alia | il p(rese)nte Alberona li 10 Marzo 1782 (IV, 5, 3-14).

Nelle stesse comunicazioni è attestata in luogo di *che* la presenza di *perché* con valore finale, come nel seguente brano¹⁰⁰:

Compete al Servizio del reg(i)o Fisco aversi da noi | le qui Sotto annotate persone. Pertanto abbiamo | Stimato Spedire il p(rese)nte, col q(ua)le loro dicemo, ed ordina- | mo, acciò Subito post abbiano, e debbano, e ciascuno | di esse abbia, e debba di persona Conferirsi avanti | di noi in Casa di n(ost)ra resid(en)za, *perche informati Saremo | di q(ua)nto ci necessita Sapere*, Saranno con tutta la brevi_ | tà possibile disbrigate. Tanto dunque eseguano per | q(uan)to Stimano Cara la Grazia reg(i)a, e Sotto pena di on_ | cie d'oro venticinque per ciascheduno contraveniente Fisco | reg(i)o Il p(rese)nte Lucera li 30: Agosto 1770: (III, 12, 8-18).

Il valore finale della congiunzione è confermato dalla presenza di *acciò* in alcuni documenti:

Per potersi da noi menare in esecuz(ion)e quanto ci sta' Com(mes)so | ed incaricato dal regio Trib(un)a le della Dog(an)a di Fog(gi)a, ci fa' | bisogno della persona di voi Filippo Mantino della T(er)ra | di Casalnuovo, Comm(oran)te in q(ue)sta di S(an) Paolo, *acciò informa_ | ti Saremo di quanto ci fa' d'uopo Sapere*, Sarete licenzia_ | to; Guardatevi del Contrario per quanto Stimato Cara | la Gra(zia) regia, e Sotto pena di docati trecento Fisco regio Il p(rese)nte S(an) Paolo li 28 Marzo 1782 (XVI, 39, 6-13)¹⁰¹.

Non è da escludere tuttavia che in tale contesto *che* assuma anche una debole sfumatura causale; si veda il seguente periodo:

Le persone di voi Vedova Lucia di Perona, e Donzella Maria di Per= | na di questa T(er)ra di Carpino Subito Si conferischino avanti di noi | in Casa di n(ost)ra Resid(en)za Sita in questa med(esi)ma

32; XXIII, 38; XXIV, 22; XXIV, 28; XXIV, 36; XXIV, 54; XXIV, 64; XXIV, 74; XXIV, 101; XXV, 3; XXV, 24; XXV, 34; XXVI, 20; XXVI, 28; XXVI, 40; XXVI, 44; XXVI, 56; XXVI, 62; XXVI, 80; XXVI, 92; XXVI, 100; XXVI, 104; XXVI, 106; XXVII, 18; XXVII, 22; XXVII, 37; XXVIII, 7; XXVIII, 13; XXIX, 6; XXIX, 12; XXX, 17; XXX, 20; XXX, 26; XXX, 37; XXX, 50; XXX, 56; XXX, 82; XXXI, 8; XXXI, 16; XXXI, 24; XXXII, 17; XXXII, 21; XXXII, 27; XXXII, 29; XXXII, 45; XXXII, 53; XXXII, 67; XXXIII, 5; XXXIII, 14; XXXIII, 25; XXXIV, 3; XXXIV, 8.

⁹⁹ Le altre attestazioni sono in XXII, 4, 7-8; XXIII, 11, 14-5; XXIII, 32, 6-7; XXIII, 38, 6-7; XXIV, 26, 8-9; XXIV, 28, 7-8; XXIV, 54, 6; XXIV, 64, 7-8; XXIV, 74, 8-9; XXIV, 101, 7-8; XXVII, 18, 7-8; XXVII, 22, 9-10; XXIX, 6, 10-1; XXIX, 12, 8-9; XXXI, 6, 10-1; XXXI, 16, 15-6; XXXI, 24, 13-4; XXXII, 45, 9-10; XXXII, 53, 10-1; XXXII, 67, 9-10; XXXIII, 5, 9-10; XXXIII, 14, 8-9; XXXIII, 25, 8-9; XXXIV, 3, 9-10; XXXIV, 8, 9-10.

¹⁰⁰ Di séguito le altre occorrenze: III, 10, 12-3; V, 8, 10-1; V, 23, 10-1; V, 43, 9-10; XX, 31, 7-8; XXII, 10, 9-10; XXII, 21, 8-10; XXV, 24, 3; XXX, 20, 5-6; XXX, 37, 12-4; XXX, 50, 10-1; XXX, 56, 10-1; XXX, 82, 9-10.

¹⁰¹ Ulteriori occorrenze sono in X, 9, 9-10; X, 15, 8-9; XIII, 22, 8-9; XIII, 30, 8-9; XIII, 38, 11-2; XVIII, 4, 7; XXVI, 39, 9-10.

T(er)ra, *che informati sare= / mo di quanto ci necessita Sapere*, Sarete tosto licenziate; Così' | dunque, e non altrim(en)te Si esegua, p(er) quanto cara Si Stima la Gr(azi)a Reg(i)a, e Sotto pena d'once d'oro venticinque Fisco Reg(i)o il p(rese)nte | Carpino li 9 7(m)bre 1773 (XXIV, 36, 6-12).

Se si ripristinasse la virgola in apertura della temporale e si tenesse conto della perentorietà dell'ordine dovuta all'uso dell'avverbio *subito*, la comunicazione assumerebbe senz'altro un senso diverso da quello degli atti in cui il modificatore temporale non è presente:

Le persone di voi Vedova Lucia di Perona, e Donzella Maria di Per= | na di questa T(er)ra di Carpino *Subito* Si conferischino avanti di noi [...] *che * informati sare= / mo di quanto ci necessita Sapere*, Sarete tosto licenziate (XXIV, 36, 6-9)

L'ordine sarebbe infatti quello di *conferirsi subito avanti di noi perché, non appena informati saremo di quanto ci necessita, gli interrogati sarete tosto licenziati*; tale ipotesi è avvalorata anche dalla presenza di comunicazioni ufficiali in cui invece di *perché* ricorrono connettivi come *giacché, poiché* e *atteso*¹⁰²:

- *Atteso*: Al ricevere di questo le re(troscri)tte persone si conferiscano da Noi in q(ue)sta | Corte P(ri)n(c)i(p(a)le, *atteso informati saremo di quanto ci preme sapere*, | saranno immantinenti licenziate. Così puntualm(en)te eseguano, sen_ | za farne il contrario sotto la pena d'onze d'oro 25. p(er) Cadauno | Controv(enien)te Curiae, et Cam(er)ae Il p(rese)nte Sansevero li 7. Dicembre 1769. (XXV, 3, 2-6)¹⁰³;
- *Giacché*: Dopo la notifica di questo, le re(troscri)tte persone si conferiscano da Noi | in q(ue)sta Corte P(ri)n(c)i(p(a)le, *giacche' informati saremo di quanto ci necessita | sapere* in disimpegno della giustizia, saranno con la possibile | sollecitudine licenziate. Così puntualm(en)te eseguano senza far_ | ne il contrario, se no(n) vonno incorrere nella pena d'onze d'oro | 25. p(er) Cad(au)no Controv(enien)te Cam(er)ae Il p(rese)nte Dato in Sansevero oggi | li 3. Marzo 1770. (XXV, 34, 3-9);
- *Poiché*: Alg(ozzi)ni per Servizio del reg(i)o Fisco tenemo bisogno di tutte - | quelle persone della T(er)ra di Biccari, le quali sono sta_ | te comprese nel biglietto del permesso di raccogliere | la Spiga delli Campi mietuti del Feudo di S(an) Maria in | Vulgano; ond'e' che conferendovi in d(ett)a T(er)ra fare_ | te nelle med(esim)e publicare banno p(er) i luoghi soliti _ | della med(esim)a, acciò ogn'una di esse Si conferisca Subi_ | to in questo Feudo di Teriveri Luogo di nostra resid(en)za, | *poiche informati saremo di quanto ci occorre Sa_ | ranno lecnziate, e cosi Dato in Tertiveri al p(ri)mo | Luglio 1773.= (XIV, 4, 6-16)¹⁰⁴.*

Sebbene in questo caso sia il valore causale sia quello finale possano rientrare nel novero delle sfumature semantiche assunte da *che*, andrà comunque considerato per questo e per tutti gli esempi di dubbia interpretazione che talvolta i connettivi sono svuotati del loro valore semantico e sono usati come semplici organizzatori testuali (§ 2.3.1); nello stesso tipo di comunicazioni è attestato infatti anche il ricorso a *mentre* con una sfumatura temporale piuttosto debole¹⁰⁵:

¹⁰² L'uso di *atteso* è tipico anche del linguaggio giuridico contemporaneo, in cui è seguito da un sostantivo: si tratta di un connettivo pesante in quanto costituito da «due o tre parole in luogo di una» e avente «un corpo fonico complessivo molto più consistente», che introduce una causa (SERIANNI 2007: 117).

¹⁰³ Di séguito le altre attestazioni: VII, 8, 7-8; VII, 14, 7-8; XXXII, 27, 9-10; XXXII, 29, 9-10.

¹⁰⁴ Ulteriori occorrenze sono in VIII, 18, 9; VIII, 24, 9-10; XIV, 15, 10-1; XIV, 27, 9-10; XVI, 11, 18-9; XVI, 27, 22-3.

¹⁰⁵ Di séguito le ulteriori occorrenze: I, 22, 10-1; II, 13, 4-5; XVI, 41, 7-8; XX, 18, 7-8; XX, 34, 9-10; XXVI, 20, 14-5; XXVI, 28, 15; XXVI, 44, 9-10; XXVI, 56, 13-4; XXVI, 62, 10-1; XXVI, 80, 16-7; XXVI, 92, 20-1; XXVI, 100, 9-10; XXVI, 106, 13-4.

Giurati= Per lo disimpegno della Giustizia, vi bisognano le qui sotto | scritte, ed annote persone; Perciò col p(rese)nte vi dicemo, ed ordinamo a dover loro far ordine, e mandato, che Subito, post abbiano, e | debbano personalm(en)te conferirsi in Casa di nostra residenza, *men- / tre informati Saremo di quanto ci necessita Sapere*, Saranno | Subito licenziate. Si guardino dal Contrario Sotto pena di docati | Cento, p(er) quem libet alias Il p(rese)nte Carp(i)no li 30 7mbre 1770. (I, 18, 2-8).

Sommando tutte le occorrenze disponibili¹⁰⁶ si nota che la frase è introdotta in primo luogo da *che* (26), cui seguono *mentre* (15), *perché* (14), *poiché* (7), *atteso* (5) e *giacché* (1); completa il quadro il caso in cui nello stesso contesto è attestata la locuzione *di dove* che conferisce alla proposizione una sfumatura locativa:

Tenemo bisogno p(er) affari della nostra Doganal Resid(enz)a | le li Sott(oscri)tti Testimoni. Cheperò in Ricevere il p(rese)nte | Si Conferiscono Subito in d(ett)a nostra Doganal Resid(enz)a; *di dove informati saremo di quel tanto ci occorre sape- / re*, Sarete Subito disbrigati. Così, e no(n) altrimenti se- | guirete Sotto pena di d(oca)ti 3 oro a beneficio del Reg(i)o Fisco | Cerignola li 5 Luglio 1771 (XXX, 26, 3-9).

Dall'analisi emerge con evidenza come *che* possa trovarsi in contesti in cui le relazioni logico-semantiche sono difficili da definire con certezza.

2.3.2.3.1.2 *Che* pronome relativo con e senza ripresa pronominale

Che può assumere il ruolo di pronome relativo¹⁰⁷ con valore semantico non sempre classificabile in modo univoco in base alle categorie della grammatica tradizionale, come nel seguente caso:

doppo un ora intesi sciar- | riare nel med(esi)mo Giardino, *che* stando avanti della | porta con mia Nepote, *viddi passare il d(ett)o Giaco- / mo con una cocchiara, e martello di fabrica- / tore in mano*, e diceva volerle portare dall'Uffi- | ciale della Reg(i)a Dogana (XXIII, 50, 23-8).

La subordinata introdotta da *che* può essere interpretata infatti o come locativa (*che*= *dove stando avanti della | porta con mia Nepote, viddi passare il detto Giacomo*) o come causale (*che*= *perché stando avanti della | porta con mia Nepote, viddi passare il detto Giacomo*). Si vedano ora le varie occorrenze attestate nel *corpus*, divise in base alla sfumatura semantica che il pronome conferisce alla subordinata:

- Locativa: nell'espr(essat)o luogo, *che* [= in cui] *mietevasi il seminato in orzo*, | viddi, che s'introdusse Vincenzo Ianniello di questa città mio | conoscente (VI, 8, 16-8);
- Locativo-causale: e trovando la Cantina aperta, *che* [= in cui, dato che] *si ven- / deva il Vino*, entrai dentro di essa (XXIII, 40, 19-20); dopo un ora intesi sciar- | riare nel med(esi)mo Giardino, *che* stando avanti della | porta con mia Nepote, *viddi passare il d(ett)o Giaco- / mo con una cocchiara, e martello di fabrica- / tore in mano*, e diceva volerle portare dall'Uffi- | ciale della Reg(i)a Dogana (XXIII, 50, 23-8)¹⁰⁸;
- Modale: Si é Sempre raccontato [...] essere sortito detto furto nella maniera *che* [= in cui] *hò / detto di sopra* (I, 68, 26 – 69, 2); Attestato fatto da d(ett)o S(criva)no Porta, con cui enuncia il fatto di | d(ett)o omicidio, e sue Circostanze nella maniera, *che* [= in cui] *n'era | stato informato* (XX, 9, 1-3); viddi [...] che gli diede una palmata [...] sul cappello che teneva in testa, | giache [...] lo stesso

¹⁰⁶ Si consideri che in 23 testi non sono usate congiunzioni o locuzioni congiuntive ma altri connettivi, ad esempio le preposizioni.

¹⁰⁷ E non sempre è marcato verso il basso poiché alcune attestazioni sono anche letterarie: è il caso di *che* avente funzione temporale, sul quale cfr. SABATINI (1985: 164); D'ACHILLE (1990: 258) e SERIANNI (2009: § XIV, 82).

¹⁰⁸ È lo stesso esempio commentato in apertura del paragrafo.

Marchesiello as= | portava il suo Carubino, nella maniera, *che* [= in cui] *andavano* / *ancora armati gli altri due soldati* (XX, 52, 5-9)¹⁰⁹;

- Temporale: la sera di venerdì, *che* [= quando] *si contavano li* | *trent'uno del prossimo scorso mese di Agosto di questo corr(en)te anno 1770* [...] ci voltassimo | in dietro (VII, 20, 9-16)¹¹⁰; quest'oggi, *che* [= quando] *sono li diecisette del cor(ren)te me- / se di ottobre, ed anno millesettecento ottanta quattro* [...] mi sono portato in casa di sua residenza (XI, 9, 9-13); nel tempo med(esim)o, *che* [= in cui] lo stesso Vincenzo | nel dire: con te l'aggio stà notte volimo fà proprio nà risa: | *fece forza per guardare il Carubino del Rub(rica)to Marche- / siello* (XX; 6, 6-9)¹¹¹; da | *quel tempo, che* [= in cui] *quì si fanno le opere in musica*, assolu= | to il Trib(una)le di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na destinarvi un Sub(alter)no [...] per tenere a freno quel= | la Gente, che vi concorre (XX, 91, 7-12)¹¹²;
- Altre sfumature: Supp(li)ca V(os)S(ignor)ia Ill(ustriss)ima Compiacersi Com_ | mettere L'accapo della Informaz(ion)e a chiunque altro Uf | ficiale Convicino *che* [= a cui] *le piacerà* (I, 11, 5-7); onde Io insieme | con altre persone che accorsero, *che* [= delle quali] *mi ricordo un scarparo / chiamato Saverio Scalerà*, l'alzassimo da terra (XV, 27, 21-3); e diggia' viddimo essere li nom(inat)i Giorgetti, | e Valente, *che* [= dei quali] *il secondo teneva sotto le sua brac- | cia l'espr(essat)a avena tagliata*, ed il p(ri)mo tirava delle | pietre verso l'espr(essat)o Guardiano Lonardo (XIX, 17, 1-4); Nella Sera de ventinove | del Mese di Settembre [...] *che* [= di cui] *molto bene mi / raccordo*, era giorno di Mercoledì' [...] mi condussi | nel Teatro, per ritrovare Andrea Vinci- | guerra (XX, 36, 10-7)¹¹³; La mattina poi delli | ventisette di d(ett)o mese di Giugno, *che* [= di cui] *molto / bene tengo a memoria*, mi accorsi, e viddi [...] che sei auselli [...] erano mancanti (XXX, 62, 8-13)¹¹⁴; In | una mattina, *che* [= di cui] *non mi sovviene la posi- / tiva* [...] su e' rattrova_ | to netto il grano in tomm(ol)i due, e misura una | Scarsa (XXX, 78, 11 – 79, 5)¹¹⁵.

A questi casi si aggiunge un'occorrenza in cui *che* assume la funzione di oggetto della relativa, sebbene non sia da escludere l'uso come connettivo funzionale alla sola progressione testuale:

intesi lo ribombo di un armatura da fuoco, *che non dis= / tinsi* se fosse stato lo sparo della Carubina del Marche= | siello, ò pure la pistola del Vincenzo (XX, 63, 17-9)¹¹⁶.

Nei seguenti esempi infine la funzione di *che* viene espletata dal pronome di ripresa; si tratta dunque di casi di «*che* analitico», in opposizione a *che* sintetico privo di ripresa pronominale¹¹⁷:

viddi il sud(dett)o Emilio pieno | di sangue, *che allora l'alzavano da terra* | *d(ett)i miei compagni* (V, 38, 23-5); ecco, che mi viddi | assalito dal prefato Domenicantonio Gambuto, *che ben lo / viddi*, e con distinzione conobbi al chiarore dell'aria (XV, 8, 8-10); viddi a terra cascato, la persona di Giuseppe | Meladanti, *che ben lo conobbi* al lustrare dell'aria, tutto | insaguinato (XV; 27, 17-9); viddi che s'incon- | trò con un Terrazzano di questa Città [...] con un fascio di gregne d'orzo _ | su le spalle, *che Subito supposi, che l'avea furti- / vam(en)te falciate in d(ett)o Seminato del Mesciagna* (XXII, 24, 3-8); come feci assieme | col d(otto)r Fisico, e Chirurgo D(on) Consalvo Piccinnó mio | paesano, *che anche l'era stato notificato d'or_ / dine* (XXVIII, 9, 12-5)¹¹⁸; il quale teneva [...] una | picciola lividura [...] *che la / giudicammo* [...] *fatta da po- / che ore prima* (XXVIII, 11, 21-7)¹¹⁹.

¹⁰⁹ La stessa occorrenza è in XX, 78, 1-5.

¹¹⁰ In altre pagine compaiono *che si contano* (XXXI, 10, 13-4; XXXIII, 16, 12), *che contavansi* (XV, 21, 15-9) e *che si contavano* (XXIII, 18, 12-3; XXIII, 24, 13-4);

¹¹¹ L'occorrenza è attestata anche in XX, 53, 2-5; XX, 62, 10-3; XX, 78, 17-9; di séguito le varianti: *in tempo che* (XXVI, 187, 7-10; XXVI, 191, 7-9; XXVI, 191, 11-3); *nel tempo che* (XX, 57, 2-4); *in quel tempo che* (XXVI, 24, 27 – 25, 5)

¹¹² Il periodo è rimaneggiato in XX, 101, 9-12.

¹¹³ Altre attestazioni sono in XX, 73, 7-11; XXX, 89, 20-1; XXX, 95, 20;

¹¹⁴ La stessa occorrenza si legge in XXX, 68, 5; XXX, 105, 19-20.

¹¹⁵ Un'occorrenza simile è in XXX, 78, 11-25; XXX, 100, 20-5.

¹¹⁶ Il periodo è ripreso in XX, 89, 7-11.

¹¹⁷ La definizione di «*che* analitico» è suggerita da Lehmann (1979: 18) ed è ripresa in altri studi, ad esempio in BERRUTO (2010: 131). Lehmann (1984) offre anche un quadro articolato sulla diffusione del tipo analitico in diverse lingue standard.

¹¹⁸ La stessa occorrenza è attestata in XXVIII, 11, 13-5.

¹¹⁹ Il periodo si ripete in XXVIII, 9, 25 – 10, 1.

2.3.2.3.1.3 Altri casi notevoli: sovraestensione di *che* e scambi pronominali

Che può essere usato non solo come subordinante generico o pronome relativo ma anche per rafforzare una congiunzione o un avverbio, come mostrano i casi seguenti¹²⁰:

appena che (XXII, 24, 11); *come che* (I, 52, 24; IV, 15, 21; XXVI, 196, 11) e *comecche / comecche' / comeché* (VII, 20, 23; XIII, 1, 19; XXVI, 124, 18; XXXV, 3, 9); *immediatamente che* (XV, 8, 16-7); *in quanto che* (V, 2, 7); *nel mentre che* (VII, 5, 25 – 6, 1; XII, 13, 8; XVI, 22, 16; XXII, 30, 5; XXVI, 149, 19-20) / *mentre che* (XXVI, 92, 20); *nonostante che* (XX, 73, 12-3; XXVI, 170, 12-3) / *non ostantecche* (IV, 36, 24) / *non ostante che* (XVI, 52, 10); *non solamente che* (XII, 2, 6); *onde che* (XXVII, 6, 12); *quando che* (XVII, 2, 15; XXXII, 19, 20); *tanto maggiormente, che* (XXVI, 129, 15-6; XXXII, 13, 24).

Sebbene non frequenti si segnalano anche alcuni scambi pronominali tra *chi* e *che*, a cui si aggiungono per omogeneità di trattazione quelli in cui *chi* sostituisce *cui*: si tratta di usi attestati a quest'altezza cronologica in opere 'alte' e che le grammatiche non condannano¹²¹; si vedano le occorrenze:

- *Chi* in luogo di *cui*: con questa occasione s'introdusse nella di costei | Casa il sudd(ett)o Anselmo Francavilla figlio minore | del cennato Filippo, *di chi la Ragazza Anna | s'invaghi*' (XVIII, 9, 8-11);
- *Chi* in luogo di *che*: Siccome il tutto rileverà V(os)S(ignoria) Ill(istrissi)ma da gli | originali atti, chi suggellati mi dó L'onore trasmetterli, di Carte | Scritte numero Cinque (I, 95, 6-8); e' sempre dispiaciuta tal cosa, per cui ha cercato | di levarla con ammonire il figlio, *chi* non | volendolo sentire *si e' dato maggiormente in | tali amoreggiamenti* (XVIII, 8, 6-9); contestam(en)te depongono | la qualità delle ferite Rinvenute nel Cadavere dell'uc= | ciso di Stefano *nella maniera, chi si è detto in Rubrica* (XX, 9, 8-10); la quale esercita da Mammana [...] ed è Ava | del d(ett)o Sant Angelo, *chi ripigliò con dire: che ti fossi incaz= | zellato, così mi piace* (XX, 52, 2-4); avea ferito gra<ve>m(en)te il Dom(en)ico Carrassa, *chi || per tal Causa lascio' li ladri Sud(dett)ji* (XXX, 14, 28 – 15, 1); il quale ne porto' la notizia | al Sud(dett)o D(on) Michele Zezza, *chi sempre se n'e' | lamentato* (XXX, 62, 22-4)¹²²; né fu' | dato l'avviso al m(agnifi)co Federico de Finis Fatto- | re G(en)era(le) di d(ett)o m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza, *chi cio' | sentendo diede ord(in)e [...] di | Stare vigilant*i (XXX, 90, 18-23); quanto si è da me deposto si puo an- | che deponere dal pred(ett)o Pasqualang(el)o Colletta, *chi con me | ha fatta la sud(dett)a ricognizione* (XXXII, 42, 2-4)¹²³.

A questi casi si aggiunge infine quello in cui *chi* sostituisce *che*, in *senza che*, e non assolve la funzione di relativo:

Stavano nelle di loro Case di abitazione senza aver co(m)-| messa offesa a alcuno, senza avere ricevuta alcuna querela, *sen- | za chi si trattasse di delitto alcuno*, senzacche la Corte avesse ac- |

¹²⁰ Oggi il fenomeno caratterizza le scritture semicolte, come si nota in CORTELAZZO (1986: 93-8) e BERRUTO (2012: 157-9), ed è attestato anche tra gli usi dell'italiano colloquiale (BERRETTA 1994: 254). Ulteriori casi di sovraestensione di *che* in testi semicolti più o meno coevi sono segnalati da Mocciaro (1991: 52) in uno studio su alcune scritture siciliane. Si noti che, là dove disponibile, sarà citato un singolo esempio per ogni fascicolo.

¹²¹ Nelle sue *Lezioni* il Gigli (1729: 58) si limita a scrivere che anche se *cui* «Alle volte si trova nel caso retto in senso di *chi* [...] oggi non si pratica»; l'autore si limita a descrivere l'uso di *chi* per *cui*: «*Chi* talora si lascia in luogo del suo obliquo *cui* sì in verso sì in prosa. *Tra Magnanimi pochi a chi 'l ben piace*» (ivi, 60). Quest'ultimo esempio è proposto anche dal Soave (1802: 57) nella sua *Grammatica*, in cui il fenomeno è solo descritto: «Negli altri casi obliqui a *che* si sostituisce *cui*, e si dice *di cui, a cui, per cui* ec., e quando il pronome debba essere accusativo, e usando *che*, o *il quale* possa nascere ambiguità, s'adopera *cui* per levarla; così dicendo è *morto l'Amico, che Pietro amava moltissimo*, non si saprebbe se fosse Pietro, o l'amico quel, che amava; sostituendo *cui* il senso è chiarissimo, non potendo questo mai essere che caso obliquo» (ivi, 55). Riguardo alle opere coeve il Migliorini (1987: 565) cita per lo scambio *chi / cui* un caso tratto dall'Amari: *la Francia, a chi si attribuisce....*

¹²² La stessa occorrenza si ripete dopo in XXX, 66, 2.

¹²³ In XXXII, 51, 24-5 è riportata la stessa frase perché lo scrivano ha citato testualmente il contenuto del decreto.

capata informazione, senza voto di Consultore, conculcandosi la | giustizia, ed opprimendosi i
Sup(plican)ti, pochi momenti dopo un tal succes- | so (XXVII, 52, 12-7).

2.4 ASPETTI TESTUALI CARATTERIZZANTI: IPERCOESIONE E DIATESI PASSIVA

2.4.1 L'ipercoesione testuale: i deittici anaforici e gli altri connettivi

Pur tenendo conto della specificità di ogni produzione le scritture giuridico-burocratiche appaiono fortemente coese sin dai primi secoli¹²⁴ come si nota anche in questi testi, assai ricchi ad esempio di elementi linguistici che fungono da coesivi: si pensi ai deittici aventi funzione anaforica (*citato, detto, predetto, prefato, suddetto, ecc.*)¹²⁵ o cataforica (*infrascritto, seguente ecc.*), stilemi da sempre attestati nel codice burocratico¹²⁶.

Al riguardo Lubello commenta alcuni documenti della burocrazia trasmessa, che cioè ha come mezzo di trasmissione il Web, confermando come alcune caratteristiche della testualità del genere burocratico siano rimaste pressoché immutante nel tempo; si veda il seguente brano del 22 maggio 2015:

Si comunica che, in esecuzione della delibera del Senato Accademico del 19 maggio u.s., è stata attivata la nuova piattaforma IRIS [...] Nella pagina complementare di IRIS, cui si accede cliccando sull'iconcina (contrassegnata dalla lettera W) posta accanto al predetto link, sono consultabili i documenti di Ateneo [...] A tal proposito le operazioni di inserimento dei prodotti dovranno essere effettuate entro e non oltre il 4 giugno p.v. Il Dirigente dell'Area (LUBELLO 2017: 182).

L'autore sottolinea in séguito che nonostante «l'interruzione del prontuario burocratico con inserti colloquiali» (*ivi*, 180) compare il «sempreverde elemento anaforico *predetto*» (*ibidem*); un altro esempio è citato in SERIANNI (2007: 135):

È necessario quindi che ciascuna Amministrazione verifichi i procedimenti, del tipo *suindicato*, oggetto delle proprie competenze, in modo da stabilire il tempo minimo necessario per un apprezzamento sull'entità e sulle conseguenze delle iniziative.

Sul presupposto dei risultati di *tali* verifiche dovranno essere formulate, a questo Dipartimento, proposte per la redazione degli schemi di regolamenti necessari per l'attuazione del più volte *citato* articolo 20.

Naturalmente la tematica *suesposta* non si pone in rapporto ai procedimenti rispetto ai quali la normativa vigente già dispone nel senso della riducibilità dell'assenza di provvedimento al silenzio-assenso.

¹²⁴ Per i quali cfr. l'analisi delle scritture cancelleresche proposta in LUBELLO (2017: 40); l'autore parla di forte coesione testuale anche nel commento di un brano tratto dalla *Legazione* di Machiavelli (*ivi*, 169).

¹²⁵ Il quadro fenomenologico della ripresa anaforica è stato chiarito da Korzen in numerosi suoi contributi (2001; 2003; 2006; 2009; 2015). Una sintesi ragionata degli studi sull'anafora è in un paragrafo dedicato da Palermo (2016: 222-4) agli strumenti della coesione in un lavoro che illustra con un'attenta selezione di argomenti la storia e lo stato della linguistica del testo.

¹²⁶ Cfr. i testi amministrativi commentati in LUBELLO (2017: 40, 44, 63, 80, 96, 143, 144, 151, 163, 165, 175). L'uso dei deittici è attestato anche nelle scritture dei semicolti, per i quali «Quella burocratica si è [...] configurata come norma rassicurante per [...] conferire autorevolezza alla [...] produzione linguistica» (*ivi*, 90); come esempio Lubello (*ivi*, 91) propone uno stralcio delle lettere di un fittavolo da Campagnino, nel torinese, in cui gli stilemi burocratici sono impiegati per innalzare il registro. Casi ulteriori sono commentati in TESTA (2014: 170) da cui si trae il seguente esempio relativo alle memorie settecentesche di Garbino: *Il detto abita in una casa in messo da Santo Antonio da marina che la detta casa è di detto Santo.*

Il brano contribuisce a delineare una «caratteristica saliente del linguaggio burocratico», il *precisionismo*, vale a dire «l'ossessione di non dar luogo a possibili equivoci, richiamando continuamente il già detto e sovrabbondando in puntualizzazioni superflue» (*ivi*, 133); Serianni (*ivi*, 139) valorizza proprio l'«Eliminazione delle frequenti formule anaforiche» tra le varie correzioni proposte da Fioritto (2002: 29, 32) per un decreto: è evidente che la ridondanza dei rinvii anaforici innescati da deittici, talvolta anche dal tono aulico, sia un tratto che connoti negativamente le scritture burocratiche¹²⁷.

I testi del *corpus* sono effettivamente ipercoesi: lo scrivano attua infatti delle strategie che richiamano con insistenza i referenti e che, se da una parte rendono il testo ridondante, dall'altra contribuiscono alla sua tenuta complessiva; si veda come esempio il seguente brano in cui i singoli referenti sono stati sottolineati con una linea continua doppia e indicati con un numero progressivo posto in pedice alla fine della parola:

Int(errogat)us se sà *esso* Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso₁ di questa Terra di Carpino, quando, dove, in che modo, e che cosa gli sia stata rubbata, e di che prezzo: D(ixi)t Sig(no)re con L'occasione, che Io mi ritrovo Custode delle Vacche₂, del d(ett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso₁, La sera delli venti sette del passato Mese di Settembre di questo Cor(ren)te anno 1770; assieme Con Francesco la Torre della Citta di Monte Stantangelo, altro Custode mio Compagno₃ di dette Vacche₂, secondo il solito radunassimo La morra delle dette Vacche₂, di d(ett)o Mag(nifi)co Aniello₁, che si teneva al pascolo₄ nel Luogo detto Monte pizzuto₅ circa tre miglia distante da q(uest)a Terra nel numero de quaranta quattro pezzi₆ d'animali Vaccini grossi, senza gli allievi, ed ivi avendole secondo al solito Lasciate in d(ett)o Pascolo₄ al num(er)o sud(dett)o₆ nel di cui pascolo, e custodia₄ vi rimase il sud(dett)o Francesco La Torre₃, al di cui effetto Io L'istessa Sera, mi ritirai in questa Terra nella mia propria Casa, La matina poi delli venti otto di d(ett)o mese di Settembre be(n) per tempo mi portai in d(ett)o Luogo di Monte pizzuto₅ a ritrovare detto Fran(cesc)o mio Compagno₃, ed insiemem(en)te per accogliere, e riunire insieme La detta morra di Vacche₂, Come di già avendolo ritrovato, mi disse che Con il ricercare, e riunire, aveva fatto delle Vacche₂, ne aveva ritrovata una mancante, che per nome si chiamava Margarita₆, come di già avendole di nuovo Con il med(esi)mo Fran(ces)co₃ tornate a rivedere, e contare, vidi, e conobbe benissimo, che vi mancava La sud(dett)a Vacca, chiamata per nome Margarita₆, di pelo Cervone La quale secondo La mia Cognizione, Come figliata a Maschio, poteva valere circa Docati venti, tanto vero, che accertati che ci fussimo con il sud(dett)o Franc(es)co₃ della mancanza di d(ett)a Vacca₆, prima di andarne a dare L'avviso al sudetto Mag(nifi)co Aniello Scansuso, Padrone₁, tanto Io, quanto il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno₃ andassimo tutti e due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno, Come di già Circa un miglio distante dal sud(dett)o Pascolo₄ in un Luogo, chiamato Magnaverde, ritrovammo il Luogo dove La detta vacca₆ era stata uccisa, e scorticata per il sangue fresco, e pelo ivi a terra e Le Corna₇ c.r. ivi rimasti, e La mascelle ivi spolpate della Carne, da quali segni tutti che Conobbi Con d(ett)o Fran(ces)co₃, e precise le sud(dett)e Corna₇ dell'istessa vacca₆ a noi disrubata ivi trasportata, uccisa, e scorticata da Ladri, che di già si avevano portato L'intiero Coio, e La Carne, ansi avendoci questa Sera V(os)S(ignoria) Sig(no)r Uff(icia)le mostrate alcune pezzate di Coio vaccino, e quelle da Noi viste, e bene osservate, e riconosciute, sono Le med(esi)me di quell' istesso pelo Cervone, che teneva La sud(dett)a Vacca rubbata da Ladri di nome Margherita₆, e questa è La verità de Causa Scientiae dixit omnia scire, de Loco et tempore dixit per modum ut sup(r)a (I, 24-5).

Si notino anzitutto i rinvii anaforici marcati¹²⁸ al referente *Francesco La Torre, custode e compagno* dell'interrogato, tenuto a vigilare sulle vacche del querelante Aniello e accortosi in

¹²⁷ Sull'argomento cfr. anche TRIFONE (2015: 272).

¹²⁸ Il concetto di marcatezza dell'anafora è legato alla gerarchia di accessibilità elaborata da Givón (1983: 18), secondo cui le diverse forme anaforiche possono essere disposte lungo una scala che va da un minimo a un

séguito, assieme allo stesso interrogato, che una delle *dette vacche* era stata rubata e scorticata da alcuni ladri:

assieme Con Francesco la Torre della Citta di Monte Santangelo, altro Custode mio Compagno₃ di *dette* Vacche, secondo il solito radunassimo La morra delle *dette* Vacche [...] nel di cui pascolo, e custodia vi rimase il sud(dett)o Francesco La Torre₃ [...] per tempo mi portai [...] a ritrovare detto Fran(cesc)o mio Compagno₃ [...] Come di già avendolo ritrovato, mi disse che [...] ne aveva ritrovata una mancante [...] come di già avendole di nuovo Con il med(esi)mo Fran(ces)co₃ tornate a rivedere, e contare [...] tanto vero, che accertati che ci fussimo con il sud(dett)o Franc(es)co₃ della mancanza di d(ett)a Vacca [...] tanto Io, quanto il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno₃ andassimo tutti e due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti [...] Come di già Circa un miglio distante [...] ritrovammo il Luogo dove La detta vacca era stata uccisa, e scorticata [...] da quali segni tutti che Conobbi Con d(ett)o Fran(ces)co₃, e precise le sud(dett)e Corna dell'istessa Vacca a noi disrubata ivi trasportata, uccisa, e scorticata da Ladri.

Dopo la menzione iniziale il referente viene richiamato sei volte da un sintagma nominale che riprende in tutto o in parte le informazioni dichiarate all'inizio; la funzione anaforica di tale sintagma è rafforzata inoltre dall'uso dei deittici anaforici, impiegati in tutti i casi tranne che nel primo: in questo caso l'impiego del deittico avrebbe compromesso la coerenza del testo poiché non può essere richiamato un referente mai citato in precedenza.

L'analisi della catena anaforica consente di mettere in evidenza alcuni aspetti interessanti sulle informazioni richiamate ad ogni rinvio:

REFERENTE ₃ :	<i>Francesco la Torre altro Custode mio Compagno</i>
INIZIO catena anaforica ₃	<i>il sud(dett)o Francesco La Torre</i>
Secondo rinvio	<i>detto Fran(cesc)o mio Compagno</i>
Terzo rinvio	<i>Con il med(esi)mo Fran(ces)co</i>
Quarto rinvio	<i>il sud(dett)o Franc(es)co</i>
Quinto rinvio	<i>il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno</i>
FINE catena anaforica ₃	<i>Con d(ett)o Fran(ces)co</i>

Lo scrivano fornisce dapprima tutte le informazioni necessarie per identificare Francesco La Torre (*custode e compagno*) e in séguito le ripete talvolta integralmente, nonostante il referente sia indicato già col suo nome, l'unico elemento necessario per identificarlo poiché non sono presenti omonimi: si attivano così rinvii che veicolano informazioni ridondanti, se si considera per di più che la funzione anaforica è rafforzata dalla presenza del deittico.

massimo di marcatezza in base alla prevedibilità del tema: «The more disruptive, surprising, discontinuous or hard to process a topic is, the more *coding material* must be assigned to it». Ciò significa che tanto più il tema è facile da recuperare, in quanto più accessibile e prevedibile, tanto più la ripresa sarà 'leggera' in termini di materiale fonico: più precisamente essa consisterà nel ricorso ad elementi posti nei gradini bassi della scala, ad esempio all'anafora zero, ai pronomi clitici o all'accordo grammaticale; tanto più invece il tema sarà inaccessibile e imprevedibile, tanto più i rinvii anaforici saranno attivati da elementi posti sui gradini alti della scala, ad esempio da un sintagma nominale non definito. Palermo (2013: 168-177) ha ripreso tale teoria e ha adattato la scala di Givón all'italiano distribuendo su otto gradini le diverse risorse linguistiche disponibili per il rinvio anaforico. In questa sede interessa sottolineare che i sintagmi nominali definiti – che saranno commentati nel testo – si collocano sul quarto gradino della scala e rientrano nel gruppo delle anafore marcate, assieme ai pronomi complemento tonici e ai pronomi soggetto, posti rispettivamente sul terzo e sul quinto gradino; il sesto e il settimo sono occupati invece dalle costruzioni marcate tematizzanti e focalizzanti.

Vi sono dei casi particolari come il secondo rinvio: il fatto che lo scrivano non indichi il referente sia con il nome sia con il cognome ma ripetendo solo alcune delle informazioni dichiarate all'inizio (*mio Compagno*) potrebbe rispondere ad esigenze di *variatio*, poiché già il primo rinvio è attivato richiamando le generalità dell'altro custode.

La stessa motivazione non persuade invece se si considera il quinto rinvio *il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno*: in questo caso il ricorso a un sintagma nominale è evidentemente ridondante perché la distanza lineare e la distanza strutturale¹²⁹ dal quarto rinvio sono assai brevi; entrambi infatti sono molto vicini linearmente e a livello strutturale non sono separati da confini sintattici forti tali da giustificare un *surplus* informativo di questo tipo. Casi come questo inducono a ipotizzare che i continui rinvii anaforici dipendano non tanto dalla necessità di iper-esplicitare le informazioni quanto dall'esigenza di velocizzare il disbrigo delle pratiche, senza preoccuparsi del detto e del noto; un esempio simile è il seguente, in cui il referente è una vacca chiamata *Margarita* o *Margherita*, l'animale trasportato, ucciso e scorticato dai ladri che è stato riconosciuto dai due custodi:

ne aveva ritrovata una mancante, che per nome si chiamava Margarita₆, come di già avendole di nuovo Con il *med(esi)mo Fran(ces)co* tornate a rivedere, e contare, vidi, e conobbe benissimo, che vi mancava La sud(dett)a Vacca, chiamata per nome Margarita₆, di pelo Cervone La quale [...] poteva valere circa Docati venti, tanto vero, che accertati che ci fussimo con il sud(dett)o Fran(ces)co della mancanza di d(ett)a Vacca₆, prima di andarne a dare L'aviso al sudetto Mag(nifi)co Aniello Scansuso, Padrone, tanto Io, quanto il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno andassimo tutti e due diligenziando [...] in un Luogo, chiamato Magnaverde, ritrovammo il Luogo dove La detta vacca era stata uccisa, e scorticata per il sangue fresco, e pelo ivi a terra e Le Corna c.r. ivi rimasti, e La mascelle ivi spolpate della Carne, da quali segni tutti che Conobbi Con d(ett)o Fran(ces)co, e precise le sud(dett)e Corna dell'istessa vacca₆ a noi disrubata ivi trasportata, uccisa, e scorticata da Ladri, che di già si avevano portato L'intiero Coio, e La Carne, ansi avendoci questa Sera V(os)S(ignoria) Sig(no)r Uff(icia)le mostrate alcune pezzate di Coio vaccino, e quelle da Noi viste, e bene osservate, e riconosciute, sono Le med(esi)me di quell' istesso pelo Cervone, che teneva La sud(dett)a Vacca rubbata da Ladri di nome Margherita₆.

Si consideri la catena anaforica che richiama il referente:

REFERENTE ₆ :	<i>una mancante, che per nome si chiamava Margarita</i>
INIZIO catena anaforica ₆	<i>La sud(dett)a Vacca, chiamata per nome Margarita</i>
Secondo rinvio	<i>di d(ett)a Vacca</i>
Terzo rinvio	<i>La detta vacca</i>
Quarto rinvio	<i>dell'istessa vacca</i>
FINE catena anaforica ₆	<i>La sud(dett)a Vacca rubbata da Ladri di nome Margherita</i>

Una delle informazioni dichiarate all'inizio, il nome della vacca, viene ripresa sia dopo poche frasi sia alla fine del brano; quest'ultimo caso offre un ulteriore spunto di riflessione: sembra inspiegabile il motivo per cui un'informazione come il nome debba essere richiamata all'inizio

¹²⁹ Sui concetti di distanza lineare e strutturale e sui parametri contestuali e non contestuali che determinano la scelta dell'anafora cfr. PALERMO (2013: 169).

e alla fine; non persuade neanche l'ipotesi secondo cui il nome della vacca sia menzionato per via dell'elevata distanza lineare e strutturale esistente tra il penultimo e l'ultimo rinvio: il testo infatti ha un potenziale assai basso di ambiguità giacché non esistono altri referenti che possano competere con il referente *vacca*; per le stesse ragioni paiono del tutto superflue le informazioni aggiunte nell'ultimo blocco anaforico, in cui non solo viene citato il nome dell'animale ma si esplicita anche che è stato *rubato dai ladri*. Sembra non esserci insomma un criterio sotteso ai vari rinvii.

L'analisi dei due brani ha tentato di far emergere che i testi analizzati sono ipercoesi e non semplicemente coesi: la connessione tra i vari elementi è ridondante infatti sia dal punto di vista informativo sia dal punto di vista sintattico.

Come esempi di ipercoesione si considerino anche i casi in cui i rinvii anaforici sono attivati dall'uso contestuale di un dimostrativo e di un possessivo:

detta loro casa (I, 52, 24), *detta mia casa* (III, 34, 11; XI, 28, 16; XIII, 11, 10; XXIV, 96, 24; XXVII, 11, 23; XXIX, 1, 25-6), *detta mia deposizione* (I, 29, 6; XV, 26, 17; XXIV, 79, 17; XXXII, 47, 14), *detta mia figlia* (XXIV, 90, 2), *detta mia moglie* (XXVII, 15, 19), *detta mia padria* (XXX, 128, 15), *detta mia sorella* (XIII, 11, 9; XXIX, 2, 10-1), *detta sua casa* (III, 5, 19), *detta sua conversazione* (V, 2, 1-2), *detta sua mano* (XXVII, 35, 15), *detta sua massaria* (XXX, 15, 7), *detta sua moglie* (XXVII, 35, 18), *detta sua natura* (XXIX, 10, 25-6), *detta sua presenza* (IV, 9, 29), *dette mie compagne* (XIV, 11, 2-3), *dette mie coscine* (XXIX, 2, 17-8), *detti miei compagni* (V, 15, 29; X, 20, 8), *detti miei genitori* (XXIV, 80, 26), *detti suoi negri* 'detti suoi maiali' (III, 22, 3), *detto mio cugino* (XX, 57, 5), *detto mio figlio* (XXVII, 11, 5), *detto mio forno* (XV, 22, 19), *detto mio fratello* (V, 15, 15; XIII, 24, 24), *detto mio marito* (XXVII, 11, 21), *detto mio padrone* (XXX, 84, 22), *detto mio uncino* (XXX, 48, 6), *detto nostro decreto* (IV, 47, 10, XII, 2, 22-3; XIV, 3, 8), *detto suo cognato* (XXXIV, 2, 9), *detto suo figlio* (XVIII, 1, 7; XXV, 31, 2; XXVII, 35, 11), *detto suo fratello* (XI, 3, 19), *detto suo mastrodatti* (XXV, 7, 17), *detto suo padre* (IX, 13, 4), *detto suo seminato* (XXII, 1, 8), *predetta sua moglie* (XXXII, 19, 24-5), *ridetto mio compagno* (XXXI, 6, 15-6), *suddetta mia padria* (XXV, 1, 20; XXXII, 76, 22), *suddetto mio forno* (XV, 22, 6-7), *suddetto suo padrone* (XXVIII, 16, 8), *sudette mie capre* (XXVI, 24, 3)¹³⁰.

Talvolta l'accumulo di elementi anaforici può essere notevole, come accade in *detto nostro preriferito decreto* (IV, 58, 20-1); a questi casi si aggiungono gli esempi commentati in § 2.4.1.1, in cui il dimostrativo con funzione anaforica è *esso*.

Un ulteriore aspetto che permette di individuare nell'ipercoesione un tratto specifico di queste scritture è il tipo di connessione interfrasale instaurata dai connettivi, poiché in alcuni casi essi sono sistematicamente correlati tra loro e rendono il periodo bilanciato; si veda ad esempio il seguente caso:

e siccome il Marchesiello si spiegò / con dire altra volta, e che egli non intendeva di far lite / così il Vincenzo lasciando il Colarcio di d(ett)o Carubino, disse / al Marchesiello (XX, 53, 7-10).

¹³⁰ Si segnala a parte *detta mia moglie e figli* (XXVII, 15, 23), un caso in cui il dimostrativo è flessa al singolare nonostante i referenti siano plurali. Alcuni casi simili sono discussi in § 4.1.2.1.1.

All'interno dell'unità comunicativa s'instaura un rapporto di causa e conseguenza tra i due eventi definito dalla correlazione esistente tra *siccome* e *così*; il caso in questione per di più è significativo poiché su 20 casi la congiunzione *siccome* è correlata 20 volte a *così*¹³¹.

Si vedano ora alcuni esempi di correlazione tra connettivi:

- *Nonostante che... pure*: e *non ostante*, | *che* si erano di già Recitato il primo, e Secondo Atto, *pu= / re* quell'Impressario non volle farmi entrare per | il pagamento offertoli di grana dodici (XX, 73, 12-5); espone a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma come *non / ostante* che il Sup(plican)te in tutte le sue cause fusse immediatam(en)te | a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sogetto, ed il foro di questa Reg(i)a Dog(an)a, *pure* il m(agnifi)co Gov(ernato)re | Locale per certa differenza, che il Sup(plican)te tiene col m(agnific)o N(ota)r Filippo | Capobianco in ordine alla società di certe Capre, ha voluto | procedere alla formazione di certi atti (XXVI, 170, 12-7);
- *Perché... così*: ma *perche* | le gregne non si erano ancora carrate, e stavano nel- | le restoppie, *così* dal rif(erit)o Pasquale mio padrone gli fu | proibito (VI, 13, 20-3);
- *Perché... onde*: ma *perche* non intendeva Ciò fare, stante che voleva che La giusti= | zia avesse avuto il Luogo suo, e che a quella in tutto si rimetteva, *on= / de* Io sentendo una tale esclusiva, senza ritornare a dare La ris= | posta alle sud(dett)e Carcerate Madre, e figlie di Matrino, e Gregorio, me | ne andai a fare li fatti miei (I, 47, 2-6);
- *Perché... perciò*: e *perche* non | si erano le gregne carrate, ma stavano tutte nella restop- | pia, come al solito *percio* ' li fu dal rif(erit)o Pasquale mio pa- | drone proibito (VI, 8, 18-21)¹³²;
- *Poiché... chepperciò*: *poiche* in d(ett)o luogo ferito vi sono benanche | dè cordellini nati per lo moto, e senzo | della mano, e dita della stessa [...] *chepperciò* temo parim(en)ti, che le trè | dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= | ricolare, non abbiano a rimanere | contratti (XVI, 15, 2-10);
- *Quantunque... tutta volta*: e *quantunque* avessimo sul principio usata tutta la | ripugnanza di giocare a vino, *tutta volta* alle nuove | premure fattici da d(ett)o di Stefano ci convenne compia= | cerlo (XX, 57, 17-20); intesi dire [...] che [...] *quantunque* il debito fusse stato vero, *pur / tuttavolta* non era di quella somma, che preten- | deva, ma assai piu' minore (XXVI, 110, 11-9).

La correlazione può instaurarsi anche tra una subordinata introdotta da un verbo e una principale introdotta da un connettivo:

Essendo Io stato | gravem(en)te ferito, sono *percio* ' venuto in q(ue)sta Re- | gia Doana mio Giudice comp(eten)te; p(er) ottenere quella | giustizia, che mi appartiene (XXII, 6, 8-11); han detto, | ch'*essendo* elle *povere Donnicciuole*, che non sanno leg= | gere, ne' scrivere, non sanno *percio* ' cosa si fusse scritto | in d(ett)a Corte (XXIV, 9, 9-12); *Essendo* io stata stuprata | da Giovanni di Antonio Casullo di questa sud(dett)a | T(er)ra sotto promessa di Matrim(oni)o, e non vedendo attesa | la promessa fattami di sposare, *percio* ' mi sono por | tata avanti di V(os)S(ignoria) farle astringere col mezzo della | Giustizia (XXIX, 1, 9-14); Interrogati Depongono, che *abitando* essi p(er) la strada detta di | S(an) Berardino di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, *perció* il gior= | no di Domenica quattordici del passato mese di Ap(ri)le di q(ue)sto | cor(ren)te anno 1771 a c(irc)a l'ore ventidue, videro p(er) colá passare Fran(ces)co | Limusani, alias il figliastro di Chiappato (XII, 8, 12-6).

¹³¹ Dal totale si escludono le occorrenze in cui *siccome* non ha valore causale ma comparativo come nel seguente esempio: *secondo abbiamo visto, e ricono- / sciuto*, siccome *ho visto, riconosciuto, ed osservato io essere / stata fatta, e causata di fresco* (III, 17, 2-4). Si esclude anche la seguente occorrenza poiché la frase introdotta da *siccome* non sembra instaurare alcuna relazione logico-semantica né di tipo consecutivo né di altro tipo con quelle successive: *il quale siccome intesi / dire, che la voleva p(er) Moglie, come altresì ci / hò veduto anche continuam(en)te praticare in d(ett)a / Casa Pasquale Morra, chè anche la pretendea / p(er) Moglie; So ben anche, ed hò veduto pratica / re in Casa di d(ett)a Grazia Giovanni Casullo anche / di questa T(er)ra, e p(er) bocca della med(esi)ma intesi, che / questo anche la pretendeva p(er) Moglie, Come anco- / ra so' che da circa un mese a questa parte / intesi lagnare la sud(dett)a Grazia* (XXIX, 19, 11-23).

¹³² Il periodo è rimaneggiato successivamente in VI, 1, 10-1.

Talvolta l'esplicitazione del connettivo è giustificata senz'altro dalla lunghezza del periodo: il ricorso al secondo membro della correlazione appare cioè necessario per non compromettere la chiarezza e l'intera tenuta del testo; si vedano i seguenti esempi:

Giacché... perciò: Giacche ella, e codesta Corte | non hà potuto far Seguire l'arresto di | Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e | Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco di | cod(est)a Terra per essersi posti in fuga, | ma li è riuscito di carcerare le | Donne Lionarda Martino, Alesandra, | e Laura di Gregorio Madre, e Figlia | della med(esim)a¹³³ +p(er) il furto di un Bove | come | ha' dato conto a questo Tribunale | ~~eh~~e con due Relaz(io)ni de 30 Gennaro, | e Sette corr(ent)e; *Perciò* le incarico con | questa a dovere habilitare esse | Donne col mand(a)to di presentarsi | in questa Reg(a)le Dog(an)a ad ogn'ordine (I, 86, 3-19);

Perché... onde: e perche nelli prin- | cipii di Ottobre, e fine di Settembre del Cor(ren)te Anno 1770: | non ricordandomi il tempo precise p(er) la lunghezza del tempo | si disse pubblicamente, conforme si dice dalle genti, e | frà le genti di q(uest)a sud(dett)a Terra, che in casa di d(ett)a Alesandra di | Gregorio, e della Sua Madre Lionarda di Martino, e dell' | altre sue Sorelle, vi era stata trovata Certa quantità | di Carne, e Coio vaccino, ed una menna di Vacca, e che | questa fusse stata la Carne, e Coio della Vacca rubbata | e scorticata al sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello, *onde* attenti i fatti sud- | detti, e Sapendo la mala condiz(io)ne di d(ett)a Alesandra, e della | sua sorella, e precise della Laura, andando questa Sempre | unita con Ladri, ed Uomini di malavita, feci subito | giudizio Certo, che al furto di d(ett)a Vacca senza men vi | era stata L'intelligenza di dette Sorelle di Gregorio, e | del suo Fratello ancora per nome Nicola (I, 57, 1-16).

2.4.1.1 La funzione anaforica di *esso*

Il rinvio anaforico può essere rafforzato anche dal dimostrativo *esso*; attestato anche nelle origini, ad esempio nell'opera di Dante¹³⁴, tale uso è del tutto coerente con la norma coeva, come mostrano le indicazioni presenti nelle grammatiche sette e ottocentesche¹³⁵; nel suo

¹³³ Lo scrivano ha inserito + *come' contumaci ad informandu(m)* a margine del testo richiamandolo col simbolo + posto prima di *p(er)*.

¹³⁴ Dardano (2004: 166) cita al riguardo il *Convivio*.

¹³⁵ Il Corticelli (1754: 191) cita come esempio di *esso* declinato il Boccaccio – «Essalei, *che forte dormiva, chiamò molte volte*». Il Gigli (1729: 56) sottolinea che «Questo Pronome se pongasi in compagnia di, *Lui, e Lei, e Loro, e Noi, e Voi & c.* Non muta terminazione, e dicesi *con esso lui, con esso loro & c.* anzi che *con essa lei, e con essi loro*» e cita anch'egli il Boccaccio, per sottolineare tuttavia l'uso indeclinato del dimostrativo: «*Mandato il compagno con esso lei nel Palco*». È sempre il Gigli (*ivi*, 124-5) in effetti a proporre la correzione *con esso loro* per *con essi loro* nel seguente testo: «UN certo Sanese giocatore, che [...] *ormai* erasi ridotto al sottile d'ogni maniera di capitali, forse per castigo di Dio il cui nome [...] *frequente*, e scandalosamente [...] *bastemmiava*, invitò per la vigilia di S. Lucia [...] *qualcuni* de' suoi Camerate per trattenersi con [...] *essi loro* tutta la notte a primiera, dandosi il sacco primieramente a qualche botticella di vino, o di Munistero, o della Besa, o di Catignano». Tra gli esempi proposti dalla grammatica non mancano i casi in cui *esso* è determinante di un sintagma nominale e non del pronome: «E così dicesi pure *con esso le mani, con esso i piedi*» (*ibidem*). Casi che si rintracciano fra gli esempi proposti dal Soave (1802: 48) che non contraddice la tendenza sinora delinata: «Anche questo pronome spesso si usa per puro ripieno: ma sempre colla terminazione maschile, come *essolui, essolei, essoloro, sovr'esso il ponte, lungh'esso il ponte*». Dettagliata è la descrizione dell'uso nell'opera del Rogacci (1739: 36): «Proprio ancora del primo è soggiungersi alla preposizione *Con*, o per mera empitura, o in senso dell'avverbio *Insieme*: rimanendovi indeclinabile, e senz'accordarsi nè in genere nè in numero co' sostantivi seguenti: [...] *Con esso lei: Con esso loro* [...] cioè *insieme con*. Altre volte poi tutto il complesso sì di lui, sì della preposizione *Con* null'altro significa, che *Insieme*: e. g. *Tanta fu la disavventura, e con esso la discordia de' Fiorentini, che & c. Si trovano venti mila Pedoni, e con esso gran numero di Cavalleria*. Non è però, che dopo anche la preposizione suddetta non soglia declinarsi, quando il sostantivo non gli segue appresso, ma gli va innanzi, e. g. *Fuggirò le tenebre, e con esse il Sonno* [...]. Suol parimente il medesimo premettersi quasi per empitura a' nomi proprj, ed a' pronomi *Lui, Lei, Loro*, ma accordandosi con quelli nel genere, e numero: e. g. *Quando esso Tiberio morì*».

Manuale il Dembsher sottolinea tuttavia che il dimostrativo dovrebbe essere aggiunto «con grazia» nella sua forma indeclinata (LUBELLO 2016: 54). La diffusione dell'uso è testimoniata dalla sua ricorrenza sia nelle scritture semicolte¹³⁶ sia nella corrispondenza primottocentesca di mittenti colti (ANTONELLI 2003: 134); il tratto inoltre non è sconosciuto alla lingua giuridica contemporanea: connotabile oggi come «fortemente letterario» (SERIANNI 2009: § VII. 140C), rientra fra le «marche di registro superiori a livello formale [...] sul piano morfosintattico» (ROVERE 2005: 65).

La frequenza di *esso* e delle rispettive forme flesse è assai alta: su un totale di 373 occorrenze disponibili sono attestate infatti 312 in cui il dimostrativo funge da determinante anaforico (202 casi di *esso*, 55 di *essa*, 44 di *essi*, 11 di *esse*), mentre nelle restanti 61 (22 casi di *esso*, 19 di *essa*, 12 di *essi*, 8 di *esse*) è usato come pronome¹³⁷; si vedano alcuni degli esempi in cui *esso* precede un nome comune o proprio¹³⁸:

- Nome comune: *essa balestra* (XXIV, 57, 9); *essa Cantina* (XXIII, 37, 10); *essa Casa* (XXVII, 29, 4-5); *essa Corte* (I, 30, 13); *essa Massaria* (V, 53, 19); *essa pezza* (XIX, 16, 18); *essa porta* (XXIV, 40, 4); *essa Residenza* (IV, 24, 8); *essa Terra* (XXVI, 191, 7); *essa Testimone* (XV, 15, 6) e *essa Testimonia* (X, 25, 7); *essa Vedova* (XXIV, 107, 21); *esse Donne* (I, 92, 10); *esse ferite, e forami* (XX, 23, 2); *esse parti* (XXXII, 21, 12); *esso Carcere* (XXVII, 40, 21); *esso Deponente* (XXVIII, 2, 1); *esso dito* 'esso dito' (XV, 3, 25); *esso Feudo* (XIV, 7, 21); *esso finestrino* (XXXII, 7, 16); *esso grano* (III, 6, 11-2); *esso luogo* (VI, 13, 18); *esso Mastrodatti* (XXVI, 13, 2); *esso rubricato* (VIII, 2, 4); *esso stile* (XXVII, 30, 20); *esso Subalterno* (XXVI, 9, 3); *esso supplicante* (XXXII, 13, 8); *esso Testimone* (VI, 8, 6) ed *esso Testimonio* (I, 7, 16); *essi Garzoni* (V, 38, 13-4); *essi Giumentari* (XXX, 3, 4); *essi intestini* (XX, 10, 15-6); *essi negri* (XXXI, 27, 24); *essi Periti* (XXX, 77, 12-3); *essi Rei* (XXVI, 9, 4); *essi Rubricati* (XXX, 3, 58); *essi somarri* (XXX, 42, 7); *essi supplicanti* (IV, 36, 23); *essi Teritorj* (XXV, 36, 18); *essi testimoni* (I, 7, 7);
- Nome proprio: *essa Antonia* (XXVII, 30, 25); *essa Chiara* (VII, 1, 14); *essa Giovanna* (XIII, 11, 6); *essa Isabella Cirotti* (XIV, 12, 5); *essa Maria* (XXIV, 26, 21); *essa Maria Teresa de Carolis* (XXXII, 60, 2-3); *esse di Martino, e di Gregorio* (I, 5, 4); *esse Lucia, e Maria di perna* (XXIV, 79, 14); *essi Carrassa, e Carichigno* (XXX, 42, 1); *essi Domenico ed Arcangelo* (XXV, 1, 21); *essi Giovanni, e Paolo* (XXXII, 21, 11); *essi Ortone, e Labriola* (XXIV, 19, 18); *essi Piaccia e Rej* (IX, 11, 5-6); *essi Totaro, e montanari* (XXX, 42, 6-7); *esso Biccari* (XXXIV, 15, 28); *esso Carlo* (XXVII, 35, 23); *esso Carlo Marino* (XXVII, 16, 19-20); *esso Carrassa* (XXX, 4, 20-1); *esso Crescenzo Rosati* (XXVI, 140, 5-6); *esso Domenico Brescia* (XXVI, 150, 5); *esso Domenico Fasano* (XXI, 14, 14); *esso Filippo* (XVIII, 8, 6); *esso Francesco* (V, 2, 7); *esso Francesco Giannini* (XXVI, 77, 20); *esso Francesco Paolo Ortona* (XXIV, 20, 7-8); *esso Francesco Paulo* (XXVII, 35, 17); *esso Giacomo* (XXIII, 37, 14); *esso Giovanni* (XXXI, 22, 16); *esso Giuseppe del Giudice* (XXV, 20m 12); *esso Guerriero* (XXXII, 13, 21); *esso Iacullo* (XXVII, 35, 4); *esso Lanza* (XXVI, 49, 11); *esso Lezza* (XXX, 31, 20); *esso Lorenzo* (XXXIII, 28, 9); *esso Mancino* (XXVII, 11, 5); *esso Matarese* (XXXI, 28, 2-3); *esso Matteo* (XVI, 8, 11); *esso Mesciagna* (XXII, 1, 8); *esso Muscatello* (XXVII, 29, 18); *esso Ortore* (XXIV, 26, 18); *esso Panico* (II, 17, 30); *esso Pasquale* (XXVIII, 4, 2-3); *esso Paulo* (XXVII, 35, 19); *esso Pinto* (XXXI, 22, 19); *esso Rinaldi* (XXVI, 77, 14); *esso Romaniello* (X, 24, 3); *esso Rosati* (XXVI, 1, 10-1); *esso Santelli* (XVI, 52, 20); *esso Scansuso* (I, 34, 24); *esso Terrazzano* (XXII, 35, 10); *esso Toma* (XXIII, 14, 8); *esso Vincenzo* (IV, 52, 6); *esso Zezza* (XXX, 14, 23).

¹³⁶ Ad esempio nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 184) e nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO: 96, 127, *passim*).

¹³⁷ Nessuna attestazione invece per la forma non flessa.

¹³⁸ Si riporterà per ogni caso solo la prima occorrenza utile: *esso testimonio* compare spesso ad esempio nelle sezioni fisse della deposizione, quando si chiedono al testimone informazioni sul presunto reo e sulle circostanze del reato; dell'occorrenza sarà citata però solo la prima attestazione in tutto il *corpus*, vale a dire I, 7, 16.

A tali casi si aggiungono le occorrenze in cui il dimostrativo precede l'apposizione di un nome proprio:

essa Donzella Maria (XXIV, 8, 2); *esso Don Ignazio* (XXI, 2, 6); *esso Don Nicola* (XXIII, 44, 25); *esso Dottore Nicola Sammarco* (XXIII, 37, 8); *esso Giumentaro Carrassa* (XXX, 116, 24-5); *esso Governadore Pirelli* (XXVI, 2, 10); *esso Mastrodatti Brescia* (XXVI, 77, 10); *esso rubricato Michelangelo Pinto* (XXXI, 2, 11); *esso rubricato Ortone* (XXIV, 3, 107); *essi Rubricati Totaro e Montanari* (XXX, 3, 5-6).

Sono assai poche invece le occorrenze in cui il dimostrativo rafforza un pronome¹³⁹: *esso lui* compare 3 volte (X, 1, 20; XXVI, 110, 16; XXX, 116, 110-1), *essi loro* 11 volte (V, 1, 17; V, 1, 22; XI, 22, 18; XII, 13, 20; XXIV, 26, 24; XXVII, 30, 5; XXVII, 34, 25; XXX, 3, 14; XXX, 9, 11; XXX, 117, 23; XXXII, 21, 9), *essa lei* non è mai attestato, *esse loro* ricorre è 2 volte (XIV, 39, 4; XIV, 39, 7); sono solo 16 occorrenze sulle 312 già citate.

Si è scelto di isolare inoltre alcuni casi poiché sono degli ulteriori esempi di rinvii anaforici marcati che contribuiscono all'ipercoesione testuale; si pensi alle occorrenze in cui *esso* precede un deittico o un possessivo:

- Deittico: *esso predetto Governadore* (IV, 59, 18-9); *esso ridetto Michelangelo* (XXXI, 27, 22); *esso riferito supplicante* (XXXII, 13, 9,-11);
- Possessivo: *essa mia Casa* (XXIV, 38, 24); *esso mio compagno* (XXIII, 37, 2); *esso mio Fondaco* (XV, 26, 3); *esso suo zio* (IX, 7, 2).

Si tratta di casi simili a quelli già commentati in § 2.4.1 in cui il deittico *detto* e i suoi composti precedono un possessivo conferendo al sintagma un'elevata forza anaforica.

Per completezza si segnala un caso particolare di accordo tra il numero del dimostrativo e quello del sostantivo:

e sebbene *essea Vedo= / va, e Donzella* pria che se gli commettesse un tale | eccesso avessero incominciato a gridare, pure p(er) il | timore incussogli da esso rub(rica)to Ortone, di non gri= | dare, altrim(en)te l'ammazzavano, furono necessitate | di star quiete. Qual fatto su' le p(ri)me pensarono | *essa Vedova, e Donzella* tenerlo celato p(er) non restar= | ne Svergognate, di modo che non se ne lagnarono= | no con persona veruna, anzi insinuarono alla | mentovata Lonarda di Gregorio, che l'avesse celato | anche alla di lei Madre, ma poi avendolo inteso | di gia' divulgato p(er) quella T(er)ra di Carpino, avanti | uno Lug(li)o di d(ett)o anno 1773 se ne querelarono in | quella Principal Corte (XXIV, 3, 7-20).

In tutti e due i casi *vedova e donzella* non indica un solo referente ma due, eppure *essa* è flesso al singolare; la prima occorrenza (*essea Vedo= / va, e Donzella*) documenta inoltre la correzione di *esse* in *essa* e dimostra l'intenzione di usare la forma singolare, a cui lo scrivano fa ricorso in séguito nel testo; la medesima flessione è attestata anche nelle pagine successive del fascicolo (XXIV, 9, 7-8): è probabile quindi che lo scrivano abbia accordato l'aggettivo o con il numero del primo membro della serie (*vedova* è singolare) o con quello di entrambi (anche *donzella* è singolare) senza considerare che la serie facesse riferimento a due referenti e non a uno soltanto.

¹³⁹ Si consideri che il pronome soggetto assolve già una funzione di anafora marcata secondo Givón, essendo posto sul quinto gradino della scala di marcatezza commentata alla n. 128.

Un'occorrenza simile è *esse ferite, e forami* (XX, 23, 2) in cui *esse* è accordato solo con il primo membro della serie; si tratta ad ogni modo di casi non isolati, come si noterà nei §§ 4.1.2.1.1 e 4.2.2.1.1.

2.4.2 La diatesi passiva e la diatesi attiva: alcuni esempi di alternanza

2.4.2.1 Le forme del verbo nella citazione dei testimoni

L'uso insistente della diatesi passiva è un ulteriore aspetto che accomuna queste scritture ai testi burocratici, in cui è attestato sin dal Due-Trecento¹⁴⁰; nonostante tale tendenza risponda in genere all'esigenza di spersonalizzazione, poiché permette di privilegiare l'azione rispetto all'agente¹⁴¹, in queste scritture collide spesso con l'abitudine dello scrivano a saturare tutte le valenze del verbo, quindi a esprimerne il soggetto logico, com'è tipico d'altronde dell'italiano giuridico (PALERMO 2013: 247).

Il *corpus* offre esempi assai vari e numerosi di ricorso alla forma passiva; piuttosto che commentare solo alcuni dei casi si è preferito studiare il rapporto tra la forma passiva e quella attiva nelle sezioni fisse del documento, precisamente in quella in cui l'interrogato è chiamato a dichiarare gli eventuali testimoni: l'analisi delle diatesi verbali in quest'unità comunicativa è senz'altro utile per dar conto in termini di frequenza dell'alternanza tra l'una e l'altra forma all'interno dello stesso segmento di testo¹⁴².

¹⁴⁰ Tra gli studi sulla ricorrenza della forma nei testi giuridico-burocratici cfr. DARDANO (1994: 367); GUALDO & TELVE (2015: 444) e LUBELLO (2017: 40); quest'ultimo in particolare propone un esempio tratto da una grida del 29 luglio 1374 della cancelleria Gonzaga, e dimostra che la diatesi passiva attestata sin dai primi secoli si tratta di *El fi fato crida e comandamento* 'sia fatta grida e ordine', «una formula diffusa in vari bandi mantovani trecenteschi, con costruito impersonale (*el* 'egli') e forma passiva con ricorso all'ausiliare *fi*» (*ivi*, 163). Riguardo all'italiano antico cfr. anche BERTUCCELLI PAPI (1980) e SALVI & RENZI (2010: 142-6). Alcuni studi hanno dimostrato come la frequenza di tale forma possa dipendere anche da condizioni pragmatiche e dalla tipologia testuale di riferimento: nei testi narrativi sarebbe più bassa mentre risulterebbe più alta in quelli scenici e specialistici (MICHELINI: 1981). Un'analisi della costruzione tra Sei e Ottocento nella prosa narrativa e scientifica è proposta in VIALE (2008: 59-61; 2010). Sulla diatesi passiva nei linguaggi settoriali in generale cfr. SERIANNI (2007: 83-8); sulla bassa frequenza nella lingua parlata e nei testi dei semicolti cfr. rispettivamente BERRETTA (1994: 260); BERRUTO (2010: 146) e D'ACHILLE (1994: 72). Una sintesi generale sulla forma è in BAZZANELLA (1991) e CRESTI (1999).

¹⁴¹ Completamente occultato quando inespreso: Raso (2011: 115) al riguardo parla di «tendenza anticomunicativa al distacco tra autore, testo e destinatario», come si nota anche in FORTIS (2005: 69-71) e FRESU (2006A: 178-180); non tutti gli studi propongono tuttavia le stesse osservazioni sull'uso della forma: in RADTKE (2000: 172-3) si legge ad esempio che essa non rappresenta una presa di distanziamento ma una strategia di semplificazione poiché facendovi ricorso vengono privilegiate le forme analitiche.

¹⁴² I documenti utili per il calcolo della frequenza, in cui cioè sono citati i testimoni, sono 97: I, 29; I, 47, I, 51, I, 57; I, 59; I, 62; I, 63; I, 67; I, 73; II, 9; III, 17; III, 23; V, 19; V, 32; V, 36; V, 42; V, 50; VII, 6; VII, 13; VII, 19; VIII, 8; VIII, 21; VIII, 23; X, 20; X, 24; X, 30; XI, 4; XI, 10; XI, 26; XIII, 12; XIII, 37; XIII, 43; XIII, 48-9; XIV, 25; XV, 9-10; XV, 16; XV, 22; XV, 26; XVI, 16; XVI, 31, XIX, 10; XIX, 17; XX, 46; XXI, 19; XXII, 13; XXII, 18; XXII, 25; XXIII, 14; XXIII, 20; XXIII, 37; XXIII, 45; XXIV, 24-5; XXIV, 32-3; XXIV, 44; XXIV, 79; XXIV, 85; XXIV, 91; XXIV, 95; XXIV, 108; XXIV, 112; XXV, 27; XXVI, 25; XXVI, 50; XXVI, 95-6; XXVI, 98; XXVI, 115; XXVI, 150; XXVII, 16-17; XXVII, 36; XXVII, 40-1; XXVIII, 2; XXVIII, 4; XXIX, 18; XXIX, 23; XXX, 25; XXX, 44; XXX, 60; XXX, 66; XXX, 77; XXX, 94; XXX, 128; XXX, 134; XXXI, 6; XXXI, 15; XXXI,

La sezione fissa considerata, già commentata in § 2.2.2, consiste in una domanda e in una risposta in cui l'interrogato cita esplicitamente i testimoni: questi possono essere non solo coloro che hanno assistito al fatto costituente reato ma anche ad esempio gli esperti interpellati dalla Dogana; in tale sezione lo scrivano ricorre sia nella domanda sia nella risposta o alla forma attiva o alla forma passiva, oppure a entrambe in un numero assai sporadico di casi che saranno commentati all'occorrenza. Si veda un esempio:

(UC_a) [U_{i1}] *Int(errogat)us de Contestibus*, [U_{i2}] *Dixit quanto si è deposto da me, si po' anche | deponere da Matteo Mursillo*, [U_{i3}] che assieme con me fù pre_ | sente alla detta invenz(io)ne, e ne fece La sua deposiz(io)ne in q(ue)sta Ducal Corte (/U_c_a) (I, 29, 9-11).

La sezione è costituita da un'unità comunicativa, la (UC_a), articolata in tre unità informative, le [U_{i1}], [U_{i2}] e [U_{i3}]; ai fini del calcolo della frequenza delle forme attive e passive saranno considerate solo la [U_{i1}], in cui compare la domanda *Int(errogat)us de contestibus* [1], e la [U_{i2}], riempita da due proposizioni: la prima, *quanto si è deposto da me* [2], che sintetizza e richiama quanto trascritto dall'ufficiale, e la seconda, *si pò anche | deponere da Matteo Mursillo* [3], in cui è citato il testimone¹⁴³. La successione delle tre unità può essere rappresentata quindi con la sequenza domanda → sintesi / richiamo → risposta.

Alcuni casi lasciano pensare che lo scrivano ricorresse alla forma passiva per inerzia; nei seguenti ad esempio è usata la solita formula di risposta con un verbo flesso al singolare (*si può deponere*) nonostante il soggetto (*le cose suddette*) sia plurale:

E dettoli Chi puo deponere *le Cose Sud(dett)e Si puo deponere* Sig(no)r Off(icia)le da | Primiano la Medica, Gaetano Caruso, Dom(enic)o Celozzi, ed altri | che furono p(resen)ti a detta briga (XXVII, 16, 22-4); E dettoli chi puo' deponere *le cose sud(dett)e d(ixi)t Sig(no)re per | l'esistenza, e mancanza dell'auselli mancan- | ti Si puo' dep(orr)e* da Fran(ces)co Palieri, Fran(ces)co Fracca- | ta, e per il dippiu' dalli nomti giumentari | Dom(en)i)co Carrassa, Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno, Dom(en)i)co | Staneramo, ed altri che saranno chiamati (XXX, 44, 4-9).

2.4.2.2 Gli schemi sintattici e le forme verbali della domanda

Nella proposizione [1] il verbo può essere espresso in latino, come mostrato nell'esempio, oppure in italiano, flesso alla forma attiva o passiva; quest'ultima può essere formata con o senza *si* passivante e con l'agente espresso in un sintagma introdotto dalla preposizione *da*¹⁴⁴; si vedano i seguenti esempi:

21; XXXI, 28; XXXII, 36; XXXII, 40; XXXII, 42; XXXII, 60; XXXII, 76; XXXIII, 10; XXXIII, 17; XXXIII, 28; XXXIII, 33; XXXIV, 2; XXXIV, 8. Si noti che i testi VI, IX, XII, XVII, XVIII, XXXV non fanno registrare occorrenze.

¹⁴³ Si esclude dall'analisi e dal conteggio invece il verbo *Dixit* (o *Respondit* a seconda dei casi) poiché nel *corpus* compare solo nella forma attiva, come già commentato in § 2.2.2; saranno escluse anche le frasi accessorie, ad esempio la [U_{i3}], e le eventuali altre unità informative.

¹⁴⁴ La costruzione con *si* e agente espresso è viva nella prosa del Settecento e sopravvive fino a tutto l'Ottocento (cfr. VITALE 1986A: 488-9; PATOTA 1987: 124-5 e ANTONELLI 1996: 352), sebbene in quest'ultimo secolo sembri in regresso: cfr. VITALE 1992 (137-8) che ne sottolinea la ricorrenza nelle *Operette morali*; PIOTTI (1991: 186) che propone esempi tratti dalla scrittura del Romagnosi; infine MENGALDO (1987: 104) che ne rileva l'uso in Nievo.

- Forma attiva: *E dettoli Chi puo deponere le Cose sud(dett)e* (XVII, 16, 22);
- Forma passiva con *si* passivante: *Domandata da chi mai si potran deporre gli fatti predetti?* (VIII, 8, 11).

Talvolta possono presentarsi anche delle soluzioni ibride in cui viene impiegata sia la lingua italiana sia quella latina, come in *Int(errogat)us da chi si puo deponere il descritto fatto* (XXXI, 6, 23): a differenza dell'esempio proposto la [U_{i1}] può essere costituita quindi anche da due proposizioni. Sintetizzando, la formula di domanda della [U_{i1}] è introdotta da un verbo in latino o in italiano che regge una proposizione in cui la diatesi verbale può essere attiva o passiva e in cui l'oggetto diretto può essere espresso o no:

A) Attiva: pron. inter. + pred. (v. mod. + inf.) (+ **ogg. dir**)

(E) + verbo di dom. + frase

B) Passiva: agente + pred. (verbo con *si* passivante) + **sogg.**

Si noti che per quanto la formula di domanda tenda a ripetersi con i medesimi verbi e in generale con lo stesso materiale lessicale sono registrati anche casi differenti, come *E detto li da chi si possono contestare le cose di sopra | narrate* (XXIV, 79, 11-2): in luogo di *deporre* compare infatti *contestare*; *narrate* invece sostituisce il più usato *dette* e i relativi composti; ciò non cambia tuttavia il calcolo della frequenza che è incentrato sulla sintassi: le formule di domanda infatti possono essere ricondotti agli schemi indicati a prescindere dalle risorse lessicali usate.

Sono state spogliate tutte le deposizioni per un totale di 97 possibili realizzazioni della [U_{i1}]; escluse le 80 proposizioni in latino, delle restanti 17 i casi in cui è attestata la diatesi attiva sono 12 mentre quelli con la forma passiva sono 5¹⁴⁵:

- Proposizione in latino: I, 29, 9; I, 47, 19; I, 51, 19; I, 57, 20; I, 59, 14; I, 62, 18; I, 63, 18; I, 67, 2; I, 73, 22; II, 9, 18; III, 17, 9; III, 23, 7; V, 19, 11; V, 32, 8; V, 36, 9; V, 42, 16; V, 50, 17; VII, 13, 10; VII, 19, 8; VIII, 21, 10; VIII, 23, 10; X, 20, 22; X, 24, 7; X, 30, 11; XI, 10, 18; XI, 26, 18; XIII, 37, 6; XIII, 43, 15; XIII, 48, 23; XIV, 25, 11; XV, 16, 17; XV, 22, 27; XV, 26, 16; XVI, 16, 9; XVI, 31, 17; XIX, 10, 22; XIX, 17, 10; XX, 46, 5; XXI, 19, 18; XXII, 13, 7; XXII, 18, 19; XXII, 25, 12; XXIII, 14, 22; XXIII, 20, 2; XXIII, 37, 22; XXIII, 45, 5; XXIV, 32, 28; XXIV, 85, 13; XXIV, 85, 13; XXIV, 91, 13; XXIV, 95, 1; XXIV, 108, 17; XXIV, 112, 19; XXV, 27, 6; XXVI, 49, 29; XXVI, 95, 29; XXVI, 98, 25; XXVI, 115, 17; XXVI, 150, 8; XXVII, 36, 12; XXVII, 40, 26; XXIX, 18, 11; XXIX, 23, 6; XXX, 25, 8; XXX, 60, 7; XXX, 66, 15; XXX, 94, 6; XXX, 128, 10; XXX, 134, 8; XXXI, 21, 7; XXXI, 28, 8; XXXII, 36, 2; XXXII, 40, 13; XXXII, 42, 2; XXXII, 60, 8; XXXII, 76, 21; XXXIII, 10, 14; XXXIII, 17, 25; XXXIII, 28, 24; XXXIII, 33, 5; XXXIV, 8, 11;
- U_{i1} con verbi attivi: VII, 6, 15; XI, 4, 12; XIII, 12, 6; XV, 9, 25; XXIV, 24, 28; XXVI, 25, 14; XXVII, 16, 22; XVIII, 2, 22; XXVIII, 4, 24; XXX, 44, 4; XXX, 77, 16¹⁴⁶; XXXIV, 2, 19;
- U_{i1} con verbi passivi: VIII, 8, 11; XXIV, 44, 9; XXIV, 79, 11; XXXI, 6, 23¹⁴⁷; XXXI, 15, 21.

A testimonianza del regresso dell'uso è significativo che in PATOTA (1987: 124) sia attestata una sola occorrenza nelle *Ultime lettere* di Jacopo Ortis e che nelle lettere di mittenti colti primottocentesche studiate da Antonelli (2003: 178) tutti gli esempi di *si* passivante si concentrino nelle produzioni di scriventi nati prima del 1790, perciò di formazione linguistica interamente settecentesca. Sul costruito nell'italiano contemporaneo cfr. ULLELAND (1977: 95-146).

¹⁴⁵ Le occorrenze sottolineate sono quelle ibride, che attestano cioè l'uso contemporaneo del latino e dell'italiano.

¹⁴⁶ La formula è *Int(errogat)us chi puo' deponere le cose Sud(dett)e*.

¹⁴⁷ L'occorrenza è *Int(errogat)us da chi si puo deponere il descritto fatto*.

Il 70,59% circa delle realizzazioni possibili (12/17) è dunque di forma attiva.

2.4.2.3 Gli schemi sintattici e le forme verbali della sintesi e del richiamo

Si è detto che la [U_{i2}] consiste in due proposizioni, [2] e [3], l'una con funzione di sintesi e richiamo, che riassume quanto trascritto, e l'altra con funzione di risposta, in cui sono citati i testimoni; anche di tali frasi sono attestate diverse realizzazioni sintattiche con i verbi sia attivi sia passivi. Qui di séguito si commenteranno i casi che saranno conteggiati nel gruppo delle forme attive o in quello delle forme passive, oppure esclusi qualora non fosse stato possibile stabilire con certezza il gruppo a cui ascrivere la forma verbale.

La [2] *quanto si è deposto da me* può essere sostituita da un solo sintagma nominale, ad esempio da *il tutto* nell'esempio che segue:

Int(errogat)us da chi' si puo' deponere il descritto fatto. Dixit Sig(no)re | *il tutto* si può deporre da Vincenzo Arcelli, e Pasqua- | le Matrese, li quali presenti furono al fatto (XXXI, 6, 23-5).

Non è possibile stabilire per il caso in questione, che quindi sarà escluso, il ricorso a un qualsiasi tipo di diatesi: si può sottintendere infatti tanto l'uso della forma attiva (*il tutto che ho deposto*) quanto quello della forma passiva [(*Il tutto che è stato deposto (da me)*); è il caso di ribadire che si fa riferimento solo alle possibili realizzazioni di [2]: come si vedrà in § 2.4.2.4, la frase [3] infatti può essere conteggiata poiché il verbo è espresso (*si può deporre*).

Per lo stesso motivo andranno esclusi dal conteggio della proposizione [2] anche i casi in cui compaiono soltanto l'elenco dei testimoni e nei quali manca la formula di richiamo:

Int(errogat)us de Contestibus; R(espondi)t dalla Sud(dett)a Santa Manzi mia Madre | ed a ogni Cittadino di q(uest)a Terra (I, 59, 14-5).

Non saranno conteggiati neanche quelli in cui lo scrivano ha strutturato il periodo in maniera diversa, come ad esempio il seguente:

E detto li da chi si possono contestare le cose di sopra | narrate d(ixi)t Sig(no)re, riguardo alla confidenza | fattami da d(ett)i Ortone, e Labriola, di aver avuto | copula carnale, con esse Lucia, e Maria di Perna | non so' se si possa da altri contestare, per esser | stato un discorso da soli, a solo, riguardo al | dippiu', che in d(ett)a mia deposiz(io)ne si contiene, | essendo cosa publica per questa mia Padria, | percio' stimo, che da ogni Cittadino della stessa | si possa contestare (XXIV, 79, 11-20); E dettoli chì può deporre il descritto fatto. Dixit Sig(nor)e Off(icia)le q(ue)lcheè ri_ | guarda li maltrattam(en)ti, e ferita cagionatomi dal Felice Ca_ | labresi, si può deporre dal Mag(nifi)co Ignazio Lombardi, e Matteo | Montedoro di Michele si trovarono a ciò p(rese)nti; (per) quello | poi riguarda li s(econ)di maltrattam(en)ti fattimi dal Rubino, si può | deporre dal riferito Giustino Panicucci, che come ho deposto, si trovò puranche p(rese)nte (XXXIV, 2, 19-25).

Anche questi infatti non possono essere collocati né tra le forme attive né tra le forme passive riconducibili alla frase [2]: si tratta di modalità diverse di organizzazione delle informazioni che non corrispondono totalmente alla struttura sintattica proposta all'inizio.

Al contrario, altri casi possono essere conteggiati nei gruppi delle forme attive o passive, pur non essendo identici a quello indicato; può comparire ad esempio un participio passato sostantivato, come si nota qui di séguito (*il deposto da me*):

Il deposto da me Si può | contestare dal Sud(dett)o Chirurgo Festa, per avere | con me fatta la Sud(dett)a ricognizionie (XIII, 37, 6-9).

Sebbene il participio assolva la chiara funzione di sostantivo la ricorrenza del sintagma che funge da agente (*da me*) permette di inserire il caso nei casi in cui lo scrivano ricorre alla forma passiva (*il deposto da me= ciò che è stato deposto da me*).

Nel seguente esempio invece il verbo della proposizione [2] compare alla forma attiva:

Int(errogat)us de Cont(esti)bus; d(ixi)t Sig(no)re *quando ho' deposto Io*, si' puol dep(orr)e dal | m(agnific)o D(o)n Nicola Galiani (XXV, 27, 5-6).

L'ordine delle frasi può essere diverso da quello presentato sinora, a prescindere dal tipo di diatesi impiegata; si veda ad esempio il caso che segue:

il m(agnific)o D(on) Pietro Carrescia di | questa Terra di Roseto mio compaesano, che con | me ha riconosciuto, quanto di sopra, puo' deponere | quanto ho deposto io (XXVI, 98, 25-8).

Escludendo gli elementi informativi accessori che variano a seconda del contesto e del reato, la formula della frase [2] può essere così rappresentata nel suo ordine non marcato:

A. Connettivo (es. *quanto*) + soggetto + verbo diatesi attiva;

B. Connettivo (es. *Il deposto*) + agente + verbo diatesi passiva.

Tutte le occorrenze relative alla frase [2], al netto dei casi esclusi già discussi¹⁴⁸, possono essere ricondotte a uno dei due schemi; su un totale di 50 possibili realizzazioni della proposizione 14 sono ascrivibili ad A mentre 36 (34 + 2) a B¹⁴⁹:

- Forma attiva: I, 62, 18; III, 23, 8; VIII, 21, 10; VIII, 23, 10; XIV, 25, 11; XIX, 17, 11; XXIII, 14, 23-4; XXV, 27, 6; XXVI, 50, 10; XXVI, 96, 3; XXVI, 98, 28; XXVI, 115, 18; XXXIII, 28, 24; XXXIII, 33, 5;
- Forma passiva con *si* passivante e agente espresso: I, 29, 9; I, 47, 19; I, 63, 18; II, 9, 18-9; III, 17, 9; V, 19, 12; V, 42, 17; V, 50, 17; VII, 13, 10; VII, 19, 8; X, 20, 22; X, 24, 7; XIII, 12, 9-10; XIII, 43, 15; XIII, 49, 4; XV, 26, 16; XVI, 16, 9-10; XVI, 31, 17-18; XX, 46, 5-6; XXII, 18, 20; XXIII, 20, 2-3; XXIII, 37, 22; XXIII, 45, 5; XXIV, 32, 28; XXIV, 112, 20; XXVII, 36, 12; XXX, 25, 8; XXX, 60, 7-8; XXX, 66, 15-6; XXX, 128, 10; XXXI, 21, 7; XXXI, 28, 8-9; XXXII, 36, 2; XXXII, 42, 2;
- Altri casi di forma passiva¹⁵⁰: XIII, 37, 6-9; XV, 16, 17.

¹⁴⁸ Sono stati esclusi i seguenti documenti: I, 51, 19; I, 57, 20-2; I, 59, 14-5; I, 67, 2; I, 73, 22; V, 32, 8-9; V, 36, 10; VII, 6, 15-6; VIII, 8, 11; X, 30, 12; XI, 4, 12-4; XI, 10, 18; XI, 26, 19; XV, 9, 25 – 10, 2; XV, 22, 27; XIX, 10, 22-3; XXI, 19, 18-20; XXII, 13, 7-8; XXII, 25, 13; XXIV, 24, 28; XXIV, 44, 11; XXIV, 79, 11-20; XXIV, 85, 14; XXIV, 91, 15; XXIV, 95, 2; XXIV, 108, 17; XXVI, 25, 14-20; XXVI, 150, 9; XXVII, 16, 22-4; XXVII, 40, 26-7; XXVIII, 2, 22; XXVIII, 4, 24; XXIX, 18, 11-3; XXIX, 23, 6-9; XXX, 44, 4-9; XXX, 77, 17-8; XXX, 94, 7; XXX, 134, 9-10; XXXI, 6, 24; XXXI, 15, 22; XXXII, 40, 14; XXXII, 60, 8-14; XXXII, 76, 21-3; XXXIII, 10, 14-6; XXXIII, 17, 25; XXXIV, 2, 19-25; XXXIV, 8, 11-2.

¹⁴⁹ Tra l'altro in tutti i casi in cui era possibile scegliere tra la forma perifrastica e l'uso del *si* passivante è stato impiegato quest'ultimo.

¹⁵⁰ Sono i casi simili a quello in cui il participio passato sostantivato (*il deposto da me*) consente di stabilire a quale gruppo attribuire la forma verbale.

La forma passiva è dunque quella maggiormente ricorrente essendo pari a circa il 72% (36/50) del totale.

2.4.2.4 Gli schemi sintattici e le forme verbali della risposta

La proposizione [3] funge da risposta, consistendo nella citazione dei testimoni, e può comparire col verbo alla forma attiva o passiva¹⁵¹:

- Forma attiva: *Int(errogat)us chi puo' deponere le cose sud(dett)e, D(ixi)t Sig(no)re Cristo- | faro schiavullo altro serviente della Corte puo' | il tutto deponere (XXX, 77, 16-8);*
- Forma passiva: *Int(errogat)us da chi' si puo' deponere il descritto fatto. Dixit Sig(no)re | il tutto si può deporre da Vincenzo Arcelli, e Pasqua- | le Matrese, li quali presenti furono al fatto (XXXI, 6, 23-5).*

L'agente può essere singolare o plurale a seconda dei testimoni citati:

- Singolare: *Int(errogat)us de Cont(esti)bus D(ixi)t Sig(no)re, quanto da me si e' | deposto si puo' il tutto Contestare dal nomi- | nato Saverio di Gioja (XXX, 66, 15-7);*
- Plurale: *Int(errogat)us de Cont(es)tibus d(ixi)t Sig(no)re per essere cosa publ(i)ca, | e notoria in questa mia Pad(ri)a, percio' un tal | fatto Si può Contestare dalla mag(gio)r parte de | Cittadini, e con specialita' da Fran(cesc)o Spec- | chio, Savino Matera, Giacinto d'Alesandro, | Domenico Carlone, ed altri (XXX, 134, 8-13).*

Come mostra l'esempio menzionato tra i casi di testimoni plurimi, l'espressione dell'agente può avvenire anche mediante una serie di membri coordinati tra loro: nel caso in questione, *dalla mag(gio)r parte de | Cittadini e da Fran(cesc)o Spec- | chio, Savino Matera, Giacinto d'Alesandro, | Domenico Carlone, ed altri*; questo tipo di occorrenza è stata conteggiata un'unica volta nel gruppo delle forme passive.

La risposta dell'interrogato può consistere inoltre nella sola citazione dei nomi dei testimoni senza l'uso esplicito di alcun verbo; al riguardo si individuano due casi diversi poiché l'elenco di nomi o il solo nome possono essere introdotti o meno dalla preposizione *da*:

- Nomi non introdotti da *da*: *e dettoli, chi puo' deponere le cose pred(ett)e d(ixi)t Michele Gri- | maldi, Sebastiano Nardella, Paolo Paglia, <...> Miche- | l'Ant(oni)o Bastista, Angiola Nardella, ed altri (XI, 4, 12-4);*
- Nomi introdotti da *da*: *Int(errogat)us de Contestibus; R(espondi)t dalla Sud(dett)a Santa Manzi mia Madre | e da ogni Cittadino di q(uest)a Terra (I, 59, 14-5).*

Essendo possibile in casi come questo risalire alla diatesi del verbo sottinteso (attiva per i primi tipi di esempio, passiva per i secondi) si è ritenuto opportuno includerli nel computo delle varie forme.

Nel seguente esempio all'interno della stessa formula lo scrivano ricorre sia alla forma attiva (*possano deponere*) sia a una costruzione passiva con il verbo sottinteso in cui l'agente è introdotto da *da* (*da Agostino di Mundo [...] ed | altri*):

¹⁵¹ In tutte le occorrenze della forma passiva non è mai attestato l'impiego della perifrasi con *essere*: lo scrivano è ricorso solo al *si* passivante, quasi sempre proclitico.

Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re. Molti, che Si ritrovarono presen_ / ti á d(ett)o fatto possano deponere q(ua)nto di Sopra ho deposto, / e Specialm(ent)e da Agostino di Mundo, Isabella Inglese | Sua Moglie, Antonia Massarelli, Domenico Forte, ed | altri (III, 23, 7-11).

L'occorrenza contribuisce con la prima proposizione al computo delle forme attive e con la seconda a quello delle forme passive.

Sono attestati anche casi in cui il verbo è ripetuto due volte e che quindi sono considerate doppiamente ai fini del calcolo delle frequenze; si veda un esempio:

E detto li da chi si possono contestare le cose di sopra | narrate d(ixi)t Sig(no)re, riguardo alla confidenza | fattami da d(ett)i Ortone, e Labriola, di aver avuto | copula carnale, con esse Lucia, e Maria di Perna, | non so' *se si possa da altri contestare*, per esser | stato un discorso da soli, a solo, riguardo al | dippiu', che in d(ett)a mia deposiz(io)ne si contiene, | essendo cosa pubblica per questa mia Padria, | percio' stimo, che *da ogni Cittadino della stessa | si possa contestare* (XXIV, 79, 11-20).

Si escludono anche per la proposizione [3] le occorrenze in cui non è possibile stabilire con assoluta certezza quale delle due forme sia stata usata, e quelle in cui il periodo è stato organizzato in modo diverso: si veda ad esempio

E dettoli chi puo' dep(or)re q(ua)nto di Sopra, ha' risposto | e detto eservi trovati p(rese)nti a d(ett)o fatto Antonio | Falcione, Lucia Zampetta (XXVIII, 2, 22-4).

Per completezza si segnala la presenza di una dislocazione in

Int(errogat)us de contestibus d(ixi)t Sig(no)re il tutto lo puo' deponere | d(ett)o altro D(otto)r Chirurgo puo' lo stesso deponere che | assieme con me á fatto d(ett)a Recogniz(io)ne (XXXIII, 10, 14-69).

Le varie realizzazioni della proposizione [3], escluse le informazioni accessorie, possono essere così sintetizzate¹⁵²:

A. Diatesi attiva: [Soggetto + (*non*) verbo diatesi attiva (in genere mod. + inf.) + *ogg. diretto*;

B. Diatesi passiva: [(*non*) + verbo diatesi passiva (*si* passivante)] + agente introdotto da *da* singolare o plurale.

Su un totale di 100 possibili realizzazioni della proposizione [3] 34 (31 + 3) sono attribuibili ad A e 66 (62 + 4) a B¹⁵³:

- Forma attiva con verbo espresso: III, 23, 7-8; V, 19, 11-2; V, 32, 8-9; V, 36, 9-10; V, 42, 16-7; VII, 6, 15-6; X, 30, 11-2; XI, 10, 18; XI, 26, 18-9; XIII, 12, 6-9; XIII, 48, 23 – 49, 4; XIX, 17, 10-1; XX, 46, 6-7; XXI, 19, 18-20; XXII, 13, 7-8; XXII, 18, 19-20; XXII, 25, 12-3; XXIII, 14, 22-3; XXIV, 44, 9-11; XXIV, 85, 13-4; XXIV, 91, 13-5; XXIV, 95, 1-3; XXIV, 112, 19-20; XXVI, 96, 2-3; XXVI, 98, 27-8; XXVI, 150, 8-9; XXX, 77, 16-8; XXX, 94, 7-8; XXXII, 40, 13-4; XXXIII, 10, 14-6; XXXIV, 8, 11-2;
- Forma attiva con verbo sottinteso: XI, 4, 12-4; XV, 9, 25 – 26, 2; XXVIII, 4, 24-5;
- Forma passiva con *si* passivante: I, 29, 9-10; I, 47, 19-20; I, 57, 20-2; I, 62, 18-20; I, 63, 18-9; II, 9, 18-21; III, 17, 11; III, 23, 9-11; V, 50, 17-9; VII, 13, 10-1; VII, 19, 8-9; VIII, 8, 11-3; VIII, 21, 10-

¹⁵² Si consideri che soggetto e verbo in A e solo il verbo in B sono tra parentesi quadre poiché lo scrivano – come già esemplificato – può anche non usare alcun verbo.

¹⁵³ Sono stati esclusi i seguenti casi: I, 51, 19; XVIII, 2, 22-5. L'unica occorrenza sottolineata è quella in cui è attestato l'uso del *si* enclitico: *Int(errogat)us de Contestibus: dixit Sig(no)re quel che da me si è | deposto, può contestarsi da M(astr)o Domenico | Cervone, ed altri*. Si consideri inoltre che il totale delle occorrenze non corrisponde al totale degli atti poiché, come si è detto, in alcuni casi la risposta è costituita da più proposizioni e quindi da più verbi.

1; VIII, 23, 10-1; X, 20, 22-3; X, 24, 8-10; XIII, 37, 6-7; XIII, 43, 16-8; XIV, 25, 11-3; XV, 16, 17-8; XV, 22, 27-8; XV, 26, 16-7; XVI, 16, 10-2; XVI, 31, 18-20; XIX, 10, 22-3; XXIII, 20, 2-4; XXIII, 37, 22-3; XXIII, 45, 5-7; XXIV, 24, 28 – 25, 1; XXIV, 32, 28 – 33, 1; XXIV, 79, 15; XXIV, 79, 19-20; XXIV, 108, 17-9; XXV, 27, 6-7; XXVI, 25, 19-20; XXVI, 50, 9-10; XXVI, 115, 18-9; XXVII, 16, 22-4; XXVII, 36, 12-5; XXVII, 40, 26 – 41, 4; XXIX, 23, 6-8; XXX, 25, 8-9; XXX, 44, 6-7; XXX, 44, 7-9; XXX, 60, 7-9; XXX, 66, 16-7; XXX, 128, 11-4; XXX, 134, 10-3; XXXI, 6, 24-5; XXXI, 15, 22-4; XXXI, 21, 7-8; XXXI, 28, 9-10; XXXII, 36, 2-4; XXXII, 42, 2-4; XXXII, 60, 10-1; XXXII, 60, 13-4; XXXII, 76, 22-3; XXXIII, 17, 25-6; XXXIII, 28, 24-6; XXXIII, 33, 5-7; XXXIV, 2, 21-2; XXXIV, 2, 23-5;

- Forma passiva con verbo sottinteso: I, 59, 14-5; I, 67, 2-3; I, 73, 22; XXIX; 18, 11-3.

Circa il 73,33% (66/100) delle occorrenze è dunque di forma passiva.

Riassumendo: su 167 possibili realizzazioni di [1], [2], e [3] 60 attestano l'uso della diatesi attiva e 107 quello della passiva, queste ultime di conseguenza con una percentuale del 35,93% e le prime con una del 64,07%; i dati non riguardano ampie porzioni di testo ma sono significativi poiché mostrano come l'alternanza tra l'una e l'altra forma si manifesta in una sezione del documento che risentendo più di altre del modello di riferimento dovrebbe essere pressoché la stessa in tutti i casi.

2.5 USI RETORICO-VERBALI E TIPOLOGIE TESTUALI

2.5.1 La realizzazione della modalità deontica nei testi prescrittivi

2.5.1.1 L'organizzazione del testo nelle comunicazioni ufficiali

Le comunicazioni con le quali la Dogana impartisce ordini ai suoi ufficiali consentono di analizzare com'è realizzata sintatticamente e retoricamente la modalità deontica del verbo, cioè l'ordine di fare o non fare qualcosa¹⁵⁴ e tenere o non tenere un certo comportamento, e quali modi verbali sono usati per esprimerla.

Gli atti sono molto simili tra loro e hanno tutti una funzione prevalentemente prescrittiva: l'ordine consiste quasi sempre di recarsi presso la sede della Dogana; per completezza di trattazione non sono stati esclusi tuttavia quelli in cui il contenuto è differente, ad esempio quelli

¹⁵⁴ Sulle modalità del verbo cfr. BERTINETTO (1986); PALMER (1986) e WEINRICH (2004). Per una sintesi dei lavori sulle tipologie testuali cfr. PALERMO (2013: 235-58), in cui viene discusso anche il rapporto tra tipo di testo e usi verbali. Nei testi prescrittivi (detti anche regolativi o istituzionali: cfr. al riguardo WERLICH 1975; 1976) l'azione illocutiva da essi veicolata appartiene per Austin (1962) alla classe delle azioni "esercitative" e per Searle (1969) alle azioni "direttive", i cui sottotipi principali sono proprio l'ordine e la domanda. Per le caratteristiche generali di tale tipologia testuale cfr. MORTARA GARAVELLI (2001); ROVERE (2005); SERIANNI (2007: 123-39); VIALE (2008); RASO (2011); GUALDO & TELVE (2015); in FERRARI (2017A: 296-307) vengono discussi non solo gli aspetti generali del testo prescrittivo ma anche il modo in cui viene espresso l'atto della richiesta.

con cui si comunica l'*esecuzione della pena*¹⁵⁵. Il tipo di atto più frequente per contenuto e per struttura è simile al seguente¹⁵⁶:

(UC_a) [Ui₁] Per informarci di alcune cose attenenti al Servizio del Regio Fisco [Ui₂] ci necessitano | le qui dietro annotate persone, (/UC_a)

(UC_b) [Ui₃] che però Se li è spedito il p(rese)nte, [Ui₄] col q(u)ale | le *dicemo, ed ordinamo, che* Subito, post *Si conferiscano* avanti di noi Sop(r)a | il Palazzo di questa Regia Corte, [Ui₅] atteso informati Saremo di quanto | ci necessita Sapere, Saranno con ogni possibile brevità disbrigate. (/UC_b)

(UC_c) [Ui₆] *tanto dunque Si esegua*, p(er) quanto Si tiene cara la gra(zia) Regia, [Ui₇] e Sotto pe- | na d'once d'oro venti cinque p(er) ciascheduna controveniente Fisco Regio. (/UC_c) |

(UC_d) [Ui₇] il p(rese)nte. Foggia lo p(ri)mo 7mbre 1770 (/UC_d) (VII, 8, 4-11).

Il significato del movimento testuale è chiaro: si intima ai futuri interrogati infatti di recarsi presso la sede principale della Dogana affinché gli ufficiali possano essere *informati di alcune cose attenenti al servizio del Regio Fisco*. Nonostante la presenza di un ordine non è possibile considerare il testo soltanto prescrittivo: anche se esso è ascrivibile globalmente a tale tipologia la prima sezione dell'atto è infatti espositivo-informativa: nella prima unità comunicativa, la (UC_a), costituita da tre unità informative, la [Ui₁], la [Ui₂] e la [Ui₃], il cui nucleo è la [Ui₂] *ci necessitano | le qui dietro annotate persone*, viene esplicitato infatti il motivo per cui la comunicazione è stata inviata; si può sostenere di conseguenza che la (UC_a) consiste essenzialmente in un'unità di premessa.

La seconda unità comunicativa, la (UC_b), introdotta da un connettivo, il nesso relativo *che però* 'per la qual cosa', consiste invece chiaramente in un comando: si tratta infatti di un atto illocutivo con cui si ordina che i destinatari dell'atto *si conferiscano avanti di noi Sop(r)a | il Palazzo di questa Regia Corte*. Si noterà senz'altro la presenza di «indicatori linguistici di funzione (o forza) illocutiva» (FAVA 2001: 23) trasparenti, cioè dei verbi che più di altri consentono di compiere l'azione che nominano: in questo caso la dittologia sinonimica della [Ui₄] *dicemo, ed ordinamo*. Tale dittologia regge una completiva, in questo caso col verbo al congiuntivo presente *si conferiscano*: la [Ui₄] è l'unità informativa nucleare della (UC_b) poiché

¹⁵⁵ Il campione è costituito dai seguenti fascicoli: I, 16, I, 18; I, 22; I, 88; I, 94; II, 4; II, 13; III, 12; III, 19; IV, 5; IV, 28; V, 8; V, 23; V, 43; VI, 6; VII, 8; VII, 14; VIII, 18; VIII, 24; X, 9; X, 15; XI, 5; XI, 16; XII, 4; XIII, 22; XIII, 30; XIII, 38; XIV, 4; XIV, 15; XIV, 27; XV, 11; XV, 17; XVI, 3; XVI, 11; XVI, 27; XVI, 39; XVI, 41; XVIII, 4; XIX, 8; XIX, 12; XX, 18; XX, 31; XX, 34; XXI, 11; XXII, 10; XXII, 21; XXIII, 11; XXIII, 32; XXIII, 38; XXIV, 22; XXIV, 28; XXIV, 36; XXIV, 54; XXIV, 64; XXIV, 74; XXIV, 101; XXV, 3; XXV, 24; XXV, 34; XXVI, 20; XXVI, 28; XXVI, 40; XXVI, 44; XXVI, 56; XXVI, 62; XXVI, 80; XXVI, 92; XXVI, 100; XXVI, 104; XXVI, 106; XXVII, 18; XXVII, 22; XXVII, 37; XXVIII, 7; XXVIII, 13; XXIX, 6; XXIX, 12; XXX, 17; XXX, 20; XXX, 26; XXX, 37; XXX, 50; XXX, 56; XXX, 82; XXXI, 8; XXXI, 16; XXXI, 24; XXXII, 17; XXXII, 21; XXXII, 27; XXXII, 29; XXXII, 45; XXXII, 53; XXXII, 67; XXXIII, 5; XXXIII, 14; XXXIII, 25; XXXIV, 3; XXXIV, 8. Non è costituito pertanto solo dai documenti ufficiali che compongono il *corpus* di base: sono stati presi in considerazione infatti tutti gli atti ufficiali dei fascicoli processuali (al riguardo si consideri che nei testi IX e XVII non compaiono esempi utili).

¹⁵⁶ Firmato dall'ufficiale Francesco Carratelli e dall'attuario Gabriele Caretti.

veicola il contenuto principale dell'intera sezione. Si noti inoltre che la [Ui5] ribadisce quanto già espresso nella (UC_a), cioè il motivo per il quale bisogna recarsi presso la sede della Dogana, aggiungendo che, non appena saranno state raccolte le informazioni necessarie, gli interrogati *saranno con ogni possibile brevità disbrigati*: se la (UC_a) contiene una premessa la (UC_b) contiene dunque l'ordine di *fare* qualcosa.

La terza unità comunicativa, la (UC_c), che si pone in rapporto conclusivo rispetto alla (UC_b) per via della presenza del connettivo *dunque*, è costituita da due Unità Informative, la [Ui6] e la [Ui7]: la prima ribadisce l'ordine della (UC_b) e consiste nella principale *tanto dunque Si esegua*, cui fa séguito la formula p(er) *quanto Si tiene cara la gra(zia) Regia* ricorrente in modo quasi sistematico in ogni atto, anche se con diverse varianti. La seconda unità informativa [Ui7] esplicita invece la conseguenza di un eventuale inadempimento, cioè l'obbligo di corrispondere *once d'oro venti cinque* p(er) *ciascheduna controveniente*. Nella (UC_c) viene dunque rafforzata la prescrizione già espressa sia ribadendola sinteticamente (*tanto dunque si esegua*) sia prefigurando le conseguenze di un mancato rispetto dell'ordine: è evidente pertanto che all'ordine di fare, cioè di recarsi presso la sede doganale, si aggiunge l'ordine di non fare, cioè di non contravvenire a quanto detto.

La quarta unità comunicativa, la (UC_d) può anche non essere delimitata dai punti o più in generale da segni di pausa forte: la punteggiatura infatti può mancare del tutto oppure lo scrivano può impiegare solo segni che marcano una pausa debole. Si tratta in ogni caso di un'unità assai diversa dalle precedenti poiché veicola altre informazioni come la data e il luogo dell'atto firmato dallo scrivano.

La struttura testuale di un atto ufficiale (MT) può essere rappresentata perciò come la *summa* di quattro unità comunicative, la (UC_a), la (UC_b), la (UC_c) e la (UC_d), a loro volta costituite da un determinato numero di unità informative [Ui_n] collegate tra di loro mediante connettivi con funzione altamente coesiva:

MT= UC_a (premessa) + UC_b (ordine di fare) + UC_c (rinforzo ordine + ordine di non fare) + UC_d (informazioni accessorie)

I vari esempi commentati in séguito dimostreranno come, quale che sia il reato commesso o il contenuto della comunicazione, la sua struttura si presenti pressoché simile a quella appena descritta, a conferma di quanto detto in § 2.2.1: l'organizzazione del testo che ne deriva lascia poco spazio a interventi e soggettivi da parte dello scrivano, soprattutto se si considera l'esistenza di un modello di riferimento memorizzato o copiato direttamente, già visto tra l'altro nell'analisi della sezione fissa in cui vengono citati i testimoni (già visto in § 2.4.2.1). Si

consideri che da questo studio sarà esclusa l'ultima unità comunicativa in cui non compaiono verbi (e non è possibile di conseguenza alcun tipo di confronto).

Si veda la seguente comunicazione dell'ufficiale Fiorentino: con essa non viene richiesto di presentarsi presso la sede della Dogana ma di esibire alcuni documenti utili per la causa intentata dal querelante Aniello Scansuso¹⁵⁷ a causa di un furto subito. Si noterà subito come la struttura testuale sia la medesima; ciò riguarda non solo le unità comunicative della premessa, dell'ordine e del rinforzo ma anche – seppur con qualche cambiamento – le singole unità informative:

(UC_a) [U_{i1}] Mag(nifi)co Gov(ernato)re, e Corte ins(olidu)m di questa Terra di Carpino, vi Significamo | essendo stata à noi Commessa L'Informaz(io)ne del furto della Vac- | ca, Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso di q(uest)a Sud(dett)a Terra in virtù di Provisioni Commissionali spedite nella data de undici | del Cor(ren)te Ottobre ed anno 1770: (/UC_a)

(UC_b) [U_{i2}] Chepperçiò vi dicemo, ed ordinamo | in nome di d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a, che in ricevere il p(rese)nte ci dobbiate esi= | bire, e presentare gl'atti dell'ingenero, che in vostro potere si rattro- | vano, con ogni altro atto da noi per tal Causa formato, [U_{i3}] per do- | versi da noi esattamente adempire à quanto ci stà incaricato | dalla sud(dett)a Reg(i)a Dog(an)a con le sud(dett)e Provis(io)ni Commissionali (/UC_b)

(UC_c) [U_{i4}] tanto ese- / guano per quanto si tiene cara La grazia Regia, [U_{i5}] e Sotto | pena di Docati mille Fisco Regio in caso di contraven(ien)za | e cosi, enon altrim(ent)e (/UC_c)

(UC_d) [U_{i6}] Carpino li 13 8bre 1770 (/UC_d) (I, 16, 7-19).

L'atto consente di mettere in evidenza alcuni aspetti su cui ci si soffermerà diffusamente in séguito, a partire dalla la frequente ricorrenza delle forme verbali etimologiche di prima persona plurale in *-amo* (*significamo*), per le quali cfr. §§ 2.2.1 e 4.3.1.1.1; in secondo luogo si consideri che anche in questo tipo di comunicazioni possono comparire forme ascrivibili alle varietà substandard: si veda il verbo *rattrovare* che compare come *rattrovano*, già commentato alla n. 35. L'ultima osservazione riguarda il verbo *significare* (*Significamo*) della [U_{i1}] all'inizio del testo: l'uso del verbo col significato di 'dimostrare, palesare, esprimere, inferire, fare intendere, mandare a dire, avvisare' senza la completiva o l'oggetto diretto attesi, quindi in generale di 'dire' è attestato nelle opere lessicografiche coeve, ad esempio nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova; l'apparente compromissione sintattica del periodo dipende in realtà non dalla mancata saturazione della valenza del verbo ma dall'assenza di un segno d'interpunzione avente funzione esplicativa; ripristinando infatti i due punti nel luogo del testo in cui è stato inserito l'asterisco il periodo risulta chiaro:

(UC_a) [U_{i1}] Mag(nifi)co Gov(ernato)re, e Corte ins(olidu)m di questa Terra di Carpino, vi Significamo * | essendo stata à noi Commessa L'Informaz(io)ne del furto della Vac- | ca, Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso di q(uest)a Sud(dett)a Terra in virtù di Provisioni Commissionali spedite nella data de undici | del Cor(ren)te Ottobre ed anno 1770: (/UC_a).

¹⁵⁷ Sull'alternanza tra *Scansuso* e *Scanzuso* cfr. § 5.1.1.3.

Il rapporto tra l'unità comunicativa e quella successiva è stabilito dal nesso relativo *Chepperciò* che quindi rende coeso il testo. Non persuade del tutto invece l'ipotesi secondo cui lo stesso nesso non riprenderebbe la causale al gerundio e in base alla quale quest'ultimo assumerebbe lo stesso valore di un tempo finito; secondo tale ipotesi la subordinata introdotta da *essendo* sarebbe interpretabile non come una causale ma come l'oggettiva di *significare*:

(UC_a) [Ui₁] Mag(nifi)co Gov(ernator)e e Corte ins(olidu)m di questa Terra di Carpino, vi Significamo | essendo stata [= *che è stata*] ànoi commessa l'informaz(io)ne del furto della Vac- | ca, commesso al Mag(nifico) Aniello Scansuso di q(uest)a sud(dett)a Terra in | virtù di Provisioni Commissionali spedite nella data de undici | del cor(rrent)e Ottobre ed anno 1770: [Ui₁] (/UC_a).

In tutti i casi, sia che si consideri la subordinata introdotta da *essendo* come una completiva sia che la si interpreti come una causale, la seconda unità richiama almeno genericamente il contenuto della prima con il nesso relativo *Chepperciò* e introduce l'ordine di non fare, come già mostrato all'inizio. La struttura (premessa + ordine di fare + rinforzo ordine di fare e ordine di non fare) è reiterata quindi anche in questo caso.

Si veda ora il testo che segue, in cui la premessa è molto più lunga rispetto a quella che ricorre solitamente, e in cui gli ordini di fare sono duplici e non riconducibili al solo comando di recarsi presso la sede doganale o all'esibizione di alcuni documenti (si noterà subito tra l'altro che la valenza di *significare* è saturata da un completiva introdotta da *come*). Di seguito il documento:

(UC_a) [Ui₁] Mag(nifi)ci Sindaco, Eletti, e Cancelliere in Solido dell'Unità di questa T(er)ra | di Carpino, vi Significamo, come dalla Reggia Dogana di Foggia, | Stà a noi incaricato di procedere all'esecuzione della pena Realm(ent)e, | e personalm(ent)e contra Nicola, Alesandra, Laura, Vittoria, e Frances= | Sca di Gregorio, e Lonarda Martino per docati Cento Cinquanta | per Cadauno, Come Contumaci in d(ett)a Reggia Dogana Su 'l fur= | to di bue in danno del Mag(nifi)co Anello Scanzuso. (/UC_a)

(UC_b) [Ui₂] Quindi dovendo_ | mo noi eseguire tal'incarico Senza perdita di tempo, [Ui₃] perciò Col | presente vi *ordinamo*, perché in Ricevere del p(resen)te *ci debbiate for= | mare* in dorso di esso fede vera, e Reale, e Sotto pena di falso, | [Ui₄] descrivendoci j beni Stabili, ed altro, che posseggono li Soprad(ett)i Rei di | Gregorio, e Martino, Con tutta la distinzione, quali Siano gli | beni, che posseggono, e di che genere, Colli di loro fini, e Confini, | [Ui₅] perchè in vista possasi da noi procedere alla vendita di essi; |

(UC_c) [Ui₆] qual fede da voi firmata, e Scritta dal vostro ordinario Cancelli- | ere e munita Col suggello dell'Unità, *ce la farete Subito per- | venire*, [Ui₇] *Senza farne il Contrario*, per quanto Stimata Cara la | grazia Reggia, [Ui₈] e Sotto pena di docati Cento per quem libet, | Fisco Reggio (/UC_c)

(UC_d) [Ui₉] Il p(rese)nte Carpino li 27. Gennaro 1772. (/UC_d) (I, 88, 6-24).

Le richieste sono quella di descrivere *j beni Stabili, ed altro affinché possasi da noi procedere alla vendita di essi* e quella di *firmare fede vera subito* sul dorso del documento¹⁵⁸. La premessa dell'atto è più lunga rispetto ai soliti poiché si tratta di una comunicazione con cui si procede

¹⁵⁸ Si noti che l'atto della richiesta è formalizzato con una dislocazione, struttura tradizionalmente ascrivibile al parlato.

all'*esecuzione della pena* e viene specificato non solo il motivo dell'invio della comunicazione ma anche l'entità della pena stessa (*docati cento cinquanta / per cadauno*). Anche in questo caso la struttura testuale resta la medesima.

Il documento può risultare molto più sintetico rispetto al tipo più diffuso ma ciò non impedisce di individuare le tre unità comunicative considerate sinora; si veda il seguente atto¹⁵⁹:

(UC_a) [Ui₁] Per servizio del Regio Fisco [Ui₂] tenemo bisogno delle Rette Persone: | (/UC_a)

(UC_b) [Ui₃] Chepperó alle med(esim)e *dicemo ed ordinamo che* Subito post *debbano conferirsi* Sopra il Palazzo di q(uest)a Reg(a)le Dog(an)a, (/UC_b)

(UC_c) [Ui₄] *Senza / farsene il contrario* [Ui₅] Sotto la pena d'onze d'oro venticin- | que p(er) ciasched(un)o Fisco Regio (/UC_c)

(UC_d) Il p(rese)nte [...] Fog(gi)a li 8 Giug(n)o 1773. (/UC_d) (VI, 6, 5-9).

È evidente che la struttura dell'atto tenda a ripetersi a prescindere dal contenuto.

Come premesso, questo studio intende mostrare non solo l'esistenza di una struttura testuale vincolata a un modello ben preciso ma anche le modalità sintattiche, verbali e retoriche con cui viene espressa la modalità deontica; a tal fine sono state analizzate le diverse realizzazioni formali degli atti illocutivi espressi da (UC_b) e da (UC_c), quindi quello dell'ordine di fare e quello di rinforzo dell'ordine e dell'ordine di non fare: come già accennato, il primo è generalmente espresso tramite una dittologia sinonimica che regge una completa; il secondo invece tramite una proposizione indipendente o una subordinata implicita.

2.5.1.2 L'ordine di fare: retorica e usi verbali

Prima di illustrare le varie realizzazioni formali dell'ordine espresso in (UC_b) è necessario sottolineare con alcuni esempi che, per quanto le dittologie siano la risorsa retorica più usata, sono attestati anche casi meno frequenti, come quelli in cui compaiono le costruzioni a verbo supporto; si veda ad esempio il seguente atto¹⁶⁰:

(UC_a) [Ui₁] Alg(ozzi)ni, e Serv(ient)i Per Servizio del R(e)g(io) Fisco [Ui₂] tenemo bisogno delle | retroscritte persone di questa Citta' di Foggia: (/UC_a)

(UC_c) [Ui₃] ond'e', che alle | medesime *farete ordine* [Ui₄] Sotto pena di oncie d'oro 26. per quem | libet F(isco) R(egio), (/UC_c)

(UC_b) [Ui₅] accio' subito post *Si Conferissero* nel Palazzo di questa R(egi)a Doana, [Ui₆] poiche' informati dell'occorr(en)te Saranno li | cenziate, e cosi (/UC_b)

(UC_d) Foggia li' 17 marzo 1771 (UC_d) (VIII, 10, 3-8).

L'ordine in questo caso è espresso ricorrendo al futuro nella costruzione a verbo supporto *farete ordine*. Le due sezioni dell'atto, la seconda e la terza, si presentano con un ordine invertito rispetto a quello usuale: la conseguenza dell'inadempimento [*Sotto pena di oncie d'oro 26. per*

¹⁵⁹ Firmato da De Dominicis e Malenconico (ma probabilmente scritta dall'ufficiale che si firma come Di Dio).

¹⁶⁰ Firmato dal marchese Granito e da Malenconico ma presumibilmente scritto da Nicola De Deo.

quem / libet F(isco) R(egio)] precede infatti l'ordine di *fare* qualcosa [si tratta tra l'altro di un doppio ordine, cioè quello di ordinare ai destinatari *accio' subito post Si Conferissero*¹⁶¹ nel Palazzo di questa R(egi)a Doana].

Il seguente è un altro atto in cui ricorre una costruzione a verbo supporto, precisamente *fare / ingiungere mandato*:

è Stato fatto, ed ingionto mandato | penale alla Vidua Lonarda Martino, Alesandra, e Laura di Gregorio | di questa pred(ett)a T(er)ra, che Sotto pena di docati Cento per quem libet Fisco Regio | S'abbiano, e debiano presentare in d(ett)a Reggia Dogana (I, 94, 6-9).

Nel testo tale costruzione si inserisce all'interno di una figura retorica di *repetitio*, la dittologia per l'appunto, che trova attestazioni piuttosto simili in tutto il *corpus*: l'azione di *dare mandato* è infatti espressa tramite l'uso di due verbi, il più generico *fare*, che con il sostantivo assume un significato specifico, e il più specifico *ingiungere*; sembra trattarsi di una strategia di "iperspecificazione", tutt'altro che escludibile dalle abitudini linguistiche di questa categoria di scriventi che tende ridurre al minimo la quantità d'informazione implicita da inferire: difatti è già tutto iper-esplicitato.

Di séguito si propongono due stralci di atto in cui la dittologia è sostituita da uno solo dei due verbi (ad esempio *ordinamo*) e da una perifrasi verbale o un verbo indicante necessità:

- vi *ordinamo*, perché in Ricevere del p(resen)te ci debbiate for= | mare in dorso di esso fede vera, e Reale, e Sotto pena di falso (I, 88, 14-5);
- *ci fa'* | *bisogno* della persona di voi Filippo Mantino della T(er)ra | di Casalnuovo (XVI, 39, 7-9).

Le varie realizzazioni della iussività nella UC_a possono essere così riassunte¹⁶²:

- (1) Verbo singolo: *ordinamo* (I, 88, 14; XXIX, 6, 7);
- (2) Dittologia: *dicemo, ed ordinamo* (I, 16, 11; I, 18, 3; I, 22, 8; II, 4, 9; II, 13, 9; III, 12, 10-1; III, 19, 10; IV, 28, 8; V, 8, 8-9; V, 23, 8; V, 43, 7-8; VI, 6, 6; VII, 8, 6; VII, 14, 6; XIII, 38, 10; XV, 11, 6-7; XVI, 3, 14; XIX, 12, 6; XX, 34, 7; XXI, 11, 6-7; XXII, 10, 7-8; XXII, 21, 7; XXIV, 22, 12-3; XXIV, 74, 6; XXVI, 20, 12; XXVI, 28, 14; XXVI, 40, 11; XXVI, 56, 10-1; XXVI, 80, 14; XXVI, 92, 13; XXVI, 104, 13-4; XXVI, 106, 10; XXVII, 18, 5-6; XXVII, 22, 7; XXX, 17, 15; XXX, 37, 11-2; XXX, 50, 8; XXXII, 17, 13; XXXII, 21, 12; XXXII, 29, 8; XXXII, 53, 8); *dicemo, ed'ordinamo a dover fare a loro ordine* (XVI, 11, 12; XVI, 27, 16; XXXI, 8, 11-2; XXXI, 16, 11-2);
- (3) Verbo supporto (*fare*): *è stato fatto, ed ingionto mandato* (I, 94, 6-7); *facciamo ordine* (XXVII, 37, 8); *farete ordine e mandato* (IV, 5, 6-7; XXIX, 12, 6); *farete ordine* (VIII, 18, 7; XIV, 15, 7; XIV, 27, 6; XXIV, 28, 4-5; XXXII, 27, 6);

¹⁶¹ La presenza di *Si Conferissero* potrebbe dipendere da influenza dialettale; l'uso del congiuntivo imperfetto in luogo del congiuntivo presente nelle frasi indipendenti con funzione esortativa, quindi in un contesto diverso da quello dell'esempio, è infatti un tratto che, seppur in espansione, è tipico dell'area centro-meridionale (SERIANNI 1991: 48). Sullo scambio tra indicativo e congiuntivo, anche nelle subordinate e non solo nelle reggenti, cfr. ROHLFS (1969: § 682). Non è da escludere ad ogni modo che si tratti di un uso influenzato non dalla provenienza dello scrivano ma dalla scarsa interiorizzazione delle norme relative alla *consecutio temporum*.

¹⁶² Dato lo scopo delle esemplificazioni e per una maggiore leggibilità e chiarezza dell'analisi, si è ritenuto opportuno evitare la trascrizione della punteggiatura e sciogliere direttamente le abbreviazioni senza usare le parentesi (); per lo stesso motivo non è stato trascritto l'intero periodo ma solo la forma verbale utile ai fini dell'esposizione. Si consideri inoltre che anche se i documenti analizzati sono 99 in alcuni casi sono attestate più occorrenze: i totali quindi talvolta non corrispondono.

- (4) Verbo *fare* non supporto: *farete pubblicare* (XIV, 4, 10-1); *farete pervenire* (I, 88, 20-1);
- (5) Perifrasi verbale che indica necessità: *abbiamo di bisogno* (XXIII, 32, 3; XXIII, 38, 3); *ci fa bisogno* (XVI, 39, 7-8);
- (6) Altri verbi: *Compete al servizio del Regio Fisco aversi le retroscritte / persone* (VIII, 24, 6-7).

L'atto iussivo con valore deontico espresso nella UC_b può essere realizzato anche con la sola frase indipendente, come *Si conferischino* nella seguente comunicazione¹⁶³:

(UC_b) [Ui₁] Le persone di voi Vedova Lucia di Perna, e Donzella Maria di Per= | na di questa T(er)ra di Carpino Subito *Si conferischino* avanti di noi | in Casa di n(ost)ra Resid(enz)a Sita in questa med(esi)ma T(er)ra, [Ui₂] che informati sare= | mo di quanto ci necessita Sapere, Sarete tosto licenziate; (/UC_b)

(UC_c) Così' | dunque, e non altrim(en)te *Si esegua*, p(er) quanto cara Si Stima la Gra(zia) | Reg(i)a, e Sotto pena d'oncie d'oro venticinque Fisco Reg(i)o (/UC_c)

(UC_d) il p(re)se)nte | Carpino li 9 7(m)bre 1773 (/UC_d) (XXIV, 36, 6-12).

Si noti l'assenza della prima unità comunicativa in cui si motiva l'invio della comunicazione ufficiale; lo scopo resta tuttavia indicato nella seconda unità (*che informati sare= | mo di quanto ci necessita Sapere*).

Il verbo della proposizione può essere flesso non solo al congiuntivo, come nell'esempio, ma anche all'indicativo; si veda una sintesi della ricorrenza dei vari usi:

- (1) Congiuntivo: *si conferisca* (XXVI, 100, 8) e *si conferiscano* (X, 9, 7-8; XI, 5, 7; XIII, 30, 7-8; XX, 18, 6; XXV, 3, 3; XXV, 24, 2; XXV, 34, 3) / *si conferischino* (XII, 4, 6; XVIII, 4, 6; XXIV, 36, 7; XXIV, 54, 5; XXIV, 64, 6; XXIV, 101, 6; XXXII, 45, 8; XXXII, 67, 8; XXXIII, 5, 8; XXX, 14, 7); *si portino* (XVI, 41, 6; XIX, 8, 6); *si abbiano e debbano conferire* (XXXIII, 25, 6-7) / *s'abbiano e debbano conferire* (XXXIV, 3, 8; XXXIV, 8, 7-8);
- (2) Indicativo: *si conferiscono* (X, 15, 7; XI, 16, 7; XIII, 22, 7-8; XV, 17, 7; XX, 31, 6; XXIII, 11, 11¹⁶⁴; XXVI, 44, 7-8; XXVI, 62, 8-9; XXVIII, 7, 6-7; XXVIII, 13, 6; XXX, 20, 5; XXX, 26, 5; XXX, 56, 8-9; XXX, 82, 7; XXXI, 24, 11).

Riassumendo: l'atto dell'ordine del fare è espresso in 62 casi su un totale di 100 con una frase complessa la cui forza illocutiva è veicolata soprattutto da una dittologia (45 occorrenze¹⁶⁵), i cui membri sono i verbi esercitivi *dire* e *ordinare*; nei restanti 38 l'ordine è espresso mediante una principale il cui verbo è al congiuntivo (23) o all'indicativo (15). Degli 11 casi in cui l'ordine è espresso con il verbo *fare*, in 9 quest'ultimo è usato come verbo supporto ed è flesso sempre al futuro con valore iussivo (*farete*); in due casi si ricorre invece alla forma impersonale (*è stato fatto*) e all'indicativo (*vi facciamo*). Negli altri 4 casi infine sono attestate delle perifrasi che esprimono necessità (*ci fa bisogno, abbiamo di bisogno*) e il ricorso al verbo *competere*.

È interessante osservare come l'ordine di *fare* è attenuato solo in pochi casi, ricorrendo o alla forma impersonale, come nelle 2 attestazioni *è stato fatto, ed ingiunto mandato e compete*

¹⁶³ Firmata da Giuseppe Tomassetti.

¹⁶⁴ La forma è apocopata: *si conferiscon*.

¹⁶⁵ Di cui 4 consistono nell'ordine di *ordinare*; in due casi il verbo *ordinare* è attestato senza il verbo *dire*.

aversi, o alle perifrasi indicanti necessità nelle 3 attestazioni già commentate (*ci fa bisogno, abbiamo di bisogno*).

2.5.1.2.1 Gli usi retorici e i modi verbali nella completiva

Il verbo della completiva retta dalla sovraordinata può essere flesso al congiuntivo, presente o imperfetto, oppure all'indicativo: in tali casi è introdotto da una congiunzione, generalmente da *che*, ma anche da *accìo* e *perché*, o dal nesso relativo *chepperò*; nei casi in cui il verbo sia flesso all'infinito è la preposizione, in genere *a*, ad assolvere la funzione di connettivo. Non sono poche le attestazioni in cui il verbo finito della sovraordinata è il modale *dovere* seguito dall'infinito, la cui presenza è senz'altro ridondante se si considera la ricorrenza nella principale dei verbi esercitivi. Si veda la seguente sintesi degli usi¹⁶⁶:

- (1) Congiuntivo presente: *accìo si conferisca* (XIV, 4, 12) e *si conferiscano* (XXIII, 38, 5); *che si conferiscano* (V, 8, 9; V, 23, 8-9; V, 43, 8; VII, 8, 6; VII, 14, 6; XIII, 38, 10; XX, 34, 7-8; XXII, 10, 8; XXII, 21, 7-8; XXXI, 8, 12-4; XXXI, 16, 12-4; XXXII, 27, 7-8; XXXII, 29, 8-9);
- (2) Congiuntivo imperfetto: *accìo si conferissero* (VIII, 18, 8; VIII, 24, 8-9; XIV, 15, 8-9; XIV, 27, 7-8);
- (3) Indicativo presente: *che si conferiscono* (XXIII, 32, 5-6; XXIX, 12, 8¹⁶⁷); *chepperò si conferiscono* (IV, 5, 6-9);
- (4) Verbo modale al congiuntivo presente: *accìo abbiano e debbano e ciascuno di esse abbia e debba conferirsi* (III, 12, 11-2; III, 19, 10-2); *che abbiano ad innovare* (XXXII, 21, 13¹⁶⁸); *che abbiano e debbano conferirsi* (I, 18, 4-5; I, 22, 10-1; XXIV, 28, 5-6¹⁶⁹); *che debbano conferirsi* (VI, 6, 6-7) e *che conferir debbansi* (XV, 11, 6-7; XIX, 12, 6-7); *che debbano e ciascuna di esse debba conferirsi* (XVI, 11, 13-6; XVI, 27, 17-20; XXIX, 6, 6-9); *che dobbiate esibire, e presentare* (I, 16, 12-3); *che si debbano e ciascuno di esse abbia e debba comparire* (II, 13, 10-3); *che s'abbiano, e debbano presentare* (I, 94, 8-9); *perché debbiate formare* (I, 88, 14-5);
- (5) Verbo modale all'infinito: *a dover descrivere* (XXVI, 104, 14-5); *a dover dinotare* (XXVI, 40, 11-2); *a dover esibire* (XXIV, 22, 13-4; XXVI, 28, 14; XXX, 17, 15; XXXII, 17, 13); *a dover far pervenire* (XVI, 3, 15-6¹⁷⁰); *a doversi conferire* (XXI, 11, 7; XXIV, 74, 6-7; XXVI, 20, 12-3; XXVI, 56, 11; XXVI, 80, 14-5; XXVI, 92, 14-5; XXVI, 106, 10-1; XXVII, 18, 6; XXVII, 22, 7-8¹⁷¹; XXX, 37, 12; XXX, 50, 9; XXXII, 53, 8-9); *a doversi presentare* (IV, 28, 8-9).

In un solo caso, *ad esibirci* (XXVII, 37, 9), il verbo è un infinito non introdotto da un modale. Agli esempi finora analizzati si aggiunge inoltre la frase complessa *a doversino e ciascuno di esse debba, e abbia conferirsi* (II, 4, 9-10) che non può essere inserita nei gruppi di occorrenze (4) o (5) poiché la figura retorica è costruita usando prima l'infinito flesso al plurale (§ 4.3.4.2), poi il congiuntivo: qualsiasi accorpamento sarebbe risultato perciò indebito.

¹⁶⁶ Si consideri che XVI, 39 non lascia registrare alcun esempio utile.

¹⁶⁷ La congiunzione *che* è omissa.

¹⁶⁸ Per chiarezza si cita il contesto in cui ricorre la dittologia: *che niuno di esse parti abbiano ad innovare cosa / alcuna* (XXXII, 21, 13-4).

¹⁶⁹ L'occorrenza mostra una certa ridondanza nell'uso dei pronomi: *che si abbiano e debbano conferirsi*.

¹⁷⁰ Anche in questo caso (cfr. n. prec.) il clitico è ridondante: *a doverci farci pervenire*.

¹⁷¹ La forma attestata è *doversi conferirsi* sia in questo caso sia nel caso precedente (XXVII, 18, 6); come in altre attestazioni (cfr. n. prec.), anche in queste è attestato l'uso ridondante dei pronomi.

Di séguito si discutono alcuni degli esempi che mettono in evidenza gli usi retorici ricorrenti non solo nei documenti ufficiali ma anche, sebbene con lessico differente, nei verbali e in altri tipi di atto; tali casi si aggiungono a quelli già commentati in § 2.2.3.

Nel caso di *che debbano e ciascuno di esse debba conferirsi* (XVI, 11, 13-6; XVI, 27, 17-20; XXIX, 6, 9-10) alla completiva *che debbano* è coordinata per polisindeto la frase copulativa con lo stesso verbo (*dovere*) flesso alla terza persona singolare (*debba*). Questa figura retorica è presente anche in altri testi, in cui il modale può essere intensificato con una perifrasi costruita con *avere* flesso alla terza persona del congiuntivo presente: *che si debbano e ciascuno di esse abbia e debba comparire* (II, 13, 12-3); di questo caso è attestata anche la variante già citata con il modale all'infinito coniugato: *a doversino e ciascuno di esse debba ed abbia conferirsi* (II, 4, 9-10).

Avere può anch'essere il primo membro della dittologia, come mostrano gli esempi *abbiano e debbano conferirsi* (XXIV, 28, 5-6); *che s'abbiano, e debbano presentare* (I, 94, 8-9). In tutti i casi la sua presenza potrebbe essere ricondotta alla sfumatura deontica assunta dalla perifrasi *avere + a / da + infinito* (§ 5.2.1.3), attestata tra l'altro anche negli stessi atti ufficiali, precisamente in *che abbiano ad innovare* 'che innovino' (XXXII, 21, 13-4)¹⁷².

In due casi è attestata la presenza di una dittologia ripresa a sua volta da un'altra dittologia in cui sono usati gli stessi verbi (flessi sempre alla terza persona singolare): *accìò / che abbiano e debbano e ciascuno di esse abbia e debba conferirsi* (III, 12, 11-2; III, 19, 10-2).

Riassumendo¹⁷³: nella subordinata che assieme alla sovraordinata veicola l'atto illocutivo iussivo il verbo singolo è attestato 22 volte, cui si aggiunge il solo *ad esibirci* (XXVII, 37, 9), per un totale di 23 casi; l'uso della perifrasi con il modale è invece attestato 37 volte¹⁷⁴. Delle 60 occorrenze in 35 casi è registrata una subordinata con verbo al congiuntivo, in 3 una proposizione con verbo all'indicativo e in 22 una frase con verbo all'infinito. Tali dati tuttavia non saranno considerati per verificare il rapporto tra l'uso dell'indicativo e l'uso del congiuntivo ai fini dell'espressione della iussività, sia perché è la principale a veicolare l'atto del comando sia perché l'uso del congiuntivo potrebbe dipendere dalle congiunzioni *accìò*, *che* e *perché* (in presenza delle quali è usato sempre il congiuntivo e solo in 3 casi l'indicativo).

¹⁷² L'assenza della preposizione (tuttavia non sistematica) potrebbe dipendere dal fatto che il verbo *dovere*, a cui *avere* è coordinato, regge direttamente l'infinito.

¹⁷³ Per il conteggio i membri delle serie coordinate sono stati considerati come una sola occorrenza, essendo stati usati all'interno di una figura retorica di *repetitio*.

¹⁷⁴ In queste occorrenze è conteggiata anche *a doversino e ciascuno di esse debba, e abbia conferirsi* (II, 4, 9-10).

2.5.1.3 Rinforzo dell'ordine di fare e ordine di non fare: retorica e usi verbali

La terza unità comunicativa consiste in un rinforzo dell'ordine di fare e nell'introduzione di un ordine di non fare, cioè di non contravvenire a quanto comunicato; la realizzazione formale di tale atto avviene tramite l'uso di una frase indipendente avente funzione iussiva in cui possono essere usati il congiuntivo, l'indicativo, l'imperativo o una subordinata esclusiva implicita¹⁷⁵:

- Congiuntivo: *non facciano il contrario* (XVIII, 4, 8); *non si faccia il contrario* (XXIX, 6, 13); *eseguano* (I, 16, 16-7; III, 12, 15; III, 19, 14-5; X, 15, 11-2; XI, 5, 9; XI, 16, 9; XIII, 22, 10; XIII, 30, 10-1; XIII, 38,12-3; XX, 18, 8-9; XX, 31, 8; XX, 34, 10; XXV, 24, 4; XXV, 34, 6; XXIX, 12, 10) / *eseguino* (XXVII, 22, 11; XXVII, 37, 13); *si esegua* (VII, 8, 9; VII, 14, 9; XII, 4, 9; XVI, 11, 20; XVI, 28, 1; XVI, 41, 9; XXIV, 36, 10; XXIV, 54, 8-9; XXIV, 64, 9; XXIV, 74, 10; XXIX, 6, 12; XXXII, 21, 15-6; XXXII, 27, 12; XXXII, 29, 11; XXXII, 53, 12; XXXII, 67, 11); *si guardi* (XXVI, 100, 12) e *si guardino* (I, 18, 7; I, 22, 12; V, 8, 12; V, 23, 11-2; V, 43, 10-1; XXII, 10, 10; XXII, 21, 10; XXIII, 11, 16; XXIV, 101, 9-10; XXVI, 44, 12; XXVI, 56, 15; XXVI, 62, 13; XXVI, 106, 14-5; XXVII, 18, 12; XXXI, 24, 15; XXXII, 27, 11; XXXII, 29, 12; XXXII, 45, 11; XXXIII, 5, 11-2; XXXIII, 14, 10; XXXIII, 25, 10-1; XXXIV, 3, 12; XXXIV, 8, 11);
- Indicativo presente: *si guarda* (XXIII, 38, 8) e *si guardano* (II, 4, 14; II, 13, 17; IV, 5, 13; XXIII, 32, 8; XXIV, 28, 8; XXVII, 22, 13; XXVIII, 7, 9¹⁷⁶; XXVIII, 13, 9); *eseguono* (X, 9, 11-2; XXI, 11, 8-9);
- Indicativo futuro: *eseguerà* (IV, 28, 11) ed *eseguirete* (XXVI, 28, 16; XXVI, 40, 15; XXVI, 92, 22; XXVI, 104, 17; XXX, 20, 7; XXX, 26, 7-8; XXX, 50, 11-12; XXXI, 8, 17; XXXI, 16, 17); *farete eseguire* (XXXI, 16, 17-8; XXXI, 8, 17-8);
- Imperativo: *guardatevi del contrario* (XVI, 39, 11; XXIV, 22, 15-6; XXVI, 20, 15-6; XXVI, 80, 19; XXX, 17, 18; XXX, 37, 14-5; XXX, 56, 12; XXX, 82, 11; XXXII, 17, 16);
- Subordinata esclusiva: *senza farne il contrario* (I, 88, 22; I, 94, 10; XVI, 3, 16; XXV, 3, 4-5; XXV, 34, 6-7) e *senza farsene il contrario* (VI, 6, 7-8; XV, 17, 9-10; XIX, 8, 7-8; XIX, 12, 7-8).

Si consideri che in alcuni atti (XXVII, 22; XXIX, 6; XXXII, 27; XXXII, 29) sono presenti due ordini e non uno soltanto: saranno aggiunte quindi entrambe le occorrenze al computo delle singole forme. Lo scrivano può anche non ricorrere allo stesso modo verbale: se ad esempio in XXXII, 29; XXXII, 27 e XXIX, 6 sono registrati due congiuntivi, in XXVII, 22 viene impiegato prima il congiuntivo *eseguino* (*Tanto eseguino*) poi l'indicativo *guardano* (*Si Guardano*). Si notino inoltre i casi XXXI, 16 e XXXI, 8, in cui compare un doppio ordine espresso con futuro iussivo (*tanto eseguirete* e *farete eseguire*).

Riassumendo¹⁷⁷: su un totale di 100 possibili realizzazioni dell'atto di rinforzo dell'ordine di fare e dell'ordine di non fare ricorrono 59 congiuntivi presenti, 11 indicativi presenti e 12

¹⁷⁵ Le occorrenze sottolineate indicano che lo scrivano ha impiegato la forma impersonale. Alcune occorrenze non sono considerate tali anche quando si riferiscono allo stesso caso poiché l'agente è espresso; si vedano al riguardo gli esempi *Tanto dunque si esegua, p(er) quanto si tiene cara la gr(azi)a Regia* (VII, 8, 9) e *Così dunque da ogni | una di esse Si esegua p(er) quanto cara Stimano la Gr(azia) Reg(i)a* (XII, 4, 9): il primo è stato sottolineato perché impersonale, in quanto l'agente non è espresso; il secondo non è stato sottolineato perché essendo espresso l'agente la forma non è impersonale.

¹⁷⁶ Non è chiaro se sia *si guardano* o *si guardano*: in ogni caso l'occorrenza può essere considerata poiché si tratta di un indicativo.

¹⁷⁷ Nessuna occorrenza è stata registrata in VIII, 18; VIII, 24; XIV, 4; XIV, 15; XIV, 27; XV, 11.

indicativi futuri nonché 9 imperativi e 9 subordinate implicite. Come già messo in evidenza nel commento alla UC_b, anche in questo caso gli ordini sembrano attenuati in pochissimi casi, cioè nei 12 in cui viene usata la forma impersonale:

non si faccia il contrario (XXIX, 6, 13) e *si esegua* (VII, 8, 9; VII, 14, 9; XVI, 11, 20; XVI, 28, 1; XVI, 41, 9; XXIV, 36, 10; XXIV, 74, 10; XXIX, 6, 12; XXXII, 21, 15-6; XXXII, 27, 12; XXXII, 29, 11).

2.5.1.4 Il rapporto tra indicativo e congiuntivo per l'espressione del comando

Si è visto che la modalità iussiva può essere realizzata mediante strategie retoriche diverse (ad esempio con il ricorso alle dittologie) e che l'ordine può essere espresso con vari modi e tempi verbali. Per verificare il rapporto tra uso del congiuntivo e uso dell'indicativo ai fini dell'espressione della modalità deontica del verbo non è possibile confrontare tutte le occorrenze considerate sinora poiché tale confronto si baserebbe non su criteri meramente formali ma anche su altri parametri: la forma di indicativo presente usata in *si guarda* (XXIII, 38, 8) è diversa ad esempio dalla forma di indicativo usata in *ci fa bisogno* (XVI, 39, 7-8). È evidente infatti che a differenza del primo esempio l'uso della perifrasi verbale indicante necessità attenua il comando; una semplice somma di tutti i casi rilevati insomma renderebbe l'analisi piuttosto approssimativa, se non arbitraria.

Per tale motivo si è deciso di analizzare l'uso dell'indicativo e del congiuntivo solo nel medesimo contesto sintattico, cioè nell'ambito delle frasi indipendenti della UC_a e della UC_c, che esprimono l'ordine di fare, rinforzarlo ed esprimere l'ordine di non fare; si considereranno perciò le occorrenze all'indicativo della UC_a (15) a quelle della UC_c (11), per un totale di 26 occorrenze, e i casi al congiuntivo delle medesime unità, dunque i 23 casi della prima e i 59 della seconda, per un totale di 82 occorrenze. A tali casi si aggiungono 12 casi di indicativo futuro iussivo e 9 casi di imperativo attestati solo nella UC_c: sebbene nella UC_a siano registrati infatti anche l'uso di entrambi i modi e tempi verbali, questi sono stati usati non in una proposizione indipendente ma in un periodo più complesso, cioè di una subordinata retta da una principale: considerarli contraddirebbe l'intenzione di tener conto di un contesto limitato ma ben definito; per lo stesso motivo sono state escluse le subordinate implicite della UC_c.

Le frasi indipendenti totali sono 129: sul totale il 64% circa delle occorrenze è costituito da frasi con verbo flesso al congiuntivo, una percentuale che supera di molto la metà.

Sebbene si tratti di moduli esemplati su di un modello di riferimento già acquisito dallo scrivano ciò non significa che qualsiasi influenza di tipo diastratico vada esclusa: i casi di indicativo riconducibili a una scarsa interiorizzazione della norma¹⁷⁸ sono pari a 26/129.

¹⁷⁸ Si escludono dunque le occorrenze di indicativo futuro.

È necessario considerare inoltre che talvolta lo stesso scrivano può ricorrere nello stesso documento sia al congiuntivo sia all'indicativo; al riguardo si prendano in considerazione solo alcuni degli esempi: in X, 9, 7-8 l'ufficiale usa *si conferiscano* mentre qualche riga dopo in X, 9, 11-2 impiega *eseguono*; sempre lo stesso scrivano usa *si conferiscono* in X, 15, 7 ed *eseguono* in X, 15, 12. Un ulteriore esempio è in XXIII, in cui sono attestati sia la forma di congiuntivo *si conferiscano* (38, 5) sia quella di indicativo *si guarda* (38, 8); in 32, 6 per di più lo scrivano aveva usato *si conferiscono*, un congiuntivo in luogo dell'indicativo nello stesso contesto e per lo stesso verbo. Si assiste pertanto non solo allo scambio di indicativo e congiuntivo nello stesso contesto ma anche per gli stessi verbi, *conferirsi* ed *eseguire*: ciò conferma ancora una volta quanto la cifra caratteristica delle scritture degli ufficiali sia proprio l'incertezza.

Capitolo terzo

INTERPUNZIONE E TESTUALITÀ

3.1 IL CONTRIBUTO DELL'INTERPUNZIONE ALLA COSTRUZIONE DEL TESTO

Si è già sottolineato in § 2.3 che l'organizzazione testuale è affidata all'impiego di connettivi che segmentano il testo in più unità testuali narrative o descrittive garantendo una forte coesione tra le parti e la coerenza dell'insieme: anche quando lo scrivano impiega dei connettivi forti come i nessi relativi, senza adottare una strategia per accumulo mediante le congiunzioni copulative, può ricorrere alla sola virgola e non all'uso di segni di pausa forte; l'assenza di questi ultimi non è indizio di una competenza testuale deficitaria poiché le risorse linguistiche impiegate garantiscono comunque la progressione dell'esposizione dei fatti e non compromettono la tenuta del testo. Tali usi sembrano essere piuttosto spie del fatto che la demarcazione del confine di unità testuale non è affidata ai soli connettivi: è possibile che periodi molto lunghi, se non documenti interi, siano organizzati senza mai ricorrere a punti, punti e virgola o due punti, e impiegando piuttosto altri connettivi, non sempre preceduti dai segni d'interpunzione. Come si vedrà, non trattandosi di scelte sistematiche qualsiasi generalizzazione non potrà prescindere dagli usi, dalla competenza e dalle scelte del singolo; in questo capitolo agli esempi commentati nei §§ 2.3.1 e 2.3.2 si aggiungeranno casi ulteriori che confermeranno le strategie testuali già messe a fuoco e nel contempo dimostreranno quale uso facesse lo scrivano dei segni d'interpunzione per delimitare le singole unità testuali e organizzare il testo.

Si consideri che le grammatiche settecentesche sono piuttosto vaghe¹⁷⁹ nelle indicazioni sull'interpunzione e che gli usi del secolo divergono almeno in parte da quelli contemporanei; si veda ad esempio come il Gigli describe l'uso dei due punti e del punto e virgola nelle sue *Lezioni*:

I Punti, e le Virgole sono segni di quel posamento, che dobbiamo fare parlando, per dinotare l'interruzione, ò in qualche modo il compimento del nostro ragionare [...] Il punto con Virgola significano un certo interrompimento, che ha del compimento ancora. I due Punti servono nel caso, che il periodo possa sussistere da per se, ma pure, quanto al fatto alcuna cosa gli manchi (1729: 115).

¹⁷⁹ Fornara (2008: 159) pur precisando che «nel Settecento l'interesse per la punteggiatura è testimoniato dalla presenza di capitoli a essa dedicati nelle opere grammaticali più note e importanti» sostiene che «non si può fare a meno di notare come la collocazione di tali capitoli [...] potrebbe far pensare a una sorta di marginalità del problema (avvertito forse come un campo stante quasi ai confini della grammatica vera e propria, oppure facente parte del suo aspetto più strettamente empirico)».

Sono meno vaghe le considerazioni del Corticelli sugli stessi segni, esemplificate nelle sue *Regole* mediante l'analisi di alcuni passi del *Galateo* di Giovanni della Casa:

Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì, che se gli aliti nel viso: perciocchè molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non venisse. Ecco dopo la parola viso si mettono i due punti, perchè ivi termina un membro del periodo: e dopo la parola altrui si mette punto, e virgola, perchè, ciò, che segue, non è membro, ma parte di membro, e la pausa non è grande (1754: 509).

Secondo tali prescrizioni il punto e virgola dovrebbe essere usato in un contesto di continuità tra principale e reggente, cioè per contrassegnare una pausa più breve rispetto alla pausa indicata dai due punti che nell'esempio preso in considerazione introducono invece una frase autonoma. Il confine sottile tracciato nelle *Regole* del Corticelli tra l'uso dei due punti e del punto e virgola è ancor più sfocato nella *Grammatica ragionata* del Soave (1802: 213): «I due punti si pongono fra un membro, e l'altro del periodo; e quando si debbono riferire le precise parole dette da alcuno. Il punto, e virgola si mette fra le parti di un membro del periodo, e anche fra i due membri stessi, quando siano brevi»; diversamente dal Corticelli e come il Gigli, il Soave non approfondisce quanto prescritto con esempi che invece sarebbero risultati assai utili, poiché «risulta evidente una sovrapposizione nella funzione dei due punti e del punto e virgola, che possono servire entrambi per separare un membro dall'altro» (Fornara 2008: 165).

Le grammatiche settecentesche concordano invece sull'uso del punto come segno di pausa forte per indicare la fine del periodo: quanto prescritto dal Corticelli (1754: 508), che sostiene che il segno «si mette alla fine [...] e dimostra, la sentenza essere totalmente perfetta», è condiviso dal Gigli (1729: 115), che sottolinea che «Il punto fermo segna il totale compimento di quel senso, ò proposizione», e dal Soave (1802: 213) che scrive di inserirlo «alla fine di ogni periodo. Se questo non contiene alcuna ammirazione, nè interrogazione si adopera un punto semplice»; si tratta di indicazioni condivise da tutte le grammatiche¹⁸⁰ che mostrano con evidenza come il punto fosse il segno per eccellenza a cui ricorrere per marcare il confine di unità testuale, ancor più del punto e virgola e dei due punti. L'assenza del segno nei testi prodotti dagli scrivani può essere interpretata dunque come una spia di un'acquisizione deficitaria della norma, anche se ciò non deve indurre conclusioni affrettate sulla competenza testuale dello scrivano¹⁸¹; si può senz'altro sostenere invece che questi non prestasse molta attenzione a quello

¹⁸⁰ Il Manni aggiunge alle solite indicazioni un avvertimento sull'uso del punto come segno per le abbreviazioni che a suo avviso è causa di errori e fraintendimenti: la questione è approfondita da Fornara (2008: 171-2).

¹⁸¹ La stessa norma tra l'altro non era ancora ben definita poiché per gli stessi grammatici tracciare un quadro chiaro sulla *ratio* interpuntoria significava risolvere il problema assai intricato di dar conto dei vari usi dei segni d'interpunzione nei testi scritti: «Problema di difficile soluzione, che porta alcuni di essi a invocare il giudizio accorto e il buon senso dello scrittore (quello che il Soresi chiama il "discreto giudizio"» (FORNARA 2008: 174-5); anche se nel secolo XVIII aumentano insomma l'attenzione e l'interesse verso la punteggiatura le indicazioni degli autori non escludono soluzioni diverse e lasciano libertà di scelta, come già accadeva nei secoli precedenti (per il

che nel suo *Dell'ortografia* il Bartoli ebbe a definire nel secolo XVII il «parlare agli occhi», cioè lo scrivere con chiarezza:

vero è altresì dello scrivere, in quanto questa qualità può competere al parlare ch'egli è, tutto in silenzio, perocché parla à gli occhi: e la chiarezza sua propria, consiste tutta nella *distinzione*: cioè in far sì; che come l'una cosa non è in fatti l'altra, così nè anche il paia, e parrebbe, se non vi fosse alcun segno, che frà loro le divisasse (1674: 217).

Si tratta di riflessioni che l'autore approfondisce nelle pagine successive soffermandosi sul concetto del «distinguere» già discusso dal Dolce in *I quattro libri delle Osservazioni* (2004: 425); secondo Bartoli infatti

L'appuntar dunque [...] viene ordinato al *distinguere*; e 'l *distinguere* à *render chiaro*; il render chiaro, à far primieramente, che leggendo *non si prenda errore*, perocché questo è il principale intendimento: l'altro, che *non si cada in ragionevole ambiguità, e dubbiozza*, onde v'habbia mestieri d'interprete, e che perciò l'autore stia dietro alla carta [...] il terzo, che *leggendo non si duri fatica*; cioche di necessità averrebbe, *se tutto insieme si avesse à leggere la scrittura*, e divisarne da sè medesimo i sensi: in quanto l'occhio non viene aiutato da niuna visibile distinzione, la quale unendo frà sè le tali parole, che separa, e disunisce dalle altre vicine, fa ch'elle habbiano determinatamente un tal dire, e non un tal altro (1674: 218; corsivi miei).

È evidente che l'autore non si limiti a fornire la lista dei segni di punteggiatura e delle relative funzioni ma che proponga come fine ultimo della scrittura la chiarezza. La riflessione del Bartoli sembra introdurre persino una prospettiva testuale¹⁸² quando nel trattato si commenta la funzione del capoverso e la necessità della suddivisione in paragrafi; al riguardo Marazzini (2008: 143) sottolinea che «tiene conto anche del bianco della pagina, che non è più un'entità residuale, ma, viceversa, serve egregiamente per rendere visibile la struttura». In questo senso la competenza testuale degli scrivani risulta deficitaria: sebbene l'organizzazione sia affidata ai connettivi che garantiscono la tenuta dell'insieme, è evidente che la mancata suddivisione in capoversi, aggiunta alla scarsità e all'assenza di segni di punteggiatura, talvolta rende ostica la comprensione del testo; l'intelligibilità del testo tra l'altro non è un aspetto secondario poiché le deposizioni delle parti interrogate, le relazioni di perizia e i vari documenti del fascicolo erano fondamentali per la ricostruzione della circostanza di reato e del reato stesso.

Nell'analisi che segue si privilegerà la scomposizione del testo in più sequenze narrative che rievocano un determinato evento: l'obiettivo è quello di mettere in evidenza quali sono gli usi interpuntori dello scrivano rispetto alla costruzione della narrazione e dunque al collegamento di più eventi per garantire una progressione testuale chiara e coerente; solo quando necessario si indagherà invece sulle singole unità testuali. Si veda per iniziare la deposizione di Giovanni d'Agnone raccolta dall'ufficiale Raffaele d'Aloij sull'omicidio di Emilio di Biase:

Seicento cfr. MARAZZINI 2008: 138-158; per il Cinquecento cfr. MARASCHIO 2008 e RICHARDSON 2018: 99-121); per riflessioni di carattere più generale cfr. PERSIANI (1998: 136).

¹⁸² Al riguardo cfr. le riflessioni di Mortara Garavelli (2003: 43-51) e Marazzini (2008: 143).

PRIMA SEQUENZA

sig(no)re Io altro non só sopra p(resen)te mi domandate, se | non se. La mattina di Domenica nove del cor(ren)te | mese di X(m)bre, ed anno 1770 trattenendomi, secon- | do soglio fare in ogni giorno di festa, nel Largo di | Portareale di di questa città, intesi pubblicam(en)te dire, | e raccontare tra diverse persone che ivi stava- | no, che nella sera avanti, Fran(cesc)o del Prete di q(ue)sta | p(rede)tta città, che serviva da Lavoratore nella Mas(seri)a | di campo del m(agnific)o D(o)n Nicola Valentini della med(esi)ma | detta di posto di corvi, ove parim(en)ti Io servo coll' | istesso impiego, avea ucciso a colpo di coltello - | ad Emilio di Biase¹⁸³, anche mio Paesano, e co- | noscente, vicino al cellaro, o sia cantina del | m(agnific)o D(o)n Nicola Salomone, sita poco distante da | questo Palazzo Doanale; e che la causa, era | stata, p(er) aver voluto semplicem(ent)e il sud(dett)o Emilio - | impedire al sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete, che con cortello - | alla mano voleva avventarsi sopra di un tal | Vincenzo Mosca, alias la Morte di questa sud(dett)a città' || p(er) certe parole tra di loro avute, p(er) materie di gio- | co di vino.

SECONDA SEQUENZA

In sentirsi da me tal fatto, subitam(en)te | lo credei come di p(rese)nte lo credo, perche altrim(en)ti no(n) | si sarebbe così publico raccontato, come tuttavia | si dice, senza la menoma cosa in contrario, e | nel tempo med(esi)mo rimasi molto ammirato di tal- | eccesso, in cui il Fran(cesc)o avea dato senza veruna | causa. E maggiorm(en)te mi confirmai in appresso | a credere di avere gia' il d(ett)o Fran(cesc)o commesso d(ett)o | omicidio, in q(ua)nto che d'allora non l'hó piuve= | duto praticare, ne in d(ett)a Massaria, ne p(er) labita- | to di questa città, come p(er) p(ri)ma soleva, dicendosi | da tutti che se ne sia fugito p(er) non cadere in | mano della giustizia (V, 49, 10 – 50, 14).

Il testo può essere scomposto in due sequenze narrative in cui l'interrogato racconta prima di aver sentito parlare dell'omicidio di Emilio di Biase, compiuto da Francesco del Prete a causa dell'intromissione del primo in una lite con Vincenzo Mosca; poi i motivi che lo hanno spinto a ritenere veritiere tali accuse.

Le sequenze sono separate da un segno di pausa forte, il punto, coerentemente con le indicazioni delle grammatiche coeve; lo stesso segno d'interpunzione è usato anche all'interno della seconda sequenza per dividere i due periodi che la compongono: nel primo il testimone sostiene che se non fosse stato vero *no(n) / si sarebbe così publico raccontato*, nel secondo spiega di credere alle voci sull'omicidio compiuto da Francesco del Prete perché *non l'hó piuve= / duto praticare, ne in d(ett)a Massaria, ne p(er) labita- / to di questa città*. Nella prima sequenza il punto sembra interpretabile invece come un segno dalla funzione presentativa, la stessa assolta dai due punti¹⁸⁴:

sig(no)re Io altro non só sopra p(resen)te mi domandate, se | non se. La mattina di Domenica [...] intesi [...] che [...] Fran(cesc)o del Prete [...] avea ucciso [...] ad Emilio di Biase.

Non sembra essere un esempio dello «smarrimento interpuntorio» commentato da Cortelazzo (1986: 119) in un suo noto saggio sull'italiano popolare, poiché non dovrebbe trattarsi di un punto inserito a caso e non è neanche un caso isolato (come si nota in § 3.1.2); non è da

¹⁸³ Ulteriori esempi di oggetto preposizionale sono nel § 4.3.5.1.

¹⁸⁴ E ignorata dalle grammatiche coeve (FORNARA 2008: 165, 168).

escludere che la *ratio* soggiacente all'uso sia da ascrivere a ragioni di tipo pausativo, cioè che lo scrivano abbia impiegato il punto per indicare una pausa forte, non solo ideale, tra il contenuto della deposizione e l'unità testuale precedente¹⁸⁵.

Nella seguente deposizione di Saverio Pagano sulla lite tra Roberto Laviano e Francesco Paolo Romaniello, redatta dall'ufficiale Santolino, le diverse sequenze sono introdotte da connettivi più o meno forti, ad esempio la congiunzione *e* oppure i nessi relativi, preceduti quasi sempre dal punto e virgola:

PRIMA SEQUENZA	sig(no)re Nel gior- no di Dom(en)ca prossima scorsa quattordici dell'an- dante mese di Ap(ri)le, ed anno <u>1782</u> , verso le ore ventidue, essendomi unito con Michele Lau- danno, Roberto Laviano, Nicodemo Valentino, e Carl'Antonio Accettullo miei paesani, e cono- scenti, ci posimo a giocare un poco di vino alle palle, e dopo di avercelo bevuto in casa di
----------------	---

¹⁸⁵ Sul rapporto tra interpunzione, prosodia e sintassi nel Settecento cfr. l'intero lavoro di Fornara (2008: 158) che sottolinea sin dall'apertura che «Un dato comune a quasi tutte le grammatiche settecentesche prese in esame è il prevalere dell'attenzione per quello che possiamo definire l'aspetto prosodico dei segni di punteggiatura rispetto a quello più propriamente sintattico, anche se quest'ultimo non viene trascurato, bensì posto spesso in secondo piano, emergendo a volte in maniera quasi inconsapevole, come naturale conseguenza della riflessione sulla successione delle frasi nel periodo e sulla complessità di ques'ultimo»; sottolineano il valore prosodico-sintattico della punteggiatura nel Settecento e in generale prima del secondo Ottocento gli studi assai recenti di Ferrari (2018: 169-170) secondo cui «Mentre nel Cinquecento la punteggiatura veniva scelta su basi morfosintattiche sommate a quelle intonativo-pausative, nel Settecento si assestava sulla sola morfosintassi, per divenire via via – attraverso il secondo Ottocento e il Novecento – nettamente comunicativa, vale a dire improntata non tanto alla “materialità” (come diceva con largo anticipo Bartoli) della morfosintassi, ma alla costruzione del senso testuale». La questione è approfondita in FERRARI (2017B; cfr. le pp. 28-30 per un *excursus* storico). Per una trattazione sistematica del punto e del punto interrogativo cfr. LALA (2017); per i due punti cfr. STOJMEANOVA (2017). La *ratio* essenzialmente comunicativa dell'uso della punteggiatura nell'italiano contemporaneo, dunque almeno in parte antisintattica, è alla base del recente studio di Rosi (2017) sul rapporto tra subordinazione causale e segni d'interpunzione. Tali studi dimostrano nel loro complesso che non convince più l'idea secondo cui la *ratio* interpuntiva sia essenzialmente prosodica e sintattica, intendendo per pause nel primo caso non tanto quelle effettive quanto quelle ideali; al riguardo D'Achille (2006: 212) sostiene che «In genere nell'insegnamento scolastico si tende a considerare la punteggiatura come un tentativo di rendere, sulla pagina scritta, le pause del parlato [...] In realtà, l'uso “prosodico” dei segni di interpunzione è (o dovrebbe essere) limitato ai testi scritti che vogliono riprodurre o simulare il parlato. Molto più spesso la punteggiatura serve a definire, delimitandoli, i vari enunciati e blocchi di testo e a chiarire i rapporti tra le varie frasi all'interno dello stesso periodo». In effetti alcune grammatiche contemporanee, ad esempio la *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo* di Giuseppe Patota, trattano l'interpunzione senza menzionare l'aspetto prosodico; si veda come Patota (2006: 27) suggerisce quando usare il punto e virgola: «Il punto e virgola si usa quando tra due frasi c'è un'interruzione forte sul piano della forma (le frasi sono autonome e separate), ma non c'è interruzione forte sul piano del contenuto: ciò che viene detto dopo il punto e virgola è fortemente legato a ciò che è stato detto prima. Dato questo legame, il punto non sarebbe adatto, e si preferisce il punto e virgola» (corsivo mio). I contributi scientifici si dividono tra lavori in cui si sostiene la natura sintattica dell'interpunzione, come quelli di Mortara Garavelli (2003) e Serafini (2012) che però non ignorano la funzione comunicativa, e studi che ne sostengono con assoluta fermezza quest'ultimo valore; è utile citare al riguardo le osservazioni di Ferrari (2017b: 22-3): «L'uso della punteggiatura italiana contemporanea è sistematicamente comunicativo: essa dà istruzioni su come segmentare il testo nelle sue unità semantico-pragmatiche costitutive e/o su come interpretare tali segmenti sia in prospettiva testuale che in prospettiva interrattiva. Ora, tali istruzioni possono essere in sintonia con quelle offerte dalla sintassi – come ad esempio quando il punto chiude il periodo sintattico – oppure operare in modo autonomo, come quando esso spezza l'unità sintatticamente coesa all'interno della quale è inserito [...] Per quanto riguarda l'ottica prosodica, se da una parte non consideriamo che la prosodia sia il fondamento dell'uso interpuntivo, dall'altra non sosteniamo tuttavia neppure una sua estraneità assoluta [...] un rapporto tra punteggiatura e prosodia di lettura c'è, ma è mediato dal valore comunicativo della punteggiatura, il che rende la corrispondenza nettamente sotto-specificata e parziale». Sulle funzioni della punteggiatura cfr. anche la sintesi proposta in FORNARA (2011: 28-45); ne esemplifica le funzioni testuali il lavoro di Palermo (2013: 217-223). Si tratta ad ogni modo di un uso del tutto diverso da quello settecentesco e non individuato infatti in questi testi, come si vedrà dagli esempi.

	d(ett)o Accettullo, ci portassimo tutti uniti cami- nando per fuori il con(ven)to di S(an) Pasquale,
SECONDA SEQUENZA	e giun- ti vicino la cappella detta del Carmine, viddimo venire dalla volta di S(an) Pasquale a Francesco Paolo Romaniello, alias il Calabresotto, altro no- stro cognito paesano; il quale avvicinosi a noi si pose a scherzare col sud(dett)o Michele Laudan- no, facendosi de' complim(en)ti per essere Amici ¹⁸⁶ ;
TERZA SEQUENZA	indi discorrendosi di cose varie tra noi, s'introdusse il discorso di una Giovane, che era sposata quell'istressa matina, ed il Romaniello in cio' sentire disse, che la med(esi)ma se l'avea da sposar lui per essere stata sua Innamo- rata, ma che poi non la volle piu'; a qual pro- posizione, il Laviano scherzando rispose al Fran(ces)co Paolo sud(dett)o= come si ciuccio, te l'avive da piglia', e non te l'hai pigliata, dandoli in ciò dire una leggiera spinta nel braccio;
QUARTA SEQUENZA	e nell'atto, che d(ett)i Romaniello, e Laviano seguitavano a' spingersi l'un con l'altro, Io con d(ett)i miei compagni se guitassimo il camino verso l'abitato, stando nella credenza, che scherzassero tra loro;
QUINTA SEQUENZA	e dopo qual- che tempo poi viddimo ritornare il solo Ro- berto Laviano, il quale andava mutato di colore, per cui essendo stato da noi domandato, che cosa gli era accaduta, egli ci disse, e racconto', che il divisato Fran(ces)co Paolo Romaniello l'avea feri- to sopra la mammella sinistra, e così dicendo si ritiro' in sua casa. Qual cosa credei vera, così per averlo restato scherzando ¹⁸⁷ col Romaniello, co- me pure perche da quel giorno non l'ho piu' veduto, ed ho inteso, che per timore si sia ri- fugiato in chiesa (X, 19, 10 – 20, 21).

Il testo può essere scomposto in sei sequenze: nella prima si spiega che l'interrogato aveva giocato con i suoi paesani e che insieme si erano poi incamminati *per fuori il con(ven)to di S(an) Pasquale*; nella seconda si racconta dell'incontro con Francesco Paolo Romaniello; nella terza del mancato matrimonio di quest'ultimo e della battuta di Roberto Laviano; nella quarta della separazione del gruppo di paesani da Francesco Paolo e Roberto che litigheranno in séguito, come si evince dalla sequenza finale del brano.

Tutti i connettivi, tranne la prima *e*, sono preceduti dal punto e virgola che contribuisce alla progressione testuale e al cambio di scena; è significativo al riguardo che lo scrivano non sia ricorso al punto in nessun caso, fatta eccezione per la sesta sequenza, precisamente prima dell'incapsulatore generico *Qual cosa*: tale uso sembra essere in aperta contraddizione con le indicazioni delle grammatiche coeve (cfr. i §§ 3.1.2.1 e 3.2) che individuano nel punto e virgola un segno di pausa persino meno forte dei due punti e quindi teoricamente non adatto a tale impiego.

¹⁸⁶ La proposizione ha valore causale. Nella terza sequenza la causale è costruita con *per* + infinito passato (*per essere stata*), uso ammesso anche nell'italiano contemporaneo: al riguardo cfr. § 4.4.2.

¹⁸⁷ È probabile che il verbo *restato* sia usato in luogo del participio *lasciato*. Si veda inoltre l'uso diatopicamente marcato del gerundio proposizionale *scherzando* (= *mentre scherzava*) (DE BLASI 2014: 105).

Nel *corpus* analizzato la segmentazione del testo può avvenire anche mediante i due punti, come si nota nella deposizione di Margarita Rinaldi firmata dal governatore D’Alba e dall’ufficiale Pilla sui danni causati da un garzone al soffitto a volta (*lamia*) di una cantina:

PRIMA SEQUENZA	Sig(nor)e coll’- occasione, che io abbita sotto la publica Piazza del- la Parocchial Chiesa di S(anta) Maria di questa Citta’ [...] ho veduto il Garzone del d(ett)o Sammarco, Chiamato Stanzilao carreggiare col Traino il terreno, prendendolo dalla cantina, che stà di sotto della Casa del med(esi)mo S(an) Marco, e proprio lo prendeva dalla cantina nuova, che confina colla Casa di Giacomo Toma, e col d(ett)o Traino l andava aggettare ¹⁸⁸ fuori di questa sud(dett)a Citta’:
SECONDA SEQUENZA	E sentendo fra la gente di questa med(esi)ma che sopra della Cantina sud(dett)a esso D(on) Nicola avea avuto ordine dalla Reg(i)a Dogana di Foggia, che no(n) avesse innovata cosa veruna, e quello in dispreggio del med(esi)mo ordine avea scavato detta Cantina, e sopra della lamia ci avea fatto un ꝑbucio, osia lumiera per dare lume alla med(esi)ma (XXIII, 44, 10 – 45, 3).

In questo caso il segno d’interpunzione separa, senza che ne sia ravvisabile in modo chiaro la funzione esplicativa, la sequenza in cui la testimone sostiene di aver visto Stanzilao *carreggiare col Traino il terreno* e andarlo *aggettare / fuori di questa sud(dett)a Citta’* e quella in cui sottolinea che tale comportamento costituisse reato, considerati gli ordini della Dogana. Non è da escludere che il ricorso ai due punti sia dovuto a ragioni di tipo prosodico, sebbene la prosodia non possa essere l’unica *ratio* soggiacente: se i due punti indicassero solo una pausa forte, più forte del punto e virgola e meno forte del punto, avrebbero dovuto essere impiegati anche in altri contesti; è probabile invece che la funzione essenzialmente sintattica di divisione dei periodi complessi in più membri si sovrapponga a quella prosodica di indicazione di una pausa, tutt’altro che ideale in questo caso vista la lunghezza del periodo¹⁸⁹.

L’uso dei segni di pausa forte per marcare il cambio della sequenza non implica che lo stesso scrivano strutturi sempre il testo in periodi brevi: anche in questi casi infatti questi possono articolarsi in numerose subordinate di grado elevato, come si nota nella prima sequenza della deposizione di Giovanni d’Agnone:

LA MATTINA DI DOMENICA NOVE DEL COR(REN)TE | MESE DI X(M)BRE, ED ANNO 1770 [sub. causale di I grado] trattenendomi, [sub. modale di II grado] secon- | do soglio fare in ogni giorno di festa, nel Largo di | Portareale di di queta città, INTESI PUBBLICAM(EN)TE DIRE, | E RACCONTARE TRA DIVERSE PERSONE [sub. relativa di I grado] che ivi stava- | no, [sub. ogg. di I grado] che nella sera avanti, Fran(cesc)o del Prete di q(ue)sta | p(rede)tta città, [sub. relativa di II grado] che serviva da Lavoratore nella Mas(seri)a | di campo del m(agnific)o D(o)n Nicola Valentini della med(esi)ma | [sub. relativa di III grado] detta di posto di corvi, [sub. relativa di III grado] ove parim(en)ti Io servo coll’ | istesso impiego, avea ucciso a colpo di coltello - | ad Emilio di Biase, anche mio Paesano, e co- | noscente, vicino al cellaro, o sia cantina del | m(agnific)o D(o)n Nicola Salomone, [sub. relativa di II grado] sita poco distante da | questo Palazzo Doanale.

¹⁸⁸ Si noti l’univerbazione tra la preposizione *a* e l’infinito *gettare* con conseguente rappresentazione grafica del raddoppiamento fonosintattico dovuto alla prima; altri casi sono discussi in § 5.1.1.1.

¹⁸⁹ Per una casistica d’uso dei due punti cfr. § 3.2.

L'accumulo di proposizioni è attestato anche nella quinta sequenza della deposizione di Saverio Pagano, sebbene in un caso lo scrivano abbia fatto ricorso all'uso del punto per indicare il confine d'enunciato:

DOPO QUAL- | CHE TEMPO POI VIDDIMO RITORNARE IL SOLO RO- | BERTO LAVIANO, [sub. relativa di I grado] il quale andava mutato di colore, | [sub. relativa di II grado] per cui essendo stato da noi domandato, [sub. interrogativa di III grado] che cosa | gli era accaduta, EGLI CI DISSE, E RACCONTO', [sub. oggettiva di I grado] che | il divisato Fran(ces)co Paolo Romaniello l'avea feri- | to sopra la mammella sinistra, [coord. copulativa] e così dicendo | si ritiro' in sua casa. QUAL COSA CREDEI VERA, [coord. correlativa] COSÍ | per averlo restato scherzando col Romaniello, co- | me pure perche da quel giorno non l'ho piu' | veduto, [coord. copulativa] ed ho inteso, [sub. oggettiva di I grado] che per timore si sia ri- | fugiato in chiesa.

Si veda inoltre la relazione della perizia eseguita dal dottor Francesco Saverio Baldassarre e firmata dall'ufficiale D'Argenio:

PRIMA SEQUENZA	Avant'jeri vent'otto del spirante Me- se di Agosto, ed anno corrente mille settecento settanta, fu' tanto a' me, q(ua)nto al Mag(nifi)co D(on) Isidor Llabur altro pro- fessore di chirurgia a' nome di V(os)S(ignoria) sig(no)re Uff(icia)le di q(ue)sta re- sid(en)za Dog(ana)le, per mezzo di Onofrio Faccilongo Algozino di q(ue)sta reg(i)a corte, che di unita portati ci fussimo in casa di Giusep(p)e Gio(vannni) Addabbo per osservare lo stesso di una certa ferita, che gli era stata fatta;
SECONDA SEQUENZA	ed in fatti per ubbidire così fecimo, ed ivi gionti abbiamo ritrovato d(ett)o Addab- bo, il q(ua)le teneva nella sua Testa sopra dell'osso coro- nale una ferita, e propriam(ent)e nella parte destra, con ef- fusione di sangue, lunga da circa due dita di mano d' Uomo per traverso, larga q(ua)nto una picciola cordella, pro- fonda sino al pericranio, secondo abbiamo visto, e ricono- sciuto, siccome ho visto, riconosciuto, ed osservato io essere stata fatta, e causata di fresco con istrum(ent)o condudente e gravante, come bastone di legno, taccaro ¹⁹⁰ , ed altro simili, giudicandola senza pericola, colla riserba pero' de' giorni critici, ed é la verita' (III, 16, 9 – 17, 7).

Oltre all'uso del punto e virgola per separare i due blocchi informativi si noti la lunghezza della seconda sequenza in cui si descrive minuziosamente la ferita del paziente.

Il numero di esempi è assai elevato ma dovrebbe essere chiaro anche dalla sola lettura di questi brani e di quelli proposti in precedenza che questa modalità di organizzazione delle informazioni rispecchia una tendenza e non riguarda dei casi isolati.

Il *corpus* offre una vasta gamma di esempi in cui l'articolazione del testo e il cambio di sequenza sono affidati all'uso dei connettivi piuttosto che all'impiego dei segni di pausa forte; si veda al riguardo la seguente deposizione di Isabella Coccia, redatta dall'ufficiale Fiorentino, sul furto di una vacca ai danni di Aniello Scanzuso. Tale deposizione mostra con evidenza come lo scrivano indichi il cambio di sequenza anche con i segni di pausa debole:

PRIMA SEQUENZA	sopra questo fatto, che V(os)S(ignoria) mi domandi, so= pra questo fatto Io altro non sò, e posso deponere, se non che, con L'oc= casione, che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio, e sa= pendo, che queste stavano Carcerate dentro il Carcere di questa predetta Terra, L'andai a ritrovare
----------------	---

¹⁹⁰ Marcato in diatopia, il sostantivo indica un 'particolare tipo di bastone', da cui deriva *taccarate* 'botte'. Le forme dialettali sono commentate in § 5.

- dentro il passato mese di Novembre di | questo cor(ren)te anno 1770: per discorrere colle med(esi)me del mio filato, e se | mi L'avevano finito,
- SECONDA SEQUENZA **e cosi** con questa occasione, si Cominciorono | a Lagnare con me, che esse non avevano persona alcuna, che L'avesse | aggiutate, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- | parti contrarie, e perciò pregarono a me che mi fussi portata in | casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma- | dre, e figlie erano state Carcerate per una Vacca che L'era stata | rubbata nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto cor(ren)te anno 1770:, e che| per questo purchè il sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello si contentava farle uscire | da quel Carcere, le sud(dett)e Madre, e figlie La volevano fare la Cau= | tela della Rifazione di tutto L'interesse, che detto Mag(nifi)co Scansuso | aveva sofferto per La perdita di detta Vacca,
- TERZA SEQUENZA **onde** Io per conpiacerle, | e per fare un atto di Carità, andai il tutto a riferire al sud(dett)o Mag(nifi)co Scan= || suso, dal quale mi fù risposto, che se esso si avesse voluto Contenta= | re per La detta Cautela fattoli più volte offerire per altre Persone, | ma perche non intendeva Ciò fare, stante che voleva che La giusti= | zia avesse avuto il Luogo suo, e che a quella in tutto si rimetteva,
- QUARTA SEQUENZA **on= | de** Io sentendo una tale esclusiva, senza ritornare a dare La ris= | posta alle sud(dett)e Carcerate Madre, e figlie di Matrino, e Gregorio, me | ne andai a fare li fatti miei;
- QUINTA SEQUENZA **e** da un tale fatto venne subito a | fare un giudizio Certo, che Le sud(dett)e Donne Carcerate senza meno e= | rano state intelligenti al furto della detta Vacca, rubbata al sud(dett)o | Mag(nifi)co Scansuso, perche se altrim(ent)i Così no(n) fussi, non si sarebbero offer= | te di risarcirli il danno, tanto piu che una di dette Donne Carcera= | te, che è appunto La sud(dett)a Laura di Gregorio, La quale è una Donna | riputata da tutti di questo Paese per Donna di malo odore, e | stima, e fama, essendo stata più volte veduta travestita da Uo= | mo, ed in Compagnia d'Uomini mal viventi, e scapestrati, ed | altro no(n) so, ne posso deponere¹⁹¹ Circa q(ua)nto vengo dimandato, ed è | La verità in Causa scientiae (I, 46, 8 – 47, 17).

Il testo può essere scomposto in cinque momenti principali: nella prima sequenza si racconta che avendo *dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda | Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio* l'interrogata era andata a trovarle in carcere *per discorrere colle med(esi)me del mio filato*; nella seconda si espone la richiesta delle detenute all'interrogata di intercedere per la loro liberazione presso Aniello Scanzuso¹⁹²; nella terza si racconta dell'incontro con il querelante che non ha voluto accettare la proposta avanzata dalle detenute di procedere alla *Cau= | tela della Rifazione di tutto L'interesse*; nella quarta emerge che l'interrogata non ha più voluto presentarsi dalle detenute; nella quinta infine vengono esposti i motivi per i quali quest'ultima crede che le donne fossero detenute per giusta causa¹⁹³.

Fino alla quarta tutte le sequenze sono collegate o da una congiunzione copulativa rafforzata semanticamente dalla consecutiva *così (e così con questa occasione)* o dall'avverbio

¹⁹¹ La formula *ed altro no(n) so, ne posso deponere* compare anche nella prima sequenza (*altro non sò, e posso deponere*) a testimonianza della formularità di queste scritture, discussa e commentata in § 2.2.3.

¹⁹² Per la forma dell'antroponimo e sull'alternanza *Scansuso/Scanzuso* cfr. § 5.1.1.3.

¹⁹³ Si consideri che il periodo *ed | altro no(n) so, ne posso deponere Circa q(ua)nto vengo dimandato, ed è | La verità in Causa scientiae* non costituisce una sequenza narrativa poiché il resoconto dell'accaduto termina nella quinta.

onde; in tutti i casi tali connettivi sono preceduti dalla virgola e non dai segni di pausa forte, e l'unica eccezione consiste nell'uso del punto e virgola prima dell'inizio della quinta sequenza (*e da un tale fatto venne subito a / fare un giudizio Certo*), aperta anch'essa da *e*: si tratta dunque di due usi del tutto divergenti, vista la differenza prosodica e sintattica esistente tra punto e virgola e virgola, nel medesimo contesto. Se l'uso della virgola è motivato dalla presenza di *e*, come prescritto dalle grammatiche e come emerge dai casi discussi in § 3.3, non sembrano esservi ragioni convincenti alla base della scelta di usare prima la virgola e poi il punto e virgola per indicare un cambio di sequenza, se non quella di un'incertezza tipica dello scrivente che ha acquisito in modo parziale la norma.

Riguardo all'uso della virgola si noti il suo impiego anche nella seconda sequenza del testo che può essere scomposta principalmente in tre unità:

e così con questa occasione, si Cominciorono | a Lagnare con me, che esse non avevano persona alcuna, che L'avesse | aggiutate, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- | parti contrarie,

e perciò pregarono a me che mi fussi portata in | casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma- | dre, e figlie erano state Carcerate per una Vacca che L'era stata | rubbata nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto cor(ren)te anno 1770;

e che | per questo purché il sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello si contentava farle uscire | da quel Carcere, le sud(dett)e Madre, e figlie La volevano fare la Cau= | tela della Rifazione di tutto L'interesse, che detto Mag(nifi)co Scansuso | aveva sofferto per La perdita di detta Vacca.

Nella prima si descrivono le lamentele delle detenute con l'interrogata, nella seconda si parla della richiesta d'intercessione fatta da queste ultime alla donna, nella terza si racconta della proposta delle detenute di pagare *la Cau= / tela della Rifazione di tutto L'interesse* come risarcimento. La virgola è l'unico segno d'interpunzione usato in tutti i casi ed è evidente come l'organizzazione del testo sia affidata all'accumulo di coordinate copulative introdotte da *e* la cui semantica è rafforzata da altre congiunzioni (*così e perciò*)¹⁹⁴.

Anche nel seguente brano, tratto da una deposizione di Lucia di Leonardo di Perna, firmata dal mastrodatti Carmine Pepe e da Gabriele Polanchi, l'organizzazione del testo è affidata all'uso della coordinazione e alle virgole ed è assente qualsiasi segno di pausa forte per indicare il cambio di sequenza:

PRIMA SEQUENZA abitando io di Casa nel vicinato detto S(an) Giorgio, vicino la Casa di Ma-
| ria di Michele di Perna, la quale veniva a dormire in mia Compa= | gnia
Con la Zitella Lonarda di Gregorio, con questa occasione la not= | te de
vent'otto del passato mese di Giugno Corrente anno 1773, circa | le ore Sei
nel mentre Stavamo tutte, e trè a dormire nel letto, | intesi fortem(en)te
bussare la porta, ed al rumore della med(esi)ma tutte, e' trè Si |
Svegliassimo,

¹⁹⁴ Si consideri inoltre l'impiego dei due punti dopo la cifra indicante l'anno (*1770*): sebbene non si tratti di una tendenza esso è ben attestato nelle scritture degli scrivani; non è per di più un uso limitato a queste scritture essendo registrato anche in altri testi coevi, come si nota in § 3.4.3.

SECONDA SEQUENZA	ed essendo aperta la porta, viddi, che tré persone entraro- no in d(ett)a Casa mia, uno de quali, che fu' Francesco Paolo Ortore venne sopra di me, perchè io piangeva mi disse, che non avessi preso paura, perche' non andava ritrovando me', ma la Cennata Maria, la qua- le nascosta Si era dietro al letto, ed esso Ortore avendo trovata d(ett)a Maria dietro al letto, l'afferro', e l'altro che fù Francesco Paolo Labriola afferrò me', che mi conobbe Carnalm(ent)e, ed esso Ortore ri- conobbe Carnalm(ent)e essa Maria, ed io fra di tanto piangeva, e dice= va Stima mia,
TERZA SEQUENZA	e dopo sfogato la loro passioni se ne uscirono, è dissero prima, che non avessimo detto niente, Senza, che avessi po- tuto Conoscere l'altro, che era entrato Con essi loro, e così passa il fatto, ed è la verità (XXIV, 26, 8-25).

Le sequenze del testo sono tre: nella prima si racconta del momento in cui l'interrogata sente bussare alla porta, nella seconda della violenza sessuale, nella terza infine si fa cenno alle minacce ricevute dalle vittime di non raccontare a nessuno quanto accaduto.

Tutte le sequenze dopo la prima sono introdotte da una congiunzione copulativa preceduta da una virgola: l'organizzazione testuale è dunque basata su accumulo di coordinate privo di *variatio* e in tutto il brano citato non è mai usato un segno di pausa forte per indicare il confine di sequenza e il cambio di scena; si noti inoltre che l'uso dei segni di interpunzione può generare talvolta delle ambiguità, come accade in *Francesco Paolo Ortore venne / sopra di me, perchè io piangeva mi disse, che non avessi preso paura*¹⁹⁵ della seconda sequenza: non è chiaro in effetti se Francesco Ortore si sia avvicinato perché la donna piangeva o se invece siccome piangeva ha cercato di tranquillizzarla parlandole.

Si veda ora un altro brano tratto dalla deposizione di Pasquale Morlino firmata dall'ufficiale d'Alfonzo:

PRIMA SEQUENZA	Ven- dendosi da me il pane nel luogo detto la Pescaria, e propriam(en)te avanti la Bottega del Pizzicarolo Vincenzo Bucci, perciò' nel giorno di Martedì cinque del corr(en)te mese di Marzo, ed Anno mille Sette cento ottanta due verso l'ora venti due, trattenendomi in d(ett)o luogo viddi si porto' in esso Nicola M(ari)a Colletta di questa Città di Fog(gi)a Servidore di livrea del Mag(nifi)co D(on) Ignazio Ruggiero della med(esim)a mio conoscente p(er) p(ri)ma,
SECONDA SEQUENZA	il quale essendosi approssimato ad un Sportone di pesce, che teneva Domenico Tasano, questi in vederlo, intesi che le disse ad alta voce le Seg(uen)ti parole, come molto bene intesi, e mi ricordo= <u>Mannaggia li Muorti di Padrito a te, e D(on) Ignazio ruggiero suo Pa- drone, ca Stamattina p'avè li denari delli Capitoni mi ha fatto perdere trenta carrini di pesce,</u>
TERZA SEQUENZA	al che avendolo il Sud(dett)o Servi(to)re Nicola Maria voluto rispon- dere, che Se l'avesse veduto con il Suo P(adro)ne, e si fusse collo Stesso lagnato, egli il Tasano nel cio' Sentire, essendosi maggiorm(en)te Sdegnato, viddi che Se l'avventò Sopra, e li tiro' con impeto un forte pugno nel petto, p(er) cui d(ett)o Servi(to)re Nicola M(ari)a risentendosi li disse, che Se non Stava acciaccoso ¹⁹⁶ di Salute, non avrebbe Sofferto tali

¹⁹⁵ *Prendere paura* è marcato diatopicamente. Sui fenomeni areali cfr. § 5.

¹⁹⁶ L'aggettivo è lemmatizzato solo nella 5ª Crusca e non nelle edizioni precedenti. È significativo che nel secolo XIX nel suo *Vocabolario* Ugolini scriva in merito ad *acciacco* e *acciaccato* che «Son tutti modi da schifarsi».

maltrattamenti; ed esso Domenico Fasano | continuando lo Sdegno, dopo averli tirato un altro | forte pugno nel petto, viddi, che pose la mano destra nella Sacca destra de Suoi calzoni, facendo atto | di cacciare qualche armatura (XXI, 13, 9 – 14, 18).

Il testo può essere scomposto in tre sequenze narrative: nella prima si racconta di aver visto Nicola Maria Colletta nella propria città, nella seconda delle offese rivolte da quest'ultimo a Domenico Tasano, nella terza della reazione dell'offeso e della lite che ne è seguita.

Prima di analizzare l'uso dei segni interpuntivi si noti la coordinazione per correlazione di alcune proposizioni, già commentata in § 2.4.1: nella prima sequenza la frase introdotta da *Vendendosi* è correlata a quella subito successiva tramite *perciò*; la seconda proposizione intrattiene dunque un rapporto di tipo conclusivo rispetto alla prima; si veda inoltre la seguente unità testuale:

al che | *avendolo* il Sud(dett)o Servi(to)re Nicola Maria voluto rispon- | dere, che Se l'avesse veduto con il Suo P(adro)ne, e si fusse | collo Stesso lagnato, egli il Tasano *nel cio' Sentire*, | essendosi maggiorm(en)te Sdegnato, viddi che Se l'avventô | Sopra.

Il contenuto dell'oggettiva *Se l'avesse veduto [...] lagnato* è ripreso dalla subordinata con sfumatura modal-temporale *nel cio' Sentire* che sintetizza il noto generando tuttavia una certa ridondanza informativa, sebbene sia utile per garantire la tenuta testuale ed evitare incoerenze dovute all'eccessiva quantità d'informazioni veicolate dalla subordinata al gerundio e dalla principale.

Si consideri ora gli usi interpuntivi e si noti anche in questo caso che il discorso è organizzato attuando strategie diverse dalla coordinazione copulativa: la seconda sequenza è aperta dal pronome relativo *il quale* che innesta un rinvio anaforico al referente *Nicola Maria Colletta*; nonostante la lunghezza della sequenza precedente e il cambio di scena lo scrivano non interrompe la narrazione con un segno di pausa forte ma usa la virgola. Lo stesso uso si registra tra la seconda e la terza sequenza: dopo il discorso diretto riportato dallo scrivano la sequenza in cui si descrive la lite è introdotta con *al che* preceduto dalla virgola. Si noti tuttavia che nella terza sequenza lo scrivano ricorre anche a un segno di pausa forte, il punto e virgola, precisamente prima della congiunzione *ed* che apre una nuova unità comunicativa.

Altri esempi dell'uso della virgola in contesti di questo tipo si traggono dalla deposizione di Domenico Pannetti redatta dall'ufficiale D'Argenio in cui il segno è usato per chiudere il discorso diretto e introdurre nuovi turni di conversazione:

PRIMA SEQUENZA

TURNO 1 cio' sentendo Angiola | d'Imperio, Moglie del riferito Alesio, uscendo fuori di sua | casa comincio' a' sgridare, perche' avevono battuti d(ett)i suoi ne- | gri, dicendo le formali parole= manco si fusse robba | stantata, che li puorci mie s'hanno magnato,

TURNO 2	alle quali parole proferite viddi, che usci dalla sua casa sud(dett)a il pred(ett)o Addabbo, il q(ua)le portatosi vicino la casa did(ett)a Angiola d' Imperio, intese, che disse le seg(uen)ti parole= ne aAngela di Mussillo, che lu grano lo so venuto a' rubba dinto a la casa tua, se tu non t'attacchi li puorci, io li tire ró na scuppittata, e poi mi vinarrai a tirá nu pilo da lu culo,
TURNO 3	á q(ue)sto poi rispose la d(ett)a Angiola dicendo c'am- matta nu cuorno,
TURNO 4	e soggiungendo il d(ett)o Addabbo disse lu malanno, che ti venga a' la bestia cornuta,
TURNO 5	e la sud(dett)a Angiola rispose a' me dici si chiacchiere,
SECONDA SEQUENZA	tutta sde- gnata, ed adirata piglio' un legno, delle molte che avea avanti la d(ett)a sua casa, e nell'atto, che l'Addabbo si ritirava in sua casa, la med(esi)ma Angiola dalla parte di dietro li tiro' un colpo nella sua Testa, che lo fe' stordito stordito cadere a' terra, cagionandoli una ferita con grande effusione di sangue, per modo che accorsi così io, che diversi altri, che ivi si ritrovarono,
TERZA SEQUENZA	e cossì fu' trasportato in sua propria casa, e la d(ett)a Angiola parim(en)ti si ritiro' nella sua (III, 22, 1 – 23, 4).

Il testo può essere scomposto in tre sequenze, delle quali la prima consiste nella riproduzione del dialogo tra i due litiganti Angela d'Imperio e Giuseppe Addabbo; ogni unità testuale in cui è riprodotta una battuta è introdotta quasi sempre da una risorsa anaforica in grado di fungere da pausa forte e non è preceduta dalla virgola: si pensi al nesso relativo (*alle quali | parole*) o al sintagma *á q(ue)sto*. Il punto fermo non è usato neanche all'inizio della seconda sequenza, quando lo stacco rispetto all'unità testuale precedente è reso più forte dall'assenza della copulazione e dal ricorso a una subordinata participiale in apertura della nuova unità; lo scrivano insomma sembra non avere la piena consapevolezza del fatto che la punteggiatura sia una risorsa per strutturare il periodo in modo chiaro e ordinato.

Esistono comunque dei controesempi che testimoniano l'uso dei segni di pausa forte alla fine di un discorso diretto, per cui si veda la deposizione di Antonio Barilotto su una lite redatta dall'ufficiale Palladino¹⁹⁷:

la quale esercita da Mammana in q(ue)sta Città, ed è Ava | del d(ett)o Sant Angelo, chi ripigliò con dire: [1] *che ti fossi incaz= | zellato, così mi piace*; lochè sentendo il Marchesiello _ | viddi [...] che gli diede una palmata [...] Frà tanto dispiacendo al sud(dett)o Vincenzo di Stefano, che | il suo Nipote Sant'Angelo aveva Ricevuto quell'aggravio | si fece avanti del Marchesiello [...] nel qual'Atto il d(ett)o Sant'angelo dimos= | trando di volersi vendicare contro del Marchesiello, e [...] voleva prendersi qualche | Armatura [...] nel tempo _ | med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: [2] *Stanotte volimo fa' | proprio na Risa*; fece forza per guadagnare il Carubino | del Marchesiello [...] e siccome il Marchesiello si spiegò | con dire [...] che egli non intendeva di far lite | così il Vincenzo lasciando il Colarcio di d(ett)o Carubino, disse | al Marchesiello: [3] *Vò vattene scigna, che ai da fa con [...] mè: e quello gli Rispose=* [4] *A mè dici scigna, sì tù | nà carogna=*, ed allora il d(ett)o Vincenzo dandosi un pas= | so addietro, viddi, che prese [...] una | pistola [...] ed ingrillandola la im= | pugò verso del Marchesiello, il quale [...] diceva: [5] *Tu, che vuoi da me, non te ne vuoi ire: ma |*

¹⁹⁷ Per esigenze di chiarezza, e cioè per evidenziare meglio i vari usi dei segni di punteggiatura mediante i numeri romani racchiusi tra parentesi quadre, si eviterà di scomporre il testo in sequenze.

il Vincenzo [...] minacciando proferì le | Seg(uen)ti parole= [6] *Sangue di Cristo ti voglio abbruciare / di fuoco*= | nel qual'atto il Marchesiello si dava a dietro (XX, 52, 1 – 53, 22).

Il primo discorso diretto è chiuso dal punto e virgola che a sua volta precede il nesso relativo *lochè*; il secondo punto e virgola piuttosto che chiudere il discorso assolve chiaramente la funzione indicata dalle grammatiche coeve di dividere il periodo in «membri», cioè la temporale *nel tempo _ / med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: Stanotte volimo fa' | proprio na Risa* e la principale *fece forza per guadagnare il Carubino / del Marchesiello*. Il terzo e il quinto discorso diretto sono invece aperti e chiusi dai due punti che nel caso della chiusura servono a indicare anche una pausa più forte di quella del punto e virgola e meno forte di quella del punto. Il quarto e il sesto discorso sono chiusi dall'uguale, seguito anche dalla virgola nel primo caso.

Si propone in conclusione la deposizione di Donata Vitale, firmata dagli ufficiali Severino La Mola e Pietro De Deo, che ben esemplifica tutte le caratteristiche messe in evidenza sinora:

- PRIMA SEQUENZA il giorno delli diece, semal no(n) | mi ricordo, del corr(en)te Mese di Marzo, ed Anno 17 settanta, c(irc)a | l'ore ventidue in c(irc)a, Stando io avanti la Casa di mia abitaz(io)ne, | sita dentro l'abitato di questa Città mia Padria, e proprio | nel luogo detto il Capo della Piazza, e sotto a q(ue)lla di Arcangelo | Farina mio Paesano, e conoscente, viddi venire Severino Fa- | rina figlio del pred(ett)o Arcangelo accavallo¹⁹⁸ ad uno de' di loro ani- | mali (r.) tutto piangente, ed insanguinato, e scavalcatosi avan- | ti la porta della d(ett)a di lui Casa, se ne sali sopra della stessa, e | vedutosi questo dalla di lui madre rosa Moffa, subito si è pos- | sta a gridare, e fortem(en)te a piangere;
- SECONDA SEQUENZA **lochè** mossemi la curiosi- | tà di salire sopra la pred(ett)a Casa, ed informarmi dell'accaduto | come infatti salita sopra, e domandato com'era passato il fatto | p(er) cui il Severino n'era venuto così insanguinato, questo dalla | sua propria bocca racconto', e disse, c'hessendosi egli portato | con li suoi animali (r. r) a pascolare nella Giurara detta di | Principato, tenim(en)to di q(ue)sta sud(dett)a Città, e proprio c(irc)a mezzo mi= | glio distante dall'abitato della stessa, unitam(en)te con Bartolo= | meo, e Giuseppe Niro di domenico di lui Cugini, anco di q(ue)sta | istessa Città, colà gionti ritrovarono Giov(anni), e Domenico Muce- | dola di Paolo, e Lorenzo Compagnone di Giov(anni) tutti di guisa | q(ua)li stavano in atto pascolando alcuni animali Giumentini (r) | e nel || 19 | e nel mentre tutti uniti colà ne stavano, cadde dalle mani del | riferito Giovanni Mucedola una borzella¹⁹⁹ di pelle, la quale aven- | dosela da terra preso il sud(dett)o Bartolomeo Niro di lui Cugino, | pretendeva benanche in precennato Lorenzo Compagnone, tanto- | chè questo pregò al Giovanni, che si avesse fatta dare la borzella | dal Bartolomeo, e l'avesse data a lui, ma q(ue)sto avendolo repli- | cato le formate parole= Se la borzella la vuoi tu, fattella | dare; il Lorenzo ciò sentendo si voltò al Bartolomeo, e dissegli | che la borzella teneva di Giovanni Mucedola data l'avesse | a lui, p(er)chè così voleva il med(esim)o Giov(anni) Padrone della stessa;
- TERZA SEQUENZA **ma** | il Bartolomeo vieppiù ostinosi li replicò di no(n) volercela da- | re, ed a questo opponendosi benanche il Lorenzo dicendogli | dammi la borzella, p(er)chè io no(n) voglio far lite, il Bartolomeo | li tornò a replicare, tū che vai trovando, vuoi buscare, e con | queste, e simili parole, essendosi trà loro afferrati, egli il Seve- | rino Farina unitam(en)te co(n) l'altro

¹⁹⁸ Si noti la riproduzione grafica del raddoppiamento fonosintattico e l'univerbazione della preposizione *a* con il sostantivo *cavallo*.

¹⁹⁹ La forma con affricazione della sibilante in contesto post-nasale è commentata in § 5.1.1.1.

F(rate)llo Gius(epp)e Niro, p(er) ajuta- | re il Bartolomeo, si fecero sopra al Lorenzo Compagnone, e | buttatolo a terra con un Zappitello di ferro con manico, os= | sia Stila di legno, che seco il Severino portato aveva, e co= | là a terra stava, co(n) le sue proprie mani li tirò più colpi | in testa,

QUARTA SEQUENZA e vedendolo di già ferito, si pose a fuggire verso | li riferiti suoi animali (r.), e pigliandosi uno di q(ue)lli p(er) Scappa- | re, si pose accavallo, e nell'atto che a tutta fretta fuggiva, | si vidde dalla parte di dietro il Lorenzo, il q(ua)le sopragiontolo | p(er) l'impedimento d'una siepe, ossia fratta, p(er) dove no(n) potè pas- | sare accavallo, con un taccaro, dico taccaro di legno; che nel- | le mani portava, li tirò accavallo med(esim)o più e più colpi, con | due de' quali le causò due ferite in testa, come io viddi benissimo (XXXIII, 34, 8 – 35, 29).

Le sequenze in cui il testo è scomponibile sono quattro: nella prima si racconta del momento in cui l'interrogata Donata Vitale vede entrare in casa *piangente* e *insanguinato* Severino Farina; nella seconda si ricostruisce una lite dovuta a una *borzella*, durante la quale Severino ha aggredito Lorenzo Compagnone; nella quarta la deponente racconta di un tentativo di fuga fallito da parte di Severino dopo l'aggressione.

Il testo è utile poiché mette in evidenza da una parte quali sono le strategie di distribuzione e organizzazione delle informazioni, dall'altra che l'uso dei segni di punteggiatura può variare per la medesima funzione anche all'interno dello stesso testo.

Si noti in primo luogo che sebbene i periodi siano lunghi e complessi sono al tempo stesso coerenti, poiché l'uso dei connettivi garantisce la tenuta testuale ed evita contraddizioni o ambiguità; ciò non riguarda però tutto il brano giacché il testo talvolta appare piuttosto ambiguo e solo una lettura generale della deposizione consente di comprendere i dettagli della rissa e della fuga. Nella terza sequenza si espone ad esempio che Severino Farina e Giuseppe Niro sono accorsi in aiuto di Bartolomeo scontrandosi con Lorenzo Compagnone e *buttandolo a terra*; subito dopo il soggetto diventa singolare (*tirò*) ma lo scrivano non specifica in modo chiaro chi sia tra Severino e Giuseppe, rischiando di compromettere almeno parzialmente la comprensibilità della sequenza successiva: non è chiaro infatti chi tra i due abbia inseguito Lorenzo. Tale informazione è ricavabile dalla terza sequenza, in cui si dice che lo *Zappitello di ferro* appartiene a Severino, e soprattutto dal primo blocco, in cui è scritto che Severino è tornato a casa *piangente* e *insanguinato*. Le incoerenze testuali dipendono in questo caso non dall'uso dei segni interpuntivi ma da ragioni prettamente grammaticali, cioè dalla mancata esplicitazione del soggetto del verbo *tirò*.

L'analisi degli usi interpuntivi consente di ribadire alcuni concetti già espressi: al riguardo si noti l'uso dei punti e virgola prima di *locché* e *ma* nella seconda e nella terza sequenza narrativa, e l'uso della virgola prima della congiunzione copulativa che apre il blocco finale: il confine di sequenza quindi è indicato anche con i segni di pausa debole; nell'organizzazione

testuale inoltre lo scrivano non usa mai il punto. La divisione in sequenze dipende ovviamente dalle scelte individuali, ma ciò non smentisce che la virgola è largamente usata in luogo dei segni di pausa forte per marcare il cambio di scena. Nei modi in cui si è detto, lo scrivano può organizzare anche le informazioni interne alla sequenza; si veda il secondo blocco informativo:

locchè mossemi la curiosi- | tà di salire sopra la pred(ett)a Casa, ed informarmi dell'accaduto | come infatti salita sopra,

e domandato com'era passato il fatto | p(er) cui il Severino n'era venuto così insanguinato, questo dalla | sua propria bocca racconto', e disse, ch'essendosi egli portato | con li suoi animali (r. r) a pascolare nella Giurara detta di | Principato, tenim(en)to di q(ue)sta sud(dett)a Città, e proprio c(irc)a mezzo mi= | glio distante dall'abitato della stessa, unitam(en)te con Bartolo= | meo, e Giuseppe Niro di domenico di lui Cugini, anco di q(ue)sta | istessa Città, colà gionti ritrovarono Giov(anni), e Domenico Muce- | dola di Paolo, e Lorenzo Compagnone di Giov(anni) tutti di guisa | q(ua)li stavano in atto pascolando alcuni animali Giumentini (r) |

e nel [...] mentre tutti uniti colà ne stavano, cadde dalle mani del | riferito Giovanni Mucedola una borzella di pelle,

la quale aven- | dosela da terra preso il sud(dett)o Bartolomeo Niro di lui Cugino, | pretendevala benanche in precennato Lorenzo Compagnone, tanto- | chè questo pregò al Giovanni, che si avesse fatta dare la borzella | dal Bartolomeo, e l'avesse data a lui,

ma q(ue)sto avendolo repli- | cato le formate parole= Se la borzella la vuoi tu, fattella | dare; il Lorenzo ciò sentendo si voltò al Bartolomeo, e dissegli | che la borzella teneva di Giovanni Mucedola data l'avesse | a lui, p(er)chè così voleva il med(esim)o Giov(anni) Padrone della stessa.

La progressione testuale è affidata essenzialmente a una strategia di accumulo di coordinate: nel secondo e nel terzo blocco compaiono delle congiunzioni copulative in apertura, e nel quarto viene usato il relativo *la quale* come connettivo. Si noti inoltre che fino all'ultima unità, in cui lo usa, lo scrivano non ricorre mai al punto e virgola fra subordinata al gerundio e principale (§ 3.1.2), sebbene i contesti in cui avrebbe potuto usarli²⁰⁰ siano simili a quello in cui invece lo impiega successivamente, cioè tra le proposizioni *avendolo repli- | cato le formate parole* e *il Lorenzo ciò sentendo si voltò al Bartolomeo*.

Si noti che nel testo lo stesso segno di punteggiatura è impiegato anche in casi non riconducibili a delle tendenze generali, come mostra il seguente esempio in cui marca il confine sinistro della relativa aggiuntiva:

il q(ua)le sopragiontolo | p(er) l'impedimento d'una siepe, ossia fratta, p(er) dove no(n) potè pas- | sare accavallo, con un taccaro, dico taccaro di legno; che nel- | le mani portava, li tirò accavallo med(esim)o più e più colpi.

3.1.2 Spezzature interpuntive in contesti di continuità sintattica

Un caso particolare di demarcazione del confine di unità informativa è esemplificato dalle strategie interpuntive adottate per indicare in alcuni contesti il confine destro della subordinata participiale con valore causale; si veda il seguente esempio:

²⁰⁰ Ad esempio in *disse, ch'essendosi egli portato | con li suoi animali (r. r) a pascolare [...] colà gionti ritrovarono Giov(anni), e Domenico Muce- | dola di Paolo, e Lorenzo Compagnone di Giov(anni)*, precisamente prima di *colà*.

Int(errogat)us se esso Testimonio si fusse trovato presente a qualche invenz(io)ne | cosa si fusse ritrovata, per ordine di chi, quando, dove. Dixit | Sig(no)r Uff(icia)le [...] nelli principi del | Passato Mese di 8bre [...] ci portassimo in Casa di Laura di Gregorio (I, 30, 6-13).

La formula in corsivo è pressoché la stessa in tutte le deposizioni²⁰¹ sebbene la domanda cambi in base alla fattispecie del reato e al testimone interrogato, come accade nel seguente caso in cui l'interrogato è il *dottor cerusico* D(on) Francesco Sav(eri)o Baldassarre²⁰², interpellato dalla Dogana per una perizia:

Int(errogat)us se esso Testimonio avesse fatta qualche ricogniz(io)ne, ed os- | serv(azion)e intorno alla sua professione di cerusico, in persona | di chi, q(ua)ndo, dove, di qual'ord(in)e, e che cosa ave osservata, e ri- | conosciuta. D(ixi)t Sig(no)re Avant'jери vent'otto del spirante Me- | se di Agosto [...] fu' | tanto a' me, q(ua)nto al Mag(nifi)co D(on) Isidor Llabur [...] che [...] portati ci fussimo in casa | di Giusep(p)e Gio(vanni) Addabbo per osservare lo stesso di una | certa ferita (III, 16, 6-16).

Talvolta *Interrogatus/a* può essere sostituito da *E dettoli/le/gli*²⁰³:

E dettoli come passa il fatto della ferita in sua perso- | na commessa, da chi, quando, dove, in che mo- | do, con che Istr(ument)o, ep(er) qual causa; d(ixi)t Sig(no)re Il fat | to è questo. (XXII, 6, 12-5).

Un contesto del tutto simile è quello già commentato in § 2.4.2.1: si tratta della formula latina *Interrogatus de contestibus* che ricorre nella sezione della deposizione in cui vengono citati generalmente i testimoni; si veda il seguente esempio:

Int(errogat)us de Contestibus, Dixit quanto si è deposto da me, si po' anche | deponere da Matteo Mursillo, che assieme Con me fù pre_ | sente alla detta invenz(io)ne, e ne fece La sua deposiz(io)ne in q(ue)sta Ducal Corte (I, 29, 9-11).

Anche in questo caso infatti l'unità è costituita da una subordinata participiale avente valore causale seguita da una principale introdotta generalmente da *dixit*.

Un contesto analogo è quello in cui il verbo della subordinata è il participio *Domandato/a*:

Domandata se per detto insulto, lividura, e contus(io)ne espone querela= D(ixi)t | sì s(i)g(no)re Io contro del pred(ett)o Emiddio Scassa espongo querela crimi- | nale (VIII, 8, 7-9)²⁰⁴.

I contesti appena evidenziati sono utili per analizzare le strategie interpuntorie adottate dagli scrivani in un contesto di continuità sintattica tra subordinata participiale e principale, in cui l'ufficiale può ricorrere non solo all'uso della virgola ma anche all'uso del punto, del punto e virgola, dei due punti e del punto interrogativo. Più precisamente il confine destro delle

²⁰¹ Sulla formularità della scrittura cfr. gli esempi proposti in § 2.2.3.

²⁰² *Badassarro* in III, 16, 3: potrebbe trattarsi di un metaplasmo di genere, come commentato in § 5.1.1.3.

²⁰³ Cfr. § 4.2.1.7 per il rapporto quantitativo tra i pronomi obliqui di terza persona in questo contesto.

²⁰⁴ Non sono stati presi in considerazione invece due casi isolati in cui lo scrivano ha usato la lingua latina. Si veda il primo dei due: *Testis summae productus, cum juram(ent)o int(errogat)us sup(er) tenore re(troscri)pti | libelli ei lecti, et p(er) ipsu(m) bene accedit, et quicquid inde | Scit? D(ixi)t Sig(no)re e' di fede, che il q(uonda)m m(agnific)o N(otar) Filippogiaco | Capobianco, in tempo che fu in questa vita era un'Uuo- | mo di buonissimi costumi (XXVI, 187, 5-9). Il secondo (XXVI, 191, 4-9) è pressoché identico. Sono stati considerati invece tutti i casi in cui nella subordinata al participio sono usati altri segni di pausa forte, come nel seguente esempio in cui prima del punto interrogativo viene impiegato il punto e virgola: *Int(errogat)us se esso Testim(oni)o avesse fatta qualche ricogniz(io)ne attin(en)te | alla sua professione; quando, dove, in che modo, per | ord(in)e di chi, e cosa abbia osservata, e riconosciuta? | D(ixi)t sig(no)re [...] nella ma- | tina di Lunedì' ventisette del prosimo scorso mese | di settembre [...] ci condussimo sopra di essa regia corte (XIII, 32, 6-15).**

subordinate introdotte da *Interrogatus/a* non è indicato da alcun segno d'interpunzione in 55 casi mentre è marcato 39 volte con il punto, 29 con la virgola, 21 con i due punti, 19 con il punto interrogativo, 18 con il punto e virgola e in 2 casi con l'uguale. Per quanto riguarda le proposizioni introdotte da *dettagli/le/li*²⁰⁵ in 7 casi il confine è marcato con il punto, in altri 7 con la virgola, in 4 con il punto interrogativo e con i due punti, in 3 con il punto e virgola; anche in questo caso lo scrivano preferisce non ricorrere ad alcun segno d'interpunzione, come attestato in 11 occorrenze. Riguardo alle frasi introdotte da *Domandato/a*²⁰⁶ il punto interrogativo e l'uguale compaiono una sola volta, e la virgola due. Si vedano ora le attestazioni dei vari casi per ciascuna delle formule menzionate:

1. Virgola:

- *Int(errogat)us* che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso | di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, in che modo, e che Cosa | gli sia stata rubbata, D(ixi)t [...] con L'oc= | casione, che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda | Martino, e sue figlie [...] L'andai a ritrovare dentro il passato mese di Novembre di |questo cor(ren)te anno 1770 (I, 46, 6-14);
- *Int(errogat)us de Contestibus*, Dixit quanto si è deposto da me, si po' anche | deponere da Matteo Mursillo (I, 29, 9-10);
- *E dettoli* [...] Se della Sud(dett)a ferita ne fa' querela, d(ixi)t Sig(no)re Io ne | espongo querela Criminale contro della Sud(dett)a Angiola d' | Imperio (III, 10, 19 – 11, 2);
- *E domandato* se delle descritte ferite, e maltrattam(en)ti | ne faceva querela, rispose di no' (XXXIII, 21, 10-1).

2. Punto e virgola:

- *Int(errogat)us* che sa esso Testimonio del furto commesso al Mag(nifi)co Aniello | Scansuso di questa sud(dett)a Terra di Caprino, da chi, quando, | dove, in che modo, e che cosa gli sia stata rubbata; Respondit | Sig(no)re [...] quella | Sera del giorno, che da questa Corte furono trovate certa | quantità di Carne, e pezzate di Coio Vaccino, ed una Men= | na da Vacca [...] venne in Casa mia Laura di Gregorio (I, 52, 7-16);
- *Int(errogat)us de Contestibus*; q(ua)nto si è deposto da me, si pò anche deponere da | Antonia Grossi [...] ed altri (I, 47, 19-20);
- *E dettoli* se per fare detta escolpaz(io)ne, o' sia | Remissione, fusse stato, pregato, pagato | o' minacciato per quella fare; D(ixi)t Non Sig(no)re | ma Io semplicem(en)te l'hò fatta e fo', p(er) amor |di Dio (II, 22, 1-5).

²⁰⁵ È stato incluso nel conteggio anche il periodo *E dettoli* chi può dep(or)re q(ua)nto di s(opr)a há detto Antonia | Falcione, Lucia Zampetta (XXVIII, 4, 24-5). L'assenza di segni d'interpunzione impedisce di stabilire con certezza quale sia la segmentazione del periodo, cioè se *há detto* sia il verbo dell'interrogativa [*E dettoli* chi può dep(or)re q(ua)nto di s(opr)a há detto, _[principale] Ø Antonia Falcione, Lucia Zampetta] con verbo della principale sottinteso, o se invece *há detto* sia il verbo della principale [*E dettoli* chi può dep(or)re q(ua)nto di s(opr)a _[principale] há detto Antonia | Falcione, Lucia Zampetta]. Un confronto con una deposizione precedente firmata dallo stesso ufficiale lascia propendere tuttavia per la seconda ipotesi; in tale deposizione infatti è usata la virgola per dividere le unità informative: *E dettoli* chi può dep(or)re q(ua)nto di Sopra, há risposto, | e detto esservi trovati p(rese)nti a d(ett)o fatto Antonia | Falcone, Lucia Zampetta (XXVIII, 2, 22-4).

²⁰⁶ Per omogeneità di trattazione sono stati esclusi periodi come il seguente che pur essendo simile ricorre in altri luoghi del testo e non nella sezione considerata: *il quale andava mutato di colore, | per cui* essendo stato da noi domandato, che cosa | gli era accaduta, egli ci disse, e racconto', *che | il divisato Fran(ces)co Paolo Romaniello l'avea feri-* | *to sopra la mammella sinistra* (X, 20, 12-6).

3. Punto:

- *Int(errogat)us* che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scan- | suso di questa Terra di Caprino, da chi, Come, quando, dove, in | che modo, e che cosa gli sia stata rubata. D(ixi)t Sig(no)re [...] nella Matina | di un giorno, di Cui non me ne ricordo il preciso [...] intesei dire, e raccontare [...] che al Mag(nifi)co Aniello Scansuso [...] era stata rubata una Vacca della sua | Morra (I, 34, 7-18);
- *Int(errogat)us de Contestibus*. D(ixi)t q(ua)nto si è deposto da me, si può anco deporre | da ogni Cittadino di questa istessa Terra (I, 63, 18-9);
- *E dettole* come passa il fatto della ferita, ed altro seguito in sua persona, da | chi, come, quando, dove, in che modo, con che armi, e p(er) qual causa. D(ixi)t sig(nor)e sopra | di quanto io vengo domandata dirò la verita' (VII, 5, 8-10).

4. Due punti:

- *Int(errogat)us* Se sà esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello | Scansuso di questa Terra di Carpino, quando, dove, in che mo= | do, e che cosa gli sia stata rubata, e di che prezzo: D(ixi)t Sig(no)re [...] La sera delli venti sette del passato Mese di | Settembre di questo Cor(ren)te anno 1770; assieme Con Francesco la | Torre [...] radunassimo La morra | delle dette Vacche (I, 24, 7-15);
- *Int(errogat)us de Contestibus*: Da ogni Cittadino di q(uest)a Terra (I, 73, 22);
- *E dettoli* se delle Cose Sud(dett)e ne fa querela: dixit Sì Sig(no)re (XXIV, 26, 26).

5. Punto interrogativo:

- *Int(errogat)us*, che sa esso Testim(oni)o della ferita seguita nella persona | di Roberto Laviano di questa Città di Fogg(i)a, quando, | dove, in che modo, e con che armi? D(ixi)t Sig(no)re Que | sta matina giorno di Lunedì quindici del corr(en)te mese | di Aprile, ed anno mille settecento ottantadue [...] ci siamo conferiti nella casa di Roberto Laviano (X, 13, 6-14);
- *Int(errogat)us de Contestibus?* d(ixi)t Sig(no)re [...] essendovi nella sopradetta ricognizione inter- | venuto l'attual Mastrodatti m(agnific)o Francesco Saverio | Buzzelli, dal medesimo si puol deponere, | quanto ho deposto io (XXVI, 49, 29 – 50, 11);
- *E dettoli* se delle cose pred(ett)e ne fa querela? Dixit | sig(no)re Io espongo querela contro del sud(dett)o Fran(ces)co (X, 6, 23-4);
- *Domandata* da chi mai si potran deporre gli fatti predetti? D(ixi)t si po | tran deporre da detta Teresa Castagna Felice Pennella, | Elisabetta Capobianco, ed altri vicini (VIII, 8, 11-3).

6. Uguale:

- *Interrog(atu)s* Se esso Testim(oni)o avesse fatta qualche ricogniz(io)ne in ord(i)ne al Suo | mestiere di M(aes)tro Fabricatore, quando, dove d'ord(i)ne di chi, e da | cosa abbia riconosciuto= Dixit Sig(no)re= Venerdì', che si contavano li | dieci del Corr(en)te mese di Magg(i)o, ed anno 1771 [...] ci portammo primieram(en)te nell'orticello del | Papantonio (XXXII, 34, 5-12);
- *Domandata* se per detto insulto, lividura, e contus(io)ne espone querela= D(ixi)t | sì s(i)g(no)re (VIII, 8, 7-8).

7. Nessun segno di punteggiatura:

- *Int(errogat)us* se esso Testimonio conosce il Mag(nifi)co Aniello Scansuso di questa istessa | e conoscendolo, sa in che concetto, e predicam(en)to egli sia tenuto, e reputato | da Cittadini, e frà Cittadini di questa med(esi)ma Terra Ø D(ixi)t Sig(no)r conosco | molto bene il Mag(nifi)co Aniello Scansuso per essere mio Paesano, e Cono= | scente (I, 63, 5-9);
- *Int(errogat)us de Contestibus* Ø dixit il tutto si po de= | ponere da Giuseppe Fino (I, 30, 24-5);
- *E dettoli*, chi può deponere le cose pred(ett)e Ø d(ixi)t Michele Gri- | maldi, Sebastiano Nardella, Paolo Paglia, M(agnific)o Miche- | lant(oni)o Battista, Angiola Nardella, ed altri (XI, 4, 12-4).

Riassumendo: il confine destro di una subordinata partecipiale è indicato 46 volte con il punto, 38 con la virgola, 25 con i due punti, 24 con il punto interrogativo, 21 con il punto e virgola e

3 con l'uguale; nella maggior parte delle occorrenze (66) è attestata tuttavia l'assenza di qualsiasi segno d'interpunzione.

Un'ulteriore e significativa testimonianza dell'oscillazione dell'uso è rappresentata dai documenti in cui nel medesimo contesto lo scrivano impiega segni interpuntori diversi:

- (1) *Int(errogat)us* che sa' esso Test(imoni)o della innovaz(io)ne commessa in danno | del mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(er)ra di S(an) Mar= | co in Lamis, da chi', quando, dove, in che modo, p(er) qual= | causa, e cosa indi siane Seguita, d(ixi)t Sig(no)re la verita' | che ne so' di quanto mi domandate e' questa (XXXII, 69, 7-11);
- (2) *Int(errogat)us* che sa esso test(imoni)o dell'innovaz(io)ne commessa in pregiudizio | del mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(err)a di S(an) Marco | in Lamis, da chi, quando, dove, in che modo, p(er) qual cau= | sa, e cosa indi siane Seguita; d(ixi)t Sig(no)re la verita', e che | ne so' di quanto mi domandate e' questa (XXXII, 77, 6-10).

Trarre delle conclusioni generali sulle strategie interpuntive degli scrivani in un contesto di continuità sintattica tra una subordinata participiale e una principale risulterebbe azzardato poiché l'impressione che si ha leggendo le singole produzioni è che esse siano profondamente influenzate dalla necessità di velocizzare il disbrigo delle pratiche: non è da escludere perciò che la scelta dei segni di punteggiatura sia stata tutt'altro che consapevole o attenta. Nonostante questo, e come più volte ribadito non sarebbe neanche corretto ritenere gli usi dello scrivano chiari esempi di uno «smarrimento interpuntorio» (CORTELAZZO 1986: 119): i casi commentati sinora mostrano che lo scrivano impieghi la punteggiatura con una certa consapevolezza per indicare il confine di unità e instaurare relazioni diverse tra gli enunciati. In questo senso se l'uso del punto interrogativo rifletterebbe l'intento di conferire all'enunciato la forza illocutiva di un'interrogativa diretta, l'uso dei due punti e dell'uguale risponderebbe alla volontà di introdurre una frase esplicativa; il punto e virgola è il segno tra quelli di pausa forte più facilmente interpretabile poiché l'uso corrisponde a quello segmentativo dei periodi complessi normato dalle grammatiche e attestato in alcune produzioni coeve²⁰⁷.

Diverso è il caso del punto che spezza la continuità sintattica: l'uso potrebbe dipendere dalla volontà di isolare l'unità informativa precedente a quella nucleare mediante il segno di pausa forte che più di tutti sottolinea il distacco tra l'una e l'altra unità informativa. Tale impressione è confermata da alcuni contesti affini a quello preso in considerazione, in cui sembra che lo scrivano voglia marcare il confine di enunciato con una pausa più forte rispetto a quella indicata dalla virgola. Lo si nota ad esempio in alcuni documenti ufficiali in cui il vocativo è seguito dal punto²⁰⁸:

²⁰⁷ Alcuni esempi sono nelle lettere ottocentesche di patrioti siciliani studiate da Raffaelli (2004: 206-13).

²⁰⁸ Esistono anche per questi casi i controesempi perché in altri documenti con la medesima struttura si registrano l'uso della virgola (XIV, 15, 4-6; XXVI, 170, 8-11) o la totale assenza dei segni d'interpunzione (XIV, 27, 4-5; XXXI, 16, 7-8; XXXII, 27, 7-9); per i primi si veda il seguente periodo: *Alg(ozzi)ni, e servienti della reg(i)a Dog(an)a di Fogg(i)a, e ogn'altro ins(olidu)m vi- / sig(nifica)mo, come p(er) servizio del reg(io) Fisco ci*

- Alg(ozzi)ni. Comp(e)te al Servizio del Reg(i)o Fisco aversi le retroscritte | persone di questa Città di Foggia (VIII, 24, 5-6);
- Algoz(zi)no. Per informarci di alcune cose appartenentino al n(ost)ro of- | ficio ci necessitano le qui dietro annotate persone (XXXII, 29, 6-7);
- Giurati. Saprete Come p(er) preciso bisogno di q(ue)sta Corte | necessitano le qui sottosc(cri)tte, ed annotate perso- | ne (IV, 5, 3-5);
- Giurati. Necessitando²⁰⁹ per serviggio di questa Principal | Corte le Dietro annotate persone di questa T(er)ra di | Monteleone; a quali farete ordine, e mand(a)to sotto | pena d'oncie d'oro 25. p(er) ciascuno Controv(enien)te <...> | subito post si conferiscono avanti di noi, che in | formati saremo di quanto ci necessita sapere | sarando disbrigate (XXIX, 12, 5-11).

Ancor più significativi sono i casi in cui il punto separa due unità informative, delle quali la seconda consiste nello sviluppo dei contenuti anticipati nella prima; si veda il seguente brano:

d(ixi)t Sig(no)re su di quanto, mi domandate, diro' la | verita' di qualche so', ed e' questa. *La mattina di | Domenica nove del cor(ren)te mese di X(m)bre [...] intesi publicam(ent)e dire, e raccontare [...] che [...] Francesco del Prete [...] avea ucciso a colpo di coltello | Emilio di Biase (V, 47, 7-22).*

Come si nota, la deposizione è separata dall'unità precedente con un punto che ricorre in luogo dei due punti. In un altro documento del medesimo fascicolo firmato dall'ufficiale Malenconico e dallo scrivano d'Aloij (firmatari anche dell'ultimo documento citato) è attestato lo stesso uso del punto:

sig(no)re Io altro non só sopra p(resen)te mi domandate, se | non se. *La mattina di Domenica nove del cor(ren)te | mese [...] intesi publicam(en)te dire, / e raccontare [...] che [...] Fran(cesco) del Prete [...] avea ucciso a colpo di coltello - | ad Emilio di Biase (V, 49, 10-21).*

Lo stesso scrivano impiega il punto nel medesimo contesto anche successivamente:

d(ixi)t sig(no)re Io altro non só sopra quanto mi domanda- | te, se non se. *servendo Io da curatolo nella | massaria di campo [...] p(er) cui porta un tal impiego d'invigliare [...] sopra tutti li Garzoni salariati se si porta- | no tutti in giorno di lavoro a faticare (V, 53, 10-6).*

Non si tratta di un uso imputabile a un solo scrivano poiché ulteriori esempi sono attestati anche in altri testi:

- d(ixi)t sig(nor)e Il fatto e' questo. *abbitan- | do Io di casa nello stradone detto di U. Lorenzo [...] ho' inteso litigare mio | F(rate)llo (XIII, 16, 14-23);*
- d(ixi)t Sig(no)re Il fat | to è questo. *Tengo Io sementato versure [...] di orzo nel luogo detto Pantano [...] ed essendo mi | portato [...] a visitarle [...] ho' incontrato [...] un Terrazano di questa citta' chia- | mato [...] occhio d'agresta (XXIII, 6, 14-23);*
- D(ixi)t Sig(no)re la verita' che io so' e' questa. *In | una mattina [...] d'ord(in)e avuto così Io, che Vincenzo Conte [...] a dover ventolare due Sacchi pieni | di grano con paglia meschiato [...] si e' rattrova_ | to netto il grano tomm(ol)i due (XXX, 78, 11 – 79, 4);*
- D(ixi)t Sig(no)re altro non so' per la ve- | rita', se non che. *In una mattina verso i pri(n)- | cipij del prossimo passato mese di luglio [...] intesi publicam(en)te racconta- | re, e dire [...] che [...] Nunzio*

necessitano le | ~~infrascritte~~ re(troscritte) persone della T(er)ra di Biccari (XIV, 15, 4-6); per i secondi il seguente: *Giurati saprete come a Noi ci fan di bisogno le qui a die- | tro annotate persone (XXXI, 16, 7-8).* Si noti anche in questo caso l'oscillazione dell'uso nella medesima scrittura: il documento XXXII, 27, in cui non si usa alcun segno di punteggiatura, e il documento XXXII, 29 in cui è usato invece il punto, sono firmati entrambi dagli scrivani Fioritto e Tosiani (anche se il *ductus* è riconducibile a uno solo dei due). Sull'uso dei segni di punteggiatura in presenza del vocativo cfr. § 3.4.2.

²⁰⁹ Il gerundio sembra assumere il valore di un tempo finito (cioè dell'indicativo *necessitiamo*) poiché non trova continuità sintattica nel resto del periodo.

Totaro, e Michelé Montari [...] si erano portati in una delle Mass(ari)e di /Campo del mag(nifi)co D(on) Michele Zezza (XXX, 126, 13-23).

I controesempi sono però numerosi: nella deposizione introdotta dalla formula *il fatto è questo / la verità è questa* lo scrivano su 27 casi ricorre in 14 alla virgola, in 6 al punto e in uno soltanto ai due punti, mentre in altri 6 non usa alcun segno d'interpunzione; nell'insieme non si può sostenere ad ogni modo che l'uso del punto in questi contesti sia un fatto accidentale e che le spezzature sintattiche siano dovute solo a sciatteria. La conclusione che se ne può trarre è che il punto assolva una funzione isolante e introduttiva al tempo stesso: isola il primo enunciato dal dato nuovo, cioè dal contenuto della deposizione, e introduce quest'ultimo segnando un confine netto; l'uso è simile ma non identico a quello dei due punti: condivide con questi la funzione presentativa ma non quella demarcativa, poiché i due punti stabiliscono un rapporto di continuità tra le unità testuali che collegano, mentre il punto spezza tale continuità anche per via della pausa ideale forte che indica.

3.1.2.1 Esempi dell'uso del punto e virgola tra la subordinata e la principale

Il punto e virgola può essere usato coerentemente con la norma grammaticale coeva per segmentare le unità comunicative in due o più unità informative, come si vedrà commentando alcuni esempi²¹⁰; nel caso che segue il segno è usato tra una subordinata con verbo al gerundio e la relativa principale:

LAONDE [sub. modal-strumentale di I grado] allegando p(er) sospetto esso mag(nific)o Off(icia)le Doanale | alla Resid(enz)a di Carpino; SUPP(LI)CA V(OS)S(IGNORIA) ILL(USTRISSI)MA (I, 11, 4-5).

Se in questa unità comunicativa l'unità nucleare è preceduta da una sola unità informativa, nei seguenti esempi il testo è visibilmente più complesso, in quanto costituito da un numero elevato di subordinate che precedono il nucleo:

[sub. causale di I grado] essendosi portati Antonio, ed Emi- | lio f(rate)lli di Biase e Vincenzo Mosca, Vito di Palma, Vincenzo | Albano, e Filippo Pisani, alias Zumpitto della città di Fog(gi)a | avanti il cellaro, o sia cantina del m(agnific)o D(o)n Nicola Salomo- | ne della med(esii)ma [sub. relativa di II grado] sita poco distante dal Palazzo Doanale | [sub. finale di II grado] p(er) giocare un poco di vino al gioco del tocco; TROVARONO | IVI RADUNATI DIVERSI GARZONI DI MASSARIE DI CAMPO (V, 1, 5-11).

La principale è preceduta infatti da tre subordinate, di cui due sono di secondo grado; le stesse considerazioni sulla complessità del periodo possono essere estese anche a testi come i seguenti:

²¹⁰ L'uso è attestato, seppur in pochissimi casi, anche in altre scritture coeve: ad esempio nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 61). Si ritiene opportuno citare inoltre un passo tratto dal *Codice Napoleonico* che tra gli altri è commentato da Serianni (1989a: 200) per sottolineare che nel primo Ottocento «nelle consuetudini tipografiche [...] il punto e virgola figura talvolta dove oggi è normale la virgola; in particolare, come in questo caso, all'interno di un periodo lungo e articolato» (le medesime osservazioni sono in LUBELLO 2017: 147); si noti che il contesto d'uso è lo stesso di quello discusso in questa sede: *Possono anche essere estinte [le obbligazioni] col pagamento fatto da un terzo che non vi abbia interesse; se questo terzo agisca in nome e per la liberazione del debitore; o se agendo in nome proprio, non lo faccia per subentrare nei diritti del creditore.*

- [sub. causale di I grado] Essendo stato nella notte de undeci Feb(brai)o di q(ue)sto sud(dett)o cor(ren)te anno grava= | mente ferito Matteo Nicola Parisi a colpo di coltello da Pietro | Cursio, [sub. temporale di II grado] nel mentre che questo andava caminando p(er) questo abitato in | unione del d(ett)o Limusani, Michele Tarantino, e Matteo Nicola Ceddia, | [sub. relativa di III grado] tutti naturali di q(ue)sta p(rede)tta T(er)ra; LONARDO PARISI [sub. relativa di I grado] stretto congiunto del | ferito Matteo Nicola, [sub. causale di I grado] avendo veduto, [sub. oggettiva di II grado] che il d(ett)o Limusani praticava | liberam(en)te p(er) d(ett)o abitato, [coord.- copulativa] e credendolo reo P(ri)n(ci)p(a)le della rid(ett)a ferita, [sub. causale di I grado] giac= | che non ancora se n'era accapata l'inf(ormazio)ne, [sub. concessiva di II grado] non ostante il decorso di | due mesi, e piu', nel giorno di Dom(eni)ca quattordici del descritto mese | di Ap(ri)le cor(ren)te anno, SE NE LAGNO' COL DIVISATO S(CRIVA)NO MICHELE SERVILLO (XII, 13, 6-15);
- [sub. causale di I grado] essendo stato da me sotto | ufficiale domandato [sub. interrogativa di II grado] se voleva, o nò esporre querela in | questa residenza, come not(ori)o Suddito di Dogana, per li | retro(de)tti maltrattam(en)ti reali [sub. relativa di III grado] com(m)essi in persona in perso- | na del retro(de)tto P(ri)n(ci)pal deponente Severino Farina di lui | Figlio, da Lorenzo Compagnone; HA RISPOSTO [sub. oggettiva di I grado] che non in= | tendeva, come non intende esporre querela (XXXIII, 4, 5-11).

Le attestazioni non riguardano solo il contesto in cui una subordinata precede la principale; si veda ad sempio il seguente caso:

d(ixi)t Sig(no)re Essendo Io stato | gravem(en)te ferito, sono percio' venuto in q(ue)sta Re- | gia Doana mio Giudice comp(aren)te; p(er) ottenere quella | giustizia, che mi appartiene (XXIII, 6, 8-11).

Si tratta di un esempio piuttosto significativo poiché dimostra l'impiego del punto e virgola in un altro contesto, quello in cui la subordinata segue la principale: il segno compare infatti tra *sono percio' venuto in q(ue)sta Re- | gia Doana mio Giudice comp(aren)te e p(er) ottenere quella | giustizia, che mi appartiene*. Il caso inoltre evidenzia l'oscillazione nell'uso cui si è fatto riferimento sinora: anche all'inizio sono presenti una subordinata al gerundio e una principale ma il confine tra l'una e l'altra è indicato dalla virgola.

Si vedano ora ulteriori contesti di continuità sintattica, ad esempio quelli in cui il segno è usato tra una causale implicita e la principale, nel secondo caso tra l'altro in un periodo piuttosto complesso:

- Sig(no)r Gov(ernator)e [sub. causale di I grado] p(er) aver | ricevuta una ferita; PERCIÒ MI È CONVENUTO PORRE IN LETTO. (XXV, 1, 7-8);
- [sub. causale di I grado] Per la ferita pericolosa di vita a colpo di mazza di legno in p(erso)na di | Matteo Reale [sub. relativa di II grado] commessa dal Mag(nifi)co Fortunato de Carolis di cod(est)a | Terra, [sub. comparativa di III grado] siccome ella ha riferito con relaz(io)ne di 20. del corr(en)te; LE | INCARICO A DOVERNE PRENDERE LA INFORMAZ(ION)E, [coord. copulativa] e compilata l'avrà | colle necessarie prove (XI, 15, 2-6).

Nel seguente brano la subordinata che precede la principale ha valore finale:

Mag(nifi)co D(on) Antonio Pucci actual Gov(ernato)re di q(u)esta Terra di | Roseto, VI SIG(NIFICA)MO [sub. oggettiva di I grado] COME [sub. finale di II grado] per potersi da Noi con ac= | certo della giustizia eseguire q(u)el tanto, [sub. relativa di II grado] che dal | Reg(i)o Tribunal di Doana ci sta commesso, ed in_| caricato; tenemo di bisogno della vostra perso=|na (XXVI, 80, 7-12).

In quello che segue il punto e virgola è inserito invece tra la principale e una temporale:

[sub. temporale di I grado] Il giorno di Lunedì sette Gigno, anno 1773. verso le ore ven- | tuno, in attoche Pasquale Cinquina si tratteneva | nella sua industria di campo, [sub. relativa di II grado] che fa sopra terre della | reg(i)a corte nel luogo [sub. relativa di III grado] chiamato coppa di ciammaruchel- | la; FU SOPRAGGIUNTO DAL RUB(RICAT)O VINCENZO IANNILLO, [sub. relativa di I grado] che | per forza intendeva spicolare nel seminato in orzo (VI, 1, 4-9).

Nell'ultimo esempio che si propone il segno precede la seconda delle due proposizioni rette dalla principale con la dittologia DIRE, E RACCONTARE, cioè *e che la causa, era / stata*, molto distante dalla prima *che nella sera avanti [...] avea ucciso [...] ad Emilio di Biase*:

INTESI PUBBLICAM(EN)TE DIRE, | E RACCONTARE TRA DIVERSE PERSONE [sub. relativa di I grado] che ivi stava- | no, [sub. oggettiva di I grado] che nella sera avanti, Fran(cesc)o del Prete di q(ue)sta | p(re)ttà città, [sub. relativa di II grado] che serviva da Lavoratore nella Mas(seri)a | di campo del m(agnific)o D(o)n Nicola Valentini della med(esi)ma | [sub. relativa di III grado] detta di posto di corvi, [sub. locativa di IV grado] OVE parim(en)ti Io servo coll' | istesso impiego, avea ucciso a colpo di coltello - | ad Emilio di Biase, anche mio Paesano, e co- | noscente, vicino al cellaro, o sia cantina del | m(agnific)o D(o)n Nicola Salomone, [sub. relativa di II grado] sita poco distante da | questo Palazzo Doanale; [coord. copulativa alla sub. oggettiva di I grado] e che la causa, era | stata, [sub. causale di II grado] p(er) aver voluto semplicem(ent)e il sud(dett)o Emilio - | impedire al sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete, [sub. relativa di III grado] che con cortello - | alla mano voleva avventarsi sopra di un tal | Vincenzo Mosca || [sub. causale di IV grado] p(er) certe parole tra di loro avute (V, 49, 14 – 50, 1).

Sebbene le grammatiche siano piuttosto vaghe nella descrizione delle funzioni del punto e virgola, e ferma restante l'oscillazione nell'uso, gli esempi mostrano comunque in modo chiaro l'esistenza di una chiara tendenza di natura sintattica.

3.2 GLI USI E LE FUNZIONI PRINCIPALI DEI DUE PUNTI

In § 3.1 alcuni brani hanno consentito di sottolineare come anche l'uso dei due punti sia funzionale alla progressione logico-tematica del testo; lo scrivano vi ricorre in questo caso non solo per instaurare rapporti di vario tipo tra le unità del testo²¹¹ ma anche per marcare il passaggio da una sequenza narrativa all'altra. Si vedano ulteriori esempi di tale uso, in cui i due punti scandiscono con evidenza la progressione testuale:

- li quali deposero il peri- | colo, senzacche mai stato vi fosse, per | essere la voluta ferita un semplice ras- | cagno: E sebbene si fosse fatto presente | al Mag(nifi)co Gov(ernatore) locale di essere li supp(lican)ti sud- | diti di cod(est)a Reg(i)a Dogana, pure il d(ett)o Go- | vernatore in spretium della med(esim)a, e de- | gli amplis(si)mi privilegj concessi a locati, in- | tende procedere in d(ett)a causa (IV, 36, 14-22);
- il rub(ricat)o Vincenzo corrivatosi, lo in- | cominció a maltrattare di parole, e minacce di voler- | lo far pentire: e siccome il Pasquale in quel luogo te- | neva per sua custodia un schioppo lungo da caccia, | cosi quello prese il rub(ricat)o Vincenzo, e la impugnò verso | del Pasquale, appunto per tirarlo (VI, 1, 11-6);
- se ne lagno' col divisato s(criva)no Michele Servillo, insi= | stendo p(er) la carceraz(io)ne de rei di tal'eccesso, senza specificargli no= | mi, e cognomi: A questo il Servillo s'indusse ad ordinare a due

²¹¹ Serrianni (2009: 53-4, § 222) individua quattro tipi di funzione: sintattico-argomentativa, quando i due punti indicano la conseguenza di un fatto; sintattico-descrittiva, se esplicitano le componenti di un insieme; appositiva, quando introducono una frase avente valore di apposizione rispetto alla precedente; infine segmentatrice, quando introducono un discorso diretto. In un'ottica comunicativa Stojmenova (2017) commenta con numerosi esempi funzioni in parte riconducibili a quelle già menzionate, riprendendo il lavoro teorico di FERRARI & ZAMPESE (2016). Si consideri ad ogni modo che le grammatiche coeve tendono a ignorare queste funzioni, a partire da quella presentativa, come emerge chiaramente in uno studio di Fornara (2008: 165, 168) che tuttavia sottolinea come in realtà la funzione sia «ampiamente testimoniata dall'uso» (ivi, 176) e cita al riguardo non solo Goldoni ma anche il Cesarotti; l'autore sostiene più in generale che nell'uso i due punti fossero non solo impiegati con funzione presentativa ma si alternassero anche al punto e virgola per indicare una pausa; si veda un esempio tratto dalle *Commedie* di Goldoni: *Mi spiego: Voi amate il Signor Momolo: Vostro Padre, se lo sapesse, non v'acconsentirebbe, essendo il Sig. Momolo un Forestiere, Scolaro, ed alquanto discolo; dunque con vostro padre dovete mostrarvi inimicissima d'un tale amore, anzi a tutt'altro inclinata* (ivi, 177).

Armigge= | ri p(er) nome l'uno Matteo Nicola di Magro, e l'altro Vincenzo Falco, | che colla scorta del p(re)de)tto Parisi, procurat'avessero la carceraz(io)ne de rei | sud(dett)i (XII, 13, 15-20).

Nei brani proposti i due punti piuttosto che instaurare delle relazioni di vario tipo tra le unità informative sembrano garantire la progressione nell'esposizione dei fatti introducendo nuove sequenze; in due casi inoltre essi sono seguiti dalla maiuscola che potrebbe essere spia della volontà dello scrivano di marcare l'inizio di un nuovo periodo con un segno di pausa forte²¹²; lo stesso uso è attestato nel terzo esempio, in cui la sequenza è introdotta dalla preposizione A maiuscola (e non da e, come nei primi due casi). I testi che seguono, redatti entrambi dallo scrivano De Deo, confermano che tale uso non può essere considerato accidentale; pur avendo rimaneggiato il primo documento per redigere il secondo infatti l'ufficiale non ha sostituito i due punti con un altro segno d'interpunzione:

- (1) le quali Così Io, che detto | m(a)g(nific)o D(on) Salvad(or)e Festa le abbiamo stimate, Siccome le stimo | fatte, e Causate con replicati Colpi d'Istrum(ent)o Contundente || come mazza, pietra, violento pugno della mano d'un Uuo | mo, e simili, senza verun pericolo: come ancora tiene nella | nuca del collo una rascagna della lunghezza di un dito indi | ce, stimata, come stimo commessa da qualche Istrumento | di ferro appuntuto, come coltello di sacca, e simili, peran | che senza verun pericolo (VIII, 20, 22 – 21, 6);
- (2) le quali Cos'Io, che detto m(agnific)o D(on) Francesco Casola le ab | biamo Stimate, Siccome le stimo fatte, e causate || con replicati colpi d'Istrum(ent)o contundente, mazza, legno, | violento pugno della mano d'un uomo, e simili: | come ancor tiene nella nuca del collo una rascagna della | lunghezza d'un dito indice, stimata, come Io la stimo com | messa da qualche Istru(ment)o di ferro appuntuto, coltello di | sacca, e simili, peranche senza verun pericolo (VIII, 22, 22 – 23, 6).

Lo scrivano ricorre ai due punti anche nei casi che rientrano nella norma contemporanea; essi possono introdurre infatti unità testuali in cui viene esplicitata la conseguenza di quanto detto in quelle precedenti, come mostrano i seguenti brani:

- dicono come per e- | vitare le oppressioni r., che la corte locale intende infe- | rirli per una supposta inquisiz(io)ne di ferita cagionata | ad Ant(oni)o lo Marro, sono stati li comp(aren)ti necessitati ricor- | rere nella Reg(i)a Dogana, dalla quale hanno ottenuto | gli ord(i)ni convenevoli, che presentano: ricorrono perciò | in essa Resid(enz)a, e fanno ist(anz)a darsi, a d(ett)i ord(i)ni la dov- | ta osservanza (IV, 24, 2-9);
- si pose a fuggire per dietro le mura del | Giardino di d(ett)a chiesa del Carmine, causandomi | una ferita sopra la mammella sinistra: on- | de Io così per il dolore, che sentivo, come per | il sangue, che mi usciva, dalla ferita, subito mi | ritirai in mia casa (X, 6, 16-21);
- In esecuz(io)ne di che avendola io e 'l dinotato Grossi | attentam(en)te vista, e riconosciuta, non vi abbiamo ritrova= | to lesione, rottura, o Sforzatura alcuna ne antica ne | di fresco tanto nelle tavole di apeto, quanto nelli stanta= | ri, o siano antili di pietre, e di legno della stessa: Indi | ci avete ord(ina)to che avessimo fatto il Saggio, e giudizio, | che stando d(ett)a porta chiusa colla sua mascatura, e pon= | tellata dalla parte di dentro con una tavola di apeto, | come potrebbe senza l'adattaz(io)ne della propria chiave | aprirsi (XXIV, 57, 15-24).

²¹² Non si tratta ad ogni modo di un uso circoscritto solo a questi testi: il ricorso alla maiuscola dopo i due punti e il punto e virgola è infatti attestato anche nelle lettere ottocentesche di patrioti siciliani studiate da Raffaelli (2004: 193) che fa notare come la comparsa nell'epistolario di Ippolito Nievo «indurrebbe a scartare un'interpretazione in termini diastratici bassi». In un noto lavoro della Persiani (1998: 204) si sottolinea inoltre che l'uso della maiuscola in tale contesto è attestato anche nella seconda metà del Settecento nella prosa del Baretti e del Fabbroni.

Nei seguenti invece introducono piuttosto un'unità testuale avente funzione di specificazione che chiarisce o precisa quanto asserito in precedenza:

- dallo stesso venne disposto l'ac- | capo della Informaz(io)ne, quale addossata ad un dilei subalter | no, sono state acquistate le seguenti pruove: Fol(ium) P(ri)m(um). Isabella Ciriola principal Offesa racconta colla sua for- | mal deposiz(io)ne le ricerche carnali fattegli la sera di sabbato (VIII, 3, 4-8);
- il Marchesiello li Ris= | pose così= tira che voglio fare Ulmo, a Ulmo:²¹³ volendo | significare, che si contentava il Marchesiello di essere | Ulmo, cioè, che non se gli dasse da bere (XX, 94);
- essendovi alcune | lettere, cioe': te, ed nte, che niente sono con= | formi a quelle del corpo sud(dett)o (XXVI, 49, 4-6);
- l'altra firma | dittante: Brescia act(uari)us, e' anche firma dello | stesso, parimente a me cognita per la stessa oc- | casione (XXVI, 95, 15-8).

In merito a quest'ultima funzione si consideri tuttavia che nei contesti in cui ci si aspetterebbe l'uso dei due punti gli scrivani impiegano in realtà anche altri segni; il riferimento è ai casi come il seguente:

D(ixi)t Ø Sig(no)re con | L'occasione, che Io mi ritrovo Custode delle Vacche del d(ett)o Mag(nifi)co | Aniello Scansuso [...] assieme Con Francesco la | Torre [...] radunassimo La morra | delle dette Vacche di d(ett)o Mag(nifi)co Aniello (I, 24, 9-15).

In tali contesti il contenuto della deposizione è introdotto pressoché sistematicamente dai *verba dicendi* senza che lo scrivano ricorra ad alcun segno di punteggiatura; più precisamente su 213 occorrenze (di cui 4 in cui il verbo è *respondit* e non *dixit*) tale situazione si verifica in 206 casi, a cui si aggiungono 5 in cui si trovano impiegati i due punti, uno in cui è usato il punto e virgola e un altro in cui è usata la virgola. Ciò non permette di formulare delle generalizzazioni ma è significativo che in un contesto in cui l'uso dei due punti pare quasi scontato lo scrivano eviti quasi sempre i segni d'interpunzione.

Del resto l'uso dei due punti può far registrare forti oscillazioni anche all'interno della stessa scrittura, come si nota in un documento firmato dall'ufficiale Siani in cui è riportata la deposizione di Matteo Reale sulla lite con Don Bentivoglio:

d(ett)o D(o)n Bentivoglio adiratam(en)te | si è voltato verso di me, quasi dare dimano la mia | Persona [1] avendolo io venduto così sdegnati: li ó detto, | che se io dovevo darli qualche cosa ne la voleva da- | re, e quel che dovevamo vedercela fusse stato p(er) all'ora; | a tali mie parole d(ett)o D(on) Bentivoglio se n'è andato [...] e dopò pochi momenti l'hó veduto | tornare verso di me, spogliato della sua giamberca, | che poco prima teneva; [2] e p(er) che stava troppo sdegna- | to verso di me, forse p(er) battermi si sono framezzate | le Persone [...] li quali l' | anno impedito il camino verso di me, e 'l detto D(on) Ben- | tivoglio ad alta voce mi chiamava: Io p(er) che non | li avevo fatto male, mi sono portato da d(ett)o D(on) Ben- | tivoglio, il q(ua)le veniva trattenuto da soprad(ett)i, [3] ed a- | vendo trovato colà d(ett)o suo Fratello D(on) Fortuna- | to, col quale volevo io raccontare le mie ragio || ni, lo stesso senza farmi proferire parole, si á cavato | da sotto il suo cappotto una mazza di legno col qua- | le mi á dato un colpo in testa, causandomi una | ferita, e se non era questo, e 'l d(ett)o D(on) Bentivoglio | trattenuto dalle Genti accorse, mi avrebbero | certam(en)te privato di vita, [4] ed avendomi veduto co- | sí maltrattato me ne andai via, ed altro non | seguí (XI, 3, 2 – 4, 8).

²¹³ In questo caso tra l'altro i due punti sembrano assolvere da una parte la funzione esplicativa, dall'altra quella di chiusura del discorso diretto, come si rileva in § 3.4.1.

Le unità testuali indicate dai numeri [1, 2, 3, 4] mettono in evidenza come all'interno di un contesto di continuità sintattica fra subordinata e principale lo scrivano possa adottare soluzioni del tutto diverse:

1. avendolo io venduto così sdegnati: li ó detto, | che se io dovevo darli qualche cosa ne la voleva da- | re;
2. e p(er) che stava troppo sdegna- | to verso di me, forse p(er) battermi si sono framezzate | le Persone;
3. ed a- | vendo trovato colà d(ett)o suo Fratello D(on) Fortuna- | to, col quale volevo io raccontare le mie ragio || ni, lo stesso [...] si á cavato | da sotto il suo cappotto una mazza di legno;
4. ed avendomi veduto co- | sí maltrattato Ø me ne andai via.

Nel primo caso lo scrivente usa i due punti; nel secondo e nel terzo la virgola; nel quarto non è presente alcun segno d'interpunzione.

Si noti inoltre il particolare uso dei due punti nella seguente unità testuale:

e 'l detto D(on) Ben- | tivoglio ad alta voce mi chiamava: Io p(er) che non | li avevo fatto male, mi sono portato da d(ett)o D(on) Ben- | tivoglio.

È il caso già discusso in cui i due punti separano nettamente un'unità testuale dall'altra; la pausa forte per di più anche in questo periodo è marcata dall'uso della maiuscola.

Tutti gli esempi proposti consentono di inquadrare i contesti d'uso dei due punti e degli altri segni d'interpunzione; l'uso della punteggiatura e più in generale la costruzione del testo non rispondono tuttavia a regole ferree e dipendono soprattutto da strategie individuali: ciò per ribadire che il quadro d'insieme finora tracciato non può prescindere, per quanto esistano delle tendenze generali piuttosto evidenti, dalla specificità degli usi del singolo scrivente che può scegliere più o meno consapevolmente di sfruttare determinate risorse linguistico-testuali per l'organizzazione delle informazioni. Piuttosto diverso invece è il caso della virgola che pare essere usata soprattutto in base a criteri prettamente sintattici.

3.3 DENTRO LA SINTASSI: LA POLIFUNZIONALITÀ DELLA VIRGOLA

Della polifunzionalità della virgola²¹⁴ si è già parlato diffusamente esemplificandone i vari impieghi in luogo dei segni di pausa forte che non rispecchiano la norma coeva, secondo essa contrassegna solo pause ideali brevi²¹⁵. Si vedano al riguardo le indicazioni delle *Regole del Corticelli* (1754: 509) «La virgola si usa per dinotare l'*interrompimento piccolo* del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato, ma contiene qualche movimento, o passaggio, *quantunque piccolo*» (corsivi miei); nella *Gramatica del*

²¹⁴ Si parla di virgola «*passee partout*» in SERIANNI (2007: 52).

²¹⁵ Sulla polifunzionalità della virgola e sul suo uso in luogo di altri segni di punteggiatura cfr. anche RAFFAELLI (2004: 202-6), in cui si sostiene che la sovraestensione della virgola risponde a strategie di semplificazione per gli scriventi di livello alto, e che tale uso sembra più frequente negli scriventi meno sicuri.

Soave (1802: 214) non si menzionano ragioni di tipo prosodico ma si esordisce sostenendo che «La virgola serve a distinguere le proposizioni una dall'altra» e si prosegue menzionando i vari contesti d'uso: prima della congiunzione *e* e prima di altre congiunzioni quali *né*, *se* e dei relativi *che*, *il quale* ecc»; il Corticelli (1754: 512) aggiunge anche la disgiuntiva *o* e in merito alla congiunzione *che* sostiene che «si mette senza precedente virgola perchè non vi appare interruzione». In nessun caso insomma si accenna all'uso della virgola come segno di pausa forte e la *ratio* soggiacente è esclusivamente prosodico-sintattica, diversamente da quanto attestato nell'italiano contemporaneo²¹⁶; si consideri però che certi usi, per quanto ancora assai vitali, stavano andando indebolendosi: lo stesso Soave infatti nota che

Presentemente però si è da alcuni introdotto l'uso di omettere la virgola innanzi alle congiunzioni, e al pronome relativo quando non fanno, che congiungere una, o più qualificazioni ad un medesimo sostantivo: quindi essi scrivono *Cicerone fu Filosofo ed Oratore* senza virgola. Ognuno può in questo seguir l'uso, che più gli piace, e noi pure ci siamo serviti or dell'uno, or' dell'altro modo secondo, che ci è sembrato tornar più comodo (1802: 214).

Riguardo all'uso della virgola prima della congiunzione *e* si registrano in realtà 2766 casi in cui il segno d'interpunzione è impiegato contro i soli 112 in cui invece manca²¹⁷: si tratta perciò di un uso pressoché sistematico che riguarda tanto i casi in cui la congiunzione è usata come connettivo forte, cioè per il cambio di sequenza, quanto i casi in cui è usata all'interno di blocchi unitari; le occorrenze che seguono sono le prime disponibili tratte da ogni testo e riguardano solo i contesti in cui *e* assolve la funzione di connettivo debole, ad esempio quando connette gli antropomi, preceduti o meno da apposizione:

Nicola, ed *Alessandra di Gregorio* (I, 1, 5-7); *Ant(oni)a Massuelli*, e *Dom(enic)o Forte* (III, 4, 6-7); *Vincenzo Gio(vanni)*, ed *il rub(rica)to Fran(cesco)* (IX, 1, 10); *Liboria Montagna*, ed *Emilia Frezza* (X, 4, 7-8); *Saverio Lanza della Terra di Roseto*, e | *Domenico Brescia di quella di Castellucci Vallemaggiore* (XXVI, 1, 3-4); *Balsamo*, e *Masino* (XXVII, 4, 3); *Chiara*, ed *Angiola Zulli* (XIII, 1, 3-5); *Gior- / gio Tabasso*, e *Petronella Lescio* (XXIX, 1, 4-5); *Totaro*, e *Montana | ri* (XXX, 3, 5-6); *Marco*, e *Paolo Centola* (XXXII, 2, 8-9); *Giacomo Conte*, e *Felice Zampino* (XXXIII, 4, 14); *Donato Giordano*, e *Nicola Guaglione* (XXXV, 3, 5).

²¹⁶ È basato sull'uso essenzialmente comunicativo della virgola un lavoro assai recente di Ferrari (2018) sulla teoria dell'interpunzione: sintesi che illustra con un'ampia messe di esempi perché la *ratio* soggiacente all'uso contemporaneo della punteggiatura sia principalmente comunicativa e non prosodico-sintattica, come invece accade nel Settecento. Ulteriori esempi di analisi comunicativo-testuale incentrati sulla virgola sono proposti in FERRARI (2017B: 25-8). Al riguardo cfr. inoltre le osservazioni proposte in CONTE & PARISI (1979); SIMONE (1991); FERRARI (2003) e FERRARI & LALA (2013). Anche in altri testi coevi la virgola è usata secondo le indicazioni dei grammatici: si veda ad esempio lo studio di Fresu (2006a: 59-60) sulla *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis, l'analisi di Biasci (2004: 169-170) sulle lettere di suor Maria Leonarda. Fornara (2008: 175) fa notare che anche se le grammatiche ammettevano l'assenza del segno prima delle congiunzioni «uno spoglio di alcuni importanti testi stampati nel Settecento (oltre a quello delle grammatiche stesse) fa emergere un dato contrastante: l'uso della virgola, in questi casi, è ancora saldamente presente, con rarissime eccezioni» e cita Carlo Goldoni e Cesare Beccaria. Al riguardo Persiani (1998: 31) sottolinea la sistematicità dell'impiego della virgola dinanzi a *e* e *né* nella coordinazione tra frasi e dinanzi a *che* in un lavoro sugli usi interpuntivi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo in ambito letterario e paraletterario; si tratta però di un uso che fa registrare delle oscillazioni poiché la virgola appare con frequenza assai minore dinanzi a *e* e *né* quando queste dividono singoli costituenti frasali, e dinanzi a *che* quando introduce proposizioni soggettive e relative restrittive.

²¹⁷ Dal conteggio sono stati esclusi i casi in cui la virgola compare o è assente prima della congiunzione latina *et*.

In altri casi la virgola precede *e* quando la congiunzione collega il mese con l'anno:

mese di X(m)bre, ed anno 1770 (V, 1, 4); *mese di / Agosto, ed anno 1770* (VII, 1, 5-6); *Mese di Dicembre, ed anno mille settecento / sessantanove* (XXV, 1, 12-3).

Può essere usata quando *e* unisce due aggettivi, come in *sottosc(cri)tte, ed annotate* (IV, 5, 4).

Anche quando la congiunzione collega due sostantivi, dei quali uno può anch'essere un antroponimo, la virgola è pressoché sistematica:

parole, e minacce (VI, 1, 12); *giorno, ed anno* (XVI, 4, 3); *la Livia, e sua figlia* (XVII, 2, 12); *ira, e sdegno* (XXIII, 14, 3-4); *essa Vedo= / va, e Donzella* (XXIV, 3, 7-8); *un Schiaffo, e Consecutivam(en)te un / pugno nella bocca* (XXVIII, 2, 2-3); *tom(mol)a tre', e misure Venti due di grano tre* (XXXI, 33, 2).

Di séguito si mostrano alcuni esempi in cui la virgola precede *e* quando quest'ultima collega due verbi:

lo rifiuto', e discaccio' (VIII, 2, 3); *vi [...] ordinamo, e Commettemo* (XIV, 3, 7-8); *avendo [...] terziata, e sfogliata* (XX, 4, 5); *era maturato, e vicino a mietersi* (XXII, 1, 11); *si e' compiaciuto [...] ordinare, che mi fus- / si informato, ed avesse*²¹⁸ *riferito l'occorrente* (XVIII, 8, 13-4).

Si vedano infine i casi in cui la virgola precede *e* quando la congiunzione connette altre parti del discorso:

*ella*²¹⁹, *e codesta Corte* (I, 92, 2); *Pasquale de Nis, ed altri* (XI, 3, 14); *il d(ett)o Lonardo, e molti altri di lui parenti* (XII, 2, 4); *più, e diversi colpi* (XV, 2, 4); *lividure, ed altro* (XIX, 10, 6-7); *a te, e D(on) Ignazio Ruggie- / ro* (XXI, 2, 10-1); *tra me, e d(ett)o suo Cognato* (XXXIV, 2, 9).

Alcuni casi più di altri mostrano con evidenza come l'uso del segno fosse essenzialmente sintattico; oltre alle già citate serie di antroponimi si pensi ad esempio a *sottosc(cri)tte, ed annotate; parole, e minacce; ira, e sdegno; vi [...] ordinamo, e Commettemo; era maturato, e vicino a mietersi; lividure, ed altro*. Sono tutti blocchi unitari, soprattutto le dittologie, in cui l'uso della virgola sembra non rispondere ad esigenze particolari, ad esempio a quella di messa in evidenza.

La seguente deposizione redatta dall'ufficiale Fiorentino mostra ulteriormente la più volte citata oscillazione nell'uso del segno nel medesimo contesto²²⁰:

Int(errogat)us che sa esso testimonio del furto Comnesso al Mag(nifi)co Aniello | Scansuso di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, | in che modo [1], e che cosa gli sia stata rubbata. D(ixi)t Sig(no)re sopra | questo fatto, che V(os)S(ignoria) mi domandi Io altro non so [2], e posso depo= | nere, se non che con L'occasione che mi ritrovo facendo da Guar= | diano del Sig(no)r Principe [3], e Custodendo a tal'effetto il Carcere di | questa principal Corte, in dove ritrovandosi Carcerate La vi- | dua Lonarda di Martino, assieme con le di lui figlie, Lau= | ra, Vittoria [4], e Francesca di Gregorio per cagione di Certa Carne | [5] e Cuoio di Vaccina [6], e Menna di Vacca, ritrovata da questa sud(dett)a | principal Corte nella di Loro Casa, ad istanza del sud(dett)o Mag(nifi)co | Aniello Scansuso per un furto di Vacca al med(esi)mo Comnesso, | per La qual Causa essendo venuto varie volte a discorso con Le | sud(dett)e Mad(r)i [7] e figlie Carcerate [8], e della di Loro inquisiz(io)ne, Le med(esi)me | mi án detto più volte che La sud(dett)a Carne [9], e Cuoio Vaccino [10], e Men= | na di Vacca era stata a loro portata [11], e donata da Domenico | di Nicola [12] e Maria di Cato, alias

²¹⁸ Non è seconda ma prima persona singolare.

²¹⁹ Il pronome è usato come allocutivo formale.

²²⁰ I casi commentati sono indicati con un numero posto tra parentesi quadre; il grassetto è stato usato solo per le occorrenze in cui la congiunzione non è preceduta dalla virgola.

Sgammirro, [13] e da Cirillo Roma- | gnolo alias Lo Turco, [14] e questi ce l'aveva riportata sin dentro della di loro Vigna (I, 42, 7-25).

Si vedano le occorrenze *Certa Carne* | e *Cuoio di Vaccina*, e *Menna di Vacca* [5, 6]: la prima coppia è unita da una congiunzione non preceduta da virgola mentre *e Menna di Vacca* lo è; si potrebbe pensare che lo scrivano abbia usato la virgola in quest'ultimo caso per separare con chiarezza l'ultimo membro della serie coordinata rispetto ai primi due, ma tale ipotesi viene smentita dalle righe successive, quando nel testo si legge *Carne*, e *Cuoio Vaccino*, e *Men= / na di Vacca* [9, 10]: in presenza della stessa terna insomma l'ufficiale si comporta in modo del tutto diverso. Le medesime considerazioni valgono per i casi *Vittoria*, e *Francesca di Gregorio* [4] e *Domenico / di Nicola* e *Maria di Cato* [12]: la congiunzione che unisce due antropomi è preceduta solo nel primo caso dalla virgola.

Riguardo alla congiunzione disgiuntiva *o* il rapporto tra presenza e assenza della virgola è ancor più chiaro: il segno precede *o* in 68 casi mentre è assente in 6; solo una volta invece la congiunzione è preceduta dal punto e virgola; anche in tal caso dunque si può asserire che l'uso fosse piuttosto sistematico.

Non possono essere tratte conclusioni diverse se si analizza la presenza o l'assenza della virgola prima di *che* sia quando assume la funzione di congiunzione sia quando svolge il ruolo di pronome relativo²²¹: sebbene il rapporto tra l'uno e l'altro uso non sia affatto netto come nei contesti precedenti, nei 1827 casi interessati²²² la virgola precede *che* in 1026 mentre è assente in 801; si vedano solo alcuni dei tanti esempi disponibili, divisi in base alle funzioni assolute da *che*²²³:

- Relativo: *l'erano State portate dalli [...] altri rub(rica)ti Nicola [...] Alesandra [...] e fFigli della Lonarda, e di Cirillo Romagnuo- / lo, alias lo Turco, che s'en'erano fuggiti in tempo* (I, 4, 22 – 5, 1-3); *trovarono / ivi radunati diversi Garzoni [...] fra / quali [...] Fran(cesc)o del Prete, e Gaetano del Prete suo - / Padre, che [...] si erano [...] cola' condotti p(er) gio- / care* (V, 1, 10-4); *in attocche Pasquale Cinquina si tratteneva / nella sua industria di campo, che fa sopra terre della / reg(i)a corte [...] fu sopraggionto dal rub(ricat)o Vincenzo Iannillo* (VI, 1, 5-8); *stando Chiara Apruzzese [...] mangiando / nella sua casa di abitaz(io)ne unitam(en)te con Savina / Casciano della Terra di Cirignola, che coabbita ~~eon~~ / con d(ett)a Chiara [...] si portò in essa / casa il rub(rica)to Giuseppe Cervellino* (VII, 1, 7-12); *entro' l'anzyd(ett)o rubricato / acceso d'ira contr~~eo~~ della divisata Isabella Ciriola, in per- / sona della quale diede piu' pugni, e colpi [...] causandole diverse contusioni, e lividure [...] come ancora una rascagna con apparenza di / sangue [...] alle / di cui grida, pianto, e soccorso di vicini, che chiamava / in atto pativa l'espressata violenza, cesso' il rubricato | Emiddio*

²²¹ Si consideri che in posizioni come quella tra verbo della reggente e *che* completivo l'uso della virgola sembra acquisire sempre più il carattere della residualità (MARASCHIO 1993: 144). Per l'uso della virgola dinanzi a *che* in altri testi più o meno coevi cfr. le lettere di suor Maria Leonarda, in cui, vista la presenza sistematica della virgola prima del connettivo, *che* è definito da Biasci (2004: 168) «parola-calamita, una parola capace di dettare nella mente di chi scrive la necessità di un segno d'interpunzione a prescindere dalla forma grafica assunta e dal ruolo sintattico ricoperto».

²²² Dal conteggio dei casi in cui *che* non è preceduto dalla virgola sono state escluse tutte le attestazioni di *perché* non univerbato (*per che*).

²²³ Si propone il primo esempio disponibile per ogni caso. Nei due gruppi sono inseriti rispettivamente anche i casi di *che* polivalente pseudorelativo e subordinante generico.

(VIII, 2, 15-24); *nell'andarsene avventato so- / pra la p(erso)na del cen(na)to Michele Rex, che pochi passi lontano dal / sud(dett)o Pagliaro stava [...] li tirò altri colpi (IX, 7, 8-12); s'introdusse quello, che / una Giovane della Citta' [...] si era [...] sposata con un altro di loro conoscente (X, 1, 16-8); la Chiara, anche per parte della so- / rella Angiola Zulli se ne querelo' in Doana come | moglie di Pasquale Mendolicchio, e l'altra di Vin- / cenzo di Leo Garzoni annali della Massaria di cam- / po, che si mena sopra terra di reg(i)a corte, dal mag(nifi)co / D(on) Fran(ces)co Saverio Basso (XIII, 5, 8-13); ritrovorono là a terra il Giusep- / pe insaguinato, che appena poteva proferir parola (XV, 2, 8-9); il quale Severino | nell'arrivo, che fece, mi Scagliò Subito un / colpo di quella Accetta (XVI, 8, 14-6); aprì un Sportone di pesce, che teneva avan- / ti di se in d(ett)o luogo (XXI, 2, 1-2); in- / contrò il Rubricato Merlino da c(irc)a trenta pas- / si da colá distante, che si asportava su le spal- / le un fascio di spiche d'orzo (XXII, 1, 11-4); fu' | dallo [...] stesso di Toma dato per sospetto con formare ist(anz)a, | che ricommessa al m(agnific)o Govern(ato)re [...] é Sta / ta quella Labriola colla Vedua Lucia di Perna, che la / situo' [...] all'altro lato del letto (XXIV, 3, 2-5); Sig(no)r Gov(ernator)e in quest'oggi giorno di Giovedì, che si contano | li sette del cor(ren)te Mese di Dicembre, ed anno mille settecento | sessantanove, avendo cessato di fatigare in alcuni Teritorj / di Demanj di S(ant') Andrea [...] ho voluto passare p(er) / sopra quelli che si coltivano da Dom(en)ico, ed Arcangelo di / Giuseppe Morra (XXV, 1, 11-20); restó esso / Rosati liquido debitore al Capobianco nella som- / ma di docati cento, e dodeci, che convenne pagar- / gliela per tutto il mese di Agosto (XXVI, 1, 10-3); il quale viddi, che [...] Se ne andiede con | d(ett)o Stile (XXVII, 15, 7-8); l'afferrò ancora per i Capel- / li Anna Gaeta sua nipote, che pure era | corsa in difesa di d(ett)o Dep(onen)te (XXVIII, 2, 8-10); mi buttò vicino al mio letto, che in d(ett)a mia | Casa tenea (XXIX, 2, 10-1); il | grano, che ventolavasi, in ogni sera, si ripone- / va netto nelle fosse, sistentino nella Mass(ari)a (XXX, 3, 8-10); poco p(ri)ma che potevano essere le ora ven- / tidue di q(ue)sto giorno di sabato, che si contano | li dieci del cor(ren)te mese di Marzo, ed anno mille set- / tencento settanta [...] sono venuto | ad obbedirla (XXXIII, 9, 11-7); furon | portati in queste Carceri Doanali / Donato Giordano, e Nicola Guaglione [...] con una giu- / menta, che disse averla Rubata | a D(on) Pasquale Mugaglia (XXXV, 3, 3-8);*

- Congiunzione: *abbiamo stimato far il p(rese)nte, | col quale loro dicemo, ed ord(ina)mo, a' doversino subito, | e ciascuno di esse debba, ed abbia conferirsi a- / vanti di Noi [...] p(er) infor- / marci di ciocche ci necessita sapere p(er) l'accerto | della [...] Giustizia, che immediata- / m(en)te saranno licenziate (II, 4, 9-15); si accorse la di lui moglie, che | due animali neri di Dom(en)ico D'Alesio [...] si mangiavano esso | grano (III, 5, 9-12); Cheppero' in ricevere il p(rese)nte loro farete | ord(in)e e penal Mandato che [...] si conferiscono [...] in q(ue)sta Corte, | che informati saremo di quel tanto ci necessi- / ta saranno [...] disbrigati (IV, 5, 6-12); li ó detto, | che se io dovevo darli qualche cosa ne la voleva da- / re (XI, 3, 4-6); Interrogati Depongono, che [...] videro p(er) colá passare Fran(ces)co | Limusani (XII, 8, 12-6); gli soggiunse: Io mó vado a lo campo tuo, e | po' vieni tú, che io ti pelo tutto (XIV, 31, 11-2); Depongono, che [...] la stessa sta' gravida alli otto mesi (XVII, 1, 6-7); q(ua)le ordino', | che si fosse d(ett)o suo Figlio colla donna carcerato (XVIII, 1, 6-7); lo stesso si accorse, e | vidde col beneficio della Luna che chiaram(ent)e luce- / va, che in essa pezza due persone tagliavano l'espr(essat)a | avena (XIX, 16, 16-9); voglio fare || Ulmo, a Ulmo: volendo significare, che si contentava [...] di essere Ulmo (XX, 3, 19 – 4, 2); replicai, che [...] ivi pascolavo (XXXI, 6, 7-8); qual finestri- / no giudicano, che induceva Servitu' al Centola (XXXII, 7, 12-3); mi ha ti- / rato un spettorone, che se no(n) era p(er) il riferito Panicucci, cer- / tam(en)te mi avrebbe ulteriorm(en)te maltrattato (XXXIV, 2, 9-11).*

Anche in questo caso l'oscillazione tra la presenza e l'assenza della virgola può riguardare la stessa scrittura, come mostra il seguente brano²²⁴:

Int(errogat)us [1] che sa esso Testimonio del furto Comnesso al Mag(nifi)co Aniello cansuso | di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, in [2] che modo, e [3] che Cosa | gli sia stata rubbata, D(ixi)t sopra questo fatto [4], che V(os)S(ignor)ia mi domandi, so= | pra questo fatto Io altro non sò, e posso deponere, se non [5] che, con L'oc= | casione [6], che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda | Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio, e sa= | pendo [7], che queste stavano Carcerate dentro il Carcere di questa predetta | Terra, L'andai a ritrovare dentro il passato mese di Novembre di | questo cor(ren)te anno 1770: per discorrere colle med(esi)me del mio filato, e se | mi L'avevano finito, e cosi con questa occasione, si Cominciorono | a Lagnare con

²²⁴ Come in precedenza (cfr. n. 220), ogni caso commentato è indicato con un numero racchiuso tra parentesi quadre; il grassetto è usato solo per contrassegnare le occorrenze in cui *che* non è preceduto dalla virgola.

me [8], che esse non avevano persona alcuna [9], che L'avesse | aggiutate, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- | parti contrarie, e perciò pregarono a me [10] che mi fussi portata in | casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma- | dre, e figlie erano state Carcerate per una Vacca [11] che L'era stata | rubbata nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto cor(ren)te anno 1770., e [12] che | per questo purchè il sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello si contentava farle uscire | da quel Carcere, le sud(dett)e Madre, e figlie La volevano fare la Cau= | tela della Rifazione di tutto L'interesse [13], che detto Mag(nifi)co Scansuso | aveva sofferto per La perdita di detta Vacca (I, 46, 6-25).

Nel testo quando *che* assume la funzione di congiunzione la virgola è usata nei casi [7] e [8], in cui sono introdotte due subordinate oggettive²²⁵, mentre è assente in [10], in cui compare una finale. Si veda anche la differenza tra i casi [11] e [13]: in entrambi sono presenti delle relative restrittive ma la virgola è assente soltanto nel primo²²⁶.

Si consideri poi che alcuni contesti sembrano scoraggiare l'uso del segno interpuntivo: relativamente a *in che modo* [2] ad esempio *che* è preceduto solo una volta dalla virgola in tutto il *corpus* (XXIV, 96, 11); riguardo a *se non che* [5] le considerazioni sono le medesime: la virgola è usata soltanto una volta (I, 52, 11). Un'ultima osservazione riguarda l'impiego del segno dopo i due punti in 1770.: non si tratta di un errore poiché dopo le cifre, siano esse numeri ordinali o cardinali, lo scrivano può anche usare la punteggiatura (§ 3.4.3); in tal caso per di più l'uso sembra ancor meno interpretabile come una svista perché dopo i due punti è usata la congiunzione copulativa *e*.

3.4 ALTRI USI NOTEVOLI

3.4.1 Gli usi interpuntivi in apertura e chiusura del discorso diretto

Sebbene i discorsi diretti siano commentati in § 5.2.1 poiché documentano importanti forme e usi areali, per coerenza di trattazione si ritiene opportuno discutere in questo paragrafo dei segni interpuntori usati dagli scrivani per introdurli e chiuderli.

Si consideri sin da subito che nessun discorso è aperto o chiuso con le virgolette o con segni simili e aggiuntivi rispetto a quelli commentati qui di seguito; i medesimi discorsi possono essere trascritti inoltre più volte in uno stesso fascicolo processuale in modo pressoché identico: ciò non permette tuttavia di considerare le varie occorrenze della stessa battuta come una sola poiché gli usi interpuntori possono cambiare da trascrizione a trascrizione anche quando è lo stesso scrivano a riportarli.

²²⁵ Si noti il ricorso a *stare* in luogo di *essere* in *stavano Carcerate* in [7]. L'uso è marcato in diatopia: cfr. § 5.1.1.4.

²²⁶ Oggi invece la virgola è obbligatoria per distinguere questo tipo di relative da quelle aggiuntive. Sull'apporto di tali proposizioni alla costruzione del senso testuale e per alcune riflessioni sui relativi usi interpuntivi cfr. FERRARI (2005) e bibliografia ivi indicata.

I documenti presi in considerazione sono 22; i dialoghi identici per contenuto saranno riportati una sola volta²²⁷, ovvero nella forma in cui compaiono nella prima attestazione utile del foglio; essi saranno preceduti da una sintesi del contenuto e seguiti da una sintesi sugli usi interpuntori registrati nei vari discorsi diretti.

TESTO II. Vincenzo Fascione litiga con Saverio Panico e lo aggredisce perché questi non vuole procedere speditamente col suo carro.

BATTUTA 1 *il d(ett)o / Fascione disse al cen(na)to Saverio Panico, che / avesse toccato, p(er) che era tardi, il med(esi)mo li rispo- / se= Io non voglio toccare, se vuoi passare tù | avanti, passa, il Fascione prese il maglio di / legno, che stava sopra del timone del carro, e | ce lo meno' (17, 23-9).*

Lo scrivano²²⁸ usa in apertura del discorso l'uguale e in chiusura la virgola.

TESTO III. Giuseppe Addabbo²²⁹ litiga con Angela d'Imperio perché i suoi maiali stavano danneggiando il raccolto.

BATTUTA 1 *cio' sentendo Angiola | d'Imperio [...] comincio' a' sgridare [...] dicendo le formali parole= manco si fusse robba | stantata, che li puorci mie s'hanno magnato, alle quali | parole proferite viddi, che usci dalla sua casa sud(dett)a il pred(ett)o / Addabbo (22, 1-7);*

BATTUTA 2 *intese, che disse le seg(uen)ti parole= ne aAngela | di Mussillo, che lu grano lo so venuto a' rubba dinto | a la casa tua, se tu non t'attacchi li puorci, io li tire | ró na scuppittata, e poi mi vinarrai a tirá nu pilo da | lu culo, á q(ue)sto poi rispose la d(ett)a Angiola (22, 8-12);*

BATTUTA 3 *á q(ue)sto poi rispose la d(ett)a Angiola dicendo Ø c'am- | matta nu cuorno, e soggiungendo il d(ett)o Addabbo disse (22, 12-3);*

BATTUTA 4 *e soggiungendo il d(ett)o Addabbo disse / Ø lu malanno, che ti venga a' la bestia cornuta, e la | sud(dett)a Angiola rispose (22, 13-5);*

BATTUTA 5 *la | sud(dett)a Angiola rispose Ø a' me dici si chiacchiere, tutta sde- / gnata, ed adirata piglio' un legno (22, 14-6).*

Nelle pagine successive lo stesso dialogo fa registrare in apertura 3 casi in cui non è usato alcun segno d'interpunzione (28, 9-10; 28, 10-1; 28, 11-2) e 2 in cui è usato l'uguale (27, 20 – 28, 3; 28, 4-8); alla fine di tutti i discorsi diretti compare invece sempre la virgola (27, 20 – 28, 3; 28, 4-8; 28, 9-10; 28, 10-1; 28, 11-2). Su 10 casi dunque lo stesso scrivano²³⁰ in apertura usa 4 (2 + 2)²³¹ volte l'uguale e 6 (3 + 3) volte nessun segno d'interpunzione; in chiusura usa invece in 10 casi la virgola, il cui impiego potrebbe anche dipendere dalla presenza di *e* (cfr. *infra*).

TESTO IV. Vincenzo Guerrasi discute con Antonia de Santis perché i suoi maiali stavano danneggiando il raccolto.

²²⁷ Il dialogo sarà suddiviso in *battute* che non riproducono l'esatta sequenza dei turni poiché l'indagine è stata condotta sulla base di un *corpus* estratto casualmente (cfr. § 1.3).

²²⁸ Il documento è firmato dall'ufficiale Todeschi e dallo scrivano Centomani.

²²⁹ Sull'oscillazione nella resa grafica di questo e dei tanti antroponomi che seguiranno cfr. § 5.1.1.3.

²³⁰ I testi sono firmati entrambi dall'ufficiale D'Argentio e dallo scrivano Mosca.

²³¹ Il primo addendo farà riferimento agli usi interpuntivi attestati nei discorsi trascritti, il secondo a quelli soltanto citati.

- BATTUTA 1 *il d(ett)o Vincenzo disse, sei tú una puttana futtuta, / la med(esi)ma rispose, e disse al Guerrasi che la sua moglie / era andata a figliare alla Nunziata in Napoli (11, 31-3);*
- BATTUTA 2 *una diceva | all'altra, e l'altra all'una, scrofa, porcha, puttana || futtuta, e che non si poteva ammucciare tanto l'una | parte, quanto l'altra (11, 38 – 12, 2).*

Nei fogli successivi per riportare lo stesso discorso diretto lo scrivano²³² usa la virgola 1 volta in apertura (15, 32) e 1 volta in chiusura (15, 32); su 3 casi totali di apertura impiega perciò 3 volte (2 + 1) la virgola, come accade nei casi di chiusura (2 + 1).

TESTO V. Francesco del Prete e Vincenzo Mosca litigano per alcune offese che questi ha rivolto al primo.

- BATTUTA 1 *Si corrivò di tal rispo- / sta il Vincenzo Mosca, e li replicò colle formali parole= | ma veram(en)te siti cafuni, e tanto basta (1, 22-4);*
- BATTUTA 2 *ma perche | l'Emilio di Biase volle p(er) la seconda volta impedir- / lo, e dirle queste sole parole= che c'e' che c'e', / il Fran(cesc)o del Prete si avvalse di tale occasione, e subi- / tam(ent)e diede un colpo di coltello sopra la clavicola | destra dell'Emilio (2, 16-21);*
- BATTUTA 3 *mi posi | nuovam(en)te a gridare, e dire= ajutate ca Emilio ave | avuto una botta di cortiello, come di già diverse di esse | persone nel sentire così a me gridare, corsero subito | appresso (42, 3-7).*

Negli altri documenti si registra in apertura 1 volta (38, 3) l'uso dell'uguale e in chiusura in 1 caso (38, 4) l'uso del punto, per un totale di 4 occorrenze in cui 4 volte (3 + 1) il discorso è aperto dall'uguale; riguardo alla chiusura, al caso del punto già citato si aggiungono i 3 attestati nei dialoghi riportati in cui è impiegata la virgola.

TESTO VII. Giuseppe Cervellino accusa Chiara Abruzzese di diffondere in paese cattive notizie sul suo conto.

- BATTUTA 1 *a varie persuasive di d(ett)o Giuseppe mi condiscesi acio' | fare, ed essendo uscito fuori lo chiamo', non tanto entrato, che principio' a | a proferire le seg(uen)ti parole= A ne Chiara non la vuoi finire di andarmi | nominando con le genti ponendomi una foca, ed io in cio' vedere sti- / mai a bene prendere la sedia, in dove stava seduto (5, 21-5).*

Anche in questo caso lo scrivano²³³ usa in apertura l'uguale e in chiusura la virgola.

TESTO VIII. Emiddio Scassa litiga con Isabella Ciriola e le intima di aprire la porta prima di picchiarla e scappare via.

- BATTUTA 1 *venne risposto²³⁴ colle seguenti pa- / role: Apri puttana futtuta: conobb'essa Isabella Ce- / riola la voce del rubricato Scassa (2, 7-9).*

Nel testo si nota il ricorso sia in apertura sia in chiusura ai due punti²³⁵.

²³² I fogli riportano in tutti i casi le firme del governatore Lieggi e dell'attuario Cupo.

²³³ L'unica firma apposta sul documento è quella dell'attuario Caretti.

²³⁴ Il verbo *rispondere* è usato transitivamente (cfr. § 4.3.5.2); si noti inoltre che, sebbene il participio sia flesso al maschile, il soggetto è *la divisata Isabella*, come si apprende in VIII, 2, 4.

²³⁵ Il foglio non è firmato ma la scrittura sembra essere quella dell'ufficiale de Deo che redige gli atti successivi, ad esempio VIII, 9.

TESTO X. Vincenzo Guerrasi e Antonia de Santis discutono perché alcuni dei porci di quest'ultima avevano danneggiato il raccolto del primo.

BATTUTA 1 *gli risposi le seg(uen)ti parole= come sí ciuc- | cio, te l'avive da piglia', e non te l'haie pigliata, | e cosí dicendo, li diedi una leggiera spinta nel suo | braccio (6, 4-7).*

Come nel discorso appena riportato, anche nelle pagine successive è usato l'uguale in apertura (20, 4) e la virgola in chiusura (20, 5), per un totale di due occorrenze (1 + 1) per il primo e due per la seconda (1 + 1)²³⁶.

TESTO XI. Matteo Reale e Don Bentivoglio, fratello di Don Fortunato, litigano per alcuni debiti che il primo non intende estinguere (Nicolò di Carlo è un dipendente di Don Fortunato ed è accusato di avergli raccontato delle bugie).

BATTUTA 1 *disse al Matteo le | seguenti parole= Voi tenete il coltello, venite qua, il d(ett)o | Matteo passo passo si portava verso dello stesso D(on) Ben- | tivoglio (22, 9-12);*

BATTUTA 2 *Ed in tal mentre intesi dire | ad alta voce al pred(ett)o Matteo a Nicolò di Carlo Massa- | ro de neri di d(ett)o M(agnifi)co D(on) Fortunato, che colà ne stava, le | seguenti parole= Tutto tú ci colpi a fá vení stà lite | colle chiacchiere, che ai raccontate a vostro Padrone, | il d(ett)o Nicoló niente rispose (26, 8-13);*

BATTUTA 3 *lo stesso ri- | spose di sí, dicendo= mo' te lo faccio vedere, ma non | p(er) cio' lo mostró, e passo passo si portava verso del | med(esim)o D(on) Bentivoglio (28, 11-4).*

Nelle pagine successive lo scrivano²³⁷ ricorre agli stessi segni d'interpunzione attestati nei discorsi appena riportati sia in apertura (XI, 28, 12) sia in chiusura (XI, 28, 12), per un totale di 4 occorrenze (3 + 1) in cui l'uguale apre il discorso diretto e 4 (3 + 1) in cui la virgola è impiegata per chiuderlo.

TESTO XIII. Giovanna Accoto litiga con Chiara Zulli dopo averla sentita offendere suo fratello uterino Francesco Amorese a cui Chiara avrebbe dovuto restituire dei soldi; la Zulli non intende estinguere il suo debito perché Francesco aveva danneggiato l'esterno della sua abitazione urtandovi con la ruota di un carro.

BATTUTA 1 *intesi, che d(ett)o mio Fratello li rispose= | Vattenne figlia mia, tu vai attorno alla remissione; || per cui essendosi di cio' la Chiara corrivata viddi [...] che [...] s'intromise dentro di Sua Casa (24, 24 – 25, 2);*

BATTUTA 2 *e la Giovanna, avendo in que- | st'atto detto alla Chiara= tu tieni na brutta | lingua, statte attenta, che non mori accisa | come soreta, la stessa li rispose (53, 3-6);*

BATTUTA 3 *la stessa li rispose= statti at- | tenta per figlieta; in sentire la Giovanna | nominare la di lei figlia zitella di circa quat- | tordeci anni, si approssimó alla Chiara (53, 6-9).*

²³⁶ Lo scrivano è in tutti i casi Santolino.

²³⁷ L'unica firma che compare è quella di Siani.

Lo scrivano²³⁸ usa in apertura del discorso appena riportato 3 volte l'uguale mentre in chiusura ricorre 1 volta alla virgola e 2 al punto e virgola.

TESTO XIV. Alcune lavoratrici di campagna scherzano con il concittadino Don Pompeo Gasparre che aveva fatto notare come avrebbero potuto iniziare a lavorare solo dopo il termine delle operazioni di trasporto del grano (XIV, 30, 15), come da ordine del Presidente della Regia Dogana.

BATTUTA 1 *gli disse come siegue: voi co- | me volete spicolare in faccia delli auselli se p(ri)ma no(n) si carrano, volete spicolare peli di pettinale: a quali / parole [...] la presero a scherzo, e riso (31, 6-10);*

BATTUTA 2 *a quali / parole [...] la stessa / Cirotti gli soggiunse: Io mò vado a lo campo tuo, e | po' vieni tù, che io ti pelo tutto. catarina Iancaro, | replico' al Murena che in una pezza di orzo ci ave- | va fatto entrare j porci (31, 8-14).*

In questo caso l'ufficiale²³⁹ ricorre in apertura sempre (2 volte) ai due punti che chiudono il discorso una sola volta, a cui si aggiunge un'attestazione in cui è impiegato il punto.

TESTO XV. Giuseppe Meladanti aggredisce Domenicantonio Gambuto dopo essere stato licenziato.

BATTUTA 1 *girando il Meladanti per li For_ | ni di questa Citta' per discarico de Suoi interessi, arrivato | fu avanti il Forno di Contino, fu sopravvenuto dal rub(rica)to || Gambuto, sorprendendolo, dicendoli queste parole= giac- | chè m'hai levato il pane dalla bocca, tè eccoti questo, e | cacciando fuori del suo Capano una spada lunga, colla | med(esi)ma tirò più, e diversi colpi al nom(in)ato Giuseppe Meladan- | ti (1, 23 – 2, 5);*

BATTUTA 2 *Qual cosa intesosi dal Gambuto | lo viddi turbato, rispondendolo con atto di minaccie co- | si= giacche mi hai licenziato, te ne faro' pentire, e so' Io che | t'aggio da fare, e proferendo le med(esi)me se ne andiede dal sud(dett)io mio | Forno (22, 3-7).*

In entrambi i casi lo scrivano²⁴⁰ usa l'uguale per introdurre il discorso diretto e la virgola per chiuderlo; nelle pagine successive l'uguale è usato 1 volta (8, 11) non solo in apertura ma anche in chiusura (8, 12): su un totale di 3 occorrenze quindi in apertura è usato solo il segno dell'uguale (2 + 1) e in chiusura 1 volta l'uguale e 2 la virgola.

TESTO XVI. Filippo Mantino pretende da Matteo Camillo le vacche che questi gli aveva rubato.

BATTUTA 1 *mi feci animo, e gli dissi / Ø Matteo non v'inoltrate più innanzi perche | anch'io ho lo Schioppo in mani, Sicche | egli arrestò il passo (XVI, 8, 1-4).*

²³⁸ I fogli sono tutti firmati da Santolino.

²³⁹ La firma apposta sui documenti è quella di Pietro de Deo.

²⁴⁰ In tutti i documenti la scrittura è quella di Di Dio, probabilmente forma latina del cognome di Pietro De Deo che ha firmato i fogli di altri fascicoli processuali.

Nel testo non è usato alcun segno di punteggiatura per aprire il discorso diretto che è chiuso dalla virgola²⁴¹.

TESTO XX. Vincenzo di Stefano discute animatamente con Leonardo Marchesiello: ne consegue una lite con arma da fuoco in cui il primo sarà gravemente ferito e morirà la notte stessa.

- BATTUTA 1 *gli Rispose= tira, che voglio fare || Ulmo, a Ulmo: volendo significare, che si contentava il / Rub(rica)to di essere Ulmo (3, 19 – 4, 1);*
- BATTUTA 2 *nel tempo med(esim)o, che lo stesso Vincenzo | nel dire: con te l'aggio stà notte volimo fà proprio nà risa: | fece forza per guardare il Carubino (6, 6-8);*
- BATTUTA 3 *così il Vin=/ cenzo [...] disse al Rub(rica)to / Marchesiello: Và vattenne scigna, che hai da far con me: | e quello li rispose (6, 12-5);*
- BATTUTA 4 *il Marchesiello [...] viddi [...] che proferì le Seg(uen)ti parole= | Che ai, che ti fai assentire tanto, ti venghi no cancaro || a te, e ad Angela tremenda per quante seconde hà tirate: | la quale esercita da Mammana in q(ue)sta Città (51, 19 – 52, 2);*
- BATTUTA 5 *la quale esercita da Mammana in q(ue)sta Città, ed è | Ava |del d(ett)o Sant Angelo, chi ripigliò con dire: che ti fossi incaz= |zellato, così mi piace; Lochè sentendo il Marchesiello _ | viddi [...] che gli diede una palmata | colla sua mano (52, 2-6);*
- BATTUTA 6 *nel tempo _ | med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: Stanotte volimo fa' | proprio na Risa; fece forza per guadagnare il Carubino | del Marchesiello (53, 2-5);*
- BATTUTA 7 *il quale dandosi adietro / diceva: Tu, che vuoi da me, non te ne vuoi ire: ma | il Vincenzo seguendolo [...] proferì le | Seg(uen)ti parole (53, 17-21);*
- BATTUTA 8 *il Vincenzo seguendolo [...] proferì le | Seg(uen)ti parole= Sangue di Cristo ti voglio abbruciare | di fuoco= | nel qual'atto il Marchesiello si dava a dietro || verso un Mondezzaro (53, 19 – 54, 1);*
- BATTUTA 9 *quello li ris= | pose: A me dice Scigna, si tu na carogna; ed allora ||il d(ett)o Vincenzo [...] prese [...] la falda sinistra della | di lui giamberga (62, 19 – 63, 3);*
- BATTUTA 10 *e nel dire li sud(dett)i due | Soldati Radogna, e Pistocco: finitela, che non è niente, | intesi lo ribombo di un armatura da fuoco (63, 15-7).*

Nelle pagine successive l'ufficiale²⁴² usa in apertura del discorso 6 volte l'uguale e 15 volte i due punti; in chiusura usa invece una volta il punto, 12 i due punti, 6 il punto e virgola, 2 la virgola. Su un totale di 31 casi di apertura del discorso diretto, in 22 (7 + 15²⁴³) ricorre ai due punti e in 9 all'uguale (3 + 6²⁴⁴); riguardo ai 31 casi di chiusura invece l'ufficiale ricorre in 17

²⁴¹ Alla fine dell'atto compaiono le firme dell'ufficiale Burlini e dello scrivano straordinario Piacci.

²⁴² I testi sono tutti firmati dallo scrivano Palladino.

²⁴³ Le attestazioni sono XX, 6, 15; XX, 52, 2-4; XX, 53, 9-12; XX, 53, 2-4; XX, 62, 19-20; XX, 63, 4-6; XX, 62, 10-3; XX, 62, 18-9; XX, 79, 7-8; XX, 78, 17-9; XX, 79, 13-4; XX, 89, 7-8; XX, 107, 5-6; XX, 107, 6-7 e XX, 107, 11-3.

²⁴⁴ Di séguito le occorrenze: XX, 40, 2-4; XX, 63, 6-10; XX, 79, 5-8; XX, 94, 16-9; XX, 107, 15-7; XX, 105, 17 – 106, 1.

casi (5 + 12²⁴⁵) ai due punti, in 9 (3 + 6²⁴⁶) al punto e virgola, in 3 (1 + 2²⁴⁷) alla virgola, in un caso al punto (XX, 40, 2-4) e in un altro all'uguale (BATTUTA 8).

TESTO XXI. Nicola Maria Colletti litiga con il pescivendolo Domenico Fasano perché la quantità di capitoni consegnatagli era inferiore a quella richiesta.

BATTUTA 1 *proferi' le Seg(uen)ti parole verso d(ett)o Nicola M(ari)a= Mannag- | già lí Muorti di Padrito a te, e D(on) Ignazio Ruggie- | ro tuo Padrone, ca sta mattina, p'ave' lí denari | delli Capitoni, mí ha fatto perdere trenta carrini | di pesce, al che avendolo il Nicola M(ari)a voluto ri- / Spondere, che Se l'avesse veduto a dirittura col / Suo Padrone (2, 9-15).*

Il discorso è aperto dall'uguale e chiuso dalla virgola, come accade anche nei fogli successivi (rispettivamente in 14, 3 e 14, 6), per un totale di 2 (1 + 1) occorrenze per ciascun segno²⁴⁸.

TESTO XXIII. Vincenzo Alfieri pretende da Giacomo Toma gli attrezzi da lavoro che gli aveva sottratto.

BATTUTA 1 *li rispose le consimile parole= vattenne, vattenne | che Io non te li voglio dare= Chisciatosi _ | esso Alfieri di una tale proposizione con gran= | d'ira, e sdegno disseli= Io ti vorrei scannare, | ti vorrei, proprio scannare (14, 1-5);*

BATTUTA 2 *Chisciatosi _ | esso Alfieri di una tale proposizione con gran= | d'ira, e sdegno disseli= Io ti vorrei scannare, |ti vorrei, proprio scannare, senzacche da | me si fosse veduta armatura alcuna nelle | mani di quello (14, 2-7);*

BATTUTA 3 *dissemi che esso Toma | vedutosi richiesto li precitati ferri da Vin= | cenzo Alfieri, egli disse a quello le consimili | parole= da me vuoi li ferri, Io non te li voglio | dare, e se tu' li volessi, mi mangiarei p(ri)ma il | cuore tuo, e poi te li darei. Ch'è quanto Io | so', e posso deponere (14, 13-9).*

Nelle tre battute lo scrivano²⁴⁹ ricorre 3 volte all'uguale per aprire il discorso diretto; la chiusura è affidata nel primo caso all'uguale, nel secondo alla virgola, nel terzo al punto.

TESTO XXIV. Lucia di Perna piange dopo essere stata vittima di un abuso sessuale di Francesco Paolo Ortore.

BATTUTA 1 *io fra di tanto piangeva, e dice= / va Ø Stima mia, e dopo sfogato la loro passioni se ne uscirono (26, 21-2).*

Gli scrivani²⁵⁰ non usano alcun segno di punteggiatura in apertura e la virgola in chiusura; nelle pagine successive l'apertura è affidata 2 volte all'uguale (32, 11; 96, 22) e la chiusura nuovamente alla virgola (32, 12; 96, 23): su un totale di 3 trascrizioni quindi l'inizio della battuta è indicata in un caso senza alcun segno d'interpunzione e in 2 con l'uguale; la fine solo con la la virgola (1 + 2).

²⁴⁵ Gli altri usi sono attestati in XX, 53, 9-12; XX, 62, 10-3; XX, 62, 18-9; XX, 63, 4-6; XX, 78, 17-9; XX, 79, 5-8; XX, 79, 13-4; XX, 94, 16-9; XX, 105, 17 – 106, 1; XX, 107, 5-6; XX, 107, 11-3 e XX, 107, 15-7.

²⁴⁶ Di séguito gli altri casi: XX, 52, 2-4; XX, 53, 2-4; XX, 63, 6-10; XX, 62, 19-20; XX, 79, 7-8; XX, 107, 6-7.

²⁴⁷ Cioè in XX, 6, 15 e XX, 89, 7-8.

²⁴⁸ La scrittura è quella dello scrivano d'Alfonzo.

²⁴⁹ Il foglio è firmato dallo scrivano De Deo e dall'ufficiale La Mola.

²⁵⁰ I fogli 26 e 32 sono scritti dal notaio Pepe, la cui firma compare alla fine dei documenti assieme a quella di Polanchi; il foglio 96 è scritto invece da Tomassetti.

TESTO XXVI. Il portiere degli uffici della Regia Dogana annuncia l'arrivo di Domenico Brescia.

BATTUTA 1 *hò inteso, che dall'ordinario Portie- / re della med(esi)ma ad alta voce proferire le seg(uen)ti parole= / Ence Dom(enic)o Brescia della Terra di Castelluccia | Vallemaggiore, che se li chiama il mandato, e così / più volte dicendo, siccome non e' comparso Persona| alcuna ad addurre scusa p(er) esso Dom(enic)o Brescia, con | detti Sig(no)ri ministri se ne sono usciti dalla Ruota | sudetta (XXVI, 149, 21 – 150, 7).*

Lo scrivano²⁵¹ usa in apertura e in chiusura rispettivamente l'uguale e la virgola.

TESTO XXVII. Rissa, tentato omicidio di Carlo Marino e arresto degli aggressori.

BATTUTA 1 *ed intesi da più persone che colà stavano | Raunati dicendo Ø è morto, è morto, Carlo Marino, e poco dopo | viddi alzare da terra d(ett)o Carlo Marino (15, 2-4);*

BATTUTA 2 *viddi che | si portava verso di noi Michele Borrelli, il quale fu impedito da | Filippo Moscatello, dicendo Ø Michele datevi à dietro, e detto | Borrello intesi che disse, tù che vuoi da me, Filippo tu' non sai il | mio Cervello (29, 12-5);*

BATTUTA 3 *e detto | Borrello intesi che disse, tù che vuoi da me, Filippo tu' non sai il | mio Cervello, in questo atto viddi che si portò ben'anche Carlo Ma- | rino (29, 13-6);*

BATTUTA 4 *viddi venire Genna- | ro Balsamo forse in aggiunto di esso Marino, con un stile nelle | mani, e col fodero di esso stile in bocca, dicendo Ø larga che vol- | la vita, e poco dopo viddi ben'anche lui, che se ne andiede | verso li med(esi)mi Iannullo, e Marino (30, 18-22);*

BATTUTA 5 *intesi passare p(er) avanti di d(ett)a porta alcune donne piangenti | dicendo Ø Tata mio, Fratello mio, ed io p(er) Curiosita aprii d(ett)a | porta (40, 8-10);*

BATTUTA 6 *li medes(i)mi si posero a maltrat- | tarmi co(n) parole indecenti, dicendomi, io vi ho dentro al | culo, no(n) vi conosco, andate in malora, alle quale paro- | le ordinai a Guardiani l'arresto de medes(i)mi (46, 12-5).*

Il discorso diretto è aperto in 2 casi con la virgola e in 4 casi senza ricorrere ad alcun segno interpuntivo; la virgola è usata 6 volte anche per chiuderlo. Nelle pagine successive gli stessi discorsi sono rimaneggiati e si registra in apertura 1 volta l'uso della virgola (30, 10) e 1 l'uso di un tratto verticale leggermente curvo (34, 6); in chiusura in 1 caso (30, 10) la virgola e in 1 l'uso del tratto curvo già citato (34, 6): su un totale di 8 trascrizioni dunque il discorso diretto è aperto 4 senza impiegare alcun segno e 3 (2 + 1) ricorrendo alla virgola che lo chiude in 7 casi (6 + 1); in un unico caso l'apertura e la chiusura del discorso sono affidati ad altri segni²⁵².

TESTO XXIX. Giovanni d'Antonio Casullo si propone a Grazia Tabasso che però rifiuta: ne segue uno stupro.

BATTUTA 1 *co- | minciò il sud(dett)o Giovanni a' cercarmi dispiacere, di- | cendo | Statemi meco, perche io ti voglio sposare; | Io a tali parole non volli acconsentire (2, 4-7).*

²⁵¹ L'unica firma che compare è quella dell'ufficiale Malenconico.

²⁵² Tutti i documenti sono stati scritti da Nicola Plescia, la cui firma compare contestualmente a quella di Jacobus D'henrii; solo il foglio 46 è firmato dal proattuario Giovanni Balsamo.

Non è chiaro quale segno d'interpunzione usi lo scrivano²⁵³ per aprire il discorso diretto sebbene sia molto simile a quello commentato nel testo precedente: si tratta infatti di una linea verticale leggermente curva riprodotta in modo stilizzato con /; in chiusura del discorso compare invece il punto e virgola.

TESTO XXX. I custodi delle giumente Domenico Carrassa, Giuseppe Antonio Carichigno e Domenico Santeramo cercano di fermare i ladri Nunzio Totaro e Michele Montanari.

BATTUTA 1 *in un subito / furono Soprafatti dal massaro delle giumente / Dom(eni)co Carrassa, con due altri giumentari Gius(epp)e / Ant(oni)o Carichigno, e Dom(eni)co Santeramo, dicendo q(ue)sti, / a Rub(rica)ti sud(dett)i le seg(uen)ti parole= fermate, che siti | Carc(era)ti; ed essi Rub(rica)ti tutti attimoriti non pro- | ferirono cos'alcuna (3, 16-22).*

Lo scrivano²⁵⁴ in questo caso apre il discorso diretto con l'uguale e lo chiude con il punto e virgola.

TESTO XXXI. Il custode Michelangelo Pinto colpisce ripetutamente con una grossa mazza Antonio Murano e Francesco Giagnorio poiché avevano portato a pascolare i maiali di Matteo Fania nei campi di Giovanni Pinto, padre di Michelangelo.

BATTUTA 1 *intesi una voce umana che proferì / le consimili parole= O Ma(m)ma mia= a q(ua)le / per curiosità rivoltatomi p(er) vedere chi mai / era Colui che proferite l'aveva, viddi benis- /simo che due Custodi di negri r. del D(otto)r di / Legge D(on) Matteo Fania furono l'un dopo l'al- / tro battuti a colpo di Piroccola di Legno da / Michelangelo Pinto (27, 1-8);*

BATTUTA 2 *Ritrovandosi in distanza di cento / passi Sopra di una Coppa Gio(vanni) Pinto Pad(ro)ne / del Michelangelo in quel luogo in cui la briga | sorti', disse alli sud(det)ti Murano, e Giagnorio / ad alta voce le consimili parole= Man(n)aggia | li morti di Padrito, Io stam(m)atina ti ho' detto | che non ci fossi venuto dentro la roba mia | a pascere=, e così dicendo, si termino' la sud(dett)a / briga (27, 13-21).*

Lo scrivano impiega in entrambi i casi l'uguale sia in apertura sia in chiusura; si noti inoltre che alla fine del secondo discorso diretto il segno è seguito da una virgola, con tutta probabilità per via della presenza della congiunzione *e* (cfr. § 3.3): non si tratta di un caso isolato come si nota in § 3.4.3 e n. 260.

TESTO XXXIII. Bartolomeo Niro e Lorenzo Compagnone litigano per una borsetta.

BATTUTA 1 *q(ue)sti | mi disse, che me l'avessi fatta dare p(er) darcela, al chè le rispo- / si= fattela dare, e pigliatella; motivo p(er) lo q(ua)le il med(esim)o si voltò (27, 27-9);*

BATTUTA 2 *il med(esim)o si voltò / al Bartolomeo, e dissegli Ø perché no(n) mi vuoi dare la borzella? || dammella col buono, perché io no(n) voglio far lite, cioè sentendo / il pred(ett)o Bartolomeo [...] li replicò (27, 29 – 28, 2);*

BATTUTA 3 *il pred(ett)o Bartolomeo [...] li replicò dicendo= vatten- | ne se no(n) vuoi buscare, e trà le parole [...] afferrarono il Lorenzo Compagnone (28, 2-5).*

²⁵³ I testi sono firmati dall'attuario Leonardo Barrusso e dal governatore Pasquale Maselli.

²⁵⁴ Il verbale non è firmato ma la scrittura sembra essere quella di Raffaele D'Aloij che firma altri documenti del fascicolo (si veda ad esempio XXX, 17).

In apertura del discorso diretto compare due volte l'uguale e in un caso non è usato alcun segno; in chiusura sono attestati invece due casi in cui lo scrivano usa la virgola e uno in cui ricorre al punto e virgola²⁵⁵.

Riassumendo: per introdurre un discorso diretto gli scrivani usano soprattutto l'uguale (43), seguito per frequenza dai due punti (25), dall'assenza di qualsiasi segno d'interpunzione (13) e dalla virgola (6) mentre in due casi sono usati altri segni; anche in chiusura del discorso diretto l'ufficiale ricorre largamente alla virgola (48), a cui seguono i due punti (19), il punto e virgola (13), l'uguale (6), il punto (5) e un solo caso in cui non è usato alcun segno interpuntivo.

Si consideri tuttavia che se l'uso dei segni di punteggiatura in apertura del discorso non è motivato da altre ragioni ciò non può essere dato per scontato per i segni usati alla fine del discorso diretto: in alcuni casi è possibile infatti che si sovrappongano la funzione di chiusura con quella di marcatura del confine dell'unità testuale, con la conseguente impossibilità di stabilire con certezza per quale ragione lo scrivano abbia fatto ricorso a un certo segno²⁵⁶; si vedano alcuni casi:

il Marchesiello li Ris= | pose così= *tira che voglio fare Ulmo, a Ulmo*: volendo | significare, che si contentava il Marchesiello di essere | Ulmo (XX, 94, 16-9); proferì le Seg(uen)ti parole= *Sangue di Cristo ti vo= / glio abbrusciar di fuoco*: Nel quell'atto il Marchesiello si | dava a dietro verso un mondezzaro (XX, 107, 15-7).

Nel primo esempio l'uso dei due punti potrebbe dipendere non solo dall'intento di chiudere il discorso riportato ma anche dall'esigenza di introdurre un'unità testuale in cui si spiega quanto detto in precedenza, cioè il significato di *fare Ulmo, a Ulmo*; le stesse considerazioni possono essere estese anche al secondo caso, in cui l'uso dei due punti potrebbe dipendere non solo dal discorso diretto ma anche dall'intento di introdurre un'unità testuale che indica una sequenza subito successiva a quanto riportato in precedenza.

Di dubbia interpretazione sono anche i casi in cui alla fine del discorso diretto si ricorre alla virgola seguita dalla congiunzione *e*, prima della quale l'uso del segno interpuntivo è pressoché sistematico (§ 3.3).

Tali considerazioni possono essere estese più in generale a tutti i casi in cui l'uso dei segni di punteggiatura per la chiusura del discorso si sovrappone ad altri usi, ad esempio a quelli come quello che segue in cui l'interpunzione è usata anche in un contesto di continuità sintattica (§ 3.1.2.1):

nel tempo _ | med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: Stanotte volimo fa' | proprio na Risa; fece forza per guadagnare il Carubino | del Marchesiello (XX, 53, 2-5).

²⁵⁵ I testi sono firmati dallo scrivano Pietro de Deo e dall'ufficiale Severino La Mola.

²⁵⁶ A meno che non si voglia considerare l'ipotesi secondo cui lo scrivano fosse solito usare lo stesso segno per più scopi.

Se possono essere formulate senza dubbio delle generalizzazioni sugli usi interpuntivi degli scrivani in apertura del discorso, lo stesso non è possibile insomma per i segni di chiusura che possono assolvere un numero maggiore di funzioni in determinati contesti.

Si consideri inoltre che anche in questo caso si nota una certa oscillazione nell'uso sebbene sia stato trascritto lo stesso discorso riportato; si vedano due esempi tratti da alcuni atti firmati dallo scrivano Palladino:

- nel tempo _ | med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: Stanotte volimo fa' | proprio na Risa; fece forza per guadagnare il Carubino | del Marchesiello (XX, 53, 2-5);
- Nel tempo _ | medesimo, che lo stesso Vincenzo nel dire: con te l'ag= | gio stanotte volimo fa proprio na risa: fece forza | per guadagnare il Carubino (XX, 62, 10-3).

La differenza tra i due casi consiste nella chiusura del discorso che avviene nel primo brano usando il punto e virgola e nel secondo ricorrendo ai due punti, forse a ulteriore testimonianza del fatto che lo scrivano non percepisse ancora chiaramente la differenza tra l'uno e gli altri.

3.4.2 Gli usi interpuntivi dopo il vocativo

Per lo studio degli usi interpuntivi dopo il vocativo sono stati controllati i segni a cui lo scrivano ricorre nella sezione iniziale e in quella finale della deposizione, precisamente dopo l'allocutivo *Signore*²⁵⁷ in contesti come i seguenti:

- (1) Int(errogat)us [...] D(ixi)t *Sig(no)re* [...] La sera delli venti sette del passato Mese di | settembre [...] assieme Con Francesco la | Torre [...] radunassimo La morra | delle dette Vacche (I, 24, 7-15);
- (2) Int(errogat)us de Contestibus. D(ixi)t *sig(nor)e* qualche da me si è deposto, si può similm(en)te | deponere da d(ett)o Testa (VII, 13, 10).

Ne è emerso che nella quasi totalità dei casi (148) lo scrivano non fa ricorso ad alcun segno; quando usa la punteggiatura invece impiega quasi esclusivamente la virgola, per la precisione in 26 casi: solo in 2 infatti è usato il punto, in uno il punto e virgola e in uno l'uguale²⁵⁸.

3.4.3 Gli usi interpuntivi dopo un numero

L'ultimo caso da segnalare riguarda l'uso dei segni interpuntivi dopo i numeri ordinali e cardinali, sia che questi ultimi indichino date sia che indichino età, misure ecc.; sono stati esclusi dal computo i numeri inseriti in un elenco e i punti che seguono un numero alla fine

²⁵⁷ Talvolta *si sig(no)re* come in VIII, 8, 8.

²⁵⁸ L'assenza della virgola dopo il vocativo è attestata anche in alcuni testi ottocenteschi, ad esempio nelle lettere dei patrioti siciliani studiate da Raffaelli (2003: 198) che sottolinea come, quando l'interpunzione è usata, si ricorra soprattutto al punto; la stessa autrice evidenzia che tale scelta non caratterizza per forza delle produzioni marcate verso il basso in diastratia poiché «tra i nostri scriventi questo segno può occorrere tanto in De Cordova (in un vocativo altamente formale come *Pregiatissimo Sig.r Oddo. [...]*) quanto in Oddo (in un tipo decisamente più informale come *Pippino mio.*».

della frase poiché in questo caso l'uso potrebbe dipendere dall'intento di indicare il confine d'enunciato²⁵⁹.

Dall'analisi è emerso che i numeri sono seguiti 18 volte dalla virgola e dai due punti, 15 dal punto, 5 dall'uguale e 4 dal punto e virgola: i primi due segni perciò sono quelli più usati quando lo scrivano ricorre alla punteggiatura; il dato più rilevante tuttavia è che l'ufficiale preferisce non usare alcun segno interpuntorio in ben 332 occorrenze.

Si segnalano infine un caso in cui il numero che indica un giorno del mese è preceduto e seguito da un uguale, e un'occorrenza in cui sono usati due segni d'interpunzione dopo un numero che indica l'anno²⁶⁰:

- Uguale che precede e segue un numero che indica un giorno del mese: Si e degnata V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma con sua venerata sotto la data d<el> | = 4 = del corrente Febr(ai)o ordinarmi ch'avesse proceduto a<lla> | = escarceratione di Fran(ces)co paolo iacullo (XXVII, 65, 1-3);
- Doppio segno d'interpunzione dopo un numero che indica l'anno: pregarono a me che mi fussi portata in | casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma- | dre, e figlie erano state Carcerate [...] nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto cor(ren)te anno 1770., e che | per questo [...] si contentava farle uscire | da quel Carcere (I, 46, 18-23).

3.5 L'USO DELL'INTERPUNZIONE E LA COMPETENZA TESTUALE

L'impressione che si ricava dall'analisi dei testi è che si possa senz'altro parlare di scarsa consapevolezza riguardo alla tendenza dell'ufficiale a usare segni di pausa debole in luogo di segni di pausa forte o quella di non usarli affatto: in tal senso infatti è evidente che «una punteggiatura perplessa ed erratica e spesso mancante oscura un testo sostanzialmente chiaro e accessibile» (CORTELAZZO 1986: 121); è necessario ribadire tuttavia che l'assenza dei segni d'interpunzione tipicamente usati per marcare il confine tra una sequenza e l'altra non comporta sistematicamente incoerenze o ambiguità: la tenuta e la coerenza del testo, e in genere i suoi orientamenti logico-tematici, non ne sono quasi mai compromessi poiché la costruzione del senso testuale è affidata all'uso di connettivi più o meno forti, dalla copulativa *e* ai nessi relativi e altre risorse. L'assenza dei segni d'interpunzione in tali contesti andrebbe piuttosto motivata con la scarsa consapevolezza dell'uso dell'interpunzione come risorsa testuale, utile cioè alla

²⁵⁹ Al riguardo si consideri che il confine d'enunciato, o la fine di un blocco unitario, non coincide sempre con la fine della riga; nel seguente brano ad esempio, anche se 2. è l'ultimo carattere, la fine del blocco informativo è indicata dal punto posto dopo 1773: *Alg(ozzi)ni, [...] vi- / sig(nifica)mo, come [...] ci necessitano le / infrascritte (troscritte) persone della T(er)ra di Biccari [...] acciò su- / bito si conferissero avanti di noi [...] e così. Tertiveri li 2. / Luglio 1773. = Niccolo' de Deo s(criva)no (XIV, 15, 4-12). Tra i due numeri si è escluso dunque non il primo ma il secondo che potrebbe essere stato seguito dal punto per indicare la fine dell'unità testuale. Non sono stati considerati inoltre i casi in cui la virgola segue il numero ma precede la congiunzione *e*, come il seguente: *Trattenendomi questa mattina giorno di mercoledì ven- / ti del corrente mese di Febraro, ed anno 1771, e pote- / vano essere circa le ore dieciotto [...] hò inteso [...] proferire le seg(uen)ti parole (XXVI, 149, 16 – 150, 1); anche in questo caso infatti tale uso potrebbe essere dipeso dalla presenza di *e* e non dalla virgola.**

²⁶⁰ In questo caso l'uso della virgola potrebbe anche dipendere dalla presenza della congiunzione *e*.

distribuzione e più in generale all'organizzazione chiara delle informazioni ottenute durante gli interrogatori. In tal senso l'assenza della suddivisione in capoversi²⁶¹ e soprattutto la scarsità o l'assenza di punti fermi²⁶² è senza dubbio una chiara dimostrazione di quanto lo scrivano considerasse tutt'altro che necessaria l'interpunzione per «parlare agli occhi» (BARTOLI 1674: 217). Non si tratta tra l'altro di usi attinenti a una norma coeva diversa da quella contemporanea: in § 3.1 emerge con chiarezza infatti come i grammatici settecenteschi prescrivessero l'uso del punto quando il senso del periodo fosse perfettamente compiuto; si tratta perciò di una mancanza ascrivibile non a una norma ancora in divenire ma alla scelta dei singoli²⁶³.

Non sembra essere spia di elevata consapevolezza neanche l'uso sistematico della virgola prima delle congiunzioni (§ 3.3) e quello dei due punti e dei punti e virgola in contesti di continuità sintattica tra subordinata e principale (§ 3.1.2.1): tali usi pertengono alle indicazioni delle grammatiche e possono essere considerati più il risultato di comportamenti inerziali, cioè il riflesso di una parte di norma ormai interiorizzata, che la conseguenza di un'attenta riflessione sul testo e sulle strategie attuabili per l'esposizione chiara di un fatto.

Se l'uso della virgola e degli altri segni d'interpunzione in questi contesti è sistematico e trova appoggio nella norma, l'uso della punteggiatura ai fini testuali dipende invece da scelte individuali ed è senz'altro la cartina tornasole per misurare realmente la competenza dello scrivano; in questo ambito è evidente che il testo sembra essere simile alla trascrizione di un lungo flusso di coscienza, quello dell'interrogato, che, seppur sufficientemente organizzato mediante i connettivi, si arresta solo col punto finale o, quando lo scrivano usa segni diversi dalla virgola, con punti e virgola e due punti: è proprio considerando questi usi soggettivi, cioè l'uso della punteggiatura come risorsa di «razionalità espressiva» (DELL'ANNA 2017: 143), che la competenza dell'ufficiale pare deficitaria.

²⁶¹ Che tuttavia potrebbe dipendere dalla necessità di tenere ben distinte e individuabili a colpo d'occhio le varie sezioni del documento: una frammentazione del contenuto della deposizione avrebbe impedito infatti di riconoscere subito le altre sezioni. Si consideri tra l'altro che la suddivisione in capoversi non era ancora entrata nell'uso settecentesco, come sottolinea Fornara (2008: 177): «in molti dei testi presi in esame [...] difficilmente è possibile trovare più di un capoverso per pagina. Un maggior uso della divisione in capoversi e in paragrafi inizia a svilupparsi verso la fine del secolo».

²⁶² Tra le scritture più o meno coeve in cui è attestata la stessa frequenza del punto cfr. le lettere di suor Maria Leonarda commentate da Biasci (2004: 158) e l'epistolario di Maria Conti Belli studiato da Fresu (2006b: 45-6).

²⁶³ Belli ad esempio corregge le lettere di Maria Conti sostituendo alla virgola il punto per la scansione del periodo; Fresu (2006b: 33-4) cita al riguardo il seguente stralcio di testo in cui il punto è apposto prima del modulo *riguardo a*: *Se tū sapessi quanto mi costa / il privarmi di vederti ed il non poterti / scrivere così spesso come lo vorrei, ti / acerto che cambieresti di opinione riguar= | do allo scriverti ti accerto che moltissime / volte mi manca proprio il tempo, e / perciò sono costretta di farti sempre / scrivere da Papà riguardo al venire / i nostri affari richiedono richiedono assolutamente / te ancora per qualche tempo la mia / presenza.*

Capitolo quarto

MORFOSINTASSI

4.1 ARTICOLI E PREPOSIZIONI: GLI USI E LE FORME

4.1.1 Allomorfia e oscillazione nell'uso

L'uso degli articoli e delle relative preposizioni è in genere conforme alla norma coeva²⁶⁴ sebbene non manchino attestazioni in cui le prescrizioni delle grammatiche non sono rispettate e che documentano l'oscillazione nell'uso già vista per gli altri livelli del sistema linguistico. A quest'altezza cronologica sarebbe senz'altro arbitrario considerare come marcate verso il basso tali occorrenze, sia per la polimorfia che caratterizza l'articolo anche in questo secolo²⁶⁵ sia perché casi di uso diverso da quello normativo compaiono non solo nelle scritture semicolte più o meno coeve ma anche in una nutrita casistica di testi giuridici e amministrativi²⁶⁶; allo stesso tempo una valutazione di questo tipo non può essere esclusa a priori poiché nelle produzioni degli scriventi poco o non istruiti è usuale «la tendenza a uniformare il paradigma dell'articolo determinativo e indeterminativo con estensione [...] di *il* per 'lo' [...], di *i* per 'gli' [...] e di *un* per 'uno'» (FRESU 2014: 213)²⁶⁷.

Le occorrenze nel *corpus* delineano un quadro chiaro in cui l'uso degli articoli rispecchia quello coevo (e contemporaneo) pur essendo presenti delle eccezioni: *lo* compare infatti dinanzi

²⁶⁴ Non molto diversa da quella odierna: il Corticelli (1754: 33-4) sottolinea infatti che *il* e il plurale *i/li* si usano dinanzi ai nomi maschili che iniziano per consonante e per *s* semplice e che *lo/gli* si usano invece per nomi maschili iniziati per vocale e per *s* impura; le stesse indicazioni sono nelle *Lezioni* del Gigli (1729: 35), che menziona anche la forma aferetica *l* come variante di *il*, e nelle grammatiche del Rogacci (1739: 10-1) e del Soave (1802: 27-8). Chiaro è anche il Mirapelli (1728: 18) quando scrive che «*Lo*, articolo del minor numero, usasi con tutti i maschili nomi cominciati da *S* seguita da altra consonante, come *lo Spirito*, *lo Stato* ec., co' quali nomi non dee usarsi giammai l'articolo *il*». *Lo* e *gli* si usano anche dinanzi a parola cominciante per *z* (SOAVE 1802: 27).

²⁶⁵ Cfr. MIGLIORINI (1987: 486) che sottolinea come l'oscillazione e la polimorfia abbiano caratterizzato il sistema degli articoli anche nei secoli precedenti (cfr. *ivi*, 424 per il Seicento) e in quelli successivi: si pensi ad esempio all'uso di *li* davanti a *z* anche nella lingua letteraria in pieno Ottocento (*ivi*, 632). Sull'oscillazione nel secolo XVIII cfr. anche la sintesi in ANTONELLI (1996: 133).

²⁶⁶ Riguardo alle scritture semicolte cfr. gli usi in alcuni testi siciliani del secolo XVIII (in cui è forte l'influenza del dialetto: cfr. MOCCIARO 1991: 33-4), nella *Cronaca* teramana di Angelo de Jacobis (FRESU 2006A: 139-145) e nell'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio (FRESU 2006B: 61). Piuttosto regolare invece l'impiego dell'articolo nelle lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi, in cui pure sono attestati casi di *lo* preconsonantico (POGGIAGALLI 2004: 113). Riguardo alle scritture di tipo giuridico-burocratico cfr. il lavoro di Tomasin (2001: 247) su alcuni testi veneziani settecenteschi: nel sintagma *il Zelo* il precede una parola iniziante per *z*, una forma «normale in quest'epoca e in quest'area» e consigliata da «varie grammatiche del tempo»; altre attestazioni si ricavano dal *Codice napoleonico* del 1806 in cui ricorrono sia le forme deboli sia le forme forti dell'articolo e delle preposizioni dinanzi a *s* preconsonantica: si veda ad esempio *nel stato* (LUBELLO 2017: 147).

²⁶⁷ Nell'ottica della semplificazione linguistica cfr. anche BERRUTO (2012: 159-160).

a consonante o s impura 30 volte, delle quali 16 negli antroponimi *lo Marro* e *lo Turco*²⁶⁸; nello stesso contesto *gli* è attestato 10 volte. Per quanto riguarda *il* l'articolo compare 25 volte dinanzi a z o s impura e nella sua forma plurale una soltanto; di séguito si riportano le attestazioni²⁶⁹:

- *Lo* in luogo di *il* prima di parola cominciante per consonante (o s semplice): *a lo campo* (XIV, 31, 11); *lo d(ett)o Dottor* (XXIII, 50, 21); *lo d(ett)o foco* (XXV, 31, 19); *lo d(ett)o Lionardo* (XII, 2, 5); *lo d(ett)o Trib(unal)e* (XXV, 31, 7); *lo disbrigo* (IX, 23, 2); *lo Fabricatore* (XXIII, 18, 4); *lo mag(nific)o* (IV, 47, 17); *lo medemo* 'il medesimo' (XXVII, 29, 17)²⁷⁰; *lo primo* (XXVIII, 46, 18; XXIX, 33, 11-2); *lo puzzo* 'il pozzo' (IV, 11, 16)²⁷¹; *lo ribombo* 'il rimbombo' (XX, 63, 17);
- *Gli* in luogo di *i/li* prima di parola cominciante per consonante (tranne s- impura): degli *carr*i (XIV, 38, 8); *gli / beni* (I, 88, 17-8); *gli / Colpi* (XXXI, 2, 15-6); *gli com(present)i* (IV, 47, 23); *gli dovuti* (XII, 2, 11); *gli fatti* (VIII, 8, 6); *gli Fratelli* (XXVI, 191, 14); *gli garzoni* (V, 53, 21); *gli peli* (XXIV, 39, 13)²⁷²;
- *Il* in luogo di *lo* prima di parola cominciante per z o s impura: al *Sbarrone* (XXIV, 57, 6)²⁷³; col *stile* (XXVII, 35, 11); dal *zelo* (XVI, 22, 15); dal *zio* (XX, 4, 18) 3; del *spirante* (III, 16, 9); del *Spirato mese* (XXVII, 28, 10); del *zio* (XX, 6, 3); nel *stradone* (VII, 1, 11); il *Stefano* (XXVIII, 2, 15); il *zirbo* (XX, 10, 15);
- *I* in luogo di *gli* prima di parola cominciante per z o s impura: i *scon-* / *certi* (XXVII, 52, 10-1).

Merita una menzione a parte il plurale *li* usato prima di parole inizianti per consonante poiché a differenza degli altri casi le occorrenze sono notevolmente più frequenti: si contano 240 casi, di cui 7 in cui l'articolo compare dinanzi a s complicata; di séguito gli esempi:

alli / gridi 'alle grida' (XXVII, 30, 7); *alli matoni* 'ai mattoni' (XIII, 1, 23); *alli precitati* (XXXI, 27, 23); *alli principii* 'agli inizi' (XXVI, 12, 3); *alli Rei* 'ai colpevoli' (XXI, 6, 4); *alli servizj* (VI, 8, 6); *alli stessi* (XII, 25, 3); *alli Sud(dett)i* (XXX, 42, 11); *colli / cennati* (IX, 11, 3-4); *colli / lumi* (XXVII, 24, 21-2)²⁷⁴; *colli di loro* (I, 88, 18); *colli due* (XXX, 42, 23); *colli medesimi* (XXVII, 24, 18); *colli q(ua)li* (IX, 7, 16); *colli soliti* (XX, 10, 11); *colli suoi* (XXXII, 2, 24); *con li Somari* (XXX,

²⁶⁸ Si riportano soltanto le prime occorrenze di ogni caso tratte dai singoli testi: *Antonio lo Marro* (IV, 9, 15), *Francesco lo Marro* (IV, 5, 19), *lo Marro* (IV, 15, 30) e *lo Turco* (I, 1, 4). Non sorprende inoltre la presenza di *lo* dopo *per* nei sintagmi *per lo debi= / to* (XXVI, 8, 7-8); *per lo disimpegno* (XVI, 22, 4); *per lo moto* (IV, 15, 3); *p(er) lo mezzo* (XVII, 2, 26); *per lo quale* (XXIV, 91, 8; XXXIII, 27, 29) poiché tale uso è prescritto dalle grammatiche: il Corticelli (1754: 33-4) scrive per esempio che *il* non si usa «usa immediatamente dopo la particella *per*» e che in tale contesto è prescritto l'uso di *lo*; anche secondo il Soave (1802: 28) «*per* il rigorosamente non può dirsi»; a testimonianza della diffusione di tale prescrizione è particolarmente significativo che il manuale primottocentesco del funzionario Giuseppe Dembscher, indirizzato agli impiegati che volessero *scrivere correttamente il volgare italiano*, accolga *pel* o *per lo* ed escluda *per il* (LUBELLO 2016: 9); le occorrenze di *per lo* comunque sono decisamente minoritarie rispetto a quelle di *per il*: il primo è attestato 14 volte, il secondo 45. Si consideri che riguardo all'impiego della forma *lo* prima di consonante (fatta eccezione per il caso appena citato) il Migliorini (1987: 486) sottolinea che è «solo del verso».

²⁶⁹ Dei vari esempi si riporterà solo il primo disponibile in ogni testo per il singolo sintagma. Tra le esemplificazioni non si riportano due o più volte le forme diverse soltanto graficamente: di *colli suoi* (XXXII, 2, 24) e *con li suoi* (XXXIII, 34, 24) ad esempio sarà dato conto solo dell'occorrenza con la preposizione unverbata poiché ricorre prima (nel testo XXXII) rispetto alla seconda (che compare nel testo XXXIII).

²⁷⁰ Nella riga successiva si legge *il medemo* (XXVII, 29, 18) con *il* in luogo di *lo*.

²⁷¹ Sulla metafonesi della *o* tonica cfr. § 5.2.1.5.

²⁷² A queste occorrenze si aggiunge *per gli continui* (XVI, 31, 9) in cui l'articolo è preceduto da *per*.

²⁷³ 'Chiavistello'. Si veda l'intero periodo in cui ricorre: *nell'interior= | re della Casa vi e' una mascatura di ferro senza chia= | ve, e colla balestra similm(en)te di ferro da lunghis(s)mo tempo | fa' rotta, che servirebbe di freno al Sbarrone, o sia | ferretto ch'entra, ed esce dalla femina inchiodata | a parte di dentro nell'antile di legno della porta sud(dett)a, | di modo che d(ett)o ferretto p(er) la mancanza di essa balestra, | va', e viene senza impedim(en)to alcuno ad ogni Semplice | tocco di mano, o di altra cosa* (XXIV, 57, 3-11).

²⁷⁴ Di séguito il contesto in cui ricorre: *tutti uniti ci portassimo avanti la | casa di Savino Gavello [...] e [...] la quale la ritrovai áperta colli | lumi accesi, mentre detto Iacullo vendeva il suo vino | a Cittadini* (XXVII, 24, 19-23). Per la forma di passato remoto *portassimo* cfr. § 4.3.1.3.4.

3, 25); *dal-* / *li cennati* (XXX, 62, 18-9); *dalli* / *med(esi)mi* (XIX, 16, 23-4); *dalli Carcerieri* (XXVII, 40, 21); *dalli nominati* (X, 24, 8); *dalli p(rede)tti* (XII, 2, 13); *dalli sud(dett)i* (XXXII, 19, 25); *del-* / *li nostri* (XIV, 7, 20-1); *delli* / *riferiti* (XXXIII, 28, 13-4); *delli Calzoni* (XXXI, 27, 25); *delli Capitoni* (XXI, 2, 12); *delli d(et)ti* (XXXI, 22, 22); *delli docati* (XXVI, 66, 22); *delli Garzoni* (V, 1, 16); *delli maltrattam(ent)i* (VI, 8, 6); *delli qua=* / *rantasei* [di *Spiche in grano*] (XXX, 62, 12-3); *delli quattro tomm(ol)i* ‘*dei quattro tomoli, unità di misura della superficie agraria*’ (XXX, 66, 11)²⁷⁵; *delli rid(ett)i* (XXXIII, 21, 6); *delli RR(everendissimi)* (XXIII, 18, 15); *delli rub(rica)ti* (XXXII, 2, 14); *delli stessi* (XXX, 15, 21); *delli sud(dett)i* (IX, 13, 8); *delli suoi* (XXXIII, 27, 24); *li bastoni* (XXXII, 3); *li cennati* (XXX, 42, 23); *li comp(aren)ti* (IV, 24); *li d(ett)i* (XXIII, 37, 17); *li denari* (XXI, 2, 6); *li di cui* (XX, 10, 18); *li dolori* (XVII, 6, 2); *li F(rate)lli* (XXV, 38, 21); *li fatti* (I, 47, 6); *li ferri* (XXIII, 14, 16); *li Garzoni* (V, 53, 15); *li giumentari* ‘*i giumentari, addetti alla custodia delle giumente*’ (XXX, 4, 11); *li ladri* (XXX, 15, 1); *li Loro* (I, 69, 9); *li m(agnifi)ci* (XXVII, 35, 22); *li maltrattm(en)ti* (XXVII, 4, 20); *li med(esi)mi* (XX, 24, 14); *li miei animali* (XXXIII, 27, 14); *li miei compagni* (V, 38, 15); *li morti* (XXXI, 27, 18); *li Muorti* (XXI, 2, 10)²⁷⁶; *li muscoli* (II, 9, 1); *li negri* ‘*i maiali*’ (XXXI, 22, 10)²⁷⁷; *li nom(ina)ti* (V, 21, 13); *li nomati* (XXXIII, 21, 3); *Li p(ri)mi* (I, 5, 6); *li principj* ‘*gli inizi*’ (XXIII, 40, 13); *li porci* (XIV, 31, 17); *li precitati* (XXIII, 14, 14); *li proprij* (XIV, 39, 1); *li puorci* (III, 22, 5); *li quali* (II, 17, 15); *li Ridetti* (XXVII, 35, 9); *li riferiti* (XXXIII, 35, 23); *li rub(rica)ti* (XXX, 3, 24); *li s(eco)ndi* (XXXIV, 2, 23); *li Seminati* ‘*i seminati, campi coltivati*’ (XXII, 18, 9)²⁷⁸; *li soprad(ett)i* (I, 88, 16); *li stessi* (XXVII, 40, 16); *li sudetti* (IV, 31, 6); *li suoi* (XXVI, 125, 21); *li supp(lican)ti* (IV, 36, 7); *li testi-* / *monj* (XXII, 30, 15-6); *nelli di lei* (XXIV, 61, 17); *nelli principi* ‘*agli inizi*’ (I, 30, 8); *nelli stanta=* / *ri* ‘*negli stipiti della porta*’ (XXIV, 57, 16-9)²⁷⁹; *p(er) li quali* (XIII, 18, 11); *per li* / *retro(de)tti* (XXXIII, 4, 7-8); *quelli luoghi* (I, 25, 10); *tra li med(esi)mi* (XXII, 25, 2).

Si segnalano a parte per il particolare interesse toponomastico i casi di odonimia *li pisciarelli* (IV, 11, 34) e *delli pisciarelli* (IV, 15, 35)²⁸⁰, nonché *delli Pallantri* (XXXI, 22, 11)²⁸¹, a cui si aggiungono gli antroponomi *delli Murena* (XIV, 39, 11) e *delli Carovilli* (XIX, 16, 15).

Nonostante la forma *li* stesse «perdendo terreno», nel secolo XVIII era tutt’altro che rara (MIGLIORINI 1987: 486): se ne rilevano numerose occorrenze anche nelle produzioni scritte più o meno coeve dei semicolti e più in generale con finalità non letterarie²⁸², anche se l’uso

²⁷⁵ Il sostantivo *tomm(ol)i* è attestato in *al prezzo di Carlini / nove, e mezzo, che corre in questa T(er)ra di Ciri= / gnola per qual si voglia tommola di grano, | ascende l’importo delli quattro tomm(ol)i di g(ra)no / Rubbato dal mucchio Sud(dett)o a Carlini tren- | t’otto* (XXX, 66, 8-13).

²⁷⁶ La forma, che riproduce il dittongamento metafonetico, compare in un discorso diretto ed è con tutta probabilità spia della provenienza dello scrivano da un’area diversa da quella foggiana (cfr. § 5.2.1.5).

²⁷⁷ L’occorrenza *li negri* è attestata in *rappresentandomi, che pascolandosi da / essi li negri [...] del sud(det)to [...] furo- / no li med(esi)mi insultati* (XXXI, 22, 9-14).

²⁷⁸ Di séguito il contesto in cui compare il sostantivo *Seminati*: *e come noi Curatoli di Massarie | abbiamo la piena cogniz(io)ne, che p(er) ogni gregna d’or- | zo puo’ dare misure tre di tal vittovaglia, come | lo deve dare specialm(en)te in quest’anno, p(er) esservi | buona piena a tutti li Seminati d’orzo [...] secondo l’esperienza, che | ne [...] giu- / dicammo perciò, come giudicai Io, [...] che tutte d(ett)e gregne tagliate, potevano dare | di frutto, da c(irc)a un tomolo d’orzo della valuta di | Carlini Sei* (XXII, 18, 5-16).

²⁷⁹ Il contesto in cui è attestato *nelli stanta=* / *ri* è *non vi abbiamo ritrova= / to lesione, rottura, o Sforzatura alcuna ne antica ne | di fresco tanto nella tavola di apeto, quanto nelli stanta= | ri, o siano antili di pietre, e di legno della stessa* (XXVI, 57, 16-9).

²⁸⁰ Si vedano alcuni contesti in cui l’odonimo compare: *il Guerrasi se ne andó verso li pisciarelli p(er) andare | a bevedere la sua Mula* (IV, 11, 34-5) (*bevedere* è forma erronea di *beverare* ‘*abbeverare*’); *a^odando jo, e | mio Fratello Vincenzo p(er) la strada delli pisciarelli / a spasso, e gionti fummo nella fontana del puzzo, | viddi Vincenzo Guarrasi* (IV, 15, 14-7); la forma dipende probabilmente dalla presenza di uno o più abbeveratoi lungo la strada (nell’ultimo esempio citato si parla infatti chiaramente di una fontana).

²⁸¹ L’occorrenza dell’odonimo è attestata in *pascolandosi da / essi li negri [...] vicino il / Tratturo luogo d(et)to Coppa delli Pallantri* (XXXI, 22, 9-11). Per la storia dei tratturi e sulle prime attestazioni della parola cfr. § 1.1.

²⁸² Nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa ricorre ad esempio sia in posizione preconsonantica sia in posizione prevocalica (LIBRANDI & VALERIO 1996: 80-1, 84). Ulteriori esempi sono nelle lettere di Maria Conti Belli (FRESU 2006B: 61); in quelle di suor Maria Leonarda, in cui la forma si presenta con «decine di occorrenze a fronte di soli

caratterizza soprattutto i testi di tipo burocratico²⁸³, al punto che l'articolo è compreso tra le «forme bandiera della produzione cancelleresca» (LUBELLO 2017: 49) ed è tipico della lingua degli uffici dell'Ottocento (MIGLIORINI 1987: 565-6); è significativo al riguardo che ricorra prima di una data:

alli due del mese di Settem- / bre (XXVI, 130, 1); *delli / tre del prossimo mese di luglio* (XXX, 84, 19-20); *delli diece del / cor(ren)te Mese di marzo* (XXXIII, 27, 11-2); *delli quattro del prossimo pas= / sato mese di luglio* (XXX, 68, 4-5); *delli quattro di d(ett)o mese / di luglio* (XXX, 3, 3-4); *delli quattro lu- / glio* (XXX, 4, 9-10); *delli venti otto di d(ett)o mese di Settembre* (I, 24, 22); *delli venti sette del passato Mese di / Settembre* (I, 24, 11-2); *delli venticinque di 8bre dell'anno 1763* (XXVI, 124, 12); *delli ventinove di d(ett)o mese di 8bre* (XXVI, 124, 26); *la mattina seg(uen)te delli Cinque* (XXX, 9, 15); *li / dieci di Marzo* (IV, 11, 13-4); *li / trent'uno del prossimo mese di Agosto* (VII, 20, 9-10); *li Cin- / que del prossimo passato mese di luglio* (XXX, 105-20-1); *li cinque settembre 1770* (XXVI, 92, 24); *li dieci del cor(ren)te mese di Marzo* (XXXIII, 9, 13); *li dieci o undeci del Cor(ren)te mese di Mag(gi)o* (XXXII, 51, 11); *li diecisette del cor(ren)te me- / se di ottobre* (XI, 9, 9-10); *li due Settembre 1770* (XXVI, 44, 15); *li nove / dieci del cor(ren)te mese di Mag(gi)o* (XXII, 58, 10-1); *li quattordici del caminante mese di Marzo* (XV, 27, 10); *li quattro del cor(ren)te Mese di Giugno* (IV, 59, 11, 2); *li sei Settembre 1770* (XXVI, 104, 19); *li sette del cor(ren)te Mese di Dicembre* (XXV, 1, 12); *li vent'otto del Mese di / 9(m)bre* (XXIII, 18, 12-3); *li venticinque del corrente / mese di Giugno* (XXXI, 10, 13-4).

In merito De Blasi (2015: 100) parla di «arcaismo fissatosi nelle parti formulari»; difatti l'uso sopravvive ancor oggi nei documenti amministrativi (SERIANNI 2009: § 15) e non sorprende perciò che il Mirapelli ritenga «*li* [...] più del Poeta, che del Prosatore [...]». Meglio dunque sarà, e più di gran lunga elegante adoperare in sua vece l'articolo *I*» (1728: 26-7).

Degli articoli determinativi e delle relative preposizioni è opportuno citare le occorrenze che ne attestano l'elisione dinanzi ai sostantivi di numero plurale maschili o femminili:

agl'altri (V, 53, 24); *agl'atti* (XXVI, 125, 11); *all'altre* (XXIV, 8, 16); *coll'armiz= / zeri* 'con i soldati' (XXVII, 36, 6-7)²⁸⁴; *dagl'altri* (V, 50, 19); *dagl'istessi* (XVI, 15, 17); *dall'Armiggeri* (XII, 8, 17)²⁸⁵; *dall'ausielli* 'dagli ammassi di gregne' (XXX, 118, 20)²⁸⁶; *dall'uscielli* (XXX, 106, 16); *degl'affittatori* (XV, 21, 22); *degl'altri* (XV, 8, 2); *degl'assi* (XX, 58, 20); *dell'agenti* (XXVII, 15, 10); *dell'allievi* (I, 1, 19); *dell'altre* (I, 7, 15); *dell'auselli* (XXX, 44, 5); *dell'intestini* (XX, 10, 13);

due controesempi con *i*» (BIASCI 2004: 145); nella *Cronaca* di Angelo de Jacobis *li* davanti a vocale è attestato in pochi casi mentre dinanzi a consonante ricorre con una frequenza di gran lunga maggiore (FRESU 2006A, 140-1); *li* è molto più presente rispetto alla variante *gli* (soprattutto per l'influenza del dialetto) in alcuni testi semicolti siciliani (MOCCIARO 1991: 34); se ne trovano attestazioni anche nella *Cronaca* del semicolto Vincenzo Boraso (SERIANNI 1989A: 165).

²⁸³ Pur tenendo conto della differenza tra le varie scritture, è un tratto comune dei testi studiati da Tomasin (2001) per la storia linguistica del diritto veneziano tra i secoli XIII e XVIII (cfr. *ivi*, 236-90 per i testi del secolo XVIII). L'uso dell'articolo compare anche in alcuni bandi coevi di area napoletana, ad esempio in uno esposto a port'Alba che imponeva che «il passaggio non fosse ingombro dai venditori che esponevano la loro mercanzia in quel luogo particolarmente vantaggioso» (DE BLASI 2015: 99): il riferimento in particolare è all'uso di *li* in *Li Deputati e Li 19 gennaio 1796*.

²⁸⁴ Il significato è chiarito alla nota successiva in cui si commenta la variante fonetica *armiggeri*.

²⁸⁵ *Armiggeri* compare in *il quale veniva a= / sportato carc(era)to dall'Armiggeri Matteo Nicola di Magro, e Vin= / cenzo di Falco, e lo conducevano verso la volta della pub(bli)ca / piazza di q(ue)sta sud(dett)a T(er)ra* (XII, 8, 16-9).

²⁸⁶ Le *gregne* sono le 'fasce di spighe di grano', come si evince dal contesto in cui il sostantivo *ausielli* è attestato: *Si / erano in Casa del Nunzio Totaro quanti- / tà di Spiche in grano tagliate dalle gregne, / e non gia' di Spicolatura, ed essere forse / quell'istesse Spiche, che giorni p(ri)ma aveva- / no Rubati dall'ausielli sistentino nelle pez- / ze della detta mass(ari)a* (XXX, 118, 15-21). Come riportato tra gli esempi, compare anche la forma non dittongata, *auselli*, in XXX, 44, 5: in entrambi i casi la scrittura è quella dello scrivano d'Aloij, a testimonianza ulteriore dell'oscillazione che caratterizza queste produzioni.

dell'intieri (XXX, 8, 17)²⁸⁷; dell'istessi (IX, 13, 12); gl'altri (XV, 22, 16); gl'armezzeri (XXVII, 16, 3); gl'atti (XXVI, 92, 17); gl'ordini (IV, 47, 24); l'altre (IX, 1, 4); l'altri (XXIV, 8, 3); l'atti (XXVI, 94, 28); l'istes- / se (XVI, 48, 2); l'istessi (IX, 11, 7); l'anzidetti (XXXV, 36, 25); l'ore (IV, 9, 11); l'ultime (I, 5, 7); negl'atti (XXII, 29, 7); quell'istesse (XXX, 118, 19).

Si segnala a parte il toponimo *dell'Orfanelle* (XX, 63, 15)²⁸⁸.

Si consideri inoltre che le occorrenze talvolta lasciano pensare a una non trascurabile influenza del dialetto: ne è un esempio il sintagma nominale *l'altri due* (XXIV, 8, 3) che ricalca il foggiano [l_ate d':ujə]²⁸⁹.

Regolare è l'uso degli articoli indeterminativi: sono pochi (15) infatti i casi in cui *un* ricorre in luogo di *uno* dinanzi a *s* impura o *z*, occorrenze che testimoniano ad ogni modo l'oscillazione nell'uso in tale contesto²⁹⁰; di séguito gli esempi:

un *Schioppo* 'arma da caccia' (VI, 1, 14)²⁹¹; un *schiavitello* 'componente di un orecchino' (XIII, 18, 16)²⁹²; un *scarparo* (XV, 27, 22); un *Schiaffo* (XXVIII, 2, 2); un *stile* 'stiletto' (XXVII, 11, 7)²⁹³; un *Sportone* 'una cesta' (XXI, 2, 1)²⁹⁴; un *spettorone* 'un pugno forte nel petto' (XXXIV, 2, 10)²⁹⁵; un *Zappitello* 'una zappa' (XXXIII, 28, 7)²⁹⁶.

A queste si aggiunge un'occorrenza di *uno* dinanzi a *s* impura: uno *stantaro* (XXIV, 57, 1-2).

²⁸⁷Le forme dittongate di questo tipo sono commentate in § 5.1.1.2.

²⁸⁸L'occorrenza è attestata in *vi è un'altra Strada, che porta dietro il conservato= / rio dell'Orfanelle della med(esim)a* (XX, 63, 14-5).

²⁸⁹In assenza di indicazioni chiare sulla provenienza dello scrivano Giuseppe Tommasseti, tra l'altro in un verbale in cui non è presente neanche una firma (e che quindi gli si attribuisce esclusivamente e con la dovuta cautela in base al *ductus*), è possibile soltanto ipotizzare che il dialetto d'interferenza fosse quello foggiano.

²⁹⁰Ulteriori esempi tratti dalle produzioni coeve si trovano nelle lettere di Maria Conti Belli al marito e al figlio, in cui l'uso dell'articolo è però generalmente regolare (FRESU 2006B: 62); assai rari gli esempi anche nelle lettere di suor Maria Leonarda (BIASCI 2004: 145), nella *Cronaca* di Angelo de Jacobis (FRESU 2006A: 145) e in alcune scritture semicolte siciliane (MOCCIARO 1991: 34).

²⁹¹L'occorrenza *schio* è attestata in *e siccome il Pasquale in quel luogo te- / neva per sua custodia un schio* lungo da caccia, / *così quello prese il rub(ricat)o Vincenzo, e la impugnò verso / del Pasquale* (VI, 1, 13-6).

²⁹²Dal contesto in cui compare il sostantivo *schiavitello* si evince chiaramente il riferimento a un orecchino: *mi sono / io accorto di aver veduto nell'atto di d(ett)i mal- / trattam(en)ti perduto dal mio orecchio un / schiavitello d'oro, una spadella d'arg(en)to, ed / un bottoncino d'arg(en)to, e praticando le di- / ligenze ho' ritrovato solam(en)te a terra / la sud(dett)a spadella* (XIII, 18, 13-9); l'interrogata dichiara infatti di aver perso *dall'orecchio non solo un schiavitello ma anche una spadella e un bottoncino d'argento*, altre due componenti di un orecchino.

²⁹³Il sostantivo *stile* è attestato in *esso Mancino colla sud(dett)a / Baionetta nella sua mano destra, ed il Sud(dett)o Bulsano con / un stile nella Sua mano, ed il fodero di esso che teneva in / bòcca, anzi due cercavano d'ammazzare detto mio figlio [...] e facendo / atto, colle mani verso li ferri de mede(s)mi, fui tagliato un dito / della mia mano dalla Bainetta del Riferito Carlo Marino* (XXVII, 11, 5-12).

²⁹⁴Di séguito il contesto in cui compare *Sportone*: *apri un Sportone di pesce, che teneva avan- / ti di se in d(ett)o luogo* (XXI, 2, 1-2).

²⁹⁵Il sostantivo *spettorone* è attestato in *mi si è avvicinato, e mi ha ti- / rato un spettorone, che se no(n) era p(er) il riferito Panicucci, cer- / tam(en)te mi avrebbe ulteriorm(en)te maltrattato* (XXXIV, 2, 9-11).

²⁹⁶Di séguito il contesto in cui compare *Zappitello*: *nel mentre io pretendeva diss'unirlo, viddi beniss(im)o [...] che il precennato Severino con un Zappitello di ferro co(n) Ma= / nico, ossia Stila di legno, che seco portò, ed a terra poco disco- / sto stava, tirò trè colpi nella testa di esso Lorenzo* (XXXIII, 28, 6-9).

4.1.1.1 La forma aferetica 'l

Talvolta lo scrivano può adoperare la forma aferetica dell'articolo *il*, 'l, coerentemente con quanto prescritto dalle grammatiche coeve dopo alcune preposizioni, congiunzioni e in genere parole grammaticali²⁹⁷; i casi attestati sono 18²⁹⁸:

'l detto (XI, 3, 15; XI, 4, 4; XV, 12, 16; XXV, 31, 1); *'l dinotato* (XXIV, 57, 15); *'l fur= | to* (I, 88, 11-2); *'l Fran(ces)co* (XXIV, 9, 2); *'l Governad(o)re* (IV, 25, 11); *'l Magnifico* (XI, 22, 13; XI, 26, 5); *'l pre= | fato* (XXIV, 61, 13-4); *'l Sacco* (XX, 24, 9); *'l S(econ)do* (XXIV, 8, 2); *'l suddetto* (XXII, 24, 24; XXV, 38, 31); *'l R(evere)ndo* (XXVI, 95, 22); *'l Sig(no)re* (III, 10, 5-6); *pe' l permesso* (XXXI, 15, 5).

Qualche attestazione si rintraccia anche nelle scritture non letterarie sette-ottocentesche²⁹⁹ ma la forma doveva avere giù una certa patina aulicizzante poiché nel corso dell'Ottocento sarebbe stata largamente impiegata nella lingua dei poeti sino ad essere considerata «Il più sicuro poetismo relativo all'articolo determinativo» (SERIANNI 2012B: 144).

4.1.2 Fenomeni notevoli relativi all'uso e all'omissione dell'articolo

Quale che sia la motivazione sottesa all'omissione generica dell'articolo si consideri che la tendenza, pur tenendo conto della specificità dei singoli casi, rientra fra i tratti specifici della lingua giuridico-burocratica che ricalca il latino; al riguardo in un suo noto studio sull'italiano giuridico Rovere sostiene con numerosi e vari esempi che l'assenza dell'articolo può sottolineare di volta in volta la tecnicità di una locuzione (2005: 35-8), produrre «effetti di formalità amministrativa» (*ivi*, 40), rinforzare «la sinteticità dell'inciso» (*ibidem*) o segnalare la funzionalità astratta del sintagma nominale rispetto all'intepretazione più concreta che assumerebbe invece con l'articolo (*ivi*, 50)³⁰⁰.

Relativamente al secolo XVIII si consideri che oltre alla regola generale le grammatiche offrono una serie ben nutrita di eccezioni che testimonia come non fosse semplice descrivere il fenomeno senza cadere talvolta nell'arbitrarietà: numerose eccezioni sono segnalate ad esempio

²⁹⁷ Il Rogacci (1739: 12) cita *o, e, se, nè, che, chi, tra, non e per*; il Mirapelli (1728: 16) al proposito scrive che «è grande errore gittar via l'*i* dall'articolo *il*, e porvi in luogo la *e*, dicendo v.g. *el Museo, el Sonatore* [...]; perchè *el* non significa giammai *il*, ma *e il*». Un'occorrenza di *el* (*e + il*) compare nel periodo *il p(ri)mo diede di mano a me, el se- | condo alla prefata Lucia* (XXIVa, 47, 26-7); *e 'l secondo* è attestato invece in XXIV, 5, 17; XXIV, 41, 2; XXIV, 52, 12.

²⁹⁸ In tutti i casi 'l segue la copulativa *e*, tranne nei 6 che sono stati sottolineati: *su 'l furto* (I, 88, 11-2); *Avanti 'l | Signore* (III, 10, 5-6); *che 'l detto* (XI, 3, 15; XI, 4, 4); *che 'l suddetto* (XXV, 38, 31); *pe' l permesso* (XXXI, 15, 5).

²⁹⁹ Per esempio nella *Cronaca* di Angelo de Jacobis compare *l che* (FRESU 2006A: 140).

³⁰⁰ Per la rassegna di tutti i casi cfr. *ivi*, 35-53. Casi di omissione non sono estranei inoltre alla prosa letteraria (SERIANNI 2012A), alla lingua poetica (SERIANNI 2012B: 146-7) e a quella tragica (SERIANNI 1989A: 120). Berruto (2012: 159) fa notare che l'omissione dell'articolo nel sintagma nominale, pur essendo sporadica nell'italiano popolare, è «chiaramente fatto di semplificazione: l'articolo è l'elemento meno resistente e meno semanticamente carico fra i costituenti del gruppo nominale, quando occorra limitare il dispendio di verbigerazione e allo stesso tempo sottolineare le parti fondamentali del messaggio».

nelle grammatiche del Rogacci (1739: 16-27) e dall'Amenta (1724: 269-281); al riguardo sono chiare le parole del Gigli in merito all'uso generale degli articoli quando scrive che

Si dirà alcune volte [...] *Un Padre virtuoso non s'affligge per perdita di figlio*, ò per la perdita de' figli & c. [...] dopo tutti gl'Indagatori della lingua che si sono presi più pena di trovare una regola sopra a questo parlare, che i naturalisti intorno alle fonti del Nilo, credette il Bembo di averla arrivata meglio d'ogni altro [...] Ma appena ebbe trovata il Bembo la regola, che la riconobbe il Salviati per non vera, [...] e può dirsi *Il Padrone della Casa*, ed *il Padrone di Casa* [...] quali nomi verun Grammatico ha ridotti con esattezza, e quanti sieno (1729: 39-40).

Alcuni casi di omissione potrebbero dipendere anche da usi cristallizzati: si pensi ad esempio al sintagma *in* + possessivo + *casa* (*in mia casa*, *in sua casa* ecc.) in cui l'assenza dell'articolo potrebbe essere collegata alla presenza del possessivo³⁰¹; nel *corpus* relativamente a questo caso l'articolo è omesso 13 volte con *mia* e 13 con *sua*; l'uso contrario è attestato invece una volta con *mia* e 4 con *sua*: è evidente che siano maggioritarie le prime occorrenze³⁰², tra l'altro attestate anche in scritture tipologicamente diverse come le lettere primottocentesche di Amalia Ruspoli Pianciani e Vincenzo Pianciani al figlio Luigi (POGGIOLI 2004: 115)³⁰³.

Un ulteriore esempio è senz'altro *in persona di*, locuzione presente anche nella lingua dei giornali del Novecento, a testimonianza dell'influenza esercitata dall'italiano burocratico sugli altri sottocodici della lingua italiana (BONOMI 1994: 673): la formula compare ben 46 volte con la preposizione semplice mentre sono solo 7 le attestazioni in cui la preposizione è articolata (*nella persona di*)³⁰⁴.

Tra gli esempi in cui l'articolo è omesso compare inoltre *in letto*, attestato 9 volte rispetto alla sola occorrenza di *nel letto*.

³⁰¹ Il fenomeno caratterizza il linguaggio più spontaneo dell'italiano antico ed è attestato anche nella lingua dei poeti e nella prosa letteraria del secolo XIX (SERIANNI 2009: § IV.50); l'assenza dell'articolo in questo contesto non è condannata dalle grammatiche coeve che la trattano con un approccio semplicemente descrittivo: nelle sue *Lezioni* ad esempio il Gigli (1729: 52) sottolinea che «Alcune volte questi Possessivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro* anteposti al Sostantivo posano l'Articolo, come *mio Padre, sua Padrona*»; le stesse considerazioni sono nelle *Regole* del Corticelli (1754: 53): «Talvolta da' suddetti pronomi addiettivi si toglie via ogni appoggio d'articolo, e d'altra particella, così in prosa, come in verso, per proprietà di linguaggio».

³⁰² Si aggiungono a tali occorrenze 3 in cui è attestato *di mia casa* e 4 in cui si registra *di sua casa*, cui si aggiunge una sola di *fuori di sua / casa* (III, 22, 2-3) per un totale di 8 ulteriori casi in cui l'articolo non è usato. Poche le attestazioni in cui l'articolo compare in sintagmi simili: *avanti la mia casa* (IV, 11, 15), *la mia Casa* (XXIV, 80, 12), *dalla sua casa* (III, 22, 6; III, 28, 4), *dentro la sua casa* (VII, 19, 2), *verso della sua casa* (XI, 3, 8). Con *di lui* e *loro/di loro casa* l'articolo è sempre presente; con *di lei casa* in un caso su 3 (*in di lei casa/Casa* è attestato in XXIV, 45, 20-1; XXIV, 80, 23-4).

³⁰³ L'autore sottolinea che l'assenza dell'articolo dinanzi al pronome potrebbe dipendere dallo stile telegrafico (sul quale cfr. ANTONELLI 2003: 191-4).

³⁰⁴ A questi casi si aggiungono 9 attestazioni *in persona del/della*. Anche *in* + possessivo + *persona* (*in mia persona*, *in sua persona* ecc.) fa registrare la medesima frequenza: *in mia persona* compare una volta, *in sua persona* 6 volte, *in nostra persona* una volta e *in di loro persona* entrambe 1 volta per un totale di 9 occorrenze, contro una sola con la preposizione articolata (*nella mia persona*). Pur sommando a questi ultimi casi le seguenti 4 occorrenze, la frequenza delle prime attestazioni risulterebbe comunque più elevata: *li foró un | taglio, nell'occhio diversi colpi in varj luoghi della sua p(erso)na* (IX, 7, 6-7); *si è voltato verso di me, quasi dare dimano la mia | Persona* (XI, 3, 3-4); *mi | tiro' piu', e diversi colpi sopra, non meno della mia | testa, che nelle mani, ed ogn'altro luogo della mia | persona* (XV, 8, 13-6); *principiò a battermi cag- / gionando nella mia Persona* (XXXI, 15, 14-5).

Si consideri poi che alcune formule cristallizzate, come *in* + possessivo + *compagnia* e *in* + possessivo + *nome*, sono in uso anche nell'italiano contemporaneo.

Ad ogni modo, fatta eccezione per casi come questi, esistono senz'altro delle tendenze evidenti che saranno discusse di séguito: l'omissione dell'articolo dinanzi al secondo o al terzo membro di serie semanticamente affini e con gli aggettivi aventi funzione deittico-anaforica.

4.1.2.1 Le principali tendenze di omissione dell'articolo

4.1.2.1.1 L'omissione nelle serie coordinate semanticamente affini

L'omissione dell'articolo nelle serie di elementi semanticamente affini è attestata anche nell'italiano contemporaneo: in SERIANNI (2007: 125) ad esempio si legge che in un volantino del 2002 distribuito dalla *Met.Ro. Metropolitana di Roma S.P.A.*³⁰⁵ tra i comportamenti da tenere in caso di emergenza in stazione si consiglia di «non usare per alcun motivo gli ascensori e montacarichi anche se funzionanti»; al riguardo l'autore commenta scrivendo che nonostante la lingua usata fosse complessivamente chiara «Si poteva scrivere meglio: in una serie di termini coordinati l'articolo andrebbe o sempre omesso o sempre usato: *gli ascensori e i montacarichi*, oppure *ascensori e montacarichi*» (*ibidem*). La stessa raccomandazione si trova nel manuale *per migliorare lo stile di cancelleria* di Giuseppe Dembscher di circa due secoli fa, in cui il funzionario sostiene che «*Mutandosi il genere è necessaria la mutazione dell'articolo. I teatri, palagi, e case è errore. Dirai i teatri, i palagi e LE case*» (LUBELLO 2006: 9); l'autore è intervenuto inserendo degli articoli *i (i palagi)* e *le (le case)* e mettendo in evidenza due aspetti: l'omissione dell'articolo prima degli elementi successivi a quello iniziale in una terna di membri semanticamente affini (*teatri, palazzi e case* sono tutte costruzioni) e la flessione dell'unico articolo usato secondo il genere dell'elemento posto in apertura della serie (in questo caso *i* per *teatri*).

Nei documenti del *corpus* lo stesso articolo può essere usato in apertura di una serie costituita da membri semanticamente affini e dello stesso genere; si vedano alcuni esempi³⁰⁶ in cui i sostantivi sono sinonimi:

³⁰⁵ Sebbene si tratti di un testo tipologicamente diverso dai fascicoli processuali si consideri che la lingua usata per le comunicazioni al pubblico è notoriamente caratterizzata da scelte linguistiche simili a quelle che riguardano l'italiano burocratico; al riguardo cfr. le osservazioni di Serianni (2007: 123): «Il linguaggio burocratico può essere adoperato nelle circostanze più diverse: dall'ufficio delle Imposte che sollecita un pagamento, ma anche dall'azienda di trasporti che rivolge dei consigli ai viaggiatori su come comportarsi in metropolitana in caso d'incendio, dal commerciante che scrive un avviso per offrire ai clienti particolari condizioni di vendita, dal cittadino qualsiasi che segnala al Comune la scarsa pulizia della strada in cui abita».

³⁰⁶ Per l'esemplificazione dei vari casi si è ritenuto opportuno citare il primo esempio disponibile in ogni testo per ogni forma dell'articolo determinativo; le altre (ad esempio quelle che compaiono dopo il primo esempio) sono state citate solo quando le si è ritenute utili ai fini di una maggiore completezza e chiarezza d'analisi.

la mala Vita, e fama (I, 5, 14-5); *Colla sua assistenza, e / prese(n)za* (IV, 9, 11-2); *il corriuo, e sdegno del rubricato* (VIII, 3, 12); *lo moto, e senzo / della mano* (XVI, 15, 24); *il Saggio, e giudizio* (XXIV, 57, 20)³⁰⁷; *la voce, e publica fama* (XXIV, 91, 4); *colla fidejussione, e pleggeria* (XXVI, 1, 14); *le mie liti, e cause civili* (XXVI, 142, 6); *colla mia pace, e quiete* (XXVII, 11, 22); *la buona vita, e fama* (XXX, 9, 5); *la sola cute, e cuticola* (XXXII, 3, 22-4).

La serie può essere costituita non solo da sostantivi che hanno un significato simile ma anche da membri in qualche modo collegati tra loro: nel caso di *il di lui nome, e cognome* (XXII, 6, 26) ad esempio i due elementi coordinati indicano nell'insieme le generalità; si vedano ulteriori esempi:

Le / sud(dett)e Mad(r)i e figlie Carcerate (I, 42, 19-20); *le Vene jugulari, ed Arterie carotidi* (V, 19, 3); *alla porta, e fi- / nestra della Chiara* (XIII, 53, 19-20); *alla Ricognizione, e Sezione di d(ett)o Cadave= / re* (XX, 9, 12-3); *il primo, e Secondo Atto* (XX, 73, 13).

L'articolo può anche aprire una serie costituita da sostantivi dello stesso genere ma di numero diverso, come accade nei casi seguenti: *colla testa, e mani infasciate* (XV, 22, 20); *con il grano / rubato, e Somarri* (XXX, 4, 14-5); sono attestati anche casi in cui il genere non è lo stesso:

L'intiero Cuoio, e Carne (I, 34, 22); *gli fatti, ed offese* (VIII, 8, 6); *il cappello, / e perucca*³⁰⁸ (XV, 2, 10-1); *Il q(ua)le scavo, e lumiera* (XXIII, 37, 15)³⁰⁹; *i divini ufficii, e messe* (XXVI, 191, 10); *l'impiego, e Carica* (XXVI, 197, 4).

Si veda anche il seguente esempio in cui sia il genere sia il numero sono diversi: *i Taralli, e Sorbetta* (XX, 57, 2).

Nei casi che seguono infine l'articolo apre una serie costituita da due verbi e da due antroponomi: *Con il ricercare, e riunire, aveva / fatto delle Vacche* (I, 24, 26-7); *tra il Rosati, e capobianco* (XXVI, 72).

Talvolta l'omissione può verificarsi anche in presenza di terne³¹⁰: *le spese, danni, ed interessi* (III, 10, 9)³¹¹; *la rotonditá, livore, e bruggiore* (XX, 22, 189); al riguardo si segnala un caso in cui l'articolo determinativo compare sia in apertura della serie sia prima dell'ultimo

³⁰⁷ L'ordine agli ufficiali è quello di fare *il Saggio, e giudizio*, cioè di capire perché *stando d(ett)a porta chiusa colla sua mascatura, e pon= / tellata dalla parte di dentro [...] potrebbe senza l'adattaz(ione) della propria chiave // aprirsi, senza scassarla, o farvi qualche lesione, o sforza= / tura* (XXIV, 57, 21 – 58, 2).

³⁰⁸ Molto probabilmente *parrucca*; il sostantivo compare in *ritrovorono là a terra il Giusep- / pe insaguinato [...] colla testa denudata, essendoli a terra cascato il cappello, / e perucca, che fu rinvenuto, precedente ricerca, e / pian piano lo condussero nella Bottega [...] sita sotto il convento de PP(adri) Domenicani* (XV, 2, 8-13). Utile il commento di Basilio Puoti sulla forma nel suo *Vocabolario domestico napoletano e toscano* (s.v. *perrucca*): «Vi sono alcuni giovanotti leziosi, i quali dicono *Perrucca* per più avvicinarsi all'originale francese, imperocchè fa loro nausea qualsiasi cosa che non venga dalla Francia, e che non odori di francese; e già comincio ad accorgermi che getterà in terra col tempo l'antica e toscana voce *Parrucca*».

³⁰⁹ Si veda l'intero periodo: *E sopra la lamia della med(esi)ma vi ho / rattrovato un buco, o sia lumiera di un palmo, e / mezzo di lunghezza, e circa mez(z)o palmo di larghez- / za [...] Il q(ua)le scavo, e lumiera si vedono fatti di fres- / co, o da circa giorni quindici indietro, senza che / però li d(ett)i scavo, e lumiera posson portare pre- / giudizio alcuno al muro del med(esi)mo Giacomo* (XXIII, 37, 5-18).

³¹⁰ Si noti che gli esempi sono simili a quello del Dembscher già proposto (*I teatri, palagi, e case*).

³¹¹ Sulla serie trimembre cfr. *supra* la n. 53.

elemento, ma non prima del secondo: *il Cerebro*³¹², *Cerebello*³¹³, *ed il principio d(ell)e Midolla* (IX, 10, 10).

Si consideri infine che sebbene negli esempi mostrati finora l'articolo o la preposizione siano flessi secondo il genere del primo sostantivo della coppia non mancano dei casi diversi come *uditi li loro grida, e pianti* (XXIV, 34, 20): nell'esempio infatti l'articolo *li* è flesso in base al genere del secondo elemento della coppia (*pianti*) e non al femminile (genere di *grida*)³¹⁴.

4.1.2.1.2 L'omissione con aggettivi aventi funzione deittico-anaforica

Altrettanto ben documentata è la tendenza all'omissione dell'articolo e delle preposizioni articolate dinanzi ad aggettivi con funzione deittico-anaforica (sui quali cfr. § 2.4.1): su un totale di 1075 occorrenze del deittico *detto* e dei relativi composti (*predetto, suddetto* ecc.)³¹⁵ sono attestati 607 casi (208 in cui *detto* è all'interno di un sintagma con funzione di oggetto o soggetto e 399 in cui compare all'interno di un sintagma preposizionale) in cui l'articolo è omesso e 468 (242 contro 209) in cui invece è usato; di séguito si riporta per ogni testo la prima occorrenza disponibile in cui il deittico non è preceduto dall'articolo:

Erbaggio [...] distante *da d(ett)a Terra* | *c(irc)a* tre miglia (I, 1, 15-6); una pezza di grano *di detto n(ostr)o Padrone* (II, 17, 18-9); ordine che *d(ett)o Uff(icia)le* spedisce (III, 4, 1); come osservai *jo* che *d(ett)o An- / tonio* (IV, 9, 17-8); menare *detto tocco* (V, 1)³¹⁶; a circa le ore due *di d(ett)a sera* (VII, 1, 6); *detto rubricato* comincio' a violentar la Porta (VIII, 2, 12); avendo veduto per | *d(ett)e campagne* (IX, 11, 2-3); *d(ett)a Giovane* veniva da esso lui amoreggiato (X, 1, 20); *d(ett)o D(o)n Bentivoglio* adiratom(en)te | *si è voltato* (XI, 2-3); vi dic(e)mo, ed ord(in)amo a dovere *d(ett)o n(ost)ro / dec(re)to* eseguire (XIII, 2, 22-3); una cantona- | *ta di d(ett)a casa* (XIII, 1, 15-6); ordinamo, e Commettemo a dovere *d(ett)o nostro Decreto* | eseguire (XIV, 3, 8-9); esaminato *da d(ett)o sub(alter)no* (XV, 3, 1); *in d(ett)o luogo* (XVI, 15, 2); nella Casa *di d(ett)a Rosa Polignano* (XVII, 7, 8); ordino', | che si fosse *d(ett)o suo Figlio* [...] carcerato (XVIII, 1, 6-7); Ordine che *d(ett)a reg(i)a Dogana* spedisce a Testimonj (XIX, 2, 6); asportare *detti pistola, e coltello* (XX, 6, 5-6); *in d(ett)o luogo* (XXI, 2, 2); distante *da d(ett)o se- / minato* (XXII, 6, 23-4); m(agnific)o Govern(ato)re Locale *di d(ett)a Citta* (XXIII, 3, 2); un lato *di d(ett)o letto* (XXIV, 3, 2); *d(ett)o Arcangelo* mi ha tirato più colpi (XXV, 1, 23); Governadore *di d(ett)a Terra* (XXVI, 2, 10); esam(ina)to [...] *da*

³¹² Latinismo (< CĒRĒBRUM) che nei secoli precedenti si è contrapposto al popolare *celabro* (cfr. Migliorini 1987: 367; 377). Nel secolo XVIII la forma è registrata dalla 4^a Crusca (s.v. *cerebro, e celabro*) e dal *Dizionario* dell'Alberti di Villanova (s.v. *cerebro*) senza particolari indicazioni; la 5^a Crusca invece lo considera *meno comune* di *cervello* (s.v. *cerebro*).

³¹³ *Cervelletto*.

³¹⁴ Si noti che anche il participio *uditi* è flesso al maschile pur ricorrendo subito prima di *grida*.

³¹⁵ Sono stati esclusi dal computo le occorrenze in cui il determinante è posposto al determinato, quelle come in *questa anzid(ett)a T(er)ra* (XXX, 90, 10) e quelle simili a + *Signu(m) Crucis Supradetti Andrea Rendina* (XII, 8, 33) (essendo la sezione sia deputata all'apposizione delle firme degli interrogati, sostituite anche dal *signum crucis*, lo scrivano potrebbe aver evitato qualsiasi parola grammaticale optando per l'indicazione dei soli elementi essenziali); più in generale non si è tenuto conto dei casi in cui il contesto sintattico sembra imporre l'assenza dell'articolo: l'inclusione di tali occorrenze avrebbe restituito infatti dei risultati falsati.

³¹⁶ Il riferimento è a un particolare gioco di carte che si è soliti fare bevendo alcool, in questo caso il vino, come si evince dal periodo in cui l'occorrenza è registrata: *Nel giorno di Sabato [...] essendosi portati [...] avanti il cellaro, o sia cantina [...] p(er) giocarsi un poco di vino al gioco del tocco; trovarono | ivi radunati diversi Garzoni di Massarie di campo, [...] che parim(en)ti si erano anteced(entemen)te cola' condotti p(er) gio- | care al consimile gioco del tocco* (V, 1, 4-21).

d(ett)o Uff(icia)le (XXVII, 4); è stata maltrattata *da d(ett)o Stefano* (XXVIII, 2, 5); *in d(ett)a mia / Casa* (XXIX, 2, 10-1); la Sera Seg(uen)te delli quattro *di d(ett)o mese* (XXX, 3, 3); *Di detti fatti* (XXXI, 2, 9); *d(ett)o mag(nifi)co Centola* si rattrovava (XXXII, 2, 17); avete tanto à me che a *d(ett)o conti* ordinato (XXXIII, 9, 20); tra me, e *d(ett)o suo Cognato* (XXXIV, 2, 9); Ri- | metto [...] *d(ett)i Carcerati* (XXXV, 3, 11-2).

È importante ribadire che nonostante l'elevata frequenza di casi come questi esistono numerosi controesempi che attestano il ricorso dello scrivano a soluzioni diverse persino all'interno della stessa pagina; si vedano le seguenti occorrenze in cui con lo stesso sintagma è registrata prima la presenza e poi l'assenza dell'articolo:

- p(er) essere abilitato egli apigliar l'Informa- | zione, e p(er) ajutare *le d(ett)e Donne Carcerate*, e liberarle, | accio' sortite dalle Carceri ne le vadino a rubar altre: | Laonde [...] Supp(li)ca V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma [...] ordinarsi che si ritiri gli atti d'in- | genere ed Informaz(io)ne che sono presso la d(ett)a Corte Locale, | nella quale sono pure *d(ett)e Donne Ree carcerate* (I, 11, 1-10);
- nell'istesso atto Si viddi || cadere a terra *il d(ett)o Carlo Marino*, p(er) un colpo di Mazza Ricevuto | Sopra la Sua testa, ed intesi da più persone che colá stavano | Raunati [...] e poco doppo | viddi alzare da terra *d(ett)o Carlo Marino* (XXVII, 15, 1-4).

4.1.2.1.3 Altri casi notevoli di omissione

L'uso dell'articolo in altri contesti è pressoché simile a quello della norma attuale: si segnala la sistematica assenza prima di un possessivo che fa parte di un'apposizione posposta al nome (per la norma contemporanea cfr. SERIANNI 2009: § IV.57): si veda ad esempio *questa istessa Terra di Carpino Ø mia Pa= / dria* (I, 34, 15-6) oppure i casi tutt'altro che infrequenti come *Pietran- / giolo Rinaldi, anche di questa medesima / Terra Ø mio compaesano* (XXVI, 47, 15-7) in cui l'apposizione è piuttosto distante dalla testa. È pressoché sistematica anche l'assenza dinanzi a un possessivo che preceda un singenionimo (per la norma contemporanea cfr. *ivi*, §§ IV.51-5); in effetti gli esempi dell'uso opposto sono assai pochi e in alcuni casi attribuibili anche allo stesso scrivano:

del suo Figlio (XVIII, 1, 10; XXVIII, 34, 1) e *della sua figlia* (XVII, 2, 15; XVII, 6, 13)³¹⁷; *col mio Fratello* (XXIII, 18, 16) e *del suo Fratello* (I, 57, 16); *della sua Madre* (I, 52, 21; I, 57, 6; I, 59, 6)³¹⁸; *il suo Nipote* (XX, 52, 11; XX, 78, 7)³¹⁹; *del suo Padre* (XVIII, 1, 9)³²⁰.

Una tendenza piuttosto evidente consiste nell'assenza dell'articolo dopo il verbo *essere* quando il sintagma nominale funge da nome del predicato; lo si nota analizzando l'uso nella sezione del documento in cui si dichiarano le generalità degli interrogati: in tutte le deposizioni del *corpus* è sistematica l'assenza dopo *essere* e la presenza dopo *fare*, gli unici due verbi attestati; si vedano al riguardo *Gabriele Calvano di questa Terra di Carpino dice essere Ø Custode di |*

³¹⁷ Entrambe le occorrenze sono attestate in testi scritti dallo scrivano Tronci.

³¹⁸ Tutti gli esempi dall'I, 52 all'I, 59 sono attribuibili alla scrittura dello scrivano Fiorentino.

³¹⁹ Entrambi gli usi sono attribuiti allo scrivano Palladino.

³²⁰ L'occorrenza è registrata nello stesso testo in cui compare *del suo Figlio* (XVIII, 1, 10): la scrittura quindi è la medesima anche in questo caso.

Vacche (I, 24, 4-5) e *Giuseppe Romano di questa Terra di Carpino dice fare il* | Guardiano del Sig(no)r Principe (I, 42, 3-4)³²¹. Due esempi significativi sono quelli che seguono, in cui lo stesso scrivano, d'Aloij, non usa l'articolo con il verbo *essere* ma vi fa ricorso con il verbo *fare*:

(1) Gius(epp)e Antonio Carichigno della Citta' di Tolve, al p(rese)nte | in questa T(er)ra di Cirignola, *dice essere Giumenta- / ro* (XXX, 84, 3-5);

(2) Dom(en)ico Santeramo della Città di Gravina al p(rese)nte in | questa T(er)ra di Cirignola, *dice fare il Giu- / mentaro* (XXX, 89, 2-4).

L'articolo è omesso sistematicamente anche quando è usato all'interno di un sintagma con valore strumentale: si pensi ad esempio allo schema sintattico [*causare* al participio + preposizioni *da / con* + sintagma nominale con valore strumentale] riprodotto in *ho visto* [...] essere | stata fatta, e causata [...] con istrum(ent)o condudente | e gravante (III, 17, 3-5); la preposizione del sintagma può essere anche *da*, come si nota in *teneva e tiene una ferita* [...] fatta di fresco, e causata da | istrumento pungente, e tagliente (IV, 9, 18-25)³²².

4.2 PRONOMI, AGGETTIVI E AVVERBI: GLI USI E LE FORME

4.2.1 Pronomi personali soggetto e complemento

4.2.1.1 Pronomi personali soggetto

4.2.1.1.1 Pronomi personali soggetto di terza persona singolare e plurale

Nonostante le resistenze dei grammatici le forme *lui* e *lei* come soggetto iniziano a imporsi già nel secolo XV; la diffusione continua nei secoli successivi senza trovare accettazione nei testi normativi fino all'intervento del Manzoni che nella *Quarantana dei Promessi Sposi* sostituirà per lo più *egli* con *lui*³²³. Nel Settecento la posizione dei grammatici è la medesima anche se in un suo recente lavoro Fornara (2018: 284) sostiene che «A cambiare

³²¹ Tra gli esempi si consideri *Pasqual'Angiolo Colletta di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, dice* | essere Barbiero, e Pratico in Chirurgia (XI, 9, 2-3) in cui è presente il metaplasmo *barbiero*, registrato anche in XXXII, 51, 4. Nel *corpus* ricorre solo in questi due casi contro le 5 attestazioni di *barbiere*. Per il particolare interesse (non solo linguistico) della forma si segnala fuori dal *corpus* l'occorrenza *fare l' | acquarulo 'fare l'acquaio*, venditore ambulante di acqua da bere' (XXVIII, 1, 4-5): la parola *acquarulo* riproduce infatti la metaforesi di *o* in *u* nel suffisso *-olo* per la quale cfr. § 5.2.1.5.

³²² Sebbene non presente nel *corpus* si segnala anche *causati da ugne di mano d'uomo* (XXVIII, 10, 6) in cui compare la forma *ugne*: oggi meridionalismo con nasale palatale, la forma è registrata nella 4ª Crusca assieme ad *unghia* (s.v. *unghia*, e *ugna*); nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova e nel Tommaseo-Bellini compare invece il rinvio a *unghia*.

³²³ Sull'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano e sulla censura delle grammatiche cfr. BOSTRÖM (1972: 19-29); SERIANNI (1981: 29-30); MIGLIORINI (1987: 263, 355, 424, 487); POGGI SALANI (1988: 773); MATARRESE (1993: 179-80); PATOTA (1993); PALERMO (1997: 331-40); POGGI GALLI (1999: 117-23) e FORNARA (2005; 2018: 283-6). Fondamentale è anche il noto lavoro di D'Achille (1990: 314-320) sul rapporto tra scritto e parlato nella lingua italiana fino al secolo XVIII. Sulle scelte del Manzoni cfr. almeno D'OVIDIO (1933: 60-8) e SERIANNI (1989B: 190-2); si consideri che le indicazioni dell'autore dei *Promessi Sposi* non furono accolte né immediatamente né all'unanimità da tutte le grammatiche ottocentesche (CELLA 2018: 124-5).

è l'atteggiamento, che può essere più o meno rigido» e sottolinea da una parte l'intransigenza del Rogacci, del Corticelli e del Soave, dall'altra l'atteggiamento del Gigli, del Manni e del Nelli che «spendono qualche considerazione in più, pur non modificando il giudizio di condanna negli usi più sorvegliati» (ivi, 284-5); al riguardo è utile riportare quanto scritto dal Corticelli e quanto invece espresso dal Gigli:

Ma ciò, che dell'uso di questo pronome principalmente è da notarsi, è che il dir *lui* in caso retto, in vece d'*egli*, benchè s'oda tuttodi ne' discorsi famigliari, è manifesto error di lingua contro la sopraddetta declinazione. Si trovano in contrario esempli di moderni, come del Firenzuola, e del Burchiello, i quali, dice il Vocabolario, in ciò scrissero sregolatamente. Se negli Scrittori del buon secolo si trovino esempli di tal uso, l'affermano il Cinonio, e 'l Bartoli; ma lo nega il Manni lez. 5., dove dice tali esempli essere tutti errati, e tratti da ree stampe (CORTICELLI 1754: 63).

E prima Egli, & Ella variano così; nel singolare: Egli -- Di lui -- a lui -- gli, lui -- lo, il -- da lui -- nel Plural. Egliino, ò E' -- di loro -- a loro -- Loro -- gli -- da loro. nel femmenino Ella -- di Lei -- A Lei -- Lei, le -- la -- da Lei. Nel plurale, Elle, elleno -- di Loro -- a Loro -- Loro -- le -- da Loro [...] se in questo proposito vogliamo attendere alle licenze degli scrittori, troveremo frequentemente, Lui e Lei in caso retto [...] Ma tutti questi casi non hanno animato verun de' Moderni a valersene nè pure una sola volta almeno a titolo di variazione (GIGLI 1729: 54-5).

È evidente insomma che l'uso di *lui*, *lei* e *loro* come pronomi soggetto non sia ammesso, per quanto trovi attestazioni nella letteratura e nella prosa non letteraria anche in contesti non marcati³²⁴.

Nel *corpus* compaiono 16 casi in cui *lui* assolve la funzione di soggetto, uno in cui la funzione è quella di oggetto diretto, 18 in cui invece è un oggetto indiretto³²⁵; nei 3 casi in cui *lui* è rafforzato da *esso* (*esso lui*) uno solo attesta il suo impiego come soggetto. Tale funzione è quindi attestata 17 volte, come si nota dagli esempi seguenti:

- *Lui*: il med(esi)mo rispose che se era suo avrebbe saputo | *lui* che farli (IV, 15, 26-7); il sud(dett)o Fran(ces)co | rispose, che la med(esi)ma se la dovea prendere *lui* | per moglie (X, 6, 1-3); il | Romaniello in cio' sentire disse, che la med(esi)ma || se l'avea da sposar *lui* (X, 19, 29 – 20, 1); se *lui* voleva impedire, vi l'| avrebbero scippato tutti gli peli (XIV, 38, 12-3); diceva al Vincenzo, che l' | avesse lasciato, perche *lui* non intendeva far lite (XX, 5, 19 – 6, 1)³²⁶; si contentava di [...] non darsi a bere del Vino, se mai *lui* faceva | fruscio³²⁷, come avrebbe egli fatto (XX, 40, 4-6)³²⁸; aveva intenzione portarsi in casa | di Vincenzo Cognetti, altro mio paesano, perche avrebbe | *lui* pensato di farlo aprire (XX, 58, 2-4); egli rispostoci, che l'avreb- | be *lui* cassate (XXVI, 72, 13-5)³²⁹; chiese al Pietrangiolo Ri= | naldi, che avesse anche *lui* detto obbligo firmato (XXVI, 77, 5-6); egli

³²⁴ Si tratta tuttavia di attestazioni non maggioritarie rispetto a *egli*: lo confermano gli studi di Patota (1987: 69) sull'*Ortis* e sulla prosa settecentesca in cui la presenza di *lui* è «del tutto accidentale». Si consideri che anche nella letteratura di consumo le occorrenze di *lui* e *lei* sono minoritarie rispetto a *egli*: al riguardo cfr. gli studi di Antonelli (1996: 138) sui romanzi del Piazza e del Chiari in cui però l'assenza di tali pronomi è considerata come una chiara spia di «lontananza [...] dalla lingua parlata». Nel suo sondaggio sulle lettere famigliari di primo Ottocento scritte da mittenti colti Antonelli rileva la stessa distribuzione dei pronomi: l'uso di *egli* soggetto è maggioritario rispetto a *lui* (2003: 130) e ancor più raro per frequenza è l'impiego del femminile *lei* (ivi, 131). Riguardo alle scritture più basse si segnalano attestazioni di *lui* nelle lettere di Maria Conti Belli al marito e al figlio (FRESU 2006b: 65-6) e nella corrispondenza di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 72-4, *passim*).

³²⁵ Sono stati esclusi dal conteggio, per questo pronome e per tutti gli altri, le innumerevoli occorrenze nel costrutto *di lui*, commentato in § 4.2.2.1.1.

³²⁶ La stessa occorrenza è registrata in XX, 52, 14-6; XX, 62, 4-5; XX, 78, 11-2.

³²⁷ Il riferimento è al gioco di carte della “primiera” in cui la “primiera”, che consente la vittoria, è la combinazione di quattro carte di seme diverso; il “fruscio” è invece una combinazione di quattro carte del medesimo seme.

³²⁸ Si noti l'uso nello stesso periodo di *lui* ed *egli* per indicare lo stesso referente.

³²⁹ Anche in questo caso (cfr. n. prec.) il pronome *egli* e *lui* compaiono nella stessa frase.

rispostici³³⁰, che l'avrebbe lui cassate (XXVI, 77, 24); Domandando dove noi andavamo, che voleva ancor *lui* | associarsi [...] il Riferito Filippo disse che li portava | *lui* a dire una Canzona (XXVII, 28, 23-5); il Riferito Filippo disse che li portava | *lui* a dire una Canzona (XXVII, 28, 24-5); si volse³³¹ anche *lui* || portare (XXVII, 28, 26 – 29, 1);

- *Esso lui*: per l'ord(in)e | avutone [...] così *es-* / *so lui*, che gli altri giumentari a stare vi= | gilanti (XXX, 116, 8-12).

Il numero è inferiore rispetto alle 30 in cui ricorre *egli* (sulle 9 occorrenze aggiuntive che attestano l'uso del pronome seguito dall'articolo determinativo cfr. § 4.2.1.1.2); in soli due casi inoltre è attestato *esso* con funzione di soggetto³³²:

mi fù risposto, che se *esso* si avesse voluto Contenta= | re per La detta Cautela fattoli più volte offerire per altre Persone (I, 47, 1-2)³³³; e l'avea ferito | con un'armatura di ferro, che *esso* non avea || distinto (X, 25, 23 – 26, 1).

Per quanto riguarda i rapporti tra *lei* ed *ella* la distribuzione è sbilanciata a favore del secondo; con funzione di soggetto infatti *lei* non è mai attestato mentre *ella* ricorre 8 volte, di cui 3 nei seguenti contesti formali³³⁴:

Per la ferita pericolosa di vita [...] commessa dal Mag(nifi)co Fortunato de Carolis [...] siccome *ella* ha riferito [...] le | incarico a doverne prendere la informaz(io)ne (XI, 15, 2-5); Giacche *ella*, e codesta Corte | non hà potuto far Seguire l'arresto di | Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e | Cirillo Romagnuolo [...] ma li è riuscito di carcerare le | Donne Lonarda Martino, Alesandra, | e Laura di Gregorio Madre, e Figlia | della med(esim)a [...] Perciò le incarico [...] a dovere habilitare esse | Donne col mand(a)to di presentarsi | in questa Reg(a)le Dog(an)a (I, 86, 3-19)³³⁵.

È opportuno riportare inoltre i 3 casi in cui *ella* non assolve la funzione di soggetto ma di oggetto indiretto in contraddizione rispetto alle grammatiche:

richiese me, che in ogni | notte fussi andata a dormire *con ella* (XXIV, 45, 21-2)³³⁶, entrai nella ferma credenza, che | la persona dettami dalla cennata mia figlia, che | stava nell'atto dell'eccesso sud(dett)o impostata in faccia | a d(ett)a porta, e *da ella* non conosciuta fusse stato il | mentovato Melchionna (XXIV, 91, 8-12).

³³⁰ Si noti l'accordo del participio passato all'oggetto indiretto.

³³¹ 'Volle'. La forma è condannata dalle grammatiche che pure ne registrano la circolazione nella prosa letteraria; si vedano ad esempio le prescrizioni del Corticelli (1754: 151): «Si noti, che, *volsi*, e *volse*, per *vollì*, e *volle* e *volsero* per *vollero* appartengono propriamente al Verbo *volgere*, e non già al Verbo *volere*. E' vero, che si trovano negli Scrittori del buon secolo, ma perchè vi si trovano usati di rado, e talvolta da' Poeti per necessità della rima, non vogliono usarsi»; il Soave (1802: 88) non registra la forma nel paradigma di *volere* e il Gigli (1729: 110) ritiene *volsemo* e *volsuto* forme corrotte; la forma è ritenuta antica e poetica dal Mastrofini (1814: 671) che in effetti le sconsiglia: «*Volsi*, *volse*, *volsero* e *volsono*, fu detto immense volte in prosa ed in versi per esprimere il perfetto di *volere*; e gli esempi non sono punto dubbi [...] L'uso però di buon ora prese ad assegnar tali voci al verbo *volgere*, ed ora gli son tanto proprie che non è più lecito adoperarle col senso di *volere* se non per la rima come le adoperò l'Ariosto, ma con riserva grandissima» (*ivi*, 674).

³³² In nessun caso *esso* svolge la funzione di oggetto diretto; in 20 il pronome è inserito all'interno di un sintagma preposizionale mentre il resto delle occorrenze ne attesta l'uso come dimostrativo (di tali casi in soli due è attestato l'uso di *esso lui*): al riguardo cfr. § 2.4.1.1.

³³³ Il senso del periodo è chiaro se si interpreta la principale con funzione interrogativa (*mi fu chiesto se*).

³³⁴ L'uso di *ella* come allocutivo di terza persona (riferito a *Vostra Signoria*) incomincia a diffondersi nel secolo XV e si afferma contestualmente all'uso dei pronomi *essa*, *questa*, *quella*; *lei* diventerà l'accolutivo più usato solo alla fine del secolo (MIGLIORINI 1987: 263). L'allocuzione in terza persona è invisibile ai grammatici che però non riescono a opporsi all'uso che diverrà frequentissimo dal Cinquecento in poi (*ivi*, 355). Su *le* e *loro* usati come pronomi di cortesia cfr. § 4.2.1.7.

³³⁵ Lo stesso periodo è rielaborato in I, 92, 2-13.

³³⁶ Il periodo è rielaborato in XXIV, 80, 22-3.

Di *essa* sono attestate solo due occorrenze con funzione di soggetto³³⁷:

p(er) li quali maltrattam(en)ti ne' è rimasta | *essa* offesa nella sua spalla a parte sinistra (XIII, 18, 11-2); in- | tesi che dissero, che se non erà p(er) *essa* Ant(oni)a, ed altri che *essa* | non Conobbi³³⁸ avrebbero li Sud(det)ti Balsamo, e Marino ammazzato (XXVII, 30, 24-6).

Riguardo all'uso di *loro* invece il pronome funge da soggetto in soli 8 casi su 47³³⁹, di cui 5 attestano il ricorso all'anaforico *essi*:

- *Loro*: p(ri)ma ancora che *loro* si fossero | manifestate per la divisata spiga (XIV, 31, 19); replico' al Murena che in una pezza di orzo ci ave- | va fatto entrare j porci, e *loro* non avrebbero che spi- | colarci (XIV, 31, 13-5); tanto- | che la predetta Isabella Cirotti corrispose consimile | scherzo, come quello che *loro* sarebbero andare a spi- | golare nel Campo suo (XIV, 38, 9-12);
- *Essi/esse loro*: li feci sentire, che *essi loro* andava- | no cimentando la Gente (XI, 22, 18-9); ed io mi pigliai la Cappa che sta- | va a' terra da detta strada, come pure un'altra Cappa che | vicino alla mia Ritrovai [...] e | portandola tutte due a Riporre nella Casa di d(ett)o Savino, e p(er) | non starci *essi loro* le consignai alla di loro figlia (XXIV, 34, 21-5); e dopo che *essi* Rub(rica)ti avevono comme(ss)o | un tal furto di detti quattro sacchi di grano [...] se l'accomodorono | sopra a due Somari, che *essi loro* aspor- | tavano (XXX, 3, 11-5); giorni p(ri)ma | erano state rubate quantita' di Spiche [...] con aver tagliate le Spiche [...] avean trovato in mezzo dell' | aja rubando Nunzio Totaro [...] Caricandosi sopra due Somarri | che *essi loro* portavano quattro Sacchi pie- | ni di grano con paglia meschiato (XXX, 116, 13-24); depongono di aver *essi loro* [...] ammucchiato [...] il grano pesato in detto gior- | no (XXX, 9, 11-5).

Le occorrenze sono maggiori rispetto alle alternative *essi* ed *esse* usati come soggetto: il primo è attestato 2 volte con tale funzione mentre è inserito all'interno di un sintagma preposizionale in 9 casi; *esse* è attestato invece 2 volte come soggetto mentre una soltanto con funzione di oggetto diretto e 6 all'interno di un sintagma preposizionale³⁴⁰. Si vedano gli esempi:

- *Essi*: Depongono, che abitando *essi* p(er) la strada detta di | S(an) Berardino [...] perciò [...] videro p(er) colà passare Fran(ces)co | Limusani (XII, 8, 12-6); da quattro altri Cittadini, ~~da quali~~ furo- | no li med(esi)mi [...] battuti da Michelangelo Pin- | to [...] impugnandoli ben'anche | pistola, p(er) q(ua)nto *essi* dicono, con animo di offender- | li (XXXI, 22, 13-8);
- *Esse*: depongono [...] l'imbasciata [...] fatta | precorrere al dirubato Scanzuso, di voler *esse* cautelarlo con | polisa³⁴¹ (I, 5, 9-14); e cosi [...] si Cominciorono | a Lagnare con me, che *esse* non avevano persona alcuna, che L'avesse | aggiutate (I, 46, 15-7).

Anche se nel *corpus* i casi in cui ricorrono *esso* e le relative forme flesse sono rari (*esso* 2, *essa* 2, *essi* 2, *esse* 2) è opportuno sottolineare che il pronome è tutt'altro che infrequente nella lingua giuridica³⁴²; almeno per i secoli XVIII e XIX non si tratta tuttavia di una forma connotabile

³³⁷ Sono del tutto assenti le attestazioni di *essa* oggetto diretto mentre sono 21 i casi in cui è usato come indiretto; nella maggior parte delle occorrenze assolve invece la funzione di dimostrativo (§ 2.4.1.1).

³³⁸ È molto probabilmente un errore: il periodo è coerente infatti se si sostituisce la forma con *Conobbe*.

³³⁹ Due soli casi attestano l'uso di *loro* come oggetto, 30 come oggetto indiretto, 7 come pronome di cortesia.

³⁴⁰ Su 63 attestazioni di *essi* e 22 di *esse* l'uso maggioritario è quello di dimostrativo anaforico: il primo compare con tale funzione 41 volte, a cui si aggiungono le 11 di *essi loro*: il secondo 11, cui si aggiungono i 2 casi di *esse loro* (cfr. § 2.4.1.1).

³⁴¹ 'Polizza'. Il *Dizionario* di Giulio Rezasco accoglie entrambe le forme sebbene *poliza* rinvii alla forma *polizza*; il *Vocabolario* della Crusca e il *Dizionario* dell'Alberti lemmatizzano solo *polizza*; nel suo *Vocabolario* Ugolini commenta la parola *bigliettino* 'ogni piccola carta che contenga breve scrittura' consigliando di ricorrere tra i vari sinonimi a *polizza*; nel Tommaseo-Bellini (s.v. *polizza*) si legge che «Trovasi ne' testi *Poliza* con sola una Z». Per ulteriori riscontri cfr. TRIFONE (1998, s.v. *polizza*) e CASTELLANI (2000: 193-8).

³⁴² Utili al riguardo l'analisi di Rovere (2005) su un *corpus* di 1000 colonne del "Foro italiano" 1991/I (2001-2999) corrispondente a 852153 parole, un campione della "lingua dei tribunali" che pur non interessando i secoli qui considerati dimostra la diffusione di *esso* in testi tipologicamente affini nell'italiano contemporaneo; da tale

esclusivamente come burocratica poiché relativamente il pronome compare anche in alcune scritture intermedie mostrando una certa vitalità: ad esempio nella *Cronaca* di Angeolo de Jacobis (FRESU 2006a: 133), nell'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio (FRESU 2006b: 65-6) oppure (in misura decisamente limitata) nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996)³⁴³.

4.2.1.1.2 Il tipo *egli il* + sostantivo

Come si è detto in più occasioni, la tendenza all'ipercoesione testuale è un tratto specifico della lingua burocratica che si manifesta con il ricorso a varie risorse linguistiche (cfr. § 2.4.1): tra queste rientrano i casi in cui lo stesso referente è indicato sia con il pronome di terza persona *egli* sia con il nome o con il cognome, costruito, quest'ultimo, di ascendenza burocratica di cui vi sono attestazioni anche nella prosa epistolare media di primo Ottocento³⁴⁴.

Nel *corpus* le occorrenze sono 9 e compaiono sempre prima di un nome o un cognome preceduti da un articolo determinativo³⁴⁵:

egli il Fran(cesco) del Prete (V, 2, 22); egli l'Emilio (V, 15, 25); egli il Tasano (XXI, 8, 15; XXI, 14, 9; XXI, 19, 5-6); egli il / Mesciagna (XXII, 35, 6-7); egli il Seve- / rino Farina (XXXIII, 35, 16-7).

La coreferenza può essere attivata anche dal pronome e da un sostantivo, come nei seguenti due casi: *egli il Rub(rica)to Tasano (XXI, 2, 3); egli il Notaro (XXVI, 2, 1).*

4.2.1.2 Pronomi personali complemento

4.2.1.3 Le funzioni del pronome *gli*

Le grammatiche coeve reputano assai errato l'uso del pronome *gli* per i referenti femminili singolari e plurali e per i referenti maschili plurali, sottolineandone al contempo una

studio emerge che su 407 occorrenze di pronomi soggetto *essa* ed *esso* compaiono rispettivamente 173 e 161 volte contro le 68 di *egli* e le sporadiche occorrenze di *ella* e *lui* (nessuna occorrenza per *lei*) (*ivi*, 56). La distribuzione dei pronomi al plurale è la stessa: *essi* ed *esse* compaiono rispettivamente 74 e 60 volte rispetto alle sole 2 di *loro* (*ivi*, 61). La forma potrebbe essere ben attestata con tutta probabilità per «effetto di "impresiosimento"» (*ivi*, 65); al riguardo cfr. anche PALERMO (1997: 358).

³⁴³ *Esso* ed *essa* non compaiono come soggetti mentre sono presenti alcune occorrenze di *esse* (*ivi*, 117, 118).

³⁴⁴ Antonelli (2003: 133) segnala alcuni esempi tratti da Pietro Giordani: *egli Vendramini, egli Marchese*.

³⁴⁵ Si consideri che i grammatici sembrano non consigliare l'uso degli articoli per i nomi propri: il Gigli (1729: 37) scrive ad esempio che «i Nomi propri van senz'articolo, ma qualche Scrittore seguendo l'uso di Fiorenza, l'ha dato a i Nomi di Donne [...] nè ciò da buoni Autori vien seguito»; anche l'Amenta (1724: 270) sostiene che i nomi propri di genere maschile «non possono aver articolo nel numero del meno [...] posto che essendo nomi proprj già da se stessi particolareggiano, e distinguano il nome»; in merito ai nomi femminili sottolinea inoltre che «per quel che abbiam nel Boccaccio stesso osservato [...] di dar in tai nomi questa regola: che se si parlerà di donna vile, o per esercizio, o per nascita, e quel che ne parlerà sarà eziandio vile, in tal caso si darà sempre [...] al nome della donna l'articolo: ma se la donna sarà d'alta condizione, e quel che ne parla ancora, o per lettere, o per dignità, o per nascita, allora non se le darà mai». (*ivi*, 271). Riguardo all'uso dell'articolo dinanzi ai cognomi si consideri che nel primo Ottocento pare in regresso se è vero che «spesso si tralascia, specialmente con quelli più illustri» (MIGLIORINI 1987: 569).

certa diffusione presso il «volgo»³⁴⁶; tra gli altri, un osservatore «attento della situazione linguistica napoletana e italiana nella prima metà del Settecento» (LIBRANDI 2004: 93), Niccolò Amenta, in più occasioni lamenta la diffusione di usi scorretti del pronome: «Il Vicepronome *Gli*, s'è detto che val *A lui*, *A quello*, *Ad esso*: e *quei*, *quegli*, *essi*. [...] E questo è il buono e regolat'uso di tal Vicepronome, quantunque da gli stessi testi di lingua s'usi fuor di regola in più maniere» (1724: 302).

L'Amenta sconsiglia il ricorso a *gli* in luogo di *a loro*:

Primieramente truovasi per terzo caso nel numero del piu mascolino. [...] E così in molt'altri sregolatamente poiche nel terzo caso nel numero del piu, o sia femminino o mascolino s'ha dir sempre, *Loro*, e non, *Gli*. [...] E per questo fra significati di tal Vicepronome, non v'abbian posto il Pronome *Loro*, come quello che serve solamente al terzo caso del numero del più (*ibidem*).

L'autore si mostra critico anche nei confronti degli stessi grammatici:

Il che non è non è stato avvertito da' buoni Gramatici, anzi nel Vocabolario stesso, alla voce, *Gli*, Pronome dicesi, che vale lo stesso, che *Quegli*, o *Loro*, e poi piu appresso si dice: *Talora però si trova posto per terzo caso nel numero del piu mascolino, com'usa il volgo, ma è modo di dire sgregolato*. Sicche, *Gli*, si dirà nel numero del piu mascolino: ma nel quarto caso. [...] E nel terzo dello stesso numero, si dirà sempre, *Loro* (*ivi*, 302-3).

È «usato sregolatissimamente» (*ivi*, 303) – sottolinea infine – *gli* in luogo di *le*.

Il ricorso a *gli* per indicare referenti femminili o plurali maschili è attestato in effetti sia nei testi di semicolti sia nei testi letterari del Settecento e del primo Ottocento. Per i primi valgono come esempio la raccolta di testi siciliani curata da Mocciaro (1991: 46-8) e i libri di memorie della famiglia Biffi, tra le «rappresentanti più in vista della Cremona settecentesca» (DI PASSIO 1984: 1)³⁴⁷, cui si aggiunge una serie ben nutrita di scritture non classificabili come semicolte *tout court*, alcune delle quali già citate e che saranno richiamate nelle note per una migliore completezza e maggiore chiarezza di esposizione: si pensi alle lettere di Maria Conti Belli al marito e al figlio³⁴⁸ oppure alla *Cronaca* teramana del canonico

³⁴⁶ Soave (1802: 47) scrive che «*gli* in dativo non si può mai usare invece del plurale *a loro*; ma solamente nel significato del singolare *a lui*»; ancor più chiaro è il Corticelli (1754: 66) nelle sue *Regole*: «Notisi che l'usare *gli* per terzo caso del numero del più, benchè si oda tuttodi dal volgo, e si trovi usato anche da' buoni Antichi [...], è però creduto modo di dire poco regolato»; nelle sue *Lezioni* il Gigli (1729: 41) sottolinea, citando Daniello Bartoli, che pur essendo presente qualche esempio d'uso di *gli* in luogo di *le* e di *a loro* si tratta di casi che non possono «confortare i buoni Toscani a scrivere in quella guisa»; il Manni (1737: 142) è altrettanto esplicito quando indica nello scambio pronominale un errore: «Fuggasi nullameno il *Gli*, per lo dativo femminile singolare *Le*, e e sì per lo dativo plurale *Loro*»; a proposito del pronome combinato *gliene* e delle sue forme flesse il Rogacci (1739: 41) sottolinea infine che sebbene «gli Antichi [...] si hanno preso una strana libertà intorno ad amendue le parti di questo Composto» il «significato suo proprio» di *gli* è quello «di maschio».

³⁴⁷ Gli esempi citati riguardano soltanto la sostituzione di *le* a *gli*; l'autrice sottolinea tuttavia che anche del caso inverso «ci sono cospicue testimonianze [...] nei nostri memorialisti cremonesi» (DI PASSIO 1984: 174).

³⁴⁸ Nonostante quella di «Mariuccia», com'era solito chiamarla il Belli, fosse la scrittura di una romana di buona famiglia, ha tuttavia ricevuto più volte «una connotazione popolare, soprattutto per le numerose interferenze dialettali» (FRESU 2006B: 27). «Eppure non v'è traccia in Maria di quel disagio palesato per secoli da molti altri scriventi, soprattutto donne, nei confronti di una pratica scrittoria forse un po' vacillante, ma alla quale la Conti si accosta con un entusiasmo e un'espressività, con una volontà affabulatoria tipicamente femminili. [...] Il tratto che maggiormente caratterizza la *facies* linguistica di Maria è la notevole pluralità di registri. [...] La sua lingua sembra offrire al lettore moderno la chiara esemplificazione di quella "oscillazione nell'uso" di cui già negli anni Sessanta

Angelo de Jacobis³⁴⁹; a quelle di suor Maria Leonarda, scrivente che, pur rientrando tra i profili linguistici adducibili come esempi di alfabetizzazione imperfetta o «asimmetrica» (BIASCI 2004: 156) doveva intrattenere «un rapporto stabile con il testo scritto» (*ivi*, 138)³⁵⁰ e infine alle lettere di Amalia Ruspoli Pianciani, di cui Poggiogalli, pur sottolineando la difficoltà di attribuirne la scrittura a una determinata varietà di lingua, scrive che «Certamente non si tratta di persona incolta» (2004: 97) e che il suo è «un italiano del Centro, in cui la patina dialettale, pur avvertendosi, non sembra prevaricante» (*ivi*, 99)³⁵¹. Per i secondi è il Migliorini invece a sottolineare che «*Gli* atono con significato plurale è adoperato anche da un purista come C. Gozzi» (1987: 487) e relativamente al primo Ottocento che «si legge nel Leopardi, nel Tommaseo, nel Manzoni» (*ivi*, 565); inoltre «*Gli per le* [...] si ha anche nel Leopardi» (*ivi*, 565); gli studi di Antonelli (2003) sulle lettere di mittenti colti della prima metà del XIX secolo testimoniano per di più una larga circolazione della forma offrendo esempi di *gli* usato sia come pronome obliquo femminile singolare (*ivi*, 139) sia come obliquo maschile plurale (*ivi*, 140)³⁵².

Pur rappresentando insomma una chiara deviazione dalla norma prescritta, l'uso di *gli* in luogo di *le* e *a loro* non può essere interpretato come esclusivo della scrittura dei semicolti, soprattutto se si considera la sua appartenenza al novero dei fenomeni che oggi caratterizzano l'italiano parlato informale³⁵³ e l'alta frequenza con cui ricorre nelle scritture degli ufficiali della Regia Dogana che, stando alle disposizioni delle prammatiche del Regno di Napoli,

parlava Migliorini» (*ivi*, 27-8). Nonostante «l'incapacità di mantenersi su un registro medio» (*ibidem*) pare evidente insomma che la scrittura di Maria Conti Belli possa essere ascritta a una varietà intermedia caratterizzata da una parte dai tratti specifici dell'italiano popolare, dall'altra da usi meno marcati verso il basso. Di séguito si riportano alcuni esempi di *gli* usato con valore di obliquo femminile: *non gli à lasciato nemeno / un sospiro* (riferito a *Costanza Chiodi*); *Orsolina [...] gradì tanto l'abito inviatogli* (*ivi*, 67); segue ora un esempio dell'uso del pronome con valore di obliquo di terza persona plurale: *Ierj portai / questi di servizio à Pranzo [...]; questo pranzo gli era stato promesso / in onore della tua ricuperata salute* (*ibidem*).

³⁴⁹ Secondo Fresu (2006b: 15) il testo rientra fra quelle scritture che per Bertini Malgarini (1999: 82) mostrano «la realtà dei livelli intermedi ed inferiori degli strati alfabetizzati della popolazione [...] e, per quanto della mediazione della pagina scritta, la consistenza della loro lingua "d'uso"». Di séguito un esempio di *gli* impiegato in luogo di *le*: «Fu diligenziata la Cameriera de Delfici, gli fu trovata una Lett(er)a Cucita nello Busto (242, 31-33)»; segue ora un caso in cui *gli* è usato con valore di obliquo di terza persona plurale: «La gente tutta in moto Schiodarono 4 pezzi di Cannoni [...] ma gli *riuscirono* vano il pensiero, ridotto solo il Popolo Terramano, | e li Montanari si erano ritirati, e li posti si guardavano loro soli senza verun | ajuto (251, 30)» (FRESU 2006B: 134-5).

³⁵⁰ Di séguito gli esempi di *gli* usato in luogo di *le*: «*gli faccia 11, notificargli 3*»; e di *gli* usato in luogo di *a loro*: «*dandogli 3, gli compete 41, passim*» (BIASCI 2004: 146).

³⁵¹ Riguardo al sistema pronominale atono, per Poggiogalli (2004: 116-7) «la bilancia pende chiaramente verso la grammatica del parlato. Ne è prova l'alta frequenza di *gli* 'a lei' (12 volte), a fronte di solo tre occorrenze di *le* nello stesso valore. [...] Anche nella VI pers., nel valore di 'a loro', *gli* prevale su *loro* (5 occorrenze contro 2)».

³⁵² Tuttavia viene sottolineato che entrambe le tipologie di scambio sono rappresentate da casi eccezionali e che quasi sempre la forma non normativa coesiste con quella di segno opposto (ANTONELLI 2003: 138).

³⁵³ Cfr. BERRUTO (2012: 151, 141-81) per il rapporto tra italiano popolare e semplificazione linguistica. In merito ai fenomeni del parlato italiano contemporaneo Beretta (1994: 262) sottolinea che «Tra le terze persone atone nel parlato di persone colte è categorico *gli* quale dativo plurale (talvolta evitato ricorrendo alla forma tonica *a loro*), mentre l'estensione della stessa forma al femminile singolare è frequente ma non categorica [...]. Nelle varietà diastratiche basse e in quelle centrali è invece *ci* che si estende a scapito di *gli*, come dativo singolare/plurale, maschile/femminile».

avrebbero dovuto essere anche dei «buoni scrittori»³⁵⁴: si tratta piuttosto di un tratto ascrivibile alla lingua comune del tempo che tra l'altro oggi è marcato arealmente poiché pare manifestarsi con una certa frequenza al Centro (cfr. ERNST 1981: 108-9; D'ACHILLE 1990: 71; FRESU 2014: 213).

Su un totale di 64 occorrenze attestate *gli* è usato in 52 casi con funzione di complemento indiretto a indicare un referente maschile singolare. Riguardo agli altri casi 4 occorrenze attestano l'uso del pronome con la medesima funzione a indicare però un referente femminile; indica 4 volte anche dei referenti plurali; in 3 casi il pronome assume la funzione di oggetto diretto plurale e solo un'occorrenza ne testimonia l'impiego come pronome di cortesia.

Qui di séguito gli esempi di *gli* obliquo in luogo di *le* per referenti femminili singolari:

Isabella Ciriola principal Offesa racconta [...] le ricerche carnali fattegli [...] dal retrod(ett)o | Emiddio Scassa (VIII, 3, 7-10); *Isabella Ciriola* principal Offesa racconta [...] l'in | sulto fattogli circa le ore tre e mezza della stessa notte | in propria casa (VIII, 3, 7-14); *Isabella Ciriola* principal Offesa racconta [...] le percosse dategli con pugni, codarcio | di carobina, e punta di coltello (VIII, 3, 7-15); il giorno appresso poi essendo io in | unione Colla *medesima* andata in Campagna a prender acqua [...] *gli* domandai Cosa aveva, che Stava Così mesta (XXIV, 32, 14-6).

Di séguito le occorrenze di *gli* obliquo in luogo di (*a*) *loro* per referenti maschili (o maschili e femminili) e femminili plurali:

- Referenti maschili o maschili e femminili: *perche intendono far conoscere la loro | Innocentia, e esimersi dall'oppress(ion)e, della detta corte lo- | cale, che intende inferirgli; perciò' ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, | e la suppl(ican)o degnarsi ordinare, che [...] non proceda, e non molesti j suppl(ican)ti* (IV, 46, 9-15);
- Referenti femminili: *Alg(ozzi)ni [...] tenemo bisogno delle re(trode)tte per- | sone permanenti nel Feudo di S(anta) Maria in Vulgano, | onde conferendovi colà gli farete ord(in)e [...] acciò sub- | to si conferissero avanti di noi in questo Feudo* (XIV, 27, 4-8); *e sebbene essa Vedo= | va, e Donzella pria che se gli commettesse un tale | eccesso avessero incominciato a gridare [...] furono necessitate | di star quiete* (XXIV, 3, 7-12); *non stimai p(er) allora domandarne | tanto a questa, quanto alla Maria, com'era passa= | to un tal fatto, p(er) non dargli uno Sfreggio* (XXIV, 90, 11-3).

Il pronome è impiegato anche come complemento diretto a indicare referenti plurali³⁵⁵:

ma essendo- | li dal detto Uff(icia)le fatto ordine alla Med(esim)a Corte, che non | avesse proceduto, a <...> *gl'atti* allo stesso, p(er) qui rimet- | tergli, no(n) ha voluto ubbidire (IV, 25, 16-9); le pred(ett)e spigolatrici | affatto non hân voluto ratificare avanti di me il fatto | ricorso a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ne di esponere querela di sorte alcu- | na contro delli *Murena, e Gasparre*, e che il mem(oria)le | p(re)sentato a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma l'an fatto assolutam(en)te [...] non gia per querelargli³⁵⁶, (XIV, 39, 8-13); p(er) strada il sud(dett)o Filippo | disse a Suoi *Compagni*, che volea portargli a dire una | Canzona amorosa alla figlia di Savino Iacullo (XXVII, 28, 15-6).

³⁵⁴ Sulla formazione degli scrivani cfr. § 1.2.

³⁵⁵ Se ne trova un esempio anche nelle lettere di Elia, servitore di Vittorio Alfieri: *la dona si mise alla porta che non voleva lasiarli sortire, ed (il) Giuseuitta tirò un coltello: questa donna si mise a cridare, e ci acorse una copiosa quantittà di popolo, e soldatti, e gli misero a l'aresto, e la donna in prigione, dove l'ano condanata ad eser trasportata queta primavera, ed il d(ett)o Sig. Comte pagare zechini 28 per la prensione insino a quel tempo* (CARETTI 1961: 29).

³⁵⁶ L'uso potrebbe dipendere anche dalla diversa struttura argomentale del verbo *querelare*; sulle reggenze verbali inattese attestata nel *corpus* cfr. § 4.3.5.

L'uso non sembra tuttavia condannato dalle grammatiche, anzi il Soave scrive con chiarezza che «*Loro* all'accusativo, non è di un uso troppo frequente, e in suo luogo s'adopera *gli*, o *li*, e *le*» (1802: 46)³⁵⁷; è chiaro Migliorini quando sulla tendenza nel primo Ottocento scrive che

li e *gli* come particelle oggettive di terza persona plurale si scambiano molto frequentemente: alcuni scrittori le adoperano in modo promiscuo rimettendosi «al giudizio dell'orecchio» (Parenti, *Esercitazioni filologiche*, n. 2), altri invece (Gioberti, Manzoni) adoperano *gli* davanti a vocale, *li* davanti a consonante (1987: 564-5).

Non sorprende dunque che le attestazioni siano presenti anche nella corrispondenza di scriventi colti (ANTONELLI 2003: 137-8)³⁵⁸.

Un'occorrenza interessante attesta l'uso di *gli* in luogo di *le* come pronomi di cortesia:

il tutto rileverà V(os)S(ignoria) Ill(istrissi)ma da gli | originali atti, chi suggellati mi dó L'onore trasmetterli [...] prevenendola umilm(ent)e, che co(n) gli antecedenti | Ordini [...] no(n) [...] stá dato il Carico di procedersi alla Carceraz(ion)e di Dom(eni)co di Nicola M(ari)a | di Cato, e Cirillo Romagnolo, alias lo Turco Complici al furto del | Bove Com(mess)o in danno del Mag(nifi)co Aniello Scanzuso di q(ue)sta T(er)ra; Sú | di che ora *gli* fó p(rese)nte, che detti Romagnolo, e Cato, per altri | gravissimi delitti d'omicidio, ed altro [...] furono Carcerati (I, 95, -15).

Talvolta lo stesso scrivano adopera all'interno di un unico periodo sia la forma prescritta dalla norma sia le forme che ne rappresentano una deviazione, come si nota nello stralcio del testo XXIV in cui l'ufficiale Giuseppe Tomassetti descrive il momento della caduta del cappello dello stupratore Ortone nell'atto di uscire dal luogo del reato:

ma nel mentre, che il riferito Ortone | da d(ett)a mia Casa sen'usciva, vidi, che *gli* [1] cadde | da testa il suo cappello, ciocche vedutosi benanche | dalla p(rede)tta Maria se lo prese, per nascondere, | forse, per aver mag(gio)r pruova di un tale eccesso, | come sop(r)a commesso, pre cui esso Ortone accor | tosene || 13 | tosene si avventó sopra di quella, e violentem(en)te | glielo tolse dalle mani, e siccome la stessa nella | p(ri)ma fece della resistenza per non farselo togliere, | *gli* [2] vidi, ed intesi, che *gli* [3] diede una forte percossa | ne lombi (XXIV, 41, 20 – 42, 6).

Il brano offre un quadro chiaro della polivalenza grammaticale del pronome di terza persona: il primo *gli* assolve infatti la funzione di complemento obliquo indicando un referente maschile singolare (*vidi, che gli cadde da testa il suo cappello*); anche il terzo *gli* assolve la funzione di oggetto indiretto ma indica un referente femminile; la funzione del secondo *gli* si presta invece a una duplice interpretazione: lo scrivano potrebbe averlo usato con valore di oggetto diretto plurale per riferirsi sia a *Ortone* sia a *Maria* oppure con valore di oggetto diretto singolare per

³⁵⁷ Anche il Corticelli pur considerando tale uso «poco regolato» (1754: 66) e successivamente «fuori della comune regola» (*ivi*, 69) inserisce la forma *gli* assieme a *loro* e *gli* nella voce del paradigma del pronome *egli* (*ivi*, 61), sottolineando però come «si trovi usato anche da' buoni Antichi» (*ivi*, 66); il Manni (1737: 112) scrive che «Hanno i Pronomi presso di noi Toscani per comitiva dodici particelle di una sola» e che «ciò sono [...] *Gli*, e *Li* per *Loro* accusativo, e per *A lui*»; nessuna considerazione ulteriore si ricava dalla grammatica del Rogacci che come gli altri inserisce *gli* tra le alternative per indicare un oggetto diretto plurale (1739: 37) e dichiara che «l'Accusativo monosillabico Maschile, venendogli dietro parola cominciata per vocale, o per *S* con altra consonante a lato, è sempre nel singolare *Lo*, e nel plurale *Gli* [...]». Ma, ove gli seguano altre consonanti, riman libero ad essere nel minor numero o *Il*, o *Lo*, e nel maggiore o *Li*, o *Gli*, secondo che paja a ciascun [...] suonar meglio» (*ivi*, 42-3).

³⁵⁸ Per la vitalità dell'uso nella tradizione cfr. VITALE (1986A: 202). Si noti che il ricorso a *gli* in luogo di *li* è documentato anche in alcuni usi regionali, ad esempio in quello veneto (CORTELAZZO & PACCAGNELLA 1992: 269).

riferirsi unicamente al primo (*e siccome la stessa nella prima fece della resistenza per non farselo togliere, lo vidi (= Ortone), ed intesi, che gli diede una forte percossa nei lombi*).

4.2.1.4 Le funzioni del pronome *le*

Il ricorso a *le* in luogo di *gli* a indicare referenti maschili è scorretto per le grammatiche³⁵⁹: è chiaro il Manni (1737: 142) ad esempio quando scrive che «*Le* al contrario [...] in vece del *Gli* dativo maschile» è usato da «alcuni malaccorti favellatori»; la connotazione dialettale è sottolineata in effetti dal Migliorini (1987: 565) relativamente al primo Ottocento, quando sostiene che mentre «*gli* per *le* [...] non è raro [...] *le* per *gli* è un dialettalismo» citando come esempio le lettere di Quirina Mocenni³⁶⁰.

Che l'uso riguardasse non solo i semicolti è dimostrato tuttavia dalla presenza di alcune occorrenze negli scambi epistolari colti del primo Ottocento, sebbene Antonelli (2003: 138) noti che si tratta soltanto di «qualche affioramento». Come per l'impiego di *gli* in luogo di *le* anche per questo scambio pronominale andrà considerata una certa diffusione areale, in particolare nel Centro (cfr. ERNST 1981: 108-9 e D'ACHILLE 1990: 71).

Il ricorso a *le* potrebbe anche dipendere da ipercorrettismo, per cui percependo *gli* come pronome marcato diastraticamente lo scrivano potrebbe aver avvertito la necessità di usare il pronome femminile per indicare referenti maschili.

Non sembra irragionevole neanche l'ipotesi secondo cui cercando di seguire una norma linguistica appresa librescamente, nella trascrizione del discorso diretto del testimone, talvolta usando la terza persona talaltra usando la prima, lo scrivano sia stato influenzato dal sistema degli allocutivi di cortesia (per l'uso di *le* formale cfr. § 4.2.1.7).

Quale che sia l'ipotesi gli usi sembrano essere riconducibili a priori non solo all'italiano comune del Settecento e del primo Ottocento ma anche a una scarsa interiorizzazione delle norme da parte dello scrivano.

Su 76 occorrenze attestate *le* assolve la funzione di oggetto indiretto singolare femminile in 10 casi, maschile in 12 e in 27 quella di oggetto diretto plurale che indica solo referenti

³⁵⁹ In nessuno dei paradigmi pronominali proposti (GIGLI 1729: 54; MANNI 1737: 112-3; ROGACCI 1739: 37; CORTICELLI 1754: 61 e SOAVE 1802: 45) i grammatici inseriscono *le* come alternativa a *gli* o *li* per indicare un referente maschile.

³⁶⁰ Se ne trovano esempi anche nei libri di memorie della famiglia cremonese dei Biffi; di séguito si riportano quelli citati in DI PASSIO (1984: 173-4): *le risposi* [al marchese Fraganeschi], *le pitture che le mostrai io* [al conte Firmian], *le riusciva la cosa disgustosissima* [a don Giulio Bonetti]; un esempio tratto da *Le memorie del veterano napoleonico P. Fabbrini: sinché il colonello dei fucilieri granatieri con celere marcia le asali ale spale, ove Lanamberte le batteva difronte* (SERIANNI 1989A, 171); i seguenti casi sono invece nell'epistolario di Maria Conti Belli: *Il Sig.r del / Ombrella [...] è però assai curioso di / sentire le storie che tù le riprometti; il Beccamorto non le avesse portato via Padro= / ne, e Padrona* [riferito al servitore] (FRESU 2006B: 68).

femminili; a tali occorrenze si aggiungono 2 casi in cui il pronome indica un gruppo di referenti sia maschili sia femminili; in 2 casi invece *le* ricorre in luogo di *a loro* come oggetto indiretto plurale a indicare referenti femminili. Tra le attestazioni maggioritarie figurano i casi in cui *le* è usato come pronome di cortesia singolare (15), a cui si aggiungono 2 in cui è impiegato come pronome di cortesia plurale. In 3 casi ricorre in luogo di *lo* e in uno in luogo di *la*. 2 attestazioni sono invece di difficile attribuzione.

Si vedano per iniziare i casi in cui il pronome è usato in luogo di *gli*:

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re | 17 | *Giud(ic)e Cervellino* di q(uest)a Citta' sup(plicand)o esp(on)e V(os)S(ignoria) I(llu)strissi)ma, come essendo stato da questa, | R(egi)a Dog(an)a citato ad informand(u)m p(er) supposta querela fattale da Chiara | Apruzese, e perche di tal Citta' ne è innocente percio' si presenta [...] p(er) far chiara la [...] sua innocenza, ut Deus (I, 41, 1-6); *il Fran(cesc)o del Prete* [...] diede un colpo di coltello sopra la clavicola | destra dell'Emilio, che fu causa a capo di quattro ore, | di portarle la morte (V, 2, 19-22); siccome *il Pasquale* [...] te- | neva [...] un schioppo lungo da caccia, | cosi quello³⁶¹ prese il rub(ricat)o Vincenzo, e la impugnò verso | del Pasquale, appunto per tirarlo³⁶²; ma non seguì | perche *le* fu' [...] strappato (VI, 1, 13-7); questi in vederlo, | intesi che *le* disse ad alta voce le Seg(uen)ti parole (XXI, 14, 1-2); *Antonio murano* [...] racconta gli | Colpi delle piroccolate³⁶³ in Sua persona dati dal rubricato mi | chelangelo Pinto, e di piu' d'averle impugnata una pistola (XXXI, 2, 14-7); *il d(ett)o Gio(vanni)* ne resto' offeso nella sua Ma= | scella inferiore [...] con colpo di pietra _ | tiratole dalla rub(rica)ta de Carolis (XXXII, 3, 18-20)³⁶⁴; essendo il supp(licant)e in Campagna con tutta la sua famiglia in dove vi dimo- | ra [...] hà avuto lo spirito l'anzi(d)ett)o | Guerriero di rompere un muro di notte tempo [...] e gli avra' Caggio | nato notabilissimo danno nelle robbe, delle quali non sa' *il sup(plicant)e* che *le* manca, e | che nó (XXXII, 13,12-8); andiede all'incontro del *Farina*, e [...] li tiro' più colpi, con due de' q(ua)li *le* causò due ferite in | testa (XXXIII, 21, 7-10)³⁶⁵; cadde dalle mani mie proprie una borzella [...] la q(ua)le se la pigliò da terra il riferito Bartolomeo Ni- | ro, ma perchè la pretendeva il d(ett)o *Lorenzo Compagnone*, q(ue)sti | mi disse, che me l'avessi fatta dare p(er) darcela, al chè *le* rispo- | si= fattela dare, e pigliatella³⁶⁶ (XXXIII, 27, 25-9); essendosi *egli* [...] portato a comprare una Carafa di vino [...] nella Cantina del Mag(nifi)co To(m)maso de Petris [...] nell'uscire che da q(ue)sta fece s'incontrò co(n) Feli- | ce Calabrese di Angiolo [...] il q(ua)le [...] li tirò più | colpi [...] e *le* causò una ferita (XXXIV, 21, 16-24).

L'instabilità del sistema pronominale è particolarmente evidente in alcuni casi, per esempio quando lo stesso scrivano usa nello stesso periodo sia il complemento obliquo di genere femminile sia il pronome oggetto maschile *lo* per indicare lo stesso referente maschile: si veda a tal proposito il caso di *in vederlo* e *le disse* (XXI, 14, 1-2).

³⁶¹ Si noti che *quello* ha funzione di complemento oggetto e indica il referente *schioppo*: la particolare topologia potrebbe indurre a ritenerlo pronome soggetto riferito a *il Pasquale*.

³⁶² Sulla reggenza di *tirare* cfr. § 4.3.5.

³⁶³ 'Colpi di piroccola', grossa mazza nodosa usata soprattutto dai pastori.

³⁶⁴ Il periodo è rimaneggiato in XXXII, 76, 10-2, in cui è attestato lo stesso uso del pronome.

³⁶⁵ La stessa occorrenza si registra nelle pagine successive in *il q(ua)le sopragiontolo | p(er) l'impedimento d'una siepe, ossia fratta, p(er) dove no(n) potè pas- | sare accavallo [...] li tirò accavallo med(esim)o più e più colpi, con | due de' quali le causò due ferite in testa* (XXXIII, 35, 25-9); si è ritenuto opportuno proporre il periodo poiché, a differenza del brano riportato nel testo, in questo caso viene aggiunto un ulteriore elemento informativo: si legge infatti che è stata aggredita non la persona ma il cavallo; lo stesso uso del pronome è attestato in *causandole* in un periodo successivo costruito in modo simile a quello riportato (XXXIII, 28, 13-9).

³⁶⁶ La doppia enclisi pronominale è commentata in § 5.2.1.3.

Di séguito gli esempi che attestano l'uso di *le* in luogo di *a loro*, quindi con valore obliquo femminile plurale³⁶⁷:

con L'oc= | casione, che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda | Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio, e sa= | pendo, che queste stavano Carcerate [...] L'andai a ritrovare [...] per discorrere colle med(esi)me del mio filato [...] e cosi [...] si Cominciorono | a Lagnare con me, che esse non avevano persona alcuna, che L'avesse | aggiutate³⁶⁸, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- | parti contrarie (I, 46, 9-18); questo *li* trattenne a non || farle tirare piú pietre (XIII, 42, 26 – 43, 1).

A tali esempi si aggiungono i casi già citati in cui *le* indica un referente plurale assolvendo la funzione di pronome di cortesia:

Che però col p(rese)nte *le* dicemo, ed ordina- | mo, che subito post si conferiscano avanti di noi | nella sala di q(ue)sta regia Dog(an)a (V, 8, 8-10); Chepperó abbiamo | stimato spedir loro il P(rese)nte, col quale *le* dicemo, ed | ord(ina)mo a doversi subito, post conferire avanti di | Noi (XXVI, 56, 9-12).

Di séguito invece le occorrenze che attestano lo scambio tra *le* e *la*:

Giacche ella, e codesta Corte | non hà potuto far seguire l'arresto di | Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e | Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco di | cod(est)a Terra per essersi posti in fuga, | ma li è riuscito di carcerare le | Donne Lonarda Martino, Alesandra, | e Laura di Gregorio Madre, e Figlia | della med(esim)a p(er) il furto di un Bove [...] in danno di Agnello Scanzuso [...] Perciò *le* incarico con | questa a dovere habilitare esse | Donne col mand(a)to di presentarsi | in questa Reg(a)le Dog(an)a ad ogn'ordine (I, 86, 3-19)³⁶⁹.

Nell'esempio appena citato il verbo usato dallo scrivano è *incaricare* che è lemmatizzato nel Tommaseo-Bellini col significato di 'incaricare una cosa ad uno', con paziente espresso con l'oggetto indiretto: l'uso di *le* dipende perciò dalla struttura argomentale del verbo (su cui cfr. § 4.3.5), sebbene non possa essere esclusa l'influenza del sistema degli allocutivi di cortesia giacché tutte le occorrenze compaiono in contesti formali; altri esempi sono simili a quello appena commentato poiché l'uso di *le* dipende sempre dal tipo di reggenza verbale, come nel seguente in cui è l'uso transitivo di *appropriare* (attestato nel Tommaseo-Bellini) a giustificare la presenza del pronome in luogo di *ne*:

A capo poi di circa due an- | ni dopo, intesi, che il Crescenzo Rosati publi= | camente si lamentava, dicendo, che il detto | q(uonda)m Notar Capobianco l'avea tolte tutte le | di lui Capre, che teneva appropriandosele per | mezo di un certo obbligo falso (XXVI, 72, 24-9).

Nel caso che segue il pronome assolve la funzione di oggetto diretto plurale per via dell'uso transitivo del verbo *domandare*:

viddi [...] che erano | la figlia di d(ett)o Savino Iacullo, e Sua Nora [...] e domandatole che cosa l'era accaduto (XXVII, 40, 10-3).

In un caso l'uso di *le* non dipende dalla struttura argomentale del verbo ma dall'incertezza dello scrivano che lo impiega in luogo di *lo*:

³⁶⁷ Relativamente ai testi coevi alcune occorrenze sono nelle lettere di Amalia Ruspoli Pianciani; tra queste si cita dall'analisi di Poggiogalli (2004: 117) l'esempio *farebbero assai cattiva preza se le pigliasse il capriccio di condurci in montagna*.

³⁶⁸ La forma è commentata in § 5.1.1.2.

³⁶⁹ Il periodo è rielaborato in I, 92, 2-13; l'altra occorrenza è attestata in XI, 15, 1-5.

Essendo io stata stuprata | da *Giovanni di Antonio Casullo* di questa sud(dett)a | T(er)ra sotto promessa di Matrim(oni)o, e non vedendo attesa | la promessa fattami di sposare, perciò' mi sono por | tata avanti di V(os)S(ignoria) farle astringere col mezzo della | Giustizia³⁷⁰ (XXIX, 1, 9-14).

Dubbia è invece l'interpretazione del pronome nei seguenti due brani:

- ha' formata relazione in questa || Regia Doana p(er) essere abilitato egli apigliar l'Informa- | zione, e p(er) ajutare le d(ett)e Donne Carcerate, e liberarle, | accio' sortite dalle Carceri ne *le* vadino a rubar altre (I, 10, 25 – 11, 3);
- Saputosi tal fatto del Trib(una)le della Reg(ia) Doana p(er) mezzo | del suo capitano di campagna, che ne *le* formó relaz(io)ne | ne ordinó l'Inf(ormazione) (V, 2, 26-8).

Riguardo al primo non è persuasiva l'ipotesi secondo cui *le* assuma la funzione di oggetto diretto plurale: sono le *Donne Carcerate* infatti ad aver rubato e non è ragionevole che si voglia procedere alla loro liberazione affinché non vengano derubate da *altre*; l'uso del pronome sembra del tutto superfluo poiché il testo acquisterebbe senso solo se si procedesse alla sua espunzione. Riguardo al secondo caso, in cui *le* è combinato con *ne* in luogo di *gliene*, non è da escludere che *le* abbia come referente *Reg(ia) Doana* e non *Trib(una)le*.

Si veda infine un caso che mostra come l'incertezza dello scrivano relativa al sistema dei pronomi si manifesti anche all'interno dello stesso periodo:

p(er) cui n'era nata una grossa conte= | sa tra questi, e Maria Teresa de Carolis moglie del | mentovato Guerriero, nella quale questa n'era re | masta offesa in un deto della sua mano destra con | un colpo di palo di ferro tiratogli [1] dal Gio(vanni) Centola, | e costui all'incontro parim(en)te era remasto offeso nella | faccia con un colpo di pietra tiratole [2] dalla d(ett)a de | Carolis (XXII, 76, 5-12).

Il primo pronome, *gli* in *tiratogli*, è usato infatti per indicare un referente femminile, *Maria Teresa de Carolis*; il secondo pronome, *le* in *tiratole*, è usato invece per indicare un referente maschile, *Giovanni Centola*.

4.2.1.5 Le funzioni del pronome *li*

In merito alle particelle pronominali l'Amenta, ritenuto erudito e pedante da parte degli studiosi (QUONDAM 1970: 876 e PENNISI 1984: 84), scrive che

Tutti gli altri Grammatici pongon tra tali particelle eziandio; *li*, per quelli, essi, o, a lui, ma noi non avendo voluto il *li* tra gli articoli nommen'il vogliam tra' Pronomi, e Vicepronomi, valendone della particella, *gli*, che lo stesso significa; non biasimando in tanto chi del, *li*, o sempre, o alcuna volta perche piu dolce nel parlar fosse o nel verso, valer si volesse (AMENTA 1724: 300).

È necessario presupporre dunque una diffusione tutt'altro che rara del pronome *li* soprattutto come obliquo per indicare un referente maschile singolare; le grammatiche coeve in effetti non sono così ferme nel condannare lo scambio *gli/li*³⁷¹, anzi il pronome è persino inserito tra le

³⁷⁰ Nel Tommaseo-Bellini (s.v. *astringere*) si legge «Dicesi Astringere per via di corte, e vale Forzare altrui per mezzo della giustizia».

³⁷¹ *Li* è assente nelle *Lezioni* del Gigli (1729: 54) e dalla grammatica del Rogacci (per il paradigma cfr. p. 37; per i pronomi, pp. 37-45) che nel capitolo dedicato agli articoli propone alcune considerazioni di carattere fonetico, in base alle quali prima di parole la cui seconda sillaba sia *gli* non si usa l'articolo omonimo e «così pure, ove occorra precedere a tali voci l'accusativo plurale del Pronome *Egli*, in luogo di dire e. gr. *Gli spogliò*, dir piuttosto *Li Spogliò*» (ivi, 11); le stesse osservazioni compaiono nella *Grammatica* del Soave (1802: 45) mentre il Manni

forme del paradigma di *egli* dal Corticelli (1754, 61); per completezza si segnala che *li* non compare tra le alternative di *a lei*.

Esempi d'uso del pronome *li* si trovano nelle scritture di semicolti coeve: ad esempio nella memoria difensiva di Giovanni Garbino, venditore di pesce immischiato nei tumulti antiaustriaci di Genova nel 1746³⁷²; nella lettera dal carcere del marzo del 1791 dell'abruzzese d'Introdacqua Giuseppe Pronio al padre³⁷³ e nelle lettere della religiosa napoletana Maria Celeste Crostarosa scritte tra il 1725 e il 1738³⁷⁴. Se si considera inoltre che in tutta l'area il clitico di terza persona è pronunciato come [lə] l'influenza del dialetto non potrà essere esclusa a priori; essa è confermata in effetti da BELLOSI (1978: 251); BIANCONI (1980: 392) e BERRUTO (2012: 151).

Su un totale di 216 attestazioni in 133 casi il pronome *li* assolve la funzione di obliquo con referente maschile singolare e in 24 quella di obliquo con referente femminile singolare; in 12 indica un referente plurale, e tra queste in uno soltanto indica un referente plurale femminile; due sono le occorrenze in cui *li* indica un gruppo di referenti femminili ma assolve la funzione di oggetto diretto; a queste due si aggiungono 37 casi in cui il pronome assume la funzione di oggetto diretto plurale con referente maschile; 7 volte *li* è usato infine come pronome di cortesia singolare.

Di séguito le occorrenze in cui *li* ricorre in luogo di *le*:

essendo- | *li* dal detto Uff(icia)le fatto ordine *alla Med(esim)a Corte*, che non | avesse proceduto, e Conseg(na)ti gl'atti allo stesso, p(er) qui rimet- | tergli, no(n) ha voluto ubbidire (IV, 25, 16-9); viddi uscire fuori d(ett)a *Apruzzese* portandosi dentro la casa | di Vincenzo di Biase, e da quella poi usci con una mazza di legno, | e comeche era anche fuori il nomato Fran(ces)co questo essendoli fatto | sopra li levò d(ett)a mazza (VII, 20, 21-4); portatosi in casa della | *rubric(a)ta*, *li* cercò la sud(dett)a grana trentacinque (XIII, 1, 24-5); *Chiara Zulli*, con giuram(en)to Esam(ina)ta dal sub(alter)no Depone, | di esserli stati rotti alcuni matoni nella cantonata³⁷⁵ | di sua casa (XIII, 5, 20-2); E dettoli

(1737: 112) si limita a scrivere che *gli* e *li* sono usati per «*Loro* accusativo, e per *A lui*». Lo scambio *gli/li* e la frequente presenza di *li* sono attestate tra l'altro sin dalla prosa due-trecentesca; quest'ultimo compare anche nell'epistolario in volgare di Pietro Bembo (PRADA 2000: 191).

³⁷² La memoria è antologizzata in TESTA (2014: 68-9) e consente di rilevare numerose occorrenze, da cui si cita l'esempio *vide un prete con uno e due sachi di polvere e li ha domandato le balle ancora* (ivi, 68).

³⁷³ La lettera è antologizzata in MATARRESE (1993); di séguito un esempio dell'uso di *li* come pronome obliquo singolare femminile (in luogo di *le*): *ma fatile in bostare per una terza pirzona e non li fate sapere non mene a laria onde vi dico che io sto nelli quai per debite* (ivi, 291).

³⁷⁴ Nelle lettere è frequente un uso improprio delle forme pronominali (LIBRANDI & VALERIO 1996: 35); si segnalano alcuni esempi del pronome usato in luogo di *gli*: *di altro non abbiamo dibisogno che di lui, perché per lui abbiamo sofferto il tutto, se bene è stato un nulla a l'amore che li dobbiamo* (ivi, 75); *Sono grandemente tribolata da l'inimico [...]: è cosa incredibile i romori e fracassi che fa per il monistero. [...] Specialmente un giorno [...] di notte si fece vedere [...] con una lingua che li arrivava sino al petto* (ivi, 84); di séguito si citano alcuni esempi di scambio *li/le*: *egli, il mio Signore, mi comandò che andasse a ritrovare la nostra madre superiora [...] e mi dichiarò tutto quello che il demonio gli suggeriva nel cuore, e che li scoprisse* (ivi, 69); *E lei con tutta confidenza si svelò e mi disse tutte le sue tentationi che avea contro di me, e che era tuto vero ciò che io li aveva detto* (ivi, 70).

³⁷⁵ 'Cantone'.

che delle cose pred(ett)e ne fa querela (XIII, 11, 25)³⁷⁶; E dettoli chi puo' deponere quanto di sopra (XIII, 12, 6)³⁷⁷; d(ett)o mio Fratello *li* rispose= | Vattenne³⁷⁸ *figlia mia*, tu vai attorno alla remissione (XIII, 24, 24-5); la Giovanna, avendo in que- | st'atto detto alla *Chiara*= tu tieni na brutta | lingua, statte attenta, che non mori accisa | come soreta, la stessa *li* rispose= statti at- | tenta per figlieta³⁷⁹ (XIII, 53, 3-7); si approssimó alla *Chiara* dicen- | doli, che non avesse posto bocca ad una zi- | tella (XIII, 53, 9-11); nella Casa di | Livia Fran(cesc)o Barilotto, ed altri, questa continuo' | ad ingiuriare *La Dep(onen)te*, p(er) cui essendosi voluta | risentire accorse esso Fran(cesc)o con dire, che *li* | voleva fare uscire il Fraje Frajone (XVII; 2, 21-5); *li* sopraggiunsero li dolori del parto, e si pose in | Letto (XVII, 6, 2-3); *questa* ne resto' offesa nel deto | pollice della suamano destra, con colpo di palo | di ferro tiratoli dal rub(rica)to Giovanni Centola (XXII, 3, 12-4); E dettoli come Si ritrova avanti di noi in questa principal Corte (XXIV, 26, 7)³⁸⁰; E dettoli da chi si possono dep(orr)e le cose sud(dett)e (XXIV, 44, 9)³⁸¹; come io viddi che teneva una | piccola ferita nel dito di d(ett)a Sua mano, e con preghiere, e perche | *malata li* Riusci di non fare offendere d(ett)o Suo figlio (XXVII, 35, 14-6); E dettoli come passa il fatto dello Stupro Commesso in perso- | na di *essa principal deposante* (XXIX, 1, 15-6)³⁸²; si | Sono fatti leciti Giovanni, Paolo Centola, e Caterina | Piumella Madre, e Fratelli rispetti del d(ett)o Bernardino, e | armata mano devastare il Sud(dett)o Finestrino con avere mal- | trattata la *pred(ett)a Maria Teresa* [...] causandoli [...] una rottura | d'osso nel dito pollice della di lei mano con no(n) poca effusio- | ne di Sangue (XXXII, 19, 11-9); p(er) cui ne nacque tra costoro, e la *ru*= | *bricata de Carolis* una gran contesa, nella quale [...] questa ne resto' offesa nel deto | pollice della sua mano destra, con colpo di palo | di ferro tiratoli dal rub(rica)to Giovanni Centola, cau= | sandoli un'ammaccatura nell'unghia dello Stesso (XXXII, 3, 10-5).

Di séguito solo alcune delle numerosissime occorrenze di *li* in luogo di *gli*:

vidi venire ad esso *Scansuso*³⁸³, a | cui ebbi La Curiosita di mandare, se era vero d'esserli Commesso | detto furto (I, 34, 24-6); il d(ett)o / *Fascione* disse al cen(na)to Saverio Panico, che | avesse toccato, p(er) che era tardi, il med(esi)mo *li* rispo- | se= Io non voglio toccare (II, 17, 23-6)³⁸⁴; E dettoli³⁸⁵ (III, 10, 19); il med(esi)mo rispose contro d(ett)o *lo Mur- / ro* che se era suo averebbe saputo che farli minac- | ciandolo a d(ett)o *lo Marro*³⁸⁶ (IV, 11, 25-7); Intesosi ciò dal *rub(rica)to Fran(cesc)o* del Prete, rispose, | che dovea giocare con essi loro. Si corrivò di tal rispo- | sta il Vincenzo Mosca, e *li* replicò (V, 1, 21-3); *li* fu perciò proibi_ | to dal nom(inat)o Pasquale, *il rub(ricat)o Vincenzo* corrivatosi, lo in- | cominciò a maltrattare di parole (VI, 1, 10-2); *li* soggiunse sempre quando non la mo- | lestava l'avesse fatto entrare, ed il *rub(ricat)o Cervel= / lino* l'accertò di non avere timore di niente (VII, 1, 16-8) il Michele rex sud(dett)o | s'avviò verso il sud(dett)o Pagliaro [...] stava [...] tuttavia applicato *il Piaccia anzid(ett)o*, e [...] colla sud(dett)a Accetta *li* forò un | taglio (IX, 7, 2-7); e cosí dicendo, *li* diedi una leggiera spinta nel suo | braccio, e cosi' principiammo ad urtarci l'un | con l'altro col *sud(dett)o Romaniello* (X, 6, 6-8); d(ett)o *D(o)n Bentivoglio* [...] si è voltato verso di me [...] avendolo io venduto cosi' sdegnati: *li* ó detto, | che se io dovevo darli qualche cosa ne la voleva da- | re (XI, 3, 2-6); e come il *cennato Limusani* faceva strepito | p(er) non farsi aspettar car(cera)to, cosi' il Parisi facendose³⁸⁷ s(opr)a colla | sua mano destra gli diede un colpo nella testa (XII, 8, 20-2); intesi litigare | *Francesco Amorese* mio Fratello uterino, con la sud(dett)a | Chiara, la quale non intendeva sodisfare certo | denaro, che *li* doveva (XIII, 24, 17-20); fu Sopravenuto dal *Rub(rica)to* || sorprendendolo, dicendoli queste parole (XV, 1, 25 - 2, 1); disse al *Rub(rica)to* |

³⁷⁶ La domanda è rivolta a Chiara Zulla (XIII, 9, 5) (l'antroponimo è indicato dallo scrivano in modo errato poiché il cognome dell'interrogata è *Zulli*, come si legge nel resto del fascicolo processuale: al riguardo cfr. § 5.1.1.3); di tale caso sono attestate altre occorrenze in XXIV, 26, 26 (l'interrogata è Lucia di Lonardo di Perna, come si legge in XXIV, 26, 3), XXVIII, 4, 21 (in questo caso la deponente è Domenica di Santo, come si legge in XXVIII, 3, 3).

³⁷⁷ Un'altra occorrenza è in XXVIII, 4, 24 (la deponente è Domenica di Santo: cfr. n. prec.).

³⁷⁸ La geminazione della nasale riproduce la pronuncia dialettale della forma: cfr. § 5.2.1.2.

³⁷⁹ La posposizione del possessivo in presenza di sostantivi indicanti parentela è un tratto marcato arealmente ed è commentata con altri esempi in § 5.2.1.3.

³⁸⁰ L'interrogata è Lucia di Lonardo (XXIV, 26, 3);

³⁸¹ Cfr. n. prec.

³⁸² L'interrogata è Grazia Tabasso (XXIX, 1, 3).

³⁸³ Sull'oggetto preposizionale cfr. § 4.3.5.1.

³⁸⁴ Il verbo *toccare* fa riferimento al "gioco del tocco": cfr. *supra* la n. 316.

³⁸⁵ La domanda è rivolta a un uomo, Giuseppe Giovanni Addabbo (III, 7, 5).

³⁸⁶ Si veda la dislocazione a destra in *minacciandolo a d(ett)o lo Marro* e l'oggetto preposizionale in *a detto lo Marro*, su cui cfr. § 4.3.5.1. Si noti inoltre che nel periodo ipotetico il verbo della subordinata è all'imperfetto.

³⁸⁷ Si noti l'inversione tra i due clitici.

Marchesiello: Và vattenne scigna, che hai da far con me: | e quello *li* rispose: a me mi dici scigna, si tù na carogna (XX, 6, 13-5); *li* tiro' [...] un forte pugno nel petto, | p(er) cui *d(ett)o Servi(to)re Nicola M(ari)a* [...] *li* disse, che Se | non Stava acciaccoso di Salute, non avrebbe Sofferto | tali maltrattamenti (XXI, 14, 11-4); stimo' di subito fermarlo, e dir- | *li*, con quale autorità' si mieteva la Robba (XXII, 1, 21-2); *li* rispose le consimile parole= vattenne, vattenne | che Io non te li voglio dare= Chisciatosi³⁸⁸ _ | *esso Alfieri* [...] disseli= Io ti vorrei scannare (XXIII, 14, 1-4); E detto *li* da chi si possono contestare le cose di sopra | narrata (XXIV, 79, 11-2)³⁸⁹; entrato *il Rinaldi* in qualche sos= | spetto [...] volle che dal rubrica= | to Mastrodatti Brescia *li* venisse letto (XXVI, 2, 14-7); Lett(er)a che D(on) Bonaventura [...] fa a quel *Gov(ernato)re facendoli* Sentire d'esser- | *li* Stato p(rese)ntato un Ricorso a nome di d(ett)i Iaculli (XXVII, 6, 9-11); E dettoli Se delle cose sud(dette) ne fa' querela (XXVIII, 2, 19)³⁹⁰; co_ | mincio' [...] il *sud(dett)o Giovanni* a' cercarmi dispiacere, di- | cendo * Statemi meco, perche io ti voglio sposare; | Io a tali parole non volli acconsentire, dicendoli | che era uccisa, e maltrattata da miej parenti (XXIX, 2, 4-8); tiro' un Colpo alla Testa | del *Dom(eni)co Carrassa*, causandoli una grave | ferita (XXX, 42, 18-20); occorse sopra | di me un di lui *Figlio* [...] ar | mato [...] facendosi leci- | to discacciarmi da quelle, ed io p(er) non essere discacciato | *li* replicai, che p(er) ord(i)ne del mio Pad(ro)ne, e p(er) il permesso | di quelli vicini coloni ivi pascolavo (XXXI, 6, 3-8); il *d(ett)o Gio(vanni)* ne resto' offeso nella sua Ma= | scella inferiore a parte destra con colpo di pietra _ | tiratole dalla rub(rica)ta de Carolis, causandoli una contu= | sione di figura rotonda quanto una moneta di | quattro car(li)ni d'arg(en)to (XXXII, 3, 18-22); locchè dal *med(esi)mo Farina* vedendosi[...] si pose a fuggire verso li nomati di lui animali [...] p(er) porsi a cavallo, e fuggirsene, come infatti, essendoli ciò | riuscito incominciò a correre a tutta fretta (XXXIII, 21, 1-4); E dettoli se delle cose sud(dett)e ne fa querela (XXXIV, 2, 17)³⁹¹.

Queste le occorrenze di *li* obliquo plurale che ricorre in luogo di (*a*) *loro*³⁹²:

dicono come per e- | vitare le oppressioni r., che la corte locale intende infe- | rirli per una supposta inquisiz(io)ne di ferita cagionata | ad Ant(oni)o lo Marro (IV, 24, 2-5)³⁹³; se tu non t'attacchi li *puorci*, io *li* tire | ró na scuppittata (III, 22, 10-1)³⁹⁴; perciò' ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, | e la suppl(ican)o degnarsi ordinare, che comparendo *essi supp(licant)i* | personalm(ent)e nella resid(enz)a Dog(ana)le di d(etta) T(er)ra di Alb(eron)a, ed ingiontoli | il mandato di presentarsi in condesta reg(i)a Dog(an)a la cennata | corte locale, che non proceda, e non molesti j suppl(ican)ti (IV, 46, 11-5); sono *innocentissimi* della | processione addossatali (IV, 52, 13-4); p(er) cui *li* feci sentire, che *essi loro* andava- | no cimentando la Gente (XI, 22, 18-9); *Savino, e Fran(ces)co Iaculli* della Terra di Torre Mag(gio)re con suppliche | riverentem(en)te espongono a V(os)S(ignoria), come ritrovansi indebitam(en)te, e con violenza | carcerati da più giorni, e con manifesta violenza usatali dagli Officiali | di quella Corte (XXVII, 52, 4-7); E nell'atto che detto *Carrassa*, con altro | giumentaro *Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno* asportava | no || con li Somarri Cari= | chi, Stimarono per farli cavalcare a res- | pettivi somarri³⁹⁵, levare due di d(ett)i Sacchi pie- | ni (XXX, 111, 24 – 112, 6); pascolandosi da | *essi li negri*³⁹⁶ [...] vicino il | Tratturo [...] contiguo | al quale si fa la Massaria di Campo da Gio(vanni) | Pinto, e da quattro altri Cittadini, ~~da quali~~ furo- | no li med(esi)mi insultati, ed a colpo di ~~legno~~ mazza di | Legno [...] battuti da Michelangelo Pin- | to Figlio di esso Gio(vanni), impugnandoli ben'anche | pistola (XXXI, 22, 9-17).

Di séguito tre casi in cui *li* svolge la funzione di oggetto diretto e indiretto e indica referenti plurali femminili:

³⁸⁸ 'Adiratosi'.

³⁸⁹ L'interrogato è Matteo Melchionna (XXIV, 76, 2).

³⁹⁰ Il deponente è Pasquale Rinaldi (XXVIII, 1, 3).

³⁹¹ La deposizione è di Giacomo Biccari (XXXIV, 1, 4).

³⁹² Di séguito alcune occorrenze di fine Seicento tratte da uno stralcio delle memorie del fabbro Giovan Francesco Fongi riportato in TESTA (2014: 61): *li corsero adietro fino a San Mauricio [...] sempre tirandoli archibugiate. Li fecero lasiar adietro un carro [...] e uccisero cinque o sei francesi.*

³⁹³ Il periodo è ripreso in IV, 47, 20-2 e IV, 43, 7-10 in cui l'uso del pronome è il medesimo.

³⁹⁴ Il discorso diretto è riportato anche in III, 28, 7-8; l'uso dei pronomi è lo stesso.

³⁹⁵ Si noti che la particolare struttura argomentale del verbo *cavalcare* (altri casi notevoli sono commentati in § 4.3.5). Il senso del testo diventa più chiaro leggendo una deposizione precedente: *sti- / morono essi giumentari far Cavalcare a ri= / spettivi Somarri li Rub(rica)ti Totaro, e Montana- / ri* (XXX, 4, 2-5).

³⁹⁶ 'I maiali'.

- *Li* oggetto diretto: *avendo radunate le Vacche sud(dett)e al num(er)o di qua= / ranta quattro da Corpo, oltre dell'allievi, li lascia- / rono in d(ett)o Erbag(gi)o* (I, 1, 18-20); *le quali unite / alla stessa, e di costei Figlia Maria Giuseppa, / si sono scagliate contro di me a colpi di pietre, / che se non mi rinserravo dentro di d(ett)a mia casa / con d(ett)a mia sorella, ci avrebbero uccise, e [...] avrebbero scassata la porta*³⁹⁷, *se non fusse accorso / Vincenzo Calabrese altro vicino di d(ett)a strada, che / li trattenne* (XIII, 11, 13-24);
- *Li* oggetto indiretto: *perciò non poterono in verun / modo essere offese, non ostante le pietre, che essa / Vitagliano, e Maggio li tirano dalla finestra* (XIII, 5, 1-3).

L'unico caso in cui il pronome assolve la funzione di oggetto diretto singolare è il seguente:

provvedutosi ivi di altra accetta colla deliberaz(ion)e di uccide- | re [...] tanto esso suo zio, che il Michele Rex sud(dett)o | s'avviò verso il sud(dett)o Pagliaro chiamato l'Imporchio, nel q(ua)le | stava [...] applicato *il Piaccia anzid(ett)o*, e poteano | essere c(irc)a le ore 22. del giorno med(esim)o entrato in esso improvvisam(en)te | e senza proferir parola alcuna, e colla sud(dett)a Accetta li foró un | taglio, nell'occhio diversi colpi in varj luoghi della sua p(erso)na | lasciandoli ivi quasi che morto (IX, 7, 1-8).

Di séguito le occorrenze in cui *li* è usato come pronome di cortesia:

Giacche ella, e codesta Corte | non hà potuto far Seguire l'arresto di | Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e | Cirillo Romagnuolo [...] ma *li* è riuscito di carcerare le | Donne Lonarda Martino, Alesandra, | e Laura di Gregorio Madre, e Figlia [...] Perciò le incarico con | questa a dovere habilitare esse | Donne (I, 86, 3-18)³⁹⁸; In adempimento de' suoj veneratissimi Ordini [...] hó ha- | bilitato le Carcerate [...] coll'obbligo di p(re)sentarsi | in Codesta Reg(i)a Dogana; siccome il tutto rileverà V(os)S(ignoria) Ill(istrissi)ma da gli | originali atti, chi suggellati mi dó L'onore trasmetterli (I, 95, 3-7); Colla relaz(io)ne che V(os)S(ignoria) há formata a | questo Tribunale [...] si sono ricevuti gli | atti criminali, che hà formati | per la ferita comm(ess)a in p(erso)na | di Gius(epp)e Giovanni Adabbo [...] e se *li*³⁹⁹ dará l'esito | corrispondente di giustizia (III, 38, 3-12); Sig(no)r Ill(ustrissi)mo [...] a suo | tempo *li* presentero' validi documenti per far | far conoscere a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma l'impostura trama- | tami (XXVI, 129, 4-9); Umilio tutto ciò | a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma attendere j suoi venerati ora- | coli nel mentre dandomi l'onore del rispettoso | bacio della mano, Costantemente me *li* Ras- | segno (XXXI, 33, 4-8); Per servizio del regio Fisco, e per la rett'amministrazione della giustizia ave- | mo di bisogno della persona di D(on) Giuseppe Lieggi [...] Che però abbiamo stimato spedire la presente, col- | la quale *li* dicemo, ed ordinamo a doversi [...] presentare avanti di noi (IV, 28, 5-9).

Si ritiene opportuno segnalare altri casi che evidenziano come lo stesso scrivano in presenza del medesimo verbo e in un contesto pressoché identico possa usare due pronomi obliqui diversi:

- (1) *perche intendono [...] esimersi dall'oppres(sion)i, della detta corte lo- | cale, che intende inferirgli; perciò ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma* (IV, 46, 9-11);
- (2) *dicono, come p(er) evitare le oppres(sion)i della corte locale | che intende inferirli [...] sono sta- | ti gli com(present)i necessitati ricorrere nella r(egi)a Dog(an)a* (IV, 47, 20-3).
- (1) *li* fu perciò proibì_ | to dal nom(inat)o Pasquale, il rub(ricat)o Vincenzo corrivatosi, lo in- | cominciò a maltrattare di parole (VI, 1, 10-2);
- (2) *così dal rif(erit)o Pasquale mio padrone gli fu | proibito; ma il Vincenzo turbatosi per la negativa fa- | tali, incomincio' a maltrattarlo di parole* (VI, 13, 22-4).

Nella prima coppia di frasi infatti il referente plurale è indicato prima con *gli* (*inferirgli*), poi con *li* (*inferirli*); nella seconda il referente maschile *Vincenzo* è indicato prima con *li* (*li fu*), poi con *gli* (*gli fu*).

³⁹⁷ Si noti l'accordo del participio col genere dell'oggetto diretto, per il quale cfr. § 5.2.1.3.

³⁹⁸ Il testo è pressoché lo stesso in I, 92, 2-13 in cui l'uso del pronome è il medesimo.

³⁹⁹ Si noti l'inversione dei due clitici.

4.2.1.6 Le funzioni del pronome *ci*

Tipico delle produzioni semicolte è l'uso di *ci/ce* come obliquo di terza persona (cfr. BERRUTO 2010: 122; 2012: 151) che tra l'altro è circoscrivibile arealmente al Sud e ha connotazione dialettale (cfr. D'ACHILLE 1994, 60 e FRESU 2014: 213); il ricorso al pronome è testimoniato ad esempio dalle lettere di Maria Celeste Crostarosa⁴⁰⁰ e da quelle di alcuni patrioti siciliani del secolo XVIII (RAFFAELLI 2003: 184). Le grammatiche coeve non si soffermano su tale scambio, neanche quella dell'Amenta che pure si è mostrato critico sugli usi coevi dei pronomi di terza persona e sull'eccessiva indulgenza dei grammatici.

Ci/ce è usato principalmente come pronome di prima persona plurale o con funzione intensificativa del verbo: su un totale di 132 occorrenze gli esempi che attestano tali funzioni sono 121 mentre in soli 6 casi il pronome indica un referente maschile, in 4 uno femminile e in uno solo un referente plurale.

Di séguito le occorrenze che attestano l'uso in luogo di *gli*:

il med(esi)mo li rispo- | se= Io non voglio toccare, se vuoi passare tù | avanti, passa, il Fascione prese il maglio di | legno, che stava sopra del timone del carro, e | *ce* lo meno' (II, 17, 25-9); e come il cennato Limusani faceva strepito | p(er) non farsi aspettar car(cera)to, così' *il Parisi* [...] fece | atto di volergli tirare una pietra, che non segui', *avendocelo* | impedito li soprad(ett)i Armiggeri di Magro (XII, 8, 20-4); il quale vedendo *lo stesso Gambu-* / *to* [...] li disse, che resta- | va licenziato dal Servizio Sud(dett)o [...] quasi niente assisteva nel custodire i Forni assignatoli [...] non ostante di averce- | lo piu' volte insinuato (XV, 21, 24 – 22, 3); viddi che | *Vincenzo Alfieri* M(aest)ro fabricatore [...] chiedeva alcuni ferri [...] dal sud(det)to Giacomo Toma, e quello negandoce- | li, principiarono trà loro ad altercare (XXIII, 18, 18-22); ma perchè la pretendeva *il d(ett)o Lorenzo Compagnone*, q(ue)sti | mi disse, che me l'avessi fatta dare p(er) darcela (XXXIII, 27, 27-8); il Lorenzo ciò sentendo si voltò al Bartolomeo, e dissegli | che la borzella teneva di *Giovanni Mucedola* data l'avesse | a lui [...] ma | il Bartolomeo vieppiù ostinosi li replicò di no(n) volercela da- | re (XXXIII, 35, 9-13).

Questi i casi in cui il pronome compare in luogo di *le*:

p(er) il quale attentato avendosi *la med(esim)a* volu- | ta risentire, con prendere una picciola sedia di paglia p(er) tirarla | ad esso Fran(cesc)o, questi *avendocela* tolta dalle mani l'avea colla med(esim)a da- | ti più colpi sopra delle braccia (VII, 19, 3-6); E | comeche' il sud(dett)o Francesco avanzava dalla *Chia-* / *ra* grana tentacinque per cert'uva accre- | denzatale, così stimò in d(ett)a matina di lunedì | di andarceli a richiedere (XIII, 1, 18-22); *la Serafina* poi tre' giorni addietro | se ne fece le lagnanze colla Dep(onen)te, p(er) cui avendo | chiamato La Livia, questo *ce* lo oppugno' in fac- | cia (XVII, 2, 16-9); gli domandai Cosa aveva, che Stava Così mesta, ed *ella* mi ris= | pose, che tenendo [...] una pezza di | accia, la Sorella [...] *ce* l'aveva rubbata (XXIV, 32, 16-8).

Segue l'unica occorrenza in cui il pronome indica un referente plurale:

essendo venuto varie volte a discorso con *Le* / *sud(dett)e Mad(r)i e figlie Carcerate*, e della di Loro inquisiz(io)ne, *Le med(esi)me* | mi án detto [...] che *La sud(dett)a Carne*, e Cuoio Vaccino, e Men= | na di Vacca era stata a loro portata, e donata da Domenico | di Nicola e Maria di Cato, alias Sgammirro, e da Cirillo Roma- | gnolo [...] e questi *ce* l'aveva riportata sin den- | tro della di loro Vigna (I, 42, 19-25).

⁴⁰⁰ Alcuni esempi tratti da LIBRANDI & VALERIO (1996): *E si lagnò che io [...] no ce l'avea punto manifestato (ivi, 70); così esegui[i] che ce li inviai alla prima comodità (ivi, 75).*

Anche in questo caso alcune occorrenze mostrano con evidenza l'acquisizione imperfetta della norma da parte dello scrivano:

- il *Lorenzo* ciò sentendo si voltò al *Bartolomeo*, e disse *gli* | che la borzella teneva di Giovanni Mucedola data l'avesse | a lui [...] ma | il Bartolomeo vieppiù ostinoso *li* replicò di no(n) volercela da- | re (XXXIII, 35, 9-13);
- *gli* domandai Cosa aveva, che Stava Così mesta, ed ella mi ris= | pose, che tenendo [...] una pezza di | accia, la Sorella [...] *ce* l'aveva rubbata (XXIV, 32, 16-8).

Nel primo esempio il referente maschile *Bartolomeo* è indicato con il pronome *gli* e il secondo, *Lorenzo*, è indicato con due diversi pronomi: *li* (*li replicò*) e *ce* (*volercela da- | re*); nel secondo il referente femminile è indicato prima con *gli* (*gli domandai*), poi con *ce* (*ce l'aveva rubbata*). I casi offerti dal *corpus* sono numerosi ma quelli appena commentati ben esemplificano come l'oscillazione possa interessare anche lo stesso periodo.

4.2.1.7 La frequenza dei pronomi personali e l'uso nei contesti formali

Il confronto tra le attestazioni registrate consente di tracciare un quadro chiaro su alcuni usi dei pronomi personali. In primo luogo è assai evidente che *li* sia il pronome maggiormente attestato in quasi tutti i contesti rispetto a *gli*, *le*, *ci*; si veda al riguardo la seguente tabella in cui sono inserite le occorrenze di ogni pronome per referente indicato:

REFERENTE / PRONOMI	<i>Gli</i>	<i>Le</i>	<i>Ci</i>	<i>Li</i>	TOTALE
Maschile singolare	52	12	6	132	202
Femminile singolare	4	10	4	24	42
Maschile / maschile e femminile plurale	4	0	0	11	15
Femminile plurale	0	2	0	1	3
TOTALE	60	24	10	168	262

Tabella 1. Frequenza dei pronomi personali obliqui per referente

Li è il pronome impiegato maggiormente per indicare un referente singolare sia maschile sia femminile; limitatamente alle poche attestazioni dei pronomi plurali è anche il più usato per un gruppo di referenti maschili o maschili e femminili. I referenti esclusivamente femminili sono indicati invece da *le*.

Il secondo pronome per attestazioni è *gli* che in 52 casi (rispetto ai 132 di *li*) indica un referente maschile; pochi invece i casi in cui indica un referente femminile (rispetto ai 10 di *le* e ai 24 di *li*).

Riguardo a *le* è interessante notare come le attestazioni del pronome per indicare referenti maschili (12) e femminili (10) tendano a equivalersi. *Le* è anche l'allocutivo più attestato come pronome di cortesia: la forma infatti è usata ben 15 volte per indicare un referente singolare e 2 per un referente plurale; l'allocuzione plurale è espressa anche con *loro* in 6 casi⁴⁰¹:

Per affari appartenentino a questa Doganal resid(enz)a, | ci è di bisogno avere le qui' dietro annotate | persone; intanto abbiamo stimato far il p(rese)nte, | col quale *loro* dicemo, ed ord(ina)mo, a' doversino [...] e ciascuno di esse debba, ed abbia conferirsi a- | vanti di Noi (II, 4, 7-12); Per Servizio del Reg(i)o Fisco ci necessitano le qui dietro annotate | persone; Che pero' *loro* dic(e)mo, ed ord(ina)mo a doversi [...] avanti di noi conferire (XXIV, 74, 6-8); Per affare importante al Reg(i)o Fisco, tenemo di bisogno | delle qui dietro annotate persone. Chepperó abbiamo | stimato spedir *loro* il P(rese)nte, col quale le dicemo, ed | ord(ina)mo a doversi [...]conferire avanti di | Noi (XXVI, 56, 8-12); Alg(uzzi)ni vi sig(nifica)mo come p(er) la causa, tra Nicandro Guerriero [...] e Paolo Centola F(rate)lli, e Caterina Pamella [...] p(er) la divastaz(io)ne di una finestra [...] Perciò col p(rese)nte *loro* dicemo, ed ordinamo [...] che niuno di esse parti abbiano ad innovare cosa | alcuna in quella Torre (XXXII, 21, 7-14); Algoz(zi)no. Per informarci di alcune cose appartenentino al n(ost)ro of- | ficio ci necessitano le qui dietro annotate persone; Perloc- | che' col p(rese)nte *loro* dicemo, ed ord(ina)mo, che [...] si conferiscano avanti di noi (XXXII, 29, 6-9); Per Servizio del Reg(i)o Fisco ci necessitano le qui' dietro anno= | tate persone; Che pero' *loro* dicemo, ed ordinamo a doversi [...] conferire avanti di noi (XXXII, 53, 7-9).

Il secondo allocutivo più usato come pronome di cortesia singolare è invece *li* (7) mentre una sola occorrenza è attestata per *gli*.

4.2.2 Gli altri pronomi e aggettivi

4.2.2.1 I possessivi

4.2.2.1.1 I tipi *di lui* e *di cui*

È assai frequente l'uso del tipo analitico *di lui* in luogo del possessivo sintetico *suo*: compaiono 59 casi in cui è indicato un referente singolare maschile (*il/un di lui*)⁴⁰² e 8 in cui il referente è plurale maschile (*i/li, dei/delli di lui*) per un totale di 66 occorrenze; 21 sono i casi in cui il pronome indica un referente singolare femminile (*la/luna di lei*) mentre in un solo caso viene indicato un referente plurale femminile (*le/delle di lei*) per un totale di 22 occorrenze. Per quanto riguarda *di loro* il possessivo indica 8 volte un referente maschile singolare (*il/un di loro*), 13 un referente femminile singolare (*la/luna di loro*), 10 un referente maschile plurale (*i/*

⁴⁰¹ Che si tratti di un allocutivo e non di un pronome plurale obliquo è dimostrato dal contenuto dell'atto che consiste in un ordine i cui destinatari sono le persone citate e non gli ufficiali; se la comunicazione fosse stata indirizzata direttamente a questi ultimi infatti *loro* non avrebbe potuto essere considerato un allocutivo, come accade nel seguente esempio: *Giurati. Saprete Come [...] necessitano le qui sottosc(ri)tte, ed annotate perso- | ne [...] Cheppero' in ricevere il p(rese)nte loro farete | ord(in)e e penal Mandato che [...] si conferiscono | personalmente avanti di noj (IV, 5, 3-10).*

⁴⁰² La nozione di possesso è chiaramente insufficiente per esaurire tutte le casistiche relative ai possessivi, quindi anche tutte le occorrenze che compaiono nel *corpus*: è noto infatti che essi «possono esprimere altri tipi di rapporti fra persone o fra persone e cose: per esempio [...] di parentela [...] di lavoro [...] di affetto [...] qualcosa di abituale [...] o di tipico [...] l'idea di obbligo [...] o di creazione [...] Infine il possessivo può avere un valore rafforzativo [...] o esclusivo» (PATOTA 2006: 182).

li, dei delli di loro), 10 un referente femminile plurale (*le/delle di loro*) per un totale di 31 occorrenze; di séguito alcuni esempi⁴⁰³:

- Forme singolari: *avanti* della di lei *porta* (III, 5, 7); *dal nomato* di lui *Padre* (V, 2, 8); *molti altri* di lui *parenti* (XII, 2, 4); *con una* di lui *carretta* (XIII, 1, 13); *nella* di lui *casa* (XV 26, 14); *una di lei Figlia* (XVII, 11, 8); *la d(ett)a* di lui *primiera* (XX, 4, 4); *il di lui nome, e cognome* (XXII, 6, 26)⁴⁰⁴; *alla* di lei *Madre* (XXIV, 3, 17); *colla* di lui | *fidejussione* (XXVI, 8, 14-5); *Gennaro Balsamo* di lui *F(rate)llo* (XXVIII, 2, 4); *un di lui Figlio* (XXXI, 6, 4); *in una* di lui *Camera* (XXXII, 2, 18); *Severino Farina* di lui | *Figlio* (XXXIII, 4, 9-10); *il di lui Giamberghino* (XXXIV, 21, 22);
- Forme plurali: di loro *F(rate)llo, e Sorella* (I, 5, 1-2); *un altro* di loro *conoscente* (X, 1, 18); *col di loro detto* (XIV, 39, 6); *in di loro mani* (XVI, 12, 13).

L'uso è coerente con quello del secolo, in cui la forma è assai diffusa (cfr. MIGLIORINI 1987: 488 e ANTONELLI 1996: 153-5); il costruito è tuttavia condannato dalle grammatiche coeve poiché il Soave (1802: 47) lo giudica «da schifarsi» e, come il Corticelli (1754: 62), secondo il quale può essere «volgarmente posto avanti al nome», ne ritiene accettabile solo la posposizione rispetto al sostantivo: «si dice in cambio *il loro coraggio, o il coraggio loro, e l'onor di lui*» (SOAVE 1802: 47)⁴⁰⁵.

L'affermazione della forma come tipica della lingua della burocrazia avverrà a partire dai primi anni del secolo XIX, quando inizia ad essere estromesso dalla lingua letteraria (ANTONELLI 2003: 142)⁴⁰⁶; a testimonianza della sua diffusione è utile leggere le raccomandazioni del Dembscher nel suo più volte citato *Manuale*: «*Dirai sempre la fantasia DI LUI la bellezza DI LEI. La DI LUI fantasia, la DI LEI bellezza, sono errori*» (LUBELLO 2016: 53). Si noti per di più che il tipo analitico non è uscito fuori dall'uso e che sopravvive ancora come «tecnicismo collaterale microsintattico» (GUALDO & TELVE 2015: 427) nel linguaggio giuridico e nel burocratese «più per inerzia che per reale vitalità» (*ibidem*).

Affine al tipo *di lui* e con la medesima accezione, ma meno rappresentato, è il tipo *il di cui* che risulta attestato 8 volte nei seguenti casi:

⁴⁰³ Visto l'elevato numero di esempi, se ne propone il primo disponibile per ogni testo.

⁴⁰⁴ Si noti l'uso dell'articolo singolare in presenza di due sostantivi: il caso s'inserisce nell'ampia casistica discussa in § 4.1.2.1.1.

⁴⁰⁵ Il Gigli (1729, 52-3) ne consiglia l'impiego in realtà solo per evitare ambiguità: «E talora solamente l'usare *di loro, di lui, di lei*, fa di mestieri per isfuggire l'Equivoco come nel dire. *Il Gran Duca mantiene a' Sanesi i suoi Privilegi & c.* sarà più proprio *i loro privilegi*, cioè, che essi hanno, non che egli faccia».

⁴⁰⁶ Si noti tuttavia che le origini del tipo *di lui* sono letterarie, come emerge in un importante studio di Palermo (1998), e che è attestato non solo nella lingua burocratica ma anche nelle scritture di carattere familiare e privato (ANTONELLI 2003: 142): se ne trovano diverse occorrenze ad esempio nelle lettere di Maria Conti Belli; al riguardo in FRESU (2006B: 75) è segnalato un caso in cui l'impiego del pronome è disambiguante: *detto antonio avesse / disposto, che doppo la morte di sua moglie / la robba sua dovesse tutta andare alli / di lui Nepoti* (2006: 75). Un quadro delle occorrenze in letteratura nel secolo XVIII e nei primi del XIX è offerto dai lavori di Antonelli (1996; 2003).

al di cui *effetto* (I, 24, 20); alle | di cui *grida, pianto, e soccorso* (VIII, 2, 21-2)⁴⁰⁷; la di cui *firma* (XXVI, 16, 13); la di cui *porta* (XX, 74, 17); li di cui *forami*⁴⁰⁸ (XX, 10, 18; XX, 24, 16); nel di cui *pascolo* (I, 24, 19).

Il tipo è «frequentissimo nel Settecento» (MIGLIORINI 1987: 488) e compare anche nelle lettere primottocentesche di scriventi colti (ANTONELLI 2003: 143) pur essendo condannato in alcune grammatiche⁴⁰⁹.

4.2.2.1.2 *Proprio* rafforzativo del possesso

In alcuni casi l'avverbio *proprio* rafforza il concetto di possesso espresso già da altri costituenti frasali, generalmente dagli aggettivi possessivi⁴¹⁰; si riportano tutte le occorrenze attestate nel *corpus*, in cui l'avverbio compare dopo un possessivo di prima o terza persona:

- *Mio proprio*: nella mia propria *Ca- / sa* (I, 24, 21-2); nella casa di mia propria *abitaz(io)ne* (XII, 2, 9)⁴¹¹; di mia propria *mano* (XX, 16, 22);
- *Suo proprio*: in sua | propria *casa* (III, 23, 3-4); del suo pro- | prio [...] *colore* (XXV, 7, 26-7); colle Sue proprie *fatiche* (XXVII, 41, 9); dalla | sua propria *bocca* (XXXIII, 34, 22-3); co(n) le sue proprie *mani* (XXXIII, 25, 21).

4.2.3 Altre forme pronominali e aggettivali notevoli

Tra le forme pronominali rilevanti si segnalano le comitative *meco* e *seco*⁴¹²: la prima ricorre in 8 casi contro i 24 di *con me*, la seconda in 5 contro nessuna occorrenza di *con sé* e relative varianti (*con sé, con se* ecc)⁴¹³. Tali forme risultano del tutto normali nello scritto e nel parlato del primo Ottocento (SCAVUZZO 1988: 49) e continuano a circolare anche in prosa fino a Novecento inoltrato (SERIANNI 2009: § VII.7). Tra tutte le occorrenze si ritiene opportuno riportare quella in cui *meco* compare in un discorso diretto:

co- | minciò il sud(dett)o Giovanni a' cercarmi dispiacere, di- | cendo /⁴¹⁴ Statemi meco, perche io ti voglio sposare (XXIX, 2, 4-6).

Meritano di essere segnalate anche le forme popolari di aggettivo possessivo *mi per mia* – *in propria Casa di mi abitaz(io)ne* (VIII, 6, 9) – e *sua per sue* a indicare un referente plurale – *le*

⁴⁰⁷ Si noti l'accordo del genere della preposizione con il primo elemento della terna.

⁴⁰⁸ 'Fori'.

⁴⁰⁹ Nella sua il Soave (1802: 55) scrive che «*Il di cui valore* è maniera viziosa»; il Gigli (1729: 127, 133) propone inoltre le correzioni *la cui* e *il cui* nelle proprie *Lezioni per la di cui* e *il di cui*.

⁴¹⁰ L'impiego dell'avverbio in questo contesto sopravvive ancor oggi, ma col possessivo di prima persona appare «Più raro» (SERIANNI 2009: § VII. 104): diventa più frequente infatti con un possessivo di terza persona (*ibidem*).

⁴¹¹ Il sintagma *casa di abitazione* compare in luogo di *casa* per indicare la residenza. L'espressione non è caduta in disuso: se ne trovano infatti esempi in alcuni recenti volumi di materia giuridico-fiscale come *L'IVA nel settore dell'edilizia* (MAUGERI 2007: 69, 166, *passim*), *Il "piano casa" della regione Veneto* (BALASSO & ZEN 2009: 18, 73, *passim*), *L'IVA in edilizia 2016* (CONFENTE 2016: 22, 146, *passim*) ecc., oltre che nelle circolari ministeriali e nei decreti che disciplinano la materia.

⁴¹² Sulle quali cfr. ROHLFS (1968: § 443). Sui possessivi e sui loro usi cfr. *ivi*, §§ 427-9.

⁴¹³ In nessun caso sono precedute dalla preposizione *con*.

⁴¹⁴ Oltre ad essere tratteggiato, il discorso diretto è introdotto da una barra verticale leggermente curva, qui riprodotta in modo stilizzato, che compare successivamente anche in chiusura del discorso diretto, precisamente in */io ti levo la stima, ed io te la rendo/* (XXIX, 3, 16); al riguardo cfr. § 3.4.1.

sua brac- / cia (XIX, 17, 2-3). Nelle sue *Lezioni* il Gigli (1729: 52) in merito alla prima forma scrive che «Il Volgo Fiorentino, ed il Sanese l'accorciano diversamente; quegli dicono la me Sorella, la me Spada, la to Spada, il So Mantello. [...] Ma tale accorciamento non è per buona scrittura, né buona pronunzia»; la seconda è invece considerata dal Corticelli (1754: 53) un «idiotismo popolare, ch'era ancora nel miglior secolo, ed è perciò caduto dalla penna anche talvolta a' buoni Antichi».

4.3 IL SISTEMA VERBALE: LE FORME, GLI USI E I CONTESTI

4.3.1 Indicativo

4.3.1.1 Indicativo presente

4.3.1.1.1 Le prime persone plurali in *-amo* ed *-emo*

Nel *corpus* compaiono con una certa frequenza le prime persone plurali in *-amo* ed *-emo*: le prime sono attestate 33 volte (*ordinamo* 21, *significamo* 12), le seconde 40 (*avemo* 7, *commettemo* 2, *dicemo* 22, *semo* 1, *tenemo* 8). Le grammatiche coeve le considerano arcaismi (sono tipiche del fiorentino antico) e non escludono talvolta la connotazione di poetismi⁴¹⁵; si

⁴¹⁵ La terminazione in *-iamo* era già generalizzata nel Trecento per tutte le coniugazioni pur resistendo *-amo*, *-emo* e *-imo* a Pisa, Lucca e Arezzo. Tomasin registra tali forme nel Quattrocento (2001: 80) e nel primo Cinquecento (*ivi*, 155) in alcuni testi giuridico-burocratici veneziani. È significativo che la terminazione in *-emo* ricorre in Vico che «com'è noto, arcaizza» (MIGLIORINI 1987: 488). Riguardo ai secoli XVIII e XIX si veda quanto scritto dal Mastrofini sulle forme dei verbi *amare*, *temere*, *credere* e *sentire* proposte come esempi di coniugazione nel suo *Dizionario*: su *amamo* «Forse anticamente si disse *amamo* per *amiamo* [...]. Il CINONIO [...] dice che i più degl'italiani dall'infinito *amare* cavano *amamo*, e che trovandosi tali forme usate parcamente dagli scrittori: potremo parcamente usarle ancor noi: ma forse ora non conviene scrivere, se non *amiamo*» (1814: 49-50). Su *tememo* «Questa desinenza risulta facilmente dall'infinito *temere*, mutando l'ultima sillaba *re* in *mo*: anzi *tememo* è prossima più di *temiamo* alla desinenza latina *timemus* [...]. E certo fra gli antichi sono copiosissimi gli esempj della cadenza in *emo* in questo verbo o ne' simili [...]: nondimeno ora la desinenza in *emo* non si permetterebbe che raramente e per buone ragioni ai poeti; usandosi comunemente l'altra in *iamo*, come *temiamo*» (*ivi*, 56-7). Su *credemo* «è desinenza primitiva poi degenerata in *crediamo* [...] Ne rimane l'uso, benchè rarissimo, tra' poeti [...]; in Roma si ode tuttavia pari desinenza: ma in prosa più non si ammette» (*ivi*, 64). Su *sentimo* «desinenza degli antichi per la prima plurale nel presente dell'indicativo in tutte le terze coniugazioni. [...] Par chiaro che questa era la desinenza primitiva per essere *sentimo* assai prossimo al *sentimus* dei Latini [...]. Nondimeno ora non si direbbe che *sentiamo*. Così tutte le coniugazioni somigliano in tal prima persona plurale del presente nell'indicativo [...]. Si vuol dire che queste voci siano meno dolci ma già non le direi meno filosofiche, mentre col solo pronunziare *amamo tememo credemo sentimo* si distinguerebbero le coniugazioni ed i tempi indicativi dai congiuntivi [...]: ciocchè non poco rileverebbe: ma la dolce lusinga degli usi fa facere ancora la ragione» (*ivi*, 69). Il Corticelli non inserisce le forme nelle coniugazioni dei verbi *amare* (1754: 134), *temere* (*ivi*, 142), *leggere* (*ivi*, 152) e *sentire* (*ivi*, 163); anche negli esempi di coniugazione proposti dal Soave non sono inserite e commentate (1802: 75). Nelle sue *Lezioni* invece il Gigli considera arcaica solo la forma imperfettiva di *vedere* (*ivi*, 86) e non commenta né *amamo* (*ivi*, 81) né *scrivemo* (*ivi*, 92) e *sentimo* (*ivi*, 98); negli esercizi della sua grammatica corregge tuttavia *scrissemo* in *scrivemo* (*ivi*, 134). Il Rogacci (1739: 124-5) conferma la connotazione di arcaismo ma non condanna l'uso delle forme più vicine all'etimo: «Non sarebbe tuttavia da condannarsi chi ne' Verbi *Devo*, e [...] altri della seconda, anzi acnor della terza Coniugazione, formasse la prima persona plurale dalla terza singolare con aggiungerle *Mo*: e così, in luogo della terminazione più ordinaria in *Iamo*, si servisse dell'altra in *Emo*, meno bensì ora corrente, ma usata nondimemeno dal Crescenzi, e Villani, è famigliarissima a Dante, il quale nelle prose del Convivio ripete a ogni tratto, *Semo, Avemo, Volemo, Vedemo, Dovemo, Vivemo, Conoschemo*».

consideri tuttavia che in alcuni testi quasi coevi, ma di altra area, le desinenze sono influenzate dal dialetto: si pensi alle scritture di semicolti siciliani studiate da Mocciaro (1991: 37-8) che cita forme come *misuramo*, *rimisoramo*, *sequitamo*, *sbrigamo* per il tipo in *-amo*; *alestemo*, *cirnemo*, *dovemo* per il tipo in *-emo*.

Conferma l'arcaismo delle desinenze la loro ricorrenza pressoché sistematica negli atti ufficiali in cui il registro è decisamente più formale rispetto a quello degli altri documenti: gli unici verbi attestati infatti sono *commettemo*, *dicemo*, *ordinamo*, *significamo* e *tenemo*⁴¹⁶ che esprimono un ordine o una richiesta (*commettemo*, *dicemo*, *ordinamo*), introducono la premessa dell'atto (*significamo*) o indicano una necessità [*tenemo* (bisogno)]; i contesti in cui compaiono non sono mai diversi dunque da quelli usati nella comunicazione ufficiale.

Le forme *avemo* e *semo*⁴¹⁷ meritano un approfondimento a parte; le grammatiche coeve le considerano non più in uso⁴¹⁸, e in effetti a partire dal secolo XIX rientreranno fra quelle tipiche della lingua della poesia (per *avemo* cfr. SERIANNI 2012B: 202-3; per *semo* cfr. MASTROFINI 1814: 39). Nel suo *Manuale* del primo Ottocento Giuseppe Dembscher consiglia di ricorrervi con accortezza *per migliorare lo stile di cancelleria*:

Nel presente indicativo gli antichi mutano in MO il RE dell'infinito, AVERE, AVEMO: AMARE, AMAMO; SENTIRE, SENTIMO; CREDERE, CREDEMO. I poeti hanno conservato SEMO per SIAMO. Il tuo buon giudizio ti permetta, alcuna volta far risorgere quelle antiche maniere (LUBELLO 2016: 55).

Semo compare una sola volta rispetto alle 6 occorrenze di *siamo* ed è attestato in un documento non ufficiale:

Ed in fatti tutti uniti, e colla Famiglia ar= | mata Ci *semo* trasferiti nella Casa d'abitazione di Nunzio Totorà di | q(ue)sta Terra di Cerignola (XXX, 27, 13-5).

Pur ricorrendo anche in atti diversi da quelli ufficiali *avemo* è comunque registrato solo in certi tipi di documento, per i quali si presuppone una maggiore accuratezza da parte degli scrivani: la forma compare infatti solo una volta in una comunicazione ufficiale (IV, 28, 5-7) e le restanti 6 nelle deposizioni degli esperti interpellati dalla Dogana, testimonianze, queste ultime, che per ovvie ragioni hanno un'importanza maggiore rispetto alle altre ai fini dello svolgimento del processo⁴¹⁹; si vedano le 6 attestazioni:

⁴¹⁶ Il verbo ricorre in luogo di *avere* nel seguente periodo: *Per servizio del Reg(i)o Fisco tenemo bisogno delle qui dietro an- / notate Persone* (V, 8, 7-8); lo scambio tra i due verbi è marcato arealmente ed è commentato in § 5.1.1.4.

⁴¹⁷ Sulla formazione di *semo* Rohlfs (1968: § 540) sostiene che «si può pensare al latino *sīmus* = *sumus* [...], che è da supporre anche per l'Italia meridionale (roman. *sémo*, abr. *sèmə*) e forse anche per la parte meridionale della Corsica».

⁴¹⁸ Il Corticelli non le menziona nel paradigma del presente indicativo ma scrive che «*Avemo* per *abbiamo* è stato detto in verso, e in prosa» (1754: 128) e che «*Semo* per *siamo* si trova presso gli antichi, e in prosa, e in verso, ma non è oggi in uso» (*ivi*, 122). Sono entrambe antiche anche per il Gigli (1729: 61; 72); al riguardo è molto chiaro il Soave (1802: 71): «*Semo*, *sete*, e *avemo* per *siamo*, *siete*, e *abbiamo* [...] sono voci pur da guardarsene».

⁴¹⁹ Il perito è chiamato a valutare infatti le entità di ferite talvolta mortali, la gravità di danni a cose e strutture ecc.

p(er) ord(in)e di V(os)S(ignoria) [...] jo unitamente | col Mag(nifi)co Dottor Fisico D(on) Giovanni Latesta mio pae- | sano p(er) prima, e pratico in Chirurgia *avemo* in Casa | di questa osservata la perso^{na} di Antonio lo Marro di S(an) | Bartolomeo in galdi al presente co(m)morante in q(ue)sta | di Alberona, ed osservammo come osservai jo che d(ett)o An- | tonio teneva e tiene una ferita (IV, 9, 11-8); essendovi alcune | lettere, cioe': te, ed nte, che niente sono con= | formi a quelle del corpo sud(dett)o e passati in | seguela ad osservare, anche per vostro ordine, | la sottoscrizione dittante= Saverio Lanza | luogotenente, *avemo* conosciuto, come cono= | sco io, che la detta sottoscrizione, e' tutta | scritta di carattere di esso Lanza mio com- | paesano, per essermi molto ben quello cogni= | to (XXVI, 49, 4-13); *avemo* | altresì dette due firme conosciuto, come | ho conosciuto io, di essere amendue scritte | tutte di carattere del d(ett)o Mastrodatti Bre= | scia, a me parimente cognito (XXVI, 49, 19-23); Qua= | le obbligo avendolo bene riconosciuto, *avemo* visto, | come ho osservato, e riconosciuto, essere tutto scrit= | to di carattere del surriferito Mastrodatti Dome= | nico Brescia, molto a me ben cognito (XXVI, 95, 6-10); ed | osservata la sua natura, *avemo* visto, come ho' vedu- | to, osservato, e riconosciuto, che d(ett)a Grazia e' Stu- | prata (XXIX, 10, 20-3); Così Io, che il Cen- | nato Vincenzo Morra eseguendomo l'ord(in)e sud(det)to, *avemo* osservato minu- | tamente che le sud(det)te Spiche si erano tagliate da gregne, a no(n) già da | Spicolatura p(er) essere eguali, e majatiche (XXX, 27, 20-3).

Le 7 occorrenze di *avemo* sono decisamente inferiori rispetto a quelle di *abbiamo* che compare ben 39 volte; quest'ultimo è attestato inoltre negli stessi contesti in cui è presente *avemo*, cioè negli atti ufficiali in 10 casi e nelle deposizioni degli esperti in 28; in un solo caso è attestato in altri tipi di documento; si vedano alcuni esempi:

- Atto ufficiale: *Per affari appartenentino a questa Doganal resid(enz)a, | ci è di bisogno avere le qui dietro annotate | persone; intanto abbiamo stimato far il p(re)se)nte, | col quale loro dicemo, ed ord(in)amo, a' doversino subito, | e ciascuno di esse debba, ed abbia conferirsi a- | vanti di Noi in questa N(ost)ra residenza* (II, 4, 7-12);
- Deposizione: *l'abbiamo | stimata, come Io la stimo essere pericolosa di vi- | ta, p(er) essere, come si è detto di sopra, ferita | di contusione* (II, 9, 10-3).

Non si può sostenere pertanto che la forma etimologica sia tipica dei registri più formali e che l'altra ricorra invece in altri tipi di documento, sia perché il numero delle occorrenze è esiguo sia perché entrambe le forme sono attestate nei medesimi contesti; è possibile solo ipotizzare invece che la forma etimologica possa essere stata impiegata negli atti ufficiali in quanto arcaismo, dunque come risorsa per l'innalzamento del registro.

Si consideri inoltre che talvolta la presenza della forma etimologica potrebbe dipendere dalla serie lessicale entro cui è inserita: in un noto saggio sulle caratteristiche e sull'evoluzione della lingua della burocrazia nel corso dei secoli Lubello (2014b: 235) commenta gli usi della cancelleria milanese fino al Cinquecento e osserva che desinenze di questo genere «ricorrono in formule stereotipate».

Tali considerazioni non escludono tuttavia che le due forme possano essere anche delle italianizzazioni delle rispettive dialettali: di forme «trasferite» parla infatti Mocciaro (1991: 37-8) per alcune scritture di semicolti siciliane.

4.3.1.1.2 Le forme notevoli dei verbi *essere* e *avere*

4.3.1.1.2.1 La forma *ave*

Attestato con una certa frequenza nel *corpus* è l'uso dell'indicativo di terza persona *ave*: compaiono infatti 7 occorrenze, a cui si aggiunge un caso della forma più latineggiante *have*⁴²⁰ per un totale di 8 occorrenze contro le 46 di *ha*. La forma potrebbe essere paragonata a un «aulicismo d'inerzia» (n. 78), un fossile linguistico che lo scrivano percepiva come utile per l'innalzamento del registro: *ave* infatti è antico per Rohlfs (1968: § 541) e poetico per il Mastrofini; questi nel suo *Dizionario* (1814: 45) scrive che fu usata nella prosa ma che «ora si usa appena sobriamente da' poeti». La connotazione di poetismo è attribuita anche dalle *Regole* del Corticelli (1754: 129), dalle *Lezioni* del Gigli (1729: 72) e dalla *Grammatica* del Soave (1802: 71)⁴²¹. Si tratta dunque di una forma alta, le cui occorrenze sono attestate nei documenti ufficiali come il seguente:

Pasquale Masotano ord(inari)o Giurato di questa T(er)ra [...] ha riferito a me qui so(ttoscri)tto di avere [...] intimato, e notificato | il re(troscri)tto ord(in)e [...] per= | sonalm(en)te al M(agnifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Pasquale | Cammisa, ed a Michele Coronato Maestro | Barbiere, con averne di esso consegnata co= | pia [...] e così mi *ave* riferito, | ed in fede (XXVI, 12, 5-14).

Attestazioni di questo tipo non sono indizio del fatto che nei documenti ufficiali compaia solo *ave*: nel brano riportato sono compresenti infatti sia *ha riferito* sia *ave riferito*; sarebbe lecito ipotizzare, supportati dalle grammatiche che considerano *ave* una forma arcaica, che *ha* avesse preso piuttosto il sopravvento.

Non è da escludere tuttavia che *ave* dipenda anche dall'influenza dialettale se si considera il dialetto foggiano (e quelli delle aree più o meno limitrofe)⁴²²: la forma compare difatti in testi più o meno coevi semicolti di area alto-meridionale, come ad esempio le lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 36), la *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 149) e anche in alcune produzioni sei-settecentesche di area siciliana studiate da Mocchiari (1991: 37-8); significativo in tal senso un esempio tratto dal *corpus* poiché la forma ricorre nella trascrizione di un discorso diretto attribuito a *Maria Giuseppa Fiore di questa Città*

⁴²⁰ La scarsa presenza di queste occorrenze in tutto il *corpus* potrebbe testimoniare il progressivo abbandono delle forme prettamente etimologiche e senza valore diacritico, come suggeriscono anche gli studi di Tomasin (2001: 242-3) sui testi giuridici veneziani settecenteschi, in cui tale assenza è altrettanto evidente.

⁴²¹ Su tale connotazione cfr. anche SERIANNI (2012B: 232); si noti che la forma anche in poesia inizia a diventare rara dopo il Tasso (SERIANNI 2017A: 154).

⁴²² Per il dialetto foggiano risultano utili gli esempi proposti in SERENO (2003) in cui la terza persona del verbo *avere*, pur comparando quasi sempre come [a], è attestata anche come [ạ:və] con la vocale tonica velarizzata.

di Fog(gia)⁴²³: *mi posi / nuovam(en)te a gridare, e dire= ajutate ca Emilio ave / avuto una botta di cortiello*⁴²⁴ (V, 42, 3-5).

Nei contesti in cui non compaiono discorsi diretti non è possibile stabilire con certezza se la forma sia stata italianizzata o se sia usata consapevolmente come arcaismo aulicizzante; in alcuni casi tuttavia è ragionevole ipotizzare un certo peso dell'oralità poiché compaiono anche altri tratti ascrivibili al parlato; si veda il seguente esempio:

E dettoli Se delle cose predette ne fá querela, e con- | tro di chi. D(ixi)t Sig(nor)e Io non Solo, che espongo que- | rela criminale, tanto contro del nominato | Francesco del Prete, che mi *ave* ammazzato | detto mio figlio, quanto chiunque | al- || tro risultasse inquisito coll'informaz(io)ne (V, 11, 17 – 12, 1).

Nella proposizione relativa oltre al verbo *ave* è presente anche il dativo etico *mi*, costruito la cui natura è intrinsecamente colloquiale e che denota per di più un certo coinvolgimento emotivo da parte del parlante (SERIANNI 2009: §§ II.54, VII.41, XII.58).

Non può mai essere esclusa inoltre la cifra caratteristica di tali produzioni, ovvero la commistione fra i tratti ascrivibili al polo 'alto' degli assi di variazione diafasico e diastratico e quelli collocabili al polo opposto; si veda uno stralcio di una deposizione firmata dall'ufficiale Fiorentino:

nella Casa della Vidua Lionarda di Marti- | no di q(uest)a pred(ett)a Terra, vi era Stata trovata Certa quanti- | tà di Carne, ed alcune pezzate di Coio vaccino, ed una men= | na di Vacca, fatte di fresco, come anche Si diceva che | La Sud(dett)a Vacca che era stata rubbata al sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello | era stata rubbata da Laura di Gregorio figlia di essa | Lonarda, e dal suo Fratello Nicola, e dall'altra sorella per | nome Alesandra, ed altri Loro amici, e parziali, on- | de Io attenta la quantita', e Condizione di tutte le de- || scritte persone, Lo credei, conforme lo credo, che così sia | stato, anche perche dall'ora fin oggi si è Sempre detto, e | si Continua a dire, e raccontare, che d(ett)o furto di Vacca, sia | stato Commesso dalle d(ett)e persone nella maniera, come sopra | hò detto, ed è La verita' in Causa Scientiae, de loco, et temp(o)re | dixit omnia scire per modum ut supra. | Int(errogat)us esso Testimonio di che, qualita', vita, e fama sono le | sud(dett)e Vidua Lionarda, e le sud(dett)e di Lui figlie, e figlio, e come ven- | gono riputate in q(uest)a sud(dett)a Terra. D(ixi)t Sig(no)re Chiunque⁴²⁵ per- | sona hà conosciuto, e conosce Le sud(dett)e persone di Sopra de- | scritte, L'*have* sempre stimate sempre per uomini, e | Donne di pessima vita, e fama, da Ladri, e donne di | partito (I, 72, 16 – 73, 1).

Nella tredicesima riga ricorre *have* ma, a dimostrazione del fatto che tali forme siano più degli «aulicismi d'inerzia» che degli indizi di una sicura competenza dello scrivano⁴²⁶, si noti che nelle righe precedenti sono riprodotti fenomeni marcati in diatopia e compaiono delle forme

⁴²³ La residenza dell'interrogata è indicata in V, 40, 3. L'ultimo foglio della deposizione è firmato da Raffaele d'Aloij e Malenconico.

⁴²⁴ La forma *cortiello* riproduce il dittongamento metafonetico e potrebbe essere spia della provenienza degli scrivani dall'area napoletana (cfr. § 5.2.1.5).

⁴²⁵ Si noti l'uso di *chiunque* come aggettivo, non sconosciuto alle grammatiche coeve: nelle sue *Regole* ad esempio il Corticelli sottolinea che «vale lo stesso che *qualunque* [...]. Si dice di persona, ed è sustantivo singolare, che riceve il segnacolo, e le preposizioni» (1754: 105) e che «Si trova pure un esempio, in cui *chiunque* è appoggiato a sustantivo, anche di cosa» (*ivi*, 106).

⁴²⁶ Soprattutto se si considera che si tratta di latinismi, dunque di forme assai usuali nella lingua della burocrazia di ogni secolo.

diastematicamente basse⁴²⁷; relativamente alla grafia si noti ad esempio la mancata percezione dei confini di parola nella forma *dall'ora* ‘da allora’; per la fonetica si vedano alcuni tratti anti-toscani (l’assenza del dittongo in *Coio* ‘cuoio’), a cui si aggiungono le geminazioni indebite (*rubбата*)⁴²⁸ e i dialettalismi (*Lionarda* e *Lonarda* ‘Leonarda’); per il lessico si vedano alcuni localismi (*menna* ‘mammella’, *pezzate* ‘pezzi’) e le ripetizioni in *Si diceva che / La Sud(dett)a Vacca che era stata rubbata al sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello / era stata rubbata da Laura di Gregorio*.

4.3.1.2 Indicativo imperfetto

4.3.1.2.1 La terza persona plurale in *-ono*

Nel *corpus* sono attestate forme di terza persona plurale con desinenza in *-ono* sebbene in minor numero rispetto alle occorrenze in *-ano*: le prime compaiono 8 volte (*avevono* 4, *cessavono* 1, *discorrevono* 1, *potevono* 1, *recitavono* 1) contro le 114 delle seconde⁴²⁹. Si tratta o di forme considerate errate oppure assenti dai repertori che le grammatiche propongono ad esemplificazione delle quattro coniugazioni⁴³⁰; difatti se ne trovano occorrenze in scritture semicolte più o meno coeve, come le lettere primottocentesche di Amalia Ruspoli Pianciani (POGGIOGALLI 2004: 118) e le cronache sei-settecentesche del fabbro ferraiolo alessandrino Giovan Francesco Fongi (TESTA 2014: 63).

Le forme in *-ono* compaiono non solo nei verbali ma anche negli atti più ufficiali, come si nota ad esempio nel seguente documento, un atto firmato da Niccolò Guerriero, subalterno della Dogana, in cui compare *venivono*:

Certifico Io qui sottos(cri)tto Sub(alter)no della Reg(i)a Doana di Fog- | gia, destinato dalla med(esi)ma per l'accapo della infor- | maz(io)ne ad istanza di Crescenzo Rosato di questa t(er)ra | di Roseto, contro di Salverio Lanza della stessa p(er) | la confezione di un'obbligo falso fatto trovare nel | libro delle obbliganze di q(u)esta Corte, qualmente | essendomi informato chi era solito intervenire col | Regio Notar, e Dott(or)e m(agnific)o D(on) Pietro Carrescia di q(u)esta | med(esi)ma Terra negli atti delle ricogniz(io)ni di scrit- | ture, che dal medesimo ne *venivono* fatte, mi | e' stato accertato, che nelle ricogniz(io)ni sud(dett)e vi è | sempre intervenuto il m(agnific)o Mastrodatti di questa | medesima Corte, chiamato Francesco Saverio Bozzelli. (XXVI, 42, 2-14).

⁴²⁷ Si noti però che lo scrivano è in grado di usare la forma impersonale (*si diceva, si è sempre detto, e si continua a dire, e raccontare*), la diatesi passiva (*era stata rubbata [...] da Laura di Gregorio*) e riesce a organizzare il testo non solo con i classici deittici anaforici ma anche con alcune figure retoriche come le dittologie sinonimiche (*si continua a dire, e raccontare*).

⁴²⁸ Sulla geminazione dell'occlusiva bilabiale sonora in posizione intervocalica cfr. § 5.1.1.

⁴²⁹ Dal conteggio è stata esclusa la forma attestata in XIII, 2, 4 poiché non è chiaro se sia *andavano* o *andavono*.

⁴³⁰ Il Mastrofini le considera incerte o erronee: tale è la connotazione che attribuisce ad *amovono, temevono, credevono* e *sentivono* (1814: 48; 55; 61; 66); su *temevono* scrive chiaramente che «non si approva: e con ragione; nascendo la terza plurale in questo tempo col aggiugnere *no* alla terza singolare» (*ivi*, 58); sono indicate come corrotte anche nelle *Lezioni* del Gigli (1729: 82); risultano assenti invece nei paradigmi di *amare, temere, leggere* e *sentire* proposti dal Corticelli (1754: 134, 142, 152, 163).

Allo stesso ufficiale può essere attribuito un atto piuttosto simile in cui compare *stavono*:

Certifico io sottos(cri)tto Subalterno della Reg(i)a Doana di Fog- | gia destinato p(er) l'accapo dell'informaz(io)ne ad ist(anz)a di | Crescenzo Rosati di q(u)esta Terra di Roseti, contro Sa- | verio Lanza della medesima, qualmente gli an- | tecedenti oblihi, che stavano nel libro delle |obliganze di q(u)esta corte, non *Stavono* ligati | a quinterno, ma porzione sciolti, e porzione | cusciti sconcertatamente, per in quali avendo dov- | uto prendere l'obliho falsificato per il corpo | del delitto in genere, vi ho esemplate le copie, | e quelle robborate colla mia estratta, le ho | situato in d(ett)o Libro in Luogo dé medesimi (XXVI, 38, 1-13).

Il documento è interessante poiché mette in evidenza non solo che queste forme substandard potevano ricorrere in diverse tipologie di atti ma anche che lo scrivano poteva far uso dell'una o dell'altra soluzione persino a distanza di poche parole: nella riga precedente a quella in cui è presente *stavono* ricorre infatti *stavano*. Si noti tra l'altro che *stavono* è usato in luogo di *essere* come verbo copulativo all'interno del predicato nominale *stavono ligati*: la forma, essendo l'uso tipico del Meridione (§ 5.1.1.4), è dunque marcata verso il basso in diastratia ed è affiancata dalla forma con bilabiale intervocalica geminata *robborate* 'corroborate' e dal participio *cusciti* 'cuciti' (sul fenomeno cfr. § 5.2.1.2).

4.3.1.3 Indicativo passato remoto

4.3.1.3.1 Il tipo *viddi*

Le forme flesse del passato remoto di *vedere*, ovvero *viddi*, *vidde* e *viddimo*, sono predominanti rispetto alle scempie *vidi*, *vide* e *vedemmo*: le varianti con dentale geminata infatti sono attestate 121 volte (*viddi* 99, *vidde* 10, *viddimo* 7 e *viddero* 5) contro le sole 15 con dentale scempia (*vidi* 13, *vide* 2 e *videro* 1).

Sebbene generalmente invise dalle grammatiche coeve e dal Mastrofini⁴³¹ per una corretta valutazione dell'uso è significativo che già nella sua seicentesca e più volte ristampata *Grammatica spagnuola, ed italiana* il Franciosini (1734: 119) proponesse esclusivamente *viddi*, *vidde* e *viddero* per tradurre gli ispanici *vi*, *viò/vidò* e *viéron*; la diffusione delle forme con geminazione è testimoniata tra l'altro non solo dai testi ascrivibili al *continuum* delle varietà

⁴³¹ Il Mastrofini (1814: 652) le giudica come incerte ed erronee sottolineando che «talvolta si scrisse *viddi*, *vidde* ec. con D doppio: ed il primo si legge nella vita nuova di DANTE [...] ma ora non si ammettono che le altre *vidi*, *vide* ec.». Non tutte le grammatiche settecentesche le condannano esplicitamente: per il Gigli (1729: 87-8) sono corrotte *vidde* e *viddero*; nella colonna delle forme sbagliate del paradigma non sono inseriti invece *viddi* e *viddimo* ma *veddi*, *veddemo* e *viddemo*; nessuna di queste forme è presente infine nel paradigma di *vedere* proposto dal Soave (1802: 88) e dal Corticelli (1754: 151).

intermedie dell'italiano dei semicolti⁴³² ma anche dalla corrispondenza epistolare colta di primo Ottocento⁴³³: non doveva trattarsi pertanto di forme poco usate.

Anche in questo caso nella scrittura dello stesso ufficiale è attestato il ricorso a soluzioni linguistiche diverse, come si nota ad esempio in una parte dell'atto firmato da Raffaele d'Aloij in cui si leggono sia *vidi* sia *viddi*:

Stimarono per farli cavalcare a res- | pettivi somarri, levare due di d(ett)i Sacchi pie- | ni, e lasciarli nella Restoppia di d(ett)a Mass(ari)a, [...] come io *vidi* in essa Mass(ari)a di due Sac- | chi [...] E gionti furono [...] verso l'abitato [...] stimava esso Carrassa | di legare il Michele Montanari, e Nunzio | Totaro [...] ma | il Michele Montanari [...] prese da terra, detto uncino di le- | gno, e con quello tiro' un Colpo nella | testa del Dom(eni)co Carrassa [...] come io *viddi*, ed immedia- | tam(en)te essi Totaro, e Montanari Si posero | in fuga (XXX, 112, 4-26).

Un'altra testimonianza dell'uso di soluzioni linguistiche tra loro differenti è in un atto firmato da Pietro De Deo e Vincenzo La Mola: nel documento infatti sono state usate numerose volte le analogiche *viddi* (XXIII, 14, 7-8, XXIII, 14, 10, *passim*) e *vidde* (XXIII, 14, 12) ma in séguito si ricorre al congiuntivo e al condizionale all'interno di un periodo ipotetico inserito nel discorso diretto *da me vuoi li ferri, Io non te li voglio | dare, e se tu' li volessi, mi mangiarei p(ri)ma il | cuore tuo, e poi te li darei* (XXIII, 14, 16-8)⁴³⁴.

Un ulteriore esempio della compresenza di tratti ascrivibili a varietà di lingua diverse è in *e diggia' viddimo* essere li nom(inat)i Giorgetti, | e Valente, *che il secondo teneva sotto le sua brac- | cia l'espr(essat)a avena tagliata* (XIX, 17, 1-3): in questo caso infatti la forma *viddimo* regge l'infinitiva con soggetto proprio *essere li nominati Giorgetti e Valente* in un periodo in cui è impiegato inoltre *che* come connettore generico (su cui cfr. § 2.3.2.3.1.1).

Pur essendo marcabile relativamente come basso, l'uso di *viddi* è attestato anche in atti molto formali come il seguente:

Con venerate Provis(io)ni di cotesta Reg(i)a Dogana Spedite sott' | il di dodeci del prossimo passato Maggio ad istanza di Vincen= | zo Guerrasi, e Gius(epp)e Tutolo di questa Terra di Alberona noti= | ficate a questa Corte dopo alcuni giorni, si compiacque V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma | ordinare alla med(esi)ma di trasmettere in cotesto Reg(i)o Tribunale | gli atti dell'inquisizione formati in questa Corte istessa contro dè | divisati Tutolo, e Guerrasi, i quali dall'ord(ina)rio consultore si tro= | vavano citati ad informandum con L'ordine di Carcerarji. | In vista di tali Venerati ordini penso' questa Corte di trasmettere | gli atti sud(det)ti, ma si *vidde* inabilitata a tanto eseguire, a | motivo, che le parti non si fecero piu' vedere [...] Alberona li 13. Giugno 1782. (IV, 30, 2 – 31, 8).

Si segnala infine *viddiø* (XVI, 30, 7), un caso di univerbazione tra *viddi* e il pronome personale *io* in una deposizione del chirurgo Pasquale Cammisa:

⁴³² Ad esempio dalle lettere di Amalia Ruspoli Pianciani e di Vincenzo Pianciani al figlio (POGGIOLLALI 2004: 118) e da quelle di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 72, 89, *passim*), nonché dalla *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 156).

⁴³³ Antonelli (2003: 156) cita al riguardo alcuni esempi tratti dalle produzioni di Carlo Antici, Monaldo Leopardi, Giuseppe Melchiorri, Gaetano Donizetti e Vincenzo Pianciani.

⁴³⁴ Il discorso si ripete in modo quasi identico (e con le stesse forme verbali) in XXIII, 16, 1-4 e XXIII, 19, 1-3.

*inoltre / fù deposto, che per essersi in d(ett)o luogo os= /servati, e veduti da noi, conforme osser=
/vai, e viddio io alcuni cordellini incisi, / nati gli stessi per lo moto, e senza della / mano [...] chepperçiò si temè, che [...] avessero dovuti a rimaner contratti (XVI, 30, 4-13).*

Nel brano il pronome sembra essere stato cancellato dalla forma univerbata prima che l'ufficiale lo riscrisse successivamente⁴³⁵.

4.3.1.3.2 Il tipo *andiedi*

Sono assai numerose le attestazioni delle forme analogiche ascrivibili al tipo *andiedi*⁴³⁶: le varie forme di *andare* compaiono 18 volte (*andiedi* 1, *andiede* 14 e *andiedero* 3) rispetto alle 12 attestazioni dell'alternativa standard (*andai* 6, *andò* 5 e *andammo* 1), le forme analogiche di *stare* compaiono due volte (*stiedi* 1, *stiede* 1) mentre il passato remoto standard non è mai attestato.

Reputate scorrette dalle grammatiche coeve⁴³⁷, esse compaiono anche nei testi di scriventi semicolti dello stesso periodo: il tipo *andiede* è pressoché sistematico nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 153-4) e in quella romana di Francesco Fortunati, *Avvenimenti sotto il pontificato di Pio VI Dall'anno 1755 al 1800* (BERTINI MALGARINI 1999: 84); l'analogica *stiede* compare nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 38).

In un quadro di indiscutibile polimorfia non sorprende che lo stesso ufficiale usi anche più di una forma analogica, come si nota nel seguente testo:

⁴³⁵ Nel brano riportato per di più *viddi* è soltanto una delle forme non prescritte dalle grammatiche e marcabile in qualche modo come non standard: nel testo infatti si individuano delle grafie che riproducono importanti tratti areali e degli usi marcati verso il basso in diastratia: in *senzo* 'moto' è presente ad esempio l'affricazione in contesto post-nasale della sibilante; in *avessero dovuti a rimaner contratti* è attestato lo scambio di ausiliari *avessero* / *fossero*; anche l'inserimento della preposizione *a* prima dell'infinito potrebbe essere interpretato come un tratto specifico delle scritture dei semicolti (CORTELAZZO 1986: 113-7).

⁴³⁶ La cui formazione è da ricondurre alla somiglianza tra i verbi *andare* e *dare*, motivo per cui il primo potrebbe essere stato interpretato come un composto del secondo; sulla base di tale analogia sarebbero state formate in séguito quelle degli altri verbi (ROHLFS 1968: § 579).

⁴³⁷ Se il Corticelli (1754: 139; 141) e il Soave (1802: 85) non inseriscono i tipi *andiedi* e *stiedi* nelle rispettive coniugazioni, il Gigli (1729: 106-7) indica chiaramente come corrotta la forma *stiedi* e le altre forme flesse correggendo ad esempio *stiede* in *stette* (*ivi*, 126; 136), *potiede* e *andiede* rispettivamente in *potè*, o *potette* (*ivi*, 120; 134) e *andò* (*ivi*, 121); chiaro anche il Manni (1737: 174): «Astengasi sul bel primo ciascun di noi da quelle maniere di solecismi: *Io andiedi, Io stiedi* [...] e si contenti anzi di dire co' nostri contadini, e colla plebe, che in questa parte pronunzia bene: *Io andai, Io stetti*»; le stesse considerazioni sono nel repertorio del Mastrofini che su *andiedi* scrive che «Alcuni forse credendo il verbo *andare*, come composto da *dare* e da altra particola ne declinano il preterito come quello di *dare*, dicendo *andiedi, andetti, andiede, andette, andemmo, andiedemo, andiedero, andettero, andettono* ec. Ma siccome tale composizione non sussiste; così le voci anzidette sono tutte improprie e sregolate; ed il perfetto di *andare* debbe uscire come quello di *amare* e dirsi *andai andasti andò andammo andaste andarono, andasti* per *andaste, andorono, andarano, andorno andonno* per *andarono*, sono storpiature, o spropositi, o maniere ignote ai migliori» (1814: 94-5); su *stiedi* le indicazioni sono pressoché le stesse: «*Stiedi, stiede, stiedero, e stiedono* ec. quantunque formate a simiglianza di *diedi, diede* si riprovano tutte, come ignote ai buoni scrittori, nè derivate pur dal latino come *diedi* ec. da *dedi, dedit* ec.» (*ivi*, 587).

L'andorono a' Cer- | care che volevano un paro di Scanate di pane, e Come | che Io me ne trovava fatto, Le dissi, che fussero ritorna- | te la Sera Segueute, che volontieri ce lo dava, Come in | fatti se ne andiedero la prima Sera, e tornorono, poi | à venire nella Sera Segueute (I, 56, 18-23).

A distanza di poche frasi lo scrivano usa infatti sia *andiedero* sia *andorono*: tra le ipotesi non è da escludere pertanto che percepisse le due forme come sinonimiche.

Risulta particolarmente interessante una perifrasi verbale in cui sono state usate due forme analogiche diverse del verbo *andare*: *ce n'andiedimo caminando* (X, 17, 16) e *ce ne / andassimo caminando* (X, 23, 16-7); la perifrasi dalla sfumatura durativa è marcata in diatopia e ricorre per di più contestualmente a forme e costrutti marcati come bassi; si veda il periodo in cui compare *andiedimo caminando*:

tutti uniti ce n'andiedimo caminando; | e giunti vicino la Chiesa del Carmine, viddimo | venire verso di noi a Francesco Paolo Romaniello (X, 17, 16-8).

Nel brano compare non soltanto la forma *andiedimo* ma anche il passato remoto *viddimo* (cfr. § 4.3.1.3.1) e l'oggetto preposizionale in *viddimo | venire verso di noi* a Francesco Paolo Romaniello (cfr. § 4.3.5.1):

4.3.1.3.3 Il tipo in *-orono*

Sono numerosi anche i passati remoti in *-orono* di prima coniugazione⁴³⁸ sebbene solo leggermente minoritari rispetto alle alternative standard in *-arona*: rispetto alle 36 occorrenze dei passati in *-orono* (*accomodorono* 1, *afferrorono* 1, *alzorono* 1, *andorono* 1, *appurorono* 1, *arrestorono* 1, *attaccorono* 1, *cavalcorono* 1, *cominciorono* 1, *fasciorono* 1, *framezzorono* 1, *gettorono* 1, *lasciorono* 1, *osservorono* 1, *ponsorono* 1, *portorono* 8, *principiorono* 1, *restorono* 1, *ricavorono* 1, *ristororono* 1, *ritrovorono* 2, *stimorono* 3 e *trovorono* 4) sono attestate infatti 46 occorrenze in *-arona*.

Come molte delle forme analogiche commentate sinora, anche queste non sono corrette per le grammatiche⁴³⁹ e sono ben documentate nelle scritture di semicoltori coevi: un *restorono* si rinviene nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 84), numerose occorrenze sono nella *Cronaca* di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 154-5) e alcune nella scrittura del fabbro Giovan Francesco Fongi (TESTA 2014: 63); si segnala tuttavia che questo

⁴³⁸ In regresso già dal secolo XVII (MIGLIORINI 1987: 426), questi passati remoti si sono formati per analogia sulla terza persona singolare: «In buona parte della Toscana *-àrono* s'è trasformato in *-òrono*, per attrazione della desinenza *-ò* della terza persona singolare» (ROHLFS 1968: § 568). Per la storia delle forme cfr. il saggio di Paola Manni (1979) sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco.

⁴³⁹ Il Mastrofini (1814: 51) scrive chiaramente che «*amorono amarano* per *amarono* si riprovano»; il Corticelli (1754: 137) sottolinea che «il dire col volgo *amorono studiorono, pensorono &c.*, è errore ben grande»; il Soave (1802: 80) è altrettanto chiaro: «*amorono, o amorno* invece di *amarono* è maniera bassa, e viziosa»; in alcuni testi esemplificativi della sua *Grammatica* il Gigli corregge *affondorono* in *affondarono* (1729: 118), *cominciorono* in *cominciarono* (ivi, 120) e *replicorono* in *replicarono* (ivi, 125).

tipo di passato remoto era un tratto «molto comune della koinè settentrionale quattro-cinquecentesca» (SCOTTI MORGANA 1983: 356), perciò guardando alla storia della lingua la forma non può essere valutata come substandard *tout court*.

Anche in questo caso si nota una certa polimorfia; nei seguenti periodi viene usata ad esempio prima la forma analogica *andorono*, poi la forma regolare *andarono*:

- senzacche armatura alcuna tenuta avesse nelle Sue mani | p(er) mezzo di un tale detto viddi esso Toma | accennarsi Testimonj trá il numero di quali | anche Io fui compreso, e Si' l'uno, che l' | altro Se ne *andorono* via (XXIII, 16, 18-23);
- Senzacche armatura alcuna tenuta avesse | nelle Sue mani: Per mezzo di un tale d(et)to viddi | esso Toma acce(n)narsi testimonj, tra il nume- | ro de' q(ua)li anch'io fui compreso, e Si' l'uno, che | la'trlo Se ne *andarono* via (XXIII, 19, 17-21).

Pur non trattandosi della stessa scrittura⁴⁴⁰ è comunque significativo che nel secondo atto sia stato usato *andarono* nonostante il periodo sia pressoché identico al precedente: presupponendo che la copiatura prevedesse anche un intervento correttivo dello scrivano, l'uso della forma standard potrebbe indicare che chi ha copiato fosse consapevole della marcatezza diastratica della forma in *-orono*; non è da escludere comunque che lo scrivano considerasse entrambe le forme come alternative parimenti utilizzabili.

4.3.1.3.4 Il tipo in *-assimo*

Piuttosto numerose nel *corpus* anche le occorrenze dei passati remoti sigmatici in *-assimo*⁴⁴¹: esse compaiono infatti 18 volte contro le 25 occorrenze del passato remoto standard in *-ammo*; le forme in *-essimo* invece non sono registrate mentre il passato remoto in *-emmo* compare 3 volte. Si vedano tutte le attestazioni del primo tipo con i relativi contesti:

alzassimo: *Io insieme | con altre persone [...] l'alzassimo da terra* (XV, 27, 21-3); **andassimo**: *tan= | to Io, quanto il sud(dett)o Fran(ces)co [...] andassimo [...] diligenziando per quelli luoghi* (I, 25, 8-10); *e sù tale credenza ce ne | andassimo* (XXVI, 77, 26-7); **domandassimo**: *per cui così Io, che le | altre vicine lo domandassimo⁴⁴², cosa li era ac- | caduto* (X, 25, 18-20); *il quale | perche andava tutto mesto [...] li domandassimo⁴⁴³ cosa | avea* (XXVI, 60, 18-21); **incaminassimo**: *ed infatti tutti uniti ci incaminassimo p(er) | dire detta Canzona⁴⁴⁴* (XXVII, 28, 18-9); **osservassimo**: *Come⁴⁴⁵ ancora nello stesso tempo in d(ett)a Sua presenza tanto jo | che d(ett)o che d(ett)o Dottor Fisico Latesta osservassimo la per- | sona di Domenica de Santis* (IV, 9, 29-31); **portassimo**: *per ordine del Sig(no)r Gover= | nadore [...] ci portassimo in Casa di Laura di Gregorio* (I, 30, 10-3); *e con*

⁴⁴⁰ La prima è attribuibile a Pietro de Deo, l'altra a Vincenzo La Mola; i documenti però sono firmati da entrambi.

⁴⁴¹ In SERIANNI (1990: 186) si suggerisce l'analogia sulla quinta persona dell'imperfetto congiuntivo; differente è la spiegazione che si legge in ROHLFS (1968: § 569): «Alla seconda persona singolare, *-asti* è passato a *-assi* (*-asi*) in una notevole area [...]; e così, al plurale, *-aste* a *-asse* (*-ose*) [...]. In parte dell'area la seconda persona plurale è totalmente confluita col singolare nella forma *cantassi*, dal che è seguito, nel plurale, l'incorporamento del pronome alla desinenza verbale [...]. Su queste forme in *-s-* fu formata la prima plurale *-assimo*, *-essimo*, *-issimo*, forme molto diffuse nel Settentrione nel XV secolo».

⁴⁴² Per la struttura argomentale di *domandare* cfr. § 4.3.5.2.

⁴⁴³ Si noti la presenza del tema sospeso *il quale* che non trova continuazione sintattica nel resto della frase ma è ripreso dal pronome obliquo *li*.

⁴⁴⁴ La forma è lemmatizzata nella 4ª Crusca.

⁴⁴⁵ *Come* in questo caso non ha valore causale né comparativo: come *che* (cfr. § 2.3.2.3.1.1) può essere usato infatti anche con funzione di semplice connettivo generico.

ciò si trovarono nas= / coste Certe pezzate di Carne Vaccina [...] fatta tale invenz(ione), ci | portassimo Sopra La Casa della Corte (I, 30, 15-8); e dopo di avercelo bevuto in casa di | d(ett)o Accettullo, ci portassimo tutti uniti cami- | nando per fuori il conv(vento) di S(an) Pasquale (X, 19, 17-9); e colli medesimi mi associ- | ai ben'anche io, e tutti uniti ci portassimo avanti la | casa di Savino Gavello (XXVII, 24, 18-20); **radunassimo**: secondo il solito radunassimo La morra | delle dette Vacche (I, 24, 14-5); **restassimo**: il Valente lascio' a terra l'avena sud(dett)a, ed amendue | se ne fuggirono per questa Citta', e noi restassimo in | esso luogo (XIX, 17, 6-8); **ritirassimo**: cessó d(ett)a briga, e Così' [...] ci Ritirassimo tutti nelle nostre Rispettive | Case (XXVII, 11, 18-21); **seguitassimo**: Io con d(ett)i miei compagni se | guitassimo il camino verso l'abitato (X, 20, 8-9); **stimassimo**: saputo che nel | convicino feudo [...] si | era mietuta una pezza d'orzo [...] stimassimo [...] di calare unitam(en)te nelle | ristoppie di esso Feudo (XIV, 7, 16-21); **svegliassimo**: ed al rumore della med(esi)ma tutte, e' trè Si | Svegliassimo (XXIV, 26, 13-4); **voltassimo**: essendo gionti avanti la casa del Mag(nifi)co D(o)n Ono- | frio Riccio [...] ci voltassimo | in dietro (VII, 20, 14-6).

A tali occorrenze si aggiungono l'unica di *conferissimo* 'incontrammo' e una di *fussimo*⁴⁴⁶:

- *Conferissimo*: si volse anche lui || portare, come infatti tutti uniti ci conferissimo avanti la Casa | del nomato Savino Ianullo (XXVII, 28, 26 – 29, 2);
- *Fussimo*: tanto vero, che accertati che ci fussimo con il | sud(dett)o Franc(es)co della mancanza di d(ett)a Vacca [...] andassimo tutti e | due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno (I, 25, 6-10)⁴⁴⁷.

Tali forme di passato remoto sono rifiutate dalle grammatiche del tempo sebbene paiano assai diffuse sin dai secoli precedenti⁴⁴⁸. Le produzioni scritte più o meno coeve in cui compaiono sono numerose: per il Seicento si vedano i verbali degli interrogatori condotti dal giudice Barbi trascritti da Baldassare Arnoldo, specialmente la documentazione su Maria, vedova di Tommaso Polizan da Romeno detta la Pillona, accusata e processata per stregoneria (cfr. TESTA 2014: 47-50 e per la forma *ivi*, 48); per il Settecento si considerino le cronache del fabbro ferraio

⁴⁴⁶ Di séguito le indicazioni delle grammatiche coeve sulla forma: il Gigli (1729: 68) ritiene sia *fossimo* sia *fussimo* corrotte e anche il Soave (1802: 71) inserisce *noi fossimo* tra le voci da evitare; la stessa censura compare nelle *Regole* del Corticelli (1754: 123): «*Fusti e fuste* per *fosti e foste* sono condannati dal Buommattei. E tale è *fossimo* per *fummo*, essendo scambiamiento di un tempo per l'altro, perchè *fossimo* è primo presente dell'Ottativo»; anche il Mastrofini (1814: 40) le classifica come erronee e incerte sostenendo che «*fussimo* per *fummo* è pretto errore del parlare Romanesco, come *fossemo*, e *fossimo*, è vizio di altri Italiani». Si noti infine che *fussimo* potrebbe dipendere anche dall'influenza della forma dialettale ['fus:əmɔ].

⁴⁴⁷ La forma ricorre in una costruzione sintattica tutt'altro che infrequente nel *corpus*, vale a dire il costrutto formato da participio passato + *che* + passato remoto con valore temporale di posteriorità: al riguardo cfr. § 4.4.3.

⁴⁴⁸ Relativamente al secolo XVII il Migliorini (1987: 426) spiega che «alla 1^a persona plurale i settentrionali, e qualche volta anche i meridionali, continuano a adoperare le desinenze in *-assimo*, *-essimo*, *-issimo* applicate al tema debole»; su *amare*, *temere* e *sentire* il Mastrofini scrive che «*Amammo*, *amaste*, *amarono*, ecco le plurali bonissime. Quindi *amassimo* per *amammo*, *amasti* per *amaste*, *amarono amaroni* per *amarono* si riprovano» (1814: 51), «*Tememmo* è l'unica buona per la prima plurale. *Temessimo* e *temettano* si escludono (*ivi*, I, 59), «*Sentissimo* per *sentimmo* è barbarismo» (*ivi*, 70). Sebbene il Corticelli si limiti semplicemente a non inserire *temessimo* nella coniugazione di *temere* (1754: 143), *leggessimo* in quella di *leggere* (*ivi*, 152) e *sentissimo* in quella di *sentire* (*ivi*, 163), è chiaro sul verbo *amare* quando scrive che «Parimente dee dirsi nel plurale preterito indeterminato *amammo*, non già *amassimo*, che è Presente perfetto dell'Ottativo; ed è parimente osservazione comune a tutti i Verbi» (*ivi*, 137); ancor più evidente è il rifiuto della forma quando l'autore tratta il verbo *essere*: «*Fusti*, e *fuste* per *fosti*, e *foste* sono condannati dal Buommattei. E tale è *fossimo* per *fummo*, essendo scambiamiento di un tempo per l'altro, perchè *fossimo* è primo presente dell'Ottativo. Per altro *fussi*, e *fusse* per *fossi*, e *fosse* si trova in buoni Autori» (*ivi*, 123); in séguito inoltre inserisce i passati remoti sigmatici degli ausiliari tra gli «errori popolareschi» e li considera espressamente «da schifarsi» (*ivi*, 129). Le stesse indicazioni sono in altre grammatiche: il Gigli giudica corrotte le forme *fussimo* o *fossimo* (1729: 68), *vedessimo* (*ivi*, 87), *scrivessimo* (*ivi*, 93) e *sentissimo* (*ivi*, 98) e non inserisce *amassimo* nel paradigma di *amare* (*ivi*, 82); il Soave (1802: 80) al riguardo scrive che «Nel perfetto indeterminato è errore il dire nella prima del plurale *amassimo*, *temessimo*, *leggessimo*, o *lessimo*, o *sentissimo*».

Giovan Francesco Fongi (*ivi*, 63) e la corrispondenza del servitore dell'Alfieri, Elia, in cui si rinvencono occorrenze come *vedesimo*, *trovasimo* e *tornasimo* (*ivi*, 76); per il primo Ottocento alcuni esempi di perfetti sigmatici sono nelle lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio studiate da Poggiogalli (2004: 119). La forma doveva avere inoltre una diffusione piuttosto ampia se si considera che le occorrenze sono attestate anche nella corrispondenza di scriventi colti come Vincenzo Pianciani, Carlo e Paolina Leopardi e Gioacchino Antonio Rossini (ANTONELLI 2003: 157), e che nella prosa del Canova l'uso sembra essere addirittura sistematico (SERIANNI 2017B: 351).

Anche in questo caso la polimorfia è rilevata nella scrittura dello stesso ufficiale, per di più in periodi piuttosto simili tra loro, forse esemplati l'uno sull'altro; nei seguenti ad esempio lo scrivano usa prima la forma regolare *andammo*, poi l'analogica *andassimo*⁴⁴⁹:

- egli rispostoci, che l'avrebbe lui cassate, se mai detti conti, passati | tra il Rosati, e capobianco, non restavano per | quella somma appurati, e sú tale creden= | za ce ne *andammo* via, senza che da al- | lora inpoi avessi piu ad un tale affare | pensato (XXVI, 72, 13-20);
- egli rispostoci, che l'avrebbe Lui cassate, qua= | lora effettivamente cosi' fusse rimasto, e che | non avessimo dubitato, e su' tale credenza ce ne | *andassimo*, senza che avessi piu' ad un tale affa= | re pensato (XXVI, 77, 24-8).

4.3.1.3.5 Il tipo *posimo*

Anche le forme analogiche del tipo *posimo*⁴⁵⁰ sono ricorrenti nel *corpus*: compaiono infatti 22 occorrenze (*accorsimo* 1, *condussimo* 3, *diedimo* 2, *dissimo* 1, *fecimo* 5, *fraposimo* 1, *intesimo* 1, *posimo* 1, *pretesimo* 1, *riconobbimo* 2, *viddimo* 7).

Pur non essendo invise alle grammatiche⁴⁵¹ esse sono ben attestate sia nel secolo XVII (MIGLIORINI 1987: 426) sia nei primi del secolo XVIII nell'opera di scrittori toscani e non toscani (*ivi*, 568).

⁴⁴⁹ Si noti anche il mancato accordo del participio *rispostoci* con il numero del soggetto nel secondo brano; lo stesso participio è accordato regolarmente invece nel primo; si consideri anche l'uso del congiuntivo con la congiunzione *senza*.

⁴⁵⁰ Cortelazzo (1986: 100) considera la rimodulazione analogica sulla prima persona come tipica dell'italiano popolare e la circoscrive al Sud, in cui l'impiego del passato remoto è maggiormente diffuso; è sempre Cortelazzo a sottolineare però che la forma è attestata anche nel Nord; la marcatezza diastratica è sottolineata inoltre da Berruto (2012: 153) che inserisce il tipo nella casistica assai ricca della generalizzazione per analogia di morfemi, infissi, vocali tematiche e desinenze nel paradigma delle coniugazioni verbali.

⁴⁵¹ Dei verbi indicati tra gli esempi, dal Mastrofini *giungere* è considerato incerto o scorretto (1814: 316) e *viddimo* – tra l'altro con dentale geminata (cfr. § 4.3.1.3.1) – rientra tra i «disordini manifesti nel bel parlare» (*ivi*, 653); tali considerazioni si possono leggere anche nella grammatica del Rogacci (1739: 129): «Passando poi al Plurale, la sua prima non si forma dalla prima singolare talchè da *Scrissi* venga *Scrissimo* o *Scrissimo*, e da *Rendetti* *Rendettimo*: ma si forma dall'Infinito, con mutare il *Re* di quello in *Mmo*: e. gr. *Amare Amammo*, *Sedere Sedemmo*, *Scrivere Scrivemmo*, *Udire. Udimmò*». Anche nella sua *Gramatica Ragionata* il Soave (1802: 80) sottolinea che «Nel perfetto indeterminato è errore il dire nella prima del plurale [...] *lessimo*».

4.3.1.4 Altre forme notevoli dell'indicativo

4.3.1.1.4.1 Il verbo *fare*

Molto interessanti anche le 8 occorrenze di *fe* alla terza persona singolare (*fè* 3, *fé* 1, *fe'* 2 e *fe* 2) rispetto alle 42 di *fece*; il plurale è attestato invece solo nelle 8 occorrenze di *fecero* e mai nella forma *feron*.

Nel repertorio del Mastrofini (1814: 268) *fe* e *ferono* sono considerate sia corrette sia poetiche e riguardo alla prima l'autore prescrive di non usare né l'accento né l'apostrofo⁴⁵², come fa anche il Corticelli (1754: 483); non sempre comunque le forme *fe* e *ferono* sono considerate poetismi: lo stesso Corticelli (1754: 139) ad esempio considera *fe* alternativa a *fece*, e aggiunge che è *feo* la forma poetica⁴⁵³.

Si segnalano anche 11 occorrenze della forma *fò* 'faccio' (*fò* 1, *fó* 3, *fo'* 5 e *fo* 2), che è del tutto normale nella prosa coeva, e 2 di *faccio*⁴⁵⁴; tra queste è opportuno sottolineare un caso in cui il verbo è attestato in un discorso diretto:

disse al Matteo le signate paro- | le= voi tenete il coltello, venite qua', lo stesso ri- | spose di sì,
dicendo= mo' te lo *faccio* vedere (XI, 28, 10-2).

L'occorrenza è significativa poiché mostra che *faccio* è stata considerata la forma migliore tra le due per la resa in italiano di un discorso in dialetto.

Nell'uso sembra che le due forme coesistessero⁴⁵⁵: *fo* si trova ad esempio nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 38) e, seppur assai raramente, nella *Cronaca* di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 150); nell'epistolario di Maria Conti Belli invece sono proprio le occorrenze di *faccio* a risultare frequenti (FRESU 2006B: 118, 119, *passim*); nella

⁴⁵² Si vedano le considerazioni più rilevanti sulle forme: «Siccome la prima dell'indicativo di fare, è *fo* monosillaba; così la terza singolare del perfetto non può terminare in O senza confusione: perciò si è cambiata conjugazione, e questa terza singolare del perfetto si enunzia colla voce *fe'* di seconda conjugazione: la voce *fe* suppone la prima *fei*, la seconda *festi*, e così le altre *femmo*, *feste*, *ferono*. tali parole dunque *fei*, *fe*, *ferono* ec. non sono: sincopi in modo alcuno, ma derivano naturalissimamente da *fo*, e *fare* per lo necessario passaggio alla seconda conjugazione. Qualunque ne sia la origine, sono la prima desinenza della seconda coniugazione come *temei*, *temè*, *credei*, *credè* ec. Pertanto dovrebbero esser tutte voci da verso, e da prosa. [...] *Fe* poi si trova comunissimamente in verso e prosa: ciocchè forse non sarebbe accaduto se nelle origini *fe* si fosse riguardata come sincope. [...] Dovendosi [...] riguardare *fe* come voce intera, e non sincope; non deve affatto apostrofarsi: pure vedo che talvolta si pratica il contrario: *decipimur specie recu* è disastro comune; anzi essa non deve ricevere nemmeno l'accento perchè monosillaba. A levar poi l'equivoco tra *fe* terza persona, e *fe* scorcio di *fede*; contrassegnerei con accento *fè* per *fede*; giacchè molto più rara, e voce non intera in se stessa» (1814: 274-5).

⁴⁵³ Un'indicazione ulteriore sull'uso e sulla diffusione di *fe* è ricavabile dalla *Grammatica spagnuola, ed italiana* del Franciosini (1734: 139) che suggerisce di tradurre *hízo* con *fece*.

⁴⁵⁴ *Fo* è considerata regolare nel *Dizionario* del Mastrofini che invece giudica *faccio* antica e poetica (1814: 267); le stesse considerazioni sono nelle *Regole* del Corticelli (1754: 139); il Gigli (1729: 106) si limita a classificare entrambe come corrette; *fo* invece è migliore rispetto a *faccio* secondo il Soave (1802: 86): è evidente che l'antica prescrizione bembiana, secondo la quale *faccio* fosse la forma tipica della poesia, resistesse nelle grammatiche.

⁴⁵⁵ Come fa notare anche Serianni (2012b: 234) in un saggio sulla lingua poetica.

prosa epistolare media primottocentesca studiata da Antonelli (2003: 169) si registra invece un'oscillazione nell'uso delle due varianti.

4.3.1.1.4.2 Il verbo *potere*

Riguardo al verbo *potere* si segnala la forma analogica *puole*⁴⁵⁶: le attestazioni sono inferiori (16) per frequenza a quelle della forma standard che ricorre ben 72 volte (*può* 22, *puó* 13, *puo'* 31 e *puo* 6).

Puole non è corretta secondo il *Manuale* scritto da Giuseppe Dembscher *per migliorare lo stile di cancelleria*, in cui si precisa che «PUOTE è poetico; PUÒ è delle prose; PUOLE è errore» (LUBELLO 2016: 55); la forma non è accolta in effetti dalle grammatiche più o meno coeve⁴⁵⁷ ed è anche corretta in *può* da Gioacchino Belli nelle lettere scritte dalla moglie Maria (FRESU 2006B: 35).

4.3.2 Congiuntivo

4.3.2.1 Congiuntivo presente

4.3.2.1.1 Le forme di terza persona singolare in *-i* e terza persona plurale in *-ino*

Limitate ma interessanti le occorrenze della terza persona singolare di congiuntivo in *-i* (*procedi* 1, *venghi* 1) e della terza plurale in *-ino* (*mostrino* 1, *vadino* 1 e *si conferischino* 1).

Delle forme in *-i* le grammatiche considerano corrette solo quelle della seconda persona singolare; tutte le altre sono ritenute da evitare come quelle in *-ino*⁴⁵⁸; ciò non esclude tuttavia

⁴⁵⁶ Cfr. ROHLFS (1968: § 548) che ipotizza la formazione di *puole* su *vuole*.

⁴⁵⁷ Nel suo *Dizionario* il Mastrofini (1814: 449) giudica *puoli* e *puole* incerti o erronei; proponendo la coniugazione di *potere* il Corticelli (1754: 150) sottolinea che alla terza persona non si dice «mai» *puole*; la forma non è corretta neanche per il Gigli (1729: 108), per il Soave (1802: 87) e per il Manni (1737: 174) che prescrive di astenersi «sul bel primo ciascun di noi da quelle maniere di solecismi: [...] *Ei puole* [...]; e si contenti anzi di dire co' nostri contadini, e colla plebe, che in questa parte pronunzia bene: [...] *Ei può*».

⁴⁵⁸ Il Mastrofini considera la terza persona plurale «del Cinquecento: ed in quel tempo era comunissimo *legghino*, *servino* ec. [...] Ma ora non si ammette che la seconda *temano*, quale si avea nelle origini ancora» (1814: 60); le stesse osservazioni riguardano i verbi *credere* (*ivi*, I, 63) e *sentire* (*ivi*, I, 68). Il Gigli non ritiene corrette *vedino* (1729: 90) e *scrivino* (*ivi*, 96); nelle *Regole* del Corticelli tra le voci dei paradigmi di *temere* (1754: 144), *leggere* (*ivi*, 153) e *sentire* (*ivi*, 164-5) non compaiono né *temino* né *legghino* né *sentino*; anche il Soave (1802: 83) scrive che «la terza del plurale nella prima conjugazione è sempre in *ino*, nelle altre in *ano*». Riguardo a *venghi* si noti che la forma compare nel discorso diretto *Che aj, che ti fai tanto a sentire, ti venghi nò | cancaro a te, e ad Angela Tremenda* (XX, 105, 18-9); sul tipo cfr. MASTROFINI (1814: 662) e si consideri che «Il Natali, nel ripubblicare il *Saggio sopra la bellezza* di G. Spalletti [...] avverte [...] di aver eliminato forme come *convenghino*, *apparischino*, *rimanghino*» (MIGLIORINI 1987: 489); qualche attestazione del tipo è in alcune scritture coeve semicolte, per esempio nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 36). In merito a *vadino*, citato anch'esso tra gli esempi, il Mastrofini (1814: 95-6) ribadisce quanto già scritto sostenendo che «Egli *vada* e non *vadi*, essi *vadano* e non *vadino*, come spesso scrivevasi dai Cinquecentisti. *Vadino* è desinenza della prima e non della seconda conjugazione, alla quale spetta il *vadere* sebbene *andare* sia di prima conjugazione».

che queste ultime possano comparire anche nelle comunicazioni ufficiali, come si nota in un documento a firma di Giuseppe Tomassetti in cui è attestata la forma *conferischino*:

Le [...] annotate persone subito si *conferischino* [...] che infor= | mati Saremo di quanto ci necessita Sapere, saranno colla bre= | vita' possibile licenziate (XXIV, 54, 6-9).

In questo tipo di atti sono senza dubbio maggioritarie le forme accolte dalle grammatiche coeve; le presenza delle occorrenze in *-ino* dimostra ancora una volta tuttavia come anche le forme non standard potessero comparire in documenti che per la frequenza con cui erano scritti avrebbero dovuto lasciare ridotti margini di scelta al singolo scrivano e quindi poco spazio all'impiego di soluzioni linguistiche differenti da quelle del modello di riferimento. Che vi fosse una certa circolazione delle desinenze analogiche in *-i* e *-ino* negli ambienti burocratici è dimostrato comunque anche dalla loro ricorrenza in alcuni testi coevi tipologicamente affini ma di area veneziana (TOMASIN 2001: 247).

4.3.2.2 Le forme notevoli del verbo *essere*

Una menzione a parte meritano alcune forme di congiuntivo del verbo *essere* come *sieno* e *fussi*. La prima ricorre una sola volta ed è giudicata corretta dal Mastrofini (1814: 42) sia per la poesia sia per la prosa, anche se *sieno* è «più de' moderni»⁴⁵⁹; dalle altre grammatiche si evince che *sieno* e *siano* sono intercambiabili⁴⁶⁰, e lo stesso Dembscher nel suo *Manuale* per la cancelleria suggerisce di usare *siano* o *sieno* ma non *siino* (LUBELLO 2016: 55): la forma è destinata a soccombere in effetti solo in séguito all'esempio del Manzoni che preferì adottare la variante *siano* (SERIANNI 1989B: 201).

Molto più attestate le forme di congiuntivo imperfetto del tipo *fussi*⁴⁶¹, presenti 57 volte (*fussi* 8, *fusse* 41, *fussimo* 5 e *fussero* 5) rispetto alle 21 di *fosse* (*fossi* 3, *fosse* 17 e *fossero* 2). Corrette secondo la norma coeva, talvolta sono reputate antiche (MASTROFINI 1814: 38); il Corticelli (1754: 123) sostiene che «*fussi*, e *fusse* per *fossi*, e *fosse* si trova in buoni Autori» e il Gigli propone *fossi* e *fussi* come alternative (1729: 70); a testimonianza della diffusione delle forme è indicativo che già nella sua *Grammatica spagnuola, ed italiana* il Franciosini (1734: 82) traduca il paradigma dell'imperfetto scegliendo la variante in *u*. Relativamente al Settecento

⁴⁵⁹ Per lo sviluppo della forma l'autore rimanda al commento di *stieno*: «La terza plurale di questo tempo si forma dalla prima o terza singolare ordinariamente in ogni conjugazione. Così da *ami* risulta *amino*, da *legga* *leggano* ec. e quindi ancora abbiamo da *sia*, *siano*, da *dia*, *diano* e da *stia*, *stiano*, Ma siccome anticamente per le singolari fu detto pure *sie*, *die*, *stie*; così ne uscì *sieno*, *dieno*, *stieno* ancora» (*ivi*, 588).

⁴⁶⁰ Il Corticelli registra solo la prima come congiuntivo presente (1754: 120) ma per il Gigli (1729: 70) e il Soave (1802: 72) sono entrambe corrette.

⁴⁶¹ Seranni (2009: §§ XI.57C, 58B) sostiene che i passati remoti in *u* siano analogici su *fui* e che il medesimo processo di formazione abbia coinvolto i congiuntivi imperfetti; tali forme sono attestate sin dall'antichità anche nelle varietà interdialettali toscane occidentali e di transizione (CASTELLANI 2000: 332) e raggiungono la massima diffusione nel fiorentino quattrocentesco (MANNI 1979: 143-4).

si segnala la comparsa di *fussi* in alcune scritture semicolte, ad esempio nelle lettere di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 70, 73, *passim*) e nella *Cronaca teramana* di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 74).

Sulla forma si sovrappongono valutazioni di tipo diverso: essa potrebbe dipendere dal sostrato dialettale ma non è da escludere che si tratti di un allofono che la burocrazia ha tratto da usi antichi, rientrando il tipo *fussi* nel novero delle «forme bandiera della produzione cancelleresca» (LUBELLO 2014B: 238)⁴⁶².

4.3.3 Condizionale

4.3.3.1 Condizionale presente. Forme non sincopate di avere

I condizionali non sincopati *averebbe* (15) e *averebbero* (1) sono valutati come arcaismi dal Mastrofini (1814: 44) che nonostante sottolinei che «ora si preferiscono le sincopi *avrei* *avrebbero* ec.» (*ivi*, 47) sostiene che «non [...] condannerò mai di errore chi scrivesse le intere, delle quali si hanno tanti esempj fra gli antichi (*ivi*, 46); difatti già nella sua grammatica seicentesca il Franciosini (1734: 72) impiegava solo le forme non sincopate per tradurre il condizionale di *avere* e le alternava con quelle sincopate per tradurre il futuro; le grammatiche settecentesche confermano questo quadro ritenendo le forme non sincopate talvolta erronee talaltra ancora utilizzabili⁴⁶³. Diverse attestazioni si trovano nei testi di semicolti coevi, ad esempio nelle lettere di Maria Conti Belli (FRESU 2006B: 140), in quelle di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 71, 73, *passim*) e nella *Cronaca teramana* di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 114); si noti tuttavia che il tipo compare anche nella lingua letteraria del Settecento: più precisamente la LIZ 2.0 registra occorrenze in Maffei, Magalotti, Goldoni, Gozzi e Sergardi⁴⁶⁴. Potrebbe trattarsi dunque di una forma arcaica utile per l'innalzamento del registro.

⁴⁶² Si segnala che il tipo non è frequente nei testi veneziani giuridico-burocratici coevi studiati da Tomasin (2001: 243): gli scrittori settecenteschi «preferiscono *fossero* [...] e *fosse*».

⁴⁶³ Per il primo caso si legga quanto scrive il Corticelli (1754: 129-130): «Gli errori popolareschi, da schifarsi nelle voci del Verbo *avere*, sono i seguenti [...]: *averò, averai, averà, averemo, averete, averanno, averei &c.* per *avrò &c. avrei &c.*»; riguardo al secondo invece il Gigli (1729: 73) inserisce le forme non sincopate assieme a quelle sincopate nel paradigma del futuro di *avere* ma non in quello del condizionale (*ivi*, 74-5), come del resto si nota nella *Grammatica* del Soave (1802: 70, 73).

⁴⁶⁴ Per l'Ottocento si trovano occorrenze di *averebbe* solo nei componimenti del Belli; Antonelli (2003: 125) segnala alcune attestazioni di *avrei* nella prosa epistolare colta dei primi anni del secolo; più numerose invece le forme di futuro non sincopate.

4.3.3.2 Altre forme notevoli di condizionale

4.3.3.2.1 Il condizionale in *-ria*

Si ritiene opportuno segnalare alcune forme di condizionale presente in *-ria* (*averia* 1, *faria* 1, *vorria* 1) che non compaiono nel campione ma negli altri fogli dei fascicoli processuali e che saranno commentate qui di séguito dando conto anche del contesto. Si consideri che, anche se il tipo è interpretabile come sicilianismo poetico, in queste produzioni trova appoggio in realtà nel dialetto di Alberona, il paese degli interlocutori: il condizionale in *-ria* difatti ha una certa diffusione nelle parlate locali di alcune zone della Sicilia, della Calabria meridionale, della Basilicata, del napoletano e della Puglia settentrionale nonostante se ne registri solo raramente la flessione completa⁴⁶⁵.

Le occorrenze sono rilevanti poiché i contesti in cui ricorrono informano soprattutto sulla prassi scrittoria degli scrivani, precisamente sui modi e tempi verbali usati con il periodo ipotetico; in un discorso riportato è il condizionale in *-ria* (*mi averia ucciso*) a esprimere la modalità controfattuale:

⁴⁶⁵ Sulla storia del tipo nella lingua poetica cfr. SERIANNI (2012B: 271-8); al riguardo si noti che il condizionale in *-ria* non supera la soglia cronologia delle *Operette morali*, in cui invece appare con una certa frequenza (MASINI 1997: 59). Sulla scarsa presenza della forma nella prosa del Settecento cfr. ANTONELLI (1996: 167-8); poché occorrenze sono state rilevate anche nella prosa dei mittenti colti di primo Ottocento (ANTONELLI 2003: 164); per il secolo XIX cfr. anche VITALE (1992: 61). Le forme in *-ria* sono considerate generalmente corrette anche se sembrano accettate più nel verso che nella prosa; nelle grammatiche e nei dizionari i giudizi sul tipo dipendono dal singolo verbo e dalla persona sebbene si tratti di classificazioni che oltre che corrette identificano le forme quasi sempre come antiche o poetiche. Riguardo agli esempi si consideri che *faria* è proposto come alternativa da *farei* dal Corticelli (1754: 140) che però non indica *avria* e *vorria* come alternative rispettivamente ad *avrei* (*ivi*, 126) e *vorrei* (*ivi*, 150-1); il Gigli considera *avria* e *faria* poetici (1729: 74; 106) mentre *vorria* non è registrato (*ivi*, 110). L'autore non classifica il tipo in *-ria* allo stesso modo in tutti i paradigmi; si considerino le valutazioni sul *desiderativo* di *amare*, *vedere*, *scrivere* e *sentire*, i cui paradigmi sono proposti come esempi delle quattro coniugazioni: *amaria* è considerato antico mentre *ameria* è ritenuto corretto (*ivi*, 83); è corretto anche *vedria* (*ivi*, 89); *scriviera* è considerato sia poetico sia corretto (*ivi*, 94-5); di *sentire* si registrano solo le forme *sentiriamo* e *sentiriano/sentirieno*, la prima come poetica le seconde come corrette (*ivi*, 100). *Avria* è alternativo ad *avrei* per il Soave (1802: 70) mentre *faria* e *vorria* non sono registrati (*ivi*, 86, 88); che le forme in *-ria* fossero accettate dal grammatico è evidente leggendo le osservazioni ai paradigmi dei verbi proposti come esempi per la coniugazione: «Nel soggiuntivo condizionale [...] si dice anche *ameria*, *temeria*, e invece di *amerebbero*, *temerebbero*, *ameriano*, o *temeriano*, *amerebbono*, o *temerebbono*» (*ivi*, 83). Per il Mastrofini *averia* è antico (1814: 44); su *faria* scrive che «non però saprei gradirla nella prosa» (*ivi*, 278) e la valuta sia antica sia poetica (*ivi*, 269); anche *vorria* è considerato allo stesso modo (*ivi*, 672) sebbene l'autore precisi successivamente che la forma è utilizzabile anche nella prosa (*ivi*, 675). Le osservazioni del grammatico sul tipo in *-ia* possono essere sintetizzate riportando quanto scrive in merito ad *ameria*: «Si può dunque concludere che le terminazioni *aria*, *riano* per terze persone hanno luogo anche in prosa: e noi nè vedremo gli esempj in altri verbi [...]. Nondimeno ora queste cadenze si userebbero con grande economia: nel che li poeti sono più liberi, usandole ampiamente, a grande varietà e dolcezza della orazione, e talvolta anche nelle prime persone nelle quali la prosa non le ammetterebbe, contenta delle cadenze in *arei*» (*ivi*, 53); difatti *temeria*, *crederia* e *sentiria* (come prime persone dell'ottativo imperfetto) sono considerate poetiche (*ivi*, 56; 59-60, 62, 66, 68, 70). Sulla diffusione areale del tratto cfr. ROHLFS (1968: § 596) per il Meridione e *ivi*, 593-6 per l'Italia settentrionale e centrale; per la distribuzione nel tipo dialettale alto-meridionale cfr. infine AVOLIO (1995: 54) che già sottolineava come in alcuni dialetti l'uso del condizionale sia in regresso a favore del congiuntivo (*ivi*, 55-6, n. 109).

ed jo avendolo risposto, che sée⁴⁶⁶ il me- | desimo era mio, non so' che ti *vorria* fare, ed il med(esi)mo Guer_ | rase ha risposto che se d(ett)o nero era veramente mio | mi *averia* ucciso (IV, 1, 23-6).

La scelta dello scrivano era stata però differente in precedenza poiché in un periodo pressoché simile aveva usato l'imperfetto:

il q(ua)le Stá di | Casa vicino d(ett)o pozzo, dicendomi, che se d(ett)o nero⁴⁶⁷ *era* | suo mi Voleva Cacciar l'anima dal petto (IV, 3, 23-4).

Ciò dimostra ancora una volta che lo stesso scrivano, in questo caso il mastrodatti Domenico Cupo, può usare due soluzioni diverse anche nel medesimo contesto.

Si osservi per di più che nel primo esempio il condizionale presente (*vorria fare*) compare in luogo del condizionale passato, probabilmente per via della presenza di un tempo presente in *non so*⁴⁶⁸; lo scambio tra i due tempi del condizionale è attestato in un ulteriore documento a firma dello scrivano Cupo, precisamente in *e disse il Guerra_ / se p(er) lo Sangue di Dio, se aveva l'altra forbice piú | grande ne faria una Salata* (IV, 16, 31-3): in questo caso la *consecutio temporum* prevederebbe l'uso del passato poiché nella protasi compare l'imperfetto *aveva*; non si tratta però di scelte sistematiche poiché nello stesso contesto l'ufficiale usa i tempi verbali attesi, precisamente il condizionale e il congiuntivo presente:

e disse d(ett)o Vincenzo per | lo Sangue di Dio *se avesse*⁴⁶⁹ l'altra forbice grande | ne *vorria fare* proprio una Salata (IV, 12, 26-28); il nominato Vincenzo disse p(er) lo Sangue di Dio | *se avesse* l'altra forbice piú grande mó *ne / faria* una Salata (IV, 14, 8-10).

4.3.3.2.1 Altre forme notevoli (-arei e -ressimo)

Nel *corpus* compaiono due interessanti forme di condizionale di prima persona in *-arei* e in *-ressimo*; la prima, deviante rispetto alla norma poiché sconsigliata dalle grammatiche⁴⁷⁰, è *mangiarei* ed è usata in un discorso diretto in cui la *consecutio temporum* è rispettata:

egli disse a quello le consimili | parole= da me vuoi li ferri, Io non te li voglio | dare, e se tu' li volessi, mi *mangiarei* p(ri)ma il | cuore tuo, e poi te li darei (XXIII, 14, 15-8).

⁴⁶⁶ La correzione di *sé* in *se* potrebbe essere un indizio della consapevolezza dello scrivano che sembra saper distinguere tra le due forme, l'una accentata col valore di pronome, l'altra non accentata col valore di congiunzione.

⁴⁶⁷ 'Maiale'.

⁴⁶⁸ Si consideri al riguardo che in alcuni contesti nella lingua delle origini è atteso l'uso del condizionale presente invece di quello passato: si pensi all'espressione del futuro nel passato, come fa notare Manni (2003: 301-2) in un saggio sull'italiano del Trecento. Dopo aver proposto vari casi in cui tale uso è attestato la stessa autrice sottolinea inoltre che «Il condizionale composto [...] aveva invece valore di potenziale nel passato ed era quindi riservato ad azioni rimaste puramente virtuali, come quelle espresse nel periodo ipotetico dell'irrealtà» (*ivi*, 301).

⁴⁶⁹ La forma di prima persona singolare *avesse* non compare nelle grammatiche del Corticelli (1754: 127) e del Soave (1802: 70) e nel repertorio allestito dal Mastrofini (1814: 43); è considerata corrotta dal Gigli (1729: 76). Si consideri ad ogni modo che si tratta di una forma «foneticamente regolare» (ROHLFS 1968: § 560).

⁴⁷⁰ Il Corticelli (1754: 137) scrive che «Pareva di necessità, dice il Bembo, che si dovesse dire: *amarà, amarei*, come udiamo dir tutto di dal volgo, e ciò secondo l'analogia, e l'esempio delle altre tre coniugazioni, le quali non ammettono in tali tempi mutazione alcuna. Ma l'uso della lingua ha portato, che si dica *amerà, amerei, canterò, canterei*, e così restante, ed è maniera più graziosa, e gentile»; *amarei* è considerato antico anche dal Gigli (1729: 83) e riguardo all'Ottocento è incerto ed erroneo per il Mastrofini (1814: 49).

La seconda, *avressimo*⁴⁷¹, è altrettanto censurata ed è attestata in

al che rispose essa Isabella Cirotti | che tutte noi sareffissimo andate a spigolare nel | campo suo, e se poi ci accostava l'*avressimo* | pelato tutto (XIV, 11, 5-8).

Quest'ultimo periodo è interessante poiché offre, seppur in modo limitato, alcune indicazioni sugli usi dello scrivano: oltre alla presenza dell'imperfetto nella protasi si osserva infatti che è stato corretto *saressimo* in *fussimo*, forma di congiuntivo esortativo marcata in diatopia⁴⁷².

4.3.4 Tempi indefiniti. Forme e usi

4.3.4.1 Il participio passato in *-uto*

Nel *corpus* compaiono sporadicamente forme di participi passati in *-uto* di seconda e terza coniugazione⁴⁷³:

appontuto (2) e *appuntuto* (2) 'appuntito'; *assoluto* (3) e *assoluti* (1) 'assolto/i'; *soggettuti* 'assoggettati' (1); *soluto* 'soluto, part. pass. di *solere*' (1); *succeduto* 'succeduto, part. pass. di *succedere, accadere*' (1).

A queste forme rinvenute nel campione si ritiene opportuno aggiungere alcune attestazioni tratte dai restanti testi, ovvero i participi *dolutosene* (XIX, 1, 15), *sentutosi* (XXIV, 97, 10) e *possuto* (IV, 3, 35).

Non tutti i participi in *-uto* sono erronei per i testi normativi coevi e primottocenteschi: se *sentuto* ad esempio è corrotto per il Mastrofini (1814: 67), tra *doluto* e *dolto* questi sottolinea che «la prima si tien per ottima: pur si legge anche l'altra» (*ivi*, 250); difatti *doluto* si trova anche in alcune delle lettere di mittenti colti dei primi dell'Ottocento (ANTONELLI 2003: 165-6). Una menzione a parte merita *possuto*⁴⁷⁴: il Mastrofini ritiene che la forma rientri fra quelle della lingua del «conversare» e le preferisce *potuto*⁴⁷⁵; è chiaro il Corticelli (1754: 150) quando la

⁴⁷¹ Le forme in *-ressimo* sono di diffusione prevalentemente settentrionale e romanesca (per il Settecento e l'Ottocento cfr. MIGLIORINI 1987: 489, 567) ed ebbero notevole espansione nei secoli XVIII e XIX soprattutto nella prosa media non letteraria (cfr. la sintesi, le considerazioni e i riferimenti bibliografici in ANTONELLI 2003: 163-4; alcune occorrenze sono anche in alcune lettere di scrittori colti analizzate da Antonelli (2003: 164) che sottolinea l'assenza delle forme nella scrittura degli autori meridionali e la ricorrenza della desinenza nei verbi di più largo uso, soprattutto *avere*. Ulteriori attestazioni si rinvencono nelle scritture coeve di semicolti, ad esempio nella corrispondenza del servitore di Vittorio Alfieri, Elia (TESTA 2014: 76), nelle *Lettere* di Maria Conti Belli (FRESU 2006B: 69) e in quelle di Maria Celeste Crostarosa (LIBRANDI & VALERIO 1996: 97-107). Il Dembscher nel suo *Manuale per migliorare lo stile di cancelleria* ritiene le forme erronee: «Vorressimo, potressimo e simili sono errori in cui sovente incappano ben anche uomini colti. Scriverai VORREMMO, POTREMMO ec» (LUBELLO 2016: 54).

⁴⁷² Sul fenomeno cfr. SERIANNI (1991: 48); per lo scambio tra l'indicativo e il congiuntivo tanto nelle reggenti quanto nelle subordinate cfr. ROHLFS (1969: § 682).

⁴⁷³ Sulle quali cfr. ROHLFS (1968: §§ 622-3).

⁴⁷⁴ Forma che ha una certa diffusione anche nei dialetti toscani (ROHLFS 1968: § 622) e che si trova già in alcuni testi antichi del napoletano (LEDGEWAY 2009: 562).

⁴⁷⁵ L'autore (*ivi*, 456) spiega che «Tal voce è derivata da *posso*: ma in suo luogo si dee dire *potuto* che è la comune, originata da *potere* e *potei* come *tenuto* da *temere* e *temei*».

giudica non più in uso, in linea con il Gigli (1729: 119; 127) che corregge il verbo in *potuto*. Si noti che per tutti i casi non può essere esclusa l'influenza degli idiomi locali.

4.3.4.2 L'infinito, il participio e il gerundio coniugati

Particolarmente interessanti sono le forme di infiniti, participi e gerundi flessi al plurale:

- Infinito plurale: **doversino**: *abbiamo stimato far il p(re)nte, | col quale loro dicemo, ed ord(ina)mo, a' doversino subito, | e ciascuno di esse debba, ed abbia conferirsi a- | vanti di Noi* (II, 4, 9-12);
- Participio plurale: **appartenentino**: *Per affari appartenentino a questa Doganal resid(enz)a, | ci è di bisogno avere le qui' dietro annotate | persone* (II, 4, 7-9); *Algoz(zin)i In nostro nome farete ord(i)ne alle dietre annotate | Persone, che Subito, e Senza perdita di tempo Si conferisco- | no personalm(ment)e avanti di noj, p(er) informarci di alcune cose ap- | partenentino al nostro officio* (XXXII, 27, 7-10)⁴⁷⁶; *Giurati saprete come a Noi ci fan di bisogno le [...] persone di q(ue)sta Città di San Severo, e | com(moran)te in Essa per informarci di quel tanto, che ci fa | duopo sopra per'accerto della Giustizia, e per cose ap- | partenentino⁴⁷⁷ al Regio Fisco* (XXXI, 16, 7-11); **importantino**: *Giurati. Saprete Come p(er) preciso bisogno di q(ue)sta Corte | necessitano le qui sottosc(ri)tte, ed annotate perso- | ne, p(er) informarci d'alcune Cose inportantino⁴⁷⁸ in | essa* (IV, 5, 3-6); **dittantino**: *finisce [...] colle | sottoscriz(io)ni dittantino= segno di Croce di Crescenzo Fi= | nelli* (XXVI, 95, 1-4); *avendo [...] riconosciuto un' | obbligo stipolato a favore di questa m(agnific)a Univer= | sitá [...] ho veduto, che quello principiando= [...] e seguendo finisce= [...] Qua= | le sottoscrizioni dittantino= Segno di Croce di Crescen= | zo* (XXVI, 97, 10-29); **sistentino** 'esistenti': *empirono quattro Sacchi pie- | ni di grano, e paglia meschiato, perche il | grano, che ventolavasi, in ogni sera, si ripone- | va netto nelle fosse, sistentino nella Mass(ari)a | Sud(dett)a* (XXX, 3, 7-11); *depongono l'esisten- | za dell'intieri auselli, sistentino nelle pezze | della Mass(ari)a di Campo del m(agnifi)co D(on) Michele Zezza* (XXX, 8, 16-8); *erano state tagliate quantita' di | spiche dall'uscielli Sistentino in mezzo delle | pezze della Mass(ari)a Sud(dett)a* (XXX, 106, 15-7)⁴⁷⁹; *ed essere forse | quell'istesse Spiche, che giorni p(ri)ma aveva- | no Rubati dall'ausielli sistentino nelle pez- | ze della detta mass(ari)a* (XXX, 118, 18-21);
- Gerundio plurale: **avendomo**: *ci siamo amendue [...] conferiti sopra di q(uest)a Corte [...] dove gionti avendomo trovato il med(esi)mo giacente in | letto, l'abbiamo [...] osservato, e riconosciuto [...] che d(ett)o Gius(epp)e tiene [...] una | ferita ed incisione di carne* (XXV, 7, 11-21); *ivi gionti ci fú da un Sub(alter)no della med(esi)ma | iimposto a dover Riconoscere le persone di Pasqua- | le Rinaldi, Anna Gaeta, e Domenica di Stanto [...] ed avendomo cosi fatto uno dopo l'altro, ri- | conobbimo [...] la persona del sud(dett)o | Pasquale rinaldi* (XXVIII, 9, 15-21)⁴⁸⁰; **dovendomo**: *Quindi dovendo- | mo noi eseguire tal'incarico [...] percio' Col | presente vi ordinamo, perché in Ricevere del p(re)nte ci debbate for- | mare in dorso di esso fede vera, e Reale, e Sotto pena di falso* (I, 88, 12-5); *avendomi portato [...] a fati- | gare in alcuni Teritorj dè Demanj di S(ant') Andrea [...] gionti c(irc)a un miglio dist(ant)e da essi [...] da sopra a' quali | Teritorj dovendomo passare, attenta l'incominciata dirittu- | ra del camino preso da esso Gius(epp)e del Giudice, che ci precedeva | cavallo, avanti a questi si fecero l'anzid(ett)i F(rate)lli di Morra* (XXV, 38, 13-25); **eseguendomo**: *Così Io, che il Cen- | nato Vincenzo Morra eseguendomo l'ord(in)e sud(det)to, avemo osservato minu- | tamente che le sud(det)te Spiche si erano tagliate da gregne, a no(n) già da | Spicolatura* (XXX, 27, 20-3).

La presenza dei modi indefiniti coniugati farebbe pensare alla formazione dello scrivano in ambiente napoletano, se non alla provenienza da tale area: ipotesi tutt'altro che escludibile visti

⁴⁷⁶ Il periodo è ripreso in XXXII, 29, 6-7.

⁴⁷⁷ La sonorizzazione della dentale sorda in contesto post-nasale è commentata in § 5.1.1.

⁴⁷⁸ Si noti la presenza della nasale prima della bilabiale sorda.

⁴⁷⁹ Il periodo si ripete similmente in XXX, 116, 14-6.

⁴⁸⁰ Il periodo è rimaneggiato in XXVIII, 11, 15-21.

i rapporti tra la Regia Dogana e l'amministrazione del Regno di Napoli (cfr. § 1.1); il Migliorini (1987: 266) ascriveva il tratto infatti al «napoletano illustre» e al secolo XIV sostenendo che non ve ne sarebbe stata traccia nel Settecento «se il Vico non l'avesse adoperata con voluto arcaismo» (*ivi*, 490). Ciò induce a pensare che le forme flesse, in quanto creazioni letterarie e arcaiche, fossero considerate dagli scrivani un mezzo per imitare i registri più alti; studi successivi hanno dimostrato però come tali forme non fossero soltanto una creazione letteraria e che a partire dal tardo Quattrocento fossero diffuse

un po' dovunque nel Mezzogiorno, in testi non letterari di ogni specie: capitoli e statuti, tanto di università cittadine o di altri organi amministrativi, quanto di confraternite di autorità religiose, e poi in contratti, conti, inventari, lettere (LOPORCARO 1986: 209).

4.3.5 Reggenze verbali

Di séguito si darà conto di alcune reggenze verbali generalmente non più ammesse e in uso nell'italiano contemporaneo: saranno discussi in particolare i casi in cui l'oggetto diretto è preceduto dalla preposizione *a* (il cosiddetto "oggetto o accusativo preposizionale"); esempi in cui un verbo intransitivo è usato transitivamente; infine alcune occorrenze notevoli che non pertengono solo alle reggenze verbali ma che forniscono nel quadro d'insieme che qui s'intende tracciare indicazioni utili sulla competenza degli scrivani. Non trattandosi di un'analisi con scopi quantitativi, per completezza di trattazione ai casi tratti dal *corpus* sono stati aggiunti alcuni esempi dal resto delle pagine⁴⁸¹.

4.3.5.1 L'oggetto preposizionale con i verbi transitivi

L'oggetto preposizionale è un costrutto specifico dell'Italia Centro-Meridionale e delle isole solo in alcuni contesti; in altri infatti trova diffusione nell'intera Penisola; ad esempio

Nel caso della dislocazione a sinistra [...] è panitaliano, diffuso anche in varietà parlate non popolari né regionali, almeno in presenza di determinati verbi o espressioni (*convincere, invitare, consolare, divertire, preoccupare, spaventare*, ecc.). In questi casi, gli oggetti umani preverbal, nominali e pronominali, vengono regolarmente fatti precedere dalla preposizione *a* (D'ACHILLE 2006: 183).

Considerando i risultati a cui è pervenuta la comunità scientifica⁴⁸² si è ritenuto opportuno suddividere le diverse occorrenze tra oggetto diretto [+ animato] rappresentato da un nome, oggetto diretto [+ animato] rappresentato da un pronome, infine oggetto diretto [- animato].

⁴⁸¹ La presenza di tali occorrenze non deve indurre a pensare che la struttura argomentale del verbo commentato sia sistematicamente quella proposta, soprattutto se si considera l'incertezza dello scrivano che può manifestarsi nell'adozione di scelte del tutto diverse tra loro.

⁴⁸² Il tipo con sintagma nominale pieno (come in *il padrone picchia al contadino*) è normale nell'italiano Centro-Meridionale e delle isole (al riguardo cfr. ROHFLS 1971, 1973; LOI CORVETTO 1983; ELIA 1980; SERIANNI 2009: § II.39 e AVOLIO 1995: 54-5); sull'accusativo preposizionale in napoletano cfr. FIORENTINO (2003); per il siciliano cfr. GUARDIANO (2010); per il barese cfr. ANDRIANI (2016). Con i pronomi personali il costrutto è attestato anche nell'Italia Settentrionale, soprattutto nelle dislocazioni a sinistra (come accade ad esempio in *a me non mi mandi li*) (BERRUTO 2010: 135): con queste ultime si configura «un paradigma dei pronomi personali che reduplica clitico

Sebbene il tratto sia marcato in diatopia si consideri che per la maggior parte dei verbi le opere lessicografiche sette-ottocentesche attestano anche l'uso con l'oggetto indiretto⁴⁸³.

e tonico e neutralizza accusativo e dativo» (*ibidem*); al Nord inoltre sembra che l'accusativo si presenti soprattutto con un determinato tipo di verbi reggenti, ad esempio *convincere, disturbare, preoccupare*, e in genere con quelli psicologici (in SERIANNI 2009: § II.40 è citato l'esempio *a te preoccupa*; al riguardo cfr. anche BERRETTA 1989: 17 e 1990). Relativamente all'arealità del tratto nell'intera area romanza si consideri che esso è registrato, sebbene con meno restrizioni rispetto all'italiano medio (BERRETTA 1991: 224) anche nelle lingue iberoromanze e nel rumeno (TEKAVČIĆ 1980: § 436). Il fenomeno è stato osservato anche al di fuori del dominio neolatino ed è diffuso al punto da essere considerato un «universale empirico» (cfr. la sintesi in BERRETTA 1989: 14). L'oggetto preposizionale è marcato non solo diatopicamente ma anche diastraticamente e diafasicamente: oltre ad essere presente nell'italiano dei semicolti, «con certi tipi di verbi, l'accusativo preposizionale è [...] normale e diffusissimo nell'italiano colloquiale» (BERRUTO 2010: 135). Il fenomeno sembra rientrare fra quelli che l'italiano degli emigrati mutua dall'italiano popolare (al riguardo cfr. *ivi*, 185, in cui viene passata in rassegna una serie di tratti specifici del *cocoliche*, la lingua mista degli immigrati italiani nel Rio de la Plata). Sulla presenza dell'oggetto preposizionale nell'italiano settentrionale e anche nelle varietà parlate è opportuno riprendere l'importante studio di Berretta (1991) su un campione di 100 occorrenze (78 orali, tratte dal parlato informale di persone dell'Italia settentrionale, e 22 scritte, tratte invece da giornali, riviste e pochissimi testi letterari); per quanto tale campione sia limitato, l'analisi si rivela utile poiché chiarisce sin da subito che «i dati provengono, nella stragrande maggioranza, da parlanti colti o molto colti [...] Abbiamo voluto evitare il ricorso a materiali di italiano popolare, sia parlato che scritto e indipendentemente dalla provenienza regionale dei parlanti/scriventi, perché ci era noto da lavori precedenti che in varietà diastratiche basse anche settentrionali le regole d'uso dell'acc. prep. tendono ad essere più 'larghe' che nell'italiano colto, e costituiscono anzi un *continuum* con le varietà centrali e meridionali [...] In diastria il nostro *corpus* è da considerare quindi non marcato o, volendo, marcato come medio-alto. È invece basso o medio basso in diafasia, per l'ampia presenza di dati dal parlato colloquiale e dallo scritto che riproduce o imita il parlato» (*ivi*, 213). Da una parte lo studio conferma, almeno nella sostanza, i risultati raggiunti dalla letteratura scientifica precedente, sintetizzati in Renzi (1988), e cioè che gli oggetti preposizionali nell'italiano medio indicano soprattutto referenti animati e di numero singolare, sono morfologicamente rappresentati da pronomi personali deittici e preferiscono la posizione preverbale (BERRETTA 1991: 224); dall'altra sembra smentire che la preposizione funzioni come una sorta di elemento topicalizzatore: «La natura di tema o topic frasale degli acc. prep., o almeno di buona parte di essi, induce a pensare che la preposizione, mentre esplicita il ruolo sintattico dell'elemento marcato, ne assicura anche l'integrazione nella struttura frasale, evitando che risulti un tema libero. Da questo punto di vista la preposizione non è, come alcuni hanno sostenuto, una marca di topic, bensì al contrario un segnale del fatto che il topic non è sganciato dalla frase ma ne fa parte, con un preciso ruolo sintattico. Il fenomeno è particolarmente evidente nei casi in cui l'acc. prep. compare all'inizio della frase ed è separato dal verbo da altro materiale, talché l'interpretazione quale *freies Thema* sarebbe, senza marca, ovvia» (*ibidem*). Sulla genesi e le funzioni del costrutto in realtà la letteratura scientifica è vasta, e le posizioni degli studiosi sono diverse; più precisamente l'oggetto preposizionale parrebbe dipendere dal «bisogno di una più netta distinzione tra soggetto e oggetto secondo Rohlfs (1969: § 632): «*Carlo chiama Paolo* diviene *Carlo chiama a Paolo*. Il fenomeno resta circoscritto agli esseri animati, perché di norma gli oggetti inanimati possono aver soltanto funzione d'oggetto»; essendo il soggetto tendenzialmente un elemento tematico, definito e con referente animato e l'oggetto al contrario rematico, indefinito e con referente inanimato (cfr. GIVÓN 1976; KEENAN 1976 e COMRIE 1979) la preposizione marcherebbe il secondo quando assume le caratteristiche del primo; si tratterebbe pertanto di un segnacaso per oggetti diretti che potrebbero essere interpretati come soggetti (sulla marcatura differenziale dell'oggetto cfr. anche BOSSONG 1991 e 1998). Anche se tale spiegazione si trova già in DIEZ (1882: 885 e sgg) e TEKAVČIĆ (1980: § 436) non è l'unica proposta; considerazioni differenti sulla genesi del costrutto sono ad esempio in ulteriori studi di ROHLFS (1971; 1984), secondo cui la marcatura dell'oggetto diretto potrebbe dipendere anche da un'esigenza di messa in rilievo: la preposizione si comporterebbe in questo caso come un topicalizzatore del pronome, funzione, quest'ultima, sostanzialmente pragmatica che aumenterebbe anche la percepibilità del pronome con l'aggiunta di *a*. Il suo uso si sarebbe esteso dai pronomi ai nomi passando da una marca pragmatica a una marca di caso dell'oggetto (la presenza di *a* permetterebbe di recuperare infatti l'opposizione tra nominativo e accusativo); le stesse osservazioni sulla funzione pragmatica della preposizione sono proposte per spiegare il fenomeno nella lingua spagnola in PENSADO (1995) sebbene SORNICOLA (1997: 77) noti che se la funzione della preposizione fosse davvero quella di marcare l'oggetto non si spiegherebbe come mai essa funga da marcatore anche per i pronomi, essendosi conservata nel sistema pronominale l'opposizione nominativo/accusativo della lingua latina. Una sintesi e ulteriori riflessioni sulla genesi del costrutto sono anche in NOCENTINI (1985) e in SORNICOLA (1998).

⁴⁸³ Oltre al *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, alla quarta e alla quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* sono stati consultati il *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*

Di séguito gli esempi in cui l'oggetto è [+ animato] ed è indicato con un sostantivo:

ferire [*avea ferito al divi- / sato Roberto Laviano* (X, 23, 24-5)]; **ingiuriare** [*ingiurió ad Antonio lo Mur_ / ro* (IV, 13, 18-9)]; **maltrattare** [*hanno maltrattato [...] ad una mia figlia* (XIII, 20, 12-3)]⁴⁸⁴; **minacciare** [*minacciandolo a detto Ant(oni)o* (IV, 15, 25)]⁴⁸⁵; **offendere** [*hanno [...] offesa ad una mia figlia* (XIII, 20, 12-3)]⁴⁸⁶; **perdonare** [*perdonò ai suoi Crocefissori*]⁴⁸⁷ (II, 21, 17-8)]; **pregare** [*pregò a Domenico Fusillo* (I, 51, 19)]⁴⁸⁸; **scostare** [*scostammo al Vincenzo Mosca da quel luogo* (V, 31, 16)]⁴⁸⁹; **trattenere** [*trattenevamo al Vincenzo Mosca* V, 16, 1)⁴⁹⁰] e **tenere** 'trattenere' [*quei, che tenevano / al Vincenzo Mosca* (V, 43, 14-5)].

A tali occorrenze si aggiungono tre casi in cui l'oggetto preposizionale è retto da una perifrasi verbale:

far cadere a qualcuno [*l'avrebbe fatto / cadere [...] a detto Guerrasi* (IV, 15, 22-3)]; **far denudare a qualcuno** [*avendo noi fatto denudare al prefato / Mantino* (XVI, 30, 13-4)]; **veder venire a qualcuno** [*vidi venire ad esso Scansuso* (I, 31, 23)].

Di séguito le attestazioni con referente [+ animato] indicato con il pronome personale:

incaricare [*incarico a lei* (I, 77, 11); *s'è servita Vo(s)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma incaricare a questa / Corte [...] degl'antecedenti | ordini* (I, 87, 3-5)]⁴⁹¹; **lasciare** [*lasciò a noi*]⁴⁹² e [*si tramischìò immediatamente in quella conversazione* (V, 15, 2-4)], **pregare** [*pregarono a me* (I, 43, 17)]⁴⁹³.

Questi i casi in cui l'oggetto preposizionale indica un referente [- animato]:

soddisfare [*soddisfare alle sue ricerche* (VIII, 1, 17)]⁴⁹⁴; **urtare** [*ven- / ne ad urtare con una delle ruote ad una cantona- / ta di d(ett)a Casa* XIII (1, 11-3)]⁴⁹⁵.

di Francesco Alberti di Villanova per il Settecento, e il *Novo Dizionario della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi e il *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini per l'Ottocento.

⁴⁸⁴ L'uso intransitivo non è attestato neanche nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁴⁸⁵ Nel Petrocchi il verbo è lemmatizzato solo come transitivo.

⁴⁸⁶ Il Petrocchi considera non più in uso il ricorso al verbo con l'oggetto obliquo; l'uso è considerato letterario e antico anche nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁴⁸⁷ Nel periodo è assente un altro sintagma che possa svolgere la funzione di oggetto: *ai suoi Crocefissori* è dunque l'oggetto diretto di *perdonare*. Nel Petrocchi il verbo è lemmatizzato soltanto come transitivo sebbene il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* attesti vari esempi dell'uso intransitivo.

⁴⁸⁸ Per il Petrocchi l'uso con l'oggetto indiretto è antico e non ammesso; le stesse osservazioni sono nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* che propone vari esempi dell'uso come intransitivo della persona.

⁴⁸⁹ L'uso con l'oggetto indiretto non è registrato nei dizionari settecenteschi e in quelli del secolo successivo né nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁴⁹⁰ Lo stesso periodo è ripreso in V 31, 19-20, in cui è attestata la medesima reggenza verbale. L'uso esemplificato non è registrato nei vocabolari settecenteschi e ottocenteschi.

⁴⁹¹ Nel Tommaseo-Bellini compare tanto *incaricare uno di una cosa* quanto *incaricare una cosa ad uno*.

⁴⁹² Non ricorrendo in séguito un sintagma con funzione di oggetto diretto tale funzione andrà considerata assoluta dal sintagma *a noi*. I dizionari settecenteschi e ottocenteschi lemmatizzano il solo uso transitivo del verbo.

⁴⁹³ Sulla reggenza di *pregare* cfr. n. 488.

⁴⁹⁴ Di séguito il periodo intero in cui il verbo è attestato: *questi | appena entrato, che Spiego' alla Isabella predetta di volerla | Carnalm(en)te godere: La medesima niego', e Soggiunse di non | potere, ne volere Soddisfare alle sue ricerche* (VIII, 1, 14-7). Nel Tommaseo-Bellini l'uso del verbo con oggetto indiretto è registrato.

⁴⁹⁵ Il verbo è solo transitivo nelle varie edizioni della Crusca, per il *Dizionario* dell'Alberti di Villanova, per il Petrocchi e per il Tommaseo-Bellini; attestazioni di *urtare* intransitivo compaiono nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

4.3.5.2 Verbi intransitivi usati transitivamente

Di séguito i casi in cui verbi considerati intransitivi nell'italiano coevo e in quello attuale sono usati invece come transitivi⁴⁹⁶:

abusare [*il primo de quali diede di mano alla Maria | e 'l S(econ)do alla Vedova Luci, abusandole violentemente | s(opr)a ambi j lati del letto (XXVI, 5, 16-8)*]⁴⁹⁷; **amoreggiare** [*rispose, che una tal giovane l'aveva lui amoreggiata (X, 22, 4-5)*]⁴⁹⁸; **appropriarsi** [*il Crescenzo Rosati publi= / camente si lamentava, dicendo, che il detto / q(uonda)m Notar Capobianco l'aeva tolte tuttele | di lui Capre, che teneva, appropriandosele per | mezo di un certo obligo falso (XXVIa, 72, 23-7)*]⁴⁹⁹; **bussare** [*mi venne bussata la Porta (VIII, 2, 6; VIII, 6, 18); fu bussata la Porta di detta Casa (VIII, 24, 20-1)*]⁵⁰⁰; **compassionare** [*li dissi, di avere adempito a' | quanto l'aveva nel giorno sud(dett)o di Giovedì minacciato, | e compassionandolo me ne ritornai in mia casa (XV, 22, 23-5)*]⁵⁰¹; **dire** [*lo incomincio' a maltrattare | di parole, minacciandolo col capo, dicendolo di volerlo fare | pentire (VI, 8, 23-5)*]; **domandare** [*così Io, che le | altre vicine lo domandassimo, cosa li era ac- / caduto (V, 25, 18-20); lo viddi diggia' guardando | il letto, colla testa, e mani infasciate, ed avendolo doman- / dato da chi era stato ferito, mi rispose, e disse dal prefato | Domenicantonio Gambuto (XV, 22, 19-22); E domandatolo se dell'accaduto glie ne faceva que_ | rela, rispose altresì di no' (XXXIII, 22, 8-9)*]⁵⁰²; **godere** [*spiegò [...] di volerla carnalmente godere (VIII, 1, 14-5 – VIII, 5, 8); mi disse, che voleva godermi carnalmente (VIII 6, 21); per fine di goderla carnalmente (VIII 20, 9); per goderla forzosamente (VIII 22, 17); voleva per forza carnalmente goderla (VIII 25, 20-1)*]⁵⁰³; **impedire** [*cacciatosi dalla sacca del Coltello, | si voleva avventare sopra del Mosca, ma perche / l'Emilio di Biase volle p(er) la seconda volta impedir- / lo, e dirle queste sole parole [...] il Fran(ces)co del Prete si avvalse di tale occasione, e subi_ / tam((en)te diede un colpo di coltello sopra la clavicola | destra dell'Emilio (V, 2, 15-21)*]⁵⁰⁴; **maritare** [*Filippo Francavilla della medesima Città l'avea maritata con Carmine Francavilla suo figlio maggiore (XVIII, 6, 10-12)*]⁵⁰⁵; **obbedire** [*Attesto Io Off(icia)le Doganale Deleg(at)o | di avere [...] notificato il Retro(scrit)to / personalm(ent)e al Mag(nific)o Gov(ernator)e e Mastrodatti | di questa Principal Corte di Carpino | così sono pronti mostrati obedir- | Lo (I, 17, 2-8); essendo stato citato dal Giurato | di q(ue)sta corte a dovermi conferire avanti | di V(os)S(ignor)ia in casa di sua Resid(enz)a, sono venuto | ad*

⁴⁹⁶ Anche per i verbi che seguiranno sono state consultate le opere lessicografiche indicate alla n. 483.

⁴⁹⁷ L'uso transitivo di *abusare* non è attestato nelle prime quattro edizioni della Crusca ma nella quinta compare l'accezione di 'violentare' con oggetto diretto, come anche nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova; il Petrocchi considera in disuso il ricorso ad *abusare* transitivo sebbene gli esempi non riguardino la violenza sessuale; nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* l'uso compare in varie attestazioni ed è ammesso in questo contesto.

⁴⁹⁸ *Amoreggiare una persona* compare tra gli esempi relativi al lemma nella 5^a Crusca; il Petrocchi lo lemmatizza invece solo come intransitivo.

⁴⁹⁹ L'uso transitivo è attestato sia nella Crusca sia nel Petrocchi.

⁵⁰⁰ In tutte le edizioni del *Vocabolario* della Crusca e nel *Dizionario* dell'Alberti di Villanova tra gli esempi d'uso di *bussare* compare *bussare alla porta*, come nel Tommaseo-Bellini e nel Petrocchi (in quest'ultimo tra gli esempi con cui la voce è descritta compare *Bussar l'uscio, la casa* nella sezione dedicata alle forme non più in uso); anche nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* si leggono esempi dell'uso transitivo del verbo (*Bussare un colpo, due colpi* ecc.) ma non per l'esempio proposto.

⁵⁰¹ L'uso transitivo è attestato nella 4^a Crusca, nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰² Nella 5^a Crusca (s.v. *dimandare e domandare*) è espressamente indicato che «il nome della persona a cui si dimanda è retto ordinariamente dalla preposizione A.»; l'uso è commentato come antiquato nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰³ L'uso transitivo con la stessa accezione è indicato nella 5^a Crusca, nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰⁴ La struttura argomentale con *impedire* con oggetto diretto [+umano] è confermata dal modo in cui il periodo è ripreso nelle pagine successive: *mi fu risposto, che p(er) quello ave- / vano publicam(en)te inteso dire in questa città, che in d(ett)a / sera di Sabato aveva commesso un omicidio, a colpo - / di coltello in p(erso)na di un tal Emilio di Biase della med(esi)ma / p(er) semplice causa di averlo voluto impedire il sud(dett)o / di Biase che non avesse offeso ad un tal Vincenzo (V; 53, 25-30)*; l'uso è registrato nel Tommaseo-Bellini e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰⁵ Col significato di 'dar marito alle femmine' l'uso è commentato nella 4^a Crusca, nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

obbedirla (XXXIII, 9, 14-7)]⁵⁰⁶; **prevenire** [*mi dó L'onore trasmetterli, di Carte | Scritte numero Cinque; prevenendola umilm(ent)e, che [...] no(n) mi | stá dato il Carico di procedersi alla Carceraz(ion)e di Dom(eni)co di Nicola M(ari)a | di Cato, e Cirillo Romagnolo* (I, 95, 7-11)]⁵⁰⁷; **replicare** [*ma q(ue)sto avendolo repli- | cato le formate parole [...] il Lorenzo ciò sentendo si voltò al Bartolomeo, e dissegli | che la borzella teneva di Giovanni Mucedola data l'avesse | a lui* (XXXIII, 35, 7-11)]⁵⁰⁸; **riferire** [*tanto m'occorre | riferirla in esecu(zio)ne de Suoi venerati ord(i)ni* (XXVII, 65, 16-7)]⁵⁰⁹; **rispondere** [*avendolo io risposto, che con questo no(n) avea cosa | da dividerci [...] mi condiscesi acio' | fare* (VII, 5, 20-2); *avendolo il Nicola M(ari)a voluto ri- | Spondere, che Se l'avesse veduto a dirittura col | Suo Padrone, e Si fusse collo Stesso lamentato, | esso Rub(rica)to Tasano essendosi Sdegnato, Se l'avventò | Sopra* (XXI, 2, 13-7)]⁵¹⁰; *Qual cosa intesosi dal Gambuto | lo viddi turbato, rispondendolo con atto di minaccie co- | si= giacche mi hai licenziato, te ne farò pentire, e so' Io che | t'aggio da fare, e proferendo le med(esi)me se ne andiede dal sud(dett)o mio | Forno* (XXV, 2, 3-7)]; *il Carichigno, lo rispose che stava | alla Custodia di d(ett)a Aja il Guardiano del Suo | P(adro)ne* (XXX, 90, 14-6); *il Nunzio Totaro lo rispose dicen- | do, che era il Guardiano p(erso)na sua dipen- | dente* (XXX, 90, 16-8)]⁵¹¹; **tirare** [*avendolo il Nicola M(ari)a voluto ri- | Spondere [...] esso Rubricato Tasano [...] Se l'avventò | Sopra, tirandolo con impeto un forte pugno nel | petto* (XXI, 2, 13-8)]⁵¹²; **truffare** [*io li risposi, che se detto de Carolis non mi aveva truffato tre pose di pane anni sono, per certo, che ci fossi andato* (XI, 1, 19-21)].

Per il particolare interesse linguistico si isola l'occorrenza *dare di mano* 'picchiare' che compare in *lo maltratto' di parole, e finalmente lo | die' di mano* (XXII, 30, 10-1)]; l'uso può essere interpretato anche come marcato in diatopia se si considera il fogg. [la d':ã:tə]⁵¹³ 'l'ha picchiato' o la forma italianizzata *l'ha dato / l'ha data* (o *gli ha dato*) altrettanto marcata verso il basso in diastratia. L'espressione *dare di mano* compare anche nel Tommaseo Bellini (s.v.) sebbene col significato di 'prendere con prestezza': *Diè di mano al coltello, e sì l'uccise, E dán di mano alle spade taglienti ecc.*; l'accezione di 'picchiare' è attestata invece per la perifrasi *dar delle mani*: non è da escludere quindi che lo scrivano possa aver modellato librescamente l'*input* dialettale giungendo a una soluzione diversa da quella registrata.

4.3.5.3 Altri usi notevoli

Tra i casi notevoli meritano un commento a parte la struttura argomentale del verbo *colpare* e l'uso riflessivo di *litigare* che non compare però con l'accezione di 'contendersi', per la quale tale uso è atteso anche oggi:

⁵⁰⁶ Si noti che in entrambi i casi *la* e *lo* sono usati come pronomi di cortesia, per i quali cfr. § 4.2.1.7. L'uso di *obbedire* transitivo è attestato nella 5ª Crusca, nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰⁷ Come alla n. prec. il contesto è formale. L'uso è attestato ancora nel Petrocchi e nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵⁰⁸ L'uso non è attestato nella Crusca, nel Petrocchi e nel Tommaseo-Bellini in cui la persona destinataria della replica è espressa con l'oggetto obliquo.

⁵⁰⁹ Nessuna attestazione dell'uso compare nei dizionari considerati.

⁵¹⁰ Il periodo è rimaneggiato in XXI, 14, 7-11.

⁵¹¹ Il verbo *rispondere* usato come transitivo della persona non è attestato in nessuna delle opere lessicografiche prese in considerazione.

⁵¹² L'uso del verbo come transitivo della persona non è attestato nei dizionari consultati.

⁵¹³ Si presume che il dialetto sia quello foggiano poiché il deponente, Giuseppe Merlino, è della città di Foggia. Si consideri tuttavia che l'atto non è firmato e che sulla provenienza degli scrivani non si hanno notizie certe, come del resto anche sugli interrogati, come discusso in § 1.2.

- *Colpare* ‘avere colpe’: *Lo Stesso Nicolo’ rispose, che niente lui col | pava* (XI, 23, 11-2)⁵¹⁴;
- *Litigarsi* ‘litigare’: *intesi colà vicino litigarsi il sacerdote Don Bentivoglio de Carolis mio Cognato, e Matteo Reale Cittadino di questa Terra mia Padria* (XI 18, 17)⁵¹⁵.

I casi che seguono attestano invece non tanto una struttura argomentale differente del verbo quanto una competenza sintattica lacunosa dello scrivano; si vedano *osservarlo il sangue* e *osservarla se fusse, o nō ꝑVergine*, attestati rispettivamente nel primo e nel secondo brano riprodotti qui di séguito:

- tiene una ferita con- | contusione all’interno [...] fatta, e causa- | ta d(ett)a ferita, e contusione da istrumento contunden- | te, siccome mazza di legno, pietra, ed altro simile, | p(er) osservarsi in essa la contusione all’intorno, ed | in ambi i lati la carne sfibrata, e lacerata, fatta | di fresco, p(er) che nell’*osservarlo il sangue*, che usciva | ed era uscito era del suo natural colore rosso (XI, 10, 2-12);
- essendosi portata nella Casa della Vergine in Ca- | pilla Grazia Tabasso anche mia paesana figlia del | fu’ mastro Giorgio Tabasso, o Petronella Lescio, sita | in questa T(er)ra luogo d(ett)o la strada de Bovieri, a fine | d’*osservarla se fusse, o nō ꝑVergine* [...] avemo visto, come ho’ vedu- | to, osservato, e riconosciuto, che d(ett)a Grazia e’ Stu- | prata (XXIX, 10, 13-23).

Nel primo esempio il pronome *lo* potrebbe essere stato usato non come oggetto obliquo (*osservargli il sangue*) ma come oggetto diretto: lo scrivano potrebbe aver voluto indicare inizialmente il referente nella sua totalità (Matteo Reale è il paziente visitato a cui farebbe riferimento il pronome maschile), per poi ripensare progettualmente il periodo inserendo il sintagma *il sangue*, cioè l’oggetto diretto dell’atto dell’osservare, senza però correggere *osservarlo* in *osservargli*; le stesse considerazioni possono essere estese anche al secondo esempio e anche a quello che segue, in cui il verbo è *rimproverare* e non *osservare*:

Io all’incontro | dopo averlo acrementemente rimproverato | *che // non avea fatto* [...] il suo dovere [...] mi portai di persona in essi (XVI, 6, 22 – 7, 9).

4.4 SUBORDINAZIONE: FENOMENI E USI NOTEVOLI

4.4.1. L’infinito e il gerundio preposizionali

Nel *corpus* è assai ricorrente l’impiego di *con* dinanzi all’infinito che conferisce alla subordinata introdotta una sfumatura semantica per lo più modal-strumentale; *in* dinanzi allo stesso modo conferisce invece un valore temporale e risulta attestato con minor frequenza. Nonostante la forte diffusione tra i secoli XV e XVI, in pieno Ottocento i due costrutti sembrano

⁵¹⁴ Si noti che subito dopo si legge *il d(ett)o Matteo ripiglio’, che esso colpava di far ve_ | nire la lite p(er) le chiacchiere, che aveva racconta_ | to al suo Padrone* (XI, 23, 12-4): il verbo è usato perciò non con il significato di ‘incolpare’ ma con l’accezione di ‘non avere colpe’, com’è attestato ad esempio nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁵¹⁵ Il periodo è ripreso in XI, 21, 18, in cui è presente lo stesso uso del verbo. Come riflessivo, *litigare* è attestato nel Tommaseo-Bellini (*s.v.*) che ne propone l’esempio che segue: «Fu detto di due significati della medesima voce che *Si litigano tra loro*. Il sim. può dirsi d’ogni idea e cosa contraddittoria».

rientrare fra gli «istituti morfosintattici di sapore libresco se non arcaizzante» (SERIANNI 1990: 87)⁵¹⁶.

Si vedano gli esempi attestati nel *corpus*:

- *Con* + infinito valore modal-strumentale: *ed ivi era stata quella da Ladri scorticata*, con *aversi i / Ladri sud(dett)i* appropriato *L'intiero Cuoio*, e *Carne* (I, 34, 21-2); *Le incarico [...] quí ri- / mettere tutte le Scritture formate sú dell'assun- / to*, con *Sospendere ogni passo per La vendita de / beni* (I, 92, 11-6); *gli fo' p(rese)nte, che detti Romagnolo, e Cato, per altri / gravissimi delitti [...] furono Carcerati, / e trasportati nel Reg(i)o Trib(una)le di Lucera*, con *essere stati Condannati* (I, 95, 13-6); *Certifico Io [...] di aver oggi [...] notificato [...] tanto la retros(cri)tta sup(pli)ca di Vincenzo Var- / raso, q(u)anto il decreto impartitoci dal Sig(no)r D(on) Angelo Polac= / chi [...] con averne dop= / po lettoceci lasciata in mano di esso predetto Governado= / re lieggi copia autentica* (IV, 59, 11-9); *l'avea po- / sto le mani nella sua gola, p(er) il quale attentato avendosi la med(esim)a volu- / ta risentire*, con *prendere una picciola sedia di paglia p(er) tirarla / ad esso Fran(cesc)o* (VII, 19, 2-5); *l'avea danneggiato una punta del | muro di sua casa*, con *averne rotto un matone* (XIII, 24, 22-3); *se ne risenti', dicendomi svoler far pentire, anche con | minacciarmi* (XV, 8, 5-6); *ha riferito a me qui so(ttoscri)tto di avere oggi [...] intimato, e notificato / il re(troscri)tto ord(in)e [...] con averne di esso consegnata co= / pia in di loro mani* (XVI, 12, 7-13)⁵¹⁷; *accorse esso Fran(cesc)o* con *dire, che li / voleva fare uscire il FrajeFrajone* (XVII, 2, 24-5); *e' sempre dispiaciuta tal cosa, per cui ha cercato / di levarla con ammonire il figlio* (XVIII, 8, 7-8); *si sentiva il suono del denaro, che teneva nella | med(esim)a riposto, dicendo, che lo voleva spendere con com= | prarne tutta neve per uso di Rinfrescare il vino giocato* (XX, 4, 12-4)⁵¹⁸; *si spiegò con dire [...] che egli non intendeva di far lite* (XX, 6, 11-2)⁵¹⁹; *stimarono di procedere [...] all' | apertura dell'Addoma colli soliti di loro Istromenti Ana= / tomici con aver aperti, e tagliati li muscoli* (XX, 10, 10-2)⁵²⁰; *gli rispose [...] Volendo si- / gnificare, che si contentava di essere Ulmo*⁵²¹, con *| non darsi a bere del Vino, se mai lui faceva / fruscio, come avrebbe egli fatto, se doveva / valere la d(ett)a primiera gia' fatta: cosi che | avendo il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ulti- / ma Carte, che fu' cinque denaro, gli riuscí | di far fruscio, e ne' dimostró tutto il piacere* (XX, 40, 2-10); *è Ava*⁵²² *| del d(ett)o Sant Angelo, chi ripigliò con dire: che ti fossi incaz= / zellato, così mi piace* (XX, 52, 2-4); *dubitando Io di Rimanere | nel conflitto ucciso mi diedi subito in fuga, con es= | sermi ritirato in mia casa* (XX, 89, 12-4); *dallo stesso di Toma dato per sospetto con formale ist(anz)a, | che ricommessa al m(agnific)o Govern(ato)re [...] è Sta / ta quella presa, con appurare il fatto ut in rubrica* (XXIII, 3, 1-3); *n'esposi querela Criminale, con averne | formata la Giurata deposiz(io)ne* (XXIV, 50, 13-4); *in tal caso avness'io ordinato [...] che piu' proceduto non avesse [...] con farmi [...] consegnare tutti gli atti originali* (XXV, 20, 10-5); *in tal caso avness'io ordinato [...] che piu' proceduto non avesse [...] con sot- | toporre prima esso Giuseppe del Giudice al mandato | penale di presentarsi in cotesta Reg(i)a Dog(a)na, ad ogni | ordine della mede(si)ma* (XXV, 20, 10-9); *si ubbidisce* con attestare la

⁵¹⁶ Migliorini (1987: 569) segnala che il costrutto è abbastanza raro già nel primo Ottocento, in cui è attestato nella scrittura del Leopardi (cfr. VITALE 1992: 132-3 e HERCZEG 1994: 513) e nella corrispondenza epistolare di mittenti colti (ANTONELLI 2003: 178-9). Sull'espansione tra Quattro e Cinquecento cfr. DARDANO (1992: 427-32 e 436-8); relativamente ai secoli XVII e XVIII si consideri che è usato soprattutto dai prosatori più tradizionalisti come il Di Capua e il Becelli (VITALE 1986A: 212-3 e 412) e che se ne trovano attestazioni anche nella scrittura del Dati, del Corsini e nelle lettere del Redi (MIGLIORINI 1987: 427); il modulo sopravviverà fino al secolo XX nella prosa giornalistica (DARDANO 1976: 33).

⁵¹⁷ Il periodo si ripete in XVI, 28, 12-7.

⁵¹⁸ Il periodo è simile in XX, 40, 15-9; XX, 105, 7-9.

⁵¹⁹ Il periodo è attestato anche in XX, 62, 16-7; XX, 79, 4-5;

⁵²⁰ Il periodo è rimaneggiato in XX, 24, 7-9.

⁵²¹ Il significato è spiegato anche in un approfondimento dedicato dal periodico *Frintinu me* che testimonia la diffusione della forma anche fuori dalla Puglia (a Ferrentino in provincia di Frosinone): «Un'altra osteria con il campo per il gioco delle bocce si trovava in Via Madonna degli Angeli ed era gestita da "Tittuccia Giovan Battista Baldonu"; nel passato questi locali erano molto frequentati, vi si andava per giocare a carte (scopa, tressette e briscola), ma spesso i clienti si sfidavano anche a "morra" e facevano le "passatelle" con abbondanti bevute di vino, allungato spesso con la "gazzosa" e offerto, passato agli amici scelti; quando qualcuno dei presenti era "ulmo", cioè non riceveva l'offerta della bevuta, chiedeva la rivincita, aumentando così la quantità di vino da offrire e da bere» (SONNI 2013: 3). Si noti che per maggiore chiarezza si è ritenuto opportuno riportare l'intero periodo in cui ricorre la parola.

⁵²² Femminile di *avo* lemmatizzato solo nella 5ª Crusca (s. v. *Ava e Avola*) e non nelle edizioni precedenti.

/ med(esi)ma, che ven'era uno solo, chiamato D(on) Pietro / Carrescia (XXVI, 6, 3-5); così ne umiliai le suppliche [...] con aver= | ne scritto in Foggia al mio Avvocato (XXVI, 24, 7-12); avendo così eseguito con essermi porta= | to in Casa di vostra residenza, vi ho ritro= | vato ancora la persona del m(agnifico) Francesco / Saverio Bozzelli (XXVI, 46, 19-22); potevano valere le grosse, / e di corpo, e carlini sedici l'una, ed i capretti | a carlini sei, non già' per il sudetto debito di | docati cento, e dodeci; ma per l'altro così rima= | sto, come sopra imperfetto delli docati cento cin_ / quantasette, con averlo fatto sottoscrivere da un / tal Saverio Lanza (XXVI, 66, 18-24); Chepperó [...] vi dicemo, ed ord(ina)mo a dovervi subi- / to, post conferire avanti di Noi [...] con dover Voi [...] esibirci [...] tanto il libro / delle obliganze, che gl'atti criminali fabricati | in questa medesima Corte (XXVI, 92, 12-8); avea tol- / to al d(ett)o Crescenzo Rosati tutte le Capre, che te= / neva, con aversele anche vendute (XXVI, 116, 18-20); la supp(li)ca restar servita d'ord(in)e [...] affi- / che sia liberato da una tal molestia, con darsi a calunnia- / tori [...] il condegno castigo (XXVI, 161, 14-6); ho fatto escarcerare il Sud(dett)o fran(ces)co paolo ja= / cullo Stante la pleggeria Sincome mi viene ord(ina)to [...] con aver | benanche fatto escarcerare il riferito Savino jaculli (XXVII, 65, 8-11); tal atto di Sfreccam(en)to lo faceva dentro le d(ett)e mie / coscie, con baciarmi, e fare altri atti che a lui / piacevano (XXIX, 2, 25-7); Depongono benanche la buona vita / e fama del dirubato [...] con | dare il prezzo al grano alla Rag(io)ne ben'anche | di Carlini nove, e mezzo per qualsivoglia / tomm(ol)o (XXX, 9, 19-23); mi accorsi, e viddi [...] che sei auselli [...] erano mancanti / la metà delle gregne, con essere state ta- / gliate le spiche, e remaste le pagli (XXX, 62, 10-5); ne fecimo un mucchio, con riponerlo / in mezzo dell'aja della mass(ari)a (XXX, 68, 8-9); avevano trovato / rubando in mezzo dell'aja Nunzio Totaro [...] e Michele Mon- / tanari [...] con aversi caricato quattro Sac- / chi pieni di grano con paglia meschiato (XXX, 106, 17-23); giorni p(ri)ma / erano state rubate quantita' di Spiche dall' / Ausello [...] con aver tagliate le Spiche, e re- / maste le pagli (XXX, 116, 13-7); passò avanti di me, e del d(et)to Matare- / se esso rid(et)to Michelangelo con la Piroccola di / legno che levato aveva alli precitati Custo- / di di essi negri, con aver guardato [...] dentro la di lui Sacca delli Calzoni / una pistola (XXXI, 27, 21-6); devastaro= / no il finestrino [...] con Sbarbicarne j pezzi sud(dett)i / di di pietre vive dell'assetto, e li bastoni di ferro po= | stivi in Croce (XXXII, 3, 7-10); depongono aver // riconosciuto [...] la p(ri)ma tenere, un'ammaccatura nell'unglia [...] con essersi l'un= | ghia sud(dett)a distaccata dalla Carne (XXXII, 7, 22 – 8, 4); si / Sono fatti leciti [...] armata mano devastare il Sud(dett)o Finestrino con avere mal- / trattata la pred(ett)a Maria Teresa (XXXII, 19, 11-5); allo stesso dissi, e deposi quel tanto sapevo, e fui domandato, con | averne formata, e sottoscritta la mia giurata deposiz(io)ne (XXXII, 47, 12-3)⁵²³;

- In + infinito valore temporale Col / presente vi ordinamo, perché in Ricevere del p(re)se)nte ci debbiate for- / mare in dorso di esso fede vera, e Reale, e Sotto pena di falso (I, 88, 13-5); Chepperó' in ricevere il p(re)se)nte loro farete / ord(in)e e penal Mandato che [...] si conferiscono / personalmente avanti di noi (IV, 5, 6-10); In sentirsi da me tal fatto, subitam(en)te / lo credei (V, 50, 2-3); in sentire la Giovanna / nominare la di lei figlia zitella [...] si approssimó alla Chiara dicen- / doli, che non avesse posto bocca ad una zi- / tella (XIII, 53, 7-11); il quale in vedermi mi disse (XV, 8, 11); nè fu bussato la porta dall'anzid(ett)o / Vincenzo di Stefano, che in averlo quello conosciuto / alla voce, subito aprì la d(ett)a porta (XX, 58, 12-4)⁵²⁴; questi in vederlo, / intesi che le disse ad alta voce le Seg(uen)ti parole (XXI, 14, 1-2); Le qui dietro annotate persone, in ricevere il p(re)se)nte si con- / feriscono subito avanti di Noi in Casa di Nostra resi= / denza (XXVI, 62, 8-10); ma il Stefano in ve- / derla Se ne fuggito (XXVIII, 2, 15-6)⁵²⁵; chepperó' in rice- / vere il p(re)se)nte Subito si Conferiscano avanti di Noi, per- / che informati saremo di quel tanto ci occorre Sapere (XXX, 20, 4-6); ed in vedermi, racco(n)- / to', e disse [...] che la sera anteceden)te [...] avevano trovato / rubando in mezzo dell'aja Nunzio Totaro [...] e Michele Mon- / tanari (XXX, 106, 4-20)⁵²⁶;

- In + infinito valore modale: fu immediatam(en)te [...] afferrato / p(er) braccio [...] come l'istesso fu / fatto al Vincenzo Mosca da suoi compagni in porsi / avanti del med(esi)mo (V, 2, 7-11); e non osta(n) / te, che l'avessero dato subito soccorso in ponerlo sú di / una sedia, [...] pure intesi [...] che il sud(dett)o Emi- / lio p(er) causa di d(ett)a ferita se n'era morto (V, 42, 8, 13).

⁵²³ Il periodo si ripete similmente in XXXII, 51, 13-4.

⁵²⁴ L'occorrenza si ripresenta in XX, 74, 17-20.

⁵²⁵ La medesima occorrenza è attestata in XXVIII, 4, 17-8; XXVIII, 16, 7-8. Si noti che lo stesso scrivano usa prima il passato prossimo *se ne fuggito*, con indebita universione del pronome *ne* e del verbo *essere*, poi il passato remoto *fuggì* (XXVIII, 16, 7-8).

⁵²⁶ Il periodo è ripreso in XXX, 116, 3-19.

Dalle occorrenze attestate è opportuno isolare *espone querela / contro amendue, perche il Nunzio Totaro / poteva impedire in non farlo ferire* (XXX, 8, 1-3) poiché in questo caso la preposizione *in* non conferisce alla subordinata né un valore modal-strumentale né un valore temporale.

Rarissima è invece la frequenza del gerundio preposizionale, promosso nel secolo XVIII dall'analogo modulo francese (*en* + participio passato del verbo) e da considerare di conseguenza legittimo (MIGLIORINI 1987: 427); difatti nel secolo le occorrenze sembrano essere numerose (ANTONELLI 1996: 352) e di gran lunga superiori rispetto all'uso attestato nel secolo XIX, in cui il costrutto è da considerarsi raro⁵²⁷. L'unica occorrenza presente nel corpus è *qual cosa* in sentendo *io / la Credei, conforme la credo* (XXIV, 108, 7-8).

4.4.2 L'espressione della causalità: topologia e usi notevoli

In merito alla subordinazione casuale si segnalano due fenomeni: il primo riguarda l'ordine della reggente e della temporale introdotta da *perché*; il secondo consiste invece nell'espressione della casualità mediante una subordinata introdotta da *per* + infinito. Riguardo al primo caso si rilevano numerosi esempi in cui la subordinata con *perché* precede la principale; tali attestazioni tuttavia non sono più frequenti rispetto a quelle in cui l'ordine topologico non è marcato: la subordinata infatti precede la principale in 34 casi, sedici in meno rispetto ai 50 di segno opposto. Di seguito alcuni esempi in cui l'ordine è marcato⁵²⁸:

e perche di tal reita' ne e innocente perciò si presenta [...] p(er) far chiara la [...] sua innocenza (I, 41, 5-6); *e perche ha ottenuto dal med(esimo) / l'ingionta remissione*, la supp(li)ca volersi degnare assol- | vere la supp(lican)te (III, 46, 7-9); *E perche / intendono far conoscere la loro innocenza* [...] perciò ricorre | da V(os)S(ignoria) Il(ustrissi)ma (IV, 36, 26 – 37, 2); *ma perche / l'Emilio di Biase volle p(er) la seconda volta impedir- / lo* [...] il Fran(cesc)o del Prete [...] diede un colpo di coltello sopra la clavicola | destra dell'Emilio (V, 2, 16-21); *e perche non ancora erasi carrato*, li fu perciò proibì_ | to dal nom(inat)o Pasquale (VI, 1, 10-1); *e perche la Chiara sud(dett)a* [...] non | l'avea voluto pagare [...] n'era nato quanto di sopra (XIII, 43, 9-12); *e perche non cessavano di / offendermi* procurai con destrezza di pren= | dermi la mia Cappa (XVI, 8, 21-3); *ma perche d(ett)o suo Figlio corre a briglie sciolte* [...] ricorre [...] da V(os)S(ignoria) | Ill(ustrissi)ma (XVIII, 1, 8-11); *e perche noi / ci fraposimo per non farlo maggiorm(ent)e offendere*, così' | il Valente lascio' a

⁵²⁷ Sono poche ad esempio le attestazioni nelle lettere famigliari di mittenti colti (ANTONELLI 2003: 179). Sulla rarità del modulo cfr. l'analisi proposta da VITALE (1992: 137), per il quale è «presente in qualche caso ancora nella lingua della poesia» ma risulta essere «già anticheggiante»; difatti sarà proprio il Manzoni a eliminare il tratto dal suo romanzo (MENCACCI 1995: 115).

⁵²⁸ Considerato il numero delle occorrenze, si citerà solo un esempio per ogni testo. Si consideri inoltre che nel computo sono state considerate soltanto le frasi in cui la scelta dello scrivano può effettivamente ricadere tra una delle due alternative, cioè o sull'anticipazione o sulla posticipazione della subordinata; sono stati esclusi ad esempio i casi di correlazione come il seguente: *qual fatto, Io lo credei vero, Sic- / come al p(rese)nte lo tengo per certo*, così' perche da | tutti così publicam(en)te si racconta, come perche da quel | giorno, non ho più veduto al sud(dett)o Romaniello (X, 23, 27 – 24, 2); è stato escluso inoltre un caso in cui non è possibile definire con certezza il rapporto sintattico tra le proposizioni per via dell'uso dei segni di punteggiatura, come già sottolineato in § 3.1: *Francesco Paolo Ortore venne / sopra di me, perchè io piangeva mi disse, che non avessi preso paura* (XXIV, 26, 15-6); leggendo il periodo non è chiaro infatti se *Paolo Ortore venne sopra di me perché io piangeva* o se *perché io piangeva mi disse* di non aver paura.

terra l'avena sud(dett)a (XIX, 17, 4-6); *Ma perchè comprese lo stesso Rub(rica)to, che ciò diceva il Sant / angelo per farlo corrivo, e dispettarlo*⁵²⁹, perciò lò Rimprove= | rò (XX, 4, 15-7); *p(er)ché il med(esim)o Si rattrovò / in tavola mangiando [...]* perciò ad alta voce | proferi' le Seg(uen)ti parole (XXI, 2, 7-9); *ma per- / che p(ri)ma di giungere alli stessi, il Merlino se n'e- / ra fugito [...]* ce ne tornammo in d(ett)a forna- | ce (XXII, 25, 2-9); *ma perche lo avea per un / Uuo= // Uomo di tutta la mala fede*, volle, che [...] li venisse quello prima | mostrato, e letto (XXVI, 8, 19 – 9, 3); *e perche poi / non vedevo ne Ant(oni)a de Simone mio Moglie, ne Fran(ces)co Paulo mio / figlio*, ed andando io quelli cercando [...] intesi le voci di d(ett)a mia moglie, e mio fi | glio (XXVII, 15, 8-12); *e perche io non volea acconsentire*, lo stesso Gio(vanni) | molto si affatigo' (XXIX, 2, 14-5); *Ma per- / che parte di essi negri [...]* si po- / sero a pascolare nelle ristoppie del Pinto, occorse sopra | di me un di lui Figlio (XXXI, 6, 1-4); *ma perchè la pretendeva il d(ett)o Lorenzo Compagnone*, q(ue)sti | mi disse, che me l'avessi fatta dare (XXXIII, 27, 27-8).

Anche gli esempi in cui *per* è seguito dall'infinito presente sono numerosi, soprattutto quelli in cui il verbo è *essere*; si tratta in quest'ultimo caso di un uso burocratico⁵³⁰ di cui sono attestate 33 occorrenze, alcune delle quali sono riportate qui di séguito⁵³¹:

Sig(no)re Conosco molto bene il Mag(nifi)co Aniello Scansuso, *per essere* | mio Paesano, e Conoscente (I, 62, 9-10); la stimo essere pericolosa di vi- | ta, *p(er) essere*, come si è detto di sopra, ferita | di contusione (II, 9, 11-3); la supp(li)ca volersi degnare assol_ | vere la supp(lican)te, affinché possa procacciarsi un tozzo di | pane per alimentare la povera sua numerosa famiglia [...] *per esser* tutti Pupilli, che non | si possono da se guidare (III, 46, 8-12); li quali deposero il peri- | colo, senzacche mai stato vi fosse, *per / essere* la voluta ferita un semplice ras- | cagno⁵³² (IV, 36, 14-7); si | può da ogni mio Paesano contestare [...] *p(er) / essere* un tal fatto troppo publico, e notorio a | tutti (V, 50, 17-21); si pose a scherzare col sud(dett)o Michele Laudan- | no, facendosi de' complim(en)ti *per essere* Amici (X, 19, 24-5); e *per essere* d(ett)o rosore molto | vivo, giudicammo [...] che la percossa, |o sia schiaffo [...] era stato dato di recente (XIII, 36, 4-6); il quale tiene [...] una ferita [...] stimandola pericoloso di vita | *per essere* in testa (XV, 3, 10-4); abbiamo la piena cogniz(io)ne, che *p(er)* ogni gregna d'or- | zo puo' dare misure tre di tal vittovaglia, come | lo deve dare specialm(en)te in quest'anno, *p(er) esservi* | buona piena a tutti li Seminati d'orzo (XXII, 18, 6-9); avemo conosciuto, come cono= | sco io, che la detta sottoscrizione, e' tutta | scritta di carattere di esso Lanza [...] *per essermi* molto ben quello cogni= | to (XXVI, 49, 9-13)⁵³³; abi= | tando [...] senza nessuno in Casa *p(er) essere* povera | orfana senza Padre, e Madre (XXIX, 1, 17-21); si puo' contestare da [...] altri Cittadini di questa T(er)ra | di Cirignola, *per essere* cosa publica, e notoria | in detta mia Padria (XXX, 128, 11-5); qual finestri= | no giudicano, che induceva Servitu' al Centola, sì | *p(er) esser* questo compadrone del muro [...] e si' an= | che perche esso finestrino Sporgeva s(opr)a di una Cister= | na d'acqua del Centola (XXXII, 7, 12-7); E domandatolo se dell'accaduto glie ne faceva que_ | rela, rispose altresì di no' mediante il consenso del | pred(ett)o Padre, ch'esiste in Processo, *p(er) esser* pure il me- | d(esim)o di età minore, e sottoposto alla Padria potesta (XXXIII, 22, 8-11); , mi sono a dirittura portato da | V(os)S(ignoria) [...] *p(er)* riferirle il tutto, *p(er) es- / sere* il nomato Rubino not(ori)o Suddito di Dogana (XXXIV, 2, 13-5).

Di séguito tutti gli altri casi in cui *per* è seguito da un infinito presente:

Certifico Io [...] di non aver potuto citare Domenico di Nicola Maria di | Cato, Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco, *p(er) rattrovarsi Ristretti* | nelle Carceri della Regia Udienza di Lucera (I, 77, 10-3); ardi' prendere un legno delle molte, che avea fuo- | ri della d(ett)a sua casa, *per esercitare* l'arte di fornara (III, 5, 22-3); dove si era | portato [...] *per stare prossima a figliare* (IX, 12, 15 – 13, 1);

⁵²⁹ 'Disprezzarlo'.

⁵³⁰ Cfr. ANTONELLI (2003: 179). Il modulo è assai raro nella prosa delle origini, in cui sembra comparire solo in Dante (FRENGUELLI 2002A: 259; 419), mentre è abbastanza frequente nella lingua del secolo XVI: lo si trova ad esempio nelle lettere di Lucrezia Borgia e Vannozza Cattanei (FRESU 2004: 64) ed è persino un tratto ricorrente nella sintassi machiavelliana (FRENGUELLI 2002B: 128). Sull'argomento cfr. anche ROHLFS (1969: § 714); HERCZEG (1994: 514); MASINI (1977: 96) e SCAVUZZO (1988: 85).

⁵³¹ Si propone, là dove disponibile, solo il primo esempio utile tratto da ogni testo.

⁵³² 'Graffio' in napoletano (PUOTI 1841: s.v. *rascagno*).

⁵³³ La stessa occorrenza è ripresa in XXVI, 95, 7-12; XXVI, 95, 12-15; XXVI, 98, 5-8.

abbiamo trovato [...] che il d(ett)o Matteo tiene una ferita [...] causa- | ta d(ett)a ferita, e contusione da istrumento contunden- | te [...] *p(er) osservarsi* in essa la contusione all'intorno (XI, 10, 1-9); la verita' di quanto mi | domandate e' questa, come non solo come uno de Cit= | tadini di questa T(er)ra di Carpino, che *p(er) abitare* io dai Casa | da moltis(si)mi anni a questa parte poco distante da quel= | la della Vedova Lucia di Perna, e della Donzella Ma= | ria di Perna [...] perció mi | costa benis(si)mo che le med(esi)me sono Donne onorat(issi)me (XXIV, 68, 10-6); la Donzella sud(dett)a | da piu' tempo fa' ha' contratto legittimi Sponsali con Mich(el)e | Melchionna [...] col quale non an= | cora si e' effettuato in chiesa *p(er) rattrovarsi* lo stesso [...] in Presidio nel Reg(i)o Castello di Manfred(oni)a (XXIV, 68, 21-5); l'abbiamo [...] osservato, e riconosciuto, ed abbiamo vi- | sto [...] che d(ett)o Gius(epp)e tiene [...] una | ferita [...] causata a nostro giudizio da istrum(en)to pungente, e tagliente [...] *p(er) avere* la ferita un'angolo || acuto, e l'altro aperto (XXV, 7, 16 – 8, 1); e *p(er) | non starci* essi loro le consignai alla di loro figlia (XXVII, 34, 24-5); avemo visto, come ho' vedu- | to, osservato, e riconosciuto, che d(ett)a Grazia e' Stu- | prata, per vedersi sotto il suo pannicolo verginale (XXIX, 10, 21-3);.

Le seguenti invece sono le occorrenze in cui *per* è seguito da un infinito passato (si osserverà senz'altro che alcune sono ammissibili anche nell'italiano contemporaneo):

Giacche ella, e codesta Corte | non hà potuto far seguire l'arresto di | Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e | Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco di | cod(est)a Terra *per essersi posti in fuga* [...] Perciò le incarico con | questa a dovere habilitare esse | Donne col mand(a)to di presentarsi | in questa Reg(a)le Dog(an)a ad ogn'ordine (I, 86, 3-19); questo Io lo so', e depongo come D(otto)r cerusico, | e *p(er) aver fatto* altre simili, e consimili ricogniz(ion)i (II, 9, 14-5); se n'era gia mor | to [...] *p(er) essersi trovato* effettivam(ent)te incisi li sud(dett)i Vasi Venosi, ed Arte- | riosi (V, 18, 26 – 19, 3); intesi pure, che | si trovava così ucciso, *p(er) aver voluto* nuovam(en)te impe- | dire al Fran(cesc)o del Prete, che [...] si voleva accostare, ove stava il Vincenzo | Mosca, *p(er) offenderlo* (V, 32, 2-6); E questo io lo so' come D(otto)r Fisico, e Chirurgo, e *p(er) avere* altre volte | fatto delle simili, e consimili osservazioni (VII, 13, 7-8)⁵³⁴; Qual cosa credei vera, così | *per averlo restato* scherzando col Romaniello (X, 20, 17-8); indi fece atto di volergli tirare una pietra, ciocche non seguì, *p(er) esser= | ne stato impedito* da mentovati Armiggeri (XII, 13, 25-6); conforme ognuno di noi credè, | che gli poteva riuscire per essere situata la di lui Abi= | tazione nella Strada di Portanova (XX, 58, 4-6); Sig(no)r Gov(ernator)e *p(er) aver | ricevuta* una ferita; perció mi è convenuto porre in letto (XXV, 1, 7-8); Io conosco molto bene tutti li nominati di sopra [...] li quali sono tutti mie congiun- | ti, Inimici, cioe' il D(on) Pietro Carescia *per averlo fatto | processare* dalla Reg(i)a Udienda di Lucera (XXVI, 130, 13-6); Io conosco molto bene tutti li nominati di sopra [...] li quali sono tutti mie congiun- | ti, Inimici, cioe' il D(on) Pietro Carescia per averlo fatto | processare [...] *per esser | appropriato* [...] di d(ett)a Terra (XXVI, 130, 13-7); qual processo si conserva nell'Archivio | di d(ett)a Corte, Il Filippo Finelli *per essere stato | da me processato* d'ord(in)e di questo Ill(ustriss)imo Sig(no)r Presidente (XXVI, 130, 23-5); il magnific(o) D(o)n Domenico | Bonga può dep(orr)e quanto di sopra, *p(er) essersi trova- | to p(rese)nte* a tal chiamata (XXVI, 150, 7-9); asserendo non do- | versi detto Credito pagare *p(er) essere stato falsificato* l'obbligo, | col quale egli si era obbligato (XXVI, 196, 5-7); il quale *p(er) averselo ripara- | to* non fù colpito (XXVII, 30, 3-4); e poco doppo viddi [...] che se ne andiede [...] non Sapendo che Cosa mai ne | fusse Seguito, *p(er) essermi io Ristato* in d(ett)o luogo (XXVII, 30, 21-3); l'abiamo stimato Come la stimo Io che la ferita Commessa al | sud(det)to Domenico Carrassa essere pericolosa di vita *p(er) essere situata* | in testa (XXX, 25, 3-5)⁵³⁵; *p(er) esserne ri- | masti battuti*, ne hanno esposto querela Crimina- | le contro il precitato Michelangelo (XXXI, 22, 19-21); qual rottura dinotava esservi po= | chi giorni p(ri)ma formato un finestrino [...] ed indi devastato, *p(er) avervi rinnovata* la | calcina adattata a d(ett)i laterali a terra ancora fresca (XXXII, 7, 7-11); viddi uscire gran quan- | tità di sangue, *p(er) essermi* anche io colà *portato* (XXXIII, 28, 19-20).

⁵³⁴ L'occorrenza si ripete pressoché similmente in VIII, 21, 6-7; VIII, 23, 6-7; XI, 10, 14-7; XIII, 37, 2-5; XIII, 37, 6-8; XV, 16, 15-6; XIX, 10, 20-1; XXII, 13, 2-5; XXXII, 40, 10-1; XXXIII, 17, 21-3; XXXIV, 8, 7-9; XXXIV, 8, 7-9.

⁵³⁵ Un'occorrenza simile è attestata in XI, 10, 12-5.

4.4.3 L'espressione della temporalità: il tipo *giunto che fui*

Anche se limitati a poche occorrenze, si segnalano i casi in cui la subordinata temporale indicante anteriorità rispetto all'azione della principale può essere ascritta al tipo *giunto che fui*, cioè a una frase in cui l'ausiliare e il participio del tempo composto sono separati da *che* avente funzione di connettore generico; il costrutto non è estraneo alla prosa più o meno coeva⁵³⁶ sebbene possa essere classificato come un arcaismo poiché se ne trovano numerose occorrenze nella lingua delle origini (DIGREGORIO 2006 e SALVI & RENZI 2010: 1010); di seguito le occorrenze rilevate nel *corpus*:

tanto vero, che *accertati che ci fussimo* con il | sud(dett)o Franc(es)co della mancanza di d(ett)a Vacca [...] andassimo tutti e | due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno (I, 25, 6-10); *gionti che fum(m)o* nel Porto- | ne Carrese [...] viddi che | Vincenzo Alfieri M(aest)ro fabricatore mio conoscen- | te chiedeva alcuni ferri per uso del Suo Maggiste- | ro⁵³⁷ dal sud(det)to Giacomo Toma (XXIII, 18, 17-21); e *gionti che furamo* avanti il luo- | go di S(anta) Maria della Strada incontrai [...] Dom(enic)o Celozzi mio paesano, e Conoscente (XXVII, 28, 18-21); *gionto che fui* avanti la Casa del m(agnific)o Gentilotto fui respinto | dalli Carcerieri di esso Carcere (XXVII, 40, 20-1); *Ricevuti*⁵³⁸ *che ebbero* un | tal'incarico; la Sera Seg(uen)te [...] Stando vigilanti essi Giumentari, | si portarono essi Rubricati Totaro, e Montana | ri nella cennata Mass(ari)a (XXX, 3, 2-6); *giunti, che furono* [...] indendevano⁵³⁹ il Dom(eni)co Car- | rassa, e Gius(epp)e Ant(oni)o Carichighno legare le mani | alli Sud(dett)i Montanaro, e Totaro (XXX, 42, 8-11).

4.4.4 Costrutti latineggianti

4.4.4.1 L'infinito con soggetto proprio

Il «costrutto infinitivo con soggetto proprio» (SKYTTE 1978: 281; cfr. anche SKYTTE 1983) era considerato già un cultismo nella prosa antica ed è marcato in alto in diafasia anche nel secolo XVIII: si tratta di un «aulicismo di massa» per Antonelli (2003: 180) sia perché costruito a imitazione del latino sia perché arcaizzante; il Migliorini (1987: 569) ne attribuisce l'uso infatti a classicisti e puristi nel primo Ottocento, secolo in cui il modulo riacquista vitalità in vari tipi di prosa, soprattutto in quella giornalistica e burocratica che ne rappresentano la principale fonte di diffusione⁵⁴⁰. Tra i testi più o meno coevi in cui l'uso è registrato si segnalano

⁵³⁶ Se ne trovano attestazioni anche nel quaderno di memorie sei-settecentesche del fabbro Giovan Francesco Fongi (TESTA 2014: 62).

⁵³⁷ Per la geminazione intervocalica della affricata palatale in contesto intervocalico cfr. § 5.1.1.

⁵³⁸ Si noti l'accordo del participio con il numero del soggetto (*essi Giumentari*) e non con quello dell'oggetto.

⁵³⁹ Sulla sonorizzazione della dentale sorda in contesto post-nasale cfr. § 5.1.1.

⁵⁴⁰ Sull'uso nella prosa antica e sulla formazione a imitazione del latino cfr. ROHLFS (1969: § 706); ne sottolinea lo statuto di cultismo anche SEGRE (1991: 255). Essendo un costrutto latineggiante l'accusativo con l'infinito è ampiamente attestato in età umanistica, come emerge tra gli altri in BUCK & PFISTER (1973: 229) e DARDANO (1992: 401-8). Nel corso dei secoli non è stato accolto da tutti gli autori: come si osserva in MIGLIORINI (1987: 427), il Beni sostiene ad esempio che «tal maniera di ragionare, come quella che hora vien'assai meno usata, non può non offender le orecchie». Sulla diffusione nel Settecento cfr. VITALE (1986A: 213, 491) e ANTONELLI (1996: 352). Si noti che nell'Ottocento nonostante la vasta diffusione del modulo il Manzoni tende a eliminarlo (cfr. VITALE 1986B: 34, 74 e MENCACCI 1995: 86-8). Sulla presenza nella lingua dei giornali novecenteschi e nella lingua burocratica cfr. SCAVUZZO (1988: 87).

le lettere di mittenti colti studiate da Antonelli (2003: 180-2) che sottolinea tuttavia come il 60% delle occorrenze abbia come verbo all'infinito *essere*; lo stesso tipo di occorrenze compare anche in questi testi, in cui l'infinito attestato è esclusivamente *essere*: si tratta di un dettaglio piuttosto significativo poiché numerosi studi hanno dimostrato che questo tipo di accusativo con l'infinito è «il più diffuso fin dalle origini e non alieno dalle consuetudini volgari» (DARDANO 1992: 404)⁵⁴¹; se da una parte insomma il modulo è latineggiante, dall'altra è stato dimostrato che con certi verbi all'infinito il modulo non può essere considerato un aulicismo *tout court*.

Di seguito gli esempi in cui il costrutto compare con verbi di valutazione:

l'abbiamo | stimata, come Io la stimo *essere pericolosa di vi- / ta* (II, 9, 10-2); abbiamo visto, e ricono- | sciuto, siccome ho visto, riconosciuto, ed osservato io *essere / stata fatta, e causata* di fresco con istrum(ent)o condudente⁵⁴² | e gravante (III, 17, 2-5); la giudicammo, come la Sti- | mai, e giudica jo *essere* quella *pericolosa di vita* (IV, 9, 26-7); si stimo' subito dal rif(erit)o Guardiano ivi ac- | correre, e diggia' conobbe *essere Domenico Giorget- / ti, e Vito Valente* (XIX, 16, 20-1); ho osservato, e riconosciuto, *essere tutto scrit= / to* di carattere del surriferito Mastrodatti Dome= | nico Brescia (XXVI, 95, 8-10); stimorono, q(ue)sti *non essere di / Spicola*, ma bensì di gregne tagliate (XXX, 15, 19-20); l'abbiamo stimato Come la stimo Io che la ferita Commessa al | sud(det)to Domenico Carrassa *essere pericolosa di vita* (XXX, 25, 3-4); Si rattrovo' *essere il grano netto in tomm(ol)i tre'*, e | *misure ventidue* (XXX, 77, 3-4); depongono aver || riconosciuto Maria Teresa de Carolis, e Giovanni Cen= | tola, la p(ri)ma *tenere, un'ammaccatura* nell'unghia | del deto pollice della sua mano destra (XXXII, 7, 22 – 8, 3)

Questi invece i casi in cui il modulo compare con altri verbi, ad esempio con i *verba dicendi*:

Si ē Sempre raccontato || publicam(en)te *essere sortito detto furto* nella maniera che hò | detto di sopra (I, 68, 26 – 69, 2); e sebbene si fusse fatta presen- | te al Mag(nific)o Gov(ernator)e locale *essere j supp(licant)i sudditi* di codesta | reg(ia) Dog(an)a [...] il detto Gov(ernator)e [...] intende procedere in d(ett)a | causa (IV, 46, 2-6); giudicammo | subito, come giudicaj io, *essere stata causata* da Istrum(en)to | appontuto, e tagliente (V, 21, 5-7); disse anche *essere stato il reo* | il rub(rica)to Gerardi (IX, 17, 10-1); il riferito Crescenzo Rosato p(er) Sfuggire il pagamento [...] ricorse nella Reggia Dogana di Foggia [...] asserendo non do- | versi detto Credito pagare p(er) essere stato falsificato l'obbligo [...] pretendendo [...] che la | falsita' consistesse ad una picciola rasura [...] da dove apparisce *essere stato stipolato* in | presenza del Mag(nifi)co Luogotenente (XXVI, 196, 2-10); il quale dissero *essere stato caduto* a terra (XXVII, 34, 7).

La presenza di un costrutto di questo tipo, marcato diastraticamente verso l'alto, non esclude l'attestazione di forme differenti, come nel seguente brano in cui l'accusativo con l'infinito compare contestualmente al participio *rubbata*, in cui è riprodotta la geminazione dell'occlusiva bilabiale sonora in posizione intervocalica (cfr. § 5.1.1):

si era | trovato in Casa della Stessa [...] una Certa quantità di Carne vaccina, ed alcuni pez | zi di Coio anche vaccini, ed una menna di Vacca, fatte di fresco, e che perciò La Sud(dett)a Vacca *si diceva essere sta- / ta rubbata, e Scorticata* dalla figlia (I, 70, 18-23).

⁵⁴¹ Cfr. anche le considerazioni di Segre (1991: 120-1) e Ricci (1997) sullo *Zibaldone* di Leopardi.

⁵⁴² Per le forme marcate in diatopia (*condudente* riproduce la sonorizzazione della dentale sorda in posizione post-nale) cfr. § 5.1.1.

4.4.4.2 Uso della negazione coi verba *timendi*

Di ascendenza latineggiante è anche l'uso della negazione coi *verba timendi* che ha attestazioni letterarie sin dalle origini⁵⁴³: si tratta dunque di un uso marcato in alto in diafasia di cui si registrano occorrenze anche in testi più o meno coevi, ad esempio nelle lettere di mittenti colti studiate da Antonelli (2003: 185) che tuttavia ne sottolinea la bassa frequenza. Si consideri che il modulo sarà consigliato da alcuni grammatici, ad esempio dal Fornaciari (1881: 364-5), anche nel secondo Ottocento. Poche le attestazioni nel *corpus*:

nel quale atto Sentendo io rumore [...] e *dubitando di non essere offeso* | mi rivoltai, e viddi [...] venire contro di me quattro | persone tutte armate di accette (XVI, 8, 6-10); *temo* parim(en)ti, che le trè | dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= | ricolare, *non abbiano a rimanere* | *contratti* (XVI, 15, 7-10).

Dalle altre pagine dei fascicoli si segnalano i seguenti casi, i primi due con il verbo *dubitare*, il terzo con il verbo *temere*:

Sul dubbio di non ricevere Io qualche in- / contro, e per vivere quieto, Stimai succhiudere La porta (XV, 25, 16-7); *dubitando che* il Sud(dett)o Sam(m)arco *non avves= / se fatto* qualche innovaz(io)ne nel muro [...] mi spinse la Curio= | sità [...] colà portarmi (XXIII, 8, 23 – 9, 1); essa mia figlia | *temendo di non essere offesa* [...] si era nascosta sotto di quello (XXIV, 88, 6-8).

Si noti nel primo gruppo la presenza del gerundio *dubitando* con l'occlusiva bilabiale sonora geminata in posizione intervocalica: un ulteriore esempio di coesistenza tra forme e moduli del tutto diversi anche all'interno dello stesso periodo.

L'uso della negazione coi *verba timendi* non è sistematico neanche nella scrittura dello stesso scrivano e nel medesimo contesto; si veda al riguardo l'esempio che segue:

temo parim(en)ti, che le trè | dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= | ricolare, *non abbiano a rimanere* | *contratti* (XVI, 15, 7-10).

Il periodo è rimaneggiato in séguito dallo scrivano⁵⁴⁴ senza che sia usata la negazione:

si temè, che forse trè dita | di d(ett)a mano sinistra, cioè il medio, l'anu= | lare, ed auricolare, *avessero dovuti a / rimaner contratti* (XVI, 30, 10-3); *si temè* | da noi, *che forse potevano rimanere* | *contratti trè dita* di d(ett)a Sinistra mano, | cioè il medio, l'anulare, ed auricola= | re (XVI, 34, 5-9).

⁵⁴³ Sull'uso cfr. le considerazioni di Rohlfs (1969: § 970): «Il latino, per il desiderio che la cosa temuta *non* si verifici, usava la negazione *ne* nelle proposizioni dipendenti da verbi del temere [...] In modo analogo (contaminazione di due pensieri) si spiega l'uso di non dopo *negare, dubitare, impedire, vietare, guardarsi* (da qualcuno)». Oltre agli esempi proposti dall'autore cfr. i casi individuati da Manni (2003: 171, 310, 316) per la prosa e la poesia antiche.

⁵⁴⁴ Sul foglio sono apposte le firme dell'ufficiale Burlini e del notaio scrivano straordinario Piacci.

Capitolo quinto

FENOMENI AREALI E DI PARLATO (SEMI)SPONTANEO

5.1 LA DIATOPIA E IL PROFILO SOCIOLINGUISTICO DELLO SCRIVANO

Fra i tratti tipici delle scritture semicolte rientra la tendenza a riprodurre i fenomeni marcati in diatopia e in diafasia verso il basso, cioè ascrivibili al parlato (FRESU 2016: 323); essi non riguardano solo la fonetica, che comunque resta il livello del sistema linguistico più interessato e che fa registrare un'ampia varietà di attestazioni, ma anche la morfologia e la sintassi. Nel *corpus* in esame tali fenomeni dipendono dalle parlate locali e più in generale dell'area centro-meridionale; nel novero dei casi che qui interessano rientrano inoltre quelli di ipercorrettismo, ovvero di «iperdistanziamento» (*ibidem*) da un uso avvertito come erroneo.

L'insorgenza di tratti marcati in diatopia nelle produzioni analizzate è un chiaro indizio di una norma non completamente interiorizzata, poiché le occorrenze sono attestate non solo nella trascrizione dei discorsi diretti, in cui la riproduzione del fenomeno potrebbe dipendere dalla necessità di trascrivere fedelmente le dichiarazioni, ma anche nelle parti espositive del fascicolo processuale. Gli ufficiali adottano per di più soluzioni diverse per la resa grafica della stessa parola: è il caso ad esempio di *robba*, trascritto in un documento a distanza di poche righe anche come *roba* (§ 5.1.1).

Ciò non deve indurre a ritenere lo scrivano un semicolto *tout court*: in LIBRANDI (2004) si mette in evidenza che l'emersione nella grafia di certi fenomeni di area meridionale⁵⁴⁵ è attestata nel Settecento anche in scritture letterarie e alte della medesima area, e non soltanto in quelle dei semicolti⁵⁴⁶; nello stesso studio si sottolinea che alcuni grammatici sembrano essere consapevoli della diffusione di tali usi: molte delle indicazioni fornite da Niccolò Amenta nel

⁵⁴⁵ In ambito fonetico i tratti rilevati sono la geminazione in posizione intervocalica dell'occlusiva bilabiale e dell'affricata prepalatale, l'affricazione della sibilante dopo la nasale e dopo la laterale, la sonorizzazione delle occlusive sorde dopo la nasale, l'assimilazione del nesso -ND- > -nn- e la registrazione della vocale indistinta in posizione atona finale; tra quelli generalmente non fiorentini figura invece la conservazione di *ar* nel condizionale e nel futuro; fra i fenomeni morfologici si segnala l'uso di *li* per l'articolo determinativo maschile plurale indipendentemente dal suono iniziale della parola successiva, la forma d'indicativo presente *ave* 'ha', l'imperfetto congiuntivo di quinta persona in *-ivo* (ad esempio *avessivo* 'aveste') e l'imperfetto congiuntivo di sesta persona in *-ino* (ad esempio *visitassino* 'visitassero'). Fatta eccezione per quest'ultimo tratto, tutti i fenomeni sono attestati anche in questo *corpus*.

⁵⁴⁶ I documenti considerati consistono in lettere, ad esempio quelle di Maria Celeste Crostarosa e Gerardo Maiella, in alcuni libri di memorie e testi a stampa sei-settecenteschi, nonché nelle prose del Genovesi, del Giannone e del Vico; essi coprono un arco temporale che va dall'ultimo ventennio del '600 agli anni Ottanta e Novanta del '700 e, fatta eccezione per Gerardo Maiella, di origini lucane, e per i calabresi Giacinto Serrao, Giacomo Bruno e Domenico Serio della Saracena, le cui opere sono state stampate a Napoli, sono collocabili in un'ampia area meridionale, per lo più campana (*ivi*, 79).

suo *Della lingua nobile d'Italia* ad esempio «si soffermano con attenzione proprio su quei tratti linguistici [...] che mostrano *una capacità di persistenza anche nelle varietà scritte più elevate*» (*ivi*, 93-4; corsivo mio); più precisamente dall'analisi emerge che il fenomeno dell'affricazione della sibilante dopo nasale ricorre in tutte le scritture analizzate, anche nelle prose del Giannone e del Vico:

In Giannone, infatti, si contano tre occorrenze della forma *scanzie* ('scansie'), mentre nella *Scienza Nuova* si incontrano due esempi di *anzioso/-i* contro nessun caso di *ansioso*. La stessa forma ricorre nelle *Lettere* [...] e in particolare in una del 1710 rimasta inedita fino all'edizione Placella 1970 (*ivi*, 93).

Sembra che in area meridionale alcuni tratti tendano a caratterizzare diverse varietà di scrittura dal basso verso l'alto e che resistano maggiormente alla pressione della norma letteraria, come se permanesse

una sorta di intesa tacita su una «grafia panmeridionale», dove alcuni tratti attraversano le tipologie dei testi e *non sono percepiti da chi scrive come devianti* rispetto alla lingua letteraria. Se pertanto autori come Verga continuano, sia pure fino a un certo periodo e in determinati contesti, a scrivere *anzioso* non è perché abbiano ritrovato tali forme in testi autorevoli come la *Scienza Nuova*, ma perché di fronte ad alcune particolarità linguistiche, e non di fronte ad altre, la loro sorveglianza può venir meno» (*ivi*, 96-7; il primo corsivo è mio).

Le conclusioni del lavoro, supportate anche da ulteriori studi⁵⁴⁷, individuano pertanto nella percezione linguistica dei parlanti il motivo per cui certi fenomeni sarebbero meno connotati come bassi rispetto ad altri e troverebbero maggiore attestazione anche nelle scritture alte.

Quale che sia la percezione che gli scrivani avessero di tali forme considerarli semicolti risulterebbe comunque estremamente semplicistico e senza dubbio errato: una valutazione del profilo sociolinguistico dello scrivente, soprattutto in assenza di indicazioni sicure sulle sue modalità di accostamento alla scrittura, non può prescindere infatti dalla valorizzazione di «tutto l'italiano che è stato ben appreso» (MIONI 1983: 505-506); nei §§ 2. e 3., precisamente nel § 3.5, è emerso ad esempio che, pur essendo forse inconsapevoli delle potenzialità dell'uso dei segni di punteggiatura ai fini dell'organizzazione testuale, gli scrivani erano comunque in grado di distribuire gerarchicamente le informazioni ed erano capaci di redigere testi di senso compiuto e coerenti al loro interno. Una valutazione complessiva degli usi della scrittura non può insomma indurre a considerare le produzioni qui analizzate come semicolte: esse andranno ascritte piuttosto a un *continuum* di varietà intermedie di tipo burocratico in cui alle porzioni apprese della norma si accostano parti non interiorizzate.

Seppur nei limiti imposti dalle trascrizioni l'insorgenza di fenomeni marcati in diatopia è utile anche per verificare lo stato dei dialetti e dell'area linguistica di pertinenza delle scritture alla fine del secolo XVIII; ciò ha indotto a raggruppare le forme, gli usi e i costrutti rilevati in

⁵⁴⁷ Cfr. ad esempio DE BLASI & IMPERATORE (2000).

due gruppi: il primo è costituito dalle occorrenze attestate nelle parti espositive in cui lo scrivano ha rielaborato completamente la testimonianza dell'interrogato (§ 5.1.1); il secondo è costituito invece dai fenomeni riprodotti nelle diverse trascrizioni dei discorsi diretti in cui l'ufficiale ha evitato di italianizzare del tutto quanto ascoltato (§ 5.2.1).

5.1.1 Fenomeni areali e di parlato semi(spontaneo) nelle parti espositive

Alcuni fenomeni areali, come ad esempio la geminazione dell'occlusiva bilabiale sonora e dell'affricata prepalatale sonora in contesto intervocalico, sono attestati con frequenza assai maggiore rispetto ad altri, documentati invece solo da poche occorrenze che però se lette nella loro globalità sono molto significative per definire il profilo sociolinguistico dello scrivente; di séguito gli esempi dei fenomeni di geminazione⁵⁴⁸:

- Geminazione dell'occlusiva bilabiale sonora: *abbilitato* (I, 11, 1); *abbita* 'abito, I pers. sing. ind. pres. di *abitare*' (XXIII, 44, 11); *abitando* (XIII, 16, 14-5; XXIV, 32, 9; XXIV, 38, 15; XXIV, 96, 13); *abitanti* (XXXII, 13, 13); *abitato* 'abitato, part. pass. di *abitare*' (VI, 8, 13; VI, 13, 14; VII, 20, 13; XXIV, 38, 18; XXIV, 45, 15; XXIV, 50, 21; XXIV, 96, 16; XXIV, 107, 24; XXV, 1, 16; XXV, 38, 16; XXXIII, 27, 17; XXXIII, 34, 12; XXXIII, 34, 26; XXXIV, 15, 16; XXXIV, 17, 14); *abitazione* (XV, 2, 16-7; XXIV, 45, 13; XXV, 7, 14); *abito* (XXIII, 50, 11-2); *aborto* (XXXII, 19, 19); *coabbita* (VII, 1, 9); *Gabbella* (XV, 21, 23); *Gabbellotto* (XV, 21, 19); *indebbita* (XXVII, 16, 16); *probbe* 'probe, femm. di *probo*' (XXVI, 105, 7); *probbo* (XXI, 6, 3); *robba* (I, 51, 5; III, 22, 4; III, 28, 2; XIII, 18, 20; XXII, 1, 22; XXII, 30, 14; XXII, 30, 22; XXVI, 66, 28)⁵⁴⁹; *robbe* 'cose

⁵⁴⁸ Sul fenomeno cfr. ROHLFS (1966: § 215); per alcune esemplificazioni contemporanee del tratto in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata cfr. DE BLASI (2014: 100, 102, 103, 106 e 109). Altre attestazioni più o meno coeve sono in vari tipi testuali: non solo nella letteratura di consumo, in cui la geminazione dell'affricata prepalatale sonora è ricorrente (ANTONELLI 1996: 115), ma anche in scritture marcate in diastratia, ad esempio nei testi di semicolti siciliani (MOCCIARO 1991: 27-8), nelle lettere primottocentesche di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi (POGGIOPALLI 2004: 112) e in quelle di suor Maria Leonarda alla famiglia Merolli (BIASCI 2004: 144), nonché nella *Cronaca* teramana del secolo XVIII di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 90-1); tra quelle segnalate si ritiene opportuno citare *abbruciare*, *abbruggiare* e le relative forme flesse (casi di ipercorrettismo discussi in § 5.1.1.2), *abitanti*, *robba* e *robbe*, *rubbarono*, *sabbato* (che tuttavia è anche forma etimologica) e *subbito*, forme attestate anche nelle scritture degli ufficiali in cui sono registrati però anche i relativi controesempi (come del resto viene sottolineato nello studio sulla *Cronaca*). Ulteriori occorrenze di geminazione dell'occlusiva bilabiale sorda e dell'affricata prepalatale sorda in posizione intervocalica sono attestate nelle lettere di Maria Conti Belli (FRESU 2006B: 53); di tali forme si segnalano *aborto* e il già citato *robba*. Riguardo al secolo XVIII la presenza di forme geminate è rilevata anche nella *Vita* di Pietro Giannone (TOMASIN 2009: 87), in cui tra le altre forme ricorrono *abbruggiare*, *serviggio* e *subbito*. Numerose geminazioni sono attestate inoltre nella lingua epistolare colta primottocentesca: Antonelli (2003: 110) propone anche esempi tratti dalle produzioni di mittenti settentrionali specificando tuttavia che in questo caso «La rappresentazione intensa [...] è tratto che [...] potrà essere addebitato al perpetuarsi di una tradizione grafica piuttosto antica (favorita da un'originaria spinta ipercorrettiva) e ben radicata anche nell'Ottocento»; sulla presenza delle geminate in scriventi settentrionali cfr. anche MIGLIORINI (1987: 115) e MARASCHIO (1993: 201). Ulteriori forme si trovano anche in alcuni testi veneziani settecenteschi di tipo giuridico-burocratico: tra esse si citano dalla raccolta *Leggi criminali venete* del 1751 *rubbate* (TOMASIN 2001: 244) e *serviggio* (*ivi*, 246).

⁵⁴⁹ Il sostantivo ha numerose attestazioni letterarie, anche nella lingua delle origini: cfr. BERTINI MALGARINI (1999: 81) e relativa bibliografia.

con senso generico' (XXXII, 13, 14; XXXIII, 13, 17)⁵⁵⁰; *rubata* (I, 24)⁵⁵¹; *sabbato* (VIII, 3, 8; XIX, 10, 8)⁵⁵²; *subbito* (IV, 5, 8-9; XV, 22, 17; XV, 26, 9; XV, 27, 16; XIX, 16, 19; XXXIII, 28, 3);

- Geminazione dell'affricata prepalatale sonora: *accaggionata* 'cagionata, part. pass. di *cagionare*' (IV, 52, 7)⁵⁵³; *accaggionate* (XVI, 46, 18); *Aggente* 'agente' (XIV, 39, 16); *archibuggiata* 'colpo di *archibugio*' (XX, 24, 23); (a suo) *bellaggio* 'con comodità' (XXVI, 8, 2); *caggion/caggione* (I, 57, 17; XXVII, 16, 8); *caggionando* (XXXI, 15, 14-5); *caggionata* (XXXII, 40, 7); *caggionato* (XXXII, 13, 16-7); *cerchibuggiata* (XX, 22, 15); *confuggio* 'diritto d'asilo' (XI, 15, 8)⁵⁵⁴; *emorraggia* (XVI, 31, 11); *Maggistero* (XXIII, 18, 20; XXIII, 24, 22); *Palaggio* 'palazzo' (XXVI, 60, 15); *Reggia* (I, 88, 4; I, 88, 7; I, 88, 11; I, 88, 23); *Reggio* (I, 88, 24); *reggione* 'zona' (XX, 9, 14)⁵⁵⁵; *rifuggiate* (XVII, 11, 7); *serviggio* 'servizio' (XXIX, 12, 1); *Sfreggio* (XXIV, 90, 13); *viggilia* (XXIV, 32, 20).

Oltre a questi casi si segnala che l'affricata prepalatale sonora è trascritta come geminata anche in *diggià*, forma univerbata della locuzione 'di già' (XV, 22, 19; XIX, 16, 20; XIX, 17, 1).

Molto meno numerose le attestazioni della sonorizzazione dell'affricata prepalatale, della bilabiale e della dentale sorde dopo nasale⁵⁵⁶ e l'affricazione della sibilante nello stesso contesto⁵⁵⁷:

- Sonorizzazione dell'affricata prepalatale sorda: *guangia* (XIII, 18, 5); *ongia* 'uncia, unità di misura' (XX, 22, 14; XX, 28, 12);
- Sonorizzazione della bilabiale sorda: *lambo* 'lampo' (XX, 89, 8)⁵⁵⁸;
- Sonorizzazione della dentale sorda: *appartenendino* 'appartenenti, part. pres. di *appartenere*' (XXXI, 16, 10-1)⁵⁵⁹; *attenda* 'considerata' (XXIV, 80, 19)⁵⁶⁰; *attendamente* (XXVI, 85, 1); *attendato* (XXIV, 79, 7; XXIV, 108, 14; XXIV, 112, 16); *condudente* (III, 17, 4); *indegumenti*

⁵⁵⁰ Si veda il periodo in cui sono attestate entrambe le occorrenze: *essendo [...] la Casa di S(an) Marco interam(ent)e vuota di abitanti, ma con tutte | le robbe, che sono necessarie ai Comodi della vita, hà avuto lo Spirito L'anzid(ett)o | Guerriero di rompere un muro di notte tempo, e con violenza vi ha' fatto un | grosso forame, per il quale sarà' forse entrato nella Casa del Supp(lican)te, e gli avra' Caggio | nato notabilissimo danno nelle robbe, delle quali non sa' il sup(plicant)e che le manca, e | che nó* (XXXII, 13, 12-8).

⁵⁵¹ Su *rubbare* cfr. anche VITALE (1986A: 456).

⁵⁵² La forma compare in alcune epistole primottocentesche di scriventi coólti e in vari prosatori del Settecento, secolo in cui tuttavia è molto ben attestata anche la variante con occlusiva bilabiale sonora scempia (ANTONELLI 2003: 109).

⁵⁵³ Si noti la riproduzione del raddoppiamento fonosintattico dovuto alla presenza di *a-* a inizio parola.

⁵⁵⁴ L'occorrenza ricorre nel seguente periodo: *Per la ferita pericolosa di vita [...] in p(erso)na di | Matteo Reale commessa dal Mag(nifi)co Fortunato de Carolis [...] siccome ella ha riferito [...] le | incarico a doverne prendere la informaz(io)ne, e compilata l'avrà | colle necessarie pruove, qui la rimetta p(er) l'uso [...] di giusti- | zia; e continuando il d(ett)o matteo nel pericolo, si osservi del | Reo, facendo uso del concordato in caso di confuggio* (XI, 15, 4-8).

⁵⁵⁵ La forma compare nel seguente contesto: *Rattrovarono, che questa ferita grande sporgeva | strasversalm(en)te nella reggione de Reni* (XX, 9, 13-4).

⁵⁵⁶ Il fenomeno raggiunge a Nord la linea Roma-Ancona e al Sud tocca il Tarantino e i dialetti dell'estrema fascia settentrionale della Calabria a Sud del Massiccio del Pollino (Loporcaro 2009: 128-9). Cfr. anche ROHLFS (1966: § 257) e AVOLIO (1995: 43). In un suo lavoro sull'italiano regionale contemporaneo De Blasi (2014: 100, 102, 104, 107, 109) esemplifica il fenomeno per l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia e la Basilicata. Tra i testi coevi marcati come bassi il tratto è attestato nella *Cronaca* teramana settecentesca di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 97-8).

⁵⁵⁷ Il fenomeno è trascritto anche in altri testi coevi, come ad esempio la *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 105-6).

⁵⁵⁸ In séguito a uno sparo con arma da fuoco: *intesi | lo Ribombo, e lambo di un Armatura da fuoco, che | non dinstinsi per la confusione se fosse stato lo | Sparo della carubina del Marchesiello, ò pure la | pistola di Vincenzo* (XX, 89, 7-11).

⁵⁵⁹ Le forme di participio passato coniugato sono commentate in § 4.3.4.2.

⁵⁶⁰ Si veda il contesto: *cosi attenda la corrisponderza, che | la med(esim)a passava con mese, e con mie Genitori | Nicola di Gregorio, e Maria d'Addetta, fin | da d(ett)o tempo richiese me, che in ogni notte | mi fussi andata, a coricare con ella* (XXIV, 80, 19-23).

'*tegumenti*' (V, 21, 3-4; XXX, 15, 13); *indende* 'intende, III pers. sing. indic. pres. di *intendere*' (XX, 113, 10); *indendevano* 'intendevano, III pers. plur. indic. imperf. di *intendere*' (XXX, 42, 9);

- Affricazione della sibilante⁵⁶¹: *dispenzarono* 'dispensarono, III pers. plur. indic. pass. rem. di *dispensare*' (XX, 84, 6); *senzo* 'direzione' (XVI, 15, 3)⁵⁶²; *penzammo* (XXIV, 50, 6); *penzato* (XX, 58, 4; XX, 74, 11); *Sospensione* (XVI, 26, 4).

Si segnala per completezza l'affricazione della sibilante dopo vibrante in *borzella* 'borsetta' (XXXIII, 27, 25; XXXIII, 35, 3; XXXIII, 35, 6; XXXIII, 35, 10)⁵⁶³.

Poche grafie riproducono l'assimilazione progressiva del nesso -ND- > -nn-⁵⁶⁴ all'interno di parola:

contennenti 'contendenti' (XXVII, 52, 11); *con-* / *dunmente* 'contudente' (XXX, 25, 1-2); *rammentanno* 'rammentando, ger. pres. di *rammentare*' (I, 34, 12)⁵⁶⁵; *sfaccennato* 'sfaccendato' (XXVI, 115, 12); *stanno* 'stando, ger. pres. di *stare*' (IV, 11, 15).

Altri tratti marcati in diatopia individuati sono l'esito S + J > \int ⁵⁶⁶ nella forma *camiscia* 'camicia' (XXIX, 4, 3) e la palatalizzazione di ng prima della vocale palatale⁵⁶⁷ nelle forme *aggiugnervi*

⁵⁶¹ Sul fenomeno cfr. ROHLFS (1966: § 267).

⁵⁶² La forma compare nel seguente contesto: *in d(ett)o luogo ferito vi sono benanche / dè cordellini nati per lo moto, e senzo / della mano, e dita della stessa* (XVI, 15, 2-4). Sul fenomeno cfr. *ivi*, § 267; il tratto è esemplificato anche per il Molise e per la Campania nel lavoro di De Blasi (2014: 102-3) sugli italiani regionali odierni.

⁵⁶³ Le attestazioni totali sono 7 ma 3 compaiono all'interno di discorsi diretti trascritti e sono riportate in § 5.2.1.2.

⁵⁶⁴ Il fenomeno (che riguarda anche l'esito -MB- > -mm- e -NV- > -mm-) oggi interessa l'intero Centro-Meridione, fatta eccezione per la Calabria centrale e meridionale (a sud di una linea che unisce Amantea, Scigliano e Crotona) e per alcune località dell'angolo Nord-est della Sicilia (Milazzo, Barcellona, Castoreale, Bronte Maletto); l'assimilazione non si manifesta inoltre in una fascia del Salento centrale e settentrionale che si estende dalla costa adriatica a quella ionica, fra Brindisi e Otranto, e fra Gallipoli e Nardò (Loporcaro 2009: 126-7). L'assimilazione è documentata anche per alcuni punti della Toscana e in parte dell'area mediana che in passato però dovette esserne interessata per intero (*ivi*, 127). Sull'estensione areale del tratto cfr. VARVARO (1979: 189-90) che più in generale sottolinea che le zone meridionali estreme, in cui l'assimilazione non è registrata, sono interpretabili come aree conservative (se a Nord infatti il regresso del fenomeno è dipeso dal toscano, a Sud la diffusione dell'assimilazione è stata progressiva e non contemporanea in tutti i centri). Il fenomeno è commentato ed esemplificato anche in AVOLIO (1995: 43) e nello studio sull'italiano regionale di De Blasi (2014: 102-3, 107, 109) che segnala esempi per il Molise, la Campania, la Puglia e la Basilicata. Diversi casi di assimilazione sono in altri testi coevi marcati come bassi, ad esempio nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 103-5).

⁵⁶⁵ La forma è commentata anche in § 2.2.3 in cui si mostra come lo scrivano possa usare anche nelle formule fisse verbi diversi, in questo caso *rammentanno*, *mmentanno* e *ricordando*.

⁵⁶⁶ L'esito è uno tra i più rilevanti dell'area pugliese ed è commentato alla n. 629.

⁵⁶⁷ Il fenomeno, tipico del fiorentino antico (CASTELLANI 1956: 24) è commentato in ROHLFS (1966: § 256) che sottolinea che «Nell'Italia meridionale \tilde{n} è caratteristica del dialetto napoletano e dell'intera regione dell'alto Mezzogiorno [...] Da Napoli [...] si continua attraverso il Lazio, la Puglia settentrionale e l'Abruzzo, raggiungendo con le sue propaggini estreme la Toscana orientale, dopo aver attraversato l'Umbria». Vista la presenza della forma *Magnaverda/Magnaverde*, si ritiene opportuno sottolineare che «Dove predomina \tilde{n} , questo tipo di pronuncia si è esteso anche all'imprestito *mangiare* (> *magnare*)» (*ibidem*). A prescindere dalla valutazione dei singoli casi si consideri che il tipo palatalizzato sembra in declino: per il primo Ottocento ad esempio Antonelli (2003: 118-9) segnala poche occorrenze nella prosa epistolare di mittenti colti e quasi tutte relative a *giugnere* e corradicali (è presente anche *aggiugnere* che qui interessa); relativamente alla letteratura di consumo settecentesca lo studioso (1996: 123-4) cita ancora poche forme, tra le quali tuttavia non ricorre *aggiugnere*: l'uniche attestazioni del verbo sono quelle con nasale non palatalizzata; sulla prosa letteraria coeva cfr. anche PATOTA (1987: 60-3) in cui si sottolinea che «il tipo con -ng- è fortemente maggioritario, ma l'altro non sempre ha i tratti dell'arcaismo intenzionale e non sempre rientra in sistemi con tendenze passatiste» (*ivi*, 61).

‘aggiungervi, inf. pres. di aggiungere’ (XXXII, 47, 18; XXXII, 51, 19) e *Magnaverde* (I, 25, 12), toponimo attestato anche come *Magnaverda* (I, 34, 20)⁵⁶⁸.

Come già notato commentando altri usi e fenomeni, lo scrivano può usare inoltre la forma standard e quella marcata verso il basso anche nel medesimo contesto; in XXII compare ad esempio prima *robba* con la bilabiale geminata, poi *rubata* con la bilabiale scempia: *ma il fine proprio era, p(er) farlo ar_ / restare da quei Garzoni colla Robba Rubata* (2, 7-8); nelle pagine successive l’ufficiale scrive persino la stessa parola, *roba*, in due modi differenti a distanza di poche righe: *Robba* in 7, 7 e *Roba* in 7, 11.

I tratti areali possono comparire anche nelle comunicazioni ufficiali⁵⁶⁹, come accade ad esempio in I, 88: nel documento firmato dal mastrodatti Pepe sono presenti infatti 4 occorrenze di *Reggia* e una di *Reggio*; il caso è significativo poiché in genere in questo tipo di atti non compaiono forme marcate in diatopia o in diastratia verso il basso e il controllo dello scrivano sembra essere maggiore.

5.1.1.1 Gli altri fenomeni notevoli fonetici e grafici

Ai casi finora discussi si ritiene opportuno aggiungere alcune occorrenze che pur non essendo marcate in diatopia attestano comunque l’influenza del parlato sulla scrittura; si pensi ad esempio alla forma *immezzo* ‘in mezzo’ (III, 34, 3; XV, 27, 13-4; XIV, 40, 25), un caso di assimilazione in fonosintassi, o alle grafie che riproducono il raddoppiamento fonosintattico⁵⁷⁰:

accavallo (XXXIII, 28, 18; XXXIII, 34, 15; XXXIII, 35, 24; XXXIII, 35, 27; XXXIII, 35, 28)⁵⁷¹;
andava aggettare (XXIII, 44, 22); *Castello ammare* ‘Castellammare, toponimo’ (XIV, 21, 3); *far ammeno* (XX, 40, 21-2); *nemmai* (VIII, 8, 10).

Il fenomeno compare anche nella forma verbale *assoluto* ‘ha soluto’ (XX, 91, 8-10)⁵⁷², in cui è riprodotta la pronuncia geminata della sibilante.

⁵⁶⁸ Come commentato alla n. prec. la forma *Magnaverde* ha una trafilata diversa rispetto ad *aggiugnervi*. Di seguito si riporta il contesto in cui compare: *andassimo tutti e / due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno, Come di già Circa un miglio distante dal sud(dett)o Pascolo in un / Luogo, chiamato Magnaverde, ritrovammo il Luogo dove La / detta vacca era stata uccisa, e scorticata* (I, 25, 9-13). Il significato del toponimo *Magnaverde* è piuttosto intuitivo: la forma è composta dall’imperativo del verbo *mangiare*, *magna*, e da *verde*, a indicare probabilmente una zona adibita al pascolo.

⁵⁶⁹ Sui tipi di atti che costituiscono il fascicolo processuale cfr. § 1.2.

⁵⁷⁰ Cfr. LOPORCARO (2009: 128-9) in cui si sottolinea che, sebbene nell’intero Centro-Meridione manchi il raddoppiamento fonosintattico condizionato dall’accento, «dovunque ricorre il raddoppiamento fonosintattico prodotto dall’assimilazione d’una consonante originariamente finale (il tipo [amme], [e ttu])». Il fenomeno è esemplificato anche in AVOLIO (1995: 49).

⁵⁷¹ La forma *accavallo* è citata anche tra i casi di raddoppiamento fonosintattico presenti nella *Cronaca* teramana settecentesca di Angelo De Jacobis studiata da Fresu (2006a: 94-5).

⁵⁷² Di seguito il periodo in cui è attestato: *Sin da / quel tempo, che quì si fanno le opere in musica, assoluto il Trib(una)le di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na destinarvi un Sub(alter)no coll’ / assistenza de Soldati della med(esim)a per tenere a freno quel= / la Gente, che vi concorre, ed impedire ogni inconveniente* (XX, 91, 7-12).

Riproduce un fenomeno del parlato la forma *oglio* (XXV, 7, 19; XXXIV, 15, 19; XXXIV, 17, 17), in cui si nota l'esito -LJ- > λ⁵⁷³.

Non solo areale ma anche latamente antitoscano è l'esito -ARIUM > -aro⁵⁷⁴ riprodotto nei seguenti casi:

caratarij (XV, 21, 23)⁵⁷⁵; *cartaro* 'giocatore che distribuisce le carte' (XX, 105, 16); *cellaro* 'dispensa, cantina' (V, 1, 8; V, 38, 18; V, 47, 23; V, 49, 22)⁵⁷⁶; *Febraro* (I, 86, 28-9; I, 92, 18; IX, 1, 15; XVII, 2, 1; XXVI, 149, 17); *Gennaro* (I, 82, 2; I, 86, 15; I, 88, 24; I, 92, 10; I, 95, 9; XXV, 16, 5; XXV, 33, 4; XXVII, 46, 18; XXVII, 50, 1; XXVIII, 9, 9; XXVIII, 11, 10;); *giumentari* 'custodi delle giumente' (XXX, 3, 4; XXX, 3, 18; XXX, 4, 3; XXX, 4, 11; XXX, 14, 23-4; XXX, 31, 21; XXX, 44, 7; XXX, 84, 14-5; XXX, 106, 11; XXX, 116, 11; XXX, 118, 25-6); *giumentaro* (XXX, 3, 26-7; XXX, 4, 19; XXX, 14, 24; XXX, 31, 22; XXX, 37, 9; XXX, 84, 4-5; XXX, 84, 9-10; XXX, 89, 3-4; XXX, 89, 10; XXX, 89, 16; XXX, 90, 2; XXX, 100, 11; XXX, 105, 9; XXX, 106, 5; XXX, 106, 26; XXX, 110, 9-10; XXX, 116, 4; XXX, 116, 25; XXX, 116, 26); *mondezzaro* 'luogo di raccolta delle immondizie' (XX, 63, 10; XX, 79, 19; XX, 89, 1; XX, 107, 17)⁵⁷⁷; *Pagliari* 'rifugi temporanei di paglia' (IX, 1, 8); *Pagliaro* (IX, 1, 17; IX, 7, 3; IX, 7, 10; IX, 13, 3; IX, 13, 8-9; IX, 17, 3; IX, 17, 7; IX, 17, 17); *Scarparo* (I, 63, 2; XV, 27, 22; XXXII, 69, 4; XXXII, 71, 4); *stantaro* 'stipite della porta' (XXIV, 57, 2)⁵⁷⁸.

Dalle occorrenze totali si isola l'occorrenza *notar/notaro* per la sua elevata frequenza⁵⁷⁹; compaiono inoltre le forme di genere femminile *cocchiara* 'cazzuola' (XXIII, 50, 26)⁵⁸⁰ e *fornara* 'fornaia' (III, 5, 23), nonché l'odonomo *pisciarelli* (IV, 11, 34; IV, 15, 15; IV)⁵⁸¹; si segnala fuori dal *corpus* la forma *vaccare* 'vaccaio' (I, 24, 7) in cui sono stati riprodotti

⁵⁷³ La forma è assente nella 4^a Crusca ed è lemmatizzata nel *Dizionario* di Policarpo Petrocchi (*s. v. oglio*) nella sezione in cui sono incluse le forme non più in uso e popolari; si tratta tuttavia di una variante attestata non solo nelle produzioni basse (ad esempio nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis, in cui *olio* è assente: cfr. FRESU (2006A: 106) ma anche nei registri più elevati, ad esempio nella letteratura di consumo (ANTONELLI 1996: 125-6).

⁵⁷⁴ Sul fenomeno cfr. LOPORCARO (2009: 128) che lo inserisce tra i casi di esito -RJ- > -r-; esso è esemplificato anche in ROHLFS 1966: §§ 284-5 e AVOLIO (1995: 47). Sulla diffusione dei dialettismi in -aro nella lingua italiana cfr. AVOLIO (1994: 593-5). Riguardo alle attestazioni coeve il tratto è riprodotto sia in testi connotabili sia come bassi sia in scritture marcate in alto in diastratia: tra i primi rientra ad esempio la *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 108); tra le seconde la prosa epistolare colta del primo Ottocento in cui l'esito non toscano è adottato «dagli scrittori settentrionali e centromeridionali soprattutto in alcuni casi avallati da una forte tradizione e a volte dall'uso toscano coevo» (ANTONELLI 2003: 119). Ulteriori occorrenze si rilevano in talune scritture giuridiche settecentesche di area veneziana, ad esempio nella raccolta *Leggi criminali venete* del 1751 (TOMASIN 2011: 248) e nel *Codice feudale della Serenissima Repubblica di Venezia* (*ivi*, 258); tra gli esempi proposti si riportano *gennaro* e *notaro* che compaiono anche nel *corpus* qui analizzato.

⁵⁷⁵ L'occorrenza è attestata in *viddi, che in quello vi era assignato | per Gabbellotto provisionato Domenicantonio Gambuto [...] sopravvenendo doppo di quello Giuseppe Meladanti | anche mio conoscente, come uno degl'affittatori | caratarij della Gabbella della farina, e Forni di que- | sta m(agnific)a Universita'* (XV, 21, 18-24).

⁵⁷⁶ Tutte le occorrenze citate fanno riferimento a una cantina, come si evince chiaramente ad esempio nel primo testo: *il cellaro, o sia cantina del m(agnific)o D(o)n Nicola Salomo- | ne* (V, 1, 8-9).

⁵⁷⁷ Si noti come nella parola è riprodotto l'esito -ARIUM > -aro ma non l'assimilazione progressiva -ND- > -nn-.

⁵⁷⁸ Il contesto in cui la forma compare è indicato già alla n. 279.

⁵⁷⁹ Compare infatti 52 volte (*notar* 34, *notaro* 18). Si noti che la forma è una tra le poche a mantenersi in Toscana per influsso dell'antico plurale in -ari (ROHLFS 1966: § 284); nella *Quarantana* infatti il Manzoni sostituisce *notatio* con *notaro* (VITALE 1986B: 35).

⁵⁸⁰ Di séguito il contesto in cui è attestato: *viddi passare il d(ett)o Giaco- | mo con una cocchiara, e martello di fabrica- | tore in mano* (XXIII, 50, 25-7). Nella *Cronaca* teramana settecentesca di Angelo De Jacobis compare *Cocchiarone* (FRESU 2006A: 109).

⁵⁸¹ La possibile derivazione della forma è discussa alla n. 280.

contestualmente due fenomeni areali: oltre all'esito -RJ- > -j- anche la neutralizzazione del timbro vocalico in ə (§ 5.2.1.2).

Largamente antitoscano è anche il mantenimento di -AR- in protonia⁵⁸², attestato nelle poche occorrenze delle forme *Panetteria* (XXV, 12, 15) e *pescaria* (XXI, 8, 11; XXI, 13, 10) e con frequenza molto più alta nelle 46 attestazioni di *massaria* (*masseria* compare invece 3 volte).

5.1.1.2 Forme dittongate e fenomeni di ipercorrettismo

Si segnala la presenza di alcune forme dittongate: il dittongo *uo* compare ad esempio in *pruova* e nei relativi corradicali, arcaismi che ricorrono in modo pressoché sistematico nel *corpus* e che sono attestati in altri documenti dello stesso tipo ma di area diversa⁵⁸³, e nel participio *discuoperta* 'scoperta' (XXXII, 40, 2-3)⁵⁸⁴; una forma notevole in cui è attestata l'estensione del dittongo è senz'altro *puovini* 'bovini' (IX, 1, 13)⁵⁸⁵. Riguardo al dittongo *ie* si segnalano le forme *intiero* e i relativi corradicali che, come i dittonghi posteriori, sono dei relitti dovuti non a intenzioni arcaizzanti ma probabilmente a modalità di apprendimento libresche⁵⁸⁶;

⁵⁸² Sul fenomeno cfr. LOPORCARO (2009: 114, 120); con riferimento al Settecento cfr. MATARRESE (1993: 84). A prescindere dalla valutazione delle singole forme si consideri che «La lotta tra *-er-* fiorentino e *-ar-* del resto d'Italia» (MIGLIORINI 1987: 581) è ancora aperta nel primo Ottocento; sono frequenti infatti le oscillazioni tra l'una e l'altra variante non solo in letteratura (*ibidem*) ma anche nella prosa epistolare colta coeva (ANTONELLI 2003: 104).

⁵⁸³ Nel *corpus* è attestato 3 volte *pruova* (XII, 13, 2; XXIV, 44, 12; XXV, 12, 10), 8 volte *pruove* (II, 23, 10; VIII, 3, 6; XI, 15, 6; XIII, 5, 19; XV, 2, 24; XIX, 2, 1; XXIII, 3, 4; XXXI, 2, 13) e 1 volta *compruova* (XXVI, 12, 8). In nessun caso sono attestati *prova* e *prove*; sono invece 3 le attestazioni di *provato* (XX, 4, 8; XX, 95, 7; XX, 105, 3-4) in cui il dittongamento non è atteso poiché la vocale *o* è fuori d'accento. Riguardo alla diffusione areale e all'evoluzione diacronica del fenomeno si consideri che il dittongo dopo vibrante tende a scomparire verso la metà del Quattrocento nel caso di *ie* e nella metà del Cinquecento nel caso di *uo* (CASTELLANI 1980: 18-25); le forme dittongate sono attestate tuttavia fino a tutto l'Ottocento (alcune compaiono ad esempio nei giornali messinesi di fine secolo). Su *pruova* in particolare cfr. lo studio di PARADISI (1994: 755-6) e si consideri che le attestazioni possono dipendere da ragioni stilistiche: relativamente alla letteratura del Settecento ad esempio il Chiari preferisce la forma arcaica con dittongo mentre il Piazza si adegua all'uso maggioritario dell'epoca (ANTONELLI 1996: 87-8); il tipo è attestato inoltre anche in testi stilisticamente dismessi (*ivi*, 87). Il quadro che emerge dagli studi è quello di una forte oscillazione nel Settecento in cui «l'aureo *pruova*, *truova* oppone ancora una certa resistenza [...] alla concorrenza del più moderno *prova*, *trova*» (PATOTA 1987: 28). Riguardo alla prosa non letteraria di primo Ottocento nel suo studio sulle lettere di mittenti colti Antonelli sottolinea che «Di fronte allo strapotere delle forme monottongate, l'unico dei tre che riesce a opporre una significativa resistenza è il tipo *pruova*» (2003: 93). Tra i testi giuridico-burocratici coevi TOMASIN (2001: 243) segnala al contrario l'assenza della forma *pruova* e la presenza della sola *prova* nella raccolta *Leggi criminali venete* del 1751; relativamente al *Codice per la veneta mercantile marina* del 1786 infine considera «l'isolato *pruova* [...] un arcaismo» (*ivi*, 266).

⁵⁸⁴ Al riguardo cfr. MIGLIORINI (1987: 563); SERIANNI (1989B: 165); PIOTTI (1991: 163) e VITALE (1992: 17). Con riferimento agli usi nel Settecento cfr. VITALE (1986A: 195, 444-5) e bibliografia *ivi* indicata. In generale gli studi citati mettono in evidenza che, per quanto ancora attestato, in letteratura il tipo *cuopro* è minoritario rispetto alla forma monottogata. Le poche attestazioni ricorrenti nelle lettere di mittenti colti studiate da Antonelli (2003: 91) confermano tale distribuzione: l'autore al riguardo sottolinea che «Gli *ess.* non sono molto numerosi, ma se ne potrebbe inferire che l'estensione del dittongamento era sentita come tratto nobilitante (se non arcaizzante) indipendentemente dalla cristallizzazione nei singoli lessemi» (*ivi*, 91-2, n. 13).

⁵⁸⁵ La forma è fa parte della serie *Animali caprini, puovini, e porci- / ni ancora* (IX, 1, 5-6).

⁵⁸⁶ Sono attestati *intiera* (XV, 9, 2; XXVI, 66, 16); *intieramente* (XIV, 11, 18; XXVII, 4, 2; XXXII, 13, 13; XXXII, 19, 10); *intieri* (XXX, 8, 17); *intiero* (I, 25, 18; I, 34, 22; II, 23, 13); in nessun caso si rilevano forme senza dittongo.

a queste si aggiungono *siegue* e *niegata* non analogiche sulle rizoatone, come invece avviene nell'italiano contemporaneo⁵⁸⁷.

Si vedano inoltre le forme *Donnicciuole* (XXIV, 9, 10) e *figliuola* (XXIV, 19, 12) in cui è attestato il dittongo dopo la vocale palatale, forma prevalente nella prosa coeva rispetto alla monottongata e per lo più eliminata dal Manzoni nella *Quarantana dei Promessi Sposi*⁵⁸⁸.

In pochi casi si rilevano fenomeni di ipercorrettismo che come quelli in cui sono riprodotti i fenomeni dell'area mostrano un'interiorizzazione incompleta della norma poiché dipendono da una valutazione errata di una forma invece ammessa dalle grammatiche e dai dizionari: si tratta delle grafie *incerenza* 'ingerenza' (XXV, 31, 21-2) e *incerite* 'ingerite' (I, 5, 8), che dipendono dalla reazione alla sonorizzazione dell'affricata prepalatale sorda dopo nasale, e di *sarando* 'saranno' (XXIX, 12, 11), dovuta alla reazione all'assimilazione progressiva -ND- > -nn-⁵⁸⁹. Si aggiungono a tali forme *abbruggiata* 'part. pass. di *bruciare* (I, 51, 3)⁵⁹⁰, *bruggiata*

Si consideri che *intiero* e le relative forme flesse sono abbandonate presto dal fiorentino (CASTELLANI 1980: 123) che raggiungeranno nuovamente una certa espansione tra i secoli XVII e XVIII (cfr. ANTONELLI 1996: 84 e PATOTA 1987: 29). Sulla diffusione nel primo Ottocento cfr. ANTONELLI (2003: 92) e bibliografia ivi indicata, in cui si sottolinea che la forma è abbastanza ricorrente: la variante dittongata in effetti entrerà in crisi solo dopo l'intervento manzoniano (PATOTA 1987: 29). Relativamente ai testi coevi la forma con dittongo è comparsa anche in produzioni connotate in senso basso, ad esempio nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis in cui è la variante prevalente (FRESU 2006A: 69); nello stesso testo se ne trovano attestazioni inoltre «in alcuni versi riportati da un'iscrizione incisa sulla facciata di un palazzo» (*ibidem*). Riguardo ai testi tipologicamente affini ma di altra area TOMASIN (2001: 243, 266) segnala che nella raccolta *Leggi criminali venete* del 1751 e nel *Codice per la arena mercantile marina* del 1786 il tipo con dittongo è maggioritario (compare anche *intieramente*); nel *Codice feudale della Serenissima Repubblica di Venezia* (senza data ma presentato nel 1780 in Senato) prevale invece la forma senza dittongo (ivi, 254). Alcuni antroponimi con dittongo *ie* sono commentati in § 5.1.1.3.

⁵⁸⁷ Sul fenomeno cfr. PATOTA (2007: 58). L'unica occorrenza dittongata è *niegata* (XIV, 39, 13); in un altro caso compare invece un'occorrenza senza dittongo: *negandoceli* (XXIII, 18, 21-2). L'altra forma lascia registrare invece 4 occorrenze di *siegue* (V, 2, 28; XIV, 11, 3; XIV, 31, 6; XIV, 38, 6) e nessuna senza dittongo (*seguate*, in cui la prima *e* è fuor d'accento, è scritto sempre monottongato). Le due forme sono già molto rare nel Settecento e scompariranno nel primo Ottocento (PATOTA 1987: 30): non sorprende perciò la frequenza assai bassa del tipo dittongato nella letteratura di consumo coeva (ANTONELLI 1996: 85-6), anche se le forme rizoatone di *seguire* sono attestate con dittongo nei giornali pubblicati dopo l'Unità (MASINI 1977: 28; 1994: 699 e 1997: 60). Le occorrenze del tipo sono poche nelle lettere di mittenti colti studiate da Antonelli (2003: 91), in cui sono registrate con bassa frequenza anche le forme ascrivibili al tipo *niego*, ancor più raro nel secolo XVIII (SCAVUZZO 1998: 28).

⁵⁸⁸ Si consideri tuttavia che *figliuolo* è mantenuto dal Manzoni nell'ultima revisione dell'opera e che la forma è maggioritaria rispetto a quella priva di dittongo nella prosa letteraria più o meno coeva (cfr. PATOTA 1987: 26 e PARADISI 1994: 751-2); si tratta inoltre della variante prescritta dai dizionari: la 4^a *Crusca* e il *Vocabolario* dell'Alberti rinviano ad esempio da *figliolo* a *figliuolo*. Tale forma è «Quasi costante» inoltre nelle lettere scritte da mittenti colti nel primo Ottocento studiate da ANTONELLI (2013: 94) ed è quasi esclusiva nella letteratura di consumo coeva (ANTONELLI 1996: 86). Si consideri che il monottongo sarà occasionale fino all'Unità e che inizierà a diffondersi «a partire dal 1880, ma, s'intenda, in modo relativo» (MASINI 1997: 66). Sulla tendenza ottocentesca alla conservazione del dittongo dopo la vocale palatale cfr. SERIANNI (1989B: 148-57).

⁵⁸⁹ L'occorrenza è attestata tra l'altro nella classica comunicazione ufficiale con cui si ordina di recarsi presso la sede doganale.

⁵⁹⁰ La geminazione della bilabiale sorda dipende dal raddoppiamento innescato da *a-* a inizio parola. Il *Vocabolario* della Crusca e il *Dizionario* dell'Alberti di Villanova non lemmatizzano né *abbrugiare* né *brugiare* né le forme con l'affricata prepalatale sonora geminata; entrambi tuttavia registrano *abbruciare*; nel secondo si raccomanda inoltre di non usare *abbruciare* (attestata in alcuni discorsi diretti: cfr. § 5.2.1.2): «Non si scrive *Abbruciare*, né *Bruciare*, come alcuni fanno, indotti forse in errore dalla pronunzia Fiorentina». Anche nel secolo successivo *abbrugiare* e *brugiare* sono lemmatizzate tra le forme in disuso o sconsigliate dal Petrocchi (che però non registra

(I, 51, 1; I, 51, 7) e *bruggiore* (XX, 22, 19) nonché *aggiutarmi* ‘inf. pres. di *aiutare*’ (XIII, 18, 8), *aggiutate* ‘part. pass. di *aiutare*’ (I, 46, 17), *aggiuti* ‘aiuti’, sost.’ (XXVII, 11, 16) e *aggiuto* (XV, 2, 7; XV, 9, 1; XV, 27, 14; XXVII, 30, 19; XXVIII, 2, 4; XXVIII, 16, 1; XXXII, 13, 18). Le prime quattro dipendono dalla reazione alla pronuncia sorda in posizione intervocalica dell’affricata prepalatale, le altre dalla reazione all’esito (-)DJ- > (-)j- attestato nell’area⁵⁹¹.

5.1.1.3 Forme notevoli di antroponomi e affidabilità delle trascrizioni

Alcune tendenze tipiche dell’italiano dei semicolti si manifestano anche nella resa grafica degli antroponomi, caratterizzata talvolta da probabili metaplasmi di genere talaltra da usi oscillanti tra forme prive di insorgenze dialettali e forme che riproducono i fenomeni fonetici dell’area⁵⁹². Si consideri sin da subito che non è possibile stabilire con certezza quale sia la forma autentica dell’antroponomo: da una parte infatti accade pressoché sistematicamente che gli interrogati non appongono la propria firma ma solo il *signum crucis*; dall’altra qualora tale firma fosse attestata nella formula di chiusura della deposizione può riprodurre alcuni fenomeni marcati in diatopia.

Al riguardo si vedano i fascicoli XXII e XXIV in cui compaiono rispettivamente il nome e il cognome degli interrogati *Antonio Campanella* e *Luigi Fedele*; quest’ultimo è un *Clerico Novizio* (XXIV, 103, 3) il cui nome è reso con l’affricata prepalatale sonora scempia (*Luigi*) dallo scrivano Tomassetti; l’interrogato si firma tuttavia come *Luiggi* nella formula di chiusura *Luiggi Fedele ha deposto come sopra* (XXIV, 104, 20) riproducendo nella grafia la geminazione dell’affricata in posizione intervocalica. Antonio Campanella è un *imbriciaro* ‘costruttore di tegole’ (XXII, 26, 3) il cui cognome è trascritto come *Campanella* sia negli

le rispettive geminate) e considera legittimo l’uso di *abbruciare* che in effetti compare in alcune epistole di mittenti colti coeve (ANTONELLI 2003: 112); nello stesso tipo di prosa è tuttavia attestato anche *abbruggiare* (*ibidem*). La forma prostetica compare anche in alcune scritture semicolte: il participio *abrugiato* ad esempio occorre nelle memorie di fine Seicento del fabbro Giovan Francesco Fongi di Alessandria (TESTA 2014: 63) oppure nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 120).

⁵⁹¹ Nei dialetti meridionali il nesso ha un esito diverso a seconda dell’area considerata: in gran parte dei dialetti alto-meridionali si conserva infatti lo stadio fonetico del latino volgare, cioè lo sviluppo di (-)DJ- in (-)j- mentre «I dialetti dell’angolo sud-est in Puglia centro-settentrionale (con l’eccezione della parte settentrionale del Foggiano) e Lucania orientale, con prosecuzione, in area meridionale estrema, nel Salento sono caratterizzati dal mutamento di [j] in [š]» (LOPORCARO 2009: 147-8); sul fenomeno cfr. anche ROHLFS (1966: § 278) e AVOLIO (1995: 47). La forma *aggiutare*, le relative forme flesse e i corradicali non sono registrate nel *Vocabolario* della Crusca e nel *Dizionario* dell’Alberti di Villanova; in quest’ultimo è lemmatizzata la forma *agiudare* che però è sconsigliata: «Voce pretta Provenzale disusata in Toscana, rimasta per altro in alcune provincie d’Italia». Anche il Petrocchi non registra le forme con affricata prepalatale sonora, fatta eccezione *agiudare* che anche in tal caso è lemmatizzata nella sezione deputata alle forme non più in uso e sconsigliate.

⁵⁹² Per alcuni esempi di metaplasmi di genere in area meridionale cfr. FABIANO (2016); il fenomeno è registrato anche in area settentrionale, ad esempio in piemontese sin dal secolo XV. Si noti tra l’altro che l’oscillazione nella resa grafica degli antroponomi è attestata nei documenti ufficiali fino alla modernità e non è sempre indizio di substandardità, sebbene quest’ultima sembri difficilmente escludibile per i testi qui esaminati. Sull’emersione dei tratti dialettali in antroponomi e toponimi cfr. anche MARCATO (2009, 2016) e bibliografia *ivi* indicata.

elenchi delle persone citate come testimoni (XXII, 4, 17; XXII, 22, 2) sia nelle deposizioni degli altri testimoni che lo citano (XXII, 23, 11; 17; XXII, 24, 24; XXII, 25, 12) e nella sua (XXII, 26, 2); in tutti i casi i documenti sono firmati dallo scrivano d'Aloij⁵⁹³ ma il testimone si firma come *cambanello* nella formula *Io Antonio cambanello o deposto come / sopra* (XXII, 28, 12-3): la forma riproduce dunque un metaplasmo di genere e la sonorizzazione della bilabiale sorda in contesto post-nasale. Tra la tredicesima e la quattordicesima riga del foglio 26 si leggono inoltre le sillabe *camba* e *nella*, quindi nuovamente una forma che riproduce la sonorizzazione della bilabiale, scritte l'una sopra l'altra con modulo più grande e *ductus* pressoché identico a quello di colui che ha scritto la formula finale, cioè l'interrogato; il caso è piuttosto significativo perché è alquanto strano che un deponente scriva sulle carte processuali: non è irragionevole pensare di conseguenza che la formula finale sia stata scritta non dal deponente ma da un altro ufficiale (e ciò conferma i dubbi sull'autenticità delle firme apposte alla fine dell'atto).

Quale che sia il giudizio sull'attendibilità delle firme degli interrogati il *corpus* permette di registrare un buon numero di casi in cui lo scrivano oscilla tra l'uso di più forme mostrando l'incertezza tipica delle scritture dei semicolti e confermando più in generale la scarsa cura con cui sono stati redatti i documenti. Si vedano ulteriori casi in cui sono attestati degli adattamenti di genere: il cognome del dottor Francesco Saverio è trascritto come *Baldassarre* in un verbale non firmato (III, 3, 7) e nella formula *Io D(otto)r Chirurgo Fran(ces)co Saverio Baldassare ho' deposto c(om)e sop(r)a* (III, 17, 13); in altri casi lo scrivano D'Argentio, la cui scrittura è diversa da quella dell'ufficiale che ha redatto il verbale, lo trascrive come *Baldassarro* (III, 14, 14-5; III, 15, 13) o persino come *Badassarro* (III, 16, 3), dunque senza il grafema *l*, nella sezione delle generalità della deposizione del dottore.

Alcuni casi di oscillazione sono attestati in VII: il cognome della parte offesa, Chiara, è scritto come *Apruzzesa* nella copertina del fascicolo. L'interrogata non firma la sua deposizione (VII, 6) ma l'attuario Caretti, che la firma al suo posto, scrive *Apruzzese* (VII, 5, 3); *Apruzzesa* in effetti compare in pochi casi: nel verbale, probabilmente redatto sempre dall'attuario Caretti (VII, 3, 11), e successivamente (VII, 26, 5⁵⁹⁴); nello stesso verbale lo scrivano usa anche la variante *Apruzzese* (VII, 1, 7; VII, 3, 1; VII, 4, 14) che è quella ricorrente in modo pressoché sistematico in tutto il documento. È attestato anche *Bruzzesa*, con aferesi di *a*, in un documento senza firma (VII, 25, 3).

⁵⁹³ Che dovrebbe aver redatto anche il verbale sebbene quest'ultimo non sia stato firmato: la scrittura infatti è la medesima.

⁵⁹⁴ Il documento è firmato da De Dominicis e Malenconico.

Anche nel testo XIII compaiono alcuni casi di oscillazione tra forme differenti; il cognome dell'interrogata Giovanna è attestato ad esempio sia come *Accota* sia come *Accoto*: sulla copertina del fascicolo la forma è *Accota* ma non è possibile risalire al cognome originario poiché anche in questo caso l'interrogata appone solo il *signum crucis* sia nella deposizione redatta dallo scrivano Vincenzo de Nigri (XIII, 19) sia in quella redatta dallo scrivano Santolino (XIII, 28). La forma *Accoto* per di più è registrata non solo nella prima deposizione (XIII, 16, 5) ma anche in altri documenti del fascicolo: lo scrivano Santolino infatti pur scrivendo *Accota* nella seconda deposizione dell'interrogata (XIII, 24, 4) e in altre parti del documento scrive anche *Accoto* (XIII, 40, 7; XIII, 50, 7). Sebbene non sia firmato, il verbale sembra essere stato scritto dallo stesso Santolino che usa forme differenti anche nel medesimo documento: *Accota* è quella più frequente mentre *Accoto* compare in casi assai rari (XIII, 5, 7).

La stessa situazione si verifica con il cognome di Chiara e Angela Zulli: la forma attestata nella copertina del fascicolo, in cui le informazioni sembrano essere state inserite sempre dallo scrivano Santolino, è *Zulli*, usato anche nel verbale e in altri documenti; lo stesso Santolino usa tuttavia la forma *Zulla* nella deposizione di Chiara (XIII, 9, 5) che tra l'altro non appone la sua firma ma il *signum crucis*, e nelle pagine successive (XIII, 11, 7; XIII, 24, 17; XIII, 25, 21; XIII, 43, 5); la forma compare inoltre anche in un documento non firmato (XIII, 13, 2).

Del medesimo testo si segnala l'oscillazione tra le forme *Amorese* e *Amoreso*, cognome dell'interrogato Francesco che non compare nella copertina; in questo caso *Amoreso* compare una sola volta, cioè nella deposizione redatta da Vincenzo de Nigri (XIII, 16, 23), mentre negli altri documenti è attestata solo l'altra variante.

Una delle forme può riprodurre anche i fenomeni fonetici tipici dell'area: si veda ad esempio nel testo III non tanto l'alternanza tra *Angiola* e *Angela*⁵⁹⁵ relativamente all'interrogata d'Imperio quanto l'attestazione in un documento non firmato del cognome *d'Ibberio* (III, 46, 2) che testimonia indirettamente la sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale sorda in contesto post-nasale (*Imperio* > *Imberio* > *Ibberio*)⁵⁹⁶.

⁵⁹⁵ Nel fascicolo è usata quasi sistematicamente la forma *Angiola* sebbene la copertina del fascicolo riporti *Angela d'Imperio*. È significativo che *Angela* sia attestato anche in un discorso riportato, in cui in genere sono riprodotti i fenomeni marcati in diatopia (§§ 5.1 e 5.2.1.1): *ne Angela di Mussillo, che | lu grano lo so vinuto à rubba dinto à la Casa tua, | Se tu non ti attacchi li puorci, io li tirero 'na Scup- | pittata, e poi mi vinarrai a' tirà nu pilo da lu culo* (III, 28, 6-9) (la forma compare nello stesso discorso, ripreso successivamente in III, 31, 7; in entrambi i casi gli atti sono firmati dall'ufficiale D'Argentio e dallo scrivano Mosca).

⁵⁹⁶ Fenomeno meno esteso dell'assimilazione, su cui cfr. n. 564, arriva a toccare a Nord la linea Roma-Ancona (fermandosi ai Colli Albani) e a sud il Tarantino; il tratto è attestato anche nei dialetti dell'estrema fascia settentrionale della Calabria a sud del Pollino (cfr. ROHLFS 1966: § 257; AVOLIO 1995: 43 e LOPORCARO 2009: 127-8).

In VII il cognome di Francesco Ramundo è attestato sia come *Raimundo* (VII, 25, 10) sia come *Ramunno* (VII, 6, 13), forma che ricorre inoltre in alcuni testi in latino (VII, 21, 10; VII, 26, 2; VII, 26, 12) e in cui è riprodotta l'assimilazione del nesso -ND- > -nn-.

Nella copertina del fascicolo XIX è attestato *Tabbasso* che riproduce la geminazione intervocalica della bilabiale sonora; il cognome di Grazia è trascritto tuttavia come *Tabasso* nell'intero fascicolo processuale (*Tabasso* è anche la forma di antropónimo associata al nome del padre Giorgio).

Si consideri anche l'oscillazione nel fascicolo I tra le varie attestazioni del nome e del cognome del querelante Aniello Scanzuso, a cui è stata sottratta una vacca chiamata Margherita. Nella copertina il nome è reso come *Agnello*, con nasale palatale, mentre nella deposizione dell'interrogato, redatta dallo scrivano Fiorentino, è attestata la forma aberrante *Agniello* (I, 13, 4) in cui si sovrappongono entrambe le varianti *Agnello* e *Aniello*. Il deponente non si firma in questo caso con il *signum crucis* ma come *Aniello* nella formula *Aniello Scanzuso Ratifico e fo istanza come sopra* (I, 15, 6); *Aniello* infatti è la forma usata in modo pressoché sistematico dagli scrivani sebbene le forme già citate emergano in vari documenti del fascicolo: *Agnello* ad esempio in I, 74, 3; I, 86, 12; I, 92, 9⁵⁹⁷, cui si aggiungono la forma *Agnelli* in un documento in latino firmato da De Dominicis e Malenconico (I, 75, 9; I, 76, 17) e *Anello* in I, 83, 9; I, 88, 12⁵⁹⁸. Riguardo al cognome *Scanzuso*⁵⁹⁹ nel testo si nota l'oscillazione tra le forme con sibilante e quelle con affricata alveolare sorda in posizione postnasale: sono presenti difatti sia *Scanzuso* (I, 1, 11; I, 4, 15; I, 5, 13 ecc.) sia *Scansuso* (I, 10, 8; I, 13, 3; I, 16, 8 ecc.); la prima compare anche in un documento firmato dall'avvocato fiscale Carlo Maria Valletta (senz'altro più istruito di uno scrivano), precisamente in I, 87, 9, che dunque usa la stessa forma registrata nella formula forse scritta dal querelante.

Nel medesimo testo l'oscillazione riguarda anche il nome dell'animale rubato; si veda il seguente brano tratto da un documento firmato dallo scrivano Fiorentino:

mi disse che [...] ne aveva ritrovata una mancante, che || per nome si chiamava *Margarita*, come di già avendole [...] tornate a rivedere [...] conobbe benissimo, che vi mancava La sud(dett)a Vacca, chiamata | per nome *Margarita* [...] La quale secondo La | mia Cognizione [...] poteva valere cir= | ca Docati venti, tanto vero, che [...] prima di andarne | a dare L'avviso al sudetto Mag(nifi)co Aniello Scanzuso [...] andassimo tutti e | due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno [...] ritrovammo il Luogo dove La | detta vacca era stata uccisa, e scorticata [...] ansi avendoci questa Se= | ra V(os)S(ignoria) Sig(no)r Uff(icia)le mostrate alcune pezzate di Coio vaccino, e quelle | da

⁵⁹⁷ Si noti tuttavia che il documento I, 92 è una copia del foglio I, 86; il primo reca la firma di De Dominicis mentre il secondo quella del notaio Pepe; I, 74 invece non è firmato.

⁵⁹⁸ La prima attestazione compare in un documento privo di firma mentre la seconda in un atto firmato dal governatore d'Autilia e dal notaio Pepe (si noti che il cognome del governatore è attestato anche con la variante *d'Autilio*, ad esempio in I, 86, 28).

⁵⁹⁹ Forma probabilmente sulla base verbale *scansare*, la forma riproduce la metaforesi di -o in -u del suffisso -oso; sulla metaforesi cfr. § 5.2.1.5.

Noi viste, e bene osservate, e riconosciute, sono Le med(esi)me di quell' | istesso pelo Cervone, che teneva La sud(dett)a Vacca rubbata da Ladri | di nome *Margherita* (I, 24, 26 – I, 25, 22).

In tutti i casi quando manca la firma dell'interrogato non è scontato che la forma originaria sia quella che non riproduce i fenomeni fonetici areali: riguardo al penultimo caso ad esempio se si ritenesse autentica la firma di Aniello Scanzuso la forma *Scansuso* andrebbe considerata un ipercorrettismo; al contrario, la variante *Scanzuso* riprodurrebbe l'affricazione della sibilante dopo la nasale tipica dell'area.

Si ritiene opportuno isolare alcune forme di antroponimi in cui è riprodotto il dittongo metafonetico che, fatta eccezione per alcuni centri, non interessa i dialetti della Capitanata: *Lungariello* (Pietro) e *Marchesiello* (Lonardo) in XX e *Romaniello* (Francesco Paolo) in X (tutti e tre gli interrogati sono della città di Foggia); tali forme si aggiungono a quelle dittongate discusse in § 5.2.1.5.

5.1.1.4 Selezione di *tenere* per *avere* e di *stare* per *essere*: una casistica

L'uso di *tenere* in luogo di *avere* per esprimere il possesso e il ricorso a *stare* in luogo di *essere* rientrano fra i tratti lessicali specifici dell'area⁶⁰⁰; la prima tendenza è censurata in effetti nell'*Idioma gentile* del De Amicis (DE BLASI 2014: 103) e la seconda è percepita già dal Boccaccio, «molto attento nell'osservare le caratteristiche linguistiche del luogo [Napoli]» (DE BLASI 2015: 26-7), come un tratto tipico del napoletano: il Trecentista infatti ricorre al verbo nell'*Epistola napoletana* all'amico Franceschino de' Bardi (*ivi*, 27); si consideri tuttavia che alcuni casi oggi marcati non sono connotati sociolinguisticamente a quest'altezza cronologica: tra le esemplificazioni dei vari usi del verbo la 4^a Crusca suggerisce ad esempio *stare confuso*, *stare contento*, *stare pensoso* ecc. e il *Dizionario* del Petrocchi *Non ci sta nessuno*?⁶⁰¹.

Il verbo *tenere* esprime il possesso nei seguenti casi⁶⁰²:

Possedendo il Magnifico Aniello Scanzuso [...] l'Armento di Vacche, ed altri Animali, e *tenendoli* nell'Erbaggio denominato Montepizzuto, distante da detta Terra circa tre miglia, sotto la Custodia di Gabriele Calvano, e Francesco la Torre, questi [...] li lasciarono in detto Erbaggio (I, 1,); questa matti- | na [...] *tenendo certo grano accolto* dall'acqua esposto | per farlo asciuttare, si accorse la di lui moglie, che | due animali neri di Dom(en)ico D'Alesio [...] si mangiavano esso | grano (III, 5, 5-12); osservammo [...] che d(ett)o An- | tonio *teneva e tiene una ferita* (IV, 9, 17-8); si spostó [...] e colla mano destra appoggiata alla sacca | de suoi calzoni, ove *teneva un coltello* lungo appon- | tuto, s'incaminò verso del Mosca p(er) farli qualche | offesa (V, 2, 1-5); Parim(en)te *tiene* nel braccio sinistro, e proprio sopra il fucile mi- | nore *un'altra lividura* (VII, 13, 1-2); *tiene* nella | nuca del collo *una rascagna* (VIII, 21, 2-3); Fra' l'altre Industrie d'Animali, che Vincenzo Piaccia [...] possedeva, *teneva pure diversi neri* (IX, 1, 4-5); ho osservato [...] che il med(esi)mo *tiene* [...] *una*

⁶⁰⁰ Al riguardo cfr. TELMON (1994: 617–618); sull'uso in Puglia cfr. DE BLASI (2014: 107).

⁶⁰¹ Si noti inoltre che il verbo fa parte dei regionalismi «rimasti vivi nel parlato-parlato» (SERIANNI 2004: 65) ed è attestato anche in scrittori settentrionali, poiché «nei valori locativi la contiguità semantica tra i due verbi ['essere' e 'stare'] è notevole» (SERIANNI 2009: § 138).

⁶⁰² Sull'uso del verbo per esprimere il possesso cfr. ROHLFS (1969: § 733). Trattandosi di un'analisi qualitativa e non quantitativa, per entrambi i verbi sono state riportate solo le prime occorrenze disponibili per ogni testo, là dove presenti.

ferita (X, 13, 18-21); l'hó veduto | tornare verso di me, spogliato della sua *giamberca*, | che poco prima *teneva* (XI, 3, 9-11); ci fu da quel Mag(nifi)co Mastrodatti | ordinato di doverle riconoscere [...] che [...] *offese teneano* (XIII, 32, 18-20); il quale *tiene* [...] *una ferita* (XV, 3, 10-1); Dippiù *tiene* d(ett)o Filippo [...] *un'altra cutanea, e super=* | *ficiale ferita* (XVI, 15, 10-4); andava a dormire | nella Casa di Lucia di Padova ove vi *tiene una Sua figlia* (XVII, 2, 8-10); Filippo Francavilla [...] ha esposto [...] di *tenere un suo / figlio* Anselmo Francavilla (XVIII, 8, 3-5); il quale *tiene* [...] *una contusione* (XIX, 2, 13-5); movendo [...] la sacca del suo *giam=* | *berghino*, si sentiva il suono del *denaro*, che *teneva* nella | *med(esim)a riposto* (XX, 4, 11-3); viddi che il Sud(dett)o Domenico Tasa- | no aprí un *Sportone di pesce*, che *teneva* avanti | di Se (XXI, 8, 13-4); *Tenendo* Saverio Mesciagna [...] *un* | *Seminato d'orzo* [...] nel luogo detto Pantano [...] ed essendosi | portato esso Mesciagna in d(ett)o seminato [...] p(er) custodirselo, | *giacche* era maturato, e vicino a mietersi, in- | contrò il Rubricato Merlino da c(irc)a trenta pas- | si da colá distante (XXII, 1, 4-13); abbiamo vi- | sto [...] che d(ett)o Gius(epp)e *tiene* [...] *una / ferita* (XXV, 7, 17-21); Ant(oni)a *tiene una piccola ferita* (XXVII, 4, 9); il quale *teneva* [...] *una picciola* | *lividura* (XXVIII, 9, 21-4); lo stesso *tiene* [...] *una contusione* (XXXI, 10, 23-4); depongono aver || riconosciuto Maria Teresa de Carolis, e Giovanni Cen= | tola, la p(ri)ma *tenere, un'ammaccatura* nell'unghia | del deto pollice della sua mano destra (XXXII, 7, 22 – 8, 3); lo stesso *tie= / ne* [...] *due ferite* (XXXIII, 9, 24-5).

L'uso è anche attestato all'interno di una perifrasi indicante necessità:

Per affare importante al Reg(i)o Fisco, *tenemo di bisogno* | delle qui dietro annotate persone (XXVI, 56, 8-9) e Per accertato della Giustizia *tenemo bisogno* [...] le Retroscritte Persone (XXX, 20, 3-4).

I casi in cui compare *stare* sono stati divisi tra gli esempi in cui assume un valore locativo, con o senza altri costituenti frasali (ad esempio gli avverbi), e quelli in cui è usato in luogo di *essere* in altri contesti⁶⁰³:

- Uso di *stare* con valore locativo senza altri costituenti frasali: *mi alzai da sopra il / letto, dove* io stava (III, 34, 1-2); *si voleva accostare, ove* stava il Vincenzo | Mosca, p(er) offenderlo (V, 32, 5-6); *perche non / si erano le gregne carrate, ma* stavano tutte *nella restop- / pia* [...] *li fu dal rif(erit)o Pasquale mio pa- / drone proibito* (VI, 8, 18-21); *caminando al / di dentro, ove* stà un'altra cantina, *viddi, che questá* | *stava quasi la metta' Sterrata* (XXIII, 40, 13-22);
- Uso di *stare* con valore locativo con altri costituenti frasali: *Sig(no)r Governad(or)e* [...] stanno jo avanti *la mia casa* [...] *viddi che Vincenzo Guerrasi mio paesano / avea dismesso il suo cane* (IV, 11, 13-7); *sti- / mai a bene prendere la sedia, in dove* stava seduto (VII, 5, 24-5); *nell'andarsene avventato so- / pra la p(erso)na del cen(na)to Michele Rex, che pochi passi lontano dal / sud(dett)o Pagliaro* stava [...] *li tiró altri colpi* (IX, 7, 8-12); la quale sta *pochi passi distan- | te dalla mia* (XI, 3, 8-9); *ricordo, che mi condussero pian pia- / no nella Bottega di Vincenzo Maria Gala, che* sta si- | ta sotto *l'espresso convento* (XV, 8, 23-5); stando dietro *del zio Vincen= / zo voleva prendersi qualche Armatura, che questi* [...] *poteva facilm(en)te asportare* (XX, 6, 3-5); *giunta che fuí dentro* [...] la grovarella⁶⁰⁴ che sta di Rimpetto *alla Casa di Dom(eni)co Gemma / da circa passi quaranta distante da d(ett)a mia #casa, ritrovà-* | *ron solo il riferito Marino, che Gennaro Balsamo* (XXVII, 11, 23 – 12, 12, 4); *viddi benis- / simo che due Custodi di negri* [...] *furono l'un* [...] *battuti* [...] p(er) *causa che alcuni negri r.r. pascola-* | *vano dentro le ristoppie del* [...] *Miche-* | *langelo, dentro* le quali le gregne *dedotte / ne* stavano (XXXI, 27, 4-13); *qual finestri= / no giudicano, che induceva Servitu' al Centola, si* | p(er) *esser questo compadrone del muro in dove* il med(esi)mo | stava situato p(er) *lazzione del descritto giardino, e si' an=* | *che perche esso finestrino Sporgeva s(opr)a di una Cister= / na d'acqua del Centola* (XXXII, 7, 12-7); *nel mentre ne* stavamo *cola' / tutti uniti a discorrere, e vedere ciascuno li proprii Animali* [...] *cadde dalle mani mie proprie una borzella di / pelle* (XXXIII, 27, 22-6); *mi sono posto / a raccontare l'accadutomi, ma nel mentre col med(esi)mo di= / scorrere, stando da noi poco distante Nicolò Rubino di | Franc(esc)o* [...] *il q(ua)le* [...] *mi si è avvicinato* (XXXIV, 2, 5-9);
- Uso di *stare* in altri contesti: *L'accetto, ratifico, e emolo-* | *go di parola, a parola, Conferme* stà descritta in *d(ett)a mia deposiz(io)ne* (I, 29, 5-6); *D(ixi)t Sig(no)r Uff(icia)le* stando Io al servizio di *lavorat(or)e nella Mass(e)ria di campo del med(esi)mo D(otto)r D(o)n | Potito Corsari* [...] *ci*

⁶⁰³ Come già sottolineato, non tutti i casi sono marcati in diatopia, soprattutto gli esempi in cui il verbo assume una sfumatura semantica locativa.

⁶⁰⁴ Il toponimo indica un luogo della città, come specificato nel verbale d'apertura (XXVIII, 3, 4).

portavamo a carrare una pezza di grano [...] chiamata di Boccia (II, 17, 18); D(ixi)t / sì s(i)g(no)re Io contro del pred(ett)o Emiddio Scassa espongo querela crimi- / nale, domando castigarsi giusta le leggi, e stare assicurata con pleg / geria della mia vita, nemmai assolversi senza mia rimes(sio)ne (VIII, 8, 7-10); Io con d(ett)i miei compagni se | guitassimo il camino verso l'abitato, stando nella | credenza, che scherzassero tra loro (X, 20, 8-10); hanno tirate molte pietre per la fine- | stra, che stava aperta, per cui mi hanno rotto | un quadro (XIII, 11, 19-21); lo stes- / so Murena fù ripognante, poiche stando | gli auselli ripartiti nelle pezze, piglió il prete- / sto che [...] non era possibile se p(ri)ma le gregne non | si carrano intieram(en)te (XIV, 11, 13-8); Per potersi da noi menare in esecuz(ion)e quanto ci sta' com(mes)so | ed incaricato [...] ci fa' | bisogno della persona di noi Filippo Mantino della T(er)ra | di Casalnuovo (XVI, 39, 6-9); la stessa sta' gravida alli otto mesi (XVII, 1, 7); un suo figlio chiamato Anselmo stava [...] perduto con una donna | chiamata Anna Cucumazza (XVIII, 1, 4-5); Se | non Stava acciaccoso di Salute, non avrebbe Sofferto | tali maltrattamenti (XXI, 14, 12-4); abbiamo stimato come ho' | stimato Io, stando d(ett)i tendini scoperti, // sia d(ett)a ferita pericolosa di vista (XXII, 12, 26 – 13, 1); furono necessitate | di star quiete (XXIV, 3, 11-2); In esequz(io)ne adunque di tali venerati ordini, avendo pro- | ceduto all'accerto di q(uan)to sopra sta(m)mi ordinato, mi è | riuscito appurare [...] che Marcant(oni)o del Giudice stia effe- / tivam(en)te Salariato per docati 38. (XXV, 20, 20 – 21, 3); onde stando qual- | che ricorso in mio nome, in potere di Voi Subal- / terno di detta Regia Doana, domando mi si leg- / lega per sentirne il contenuto (XXVI, 24, 14-7); perche stava infuria- | to, mi prese, e mi buttô vicino al mio letto (XXIX, 2, 9-10); Stando vigilanti essi Giumentari, | si portarono essi Rubricati Totaro, e Montana | ri nella cennata Mass(ari)a (XXX, 3, 4-6).

5.2.1 Fenomeni areali e di parlato (semi)spontaneo nei discorsi riportati

5.2.1.1 L'atto della trascrizione: i limiti del discorso riportato

La presenza dei discorsi riportati è una fonte preziosa di indizi sui dialetti dell'area, anche se ai fini di un'interpretazione non tendenziosa del dato è necessario tener conto di alcuni aspetti rilevanti che non pertengono direttamente alle scritture: il primo riguarda la natura stessa delle trascrizioni che consistono in un atto non solo *descrittivo* ma anche *interpretativo* e *rappresentativo*; in quanto mediatore, quindi raccogliitore e trascrittore delle dichiarazioni degli interrogati, l'ufficiale deve prestare attenzione infatti sia a *cosa* sia a *come* trascrivere⁶⁰⁵.

Una certa cautela è necessaria anche per via delle scarse informazioni sugli scrivani: non è da escludere a priori che sebbene l'ufficiale avesse firmato l'atto come scrivano della Regia Dogana di Foggia provenisse in realtà dai centri limitrofi o dalle altre regioni (soprattutto dalla Campania, se si considerano i rapporti tra le amministrazioni napoletane e quelle doganali⁶⁰⁶).

Si consideri inoltre che nonostante le generalità dell'interrogato, quindi anche la sua provenienza⁶⁰⁷, siano sempre riportate all'inizio delle deposizioni, è possibile che l'iscrizione

⁶⁰⁵ Sul parlato trascritto cfr. TELVE (2014) e bibliografia ivi indicata. Sull'atto della trascrizione cfr. BUCHOLTZ (2000); BIRD (2005) e MONDADA (2007).

⁶⁰⁶ Considerati i rapporti esistenti tra le varie amministrazioni, è innegabile che il napoletano abbia funto da modello a prescindere dalla provenienza dello scrivano.

⁶⁰⁷ Può accadere che lo scrivano specifichi sia il paese di provenienza sia quello di residenza che non sempre corrispondono; si veda ad esempio quanto scritto dall'ufficiale nel testo XXX sugli interrogati Giuseppe Antonio Carichigno e Domenico Santeramo: *Gius(epp)e Antonio Carichigno della Citta' di Tolve, al p(rese)nte | in questa T(erra) di Cirignola, dice essere Giumen(ta)_ / ro (2-4); Dom(en)i)co Santeramo della Città di Gravina al p(rese)nte in | questa T(er)ra di Cirignola, dice fare il Giu_ / mentaro (89, 2-4).* Un esempio simile è nel testo XVI:

ai registri doganali sia stata richiesta anche dai cittadini che non ne avevano il diritto in quanto provenienti da centri non sottoposti alla giurisdizione della Dogana (§ 1.1).

Meno incertezze vi sono sul processo di trascrizione poiché è ragionevole supporre che avvenisse contestualmente alla raccolta delle deposizioni, o almeno contemporaneamente alla prima, cioè di quella su cui poi sarebbero state esemplate le altre, e che non trascorresse del tempo tra il momento della memorizzazione e quello della trascrizione⁶⁰⁸.

Questa serie di aspetti non permette insomma di assicurare l'identità tra *input* e *output* dialettale, ovvero la fedeltà del testo rispetto al discorso in dialetto degli interrogati; ciò vale anche per altri usi e forme riconducibili al parlato spontaneo: per quanto possa aver trascritto in modo oculato le dichiarazioni del deponente⁶⁰⁹ talvolta sembra che l'ufficiale abbia seguito determinati modelli; si pensi ad esempio al modulo sintattico *non so + che* 'io non so cosa mi tiene dal' che compare in altri testi del passato⁶¹⁰ e in modo simile in un dialogo del *corpus*:

jo avendolo risposto che sé il me_ | desimo era mio, *non so' che* ti vorria fare, ed il med(esi)mo
Guer_ | rase há risposto che se d(ett)o nero era veramente mio | mi averia ucciso, inguriandomi ladro,
Malandrino Cor_ | nuto (IV, 23-7)⁶¹¹.

Non considerare questa premessa indurrebbe senz'altro a conclusioni affrettate sulle forme e i costrutti attestati che comunque, esclusi i casi di dittongamento metafonetico (§ 5.2.1.5), rappresentano verosimilmente l'area e le parlate locali.

I fenomeni attestati sono stati suddivisi tra fonetici, morfologici, sintattici, pragmatici e lessicali; come si vedrà, l'ufficiale non adotta la stessa soluzione anche per la stessa forma: ciò si verifica non solo nel caso più evidente, ovvero nella resa grafica della vocale indistinta, ma anche in altri casi che saranno adeguatamente trattati⁶¹².

Filippo Mantino della *T(er)ra di Casalnuovo*, e da più An_ | ni commorante in questa di S(an) Paolo, *dice fare* | *il Massaro delle Vacche* (5, 4-6).

⁶⁰⁸ Non vi è certezza invece sulle revisioni: in § 2.2.1 sono commentati alcuni casi di correzioni che testimoniano un intervento dell'ufficiale successivo alla trascrizione; si tratta però di casi isolati e non di una prassi consolidata.

⁶⁰⁹ Talvolta tra l'altro il reato consiste proprio in insulti e calunnie.

⁶¹⁰ Al riguardo cfr. CASAPULLO (1999: 41-7) e TELVE (2014: 49).

⁶¹¹ Sulle forme in *-ria* e sull'uso dei verbi nel periodo ipotetico cfr. n. 465. Su *rispondere* transitivo cfr. § 4.3.5.2.

⁶¹² Le forme sono citate indicando tra parentesi il paese di residenza dell'interrogato con una sigla, poi il numero di occorrenze registrate per ogni centro; quando non è stato possibile stabilirne la provenienza la sigla è stata sostituita con le iniziali minuscole del nome e del cognome; in nota sono riportati i discorsi diretti interessati. Di séguito le sigle relative ai paesi e agli interrogati citati: AL= Alberona; BI= Biccari; CA= Carpino; CE= Cerignola; es= Emiddio Scassa; FG= Foggia; LU= Lucera; MO= Monteleone; SM= San Marco; SP= San Paolo; SS= San Severo; TO= Torremaggiore. Riguardo a es= Emiddio Scassa non è stato possibile risalire al paese di residenza o provenienza poiché la sua deposizione è assente e in tutti i casi in cui è citato si legge che è un *soldato venturiero/venturiere della Regia Dogana*. Ad ogni modo, il paese di residenza può essere quasi sempre dedotto: in XI ad esempio il querelante è il pastore Matteo Reale di San Marco (1, 3-4), di cui si apprende che ha portato a pascolare *i neri* 'i maiali' del sacerdote Don Benedetto Ceddia nei pressi della proprietà di Don Fortunato de Carolis (1, 13-5) che quindi è con tutta probabilità suo paesano (in una deposizione successiva infatti si spiega che de Carolis è anche un deputato dell'annona del paese: cfr. XI, 21, 11-2). Nella lite scoppiata in séguito tra i due (XI, 2, 5-11) si è intromesso Don Bentivoglio, fratello di Don Fortunato: essendo anch'egli un sacerdote è possibile

5.2.1.2 Fenomeni fonetici

Tra i fenomeni fonetici generali si segnalano l'aferesi degli articoli indeterminativi e dei dimostrativi rispettivamente in *no* e *nu* (FG, 1⁶¹³; LU, 3⁶¹⁴) 'uno' e *stà* 'questa' (SM, 1⁶¹⁵) oltre all'apocope degli infiniti⁶¹⁶ nelle occorrenze che seguono:

ave e *avè* (FG, 1 + 1⁶¹⁷) 'avere'; *fa*, *fà*, *fa'* (FG, 2 + 1 + 1) e *fá* (SM, 1) 'fare'⁶¹⁸; *piglia* 'pigliare' (FG, 2⁶¹⁹); *rubba* 'rubare' (LU, 2⁶²⁰); *tirá* 'tirare' (LU, 2⁶²¹); *vení* 'venire' (SM, 1⁶²²).

che esercitasse la professione nella stessa città (com'è poi specificato nella deposizione di Michele Grimaldi che dichiara espressamente che Don Bentivoglio è un suo paesano: cfr. XI, 24, 19-20). Si noti che sono commentate solo le forme non italianizzate; non saranno discusse invece le già analizzate *ave* (FG, 1), *mangiarei* (SS, 1) e *venghi* (FG, 1) (cfr. rispettivamente i §§ 4.3.1.1.2.1, 4.3.3.2.1 e 4.3.2.1.1); le espressioni con *ulmo* sono commentate alla n. 521. Se nei testi del campione compare solo una parte del discorso quest'ultimo sarà trascritto e commentato nella sua interezza riportando anche la parte restante; è il caso di *che ai, che ti fai assentire tanto, ti venghi no cancaro // a te, e ad Angela tremenda per quante seconde hà tirate* (XX, 51, 22 – 52, 1), di cui è stato trascritto anche *che* [...] *canclaro* che precede il cambio di pagina. Si noti che per i casi più interessanti sono citati anche i controesempi: cfr. l'oscillazione tra *morti* e *muorti* alla n.700. Per i riscontri sui dialetti di Foggia, Lucera e San Severo sono stati intervistati Pietro d'Angelo, Andrea Trivisonne e Ilaria Columpsi che qui si ringraziano.

⁶¹³ *no cancaro* 'un cancro' (XX, 51, 22).

⁶¹⁴ *nu cuorno* 'un corno' (III, 22, 13), *nu pilo* 'un pelo' (III, 22, 11; III, 28, 8). Sul dittongo in *cuorno* cfr. § 5.2.1.5.

⁶¹⁵ *stà lite* (XI, 26, 11). Sull'uso dei dimostrativi nell'area cfr. AVOLIO (1995: 53) e LOPORCARO (2009: 129, 135).

⁶¹⁶ In espansione in Toscana, è «da secoli stabilizzata in tutta l'area mediana e alto-meridionale. Essa non raggiunge il Salento e la Calabria centro-meridionale [...] ma tocca la Calabria settentrionale» (LOPORCARO 2009: 135); il fenomeno può avere esiti diversi a seconda del dialetto considerato (*ibidem*): in alcune varietà dell'area napoletana e nell'Abruzzo occidentale ad esempio l'infinito resiste se è rizotonico (AVOLIO 1995: 49). Sul tratto cfr. anche ROHLFS (1968: § 612); GIAMMARCO (1979: 181-2) e AVOLIO (1995: 48-9).

⁶¹⁷ *p'ave' li denari / delli Capitoni, mí ha fatto perdere trenta carrini / di pesce* (XXI, 2, 11-3). La seconda forma, con *avè* accentato, compare in XXI, 14, 5-6 nello stesso discorso diretto.

⁶¹⁸ Nel discorso probabilmente pronunciato nel dialetto di San Marco il verbo apocopato è solo accentato: *Tutto tú ci colpi a fá vení stà lite* (XI, 26, 11). L'altro discorso è invece *con te l'aggio stà notte volimo fà proprio nà risa* (XX, 6, 7) ed è trascritto in tutti i casi dallo scrivano Palladino (l'esempio riportato è attestato in un verbale non firmato ma la scrittura sembra essere uguale a quella in cui sono stati scritti i documenti firmati da Palladino e in cui sono attestate le altre forme). Se nel caso riportato *fà* è accentato (*fà*), negli altri lo scrivano trascrive il verbo in modo diverso: *fa* è apostrofato in XX, 53, 3 mentre ricorre senza segni paragrafematici in XX, 53, 10 e XX, 62, 11; si noti infine che la forma non è apocopata in XX, 78, 18.

⁶¹⁹ *come sí ciuc- | cio, te l'avive da piglia', e non te l'haie pigliata* (X, 6, 4-5); il verbo è attestato anche in X, 20, 4 (i documenti sono firmati entrambi dallo scrivano Santolino). Si noti che la forma non rispecchia il fog. [pij'a] in quanto riproduce l'esito palatale dell'occlusiva dinanzi alla vocale palatale (LJ): ciò potrebbe dipendere da un intervento dello scrivano, a meno che non si accetti l'ipotesi di una pronuncia diversa a quest'altezza cronologica. Entrambi gli esiti (LJ > λ:/j:) sono comunque attestati nell'area: il primo, con laterale palatale intensa, è tipico del Napoletano ma «si continua direttamente nella Lucania occidentale (fino ad una linea che include Genzano, Tolve, Castelmezzano, Cirigliano, Aliano, Castelsaraceno, Episcopia, Cersòsimo), in alcuni centri della Capitanata meridionale e del Subappennino dauno (fra gli altri Accadia, Ascoli Satriano, Bovino, S. Agata di Puglia, Stornara, Troia – FG) e nel Molise (Casacalenda, Cercemaggiore, Fossalto, Vinchiaturro – CB)» (AVOLIO 1995: 48); il secondo, con affricata mediopalatale sonora, interessa invece «la maggior parte della Puglia (incluso il Gargano), la Lucania orientale e la Calabria settentrionale (qui con l'eccezione di alcuni comuni, come Oriolo), con punti isolati in Irpinia e nel Beneventano» (*ibidem*). Si consideri inoltre che «Alcuni centri della Lucania sud-orientale (tra cui Chiaromonte, Noepoli, S. Arcangelo – PZ, Senise, Valsinni – MT) mostrano di oscillare» (*ibidem*). Il verbo *pigliare* non è marcato in diastratia o in diafasia nel secolo XVIII, come si legge nella 4^a Crusca (s.v.); le stesse considerazioni valgono anche per l'Ottocento sebbene nel *Dizionario* del Petrocchi (s.v.) alcune espressioni idiomatiche siano considerate non più in uso e si sostiene che «Quando non indica una cèrta fòrza, violènza, astùzia» si preferisce *prendere*.

⁶²⁰ *ne Angela | di Mussillo, che lu grano lo so venuto a' rubba dinto / a la casa tua* (III, 22, 8-10). La medesima forma è attestata in III, 28, 5-6 (in entrambi i casi i documenti sono firmati dallo scrivano D'Argentio).

⁶²¹ *poi mi vinarrai a tirá nu pilo da / lu culo* (III, 22, 11-2; III, 28, 8); le forme sono trascritte entrambe dallo scrivano D'Argentio.

⁶²² *Tutto tú ci colpi a fá vení stà lite* (XI, 26, 11).

Si nota una certa oscillazione nella resa grafica della stessa forma nella medesima scrittura: l'articolo indeterminativo *uno* ad esempio viene trascritto sia come *no* sia come *nu*; le apocopi degli infiniti possono essere indicate o con l'accento o con l'apostrofo: si vedano ad esempio le forme *ave'* e *avè* nel testo redatto dallo scrivano d'Alfonzo oppure l'occorrenza *fa*, scritta con accento o apostrofo oppure senza l'uso di alcun segno paragrafematico (cfr. n. 618).

Sono due le attestazioni in cui è riprodotta la geminazione dell'occlusiva bilabiale sonora in posizione intervocalica, cioè *robba* (LU, 2⁶²³) e il già citato *rubba*, fenomeno invece attestato con una frequenza di gran lunga maggiore nelle sezioni espositive del documento (§ 5.1.1). Tra i fenomeni marcati in diatopia sono riprodotti anche l'assordimento dell'occlusiva velare in posizione intervocalica nella forma *spicolare* 'raccolgere le spighe' (BI, 2⁶²⁴); l'affricazione della sibilante dopo vibrante in *borzella* (SS, 2⁶²⁵), attestata non solo nei discorsi diretti (cfr. § 5.1.1.1); la palatalizzazione del nesso *ng* in *magnato* (LU, 2⁶²⁶), già rilevata in altre forme (n. 567); infine l'esito ancora palatale di -MJ- in *scigna* (FG, 10⁶²⁷); a tali fenomeni si aggiunge l'assimilazione progressiva del nesso -RL- in -rr- in *carrini* 'carlini, tipo di moneta' (FG, 2⁶²⁸).

Per la rilevanza dei fenomeni rappresentati si ritiene opportuno isolare l'esito (-)SJ- > ʃ in *abbrusciar* e *abbrusciare* (FG, 3 + 1⁶²⁹) che non sono tuttavia le uniche varianti attestate del

⁶²³ La forma compare in III, 22, 4; III, 28, 2 in due documenti firmati dallo scrivano D'Argentio.

⁶²⁴ *voi co- / me volete spicolare in faccia delli auselli se p(ri)ma no(n) si carrano* [le gregne], *volete spicolare peli di pettinale* (XIV, 31, 6-8). Nel discorso riportato il verbo *spicolare* fa riferimento sia alle *gregne*, che avrebbero dovuto esser carrate prima della *spicolatura*, sia, per estensione, ai peli del *pettinale* 'pube'. Si noti che la forma è attestata anche nella variante con occlusiva velare sonora (*spigolare*) nello stesso discorso diretto (XIV, 11, 3-5), trascritto tra l'altro sempre dallo scrivano de Deo. Sull'assenza della sonorizzazione/lenizione intervocalica, fenomeno che contraddistingue tutto il Centro-Meridione, cfr. CANEPARI (1979: 18-20, 76-77) e LOPORCARO (2009: 124-5) sottolinea al riguardo che «Resta allo stato di processo allofonico la diffusione di realizzazioni semisonore segnalate per molti dialetti [...] in forte espansione ad es. nel romanesco recente» (su quest'ultimo fenomeno cfr. CONTINI 1960: 1288-1292 e D'ACHILLE & GIOVANARDI 1995: 19).

⁶²⁵ *Se la borzella la vuoi tu, fattella / dare* (XXXIII, 35, 8-9); *dammi la borzella* (XXXIII, 35, 14). Per le altre attestazioni cfr. la n. 563.

⁶²⁶ *manco si fusse robba / stantata, che li puorci mie s'hanno magnato* (III, 22, 4-5; III, 28, 2-3). Entrambe le forme sono attestate nei documenti firmati dallo scrivano D'Argentio. Sull'uso degli ausiliari nei tempi composti Loporcaro (2009: 137) sottolinea che «Dalla linea Roma-Ancona fino a tutto l'alto Meridione (con appendici nel Salento e in Calabria settentrionale) è diffusa l'oscillazione di 'essere' / 'avere' come ausiliari [...] che prende forme diverse di luogo in luogo».

⁶²⁷ *Scigna* compare in due discorsi riportati attribuibili in tutte le loro attestazioni allo scrivano Palladino: *Và vattenne scigna, che hai da far con me* (XX, 6, 14) e *a me mi dici scigna, si tù na carogna* (XX, 6, 15); le altre occorrenze del primo sono 4 (XX, 53, 10-2; XX, 62, 19; XX, 79, 7; XX, 107, 6), come quelle del secondo (XX, 53, 12; XX, 62, 20; XX, 79, 8; XX, 107, 7), per un totale di 10 casi (5 + 5).

⁶²⁸ *p'ave' li denari / delli Capitoni, mí ha fatto perdere trenta carrini | di pesce* (XXI, 2, 11-3); la forma è attestata anche in XXI, 14, 6 (entrambi i documenti sono firmati dallo scrivano D'Alfonzo). Sul fenomeno cfr. ROHLFS (1966: § 241), in cui si sottolinea che «L'assimilazione progressiva sembra circoscritta a quei gruppi il cui primo elemento è rappresentato da una sonante (*m, n, l, r*)».

⁶²⁹ *ti voglio abbrusciar di fuoco* (XX, 63, 9); la grafia è attestata nelle pagine successive nello stesso discorso diretto (XX, 79, 17; XX, 107, 16), trascritto in tutti i casi dallo scrivano Palladino; *abbrusciare* è invece in XX, 53, 21 (anche in questo caso lo scrivano è il medesimo). Si consideri che l'esito (-)SJ- > ʃ (*brusciare* < BRUSIARE) individua una delle isoglosse della linea Cassino-Gargano, tra le demarcazioni interne più rilevanti dei dialetti dell'Alto Meridione assieme alla linea Salerno (o Eboli)-Lucera. Le due linee sono state individuate per la prima

verbo: è registrata infatti anche l'ipercorretta *abbruggiare*, come commentato in § 5.1.1. Di notevole interesse sono anche le forme *haie* (FG, 1⁶³⁰) e *aggio* (FG, 4⁶³¹) che mostrano due esiti nella differenti del nesso latino (-)BJ-⁶³²; la prima inoltre è trascritta anche come *hai* (FG, 1) in X, 20, 4-5 dallo stesso scrivano: anche in questo caso (cfr. n. 632) può essere tanto una forma italianizzata del tutto quanto una forma che ha trovato appoggio nel dialetto.

Altrettanto rilevanti sono le occorrenze che riproducono la neutralizzazione della vocale atona finale in ə, un fenomeno tipico dei dialetti alto-meridionali⁶³³ che viene rappresentato

volta da Rohlfs (1966: § 287) che definisce la seconda “Salerno-Lucera”, anche se indicazioni sull’esito in questione erano già in MERLO (1920: 176); sarà poi Avolio nel 1989 per la Salerno-Lucera, che lui definirà invece “Salerno (o Eboli)-Lucera”, e nel 1990 per la Cassino-Gargano a individuare altre isoglosse che consacreranno a fascio entrambe le linee, le quali delimitano un’area campana imperniata sul napoletano (BARBATO 2002: 34 sg.). Il fascio che qui interessa per i fenomeni rilevati è quello della linea Cassino-Gargano, descritta da Avolio (1990: 234, 260-2) come compatta verso il Massiccio del Matese, sfilacciata verso l’area beneventana e sfrangiata in corrispondenza dell’area garganica: coincidente con il confine amministrativo che delimita a Sud il Molise, essa rappresenta l’estrema linea meridionale dei tratti mediani (per una ridefinizione delle sezioni orientali della linea, e anche di quelle della Salerno (o Eboli)-Lucera cfr. CAROSELLA 2015). Riguardo all’esito rappresentato in *bruciare* si consideri che la palatalizzazione della sibilante avviene a Sud della linea mentre a Nord l’esito è *s* (per il sostantivo *cacio* < CASEUM si ha ad esempio [ˈkaːʃə] a Sud e [ˈkaːsə] a Nord). Alcuni esempi del fenomeno nel dialetto napoletano sono proposti in DE BLASI (2014: 104). Di altre isoglosse del fascio si discuterà nelle note a commento delle forme che riproducono gli esiti ad essa pertinenti.

⁶³⁰ *come sí ciuc-* | *cio, te l’avive da piglia’, e non te l’haie pigliata* [in sposa] (X, 6, 4-5). Si noti che la forma è in parte italianizzata: lo scrivano Santolino impiega infatti il grafema *h*.

⁶³¹ Il verbo compare in due contesti: *so’ Io che | t’aggio da fare* ‘so io quello che ti farò’ (XV, 22, 5-6) e *con te l’aggio* ‘ce l’ho con te’ (XX, 6, 7; XX, 62, 11-2; XX, 78, 18); il primo è trascritto dallo scrivano Di Dio, il secondo in tutti i casi dallo scrivano Palladino.

⁶³² Anche questo esito ((-)BJ- > j) individua una delle principali isoglosse della linea Cassino-Gargano (cfr. n. 629); a Nord della linea l’esito è -j- mentre a Sud è d:ʒ (per il sostantivo *rabbia* ad esempio a Nord si ha [ˈraːjə] mentre a Sud si ha [ˈradːʒə]). Si osservi come anche in presenza di due parlanti provenienti dallo stesso centro, Foggia, gli esiti siano trascritti in modo diverso dai tre scrivani Santolino, Palladino e Di Dio. Le ipotesi al riguardo sono molteplici: l’*output* linguistico potrebbe essere stato fortemente influenzato o dal dialetto dello scrivano (che quindi non apparterebbe all’area a Sud della linea) oppure dalla forma standard *hai*, a meno che non si voglia considerare l’ipotesi di un esito diverso a quest’altezza cronologica.

⁶³³ Il fenomeno è descritto in LOPORCARO (2009:145) in cui si sottolinea che «Alcune aree dell’alto Meridione mantengono tuttavia un vocalismo finale contraddistinto da una o più opposizioni»; al riguardo cfr. anche lo studio sugli italiani regionali di De Blasi (2014: 106) e l’analisi dettagliata di Avolio (1995: 40) sull’Italia centro-meridionale che passa in rassegna le aree in cui restano «Residui o tracce più consistenti» di *a* finale. Le aree interessate dalla conservazione della finale sono «due oasi, l’una minore dal lato delle Marche, l’altra maggiore dal lato della campagna romana» (MERLO 1920: 236), a cui si aggiungono alcuni dialetti del Molise Centrale, nella Valle Caudina e nelle zone limitrofe, e nella valle del Tammaro. Relativamente alla Puglia Avolio (1995: 40) segnala Cagnano Varano, Carpino, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, cioè i centri più interni del Gargano, perché sulla costa «si ha nettamente /ə/», e parte del Subappennino dauno (Accadia, Anzano, Candela, Monteleone di Puglia, Rocchetta Sant’Antonio e Sant’Agata di Puglia); residui della vocale finale sono attestati anche nella parte estrema della Puglia dialettologicamente meridionale (Carovigno); Merlo (1920: 237) segnala anche Ostuni ma al riguardo Avolio (1995: 40-1, n. 44) sottolinea che «in base a pochi sondaggi personali, oggi l’esito in /ə/ sembra assai diffuso. La vocale non è completamente neutralizzata neanche nella parte più settentrionale del Cilento e in alcuni centri della Basilicata centro-occidentale. Avolio cita gli studi di Ascoli e D’Ovidio per sottolineare che «anche Napoli e Campobasso dovevano avere una /a/ finale percettibile, sia pur debolissima» (1995: 41) anche se il dato sembra essere stato influenzato dall’atteggiamento degli informatori che sono «portati a scandire bene le risposte e, quindi, a ripristinare la vocale finale (sia essa etimologica o meno) anche laddove ormai non è più riconoscibile. Quasi certamente è questo uno dei motivi per cui nell’inchiesta AIS nel P. 722 (Ottajano, oggi Ottaviano – NA), compaiono, in circa la metà delle risposte, vocali finali esponenziali che, in realtà, non sono udibili nella normale interazione verbale» (*ivi*, 41, n. 46). Si consideri infine che nella pronuncia marcata di alcuni dialetti, tra cui anche il napoletano, la vocale neutralizzata tanto nei femminili singolari quanto nelle altre voci tende ad aprirsi (*ivi*, 41 e n. 47); al riguardo cfr. anche CANEPARI (1980: 71). Attestazioni

dagli scrivani con grafemi differenti: con *a* ad esempio è resa la vocale finale di *accisa* (FG, 2⁶³⁴); con *e* le vocali finali di *avive* ‘avevi’ (FG, 2⁶³⁵), *chiacchiere* ‘chiacchiere’ (LU, 2⁶³⁶), *dice* ‘dici’ (FG, 1⁶³⁷), *fusse* ‘fosse’ (LU, 2⁶³⁸) e *statte* (FG, 1⁶³⁹); con *i* quella di *si* ‘se, cong.’ (LU, 2⁶⁴⁰); con *o* invece quelle di *culo* (LU, 2⁶⁴¹), *dinto* ‘dentro’ (LU, 2⁶⁴²), *manco* (LU, 2⁶⁴³) e *pilo* ‘pelo’ (LU, 2⁶⁴⁴) (sulla metafonesi in *pilo* cfr. § 5.2.1.5).

Differenti anche all’interno di parola le vocali usate per riprodurre il suono neutralizzato: oltre ad *a* per la vocale finale, in *soreta* (FG, 1) e *sorita* (FG, 1) ‘tua sorella’ è usato da due scrivani diversi in un caso *e*, nell’altro *i* per la vocale della seconda sillaba⁶⁴⁵; *a* è usata anche per la riproduzione della vocale indistinta nella penultima sillaba di *cancaro* ‘cancro’ (FG, 2⁶⁴⁶), in cui il suono finale è riprodotto invece con *o*; in *scuppittata* ‘colpo di schioppo’ (LU, 2⁶⁴⁷) *i* è

di trascrizioni della vocale evanescente in testi coevi sono nella *Cronaca* teramana di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 87-9).

⁶³⁴ Cfr. fogg. [at':jisə]. La forma compare in *ai da mori accisa* (XIII, 18, 22) e in *statte attenta, che non mori accisa / come soreta* (XIII, 53, 4).

⁶³⁵ Cfr. fogg. [a'vi:və]. L’occorrenza è attestata in *te l’avive da piglia*’ (X, 6, 5; X, 20, 4).

⁶³⁶ Cfr. luc. [kjak:jərə]. Il discorso diretto in cui compare è stato trascritto dallo scrivano D’Argenio: *a’ me dici si chiacchiere* (III, 22, 15; III, 28, 12). La forma è presente anche come *chiacchiare* (SM, 1) in un altro discorso, riportato tuttavia dallo scrivano Siani: *Tutto tú ci colpi a fá vení stà lite / colle chiacchiare, che aî raccontate a vostro Padrone* (XI, 26, 11-2); si noti al riguardo il cambiamento della persona verbale e del livello di formalità nella stessa frase: lo scrivano usa prima la seconda persona singolare (*aî raccontate*), poi il possessivo *vostro* in *vostro Padrone*. Sull’uso dei pronomi di cortesia nei discorsi diretti cfr. § 4.2.1.7. L’accordo del participio passato con il genere e il numero dell’oggetto diretto (*chiacchiare* e *raccontate*) è discusso invece in § 5.2.1.3.

⁶³⁷ Cfr. fogg. [di:t:ə]. Il discorso in cui la forma compare è *A me dice Scigna, si tu na carogna* (XX, 62, 20).

⁶³⁸ *manco si fusse robba / stantata* (III, 22, 4-5; III, 28, 2). Sebbene non sia questo il caso si consideri che la forma *fusse* può essere anche considerata d’uso specifico della lingua burocratica (cfr. § 4.3.2.2).

⁶³⁹ Cfr. fogg. [stat:ə]. L’occorrenza è attestata nel seguente discorso: *statte attenta, che non mori accisa* (XIII, 53, 5); successivamente è riprodotta come *statti* in uno pronunciato forse in foggiano e trascritto dallo stesso scrivano (Santolino): *statti at- / tenta per figlieta* (XIII, 53, 6-7).

⁶⁴⁰ Cfr. luc. [sə]. Il discorso in cui la forma compare è riportato dallo scrivano D’Argenio: *manco si fusse robba / stantata, che li puorci mie s’hanno magnato* (III, 22, 4-5; III, 28, 2-3).

⁶⁴¹ *poi mi vinarrai a tirá nu pilo da / lu culo* (III, 22, 11-2); *culo* è trascritto dallo scrivano D’Argenio nello stesso discorso riprodotto in III, 28, 8. Si noti che sebbene il lavoro di Piccolo sul dialetto lucerino indichi in *u* l’esito di \bar{U} tonica (1939: 14) l’intervistato pronuncia una vocale affievolita invece di un suono pieno, quindi [kələ].

⁶⁴² Cfr. luc. [dində]. La forma compare in *lu grano lo so venuto a’ rubba dinto / a la casa tua* (III, 22, 9-10); il discorso è riportato dallo stesso Diego D’Argenio anche nelle pagine successive, in cui è registrata la medesima forma (III, 28, 8). Si noti che il fenomeno della posposizione del possessivo rispetto al sostantivo (in questo caso *la casa tua*) «scende dalla linea Roma-Ancona all’intera Calabria [...] e interessa inoltre il sardo logudorese e campidanese» (Loporcaro 2009: 138-9); al riguardo cfr. anche gli studi di Renzi (1997, 2001).

⁶⁴³ Cfr. luc. [mangə]. Il discorso in cui la forma è attestata è il seguente: *manco si fusse robba / stantata, che li puorci mie s’hanno magnato* (III, 22, 4-5); *manco* compare anche in III, 28, 2 in cui Diego D’Argenio riproduce lo stesso discorso.

⁶⁴⁴ *poi mi vinarrai a tirá nu pilo da / lu culo* (III, 22, 11-2); la stessa forma si trova nel medesimo discorso in III, 28, 8, trascritto anche in questo caso dallo scrivano D’Argenio.

⁶⁴⁵ Cfr. fogg. [sərətə]. Il discorso in cui compare *soreta* è il seguente ed è trascritto dallo scrivano Santolino: *statte attenta, che non mori accisa / come soreta* (XIII, 53, 5-6); *sorita* compare invece in un discorso trascritto da de Nigri: *ai da mori accisa, come a sorita* (XIII, 18, 23).

⁶⁴⁶ Cfr. fogg. [kangrə]. Il discorso in cui l’occorrenza è attestata *ti venghi no cancaro* (XX, 51, 22); la stessa forma, trascritta anche in questo caso dallo scrivano Palladino, compare in XX, 105, 18-9.

⁶⁴⁷ Cfr. [skup:ət'a:tə]. La forma è presente in *se tu non t’attacchi li puorci, io li tire / ró na scuppittata* (III, 22, 10-1); il discorso è ripreso dallo stesso D’Argenio nelle pagine successive, in cui la trascrizione è la medesima (III, 28, 7-8).

usata per la seconda sillaba e *a* per la sillaba finale; tra gli esempi disponibili si osservi anche *vinuto* ‘venuto’ (LU, 1⁶⁴⁸) in cui la prima vocale indistinta è riprodotta con *i*, la seconda con *u*, la finale con *o*. Talvolta la riproduzione della vocale indistinta rende la forma quasi identica a quella standard, come accade in *Vattenne* ‘vattene’ (FG, 3⁶⁴⁹; SS, 3⁶⁵⁰) che si trova trascritto anche come *vattene* (FG, 3⁶⁵¹); le stesse considerazioni sono estendibili anche alla trascrizione del pronome *te* ‘te’ (FG, 4⁶⁵²), in cui la vocale indistinta è riprodotta con *e*. Si ritiene opportuno segnalare la forma *mie* ‘miei’ (LU, 2⁶⁵³) che potrebbe non rappresentare un caso di mancanza di accordo ma la riproduzione del lucerino [‘mi:jə].

Si segnala infine l’interessante *farsi assentire* ‘far valere le proprie ragioni’ (FG, 1⁶⁵⁴) che compare anche come *a sentire* (FG, 1⁶⁵⁵) nello stesso testo e che oltre ad essere marcato in diatopia documenta l’inserimento della preposizione *a* tra il verbo reggente e il verbo retto con la trascrizione, soltanto nel primo caso, del raddoppiamento fonosintattico.

5.2.1.3 Fenomeni morfologici e sintattici

Dei fenomeni morfosintattici marcati in diatopia si segnala l’enclisi del possessivo con i nomi indicanti parentela⁶⁵⁶ nelle forme *figlieta* (FG, 1⁶⁵⁷), *Padrito* (FG, 2⁶⁵⁸; SS, 1⁶⁵⁹), *soreta*

⁶⁴⁸ Cfr. luc. [‘vənə:tə]. La forma compare nel seguente discorso trascritto dallo scrivano D’Argentio: *ne Angela di Mussillo, che / lu grano lo so vinuto a’ rubba dinto a’ la casa tua* (III, 28, 5-6); anche in questo caso (cfr. n. 641) la pronuncia dell’interrogato restituisce una vocale *u* affievolita rispetto alle indicazioni in PICCOLO (1939: 14).

⁶⁴⁹ Cfr. fogg. [vat’in:ə]. Il discorso in cui la forma è attestata è trascritto dallo scrivano Santolino: *Vattenne figlia mia* (XIII, 24, 25); la stessa forma ricorre nella scrittura dell’ufficiale Palladino in XX, 6, 14; XX, 79, 7.

⁶⁵⁰ Cfr. sansev. [vat’in:ə]. I discorsi in cui l’imperativo è registrato sono due: *vattenne, vattenne / che Io non te li voglio dare* (XXIII, 14, 1-2) e *vatten- | ne se no(n) vuoi buscare* (XXXIII, 28, 2-3); entrambi sono attribuibili allo scrivano De Deo.

⁶⁵¹ Il discorso diretto è lo stesso in tutti i casi: *và / vattene scigna, che aj da far con me* (XX, 62, 18-9); la forma compare non solo nell’esempio appena citato ma anche nelle trascrizioni successive dello stesso discorso (XX, 53, 10; XX, 107, 6); in tutti i casi lo scrivano è Palladino.

⁶⁵² Cfr. fogg. [tə]. Il discorso in cui la forma compare è ripreso in due fogli successivi ed è *te l’avive da piglia’, e non te l’haie pigliata* (X, 6, 5; X, 20, 4-5).

⁶⁵³ *manco si fusse robba / stantata, che li puorci mie s’hanno magnato* (III, 22, 4-5; III, 28, 2-3). Entrambi i discorsi sono trascritti dallo scrivano D’Argentio.

⁶⁵⁴ *che ai, che ti fai assentire tanto* (XX, 51, 22).

⁶⁵⁵ *Che aj, che ti fai tanto a sentire* (XX, 105, 18).

⁶⁵⁶ Sulla quale cfr. AVOLIO (1995: 53) e LOPORCARO (2009: 139); sebbene l’enclisi del possessivo sia presente compattamente nell’insieme dei dialetti meridionali e mediani, giungendo fino a Sud e interessando quasi tutta la Calabria ad eccezione dell’estrema punta meridionale, la frequenza dell’enclisi alla prima e alla seconda persona con sostantivi singolari è assai più alta rispetto a quella dei possessivi plurali o attestata in presenza di sostantivi plurali (AVOLIO 1995: 53).

⁶⁵⁷ Cfr. fogg. [‘fi:jətə]. Il discorso in cui la forma è attestata è *statti at- / tenta per figlieta* (XIII, 53, 6-7).

⁶⁵⁸ Cfr. fogg. [‘patətə]. L’occorrenza compare in *Mannag- / gia li Muorti di Padrito a te, e D(on) Ignazio Ruggie- / ro tuo Padrone* (XXI, 2, 9-11) e successivamente nello stesso discorso, trascritto sempre dallo scrivano D’Alfonzo (XXI, 14, 4). Si osservi che il possessivo è unverbato alla forma italiana *padre* che non rispecchia la pronuncia dialettale, e che nonostante il possessivo *to* ‘tuo’ sia singolare l’offesa è indirizzata a più di un interlocutore (*te e Don Ignazio Ruggiero*).

⁶⁵⁹ Cfr. sansev. [‘patətə]. La forma è attestata in *Man(n)aggia / li morti di Padrito* (XXXI, 27, 17-8).

(FG, 1) e *sorita* (FG, 1)⁶⁶⁰. È rappresentato anche il ricorso alla doppia enclisi pronominale⁶⁶¹ nelle forme *fattella* (SS, 1⁶⁶²) e *pigliatella* (SS, 1⁶⁶³). Relativamente ai pronomi si segnala inoltre il congiuntivo imperfetto *spicolassivo* (BI, 1⁶⁶⁴), in cui l'enclitico è parte integrante della forma verbale⁶⁶⁵.

D'interesse morfologico è la forma di futuro *vinarrai* (LU, 2⁶⁶⁶), a cui si aggiungono gli imperativi *ajutate* 'aiutate(ci)' (FG, 1⁶⁶⁷) e *fermate* 'fermatevi' (CE, 1⁶⁶⁸) in cui due scrivani diversi non indicano l'oggetto diretto⁶⁶⁹.

I discorsi diretti attestano anche il ricorso ad alcune perifrasi verbali marcate in diatopia: l'uso di *andare* + verbo al gerundio con valore durativo⁶⁷⁰, come in *andare nominando* 'parlare (male) di qualcuno' (FG, 1⁶⁷¹) e *andare trovando* 'infastidire qualcuno' (SS, 1⁶⁷²), e l'uso di *avere* + *da* + infinito con sfumatura ottativa, a indicare il desiderio di chi parla che quanto detto si realizzi, come in *ai da morì accisa* (FG, 1⁶⁷³); la stessa perifrasi può assumere diversi valori a seconda del contesto: in *so' Io che | t'aggio da fare* 'so io che ti farò' (FG, 1⁶⁷⁴) la sfumatura è ad esempio intenzionale, come anche in *che ai da fa con mè* (FG, 5)⁶⁷⁵, mentre in *te l'avive*

⁶⁶⁰ Cfr. fogg. [ˈsɔrɛtə]. I due discorsi in cui l'occorrenza compare sono *soreta in statte attenta, che non mori accisa / come soreta* (XIII, 53, 5-6) e *sorita in ai da morì accisa, come a sorita* (XIII, 18, 23).

⁶⁶¹ In merito al fenomeno Loporcaio (2009: 132) sottolinea che «dal Lazio meridionale (e, ad est, dal Molise) fino alla Sicilia si estende la riaccentazione nelle sequenze di due enclitiche: napol. [piˈllatellə] 'pigliatelo'. Solo in alcuni dialetti campani e lucani la riaccentazione si produce anche (perlopiù opzionalmente) in presenza d'un solo clitico».

⁶⁶² Cfr. sansev. [fatːaˈtilːə]. L'occorrenza è registrata in *Se la borzella la vuoi tu, fattella / dare* (XXXIII, 35, 8-9).

⁶⁶³ Cfr. sansev. [piːaˈtilːə]. La forma compare in *fattella dare, e pigliatella* (XXXIII, 27, 29). Si osservi come il fenomeno sia riprodotto dallo stesso Pietro De Deo in *pigliatella* ma non in *fattella* che si trova trascritto per di più come *fattella* successivamente (cfr. n. prec.).

⁶⁶⁴ *sarebbe | meglio che spicolassivo j peli del mio pettinale* (XIV, 38, 8-9).

⁶⁶⁵ Sul fenomeno cfr. ROHLFS (1968: § 452) in cui si sottolinea che «L'uso del pronome enclitico resta dunque nell'Italia meridionale essenzialmente circoscritto alle seconde persone di alcuni tempi, il che si deve al fatto che in tali tempi appunto le seconde persone (sing. e pl.) erano venute, attraverso lo sviluppo fonetico, a coincidere completamente o quasi. Il pronome funge qui dunque da contrassegno distintivo».

⁶⁶⁶ *poi mi vinarrai a tirá nu pilo da | lu culo* (III, 22, 11-2; III, 28, 8). Sulla bassa frequenza d'uso del futuro sintetico nell'area cfr. la n. 677.

⁶⁶⁷ *ajutate ca Emilio ave | avuto una botta di cortiello* (V, 42, 4-5).

⁶⁶⁸ *fermate, che siti | Carc(era)ti* (XXX, 3, 20-1).

⁶⁶⁹ Nel caso di *ajutate* il contesto lascia ipotizzare anche la possibilità che la forma indichi una richiesta generica d'aiuto che non implichi obbligatoriamente l'espressione del beneficiario dell'azione; tale ipotesi non può essere estesa tuttavia a *fermate* poiché dal contesto è evidente invece che l'espressione dell'oggetto sia necessaria.

⁶⁷⁰ Il fraseologismo è esemplificato in AVOLIO (1995: 55) che sottolinea come la perifrasi fosse già attestata nel latino più colloquiale (ad esempio in Fedro).

⁶⁷¹ *principio' a | a proferire le seg(uen)ti parole= A ne Chiara non la vuoi finire di andarmi | nominando con le genti ponendomi una foca* (VII, 5, 22-4). Per *foca* cfr. CORTELAZZO & MARCATO (2005, s.v.): *porre una foca* indica l'atto dello strangolare'.

⁶⁷² *tù che vai trovando, vuoi buscare* (XXXIII, 35, 15).

⁶⁷³ *Tu si na mala cristiana | ai da morì accisa, come a sorita* (XIII, 18, 22-3). Successivamente il discorso è però riportato in modo diverso: *Sì tu tieni na brutta | lingua, statte attenta, che non mori accisa | come soreta* (XIII, 53, 4-6).

⁶⁷⁴ *giacche mi hai licenziato, te ne faro' pentire, e so' Io che | t'aggio da fare* (XV, 22, 5-6).

⁶⁷⁵ Il seguente discorso diretto è attestato cinque volte: *Và vattene scigna, che ai da fa con mè* (XX, 53, 10-2). Oltre a questa occorrenza si segnalano le altre quattro in XX, 6, 14; XX, 62, 18-9; XX, 79, 7; XX, 107, 6; si noti che il

da piglia 'avresti dovuto prendertela [in sposa]' (FG, 2⁶⁷⁶) indica un evento incompiuto nel passato⁶⁷⁷.

A livello sintattico inoltre sono vari i fenomeni del parlato riprodotti nei discorsi diretti, sebbene non siano prettamente questi i luoghi del testo in cui tali fenomeni compaiono. Si rileva ad esempio più di un caso di ridondanza: si veda la dislocazione a sinistra in *ne a Angela / di Mussillo, che lu grano lo so venuto a' rubba dinto* (III, 22, 8-9) oppure l'uso contestuale del pronome tonico e del pronome atono (il tipo *a me mi*)⁶⁷⁸ in

a me mi dici scigna, si tù na carogna (XX, 6, 15)⁶⁷⁹, che ai, che ti fai assentire tanto, ti venghi no cancaro || a te, e ad Angela tremenda (XX, 51, 22 – 52, 1)⁶⁸⁰.

Un ulteriore esempio è attestato nel seguente discorso riportato in cui si ricorre contestualmente all'avverbio *ci* e alla preposizione *dentro*: *Io stam(m)atina ti ho' detto | che non ci fossi venuto dentro la roba mia / a pascere* (XXXI, 27, 16-20).

verbo *avere* è trascritto nel primo dei quattro casi come *hai*, negli ultimi come *aj*: potrebbe essere una spia della pronuncia del suono come palatale: sull'esito di (-)BJ- intervocalico cfr. n. 619.

⁶⁷⁶ *come sí ciuc-* | *cio, te l'avive da piglia', e non te l'haie pigliata* (X, 6, 4-5); l'occorrenza è attestata pressoché similmente in X, 20, 4-5.

⁶⁷⁷ Fatta eccezione per il caso in cui la perifrasi indica un evento collocato nel passato, in tutti i casi citati è possibile ravvisare una componente futurale che difatti è insita nell'uso di area meridionale del fraseologismo: al riguardo Loporcaro (2009: 132) sottolinea che «Nel paradigma verbale è in generale assente nel Meridione il futuro sintetico, sostituito da perifrasi analitiche del tipo 'ho a/da' + infinito [...] Il futuro non mancava però *ab origine*, come testimoniano la sua ricorrenza nei testi antichi e alcune sopravvivenze nei dialetti non spiegabili per toscanismo»; in effetti in questi discorsi diretti è attestato il lucerino *vinarrai in poi mi* *vinarrai a tirà nu pilo da / lu culo* (III, 22, 11-2; III, 28, 8). Conferma l'impopolarità del futuro anche AVOLIO (1995: 55) in cui si sottolinea che «Gli unici casi in cui esso mantiene ancora una certa vitalità, soprattutto alla 3^a persona, sono le interrogative indirette (nap. *chi sa si vènarrà* 'chissà se verrà') e alcune funzioni modali, come l'espressione di un dubbio, o una supposizione (*tènarrà dūréc' annò* 'avrà forse dodici anni'). La perifrasi è esemplificata per il napoletano attuale in DE BLASI (2014: 105). Si consideri comunque che essa può assumere altre sfumature, ad esempio quella della necessità come esemplificato in MELILLO (1976: 25-8).

⁶⁷⁸ Il discorso è riprodotto pressoché similmente in III; 28, 5-6. La dislocazione è soggetta ancor oggi a dibattito teorico (al riguardo si consideri che Castellani 1994: 124 rifiuta il nome di *dislocazione* in quanto «nella lingua parlata non esistono né la destra né la sinistra, ma solo il prima e il dopo»). Sul fenomeno, che compare già nel *Placito capuano* del 960 ed è attestato lungo tutta la storia dell'italiano, cfr. SABATINI (1985: 162), l'importante *excursus* storico in D'ACHILLE (1990: 91-135) e lo studio di Palermo (1994: 129-56). Incentrato sulla dislocazione a destra ma utile anche per la dislocazione a sinistra è lo studio proposto in ROSSI (1999: 145-183); sulla dislocazione a destra cfr. l'importante lavoro di BERRUTO (1986: 55-69); questo tipo di dislocazione è stato studiato in ottica contrastiva da Simone (1997) e anche da Ferrari (1999: 111-140) che ne propone inoltre una lettura in un'ottica generale. Numerose occorrenze di dislocazioni in testi più o meno coevi ed eterogenei sono nelle lettere primottocentesche di mittenti colti studiate da Antonelli (2003: 209-218); tra le scritture dei semicolti si segnalano alcuni testi di area siciliana (MOCCIARO 1991: 54-5) e la *Cronaca* teramana settecentesca di Angelo De Jacobis (FRESU 2006A: 259-265). Il fenomeno è esemplificato anche in un contributo recente di Telve (2014) sul parlato trascritto. Si consideri inoltre che la dislocazione rientra nel gruppo dei tratti che, originariamente ascritti al parlato, sono oggi largamente accettati anche nello scritto, pur tenendo conto della specificità dei singoli contesti e del tipo di dislocazione (BERRUTO 2010: 65-8). Riguardo al tipo *a me mi*, favorito da una serie di verbi come *piacere*, *sembrare* e altri verbi psicologici, cfr. BENINCA (1986: 72-4) e BERRUTO (2010: 77) in cui si sottolinea che «il tipo [...] va interpretato come una dislocazione a sinistra, in cui, almeno nell'italiano parlato colloquiale, il clitico funziona da morfema casuale legato al verbo».

⁶⁷⁹ Successivamente nello stesso discorso l'uso dei pronomi non è ridondante: *A me dice Scigna, si tu na carogna* (XX, 62, 20).

⁶⁸⁰ Lo stesso discorso è in XX, 105, 18 – 106, 1.

Oltre ai casi di ridondanza è opportuno segnalare la formula di malaugurio *lu malanno, che ti venga a' la bestia cornuta* (III, 22, 14; III, 28, 10-1) in cui il pronome *ti* indica un referente diverso da quello espresso successivamente (*bestia cornuta*).

Si segnala inoltre un caso di *che* subordinate generico con valore causale in *finitela, che non è niente* (XX, 63, 16; XX, 89, 7), per il quale cfr. § 2.3.2.3.1.1.

Non è dialettale, ed è attestato anche nell'italiano contemporaneo, l'accordo del participio passato con il genere e il numero dell'oggetto a cui fa riferimento⁶⁸¹: al riguardo si vedano le occorrenze

Tutto tú ci colpi a fá vení stà lite | colle chiacchiere, che aî raccontate a vostro Padrone (XI, 26, 11-2); *che ai, che ti fai assentire tanto, ti venghi no cancaro || a te, e ad Angela tremenda per quante seconde hà tirate* (XX, 51, 22 – 52, 1)⁶⁸².

5.2.1.4 Alcuni usi pragmatici e lessicali notevoli

Tra gli altri fenomeni si segnala la selezione lessicale di *tenere* per esprimere il possesso nei discorsi *Voi tenete il coltello, venite qua* (XI, 22, 10)⁶⁸³ e *tu tieni na brutta | lingua* (XIII, 53, 4-5); per quanto largamente attestato (si vedano anche gli esempi in § 5.1.1.4) non si tratta di un uso sistematico: nel discorso diretto *Matteo non v'inoltrate più innanzi perche | anch'io ho lo Schioppo in mani* (XVI, 8, 2-3) è infatti usato *avere*.

Si noti inoltre che nel primo discorso diretto (*Voi tenete il coltello*) e nel terzo (*Matteo non v'inoltrate*) è usata la seconda persona plurale come persona di cortesia; a tali esempi si aggiungono le occorrenze *Michele datevi à dietro* (XXVII, 29, 13) e due casi piuttosto rilevanti in cui lo scrivano ricorre sia al registro formale sia a quello informale:

*Tutto tú ci colpi*⁶⁸⁴ a fá vení stà lite | colle chiacchiere, che aî raccontate a vostro⁶⁸⁵ Padrone (XI, 26, 11-2); *Statemi meco, perche io ti voglio sposare* (XIX, 2, 6).

Riguardo al lessico si segnala anche la forma *stamattina* univerbata e non (FG, 2⁶⁸⁶), attestata anche con la nasale geminata in *stammatina* (SS, 1⁶⁸⁷), poiché rappresenta una delle isolessi

⁶⁸¹ Si noti però che relativamente all'area mediana e alto-meridionale Loporcaro (2009: 138) sottolinea che «è da menzionare [...] la conservazione dell'accordo participiale al di là delle condizioni toscane, in particolare con l'oggetto diretto non clitico nei costrutti transitivi. Sconosciuto al siciliano e alla Calabria centrale e meridionale, questo tipo di accordo è invece (benché in regresso, sia per evoluzione interna che per influsso dell'italiano) ben rappresentato in area mediana e alto-meridionale, con l'appendice del Salento».

⁶⁸² Il discorso è ripreso in modo pressoché identico in XX, 105, 18 – 106, 1.

⁶⁸³ Successivamente il discorso compare in XI, 28, 11.

⁶⁸⁴ Il verbo *colpare* è attestato nella 4ª Crusca; nel Petrocchi è lemmatizzato invece tra le forme in disuso.

⁶⁸⁵ L'impiego del possessivo plurale potrebbe essere interpretato in realtà non come un'incoerenza ma come un riferimento plurale ai dipendenti del *padrone*.

⁶⁸⁶ *sta mattina [...] mi ha fatto perdere trenta carrini | di pesce* (XXI, 2, 11-3); il discorso è ripreso dallo stesso scrivano, d'Alfonzo, nelle pagine successive in cui la forma è univerbata (XXI, 14, 5).

⁶⁸⁷ *Io stam(m)atina ti ho' detto | che non ci fossi venuto dentro la roba mia | a pascere* (XXXI, 27, 18-20).

della linea Cassino-Gargano (cfr. n. 629); a Nord di tale linea il concetto è espresso non con *stamattina* ma con [mad:ə'ma:nə] (AVOLIO: 1990).

5.2.1.5 La metafonesi come spia della provenienza dello scrivano

Il fenomeno della metafonesi⁶⁸⁸ è rappresentato graficamente in alcune forme attribuibili ai cittadini di Cerignola, Foggia e Lucera: le seguenti riproducono la metafonesi “sabina” e non contraddicono gli esiti dialettali attesi: *avive* (FG, 2⁶⁸⁹); *cafuni* (FG, 2⁶⁹⁰); *pilo* (LU, 2⁶⁹¹); *siti* (CE, 1⁶⁹²; FG, 2⁶⁹³) e *volimo* (FG, 4⁶⁹⁴); altre invece si prestano a molteplici interpretazioni: si

⁶⁸⁸ Calco del tedesco *umlaut*, il termine è stato usato per la prima volta da Pieri nel 1898 (VIGNUZZI 1988: 617) e indica uno dei fenomeni specifici dell'Italia Centro-Meridionale; la metafonesi non dipende dall'apertura o dalla chiusura della sillaba, come accade nel toscano con il dittongamento, ma dalla natura della vocale finale, ovvero dalla sua altezza / tensione: a prescindere dall'apertura sillabica il fenomeno è innescato dalla presenza di -Ī e -Ū finali e interessa le vocali toniche medio-alte 'e e 'o e le medio-basse 'e e 'o. Le prime infatti si chiudono in 'i e 'u mentre le seconde possono subire trattamenti diversi a seconda del dialetto, cioè chiudersi in 'e e 'o (“metafonesi sabina” o “ciociaresca”) oppure dittongare in 'je e 'wo (“dittongamento metafonetico” napoletano). Il primo tipo è quello più diffuso in area mediana, anche se non è assente in Puglia: dei territori del Tavoliere e del Gargano si segnalano Alberona, Carlantino, Castelnuovo della Daunia, Roseto Valfortore, San Marco in Lamis, San Severo, Troia, Volturna Appula; il secondo è quello più frequente invece nell'Alto Mezzogiorno, essendo registrato nei dialetti dell'Abruzzo meridionale, del Molise, in buona parte della Campania, della Basilicata e della Puglia (AVOLIO 1995: 36-7); si consideri che in parte dei dialetti delle Marche, dell'Abruzzo e del Lazio il fenomeno può essere prodotto solo da -Ī (LOPORCARO 2009: 144); sulla metafonesi in area garganica, in cui il fenomeno può essere anche assente, ad esempio a Lesina (FG), cfr. CAROSELLA (2005: 101 sg.). I due tipi di metafonesi delle vocali medio-basse sembrano essere in rapporto cronologico tra loro: in dialetti come quello molisano di Agnone (IS) ad esempio «la dittongazione [...] non solo metafonetica [...] è rimasta sensibile al contesto di frase. Qui il dittongamento metafonetico compare regolarmente in posizione prepausale mentre può tuttora regredire in parlato connesso se la parola ricorre in protonia sintattica [...] In una fase originaria la metafonìa dovè dunque esercitarsi esclusivamente per innalzamento. Una serie di altri argomenti, di natura non soltanto strutturale ma anche geolinguistica, concorrono a motivare tale conclusione [...] dall'ispezione delle carte AIS si ricava che la dittongazione metafonetica ebbe due centri di irradiazione, Napoli e Roma, mentre i dialetti presentati metafonesi sabina/ciociaresca costituiscono aree laterali» (LOPORCARO 2009: 122-3; cfr. anche BARBATO 2009). Si consideri infine che «in diverse varietà della Lucania centro-orientale [...] della Puglia [...] della Campania settentrionale [...] e del Molise si può avere una ritrazione dell'accento sul primo elemento [...] con possibile scadimento del secondo a /ə/ [...] o anche, con un ulteriore sviluppo, la monottongazione del dittongo [...] presso che regolare, per esempio, in alcuni centri molisani [...] nel Barese, nel Materano, nella Calabria nord-orientale e [...] in parte dell'Abruzzo, sia costiero che interno» (AVOLIO 1995: 36). Sul fenomeno cfr. ROHLFS (1966: §§ 5-10, 61, 79, 101, 123); SCHÜRR (1970, 1980: §§ 11-7); LÜDTKE (1975); FANCIULLO (1988: 681-3); STEHL (1988: 703, 705); VIGNUZZI (1988: 616-22); LOPORCARO (2009: 121-3, 144) e DE BLASI (2014: 100, 104, 108).

⁶⁸⁹ Cfr. fogg. [a'vi:və]. La forma compare in *te l'avive da piglia'* [in sposa] (X, 6, 4-5; X, 20, 4).

⁶⁹⁰ Cfr. fogg. [ka'fũ:nə]. L'occorrenza è registrata in *ma veram(en)te siti cafuni* (V, 1, 24; V, 38, 3-4).

⁶⁹¹ *poi mi vinarrai a tirà nu pilo da / lu culo* (III, 22, 11-2); il discorso è ripreso pressoché similmente in séguito dallo stesso scrivano, Diego D'Argentio, e la forma compare identica (III, 28, 8). Si segnala che l'intervistato pronuncia la parola come [pə:lə], dunque con vocale indistinta, mentre in PICCOLO (1939: 8) l'esito di Ī (*pele* < PĪLUM) è *i*.

⁶⁹² *fermate, che siti | Carc(era)ti* (XXX, 3, 20-1).

⁶⁹³ Cfr. fogg. ['si:tə]. La forma ricorre in *ma veram(en)te siti cafuni* (V, 1, 24; V, 38, 3).

⁶⁹⁴ Cfr. fogg. [vu'li:mə]. Il discorso diretto in cui la forma compare è attestato quattro volte: *volimo fà proprio nà risa* (XX, 6, 7); oltre che nell'esempio citato l'occorrenza ricorre in XX, 53, 3; XX, 62, 12; XX, 78, 18; la scrittura è per tutti i casi quella dello scrivano Palladino.

tratta dei sostantivi *cortiello* (FG, 1⁶⁹⁵), *cuorno* (LU, 2⁶⁹⁶), *Muorti* (FG, 2⁶⁹⁷) e *puorci* (LU, 4⁶⁹⁸) in cui è riprodotto il “dittongamento metafonetico” napoletano, sconosciuto ai dialetti di Foggia e Lucera a cui tali forme dovrebbero essere ascrivibili⁶⁹⁹.

È probabile al riguardo o che lo scrivano provenisse da uno dei centri del Napoletano in cui il fenomeno è registrato o che il dialetto napoletano abbia in qualche modo esercitato la sua influenza, fungendo da modello, visti i rapporti intrattenuti tra le amministrazioni del Regno e la Regia Dogana; non è da escludere, chiaramente, che lo scrivano provenisse da uno dei pochi paesi della Capitanata in cui il fenomeno è attestato, a meno che non si voglia ipotizzare che nell’area il dittongamento fosse registrato a quest’altezza cronologica: sembra infatti che l’esito di tipo “sabino” sia cronologicamente successivo al “dittongamento metafonetico” (cfr. n. 688).

⁶⁹⁵ Cfr. fogg. [kur'til:ə]. L’occorrenza, che riproduce anche il fenomeno del rotacismo (AVOLIO 1995: 46), è attestata in *ajutate ca Emilio ave / avuto una botta di cortiello* (V, 42, 4-5).

⁶⁹⁶ Cfr. luc. [kərna]. La parola compare in *c’am- / matta nu cuorno* (III, 22, 12-3; III, 28, 9-10). In PICCOLO (1939: 11) è attestato l’esito *u* sebbene la pronuncia dell’intervistato riproduca una vocale neutralizzata.

⁶⁹⁷ Cfr. fogg. [murtə]. La forma compare in *Mannag- / gia lí Muorti di Padrìto* (XXI, 2, 9-10) e successivamente in XXI, 14, 5. Il sostantivo è monottogato in un altro testo, in cui però l’interrogato è presumibilmente un abitante di San Severo: *Man(n)aggia / li morti di Padrìto* (XXXI, 27, 17-8). Lo scrivano non è lo stesso: i primi due discorsi sono trascritti dall’ufficiale d’Alfonzo mentre l’ultimo dallo scrivano De Deo.

⁶⁹⁸ Cfr. luc. [purtʃə]. La forma compare in due discorsi diretti: *se tu non t’attacchi li puorci, io li tire / ró na scuppittata* (III, 22, 10-1) e *manco si fusse robba / stantata, che li puorci mie s’hanno magnato* (III, 22, 4-5). Entrambi sono ripresi nelle pagine successive in cui la forma è ugualmente dittongata (III, 28, 2; III, 28, 7).

⁶⁹⁹ Nessuna informazione certa si evince dalla documentazione sulla provenienza degli scrivani d’Aloij, Mosca, d’Alfonzo e De Deo.

Capitolo sesto

LA CONSAPEVOLEZZA COME INDIZIO DELLA COMPETENZA

LINGUISTICA

In quanto testi burocratici, le scritture degli ufficiali sono influenzate con tutta evidenza da usi che, consolidatisi nel corso dei secoli, sono attestati sin dal Trecento e dal Quattrocento nelle produzioni dei notai e nella lingua delle cancellerie; si pensi ad esempio all'ordine latineggiante dei costituenti frasali, al ricorso a risorse testuali fortemente coesive come i dettici anaforici e i nessi relativi, ad alcune forme fono-morfologiche ecc. che troveranno terreno fertile nelle produzioni tipologicamente affini dei secoli successivi (cfr. n. 17). La tradizione burocratica agisce in questo senso come livellante verso l'alto: anche se l'adozione di certe scelte e l'uso di determinati costrutti e forme⁷⁰⁰ informa poco sulla competenza dello scrivano, che potrebbe avervi fatto ricorso solo per inerzia (cfr. n. 78), essa è senz'altro spia almeno di una prosa di livello medio, sostanzialmente omogenea anche a una prima lettura.

L'impressione di omogeneità è stata confermata inoltre da un livello più profondo di analisi che pertiene ad aspetti intratestuali e intertestuali, vale a dire al rapporto intercorrente fra i diversi documenti e fra le diverse pagine di ogni documento, e che ha consentito di verificare in che modo e fino a che punto la prassi della copiatura ha influenzato le varie produzioni: in § 2.2.1 alcuni esempi hanno mostrato con chiarezza che essa non riguarda solo singoli periodi ma anche interi documenti; i casi commentati non sono isolati poiché gli effetti di tale abitudine sono evidenti in ogni fascicolo processuale. È probabile che gli scrivani adottassero questa strategia per il disbrigo delle mansioni loro assegnate e in alcuni casi anche per evitare discordanze o imprecisioni contenutistiche: l'atto della copiatura risulta tutt'altro che controproducente infatti nei casi di trascrizione delle deposizioni relative a perizie mediche o a danni arrecati a immobili (si tratta di deposizioni differenti da quelle di un semplice testimone). Tale abitudine è un aspetto extralinguistico tra i più rilevanti e influenti poiché comporta anch'essa una sorta di livellamento delle scritture e oscura, quando non li elimina del tutto, gli elementi utili all'individuazione delle differenze tra le competenze dei diversi scrivani. Ragioni linguistiche ed extralinguistiche hanno contribuito dunque a uniformare la scrittura degli ufficiali, al punto che è stato possibile ripensare lo stesso *corpus* tenendo conto di tali

⁷⁰⁰ Cfr. ad esempio gli indicativi in *-emo* (§ 4.3.1.1.1) per la morfologia oppure le infinitive con soggetto proprio (§ 4.4.4.1) e l'uso della negazione con i *verba timendi* (§ 4.4.4.2) per la sintassi, e ancora il ricorso al relativo *quale* senza articolo come risorsa di progressione testuale (§ 2.3.2.1).

caratteristiche: la sostanziale omogeneità delle scritture infatti ha permesso di trattare i fascicoli come un unico documento per procedere successivamente all'estrazione dei fogli (§ 1.3).

La cifra caratteristica di tali produzioni consiste, ad ogni modo, non nella sostanziale omogeneità della scrittura ma nella compresenza di forme e usi ascrivibili da una parte all'italiano burocratico, varietà di lingua senz'altro prestigiosa e socialmente alta (BERRUTO 2010: 22), dall'altra al *continuum* delle scritture semicolte⁷⁰¹. Si pensi ad esempio alla ricorrenza delle tante forme verbali condannate dalle grammatiche coeve discusse in § 4.3 oppure ai fenomeni fonetici marcati in diatopia riprodotti anche al di fuori dei discorsi diretti riportati (§ 5.1.1): tali fenomeni sono tra le spie più rilevanti del livello di competenza linguistica acquisito dallo scrivano poiché, se nella trasposizione del discorso diretto l'ufficiale potrebbe aver voluto riprodurre almeno parzialmente le dichiarazioni degli interlocutori, per le forme ricorrenti nelle altre sezioni del testo l'unica interpretazione possibile induce a pensare a un'interiorizzazione incompleta della norma⁷⁰². Da tali considerazioni si escludono almeno in parte le forme e gli usi che, pur condannati dalle grammatiche, sono largamente attestati nella prosa coeva, anche in quella più sostenuta: è il caso ad esempio del passato remoto del tipo *viddi*, attestato anche nella produzione epistolare colta (§ 4.3.1.3.1).

Un aspetto fondamentale ai fini dell'individuazione del livello di competenza linguistica raggiunto, trattato con ampia messe di esempi nei §§ 1 e 2, riguarda l'organizzazione testuale e la distribuzione delle informazioni raccolte dallo scrivano. La stesura del testo sarà stata senz'altro influenzata dalle circostanze di raccolta e trascrizione delle informazioni poiché è del tutto probabile che lo scrivano riportasse sul momento quanto ascoltato dall'interrogato per evitare errori e imprecisioni di tipo contenutistico. Ciò permette senza dubbio di contestualizzare meglio determinati usi, ma non spinge a conclusioni differenti rispetto a quelle già proposte nel § 3.5 sul presunto livello di consapevolezza linguistica raggiunto dallo scrivano; proprio il parametro della consapevolezza consente di discernere una produzione scritta da un'altra e di definire la reale competenza dello scrivente:

Diverse indagini hanno messo in luce la diretta relazione tra classe di testo e fenomenologia linguistica, dimostrando come alcune scelte stilistiche che si configurano di primo acchito insolite o addirittura devianti possano invece dipendere dall'adesione, *più o meno consapevole*, alla tradizione di un genere testuale [...] In una siffatta prospettiva si è andata sempre più affermando la tendenza a *valutare la competenza* dello scrivente in relazione alla sua capacità di modulare la propria scrittura secondo specifici parametri diafasici, tra cui la *consapevolezza testuale*, ossia la capacità di accostarsi intenzionalmente a un determinato genere e di sapersi adeguare rispettandone le regole costitutive (FRESU 2014: 201; corsivi miei).

⁷⁰¹ Del plurilinguismo e della compresenza di forme e usi ascrivibili a registri diversi in testi tipologicamente affini a quelli del *corpus* parla tra gli altri Marazzini (1996 e 1998).

⁷⁰² A meno che non si voglia accettare, seguendo le osservazioni di Librandi (2004) (cfr. § 5.1), che certe forme non fossero avvertite come eccessivamente marcate.

Con consapevolezza testuale è indicata la capacità di aderire a un genere testuale di riferimento adeguando la scrittura: si tratta perciò di un ambito piuttosto diverso da quello che pertiene a queste considerazioni ma è comunque rilevante il peso che assume la consapevolezza ai fini dell'individuazione della competenza linguistica; tornano dunque le considerazioni del § 3.5: in che misura si può sostenere che gli scrivani della Dogana fossero degli scriventi consapevoli? La capacità di organizzazione del testo rappresenta senza dubbio un banco di prova per qualsiasi scrivente ed è la cartina tornasole per verificarne le competenze: essa informa adeguatamente infatti sul livello di consapevolezza.

Al riguardo non sarebbe ragionevole sostenere che lo scrivano fosse incapace di organizzare un testo: il documento infatti è strutturato in sezioni e, per quanto le strategie di narrazione del fatto siano elementari, sono assai poche le incoerenze testuali (§§ 2. e 3.); tali strategie mostrano tutt'al più la scarsa consapevolezza delle risorse a cui lo scrivano avrebbe potuto attingere per la narrazione del fatto. Scarsa non implica tuttavia totale incompetenza, come si può facilmente desumere dalla lettura dei singoli testi, i quali mostrano che lo scrivano fosse un professionista della scrittura e non uno scrivente semicolto. La stessa analisi consente di pervenire a un'ulteriore conclusione: lo stesso scrivano non può essere considerato neanche uno scrivente colto se si considera l'uso della punteggiatura ai fini della costruzione del testo: come già discusso in § 3.5 e riproponendo le parole di Dell'Anna (2017: 143) è l'incapacità di concepire la punteggiatura come risorsa di «razionalità espressiva» e come strumento di organizzazione del testo a testimoniare la competenza deficitaria dello scrivano e dunque una scarsa conoscenza e consapevolezza delle potenzialità degli strumenti linguistici.

Si sommano a tale aspetto e accomunano senza dubbio queste produzioni a quelle dei semicolti i casi di oscillazione tra forme sociolinguisticamente connotate in modo diverso: lo scrivano può ricorrere infatti a una forma marcata verso l'alto e a una marcata verso il basso non solo all'interno dello stesso documento ma anche a distanza di poche righe; nei seguenti casi ad esempio l'ufficiale impiega prima *andassimo*, forma di passato remoto invisibile alle grammatiche coeve, poi la forma standard *andammo*:

- egli rispostoci, che l'avrebbe lui cassate, se mai detti conti, passati | tra il Rosati, e capobianco, non restavano per | quella somma appurati, e sú tale creden= | za ce ne *andammo* via, senza che da al- | lora inpoi avessi piu ad un tale affare | pensato (XXVI, 72, 13-20);
- egli rispostoci, che l'avrebbe Lui cassate, qua= | lora effettivamente cosi' fusse rimasto, e che | non avessimo dubitato, e su' tale credenza ce ne | *andassimo*, senza che avessi piu' ad un tale affa= | re pensato (XXVI, 77, 24-8).

Dall'analisi della morfologia verbale si ricavano ulteriori casi, come i seguenti in cui è attestata la presenza nella medesima scrittura di due forme di passato remoto, la substandard in *-orono* e la standard in *-arono*, nello stesso contesto:

- senzacche armatura alcuna tenuta avesse nelle Sue mani | p(er) mezzo di un tale detto viddi esso Toma | accennarsi Testimonj trá il numero di quali | anche Io fui compreso, e Si' l'uno, che l' | altro Se ne *andarono* via (XXIII, 16, 18-23);
- Senzacche armatura alcuna tenuta avesse | nelle Sue mani: Per mezzo di un tale d(et)to viddi | esso Toma acce(n)narsi testimonj, tra il nume- | ro de' q(ua)li anch'io fui compreso, e Si' l'uno, che | la'trlo Se ne *andarono* via (XXIII, 19, 17-21).

Nel § 5.1.1 sono stati proposti inoltre alcuni casi di compresenza di forme marcate in diatopia con le relative forme standard: in *ma il fine proprio era, p(er) farlo ar_ / restare da quei Garzoni colla Robba Rubata* (2, 7-8) si nota ad esempio che *Robba* e *Rubata* ricorrono una dopo dell'altra. Nelle pagine successive lo scrivano scrive *roba* in due modi differenti persino a distanza di poche righe: *Robba* in 7, 7 e *Roba* in 7, 11.

Gli esempi sono numerosi e ben testimoniano l'alto tasso di oscillazione che caratterizza queste scritture e che tradisce l'incertezza tipica di uno scrivente che non ha appreso completamente la norma; più precisamente lo scrivano può essere descritto, pur tenendo conto della differenza tra i due profili linguistici, con le parole di Biasci (2004: 156) sulla competenza di suor Maria Leonarda: «sembra [...] opportuno esprimerci in termini di *alfabetizzazione simmetrica*, nel cui ambito porzioni della norma sufficientemente padroneggiate si giustappongono a porzioni più indigeste, in parte o per nulla assimilate».

Per concludere: la scrittura dell'ufficiale è quella di uno scrivente che oltre a padroneggiare la lingua latina è stato addestrato alla stesura di un certo tipo di testi, quelli burocratici, in lingua italiana; la scrittura è infatti influenzata notevolmente dalla tradizione burocratica che si manifesta in una varietà assai notevole di usi, forme e costrutti, a cui lo scrivano potrebbe aver fatto ricorso anche per inerzia, avendo appreso cioè *questo* tipo di forme per *questo* tipo di testi. D'altra parte però «tutto l'italiano che è stato ben appreso» (MIONI 1983: 505-6) mostra segni di cedimento almeno parziali, dovuti non solo alla necessità di velocizzare il processo di raccolta e trascrizione delle informazioni ma anche ad una scarsa coscienza linguistica. In ragione di questo il *corpus* è interpretabile come un insieme di varietà intermedie di tipo burocratico, vale a dire di prose di livello medio che non possono essere ascritte *sic et simpliciter* né al polo alto degli assi di variazione diafasico e diastratico né all'estremo opposto; si tratta dunque di scritture che non hanno alcuna pretesa di letterarietà e che garantendo coerenza e chiarezza testuale assolvono le funzioni per le quali sono state prodotte.

Capitolo settimo

IL CORPUS E I TESTI

7.1 CRITERI DI TRASCRIZIONE

Si sono adottati criteri di trascrizione sostanzialmente conservativi: sono stati mantenuti i segni d'interpunzione e la distinzione tra minuscole e maiuscole che solo nei casi d'incertezza sono state trascritte con il MAIUSCOLETTO (come *Sera* in I, 1, 17); sono state conservate anche le sottolineature di cifre, date o vocaboli, siano esse singole come in 1770 (I, 1, 18) o doppie come in 1773 (II, 4, 17). Sono state usate le parentesi uncinatae < > per i grafemi o le parole d'interpretazione incerta e i puntini racchiusi tra parentesi uncinatae <...> per i casi di grafemi o parole non interpretabili o illeggibili; le parentesi uncinatae con i puntini all'interno sono state barrate (<...>) quando un grafema o una parola risultano illeggibili a causa della cassatura dello scrivente.

Riguardo alla segmentazione e ai confini di parola è stata mantenuta la grafia unita per i casi certi (si veda ad esempio *s'enèrano* in I, 5, 3) e si è usato il trattino basso _ per quelli dubbi (come *nella_sera* in I, 1, 17); la divisione in sillabe di una parola in fin di riga è stata indicata con gli stessi segni impiegati dallo scrivano: con il singolo tratto orizzontale - (come *fu- / rono* in I, 5, 3-4), con il trattino basso _ (come *Campa_ / gna* in I, 1, 18-9) o con il segno dell'uguale= (come *mo= / do* in I, 24, 8-9); si noti che lo scrivano può anche non aver fatto ricorso ad alcun segno, come accade ad esempio in *Informa / zione* (I, 11, 1-2). La singola barra verticale | indica il confine di riga mentre la doppia barra || indica il cambio di pagina; riguardo a quest'ultimo è stata rispettata la consuetudine dello scrivano di indicare nell'ultima riga del foglio le parole o le parti di parola scritte anche nella pagina successiva.

Si è ritenuto opportuno mantenere nei limiti del possibile anche il sistema di accentazione adottato: gli scrivani impiegano il tratto obliquo che può indicare a seconda dei casi o l'accento grave (*â, è, ì, ò, ù*) o l'accento acuto (*á, é, í, ó, ú*), oppure altri segni come il tratto orizzontale (*ā, ē, ī, ō, ū*), il tratto verticale (*á, è, ì, ó, ù*), il punto (*á, é, ó, ù*), l'archetto concavo (*ǎ, ě, ĭ, ŏ, ů*) e l'archetto convesso (*â, ê, î, ô, û*). Anche l'apostrofo può essere indicato in modi differenti sebbene consista pressoché sistematicamente in un tratto verticale posto subito dopo il grafema (*l'*): in alcuni casi infatti lo scrivano può ricorrere o al punto alto (*l'*) o al punto basso (*l.*) oppure non usare alcun segno.

Le abbreviazioni sono state sciolte ricorrendo alle parentesi tonde () soltanto nei casi sicuri; per quelli incerti invece si è preferito optare per la trascrizione fedele di quanto scritto dallo scrivano senza ricorrere allo scioglimento.

Si consideri che la data e le generalità delle parti del processo riportate nella sintesi che precede ogni fascicolo sono quelle indicate sulla copertina: nel caso degli antroponomi dunque non si è tenuto conto dell'alternanza tra le diverse varianti attestate (su cui cfr. § 5.1.1.3).

Nei limiti del possibile si è cercato di riprodurre inoltre l'impaginazione voluta dallo scrivano rispettando i margini e la disposizione del testo nelle sezioni del documento (descritte in § 2.2.1.).

Là dove necessario, infine, per rendere ogni documento perfettamente comprensibile si è ritenuto di integrarne il testo trascrivendo (*in corsivo*) parte dei contenuti subito precedenti o successivi.

7.2 TESTI

I (7, 161)

DATA: 1770

REATO COMMESSO: FURTO DI UNA VACCA AD ANIELLO SCANZUSO

PAGINE TRASCritte: 1, 5, 7, 11, 15, 17, 24, 25, 29, 30, 34, 41, 42, 46, 47, 51, 52, 57, 59, 62, 63, 67, 69, 73, 77, 82, 86, 88, 92, 95

Fatto |

C(irc)a

Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, alias Sgammiro |

Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco, |

5 Nicola, ed |

di Gregorio |

Alesandra |

della T(er)ra di Carpino |

Lonarda di Martino |

10 Laura, |

Vittorio; e di Gregorio |

Francesca |

Possedendo il Mag(nific)o Aniello Scanzuso della T(er)ra di Carpino |

l'Armento di Vacche, ed altri Animali, e tenendoli nell' |

15 Erbaggio denom(ina)to Montepizzuto, distante da d(ett)a Terra |

c(irc)a tre miglia, sotto la Custodia di Gabriele Calvano, |

e Fran(cesc)o la Torre, questi nella_sera de venti sette del |

Mese di Settembre 1770 giusta il costume della Campa_ |

gna, avendo radunate le Vacche sud(dett)e al num(er)o di qua_ |

20 ranta quattro da Corpo, oltre dell'allievi, li lascia_ |

rono in d(ett)o Erbag(gi)o, e la Mattina seg(uen)te de ventotto si ||

(1)

accorsero, che in quella anteced(ent)e notte n'era stata da ladri ru- / bata una di d(ett)e Vacche, chiam(a)ta Margherita.

*il Cuojo, e menna di Vacca rin_ / ve'nute in Casa della Laura, l'erano state portate dalli /
Rub(rica)ti Dom(enic)o di Nicola M(ari)a di Cato, alias Sgamirro, e dalli / al- //*

altri rub(rica)ti Nicola di Gregorio, ed Alesandra di Gregorio, di |
loro F(rate)llo, e Sorella, e fFigli della Lonarda, e di Cirillo Romagnuo_ |
lo, alias lo Turco, che s'enèrano fuggiti in tempo, che fu- |
rono esse di Martino, e di Gregorio Catturate. E depongono |

5 finalm(en)te la mala vita, e fama di tutti i rub(rica)ti, cosi Uomi_ |
ni, come donne Li p(ri)mi, come soliti a commettere furti, |
ed altri eccessi, e l'ultime, come di male odore, solite ad es- |
sere incerite in matierie di furti. |

18. Antonio Grossi, ed altri Test(imon)i exam(ina)ti, depongono la confessione stra- |

10 19. Isabella Coccia giudiziale in varie occasione fatta dalle rub(rica)te |

Lonarda di Martino, Laura, Vittoria, e Francesca di Gregorio nel |
Carcere di Carpino. E l'imbasciata p(er) mezzo de med(esi)mi Test(imon)i fatta |
precorrere al dirubato Scanzuso, di voler esse cautelarlo con |

15 mala Vita, e fama di queste, che avevano avuto intelligenza |
nel furto. E dicono ancora, che la rub(rica)ta Laura di Gregorio una |
Donna Cattivissima, essendosi veduta delle Volte vestita da Uo_ |
mo girar le Campagne con malviventi. |

20. Domenica Petracca exam(ina)ta Dep(on)e, che la_Sera avanti al giorno |

20 che fú rinvenuta in Casa delle rub(rica)te la carne, menna, e pezzi |
di Cuojo di Vaccina, ella ritirandosi nella di lui Casa verso |
un'ora, e mezza, le fú impedito il passaggio in una delle strade |
di Carpino della rub(rica)ta Laura di Gregorio, che andava vestita ||

(5)

da Uomo

lo Sgamirro si allontanó, ed il Gov(ernato)re fece proced(er)e alla Carceraz(ion)e |
della Rub(rica)ta Laura. |

24. Santa Manzi, e Esam(ina)ti contestam(en)te depongono, che la |
25. Pasquale d'Adetta rub(rica)ta Alesandra di Gregorio vestita da |

5 Uomo, ed Armata di Scoppetta, unitam(en)te col rub(rica)to Sgamirro |
si portarono in una_sera verso la_fine di Ottobre dell'Anno |
17Settanta nella Casa di essi Test(imon)i, e vollero due Scanate di |
pane. Indi si allontanarono da Carpino, neppiú le viddero De_ |
pongono il furto de auditú, ed il giudizio, che_formano contro |

10 tutti i rub(rica)ti sud(dett)i. |

26. Stefano Caputo altro Test(imoni)o esam(ina)to, dep(on)e la confessione stragiudi_ |
diale_fatta dal rub(rica)to Sgamirro nel bosco della T(er)ra di Carpino, in |
cui andava_fuggiasco, non_solo p(er) il furto della sud(dett)a Vacca, ma |
p(er) un'omicidio antecedentem(en)te comm(ess)o, dicendoli, che la sud(dett)a Vacca |

15 era stata rubata da lui dal rub(rica)to Cirillo Romagnuolo, e |
da Nicola, Laura, ed Alesandra F(rate)llo, e Sorelle di Gregorio, e |
che la Carne l'avevano in buona parte portata nella Vigna |
dell'altre rub(rica)te Lonarda di Martino, Vittoria, e Francesca di |
Gregorio, con il Cuojo. V`a á cred(er)e esso Test(imoni)o esser tutto vero p(er) |

20 la_stessa spiegata mala qualità di tutti i rub(rica)ti sud(dett)i. |

22. Michele del Forno, e Test(imon)i esam(ina)ti contestam(en)te depongono la |
22. P. Nicola d'Addetto buona vita, fama, e condiz(ion)e del di rubato |
Scanzuso.

(7)

ha' formata Relazione in questa //

Regia Doana p(er) essere abilitato egli apigliar l'Informa |
zione, e p(er) ajutare le d(ett)e Donne Carcerate, e liberarle, |
accio' sortite dalle_Carceri ne le vadino a rubar altre:
Laonde allegando p(er) sospetto esso mag(nific)o Off(icia)le Doanale |
5 alla Resid(enz)a di_Carpino; Supp(li)ca V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Compiacersi Com_ |
mettere L'accapo della Informaz(io)ne a chiunque altro Uf |
ficiale Convicino che le piacera', ed a chiunque sara' |
L'affare commesso, ordinarsi che si ritiri gli atti d'in. |
genere ed Informaz(io)ne che sono presso la d(ett)a_Corte Locale, |
10 nella quale sono pure d(ett)e Donne Ree carcerate, e |
detenersi in nome di questa R(e)g(i)a Doana sotto le pene |
che le_sembreranno piu' proprie, il tutto non solo a |
castigo delle med(esi)me ma benanche ad esempio degl' al· |
tri, e colla potesta delle Spese, e di ogn'altra_Cosa le· |
15 cita, ut Deus= E da noi e' stato interposto il Seg(uen)te <memoriale> |
Die undecima m(ensi)s 8bris 1770 Fog(giae)= Ser D(omi)nus D(on) Franci_ |
scus Nicolaus De Dominicis auditores Cuius Reg(iae) |
Doh(anae), viso Resc(rip)to mem(oria)li fuit provisum et dec(retu)m quod |
stante suspicione formiter allegata in p(erson)a mag(nifi)co |
20 officialis Doha(na)lis Resid(ent)is in T(er)ra Carpini, Informatio ei-
dem Commissa, capiatur p(er) mag(nificu)m off(icia)lem Doha(na)lem

(11)

ed indi rimettersi alla_Sud(dett)a_Reg(i)a / Dog(an)a per //

4 |

Dogana per ottenere la dovuta giustizia, esponendone di tale |
effetto querela_Criminale contro quelli, che risulteranno Rei di |
tal' misfatto, e Così; e non altrimenti ed e' La verità de causa |

5 scientiae dixit omnia per modum ut supra |

Anello Scanzuso Ratifico e fo istanza come sopra |

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(15)

Eodem Retro(scri)pto die ibidem |

Attesto Io sotto Off(icia)le Doganale <Delegato> |

di avere oggi sopra(scrit)to giorno giu- |

dizialm(ent)e notificato il Retro(scrit)to |

5 personalm(ent)e al Mag(nific)o Gov(ernator)e e Mastrodatti |

di questa Principal Corte di Carpino |

cosi sono pronti mostrati obedir- |

Lo, che in fede |

N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(17)

Die decima tertia M(ensi)s octobris millesimi septingentesimi septuagesimi in |
hac Terra Carpini, et Coram |
Gabriele Calvano di questa Terra di Carpino dice essere Custode di |
5 Vacche di età sua d'anni dieci nove da Circa ut d(ixi)t Testis Cum |
Iurtamento, int(errogat)us et exam(inat)us Supra p(rese)nti Inf(ormatio)ne et pr(imu)m. |
Int(errogat)us, che sà esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello |
Scansuso di questa Terra di Carpino, quando, dove, in che mo= |
do, e che Cosa gli sia stata rubbata, e di che prezzo: D(ixi)t Sig(no)re con |
10 L'occasione, che Io mi ritrovo Custode delle Vacche del d(ett)o Mag(nifi)co |
Aniello Scansuso, La sera delli venti sette del passato Mese di |
settembre di questo Cor(ren)te anno 1770; assieme Con Francesco la |
Torre della Citta di Monte Stantangelo, altro Custode mio Com= |
pagno di dette Vacche, secondo il solito radunassimo La morra |
15 delle dette Vacche di d(ett)o Mag(nifi)co Aniello, che si teneva al pascolo |
nel Luogo detto Monte pizzuto Circa tre miglia distante da q(uest)a |
Terra nel numero de quaranta quattro pezzi d'animali Vac= |
cini grossi, senza gli allievi, ed ivi avendole secondo al solito |
Lasciate in d(ett)o Pascolo al num(er)o sud(dett)o, nel di cui pascolo, e Custo= |
20 dia vi rimase il sud(dett)o Francesco La Torre, al di cui effetto Io L'is= |
tessa Sera, mi ritirai in questa Terra nella mia propria Ca- |
sa, La matina poi delli venti otto di d(ett)o mese di settembre be(n)= |
per tempo mi portai in d(ett)o Luogo di Monte pizzuto a ritrova= |
re detto Fran(cesc)o mio Compagno, ed insiemem(en)te per accogliere, e riu= |
25 nire in sieme La detta morra di Vacche, Come di gia aven= |
dolo ritrovato, mi disse che Con il ricercare, e riunire, aveva |
fatto delle Vacche, ne aveva ritrovata una mancante, che ||

per nome si chiamava Margarita, Come di già avendole di |
 nuovo Con il med(esi)mo Fran(ces)co tornate a rivedere, e contare, vidi, e |
 Conobbe benissimo, che vi mancava La sud(dett)a Vacca, chiamata |
 per nome Margarita, di pelo Cervone, La quale secondo La |
 5 mia Cognizione, Come figliata a Maschio, poteva valere cir=
 ca Docati venti, tanto vero, che accertati che ci fussimo con il |
 sud(dett)o Franc(es)co della mancanza di d(ett)a Vacca, prima di andarne |
 a dare L'aviso al sudetto Mag(nifi)co Aniello Scansuso, Padrone, tan=
 to Io, quanto il sud(dett)o Fran(ces)co mio Compagno andassimo tutti e |
 10 due diligenziando per quelli luoghi ivi sospetti di quel Contorno,
 Come di già Circa un miglio distante dal sud(dett)o Pascolo in un |
 Luogo, chiamato Magnaverde, ritrovammo il luogo dove La |
 detta vacca era stata uccisa, e scorticata per il sangue fresco, e |
 pelo ivi a terra e Le Corna c.r. ivi rimasti, e La mascelle ivi spol=
 15 pate della Carne, da quali segni tutti che Conobbi Con d(ett)o Fran(ces)co, |
 e precise Le sud(dett)e Corna dell'istessa vacca a noi disrubata ivi |
 trasportata, uccisa, e scorticata da Ladri, che di già si aveva=
 no portato L'intiero Coio, e La Carne, anzi avendoci questa Se=
 ra V(os)S(ignoria) Sig(no)r Uff(icia)le mostrate alcune pezzate di Coio vaccino, e quelle |
 20 da Noi viste, e bene osservate, e riconosciute, sono Le med(esi)me di quell' |
 istesso pelo Cervone, che teneva La sud(dett)a Vacca rubbata da Ladri |
 di nome Margherita, e questa è La verità de Causa Scientiae di=
 xit omnia scire, de Loco et tempore dixit per modum ut Sup(r)a |
 + Signum Crucis.
 25 // N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(25)

il tutto si po deponere da Matteo Mursillo, il quale si trovò //

presente alla detta invenz(io)ne= Signum Crucis p(er) de Stasio Gub(ernato)r |
Ant(oni)us Carminus Pepe Actuar(i)us; ed avendo La medesima ben intesa |
da parola a parola, ac singula singulis, uti jacet, ed essendo L'istessa, |
che Io mi ricordo di aver già fatta in questa principal Corte avan_ |
5 ti del Sig(no)r Governad(or)e della med(esi)ma perciò L'accetto, ratifico, e emolo- |
go di parola, a parola, Conforme stà descritta in d(ett)a mia deposiz(io)ne, |
e questa è La verita de Causa Scientiae, de Loco, et tempore, dixit |
predicta scire per modum ut supra. |
Int(errogat)us de Contestibus, Dixit quanto si è deposto da me, si pò anche |
10 deponere da Matteo Mursillo, che assieme Con me fù pre_ |
sente alla detta invenz(io)ne, e ne fece La sua deposiz(io)ne in q(ue)sta Ducal Corte |
+ Signum Crucis.

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(29)

Eodem retro(scri)pto ibidem, et Coram eodem
 Matteo Mursillo di questa Terra di Carpino dice essere Bracciale |
 di età sua d'anni venti Cinque in Circa ut dixit Testis Cum |
 5 iuramento int(errogat)us, et exam(inatu)s supra p(resen)ti Inform(ation)e, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us se esso Testimonio si fusse trovato presente a qualche invenz(io)ne |
 Cosa si fusse ritrovata, per ordine di chi, quando, dove. Dixit |
 Sig(no)r Uff(icia)le per quando mi vado ricordando che nelli principi del |
 Passato Mese di 8bre del cor(ren)te anno 1770: non ricordandomi il pre= |
 10 cise giorno per il trascorso del tempo, per ordine del Sig(no)r Gover= |
 nadore di questa principal Corte fattomi fare dal serviente del= |
 la med(esi)ma unitamente Con Giuseppe Fino, e Col Mag(nifi)co Scrivano |
 di essa Corte ci portassimo in Casa di Laura di Gregorio di q(ue)sta |
 sud(dett)a Terra, dove dal detto Mag(nifi)co Scrivano si fece dentro di |
 15 quella diligenziare dal detto Serviente, e con ciò si trovarono nas= |
 Coste Certe pezzate di Carne Vaccina, una Menna di Vacca, e |
 Circa tredici pezzate di Cuoio Vaccino, fatta tale invenz(io)ne, ci |
 portassimo Sopra La Casa della Corte, dove avanti del Sig(no)r |
 Governatore ne feci La mia deposizione, onde trovandosi |
 20 questa presso di V(os)S(ignoria), quella mi si mostri, e mi si legga, perche |
 essendo l'stessa, Io possa ratificarla e mostratami da V(os)S(ignoria) una |
 deposiz(io)ne, che Comincia= Die prima M(ensi)s 8bris 1770: Carpini, et |
 Coram D(omi)no Gub(ernato)re= Giuseppe Fino della Terra di Cagnano, |
 e sequendo finisce, Int(errogat)us de Contestibus dixit il tutto si po de= |
 25 ponere da Giuseppe Fino che unitam(en)te Con me si trovò pre= |
 sente a detta invenzione. Signum Crucis= Destasio Gub(ernato)r= |
 N(i)nus Carminus Pepe Actuar(i)us, E quella da me ben intesa de |
 verbo ad verbum, ac singula, singulis uti jacet, ed essendo La med(esi)ma ||

(30)

deposizione, che Io feci avanti di detto Sig(no)r Governadore perciò / L'accetto, ratifico, ed emologo parola per parola

Die decima tertia M(ensi)s Xbris 1770 in_hac_Terra Carpini, et Coram |
sub(scri)pto Mag(nific)o Off(icia)li Doganali.

Gaetano Miucci di questa Terra di Carpino dice essere Lavoratore, d'età |
5 sua d'anni trenta in Circa, ut d(ixi)t Testis, Cum iuram(ent)o int(errogat)us, et |
examin(atu)s super p(rese)nti Informa(tion)e, et p(ri)mo
Int(errogat)us che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scan_ |
suso di questa Terra di Caprino, da chi, Come, quando, dove, in |
che modo, e che cosa gli sia stata rubata. D(ixi)t Sig(no)re Circa quanto |
10 vengo dimandato, altro non sò, e posso deponere che nella Matina |
di un giorno, di Cui non me ne ricordo il precise, ma per q(ua)nto mi va= |
do ram(m)entanno, mi pare che fusse stato quello di trenta di 7(m)bre |
dell'anno Cor(ren)te mille_sette Cento settanta, standomene Io nella pu= |
blica Piazza di questa istessa Terra, intesøi dire, e raccontare dal_ |
15 Le genti, e frâ Le genti di questa istessa Terra di Carpino mia Pa= |
dria, che al Mag(nifi)co Aniello Scansuso mio Paesano, e Conoscente, alcune |
notti p(ri)ma di detto giorno era stata rubata una Vacca della sua |
Morra, che teneva nel pascolo di queste pertinenze, e proprio nel |
Luogo detto Montepizzuto, da dove era stata trasportata sin al |
20 Luogo detto Magnaverda, Circa un miglio, e mezzo distante dal |
p(ri)mo, ed ivi era stata quella da Ladri scorticata, Con aversi i |
Ladri sud(dett)i appropriato L'intiero Cuoio, e Carne, a riserva di pred(ett)o |
ossame rimasta nel Luogo, dove quella scorticarono; e nel mentre |
si stava facendo detto racconto vidi venire ad esso Scansuso, a |
25 cui ebbi La Curiosita di mandare, se era vero d'esserli Commesso |
detto furto, ed egli non solam(ent)e mi accertò esser vero, ma mi soggiun= |
se ancora ch'è detto Cuoio, e Carne fattasene Le diligenze dalla ||

(34)

Corte Locale, se n'era trovata porzione in Casa della Vidua Lonarda di | Martino

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re

17 |

10 Giud(ic)e Cervellino di q(uest)a Citta' sup(plicand)o esp(on)e V(os)S(ignoria) I(llustrissi)ma,
come essendo stato da questa, |
R(egi)a Dog(an)a citato ad informand(u)m p(er) supposta querela fattale da Chiara |
Apruzese, e perche di tal Reita' ne e innocente percio' si presenta <...>- |
<...> p(er) far chiara La <...> sua innocenza, ut Deus

(41)

Eodem retro(scri)pto die ibidem, et Coram eodem |
 Giuseppe Romano di questa Terra di Carpino dice fare il |
 Guardiano del Sig(no)r Principe, di età sua d'anni quaranta |
 5 cinque in circa ut dixit Testis p(er) et cum iuramento int(errogat)us, et |
 exam(inatu)s supra p(re)se)nti Inform(ation)e, et pr(rimu)m |
 Int(errogat)us che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello |
 Scansuso di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, |
 in che modo, e che cosa gli sia stata rubbata. R(espondi)t Sig(no)re sopra |
 10 questo fatto, che V(os)S(ignoria) mi domandi Io altro non sò, e posso depo= |
 nere, se non che con L'occasione che mi ritrovo facendo da Guar= |
 diano del Sig(no)r Principe, e Custodendo a tal'effetto il Carcere di |
 questa principal Corte, in dove ritrovandosi Carcerate La vi- |
 dua Lonarda di Martino, assieme Con Le di lui figlie, Lau= |
 15 ra, Vittoria, e Francesca di Gregorio per Cagione di Certa Carne |
 e Cuoio di Vaccina, e Menna di Vacca, ritrovata da questa sud(dett)a |
 principal Corte nella di Loro Casa, ad istanza del sud(dett)o Mag(nifi)co |
 Aniello Scansuso per un furto di Vacca al med(esi)mo Commesso, |
 per La qual Causa essendo venuto varie volte a discorso con Le |
 20 sud(dett)e Mad(r)i e figlie Carcerate, e della di Loro inquisiz(io)ne, Le med(esi)me |
 mi án detto più volte che La sud(dett)a Carne, e Cuoio Vaccino, e Men= |
 na di Vacca era_stata a loro portata, e donata da Domenico |
 di Nicola e Maria di Cato, alias Sgammirro, e da Cirillo Roma= |
 gnolo alias Lo Turco, e questi ce l'aveva riportata sin den_ |
 25 tro della di loro Vigna; La onde da una tale Confessione delle |
 med(esi)me fatta, e dal fuggire che fece il sud(dett)o Sgammirro di uni |
 ta ||

(42)

con Nicola, ed Alesandra di Gregorio, Fratello, e Sorella di esse Carce= / rate

Eodem retro(scri)pto die ibidem, et Coram |
 Isabella Coccia Moglie di M(astr)o Ignazio Monaco di questa Terra di Carpino, di età |
 sua d'anni Cinquanta in Circa ut d(ixi)t Testis p(er) et Cum iuram(en)to int(errogat)us et |
 5 exam(inatu)s supra p(rese)nti Inform(ation)e, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso Testimonio del furto Commesso al Mag(nifi)co Aniello Scansuso |
 di questa Terra di Carpino, da chi, quando, dove, in che modo, e che Cosa |
 gli sia stata rubbata, R(espondi)t sopra questo fatto, che V(os)S(ignor)ia mi domandi, sò= |
 pra questo fatto Io altro non sò, e posso deponere, se non che, con L'oc= |
 10 casione, che Io aveva dato Certo Lino a filare alla Vidua Lonarda |
 Martino, e sue figlie, Laura Francesca, e Vittoria di Gregorio, e sa= |
 pendo, che queste stavano Carcerate dentro il Carcere di questa predetta |
 Terra, L'andai a ritrovare dentro il passato mese di Novembre di |
 questo Cor(ren)te anno 1770: per discorrere colle med(esi)me del mio filato, e se |
 15 mi L'avevano finito, e Così con questa occasione, Si Cominciorono |
 a Lagnare Con me, che esse non avevano persona alcuna, che L'avesse |
 aggiutate, mentre tutte Le genti di questa Terra le facevano Le par- |
 parti Contrarie, e perciò pregarono a me che mi fussi portata in |
 Casa del sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello Scansuso, ad istanza del quale Le dette Ma_ |
 20 dre, e figlie erano state Carcerate per una Vacca che L'era _stata |
 rubbata nel passato Mese di 7(m)bre di q(ue)sto Cor(ren)te anno 1770: e che |
 per questo purchè il sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello si Contentava farle uscire |
 da quel Carcere, Le sud(dett)e Madre, e figlie La⁷⁰³ volevano fare La Cau= |
 tela della Rifazione di tutto L'interesse, che detto Mag(nifi)co Scansuso |
 25 aveva sofferto per La perdita di detta Vacca, onde Io per conpiacerle, |
 e per fare un atto di Carità, andai il tutto a riferire al sud(dett)o Mag(nifi)co Scan= ||

(46)

⁷⁰³ Il breve tratto verticale potrebbe anch'essere una macchia d'inchiostro.

suso, dal quale mi fù risposto, che se esso si avesse voluto Contenta= |
re per La detta Cautela fattoli più volte offerire per altre Persone, |
ma perche non intendeva Ciô fare, stante che voleva che La giusti= |
zia avesse avuto il Luogo_suo, e che a quella in tutto si rimetteva, on= |
5 de Io sentendo una tale esclusiva, senza ritornare a dare La ris= |
posta alle sud(dett)e Carcerate Madre, e figlie di Matrino, e Gregorio, me |
ne andai a fare li fatti miei; e da un tale fatto venne subito a |
fare un giudizio Certo, che Le sud(dett)e Donne Carcerate senza meno e= |
rano State intelligenti al furto della detta Vacca, rubbata al sud(dett)o |
10 Mag(nifi)co Scansuso, perche se altrim(ent)i Così no(n) fussi, non si sarebbero offer= |
te di risarcirli il danno, tanto piu che una di dette Donne Carcera= |
te, che è appunto La sud(dett)a Laura di Gregorio, La quale è una Donna |
riputata da tutti di questo Paese per Donna di malo odore,= |
stima, e fama, essendo stata più volte veduta travestita da Uo= |
15 mo, ed in Compagnia d'Uomini mal viventi, e scapestrati, ed |
altro no(n) sò, ne posso deponere Circa q(ua)nto vengo dimandato, ed è |
La verità in Causa scientiae. dixit pred(ett)a scire per modum ut sup(r)a |
de Loco, et tempore dixit ut supra |
Int(errogat)us de Contestibus; q(ua)nto si è deposto da me, si pò anche deponere da |
20 Antonia Grossi Moglie del q(uonda)m Andrea Miucci, e da altri. |
+ Signum Crucis |

// N(icolaus) Liborius Fiorentino Off(icia)lis |
Deleg(atu)s

(47)

in quell'altra bruggiata, dentro quella di Loro abitazione vi si |
 trovò Certa Carne vaccina, con una menna di Vacca |
 e dentro di quella abbruggiata anche ivi vicina vi si |
 trovò alcune pezzate di Cuoi di Vaccina fatti di fresco, |
 5 d'onde Io subito feci giudizio Certo, che quella robba |
 che era andata a nascondere la sud(dett)a Laura nell'anzi= |
 detta Casa bruggiata, era stata appunto quelle pez- |
 zate di Coio vaccino, e Così attento tutto ciò e La mala |
 condizione di detta Madre, e figlia, e di tutto il suo Casa- |
 10 to, che e' stato sempre una razza di Ladri, e Donne |
 di mal'odore, feci subito giudizio Certo che la Vacca, |
 che era stata rubbata, e Scorticata al sud(dett)o Mag(nific)o Aniello |
 scansuso, era stata rubbata senza meno Con intelligenza |
 di detta Madre, e figlie di Gregorio, e del di Loro Fratello |
 15 con altri Loro Compagni di mala vita, che di Continuo, |
 e di giorno, e di notte si fanno vedere travestite, e Con |
 armatura in Collo, e questa è La verita in Causa |
 scientiae, dixit omnia scire per modum ut sup(r)a |
 Int(errogat)us de Contestibus; R(espondi)t. |
 20 // N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(51)

Die decimo quarto M(ensi)s X(m)bris millesimi Septincentesimi Septuagesimi |
hac Terra Carpini, et Coram.

Domenico Fusillo di questa Terra di Carpino dice essere Fabricator<e> |

- 5 di età suà d'anni Cinquanta in Circa ut d(ixi)t Testis p(er) et Cum iu= |
ramento Int(errogat)us, et exam(inatu)s supra p(rese)nti Inf(ormation)e et p(ri)mo
Int(errogat)us che sa esso Testimonio del furto commesso al Mag(nifi)co Aniello |
Scansuso di questa sud(dett)a Terra di Caprino, da chi, quando, |
dove, in che modo, e che cosa gli sia stata rubbata; Respondit |
10 Sig(no)re La verità di quanto Io sò, e posso deponere sopra |
questo fatto, altro non sò, e posso deponere, se non, che quella |
Sera del giorno, che da questa Corte furono trovate certa |
quantità di Carne, e pezzate di Coio vaccino, ed una Men= |
na da vacca in Casa della Vidua Lionarda di Garrino di |
15 questa sudetta Terra Circa Le ore trè, in quattro della not= |
te, venne in Casa mia Laura di Gregorio, figlia di_essa Vi= |
dua Lionarda, vestita da Uomo Con Tabano e Capello in tes= |
ta, di unita Con Domenico di Nicola Maria di Cato, alias |
Sgammirro, e L'una, e L'altro armati di Scoppetta, e mi pre= |
20 garono, che Io Come Compare del Sig(no)re Governadore L'avessi |
pregato per La scarcerazione della sua Madre, e di altre due |
Sorelle che detto Sig(no)r Governadore L'aveva Carcerate per |
il furto della detta Carne, e pezzate di Coio Vaccino, e Menna |
di Vacca, trovate La mattina in detta Loro Casa, e Come che |
25 per allora non potei parlare detto Sig(nor) Governadore, se n'andie= |
dero via, a Capo di altro poco tempo tornorono a venire, e mi ||

(52)

pregarono ad andare senza meno da detto Sig(no)r Governadore

Così avendole dato il pane pro- | messoli, se ne tornorono di bel nuovo, e da_all'ora ||

in poi non si sono_fatti più vedere, e perche nelli prin- |
cipii di ottobre, e fine di settembre del Cor(ren)te Cor(ren)te Anno 1770: |

non ricordandomi il tempo precise p(er) la lunghezza del tempo |

si disse pubblicamente, conforme si dice dalle genti, e |

5 frà le genti di q(uest)a sud(dett)a Terra, che in Casa di d(ett)a Alesandra di |

Gregorio, e della Sua Madre Lionarda di Martino, e dell' |

altre Sue Sorelle, vi era stata_trovata Certa quantità |

di Carne, e Coio vaccino, ed una menna di Vacca, e che |

questa fusse stata la Carne, e Coio della Vacca rubbata, |

10 e scorticata al sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello, onde attenti i fatti su- |

detti, e Sapendo La mala condiz(io)ne di d(ett)a Alesandra, e della |

sua Sorella, e precise della Laura, andando questa Sempre |

unita con Ladri, ed Uomini di malavita, feci subito |

giudizio Certo, che al furto di d(ett)a Vacca senza men vi |

15 era_stata L'intelligenza di dette sorelle di Gregorio, e |

del suo Fratello ancora per nome Nicola, il quale piu' |

volta per Caggion di furti Commessi vi e' Stato Carcera- |

to, e questo è quanto Io sô, ed è la verità in Causa |

scientiae, dixit omnia Scire_per modum ut_Supra. |

20 Int(errogat)us de_Contestibus; R(espondi)t perche stava sola in Casa da altri |

non si puô ciò deponere, se non solo da Pasquale d'Ad_ |

detta mio figlio:

+ Signum_Crucis:

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(57)

se ne andorono via, | e da all'ora in qua', non si sono più fatte vedere ||

e come, che poi si diceva publicam(ent)e, che La d(ett)a Alesandra anda_ |

va facendo mal'azzioni Con gli uomini in Campagna, |

ed essendo sortito il fatto del furto sud(dett)o della Vacca in |

persona di d(ett)o Mag(nific)o Aniello, e Come, che si era_trova_ |

5 ta la Carne, ed il Coio, e menna di Vacca in Casa di |

d(ett)a Alesandra, e della Sua madre Vidua Lonarda di Martino |

e dell'altre_sue Sorelle, e sapendo Con Cio' La mala condizione |

delle d(ett)e Donne, ci feci giudizio, che La d(ett)a Vacca rubbata, e Scor_ |

10 ticata al sud(dett)o Mag(nifi)co Aniello, senza meno, era Stata rubbata |

con_l intelligenza di dette_sorelle di Gregorio, e_del di Loro |

Fratello Nicola, il quale più volte per furti è stato Car- |

Cerato, e questo è quanto Io sò, ed è la_verita', de loco, |

et tempore, dixit omnia Scire per modum_ut_supra |

Int(errogat)us de_Confestibus; R(espondi)t dalla sud(dett)a Santa Manzi mia Madre |

15 ed a ogni Cittadino di q(uest)a Terra. |

+ Signum crucis: |

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Delega(tu)s

(59)

Michele del Forno di questa Terra di Carpino dice vivere del suo, di |
età sua d'anni quaranta Cinque in Circa ut dixit, Testis Cum |
iuram(ent)o int(errogat)us et exam(inatu)s super p(rese)nti inform(ation)e, et p(ri)mo |
5 Int(errogat)us se esso Testimonio Conosce il Mag(nifi)co Aniello Scansuso di questa |
istessa Terra, e conoscendolo, sà in che Concetto, e predicam(en)to egli sia |
tenuto, e reputato da Cittadini, e_fra Cittadini di questa med(esi)ma Terra, |
D(ixi)t Sig(no)re Conosco molto bene il Mag(nifi)co Aniello Scansuso, per essere |
mio Paesano, e Conoscente, e Come tale sò molto bene, che egli sia |
10 un Uomo onesto, di bona vita, qualità, e Costumi, tanto vero che |
colla_sua probità ha dato sempre buono esempio frà Cittadini |
di questa istessa Terra, da quali Comm(orant)e viene tenuto, e reputato |
per Uomo da bene, onesto, ed esemplare; E questo sempre ho |
inteso da altri dire, e raccontare, ne mai di Lui ne ho intesa mi= |
15 nima Cosa incontraria. E questo è quanto sò, e posso deponere |
Circa q(ua)nto vengo domandato, ed è La verità. In Causa scientiae, |
dixit pred(ett)a scire per modum ut Supra de Loco, et temp(or)e dixit ut sup(r)a |
Int(errogat)us de Contestibus; Dixit quanto Io ho deposto, si puole anco deporre |
da ogni Cittadino di questa istessa Terra, e precise da M(astr)o Nicola |
20 d'Addetta.
+ Signum Crucis. |

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(at)us

(62)

Eodem retro(scri)pto die ibidem, et Coram eodem |
Mastro Nicola d'Addetto di questa Terra di Carpino dice esser Scarparo, |
d'eta sua d'anni quaranta Cinque in Circa ut d(ixi)t Testis, cum |
iuram(ent)o int(errogat)us, et exam(inatu)s super p(rese)nti Inform(ation)e, et p(ri)mo |
5 Int(errogat)us se esso Testimonio Conosce il Mag(nifi)co Aniello Scansuso di questa istessa |
e conoscendolo, sa in che Concetto, e predicam(en)to egli sia tenuto, e reputato |
da Cittadini, e frà Cittadini di questa med(esi)ma Terra D(ixi)t Sig(no)r Conosco |
molto bene il Mag(nifi)co Aniello Scansuso per essere mio Paesano, e Cono= |
scente, e per essere tale, sò molto bene che egli sia unUomo onesto, |
10 di bona vita, qualita, e Costumi, tanto vero, che colla sua probità |
ha dato sempre buono esempio frà Cittadini di questa istessa T(er)ra |
da quali Comm(or)ante vien tenuto, e riputato per Uomo da bene, onesto, |
ed esemplare; e questo sempre ho inteso dire, e raccontare da al= |
tri, ne mai di lui ne ho intesa minima Cosa incontraria; E q(ue)sto |
15 è q(ua)nto sò, e posso deponere Circa q(ua)nto vengo domandato, ed è La |
verità in Causa Scientiae dixit pred(ict)a scire per modum ut supra, de |
Loco, et tempore dixit ut supra. |
Int(errogat)us de Contestibus. D(ixi)t q(ua)nto si è deposto da me, si può anco deporre |
da ogni Cittadino di questa istessa Terra, e precise da Michele del For= |
20 no.

+ Signum Crucis.

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(63)

e questa e' La verità in Causa Scientiae de loco, et tem- //

<...>

pore dixit omnia scire modo quo supra: |

Int(errogat)us de_Contestibus; Da M(astr)o Onofrio Arciulo, Vincenzo di Giaco-. |
mo, ed altri |

5 + Signum Crucis |

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(67)

sem_ | pre da all'ora fin ogg si ē sempre raccontato //

publicam(en)te essere sortito detto furto nella_maniera che hò |

detto di Sopra, ed è La verità in Causa scientae, dixit omnia |

scire per modum ut_sup(r)a |

Int(errogat)us_se esso Testimonio sà di che qualità, vita, e fama, sono la |

5 Madre, figlie, e figlio di Gregorio, e Come vengono riputate |

in questa_Terra; Dixit sig(no)re, Chiunque persona, che hà |

conosciuto, e Conosce_le sud(dett)e Persone di Sopra dette, l'hanno |

stimate Sempre per_Donne, ed Uomini di mala vita |

e Così tutti li Loro antecessori, e Casato, sempre hanno porta_ |

10 to il nome di Ladri, e donne di mal'odore, e Così sono |

Le_med(esi)me, essendo stato il sud(dett)o Nicola più volte Carcerato |

per causa de furti Commessi, ed un_suo Fratello ucciso, |

e Così l'hó stimate, e tenute anche per_essere pratico, e Cono_ |

scente di questo paese, e q(uest)a è La verità in Causa Scientiae |

15 de Loco, et temp(or)e dixit per modum ut Sup(r)a. |

+ Signum Crucis |

// N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(atu)s

(69)

on- | *de Io attenta la qualita', e Condizione di tutte le de- //*

scritte persone, Lo credei, conforme_lo credo, che_cosi sia |

stato, anche perche dall'ora fin oggi si è sempre detto, e |

si Continua a dire, e raccontare, che d(ett)o furto di Vacca, sia |

stato Commesso dalle d(ett)e persone nella maniera, come_sopra |

5 hò detto, ed_è La verita' in Causa Scientiae, de_loco, et_temp(o)re |

dixit omnia scire per_modum ut supra. |

Int(errogat)us esso Testimonio di che, qualita', vita, e fama sono_le |

sud(dett)e Vidua Lionarda, e le sud(dett)e di Lui figlie, e_figlio, e come ven_ |

gono riputate in q(uest)a sud(dett)a Terra.⁷⁰⁴ D(ixi)t Sig(no)re Chiunque per_ |

10 sona hà conosciuto, e conosce Le sud(dett)e persone di Sopra de- |

scritte, L'have sempre stimate sempre_per uomini, e |

Donne di pessima vita, e fama, da Ladri, e donne di |

partito, e precise La sud(dett)a Laura, e_la_sud(dett)a Alesandro, |

che tutto il_giorno vanno unite con uomini di mala |

15 vita_per Le Campagne, le quali sono tante Diavole in |

Carne, essendo stato ben anche il sud(dett)o Nicola Suo Fratello |

carcerato per Causa di Latronecci, ed un altro Fratello ne |

fù ucciso, e Così le hò stimate, e tenute. Io per essere |

uomo, che pratico in_questa Terra, e sô tutte le Cose, che |

20 sortiscono, ed ē la verita' in Causa Scientiae de loco, et tem_ |

pore dixit omnia Scire per modum ut_supra. |

Int(errogat)us de_Contestibus: Da ogni Cittadino di q(uest)a Terra. |

+ signum_Crucis. |

Die 24. m(ensis) Feb(ruarii) 1772; // N(icolau)s Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(at)us |

25 Fiscus instat rubr(icati) omnes |

<...> cit(a)ti ad inf(ormand)um, |

Salvis

(73)

⁷⁰⁴ Le macchie d'inchiostro impediscono di stabilire se si tratti di un punto o di altri segni d'interpunzione.

Die trigesima mensis Aprilis milles(i)mo septin(centesi)mo septuagesimo_p(ri)mo Foggiae
Cajetanus Landino alg:s straord(inariu)s Regiae Dohanae, cu(m) juramento Retulit mihi_subito |
se sub die vigesima sexta d(ict)i mensis, et anni contulisse in Terra Car= |
pini, ibique sub eodem die intimasse, ac notificasse Retro(scri)ptam citatio: |
5 num, et quiquid in ea continetur Nicolao, Alexandro, et Laurae di |
Gregorio, Leonardo di Martino, Victoriae, et Franciscae di Gregorio, perso= |
naliter Repertis in d(ict)a Terra; Presentibus prò Testibus Bernardo Cruciano, |
et Josepho Iaconargelo, ita mihi retulit, et in_fidem.
Raphael Donati d'Aloij Scriba Regiae Doh(anae) ex Relatione.
10 Certifico Io quî sott(oscritt)o s(criv)ano, qualmente l'Alg(ozzi)no Gaetano Landino mi Ri: |
ferisce di non aver potuto citare Domenico di Nicola Maria di |
Cato, Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco, p(er) rattrovarsi Ristretti |
nelle Carceri della Regia Udienza di Lucera, p(er) alcunini misfatti, ed |
in fede. |
15 R(affaele) d'Aloij S(criva)no
6
24: Mag:
Die sexta m(ensi)s Mais milles(i)mo septin(centesi)mo septuagesimo_p(ri)mo Foggiae:
Regia_Doha: |
20 na instante Regio Fisco, et petente accusata_fuit_pro ut accusatur p(ri)ma |
contumacia_in_forma, contra, et adversus Nicolaum, Alexandrum, et |
Lauram di Gregorio, Leonardum di Martino, Victoriam, et Franciscum |
di Gregorio Terrae Carpini, citatos cu(m) Retro(scri)pta citatione_ad informan_ ||

(77)

dum

*Con La presente Seriamente Le / rinnovo Lo stesso Carico, affinche / senza_perdita di tempo pro_
/ cedi alla esaz(ion)e della_detta pena, / con astringere j Rei realm(en)te, / e_personalm(en)te,
e_dar poi | conto dell'esito per_l'ultima ||*

provvid(en)za di giustizia, e_Resto_Fog(gi)a |

li 15. Gen(na)ro 1772 |

Valletta |

Mag(nifi)co Gov(ernato)re, Luog(otenen)te, e Corte |

5 ins(olidu)m della Terra_di Carpino /

(82)

Mag(nifi)ce Vir= Giacche ella, e codesta Corte |
 non hà potuto far Seguire_l'arresto di |
 5 Dom(enic)o di Nicola Maria di Cato, e |
 Cirillo Romagnuolo, alias lo Turco di |
 cod(est)a Terra per essersi posti in fuga, |
 ma_li e' riuscito di carcerare_le |
 10 Donne_Lonarda_Martino, Alesandra, |
 e Laura di Gregorio Madre, e Figlie |
 della med(esim)a p(er) il furto di un Bove |
 + come' contumaci ad infor_ |
 mandu(m) in danno di Agnello Scanzuso, come |
 ha' dato conto a questo Tribunale |
 15 ~~che~~ con due Relaz(io)ni de 30 Gennaro, |
 e Sette corr(ent)e; Perciò le incarico con |
 questa a dovere habilitare esse |
 Donne col mand(a)to di presentarsi |
 in questa Reg(i)a Dog(an)a ad ogn'ordine |
 20 ≠ e qui' rimettere tutte le |
 della med(esi)ma, e ~~di~~ sospendere ogni |
 Scritture formate Su' dell'assunto |
 passo per la vendita de beni, per
 con |
 25 disponersi da questo Tribunale |
 di Dogana le ulteriori providenze |
 Mag(nific)o Tomaso d'Autilio |
 di giustizia. E resto Fog(gi)a_li 10 Fe_ |
 braro 1772 |
 30 Gov(ernato)re in Carpino De Dominicis

D(on) Tomaso d'Autilia professore delle Leggi, Gov(ernator)e di questa T(er)ra di |
Carpino, ed alle Cose infra(scri)tte dalla Reggia Dogana di Foggia |
5 delegato. |
Mag(nifi)ci Sindaco, Eletti, e Cancelliere in_Solidu(m) dell'Unità di questa T(er)ra |
di Carpino, vi Significamo, Come dalla Reggia Dogana di Foggia, |
stà a noi incaricato di procedere all'esecuzione della pena Realm(ent)e, |
e personalm(ent)e Contra Nicola, Alesandra, Laura, Vittoria, e France= |
10 Sca di Gregorio, e Lonarda Martino per docati Cento Cinquanta |
per Caduno, Come Contumaci in d(ett)a Reggia Dogana Su 'l fur= |
to di bue in danno del Mag(nifi)co Anello Scanzuso. Quindi dovendo_ |
mo noi eseguire tal'incarico Senza perdita di tempo, perciò' Col |
presente vi ordinamo, perchē in Ricevere del p(rese)nte ci debbiate for_ |
15 mare in dorso di esso fede vera; e_Reale, e Sotto pena di falso, |
descrivendoci j beni stabili, ed altro, che_posseggono li Soprad(ett)i Rei di |
Gregorio, e Martino, Con tutta la distinzione, quali Siano gli |
beni, che posseggono, e di che_genere, colli di_loro fini, e_Confini, |
perchè in vista possasi da noi procedere alla vendita di essi; |
20 qual fede da voi firmata, e Scritta dal vostro ordinario Cancelli= |
ere, e_munita Col Suggello dell'Unità, ce la farete Subito per_ |
venire, Senza farne_il Contrario, per quanto Stimata Cara la |
grazia Reggia, e Sotto pena di docati Cento per quem_libet, |
Fisco Reggio. Il p(rese)nte. Carpino li 27. Gennaro 1772. |

25 = T(omaso) d'Autilia Gov(ernato)re Deleg(a)tus |
Not(a)r Pepe Mas(troda)tti

Copia= Ferdinandus quartus Dei Gra(tia) Rex=
 Mag(nifi)ce Vir= Giacché ella, e codesta Corte non há potuto |
 far seguire L'arresto di Dom(eni)co di Nicola Maria di |
 Cato, e Cirillo Romagnolo, alias Lo Turco di cod(est)a T(er)ra, |
 5 per essersi posti in fuga, ma Li é riuscito di Carcerare |
 Le Donne Lonarda Martino, Alesandra di Gregorio |
 Madre, e Figlie della med(esim)a, Come Contumaci ad in- |
 formandum p(er) il furto di un Bove, in danno di |
 Agnello Scanzuso, Come há dato Conto a questo Tri_ |
 10 bunale con due Relaz(io)ni de 30. Gennaro, e Sette Corren- |
 te; Percio' Le⁷⁰⁵ incarico con questa a dovere habilita= |
 re esse Donne col mandato di presentarsi in q(ue)sta |
 Regia Dogana ad ogni ordine della med(esim)a, e quí ri- |
 mettere tutte le Scritture formate Sú dell'assun_ |
 15 to, con Suspendere ogni passo per La vendita de |
 beni per disponersi da questo Tribunale di Do- |
 gana Le ulteriori providenze di giustizia. E |
 resto. Foggia Li 10. Febraro 1772= Fran(ces)co Ni- |
 cola dé Dominicis= Mag(nifi)co Tomaso d'Autilia Gov(ernator)e |
 20 in Carpino= |
 Die decima secunda Mensis Februarij 1772. Carpini |
 Per P(ri)n(ci)palem Curiam T(er)rae Carpeni eiusq(ue): Sub <...> |
 D(omi)num Gub(ernato)r Delegatum, Lectis retro(scri)ptis Ordinibus |
 Regiae Dohanae Foggiae, fuit provisum, et decretum ||

(92)

*quod recipiant(u)r Supra Caput omni qua decet et ob- /servent(u)r iuxta illor(um) Seriem,
 Continentiam, et tenore(m), | pró quar(um) observantia Vidua Leonarda Martino, Lau- / ra, et
 Alexandra di Gregorio Mater, et Filiae resp(ecti)ve | habilitant(u)r. Cum mandato. dè Se
 p(rese)ntandis in (dict)a Regia | Dogana, et in ea trasmittant(u)r om(ni)a acta originalia | ad
 finem. Et ita= Dé Autilia Gub(ernato)r Deleg(at)us= N(ota)r Pepe Act(uari)us*

⁷⁰⁵ Pur non essendo chiaro se l'ultimo grafema indichi *a* o *e* il testo è la copia del documento I, 86 in cui compare *le* che si accoglie anche in questo caso.

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re, e P(adron)e Semp(er) <...>s(si)mo |

47 |

In adempimento de' Suoj veneratissimi Ordini de' 10. andante, hó ha- |
bilitato le Carcerate Vidua Lonarda Martino, Alesandra, e Lau- |
5 ra Gregorio Mad(r)e, e Figlia di queta T(er)ra, coll'obligo di p(rese)ntarsi |
in Codesta Reg(i)a Dogana; Siccome il tutto rileverâ V(os)S(ignoria) Ill(istrissi)ma da gli |
originali atti, chi Suggellati mi dó L'onore trasmetterli, di Carte |
Scritte numero Cinque; prevenendola umilm(ent)e, che co(n) gli antecedenti |
Ordini di d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a de' 19. del prossimo Scorso Gennaro, no(n) mí |
10 stá dato il Carico di procedersi alla Carceraz(ion)e di Dom(en)ico di Nicola M(ari)a |
di Cato, e Cirillo Romagnolo, alias lo Turco Complici al furto del |
Bove Com(mess)o in danno del Mag(nifi)co Aniello Scanzuso di q(ue)sta T(er)ra; Sú |
dicche ora gli fo' p(rese)nte, che detti Romagnolo, e Cato, per altri |
gravissimi delitti d'omicidio, ed altro, moltissimi Mesi addietro, |
15 per mezzo di una ^{+partita} di Focilieri di Montagna furono Carcerati, |
e trasportati nel Reg(i)o Trib(una)le di Lucera, Con essere stati Condannati:, |
Ciō e' uno alla Galea in vita, e_l'altro p(er) anni venti; Tanto mi |
occorre riferirle; E coll'onore de' suoj veneratissimi Riscontri ||

(95)

esequiosam(en)te le fo' profondissima Riverenza.

II (37, 719)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: FERITA INFERTA A SAVERIO PANICO

PAGINE TRASCRITE: 4, 9, 11, 17, 22, 23

Ferd(inandu)s IV. Dei Gratia Rex

3 |

D(o)n Johannes d'Alexandro Miles Reg(i)s <...> |

Pres(iden)s R(egiae) Camerae Summariae Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Doh(anae) |

Menae p(ecudu)m Apuliae Dohanellae Aprutij, et in omnibus |

5 per_S(ua)m M(aiestatem) Spec(ialite)r Dep(onen)s |

Per affari appartenentino a questa Doganal Resid(enz)a, |

ci è di bisogno avere le qui' dietro annotate |

persone; intanto abbiamo stimato far il p(rese)nte, |

col quale loro dicemo, ed ord(ina)mo, a' doversino subito, |

10 e ciascuna_di esse debba, ed abbia conferirsi a- |

vanti di Noi in questa N(ost)ra Residenza, p(er) infor_ |

marci di ciocche ci necessita sapere p(er) L'accerto |

della carita', e della Giustizia, che_immediata_ |

m(en)te saranno licenziate. Si g(ua)rdano sotto_la |

15 pena d'oncie_d'oro venticinque p(er) Ciasched(un)o |

Controv(enien)te Fisco Regio; alias Il p(rese)nte Dato in |

Ascoli dalla n(ost)ra Resid(enz)a addi' 29. Giug(n)o 1773 |

Tommaso_Centomani Uff(icia)le |

Bartolomeo Todeschi Sc(riv)ano |

20 ord(in)e a' Test(imon)j come_s(opr)a

(4)

Qual ferita si chiama complicata, che_si ac_ //

compagna con Contusione sopra li muscoli del |
med(esi)mo osso del_Sincipite, la quale è lunga due |
dita p(er) linea obliqua, larga due dita, e_mezzo, |
e di profondita' negli accennati muscoli; Causa_ |
5 ta, e fatta di fresco, p(er) che di fresco, e del Suo |
natural Color rosso n'era uscito il_Sangue, |
ed actualm(en)te ne usciva nell'atto del tastarla, |
una_dopo_l'altro, col Solito n(ost)ro tasto, atto a' |
tastar_ferita; da_Istrom(en)to contund(en)te, come_Sareb_ |
10 be_mazza, pietra o' altro_Simile. e_l'abbiamo |
stimata, come Io_la stimo essere_pericolosa di vi_ |
ta, p(er) essere, come si e' detto di sopra, ferita |
di Contusione, e nella_parte principe_del Corpo |
e' quest'Io lo_so', e depongo come D(otto)r Cerusico, |
15 e p(er) aver fatto altre_Simili, e consimili Ricogniz(ion)i |
Ch'e' la verita' in Causa_Scientiae, de loco, et |
tempore_d(ixi)t ut_Supra. |
Int(errogatu)s de_Contestibus. D(ixi)t Sig(no)r Uff(icia)le Q(ua)nto da me_si e' |
deposto, si puo' lo_stesso deponere_dal_d(ett)o m(aestr)o |
20 D(otto)r Fis(i)co, e Chirurgo D(o)n Fran(cesc)o Ant(oni)o Mastro- |
mattei, che assieme con_me_ha' fatta una |
tale Ricogniz(io)ne |
Io Antonio Dellabella hò deposto come_Sopra |
Tommaso_Centomani Uff(icia)le |
25 Bartolomeo Todeschi S(cri)vano

(9)

non avendo:potuto / far uso del Concordato p(er) la_Car //

ceraz(io)ne dei Rei, a riflesso non <...>|

<...> averli ^{potuto avere} nelle_mani ê |

e col fine resto ad_V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma |

5 facendo umiliss(im)a e divotiss(im)a |

Riv(erenz)a

D. V(os)S(Ignoria) Ill(ustrissi)ma Ascoli li 30: Giug(n)o 1773 |

Ill(ustrissim)o_Sig(no)re D(o)n Carlo_Maria |

Valletta Fiscale_della |

10 Reg(i)a Dog(an)a di |

/Foggia/

(11)

Eodem Retroscri)pto die, Ibidem, et_coram_Eodem

10 |

Giuseppe Spinelli di questa Città d'Ascoli, dice_fare |

il Lavoratore, d'età Sua d'anni trenta in c(irc)a ut |

d(ixi)t Testis, cum_juram(en)to int(errogatu)s, et exam(inatu)s super p(rese)nti |

5 Informat(ion)e, ut p(ri)mo. |

Int(errogatu)s, che_Sa' esso Test(imon)io della ferita seguita nella per_ |

sona di Saverio Panico di questa città' d'Ascoli, |

da chi', come, quando, dove, in che modo, e p(er) che |

Causa. D(ixi)t Sig(no)r Uff(icia)le Stando Io al Servizio di |

10 Lavorat(or)e nella_Mass(e)ria di Campo_del med(esi)mo D(otto)r D(o)n |

Potito Corsari, sita nel luogo detto Santo_Spi- |

rito, in dove fra_gli altri Garzoni, vi sono, Gia- |

como_Lione, Fran(cesc)o Saverio mariano, Vincenzo Fa_ |

scione, e_Saverio Panico, li quali uniti con me |

15 verso gli ultimi giorni del_passato mese di |

Giugno cor(ren)te anno, non ricordandomi il positivo |

ci portavamo a Carrare una pezza di grano |

di d(ett)o n(ost)ro P(adro)ne, chiamata di Boccia, sita di la' |

della_mass(e)ria detta_di Montecorbo, ed andando avan_ |

20 ti col carro il d(ett)o Saverio Panico, il Vincenzo |

Fascione nell'ultimo, atteso Io, il Lione, e 'l Ma_ |

riano andavamo in mezzo, p(er)_la_strada, il d(ett)o |

Fascione_disse al cen(na)to Saverio Panico, che |

avesse toccato, p(er) che era tardi, il med(esi)mo li rispo_ |

25 se= Io non voglio toccare, se vuoi passare_tù |

avanti, passa, il Fascione prese il maglio_di |

legno, che_stava_sopra del timone del Carro, e |

ce_lo meno', ma non lo_colse, come_lo_stesso fece |

col_Suo maglio esso Panico, e ne tampoco colse ||

(17)

al Fascione

E dettoli Se_per fare_detta escolpaz(io)ne, o' Sia |
Remissione, fusse stato, pregato, pagato |
o' minacciato per quella_fare; D(ixi)t Non_Sig(no)re |
ma_Io semplicem(en)te l'hò fatta_e fo', p(er) amor |
5 di Dio, e per vivere da vero Cristiano, come |
hò detto di sopra, e non gia' p(er) qualche |
altra fine. |
+ Segno di Croce_di d(ett)o Saverio Panico escolpa, |
e rimette come_sopra_S. N. ut_d(ixi)t |
10 Giovanni Sciarrillo Test(imon)io p(rese)nte |
Giuseppe Grassi T(estimoni)o |
Tommaso_Centomani Uff(icia)le |
Bartolomeo Todeschi S(cri)vano

(22)

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re

13 |

Sott'il di 30 Giugno cor(ren)te Anno umiliai ad V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma un'altra |
mia, nella quale le feci presente, che Saverio Panico na_ |
turale di questa citta', espose querela Crim(ina)le in questa |

5 Dog(ana)le residenza contro Vincenzo Fascione, e Fran(cesc)o Saverio |

Mariano della Stessa, per una ferita ricevuta nella Sua te_ |
sta dal d(ett)o Fascione, à colpo d'Istrom(en)to contund(en)te; In segui<to> |

V(os)S(ignoria) Ill(ustrissim)a con_Sua venerata Carta in data de 10 Luglio, si |
compiacque ordinarmi di accapare diligente Informaz(io)ne |

10 dell'accaduto, e sostanziata colle necessaria pruove, per ri_ |
metterla à codesto T(ri)b(una)le. |

In discarico dunque di tali veneratiss(i)mi ord(i)ni di V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, essendo- |
si detta Informaz(io)ne per intiero accapata, mi do' p(ro)ntam(en)te l'o- |
nore di rimetterla, una colla Remissione della parte offe |

15 sa, fatta, non p(ri)ma d'jeri 24' del cor(ren)te, essendo di Carte_Scrit- |

te numero_dodici. e' p(er) fine Resto facendo ad V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma umi_ |
liss(i)ma, e divotiss(i)ma Riverenza. |

D. V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma. Ascoli li 25. Agosto 1773. |

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re D(omi)no Fran(cesc)o Nicola |

20 De Dominicis ud(itor)e della_Reg(i)a |

Dogana di Foggia /

<...> |

Umilissimo <...> |

Tommaso Centomani Uff(icia)le

(23)

III (7, 159)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: FERITA INFERTA A GIOVANNI ADABBO

PAGINE TRASCRITE: 4, 5, 10, 16, 17, 22, 23, 28, 34, 38, 41, 46

9 ordine che d(ett)o Uff(icia)le Spedisce a Test(imonj) in Specie |

Cum_notif(ication)e |

10. Dom(enic)o Pannetti Testimonj esaminati da d(ett)o |

11. P. Agostino di Mundo Uff(icia)le dep(ongo)no Contestamente |

5 13. Isabella Inglese de visú il fatto della_feri- |

14. P. Ant(oni)a Massarelli, e ta_in p(erso)na del Gius(epp)e Gio(vanni)= |

16. Dom(enic)o Forte adabbo, della maniera ap_ |

punta_si porta in Rub(ric)a

(4)

Avanti il sig(no)r Ufficiale della Reg(i)a Dogana di Fog(gi)a Comp(ar)e Gius(epp)e |
 Gio(vanni) Addabbo Casato, e comm(oran)te da_molti anni in questa Città di |
 Lucera, Guardiano di Camp(agn)a dell' Ill(ust)re March(es)e de' Nicastro |
 5 not(ori)o Locato della Reg(i)a Dog(an)a di Fog(gi)a, e_dice come questa matti_ |
 na 28. del Corr(en)te mese d'agosto, ed anno 1770. rattrovandosi |
 in Sua Casa, avanti della di Lei porta in mezzo della |
 strada tenendo Certo grano accolto dall'acqua esposto |
 per farlo asciuttare, Si accorse la di lui moglie, che |
 10 due animali_neri di Dom(en)ico D'Alesio, che mandava Sciolti, |
 e liberi per tutta quella strada si mangiavano esso |
 grano, stimô con_mia picciola mazza, che teneva in ma_ |
 no dare a' medesimi piccioli colpi, locche avendo inte_ |
 so Angela D'Imperio moglie del riferito D'Alesio, che poco |
 15 distante tiene la di lei Casa da quella del Comp(aren)te, uscendo |
 fuori comincio' à risentirsene, emettando alcune parole |
 minacciovoli, e specialm(en)te, che d(ett)o grano non era stato fati_ |
 gato, e stentato, ed altro, che non fidandosi il comp(aren)te mag_ |
 giornente soffrire, se fu' fuori di d(ett)a sua Casa terranea |
 20 volendo rimproverare la sud(dett)a Angela di tali parole profe_ |
 rite, mâ La med(esi)ma via piu' sdegnandosi contro anche_dello |
 stesso ardî prendere un legno delle molte, che avea fuo_ |
 ri della d(ett)a Sua Casa, per esercitare l'arte di fornara, e_con |
 irascenza, ed_impeto aventandosi al Comp(aren)te gli tirô un crude_ |
 25 Le colpo in testa, che lo fê cascare semivivo â terra, Cau_ ||

(5)

sandoli una grave ferita con grande effusione di San_ / gue

ne feci ricorso con ist(anz)a formale avanti di V(os)S(ignor)ia Sig(no)re Uff(icia)le della Reg(i)a Dog(an)a di Fog(gi)a, nella Resid(enz)a di q(ue)sta Città di Lucera, ed esponen_ | done Querela Criminale Contro della Sud(dett)a Angiola d'Im_ //

perio, ne ho domandato accaparsiene Informaz(io)ne; q(ua)le istanza |
ritrovandosi in v(ost)ro potere, domando, che mi Sia mostrata, e |
letta, affine di dare in Seguito j necess(ar)i lumi per lac_ |
capo di d(ett)a informaz(io)ne. |

- 5 E mostrata à d(ett)o P(ri)nc(ip)ale un'ist(anz)a, che comincia= Avanti 'l |
Sig(no)re Uff(icia)le della Reg(i)a Dog(an)a di Fog(gi)a comparisce Gi_ |
useppe Gio(vanni) Addabbo, e Seg(uen)do finisce affinche Sia la |
med(esi)ma castigata, come ordinano le leggi, prestandosi di |
tutte le Spese, danni, ed interessi, istos salvi o: m: m: |
- 10 colla decretaz(io)ne intorso di essa di Capiatur diligens In_ |
formatio, colla Sottoscriz(io)ne dell'Uff(icia)le, e S(criva)no di q(ue)sta Re_ |
sid(enz)a Dog(ana)le. Ha risposto, e detto, che l'ist(anz)a Sud(dett)a a' me |
mostrata, ed inteso leggere, essendo l'istessa da me fatta |
p(re)se)ntare per Causa della Sud(dett)a ferita di sopra enunciata, per_ |
- 15 ciò l'acchetto, emolgo, ratifico, e Confirmito de verbo, ad verbum, |
ut in ea, e fo ist(anz)a, che con effetto Se ne prenda diligen_ |
te Informaz(io)ne, per devenirsi al castigo della Soprad(ett)a An_ |
giola d'Imperio. |
E dettoli ||

(10)

4. / E dettoli Se della Sud(dett)a ferita ne fa' querela, d(ixi)t Sig(no)re Io ne / espongo querela Criminale contro della Sud(dett)a Angiola d'Imperio

Eodem Re(troscri)pto die, ibidem, et Coram eodem

7. |

Mag(nifi)co D(on) Francesco Sav(eri)o Badassarro di q(ue)sta Città di Lucera, di_ |

ce essere D(otto)r Cerusico, d'età sua d'anni vent'otto inc(irc)a; |

5 ut d(ixi)t; Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, et exam(ina)tus Sup(r)a p(rese)nti |

Inf(ormation)e, et p(ri)mo |

Int(errogat)us Se esso Testimonio avesse fatta qualche ricogniz(io)ne, ed os- |

Serv(azion)e intorno alla Sua professione di Cerusico, in persona |

di chi, q(ua)ndo, dove, di qual'ord(in)e, e che cosa ave osservata, e ri_ |

10 conosciuta. D(ixi)t Sig(no)re Avant'jери vent'otto del Spirante Me_ |

se di Agosto, ed anno corrente mille Settecento Settanta, fu' |

tanto à me, q(ua)nto al Mag(nifi)co D(on) Isidor Llabur altro pro_ |

fessore di Chirurgia à nome di V(os)S(ignoria) Sig(no)re Uff(icia)le di q(ue)sta Re_ |

sid(enz)a Dog(ana)le, per mezzo di Onofrio Faccilongo Algozino di |

15 q(ue)sta Reg(i)a corte, che di unita portati ci fussimo in Casa |

di Giusep(p)e Gio(vannni) Addabbo per osservare lo Stesso di una |

Certa ferita, che gli era Stata fatta; ed in fatti per |

ubbidire cosi' fecimo, ed ivi gionti abbiamo ritrovato d(ett)o Addab_ |

bo, il q(ua)le teneva nella Sua Testa Sopra dell'osso Coro_ |

20 nale una ferita, e propriam(ent)e nella parte destra, con ef_ |

fusione di Sangue, lunga da circa due dita di mano d' ||

(16)

Uomo per traverso, larga q(ua)nto una picciola Cordella, pro_ |
fonda Sino al pericranio, Secondo abbiamo visto, e ricono_ |
Sciuto, Siccome ho visto, riconosciuto, ed osservato io essere |
Stata fatta, e Causata di fresco con istrum(ent)o Condudente, |
5 e gravante, come bastone di legno, taccaro, ed altro Simili, |
giudicandola Senza pericola, colla riserba però dé giorni |
Critici, ed é la Verita'. In Causa Scientiae d(ixi)t pred(ict)a Sci_ |
re per mod(u)m, et de loco, et tempore ut Supra |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus dixit Sig(no)re, q(ua)nto da me Si é deposto, Si puo' |
10 parim(en)te deponere dall'altro Prof(essor)e in Chirurgia Mag(nifi)co |
D(on) Isidoro LLabur, che unitam(en)te meco intervenne, <ne> la |
fatta d(ett)a ricogniz(io)ne |
Io D(otto)r Chirurgo Fran(ces)co Saverio Baldassarre ho' deposto ^{c(om)e} sop(r)a |
// Didacus Ant(oniu)s D'Argentio off(icia)lis |
15 Nicolaus M(ari)a Mosca est S(cri)ba

(17)

avendo voluto la di lui Moglie discacciare li med(esi)mi //

con una mazza, che aveva nelle mani, ciò Sentendo Angiola |
d'Imperio, Moglie del riferito Alesio, uscendo fuori di Sua |
Casa cominció à sgridare, perché avevano battuti d(ett)i Suoi ne_ |
gri, dicendo le formali parole= manco si fusse robba |

5 Stantata, chie li puorci mie S'hanno magnato, alle quali |
parole proferite viddi, che uscì dalla Sua Casa_Sud(dett)a il pred(ett)o |
Addabbo, il q(ua)le portatosi vicino la Casa di d(ett)a Angiola d' |
Imperio, intese, che disse le Seg(uen)ti parole= ne Angela |
di Mussillo, che lu grano lo So vēnuto à rubba dinto |

10 a la casa tua, Se tu non t'attacchi li puorci, io li tire |
ró na Scuppittata, e poi mi vinarrai a tirá nu pilo da |
Lu culo, á q(ue)sto poi rispose la d(ett)a Angiola dicendo c'am_ |
matta nu cuorno, e soggiungendo il d(ett)o Addabbo disse |
lu malanno, che ti venga a' la bestia cornuta, e la |

15 Sud(dett)a Angiola rispose à me dici Si chiacchiere, tutta Sde_ |
gnata, ed adirata piglió un legno, delle molte che avea |
avanti la d(ett)a Sua Casa, e nell'atto, che l'Addabbo Si |
ritirava in sua casa, la med(esi)ma Angiola dalla parte |
di dietro li tiró un Colpo nella Sua Testa, che lo fé |

20 Stordito //

(22)

Stordito Cadere á terra, cagionandoli una ferita con grande |
 effusione di Sangue, per modo che accorsi Così' io, che diversi |
 altri, che ivi Si ritrovorano⁷⁰⁶, e Cossí fu' trasportato in sua |
 5 propria casa, e la d(ett)a Angiola parim(en)ti Si ritiró nella Sua, |
 e q(ue)sta é la veritá In Causa Scientiae d(ixi)t pred(ett)a om_ |
 nio Scire per mod(u)m, et de loco, et tempore ut Supra |
 Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re Molti, che si ritrovarono presen_ |
 ti á d(ett)o fatto possano deponere q(ua)nto di Sopra ho deposto, |
 10 e Specialm(en)te da Agostino di Mundo, Isabella Inglese |
 Sua Moglie, Antonia Massarelli, Domenico Forte, ed |
 altri |
 + Signum Crucis |

// Didacus Ant(oniu)s D' Argentio off(icia)lis |
 15 Nicolaus M(ari)a Mosca est S(cri)ba

(23)

⁷⁰⁶ La grafia non permette di stabilire con certezza se la forma sia *ritrovarono* o *ritrovorono*.

uscendo fuori di Sua Casa, Comincio' à Sgridare ||

perche avevano battuti d(ett)i Suoi negri, dicendo le formali |
parole= manco Si fusse robba Stantata, che li puorci |
mie S'hanno magnato, alle q(ua)li parole proferite viddi, |
che uscí dalla Sua Casa il pred(ett)o Addabbo, il quale |
5 portatosi vicino la Casa di d(ett)a Angiola d'Imperio, intese, |
che disse le Seg(uen)ti parole= ne aAngela di Mussillo, che |
lu grano lo So vinuto à rubba dinto à la Casa tua, |
Se tu non t'attacchi li puorci, io li tireró na Scup- |
pittata, e poi mi vinarrai a' tirá nu pilo da lu culo, |
10 á q(ue)sto poi rispose la d(ett)a Angiola, dicendo c' ammat_ |
ta nu cuorno, e Soggiungendo il d(ett)o Addabbo disse lu |
malanno, che ti venga à la bestia Cornuta, e la Sud(dett)a |
Angiola rispose à me dici Si chiacchiere, tutta piena_di |
Sdegno, ed adirata piglio' un Legno, delle molte, che |
15 avea avanti la d(ett)a Sua Casa, e nell'atto, che l'Ad_ |
dabbo si ritirava in Sua Casa, la med(esi)ma Angiola dal_ |
la porta di dietro li tiró un colpo nella Sua Testa, che |
lo fe' Stordito Cadere á terra, cagionandoli una ferita, con |
grande effusione di Sangue, per modo che accorsi Cossi io, |
20 che diversi altri, che ivi Si ritrovarono⁷⁰⁷, e Cossi' fú tra |
Sportato

(28)

⁷⁰⁷ Il *ductus* e l'usura del manoscritto non consentono di stabilire con certezza se la forma sia *ritrovarono* o *ritrovorono*.

intesi verso_le ore quindici in_circa / di d(ett)o giorno immezzo della Strada alcuni Strepiti, //

e grida, mosso da Curiosita' mi alzai da Sopra il |
letto, dove io Stava, ed uscendo fuori di d(ett)a mia |
Casa immezzo della d(ett)a Strada, viddi il mentova_|
to Giusep(p)e Gio(vanni) Addabbo tutto pieno di Sangue, ca |
5 Cascato à terra, che coll'ajuto di Agostino di Mundo, |
ed alcune altre Donne, che ivi erano p(rese)nti lo alzo_|
rono, e portorono in Sua Casa, nel q(ua)le istante |
viddi anche benissimo, che Angiola d'Imperio |
con un legno nelle mani tutta piena di furo_|
10 re, e Sdegno Si ritirava borbottando nella Sua |
Casa; onde io Stimai di entrarmene in_d(ett)a mia Casa, |
e dalla gente del Vicinato, che Si ritrovo' presente |
al fatto antecedente, intesi dire, che tenendo d(ett)o |
Addabbo Certo grano ad asciuttare avanti la |
15 porta di Sua Casa nella Strada sud(dett)a, ed accor_|
tosi⁷⁰⁸ la di lui moglie, che due animali negri del |
mentovato Alesio si mangiavano d(ett)o grano, uscì con |
una mazza in mano per discacciarli, dando |
anche ||

(34)

17. / anche alli Stessi alcuni Colpi

⁷⁰⁸ Il *ductus* non consente di stabilire con certezza se la forma sia *accortosi* o *accortasi*.

Sig(no)r mio

19 |

Colla Relaz(io)ne che V(os)S(ignoria) há formata a |
questo Tribunale in data de |
5 sett(emb)re del passato anno; |
che non prima d'oggi è quí |
capitata Si Sono Ricevuti gli |
atti Criminali, che_hã formati |
per la ferita comm(ess)a in p(erso)na |
10 di Gius(epp)e Giovanni adabbo Guar_ |
diano dell'Ill(ust)re Marchese di |
Nicastri, e se_li dará l'esito |
corrispondente di giustizia. |
Sia_V(os)S(ignoria) in questa intellig(enz)a |
15 e Resto Raff(ermando)mi |
Di V(os)S(ignoria) Fog(gia) lí 19· del 1771· ||
Sig(no)r D(on) Diegant(oni)o d'Argenzio |
Uff(icial)e di Dog(an)a in Lucera / De Dominicis

(38)

Si ob_ / bliga Sotto la pena di docati trecento Fisco Regio, esi_ / bire, e presentare
la_Soprad(dett)a Angela ad ogni Semplice / ordine della Regia Doana, per il qual'effetto obbli_
/ ga_Se Suoi eredi, Successori, e Peni⁷⁰⁹ tutti, pacto de //

capiendo informaz(ione), e cossí ne_ha giurato inf(rascritt)o Segno di |
Croce di d(ett)o Dom(enic)o Pomarico s. n. ut d(ixi)t= Diegantonio d'Ar_|
gentio ufficiale= Nicolaus Maria Mosca est_S(cri)ba: che |
peró vi dicemo, et ordinamo di far ordine, e_mandato al |

5 Sud(dett)o Dom(enic)o Pomarico acció frà lo_ Spazio di giorni |
quattro abbia, e debba presentare in questa_Sud(dett)a |
Regia Doana La nominata Angela d'Imperio, sotto la |
descritta pena di docati trecento. Cosí eseguirete, e_farete |
eseguire, e non altrim(en)ti. Foggia lí 22. Marzo 1773. |

10 De Dominicis R(egiu)s Fiscus |

A dì 10 |

Maggio 1773

Malenconicus <...> |

Boselli de ord(in)e |

<...> di consegna come s(opr)a

(41)

⁷⁰⁹ Con tutta probabilità *Beni*.

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

24 |

Angela d'Ibberio povera, e miserabile della Citta' di Lucera, supp(lican)do |
espone a_V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, Come per la supposta sua inquisizione a |
5 querela di Giuseppe Giovanni Addabbo della med(esim)a Citta', espota |
in q(ue)sta Reg(i)a Doana da Circ'anni tre' addietro, ut ex Actis, |
<...> semper impugnativé; e perche ha ottenuto dal med(esim)o |
L'ingionta remissione, La supp(li)ca volersi degnare assol_ |
vere La Supp(lican)te, affinche possa procacciarsi un tozzo di |
10 pane per alimentare La povera sua numerosa famiglia, |
Chi' perisce della fame, per esser tutti Pupilli, che non |
si possono da se guidare, come altresì di non molestarsi |
Dom(en)ico Pomarico suo Consegnatario, e lo riceverà ut |
Deus

(46)

IV (75, 1415)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESSO: FERITE INFERTE AD ANTONIO LO MARRO E DOMENICO DE SANTIS

PAGINE TRASCRITE: 5, 9, 11, 15, 24, 25, 28, 31, 36, 42, 43, 46, 47, 52, 58, 59

3 |

De Mandato Curia <...> |

Giurati. Saprete Come p(er) preciso bisogno di q(ue)sta Corte |

necessitano le qui sottosc(ri)tte, ed annotate perso_ |

5 ne, p(er) informarci d'alcune Cose inportantino in |

essa. Cheppero' in ricevere il p(rese)nte loro_farete |

ord(in)e e penal Mandato che sotto pena d'once d'oro |

venticinque p(er) quemlibet Curia, et Camera Sub- |

bito, e senza perdita di tempo si conferiscono |

10 personalmente avanti di noj in q(ue)sta Corte, |

che informati Saremo di quel tanto ci necessari_ |

ta saranno con brevitā possibile disbrigati |

Si g(uar)dano dal Contrario sotto_la pena pred(ett)a alias |

il p(rese)nte Alberona li 10 Marzo 1782 |

15 Da Citarsi V(os)S(ignoria): Gius(epp)e lieggi Gov(ernato)re |

P^r. Dottor Fisico D(on) Giova(n)ni Latesta |

Chirurgi |

P^r. Mag(nifi)co Donato Sanchelli |

P^r. Francesco lo Marro |

20 ~~Gi~~ |

P^r. Carlo di Vincenzo |

P^r. Antonino Franchino |

Dom(en)ico Cupo M(ast)rodatti de ord(in)e |

Citaz(ion)e a Tes(timon)i Come Sop(r)a

(5)

Eode(m) retros(cri)pto die ibide(m), et Cora(m) eode(m) |
 Mag(nifi)co Donato Sanchelli di questa T(er)ra di Alberona dice essere Spe |
 ziale di medicina, e pratico in Chirurgia di età Sua d'anni |
 5 quaranta in c(irc)a ut dixit Testis. cu(m) juramento int(errogat)us, et exà_ |
 minatus sup(er) presenti informat(ion)e et primo. |
 Int(errogat)us se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche ricogniz(ion)e dica quando, |
 dove, in che modo, che cosa abbia riconosciuta, e p(er) or_ |
 dine di chi. Resp(ondi)t Sig(no)r Governad(or)e jeri giorno di Domenica die_ |
 10 ci del mese di Marzo, ed anno corrente 178due a c(irc)a |
 l'ore ventiquattro, p(er) ord(in)e di V(os)S(ignoria) e colla sua assistenza, |
 e prese(n)za, e del Suo Mag(nifi)co M(ast)radatti jo unitamente |
 col Mag(nifi)co Dottor_Fisico D(on) Giovanni Latesta mio pae_ |
 sano p(er) prima, e pratico in Chirurgia avemo in Casa |
 15 di questa osservata la_perso^{na} di Antonio lo Marro di S(an) |
 Bartolomeo in galdi al presente co(m)morante in q(ue)sta |
 di Alberona, ed osservammo, come osservai jo che d(ett)o An_ |
 tonio teneva e tiene una ferita con effusione di |
 Sangue nella sua Testa dalla parte destra, e pro_ |
 20 priamente nell'osso petroso, lunga quanto la gran |
 dezza del deto anulare, e_larga quanto la punta |
 di d(ett)o deto, e profonda quanto la grandezza del deto |
 pollice, che tira d(ett)a ferita nella parte di Sotto ver_ |
 So le vene jugulare fatta di fresco, e Causata da |
 25 istrumento pungente, e tagliente, come a dire forbice, |
 Cortello, ó altro Simile, e la giudicammo, come la Sti_ |
 mai, e giudica jo essere quella pericolosa di vita, |
 perche situata nella parte principale del Corpo. |
 Come ancora nello Stesso tempo in d(ett)a Sua presenza tanto jo |
 30 che d(ett)o che d(ett)o Dottor Fisico Latesta osservassimo laper_ |
 sona di Domenica de Santis di q(ue)sta T(er)ra di Alberona |
 la q(ua)le teneva una ferita con effusione di Sangue nel_ |
 la_Sua mano destra, e propriamente nella prima_ |
 articolaz(ion)e del deto indice, lunga quanto la larghez_ |

35 za di un mezo deto auricolare, larga quanto ||

(9)

un file di Spago Sottile

Die decima Sexta mensis Martij 1782. mill(esi)m(u)s septimo octu_ |
agesimo Secundo Alberono, et Coram D(omi)no Gub(ernato)re |
Francesco lo Marro di questa T(er)ra di Alberona dice esser braccia_ |
5 le di etá sua d'anni trenta quattro inc(irc)a ut dixit Testis |
Citatus et cu(m) juramenta int(errogat)us, et ex(amina)tus Sup(e)r p(rese)nti in |
format(ion)e et primo: |
Int(errogat)us che sá esso Test(imoni)o delle ferite Co(m)messe, e fatte nelle perso= |
ne di Antonio lo Marro di S(an) Bartolomeo ingaldi al pre_ |
10 sente in questa di Alberona, di Domenica de Santis, e di |
Vincenzo Guarrasi di questa T(er)ra di Alberona. dica |
da chi quando, dove, come, con che occasio^{ne}, e perche causa |
Resp(ondi)t Sig(no)r Governad(or)e Domenica che Si contavano li |
dieci di Marzo, ed anno corrente 178due, a circa l'ore |
15 ventitre, Stanno jo avanti la mia Casa nel luogo det_ |
to lo puzzo, viddi che Vincenzo Guerrasi mio paesano |
avea dismesso il suo cane presso di un porcello, che |
Stava dentro il Suo orto a dannaggiare, e d(ett)o Cane l'affer_ |
ro' p(er) il Collo, e nel mentre lo teneva, corse d(ett)o Vincen |
20 zo, e con un Maglio di legno che teneva nelle mani ti_ |
ró da piú colpi ad(ett)o porcello, má come mi stava Ant(oni)o |
lo Marro, che anche stā vicino di casa in d(ett)o luogo, veden- |
do cosi maltrattare d(ett)o porcello disse ad(ett)o Guerrase che |
Se era il Suo il porco, l'avrebbe fatto cadere p(er) titolo |
25 dentro il suo Orto, ed il med(esi)mo rispose contro d(ett)o lo Mur_ |
ro che Se era suo averebbe saputo che farli Minac_ |
ciandolo a d(ett)o lo Marro di vendicarsi di quelle parole |
che l'aveva detto, ed uscendo il Vincenzo dall'Orto |
rispose Antonia de Santis cognata di d(ett)o lo Marro |
30 che li voleva rompere le Corna a d(ett)o Vincenzo, arriva_ |
to il d(ett)o Vincenzo disse, sei tú una puttana futtuta, |
la med(esi)ma rispose, e disse al Guerrasi che la sua moglie |
era andata a figliare alla Nunziata in Napoli. |
il Guerrasi se ne andó verso li pisciarelli p(er) andare |

35 a_bevedere la Sua Mula, ed in questo mentre venne |
fattuaria Anibale Nipota di d(ett)o Vincenzo Guarrasi |
e_si attaccorono di parole colle Sorelle Domenica, ed An_ |
tonia de Santis ingiuriandosi ad invicem, una diceva |
all'altra, e l'altra all'una, scrofa, porcha, puttana ||

(11)

futtuta

Die decima octava Mensis Martij mill(esi)mo septimo octuagesimo |
secundo Alberonae Curia, et Coram D(omin)o Gub(ernator)e |

8 |

Antonino Franchino di questa T(er)ra di Alberona dice es_ |
5 ser bracciale di età sua d'anni ventiquattro incirca |
ut dixit Testis Citatus, relatus, et cum juramento in |
terra et ex(amina)tus Sup(er) p(rese)nti informat(ion)e et primo. |
Int(errogat)us che sá esso Test(imoni)o delle ferite Commesse, e fatte nelle |
persone di Antonio lo Marro della Città di S(an) Barto_ |
10 lomeo ingaldi, di Domenica de Santis, e di Vincenzo Guer_ |
rasi di questa T(er)ra di Alberona dica dachi, quando, do_ |
ve, come con che occasione, e perche causa. Resp(ondi)t Sig(no)r Go_ |
vernad(or)e il giorno di Domenica dieci di Marzo, ed anno |
corrente 1782: a circa l'ore ventitre, aⁿdando jo, e |
15 mio Fratello Vincenzo p(er) la strada delli pisciarelli |
a_spasso, e gionti fummo nella fontana del puzzo, |
viddi Vincenzo Guarrasi che avea dismesso il Suo |
Cane presso di un porcello che stava dentro il suo |
Orto, che dannaggiava, e l'afferró p(er) il collo, occorse |
20 d(ett)o Vincenzo, e con un Maglio che portava nelle mani |
di legno tiró da piú colpi a d(ett)o porcello, Ma come che |
vi stava Ant(oni)o lo Marro, che stá vicino di Casa in |
d(ett)o Luogo, vede(n)do cosi maltrattato d(ett)o porcello, dis |
Se il Marro che se ^{era} il suo il porco l'averebbe fatto |
25 cadere p(er) titolo dentro il suo Orto a d(ett)o Guerrasi, |
ed il med(esi)mo rispose che se era suo averebbe Saputo |
lui che farli, minacciando lo a d(ett)o Ant(oni)o di vendicarsi |
di quella parola che il Marro l'avea detto, ed uscen_ |
do il Guerraso dall'Orto rispose a Ant(oni)a de Santis |
30 cognata di d(ett)o lo Marro che voleva rompere le Corna |
ad(ett)o Vincenzo, arrivato il d(ett)o Vincenzo disse a d(ett)a |
Antonia Sei tu una puttana futtuta, la med(esi)ma |
rispose, edisse al Guerrasi che la Sua Moglie |
era andata a figliare alla Nunziata in Napo |

Tutolo notori locati della Reg(i)a Dogana, e dicono come per e- |
vitare le oppressioni r; che la Corte locale intende infe_ |
rirli per una supposta inquisiz(io)ne di ferita Cagionata |
5 ad Ant(oni)o lo Marro, sono stati li Comp(aren)ti necessitati ricor_ |
rere nella Reg(i)a Dogana, dalla quale hanno ottenuto |
gli ord(i)ni convenevoli, che presentano: ricorrono perciò |
in essa Resid(enz)a, e_fanno ist(anz)a darsi, a d(ett)i ord(i)ni la dovu_ |
ta osservanza, e notificarsi a chì spetta, affinche, |
10 non siano ulteriorm(ent)e inquietati, e_bersagliati da |
un Giud(ic)e incompetente isto p(er) solvis= In calce cu- |
jus fuit data seq(uen)s observatio <...> die decima tertia |
M(ensi)s Maj 1782. Alb(eron)ae Residen(tia) <...> su(bscri)pta
<...>
15 Off(icia)lis Doha(na)lis= Che pero vi dicemo, ed ordinamo a |
Dovere la p(re)se(n)te <...>, e quanto in essa si contiene, in- |
timare, e notificare al Mag(nifi)co Gov(ernator)e Locale, e corte |
in_sodlid(u)m di q(ues)ta T(er)ra di Alb(eron)a, che sotto pena di do_ |
cati cento Fisco Reg(i)o non più s'ingerisca, ne pro_ |
20 ceda nell'espressata causa in d(ett)i Com.li; e che sotto |
gli atti ^{originali} per tal causa formata, gratis, e così e non |
altrim(en)ti. Alberona tredici Maggio 1782. dalla |
Resid(enz)a D(ogana)le= N(otar) Michelangelus Peppe Off(icia)lis Doh(ana)lis |
<...>
25 Not(ar) M(iche)langelus Peppe off(icia)lis doh(ana)lis

Copia= Ferdinandus IV Dei Gra(tia) Rex= D(on) Philippus Mazzoc= |
 chi Miles Res(idens) <...> Clarae Presidens Regiae Cam(er)ae Sum(mari)ae Genera_ |
 Lis Gub(ernato)re hujus Reg(ia)e Doh(an)ae Mene_pecudum Apulae, Dohanellae Aprutii,
 et in om(n)ibus p(er) S(uam) M(aiestatem) Sp(ecia)litter Deleg(at)us= Alguzzini, e Servienti di
 5 q(uest)a |
 Reg(i)a Dog(a)na, ed ogni altro a Chi' Spetta inf(ormandu)m vi Significamo Come a |
 Noj è Stato presentato il Seg(en)te mem(oria)le V(os)S(ignoria)= Ill(ustrissi)mo Sig(no)re=
 Vincenzo Var= |
 raso, e Giuseppe Tutolo della Terra di Alberona ntorij Loca= |
 10 ti di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na <...> la pregano, Come p(er) la querela |
 minus juste' <...> espostale in q(ue)lla Local Corte da Anto= |
 nio Lomarro era di Semplice rascagno, di Cui ne Sono in(n)o= |
 centi, e 'l Governad(o)re Sud(dett)o p(er) profittare, da nemici Chirurghi |
 del Sup(plican)te, o_Siano inesperti Professori ha fatto deponere feri= |
 15 ta pericolosa di vita, p(er) Cui essendo Ricorsi in q(u)esta Reg(i)a Dog(an)a, |
 furono a tredici di q(ue)sto Cor(ren)te Mese Soggettuti al mandato |
 p(er) che Sudditi della Med(esi)ma avanti L'Ufficiale di Alberona il_ |
 q(u)ale avesse inibita la detta Corte a procedere; ma essendo_ |
 li dal detto Uff(icia)le fatto ordine alla Med(esim)a Corte, che non_ |
 20 avesse proceduto, e Conseg(na)ti gl'atti allo Stesso, p(er) quì Rimet- |
 tergli, no(n) ha voluto ubbidire, ne a premura de' Sup(plican)ti vuo_ |
 le mandarli in Dog(a)na Cheperó Ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, e |
 la Sup(plica)no ordin(a)re alla detta Corte, che circa il pregiudizio del_ |
 le pene incorse Con effetto, e perentoriam(en)te manda gl'= |
 25 atti, altrim(ent)i mandarseli <...>, affinche i Sup(plican)ti possano |
 far Conoscere la loro innocenza, ut Deus= In dorso del= ||

(25)

q(u)al mem(oria)le è Stato da Noi interposto il Seg(uen)te decreto

D(om) Philippus Mazzocchi miles Reg(i)s IV. Clara Cons(ilio)rius, Presid(ens) Regiae Camerae Sum(mariae) |

Gen(era)lis Gubern(ato)r huius Regiae Dohanae menae p(ecudu)m apuliae. Doh(anell)ae

5 Aprutij, & in om- |

nibus per S(uam) M(aiestatem) specialiter Dep(onen)s. |

Per servizio del Regio Fisco, e per la rett'amministrazione della giustizia ave_ |

mo di bisogno della persona di D(on) Giuseppe Lieggi actual Govern(ato)re della |

Terra di Alberona. Che pero' abbiamo stimato spedire la presente, col- |

10 la quale li dicemo, ed ordinamo a doversi tra il termine di |

giorni <...> dopo p(er)sonalmente presentare avanti di noi in q(ue)sta |

Regia Dogana, da dove non partirà senza nostra espressa licenza in- |

scriptis vel oratenus. Tanto, e non altrimenti eseguerà per quanto ha |

Cara la Grazia Regia, e sotto pena di ducati cento. in caso di |

15 controvenz(io)ne Fisco Regio. la p(resen)te. Foggia li 17: Giugno 1782: |

Mazzocchi |

Polanchi

R(egius) Fiscus |

Pro Fisco |

Ameliio Piaccia pleg(ge)ria |

20 Lettera Regia come_sup(ra)

Sig(no)re Ill(ustrissi)mo questa_Corte non ha' inteso preterire i venerati ||

ordini del Tribunale, e Se prima di questo tempo non si Sono gli |
atti trasmessi, è stata vera indolenza delle parti ricorrenti, |
quali presentano gli ordini di V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma e dopo il corso di dieci- |
sette giorni. Quindi in esecuz(io)ne tanto del primo, quanto del |

- 5 Secondo Venerato incarico mi dó il vantaggio rimettere |
a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma li Sudetti atti p(er) L'uso, che stimerá di giustizia |
mentre pieno di rispetto, e stima resto facendole profondissima |
riverenza |

Di V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma

Alberona li 13. Giugno 1782. |

- 10 Sig(no)r D(on) Angelo Polanchi
Reg(i)o Ud(ito)re della Dog(an)a di
Foggia

Umiliss(im)o <...> |

Gius(epp)e Lieggi Gov(ernato)re

(31)

Ill(ustrissim)o Sig(no)re |

1 |

Vincenzo Varraso, e Giuseppe Tutolo della T(er)ra di Al_ |
berona, notorii locati di codesta Reg(i)a Do_ |
5 gana, supp(lican)do espongono a V(os)S(ignorìa) Ill(ustrissi)ma, come |
nel passato Mese di Marzo di questo Corren_ |
te anno furono li supp(lican)ti querelati nella |
Corte Locale da Antonio lo Marro per una |
ferita voluta pericolosa di vita. La d(ett)a |
10 Corte per profittare sopra de supp(lican)ti, dopo |
venti giorni dall'esposta querela procede' |
all'atto in genere, per mezzo di due ines_ |
perti professori di chirurgia, inimici giu_ |
rati, dè supp(lican)ti, li quali deposero il peri_ |
15 colo, senzacche mai stato vi fosse, per |
essere la voluta ferita un semplice ras_ |
cagno: E sebbene si fosse fatto presente |
al Mag(nifi)co Gov(ernatore) Locale di essere li supp(lican)ti sud_ |
diti di cod(est)a Reg(i)a Dogana, pure il d(ett)o Go_ |
20 vernatore in Spretium della med(esim)a, e de_ |
gli amplis(si)mi privilegj concessi a locati, in_ |
tende procedere in d(ett)a causa, e si pre_ (|
intenda, ch'abbia contro di essi Supp(lican)ti |
Spedita la carceraz(io)ne, non ostantecche il |
25 sud(dett)o Varraso, che si vuole Feritore, abbia |
ottenuto l'esculpatoria dall'offeso. E perche |
intendono far conoscere la loro innocenza, |
ed esimersi dall'oppressione, che la d(ett)a Corte

(36)

locale intende inferirli

fuit provisum / et decretum quod Comparentibus pers(onalite)r <...> Supp(licanti)bus <...> ||

5 |

mag(nifi)co Off(icia)li Dohanali Resid(en)s in T(er)ra Alberonae et iniuncto

iisdem ma(n)dato Sub p(erso)na ducatorum centum per |

quemlibet Fisco Regio de se pers(onalite)r p(re)sentandis in hac Regiam Dohanam |

5 infra dies <...> post mandetur, prout mandatur |

mag(nifi)co Gub(ernato)ri et Curiae ins(olidu)m d(ict)ae T(er)rae Alberonae, <...> in exposita |

Causa amplius non procedat, neque ad actum aliquem |

penitus Se intromittat, Sed omnia acta pro eadem |

facta Statim originalia ad nos transmittat Clausa, et |

10 Sigillata ut decet, et gratis ex officio Sub eadem |

pena; Et dictus mag(nificu)s off(icia)lis Statim trasmittat ad

hanc met Reg(i)a Doha(na)m acta mandati iniuncti sumptibus

Supp(licanti)m <...>= Polanchi= Palladino Le(cto)rius= Cheppero |

vi dicemo, ed ord(in)amo a dovere, d(et)to n(ost)ro dec(re)to eseg(ui)re ed osserva_ |

15 re, far eseg(ui)re ed osservare giusta e Così Fog(gi)a li 12 Mag(gi)o 1782 |

Ang(e)lus Polanchi |

Fog(gi)a |

12. Mag(gi)o

1782

20 Dom(en)icus Ant(oniu)s Palladino <...>

<...>

<...>

(42)

Die decima tertia m(ensi)s maii 1782. Alb(eron)ae Resid(enti)a Doh(ana)lis <...> |
et in fide(m) |

Not(ar) Peppe Off(icia)lis Doh(ana)lis |

Avanti il Mag(nifi)co Ufficiale Doganale residente nella |

- 5 T(er)ra di Alberona compariscono Vincenzo Var_ |
raso, e Giuseppe Tutolo, notorii Locati della |
Reg(i)a Dogana, e dicono, come per evitare le |
oppressioni, che la Corte Locale intenda |
inferirli per una supposta inquisiz(io)ne di fe_ |
10 rita cagionata ad Antonio lo Marro, sono sta_ |
ti li Comp(aren)ti ^{necessitati} ricorrere nella Reg(i)a Dogana, dal_ |
la quale hanno ottenuti gli ordini convene_ |
voli, che presentano; Ricorrono perciò in es_ |
sa Residenza, e fanno is(tan)za darsi a d(ett)i ordini |
15 la dovuta osservanza, e notificarsi a chi |
Spetta, affinche non siano ulteriorm(ent)e in quie_ |
tati, e bersagliati da un Giud(ic)e incompetente, |
isto p(er) salvis. |

(43)

li quali deposero il perico= / lo //

lo, Senzacche mai Stato vi_fosse, p(er) essere la notata |
ferita Semplice rascagno, e_Sebbene Si fusse fatta presen_ |
te al Mag(nific)o Gov(ernator)e Locale essere_j Supp(licant)i Sudditi di Codesta |
Reg(i)a Dog(an)a; pure il detto Gov(ernator)e in spretiu(m) della med(esim)a, e degli an_ |
5 tichi privilegj concessi a_Locati, intende_procedere in d(ett)a |
Causa, e_Si preintende che abbia contro di essi Supp(lican)ti |
Spedita la Carceraz(ion)e, non ostantecche il Sud(dett)o Guer_ |
rasi, che_Si vuole feritore, abbia ottenuta l'escolpato_ |
ria dall'Offeso, e_perche intendono far Conoscere la_loro |
10 Innocentia, ed esimersi dall'<...>, della detta corte lo_ |
cale, che intende inferirgli; perciò' ricorrono da_V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, |
e_La Suppl(ican)o degnarsi ordinare, che Comparendo essi Supp(licant)i |
personalm(ent)e nella Resid(enz)a Dog(ana)le di d(etta) T(er)ra di Alb(eron)a, ed ingiontoli |
il mandato di presentarsi in Codesta Reg(i)a Dog(an)a la_Cennata |
15 Corte locale, che non proceda, e non molesti j Supp(lican)ti, e che |
trasmetta gl'atti formati in d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a, e_l'avranno ut |
Deus= E da noi è stato interposto il Seg(uent)e Decreto <...>|
= Die duodecima m(ensi)s maii 1782. Fogaie= Per D(omin)um |
D(on) Angelus Polanchi Aud(itor)io huius Reg(i)ae Doh(an)ae, lecto Retros(crip)to
20 memoriali fuit prov(isu)m, et decretum, quod Comp(arenti)bus |
person(alite)r Retros(cri)ptis Supp(licanti)bus Coram mag(nifi)co Off(icia)li Do(hana)li
Resid(ens) |
in Terra Alb(eron)ae, et injuncto eisdem mandato Sub p(erso)na |
ducatorum Centum p(er) quemlibet Fis(cus) Reg(i)us de_Se_pers(ona)l(ite)r presen |
25 tandis in hac Reg(iam) Doha(nam) infra dies <...>, post man |
detur, prout mandatur mag(nific)o Gub(ernato)r, et Curiae ins(olidu)m d(ict)ae
T(er)rae ||

(46)

T(er)rae Alb(eron)ae, <...> in esposita Causa amplius non pro_
cedat, neque ad actu(m) aliq(ue)m penitus se intromittat, et |
omnia acta prò eade(m) facta Statim, originalia ad Nos |
5 transmittat Clausa, et Sigillata, ut decet, et gratis |
ex Officio Sub eade(m) pena, et d(ictu)s mag(nificu)s off(icia)lis Statim |
transmittat ad hanc met Reg(iae) Doh(an)ae acta manda_
ti injuncti, Su(m)ptibus Supplicantim ad_fine(m)= Polac
chi= Paladino Scri(ban)us= Cheppero vi dicemo, ed ordi |
10 namo a dovere detto nostro Decreto eseguire, ed osser |
vare, fari eseguire, ed osservare, giusta, e cosi= Foggia |
Li 12 maggio 1782= Angelus Polanchi= Dominican(toniu)s |
Palladino Scri(ban)us= adest Sigillu(m)= In Seguito delle q(ual)i |
Commisionali è Stata presentata la Seg(uent)e Compen_
15 sa <...>= Die decima tertia m(ensi)s maii 1782 Alb(eron)ae |
<...> Doh(ana)lis <...>, et in fidem= Not(a)r |
Peppe off(icia)lis doh(ana)lis avanti lo mag(nific)o Off(icia)le Doganale |
resid(ent)e nella Terra di Alb(eron)a comparisce Vincenzo Guer |
rasi, e_Giuseppe Tutolo notorj Locati della Reg(i)a Dog(an)a, e |
20 dicono, come p(er) evitare le oppres(sion)i della_Corte locale |
che intende inferirli p(er) una Supposta <...> |
di ferita cagionata ad Antonio Iomarro, Sono sta- |
ti gli Com(parent)i necessitati ricorrere nella R(egi)a Dog(an)a dalla |
quale hanno ottenuti gl'ordini Commissionali |
25 che presentano, ricorrono così in essa Reg<ia Dogana>

(47)

Al Sig(nor) D(on) Gaetano Cianfrogna degnissimo <...> della Corte di Al_ |
berona |
Vincenzo Guarrasi, Giuseppe Tutolo, e Lattuarìa Annibale di d(ett)a T(er)ra |
5 Supplicando div(otamen)te l'espongono, come Si ritrovano per q(ua)nto si ê |
preinteso, processati in q(ue)sta Corte, cioè esso Vincenzo di ferita |
con pericolo di vita accagionata in persona d'Antonio Lomarro di |
S(an) Bartolomeo commorante in d(ett)a T(er)ra di Alberona, Gius(epp)e Tutolo |
di assistenza in <...>, e Lattuarìa Annibale d'istigazione, |
10 ed inflammaz(ion)e a commettere il <...> delitto; per cui il Guarra_ |
si, e Tutolo si é Spedita la carceraz(ion)e tenendo contra la cita_ |
zione del <...>, e per l'Annibale si e' spedita la cita_ |
zione a informandu(m); quam <...> Sono innocentissimi della |
processione addossatali, mentre Vincenzo Guarrasi se hā in qual_ |
15 che maniera offeso Lomarro, fū necessitato per via di <...> |
ciō fare, Giuseppe Tutolo in vece di portarsi, che separō
Lomarro dal Guarrasi, che l'offendeva bene e lo teneva ||

(52)

Sotto accagionamento in persona di Vincenzo Guarrasi una ferita con / effusione di Sangue

non hà voluto ubidire ne a premura de_Supp(lican)ti vuole mandarli in //

Dog(an)a Chepperó Ricorrono da_V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, e_la_Supp(lica)no or= |
dinare alla_d(ett)a Corte, che <...> il pregiudizio del= |
la_pena incorse con effetto, e <...> man- |
dar gl'atti, altrim(en)ti mandarseli <...>, affinche |
5 j Supp(lican)ti possano far Conoscere la loro inno= |
cenza, ut Deus= In dorso del_quale mem(oria)le |
è Stato da_noi interposto il Seg(uen)te dec(re)to <...>= Die |
18. m(ensi)s Maij 1782·Fogiae= Per D(omi)num D(o)n Ange_ |
Lum Polanchi Aud(itoriu)m hijus Regi(ae) Dohanae visis |
10 actis, ac re(troscri)pto mem(oria)li fuit prov(isu)m, et dec(retu)m quod |
Cum prejud(iciu)m penarum incurсарum, mande= |
tur pro ut mandat(ur) m(agnifi)co Gub(ernato)ri et Curiae ins(olidu)m |
T(err)ae Alberonae <...> in exposita Causa amplius |
non procedat, neque ad actum aliquem penitus |
15 Se_intromictat, Sed omnia acta pro eadem facta |
infra alias dies decene, post Cum ef= |
fectu precise, et peremptone, ad nos originalia |
trasmictat clausa, et Sigillata ut decet, ex gra= |
tis ex officio, alias vocet in hac met Reg(i)a Doh(an)a |
20 et ita= Polanchi= Palladino Scr(iba)no= Cheppero |
vi dicemo, ed ordinamo a dovere detto nostro |
preferito dec(re)to, e quanto in esso Si Contie= |
ne intimare, e_notificare a chi Spetta, accio'
n'abbia la piena Scienza, e_non_possa in
25 avve= ||

(58)

avvenire allegare Causa d'ignoranza, e_così. Fog= |
gia_li dieci otto Maggio Mille Settecento Ottan= |
ta. e 1782. |

11 |

5 Ang(e)lus Polanchi

A di 18 |
di Maggio 1782 |
Foggia |

Amelius Piaccia p(ro) Sec(reta)rius ||

10 St |

Certifico Io infras(cri)tto Reg(i)o Not(a)ro di aver oggi li quattro del |
Cor(ren)te Mese di Giugno, ed Anno 170ttantadue personalmente |
notificato alla Mag<...>li D(on) Giuseppe lieggi, e Domenico Cu_|
po attuali Governadore, e Mastrodatti della corte di q(u)esta_ |

15 Terra di Alberona tanto la Retros(cri)tta Sup(pli)ca di Vincenzo Var- |
raso, q(u)anto il decreto impartitoci dal Sig(no)r D(on) Angelo Polac= |
chi Uditore della Reg(i)a Dogana di Foggia, Con averne dop_ |
po lettoceli lasciata in mano di esso predetto Governado= |
re lieggi Copia autentica; Che in fede Io Pub(bli)co, e Reg(i)o Not(a)ro= |

20 Francesco Attilia di d(ett)a T(er)ra in Prov(inci)a di Cap(itana)ta Rich(iest)o ò 'Còl Mio <...> |
Alberona Attilia |
ord(i)ne Come_Sop(r)a

(59)

V (7, 160)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: OMICIDIO DI EMILIO DI BIASE

PAGINE TRASCRITE: 1, 2, 8, 15, 19, 21, 32, 36, 38, 42, 47, 49, 50, 53

Factum |

C(irc)a |

Francesco del Prete della città di Foggia |

Nel giorno di Sabato otto del mese di X(m)bre, ed anno 1770, a c(irc)a Le |
5 ore ventitre, e mezza, essendosi portati Antonio, ed Emi_ |
lio f(rate)lli di Biase e Vincenzo Mosca, Vito di Palma, Vincenzo |
Albano, e_Filippo Pisani, alias Zumpitto della_cittá di Fog(gi)a |
avanti il Cellaro, o sia_cantina del m(agnific)o D(o)n Nicola Salomo_ |
ne della med(esii)ma sita poco distante dal_Palazzo Doanale |
10 p(er) giocarsi un poco di vino al gioco del tocco; trovarono |
ivi Radunati diversi Garzoni di Massarie di Campo, fra |
quali, il Rub(rica)to Fran(cesc)o del Prete, e Gaetano del Prete suo _- |
Padre, che parim(en)ti si erano anteced(entemen)te colâ condotti p(er) gio_ |
care al consimile gioco del tocco. Vistasi tal Radunanza |
15 dal_Filippo Pisani, si dissuni dalla_sua_conversaz(io)ne, e si |
tramischiô tra quella delli Garzoni, li quali subito L'invi_ |
tarono a giocare con essi Loro. Il Vincenzo Mosca all' |
incontro, vedendo che il Filippo Pisani si era_rimasto |
tra quella conversaz(io)ne, lo chiamô col suo Soprano_ |
20 di Zumpitto, acciô si fusse condotto da_loro p(er) menare |
d(ett)o tocco. Intesosi ciô dal Rub(rica)to Fran(cesc)o del Prete, Rispose, |
che_dovea giocare con essi Loro. Si corrivô di tal_Rispo_ |
sta il Vincenzo Mosca, e_li replicô colle_formali parole= |
ma veram(en)te siti Cafuni, e tanto basta= Il Fran(cesc)o |
25 del Prete all'incontro, sentendosi così chiamare dal_ |

(1)

Vincenzo Mosca, si spostó immediatam(en)te da_d(ett)a_sua_con- |
versaz(io)ne, e colla_mano destra appoggiata alla_sacca |
de_suoi calzoni, ove teneva un coltello Lungo appon- |
tuto, s'incaminò verso del Mosca p(er) farli qualche |
5 offesa, ed intanto non si vidde eseguito quel tanto |
che nel suo pensiero si avea fissato di eseguire, |
in quanto che fu immediatam(en)te esso Fran(cesc)o afferrato |
p(er) braccio dal nom(inat)o di_lui Padre, come_l'istesso fu |
fatto al_Vincenzo Mosca da_suoi compagni in porsi |
10 avanti del med(esi)mo, come specialm(ent)e fece L'Emilio di |
Biase, che p(er) non fare accostare il Fran(cesc)o dal Mosca,
li diede un'urtata nel petto. Per tale urtata, si sde- |
gnò maggiorm(ent)e il sud(dett)o del Prete, p(er) cui usando forza di |
esser lasciato dal P(ad)re, come gia_li Riuscì di scappare |
15 dalle mani del med(esi)mo, e cacciatosi dalla_sacca <il>_Coltello, |
si voleva avventare sopra del Mosca, ma perche |
L'Emilio di Biase volle p(er)_la_seconda volta impedir- |
lo, e_dirle queste sole parole= che c'e' che c'e', |
il Fran(cesc)o del Prete si avvalse di tale occasione, e subi- |
20 tam(ent)e diede un colpo di coltello sopra la clavicola |
destra dell'Emilio, che_fu causa a capo di quattro ore, |
di portarle_la_morte, ed egli il Fran(cesc)o del_Prete commesso |
ch'ebbe d'omicidio subitam(ent)e se_ne_fuggí, appartan- |
dosi da_quel_luogo, e dalla Citta' p(er) non essere Carcera- |
25 to. |
Saputosi tal_fatto del_Trib(una)le della_Reg(ia)_Doana p(er) mezzo |
del suo Capitano di Campagna, che ne_le formó Relaz(io)ne |
ne_ordinò l'Inf(ormaz)ione, e costa_q(ua)nto_siegue _ |
f(oli)o p(ri)mo Relaz(io)ne_sud(dett)a con_dec(re)to in_dorso della med(esi)ma di cap(tatu)r
30 I(nformati)o

(2)

Ferdinandus IV. Dei Gra(tia) Rex |

D(o)n Angelus Graniti Patritius Salernitanus Marchio Castri |

Abbatis, Trisini, Roccae Cilenti, et_S(ancti) Laurentij, Presid(en)s R(egi)ae |

5 Cam(er)ae Sum(mari)ae G(e)n(era)lis Gub(ernator) R(egi)ae Do(han)ae Menae_p(ecudu)m
Apulae Doha(nell)ae |

Aprutij, et_in omnibus p(er)_S(uam) M(aiestatem) Sp(ecialite)r Deleg(ato)s |

Per Servizio del Reg(i)o Fisco tenemo bisogno delle_qui dietro an_ |

notate Persone; Che perô col p(rese)nte Le dicemo, ed ordina_ |

10 mo, che_Subito post si conferiscano avanti di noi |

nella_Sala di q(ue)sta Regia Dog(an)a, perche_informati sare_ |

mo di quel tanto ci necessita_Sapere, saranno licenzia |

te: Si guardino del contrario, se stimano cara_la_gra_ |

zia_Reg(i)a, e_sotto pena d'once d'oro venticinque p(er) ciasche_ |

15 duna controv(enient)e Fisco Reg(i)o e cosí Fog(gi)a_li 9 X(m)bre 1770 |

Fran(ces)co Nicola De Dominicis

|

Sav(eri)o Malenconico Off(iciali)s |

Ord(in)e come_s(opr)a

nel m(ent)re / che Io, e li sud(dett)i Vito di Palma, e_Vincenzo Alba- / no //

7 |

no trattenevamo al Vincenzo Mosca, che_volea |
anch'egli attaccarsi col Fran(cesc)o del Prete, viddi cor_ |
rere tutt' in un_subito diversi di quei Garzoni, |
5 che non_so' come si chiamano, verso del_Palaz_ |
zo di questa_Reg(i)a Doana, e nel tempo istesso |
intesi dire tra_la confusione di quella_gente |
che il sud(dett)o Emilio mio fratello avea_Ricevuto |
un colpo di coltello dal Riferito Fran(cesc)o del Prete. |
10 Intesosi ciô da me, potete_figurarvi con che |
prestezza potei portarmi in quel luogo, ove |
correva d(ett)a gente, come L'istesso fecero appres_ |
so di me li sud(dett)i Vito di Palma, Vincenzo Mo_ |
sca e Vincenzo Albano, e trovai gia_vero quel_ |
15 che avea inteso, m(ent)re viddi che_d(ett)o mio fratello |
era caduto a_terra, e teneva le_sue vesti |
tutto piene di Sangue, che L'usciva da_vicino |
al collo dalla parte d'avanti, ed altro non di_ |
ceva, di voler confessione; onde Io avendolo |
20 veduto in_tale stato, L'alzai subito da_terra |
coll'ajuto de nom(in)ati di Palma, Mosca, ed Alba_ |
no, e siccome viddi che da_dove L'usciva d(ett)o |
sangue, teneva già una grossa ferita, cosi |
li domandai subito, chi L'avea dato d(ett)o colpo, |
25 e perche causa, ed egli L'Emilio altro non po_ |
te' dire, d'essere stato il sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete, e |
cosi dicendo si abbandonó sopra di me, che |
pareva, che all'ora avesse do(vut)o morire, per_ |
Locche d(ett)i miei compagni lo posero subito su_ ||

(15)

di una Sedia

abbiamo trovato, che p(er) Causa della med(esi)ma, se n'era gia mor_ | to ||

9 |

to p(er) essersi trovato effettivam(ent)te incisi li sud(dett)i Vasi Venosi, ed Arte- |
riosi, chiamate le Vene jugulari, ed Arterie carotidi, tanto |
necessarie a_sostenere il sangue p(er) il moto della circolaz(ion)e, e p(er)

5 la Vita Umana, ed anche, come ho detto di sop(r)a, punta l'aspra |
Arteria, che dá la ventilaz(ion)e aj polmoni; E terminata |
d(ett)a nuova ricogniz(ion)e, ho veduto asportare il Cadavere di _ |
esso Emilio asepellire nella Chiesa Parrocchiale di S(an) To_ |
maso di questa Citta'. Ed é la veritá de causa S(cientiae) d(ixi)t p(rede)tta |

10 Scire p(er) modu(m) ut Sup(r)a |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(nor)e il nom(in)ato D(otto)r chirurgo D(on)
Salvadore Testa |
puó contestare, quanto da me Si è deposto. |

Io D(otto)r Fis(i)co cerus(i)co Consalvo Piccinni, ho deposto, come sop(r)a |

15 Malenconico Off(iciali)s |
R(affaele) d'Aloij s(criva)no |

(19)

*vi era, non Solo de Muscoli adjacenti, che dalli Vasi / Venosi, ed Arteriosi, ivi Sottoposti, cosi
esterni, che in- / ter_ //*

10 |

terni, in manieracché profondava d(ett)a ferita p(er) linea trasversale |
p(er) insino al jugolo, con squarciam(en)to dej quattro comuni indegu_ |
menti, e muscoli di Sop(r)a spiegati alla larghezza di c(irc)a due |
5 dita p(er) traverso. Vistasi da noj d(ett)a ferita, giudicammo |
Subito, come giudicaj io, essere Stata causata da Istrum(en)to |
appontuto, e tagliente ad un taglio, come adire passa |
portú, o altro Coltello Consimile, p(er) la rag(io)ne di Sop(r)a spie_ |
gata, che ad una parte della ferita era il ladro inciso, e |
10 nell'altra squarciata la Carne, come Ssogliono fare |
tal Sorta d'Istrum(en)ti, e p(er) che dall'immissione di d(ett)o specillo, |
ci accorsimo, come mi accorsi io accentatam(en)te, che d(ett)o colpo |
avea incisi, non Soli li nom(ina)ti Vasi Venosi, ed Arteriosi, |
ma anche punta l'aspra Arteria, Organo adattato nella |
15 nostra machina, p(er) assorbir l'Aere, e dar la ventilaz(io)ne aj |
polmoni, Stimammo, come Stimaj io, che d(ett)a ferita era |
di Sua natura mortale, o p(er) dir meglio, che il Sud(dett)o Emilio |
di Biase non poteva umanam(en)te vivere, se non che po- |
che altre Ore, come già se ne morí verso le ore quattro, |
20 non ostante di essersi da noj applicati tutti quei rimedj |
valevoli p(er) guarirla. Datosi da noj tal notizia a que_ |
sta Reg(i)a Dog(an)a, ha voluto, che nuovam(en)te ci fussimo conferiti |
questa mattina nella Casa del Sud(dett)o Emilio a riconoscere |
lo stesso, coll'assist(en)za di un Sub(alter)no della med(esim)a, se effettivam(en)te |
25 erasene q(ue)llo morto p(er) causa di d(ett)a ferita, ed avento noj ||

(21)

*cosi eseguito, e proceduto alla p(rese)nza di d(ett)o Sub(alter)no alla_Sezione della / parte,
ov'era Situata d(ett)a ferita*

inte_ / si publicam(en)te dire, e raccontare, che il Sud(dett)o Emilio //

di Biase p(er) causa di d(ett)a ferita, di già se n'era morto in |

quella notte, verso le Ore quattro, ed intesi pure, che |

Si trovava cosí ucciso, p(er) aver voluto nuovam(en)te impe_ |

dire al Fran(cesc)o del Prete, che onninam(en)te col Coltello |

5 alla mano, Si voleva accostare, ove Stava il Vincenzo |

Mosca, p(er) offenderlo. E ne piú di questo io Só p(er) la ve_ |

ritá. De causa S(cientiae) p(rede)tta Scire p(er) modu(m) ut Sup(r)a |

Int(errogat)us de Cont(esti)bus D(ixi)t Sig(nor)e Li nom(in)ati di Sop(r)a possono il tutto |

contestare. |

10 + Signum Crucis |

Malenconico Off(iciali)s |

R(affaele) d'Aloij Sc(riva)no

(32)

intesi publicam(en)te dire, e_Racconta_ //

re, che_il sud(dett)o Emilio di Biase, p(er) causa_di d(ett)a_ferita, |
di già se n'era morto in quella notte verso Le ore |
quattro, ed intesi pure, che si trovava cosi ucciso |
p(er) aver voluto nuovam(ent)e impedire al Fran(cesc)o del_Pre_ |
5 te, che onninam(ent)e col coltello alla mano, si vole_ |
va accostare, ove stava il Vincenzo Mosca |
p(er) offenderlo. E ne_piu di questo Io so' p(er)_la veri |
tà De causa S(cientiae) d(ixi)t p(redi)cta scire p(er) modu(m) ut s(upr)a |
Int(errogat)us de Con(testibus) d(ixi)t Sig(no)re li nom(in)ati di sopra possano - |
10 il tutto contestare.
+ Signum_crucis |

Malenconico Off(iciali)s |
R(affaele) d'Aloij Sc(riva)no

(36)

Intesosi | ciô da_uno de_Sud(dett)i Garzoni, chiamato Fran(ces)co del //

Prete, rispose al Vincenzo Mosca, che Io dovea |
giocar con loro. Datosi da quello tal risposa, li |
replicó il Mosca colle Seg(uen)ti parole= ma veram(en)te siti |
cafuni e_tanto basta. Questa proposiz(io)ne dispiacque |
5 al_Fran(cesc)o del Prete, p(er) cui senza Risponderli altro, si |
sposto' da_d(ett)a Sua conversaz(io)ne, e s'incaminó verso del |
Mosca, p(er) farli forse qualche offesa, ma_perche |
il Fran(cesc)o venne Subito afferrato dal_di lui Padre |
Gaetano del Prete, che p(er) anche stava tra d(ett)i Garzo_ |
10 ni, non seguì veruna cosa di male. Per que_ |
sta_piccola briga si fece subito una_confusione |
tra_l'una e l'altra conversaz(io)ne, p(er)_la quale viddi |
poco dopo correre la maggior parte di essi Gar_ |
zoni, che non so' come si chiamano, ed appresso di |
15 loro, anche_li miei compagni verso il Palaz- |
zo di questa_Reg(i)a Doana, e nel med(esi)mo tempo in= |
tesi dire da una Donna che_abita all'inco_ |
tro di d(ett)o_Cellaro, chiamata_Maria_Giuseppa Fio_ |
re, che il sud(dett)o Fran(cesc)o del Prete avea dato un |
20 colpo di coltello al nom(at)o Emilio di Biase; onde |
Io ciò sentendo accorsi similm(ent)e in quel luo_ |
go, e trovai gia vero quel tanto che avea detto |
quella_Donna, m(ent)re viddi il sud(dett)o_Emilio pieno |
di sangue, che allora_L'alzavano da_terra |
25 d(ett)i miei compagni, ed ogn'uno diceva d'esser- |
gia' stato il suo feritore, il nom(ina)to Fran(cesc)o del Prete; |
senza che p(er) allora si fusse saputo, p(er) qual cau |
sa ||

(38)

sa L'avesse_dato d(ett)o colpo

ve_ / dendo io, che nessuna di q(ue)lla gente non_Si moveva / in //

21 |

in correre appresso ad ajutarlo, forse perché non aveano ve_ |
duto, che il Sud(dett)o del Prete l'avea dato d(ett)o Colpo, mi posi |
nuovam(en)te a_gridare, e dire= ajutate ca Emilio ave |
5 avuto una botta di cortiello, come di già diverse di esse |
persone nel Sentire così a me gridare, corsero Subito |
appresso, e trovarono caduto l'Emilio a terra, tutto pie_ |
no di Sangue p(er) d(ett)o Colpo, che q(ue)llo l'avea dato, e non osta(n)_ |
te, che l'avessero dato Subito Soccorso in ponerlo Sú di |
10 una_Sedia, e portarlo a Casa_Sua, come anche viddi, |
p(er) farli applicare quei medicam(en)ti, che erano necessa |
rj p(er) guarirlo, pure intesi Ieri Mattina, che il Sud(dett)o Emi_ |
lio p(er) causa di d(ett)a ferita se n'era morto verso le ore |
quattro di q(ue)lla notte. E ne_piú di questo Io Só p(er) la |
15 veritá De causa S(cientiae) D(ixi)t p(rede)tta Scire p(er) modumut_S(upr)a |
Int(errogat)a de Cont(esti)bus D(ixi)t S(ignor)e I nom(inati) di Sop(r)a possono contesta_ |
re, quanto da me_Si é deposto: |
+ Signu(m) Crucis |

20

Malenconico Off(iciali)s |
R(affaele) d'Aloij s(criva)no

(42)

Eodem re(troscri)pto die ibidem |

24 |

Giuseppe Costantino di questa_Citta' di Foggia dice essere |

Lavoratore di Campagna d'eta_Sua d'anni venti_ |

5 tre in c(irc)a ut_d(ixi)t Testis cum_juram(ent)o Int(errogatu)s, et_exam(inatu)s |
Sup(er) p(rese)nti Inf(ormation)e et p(ri)mo. |

Int(errogatu)s che sa' esso Test(imoni)o dell'omicidio commesso in p(er)sona |
di Emilio di Biase di questa citta' di Fog(gi)a, da_chi |

quando, dove, in che modo, con che armi, e p(er) qual |

10 causa; d(ixi)t_Sig(no)re Su_di quanto, mi domandate, diro' La |
verita' di qualche só, ed è questa. La matina di |

Domenica nove del cor(rent)e mese di X(m)bre, ed anno 1770 |
trattenendomi, secondo soglio fare in ogni giorno |

di festa, nel Largo di Portareale di questa_Citta' |

15 intesi publicam(ent)e dire, e_Raccontare da diverse |

altre persone, che ivi stavano, che nella_sera |

avanti, Francesco del Prete di questa pre(de)tta Città |

che_Serviva da_Lavoratore nella_Massaria_di |

Campo del m(agnific)o_D(o)n Nicola Valentino della med(esi)ma, detta |

20 passo di Corvi, ove parim(en)ti Io servo coll'istesso im_ |

piego di Lavoratore, avea ucciso a colpo di Coltello |

Emilio di Biase anche mio Paesano, e conoscen_ |

te vicino al Cellaro, o sia Cantina del m(agnific)o_D(o)n_Nico_ |

La Salomone, sita poco distante da_questo Palaz_ |

25 zo Doanale, e che_La causa era stata, p(er) aver |

voluto semplicem(ent)e il sud(dett)o_Emilio impedire al |

sud(dett)o_Fran(cesc)o del Prete, che con Cortello alla mano |

volea avventarsi sopra di un_tal_Vincenzo

(47)

Giovanni d'Agnone di questa_cittâ di Foggia dice esse_ |
re lavorat(or)e di Campagna d'eta sua d'anni venti |
5 tre in c(irc)a ut d(ixi)t Testis cum_juram(en)to Int(errogatu)s et_exam(inatu)s Su- |
per p(rese)nti Inf(ormation)e et_p(ri)mo. |
Int(errogatu)s che sa esso Test(imoni)o dell'omicidio commesso in p(erso)na di |
Emilio di Biase di questa cittâ di Foggia da_chi, q(ua)ndo |
dove, in che modo, con che armi, e_p(er) qual causa; d(ixi)t |
10 Sig(no)re Io altro non_só sopra q(ua)nto mi domandate, se |
non se. La mattina di Domenica nove del cor(ren)te |
mese di X(m)bre, ed anno 1770 trattenendomi, secon_ |
do soglio fare in ogni giorno di_festa, nel Largo di |
Portareale di questa_Cittâ, intesi publicam(en)te dire, |
15 e_Raccontare tra diverse persone che_ivì stava- |
no, che nella_Sera avanti, Fran(cesc)o del Prete di q(ue)sta |
p(rede)tta Cittâ, che Serviva da_Lavoratore nella_Mas(seri)a |
di Campo del m(agnific)o_D(o)n Nicola_valentini della med(esi)ma |
detta di posto di Corvi, ove parim(en)ti Io servo coll' |
20 istesso impiego, avea ucciso a colpo di Coltello _ |
ad Emilio di Biase, anche mio Paesano, e co_ |
noscente, vicino al Cellaro, o sia_cantina del |
m(agnific)o D(o)n Nicola_Salomone, sita poco distante da |
questo Palazzo Doanale; e che_la causa, era |
25 stata, p(er) aver voluto semplicem(ent)e il sud(dett)o Emilio _ |
impedire al_Sud(dett)o_Fran(cesc)o del Prete, che con Cortello _ |
alla mano voleva avventarsi sopra di un_tal |
Vincenzo Mosca, alias La Morte di questa_Sud(dett)a_Citta' ||

p(er) certe parole tra di_ loro avute, p(er) materie di gio_ |
 co di vino. In sentirsi da_ me tal fatto, subitam(en)te |
 Lo credei come_ di p(rese)nte Lo credo, perche altrim(en)ti no(n) |
 si sarebbe cosi publico Raccontato, come_ tuttavia |
 5 si dice, senza La menoma cosa in contrario, e |
 nel tempo med(esi)mo rimasti molto ammirato di tal_ |
 eccesso, in cui il Fran(cesc)o avea dato senza veruna |
 causa. E maggiorm(en)te mi confirmai in appresso |
 a credere di avere già il d(ett)o_Fran(cesc)o commesso d(ett)o |
 10 omicidio, in q(ua)nto che d'allora non l'hó piuve_ |
 duto praticare, ne in d(ett)a_Massaria, ne p(er)_labita_ |
 to di questa Città, come p(er) p(ri)ma solea, dicendosi |
 da_ tutti che se_ ne_ Sia fugito p(er) non cadere in |
 mano della giustizia. E questo e quel che_ só |
 15 p(er) la verita De causa S(cientiae) d(ixi)t p(redi)cta scire p(er) modum |
 ut_Supra |
 Int(errogatu)s de_cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re quanto da me si e' dep(ost)o, si |
 puó da ogni mio Paesano contestare, e special_ |
 mente dagl'altri Garzoni miei compagni, p(er) |
 20 essere un_tal_fatto troppo publico, e_ notorio a |
 tutti_ |
 + Signum_crucis |

Malenconico Off(iciali)s |
 R(affaele) d'Aloij sc(riva)no

(50)

Pasquale Donnanna di questa citta' di Foggia dice es- |
sere curatolo di Massaria di Campo d'eta sua d'an- |
5 ni cinquanta in c(irc)a ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to In_ |
terrogatus, et exam(inatu)s sup(er) p(re)se)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
Int(errogatu)s che sa' esso Test(imoni)o dell'omicidio commesso in p(er)sona di |
Emilio di Biase di questa città di Foggia da chi q(ua)ndo |
dove in che modo, con che armi, e_p(er) qual causa; |
10 d(ixi)t sig(no)re Io altro non_só sopra quanto mi domanda_ |
te, se non se. Servendo Io da curatolo nella |
massaria_di Campo del m(agnific)o D(o)n_Nicola Valentino _ |
di questa_cittá, che fa' nel Luogo detto Pozzo di Cor_ |
vi, p(er) cui porta un tal impiego d'invigilare fra |
15 l'altro sopra tutti li Garzoni salariati se si porta- |
no tutti in giorno di lavoro a faticare in d(ett)a Mas- |
saria. Ciô stante_La mattina di Lunedí dieci del |
cor(ren)te mese di X(m)bre, ed anno 1770, essendomi por_ |
tato in essa Massaria da questa Città, ove mi era |
20 Ritirato la_Sera_del_Sabato, secondo al solito con |
tutti gli garzoni foggiani trovai mancante dal |
numero di essi, Francesco del Prete di questa |
p(re)de)tta Citta', che avea L'impiego di_lavoratore, ed |
avendo domandato agl'altri suoi compagni |
25 che n'era_del med(esi)mo, mi fu_Risposto, che p(er) quello ave- |
vano publicam(en)te inteso dire in questa città, che in d(ett)a |
sera_di Sabato avea commesso un omicidio, a colpo - |
di Coltello in_p(er)sona di un_tal Emilio di Biase della med(esi)ma |
p(er) semplice causa di averlo voluto impedire il sud(dett)o |
30 di Biase che_non aavesse offeso ad un_tal_Vincenzo

VI (37, 717)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: MINACCE E OFFESE A PASQUALE CINQUINA

PAGINE TRASCRITE: 1, 8, 12

Fatto |

C(irc)a |

Vincenzo Iannillo di Foggia |

Il giorno di Lunedì sette Gigno, anno 1773, verso le ore ven_ |

5 tuno, in attocche Pasquale Cinquina si tratteneva |

nella Sua industria di campo, che fa sopra terre della |

Reg(i)a corte nel luogo chiamato Coppa di Ciammaruchel_ |

la; fu sopraggiunto dal Rub(ricat)o Vincenzo Iannillo, che |

per forza intendeva spicolare nel Seminato in orzo,

10 e perche non ancora erasi carrato, li fu perciò proibi_ |

to dal nom(inat)o Pasquale, il Rub(ricat)o Vincenzo corrivatosi, lo in_ |

cominció a maltrattare di parole, e minacce di voler_ |

lo far pentire: e Siccome il Pasquale in quel luogo te_ |

neva per sua custodia un Schioppo lungo da Caccia, |

15 cosi quello prese il Rub(ricat)o Vincenzo, e la impugnò verso |

del Pasquale, appunto per tirarlo; ma non seguì |

perche le fu' dalle sue mani Strappato; motivo per |

il quale il Pasquale ne Ricorse nel T(ri)b(una)le della Regia |

Dogana, come Suddito, esponendone querela, per cui |

20 Se ne commise L'Inform(azion)e ad un Sub(alter)no della Stessa

(1)

Pietro Melito di questa Citta' di Foggia, dice essere Uomo di Campa= |
 gna, d'eta' sua d'anni trenta in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis, cum juram(ent)o |
 Int(errogat)us, et exam(inatu)s Super p(re)se)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
 5 Int(errogat)us che sa esso Testimo(on)e delli maltrattam(ent)i impugnaz(ion)e di Schioppo, ed |
 altro Seguito nella persona di Pasquale Cinquina di questa |
 Città di Foggia, da chi, quando, dove, in che modo, e per qua_ |
 le causa, d(ixi)t Sig(nor)e coll'occasione di ritrovarmi alli servizj di |
 Pasquale Cinquina di questa citta' Sud(dett)a, in qualità di Lavo_ |
 10 ratore di Campagna che fa' Sopra terre della Regia Corte, |
 nel luogo chiamato Coppa di Ciammaruchella, distante |
 da quest'abbitato circa tre miglia, ed assitendo Io, ed un'al- |
 tro mio Compagno Pasquale Pontillo nel giorno di Lunedì |
 Sette di questo Cam(minant)e mese di Giugno, ed anno 1773 verso le |
 15 ore venti nell'espr(essat)o luogo, che mietevasi il Seminato in orzo, |
 viddi, che s'introdusse Vincenzo Ianniello di questa Città mio |
 conoscente, il quale pretendeva ivi spicolare, e perche non |
 si erano le gregne Carrate, ma stavano tutte nella Restop- |
 pia, come al solito percio' li fu dal rif(erit)o Pasquale mio pa- |
 20 drone proibito; a tale negativa il Vincenzo si turbo', e per |
 forza intendeva Spicolare, niente curandosi di quello che |
 L'era stato proibito, e percio' lo incomincio' a maltrattare |
 di parole, minacciandolo col capo, dicendolo di volerlo fare |
 pentire, e siccome nel dinotato luogo vi stava per custodia |
 25 del mio padrone una Schioppetta lunga da caccia, cosi ||

(8)

quella prese il Vincenzo

Pasquale Pontillo di questa_Citta' di Foggia, dice essere Uomo di Campa_ |
gna, d'età sua d'anni trentasei in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cum ju_ |
5 ram(ent)o, Int(errogat)us, et exam(inatu)s Super p(rese)nti Inform(ation)e, et p(ri)mo |
Int(errogat)us che sa esso Testimon(i)o delli maltrattam(ent)i impugnaz(ion)e di, Schioppetta, |
ed altro Seguito in persona di Pasquale Cinquina di questa |
Citta' di Foggia, da chi, quando, dove, in che modo, e per |
quale causa causa d(ixi)t Sig(nor)e dicciocchè vengo al p(rese)nte doman_ |
10 dato, la verita' e' questa, come ritrovandomi alli Servizj di |
Pasquale Cinquina di q(ue)sta Citta', in qualita' di lavoratore |
di Campagna, nella sua industria di Campo, che fa sopra |
terra della Regia Corte, nel luogo chiamato Coppa di Ciam_ |
maruchella, distante da quest'abbitato circa tre miglia |
15 ed assistendo Io con un altro mio compagno chiamato |
Pietro Melito alla mietitura dell'orzo, il giorno di lunedì
Sette di questo caminante mese di Giugno, ed anno 1773. ver_ |
So le ore venti, viddi che in esso luogo S'introdusse Vin- |
cenzo Iannillo mio Conoscente, e paesano, il quale vole_ |
20 va per forza spicolare nel Seminato Sud(dett)o, ma perche |
le gregne non Si erano ancora carrate, e Stavano nel_ |
le Restoppie, cosi dal Rif(erit)o Pasquale mio padrone gli fu |
proibito; ma il Vincenzo turbatosi per la negativa fat_ |
tali, incomincio' a maltrattarlo di parole, dicendolo di |
25 volerlo far pentire, ma attendendo Io sopra dê i |
mietitori pochi passi distante⁷¹⁰ dal luogo ove si ||

(12)

contrastava

⁷¹⁰ Una macchia d'inchiostro impedisce di stabilire con certezza se la forma sia *distante* o *distanti*.

VII (7, 158)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESO: FERITA INFERTA A CHIARA APRUZZESA

PAGINE TRASCRITE: 1, 5, 6, 13, 19, 20

Fatto |

C(irc)a |

Fran(cesc)o Ramundo della Città di Foggia, e |

Giuseppe Cervellino della Stessa |

- 5 Nella Sera del giorno di venerdì trent'⁷¹¹uno del mese di |
Agosto, ed anno 1770 a circa_le ore due di d(ett)a Sera |
Stando Chiara Apruzzese della citta di Fog(gi)a mangiando |
nella_Sua Casa di abitaz(io)ne unitam(en)te con_Savina |
Casiano della Terra di Cirignola, che coabbita eon |
- 10 con d(ett)a Chiara, Sita nel_Ristretto di d(ett)a citta, o proprio |
nel_Stradone della Madonella, Si portô in essa |
Casa il Rub(rica)to Giuseppe Cervellino di Foggia med(esi)mo |
e non tanto entrato, disse alla Sud(dett)a Chiara, che |
fuori vi Si trattenevano il Rub(ricat)o Fran(cesc)o Ramundo |
- 15 e Ferdinando Catanio di d(etta) città, ed il Ramundo |
molto si lagnava di essa Chiara, onde_Se aveva |
piacere di farlo entrare, lo voleva chiamare, |
e_la_med(esi)ma li Soggiunse Sempre quando non_la mo_ |
lestava l'avesse fatto entrare, ed il Rub(ricat)o Cervel= |
- 20 lino l'accertó di non avere timore di niente, e |
cosi avendola persuasa, chiamò l'altro Rub(rica)to

(1)

⁷¹¹ Il secondo grafema *t* è rappresentato con il tratto orizzontale curvo verso l'alto a formare un arco: è molto probabile che in questo modo lo scrivano abbia voluto indicare un apostrofo; lo stesso grafema è riprodotto in VII, 5, 11.

Die prima m(ensi)s F(e)br(ua)ris 1770 Foggiae, et de ordinatione Regiae Curiae Civitatis p(re)dictae |

Chiara Apruzzese di questa Città di Foggia, dice essere vid(u)a del q(uonda)m Felice Bri_ |
gante, deta' Sua d'anni venti cinque in c(irc)a ut d(ixi)t P(ri)n(cipa)lis cum juramento |

5 int(errogat)a, et examinata Su(pe)r p(re)nti informatione, et primo. |

Interrog(at)a come essa P(ri)n(cipal Dep(onen)te Si ritrova giacente in letto. D(ixi)t Sig(nor)e
essendo sta_ |

ta io nella passata Sera gravemente ferita, perciò mi ritrovo Siccome |

V(os)S(ignoria) mi vedi giacente in letto. |

10 E dettole come passa il fatto della ferita, ed altro seguito in Sua persona, da |

chi, come, quando, dove, in che modo, con_ che armi, e p(er) qual causa. D(ixi)t Sig(nor)e Sopra |
di quanto io vengo domandata dirò la verita', ed e' questa, come Ieri sera gior_ |

no di venerdì trent'uno del prossimo Scorso mese di Agosto di questo corr(en)te anno |
1770, allorche potevano essere circa le ore due della notte nell'atto che |

15 mene_Stava mangiando in mia casa di unita con Savina Cagiano della T(er)ra |

di Cirignola, da più tempo comm(or)ante in questa Città di Foggia mia conoscen_ |

te p(er) p(ri)ma, Sita in ristretto della medesima, e propriam(en)te nel luogo detto lo Stra_ |
done della Madonnella, Si portó in essa Giuseppe Cervellino di questa Sud(dett)a Cit_ |

ta per'anche mio paesano, e conoscente, non tanto entrata, mi disse, che |

20 fuori vi Si trattenevano Francesco Ramundo, Ferdinando Catanio della medesi_ |

ma parim(en)te miei paesani, e conoscenti, e che il p(ri)mo di essi voleva rimpro_ |
verarmi_dialcune parole, ed avendolo io risposto, che con questo no(n) avea cosa |

da_dividerci, pure a_varie persuasive di d(ett)o Giuseppe mi condiscesi acio' |
fare, ed essendo uscito fuori lo chiamo', non tanto entrato, che principio' a |

25 a_proferire le Seg(uen)ti parole= A ne Chiara non_la vuoi finire di andarmi |

nominando con_le_genti ponendomi una foca, ed io in cio' vedere Sti_ |

mai a bene prendere la Sedia, in dove stava Seduto, e nel mentre ||

(5)

che la_Stava alzando Sopra di esso Francesco, questo co(n) gran empito me |
la_Scippó dalle mie mani, e colla stessa mi diede piú colpi Sopra delle |
mie bracia, ed essendosi fraposto L'anzid(ett)o Giuseppe Cerullino, questo mi |
fece Scappare fuori, portandomi nella casa di Vincenzo di Biase, da dove |
5 presi una mazza di legno, ed essendo ritornata in mia casa p(er) fare incute_ |
re timore al Cesco Sud(dett)o acciò se ne fusse andato, avendo questo trovato |
avanti la porta, e_levatomi la mazza_Sud(dett)a, con_la Stessa mi tirò un |
colpo_Sopra della mia testa causandomi una ferita a_Sangue, p(er) |
il quale colpo venni Subito a_cadere a_terra, e cio' fatto se ne fuggì, |
10 ed io dalle genti ivi accorsi fui trasportata dentro della riferita mia |
casa. E cosi passa il fatto Sud(dett)o. ed è la verità |
E dettole Se delle cose Sud(dett)e ne fà querela, e contro di chi. D(ixi)t Sig(nor)e io espongo |
querela_Criminale tanto contro del Sud(dett)o Francesco Ramun(n)o, che di ogn'altro, |
che col corso dell'informazione venisse liquidato Reo, e voglio che Siano |
15 castigati a tenore delle Leggi, e no(n) assoluti Senza la mia remissione |
E_dettole chi puó deponere le cose Sud(dett)e D(ixi)t Sig(nor)e Savina Cagiano, Gius(epp)e
Cervelli- |
no, ed altri che Si trovarono p(rese)nti al fatto Sud(dett)o possono il tutto deponere |
+ Signu(m)_Crucis |

20

G(abriele) Caretti Att(ua)rio |

(6)

*Di più tiene nel Suo_braccio destro due contu_ | Sioni con_lividure, la p(ri)ma Sopra del gubito
alla grandezza di carli- | ni Sei d'arg(en)to, La_Seconda Sopra del carpo alla grandezza di
carlini //*

tré. Parim(en)te tiene nel braccio Sinistro, e proprio Sopra il fucile mi- |
nore un'altra_lividura alla grandezza di carlini Sei d'arg(en)to. E final_ |
mente tiene Sopra il casco del femore, ossia coscia un'altra lividu_ |
ra alla grandezza di un'ovo di gallina, fatte tutte le Sud(dett)e lividu_ |
5 re di fresco, e causate dal Soprad(ett)o istrum(en)to, e_l'abbiamo Stimato |
con_d(ett)o Festa, Siccome di p(rese)nte le Stimo io Senza pericolo di vita. |
E questo io losó come D(otto)r Fisico, e_Chirurgo, e_p(er) avere altre volte |
fatto_delle_simili, e_consomili osservazioni. Ed è la verità in causa |
Scientiae de_loco, et_tempore d(ixi)t ut_Sup(r)a |
10 Int(errogatu)s de_Contestibus. D(ixi)t Sig(nor)e qualche da me Si é deposto, Si può
similm(en)te |
deponere da_d(ett)o Testa che assieme con me ha' fatto_d(ett)a osservaz(io)ne |
Io D(otto)r Fis(i)co Cerus(i)co Consalvo Piccinni ho deposto come Sop(r)a |

Caretti Att(ua)rio

(13)

*viddi parim(en)te che con d(ett)o colpo il Ramundo | l'avea causata una ferita a _Sangue, ed
avendola dimandata //*

p(er) qual causa l'avea tirato d(ett)o colpo la nomata Apruzzese mi raccon- |

tò, e_disse di essersi portato buonam(en)te dentro la Sua casa, l'avea_po- |

Sto le mani nella Sua gola, p(er) il quale attentato avendosi la med(esim)a volu_ |

ta risentire, con prendere una picciola sedia di paglia p(er) tirarla |

5 ad esso Fran(ces)co questi avendocela tolta dalle mani l'avea colla med(esim)a da_ |

ti piú colpi Sopra delle bracia. Ne altro di questo io só, ed è la veri_ |

tà in causa Scientiae de_loco, et tempore d(ixi)t ut Supra |

Int(errogatu)s de_Contestibus. D(ixi)t Sig(nor)e qualche da me Si è deposto si può parimente |

deponere, da Ferdinando_Catania, Savina Cagiano, ed altri |

10 + Signu(m)_Crucis |

Caretti Att(ua)rio

(19)

Eodem re(troscri)pto die ibidem, et de ordinatione p(redi)cta |

9 |

Ferdinando Catanio di questa_Città di Foggia, dice fare il Sartore d'età |

Sua d'anni dieci nove in c(irc)a ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogatu)s, et examinatus |

5 Su(pe)r p(rese)nti informatione, et primo. |

Int(errogatu)s che Sa' esso Testimonio della ferita, ed altro Seguito in persona di Chiara |

Apruzzese di questa_Città di Foggia, da_chi, come, quando, dove in che modo, |

con che armi, e p(er) qual causa. D(ixi)t Sig(nor)e la verità di quel tanto che io sò, e |

posso deponere e' questa come la Sera di venerdì, che Si contavano_li |

10 trent'uno del prossimo Scorso mese di Agosto di questo corr(en)te anno 1770, allor- |

che potevano essere circa le ore due della notte, andando io camminando |

diunita con Francesco Ramun(n)o di questa Città di Foggia mio paesano, e_cono_ |

scente p(er) prima p(er) l'abitato della Stessa, e propriam(en)te p(er) lo_Stradone |

detto della Madonnella, essendo gionti avanti la casa del Mag(nifi)co D(o)n Ono_ |

15 frio Riccio della med(esim)a per'anche mio paesano, e_conoscente ci voltassimo |

in dietro ed arrivati che fummo avanti la gradiata del Rev(erendissim)o D(o)n |

Francesco Ciliberti, il d(ett)o Francesco Ramu(n)no, mi disse, che avesse colà |

aspettato, perche voleva andare a_fare un_Servizio, come feci, |

ed introdottosi dentro della casa di Chiara Apruzzese, la quale |

20 Sta' poco distante da_d(ett)o luogo dove_stava io Situato, a capo di poco |

tempo viddi uscire fuori d(ett)a Apruzzese portandosi dentro la casa |

di Vincenzo di Biase, e da quella poi uscì con una mazza di legno, |

e comeche era anche fuori il nomato Fran(ces)co questo essendoseilifatto |

Sopra li levò d(ett)a mazza, ed al lustrare della luna che chiara ||

(20)

luceva viddi che con_la_Stessa li tirò un colpo Sopra della_Sua testa

VIII (7, 142)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: FERITE E OFFESE A ISABELLA CIRIOLA

PAGINE TRASCRITE: 2, 3, 8, 21, 23, 24

Cio' non ostante ||

Continuo' il rubricato Scassa ad importunarlo per_lo |
Stesso effetto, ma' tanto ella fu' Costante, per cui assolu |
tamente lo rifiuto', e discaccio'. Da tal ricusa parti' Corri_ |
vo esso rubricato, e la divisata Isabella Si rinserro'; In |
5 atto Stava per Coricarsi Circa le ore tre e mezza della stes- |
Sa Notte S'intese nuovam(en)te bussar la Porta Sud(dett)a, e |
domandatosi chi mai era, venne risposto Colle Seguenti pa_ |
role: Apri puttana futtuta: Conobb'essa Isabella Ci- |
riola la voce del rubricato Scassa, gli Soggiunse Con im_ |
10 pazienza chiamandolo per nome, insinuandogli ad andarse- |
ne, mentr'ella non potea aprire, ma' non giovo', attesa <...> |
detto rubricato Comincio' a violentar la Porta, ed in modo |
che alle urtate Si apri' il Finestrino, Cosichè Si vidde |
nella necessita' d'aprire per non farsi menar a terra |
15 la Porta, aperta immediatam(ent)e entro' l'anzid(ett)o rubricato |
accesso d'ira contrao della divisata Isabella Ciriola, in per- |
Sona della quale diede piu' pugni, e Colpi Col Codarcio della |
Sua Carobina, Causandole diverse Contusioni, e lividure |
nella Mascella della faccia destra, e nel Cubito del braccio |
20 sinistro, Come ancora una rascagna Con apparenza di |
Sangue Sulla nuca del Collo Colla punta del suo Coltello, alle |
di cui grida, pianto, e Soccorso di vicini, che chiamava |
in atto pativa l'espressata violenza, Cesso' il rubricato |
Emiddio ||

(2)

Emiddio Scassa, e parti' via. Di questo attentato la |
mattina Segue l'offesa Isabella Ciriola n'espose |
querela presso dell' Ill(ustrissimo) Marchese Presid(ente) Governad(ore) |
5 di detta Reg(i)a Doana, e dallo Stesso venne disposto l'ac- |
Capo della Informaz(io)ne, quale addossata ad un dilui Subalter |
no, Sono State acquistate le Seguenti pruove:
Fol(ium) P(ri)m(um). Isabella Ciriola principal Offesa racconta Colla Sua for- |
mal deposiz(io)ne le ricerche Carnali fattegli la Sera di Sabato |
10 Sedeci marzo 1771. Circa le ore due della notte dal rubric(at)o |
Emiddio Scassa, la ripulsa gli fece Come giornata di Sua di |
vozz(io)ne in Servizio; ed osservanza in onore di maria S(an)tissi(m)a |
Incoronata, il Corriuo, e Sdegno del rubricato, indi l'in |
Sulto fattogli Circa le ore tre e mezza della Stessa notte |
15 in propria Casa, e le percosse dategli Con pugni, Codarcio |
di Carobina, e punta di Coltello, come <...>, e con di |
stinz(io)ne Si <...> nel retroscritto fatto, espone Contro del |
med(esimo) formal querela, e da' <...> de' Testimonj, in pie' |
della quale Con decreto de' 12. marzo Sud(dett)o Se ne ordina l'ac |
20 Capo della Informaz(io)ne, e Si Commette ad un Subalterno |
della m(edesima)

(3)

Finalm(ent)e alle mie voci, e lagnanza Se ne parti' | via ||

2 |

ma, immediatam(ent)e mi rinserrai, e minacciai, che questa |
matina me ne Sarei querelata presso dell' Ill(ustrissi)mo Sig(nor) marchese |
Presid(ent)e, al ch  mi rispose, che di <...> temeva, e che Se gli espone |
5 vo querela Contro mi Sarebbe venuto a dare il resto: cos  passa |
no gli fatti, ed offese in mia persona Commesse, ed e' la verita' |
Domandata Se per detto insulto, lividura, e contus(io)ne espone querela? D(ixi)t |
Si' S(i)g(no)re Io Contro del pred(ett)o Emiddio Scassa espongo querela crimi_ |
nale, domando Castigarsi giusta le leggi, e Stare assicurata Con pleg |
10 geria della mia vita, nemmai assolversi Senza mia rimes(sio)ne |
Domandata da_chi mai Si potran deporre gli fatti predetti? D(ixi)t Si po |
tran deporre da detta Teresa Castagna Felice Pennella, |
Elisabetta Capobianco, ed altri vicini |
+ Signum, Crucis: |

15

Malenconico Seg(retario)

(8)

*le abbiamo stimate, Siccome le stimo / fatte, e Causate Con replicati Colpi d'Istrum(ent)o
Contudente ||*

Come mazza, pietra, violento pugno della_mano d'un_Uuo |
mo, e Simili, Senza verun pericolo: Come ancora tiene nella |
nuca del_Collo una rascagna della lunghezza di un dito indi |
ce, Stimata, come stimo commessa da qualche Istrumento |
5 di ferro appuntuto, Come Coltello di Sacca, e Simili, peran |
che Senza verun pericolo: quali pred(ett)e Cose Io le so' Come |
D(otto)r chirurgo, per averne fatte altre Simili ricogniz(io)ni, ed |
osservaz(io)ni, ed e' la verita': De Causa Scientiae, loco, et temp(or)e |
d(ixi)t ut Supra. |
10 Interrog(atu)s de Contestibus: D(ixi)t quanto ho deposto Io Si' potra' deporre dal |
Sud(dett)o m(a)g(nific)o D(otto)r chirurgo D(on) Salvad(or)e Testa. |
Io D(otto)r chirurgo Fran(ces)co Cassula ho deposto Come Sopra |

De Deo S(criva)no

(21)

*le quali Cos' Io, che detto m(agnifi)co D(on) Francesco Casula le ab / biamo Stimate, Siccome
le Stimo fatte, e Causate //*

Con replicati Colpi d'Istrum(ent)o Contundente, mazza, legno, |
violento pugno della mano d'un Uomo, e Simili: |

Come ancor tiene nella nuca del Collo una rascagna della |
lunghezza d'un dito indice, Stimata, Come Io la Stimo Com |

5 messa da qualche Istru(ment)o di ferro appuntuto, Coltello di |
sacca, e Simili, peranche Senza verun pericolo: quali |
pred(ett)e cose Io le So' Come D(otto)r chirurgo, per aver fatte |
altre Simili ricogniz(io)ni, ed osservaz(io)ni, ed e' la verita': De |
Causa Scientiae, loco, et temp(or)e d(ixi)T ut_Supra. |

10 Interrog(atu)s de Contestibus: D(ixi)t quanto ho deposto io, Si potrà deporre |
dal Sud(dett)o m(agnific)o D(otto)r chirurgo D(on) Francesco Casula. |

Io_D(otto)r Chirurgo Salvatore Festa_ho deposto_Come_Sopra |

De Deo S(criva)no |

<...>

(23)

Ferdinandus IV Dei grat(ia) Rex

6 |

D(on) Angelus Granitus Patritius Salernitanus, marchio Castri Abatis Trisini, |

Roccae Cilenti, e Sancti Laurentij, miles Pr(e)side(n)s R(egi)ae Cam(er)ae Sum(mari)ae
g(enera)lis Gube(rnator) R(egi)ae |

5 Do(han)ae menae_p(ecudu)m Apuliae, Dohanellae Aprutij | et in omnibus per S(uam)
M(aiestatem) Sp(ecialit)er Deput(atu)s |

Alg(ozzi)ni. Comp(e)te al Servizio del Reg(i)o Fisco aversi le retroscritte |
persone di questa Città di Foggia, alle quali farete ordine |

sotto pena di oncie d'oro 25. per quem libet F(isco) R(egi)o, accio' Subito |

10 p(resso) V(os)S(ignoria) Si Conferissero in questa Reg(i)a Doana, poiche' informati |

Saremo dell'occorr(en)te_Saranno licenziate, e Così. Foggia li 21. |

Marzo 1771. |

Il Ma(rche)se Granito |

<...> Malenconico Seg(retario) |

15 Consig(na)re a Testimonj Come_Sup(r)a ||

(24)

IX (75, 1413)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESSO: FERITA MORTALE INFERTA A VINCENZO PIACCIA E FERITE GRAVI
INFERTE A MICHELE REX

PAGINE TRASCritte: 1, 7, 11, 13, 23

Fatto |

C(irc)a |

Fran(cesc)o Girardi della T(er)ra di Faeto |

Fra' l'altre Industrie d'Animali, che Vincenzo Piaccia della T(er)ra |

5 di Faeto possedeva, teneva pure diversi neri per comodo dé |
quali nella Difesa chiamato di Crepacore, e _propr(iament)e nel_Locale |
detto delle Noci, distante dalla T(er)ra sud(dett)a c(irc)a due Miglia, tene_ |
va due Pagliari uno nom(inato) l'Imporchia, ricetto degl'Animali |
med(esi)mi, e l'altra la Pannezza, ugualm(en)te che cr li tengono Sal- |
10 vadore Spiniello, Vincenzo Gio(vann)i, ed il rub(rica)to Fran(cesc)o Padre, e |
Figli di Girardi, Vincenzo, Lav(orato)ri, Michele, e Pasquale F(rate)lli |
Marella, ed altri naturali di Faeto per ricovero propr(ri)o de' |
Garzoni ed e loro risp(etti)vi Animali caprini, puovini, e porci_ |
ni ancora: la mattina del giorno di martedì 19. del Mese |
15 di Febraro dell'anno 1782. inc(irc)a l'ore 15 dopo di avere il sud(dett)o |
rub(rica)to Franc(esc)o Gerardi con Fran(cesc)o di Ang(el)o Pastore suo Garzone |
dal suo Pagliaro, osia Mandra cacciate le_sue p(eco)re e Capre_per |
portarle s(econ)do il solito pascolando_nella surriferita Difesa ||

(1)

*in passare con_esse per avanti di uno de_Pagliari del sud(dett)o Vin_ / cenzo_Piaccia suo_zio
in s(econ)do, e_terzo_stando tutti gli Pagliari | sud(dett)i in poca distanza uno_dall'altro, esso
Rub(rica)to Fran(ces)co col pre_ / testo del passaggio sud(dett)o tentó di fare che tali suoi
Animali Si | fossero intromessi, e_trattenuti, a_mangiare la Ghianda*

nel pred(ett)o suo Paglia_ / ro ||

ro provvedutosi ivi di altra Accetta colla deliberaz(ion)e di uccide_ |
re per un tal motivo tanto esso suo_zio, che il Michele Rex sud(dett)o |
s'avvió verso il sud(dett)o Pagliaro chiamato_l'Imporchio, nel_q(ua)le |
stava come_s(opr)a tuttavia applicato il Piaccia anzid(ett)o, e poteano |
5 essere c(irc)a le ore 22. del giorno med(esim)o entrato in esso improvism(en)te |
e_senza proferir parola alcuna, e colla sud(dett)a Accetta li foró un |
taglio, nell'occhio diversi colpi in varj luoghi della_sua_p(erso)na |
lasciandoli ivi quasi che morto, e_nell'andarsene avventato so_ |
pra la p(erso)na del cen(na)to Michele Rex, che pochi passi lontano dal |
10 sud(dett)o Pagliaro stava, in occasione di essersi portati a_parare, |
e_voltare una Scrofa, che_era da_q(ue)llo uscita, coll'occhio dell'istes_ |
sa Accetta li tirò altri colpi, e non contento di ciò con una |
forte spinta avendolo fatto cadere in una grossa Rafana, osia |
Reglia_di neve che tuttavia permaneva, eravatosi da_una |
15 delle_sacche de suoi Calzoni un coltello teso chiamato scorcìa ca_ |
pre. collo_stesso li tiro' un'altro colpo colli q(ua)li venne a causare |
cioé al sud(dett)o Vincenzo_suo_zio nella Testa, e prop(riament)e nell'Accipite ||

(7)

una mortale ferita

avendo in_q(ue)lle convicine Campagne incontrato il d(ett)o di loro Pa | dre //

dre Vincenzo, si posero con costui per qualche tempo a_discor_ |

rere, e_nell'atto che il Rub(rica)to sud(det)to sen'andava avendo veduto per |

d(ett)e Campagne li sud(dett)i Fran(ces)co Cozzo, Nicola Anzeo e unitisi colli |

cennati suoi Pad(r)e, e F(rate)llo per l'espressato motivo di essersi |

5 portato a uccidere il Rub(rica)to med(esim)o, mandati, come s(opr)a, da essi Piac_ |

cia e Rex, avendoli inseguiti nella Taverna d(ett)a di S(an) Vito, che |

sta' anco nelle vicinanze med(esim)e, arrestorono l'istessi, li q(ua)li dopo |

dopo essere stati trasportati in Faeto, e poi nelle carceri di Bic_ |

cari, furono indi col Rub(rica)to med(esim)o che anche fú Car(cera)to nel Feudo |

10 di Tertiveri, dove si era andato a_rifuggiare, dalla corte di Ca_ |

stelluccia. rimessi nelle Car(ce)ri della Reg(i)a Dog(an)a di Fog(gi)a, nelle_quali,

continuando ad essere trattenuti il sud(dett)o Rub(rica)to si rese confesso |

di sud(dett)i eccessi adducendo per causa q(ue)lla di sopra spiegata, e_non |

altro variando solam(en)te in alcune poche circostanze. |

15 <...> Relaz(io)ne dunque del Gov(ernato)re dell'anzid(ett)a T(er)ra di Castelluccio, avendone |

d(ett)o Reg(i)o Trib(una)le di Dog(an)a ordinata, e Com(mess)a l'informaz(ion)e ad un suo |

Sub(alter)no, lo_stesso conferitosi in partibus appura il fatto ||

(11)

della spiegata maniera, circostanzia colle pruove, che sieguo_ / no

si era | portato a parare una scrofa che sen'era da q(ue)lle uscita per= //

voltarla, e_racchiuderla, per stare prossima afigliare, e_che |
senza_dirli cosa alcuna, adirittura si era portato a parare |
una Scrofa, ed entrato nel Pagliaro sud(dett)o dove stava come |
<...> d(ett)o suo_P(ad)re, che immediatam(en)te intesi lamentare, per cui |
5 crede' che lo_molestasse, cosiccome anche intesi poi per bocca |
dello_stesso, che all'uscire essendosi avventato sop(r)a di lui, l' |
avea <...> le spiegate offese, ed esp(ressat)o il fatto anteced(en)te l'anda_ |
ta delli sud(dett)i Cozzo, ed Anzeo suo Cogniato il p(ri)mo, che fecero nel Pa_ |
gliaro la_stessa mattina, per lo_spiegato motivo, e la colaz(ion)e |
10 che nel med(esim)o fecero: qualche poi accadde frá q(ue)sti il Rub(rica)to sud(dett)o |
ed il giudizio riguardo la causa, come si porta in Rub(ri)ca una |
colla Carceraz(ion)e dell'istessi Anzeo, e Cozzo; e_quella anche del Rub(rica)to |
med(esim)o Ratif(ica) la_sua p(ri)ma deposiz(ion)e in tutto q(ue)llo che corri_ |
sponde all'altra formata avanti d(ett)o Sub(alter)no, e_fa'_querela |
15 contro d(ett)o Reo, come dalla sua deposiz(ion)e |
8 Ord(in)e che la Corte sudetta spedisce a_Periti Chirurghi. |
Cum Relata

(13)

essendo stato cola' impro_ | visam(en)te //

visam(en)te assalito dal sud(dett)o Rub(rica)to Fran(cesc)o suo Nipote l'avea con |
colpi di Accetta in tal maniera ridotta, condottolo nell'al_ |
tro Pagliaro della Pannezza, situatolo sú di un_sacco, li fa- |
sciorono con_faccioletto la Testa, frá del quel_mentre_intesero, |
5 che in distranza di pochi passi stava a terra in una Rafana_di |
neve, lamentandosi, il sud(dett)o Michele Rex, e_datoli voce li disse che |
si fosse ritirato nel Pagliaro sud(dett)o, come pian piano fece men- |
tre non poteano lasciar solo d(ett)o Piaccia, che si trovava vicino |
a morire, e cosí viddero che il sud(dett)o Rex stava per anche insan- |
10 guinato, e_ferito, come sopra, e disse anche essere stato il Reo |
il Rub(rica)to Gerardi, deponendo in fine tutto il dippiù, una colla |
causa de pub(blic)a fama, giusta come in Rub(ri)ca |
50 Salvatore Spiniello, e Esam(ina)ti dal sud(dett)o Sub(alter)no Il p(ri)mo dice di aver ve_ |
54 Vincenzo Arvazzo duto venire da_quelle Campagne a_c(irc)a l'ore 22 del |
15 sud(dett)o g(ior)no il Rub(rica)to Gerardi senza cappello, e_senza coppola in testa |
sdegnato, e_pensieroso, e senza_dirli cosa alcuna, quantunque |
l'avessi domandato, che_gli era accaduto, ad entrare nel Sud(dett)o Pagliaro_ ||

(17)

*e_che poi essendo uscito con Accetta nelle mani con_sollecitudine | si portó, ed entró nel
sud(dett)o Pagliaro*

- 106 Citaz(ion)e sped(it)a a Test(imon)i da_d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a a difesa del Carc(era)to sud(dett)o |
- 107 Moniz(ion)e a sentenza sped(ita) da d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a per lo_disbrigo di d(ett)a causa, | coll'atto della notif(ica), nell'Ist(anz)a Fiscale in dorso di |
- 5 108 Dec(re)to F(iscal)e interposto da d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a in data de 3 Giugno 1781. col_q(ua)le il Test(imon)e | sud(dett)o fú condannato in Galea sua vita durante; coll'atto della notif(ica) |
- 111 Ist(anz)a p(rese)ntata per parte di d(ett)o Rub(rica)to Car(cera)to con un capo di nullitā pro_ | posto avverso del sud(dett)o dec(re)to distintivo |
- 10 112 Moniz(ion)e a_ sentenza sped(it)a da d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a per la_discussione della | sud(dett)a nullitā coll'atto della notif(ica), e_coll'ista(nz)a Fiscale <...> | nullitatem. |
114. Dec(re)to distintivo interposto da_d(ett)a Reg(i)a DoG(an)a sulla discus_ | sione di d(ett)a nullitā con cui si ordinó di ributtarsi, e_di ese_ |
- 15 guirsi la_sud(dett)a condanna di Galera in vita. Cum notificat(ion)e

(23)

X (75, 1425)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESSO: GRAVE FERITA INFERTA A ROBERTO LAVIANO

PAGINE TRASCRITE: 1, 4, 6, 13, 19, 20, 24, 25, 30

Fatto |

C(irc)a |

Francesco Paolo Romaniello, alias il Calabresotto della Città |
di Foggia. |

- 5 Nel giorno di Domenica quattordecì del mese di Aprile dell'an- |
no 1782, a circa le ore ventidure, Roberto Laviano della |
Città di Fogg(i)a, dopo di aversi giocato un po' vino |
alle palle, con altri suoi Compagni, di unita con |
med(esi)mi se ne ando' caminando per dietro le mura |
10 del Con(ven)to di S(an) Pasquale della sud(dett)a Città, e giunti |
vicino la Cappella di S(anta) Maria del Carmine, s'in- |
contrarono col Rubric(a)to Fran(cesc)o Paolo Romaniello, |
il quale si pose a scherzare con uno dei Compa- |
ni del Laviano chiamato Michele Laudanno; in |
15 qual'atto, tra gli altri varij discorsi, che tra dí |
loro alla rinfusa faceano, s'introdusse quello, che |
una Giovane della Citta' sud(dett)a si era in quell'istessa |
matina sposata con un'altro di loro Conoscente, |
al qual discorso, il Rubric(a)to Romaniello disse, che |
20 d(ett)a Giovane veniva da esso lui amoreggiato, e ||

(1)

che se la dovea sposare

credono, | che ce l'abbia dato bensì' il Rubric(a)to Sud(dett)o, così per ||

aver lasciati scherzando esso Rubric(a)to, col divisato Ro_ |

berto Laviano, e poco dopo lo videro ferito, come |

pure perché d(ett)o Rubricato si andò subito a rifugiare |

nella chiesa di S(ant') Antonio, come dalle loro deposi_ |

5 zioni, più' chiaram(en)te si ravvisa. |

11. Rosa di Turzo Esaminate dad(ett)o sub(alter)no. De_ |

12. Liboria Montagna, ed pongono contestam(en)te il fatto |

13 Emilia Frezza descritto in Rubrica per pubblico |

detto del P(ri)n(ci)p(a)le offeso, nell'atto che ferito si ritiro' |

10 in sua Casa.

(4)

ed introdotta / tosi il discorso di una Giovane, che era //

in quella istessa matina sposata, il sud(dett)o Fran(ces)co |
rispose, che la med(esi)ma se la dovea prendere lui |
per moglie, ma che poi non la volle più; al che Io |
scherzando gli risposi le seg(uen)ti parole= come si Ciuc- |
5 cio, te l'avive da piglia', e non te l'haie pigliata, |
e così dicendo, li diedi una leggiera spinta nel suo |
braccio, e così' principiammo ad urtarci l'un |
con l'altro col sud(dett)o Romaniello, nell'attoche j di |
sopra nominati, caminando a lento passo,
10 si erano tutti da noi allontanati, ed Io Segui- |
tando a spingere il d(ett)o Calabresotto, credendo che |
meco scherzasse, lo stesso fattosi corrivo, caccio' |
dalla sacca de' suoi calzoni un'armatura, che non |
potei distinguere, ed immediatam(en)te mi tiro' un |
15 colpo con quella nel petto a parte sinistra, |
e si pose a fuggire per dietro le mura del |
Giardino di d(ett)a chiesa del Carmine, causandomi |
una ferita sopra la mammella sinistra: on_ |
de Io così' per il dolore, che sentivo, come per |
20 il sangue, che mi usciva, dalla ferita, subito mi |
ritirai in mia Casa. E così passa il fatto, ed e' |
la verita'.
E dettoli se delle cose pred(ett)e ne fa querela? Dixit |
Sig(no)re Io espongo querela contro del sud(dett)o Fran(ces)co

(6)

Eodem retro(scri)pto die, ibidem.

5. |

Mag(nific)o D(otto)r Fisico, e Chirurgo D(on) Consalvo Piccinni di questa Città |
di Fogg(i)a, di età sua d'anni sessantacinque in circa, ut |
dixit Testis, cum juram(en)to int(errogat)us, et exam(ina)tus super p(rese)nti |

5 Inf(ormation)e, et primo. |

Int(errogat)us, che sa esso Testim(oni)o della ferita seguita nella persona |
di Roberto Laviano di questa Città di Fogg(i)a, quando, |
dove, in che modo, e con che armi? D(ixi)t Sig(no)re Que |
sta matina giorno di Lunedì quindici del corr(en)te mese |

10 di Aprile, ed anno mille settecento ottantadue, per |

ordine di questo Trib(una)le fatto così a me, che al D(otto)r Fi- |
sico, e Chirurgo D(on) Michele d'Ambrosio, di unita col |
med(esi)mo, e coll'assistenza di voi Mag(nifi)col S(criva)no dello stesso, |
ci siamo conferiti nella Casa di Roberto Laviano |

15 nostro paesano, e conoscente, sita nella strada |
detta del Carmine, dove di vostr'ordine, abbiamo os- |

servato, a carne nuda il divisato Roberto Laviano, |
siccome ho osservato, e riconosciuto Io col solito |
tasto atto a tastar ferite, che il med(esi)mo tiene |

20 nella regione del petto, e proriam(en)te sopra la |

mammella sinistra una ferita lunga un mezzo |
deto auricolare di mano d'Uomo per traverso, |
Larga un filo di spago, e penetrante trasver- |
salmente due dita di mano d'Uomo per sotto ||

(13)

i muscoli per traverso

Eodem retro(scri)pto die, ibidem |

8 |

Saverio Pagano di questa Città di Foggia, dice fare il |
Lavoratore di Campagna, di eta' sua d'anni ven- |
5 tisei in circa, ut d(ixi)t Testis, cum juram(en)to int(erroga)tus, |
et exam(ina)tus super p(re)se)nti Inf(ormation)e, et primo. |
Int(erroga)tus, che sa esso Testim(oni)o della ferita commessa, in |
persona di Roberto Laviano di questa Citta' di |
Fogg(i)a, da chi, quando dove, in che modo, con |
10 che istrom(en)to, e perche causa? D(ixi)t Sig(no)re Nel gior_ |
no di Dom(eni)ca prossima scorsa quattordeci dell'an- |
dante mese di Ap(ri)le, ed anno 1782, verso le ore |
ventidue, essendomi unito con Michele Lau_ |
danno, Roberto Laviano, Nicodemo Valentino, |
15 e Carl'Antonio Accettullo miei paesani, e cono- |
scenti, ci posimo a giocare un poco di vino |
alle palle, e dopo di avercelo bevuto in Casa di |
d(ett)o Accettullo, ci portassimo tutti uniti Cami_ |
nando per fuori il con(ven)to di S(an) Pasquale, e giun_ |
20 ti vicino la Cappella detta del Carmine, viddimo |
venire dalla volta di S(an) Pasquale a Francesco |
Paolo Romaniello, alias il Calabresotto, altro no- |
stro cognito paesano; il quale avvicinatosi a |
noi si pose a scherzare col sud(dett)o Michele Laudan_ |
25 no, facendosi de' complim(en)ti per essere Amici;
indi discorrendosi di cose varie tra noi, |
s'introdusse il discorso di una Giovane, che |
era sposata quell'istressa matina, ed il |
Romaniello in cio' sentire disse, che la med(esi)ma ||

(19)

se L'avea da sposar lui per essere Stata Sua Innamo- |
 rata, ma che poi non la volle piu'; a qual pro_ |
 posizione, il Laviano scherzando rispose al Fran(ces)co |
 Paolo sud(dett)o= Come si Ciuccio, te l'avive da piglia', e |
 5 non te l'hai pigliata, dandoli in ciò dire una |
 leggiera spinta nel braccio; e nell'atto, che d(ett)i |
 Romaniello, e Laviano seguitavano a' spingersi |
 L'un con l'altro, Io con d(ett)i miei Compagni se |
 guitassimo il camino verso L'abitato, Stando nella |
 10 credenza, che scherzassero tra loro; e dopo qual- |
 che tempo poi viddimo ritornare il solo Ro- |
 berto Laviano, il quale andava mutato di colore, |
 per cui essendo stato da noi domandato, che cosa |
 gli era accaduta, egli ci disse, e racconto', che |
 15 il divisato Fran(ces)co Paolo Romaniello L'avea feri- |
 to sopra la mammella sinistra,, e così dicendo |
 si ritiro' in sua Casa. Qual cosa credei vera, cosi' |
 per averlo restato scherzando col Romaniello, co- |
 me pure perche da quel giorno non l'ho piu' |
 20 veduto, ed ho inteso, che per timore si sia ri- |
 fugiato in chiesa. Ed e' la verita', in Causa scientiae. |
 Int(errogat)us de Conte(sti)bus. D(ixi)t S(igno)re quanto da me si e' deposto, |
 Si può deponere ancora dalli nomin(a)ti nella p(rese)nte |
 mia deposizione. |
 25 + Signum crucis. |

// Santolino S(criva)no Dep(uta)to

(20)

Qual fatto, Io lo credei vero, sic- / come al p(rese)nte lo tengo per certo, cosi' perche da ||

tutti così publicam(en)te si racconta, come perche da quel |
giorno, non ho più veduto al sud(dett)o Romaniello; anzi |
ho inteso, che per d(ett)o delitto siasi esso Romaniello rifugia- |
to in chiesa: Ne' altro di questo Io so, ed è la verita', |

5 in Causa scientiae, de loco, et tempore. dixit p(redi)cta |
omnia scire per modum, ut supra. |

Int(errogat)us de contestibus. D(ixi)t Sig(no)re Quanto da me si e' deposto, |
si può deponere non solo dalli nominati nella p(rese)nte |
mia deposiz(io)ne, ma ancora da tutti diquel mio vicina- |

10 to per essere d(ett)o Laviano vicino alla mia abitazione. |
Io nicodemo valentino |

// Santolino S(criva)no Dep(uta)to

(24)

Die decima octava retro(scri)pti M(e)n(se)s, et anni, ibidem

11 |

Rosa di Turzo di questa_città di Fogg(i)a, dice esser Moglie |

di Pasquale Patrevito della Città di Lucera, di eta' |

sua d'anni quarantatre in circa, ut dixit Testis, |

5 cum juram(en)to interrog(a)ta, et exam(ina)ta Super p(re)se)nti Inf(ormation)e, |
et primo. |

Interrog(a)ta, che sa essa Testim(oni)a della ferita seguita in persona |

di Roberto Laviano di questa città di Foggia, da chi, |

quando, dove, in che modo, con che istrom(en)to, e per |

10 che causa? D(ixi)t Sig(no)re Io altro non so sopra quanto |

vendo⁷¹² domandata, se non che Domenica al giorno |

quattordecim del corr(en)te mese di Aprile, ed anno mille |

sette Cento ottantadue, verso le ore ventidue, trat- |

tenendomi Io avanti la porta della Casa di mia |

15 abitaz(io)ne sita alla strada del Carmine, viddi |

venire per la volta della Chiesa sud(dett)a del Car- |

mine a Roberto Laviano, il quale tenendosi |

con una mano il petto, tutto sbigottito si' |

andava lagnando, per cui cosí Io, che le |

20 altre vicine lo domandassimo, cosa li era ac- |

caduto, e lo stesso ci racconto', e disse, che |

mentre scherzava con Francesco Paolo Roma_ |

niello, alias il Calabresotto, altro mio cognito Paesano, |

lo stesso sí era fatto corrivo, e l'avea ferito |

25 con un'armatura di ferro, che esso non avea ||

(25)

distinto

⁷¹² Probabilmente *vengo*.

e cosi' ||

dicendo se ne ando' in sua Casa, ove essendomi |
colle altre vicine portata, viddimo siccome |
viddi, allorche si spoglio' il Roberto Laviano, che |
stesso teneva una ferita sopra la mammella |

5 sinistra, da dove ne scaturiva sangue. La |
matina seg(uen)te poi intesi dire, che d(ett)o Fran(ces)co |
il Calabresotto si era rifugiato sopra la Chiesa |
di S(ant')Antonio di questa prefata Citta', ne' |
altro di questo Io so, ed è la verita. De causa |

10 scientiae, loco, et tempore d(ixi)t ut_supra. |
Interrog(a)ta de Contestibus. D(ixi)t Sig(no)re Rosa di Turzo, Liboria |
Montagna, ed altre, possono il tutto contestare. |
+ Signum crucis. |

Santolio S(criva)no Dep(uta)to |
15 die 16 m(ensi)s Julis 1782 |
Fiscus instat Rubricat(i) citati, ad |
informandum, salvi

(30)

XI (100, 1796)

DATAZIONE: 1784

REATO COMMESSO: FERITE E PERCOSSE A MATTEO REALE

PAGINE TRASCRITE: 3, 4, 9, 10, 15, 22, 26, 28

io li / hó risposto, che dovevo avere tré pose di pane, on- / de stava ad arbitrio suo se me li voleva dare, alla qua_ //

2 |

quale mia risposta d(ett)o D(o)n Bentivoglio adiratam(en)te |
si è voltato verso di Me, quasi dare dimano la mia |
Persona avendolo io venduto cosí sdegnati: li ó detto, |
5 che se_io dovevo darli qualche cosa ne_la voleva da_ |
re, e quel che dovevamo vedercela fusse stato p(er) all'ora; |
a tali mie parole d(ett)o D(on) Bentivoglio se n'è andato |
verso della sua casa, la quale sta pochi passi distan- |
te dalla mia, e dopo' pochi momenti L'ho' veduto |
10 tornare verso di me, spogliato della sua giamberca, |
che_poco prima teneva; e p(er) che stava troppo sdegna_ |
to verso di me, forse p(er) battermi si sono framezzate |
le Persone delli Mag(nifi)ci Michele Antonio Battista |
Paolo Paglia, Pasquale de Nisi, ed altri, li quali L' |
15 anno impedito il camino verso di me, e_ 'l detto D(on) Ben_ |
tivoglio Ad alta voce mi chiamava; Io p(er) che non |
li avevo fatto male, mi_sono portato da_d(ett)o D(on) Ben_ |
tivoglio, il q(ua)le veniva trattenuto da_soprad(ett)i, ed_a_ |
vendo trovato colà d(ett)o Suo Fratello D(on) Fortuna_ |
20 to, col_quale volevo io raccontare le mie ragio ||

(3)

ni, Lo Stesso Senza farne proferire parola, Si á cavato |
 da_sotto il Suo cappotto una mazza di legno col_qua- |
 le mi á dato un colpo in_testa, causandomi una |
 ferita, e_se non era questo, e_‘l d(ett)o D(on) Bentivoglio |
 5 trattenuto dalle Genti accorse, mi avrebbero |
 certam(en)te privato di vita, ed avendomi veduto co_ |
 sí maltrattato me ne andai via, ed altro non |
 seguí. Ed é la verita |
 Int(errogat)us se delle cose pred(ett)e ne fa querela: d(ixi)t Sí Sig(no)re e voglio |
 10 che non siano ascoltati senza la mia Sp(ettabi)le re_ |
 missione. |
 E dettoli, chi puo’ deponere le cose pred(ett)e d(ixi)t Michele Gri_ |
 maldi, Sebastiano Nardella, Paolo Paglia, M(agnific)o Miche_ |
 l’Ant(oni)o Battista, Angiola Nardella, ed altri. |
 15 + Signum Crucis. N. Siani S(cri)ba |
 eodem re(troscri)pto die ibidem |
 Per hanc Doha(na)le resid(enti)a T(err)ae S(anc)ti Marci in_Lamis, visa sup(radic)ta De |
 posit(ion)e P(ri)n(cip)alis fuit prov(isu)m de contineat fiat Rela- |
 tio in Reg(i)a Doha(n)a Menae p(ecudu)m Ap(u)liae ad_finem |
 20 N(icola) Siani S(cri)ba

(4)

eodem Re(troscri)pto ibidem, et cora(m) eodem 5 |
Pasqual'Angiolo_Colletta di questa T(er)ra di S(an) Marco in_Lamis, dice |
essere Barbiero, e_Prattico in_Chirurgia. di sua eta |
d'anni quaranta due in circa, ut d(ixi)t Testis int(errogat)us, et |
5 examinat(u)s super p(re)se)nti Informatione, et primo. |
Int(errogat)us se esso Testimonio avesse fatta qualche riconigizione |
attinente alla sua prattica, a_chi, come, quando, do_ |
ve p(er) ordine di chi, e_che Sorte di ricognizione abbia fat |
ta: d(ixi)t Sig(no)re quest'oggi, che_Sono li diecisette del_cor(ren)te me- |
10 se di Ottobre, ed anno millesettecento ottanta quattro, |
a_circa le ore ventiquattro, med(ian)te ordine di V(os)S(ignoria), in u_ |
nione del Dottor Chirurgo D(o)n Francesco Mancini mio |
Conoscente mi sono portato in casa di Sua Residenza |
e_gionto ivi, abbiamo trovato V(os)S(ignoria, e Matteo reale |
15 altro mio conoscente, e cittadino di q(ue)sta T(er)ra, ed a' - |
gionto ordine_Si a_me, che al prefato Mancini, |
acció avessimo l'uno dopo' l'altro attentamen_ |
te veduto, e_riconosciuto d(ett)o Matteo, e_p(er) ubidire abbia_ ||

(9)

mo cio' fatto, ed abbiamo trovato, siccome ho' veduto, |
e_trovato io, che il_d(ett)o Matteo tiene una_ferita con_ |
contusione all'interno, situata in_testa, al_lato |
sinistro Sopra_l'osso zigoma, lunga_due dita di ma_ |
5 no d'Uomo p(er) traverso, larga quanto un picciolo filo |
di Spago, e_profonda i soli integumenti, fatta, e causa_ |
ta d(ett)a ferita, e_contusione da_istrumento contunden_ |
te, siccome mazza di legno, pietra, ed altro simile, |
p(er) osservarsi in_essa la contusione all'intorno, ed |
10 in ambi i lati la carne Sfibrata, e_lacerata, fatta |
di fresco, p(er) che nell'osservarlo il_Sangue, che usciva |
ed_era uscito era_del_suo natural colore rosso, la_qua_ |
le ferita, e contusione p(er) essere situata in testa par_ |
te principe del corpo, si stima, siccome la Stimo, e_giu_ |
15 dico io pericolosa di vita. E tutto ciò da_me si sá. co_ |
me Pratico in chirurgia, e p(er) aver fatto in altre |
volte simili, e consimili ricognizioni |
Int(errogat)us de_Con(testi)bus d(ixi)t il sud(dett)o Mancini puole in_tutto contestarmi |
Pasquale Angelo Colletta hò dep(ost)o come s(opr)a |

20

N(icola) Siani S(criva)no

(10)

Per La ferita pericolosa di vita a colpo di mazza di Legno in p(erso)na di |
 Matteo Reale commessa dal Mag(nifi)co Fortunato de Carolis di cod(est)a |
 Terra, siccome ella ha riferito con Relaz(io)ne di 20. del corr(en)te; Le |
 5 incarico a doverne prendere La informaz(io)ne, e compilata L'avrà |
 colle necessarie pruove, quì La rimetta p(er) l'uso com(peten)te di giusti- |
 zia; e continuando il d(ett)o matteo nel pericolo, si osservi del |
 Reo, facendo uso del concordato in caso di confuggio; e seguen= |
 do poi La morte Lo faccia nuovam(en)te riconoscere per mezzo degli |
 10 stessi chirurghi, che Lo riconobbero, e torni a riferire p(er) Le ulte= |
 riori disposizioni, e _Resto. Fog(gi)a li 25. Ott(obr)e 1784 |

<...> Polanchi |

Pallad(in)o |
 M(agnifi)co Gaspare Siani Sc(riva)no |
 15 Straord(ina)rio in S(an) Marco in / Lamis /

(15)

intesi colá vicino litigarsi il R(evere)ndo Sacerd(ot)e D(on) Ben_ / tivoglio de_Carolis F(rate)llo di d(ett)o D(on) Fortunato, con Matteo Rea_ / le_Cittadino di questa Sud(dett)a T(er)ra, e_mio Conoscente, proferen //

dosi ad invicem delle molte ingiuriose parole, il d(ett)o Mat- |
teo Reale sdegnato entro in_sua casa, e_subito da_quella |
uscí, e minacciava il pred(ett)o D(on) Bentivoglio, tenendo in_ |
tal atto La sua mano destra nella sacca de suoi calzoni, |
5 volendo denotare di tenere in quella qualche armatura, |
avendo cio' veduto il riferito D(on) Bentivoglio; in distanza |
di circa passi dieci, si portō subito nella_sua convicina |
casa, e dopó pochi momenti da essa calato, spogliato del |
negro cappotto, che prima teneva, disse al Matteo le |
10 seguenti parole= Voi tenete il coltello, venite qua', il d(ett)o |
Matteo passo passo si portava verso dello stesso D(on) Ben_ |
tivoglio; e p(er) che vi framezzó Gente di quel vicinato, non |
che io, e_'l Mag(nifi)co Michel'Ant(oni)o Battista, non_Succede' p(er) allo_ |
ra cosa di male. Dopó pochi momenti il riferito Matteo |
15 e sua Moglie, chiamata Giuseppa di Carlo, Si portoro_ |
no avanti la porta del_Sud(dett)o magazzino annonario pro_ |
ferendo ancora contro di d(ett)o D(on) Bentivoglio, delle ingiurio_ |
se parole: p(er) cui li feci sentire, che essi loro andava_ |
no cimentando La Gente; ma non p(er) ciò cessavano di |
20 parlare; avendo il pred(ett)o Mag(nifi)co D(on) Fortunato inteso, |
e_ ||

(22)

13 / e_veduto cosí maltrattare di parole d(ett)o D(on) Benti / voglio suo Fratello, con una rasola, di legno tagliente / fece atto di cacciar via il riferito Matteo.

essendomi nuovam(en)te / posto nella finestra di d(ett)a mia casa, p(er) vedere cosa / era ||

16. |

era_succeduta, che non mi riuscí, e_subito p(er) allora inte_ |
si dire tralle Genti, e_p(er) le Genti, che_il_d(ett)o Matteo Reale, |
e_sua Moglie eransi portati nel pred(ett)o Magazzino an_ |
5 nonario, e_‘1 M(agnifi)co D(on) Fortunato de_Carolis, p(er) causa_delli |
maltrattamenti fatti al D(on) Bentivoglio suo_Fratello |
con una rasola di legno diede al riferito Matteo un |
colpo, e_lo ferí in_testa. Ed in_tal mentre intesi dire |
ad alta voce al pred(ett)o Matteo a_Nicolò di Carlo Massa_ |
10 ro de_neri di d(ett)o M(agnifi)co D(on) Fortunato, che colá ne_stava, le |
seguenti parole= Tutto tú ci colpi a_fá vení sta’ lite |
colle chiacchiere, che ai raccontate a_vostro Padrone, |
il_d(ett)o Nicoló niente rispose. Intesi poi ben’anche dire |
tralle Genti, e_p(er) le Genti, che la_briga era derivata, |
15 p(er) causa, che il_d(ett)o Matteo Si andava vantando do_ |
vere conseguire da_d(ett)o M(agnific)o D(on) Fortunato certo pane. |
E questa é la veritá, in_causa Sciantiae, loco, et_tem_ |
pore. d(ixi)t ut supra. |
Int(errogat)o de_Cont(esti)bus: d(ixi)t Michele Grimaldi, ed altri, dico Anna Isa_ |
20 bella Grimaldi, ed_altri mi possono contestare. |
+ Signum Crucis

N. Siano S(crivan)o

(26)

*viddi, ed intesi litigarsi il riferito Mat_ / teo, e_sua Moglie chiamata Giuseppa_di Carlo,
col_Sacer= / dote Secolare_ D(on) Ventivoglio de_Carolis tutti miei Pae_ / sani, e_conoscenti
p(er) prima, proferendosi ad invicem_delle ||*

molte ingiuriose parole, ed in tal mentre il_detto Matteo |
sdegnato entró in_sua casa, e_subito da_quella usci', e_si |
pose a_minacciare ilmentovato D(on) Bentivoglio, te_ |
nendo la_sua mano destra nella_sacca de_suoi calzoni, |
5 volendo dare a conoscere di tenere in_essa qualche |
armatura, avendo tal funzione_veduto il d(ett)o D(on) Ben_ |
tivoglio, in_distanza di circa passi dieci, andiede iman_ |
tinenti nella_sua convicina casa, e_dopo' pochi mo_ |
menti da_essa calò spogliato del_suo negro cappotto, |
10 che prima teneva, disse al Matteo le_Signate paro_ |
le= voi tenete il coltello, venite qua', Lo_stesso ri_ |
spose di sì, dicendo= mo' te lo faccio vedere, ma non |
p(er) cio' lo_mostró, e passo passo Si portava verso del |
med(esim)o D(on) Bentivoglio; e p(er) che si framezzarono Gen_ |
15 ti diquel vicinato niente p(er) allora seguí di male, |
e_stando in_d(ett)a mia casa, intesi pocho dopó crescere la |
briga, e_propriam(en)te avanti il Magazzeno annonario, che_ |
sta_sito nella_med(esim)a Strada Sotto la_casa_del_R(evere)ndo D(on) |
Car ||

(28)

Carlo

XII (7, 152)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: FERITA INFERTA A MATTEO NICOLA PARISI

PAGINE TRASCRITE: 2, 8, 13

ho' dimandato al Sud(dett)o Lionardo Parisi, chi mai / dato gli avea ord(i)ne della cennata carceraz(io)ne, lo stesso mi ha' replicato | d'averla ottenuta dal Sud(dett)o S(ubalter)no Servillo, e risentitomi, che non Stava di | bene a dar passi si' irregolari, si' perche non ancora esaminati li riferiti ||

Test(imon)i, come ancora, che senza mia intesa, p(er) cui ne avrebbe potuto acca= |
dere qualche disordine, siccome e' sortito, conforme ho' inteso di essere sta= |
to il d(ett)o Limusani battuto, tanto vero che nel mentre lo conducevano |
nelle Carceri, il d(ett)o Lonardo, e molti altri di lui parenti l'andavano⁷¹³
5 d'appresso con un vero Sgandalo, e lo d(ett)o Lionardo tutto indiscreto, e peto= |
lante dopo tal domanda, non solam(en)te che si e' fatto ardito di profe= |
rire parole di minaccie contro di me, ma' di unita ancora con Mi= |
chele Saracino, ed altri di loro affini sono venuti ad importunarmi |
nella Casa di mia propria abitaz(io)ne, ed alle loro indecenze sono accor= |
10 se molte genti, come se stato fusse fumentaz(io)ne di tumulto, onde atten= |
to tutto cio' lo riferisco a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, affinche ne prenda gli dovuti espe= |
dienti stimera' convenevoli tanto p(er) la carceraz(io)ne del Succennato Li= |
musani, quanto p(er)_le insolenze praticatemi dalli p(rede)tti Parisi, Saraci= |
ni, e di loro affini, e vivendo coll'anzia de suoi venerat(issi)mi comandam(en)ti |
15 umilm(en)te mi soscrivo= Di V(os) S(ignoria) Ill(ustrissim)ma S(an) Marco in Lamisi li 14
Ap(ri)le 1771 |
Umil(issi)mo, Div(otissi)mo Serv(itor)e e ob(b)lig(atissi)mo Fran(ces)co Sav(eri)o Fioritto
Uff(icia)le= In piedi della qua= |
le da noi e' stato interposto dec(re)to Vos die d(eci)ma quinta m(ensi)s Ap(ri)lis 1771 |
20 Fog(giae)= Per D(omi)num D(on) Franciscus Nicolaus De Dominicis Aud(itore)m huius
Reg(iae) |

⁷¹³ Il *ductus* non permette di stabilire con certezza se sia *andavano* o *andavano*.

Doh(anae), lecta re(troscri)pta relat(io)ne, fuit prov(isu)m, et dec(retu)m, quod de contentis in
ea |

25 Cap(iatu)r inf(ormati)o, et comm(ittatu)r prout comm(ittite)r Josepho Tomassetti S(cri)ba hujus
p(redi)cta |

Reg(iae) Doh(anae), qui accedat in partes, informatione p(redi)cta Capiat, et Ca= |

pta ad nos asportet, sive transmittat, ad fine(m) et ita De Domini= |

cis= Malenconicus Sec(retari)us= Che pero' vi dic(e)mo, ed ord(ina)mo a dovere d(ett)o
n(ost)ro |

30 dec(re)to eseguire giusta e cosi' Fog(gi)a li 15 Ap(ri)l(i)s 1771= Il Marchese Gra= |

nito= De Dominicis= V.^t Fiscus= D(otto)r Joh(annes) Bern(ardinu)s Malenconicus
Sec(retari)us= |

ad est Sigill(a)tus |

// Concordat cu(m) suo originali in actis inf(ormatione) |

35 // Vulneris in p(erso)na Matthei Nicolai Paris |

// Cu(m) quo p(er) meliori s(upe)r in fide(m) |

// Joseph Tommassetti S(cri)ba Reg(iae) Doh(anae) Dep(utatu)s

(2)

Die vig(entesi)ma octava m(ensi)s Maij 1772 S(anc)ti Marci in Lamis |
 Andrea Rendina, alias Vardinello di questa T(er)ra di S(an) Marco in |
 Lamis dice fare il Mulattiere, deta' sua d'anni ventisei c(irc)a |
 5 ut d(ixi)t Testis |
 Margherita Sabatino di q(ue)sta T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, dice esser mo= |
 glie di Felice Scarano, deta' sua d'anni quaranta c(irc)a ut d(ixi)t Testis |
 Lionarda Lombardi di S(an) Marco in Lamis moglie di Gius(epp)e Tenaco |
 d'anni quaranta c(irc)a Testis |
 10 Vittoria Giuliano di S(an) Marco in Lamis moglie di Fran(ces)co Palma |
 d'anni ventisei c(irc)a Testis |
 Interrogati Depongono, che abitando essi p(er) la strada detta di |
 S(an) Berardino di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, perció il gior= |
 no di Domenica quattordici del passato mese di Ap(ri)le di q(ue)sto |
 15 cor(ren)te anno 1771 a c(irc)a L'ore ventidue, videro p(er) colá passare Fran(ces)co |
 Limusani, alias il figliastro di Chiappato, il quale veniva a= |
 Sportato carc(era)to dall'Armiggeri Matteo Nicola di Magro, e Vin= |
 cenzo di Falco, e Lo conducevano verso la volta della pub(bli)ca |
 piazza di q(ue)sta sud(dett)a T(er)ra, ed appresso vi andava Lonardo Parisi |
 20 tutto Sdegnoso, e come il cennato Limusani faceva strepito |
 p(er) non farsi aspotar carc(era)to, cosi' il Parisi facendoseli s(opr)a colla |
 sua mano destra gli diede un colpo nella testa, ed indi fece |
 atto di volergli tirare una pietra, che non segui', avendocelo |
 impedito li soprad(dett)i Armiggeri di Magro, e Falco; indi intesero |
 25 publicam(en)te dire, che tal carceraz(io)ne era Seguita d'ord(i)ne dello S(criva)no |
 Doanale Michele Servillo, ad insinuaz(io)ne del d(ett)o Parisi, a causa |
 che essendo stato nella notte de undeci Feb(brai)o di questo cor(ren)te anno |
 gravam(en)te ferito matteo Nicola Parisi di Lui congiunto a colpo |
 di Coltello, si voleva, che uno de Rei P(ri)n(ci)p(a)li di tale eccesso fusse |
 30 stato il mentovato Limusani, e che perció il Loanrdo sud(dett)o |
 l'andava d'appresso cosi' Sdegnoso allorche fu' carc(era)to, e gli die= |
 de ben'anche l'espressato colpo, ed e' la verita' |
 + Signu(m) Crucis suprad(ict)i Andrea Rendina s. n. ut d(ixi)t |
 + Signu(m) Crucis p(redi)cti Margherita Sabatino s. n. |

Si Servira' rilevare dall'atti da me p(er) quest'effetto ||

compilati, che mi dó l'onore umiliare a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ne quali si vide il
d(ett)o Limusani esaminato in terzo, p(er) acquistar piena pruova contro del |
Reo P(ri)n(ci)p(a)le della_ferita sud(dett)a ond'è, che non hó Stimato divenire alla |
giudiziaria informaz(io)ne p(er) il fatto dell'indebita asserta di lui carcer(azio)ne |
5 ma' ne_hó praticate Semplicem(en)te le diligenze, dalle quali Si rileva che |
Essendo stato nella notte de undeci Feb(brai)o di q(ue)sto Sud(dett)o cor(ren)te anno grava= |
mente ferito Matteo Nicola Parisi a colpo di coltello da Pietro |
Cursio, nel mentre che questo andava caminando p(er) questo abitato in |
unione del d(ett)o Limusani, Michele Tarantino, e Matteo Nicola Ceddia, |
10 tutti naturali di q(ue)sta p(rede)tta T(er)ra; Lonardo Parisi stretto congiunto del |
ferito Matteo Nicola, avendo veduto, che il d(ett)o Limusani praticava |
liberam(en)te p(er) d(ett)o abitato, e credendolo Reo P(ri)n(ci)p(a)le della rid(ett)a ferita, giac= |
che non ancora se n'era accapata l'inf(ormazio)ne, non ostante il decorso di |
due mesi, e piu', nel giorno di Dom(en)ica quattordici del descritto mese |
15 di Ap(ri)le cor(ren)te anno, se ne lagno' col divisato S(criva)no Michele Servillo, insi= |
stendo p(er) la carceraz(io)ne de rei di tal'eccesso, senza Specificargli no= |
mi, e cognomi: A questo il Servillo s'indusse ad ordinare a due Armigge= |
ri p(er) nome_l'uno Matteo Nicola di Magro, e l'altro Vincenzo Falco, |
che colla Scorta del p(rede)tto Parisi, procurat'avessero la carceraz(io)ne de Rei|
20 sud(dett)i, giacche non erano ad essi loro cogniti, ed infatti a c(irc)a l'ore |
ventidue di quel med(esi)mo giorno colla guida del mentovato Parisi Se= |
gui' la carceraz(io)ne del rid(ett)o Fran(ces)co Limusani, al quale p(er) che faceva dello |
strepito p(er) non farsi carcerare, l'anzid(ett)o Lonardo colla sua mano de= |
stra gli diede un colpo nella testa, senza causargli veruna offesa, ed |
25 indi fece atto di volergli tirare una pietra, ciocche non seguì, p(er) esser= |
ne stato impedito da mentovati Armiggeri. |
Pervenuta tal carceraz(io)ne a notizia del d(ett)o Uff(icia)le Fioritto, questo nella pu= |
blica piazza di d(ett)a T(er)ra ne rimprovero' tanto il Sud(dett)o s(criva)no Servillo, quanto |
il Parisi, chiedendo loro conto, come senza sua intelligenza si era da= |
30 to tal passo, giacche l'anzid(ett)o Limusani era Test(imoni)o del fatto della descrit= |
ta ||

(13)

ferita

XIII (100, 1784)

DATAZIONE: 1784

REATO COMMESSO: MALTRATTAMENTI A GIOVANNA ACCOTA E MARIA GIUSEPPA DI BELLO

PAGINE TRASCRITE: 1, 5, 11, 12, 16, 18, 24, 30, 32, 36, 37, 43, 49, 53, 59

Fatto |

C(irc)a |

Chiara, ed |

Zulli |

5 Angiola

Silvia Vitagliano, e |

della citta' di Foggia. |

Tomaso, e |

Maggio |

10 Felicia |

La notte anteced(ent)e al giorno di lunedì di ventisette del mese |

di settembre dell'anno 1784, passando Francesco |

Amorese con una di lui carretta tirata da cavalli |

per avanti la casa della rubric(a)ta Chiara Zulli, ven- |

15 ne ad urtare con una delle ruote ad una cantona- |

ta di d(ett)a casa, per cui sí ruppero due matoni di |

essa per la violenza; del che se ne accorgè la Chia- |

ra, avendo conosciuto l'Amorese alla voce. E |

comecche' il sud(dett)o Francesco avanzava dalla Chia- |

20 ra grana trentacinque per cert'uva accre- |

denzatale, cosí stimò in d(ett)a matina di lunedì |

di andarceli a richiedere, senzacche' badato avesse |

alli matoni, come sopra rotti, in d(ett)a cantonata; ed in |

fatti a circa le ore sedeci portatosi in casa della |

25 rubric(a)ta, li cercó la sud(dett)a grana trentacinque, ||

(1)

ma perche le Sud(dett)e Rubric(a)te | zulli ebbero l'accortezza di subito rinserrarsi //

dentro la di loro casa, perciò non poterono in verun |
modo essere offese, non ostante le pietre, che essa |
Vitagliano, e Maggio li tirano dalla finestra, una |
delle quali diede in un quadro, e glie lo buco'. Final- |
5 mente essendosi opposto Vincenzo Calabrese, termi- |
nò la briga. Per qual fatto, siccome la Giovanna |
Accoto se ne quereló nella regia corte di d(ett)a citta' di |
Foggia, cosi la Chiara, anche per parte della so- |
rella Angiola Zulli se ne querelo' in Doana come |
10 moglie di Pasquale Mendolicchio, e l'altra di Vin- |
cenzo di Leo Garzoni annali della Massaria di cam- |
po, che si mena sopra terra di reg(i)a corte, dal mag(nifi)co |
D(on) Fran(ces)co Saverio Basso, e presentando in essa reg(i)a Dog(an)a |
una tal fede, domandarono, che si fussero in essa |
15 trasmessi gli atti, senzacché d(ett)a regia corte avesse |
piu' proceduto, al che deferendo d(ett)a reg(i)a Dogana, |
ordino' prendersene l'Inf(ormazion)e pro veritate facti, |
e commentendosi ad un di lei sc(riva)no, questa appura |
quanto di sopra colle seg(en)te pruove. |
20 Fol(io) p(ri)mo Chiara Zulli, con giuram(en)to Esam(ina)ta dal sub(alter)no Depone, |
di esserli stati rotti alcuni matoni nella cantonata |
di sua casa, la ricerca di carlini tre, e mezzo fatta |
dal Fran(ces)co Amorese, il quale l'avea colla sua car- ||

(5)

retta cagionato tal danno

*In questo stato di cose, lagnandomi tuttavia di d(ett)o Fran_ / cesco Amorese, la di costui
Sorella uterina Giovan- / na Accoto, che anche abita alla medesima strada, si è posta ad
ingiuriarmi, dicendomi miserabile, e //*

2 |

e che Io era stata dotata per carita' da Rafaele |
Russo, anche sentendomi da tali parole offesa, ci |
siamo tra di noi afferrate peri capelli, e sicco- |
5 me a quest'atto e' accorsa Maria Giuseppa di Bello |
figlia di essa Giovanna, cosi per parte mia e' anche |
accorsa Angiola zulla mia sorella, dandoci de' pugni |
vicendevolm(en)te, finalm(en)te frapostosi alcune vicine, |
ci hanno divise; ed Io, con d(ett)a mia sorella ci siamo |
10 ritirate avanti di d(ett)a mia casa; ma appena |
cola' giunte, abbiamo veduto venire Silvia Vita- |
gliano, Tomasa, e Felicia di Maggio, zia, e sorelle |
Cugine risp(etti)ve di essa Giovanna, le quali unite |
alla stessa, e di costei Figlia Maria Giuseppa, |
15 si sono scagliate contro di me a colpi di pietre, |
che se non mi rinserravo dentro di d(ett)a mia casa |
con d(ett)a mia sorella, ci avrebbero uccise, e ciò |
non ostante, vedendo, che non ci poteano of- |
fendere, hanno tirate molte pietre per la fine- |
20 stra, che stava aperta, per cui mi hanno rotto |
un quadro coll'effigie di S(ant') Antonio Abbate, ed |
avrebbero scassata la porta, se non fusse accorso |
Vincenzo Calabrese altro vicino di d(ett)a strada, che |
li trattenne. E cosi' passa il fatto, ed e' la verita'. |
25 E dettoli che delle cose pred(ett)e ne fa querela, e contro ||

(11)

di chi? D(ixi)t sig(no)re Io espongo querela criminale contro |
tutti coloro, che mi hanno insultata, e specialm(en)te |
contro le sud(dett)e Giovanna Accota, Silvia Vitagliano, |
Tomasa, e Felicia Maggio, accio' sieno castigate, ne' |
5 absolute senza mia special remissione. |
E dettoli chi puo' deponere quanto di sopra. D(ixi)t sig(no)re |
Il sud(dett)o Vincenzo Calabrese, e sua Moglie Dome- |
nica Pagano, Concetta la Notte, Marianna di |
Giulio, Irene Celino, ed altre, possono dire quanto |
10 da me si è deposto. |
+ Signum Crucis |

// Santolino Sc(riva)no Dep(uta)to

(12)

Die vig(entesi)ma septima m(ensi)s septembris mill(esi)mo septua= |
 centesimi octuag(esi)mi quarti Fog(i)ae, et de ord(in)e |
 regiae curiae civ(itati)s pred(ict)a |

- 5 Giovanna Accoto di q(uest)a Città di Fog(gi)a dice essere |
 moglie di Nicola M(ari)a di Bello di eta' sua di |
 anni ventiquattro in c(irc)a, ut d(ixi)t Pr(inci)p(a)lis |
 cum juram(en)to Int(errogat)a, et exam(inat)a sup(er) p(rese)nti |
 Inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |
- 10 E dettole come passa il fatto delli maltrattamenti, |
 ed altro, tanto in sua p(erso)na com(mess)i, che di sua |
 figlia Maria Giuseppa di Bello, da chi, come |
 quando, dove in che modo, con che e se |
 qual causa. d(ixi)t sig(nor)e Il fatto e' questo. abbitan- |
- 15 do Io di casa nello stradone detto di U. Lorenzo, |
 e propriam(en)te poco distante da quella di Chiara |
 Zulli mia paesana, e conoscente, con |
 d(ett)a occas(io)ne stando io quest'oggi giorno di Lunedì |
 ventisette di questo cor(ren)te mese di sett(embr)e, ed an- |
- 20 no 1784 a' c(irc)a le ore diciotto dentro di mia |
 casa, e propriam(en)te sopra di un mio gradone, |
 che esiste in essa, ho' inteso litigare mio |
 F(rate)llo ^{uterino} Francesco Amorese con la soprad(ett)a Chia- ||

(16)

ra

ha' tirato un forte schiaffo colla sua ma_ | no destra ^{aperta} nella mia guangia sinistra | cau- //

6 |

sandosi in esso un gran russare[#], e non con- |
ed un pugno tento di cio' mi há tirato p(er) i capelli, portan- |
nella mia domi in mezzo di quella strada, in unione di |
5 guangia destra un'altra di lei sorella, e nell'atto, che mi'
stavano maltrattando, ho' veduto venire |
in d(ett)o luogo Maria Giuseppa di Bello mia |
figlia p(er) aggiutarmi, la quale anche e' stata |
trascinata, e maltrattata p(er) quella stra- |
10 da dalla sud(dett)a Chiara Zulli _, e di lei sorel- |
la, p(er) li quali maltrattam(en)ti ne' è rimasta |
essa offesa nella sua spalla a parte sinistra, |
ed essendosi poi quella quietata, mi sono |
io accorto di aver perduto nell'atto di d(ett)i mal- |
15 trattam(en)ti perduto dal mio orecchio un |
schiavitello d'oro, una spadella d'arg(en)to, ed |
un bottoncino d'arg(en)to, e praticando le di- |
ligenze ho' ritrovato solam(en)te a terra |
la sud(dett)a spadella, e come no(n) hó potuto |
20 ritorvare l'altra robba perduta, vedendo- |
mi, offesa, ho' proferito alla med(esi)ma Chiara |
le seg(uen)ti parole_ Tu si na mala cristiana |
ai da morì accisa, come a sorita, appena |
proferite le sud(dett)e parole, ho' veduto, che |
25 essa Chiara ha' preso da terra una ||

(18)

grossa pietra e me l'ha' tirata

Die prima M(e)n(s)i's Octobris mill(esi)mo septim(illesi)mo octogesimo quarto |
Fogiae, et ord(in)e p(redi)cta. |

Giovanna Accota di q(uest)a citta' di Fogg(i)a, dice essere Moglie |

5 di Nicola Maria di Bello, di età sua d'anni venti- |

quattro in circa, ut d(ixi)t P(ri)nc(c)ipalis, cum juram(en)to interrog(a)ta, |

et examin(a)ta super p(rese)nti Inf(ormation)e, et primo |

Interrog(a)ta essa P(ri)n(c)ipal Dep(onen)te, come passa il fatto delli mal- |

trattamenti, ed altro commessi, tanto in di lei persona, |

10 quanto in quella di Maria Giuseppa di Bello sua |

figlia, da chi, quando, dove, in che modo, con che, è |

per qual causa? Dixit sig(no)re Nel giorno di Lunedì' |

ventisette del prossimo caduto settembre, ed anno 1784, |

stando Io a circa le ore sedeci seduta sopra di un gra- |

15 done di mia casa sita alla strada detta di S(an) Lorenzo, |

e proriam(en)te poco distante da quella di Chiara |

Zulla mia paesana, e conoscente, intesi litigare |

Francesco Amorese mio Fratello uterino, con la sud(dett)a |

Chiara, la quale non intendeva sodisfare certo |

20 denaro, che li doveva, sùl motivo, che un di lui Gar- |

zone la notte antecedente di d(ett)o giorno, con una car- |

retta con cavalli l'avea danneggiato una punta del |

muro di sua casa, con averne rotto un matone, per |

le quali parole intesi, che d(ett)o mio Fratello li rispose= |

25 Vattenne figlia mia, tu vai attorno alla remissione;

(24)

Ferdinandus Quartus Gra(tia) Rex |
 D(on) Hieronymus Baro Mascaro, Miles, Patritius Salernita- |
 nus, Presid(en)s regis Camerae Summ(a)riae, G(e)n(tilis) Gub(ernato)r huius |
 5 regiae Doghanae Menae p(ecudu)m Apuliae, Doha(ne)llae Aprutii, et in |
 omnibus per S(uam) M(aiestatem) specialiter Deleg(ato)s |
 Subito dopo, le qui dietro annotate persone si confe- |
 riscano avanti di noi in q(uest)o regio Doanal Palazzo, ac- |
 ciò informati saremo di quel tanto ci necessita sapere |
 10 per servizio del regio Fisco, sarro licenziate. Tanto |
 eseguano se tengono cara la regal Gra(tia), e sotto pena |
 d'once d'oro re<...> per contro(v(enien)te Fisco regio. Il p(rese)nte |
 Fogg(i)a li 2 Ottobre 1784. |

Ang(e)lo Polanchi |

15 Ord(in)e come s(opr)a

(30)

Mag(nifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Salvatore Testa di questa Citta' di Fogg(i)a, |
 di età sua d'anni cinquantatre in circa, ut dixit Te- |
 stis, cum juram(en)to int(erroga)tus, et exam(ina)tus super p(rese)nti |
 5 Inf(ormation)e, et primo. |
 Int(errogat)us se esso Testim(oni)o avesse fatta qualche ricogniz(io)ne attin(en)te |
 alla sua professione; quando, dove, in che modo, per |
 ord(in)e di chi, e cosa abbia osservata, e riconosciuta? |
 D(ixi)t sig(no)re Preced(en)te ord(in)e della regia corte di questa città |
 10 di Foggia mia Padria fatto da un Algozino della |
 stessa, così a me, che al D(otto)r Fisico, e Chirurgo D(on) Mi-
 Festa chele d'Ambrosio mio cognito Paesano, nella ma- |
 tina di Lunedì' ventisette del prosimo scorso mese |
 di settembre corr(en)te anno 1784, a circa le ore die- |
 15 ciotto ci condussimo sopra di essa regia corte, ove |
 avendo trovate le persone di Giovanna Accota, e |
 Maria Giuseppa di Bello di lei figlia nostra pae- |
 sana, e conoscenti ci fu da quel Mag(nifi)co Mastrodatti |
 ordinato di doverle riconoscere, e vedere, che sorta |
 20 di offese teneano ne' loro Individui, per indi speci- |
 ficarne la qualita'; onde in esecuz(io)ne, avendo così |
 Io, che d(ett)o chirurgo d'Ambrosio inprimo luogo osser- |
 vata la persona della sud(dett)a Giovanna, viddimo, |
 siccome viddi, edosservai Io, che la stessa teneva ||

(32)

nella sua guancia sinistra un rossore, che l'occupava | tutta l'intiera mascella superiore

*vi si / osservavano, come Similm(en)te vidi, due Strisci, o Sieno / Segni di lividure, per cui
giudicammo, Siccome //*

ora giudico Io di essere tal rossore stato causato da |
percossa di mano aperta, che comunem(en)te dicesi |
schiaffo, distinguendosi molto bene l'impressione della |
palma, e delle dita, e per essere d(ett)o rossore molto |
5 vivo, giudicammo altresí, come giudico, che la percossa, |
o sia schiaffo sud(dett)o era stato dato di recente, e con |
violenza, e da noi fu stimato senza verun perico- |
lo. In seguito osservammo ancora, che d(ett)a Giovan- |
na tenea nella porta destra della sua guancia, e |
10 proprio sopra l'osso zigoma una picciola lividura, |
fatta anche di fresco, e causata da pugno, o altra |
cosa simile. E finalm(en)te sotto la scapola sinistra, |
la med(esi)ma tenea un'altra contusione con livi- |
dura, della grandezza quanto unamoneta di carli- |
15 ni sei d'arg(en)to, fatta similm(en)te di fresco, e causata |
da istrum(en)to contund(en)te, come mazza, pietra, o altro |
simile; e da noi furono giudicate senza alcun |
pericolo. Dopo dicché osservammo la sud(dett)a zitella |
Maria Giuseppa di Bello, la quale teneva sopra |
20 l'omero a parte destra una contusione della |
larghezza di carlini tre d'arg(en)to fatta di fresco, |
e causata da istrom(en)to contundente, come |
pietra, mazza, ed altro simile, e che parim(en)te |
giudicammo senza verun pericol. E tutto cio' Io |
25 lo ||

(36)

lo so, e depongo in q(uest)a reg(i)a Doana, conforme lo depo- |
 si in d(ett)a reg(i)a corte, per essere D(otto)r Fisico, e chirurgo, |
 e per aver fatta questa, ed altre consimili rico- |

5 gnizioni. Ed e' la verita'. In causa scientiae |

Int(errogat)us de contestibus D(ixi)t sig(no)re Il deposto da me si puó |
 contestare dal sud(dett)o chirurgo Testa, per avere |
 con me fatta la sud(dett)a ricognizionie. |

Io D(otto)r Fis(i)co Vincenzo Michele Ambrosio ho deposto c(ome) sop(r)a |

10

// Santolino sc(riva)no Dep(uta)to

(37)

*e final- / mente essendo accorso Vincenzo Calabrese altro / vicino di d(ett)a strada, questo li
trattenne a non //*

farle tirare piú pietre. Dopo dicché essendomi in- |
formata donde era nata tal briga, seppi dalle med(esim)e vi- |
cine, che essendo la notte anteced(ent)e passato un Garzone |
di d(ett)o Fran(ces)co Amorese con la caretta con cavalli per |
5 avanti la casa di Chiara Zulla, avea con una delle |
ruote rotti alcuni alcunimatonni della punta del |
muro, ov'era urtato; e che il sud(dett)o Fran(ces)co avendo |
da conseguire certo denaro dalla Chiara, me l'a- |
avea richiesto, e perche la Chiara sud(Dett)a preten- |
10 dea di essere accomodati, e posti di matoni, non |
l'avea voluto pagare, per cui venuti a contra- |
sti, n'era nato quanto di sopra. E cosí passa |
il fatto; ed e' la verita'. In causa sciantiae. De |
loco, et tempore d(ixi)t ut supra. |
15 Int(errogat)a de cont(esti)bus D(ixi)t sig(no)re Quanto da me si è deposto, |
si puo' contestare da Irene Calino, Concetta la |
Notte, dal nomin(a)to Vincenzo calabrese, ed altri del |
vicinato. |
+ Signum Crucis |
20 // Santolino sc(riva)no Dep(uta)to

(43)

Interrog(a)ta de Contestibus dixit Sig(no)re Giovanna Rano, Vin | cenzo //

23 |

cenzo Calabrese, Concetta La Notte, ed altre per |
sone del vicinato, possono con magg(io)r chiarezza |
contestare quanto da me si è deposto. |

5 + Signum crucis. |

// Santolino sc(riva)no Dep(uta)to |

(49)

la Chiara, e pred(ett)e zia, e So- / relle ||

25 |

relle si attaccarono di parole ingiuriandosi |
vicendevolm(en)te, e la Giovanna, avendo in que- |
st'atto detto alla Chiara= tu tieni na brutta |
5 lingua, statte attenta, che non mori accisa |
come soreta, la stessa li rispose= statti at- |
tenta per figlieta; in sentire la Giovanna |
nominare la di lei figlia zitella di circa quat- |
tordecì anni, si approssimó alla Chiara dicen- |
10 doli, che non avesse posto bocca ad una zi- |
tella, e la med(esi)ma prese una pietra da |
terra, e figurandosi forse, che la Giovanna |
l'avesse voluta dar di mano, glie la tiró |
sopra la sua spalla: ciò vedutosi dalle sud(dett)e |
15 zia, e cugina della Giovanna, si scagliarono |
contro la Chiara colla pietra, che racco- |
sero da terra, ma come d(ett)a Chiara subito |
si rinserró, cosí non poterono fare altro, |
che tirare delle pietre alla porta, e fi- |
20 nestra della Chiara, e forse l'avrebbero |
aperta, e vendicata la loro cugina Giovan- |
na, se Vincenzo Calabrese non sí fusse espres- |
samente apposto, trattenendole. E cosí passa |
il fatto, ed è la verita'. In causa sciantiae, ||

(53)

de loco, et tempore, dixit ut supra.

Eodem retro(scri)pto die, ibidem |
 Domenica Pagano di q(uest)a Cittá di Fogg(i)a, dice esser ved(ov)a |
 di Domenico Maffungio, di eta' sua d'anni trenta- |
 5 cinque in circa, ut dixit Testis, cum juramento |
 interrog(a)ta, et exam(ina)ta super p(re)se)nti Inf(ormation)e, et primo. |
 Interrog(a)ta, che sa essa Testim(oni)a de' maltrattamenti seguiti, |
 tanto in persona di Giovanna Accoto, e Maria Giu- |
 seppa di Bello sua figlia, quanto in quelli di Chiara, |
 10 ed Angiola Zulli di q(uest)a Cittá di Fogg(i)a, da chi, q(ua)ndo, |
 dove, in che modo, che sorte di maltrattam(en)ti sieno, |
 e per qual causa? Dixit sig(no)re Nella matina |
 di Lunedí ventisette del prossimo caduto mese di |
 settembre, ed anno mille sette cento ottantaquattro, |
 15 prima dell'ora di pranzo, standomene in mia casa |
 sita nella strada detta di S(an) Lorenzo, e proprio di- |
 rimpetto a quella di Chiara Zulli mia cogni- |
 ta paesana, intesi che la med(esi)ma litigava con |
 Fran(ces)co Amorese ^{anche} mio paesano, e conoscente, il quale |
 20 diceva alla Chiara, che ella andava trovando |
 remissione, e siccome questa ciò sentendo entró |
 immediatam(en)te dentro d(ett)a sua casa, da dove |
 la viddi uscire con una mazza in mano contro |
 del Francesco, cosí questo borbottando entró nella |
 25 sua, da dove, anche uscí con un'altra mazza, |
 ma non seguí niente di male, perche d(ett)o Fran- ||

(59)

cesco venne trattenuto, e rinserrato dalla di / Lui Madre in d(ett)a Sua Casa.

XIV (37, 725)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: MALTRATTAMENTI A GIOVANNA ACCOTA E MARIA GIUSEPPA DI BELLO

PAGINE TRASCRITE: 3, 7, 11, 15, 21, 25, 27, 31, 38, 39

lecto Retros(crip)to me- //

2 |

moriali, fuit provisum, et Decretum quod de Contentis |

in eo capiatur Informatio, et committatur, pro ut com= |

mittiter Nicolas De Deo _ scrib(anu)s hujus Re= |

5 gis Doh(anae), qui accedat in partes, Inf(ormatio)ne pred(ict)a capiat, cap= |

tamq(u)e ad nos asportet, ad finem <...>= de Alexandro= |

Malenconicus pro secretarius= che però vi dicemo, |

ordinamo, e Commettemo a dovere d(ett)o nostro Decreto |

eseguire ed osservare <...> Foggia li 30 Giu= |

10 gno 1773 |

Giovanni d Alessandro |

Sav(eri)o Malenconico Off(icial)is |

<...>

↔

15 ↔ 30 Giug(n)o 1773

↔

Com(missu)s com(e) supra

(3)

Die secundo m(ensi)s Julis Mill(esi)mo Sep(ti)mo Sep(tuagesi)mo tertio Fogiae in |
Feudo Tertiveri. |

Catarina Tancaro della T(er)ra di Biccari, al p(rese)nte in que- |
sto Feudo di Tertiveri dice essere moglie di Emanuele |

10 Iorio della med(esim)a d'eta' sua d'anni quaranta in c(irc)a, |
ut d(ixi)t P(ri)n(ci)palis, cu(m) juram(en)to int(errogat)a, et exam(ina)ta sup(e)r p(rese)nti |
inform(ation)e, et p(ri)mo. |

Int(errogat)a come passa il fatto delle ingiurie, maltrattam(en)ti, e |
violenze commesse in persona di essa P(ri)n(ci)pal depon(en)te;

15 da chi, quando, dove, in che modo, e per qual causa? d(ixi)t |
sig(no)re la verita' è q(ue)sta, come avendo così io che Cateri- |
na Fragasso, Faostina Iannelli, Teresa di Marco, |
Arcangela Caggiano, Teresa Campanile, Anna Maria |
d'Ettore, e molte altre donne della T(er)ra di Biccari |

20 mie paesane al num(er)o di c(irc)a ottanta, saputo che nel |
convicino feudo chiamato S(anta) Maria in Vulgano si |
era mietuta una pezza d'orzo, e altre in orzo, e |
grano si stavano mietendo, stimassimo p(er) soccorso del- |
li nostri bisogni, come poveri di calare unitam(en)te nelle |
25 ristoppie di esso Feudo p(er) vedere dove mai potevamo ||

(7)

spicolare

rispose al Gaspar- / re //

7 |

re, il med(esi)mo disse così a me che a d(ett)e mie compa- |
gne come siegue. Voivolete spigolare per forza co- |
me vi piace, venite a spigolare j peli del mio |
5 pettinale, al che rispose essa Isabella Cirotti |
che tutte noi sareffussimo andate a spigolare nel |
campo suo, e se poi ci accostava l'avressimo |
pelato tutto. onde fummo nella necessita' di |
ritornarcene addietro, e di nuovamente ricor- |
10 re da esso sig(no)r Presid(ent)e, il quale coll'accompag- |
gnamento di un soldato ci fece ritornare dal |
d(on) Murena per farci entrare a spigolare, jeri |
mattina ultimo del sud(dett)o Gius(epp)e, ma tanto lo stes- |
so Murena fù ripognante, poiche stando |
15 gli auselli ripartiti nelle pezze, piglió il prete- |
sto che come le pezze attaccavano una all' |
altra non era possibile se p(ri)ma le gregne non |
si carrano intieram(en)te, e quantunque Io gli rin- ||

(11)

facciai il contrario egli il Murena negò

5 Ferdinandus IV Dei Gra(tia) rex

9 |

D(o)n Johannes d'Alexandro Miles Reg(is) <...> Presid(en)s Reg(iae) Cam(erae) Gen(eral)is |
Gub(ernato)r hujus regiae Doh(anae) menae p(ecudu)m Apuliae Doh(anell)ae Aprutij, et in
omnibus S(uam) M(aiestatem) S(u)p(e)r Deleg(ato)s |

5 Alg(ozzi)ni, e servienti della reg(i)a Dog(an)a di Fogg(i)a, e ogn'altro ins(olidu)m vi- |
sig(nifica)mo, come p(er) servizio del reg(io) Fisco ci necessitano le |

~~infrascritte~~(troscritte) persone della T(er)ra di Biccari, onde conferendo- |
vi cola', alle med(esim)e farete ord(in)e sotto pena di oncie |
d'oro venticinque per quem libet Fisco reg(i)o, acció su- |

10 bito si conferissero avanti di noi in questo Feudo |
di Tertiveri, poiche informati saremo dell'occor- |
rente saranno lecenziate, e cosù. Tertiveri li 2. |

Luglio 1773. =

Niccolo' De Deo s(criva)no |

Da citarsi |

15 P. M(astr)o Fran(cesc)o Bassi |
di Biccari. |

P. M(astr)o Pietro di Falco |

P. Teresa d'Addario |

P. Isabella Cirottia |

20 P. Faostina Iannelli |
ord(in)e come s(opr)a

(15)

Eode(m) re(troscri)pto die ibidem

M(ast)ro Pietro di Falco di Castello ammare da piu' anni |

com(moran)te nella T(er)ra di Biccari dice essere Fabricatore, |

5 d'etá sua d'anni sessanta in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis, cu(m) ju- |

ramento int(errogat)us, et exam(inatu)s sup(e)r p(rese)nti informat(ion)e, et p(ri)mo |

Int(errogat)us che sà esso Test(imoni)o delle ingiurie, maltrattam(en)ti, e vio- |

lenze commesse nelle persone di Catarina Iancaro, |

Catarina Fragasso, Teresa di Marco, Arcangela Caggia- |

10 no, Teresa Campanile, Anna Maria d'Ettore, e altre |

della T(er)ra di Biccari: Dà chí, quando, dove, in che mo- |

do, e per qual causa, d(ixi)t sig(no)re diro' la veritá è questa |

come cosí io, che le pred(ett)e Catarina Iancaro, Cata- |

rina Fragasso, Teresa di Marco, Arcangela Caggiano, |

15 Teresa Campanile, Anna Maria d'Ettore, Faostina |

Iannelli, Isabella Cirotti, Teresa d'Addario, e altre Don- |

ne di d(ett)a T(er)ra di Biccari' mie conoscenti da p(ri)ma, aven- |

do saputo che nel convicino Feudo di S(anta) Maria in |

Vulgano che si tiene in fitto dal m(edesi)mo D(on) Pasquale Mo- ||

(21)

rena un terreno dove spicolare tutte andassimo a tutta fretta per ivi lavorare

Iancaro se ne dole', e che così avrebbe fatto col- |
le altre pezze, ma il Morena promise à non |
dubitare, e che per maggiore sicurezza si aves- |
5 sero guardate le pezze di giorno, e sera, ma |
senza carrarsi le gregne non avessero pensa- |
te di entrarci, e perciò fummo costretti di |
ritornarcene addietro. così' passano j fatti, |
e questa è la verità. De causa scientiae loco, |
10 et tempore d(ixi)t, ut supra |
Int(errogat)us de contestibus d(ixi)t quel che ho' deposto io si potrà con- |
testare da d(ett)i M(ast)ro Fran(cesc)o Bassi, Zaccaria Pizzi, Salvado- |
re Morsillo, Teresa d'Addario, Isabella Cirotti, e altri |
+ Signu(m) crucis |

15

De Deo sc(rivan)o

(25)

D(o)n Johannes d'Alesandro Miles reg(i)s <...> |

G(ubernato)r hujus regiae Doh(anae), menae p(ecudu)m Apuliae Doh(anell)ae Aprutij, et in omnibus p(er) S(uam) M(aiestatem) sp(ecialite)r Deleg(ato)s |

5 Alg(ozzi)ni p(er) servizio del reg(io) Fisco tenemo bisogno delle re(trode)tte per-
sone permanenti nel Feudo di S(anta) Maria in Vulgano, |
onde conferendovi colà gli farete ord(in)e sotto pena |
di oncie d'oro venticinque p(er) quem libet, acció subi- |
to si conferissero avanti di noi in questo Feudo di |

10 Tertiveri', perche informati saremo di quel che ci |
occorre, saranno lecenziate, e così. Tertiveri li |

3. Lug(li)o 1773.

Niccolo' De Deo s(criva)no |

ord(i)ne come s(upr)a

(27)

quanto l'ord(in)e scritto di esso sig(no)r Pres(ident)e era che le spicola- |
trici non avessero potuto entrare se non se' dopo carrate |
le gregne, e p(ri)ma di ciò che non ci avessero pensa- |
5 to. A questo rispose l'anzid(ett)o m(anigifi)co D(on) Pompeo Gasparre |
paesano di esse Donne, e gli disse come siegue: voi co- |
me volete spicolare in faccia delli auselli se p(ri)ma no(n) |
si carrano, volete spicolare peli di pettinale: a quali |
parole, tanto la pred(ett)a Isabella Cirotti, che tutte l'altre |
10 sue compagne la presero a scherzo, e riso, e la stessa |
Cirotti gli soggiunse: Io mò vado a lo campo tuo, e |
po' vieni tù, che io ti pelo tutto. catarina Iancaro, |
replico' al Murena che in una pezza di orzo ci ave- |
va fatto entrare j porci, é loro non avrebbero che spi- |
15 colarci, onde facendo cosi' nelle altre pezze sareb- |
be in utile l'ord(in)e del sig(no)r Pres(ident)e. Il Murena rispose di es- |
ser vero, ma che li porci erano stati proprj della |
sua Massaria, e fatti entrare nella pezza assai p(ri)ma |
dell'ord(in)e del sig(no)r Presi(ident)e, e p(ri)ma ancora che loro si fossero |
20 manifestate per la divisata spiga, ma che nelle altre ||

(31)

pezzate di erra avrebbero esse loro potuto spicolare come volevano

disse che non sarebbero state ||

20 22 |

carrate le gregne, ne prima, il sig(no)r Pres(ident)e di Fog(gi)a lo per- |
metteva, o che avesse potuto disporre della roba sua; |
carrate poi le gregne, l'ord(in)e sarebbe stato eseguito, e |
5 chi voleva entrare, fosse entrata. A questo subentro' |
D(on) Pompeo gasparre, e disse come siegue alle Donne |
predette. E' possibile che voi volete raccogliere la spiga |
in mezzo degli auselli, e appresso degli carri, sarebbe |
meglio che spicolassivo j peli del mio pettinale, tanto- |
10 che la predetta Isabella Cirotti corrispose consimile |
scherzo, come quello che loro sarebbero andare a spi- |
golare nel Campo suo, e se lui voleva impedire, vi l'|
avrebbero scippato tutti gli peli, tantoche si prese a |
riso, e capacem(en)te restarono appuntati che appena car- |
15 rate le gregne in questa settimana, sarebbero cala- |
te a raccoglierne la spiga, e intanto se aveva timore |
della subentranza degli animali, si avessero alloro liber- |
tá guardate le pezze di giorno, e sera, e che intanto <...> ||

(38)

chiedeva se fusse stato possibile evitare l'obligo imposto

e aveva //

va immessi li proprj Neri in una pezzotta di orzo car- |
rata, perche veruno ora calato per spigolare, e veruno |
ord(in)e aveva ricevuto, ma che le altre pezze le avrebbe |
fatto ad esse loro riservare, siccome negli anni ante- |

5 cedenti aveva praticato. |

Tutto ciò mi costa col di loro detto, e per mezo de' Testimonj |
da esse loro dati in nota, quali o' stimato sentire per |
mio regolam(en)to, e condotta; ma le pred(ett)e spigolatrici |
affatto non hân voluto ratificare avanti di me il fatto |

10 ricorso a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ne di esponere querela di sorte alcu- |
na contro delli Murena, e Gasparre, e che il mem(oria)le |
p(rese)ntato a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma l'an fatto assolutam(en)te per non esserlo
niegata la spiga, non gia per querelargli, e siccome |

replicatam(en)te con giuram(en)to l'han dichiarato, e contesta |

15 to avanti di me, ma benanche alla presenza |

del mag(nifi)co Aggente, e del Reverendo Cappellano <...> |

esso Ill(ust)re Duca di Tertiveri |

<...>

(39)

XV (7, 139)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESO: FERITA INFERTA A GIUSEPPE MELADANTI

PAGINE TRASCRITE: 2, 3, 8, 9, 15, 16, 21, 22, 26, 27

arrivato fu avanti il Forno di_Continuo, fu sopravvenuto dal Rub(ricat)o

Gambuto, sorprendendolo, dicendoli queste parole= giac- |

chè m'hai levato il pane dalla bocca, tè eccoti questo, e |

cacciando fuori del suo Capano una spada lunga, colla |

med(esi)ma tirò più, e diversi colpi al nom(ina)to Giuseppe Meladan- |

5 ti, ferendolo in testa, nelle mani, ed altro, il quale ve- |

dendosi' sopraffatto, cascò à terra, chiamando confessio- |

ne ed aggiuto; alle quali p̄voci, accorrendo varie persone, |

il rub(ricat)o se ne fuggi, e ritrovorono là a terra il Giusep- |

pe insanguinato, che appena poteva proferir parola, |

10 colla testa denudata, essendoli a terra cascato il cappello, |

e perucca, che fu rinvenuto, precedente ricerca, e |

pian piano lo condussero nella Bottega di Vincenzo |

Maria Gala sita sotto il convento de PP(adri) Domenicani, |

pochi passi distante dal nom(inat)o Forno, in dove in qualche |

15 maniera lo ristororono, ligandoli la testa con un fac- |

cioletto, e da quella poi, fu portato nella casa de sua ab- |

bitazione; perlocchè si stimo farne ricorso nel |

Tribunale della reg(i)a Dogana di Foggia, ed avanti l' |

Ill(ustrissi)mo Sig(nor)e Marchese Presid(ent)e Gov(ernato)re Delegato della sud|dett)a Gab- |

20 bella, e con un memoriale si passò a notizia, quan- |

to si era stato dal rub(ricat)o Gambuto l'antecedente notte |

accaduto, il quale avendone commessa l'Informaz(ion)e |

ad un s(ubalter)no della stessa, colle diligenze praticate costa |

l'espressato fatto colle seg(uent)e pruove:

25 1. Memoriale sud(dett)o, in piedi di esso il cap(tatu)r Inform(ati)o commesso ad |

un subalterno

(2)

2., e 3 Giuseppe Meledanti p(ri)n(ci)pale esaminato da d(ett)o sub(alter)no racconta |
il fatto nella maniera appunto, che in rub(ric)a leggesi. ra- |
tifica il mem(oria)le, fa querela, e da la nota de Testimonij. |
4 Ord(in)e, che d(ett)o Ill(ustrissi)mo sig(no)r Marchese spedisce a due Testimonij in |
5 genere cum notificatione, e si ubbedisce |
5 D(otto)r Chi(rur)go D(on) Vincenzo Mazza |
Testimonij in genere da d(ett)o |
D(otto)r Chi(rur)go D(on) Marcant(oni)o Larocca |
Sub(alter)no esaminati, contestam(ent)e |
10 depongono, di avere riconosciuto la persona di Giuseppe |
Meladanti in letto giacente, il quale tiene alla parte |
destra dell'osso frontale una ferita lunga quattro di- |
ta, larga un filo di spago, e profonda sino all'osso, |
senza scovertura del med(esim)o, stimandola pericoloso di vita |
15 per essere in testa; tiene ancora nell'ossa bregma dalla |
parte destra due altre ferite, la prima lunga tre |
dita, larga un filo di spago, e profonda la sola cute, |
la seconda lunga due dita dell'istessa larghezza, e |
profondità: tiene parim(ent)e a parte sinistra dell'occi- |
20 pite cutaniam(ent)e altra ferita, similm(ent)e tiene nella |
mano sinistra quattro altre ferite, una sita nel |
metacarpo, lunga quattro dita, larga un grosso fi- |
lo di spago, e profonda sino alla scovertura da tenti- |
ni, senza pericolo, ma puol restare leso le dita indice, |
25 e medio, la seconda nel deto pollic, e lunga quanto |
contiene la larghezza di esso deto, largo un filo |
di spago, e profonda li comuni integumenti, la terza ||

(3)

nel_deto indice dell'istessa Lunghezza, Larghezza, e pro- / fondita

come mi era stato antecedentemente rife_ //

rito, che puranche mancava, quell'assistenza, cosi' risolsi, |
appunto per non sentire le doglianze degl'altri miei |
compagni, licenziarlo, e destinare poi altro provisionato, |
per l'espresso servizio, ma nell'atto che lo licenzia- |
5 no, se ne risenti', dicendomi svoler far pentire, anche con |
minacciarmi, manon mi fece veruna sensazione: Ieri sera |
poi. Giovedi' sud(dett)o verso le ore una, e mezzo della notte, pas- |
sando per avanti il forno di contino, ecco, che mi viddi |
assalito dal prefato Domenicantonio Gambuto, che ben lo |
10 viddi, e con distinzione conobbi al chiarore dell'aria, |
il quale in vedermi mi disse cosi'= giacche mi hai levato |
il pane della bocca, tè eccoti questo= cacciando fuori |
dal suo capano una spada lunga, e con quella mi |
tiro' piu', e diversi colpi sopra, non meno della mia |
15 testa, che nelle mani, ed ogn'altro luogo della mia |
persona, facendomi piu' ferite, dalle quali immedia- |
tamente che cascai a terra tutto sbigottito, e fuor di sensi, |
l'ocche vedendomi in tale conflitto, e senza essere com- |
passionato, incomincia a chiamare ajuto, e confessio- |
20 ne, alle quali mie voci accorsero piu' persone, ed il |
nominato Domenicantonio Gambuto se ne fuggi' per |
una di quelle stradi, ed Io fui da quelle alzato da ter- |
ra, e semivivo mi ricordo, che mi condussero pian pia- |
no nella Bottega di Vincenzo Maria Gala, che sta si- |
25 ta sotto l'espresso convento, in dove mi posero in te- |
sta un faccioleto, e da quella poi, doppo avere rice- |
vuto qualche picciolo ristoro, mi condussero in questa |
mia ||

(8)

mia Casa, e coll'aggiuto di un professore, me ne stie- |
 di poi per l'intiera notte. Questa mattina poi Ve- |
 nerdí seguente, ho stimato di quanto l'antecedente |
 sera mi era stato appensatamente accaduto, farne for- |
 5 mare in mio nome un memoriale, e quello far- |
 lo pervenire all'Ill(ustrissi)mo sig(no)r Marchese Presidente Go- |
 vernadore Generale di questa Regia Dogana, per ot- |
 tenerne la dovuta providenza di giustizia, il qua- |
 le trovandosi in vostro potere, domando, che mi sia |
 10 mostrato, e letto per nuovamente ratificarlo= E ri- |
 trovato un memoriale, che incomincia Ill(ustrissi)mo signore |
 Giuseppe Meladanti, e seguendo finisce, per la carce- |
 razione del d(ett)o Gambuto, mentre lavrà a grazia ut |
 Deus= E per esso principale deposante, avendo inteso |
 15 leggere il memoriale sud(dett)o da parola a parola, ave |
 risposto, e detto signore, questo memoriale, che al pre- |
 sente mi avete letto, ed Io l'ho inteso bene leggere, |
 e lo stesso, che come sopra ho detto, feci formare, per |
 l'espressata causa in mio nome, e percio' lo ratifico, |
 20 e confirmo singula singulis E cosi' passail fatto sud(dett)o |
 E dettoli se delle sud(dett)e ne fa querela, d(ixi)t Signore Io espongo |
 querela Criminale contro del nominato Domenicanto- |
 nio Gambuto, accio' sia castigato a misura del suo de- |
 litto, e non essere assoluto, senza mia remissione. |
 25 E dettoli chi puo' deponere le cose pred(ett)e, d(ixi)t sig(nor)e, Paolo di Nan- |
 ni, Maria Rosa Catiniello sua moglie, Saverio ||

(9)

Scalera, Francesco Mariani, Vincenzo Maria Gala, ed | altri, che tutto cio' sapessero, o avessero inteso dire

Mag(nific)o D(otto)r Chirurgo D(on) Marc' Ant(oni)o la rocca di questa Città di Fog(gi)a |
d'età sua d'anni trenta quattro in circa ut D(ixi)t Testis, |
5 cu(m) Juram(en)to Int(errogatu)s, et ex(aminatu)s super p(rese)nti informat(ion)e, et p(ri)mo |
Int(errogatu)s che sá essa Test(imon)e delle ferite, ed altro seguito nella perso- |
na di Gius(epp)e Meladante di q(ue)sta città di Fog(gi)a, come, q(ua)ndo, |
et in che modo D(ixi)t sig(nor)e questa mattina di Venerdí quin- |
deci di questo corrente mese di mag(gi)o, ed anno 1771 essen- |
10 doci stato ingionto ordine cosí a mè, che all'altro D(otto)r Chi_⁷¹⁴ |
D(on) Vincenzo Mazza mi compagno, colla vostra assisten- |
za ci siamo portati nella casa di solita abitaz(ion)e di - |
Gius(epp)e Meledanti, che sta' giacente in letto ci avete p(er) ciò |
in nome di questa reg(i)a Dog(an)a ordinato, che l'avessimo rico- |
15 nosciuto, ed osservato, ubbedendo adunque à tale ordine - |
a' carne ignuda ló riconosciuto, il quale tiene nella sua- |
testa, e proprio nell'osso frontale a' parte destra, una - |
ferita, che avendola tastata e' luga quattro dita, larga |
un filo di spago, e profonda sino all'osso, di esso senza- |
20 scovertura é la stimiamo pericolosa di vita p(er) essere |
in testa; Parim(en)te tiene il Gius(epp)e nell'osso Bregma_ |
dalla parte destra due altre ferite, una lunga tré |
dita, e larga un filo di spago profonda la sola cute |
e la seconda lunga due dita dell'istessa lunghezza

(15)

⁷¹⁴ Lo scrivano ha dimenticato di scrivere le ultime sillabe della parola (*rurgo*) nella riga successiva.

e profunditá, parim(ent)e tiene altra ferita cutaneamente |
 sita á parte sinistra dell'occipite senza pericolo simil- |
 mente tiene nella sua mano sinistra quattro altre fe- |
 rite, una sita nel metacarpo lunga quattro dita lar- |
 5 ga un grosso filo di spago, e profonda sino alla sco- |
 vertura de tentini senza pericola, ma restare la le- |
 sione nel deto indice, e medio, la seconda nel deto pol- |
 lice lunga quanto contiene la larghezza di esso deto, |
 larga un filo di spago, e profonda li comuni integum(en)ti, |
 10 la terza nel deto indice dell'istessa lunghezza, lar- |
 ghezza, e profunditá, e l'ultima nel deto medio pure- |
 dell'uguale larghezza lunghezza, e profundita', le _ |
 quale annotate ferite sono fatte di fresco da istro- |
 mento tagliento, o altro simile, senza pericolo di vita |
 15 e questo io lo só come D(otto)r chirurgo, e p(er) aver fatto |
 altre simile ricogniz(io)ne de causa sciantiae |
 Int(errogatu)s de cont(estibu)s Il deposto da mé si puó ancora contestare- |
 dal divisato D(otto)r chi(rurg)o D(on) Vincenzo Mazza insieme - |
 col quale feci la divisata riconiz(io)ne |
 20 Io D(otto)r Fis(i)co Cerus(i)co Marcantonio dela Rocca ho deposto come sopra |
 // Di Dio s(crivan)o

(16)

Maria Rosa Catiniello di questa Citta' di Foggia, dice essere |
moglie di Paolo Nanni, deta' sua d'anni ventotto, inc(irc)a |

5 ut d(ixi)t Testis cum juram(ent)o Int(errogat)us, et exam(inatu)s super p(rese)nti Inf(ormation)e, |
et primo.

Int(errogat)a che sa essa Testimonia delle Ferite, ed altro di notte tempo |
seguito in persona di Giuseppe Meladanti da più an- |

10 ni dimorante in questa Citta' di Foggia, da chi, quan- |
do, dove in che modo, e per quale causa, d(ixi)t sig(nor)e so- |

pra quanto vengo ora domandata, altro Io non so, epos- |
so per la verita' deponere, senónche, tenendo Paolo Nan- |
ni mio marito l'affitto del Forno, che si dice= di Monsi- |
gnore, che sta' sito, a posto nel largo di saggese, con |

15 tale occasione, mi ricordo benissimo, che trattenendo- |
mi, come al solito nel Forno sud(dett)o la mattina di Gio- |
vedi, che contavansi quattordecim di questo mese di Mar- |
zo, ed anno 1771. viddi, che in quello vi era assignato |
per Gabbellotto provisionato Domenicantonio Gambuto |

20 di questa Citta' di Foggia mio conoscente per prima, |
sopravenendo doppo di quello Giuseppe Meladanti |
anche mio conoscente, come uno degl'affittatori |
caratarij della Gabbella della farina, e Forni di que- |
sta m(agnifi)ca Universita', il quale vendendo lo stesso Gambu= |

25 to, ben mi ricordo, che cosi' in mia presenza, che di |
quella di Paolo Nanni mio marito, li disse, che resta- |
va licenziato dal servizio sud(dett)o tanto in suo nome, che |
degl'altri suoi compagni, sul motivo, che poco, e ||

(21)

quasi niente assisteva nel custodire i Forni assignatoli |
per evitare le frodi occorrenti, non ostante di averce- |
lo piu' volte insinuato. Qual cosa intesosi dal Gambuto |
lo viddi turbato, rispondendolo con atto di minaccie co- |
5 si= giacche mi hai licenziato, te ne faro' pentire, e so' Io che |
t'aggio da fare, e proferendo le med(esi)me se ne andiede dal sud(dett)o mio |
Forno, come fece pure il Giuseppe sud(dett)o. Ieri mattina poi |
Venerdi' seguente intesi dire di essere stato ferito l'antece- |
dente notte il prefato Giuseppe con colpi di spada da |
10 Domenicantonio Gambuto, per cui subito andai a conside- |
rare, che il med(esi)mo aveva eseguito le divisate minaccie, |
come sopra avanti di noi fatte, molto piu', per essere lo |
stesso persona di maltalento, e poteva fare altri maggio- |
ri inconveniente, ed all'incontro il Giuseppe sud(dett)o è uomo |
15 onorato di buoni costumi, e per tale lo stimo Io, come |
gl'altri miei paesani; e per accertarmi di quanto avevo |
inteso dire, m'incaminai subito verso la casa dell'espressa- |
to Giuseppe, che viene ad essere sita poco distante da |
d(ett)o mio Forno, ed arrivato in essa, lo viddi diggia' guardando |
20 il letto, colla testa, e mani infasciate, ed avendolo doman- |
dato da chi era stato ferito, mi rispose, e disse dal prefato |
Domenicantonio Gambuto nel luogo chiamato avanti il |
Forno di Contino, e percio' li dissi, di avere adempito a' |
quanto l'aveva nel giorno sud(dett)o di Giovedi minacciato, |
25 e compassionandolo me ne ritornai in mia casa, ed e' la |
verita' de causa sciantiae. |
Int(errogat)a de Con(testi)bus sig(nor)e il tutto si puo' contestare dal nom(inat)o Paolo |
Nanni mio marito, ed altri |
+ Signum Crucis |

30

// Di Dio s(crivan)o

(22)

avendolo domandato da chi era Stato ferito ||

mi rispose, e disse, che in quella Stessa ora, trovandosi a passare, |
per dissimpegno della sua carica, per il Forno chiamato di |
Contino, ch'è sito poco distante da esso mio Fondaco, era stato |
assalito da Domenicantonio gambuto di questa nominata Cit- |
5 tà mio conoscente, il quale, cavando fuori di un tapano, che |
portava, una lunga spada, colla med(esi)ma l'avea, come sopra, |
ferito, appunto perche l'avea in quella stessa mattina licen- |
ziato da servizio della Gabella. Qual colpo da me intesosi, |
subbito lo credei, e tenni per certo, e fermo, che lo stesso Do- |
10 menicantonio Gambuto abbia ferito il prefato Giuseppe, at- |
tenta la sua mala vita, e fama, perche se non fusse cosi' se- |
guito l'espressato fatto, non l'avrebbe con tanta franchezza |
il Giuseppe sud(dett)o raccontato, e detto, doippo dicche colla nomi- |
nata guida lo condussero nella di lui casa, ed Io restai |
15 nella mia, ed altro Io non so. de causa scientiae loco, et tempore |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus sig(nor)e, quanto da me si è deposto, si può parimente |
dire dalli nominati in d(ett)a mia deposizione |
Io Vincenzo M(aria) Gala ho' deposto come sop(r)a |

// Di Dio s(crivan)o

(26)

Die Decima octava re(troscri)pti m(ensi)s, et anni anni ibidem, et ord(in)e predicta 12 |

Filippo Francavilla di questa Citta' di Foggia, dice fare il Procacciolo, deta' |
sua d'anni trenta inc(irc)a ut d(ixit) Testis cum juram(ent)o Int(errogat)us, et exam(inatu)s |
super p(rese)nti Inf(ormation)e, et primo |

5 Int(errogat)us che sa esso Testimonio delle Ferite, ed altro seguite nella persona |
di Giuseppe Meladanti, dimorante in questa Citta' di Foggia, da |

chi', quando, dove, in che modo, e per quale causa, d(ixi)t Sig(nor)e, diro' la |
verità, che vengo ora domandato, ed e' questa, come di molto |
bene ricordarmi, di trattenermi Iola sera di Giovedì', e corre- |

10 vano li quattordecim del caminante mese di Marzo, ed anno |
1771, verso l'ora una, emezza di notte, nella stalla chiamata |
di Rossignuoli', che viene ad esser sita dirimpetto al Forno |
chiamato di Contino, per alcuni miei affari, intesi immez- |
zo di quella strada una voce, che chiamava aggiuto, e |

15 confessione, onde spinto, non meno della curiosità, che della |
carita' cristiana, accorsi subito verso di quella voce, e |
ritrovai, e viddi a terra cascato, la persona di Giuseppe |
Meladanti, che ben lo conobbi al lustrare dell'aria, tutto |
insaguinato, ferito in testa, e nelle mani, col capo sca- |

20 ruso, quale Giuseppe è uno degl'affittatori della Gabella |
della farina, e Forni di questa sud(dett)a Citta', onde Io insieme |
con altre persone che accorsero, che mi ricordo un scarparo |
chiamato Saverio Scalera, l'alzassimo da terra, quale Sa- |
verio ricercando per quel luogo, ritrovò la perucca, ed |

25 il cappello del pred(ett)o Giuseppe, e pian piano lo condussi- |
mo nella Bottega di Mercanzia di Giuseppe Maria Gala, |
sita poco distante da quel Luogo, e proprio sotto il Con= |
vento de PP(adri) Domenicani della med(esi)ma, in dove in ||

(27)

qualche maniera Lo ristorassimo

XVI (75, 1412)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESSO: FERITA INFERTA A FILIPPO MANTINO

PAGINE TRASCRITE: 4, 8, 12, 15, 16, 22, 26, 28, 31, 39, 46, 48, 52

S(an) Paolo 26 marzo 1782

Si certifica da me qui so(ttoscri)tto Sc(riva)no d'ord(i)ne di q(ue)sta P(rinci)pal corte di S(an) Pao- |
lo di avere oggi sud(dett)o giorno, ed anno intimato, e noti- |

ficato personalm(en)te il retro(scri)tto ord(i)ne, e quanto in esso si con- |

5 tiene al M(agnific)o D(on) Michele Burlini off(icia)le della R(egi)a Dogana di |

Foggia. qui residente, ed in fede |

// Gaetano Reale Certifica come Sopra

(4)

vedendo, che d(ett)o Matteo era già prepa= //
 rato per offendermi, mi feci animo, e gli dissi |
 Matteo non v' inoltrate più innanzi perche |
 anch'io ho lo Schioppo in mani, Sicche |
 egli arrestò il passo, ma continuava a con- |
 5 testare con me con parole minacciovoli, |
 nel quale atto Sentendo io rumore ald= |
 dietro di me, e dubitando di non essere offeso |
 mi rivoltai, e viddi col beneficio, e chiaro= |
 re della Luna venire contro di me quattro |
 10 persone tutte armate di accette, cioè Se= |
 verino Camillo figlio di esso Matteo, un tale |
 Antonio, e Nicola di Poggio Imperiale, dè |
 quali non ne so i risp(etti)vi cognomi, ed un'al= |
 tro da me non conosciuto; il quale Severino |
 15 nell'arrivo, che fece, mì Scagliò Subito un |
 colpo di quella Accetta, che portava Seco, |
 veramente p(er) uccidermi, ma essendomi |
 riparato col braccio sinistro, restai colpito |
 nella mano di esso, sicche caddi collo Schiop- |
 20 po a terra, nel quale atto mi tirarono va= |
 rj altri colpi, e perche non cessavano di |
 offendermi procurai con destrezza di pren= |
 dermi la mia Cappa, che era anche a terra |
 caduta

(8)

Mastro Michele Coronato. |

// Michele Burlini Off(icia)le <...> |

Not(ar) Roccant(oni)o Picconi S(criva)no Estraord(inar)io |

S(an) Paolo 2. Marzo 1782 |

5 Pasquale Masotano ord(inari)o Giurato di questa T(er)ra di |

S(an) Paolo, e Serviente della Corte della med(esim)a |

ha riferito a me qui so(ttoscri)tto di avere oggi |

Sud(dett)o giorno, ed anno intimato, e notificato |

il re(troscri)tto ord(in)e, e q(ua)nto in esso si contiene per= |

10 sonalm(en)te al M(agnifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Pasquale |

Cammissa, ed a Michele Coronato Maestro |

Barbiere, con averne di esso consegnata co= |

pia in di loro mani, e così mi ave riferito, |

ed in fede |

15

Not(ar) Piacci S(criva)no Estraord(inar)io |

ex Relatione in fidem |

Ord(in)e a Testi(moni) c(om)e s(opr)a

(12)

*in conseguenza temo, / che non corrigendosi la Sfrenata emor_ / raggia abbia a perire
dissanguato; e poiche //*

76 |

poiche in d(ett)o luogo ferito vi sono benanche |
dè cordellini nati per lo moto, e senza |
della mano, e dita della stessa, quali |
5 abbiamo osservati, e veduti, come ho |
osservato, e veduto io, altresì incisi; |
chepperciò temo parim(en)ti, che le trè |
dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= |
ricolare, non abbiano a rimanere |
10 contratti. Dippiù tiene d(ett)o Filippo nel |
suo braccio destro, e propriam(en)te quattro |
dita al disopra del cubito in parte latera- |
le esterna, un'altra cutanea, e super= |
ficiale ferita, lunga trè dita a un di= |
15 presso per traverso, larga quanto un |
capo di filo, con picciola apparenza di |
Sangue, cagionata dagl'istessi Istrum(en)ti |
della prima divisata ferita, ed eziandio |
fatta di fresco per le med(esim)e ragioni di Sop(r)a |
20 asserite, e la stessa senza verun pe- |
ricolo di vita. In fine tiene quattro |
dita di Sotto la Scapola destra una |
contusione,⁷¹⁵ larga la med(esim)a trè dita per ||

(15)

⁷¹⁵ Sembra che lo scrivano abbia voluto sostituire la virgola ai due punti ad essa sottostanti.

traverso per ogni lato, e senza verun perico- |
lo di vita, e cagionata da Istrum(en)to contun- |
dente, come mazza, palo, cozzo di Accetta, |
od altro simile. E questo io lo so, giudico, e |
5 depongo, come D(otto)r Chirurgo, ed esperto in |
simili ricogniz(io)ni |
De Causa Scientiae, de loco, et tempore, dixit |
ut Supra |
In(terroga)tus de contestibus, dixit quel tanto da me |
10 si è deposto, si puole anche deporre |
da Michele Coronato Maestro Bar= |
biere, e Pratico in Chirurgia, che me- |
co è intervenuto a tale ricogniz(io)ne |
D(otto)r Chirurgo Pasquale Cammisa depone come sopra |
15 // Michele Burlini Off(icia)le D(e)le(ga)to |
Not(ar) Roccant(oni)o Piacci S(criva)no Estrao(d)inario

(16)

e poiche tra le med(esim)e, | conferme dall'in genere, ve n'è una, che si giudica, ||

e reputa da Cerusici pericolo= |
sa di vita, ben vero per ac= |
cidens; quindi premendomi |
per lo disimpegno della giu= |
5 stizia, l'arresto dè pred(ett)i Rei |
Matteo, e Severino Camillo, |
ne prego V(os)S(ignoria) a volersi com= |
piacere di far Seguire la |
Carceraz(io)ne di essi, ed in Seque= |
10 la darmene Subito l'avviso, |
per farne la dovuta rap= |
presentazione in adempim(en)to del |
mio dovere a quel T(ri)b(una)le |
della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a Tan- |
15 to mi comprometto dal zelo |
di V(os)S(ignoria), nel mentre, che offe= |
rendomi à Suoi comandi, ed |
a cose di suo maggior Servi- |
zio, passo con ogni stima |
20 a rassegnarmi |
Di_V(os)S(ignoria) S(an) Paolo 5 Marzo 1782. |
Si(gno)r d(on) Leonardo Saccomandi |
Off(icia)le della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a Residente |
in S(an) Severo.

(22)

*e frattanto non tralasciò di | essere informato da quantdo | in quantdo da essi Cerusici dello |
stato del mentovato Mantino, | perche cessando l'emorragia, ||*

ed in conseguenza svanendo ogni |
pericolo di Vita, possa passar= |
ne la notizia allo stesso Off(icia)le |
di S(an) Severo p(er) la Sospenz(io)ne degli |

5 ordini. In adempim(en)to perciò del |
mio dovere, ne passo con ogni |
maggior ossequio tale rappre- |
sentanza a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, perche |
disponga quel tanto che Le sembra <...> |

10 più a proposito, e nell'attenz(io)ne |
dè Suoi veneratiss(i)mi ordini, resto |
con tutto lo Spirito rassegnando_ |
mi. |

Di_V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma S(an) Paolo 6. Marzo 1782 |

15 Ill(ustrissi)mo Sig(no)r D(on)^{Illmo⁷¹⁶} Angelo Polanchi |
Udit(or)e della reg(i)a Doana di Fog(gi)a ||

(26)

⁷¹⁶ D di D(on) è parzialmente sovrascritta a Illmo della riga superiore.

Tanto adunque si esegua, e non altri= |
menti ed il p(rese)nte Dato in S(an) Paolo |
li 20. Marzo 1782. |

// Michele Burlini Off(icia)le D(e)le(ga)to |

5 C. S. V(os)S(ignoria)= |

Not(ar) Picconi S(criva)no Estraord(ina)rio |

M(agnifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Pasquale Cammisa |

Michele Coronato Mestro Barbiere |

S(an) Paolo 20. Marzo 1782. |

10 Pasquale Masotano ord(inari)o Giurato, e Servente |

della Corte di questa T(er)ra di S(an) Paolo ha |

riferito a me qui So(ttoscri)tto di aver oggi |

Sud(dett)o g(ior)no, ed anno notificato il re(troscri)tto ord(in)e, |

e q(ua)nto in esso si contiene al M(agnifi)co D(on) Pasquale |

15 Cam(m)isa, ed a Michele Coronato, con aver- |

ne consegnata Copia in di loro mani, e |

così mi ave riferito, ed in fede |

N(otar) Piacci S(criva)no Estraord(ina)rio ex |

relatione in fidem |

20 Ord(in)e a Test(imon)i c(om)e s(opr)a ||

(28)

Dippiù di ritrovarsi d(ett)o Mantino già presso al termi= |
 ne della sua cura, per quell'altra ferita nel= |
 la pianta della mano Sinistra, che da me, |
 5 come dall'altro pratico in chirurgia, fù giu= |
 dicata pericolosa di vita per accidens, a |
 motivo dell'eccessiva effusione di Sangue, |
 che non dava campo da frenarsi, nonmenche |
 per gli continui deliquii di animo, che si |
 10 affacciavano; giacche essendosi frenata l' |
 emorraggia, è in conseguenza il d(ett)o Mantino |
 all'intutto fuori di pericolo di vita. E questa |
 è la verita, e da me si depone, come D(otto)r |
 chirurgo, ed esperto in Simili ricognizioni. |
 15 De causa Scientiae de loco, et tempore, dixit ut |
 Supra |
 Int(errogat)us de contestibus, dixit quel tanto da me si ẽ |
 deposto, si puole anche deporre dal Maestro |
 Barbiere, e pratico in chirurgia Michele |
 20 Coronato, che meco ẽ intervenuto a tale ricogni- |
 zione. |
 D(otto)r Chirurgo Pasquale Cammisa depone come sopra |
 Michele Burlini Off(icia)le D(e)le(gato) |
 N(otar) Piacci S(criva)no Estraord(ina)rio ex relatione |
 25 in fidem

(31)

Ferd(inandu)s quartus Dei Gra(tia) Rex |

20 |

D(ominus) Philipus Mazzocchi Miles reg(i)s Cons(ilio)rius Presid(en)s Regiae Cam(er)ae
Sum(mari)ae |

5 Gen(erali)s Gub(ernato)r Reg(i)ae Doh(an)ae menae p(ecudu)m Apuliae, Dohanellae Aprutii |
et in omnibus per S(uam) M(aiestatem) spec(ialite)r dep(onen)s |

Per potersi da noi menare in esecuz(ion)e quanto ci sta' com(mes)so |
ed incaricato dal Regio Trib(una)le della Dog(ana) di Fog(gi)a, ci fa' |
bisogno della persona di noi Filippo Mantino della T(er)ra |

10 di Casalnuovo, comm(orant)e in q(ue)sta di S(an) Paolo, acciò informa- |

ti Saremo di quanto ci fa d'uopo Sapere Sarete licenzia- |

to; Guardatevi del Contrario per quanto stimate Cara |

la Gra(zia) Regia, e Sotto pena di docati trecento Fisco Regio |

Il p(rese)nte S(an) Paolo li 28 Marzo 1782 |

15 // Giulio de Caro Sc(riva)no della reg(i)a Dog(ana) di Fog(gia) |

<...> ||

(39)

Michele Coronato di questa Terra di S(an) Paolo dice essere M(aest)ro |
Barbiere, e pratico in Chirurgia, d'età sua d'anni trentotto |
5 circa ut d(ixi)t Testis cum iuram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Super p(rese)nti
inf(ormation)e, |
et primo |
Int(errogat)us che sà esso Testimonio delle ferite seguite in persona di Fi- |
lippo Mantino della Terra di Casalnuovo, da piu' anni Com- |
10 morante in questa di S(an) Paolo, quando, dove, in che |
modo, e con che armi. D(ixi)t su di quanto vengo domandato, |
Coronato |
mi ricordo benissimo, precedente ordine di questa Doganal |
Residenza, di unita col D(otto)r Chirurgo D(on) Pasquale Cammisa |
15 mio paesano avere osservato, e riconosciuto la persona |
di Filippo Mantino, per cui ne feci due mie giurate de- |
posizioni in d(ett)a Doganal Residenza, descrivendo in es- |
se le qualità delle ferite, che d(ett)o Filippo aveva, e l' |
Istrumento con cui l'erano State accaggionate, quali |
20 deposizioni, trovandosi presso di voi mag(nific)o Scrivano |
della regia Dogana, domando, che mi si mostrino, ac- |
ciò essendo vero il Contenuto in esse, posso ratifi= ||

(46)

carle

*E per es_ / so Testimonio lette, e rilette le deposizioni sud(det)te, / da parola a_parola, e dal
p(ri)n(c)ipio Sino alla fine ha / risposto //*

25 |

risposto e detto Sig(no)re queste due deposizioni, sono l'istes- |
se, che io feci, per le ferite, ed altro in persona del |

sud(dett)o Filippo Mantino; cheppero essendo il contenuto |

5 in esse vero, verissimo, e da me deposto, l'accetto, |

emolgo, ratifico, e Confirmo in tutte le loro parti |

Michele Coronato ha deposto Come sopra |

De Caro Sc(riva)no

(48)

Die Viges(i)ma Sexta M(ensi)s Martii Milles(i)mi Septincentes(i)mi Octuages(i)mi Secundi |
 S(ancti) Pauli in hac Residentia Dohanali, et cora(m) D(omi)no off(icia)li ejus <...> |
 Personalm(en)te Costituito innanzi di noi, e presso gli atti di |
 5 questa Doanal Residenza della T(er)ra di S(an) Paolo, |
 Matteo Camillo della Città di S(an) Severo, ed al p(re)se)nte |
 qui, il quale non per forza, o dolo alcuno, |
 ma bensì Spontaneam(en)te, e con giuram(en)to tactis |
 ave in p(re)se)ntia nostra confessato, e dichiarato, |
 10 Siccome non ostante, che dallo stesso si ritro= |
 vasse sin dà primi giorni di questo Spiran- |
 te Mese di Marzo esposta querela crimina- |
 le avanti il M(agnifi)co D(on) Domenico de Nittis off(icia)le |
 della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a Residente in Apricena, |
 15 contro Filippo Mantino Massaro delle Vacche |
 del M(agnifi)co D(on) Girolamo Santelli anche di S(an) Severo, p(er) |
 la briga tra essi avuta la notte dè ventotto |
 Frebrajo nel luogo detto la Posta di Scandazzo, |
 p(er) cagione del danno, che frequentam(en)te si com(m)et- |
 20 teva dalle Vacche di esso Santelli nè Seminati |
 di d(ett)o Camillo, tuttavia volendo esso Matteo vi= |
 vere piamente, ed a seconda dè comandamenti |
 di nostro Sig(no)re Gesù Cristo, anche perche ricorrono |
 i Santi giorni della Morte, e risorgim(en)to dello stesso,

(52)

XVII (7, 139)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: OFFESE A ROSA POLIGNANO

PAGINE TRASCRITE: 1, 2, 6, 7, 11

di 7. Febrario 1782 - 1 |

Maria Anecchino di Fog(gi)a Vid(u)a del q(uonda)m Michele di |
Lillo, di età di anni 40 c(irc)a |

Faustina Ventura Vid(u)a di Bartolomeo di Biase |

5 di anni 75. c(irc)a |

Depongono, che avendo riconosciuta la P(erso)na di Rosa |

Polignano, la stessa sta' gravida alli otto mesi, e l' |

hanno ritrovata con febbre in Letto, e che avendola |

attentam(en)te riconosciuta, hanno veduto, che il Parto |

10 Sta' disposto p(er) abortirsi, e la creatura non se la |

Sente affatto, p(er) cui attenti questi Segni puole |

la med(esi)ma abortirsi, con pericolo ancora della prop(ri)a |

vita, essendo gravida di otto mesi |

+ Signum Crucis |

15 + Signum Crucis

Tronci Serv(idor)e

(1)

a di 2. Febraro |

2 |

Rosa Poligano di Fog(gi)a moglie di Pasquale de |
rensi di anni 30. |

- 5 Depone, che sin da 15. giorni addietro Serafina Valerio la |
Serrajola si porto' in sua Casa un Forastiero ad |
allogiare, per cui ci stiede quattro giorni, ma questo |
poi mangiava in sua Casa, e poi andava a dormire |
nella Casa di Lucia di Padova ove vi tiene una
- 10 Sua figlia Raffaella Caizzo; e dopo il sud(dett)o Forastiero |
portò in sua Casa un poco di Canavaccio, p(er) cui |
la Livia, e sua figlia presero un poco di gelosia, |
e p(er) dispetto andiedero ambedue dalla Serafina, |
e principiar a dire, che La Dep(onen)te aveva detto mol-
- 15 to male della sua figlia, quando che cio' non era |
vero, e la Serafina poi tre' giorni addietro |
se ne fece le lagnanze colla Dep(onen)te, p(er) cui avendo |
chiamato La Livia, questo ce lo oppugno' in fac- |
cia, e dissero unita colla figlia molte parole in-
- 20 giuriose alla Dep(onen)te, ma poi non vi fu' niente. |
Ieri poi verso le ore 20. stando nella Casa di |
Livia Fran(cesc)o Barilotto, ed altri, questa continuo' |
ad ingiuriare La Dep(onen)te, p(er) cui essendosi voluta |
risentire accorse esso Fran(cesc)o con dire, che li |
- 25 voleva fare uscire il Frajeone, che essendosi |
poste, altre Femine p(er) lo mezzo, così non ri- |
ceve' aggravio, ma concepi del forte quando ||

(2)

*il Barilotto Sopra, <...> questo e' un Uomo | Facinoroso, ma cio' non ostante accore pur | in
d(ett)o Luogo*

essendo la Rosa gravida alli otto mesi, questi | concepi' di tutto cio' un grande timore, un Subito ||

4 |

li sopraggiunsero li dolori del parto, e si pose in |

Letto, m(ent)re sta' in pericolo di potersi abortire |

+ Signum Crucis |

5 + Signum Crucis |

+ Signum Crucis |

+ Signum Crucis |

Dicono ancora la causa, che sia divenuta |

gelosia di un Forestiere, ch'era andato |

10 ad alloggiare nella Casa della Rosa, e poi an- |

diede in Casa della Livia, e questa andiede |

a metter fuoco colla Serafina, dicendo, che la |

Rosa aveva detto male della sua figlia, e |

p(er) questo mottivo stava il Pasquale dentro |

15 la Casa della med(esim)a p(er) sincerarsi tra di loro |

Tronci Serv(idor)e

(6)

Ill(ustrissi)mo Sig(nor)e |

5 |

Per alcune offese ricevute da Rosa Polignano di questa |
Citta', mi e' stato incaricato di farla riconoscere, |
5 ed indi praticarne le diligenze dell'accaduto. In |
adempim(ent)o del mio dovere, mi do' l'onore far p(rese)nte |
a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, come essendomi l'altro jeri di p(erso)na |
conferito nella Casa di d(ett)a Rosa Polignano, di unita |
con Periti, e Mammane ho fatto procedere da |
10 med(esi)mi alla Ricogniz(io)ne della sud(dett)a Rosa, che l'hanno |
ritrovata giacente in letto, e mi hanno deposto, |
che essendo la stessa gravida ne' otto mesi, |
ed il Parto disposto con segni manifesti, puote |
abortirsi, anche con pericolo della propria vi- |
15 ta, m(ent)re sta' con febbre, e gravida ne me- |
si pari, e cio' ha potuto derivare da un for- |
te timore concepito. Essendo indi passato a <...> ||

(7)

*praticare le diligenze, col detto di piu' Testimoni | ho appurato, che giorni sono capito' un
Forastiero ad | alloggiare in Casa di Serafina Valerio*

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

7 |

m(ast)ro Filippo Barilotto, e Fran(cesc)o Barilotto sup(plican)do esp(ongo)no a V(os)S(ignoria Ill(ustrissi)ma, |

- 5 come rattrovan(ense)nti p(rese)nti nelle carceri di q(u)esta |
Reg(i)a Dog(an)a p(er) alcuni voluti maltrattam(en)ti fatti ad un certo |
Pasquale N. Cuoco del Sig(nor) Uditore, e p(er) tal causa rattrovan- |
si finanche rifuggiate in Chiesa Livia di Padova, |
ed una di lei Figlia Raffaele Caizza, ma come V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)mo |
- 10 Sig(nor) le povere donne sono p(er) tal causa anche innocenti |
ricorrono da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissima), e la sup(plica)no che siano rilasciate |
col mandato p(er) il Palazzo di q(u)esta Reg(i)a Dog(an)a ut Deus

(11)

XVIII (75, 1411)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESO: ADULTERIO DI ANNA CUCUMAZZA

PAGINE TRASCRITE: 1, 8, 9

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

1 |

Filippo Francavilla di q(ues)ta Citta' di Fog(gi)a con sup(plic)a l'esp(on)e, come vedendo, che |
un suo figlio chiamato Anselmo stava c.r. perduto con una donna |

5 chiamata Anna Cucumazza, e con q(ue)lla continuam(ent)e amoreggiare ricor- |
se, come buono educat(or)e de suoi Figli alla sua Giustizia, q(ua)le ordino', |
che si fosse d(ett)o suo Figlio colla donna carcerato, q(ua)li ordini non si |
eseguirono, ma perche d(ett)o suo Figlio corre a briglie sciolte, di maniera |
che vive separatam(ent)e del suo Pad(r)e, ed <...> incontro premendo a un |
10 buon Pad(r)e la buona educaz(ion)e del suo Figlio ricorre può da V(os)S(ignoria |
Ill(ustrissi)ma, <...> sup(plic)a compiacersi ordinare che si carceri d(ett)o suo Figlio |
colla donna per correz(ion)e, ed insieme accaparsi di ciò rigorosa infor- |
maz(ion)e, e_l'avra' ut Deus

(1)

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

5 |

Filippo Francavilla di questa Citta' di Foggia con suo |
memoriale ha esposto a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma di tenere un suo |
5 figlio Anselmo Francavilla, il quale amoreggian- |
do con una tale Anna Cucumazzo; ad esso Filippo |
e' sempre dispiaciuta tal cosa, per cui ha cercato |
di levarla con ammonire il figlio, chi non |
volendolo sentire si e' dato maggiormente in |
10 tali amoreggiamenti, e se n'e' uscita di Casa, |
onde ha cercato, che sia d(ett)o suo figlio Carcerato, |
una colla d(ett)a Anna a Correzione: su' dicchè |
si e' compiaciuto V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ordinare, che mi fus- |
si informato, ed avesse riferito l'occorrente ||

(8)

In pronta obediienza di un tale venerato comando, mi do' |
l'onore di farle presente, che avendo per d(ett)o fatto |
intesi quattro Testimonj prodotti da d(ett)o Filippo, dal |
detto di questi ho rilevato, che avendo il med(esi)mo contratto |
5 madrimonio fra' Carmine Francavilla suo figlio, |
e la sudd(ett)a Anna Cucumazzo, essendosi per tal'ef- |
fetto stipulati i Capitoli, e fatte le pubblicazioni, |
con questa occasione s'introdusse nella di costei |
Casa il sudd(ett)o Anselmo Francavilla figlio minore |
10 del cennato Filippo, di chi la Ragazza Anna |
s'invaghii', e cerco' sciogliere il madrimonio col |
Carmine sudd(ett)o, come segui'. Cio' dispiacendo al |
Filippo proibi' a d(ett)o suo figlio Anselmo di |
piu' portarsi nella casa della Anna; e volen- |
15 do questo seguitare la sua idea, esso Filippo |
lo ha sempre maltrattato, e battuto, come |
fece benanche nella sera di Venerdi' venti- |
due del corrente Frebraro, cacciandolo ancora ||

(9)

6. / *da sua Casa.*

XIX (37, 728)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: AGGRESSIONE A LEONARDO D'ANDREA

PAGINE TRASCRITE: 2, 3, 10, 16, 17

*Si stimo' far_ | ne ricorso nel T(ri)b(una)le della Reg(i)a Dogana, p(er) attender_ | ne La dovuta
giustizia, da chi Se ne ordino' L'In | formaz(ion)e, e commessa ad un Sub(alter)no, il quale con //*

diligenze praticate fa le segu(ent)i pruove |

Fol. 1. Memoriale sud(dett)o col capiatu(r) Informatio |

Lonardo d'Andrea esaminato come P(ri)n(ci)pale, Racconta |

cio' che in Rubrica si legge, colla ratifica del dinot(at)o |

5 Memoriale |

3. Ordine che d(ett)a reg(i)a Dogana spedisce a Testimonj in |

genere cum notificatione, e si ubbedisce |

4. D(otto)r Chirurgo D(on) Ignazio de Minna

Testimonj in ge- |

10 4. t. D(otto)r Chirurgo D(on) Marcantonio la Rocca

nere esaminati da |

d(ett)o Sub(alter)no. depongono di aver riconosciuta la perso- |

na di Lonardo d'Andrea, il quale tiene nella parte |

Superiore del braccio destro, e proprio Sopra la cla- |

15 vicola, una contusione due dita circa p(er) traverso, lar- |

ga un deto indice, con colore livido apparente |

sotto la pelle, fatta da colpo d'Istr(ument)o contundente, |

come mazza, pietra senza pericolo

(2)

5 Altr'ordine che d(ett)a Reg(i)a Dog(an)a Spedisce a Testimonj in specie cum notificatione, e si ubbedisce |

6. Michele Perdono'

Testimonj in specie esaminati |

5 7 Giovanni Perdono

come sopra. depongono de visu |

cio' che in rubrica si legge, coll'occasione che |

trovavansi nel <...> seminato, in Compagnia |

del Rif(erit)o Lonardo d'Andrea Guardiano

(3)

Mag(nifi)co Chirurgo, e Fisico D(on) Ignazio de Minna di questa Citta' di Fog |
gia, d'eta' sua d'anni quarantotto in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis, cum |
5 juram(en)to, Int(errogat)us, et exam(inatus) super p(rese)nti Inform(ation)e, et p(ri)mo. |
Int(errogat)us che sa esso testim(oni)o delle lividure, ed altro seguito in persona |
di Lonardo d'Andrea di questa Citta' di Foggia, come, quan- |
do, in che modo, e con che, d(ixi)t Sig(n)ore, questa mattina Sabato, cin- |
que di questo caminante mese di Giugno, ed anno 1773. verso le |
10 ore quattordici, d'ordine di questa Reg(i)a Dogana, e Sopra il |
Palazzo della stessa, insieme col'altro D(otto)r Chirugo D(on) Marcan- |
tonio la Rocca, ho Riconosciuto, ed osservato a carne ignuda |
la persona di Lonardo d'Andrea di questa citta' mio conos- |
scente, il quale tiene nella parte Superiore del braccio |
15 destro, e propriam(ent)e Sopra della clavicola una contusione lun- |
ga due dita circa per traverso, larga un dito indice per |
traverso, con colore livido apparente sotto della pelle, |
fatta, e causata da colpo d'Istr(ument)o contundente, come maz- |
za, pietra, od altro Simile, senza pericolo della vita, |
20 fatta di fresco. e questo Io lo so come D(otto)r Chirurgo, e per |
avere fatto altre Simili Ricognizioni in altre occor- |
renze. De causa Scientiae |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus, d(ixi)t Sig(n)ore, il tutto si puo' contestare dal nom(inat)o
D(otto)r Chi- |
25 rurgo D(on) Marcantonio la Rocca |
Io D(otto)r Chirurgo Ignazio de Minna ho' dep(ost)o come Sop(r)a |
Di Dio S(criva)no ||

Eodem re(troscri)pto die ibidem |

7 |

Giovanni Perdonò di questa città di Foggia, dice essere Uomo di |

Campagna, dettò sua d'anni venti in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis |

5 cum juram(ent)o Int(errogat)us, et exam(inatus) super p(rese)nti Informat(ione), et |
p(ri)mo. |

Int(errogat)us che sa esso Testim(oni)o, ed altro seguito in persona di Lonardo |

d'Andrea di questa Città, da chi, quando, dove, in che |

modo, per quale causa, d(ixi)t Sig(nore), di quanto vengo al |

10 p(rese)nte domandato, ne dirò la verità, ed è come tratte |

nendomi Io con Michele Perdonò mio fratello verso |

le ore tre in quattro della notte del giorno di Venerdì |

quattro di questo mese di Giugno, ed anno 1773. in una |

pezza seminata di avena di Cosmo, e Michele Puta- |

15 taro, e Cesare Potenza delli Carovilli, discorrendo col |

Guardino Lonardo d'Andrea, lo stesso si accorse, e |

vidde col beneficio della Luna che chiam(ent)e luce- |

va, che in essa pezza due persone tagliavano l'espr(essat)a |

avena, si stimo' subito dal rif(erit)o Guardiano ivi ac- |

20 correre, e diggia' conobbe essere Domenico Giorget- |

ti, e Vito Valente, Terrazzani di questa rif(erit)a Città, li |

quali con falce avevano tagliati due, o tre fasci |

dell'espr(essat)a avena, e volendosene risentire, fu dalli |

med(esim)i maltrattato, che fu di motivo peranche noi so- ||

(16)

praggiungere, e diggia' viddimo essere li nom(inat)i Giorgetti, |
e Valente, che il secondo teneva sotto le sua brac- |
cia l'espr(essat)a avena tagliata, ed il p(ri)mo tirava delle |
pietre verso l'espr(essat)o Guardiano Lonardo: e perche noi |
5 ci fraposimo per non farlo maggiorm(ent)e offendere, cosi' |
il Valente lascio' a terra l'avena sud(dett)a, ed amendue |
se ne fuggirono per questa Citta', e noi restassimo in |
esso luogo, sino al far del giorno. Ed altro Io non |
so' de causa scientiae, loco, et tempore |
10 Int(errogat)us de Con(testi)bus, d(ixi)t Sig(nor)e, Il nom(inat)o Michele Perdono' mio fratello |
puo' contestare quanto Io ho deposto |
+ Signum Crucis |

// Di Dio |

(17)

XX (41, 795)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: OMICIDIO DI VINCENZO DI STEFANO

PAGINE TRASCritte: 4, 6, 9, 10, 16, 22, 24, 28, 36, 40, 46, 52, 53, 57, 58, 62, 63, 73, 74, 78, 79, 84, 89, 91, 94, 95, 101, 105, 107, 113

il Rub(rica)to Marchesiello gli Rispose così= tira, che voglio fare //

Ulmo, a Ulmo: volendo significare, che si contentava il |
Rub(rica)to di essere Ulmo, cioè, che non se gli dasse da bere, |
se mai il di Stefano faceva fruscio, come averebbe egli |
fatto se doveva valere la d(ett)a di lui primiera. perloc= |
5 che avendo il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ultima |
carta, che fù cinque denaro, gli Riuscì di far fruscio |
per cui nè intese tutto il piacere, mà il sud(dett)o Nicola San= |
angelo dimostrò averne provato come Nipote dello stes= |
so Vincenzo maggior allegrezza, e giubilo, tanto vero, che
10 sipose a saltare, e trionfare avanti del rub(rica)to Marche= |
siello, e movendo medesimam(en)te la sacca del suo giam= |
berghino, si sentiva il suono del denaro, che teneva nella |
med(esim)a riposto, dicendo, che lo voleva spendere con com= |
parne tutta neve per uso di Rinfrescare il vino giocato; |
15 Ma perchè comprese lo stesso Rub(rica)to, che ciò diceva il Sant |
angelo per farlo corrivo, e dispettarlo, perciò lò Rimprove= |
rò dicendo, che poteva fare a meno di usare tanta pompa, |
viapiù, che il vino doveva invitarsi dal zio vincenzo, il |
quale non l'aveva fatto nè Corriero, nè Padrone, oltre |
20 che //

(4)

che si dovevano prima sfogliare le Carte dallo stesso | Sant'angelo

tenen= | *dolo ben stretto per il fucile, diceva al Vincenzo che l' ||*
avesse lasciato, perche lui non intendeva far lite, nel- |
quall'atto il d(ett)o Sant'angelo dimostrando di volersi vendica= |
re contro del Marchesiello, e stando dietro del zio Vincen= |
zo voleva prendersi qualche Armatura, che questi, co= |
5 me soldato dell'allistamento poteva facilm(en)te asportare <...> |
pistola, e coltello; nel tempo med(esim)o, che lo stesso Vincenzo |
nel dire: con te l'aggio stà notte volimo fà proprio nà risa: |
fece forza per guardare il Carubino del Rub(rica)to Marche- |
siello, ma fattisi avanti di loro i sud(dett)i due Soldati Pistoc= |
10 co, e Radogna li divisero, pregandoli a doverla finire, e |
siccome lo stesso Rub(rica)to Marchesiello si spiegò con dire al- |
tra volta, che egli non intendeva di far lite, così il Vin= |
cenzo lasciando il Colarcio di d(ett)o Carubino disse al Rub(rica)to |
Marchesiello: Và vattenne scigna, che hai da far con me: |
15 e quello li rispose: a me mi dici scigna, si tù na carogna, |
ed allora il Vincenzo dandosi un passo addietro, prese _ |
colla sua mano destra da sotto la falda sinistra della di_ |
lui giambergha una pistola, che teneva a cinta, ed impu= |
gnadola ingrillata verso del Rub(rica)to Marchesiello, questi |
20 nel ||

(6)

*nel darsi addietro disse: tu, che vuoi da me non te ne vu= | oi ire: ma il Vincenzo seguendolo
d'appresso colla stessa | pistola ingrillata, ed impugnata in mano, minacciando | proferī le
Seg(uen)ti parole= Sanguē di Cristo, ti voglio abbus= | sciar di fuoco*

Fol. P(ri)mo Attestato fatto da d(ett)o S(criva)no Porta, con cui enuncia il fatto di |
d(ett)o omicidio, e sue Circostanze nella maniera, che n'era |
stato informato. Con dec(re)to in dorso di Capiatur Informa= |
tio, e Commessa in Persona dell'altro Sub(alter)no. |

5 3. Ordine, che l'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Presid(en)te spedisce a Testimoni in ge= |
nere. Cum notificatione. |

4. Mag(nifi)co D(otto)r Fis(ic)o Cer(usic)o D(on) Consalvo Piccinni, e esaminati dal Sub(altern)o |
Mag(nifi)co D(otto)r Cer(usic)o D(on) Salvatore Festa contestam(en)te depongono |
la qualità delle ferite Rinvenute nel Cadavere dell'uc= |

10 ciso di Stefano nella maniera, chi si è detto in Rubrica, |
e che assistendo presso dello stesso Sub(alter)no procederono d' |
ord(in)e del med(esi)mo alla Ricognizione, e sezione di d(ett)o Cadave= |
re, e Rattrovarono, che questa ferita grande sporgeva |
strasversalm(en)te nella reggione de Reni anche a parte destra, |

15 dove vi stava un'altra ferita quasi consimile con squar= |
ciamento di Carne, giudicando, che d(ett)e ferite erano sta- ||

(9)

te di fresco causate da pallini di piombo infocati chiama= |
ti Ceceroni, e palla maestra del peso di C(irc)a un oncia tirata |
da Vicino con un sol colpo di Scoppettata per il Sangue, che |
in atto di tale Ricognizione usciva Rosso, e sciolto, per |
5 il fetore della polvere, che rendevano le ferite, per la |
Rotondità, e brugiore delle med(esim)e e per la forza, e vio= |
lenza della palla maestra, che era da parte a parte per= |
netrata, ed uscita nella Regione de Reni. Quindi volendo |
investigare le vere cagioni della morte del sud(dett)o Vincen= |
10 zo, stimarono di procedere avanti dello stesso Sub(alter)no all' |
apertura dell'Addoma colli soliti di loro Istromenti Ana= |
tomici con aver aperti, e tagliati li muscoli, ed il sacco |
dell'intestini di d(ett)o Cadavere, quali esaminando da par= |
te in parte, osservarono, e Riconobbero per mezzo delle |
15 dita, e tasto, che il zirbo, ò sia Rezza, che investisce essi |
intestini, stava lacerata, e corrotta, e l'istessi intestini |
così grassi, che tenui stavano nella di lor sostanza di fres= |
sco vulnerati, e perforati, li di cui forami erano di gran= |
dezza Rispettivam(en)te uguali alle descritte ferite esteriori |
20 ri ||

(10)

corrivarsi, in maniera che siccome stava seduto |
ad una sedia, così si alzo', e diede al d(ett)o Nicola |
Santangelo un pugno nel petto; vedutosi cio' dal |
5 sud(dett)o di Stefano zio, li domando' p(er) che aveva tira- |
to al Nicola il pugno, egli li rispose tu pu |
re vuoi fare il Guappo, e così dicendo si al- |
lontano' d'avanti la porta della Casda del Cagnet- |
ti, e ingrillo lo schioppo che portava, ma aven- |
10 do il d(ett)o di Stefano veduta una tale operaz(io)ne |
si avvicino' verso del marchesiello p(er) difendersi, |
credendo, che quello non avesse tirato; Il mar |
chesiello tiro' il colpo, e lo ferì mortalm(ent)e nella |
pancia, restando in tanto tutti gli altri attimo- |
15 riti, sopresi, e spaventati dal colpo, motivo p(er) |
cui ogni uno si pose a fuggire, prendendo |
il marchesiello la strada verso il Conv(en)to de |
PP(adri) Cappuccini; onde avendo un tal fatto rap(porta)to |
all'Ill(ustrissi)mo_Sig(no)r Cons(iglie)re D(on) Gio(vanni) d'Alessandro Presid(ent)e |
20 della Reg(i)a Cam(er)a, e Gov(ernato)re g(enera)le di q(uest)a Reg(i)a Dog(an)a, lo stesso |
mi ha ord(ina)to che ne avesse formato il p(rese)nte |
atto, che sottoscrivo di mia propria mano, |
e così certifico, ed in fede Fog(gi)a li 30 Sett(emb)re 1776 |
// Diego Rota Sc(riva)no di q(uest)a Reg(i)a Dog(an)a Certif(ic)a come s(opr)a

avendo dette ferite tastate / colla solita tantola di ferro atta a toccar ferite / con ||

5 |

con immetterla in esse ferite, e forami, viddi, |
che la tantola entrava dentro la cavità dell' _ |
Addome, o sia basso ventre, e nell'entrare rigur- |
5 gitava, ed usciva per dette ferite quantità di |
Sangue rosso, e sciolto, e proseguendo l'ispezzio- |
ne oculare, e ricognizione, viddi, che la ferita |
grande sporgeva trasversalmente nella regio= |
ne de' Reni, anche a parte destra, dove vi stava |
10 un'altra ferita quasi consimile, con Squarcia- |
mento di Carne: attento ciò andiedi a giudica- |
re, che dette ferite erano state di recente Causa- |
te da pallini di piombo infocati detti Cieceroni, |
e palla maestra del peso di c(irc)a un ongia tirata |
15 da vicino da un sol colpo di cerchibuggiata, per |
il Sangue, che in atto della Ricognizione usciva |
come sopra vivo, sciolto, e rosso, per il fetore |
della polvere, che rendevano le ferite, e per |
la rotonditá, livore, e bruggiore delle medesime, |
20 e per la forza, e violenza della palla maestra, |
che era da parte a parte penetrata, ed uscita |
nella regione de' Reni; Onde considerando, che |
erano tali ferite per di lor natura mortali, per |
le offese sottoposte delle parti naturali incon= ||

(22)

*trate col violente camino della palla, e pallini, / e che al sudetto Vincenzo poche altre ore di
vi_ / ta li potevano restare, perciò stimai Lasciar_ / Lo in mano di Sacerdoti per il ben morire*

*avendo_ | lo fatto per mezzo de' Beccamorti denudare, | osservammo, e riconobbimo, conforme
viddi, e riconobbi ||*

6 |

riconobbi io di bel nuovo alla vostra presenza |
la situaz(io)ne, e natura delle altre ferite piccole, e |
quella grande, che passava da parte a parte |
5 della Regione de' Reni, nella maniera di sopra |
descritta, e poi colli soliti nostri rispettivi |
Stromenti anatomici, procedemmo all'aper- |
tura dell'addome del sudetto Cadavere, con aver |
aperti, e tagliati li muscoli, e 'l Sacco dell'in- |
10 testini, quali esaminando da parte in parte, |
osservammo, e viddimo, come io viddi, e riconob- |
bi per mezzo delle dita, e tasto, che il Zirbo, o |
sia rezza, che covrisce essi intestini, stava la- |
cerata e corrotta, e li med(esi)mi intestini cosi grassi, |
15 che tenui, stavano nella di lor sostanza di fre- |
sco vulnerati, e perforati, li di cui forami |
erano di grandezza uguale a dette ferite este- |
riori piccole, e granda rispettivamente, come |
pure l'istessi intestini si erano mutati di co- |
20 lor ceruleo, ed esisteva nella Cavita' di d(ett)o Addo- |
me quantità di Sangue fluido, e cagliato; Onde |
giudicammo, ed io feci di parere, che detto colpo |
di Archibuggiata, pallini, e palla, avendo colpiti ||

(24)

*feriti, e penetrati per dette ferite, e forami da | vicino nella parte destra, e col camino fatto tra=
/ sversalm(en)te penetrando tutti detti intestini, e lacerando li vasi, tentdini, e nervi in tal
camino incontrati, per La Lacerazione, e per forazione | di tante parti addette alla vita umana,
ne sia stata al sudetto Vincenzo dopo poche ore cau_ | Sata La morte da detto Colpo*

*avendo io, e d(ett)o D(otto)r Fi_ / sico, e Cerusico Peccinni tastate dette ferite, / una dopo
l'altra colla solita tantola di ferro | di nostra Professione, con immetterla ne' fo_ | rami, viddi,
che quella entrava nella Cavità | dell' ||*

8 |

dell'addome, o sia bassoventre, e nell'entrare |
rigurgitava, ed usciva per d(ett)e ferite quanti- |
ta di Sangue rosso, e sciolto, e proseguendo l'i= |
5 spezzione oculare, e ricognizione, viddi, che la |
ferita grande Sporgeva trasversalmente |
nella Regione de Reni, anche a parte destra, |
dove vi stava un'altra ferita quasi consimi- |
le, con squarciamento di carne; giudicando, che |
10 dette ferite erano state di fresco causate da |
pallini di piombo infocati, chiamati Ceceroni, |
e palla maestra del peso di c(irc)a un ongia tirata |
da vicino con un sol colpo di Scoppettata, per |
il Sangue, che in atto di tale ricognizione usci- |
15 va come sopra rosso, e sciolto, per il fetore |
della polvere, che rendevano le ferite, per |
la rotondita', e brugiore delle med(esi)me, e per la |
forza, e violenza della palla maestra, che |
era da parte a parte penetrata, ed uscita |
20 nella Regione dé Reni. Quindi volendo noi |
investicare le vere cagioni della morte del |
sudetto Vincenzo, stimammo colla vostra assi- |
stenza di procedere all'apertura dell'addome ||

(28)

colli soliti nostri stromenti Anatomici

Domenico Vinciguerra di questa Città di Foggia, dice essere |

Cafettiere d'età sua d'anni diecinove in c(irc)a, ut d(ixi)t |

5 Testis cum juram(en)to Int(errogat)us, et exam(ina)tu sup(e)r p(rese)nti inf(ormation)e |
et p(ri)mo |

Int(errogat)us che sa' esso Test(imoni)o dell'omicidio seguito in persona |

di Vincenzo di Stefano di questa Citta' di Foggia, da |

chi, quando, dove, in che modo, con che armi, e p(er) |

10 qual Causa? d(ixi)t Sig(no)re. Nella Sera de ventinove |

del Mese di Settembre del prossimo caduto Anno |

mille settecento settantatré, che molto bene mi |

raccordo, era giorno di Mercoledì', uscendo a c(irc)a le |

ore quattro dalla Cafetteria di Michele di Rosa |

15 mio paesano, dove servo io a far sorbetta, mi condussi |

nel Teatro, per ritrovare Andrea Vinci- |

guerra mio padre, che ivi vendeva taralli di |

Zuccaro, in occasione delle Recite in Musica, che |

tuttavia si fanno, e dopo di avere per un poco di |

20 tempo assistito alla vendita di d(ett)i Taralli, uscii |

fuori la porta del Teatro per discorrere |

con Vincenzo Lupoli Cavalcante del m(aestr)o D(o)n Ni |

cola de' Angelis, e rattrovai, che cola' fra' l'altre ||

(36)

persone vi erano Giocchino Pistocco, e Domenico / Radogna Soldati di questa Reg(i)a Dog(an)a

il sud(dett)o Vincenzo per assicurare La / Sua bevuta, voleva, che avesse spiegato, Se / voleva farlo, Corriere, che e' _quello che beve | prima, come egli avrebe adempito Se faceva | fruscio ||

15 |

fruscio: ma il marchesiello gli rispose così= |
Tira, che voglio fare Ulmo Ulmo. Volendo si- |
gnificare, che si contentava di essere Ulmo, con |
5 non darsi a bere del Vino, se mai lui faceva |
fruscio, come avrebbe egli fatto, se doveva |
valere la d(ett)a primiera già fatta: così che |
avendo il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ulti- |
ma Carte, che fu' cinque denaro, gli riuscì |
10 di far fruscio, e ne' dimostrò tutto il piacere, |
ma fù maggiore l'allegrezza, e giubilo, che |
ne fece il nominato Nicola Santangelo Ni- |
pote di d(ett)o Vincenzo, come quello, che Saltando, |
e trionfanno avanti del Marchesiello, e moven- |
15 do la sacca del suo Ciamberghino, si sentiva |
il suo del denaro, che teneva nella med(esi)ma |
riposto, dicendo, che lo voleva spendere, con |
comprarne tutta neve, che serviva per rin- |
frescare il Vino giocato. Tuttocio' dispiac- |
20 que al Marchesiello, e rimproverando al d(ett)o |
santangelo, gli disse, che poteva far amme- |
no di usare tanta pomba, viappiu', che il Vi- ||

(40)

no Si doveva immitare dal Zio Vincenzo

*il / Marchesiello per causa di un tal commesso / Omicidio si era immediatam(en)te appartato /
da questa Citta' di Foggia mia padria, senza | averlo dall'ora in poi piu' veduto per La me_ /
desima ||*

18 |

desima praticare, come per prima faceva |

ed io vedeva. Che e' quanto io so', e posso per |

la verita' Dep(or)re. De Causa Scientiae, loco, et |

5 tempore, d(ixi)t pred(ett)a Scire per modum ut sup(r)a |

Int(errogat)us de' Contestib(u)s: d(ixi)t Sig(no)re Quanto da me' di sopra |

si e' detto, si puo' similm(en)te Deporre dalli no- |

minati nella p(rese)nte mia Deposizione. |

+ Signum Crucis |

10

Palladino Sc(riva)no

(46)

*viddi, ed intesi, che proferì le Seg(uen)ti parole= / Che ai, che ti fai assentire tanto, ti venghi
no cancaro ||*

a te, e ad Angela tremenda per quante seconde hà tirate |
la quale esercita da Mamma in q(ue)sta Città, ed è Ava |
del d(ett)o Sant Angelo, chi ripigliò con dire: che ti fossi incaz= |
zellato, così mi piace; lochè sentendo il Marchesiello _ |

5 viddi col benef(ici)o di d(ett)a luna, che gli diede una palmata |
colla sua mano sinistra sul cappello che teneva in testa, |
giache sotto del braccio destro lo stesso Marchesiello as= |
portava il suo Carubino, nella maniera, che andavano |
ancora armati gli altri due soldati Pistocco, e Radogna |

10 Frà tanto dispiacendo al sud(dett)o Vincenzo di Stefano, che |
il suo Nipote Sant'Angelo aveva Ricevuto quell'aggravio |
si fece avanti del Marchesiello, ed afferrando in un subito |
il Colarcio del suo Carubino, il Marcheisello per non far= |
selo guadagnare, tenendolo ben stretto per il fucile, dice= |

15 va al Vincenzo, che l'avesse lasciato, perche lui non in= |
tendeva far lite, nel qual'Atto il d(ett)o Sant'angelo dimos= |
trando di volersi vendicare contro del Marchesiello, e |
stando dietro del zio Vincenzo, voleva prendersi qualche |
Armatura, che questi come Soldato dell'Allistamento po= |

(52)

teva facilm(en)te asportare di pistola, e Cortello, nel tempo _ |
 med(esim)o, che lo stesso Vincenzo nel dire: Stanotte volimo fa' |
 proprio na Risa; fece forza per guadagnare il Carubino |
 5 del Marchesiello, mà fattisi avanti di loro li sud(dett)i due Solda= |
 ti Ristocco, e Radogna li divisero, pregando all'uno, e all'al= |
 tro a doverla finire, e siccome il Marchesiello si spiegò |
 con dire altra volta, e che egli non intendeva di far lite |
 così il Vincenzo lasciando il Colarcio di d(ett)o Carubino, disse |
 10 al Marchesiello: V`a vattene scigna, che ai da fa con |
 Barilotto |
 m`è: e quello gli Rispose= A m`è dici scigna, s`i t`ù |
 n`a carogna=, ed allora il d(ett)o Vincenzo dandosi un pas= |
 so addietro, viddi, che prese con la sua mano destra da |
 15 sotto la falda sinistra della di lui giambergha una |
 pistola, che teneva accinta, ed ingrillandola la in= |
 pugnò verso del Marchesiello, il quale dandosi adietro |
 diceva: Tu, che vuoi da me, non te ne vuoi ire: ma |
 il Vincenzo seguendolo d'appresso colla stessa pistola in= |
 20 grillata, ed impugnata in mano, minacciando proferì le |
 Seg(uen)ti parole= Sangue di Cristo ti voglio abbruciare |
 di fuoco= | nel qual'atto il Marchesiello si dava a dietro ||

(53)

*e dissi / a d(ett)o mio Cugino, che vi fosse lui solo entrato, giachè | Io l'averei aspettato, finchè
si feniva la Recita nel _ ||*

supporto posto nella prima entrata di d(ett)o Teatro, dove |
sogliono vendersi i Taralli, e Sorbetta, e nel tempo, che |
si Recitava l'opera sud(dett)a Io mi posi a giocare a Taral- |
li, insieme con altri miei paesani, aspettando, che fos= |
5 se uscito d(ett)o mio Cugino Barilotto, che di già venne |
colà a Ritrovarmi prima, che si fosse compita la |
Recita, dicendomi che si era infastidito di più trat= |
tenervisi, e volendoci andare a Ritirare, giachè po= |
tevano essere c(irc)a le ore cinque, nell'uscire da d(ett)o |
10 Teatro fummo Richiesti da Vincenzo di Stefano sol= |
dato dell'Allistamento mio cognito paesano, se voleva=|
mo con lui, e con altri suoi Compagni portarci a be=|
bere del vino in qualche cantina, invitando nel tem= |
po istesso a Giacchino Pistocco, Dom(en)ico Radogna, e Lo= |
15 nardo Marchesiello Soldati di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na altri |
miei paesani, e conoscenti, che colà si trattenevano, |
e quantunque avessimo sul principio usata tutta la |
ripugnanza di giocare a vino, tutta volta alle nuove |
premure fattici da d(ett)o di Stefano ci convenne compia= |
20 cerlo ||

(57)

cerlo, dicendo, che aveva intenzione portarsi in casa |
 di Vincenzo Cognetti, altro mio paesano, perche averebbe |
 lui penzato di farlo aprire, conforme ognuno di noi credè, |
 5 che gli poteva riuscire per essere situata la di lui Abi= |
 tazione nella Strada di Portanova, poco distante da |
 quella del Cognetti, che vendeva il vino, tanto che tutti |
 uniti c'incaminammo a quella volta, e con noi si ac= |
 compagnò ancora Nicola, e Rafaele Fratelli Sant'An= |
 10 gelo, Pietro Lungariello, e Dom(en)ico Vinciguerra altri |
 miei paesani, e conoscenti, e gionti avanti la casa |
 del sud(dett)o Cognetti, nè fu bussato la porta dall'anzid(ett)o |
 Vincenzo di Stefano, che in averlo quello conosciuto |
 alla voce, subito aprì la d(ett)a porta, ed allora fattosi |
 15 ognuno di noi avanti, Rattrovammo, ed Io viddi col be= |
 neficio della luna, che in d(ett)a notte, chiaram(en)te Risplende= |
 va, che d(ett)o Vincenzo meschiando avanti la porta di |
 d(ett)a casa alla parte di fuori un mazzo di carte da |
 gioco, che teneva in mano, propose, che doveva far |
 20 carte colui, che averebbe Ricevuto uno degl'assi, con= |
 forme lo ebbe il sud(dett)o Soldato Dom(en)ico Radogna, e nell' _ ||

(58)

*essersi stabilito il gioco, che doveva invitare il vino quel= / lo, che averebbe fatta la miglior
 primiera, punto, o / fruscio, si dispenzarono quattro carte per ogni gioca= / tore*

Marchesiello, ed afferrando subito il Colarcio del suo Ca= |
rubino, il Marchesiello per non farselo guadagnare te= |
5 nendolo ben stretto per il fucile, diceva al Vincenzo, che |
l'avesse lasciato, perche lui non intendeva far lite, _ |
nel qual'atto il d(ett)o Sant'angelo dimostrando di volersi |
vendicare contro del Marchesiello, e stando dietro del |
zio Vincenzo, voleva prendersi qualche Armatura, |
10 che questi, come soldato dell'allistamento poteva fa= |
cilm(en)te asportare di pistola, e coltello; Nel tempo _ |
medesimo, che lo stesso Vincenzo nel dire: con te l'ag= |
gio stanotte volimo fa proprio na risa: fece forza |
per guadagnare il Carubino del Marchesiello, ma fat= |
15 tesi avanti di loro i sud(dett)i due soldati Pistocco, e Rado= |
gna li divisero pregandoli a doverla finire, e sicco= |
me il Marchesiello si spiegò con dire altra volta, che |
egli non intendeva di far lite, così il Vincenzo lascian= |
do il Colarcio di d(ett)o Carubino disse al marchesiello: v`a |
20 vattene scigna, che aj da far con me: e quello li ris= |
pose: A me dice Scigna, si tu na carogna; ed allora ||

il d(ett)o Vincenzo, dandosi un passo addietro, viddi, che prese |
con la sua mano destra da sotto la falda sinistra della |
di lui giamberga una pistola, che teneva cinta, ed im= |
pugnandola ingrillata verso del Marchesiello, questi dan= |
5 dosi adietro disse: tu che vuoi da me, non te ne vu= |
oi ire: mà il Vincenzo seguendolo d'appresso con la |
stessa psitola ingrillata, ed impugnata in mano, mi= |
nacciando proferì le Seg(uen)ti parole= Sangue di Cristo |
ti voglio abbrusciar di fuoco; nel qual'atto il Marche= |
10 siello si dava dietro verso un Mondezzaro, che sì |
fràpone in pochi passi distante dalla casa del sud(dett)o |
Cognetti, e Muraglia di quella in cui abita il R(everen)do |
Sacerdote D(on) Pasquale Festa di q(ue)sta sud(dett)a Città, dove |
vi è un'altra Strada, che porta dietro il conservato= |
15 rio dell'Orfanelle della med(esim)a, e nel dire li sud(dett)i due |
Soldati Radogna, e Pistocco: finitela, che non è niente, |
intesi lo ribombo di un armatura da fuoco, che non dis= |
tinsi se fosse stato lo sparo della Carubina del Marche= |
siello, ò pure la pistola del Vincenzo, e sè per mezzo |
20 di esso fosse stato alcuno offeso, atteso subitam(en)te per il
timo ||

(63)

28 | *timore concepito mi diedi all'istante in fuga insieme | col sud(dett)o mio cugino Barilotto*

Pietro Lungariello di questa Città di Foggia, dice essere M(aest)ro Fa= |
bricatore d'età sua d'anni diecinove in c(irc)a, ut d(ixi)t Tes= |
tis Int(errogatu)s, et exam(inatu)s super p(rese)nti Informat(io)ne, et p(ri)mo. |
5 Int(errogatu)s, che sa esso Test(imoni)o dell'omicidio seguito in Persona |
di Vincenzo di Stefano di q(ue)sta Città di Foggia, da chi |
quando, dove, in che modo, con che Armi, e per qual |
causa; d(ixi)t Sig(no)re Nella notte de ventinove del Mese |
di Settembre del prossimo scaduto Anno mille settecen= |
10 to settantatre, che molto bene mi Raccordo era gior=|
no di Mercoldì a c(irc)a le ore quattro mi portai nel Tea= |
tro, dove si fanno le opere in Musica, e non ostante, |
che si erano di già Recitato il primo, e Secondo Atto, pu= |
re quell'Impressario non volle farmi entrare per |
15 il pagamento offertoli di grana dodici; onde uscendo |
dallo stesso Teatro per Ritirarmi in mia casa, Ritrovai |
fuori la porta dello stesso, Giacchino Pistocco, Domenico |
Radogna, e Lonardo Marchesiello Soldati di q(ue)sta Reg(ia) Do= |
gana, li quali scorrevono con Vincenzo di Stefano al= ||

(73)

tro Soldato dell'Allistamento, Nicola, e Ra(f)faele Fratelli |
Sant'angelo miei paesani, e conoscenti, li quali mi Richiese= |
ro se voleva seco loro portarmi in qualche cantina a |
bere del vino, conforme Io per la buona corrisponden= |
5 za, che vi passava, condiscesi di compiacerlo, onde es= |
sendosi da mano, in mano con noi uniti, Dom(eni)co Vinci= |
guerra, Antonio Barilotto, Vincenzo Schiinchi, e Giusep=|
pe Russo altri miei cogniti paesani, che riceverono |
da quelli l'istessa Richiesta, e disse il Vincenzo, che |
10 intendeva portarci in casa di Vincenzo Cognetti, perche |
averebbe egli penzato di farlo a quell'ora aprire, co= |
me gli poteva Riuscire, giachè stà situata la di= |
lui abitazione nella Strada di Portanova, poco distan= |
te da quella del Cognetti, che disse voleva vendere il |
15 vino, come infatti tutti uniti, c'incaminammo a quel= |
la volta, e gionti avanti la casa dello stesso Cognetti |
la di cui porta stando chiusa, fù bussata dal d(ett)o Vin= |
cenzo di Stefano, che in averlo quello conosciuto alla |
voce, subito aprì la stessa porta, e fattomi Io _ |
20 Avanti ||

(74)

*34 / avanti della Stessa, Rattrovai, e viddi col beneficio del= / la Luna, che in d(ett)a notte,
chiamam(en)te Risplendeva, che d(ett)o di Stefano mischiando alla parte di fuori della | Strada
un Mazzo di Carte da gioco, che teneva in ma= / no, propose che doveva far carte, colui, che
averebbe / Ricevuto uno degl'assi*

locchē sentendo il Marchesiello, viddi col be= ||

neficio della luna sud(dett)a, che gli diede una palmata colla |
sua Mano sinistra sul cappello, che teneva in testa, giàche |
sotto del braccio destro lo stesso Marchesiello asportava il |
suo Carubino, e nella maniera, che andavano ancora |
5 armati gl'altri due Soldati Pistocco, e Radogna. In q(ue)sto |
Stato di cose dispiacendo al sud(dett)o Vincenzo di Stefano, che |
il suo Nipote Sant'angelo aveva Ricevuto quell'aggra= |
vio, si fece avanti del Marchesiello, ed afferrando su= |
bitto il Colarcio del suo Carubino, il Marchesiello per non |
10 farselo guadagnare tenendolo ben stretto per il fucile, |
diceva al Vincenzo, che l'avesse lasciato, perche lui |
non intendeva far lite, nel qual'atto il d(ett)o Sant'ange= |
lo dimostrando di volersi vendicare contro del Marche= |
siello, e stando dietro del zio Vincenzo, voleva prender= |
15 si qualche Armatura, che questi come soldato dell'Al= |
listamento poteva facilm(en)te asportare di pistola, e Col= |
tello; Nel tempo med(esi)mo che lo stesso Vincenzo nel dire: |
con te l'aggio, stanotte volimo fare proprio nà Risa: |
fece forza per guadagnare il Carubino del Marchesiello, |
20 ma ||

(78)

ma fattosi avanti di loro i sud(dett)i due Soldati Pistocco, e |
 Radogna li divisero, pregandoli a doverla finire, e |
 siccome il Marchesiello si spiegò con dire altra volta, |
 5 che egli non intendeva di far lite, così il Vincenzo las= |
 ciando il Colarcio di d(ett)o Carubino disse al Marchesiello: |
 v`a vattenne scigna, che aj da far con me: e quello li |
 Rispose: a me dice Scigna s`i t`u n`a carogna; ed allo= |
 ra il d(ett)o Vincenzo dandosi un passo addietro, viddi, che |
 10 prese con la sua mano destra da sotto la falda sinistra |
 della di lui giambergha una pistola, che teneva accia= |
 ta, ed ingrillandola la impugnò verso del Marchesiello, |
 il quale dandosi addietro disse: tu, che vuoi da me non |
 t`è n`e vuoi ire: ma il Vincenzo seguendolo d`appresso |
 15 con la stessa pistola ingrillata, ed impugnata in ma= |
 no minacciando proferì le Seg(uen)ti parole= Sangue |
 di Cristo ti voglio abbrusciar di fuoco= Nel qual`atto |
 il Marchesiello seguitava a darsi indietro, verso un |
 mondezzaro, che si fr`apone in pochi passi distante |
 20 dalla casa del sud(dett)o Cognetti, e muraglia di quella in
 cui ||

(79)

cui abita il R(everen)do Sacerdote D(on) Pasquale Festa di q(ue)sta su= / detta Città

*Rat= / trovai, e viddi col benef(ici)o della luna, che in d(ett)a notte / chiaram(en)te luceva, che
il d(ett)o di Stefano mischiando alla / parte di fuori della Strada un mazzo di carte da / gioco,
che teneva in mano, disse, che doveva far car= / te*

39 |

te colui, che averebbe ricevuto uno degl'assi, confor= |
me lo ebbe il sud(dett)o Soldato Dom(en)ico Radogna, e nell'essersi |
stabilito il gioco, che doveva invitare il vino, quello, _ |
5 che averebbe fatta la miglior primiera, punto, o frus= |
scio, si dispensarono quattro carte per ogni giocatore, |
e terziandole primieram(en)te il sud(dett)o Barilotto, fece q(ue)sto |
il punto di trentanove al pelo di Spada, e successi= |
vam(en)te sfogliando le Carte il sud(dett)o Marchesiello fece: |
10 primiera del punto di ventidue, e venticinque, e sicco= |
me da mano, in mano Io, ed alcuni degli altri miei |
compagni non fecimo niente, così gionto all'anzid(ett)o Vin= |
cenzo di Stefano, costui mostrando le sue carte, viddi, |
che teneva il punto di quarantanove a denaro in tre |
15 carte, e dovendo terziare l'altra, domandò il pred(ett)o Mar= |
chesiello, se voleva farli partito con la promessa, che |
uno doveva dar da bere all'altro, mà gli Rispose, che |
se spettava a lui d'invitare il vino non intendeva |
di far Ulmo, e corrivo a nessuno, ma averebbe dato |
20 ad ognuno da bere, atteso eravamo tutti Amici, ciò ||

(84)

*non ostante il pred(ett)o Vincenzo per assicurare la sua bevu= / ta, voleva, che avesse spiegato
se voleva farlo corrie= / re, che ē quello che doeva bere prima*

Nel qual / Atto il Marchesiello seguitava a darsi in dietro _ //

verso un mondezzaro, che si fràpone in pochi passi
distante dalla casa del sud(dett)o Cognetti, e muraglia di |
quella in cui abita il R(everen)do Sacerdote D(on) Pasquale |
testa di q(ue)sta sud(dett)a Città; dove vi è un'altra Stra= |
5 da, che conduce dietro il conservatorio dell'orfanel= |
le della med(esim)a, e nel dire li sud(dett)i due Soldati Rado= |
gna, e Pistocco: finitela, che non è niente, intesi |
lo Ribombo, e lambo di un Armatura da fuoco, che |
non dinstinsi per la confusione se fosse stato lo |
10 Sparo della carubina del Marchesiello, ò pure la |
pistola di Vincenzo, e se per mezzo di esso fosse |
Stato alcuno offeso, giache dubitando Io di Rimanere |
nel conflitto ucciso mi diedi subito in fuga, con es= |
sermi ritirato in mia casa, e la matina del gior= |
15 no seguente, intesi publicam(en)te dire, e racconta= |
re frà miei paesani, che il sud(dett)o Lonardo Marche= |
siello aveva con un colpo di carubina gravem(en)te |
ferito il di Stefano, il quale in quell'istessa notte |
dopo ||

(89)

42 | dopo poche ore se n'era morto

- Giacchino Pistocco di questa Città di Foggia dice esser Soldato di |
 q(ue)sta Reg(i)a Dogana d'età sua d'anni ventidue in c(irc)a ut d(ixi)t Tes= |
 tis cum Iuram(en)to Int(errogatu)s, et Exam(inatu)s super p(rese)nti Inform(atio)ne, et p(ri)mo. |
 5 Int(errogatu)s che sa esso Test(imoni)o dell'omicidio seguito in Persona di Vincen= |
 zo di Stefano di questa Città di Foggia, da chi, quando, dove, |
 in che modo, con che Armi, e per qual causa; d(ixi)t Sig(no)re Sin da |
 quel tempo, che quì si fanno le opere in musica, assolu= |
 Pistocco |
 10 to il Trib(una)le di q(ue)sta Reg(i)a Dog(a)na destinarvi un Sub(alter)no coll' |
 assistenza de Soldati della med(esim)a per tenere a freno quel= |
 la Gente, che vi concorre, ed impedire ogni inconveniente |
 conforme molte volte vi sono stato Io destinato con altri |
 miei Compagni; Ricordandomi, che nella notte di Mercol= |
 15 di ventinove del Mese di Settembre del prossimo Caduto |
 Anno mille settecento settantatre, verso le ore quattro |
 dal Corpo di guardia di d(ett)a Reg(i)a Dog(a)na dopo di essersi proce= |
 duto alla solita visita de Carcerati, stimai portarmi |
 nel Teatro insieme con Dom(en)ico Radogna altro Soldato _ |
 20 mio paesano per sentire qualche Aria, e far con= ||

(91)

versazione con gl'altri nostri compagni

si dispensarono quattro Carte per ogni giocatore, / e terziandole primieram(en)te il Sud(dett)o Barilotto fece il med(esim)o il punto di trentanove al palo di Spada, e quindi ||

sfogliando le Carte il sud(dett)o Marchesiello fece primiera |
del punto di ventidue, e venticinque, e siccome da mano, |
in mano Io con alcuni degl'altri compagni non feci nul= |
la, cosi gionto all'anzid(ett)o Vincenzo di Stefano, costui mos= |
5 trando le sue carte viddi, che teneva il punto di qua= |
rantanove a denaro in tre cartie, e dovendo terziare l' |
altra, domandò al pred(ett)o Marchesiello, se voleva far= |
li partito colla pormessa, che uno doveva dar da bere |
all'altro, ma egli Rispose, che se spettava a lui d'invi= |
10 tare il vino non intendeva di far Ulmo, e corrivo a nes=|
suno, ma averebbe dato ad ognuno da bere, atteso _ |
eravamo tutti Amici, ciò non ostante il pred(ett)o Vincen= |
zo per assicurare la sua bevuta voleva, che avesse |
spiegato se intendeva farlo Corriere, che è quello, che |
15 doveva beber prima, come egli averebbe dempito _ |
con lui se faceva fruscio, ma il Marchesiello li Ris= |
pose così= tira che voglio fare Ulmo, a Ulmo: volendo |
significare, che si contentava il Marchesiello di essere |
Ulmo, cioè, che non se gli dasse da bere, se ma il |
20 di ||

(94)

di Stefano faceva fruscio, come averebbe egli fatto, se |
 doveva volere la d(ett)a primiera già fatta: perlocche _ |
 avendo il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ultima carta, |
 5 che fù cinque danaro, gli Ruscì di far fruscio, per cui |
 ne intese tutto il piacere, mà il sud(dett)o Nicola M(ari)a Sant' _ |
 Angelo dimostrò averne provato come nipote di d(ett)o Vin= |
 cenzo maggiore allegrezza, e giubilo, tantovero chè sì |
 Pistocco |
 10 pose a Saltare, e trionfare avanti del Marchesiello, |
 e movendo medesimam(en)te la saccha del suo giamber= |
 ghino, si sentì il suono del denaro, che teneva nella |
 med(esim)a Riposto, dicendo, che lo voleva spendere con_ |
 comprarne tutta neve per uso di Rinfrescare il vino _ |
 15 giocato; mà perche conobbe il Marchesiello, che |
 ciò diceva d(ett)o Sant'angelo per farlo corrivo, e dispet- |
 tarlo, perciò lo Rimproverò dicendo, che poteva fare |
 a meno di usare tanta pompa, via più, che il vino |
 doveva invitarsi dal zio Vincenzo, il quale non |
 20 l'aveva fatto nè Corriero, né padrone, oltre che si |
 dovevano prima sfogliare le Carte dallo stesso _ ||

(95)

Santangelo

Die quarto re(troscri)pti m(ense)s, et anni ibidem

48 |

Domenico Radogna di questa città di Foggia, dice esser Soldato di |
questa Reg(i)a Dog(a)na d'età sua d'anni dieci nove in c(irc)a, ut d(ixi)t Tes=
tis, cum Iuram(en)to Int(errogatu)s, et Exam(inatu)s super p(rese)nti Informat(io)ne et, |
5 primo. |

Int(errogatu)s che sa esso Testimonio dell'omicidio seguito in Persona di |
Vincenzo di Stefano di questa Città di Foggia, da chi, q(uan)do, |
dove, in che modo, con che armi, e per qual causa; d(ixi)t Sig(no)re |
Sin da quel tempo, che qui si fanno le opere in musica, |

10 à soluto il Trib(una)le di questa Reg(i)a Dog(a)na destinarvi un Su=
balterno coll'assistenza de Soldati della med(esim)a per tenere a |
freno quella Gente, che vi concorre, ed impedire ogni inco=
nveniente conforme molte volte vi sono stato destinato |

Io con altri miei compagni; Ricordandomi, che nella notte |
15 di Mercoldì, di ventinove del Mese di Settembre del pros(si)mo |
caduto Anno mille settecento settantatre, verso le ore _ |
quattro dal Corpo di guardia di d(ett)a Reg(i)a Dog(a)na, dopo di esser=
si proceduto alla solita uscita de Carcerati, stimai _ |
portarmi nel Teatro, insieme con Giacchino Pistocco _ |

(101)

il Vincenzo terziata, e sfogliata l'ultima carta, che fũ cinque denaro ||

50 |

denaro gli riuscì di far fruscio per cui ne intese tutto il piace= |
re, ma il sud(dett)o Nicola M(ari)a Sant'angelo dimostrò averne prova= |
to, come Nipote di d(ett)o Vincenzo Maggiore allegrezza, e giu= |
5 bilo, tanto vero, che si pose a Saltare, e trionfare avanti del |
Marchesiello, e movendo medesimam(en)te la sacca del suo giam= |
berghino si sentì il suono del denaro, che teneva nella med(esim)a |
riposto, dicendo, che lo voleva spendere con comprarne tutta |
neve per uso di Rinfrescare il vino giocato; mà perche co= |
10 nobbe il Marchesiello, che ciò diceva d(ett)o Sant'angelo per farlo |
corrivo, e dispettarlo, perciò lo Rimproverò dicendo, che poteva |
fare à meno di usare tanta pompa via più che il vino do= |
veva invitarsi dal zio Vincenzo, il quale non l'aveva fatto |
ne Corriero, nè Padrone, oltre che si dovevano sfogliare le |
15 Carte prima dallo stesso Sant Angelo, e poi da me, che ero il |
cartaro, e così dicendo il Marchesiello essendosi alquanto |
alterato contro del Sant'angelo, viddi, ed intesi, che proferì le |
Seg(uen)ti parole= Che aj, che ti fai tanto a sentire, ti venghi nò |
cancaro a te, e ad Angela Tremenda, per quante seconde |
20 à tirate: come quella, che esercita il Mestiere di Mamma= ||

(105)

na, ed è Ava del d(ett)o Sant'angelo

ma dubitan= / do Io, e d(ett)o mio compagno Pistocco di qualche grave inconve= / niente_ ||

51 |

niente, stimammo di fràporci, e dividerli pregando all'uno, |
e all'altro a doverla finire, e siccome il Marchesiello si spiegò |
con dire altra volta, che egli non intendeva di far lite, |
5 così il Vincenzo lasciando il Colarcio di d(ett)o Carubino disse al Mar= |
chesiello: Và vattene scigna, che aj da far con me: e quel= |
lo li Rispose: a me dici scigna, sì tù nà carogna; ed _ |
allora il Vincenzo sud(dett)o dandosi un passo addietro, viddi, che |
prese colla sua Mano destra da sotto la falda Sinistra |
10 della di lui giambergha una psitola, che teneva a cinta |
ed impugnandola ingrillata verso del Marchesiello, ques= |
ti dandosi addietro disse: tu che vuoi da me, non te |
ne vuoi ire: ma il Vincenzo seguendolo d'appresso con la |
stessa pistola ingrillata, ed impugnata in mano minac= |
15 ciando proferì le Seg(uen)ti parole= Sangue di Cristo ti vo= |
glio abbrusciar di fuoco: Nel quell'atto il Marchesiello si |
dava a dietro verso un mondezzaro, che si fràpone in po= |
chi passi distante della casa del sud(dett)o Cognetti, e Muraglia |
di quella in cui abita il R(everen)do Sacerdote D(on) Pasquale Festa |
20 di questa sud(dett)a Città, dove s'incontra un'altra Strada, che ||

(107)

porta dietro il Conservatorio dell'Orfanelle della med(esim)a

Ill(ustrissim)o Sig(nor)e |

56 |

Lonardo Marchesiello di questa Città di Foggia |
con Supp(lic)a l'espone, che ha <...> inteso, che siasi |
5 pubblicato Real Indulto, nelle grazie del quale, |
viene incluso l'omicidio in Rista; perche si |
<...>, che il Supp(lican)te abbia commesso delitto |
di omicidio in Rista nella persona di Vincenzo di |
Stefano nella med(esim)a, e che in questa Reg(i)a, Dog(an)a pende |
10 L'informaz(io)ne; Indende servirsi della Real Indulgen- |
za; ma' come si ritrova fuori Regno, non puole |
personalm(ent)e presentarsi a_tenore dell'ordinati- |
vo di d(ett)o Real <ind>ulto. Ricorre percio' il med(esim)o |
a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma <...> Supp(li)ca ordinare, che ila presen- |
15 te ricorso, col quale chiede servirsi della grazia |
Reale si riceva e frá di tanto accordarseli di - |
<...> a presentarsi, trovandosi fuori dal Regno, |
Salvi <...>

(113)

XXI (75, 1418)

DATAZIONE: 1782

REATO COMMESSO: AGGRESSIONE A NICOLA COLLETTI

PAGINE TRASCRITE: 2, 6, 8, 13, 14, 19

vidde che esso Rub(rica)to Do_ //

menico aprí un Sportone di pesce, che teneva avan- |
ti di se in d(ett)o luogo, in dove approssimatosi il Sud(dett)o |
Nicola Maria p(er) provvedere, egli il Rub(rica)to Tasano nel |
vederlo, Sí p(er) il Soprascritto antecedente, e si anche |
5 perché in d(ett)a Mattiná di Martedi essendosi portato |
in Casa di esso D(on) Ignazio p(er) ricevere li denari de |
Capitoni, che non avea ric(evu)ti, p(er)ché il med(esim)o Si rattrovo' |
in tavola mangiando, <...> percio' ad alta voce |
proferi' le Seg(uen)ti parole verso d(ett)o Nicola M(ari)a= Mannag- |
10 gia lí Muorti di Padrito a te, e D(on) Ignazio Ruggie- |
ro tuo Padrone, ca sta mattina, p'ave' li denari |
delli Capitoni, mí ha fatto perdere trenta carrini |
di pesce, al che avendolo il Nicola M(ari)a voluto ri- |
Spondere, che Se l'avesse veduto a dirittura col |
15 Suo Padrone, e Si fusse collo Stesso lamentato,
esso Rub(rica)to Tasano essendosi Sdegnato, Se l'avvento' |
Sopra, tirandolo con impeto un forte pugno nel |
petto, ma perche' il Nicola Maria si rattrovava |
acciac- ||

(2)

*acciaccoso di Salute, cosí si risentí dicendo, che se / stava bene non avrebbe sofferto tali
maltrattm(en)ti*

*ricorre da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ed esponendone_formiter | querela_criminale tanto
contro il d(ett)o Tafano, quan_ ||*

to contro ogni altro, che ne ha avuto mano, la |
Sup(pli)ca degnarsi commetterne l'informazione a |
qualche probbo Subalterno p(er) darsi poi il ca- |
stigo alli Rei, ut Deus |

5 Die 8. M(ensi)s Martij 1782. Fogiae. |

Per D(omi)num D(on) Angelum Polanchi Aud(itore)m hujus Reg(iae) Doh(anae), viso |
re(troscri)pto mem(oria)li, fuit provisum, et dec(retu)m quod de contestis |
in eo Cap(tatu)r informatio p(er) Philippu(s) Alfonso S(cri)bam <...> |
Reg(ia)e Doh(anae) ad finem, et ita. Polanchi |

Palladino Sec(reta)rius

(6)

*siccome d(ett)o pesce fu' a mie premure, di nuovo | pesato sop(r)a il Palazzo di d(ett)o mio
P(adro)ne, cosí #si ri- | trovò c(irc)a un rotolo, e mezzo mancante dal giusto ||*

peso, locché fú motivo, che d(ett)o Domenico Tasano conce- |
pi' odio, e livore contro di me, il quale essendosi |
portato nella Mattina di Martedì cinque del corr(en)te |
mese di Marzo, ed Anno mille Sette cento ottanta |
5 due Sop(r)a il Sud(dett)o Palazzo p(er) ricevere il danaro, il |
cenn(a)to D(on) Ignazio mio Padrone perché Si rattro- |
vava in tavola mangiando, fece Sentire che |
fusse ritornato il giorno, dopo dicche' il Sud(dett)o Tasano |
Se ne andiede; verso l'ora venti due poi di d(dett)o giorno |
10 di Martedì essendomi portato nel luogo detto la |
Pescaria p(er) comprare un poco di pesce p(er) il cenn(a)to |
mio Padrone, viddi che il Sud(dett)o Domenico Tasa- |
no aprí un Sportone di pesce, che teneva avanti |
di Se in d(ett)o luogo, in dove approssimatomi p(er) pro- |
15 vedere, egli il Tasano nel vedermi, Stante il |
Soprascritto antecedente, ad alta voce mi proferí' |
le ||

(8)

*3 | le seg(uen)ti parole= Mannaggia li Muorti di Padrito a | te, e D(on) Ignazio Ruggiero tuo
Padrone, ca sta mattina p'avè li denari delli Capitoni, mi ha fatto perdere | trenta carrini di
pesce, al ché avendolo io voluto rispondere, che se l'avesse veduto a dirittura con d(ett)o | mio
Padrone, e si fusse col med(esim)o lamentato, il | sud(dett)o Domenico essendosi p(er) tali
parole contro di me | sdegnato mi si avvento' sopra*

5 |

Die Nona M(ensi)s Martij 1782. Fogiae, et ord(in)e hujus Reg(iae) Doh(anae) |
Pasquale Morlino di Apricena, dim(oran)te in questa Città di |
Fog(gi)a dice essere Venditore di pane, deta' Sua d'Anni |
5 cinquanta Sei in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et |
exam(inatus) Sup(er) p(rese)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
Int(errogat)us che Sa' esso Test(imoni)o delli maltrattam(en)ti Seg(uen)ti in p(erso)na di |
Nicola Maria Colletta di questa Città di Fog(gi)a, da chi, |
quando, dove, in che modo, e p(er)che causa. D(ixi)t Sig(no)re Ven- |
10 dendosi da me il pane nel luogo detto la Pescaria, e |
propriam(en)te avanti la Bottega del Pizzicarolo Vincenzo |
Bucci, percio' nel giorno di Martedì cinque del corr(en)te |
mese di Marzo, ed Anno mille Sette cento ottanta |
due verso l'ora venti due, trattenendomi in d(ett)o luogo |
15 viddi si porto' in esso Nicola M(ari)a Colletta di questa |
Cittá di Fog(gi)a Servidore di livrea del Mag(nifi)co D(on) Ignazio |
Ruggiero della med(esim)a mio conoscente p(er) p(ri)ma, il |
quale essendosi approssimato ad un Sportone di ||

(13)

pesce, che teneva Domenico Tasano, questi in vederlo, |
intesi che le disse ad alta voce le Seg(uen)ti parole, come |
molto bene intesi, e mi ricordo= Mannaggia li |
Muorti di Padrito a te, e D(on) Ignazio ruggiero suo Pa- |
5 drone, ca Stamattina p'avè li denari delli Capitoni |
mi ha fatto perdere trenta carrini di pesce, al che |
avendolo il Sud(dett)o Servi(to)re Nicola Maria voluto rispon- |
dere, che Se l'avesse veduto con il Suo P(adro)ne, e si fusse |
collo Stesso lagnato, egli il Tasano nel cio' Sentire, |
10 essendosi maggiorm(en)te Sdegnato, viddi che Se l'avventò |
Sopra, e li tiro' con impeto un forte pugno nel petto, |
p(er) cui d(ett)o Servi(to)re Nicola M(ari)a risentedosi li disse, che Se |
non Stava acciaccoso di Salute, non avrebbe Sofferto |
tali maltrattamenti; ed esso Domenico Fasano |
15 continuando lo Sdegno, dopo averli tirato un altro |
forte pugno nel petto, viddi, che pose la mano de- |
stra nella Sacca destra de Suoi calzoni, facendo atto |
di cacciare qualche armatura, ma Siccome in tal |
atto ||

(14)

6 / atto si frapose Vincenzo Bucci, così non seguì altro / di positivo, e cessó la briga.

*viddi, che Domenico / Tasano Venditore di pesce mio paesano, e co_ / noscente p(er) p(ri)ma
si altercava di parole con //*

5 Nicola Maria Colletta altro mio cognito paesano- |
no Servidore di livrea del Mag(nifi)co D(on) Ignazio Rug- |
giero, ed intesi, che d(ett)o Nicola Maria diceva al |
Fasano, che Se non Stava acciaccoso di Salute, |
non avrebbe Sofferto tali maltrattam(en)ti, ed egli |
il Fasano nel cio' Sentire, viddi, che li tiro' un |
pugno nel petto, in tal atto, Siccome mi riti- |
rai in mia Casa, cosí non viddi altro; nell'usci- |
re poi feci della med(esi)ma, intesi, che la causa di |
10 tali briga era avvenuta p(er) differenza di certo pesce |
che il Fasano avea venduto al D(on) Ignazio Ruggie- |
ro P(adro)ne di d(ett)o Nicola M(ari)a . E questa è la verita' . |
die 29mi Julis
1782 |
Fiscum in_stat |
15 De Causa <...>, d(ixi)t ut Supra |
proponit, et |
audiri, salvi |

20 Int(errogatu)s de Cont(esti)bus. D(ixi)t Sig(no)re Vincenzo
Bucci, e Pasqua- |
le Morlino possono un tal fatto risp(etti)vam(en)te con- |
testare |
Io Gaetano Tontoli o dipossto come sopr |
a

// d'Alfonso Sc(riva)no

(19)

XXII (37, 723)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: GRAVI FERITE INFERTE A SAVERIO MESCIAGNA

PAGINE TRASCRITE: 1, 5, 6, 12, 13, 18, 24, 25, 29, 30, 35

Factum |

C(irc)a |

Giuseppe Merlino della citta' di Foggia |

Tenendo Saverio Mesciagna della citta' di Fog(gi)a un |

- 5 Seminato d'orzo nella quantita' di quattro ver- |
sure nel luogo detto Pantano, distante dall'|
abitato di Foggia c(irc)a due miglia; ed essendosi |
portato esso Mesciagna in suddetta seminato nella |
mattina di Sabato cinque del mese di Giugno _ |
- 10 ed anno 1773 a c(irc)a le ore dieci p(er) custodirselo, |
giacche era maturato, e vicino a mietersi, in- |
contrò il Rubricato Merlino da c(irc)a trenta pas- |
si da colá distante, che si asportava su le spal- |
le un fascio di spiche d'orzo nella quantita' |
- 15 di c(irc)a otto gregne. Vistosi cio' da esso Mescia- |
gna, consideró subito che il citato Merlino _ |
non ad altra parte avea furtivam(en)te falcia- |
to d(ett)o orzo, se non se in d(ett)o suo Seminato, p(er) |
mottivo che non vi era altro senza custo- |
- 20 dia p(er) quella contrada da dove il Merlino versó- |
va, pe percio' stimo' di subito fermarlo, e dir- |
li, con quale autorita' si mieteva la Robba, |
che non era sua, ed esso Rubricato Risponden- |
do disse, che avesse compatito, perché non ||

credeva ch'era il suo

(1)

14. Mem(oria)le sud(dett)o |

16. Mag(nific)o Gius(epp)e M(ari)a Menduni

Contestam(ent)e depongono |

17, Nicola Piacquadio, ed

5

di con questo immedate |

18 P. Agostino Gallo

del Mesciagno di tutto il

fatto accadutoli

(5)

Die quinta m(ensi)s Junij 1773 Foggiae et ord(i)ne huius R(e)g(iae) Doh(anae) |
 Saverio Mesciagna di questa città di Foggia dic'esse- |
 re Massarotto di Campo d'eta sua d'anni trenta- |
 5 cinque in c(irc)a, ut d(ixi)t P(ri)n(ci)palis cum juram(en)to Int(errogatus), et |
 exam(inatu)s Sup(er) p(re)se)nti, et p(ri)mo. |
 Int(errogato) com'esso P(ri)n(ci)pal Dep(onen)te si Ritrova avanti di noi |
 in questa Reg(i)a Doana; d(ixi)t Sig(no)re Essendo Io stato |
 gravem(en)te ferito, sono percio' venuto in q(ue)sta Re- |
 10 gia Doana mio Giudice <...>; p(er) ottenere quella |
 giustizia, che mi appartiene. |
 E dettoli come passa il fatto della ferita in sua perso- |
 na commessa, da chi, quando, dove, in che mo- |
 do, con che Istr(ument)o, ep(er) qual causa; d(ixi)t Sig(no)re Il fat |
 15 to è questo. Tengo Io sementato versure quat |
 Mesciagna |
 tro di orzo nel luogo detto Pantano, distante |
 da questa città c(irc)a due miglia; ed essendo mi |
 portato questa mattina a c(irc)a le ore dieci, secon- |
 20 do il solito a visitarle, e p(er) Rimanermi a cu- |
 stodirle p(er) non farmi Rubare l'orzo gia ma- |
 turato, e prossimo a mieterlo, ho' incontrato |
 da c(irc)a una trentina di passi distante da d(ett)o se- |
 minato un Terrazzano di questa citta' chia- |
 25 mato p(er) Soprano me occhio d'agresta, non sa- |
 pendo il di lui nome, e cognome, che si porta- |
 va in collo p(er) la volta di questa citta' un fa- ||

(6)

scio di Spiche d'orzo nella quantità di c(irc)a otto e / nove gregne

Die quinta M(ensi)s Junij 1773 Fogiae. |
 Mag(nific)o D(otto)r Fis(i)co Chirurgo D(o)n Ignazio de Minno di q(ue)sta |
 Citta' di Foggia d'eta sua d'anni quarantasei |
 5 in c(irc)a ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to Int(errogatu)s, et exam(inatu)s Sup(er) |
 p(rese)nti Inf(ormation)e et p(ri)mo |
 Int(errogatu)s che sa esso Test(imone) della ferita commessa in p(erso)na |
 di Saverio Mesciagna di questa Citta' di Foggia |
 quando, dove, in che modo, e con che Istro(ment)o d(ixi)t |
 10 Sig(no)re questa mattina di Sabato cinque del |
 corrente mese di Giugno, ed anno 1773 a c(irc)a le |
 ore quattordici, preced(en)te ordine di q(ue)sta Reg(i)a |
 Doana fatto cosi a me che al m(agnific)o D(otto)r Chirugo |
 D(o)n Marcant(oni)o della Rocca, avendo Riconosciuto, |
 15 alla p(rese)nza di voi m(agnifico) Sub(alter)no, la persona di |
 Saverio Mesciagna di questa Città mio Paesa- |
 no, e conoscente, abbiamo trovato, come ho' _ |
 trovato Io, che il med(esi)mo tiene nella sua |
 mano destra, e propriam(en)te nella vola della |
 20 stessa una fresca ferita con laceraz(io)ne, ed |
 effusione di Sangue, lunga tre dita c(irc)a p(er) tras= |
 verso, larga, un grosso filo di Spago, e pro- |
 fonda li comuni integum(en)ti con scovertura |
 dej tendini sottoposti, causata da Istr(oment)o fa- |
 25 gliente, e lacerante, come falce, o altra |
 cosa simile; ed abbiamo stimato come ho' |
 stimato Io, che stando d(ett)i tendini scoverti, ||

(12)

sia d(ett)a ferita pericolosa di vista, e vivendo, potreb- |
be il Mesciagna Rimanere pregiudicato nel moto _ |
della mano. E q(ue)sto Io lo so', come D(otto)r Chirurgo, e p(er) |
aver fatte in altre occorrenze, simili, e consimili |

5 Ricogniz(io)ni De causa <...> d(ixi)t p(redi)cta scire, p(er) modum ut |
Supra. |

Int(errogatu)s de cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re, il nom(inat)o D(otto)r Marcant(oni)o della |
Rocca puo' il tutto contestare. |

Io D(otto)r Fisico Chirurgo Ignazio de Minna ho' dep(ost)o come sop(r)a |

10

R(affaele) d'Aloij Sc(riva)no

(13)

*trovammo, e viddimo, che in una parte / di d(ett)o_Seminato, e propriam(en)te verso Ponente
vi sta_ /|*

vano di fresco tagliate dal Restoppio, da c(irc)a otto gre- |
gne di d(ett)o orzo gia maturato, a motivo d'aver tro- |
vato a terra nel med(esi)mo luogo diverse Psiche tutto |
in essere, e dell'istessa maniera che sono quelle |
5 di d(ett)o Seminato; e come noi Curatoli di Massarie |
abbiamo la piena cogniz(io)ne, che p(er) ogni gregna d'or- |
zo puo' dare misure tre di tal vittogvaglia, come |
lo deve dare specialm(en)te in quest'anno, p(er) esservi |
buona piena a tutti li Seminati d'orzo, com'è in |
10 quello del sud(dett)o Mesciagna, secondo l'esperienza, che |
ne fecimo in triturare colle nostre mani da tre |
o quattro Spiche di quelle trovate a terra, giu- |
dicammo perció, come giudicai Io, e di p(rese)nte giu- |
dico, che tutte d(ett)e gregne tagliate, potevano dare |
15 di frutto, da c(irc)a un tomolo d'orzo della valuta di |
Carlini Sei, a tenore de prezzi, che oggi corrono. |
E q(ue)sta e la verita De Causa S(cienti)ae d(ixi)t p(redi)cta sci- |
re p(er) modu(m) ut s(upr)a |
Int(errogatu)s de cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re, il nom(inat)o Fran(cesc)o Piccininno, puo' |
20 contestare quanto da me si e' dep(ost)o |
+ Signum crucis |

R(affaele) d'Aloij Sc(riva)no

(18)

essendosi esso Mesciagna da ||

noi licenziato, s'incamino' p(er) la volta del sud(dett)o suo |
seminato, e giunto fu da c(irc)a una sessantina di |
passi distante da d(ett)a fornace, viddi che s'incon- |
trò con un Terrazzano di questa Città, chiamato |
5 Giuseppe Merlino, alias occhio d'agresta mio cono- |
scente p(er) p(ri)ma con un fascio di gregne d'orzo _ |
su le spalle, che Subito supposi, che l'avea furti- |
vam(en)te falciate in d(ett)o Seminato del Mesciagna, p(er)
non esservi altro p(er) quella contrada, senza custo- |
10 dia, da dove il Merlino veniva, come in fatti non |
appena che il Mesciagna lo vidde, l'arrestó in mez- |
zo di quella strada, e subitam(en)te li fece pesare a |
terra d(ett)o fascio di gregne, ed indi si posero a contra- |
stare con parole, che non potei sentire in che si |
15 Ragirarono, p(er) la distanza in cui Io stava, bensì |
viddi poco dopo di d(ett)o contrasto, che il Giuseppe Mer- |
lino colla falce che portava, tirò un colpo verso |
la testa del Mesciagna, il quale p(er) non farsi of- |
fendere, se lo riparó colla sua mano destra, ed |
20 indi lo stesso Merlino datosi in dietro prese alcune |
pietre da terra, e le tiro' ben'anche col sud(dett)o Me- |
sciagna, p(er) non farlo approssimare a lui, come |
quello pretendeva di fare, farsi p(er) guadagnarli |
d(ett)a falce; or Io e 'l sud(dett)o Campanella, vedendo _ |
25 tal conflitto di cose, c'incaminammo subito ver- |
so quel luogo p(er) Riparare a qualche disordine |
mag(gio)re

(24)

maggiore, che poteva nascere tra li med(esi)mi, ma per- |
 che p(ri)ma di giungere alli stessi, il Merlino se n'e- |
 ra fugito, ed il Mesciagna, si era incaminato con |
 5 d(ett)a mano piena di Sangue verso la Massaria |
 di Campo del m(agnific)o Giambatt(ist)a Menduni, p(er) cui |
 supposi di essere stato già in d(ett)a mano ferito |
 colla descritta falce, ce ne tornammo in d(ett)a forna- |
 ce a fare li fatti nostri. E questa è la ve- |
 10 rita De causa S(cienti)ae d(ixi)t p(redi)cta scire p(er) modum |
 ut Supra |
 Int(errogatu)s de cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re il nom(ina)to Ant(oni)o Campanella |
 può il tutto contestare. |
 + Signum crucis |

15

R(affaele) d'Aloij Sc(riva)no

(25)

Attesto Io Sotto(scritt)o sc(riva)no di q(ue)sta Reg(i)a Doana alle cose infra(scri)tte |
 Deputato, come essendo stato oggi Sotto(scritt)o giorno p(rese)ntato |
 al Sig(no)r Uditore della med(esi)ma mem(oria)le in nome, e parte |
 5 del Rubricato Gius(epp)e Merlino, p(er) essere inteso nelle |
 asserite sue giustificaz(io)ni, mi ha d(ett)o Ministro ordinato, - |
 che l'avessi soltanto alligato negl'atti, come Io |
 hó fatto p(er) esecuz(io)ne di d(ett)o ordine, ed in fede Fog(gi)a li |
 9 Giugno 1773=

10

// Rafaele d'Aloij mag(gio)re Sc(riva)no

(29)

Giuseppe Merlino di Fog(gi)a Sup(plican)do l'espone, come saranno quattro |
giorni che si ando' a fare un poco di <...> per il suo |
5 Asino c.r.; nel mentre che <...> avea d(ett)a <...> al <...> |
di una pezza di orzo, se li fece sopra Saverio Mescia- |
gna alias Truffa Convento, e senza che avesse diritto |
alcuno d'impedire al <...>, perche nessuna Ragione |
Rappresentava nel Territ(ori)o dove il dove il Sup(plican)te faceva l'<...> |
10 <...> sud(dett)a, e lo maltratto' di parole, e finalmente lo |
die' di mano, allorché, essendosi afferrati, si feriro |
no leggierm(en)te da <...>; ma Come il Mesciagna cercó |
aiuto, così vedevndo il Sup(plican)te venir p(rese)nte, se ne fuggi', |
e d(ett)o Mesagna si trasporto' in sua Casa la Robba |
15 mietuta, la quale e' Sciaglio, conforme li testi- |
monj osservorono. Ma come si dubita che d(ett)o Me- |
sagna <...> l'affare, facendo vedere che inve- |
ce di Scioglio, abbia il Sup(plican)te mietuto orzo; per- |
cio' la Sup(plic)io di ordinare allo Scrivano incombenzato |
20 all'informaz(ion)e, che abbia p(resen)te le cose dedotte |
come altresì le ferite fatte al Sup(plican)te, il <...> |
<...> alla Ricognizione della Robba mietuta |
ut deus

essendosi por_ / tato poco p(ri)ma di quell'ora nel Suo Semina_ ||

to d'orzo che tiene nel luogo detto Pantano, ov'è |
situata ancora d(ett)a Massaria del mio P(adro)ne, avea in- |
contrato da c(irc)a una trentina di passi distante |
da quello, un Terrazzano di questa Citta', chiama- |
5 to p(er) soprano me occhio d'agresta, con un fascio |
di Spiche d'orzo su le Spalle; e perche egli il |
Mesciagna Suppose subito, che avea quelle |
furtivam(en)te falciate in d(ett)o Suo seminato, p(er) motti |
vo che non vi era altro senza custodia p(er) q(ue)lla |
10 contrada da dove esso Terrazzano veniva, e |
l'avea subito fermato, e detto con quale auto= |
rita si mieteva la Roba, che non era sua, ed |
esso Terrazzano l'avea Risposto che avesse |
compatito, perche non credeva ch'era il |
15 suo: che a questo avendolo voluto forzare es-
so Mesciagna di portare d(ett)e Spiche nel luogo ove |
l'avea tagliate, o pure nel Poggio di d(ett)a Mass(ari)a del |
mio P(adro)ne, il sud(dett)o Terrazzano, non solo che non avea |
voluto ciò fare, dicendo, che cosi avea da cam- |
20 pare, m'anche, p(er) non farsi togliere le med(esi)me, |
come si era accinto il Mesciagna di fare, si |
era fatto lecito di tirarli un Colpo di falce |
che portava verso del collo, che p(er) ripararselo |
colla sua mano destra, l'avea causato d(ett)a fe- |
25 rita nella med(esi)ma, e che non contento di ciò si |
era posto indi a tirarli delle pietre p(er) non farlo |
accostare a guadagnarli d(ett)a falce come già |
l'era ||

(35)

18 / L'era riuscito di Scapparsene via.

XXIII (7, 148)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: ANTONIO TOMA COSTRUISCE UNA CANTINA NELLA PROPRIA CASA
NONOSTANTE IL DIVIETO DEL REGIO TRIBUNALE

PAGINE TRASCRITE: 3, 7, 14, 18, 20, 24, 32, 37, 40, 44, 45, 50

*Di qual fatto fatto_ / Sene dal nom(ina)to Ant(oni)o di Toma ricorso nel Reg(i)o Tribunale /
della Dogana, dalla med(esim)a Se n'ordinæó l'informazione | all'uff(icia)le Doanale Residente
nella Città di Sansevero | e nell'atto che Stava d(ett)o m(agnifi)co Uff(icia)le quella prendendo
fu' dallo ||*

dallo stesso di Toma dato per sospetto con formare ist(anz)a, |
che ricommessa al m(agnific)o Govern(ato)re Locale di d(ett)a Citta, è Sta |
ta quella presa, con appurare il fatto ut in rubrica, cir- |
costanziata colle Seg(uen)ti prove. |

- 5 Foli p(ri)mo e 2 Comm(ess)a Spedita all'Uff(icia)le di San(Seve)ro con dec(re)to di capiatur
informatio |
3 Giacomo Toma Figlio di Ant(oni)o Esaminato come principale, dice |
il fatto ut in Rubrica fa' querela contro de Rub(rica)ti sud(det)ti, e da |
la nota de Testimonj. |
- 10 5 Ordine che d(ett)o Uff(icia)le Spedisce a Test(imon)i in specie cum notificat(ion)e |
6 Michele Matera Testimonj in Specie esaminati |
7 Domenico Cervone da d(ett)o Uff(icia)le contestam(en)te depongono |
9 Paolo Cervone de visu la minaccia fatta publi- |
11 Pasquale Finocchiello e
15 camente dal Rub(rica)to muratore |
13 Michele Marrocchi _ Vincenzo Alfiero Siccome vengono |
portate in Rubrica al nom(ina)to Giacomo di Toma |
- 14 Altra comm(es)a Spedita dalla Reg(a)le Dog(an)a al m(agnific)o Gov(ernato)re della Citta'
di |
- 20 Sansevero, con dec(re)to di Cap(iatu)r inf(ormati)o Stante la suspicione |
allegata da Ant(oni)o di Toma al mag(nifi)co Uff(icia)le di d(ett)a Citta'

(3)

*la_Sup(pli)ca_Compiacersi ord(ina)re / L'accapo della Informaz(io)ne commettersi
all'Uff(icia)le ||*

resid(ent)e in d(ett)a Citta' di S(an) Severo ut Deus= E da noi e' sta |

to interposto il seg(uen)te de(cret)o <...>= Die tertia m(ensi)s Xmbris 1771 |

Fog(iae)= Per Ill(ustrissi)mum D(omi)num Marchione D(on) Angelus Granito Pre- |

sid(ente)m Reg(i)ae Cam(er)ae et huius Reg(i)ae Doh(an)ae G(e)n(era)lis Gub(ernator)em Lecto

5 Re(troscri)pto |

mem(oria)lem fuit prov(isu)m et_dec(retu)m quod de_Contentis in eo Capiat(u)r |

Informatio, et_Commitat(u)r prout_Com(mittite)r mag(nific)e Off(icia)li Doha(na)li |

Resid(ent)i in_Civitate Sancti Severi, qui Informatione p(redi)cta |

Capiat, et_Capta ad nos transmictat ad_fine(m) et ita= |

10 Granitus= Malenconicus Sec(retari)us= che pero' vi dic(e)mo, com(mette)mo |

che d(ett)o n(ost)ro dec(ret)o lo debb(ia)te osserv(a)re giusta e_Cosi Foggia |

li 3. X(m)bre 1771

Angelus Granitus |

Die 3. M(ensi)s

<...> Joh(annes) <...> Malenconicus |

15 Xmbris 1771 |

Fogiae |

Com(mess)a come s(opr)a ||

(7)

Domando' certi ferri attenen _ | ti al Suo magistero a Giacomo Toma, e quello ||

li rispose le consimile parole= vattenne, vattenne |
che Io non te li voglio dare= Chisciatosi _ |
esso Alfieri di una tale proposizione con gran= |
d'ira, e sdegno disseli= Io ti vorrei scannare, |
5 ti vorrei, proprio scannare, senzacche da |
me si fosse veduta armatura alcuna nelle |
mani di quello, e p(er) mezzo di un tale detto vid= |
di da esso Toma accennarsi Testimonj tra' il |
numero di q(u)elli fui Io annoverato, e si esso To= |
10 ma che il d(ett)o Alfieri viddi andarsene. Infor= |
matomi poi da Domenico cervone, il quale |
da me si vidde sedare la briga avanti il |
Portone Correse sud(dett)o, dissemi che esso Toma |
vedutosi richiesto li precitati ferri da Vin= |
15 cenzo Alfieri, egli disse a quello le consimili |
parole= da me vuoi li ferri, Io non te li voglio |
dare, e se tu' li volessi, mi mangiarei p(ri)ma il |
cuore tuo, e poi te li darei. Ch'è quanto Io |
so', e posso deponere su di quanto sono stato |
20 Domandato ed è la verita'. De causa Scientiae |
loco, et tempore dixit ut supra |
Int(errogat)us de contestibus d(ixi)t Sig(no)re Domenico Cervo= |
ne può contestare con altri quello che Io ho |
deposto |
25 Michele Matera Depone, come sopra |

Vincenzo M(ari)a La Mola Off(icia)le |

Pietro De Deo Scrivano

(14)

Eode(m) retro(scri)pto die, ibide(m), et cora(m) eode(m) |
M(aest)ro Paolo Cerbone di questa Città di S(an) Severo, dice fare |
lo Fabricatore, detà sua d'anni trentasei, ut |
5 dixit; Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(ina)tus su- |
per p(rese)nti Informat(io)ne, et p(ri)mo |
Int(errogat)us che sa esso Testimonio delli maltrattam(en)ti verbali |
seguiti in persona di Giacomo Toma di Ant(oni)o, |
di questa Città di S(an) Severo, da chi, come, q(uan)do, do- |
10 ve, in che modo, e per qual causa: Dixit Sig(no)r Off(icia)le |
la verità del fatto è questa, come la mattina di |
Giovedì, che si contavano li vent'otto del Mese di |
9(m)bre di questo corrente anno Mille sette cento |
Settantuno, verso l'ore diecessette, con l'occasione, |
15 che io calai dal Monistero delli RR(everendissimi) PP(adri) Celesti- |
ni di questa Città pred(ett)a di unita col mio F(rate)llo |
Domenico Cervone, e gionti che fum(m)o nel Porto- |
ne Carrese di esso V(enera)b(i)le Monistero, viddi che |
Vincenzo Alfieri M(aest)ro fabricatore mio conoscen- |
20 te chiedeva alcuni ferri per uso del Suo Maggiste- |
ro dal sud(det)to Giacomo Toma, e quello negandoce- |
li, principiarono trà loro ad altercare; e per mezzo di |
un tale altercam(en)to, e domanda di ferri che l'Alfie- |
ri col Toma faceva, intesi io proferire dal su_ |
25 d(det)to Toma contro l'Alfieri precitato le consimili |
parole ||

(18)

*parole:= da me vuoi li ferri? io non te li voglio dare, e se tu li volessi, mi mangiarei prima il /
Cuore tuo, e poi te li darei=.*

10 |

Int(errogat)us de Contestibus: dixit Sig(no)re quel che da me si è |
deposto, puo' contestarsi da M(aest)ro Domenico |

Cervone, ed altri. |

5 + Signu(m) Crucis |

// Vincenzo M(ari)a La Mola Off(icia)le |

Pietro De Deo Scrivano ||

(20)

Eode(m) retro(scri)pto die, ibide(m) et cora(m) eode(m) |
 Michele Marrocchi di questa Città di S(an) Severo, dice es- |
 ser Figlio di Famiglia, d'età sua d'anni |
 5 venti in c(irc)a, ut dixit; Testis cu(m) juram(en)to in- |
 t(errogat)us, et exam(ina)tus super presenti Informat(io)ne, et |
 primo. |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o delli maltrattam(en)ti, ed altro |
 seguito in persona di Giacomo Toma di Ant(oni)o |
 10 di questa Città di S(an) Severo, da ch̀, come, q(uan)do |
 dove, in che modo, che sorte di maltrattam(en)ti, |
 e per qual causa: Dixit Sig(no)re la verità del fat- |
 to si è come, la mattina di Giovedì, che si co(n)- |
 tavano li vent'otto del Mese di 9(m)bre di questo |
 15 corrente anno Mille sette Cento Settantuno, |
 verso l'ore diecessette, con l'occasione che |
 io mi trattenevo nel mezzo di questa Publi- |
 ca Piazza di questa Città mia Padria, viddi |
 un Certo M(aest)ro fabricatore, che p(er) q(ua)nto intesi |
 20 si faceva chiamare Vincenzo Alfieri, il q(ua)le |
 con impertinenza, e Superbia chiedeva alcu- |
 ni ferri attenenti al suo Maggistero da Giaco- |
 mo ||

(24)

Per informarvi di quel tanto ci necessita per la retta ammi- |
nistrazione della giustizia abbiamo di bisogno |

delle qui sotto scritte persone di questa Città |

5 di S(an) Severo, e commoranti in essa, che statim |

sì conferiscono avanti di Noi, che informati |

saremo saranno con ogni celerità disbrigate: |

si guardano sotto pena once d'oro 25: per cadauno |

Reg(i)o Fisco alias p(er) <...> hodie die |

10 decima septima m(ensi)s X(m)bris 1771: S(an) Severi |

// Vit(a)nt(oni)o D'Alba Gov(ernator)e Giud(ic)e Delegato |

// An(to)nius Pilla Act(uari)us de ord(in)e |

Citazione a Testimoj come s(opr)a

(32)

Siamo entrati, Siccome Sono / entrato io nella Cantina nuova, fatta dal detto D(otto)r / Fisico S(an) Marco, sita di sotto alla nomata Sua / Casa, per vedere, se_si operava cosa di fabrica, / o altro, che avesse potuto offendere nell'Azzione | O recar pregiudizio nella Sud(dett)a Casa di esso Giaco(m)o ||

di Toma; ed infatti quella diligenziando, abbiamo ri- |
trovato con esso mio compagno, siccome ho ritrovato, |
e veduto io la Sud(dett)a Cantina nuova Sterrata, quasi |
la metta' di essa, ed annettata della terra Fin al |
5 piano di essa. E sopra la lamia della med(esi)ma vi ho |
rattrovato un buco, o sia lumiera di un palmo, e |
mezzo di lunghezza, e circa mez(z)o palmo di larghez- |
za qual lume sporge, e viene da dentro l'orto |
di di esso D(otto)re Nicola Sam(m)arco, da dove entrava il |
10 med(esi)mo in essa Cantina per sterrare, e vedersi per |
annettare la med(esi)ma Intorno della q(ua)le lumiera |
vi ho rattrovato cinque mattoni fabricati, cioe' tre' |
ad una parte, e due ad un'altra; quali no(n) appog- |
giavano al Muro viciniore di esso Giacomo |
15 Toma. Il q(ua)le scavo, e lumiera si vedono fatti di fres- |
co, o da circa giorni quindici indietro, senza che |
peró li d(ett)i scavo, e lumiera posson portare pre- |
giudizio alcuno al muro del med(esi)mo Giacomo. E que- |
sto io lo so, giudico, e depongo, come m(aestr)o Muratore, |
20 ed esperto in altre, e simili recognizioni, ed è la veri- |
tà in Causa Sciantiae. |
Int(errogat)us de contestibus Dixit Sig(no)r qua(n)to da me si è deposto, si puol |
contestare da m(aestr)o Antonio Rampicone. |
Ambrosio Presutto, diposto come sopra |
25 // D'Alba Gov(ernator)e, e Giud(ic)e |
Pilla de ord(in)e

(37)

Die <...> Mensis X(m)bris Milles(i)mo Septig(esi)mo Septuag(esi)mo primo S(an) Severi et
 cora(m) |
 D(omi)no Gub(ernator)e et Jud(ic)e deleg(a)to Curiae ejusdem |
 5 Mag(nifi)co Giusep(p)e Laltrelli di questa Città di S(an) Severo dice fare il |
 Regio Compassatore di sua eta' d'anni trenta in circa, |
 ut dixit, Testis cum juram(en)to interrog(at)us et examinatus super |
 p(rese)nti inf(ormation)e et primo |
 Int(errogat)us se sa esso Testim(oni)o d'essersi innovata qualche cosa di |
 10 nuovo, Sopra di un corpo Sito in questa Città di S(an) Seve- |
 ro, in cui vi era proibizione del Regio Trib(una)le di Fog- |
 gia, da Chì, quando, dove, in che modo, cosa siasi |
 innovata, e per qual causa. Dixit Sig(nor)e andando io |
 per alcuni miei affari verso li principj del corrente mese |
 15 di X(m)bre, ed annomille sette cento settantuno in Casa |
 del D(otto)r Fis(i)co D(on) Nicola S(an) Marco di questa Città di S(an) Seve- |
 ro, sita nella publica Piazza della Parocchial Chie- |
 sa di S(anta) Maria dell'istessa, che confina da una |
 parte colla Casa di Giacomo Toma, anche di questa |
 20 med(esi)ma Città, e trovando la Cantina aperta, che si ven- |
 deva il Vino, entrai dentro di essa, e caminando al |
 di dentro, ove stà un'altra cantina, viddi, che questá |
 stava quasi la metta' Sterrata verso il muro del d(ett)o |
 Giacomo Toma, ed il Terren<...>no era stato mandato a |
 25 gettar fuori di questa Città, come anche viddi pre- |
 furata la lamia, ove v'era stato fatto un buco da |
 circa un palmo di lunghezza, e mez(z)o di larghezza, acciò |
 fosse entrato il Lume alla med(esi)ma Cantina, che spor- |
 se nel Giardino del rid(ett)o D(on) Nicola: Quale scavo, o sia ||

(40)

Serratura, una col d(ett)o buco, osia Lumiera erano Stati fat_ / ti di Fresco

Eodem retros(cripto) die, ibidem et coram eodem 24 |

Margarita Rinaldi di questa Città' di S(an)Severo dice esser Moglie |
di Onofrio Pace di sua età d'anni trenta due in |
circa= ut dixit Testis cum juram(en)to int(errogat)a et examinata |

5 Super inf(ormation)e et primo |

Int(errogat)a che sa essa Test(imoni)a d'essersi innovata qualche Cosa |
di nuovo sopra di un corpo, sito in questa Città di |
S(an) severo, in cui viera era proibizione del Regio |

10 T(ribuna)le di Foggia, da chi, quando, dove, in che modo, |
cosa siasi rinovata, e per qual causa. Dixit Sig(nor)e coll'- |

occasione, che io abbita sotto la publica Piazza del- |
la Parocchial Chiesa di S(anta) Maria di questa Città' |
e proprio vicino alla Casa del D(otto)r Fisico D(on) Nicola |
S(an) Marco di questa detta Città', per cui verso li prin- |

15 cipij del corrente mese di 7(m)bre, ed anno mille |

sette cento settantuno per più giorni ho veduto |
il Garzone del d(ett)o Sammarco, Chiamato Stanzilao |
carreggiare col Traino il terreno, prendendolo dalla |
cantina, che stà di sotto della Casa del med(esi)mo |

20 S(an) Marco, e proprio lo prendeva dalla cantina |

nuova, che confina colla Casa di Giacomo |
Toma, e col d(ett)o Traino l andava aggettare |
fuori di questa sud(dett)a Città': E sentendo fra la |
gente di questa med(esi)ma che sopra della Cantina |

25 sud(dett)a esso D(on) Nicola avea avuto ordine dalla Reg(i)a |

Dogana di Foggia, che no(n) avesse innovata cosa |
veruna, e quello in disprezzo del med(esi)mo ordine avea ||

(44)

scavato detta Cantina, e sopra della lamia ci avea |
fatto un ꝑbucò, osia lumiera per dare lume alla |
med(esi)ma E questo è quanto posso deponere su di un |
tale fatto. ed è la verità in Causa Scientiae |

5 Int(errogat)a de Contestibus, dixit quanto da me si è deposto si puol |
contestare dal Mag(nifi)co, Giusep(p)e Laltrelli, da Rosa di |
Giulio, e d'altri |
+ Signu(m) Crucis |

// D'Alba Gov(ernator)e, e Giud(ic)e |

10

// Pilla Act(uari)us de ord(in)e

(45)

Teresa Arcella di questa Città di S(an) Severo dice esser moglie di |
 Pasquale Vuglia di Sua età diammo trentatre' in |
 circa, ut dixit, Testis cum juram(en)to int(errogat)a et exam(ina)ta Super _ |
 5 p(rese)nti inf(ormation)e et primo |
 Int(errogat)a se sa essa Testimonia d'essersi innovata qualche cosa di |
 nuovo Sopra di un corpo, sito in questa Citta' di S(an) Seve- |
 ro, in cui v'era proibizione del Regio T(ribuna)le di Foggia |
 da chi, quando, dove in che modo, cosa Siasi innovata |
 10 e per qual causa. Dixit: Sig(nor)e coll'occasione che io ab- |
 bito con Catarina Missera, e Teresa d'Arcella, mia Ne- |
 pote, qual casa stà sita Sotto alla publica Piazza della |
 Parocchial Chiesa di S(anta) Maria di questa Citta' e pro- |
 prio vicino al Giardino del D(otto)r Fisico D(on) Nicolò S(an) Mar- |
 15 co di queta med(esi)ma Citta', che uscendo fuori di Casa |
 per mia necessitá Angela Sparavilla moglie di Gia- |
 como Toma dalla Fenestra di Sua casa; che se avea |
 un mattone lo voleva menare in Testa a quello |
 che fabricava sopra la lamia del d(ett)o S(an) Marco, a quel- |
 20 la lo d(ett)o D(otto)r Nicola intesi dire, che se manava picco- |
 la cosa l'avrebbe mandata carcerata; e rientran- |
 domine di nuovo in Casa, e doppo un ora intesi sciar- |
 riare nel med(esi)mo Giardino, che stando avanti della |
 porta con mia Nepote, viddi passare il d(ett)o Giaco- |
 25 mo con una cocchiara, e martello di fabrica- |
 tore in mano, e diceva volerle portare dall'Uffi- |
 ciale della Reg(i)a Dogana, qui residente, per che ave- |
 va il rid(ett)o D(otto)r Nicola sfrabricato la lamia da lui ||

(50)

fatta Sopra della quale vi era Stato ordine dalla_d(ett)a / Reg(i)a Dogana, che no(n) vi fosse rinovata Cosa veruna

XXIV (37, 714)

DATAZIONE: 1773

REATO COMMESSO: STUPRO DI MARIA E LUCIA DI PERNA

PAGINE TRASCRITE: 3, 8, 9, 19, 20, 25, 26, 32, 38, 40, 44, 45, 50, 54, 57, 61, 68, 72, 74, 79, 80, 85, 90, 91, 95, 96, 102, 107, 108, 112

il rub(rica)to Ortone diede di mano alla dinotata / Donzella ||

Maria di Perna, e postola violentem(en)te di situaz(io)ne |
alla Supina ad un lato di d(ett)o letto, ebbe colla stessa |
copula carnale, il simile praticando il rubrica= |
to Labriola colla Vedua Lucia di Perna, che la |
5 situo' similm(en)te alla supina all'altro lato del letto |
la stupro', e dopo cio' fatto unitisi col rub(rica)to Mel= |
chionna se n'andiedero via, e sebbene essa Vedo= |
va, e Donzella pria che se gli commettesse un tale |
eccesso avessero incominciato a gridare, pure p(er) il |
10 timore incussogli da esso rub(rica)to Ortone, di non gri= |
dare, altrim(en)te l'ammazzavano, furono necessitate |
di star quiete. Qual fatto su' le p(ri)me pensarono |
essa Vedova, e Donzella tenerlo celato p(er) non restar= |
ne Svergognate, di modo che non se ne lagnaro= |
15 no con persona veruna, anzi insinuarono alla |
mentovata Lonarda di Gregorio, che l'avesse celato |
anche alla di lei Madre, ma poi avendolo inteso |
di gia' divulgato p(er) quella T(er)ra di Carpino, avanti |
uno Lug(li)o di d(ett)o anno 1773 se ne querelarono in |
20 quella Principal Corte, e successivam(en)te con formale |
ist(anz)a in di loro comune nome ne tennero ricorso nel |
Trib(una)le della reg(i)a Doana di Fog(gi)a, da chi ne fu' ord(ina)to l'acca= ||

(3)

capo della inf(ormazio)ne

depongono il fatto dello Stupro, e copula car_ / nale nelle di loro persone respettivam(en)te commesso, ut in rubrica, e che j rei furono al num(er)o di quattro, de / quali col benef(ici)o del riverberbero della _Luna, e della Serenita' | dell'aere, che quella notte ut in rub(ri)ca chiare lucea= ||

no ne conobbero j soli rub(rica)ti Ortone, e Labriola, il p(ri)mo |
di questi ebbe copula con essa Donzella Maria, e 'l S(econ)do |
stupro' la prefata Vedova Lucia, l'altri due che non |
conobbero, sebbene pero' distinsero, che andavano vesti= |
5 ti di Cassani Schiavoneschi color nigraccio lunghi sino |
alle ginocchia, con Cappelli Sfaldati in testa, ed armati |
di scoppette lunghe da Caccia, uno si situo' impostato |
all'impiedi in faccia, a d(ett)a porta, e l'altro similm(en)te all' |
impiedi in mezzo di quella Casa; Ratificano le di loro dep(osizio)ni |
10 fatte p(er) tale assunto in quella Principal Corte in tutte quel= |
le parti, che non sono discordanti a quelle formate ava(n)= |
ti del cennato Sub(alter)no; ratificano ancora il ricorso in di= |
loro nome formato, e p(rese)ntato nel Trib(un)a le della Reg(i)a Doana |
di Fog(gi)a; Fanno querela p(er) quanto ad ogn'una di esse |
15 s'appartiene, e danno in nota p(er) Test(imoni)a Lionarda di Grego= |
rio, e si rimettono all'altre diligenze da praticarsi da |
d(ett)o Sub(alter)no destinato |
19 Certificato del Sub(alter)no sud(dett)o, col quale attesta che avendo ric(evu)te |
le giurate deposiz(io)ni della Vedova Lucia di Perna, e della |
20 Donzella Maria di Perna in ord(i)ne al violente stupro, e |
copula carnale respettivam(en)te in di loro p(erso)na commesso |
ut in rub(ri)ca queste han deposto, che j Rei di un tale eccesso |
furono ||

(8)

furono al num(er)o di quattro, de quali ne conobbero soltan_ |
to il Fran(ces)co Paolo Ortone, e 'l Fran(ces)co Paolo Labriola, ed |
avendo esso Sub(alter)no a med(esi)me insinuato a ben ricordarsi, |
se effettivam(en)te essi Rei fussero stati al num(er)o di quattro, |
5 giacche tanto colle rispettive di loro giurate dep(osizio)ni fat=
te nella Corte di Carpino, quanto col ricorso in di loro |
nome p(rese)ntato in d(ett)o Trib(una)le di Doana aveano detto, che |
j Rei sud(dett)i erano stati al num(er)o di tre, essa Vedova, e |
Donzella rispondendo al mentovato Sub(alter)no, han detto, |
10 ch'essendo elle povere Donnicciuole, che non sanno leg=
gere, ne' scrivere, non sanno percio' cosa si fusse scritto |
in d(ett)a Corte, e cosa avesse scritto colui, che in di loro no=
me fermo' il ricorso sud(dett)o ma' che la verita' sia quella |
deposta avanti d(ett)o Sub(alter)no, e che un tale abbaglio era de=
15 rivato forse anche p(er) di loro colpa, che non si avessero |
Saputo Spiegare allora quando si fecero d(ett)e deposiz(io)ni, e |
ricorso |
20 Ord(i)ne che il Sub(alter)no sud(dett)o Spedisce a Test(imon)i cu(m) notif(icatio)ne |
21 M(aestr)o Giovanni de Finis, e Test(imon)i in genere esaminati |
20 23 M(aestr)o Giuseppe Grassi da d(ett)o Sub(alter)no contestam(en)te depon=
gono aver riconosciuto d'ord(i)ne del med(esi)mo la porta ||

(9)

della Casa della Vedova Lucia di Perna

D(on) Johannes de Alexandro Miles <...> Presid(en)s Regiae Camerae <...> |
Gub(ernato)r hujus Regiae Dohanae menae pecudum Apuliae Dohanellae Aprutij, et in omni_ |
5 bus per S(uam) M(aiestatem) Specialiter Deputatus. |
Gioseppe Tomassetti Scrivano di questa Regia Dogana vi signi= |
ficamo come da noi, e' Stato presentato il Seguento Memoriale V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)mo |
Signore= La Vedova Lucia di Perna, e la povera Orfana Maria di |
Perna della Terra di Carpino buttata a piedi di V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma con le |
10 lagrime a gl'occhi le Rappresentano, come la notte de i vent'otto |
del passato Mese di Giugno, mentre stavano le Sup(plican)ti a dormire |
unitamente nella loro Casa con la figliuola Lonarda di Grego= |
rio, si viddero in un istante violentata, ed aperta la porta con |
chiave adulterina, e leva fatta da Sotto, ed assalita da Fran(cesc)o |
15 Paolo Ortone, e Fran(cesc)o Paolo Labriola della sudetta Terra di Car= |
pino, quali entrarono accompagnati da un'altra persona dalle |
Sup(plican)ti non conosciuta, che armato di Scoppetta si pose avanti la |
porta, e fra di tanto essi Ortone, e Labriola con Stili alla mano |
e con minaccie forzosamente tolsero la Stima alle povere Sup= |
20 plicanti, che sul principio si ajutarono con le grida, e con le lagri- |
me in modo, che furono intese da Maria d'Andetta, che abita nel |
Sotano Superiore alla Casa delle Sup(plican)ti, ma poi fu' loro otturata la boc= |
ca da essi Ortone, e Labriola, e cosi poterono compire lo sceleratis(sim)o ||

attentato. Ill(ustrissi)mo Sig(no)re questi due perversi giovani altresì inquisiti in |
 Codesta Regia Dogana per altra consimile violenza usata alla |
 Casa di Teresa Basile pel cui fatto trovasi attualmente in co= |
 desta Carceri Domenico Draichio, che fu' loro compagno in quell'|
 5 attentato, e si vuole, che anche contro di essi stia Spedita la Carcer= |
 zione; ma con l'aura del Mag(nifi)co Pasquale Antonio Ortone Officia= |
 le Doganale Residente in Carpino, e Padre di esso Fran(cesc)o Paolo |
 Ortona passeggiano impunemente p(er) la cennata Terra com= |
 mettendo ogni notte simili eccessi. In simile deplorabile sta= |
 10 to erano le povere Supplicanti nella Risoluzione di umiliar= |
 ne Ricorso a S. M. D. G. ma avendo per la fame Saputo lo |
 Zelo con cui V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Somministra a tutti la Giustizia, |
 e la Carità, che usa con i poveri sono venute a gittarsi |
 a suoi piedi, e la Supplicano a prender gli espedienti neces= |
 15 sarij accio' venga Risarcito l'Onore tolto alle Sup(plican)ti con mez= |
 zi così Scelerati, come lo Sperano, e Li otterranno a Special |
 grazia, ut Deus impiede del memoriale il Seguento Decre= |
 to <...>= Die Secunda M(ensi)s Augusti 1773 Foggiae= Per Ill(ustrissi)mum |
 Do(mi)num Militem <...> D(on) Johannem de Alexan= |
 20 dro Presid(en)s Regiae Camerae, et hujus Regiae Dohanae, Gene(ra)lem Gub(ernato)rem |
 viso Retro(scri)pto memoriali fuit provisum, et decretum quod |
 de contentis in eo Capiatur informatio, et com(mittat)ur pro ut com(mittite)r |
 Josepho Tomassetti Scri(banu)s hujus Regiae Dohanae, qui ||
 (20)

*2 / se conferat in partes, informationem predictam capiat, et Capta / ad nos asportet sive
 transmittat ad finem Dantes et ita= De Alexandro= Malenconicus pro Secretarius=*

E dettoli chi puol deponere le Cose Sud(dett)e dixit il tutto Si puol deponere da ||

Lonarda di Gregorio, e da Maria di Matteo d'Addetta. |

+ Signum Crucis |

// Gabriele Polanchi |

Not(ar) Pepe act(uarius) |

5 Die viggesima p(ri)ma Mensis Julij 1779. Carpini |

Per Principale Curiae Terrae Carpini, ejusque <...> Gub(ernator)em, viso re(troscri)pta De_ |

positione, fuit provisu(m), et decret(a)tu(m), quod diligens Capiat(u)r informatio, |

ad fine(m), et ita |

// Polanchi <...> |

Not(ar) Pepe act(uarius)

10

(25)

Lucia di Lonardo di Perna dice essere Vedua del q(uonda)m Domenico Falcone di |
 questa Terra di Carpino, d'età sua d'anni vent'uno in circa, ut dixit |
 Principalis Offensa, et medio ejus juram(ent)o interrogata, et exanata⁷¹⁷ Super p(rese)nti |
 5 informatione, et p(ri)mo.

E dettoli come Si ritrova avanti di noi in questa principal Corte: dixit Sig(no)re G(overnator)e |
 abitando io di Casa nel vicinato detto S(an) Giorgio, vicino la Casa di Ma- |
 ria di Michele di Perna, la quale veniva a dormire in mia Compa= |
 gnia Con la Zitella Lonarda di Gregorio, con questa occasione la not= |
 10 te de vent'otto del passato mese di Giugno Corrente anno 1773. circa |
 le ore Sei nel mentre Stavamo tutte, e tré a dormire nel letto, |
 intesi fortem(en)te bussare la porta, ed al rumore della med(esi)ma tutte, e' tré Si |
 Svegliassimo, ed essendo aperta la porta, viddi, che tré persone entraro- |
 no in d(ett)a Casa mia, uno de quali, che fu' Francesco Paolo Ortore venne |
 15 sopra di me, perchè io piangeva mi disse, che non avessi preso paura, |
 perche' non andava ritrovando me', ma la Cennata Maria, la qua- |
 le nascosta Si era dietro al letto, ed esso Ortore avendo trovata |
 d(ett)a Maria dietro al letto, l'afferro', e l'altro che fù Francesco Paolo |
 Labriola afferrò me', che mi conobbe Carnalm(en)te, ed esso Ortore ri- |
 20 conobbe Carnalm(ent)e essa Maria, ed io fra di tanto piangeva, e dice= |
 va Stima mia, e dopo sfogato la loro passioni se ne uscirono, è |
 dissero prima, che non avessimo detto niente, Senza, che avessi po- |
 tuto Conoscere l'altro, che era entrato Con essi loro, e così passa |
 il fatto, ed è la verità. |
 25 E dettoli se delle Cose Sud(dett)e ne fa querela: dixit Sì Sig(no)re, ed io ne faccio |
 querela Criminale Contro li Sud(dett) Francesco Paolo Ortore, Fran- |
 cesco Paolo Labriola, e quell'altro da me' non Conosciuto

(26)

⁷¹⁷ Con tutta probabilità *examinata*.

Maria di Addetta di questa Terra di Carpino, dice esser moglie di Michele di |
Antonio di Addetta, d'età Sua d'anni trenta circa, ut dixit, Testis |
cu(m) juram(ent)o interrogata, et exanata⁷¹⁸ Super p(rese)nti inf(ormation)e et p(ri)mo. |
5 Interrogata, che Sà essa Testimonia delle violenze usate nelle persone della |
Vedua Lucia di Perna, e della Zitella Maria di Perna di questa Terra |
di Carpino, da chi, q(uan)do, dove, in che modo, e perche' Causa: dixit Sig(no)re G(overnator)e |
abitando io di Casa Sopra a quella della Vedua Lucia di Perna |
Sita nel vicinato detto di S(an) Giorgio, la mattina del giorno di Mar- |
10 tedi ventinove del passato mese di Giugno di questo Corrente anno |
1773. intesi piangere la Vedua Lucia di Perna, che diceva= Stima |
mia, minco mio, che credevo fosse Stato per la Morte del di lei ma= |
rito, essendo Solito quella Così fare; il giorno appresso poi essendo io in |
unione Colla medesima andata in Campagna a prender acqua, per |
15 strada gli domandai Cosa aveva, che Stava Così mesta, ed ella mi ris= |
pose, che tenendo ella in Casa della Maria di Perna una pezza di |
accia, la Sorella di quella per nome Francesca ce l'aveva rubbata; do- |
po alcuni giorni intesi vociferare per questa Terra, che Francesco |
Paolo Labriola, e Francesco Paolo Ortore nella Notte della vigilia |
20 di S(an) Pietro avendo aperta la porta della Casa di d(ett)a Lucia, avevano |
Carnalm(en)te riconosciuto, tanto questa, quanto la pred(ett)a Maria, che dor- |
miva insieme, ciocchè sentendo io, avendo a med(esi)me dimandato Se |
era vero un tal fatto, mi dissero di Si, pregandomi, che non l'avessi |
propalato a persona alcuna, e mi soggiunse pure d(ett)a Vedua Lucia, |
25 che ella per tal fatto Stava Così mesta, e non gia' per la pezza d'accia |
che dissi aver perduto, né altro di questo io Sò, ed è la verita |
Interrogata de Contestibus: dixit Sig(no)re quanto da me Si è deposto, non So' ||

(32)

Se Si possa da altri Contestare

⁷¹⁸ Molto probabilmente *examinata*.

Lucia di Lonardo di Perna di questa T(er)ra di Carpino, |
dice essere Vedova di Dom(enic)o Falcone d'età sua d'an- |
ni ventisei in c(irc)a ut d(ixi)t P(ri)ncipalis in <...> Testis vero |
5 quoad alios, et cum juram(en)to int(errogat)a, et exam(inat)a super p(rese)nti |
Inf(ormation)e, et p(ri)mo |
Int(errogat)a, come passa il fatto del violente stupro commesso |
in persona di essa P(ri)ncipale Dep(onen)te, e della copula car- |
nale, ed altri eccessi in quella della Donzella Maria |
10 di Perna di q(ue)sta T(er)ra di Carpino, da chi q(ua)ndo dove |
in che modo, e con che armi d(ixi)t Sig(no)re la verita |
di q(ua)nto mi domandate è questa, come c(irc)a la fine |
del mese di Dicembre dello scorso anno 1772 |
essendo passato da questa all'altra vita il q(uonda)m Dom(en)ico |
15 Falcone fù mio Marito, ed abitando io di Casa |
vicino a quella della Donzella orfana Maria di |
Perna, mia cognita Paesana, che amen due |
sono site in ristretto dell'abbitato di questa |
Terra di Carpino mia Padria, e propriam(en)te |
20 nel luogo detto il quarto di S(an) Giorgio, per non stare |
la notte sola in Casa, richiesi d(ett)a Maria, e Lionarda |
di Gregorio, altra mia cognita Paesana, che in |
ogni notte fussero venute meco a dormire in |
essa mia Casa, ed in fatti le med(esim)e per compiacer |
25 mi fin da d(ett)o tempo sempre così han praticato

(38)

*intesimo, come intesi io dare una / gran spinta in d(ett)a porta, che causó un_forte ru- / more,
ed alla violenza della stessa, cadendo a / terra la <...> la sud(dett)a, che come sopra stava
pontellata ||*

12 |

pontellata, vidi quell'aprire, ed entrare in essa mia |
Casa tre persone, ed un'altra si situó di guardia |
nell'entrata di essa porta, e non solo col benef(ici)o del |
5 riverbero della luna, che colla serenita' dell'aere, |
che in quella notte luceano di d(ett)e quattro persone |
con positiva distinz(io)ne ne conobbi due cioè Fran(ces)co |
Paolo Ortone, e Francesco Paolo Labriola, miei |
cogniti Paesani, il p(ri)mo de quali andava ve- |
10 stito con cassanotto schiavonesco color nigraccio, |
lungo sino alle cintole, con panettiera di pelle co- |
lor giallo appesa ad armicollo, con cappello sfal- |
dato in testa, e con stile di ferro alla mano |
avendolo con distinz(io)ne conosciuto al lampeggiar |
15 della luna, il secondo vestito in consimil guisa |
ed armato parim(en)te con stile alla mano, le |
altre due persone, sebbe non l'avessi conosciu- |
te, perche sorpresa dal gran timore, che con- |
cepij, pure m'accorgei, che andavano vestiti |
20 con cassani anche schiavoneschi, di color nigrac |
cio, lunghi sino alle ginocchia, con cappelli |
sfaldati in testa, ed armate amendue di scop- |
pette lunghe da Caccia, dellie quali una si situò, |
come sopra di guardia nell'entrata di d(ett)a porta, |
25 e l'altra si situo' all'impiedi immezzo della |
riferita mia Casa. Detti Ortone, e Labriola ||

(40)

*intanto, nel p(ri)mo entrare che fecero in quella, il / p(ri)mo diede di mano alla prefata Maria,
e 'l secondo | a me*

*E dettoli se delle cose sud(dett)e n'espone querela | Criminale, contro chi d(ixi)t Sig(no)re per
q(ua)nto a me / sappartiene ||*

14 |

s'appartiene espongo querela Criminale, tanto |
contro di d(ett)i Labriola, ed Ortone, q(ua)nto contro |
l'altre sud(dett)e due persone non conosciute, e contro |
5 ogni altro, che ne fatti sud(dett)i avesse avuta mano,
o intelligenza, e verranno liquidati col corso |
della p(rese)nte Inf(ormation)e, e fo' istanza, che siano casticati |
a norma delle leggi, ne siano assoluti, senza |
espressa mia remis(sion)e |
10 E dettoli da chi si possono dep(orr)e le cose sud(dett)e d(ixi)t Sig(no)re |
le d(ett)e Maria di Perna, e Lionarda di Gregorio, |
possono il tutto contestare, rimettendomi p(er) |
la mag(gio)r pruova ad altre diligenze, che saranno |
per praticarsi da voi m(agnific)o S(criva)no della Reg(i)a Dog(an)a di |
15 Fog(gi)a, a tal'effetto destinato |
+ Signum Crucis |

// Tomassetti S(criva)no

(44)

Maria di Perna di questa T(er)ra di Carpino dice essere |
 Donzella d'età sua d'anni venti c(irc)a ut d(ixi)t P(ri)ncipalis |
 in <...> Testis vero quoad alios, et cum juram(en)to Int(errogat)a, |
 et exam(inat)a super p(rese)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo |
 Int(errogat)a come passa il fatto della violente copula carnale |
 commessa in p(er)sona di essa P(ri)ncipal Dep(onen)te, e dello stu |
 pro, ed altre violenze commesso in quella della |
 Vedova Lucia di Perna di questa T(er)ra di Carpino, |
 da, chi q(ua)ndo, dove, in che modo, e con, che armi |
 d(ixi)t Sig(no)re di q(ua)nto mi domandate, ne diro' la verita', |
 ed e' questa, come abitando io di Casa vicino a |
 quella di propria abbitaz(io)ne della Vedova Lucia di |
 Perna, mia cognita Paesana, che sono site in |
 ristretto dell'abbitato di questa T(er)ra di Carpino |
 mia Padria, e proprio nel luogo chiamato |
 il quarto di S(an) Giorgio, ed essendo la med(esim)a a c(irc)a la |
 fine del mese di Dicembre del decorso anno |
1772 remasta Vedova del q(uonda)m Dom(en)ico Falcone, per |
 non dormire in tempo di notte sola in di lei |
 Casa fin dal d(ett)o tempo richiese me, che in ogni |
 notte fussi andata a dormire con ella; come |
 in effetto per compiacerla ho fatto di continuo, |
 giacche sono Orfana di Padre, e Madre Con= ||

(45)

tinuando intanto io così a praticare, nella | notte del g(ior)no di Lunedì, albescente quello di
Mar_ | tedi, ventinove del mese di Giugno di q(ue)sto corr(en)te | anno 1773 a c(irc)a le ore
sei, e mezzo, stando io, e d(ett)a Lucia in unione di Lionarda di Gregorio | altra mia cognita
Pesana, coricate dormendo | in un med(esim)o letto della Lucia, stando quella por_ | ta chiusa
con mascatra di ferro, ma senza | l'adattaz(io)ne della chiave, per star rotto la ba | lestra, che
serve di mantenim(en)to di ferretto, che | entra dentro della femmina, situata a parte | di dentro
dello stantaro, o sia antile della por- | ta sud(dett)a, e con una tavola di apeto pontellata |

*similm(en)te a parte di dentro, intesimo, come intesi io in d(ett)a mascatura un rumore, come /
dalla parte di fuori venisse aperta*

gli fu' tirato un | colpo di scoppettata, per ammazzarla, e le pal _ ||

le, e pallini di piombo delle quali la scoppetta |
sud(dett)a stava carica andorono a ferire in faccia |
ad una finestra della d(ett)a di lei Casa. qual fatto in |
nostra persona accaduto sulle p(ri)me per non |
5 maggior(men)te vergognarci, io e la sudd(ett)a Lucia, |
penzammo tenerlo celato, senza a lagnarcene, |
o propalarlo a persona alcuna, e molto meno |
esporre veruna querela, ma poi avendolo |
inteso gia' divulgato tra Cittadini di q(ue)sta T(er)ra, |
10 ed essendo nella stessa venuto l'attual Mag(nifi)co |
Gov(ernator)e a c(irc)a la metta' del mese di Luglio di q(ue)sto |
corr(en)te anno 1773 avanti del med(esim)o per parte |
mia n'esposi querela Criminale, con averne |
formata la Giurata deposiz(io)ne, la quale accetto, e |
15 ratifico in tutte quelle parti, che non sono |
discordanti dalla p(rese)nte. Ma passatosene |
più giorni, e vedendo si io, che la cennata |
Lucia, che da questa P(ri)ncipal Corte, non ri |
cevevamo verun complim(en)to di Giustizia, ed |
20 i Rei sud(dett) praticavano impunem(en)te per |
questo abbitato a c(irc)a i principij del prossì |
mo decorso Agosto con formale ist(anz)a in |
nostro comune nome ne tenemmo ricorso |
nel T(ri)b(una)le della Reg(i)a Dog(an)a di Fog(gi)a, di cui il rife- |
25 rito Ortone è suddito, chiedendo comportam(en)to |
di Gius(tizi)a

(50)

<...> Ferdinandus IV Dei Gra(tia) Rex

20 |

D(on) Johannes de Alexandro Miles Reg(i)s <...> Cons(ilio)rius, Presid(en)s Reg(i)ae
Cam(era)e |

G(e)ntis Gub(ernato)r Reg(i)ae Doh(anae) menae p(ecudu)m Apuliae, Dohanellae Aprutij, et in

5 om= |

nibus p(er) S(uam) M(aiestatem) Spec(ialite)r Deleg(at)us. |

Le qui dietro annotate persone subito si conferischino avanti di |

noi in Casa di n(ost)ra Resid(enz)a sita in questa T(er)ra di Carpino, che infor= |

mati Saremo di quanto ci necessita Sapere, saranno colla bre= |

10 vita' possibile licenziate; Cosí dunque da ogn'una di esse si ese- |

gua p(er) quanto cara si tiene la Gra(zia) Reg(i)a, e sotto pena d'oncie di |

oro venticinque Fisco Reg(i)o il p(rese)nte Carpino li 11 7(m)bre 1773 |

// Gius(epp)e Tomassetti S(cri)va)no della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a |

ord(i)ne a Test(imon)i come s(opr)a ||

(54)

ab= / biamo ritrovato, che nella med(esi)ma vi e' una porta di | tavola d'apeto, detta
comunem(en)te a Spartitora, cioe' che ||

chiude ad una facciata, e recisa nel mezzo da uno |
stantaro all'altro, formando due parti l'una s(opr)a, e l'al= |
tra sotto, e nella parte di s(opr)a, e propriam(en)te nell'interior= |
re della Casa vi e' una mascatura di ferro senza chia= |
5 ve, e colla balestra similm(en)te di ferro da lunghis(si)mo tempo |
fa' rotta, che servirebbe di freno al Sbarrone, o sia |
ferretto c'entra, ed esce dalla femina inchiodata |
a parte di dentro nell'antile di legno della porta sud(dett)a, |
di modo che d(ett)o ferretto p(er) la mancanza di essa balestra, |
10 va', e viene senza impedim(en)to alcuno ad ogni Semplice |
tocco di mano, o di altra cosa, e da voi sud(dett)o mag(nifi)co S(criva)no e' |
stato imposto cosi' a me, che al prefato Grossi, che aves= |
simo osservato se in essa porta vi fusse lesione alcuna |
tanto antica, quanto da c(irc)a due o tre mesi fa', o di recen= |
15 te; In esecuz(io)ne di che avendola io e 'l dinotato Grossi |
attentam(en)te vista, e riconosciuta, non vi abbiamo ritrova= |
to lesione, rottura, o Sforzatura alcuna ne antica ne |
di fresco tanto nella tavola di apeto, quanto nelli stanta= |
ri, o siano antili di pietre, e di legno della stessa: Indi |
20 ci avete ord(ina)to che avessimo fatto il Saggio, e giudizio, |
che stando d(ett)a porta chiusa colla sua mascatura, e pon= |
tellata dalla parte di dentro con una tavola di apeto, |
come potrebbe senza l'adattaz(io)ne della propria chiave |
aprirsi

(57)

*nella me= / desima vi e' una porta di tavola di apeto detta co= | munem(en)te a Spartitora,
cioe' che chiude ad una_faccia= | ta, e recisa nel mezzo da uno stantaro all'altro, for= ||*

mando due parti l'una s(opr)a, e l'altra sotto, e nella parte |
di s(opr)a, e propriam(en)te nell'interiore della Casa vi e' una masca= |
tura di ferro senza chiave, e colla balestra di ferro da lun= |
ghis(si)mo tempo fa' rotta, che servirebbe di freno al Sbar= |
5 rone, o sia ferretto ch'entra, ed esce dalla femina |
inchiodata a parte di dentro dell'antile di legno della|
porta sud(dett)a, di modo che d(ett)o ferretto, p(er) la mancanza si |
essa balestra, va', e viene senza impedim(en)to alcuno ad |
ogni Semplice tocco di mano, o di altra cosa, e da voi |
10 sud(dett)o mag(nific)o S(criva)no e' stato imposto cosi' a me, che al d(ett)o de |
Finis, che avessimo osservato se in essa porta vi fusse |
lesione alcuna tanto antica, quanto da c(irc)a due o tre mesi |
fa', o di recente; In esecuz(io)ne di che avendola io, e 'l pre= |
fato de Finis attentam(en)te vista, e riconosciuta, non vi |
15 abbiamo ritrovato lesione, rottura, o Sforzatura ve= |
runa tanto antica, che di fresco, sì nelle tavole di |
apeto dalla med(esi)ma, che nelli di lei stantari, o siano anti= |
li di pietre, e legno: Indi ci avete ord(ina)to, che avessimo |
fatto il Saggio, e giudizio, che stando d(ett)a porta chiusa |
20 colla sua mascatura, e pontellata dalla parte di den= |
tro con una tavola di apeto, come potrebbe senza |
l'adattaz(io)ne della propria chiave aprirsi, senza scassar=
la, o farvi qualche lesione, o Sforzatura; In obediienza |
di che ||

(61)

*24 | di che avendo col mentovato de Finis chiusa la riferi= | ta porta coll'additata mascatura,
e di poi pontella= | tavi dalla parte di dentro della Casa una tavola di ape= | to, e siccome essa
porta e' vecchia, cosi non assetta be= | ne in faccia al suo Stantaro, o sia antile di legno in |
dove stà inchiodata la femina di ferro del Sbarrone | della mascatura*

Nunzio d'Addetta di questa T(er)ra di Carpino dice esser fa= |
 tigliatore di Campagna d'età sua d'anni cinquanta |
 c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) p(rese)nti |
 5 inf(ormatio)ne, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us se esso Test(imoni)o conosce la Vedova Lucia di Perna, e la |
 Donzella Maria di Perna ambe di questa T(er)ra di Car= |
 pino, e conoscendole sa' in qual predicam(en)to, e stima |
 siano le med(esi)me tenute, d(ixi)t Sig(no)re la verita' di quanto mi |
 10 domdandate e' questa, come non solo come uno de Cit= |
 tadini di questa T(er)ra di Carpino, che p(er) abitare io dai Casa |
 da moltis(si)mi anni a questa parte poco distante da quel= |
 la della Vedova Lucia di Perna, e della Donzella Ma= |
 ria di Perna ambe mie cognite paesane, perciò mi |
 15 costa benis(si)mo che le med(esi)me sono Donne onorat(issi)me, timora= |
 te di Dio, e di tutta probita', che vivono colle di loro |
 fatiche, e giammai si e' inteso che avessero commessa |
 menoma mancanza tanto nel proprio rispettivo di |
 loro decoro, quanto in persona d'altri, ma' <...> sono state |
 20 conforme tutta via stanno onestam(en)te, anzi la Donzella sud(dett)a |
 da piu' tempo fa' ha' contratto legitimi Sponsali con Mich(el)e |
 Melchionna altro mio cognito paesano, col quale non an= |
 cora si e' effettuato in chiesa p(er) rattrovarsi lo stesso p(er) alcuni |
 eccessi in Presidio nel Reg(i)o Castello di Manfred(oni)a, ed in tal ||

(68)

*predicam(en)to e stima le mentovate Lucia, e Maria di / Perna vengono stimate, e riputate da
 per tutta questa / Cittadinanza*

Rev(erendissi)mo Sig(no)r mio, P(adro)ne Col(endissi)mo

29 |

Dovendosi da me con ogni esattezza dissimpegnare quel tanto che |
dal Trib(una)le della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a mi sta' appoggiato, p(er) l'accerto |
della giustizia, mi necessita attestato di V(os)S(ignoria) I(Illustrissi)ma, col quale, come |
5 deg(nissi)mo Arciprete della Parochial Chiesa di questa T(er)ra, dovra' di= |
notare se dalla Vedova Lucia di Perna, e dalla Donzella Ma- |
ria di Perna a(m)be della med(esi)ma si siano di continuo esercitati |
gli officij di veri Cristiani cattolici, e se abbiano frequentato |
il SS(antissi)mo Sacramento Eucaristico, p(er) potersene fare quell'uso si |
10 conviene. Spero che non mancherà aempiere ad un tale |
atto, e protestando la mia Sincera osservanza, con inalte= |
rabile stima <...> mi rassegno. |

V(os)S(ignoria) I(Illustrissi)ma

Carpino li 12 7(m)bre 1773 |

Sig(no)r D(on) Donato Ant(oni)o Turco

Dev(otissi)mo, ed oblig(atissi)mo Ser(vitor)e
v(ostr)o |

15

Arcip(re)te di q(uest)a Parochial Chiesa /
Carpino

Gius(epp)e Tomassetti |

(72)

D(on) Johannes de Alexandro Miles Reg(i)s Clare Cons(ilio)rius, Presid(en)s reg(i)a |
Cam(er)a G(enera)lis Gub(ernato)r Reg(iae) Doh(anae) menae p(ecudu)m Apuliae, Dohanella
Apru= |

- 5 tij, et in omnibus p(er) S(uam). M(aiestatem). Spec(ialite)r Deleg(ato)s |
Per Servizio del Reg(i)o Fisco ci necessitano le qui dietro annotate |
persone; Che pero' loro dic(e)mo, ed ord(ina)mo a doversi subito post per= |
sonalm(en)te avanti di noi conferire in casa di n(ost)ra Resid(enz)a sita in |
questa T(er)ra di Carpino, che informati saremo di quanto ci neces |
10 sita sapere saranno tosto licenziate; Cosi' dunque, e non altri= |
mente si esegua p(er) quanto Cara si stima la Grazia Reg(i)a, e Sotto |
pena d'oncie d'oro venticinque Fisco Reg(i)o il p(rese)nte Carpino |
li 13 7(m)bre 1773 |
// Gius(epp)e Tomassetti S(criva)no della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a |
15 ord(i)ne a Test(imon)i come s(opr)a

(74)

*m'imposero, | che non avessi propalato con persona veru_ | na un tal fatto, ciocche da me
sentendosi ||*

ferm(amen)te lo credei, come lo credo, poicche se vero |
non fusse stato un tal fatto, non se l'avrebbero |
meco voluntariam(en)te milantato, e molto vi |
prestai credenza, perche nell'anno passato |

5 1772 publicam(en)te si disse per questa Terra, che |
l'Ortone sud(dett)o, di unita con altri compagni |
avesse commesso un consimile attendato |
a Teresa Basile altra mia cognita Paesana, |
ne altro di questo io so', ed e' la verita', in |

10 causa scientiae |

E detto li da chi si possono contestare le cose di sopra |
narrata d(ixi)t Sig(no)re, riguardo alla confidenza |
fattami da d(ett)i Ortone, e Labriola, di aver avuto |
copula carnale, con esse Lucia, e Maria di Perna, |

15 non so' se si possa da altri contestare, per esser |
stato un discorso da soli, a solo, riguardo al |
dippiu', che in d(ett)a mia deposiz(io)ne si contiene, |
essendo cosa publica per questa mia Padria, |
percio' stimo, che da ogni Cittadino della stessa |

20 si possa contestare |

+ Signum Crucis |

// Tomassetti S(criva)no

(79)

Leonarda di Gregorio di q(ue)sta T(er)ra di Carpino dice essere |
 Zitella d'eta' sua d'anni quindeci c(irc)a ut d(ixi)t Testis cum |
 juram(en)to Int(errogat)a, et exam(inat)a super p(rese)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo |
 5 Int(errogat)a, che sa essa testimonia Il violente stupro, e copula |
 carnale respettivam(en)te commesso, nelle persone |
 della Vedova Lucia di Perna, e della Donzella |
 Maria di Perna di questa T(er)ra di Carpino, da |
 chi, q(ua)ndo, dove, ed in che modo d(ixi)t Sig(no)re la |
 10 verità di q(ua)nto mi domandate è questa, come |
 stando la mia Casa Paterna, poco distante, di |
 quelle della Vedova Lucia di Perna, mia cognita |
 Paesana, site amendue in ristretto di q(ue)sto abi= |
 tato, e propriam(en)te nel luogo dello la contra |
 15 da di S(an) Giorgio, e siccome la d(ett)a Lucia c(irc)a la |
 fine del mese di Decembre dello scorso an- |
 no 1772 resto' Vedova del q(uonda)m domenico Fal= |
 cone, cosi attenda la corrispondenza, che |
 la med(esim)a passava con mese, e con mie Genitori |
 20 Nicola di Gregorio, e Maria d'Addetta, fin |
 da d(ett)o tempo richiese me, che in ogni notte |
 mi fussi andata, a coricare con ella in |
 di lei Casa, per sua Compagnia, conforme per |
 compiacerla di continuo ho praticato col |
 25 permesso di d(ett)i miei Genitori, giacchè |
 a tutti ci costava benissimo esser quella ||

(80)

una Donna onoratissima

*ed essendosi mostrata, e letta ad essa Testim(oni)a / una deposiz(io)ne formata in di lei nome,
e co_ / gnome nella Corte di questa Terra di Carpino, / la quale principia= Die vig(esi)ma
tertia m(ensi)s Julij 1773 Carpeni, et coram d(omi)no Gub(ernator)e= / Lonarda di Gregorio,
e continuando ter= / mina, ed altri, che forse ne saranno in_ / tesi= col suo segno di Croce=
Sottoscriz(io)ne dit / tanti= Polanchi Gub(ernato)r= N(ota)r Pepe Mastrod(atti) ||*

e per essa Testim(oni)a vista, ed attendam(en)te intesa |
leggere la deposiz(io)ne med(esi)ma da parola, a parola, |
ha risposto, e detto Sig(no)re, la deposiz(io)ne, che poco |
fa', mi avete mostrata, e letta, sebbene, non |
5 spieghi il fatto di sopra espressato, con quella |
distinz(io)ne che ho fatto di p(rese)nte avanti di voi, |
che credo, sia derivato, che all'ora malam(en)te |
mi fussi spiegata, pur non di meno, la |
med(esi)ma accetto, in tutte quelle parti, che non |
10 sono discordanti, da questa p(rese)nte, che ho |
fatto avanti di voi, ed è la veritá. In causa |
scientiae |
Int(errogat)a de Cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re la nominata Maria d'Addetta |
potrebbe il tutto contestare, ed altri, che forse |
15 ne saranno intesi, essendosi, già detto fatto |
reso publico, e notorio, per q(ue)sta Cittadinanza |
+ Signum Crucis |

// Tomassetti S(criva)no ||

(85)

sentendo io subito lo credei, sì perché se vero non |
fusse stato, non me l'avrebbe al certo d(ett)a mia figlia |
raccontato, e sì anche perché conoscendo io molto |
bene d(ett)i Ortone, e Labriola, so' che sono giovinastri |
5 dissoluti, e dissapplicati, e nell'anno passato 1772 |
publicam(en)te si disse p(er) questa Cittadinanza, che aveva |
l'Ortone sud(dett)o di unita con altri compagni comm(ess)o |
un quasi simile attentato a Teresa Basile mia Pae= |
sana, e conoscente; Onde io siccome mi astenni |
10 di piu' mandare d(ett)a mia figlia in Casa della Lucia |
di Perna, così non stimai p(er) allora domandarne |
tanto a questa, quanto alla Maria, com'era passa= |
to un tal fatto, p(er) non dargli uno Sfreggio; ma' |
bensì c(irc)a j principij del passato mese di Lug(li)o di questo |
15 istesso cor(ren)te anno, che p(er) la lunghezza del tempo non |
me ne sovviene il positivo giorno incontratami |
nel bosco di questa mia Padria con Pietro di Cato |
mio paesano e conoscente, e dopo varij familia |
ri discorsi tenuti fra noi, gli confidai il di s(opr)a espres= |
20 sato fatto; dopo alquanti giorni avendolo inteso |
susurrare tra varij miei concittadini, allora ne |
domandai ||

(90)

domandai alle prefate Lucia, e Maria, e dalle |
 med(esi)me in fatti mi fù accettato, e dall'ora in poi |
 crescendone via piu' la voce, e publica fama tra |
 5 questa Cittadinanza, intesi parim(en)te dire, che in unio=
 ne di essi Ortone, e Labriola vi era andato pure |
 Matteo Melchionna altro mio cognito paesano, |
 motivo p(er) lo quale entrai nella ferma credenza, che |
 la persona dettami dalla cennata mia figlia, che |
 10 stava nell'atto dell'eccesso sud(dett)o impostata in faccia |
 a d(ett)a porta, e da ella non conosciuta fusse stato il |
 mentovato Melchionna; nè più di questo io so', ed |
 e la verita' In Causa S(cientiae) |
 Int(errogat)a de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re La pred(ett)a Lonarda di Grego=
 15 rio mia figlia, Pietro di Cato, ed altri, che ne |
 saranno intesi possono il tutto contestare, oltre |
 di esser oggi cosa publica p(er) questa mia Padria |
 + Signu(m) Crucis // Tomassetti S(criva)no ||

(91)

Int(errogatu)s de Cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re la nominata Maria d'Addetta |
alias Priccolo, puole il tutto contestare, oltre di |
esser oggi cosa publica, e notoria ad ogni Cittadino |
di questa mia Padria |

5 + Signum Crucis |

// Tomassetti S(criva)no ||

(95)

Maria di Addetta di questa T(er)ra di Carpino, dice esser Moglie |
di Michele Antonio d'Addetta d'età sua d'anni tren= |
5 ta c(irc)a ut d(ixi)t testis cum juram(ent)o Int(errogat)a, et exam(inat)a super p(resen)ti |
Inf(ormation)e, et p(ri)mo |
Int(errogat)a, che sa esser Test(imoni)a del violente stupro, e copula carnale, |
respettivam(en)te commesso nelle persone della Vedova |
Lucia di Perna, e della Donzella Maria di Perna |
10 di questa T(er)ra di Carpino, da chi, q(ua)ndo dove, ed |
in, che modo d(ixi)t Sig(no)re sopra q(ua)nto mi domanda |
altro non posso, per la pura verita' dep(orr)e, se non |
che abitando io di casa in una Cammera su |
periore, a quella della Vedova Lucia di Perna |
15 mia cognita Paesana, site amendue in ri= |
stretto di q(ue)sto abitato, e propriam(en)te nella con |
trada di S(an) Giorgio, in tale contingenza, in una |
mattina, che se mal non mi ricordo fù quella |
del g(ior)no de venti nove Giugno di q(ue)sto corr(en)te anno |
20 1773 stando io dentro di d(ett)a mia Casa, intesi, che |
la sud(dett)a Lucia dentro della sua, con voce dolen- |
te intesi molto bene, che diceva= Minco mio, |
fortuna mia, stima mia, giacche, il pavim(en)to |
di d(ett)a mia Casa, corrispondente immediatam(en)te |
25 sopra quella della Lucia è di tavole di apeto, l'astri ||

(96)

*stricato al di sopra a fabbrica, e perciò' volentieri alle | volte sento il parlare della med(esim)a,
ciocche' sentendo | io credei sulle p(ri)me, che quella si lamentasse della | morte accaduta fin
dalla fine del mese di Dicembre | dello scorso anno 1772, in persona di Dom(en)ico Falcone |
fù di lei Marito*

Citandi sunt <...> |

<...> Mag(nifi)co Luigi Fedele _ |

<...> Michele Pascarella |

<...> Mag(nifi)co Gaetano Fedele di q(ue)sta T(er)ra di Carpino, e com(morant)e |

5 <...> Nunzia d'Addetta

in essa |

<...> M(ast)ro Gio(vanni) De finis _ |

Eodem re(troscri)pto die ibidem Bartholomeus Campagna |

Ord(inatu)s Serviens hujus Principalis Curiae cum juram(en)to |

10 retulit mihi, se hodie intimasse, et notificasse |

re(troscri)ptum ord(ine)m supra(scriptum) Testibus, ut sunt signati in fidem |

// Tomassetti S(cri)ba ex relat(io)ne ad fide(m)

(102)

Mag(nifi)co Gaetano Fedele di q(ue)sta T(er)ra di Carpino, dice |
vivere del suo d'età sua d'anni venticinque c(irc)a |
ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to Int(errogatu)s, et exam(inatu)s super |
5 p(rese)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo |
Int(errogatu)s, che sa esso Test(imoni)o del violente supro, e copula carna |
le rispettivam(en)te commesso nelle persone della |
Vedova Lucia di Perna, e della Donzella Maria |
di Perna, di q(ue)sta T(er)ra di Carpino, da chi, q(ua)ndo, dove, |
10 ed in che modo d(ixi)t Sig(no)re di q(ua)nto mi domandate |
la verita', che ne so' e' questa, come c(irc)a la metta' |
del mese di Luglio di questo corr(en)te anno 1773 |
s'insorse publica costante voce, tra Cittadini |
di q(ue)sta T(er)ra di Carpino mia Padria, che nel- |
15 la notte del g(ior)no di Lunedì' albescente quello |
di martedì', venti nove del mese di Giugno |
di quest'istesso corr(en)te anno, Francesco Paolo |
Ortone, e Francesco Paolo Labriola, coll'unio= |
ne, ed assistenza di Matteo Melchionna, tut |
20 ti miei cogniti Paesani, avevano destram(en)te |
aperta la Porta della Casa della Vedova Lucia |
di Perna, altra mia cognita Pesana, sita |
in ristretto di questo abbitato, e propriam(en)te |
in contrada detta di S(an) Giorgio, in dove dormi= |
25 va non solo essa Vedova, che la Donzella |
Maria di Perna, e' la Zitella Lionarda di |
Gregorio, tutte mie Paesane, e conoscenti ||

essi Ortone, e Labriola entrati dentro di quella |
restando impostato in faccia a d(ett)a Porta il Matteo |
Melchionna, il p(ri)mo violentem(en)te aveva dato |
di mano alla cennata Donzella Maria di |
5 Perna, ed aveva avuto colla med(esi)ma coppula carnale, |
ed il secondo colla stessa violenza, aveva stuprato |
la pred(ett)a Vedova Lucia, qual cosa in sentendo io |
la Credei, conforme la credo, si per d(ett)a publica |
costante voce precorsane, e che tuttavia ne |
10 precorre, e si' anche perche' nell'anno passato |
1772 colla stessa pubblicita' si disse tra questa |
Cittadinanza, che il d(ett)o Ortone unito con al |
tri aveva commesso un simile licenzioso |
attendato, a Teresa Basile, altra mia cogni |
15 ta Pesana, ne altro di questo io so', é la |
verita' in causa sciantiae |
Int(errogatu)s de Cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re da ogni Cittadino di questa |
mia Padria, si puol contestare q(ua)nto di |
sopra, per esser cosa pubblica, e notoria |
20 per la stessa |
Io Gaetano Fedele hò deposto come sopra |

// Tomassetti S(criva)no ||

(108)

*Francesco Paolo Labriola, e Fran(ces)co / Paolo Ortone, di unita con Matteo Melchionna /
tutti miei conoscenti di p(ri)ma avevano de_ / stramente aperta la Porta della Casa della Ve_ /
dova Lucia di Perna, altra mia conoscente da / p(erso)na, sita in ritstretto di q(ue)sto abbitato,
e pro_ / priam(en)te, in Contrada d(ett)a di S(an) Giorgio, in dove / dormiva non solo essa
Vedova, che la Donzella ||*

Maria di Perna, e la Zitella Lionarda di Gre= |
gorio, tutte mie Pesane, essi Ortone, e Labriola |
entrati dentro di quella, restando impostato |
in faccia a d(ett)a Porta il Matteo Melchionna |
5 p(ri)mo violentem(en)te aveva dato di mano alla |
cennata Donzella Maria di Perna, ed aveva |
avuto colla med(esi)ma carnal copula, ed il secondo |
facendo il simile, aveva stuprata la pred(ett)a |
Vedova Lucia, qual cosa da me sentendosi |
10 la credei, siccome la credo, si per d(ett)a publica |
costante voce precorsane, e che tuttavia |
ne precorre, e si anche perche nell'anno |
passato 1772, colla stessa publicita' si disse |
tra questa Cittadinanza, che il d(ett)o Ortone |
15 unito con altri compagni, aveva commesso |
un simile licenzioso attendato a Teresa Ba= |
sile, altra mia conoscente da p(ri)ma, ne altro |
di questo io so', ed e' la verita', in causa scientiae |
Int(errogatu)s de Cont(estibu)s d(ixi)t Sig(no)re ogni Cittadino di questa Terra |
20 può deponere, q(ua)nto da me si e' deposto, per |
esser cosa publica, e notoria per la stessa |
+ Signum Crucis |

// Tomassetti S(criva)no

(112)

XXV (1, 5)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: AGGRESSIONI E FERITE A GIUSEPPE MARCANTONIO E GIUSEPPE DEL GIUDICE, ARCANGELO PICCININNO

PAGINE TRASCRITE: 1, 7, 12, 16, 20, 27, 31, 33, 38

1 |

Die septima m(ensi)s Decembris mill(esi)mo septimo sexague(si)mo nono S(ancti) Severi, et co- |

ra(m) D(omi)no Gub(ernator)e, et jud(ic)e Curiae eius de previo accessu |

5 Giuseppe di Marcantonio del Giudice di q(uest)a Città di Sansevero, dice essere |

Bracciale, d'eta' sua d'anni ventisette in c(irc)a, , ut d(ixi)t P(ri)n(ci)p(a)lis |

cu(m) juram(en)to int(errogatu)s, et exam(inat)us super p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |

Int(errogatu)s come esso P(ri)n(ci)p(a)le Dep(onen)te si trova giacente in letto: d(ixi)t Sig(no)r |

Gov(ernator)e p(er) aver |

10 ricevuta una ferita; perciò mi è convenuto porre in letto. |

E dettogli come passa il fatto della ferita seg(ui)ta in p(erso)na di esso P(ri)n(ci)p(a)le |

Dep(onen)te |

da chi, quando, dove, in che modo, co(n) che armi, e p(er) qual |

causa: d(ixi)t Sig(no)r Gov(ernator)e in quest'oggi giorno di Giovedì, che si contano |

15 li sette del cor(ren)te Mese di Dicembre, ed anno mille settecento |

sessantanove, avendo cessato di fatigare in alcuni Teritorj |

di Demanj di S(ant') Andrea, che tengo in affitto da questa Ecc(ellentissi)ma |

Casa, siti in Tenim(en)ti di q(uest)a Città di Sansevero mia Padria, nella |

distanza di c(irc)a tre miglia da quest'abitato, confinante |

20 con altri di Fran(cesc)o Paolo Fantasia, per ritirarmi in questa |

mia Casa a c(irc)a le ore Ventitre', ho voluto passare p(er) |

sopra quelli che si coltivano da Dom(enic)o, ed Arcangelo di |

Giuseppe Morra di q(uest)a sud(dett)a mia Padria, stante la strada |

è fangosa, locchè vedutosi da essi Dom(enic)o, ed Arcangelo |

25 mi sono corsi sopra, e mi hanno principiato a battere; |

cosicchè d(ett)o Arcangelo mi ha tirato più colpi di Mazza |

di legno, volgarm(en)te chiamata Verga, di cui mi ha sopra- |

fatto armato, ed esso Dom(enic)o, mi ha tirato un colpo di Col- |
tello detto Passaportù, con cui mi ha causato una mor- |
30 tal ferita sotto al braccio sinistro, e mi avrebbe altri ||

(1)

replicati, se no(n) mi vedeva p(er) morto cascare a terra

Eode(m) re(troscri)pto die, ibide(m), et cora(m) eode(m) D(omi)no

4 |

Mag(nifi)co D(on) Diodato Farina di q(uest)a Città di Sansevero, dice essere D(otto)r |

Chirurgo, d'età sua d'anni trentaquattro in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis |

cu(m) juram(en)to Int(errogatu)s, et exam(inat)us sup(er) p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo.

5 Int(errogatu)s che sa esso Test(imoni)o della ferita seg(i)ta in p(erso)na di Gius(epp)e di Marcantonio |

del Giudice di q(uest)a Città di Sansevero, quando, dove, in che modo, |

e co(n) che armi: d(ixi)t Sig(no)r Gov(ernator)e La sera giorno di Giovedì, che sono |

li sette del cor(ren)te mese di Dicembre, ed anno mille sette- |

10 cento sessantanove, preced(ent)e suo ord(in)e fatto sì a me, che al m(agnific)o |

D(on) Gius(epp)e Palmieri altro D(otto)r Chirurgo, ci siamo amendue a c(irc)a |

le ore ventiquattro, e mezzo conferiti sopra di q(uest)a Corte, da |

dove ci siamo portati co(n) V(os)S(ignoria), questo suo m(agnific)o Mas(trodat)ti, ed altra Gente |

15 di suo Servizio in Casa d'abbitaz(io)ne di Gius(epp)e di Marcant(oni)o del |

Giudice, dove gionti avendomo trovato il med(esi)mo giacente in |

letto, l'abbiamo anche di suo ord(in)e, e colla sua assistenza, e di |

d(ett)o suo Mag(nific)o Mas(trodatt)i osservato, e riconosciuto, ed abbiamo vi- |
sto, conforme ho veduto io col beneficio di più Candele ad |

20 oglio accese, che d(ett)o Gius(epp)e tiene sotto il braccio sinistro, e pro- |

prio tre dita trasverse sotto l'assilla verso il dorso, una |

ferita ed incisione di carne, ed effusione di sangue, lunga |

c(irc)a un dito trasversale, larga quanto un filo di Cordella, e pro- |

fonda trasversalm(en)te verso la parte inferiore del Torace |

25 circa quattro dita trasverse, p(er) il disotto del muscolo larghis- |

simo del dorso; fatta di fresco, p(er)chè il sangue che vi era uscito, |

e tuttavia usciva in atto di tale osservaz(ion)e, si era del suo pro- |

prio, e natural colore, senza alcun principio di corruzione, |

e causata a nostro giudizio da istrum(en)to pungente, e tagliente, |

30 come Paspertu', o altro simile, p(er) avere la ferita un'angolo ||

(7)

acuto, e l'altro aperto

Ill(ustrissi)mo Sig(nor)e, Sig(nor)e, e P(adro)ne Col(endissi)mo

1 |

A 7. spirato Dicembre, Giuseppe Morra di q(uest)a Città stando se- |
mentando né Terreni dè Demanj di S(ant') Andrea di quest'Ecc(ellentissi)ma |
Casa siti in questi Tenim(en)ti nella distanza di c(irc)a tre miglia, pre- |
5 tese Giuseppe del Giudice di questa med(esim)a Città da cola' passare, |
per cui alteratisi in parole, vennero in seguito alle mani, |
cosicchè d(ett)o del Giudice fu ferito a colpo di Coltello dal Morra. |
In vista della querela espose in q(uest)a Corte il divisato del Giu- |
dice, si passò tosto dalla med(esim)a all'accapo della pruova gene- |
10 rica del delitto, e nell'atto di procedersi alla speciale, si |
vidde oretenus inibita dall'Officiale di cotesta Reg(i)a |
Doana qui residente, asserendo, che d(ett)o del Giudice sia sog- |
getto a cotesto Foro Doanale, qual Figlio di Marcantonio |
Affittatore della Panettaria di questi RR(everendissimi) PP(adri) Celestini nel |
15 Feudo di Ripalta, maggiorm(en)te che 'l d(ett)o Marcantonio n'aveva ||

(12)

esposto in nome di d(ett)o suo Figlio avanti di lui la querela.

Sig(no)r mio 3 |

Nell'intelligenza di quanto V(os)S(ignoria) hà Rapp(orta)to |

a q(ue)sta Reg(i)o Trib(una)le di Dog(an)a con due |

sue Relaz(io)ni, una de 9, e l'altra de 13 |

5 dello scorso Gennaro in ord(in)e alla |

ferita a colpi di Coltello com(mess)a da |

Gius(epp)e Morra in p(er)so)na di Gius(epp)e del |

Giudice di Cod(est)a Citta', le prevengo |

a dover seguitare a procedere, e far |

10 giust(izi)a in tal Causa, con dar luogo |

all'appellaz(io)ne cui de jure, giacche |

d(ett)o del Giud(ic)e Come figlio del Panet- |

tiere Marcant(oni)o non gode questo foro |

D(oga)nale, e Resto rass(egnando)mi |

15 Di V(os)S(ignoria) Fog(gi)a li 27 Feb(bra)ro 1770 |

Sig(no)r D(on) Ant(oni)o Mazzella |

Gov(ernato)re, e Giud(ic)e in S(an) Severo

(16)

Essendosi V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma degnata incompensarmi con sua |
venerata carta colla data de' 12 Marzo corrente anno |
1770, che informato prima se Marcant(oni)o del Giudice di que- |
5 sta Città di S(an) Severo sia persona addetta alli Servizj delli |
RR(everendissimi) PP(adri) Celestini di questa istessa Città ord(inarij) Locati di |
cotesta Reg(i)a Dog(a)na, e da questi ne riceva il Salario |
annuale; come altresì' accertatomi se Giuseppe del Giu- |
dice, come Figlio del marcant(oni)o conviva, ed abiti col me- |
10 d(esi)mo, in tal caso avess'io ordinato a questa Prin(ci)pal Cor- |
te Locale, che piu' proceduto non avesse ulteriorm(en)te |
nella Causa Criminale di esso Giuseppe del Giudice, |
che si vuole accusato da Arcangelo, e F(rate)lli di Picci- |
ninno di questa istessa Città, con farmi contempora- |
15 neam(en)te consegnare tutti gli atti originali, che su' |
tale assunto da quella si trovano Fabricati, con sot- |
toporre prima esso Giuseppe del Giudice al mandato |
penale di presentarsi in cotesta Reg(i)a Dog(a)na, ad ogni |
ordine della mede(si)ma. |
20 In eseqz(io)ne adunque di tali venerati ordini, avendo pro- |
ceduto all'accerto di q(uan)to sopra sta(m)mi ordinato, mi è |
riuscito appurare, mediante Fede dell'Archivario, e ||

(20)

*Computista di questo V(enera)b(i)le Monistero de' RR(everendissimi) PP(adri) Celestini / Frà
Mauro M(ari)a Cavallaro, che Marcant(oni)o del Giudice stia effe- / tivam(en)te Salariato per
docati 38. L'anno da esso V(enera)b(i)le Moni- / stero*

*Quale Sud(dett)a ferita appariva fatta / di fresco, perche fresco, col Suo natural Colore, era /
il Sangue uscito, e che usciva nel tastarla, e_maneggiar= / la, che q(ue)lla se li faceva colla
Solita tantola di ferro, / atta a tastare ferite, Causata da Istrom(en)to Contudente, / come <...>
mazza, pietra, piroccola, ed altro Si= ||*

Simile, giudicandola Senza pericolo di vita, colla Riserba però |
de giorni Critici, e q(ue)sto Io lo so', giudico, e depongo, come D(otto)r Chi- |
rurgo, ed Esperto in altre, e Simili Recogniz(io)ni, ch'e la verità |
De Causa S(cienti)ae, De loco, et tempore d(ixi)t ut Supra |

- 5 Int(errogat)us de Cont(esti)bus; d(ixi)t Sig(no)re quando ho' deposto Io, si' puol dep(orr)e dal |
m(agnific)o D(otto)r Nicola Galiani |
Io D(otto)r chirurgo Giacomo Conti ho deposto come sop(r)a |

// Mazzella |

// Fedele Att(ua)rio |

(27)

*qual figlio / di Marcant(oni)o affittatore della Pa= / netteria de R(evere)ndi PP(adri) Celestini
di C(ode)sta Citta', sita | in d(ett)o nel Feudo di Ripalta, ||*

maggiorm(ent)e che 'l d(ett)o Marcant(oni)o n'aveva |
esposto in nome di d(ett)o Suo figlio av(an)ti |
di lui la querela. Questa Corte, Se= |
bene avesse oretenus Ricevuta la |

5 pred(ett)a inibiz(ion)e, che come tale no(n) |
meritava veruna ubedienza, pure |
in veneraz(ion)e del nome di lo d(ett)o Trib(unal)e, |
ha' Stimato Suspendere detta pro= |
cessura, farle p(rese)nte, come fó, che |

10 essendo il Marcant(oni)o un Semplice af= |
fittatore di d(ett)a Panetteria, Con Cui |
sian Somministrato il pane ai Soli |
Garzoni del precitato Feudo, e non |
gia' a Locati, Senza Coltivare ter= |

15 re della Reg(i)a Corte, ne stare ad= |
detto al Servizio di d(ett)i PP(adri) Celestini |
delle loro Masserie di Campo, e |
di Ortore, Stima che non possa |
godere lo d(ett)o foco, e tanto meno il |

20 Giuseppedel Giud(ic)e Suo figlio, che s'e' |
ammogliato, e non ha' verunta ince= |
renza in d(ett)a Panetteria, ma Sempli= |
cem(ent)e Stà addetto alla Coltura dei |
pred(ett)i terreni, che tiene in affitto |

25 da ||

(31)

10 / da q(ue)sta E(ccellentissi)ma Casa.

Sig(no)r mio

11 |

Nell'intellig(enza) di quanto V(os)S(ignoria ha' rappresentato a q(ue)sto Reg(i)o Trib(una)le di |
Dogana con due sue Relaz(io)ni, una de 9, e l'altra de 13 dello Scorso |

Gennaro in ord(in)e alla ferita a colpo di Coltello Com(messa) da Gius(epp)e Mor- |

5 ra in persona di Gius(epp)e del Giudice di Cod(est)a Citta', le prevengo |

a dover seguitare a procedere, e far giustizia in tal Causa, con |

dar luogo all'appellaz(io)ne cui de jure, giacche d(ett)o del Giudice |

Come Figlio del Panettiere Marcantonio non gode il foro di |

q(ue)sta reg(i)a Dog(an)a, e resto raff(ermato)mi |

10 Di V(os)S(ignoria)

Fog(gi)a li 29 Feb(bra)ro 1770 |

<...> serv(itor)e |

Fran(ces)co Nicola De Dominicis |

S(igno)r D(on) Antonio Mazzella |

Gov(ernator)e, e Giud(ic)e in S(an) Severo /

(33)

Eode(m) re(troscri)pto die, ibide(m), et cora(m) eode(m) D(omi)no

14 |

Donato Marcone di Casalciprano da anni quattro da anni quattro com(moran)te in q(uest)a Città di Sansevero, |

dice essere Bracciale, d'età sua d'anni ventire in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis |

5 cu(m) juram(en)to int(errogatu)s, et exam(ina)tus sup(er) p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |
Int(errogatu)s che sa esso Test(imoni)o delle ferite seg(ui)te nelle p(erso)ne di Gius(epp)e del
Giudice, e di Arcan-

gelo Piccininno, alias Morra di q(uest)a Citta' di Sansevero, da chi, quando, do- |

ve, in che modo, co(n) che armi, e p(er) qual causa: d(ixi)t Sig(no)r Gov(ernato)re La verita' e' |

10 questa: Nel giorno di Giovedì' che si contavano li sette del Mese di |

Dicembre passato anno mille settecento sessantanove, come be- |

nissimo mi sovviene p(er) la brevità' del tempo, Gius(epp)e, e Pasquale del |

Giudice di questa città di San_severo, miei conoscenti da p(ri)ma, |

avendomi portato insieme co(n) Matteo Laroja della stessa, a fati- |

15 gare in alcuni Teritorj dè Demanj di S(ant') Andrea, che tengono |

in affitto da quest'Ecc(ellentissi)ma Casa in Tenim(en)to di questa sud(dett)a Città', nella |

distanza di c(irc)a tre miglia da quest'abitato, verso di cui ri- |

tornando tutti e quattro a c(irc)a le ore ventitre di d(ett)o giorno, |

gionti c(irc)a un miglio dist(ant)e da essi Teritorj, e proprio sopra quelli |

20 dello stesso Feudo, che si tengono in affitto da Fran(cesc)o Paolo Fantasia, |

poco discosti dall'altri del med(esim)o Feudo, che pure tengono ina ffitto |

li F(rate)lli Dom(enic)o, ed Arcangelo di Giuseppe Piccininno, alias Morra |

di q(uest)a sud(dett)a Città, altri miei conoscenti da prima, da sopra a' quali |

Teritorj dovendomo passare, attenta l'incominciata dirittu- |

25 ra del camino preso da esso Gius(epp)e del Giudice, che ci precedeva |

a cavallo, avanti a questi si fecero l'anzid(ett)i F(rate)lli di Morra, rim- |

proverandogli dell'ardim(en)to avuto nel continuatam(ent)e passa- |

re p(er) sopra d(ett) suoi Teritorj, quali gia' sementavano, ed im- |

pedendogli nel tempo stesso di passarvi p(er) allora, ostinandosi |

30 allincontro il rid(ett)o Gius(epp)e del Giudice di volervi forzosam(ent)e |

passare; cosicche' altercatisi in parole, vennero susseguen- |

temente alle mani; e sulle primi vidi, che 'l sud(dett)o Arcangelo ||

(38)

*tirò un colpo di mazza di legno, volgarm(en)te chiamata verga, che / si trovò fra le mani al
rid(ett)o Gius(epp)e del Giudice*

XXVI (1, 1)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: FALSIFICAZIONE DI ATTI A DANNO DI CRESCENZO ROSATI

PAGINE TRASCritte: 1, 2, 6, 8, 12, 13, 21, 24, 25, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 56, 60, 62, 66, 72, 77, 80, 81, 84, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 104, 105, 110, 115, 116, 124, 125, 129, 130, 140, 142, 149, 150, 161, 170, 185, 187, 191, 196, 197

Factum |

C(irc)a |

Saverio Lanza della Terra di Roseto, e |

Domenico Brescia di quella di Castellucci Vallemaggiore |

- 5 Avendo il q(uonda)m Notar Filippogiacomo Capobianco della |
Terra di Roseto, per lo spazio di anni tre continui te- |
nuto in socita con Crescenzo Rosati della medesima, |
alcune Capre a caposalvo, appurati i conti nell'an(n)o |
1763 avanti al m(agnific)o Innocenzio Pirelli della Città |
10 di Ariano Fu Governadore di d(ett)a Terra, restó esso |
Rosati liquido debitore al Capobianco nella som= |
ma di docati cento, e dodeci, che convenne pagar= |
gliela per tutto il mese di Agosto dell'anno se= |
guente 1764 colla fidejussione, e pleggeria pe= |
15 ro' di Pietrangiolo Rinaldi di cola' naturale; |
e dato il consenso avanti ad esso Governadore |
tanto il Principal debitore per la stipola del |
l'obbligo penes acta di quella Corte, che il ple= |

(1)

gio sudetto, egli il Notaro perche niente di buona |
fede, facendo quello stendere dal rubricato Dome= |
nico Brescia della Terra di Castellucci Vallemag= |
giore, che faceva da Mastrodatti, vi fé situa= |
5 re non già il liquidato debito di docati cento, |
e dodici, ma di cento cinquantasette, e grana ses= |
santasei, facendovi col segno di Croceper quest' |
ultima somma trovare obligato il Rosati, col= |
le sottoscrizioni di due testimonj, che furono |
10 da esso Governadore Pirelli in buona fede chia= |
mati a sottoscriverlo; ed andato indi a trovare |
il Rinaldi, portatelo nella Corte, volea, che |
anche questi lo avesse firmato, giusta il consen- |
so dato; ma entrato il Rinaldi in qualche sos= |
15 spetto, attenta la sud(dett)a mala fede del Notaro, |
prima di sottoscriverlo, volle che dal rubrica= |
to Mastrodatti Brescia li venisse letto, e |
mostrato, che avendolo ritrovato alterato nel- |
l'appurata somma, non volle firmarlo, e se |
20 ne andiede via, dandone di ciò al Rosati la |
notizia, restando così l'obligo imperfetto senza |
l'obliganza del Fidejussore, la quale si speci= |
ficava in corpore dello stesso obligo, munito |
però dalla sottoscrizione di essi due testimo= |
25 nj. E passatosene per qualche tempo il detto |
Notaro in silenzio non fece piu premura di es- |
sere dal Rosati sodisfatto, e facendo il divisa= |
to ||

(2)

*to obligo sottoscrivere dal rubricato Saverio / Lanza di Lui stretto parente, in qualità di Luo=
/ gotenente, robborato anche colla firma del / rubricato mastrodatti Brescia, con aver fat_ / to
radere le parole, che dittavono: Dño / Governatore, vi pose quelle di m Locumtenen_ / te*

13. Ordine, che il cennato Subalterno spedisce alla Univer= |
 sitá di Roseto, per sapere dalla stessa quanti No= |
 tari cola' vi erono. e si ubbidisce con attestare la |
 med(esi)ma, che ven'era uno solo, chiamato D(on) Pietro |
- 5 Carrescia. |
14. Certificato, che fa il sud(dett)o Subalterno, attestando di es- |
 sersi stragiudizialm(ent)e informato, come costumavasi |
 in q(ue)lla Terra circa il servirsi di altra persona |
 p(er) lo contesto delle ricogniz(io)ni di scritte, che veni= |
- 10 vano fatte da esso Reg(i)o Notaro, per le q(ua)li appura= |
 to avea di essersi sempre intervenuto il Mastro= |
 datti ordinario di q(u)ella Corte in luogo di altro No= |
 taro. |
15. Altr'ordine, che il sud(dett)o Subalterno spedisce, a testi= |
- 15 monj in genere. cum notificatione. |
16. Mag(nifi)co D(otto)r, e N(ota)r D(on) Pietro Carrescia, e Testimonj |
 18 at:º Mag(nifi)co Francesco Saverio Bozzelli Mastrod(atti) in genere esa= |
 minati da d(ett)o Subalterno, contestam(ent)e depongono |
 che ||

(6)

*avendo per ordine dello stesso, riconosciuto il / sud(dett)o obliigo falsificato, l'aveano ritrovato
 raso nel_ / Le parole, che dittavano: Dño / Governatore, e poste / quelle di m Locumtenente.*

fu contro di esso incusato il / divisato obligo_falso, e tolte tutte_le Capre, ||

che teneva, le quali viddero anche vendere dal |

d(ett)o q(uonda)m Notaro Capobianco a suo bellaggio. Deponen_- |

do in fine La buona vita, e fama dello stesso Rosati. |

23. Altr'ordine, che il med(esi)mo Sub(alter)no spedisce a testimonj. |

5 cum notificatione. |

24. Pietrangiolo Rinaldi testimonio esaminato da esso Sub(alter)no, |

depone, che verso la fine del mese di Ottobre dell' |

anno 1763 si portò a ritrovarlo il Crescenzo Ro= |

sato, e lo pregò, se pleggiar lo volea per lo debi= |

10 to, che dovea al q(uonda)m Notar Capobianco p(er) la socita |

di d(ett)e Capre, che dettoli dí sí, si portarono avanti |

al m(agnific)o Innocenzio Pirelli della Città di Ariano, |

che esercitava da Gov(ernato)re, in dove avendovi trovato, |

il Capobianco, appurorono, che il debito sud(dett)o era |

15 di docati cento, e dodeci, e p(er) tal somma diede il |

consenso, che se ne fusse steso l'obligo colla di lui |

fidejussione, da pagarlo nel mese di Agosto dell' |

anno 1764; e che la mattina poi seguente, dopo |

dato il consenso sí porto' a ritrovarlo in Casa il |

20 d(ett)o q(uonda)m Notaro, e portatolo nella Corte, volea, che |

lo avesse sottoscritto; ma perche lo avea per un |

Uuo= ||

(8)

*Uomo di tutto_la mala fede, volle, che dal Rubri= / cato mastrodatti Brescia li venisse quello
prima / mostrato, e_Letto*

34. D(on) Antonio Pucci sud(dett)o esa(minat)o da d(ett)o Sub(alter)no, depone / che avendo egli esercitato altra volta il Go_ ||

verno di d(ett)a T(erra) di Roseto, ne prese il possesso alli |

venticinque del mese di Ottobre dell'anno 1763, e |

continuó sino alli principii del mese di Dicembre |

dello stesso anno, tempo in cui portatosi nella di |

5 lui Casa nella T(er)ra di Montefalcone, n(o)n fece |

da q(ue)lla ritorno in d(ett)a T(erra) di Roseto al prosie= |

guo della di lui carica, se non se dopo q(ue)l san- |

to Natale, avendo in compruova di tal di lui e- |

sercizio, e possesso, come sopra p(rese)ntato al d(ett)o Sub(later)no |

10 copia in f(oli)a valida delle di lui Patentali, una |

coll'atto del cennato possesso. |

35. Copia sud(dett)a di Patente di Gov(ernator)e, e possesso in persona |

dello stesso Pucci. |

36. Istanza, che si presenta avanti di esso Sub(alter)no dal |

15 Crescenzo Rosati, colla quale si domanda di met- |

tersi in chiaro un'altra falsità com(m)essa dal |

rubricato Saverio Lanza nel libro delle obligan- |

ze della m(agnific)a Universita' di Roseto, anche in q(u)ali= |

ta' di Luogotenente, quando non lo era, e si pre- |

20 senta contemporaneam(ent)e una fede fatta ordine |

Judicij dal Mastrodatti ordinario di q(u)ella Corte, |

individuando tanto la falsita' sud(dett)a, che altra |

in un processo crim(in)a)le fabricato a querela del |

Sacerdote D(on) Dom(enic)o Cacciacarri contro Filippo Sab- |

25 bet- ||

(12)

betta di d(ett)a T(er)ra di Roseto. |
 37. Fede sud(dett)a di esso Mastrodatti. |
 39. Ordine, che il cennato Sub(alter)no spedisce a D(on) Pietro |
 Carrescia Notaro, e m(agnific)o Francesco Saverio Boz- |
 5 zelli Mastrodatti p(er) far riconoscere le falsità |
 sud(dett)e Cum notificat(ion)e, e si ubbedisce. |
 41: Mag(nifi)co D(on) Pietro Carrescia, e Testimonj exam(inat)i dallo |
 41. at:º Mag(nifi)co Fran Saverio Bozzelli stesso Sub(alter)no, contestam(ent)e |
 depongono, che avendo riconosciuto p(er) di lui ord(in)e |
 10 un'obbligo, che si fece nell'anno 1763 da Crescen- |
 zio Finelli di d(ett)a T(er)ra di Roseto a favore di q(ue)lla |
 Unitá, aveano ritrovato, che la stipola di q(ue)llo |
 si fece avanti al luogotenente Giuseppe Scrocca, |
 che tal carica in q(u)el tempo esercitava, e poi si |
 15 vide firmato dal Rubricato Saverio Lanza un |
 che in q(u)alitá di Luogotenente; la di cui firma ||

(13)

*una con q(u)ella del rubricato Mastrodatti Brescia, | che_la ligalizza, riconoscono, come
 riconoscono an= | cora l'altra falsita' com(m)essa negli atti divi= | sati contro del Sabbetta*

Eodem Re(troscri)pto die ibidem= Clemente Sciarra ord(inari)o Giurato di q(u)esta |
Baronal Corte di Roseto con giuramento ha riferito |
a me sotto(scritto) d'avere notificato il re(trode)tto ordine, e quanto |
in esso si contiene personalmente. E cosi mi ha riferi= |

5 to, ed in fede |

// Guerriero S(cri)ba ex Relat(or)e in fede

(21)

appurai, che proceduto si era all'ac- / cusa del detto obligo cosi imperfettamente rima- / sto, e che falsificato si era da Saverio Lanza | coll'averlo firmato da Luogotenente coll'intelli- / genza ||

5 |

genza del divisato Notaro, col quale concettarono |
di vendersi le sudette mie Capre, come fecero, |
avendomi impoverito. Di questo fatto, ed altro, |
5 siccome per allora non mancai di ricorrere a chi |
si doveva, per cui ne furono varii atti forma= |
ti, così ne umiliai le suppliche alla M(aestà) del |
Sovrano, ed in sequela al Tribunale della re= |
gia Doana di Foggia, accio' presa si fosse |
10 la informazione della commessami falsità, e |
della rappresaglia di detti animali, con aver= |
ne scritto in Foggia al mio Avvocato da chí |
mi venne avvisato, che di gia' qui portavasi |
il Subalterno per accaparla; onde stando qual- |
15 che ricorso in mio nome, in potere di Voi Subal- |
terno di detta Regia Doana, domando mi si leg- |
lega per sentirne il contenuto: e letto ad esso Prin- |
cipal deponente un ricorso, che incomincia= Ill(ustrissi)mo |
Sig(no)re= Crescenzo Rosato della Terra di Roseto, e se= |
20 guendo finisce= E lo riceverá a somma grazia, |
ut Deus; ha risposto Sig(no)re Il Sudetto ricorso, che |
mi si è letto è appunto quello, che pocanzi ho |
detto fatto formare per la vendita di dette |
capre, ed un pezzo di territorio ancora, e però, |
25 ratificandolo, e confirmandolo in tutte le sue |
parti singula, singullis, voglio, che si proceda |
all'accapo dell'informazione ordinata. E co= ||

(24)

sí passa il fatto dell'indebito sequestro fattomi, |
e della falsità com(m)essa dallo stesso Lanza, che |
si asserí luogotenente, quando in quel tempo, |
che si stipoló il detto obbligo informe, non lo |
5 era, ed è la verità. De causa scientiae, de lo- |
co, et tempore, dixit ut supra. |
E dettoli se delle cose sudette ne fa querela? d(ixi)t Sig(no)re |
Io ne espongo di tal fatto di falsità querela |
criminale tanto contro dell'anzidetto Saverio Lan- |
10 za, che di altri, che coll'accapo della sudetta |
informazione, ne risulteranno Rei, e di non essere |
assoluti, liberati, o transatti senza la mia in- |
telligenza. |
E dettoli chi puo' deponere le cose sudette? d(ixi)t Sig(no)re, si è |
15 per l'obbligo falsificato, si rovescia dal libro del |
le obliganze, dove esiste, e qualche n'è successo |
appresso per l'indebito sequestro di d(ett)e capre, ter- |
ritorio, e vendita di esse, come cosa publica a |
tutti di q(u)esta Terra, perciò si puol da ognuno de |
20 porre, som(m)inistrando a tal'effetto l'ingionta nota dé la |
+ Signum Crucis |

// Guerriero S(cri)b(a)no

(25)

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Castri |

Abbatis, Trisini, Roccae Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles |

Presidens Regiae Camerae Summariae, Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae |

5 mene pecudu(m) Apulae, Dohanellae Aprutii, et in omnibus |

p(er) S(uam) M(aiestatem) specialiter Deputatus |

In ricevere il p(rese)nte le qui dietro annotate persone si con- |

feriscono subito avanti di Noi in Casa di nostra residen- |

za, sita in q(u)esta Terra di Roseto, mentre informati |

10 saremo di q(ue)l tanto ci necessita sapere per affare im- |

portate al Reg(i)o Fisco, saranno colla brevitá possi= |

bile disbrigate. Si guardino del contrario p(er) quanto |

tengono cara la gra(ti)a Reg(i)a, e sotto pena di once |

d'oro venticinque p(er) ciascuna controveniente Fisco |

15 reg(i)o. Il p(rese)nte Roseto li due Settembre 1770 |

// Niccolo' Guerriero S(cri)b(a)no della Regia |

Dogana di Foggia |

Ord(in)e c(om)e s(opr)a ||

(44)

Citandi s(un)t <...>

<...> m(agnific)o D(on) Pietro Carrescia Dott(or)e, e Reg(i)o Notajo comm(orant)e in Roseto |

<...> m(agnific)o Francesco Saverio Bozzelli Mastrod(att)i di q(ue)sta Corte di Foggia |

Eodem retros(cri)pto die, ibidem: Clemente Sciarra Ordinario |

5 Giurato di q(u)esta Baronal Corte di Roseto, con giuram(ent)o |

ha riferito a me sottos(cri)tto di aver notificato alle |

sopras(cri)tte persone il retroscritto ordine, e quanto in esso |

si contiene del modo, e forma, che sono di sopra asse= |

gnate. E così mi ha riferito, ed in fede |

10

// Guerriero S(cri)b(a)no ex relat(or)e in fede

(45)

Die secunda m(ensi)s Septembris milles(i)mi septingentes(i)mi spetuages(i)mi
Roseti |

5 Mag(nific)o D(on) Pietro Carrescia di q(u)esta Terra di Roseto, |
dice essere Dottore, e regio Notajo, di età |
sua di anni trentatre in circa, ut dixit, Testis |
cum juram(ent)o int(errogat)us, et examinatus super pre- |
senti informatione, et p(ri)mo |

10 Int(errogat)us Se esso Testimonio abbia riconosciuta qualche |
scrittura, quando, dove, ed in che modo, per or= |
dine di chí, e che cosa quella conteneva? dixit |
Sig(no)re, trattenendomi io questa matina due del |
corrente mese di Settembre, ed anno corrente |
mille settecento settanta, a circa le ore tredi= |

15 Carrescia ci in Casa di mia abitazione, sono stato da |
Clemente Sciarra Ordinario Giurato di q(u)esta |
Corte di Roseto mia Padria, citato, acció |
conferito mi' fossi alla presenza di Voi Su= |
balterno della Regia Doana di Foggia; ed |

20 in fatti avendo cosi eseguito con essermi porta= |
to in Casa di vostra residenza, vi ho ritro= |
vato ancora la persona del m(agnific)o Francesco |
Saverio Bozzelli mio paesano actual Mastro= |
datti di questa stessa Corte; ed avete ordina= |

25 to sí a me, che allo stesso, a riconoscere, e |
vedere un certo obliigo, che stava obligato |
nel libro delle obliganze, stipulate penes |
acta della Corte istessa, per vedere da chi ||

era scritto, e sottoscritto, il quale obbligo contie= |
ne, che sotto il dí ventinove del mese di Otto= |
bre dell'anno mille settecento sessanta tre, es- |
sendosi appurati i conti tra il q(uonda)m m(agnific)o Notar |
5 Filippogiacomo Capobianco, e Crescenzo Rosato a= |
mendue di questa Terra di Roseto miei com- |
paesani, di una certa societá di Capre tra di |
loro tenuta per lo spazio di anni tre', il det- |
to Rosato, come restava liquido debitore |
10 al detto q(uonda)m Notar Capobianco nella somma |
di docati cento cinquantasette, e grana ses= |
santasei, si obligó percìò pagargliela per |
tutto il mese di Agosto dell'anno mille |
settecento sessantaquattro, dandogli la fide |
15 jussione, e peggio, la persona di Pietran- |
giolo Rinaldi, anche di questa medesima |
Terra mio compaesano, cominciando l'obbligo |
sudetto: Die vigesima nona m(ensi)s Octobris mil- |
lesimi septingentesimi sexagesimi tertii. Ro= |
20 seti, et coram m(agnific)o Locumtenente: e seguen- |
do finisce= E cosi toccando le carte, hanno ri= |
nunciato, e giurato in forma, colle sottoscri= |
zioni dittanti= Signum Crucis di Crescenzo |
Rosato si obliga come sopra= Io Francesco |
25 Giannini sono testimonio= Io Marcangiolo del |
Vecchio sono testimonio= Saverio Lanza luo |
go= ||

(47)

15 / gotenente=

*il qual carattere apposto sopra delle descritte parole di= Dño Governatore, considerato, e
riflettuto / da Noi così nella lineatura, che nelle lettere avemo ||*

conosciuto, come conosco, che e' scritto di carattere sten- |
tato, a me non cognito, che per altro si vede, |
che l'hanno voluto imitare secondo quello del |
corpo del surriferito obbligo, essendovi alcune |
5 lettere, cioè: te, ed nte, che niente sono con=
formi a quelle del corpo sud(dett)o e passati in |
seguela ad osservare, anche per vostro ordine,
la sottoscrizione dittante= Saverio Lanza |
luogotenente, avemo conosciuto, come cono= |
10 sco io, che la detta sottoscrizione, e' tutta |
scritta di carattere di esso Lanza mio com- |
paesano, per essermi molto ben quello cogni= |
to, per averlo più, e piu' volte, ed in varie |
occasioni, veduto scrivere; ed in fine pas= |
15 sati ancora a vedere la sottoscrizione |
del passato Mastrodatti Domenico Brescia |
sud(dett)o, tanto sotto della firma del Lanza, che |
in quella del q(uonda)m Notar Filippogiacomo Capo= |
bianco, fatta in pié della sud(dett)a incusa, avemo |
20 altresì dette due firme conosciuto, come |
ho conosciuto io, di essere amendue scritte |
tutte di carattere. del d(ett)o Mastrodatti Bre= |
scia, a me parimente cognito, colla dino= |
tata occasione di averlo piu', e più volte |
25 veduto scrivere sopra la Casa della Corte, |
in dove spesso spesso mi son portato per varie |
cause. Ed é la veritá. De causa sci(enti)ae, de loco, et temp(o)re |
dixit, ut supra. |
Int(errogat)us de Contestibus? d(ixi)t Sig(no)re, come in questa Ter= |
30 ra di Roseto mia Padria sud(dett)a non |
vi ||

(49)

vi sono altri Notari, che io solo, perciò in qualche |
atto di ricognizione, che mi e' occorso di fare, |
anche con ordine di Giudice, vi è intervenuto |
5 il Mastrodatti ordinario di q(u)esta Local Corte, |
come q(u)ello, che conosce tutti i caratteri di q(u)elle |
poche persone scribenti, che qui' vi sono; e però |
essendovi nella sopradetta ricognizione inter- |
venuto l'attual Mastrodatti m(agnific)o Francesco Saverio |
10 Buzzelli, dal medesimo si puol deponere, |
quanto ho deposto io. |
Io D(otto)re e N(otai)o Pietro Carrescia ho deposto come Sopra. |
// Guerriero S(u)b(alter)no

(50)

D(on) Angelus Granit, Patritius salernitanus, Marchio Ca= |
stri Abbatis Trisini, rocce Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles Pre- |
sidens Reg(i)ae Cam(er)ae Sum(mari)ae, Gen(era)lis Gub(ernato)r reg(i)ae Dohanae
5 menepecudu(m) |
Apuliae, Dohanellae Aprutii, et in omnibus p(er) S(uam) M(aiestatem) specialiter De- |
putatus |
Per affare importante al Reg(i)o Fisco, tenemo di bisogno |
delle qui dietro annotate persone. Chepperó abbiamo |
10 stimato spedir loro il P(rese)nte, col quale le dicemo, ed |
ord(ina)mo a doversi subito, post conferire avanti di |
Noi in Casa di Nostra residenza sita in q(u)esta T(er)ra |
di Roseto, mentre informati saremo di quel tanto |
ci necessita sapere, saranno colla brevità possi=
15 bile disbrigate. Si guardino del contrario p(er) quan- |
to tengono cara la Gra(zia) Reg(i)a, e sotto pena di on- |
ce d'oro venticinque p(er) ciascuna controveniente |
Fisco Reg(i)o. Il P(rese)nte Roseto lí due Settembre |
1770= |
20 // Nicolo' Guerriero S(u)b(alter)no
della Regia Do= |
gana di Foggia |
Ord(in)e c(om)e s(opr)a

Eodem retros(cri)pto die, ibidem |
 Filippo Giannini di q(u)esta Terra di Roseto, dice essere Mas- |
 saro di campo di età sua di anni quaranta in |
 5 circa, ut d(ixi)t Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, et exam(inatu)s su= |
 per p(rese)nti informat(ion)e, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us Che sa esso Testimonio della falsita' commessa |
 in danno di Crescenzo Rosati di questa Terra di Ro= |
 seto, da chì, quando, dove, in che modo, che falsi= |
 10 tà, e per qual causa? Dixit: Sig(no)re Sopra quanto |
 vengo domandato dirò la verità, ed e' come venrso |
 la fine del mese di Agosto dell'anno mille set= |
 tecento sessantacinque, se mal non mi ricordo, |
 stando io a discorrere vicino al largo del Ba= |
 15 ronal Palaggio di questa Terra di Roseto mia |
 Padria, con Filippo Finelli, alias Volpa mio Com= |
 paesano, si trovò per avanti di Noi a passare Cre= |
 scenzo Rosati anche nostro Compaesano, il quale |
 perche andava tutto mesto, e ripieno di afflizio= |
 20 ne, per quanto dimostrava, li domandassimo cosa |
 avea, ed egli raccontò, e disse tanto a me, che |
 al Finelli, che dal q(uonda)m Notar Filippogiacomo |
 Capobianco di qui l'era stata tolta una morra |
 di capre, che teneva per un certo debito di so= |
 25 cita tra di loro passata, ascendente alla som= |
 ma di docati cento, e dodeci, secondo i conti con _ ||

(60)

esso Notaro appurati avanti al Governadore Inno= | cenzio Pirelli della Cittâ di Ariano

D(on) Angelus Granito, Patritius Salernitanus, Marchio Castris |

Abbatis, Trissini, Rocce Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles Pre= |

5 sidens Regiae Camerae Summariae Gen(era)lis Gub(ernato)r Reg(i)ae Dohanae mene= |

pecudum Apuliae Dohanellae Aprutii, et in omnibus p(er) S(uam) |

M(aiestatem) specialiter Deputatus |

Le qui dietro annotate persone, in ricevere il p(rese)nte si con- |

feriscono subito avanti di Noi in Casa di Nostra resi= |

10 denza sita in q(u)esta Terra di Roseto, mentre infor= |

mati saremo di quel tanto ci necessita sapere per af= |

fare importante al Reg(i)o Fisco, saranno colla brevi= |

tá possibile disbrigate. Si guardino adunque del |

contrario, p(er) quanto tengono cara la Gra(tia) Reg(i)a, e |

15 sotto pena di once d'oro venticinque per ciascuna |

controveniente Fisco Reg(i)o. Il p(rese)nte Roseto li 3. Set= |

tembre 1770=== |

// Niccolo' Guerriero S(u)b(alter)no della Regia Dog(an)a |

di Foggia |

20 ord(in)e com(e) s(opr)a |

(62)

*e gionto in quella dissi tanto al Governadore | Pirelli sudetto, che al Mastrodatti Brescia, che
me ||*

26 |

me l'avessero letto, come mi si fece da quest' |
ultimo, alla presenza di Nicola Marino mio |
Compaesano, che cola' trovai, ed avendo inteso |
5 colla lettura di quello, che il debito non era |
piu' di docati cento, e dodeci come il giorno an- |
tecedente si era appurato; ma di docati cento |
cinquantasette, e rotti, se mal non mi ricordo, |
non volli sottoscriverlo, ed andatomene via, ne |
10 diedi di cio' la notizia al sudetto Rosato, sen_ |
za che per allora di questo fatto ne avessi in_ |
teso cosa veruna. A capo di alcuni anni appres= |
so poi, intesi pubblicamente raccontare, e dire dal- |
le Genti, e fra' le Genti di questa sudetta Ter= |
15 ra di Roseto mia Padria, che il sudetto q(uonda)m No= |
taro si avea preso per intiera una morra di |
Capre del Rosato, che teneva, come mi costava, |
che a mio giudizio potevono valere le grosse, |
e di corpo, e carlini sedici l'una, ed i capretti |
20 a carlini sei, non gia' per il sudetto debito di |
docati cento, e dodeci; ma per l'altro cosi rima= |
sto, come sopra imperfetto delli docati cento cin_ |
quantasette, con averlo fatto sottoscrivere da un |
tal Saverio Lanza parimente dí quí naturale |
25 mio conoscente per prima, in qualità di Luogo- |
tenente, di lui strettissimo parente, e che ven- |
dute se le avea a suo piacere, come se fosse |
stata a dirittura robba sua, avendo con cio' re= |
so il succennato Rosati mendico, e pezzente, co= ||

(66)

me oggi tuttavia si rattrova.

il / debito, che si era il giorno antecedente ap= / pu= ||

29 |

purato era stato di docati cento, e dodeci circa, |
se mal non mi ricordo, e poi si ritrovava |
di docati cento cinquantasette, e rotti, siccome |
5 si spiegava nel medesimo obbligo, motivo per |
cui non volle firmarlo, e se ne andiede |
via; locche intesosi, e vedutosi tanto da |
me, che dal divisato Marcangiolo del Vec= |
chio, dissimo al detto Governadore, che ne |
10 anche noi intendevamo, che le nostre ri= |
spettive firme di testimonianza fussero |
cosí rimaste, giacche l'obbligo era rima= |
sto imperfetto; egli rispostoci, che l'avreb- |
Gian(n)ini |
15 be lui cassate, se mai detti conti, passati |
tra il Rosati, e capobianco, non restavano per |
quella somma appurati, e sú tale creden= |
za ce ne andammo via, senza che da al- |
lora inpoi avessi piu ad un tale affare |
20 pensato; quale sottoscrizione come sopra |
da me fatta, é appunto quella, che ora mi |
si mostra da Voi Subalterno della Regia Do= |
ana di Foggia, dittante= Io Francesco Gianni= |
ni sono testimonio. A capo poi di circa due an- |
25 ni dopo, intesi, che il Crescenzo Rosati publi= |
camente si lamentava, dicendo, che il detto |
q(uonda)m Notar Capobianco l'avea tolte tutte le |
di lui Capre, che teneva appropriandosele per |
mezo di un certo obbligo falso, che avea fatto ||

(72)

trovare stipolato nel libro delle obliganze di / questa Baronal Corte

disse / esso Governadore al Mastrodatti, che allora si / era Domenico Brescia della Terra di Castelluc- / ci Vallemaggiore mio conoscente per prima, che / preso avesse il libro delle obliganze per far da / Noi firmare un certo obbligo, che fatto si era dal / detto crescenzo Rosati a favore di esso q(uonda)m Notar ||

Capobianco, che vi era presente, senza che spiegato |
ci avesse cosa conteneva, e ponendo tanto io, che |
il Giannini le nostre rispettive firme in qualità |
di testimonj sotto del medesimo, indi, mí ricordo, |
5 che l'anzidetto Notaro chiese al Pietrangiolo Ri= |
naldi, che avesse anche lui detto obbligo firmato, |
non ricordandomi, se come Principale, o pur'anche |
come testimonio, che ripugnando a sottoscriverlo, disse, |
che prima voleva leggerlo, e poi l'avrebbe firma= |
10 to, e lettosì di già esso Mastrodatti Brescia, |
intesimo, che era obbligo di' un certo debito, che il |
Rosati dovea al Capobianco per una socita di Ca= |
pre tenuta tra di loro, dopo di che facendo pun- |
ta esso Rinaldi di firmarlo, disse ancora, che |
15 il debito, che si era il giorno antecedente appura= |
to, era stato di docati cento dieci, o dodeci circa, |
se mal non mi ricordo, e poi si trovava di cento |
cinquanta, e piu, onde non volle firmarlo, e se ne |
andiede via; La qual cosa intesasi, e vedutasi |
20 tanto da me, che da esso Francesco Giannini, entra- |
ti in qualche sospetto pretesimo da esso Governa- |
dore, che ci avesse anche cassate la nostra fir= |
ma, giacche l'obbligo rimaneva imperfetto, ed |
egli rispostici, che l'avrebbe lui cassate, qua= |
25 lora effettivamente così fusse rimasto, e che |
non avessimo dubitato, e sù tale credenza ce ne |
andassimo, senza che avessi piu' ad un tale affa= |
re pensato; quale sottoscrizione, come sopra da |
me fatta in detto obbligo, è appunto quella, che |

30 ora mi vien mostrata da voiSubalterno della |
Regia Doana di Foggia, dittante= Io Marcangio= |
lo del Vecchio sono testimonio. A capo poi di |
circa ||

(77)

*32 / circa due anni, venutomi a trovare esso Crescenzo / Rosati mi disse, che il d(ett) o
q(uonda)m Notar Capobianco L'avea fatto incusare L'obligo sudetto*

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Castri |
 Abbatis, Trisini, Roce Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles |
 Praesidens Reg(i)ae Cam(er)ae Sum(mari)ae, Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae |
 5 menepecudum Apuliae, Dohanellae Aprutii, et in omnibus |
 p(er) S(uam) M(aiestatem) specialiter Deputatus |
 Mag(nifi)co D(on) Antonio Pucci actual Gov(ernato)re di q(u)esta Terra di |
 Roseto, vi sig(nifica)mo come per potersi da Noi con ac= |
 certo della giustizia eseguire q(u)el tanto, che dal |
 10 Reg(i)o Tribunal di Doana ci sta commesso, ed in_|
 caricato; tenemo di bisogno della vostra perso= |
 na; Chepperó abbiamo stimato spedire il Presen_| |
 te, col quale vi dicemo, ed ord(ina)mo a dovervi subi= |
 to, post conferire avanti di Noi in Casa di No= |
 15 stra residenza sita in q(u)esta sudetta Terra di |
 Roseto, mentre informati saremo di quel tanto |
 ci necessita sapere, sarete colla brevità pos- |
 sibile disbrigato. Guardatevi del contrario p(er) quan- |
 to avete cara la Grazia Reg(i)a, e sotto pena di |
 20 once d'oro venticinque Fisco Reg(i)o. Il p(re)se)nte |
 Roseto li 4: Settembre 1770= |

// Niccolo' Guerriero S(u)b(alter)no della regia Dog(an)a |
 di Foggia |

ord(in)e c(om)e s(opr)a ||

Eodem retros(cri)pto die, ibidem= Clemente Sciarra ord(inari)o |
Giurato di q(u)esta B(aro)nal Corte di Roseto, con giuram(ent)o ha |
riferito a me sotto(scri)tto di aver giudizialm(en)te, e perso= |
nalmente notificato il retro(scri)tto ordine, e quanto in_ |
5 esso si contiene al m(agnific)o D(on) Antonio Pucci attual Gov(ernator)e |
della medesima. E cosí mi ha riferito, ed in fede |

// Guerriero S(u)b(alter)no ex Relat(or)e in fede

(81)

Copia= D(on) Philippus Saggese Baro T(er)rae Roseti, et utilis Domi= |
 niicus Pheudi Vitrascelli, et Sancti Chirici= Cum Notis in_ |
 cumbat onus in nostra Terra Roseti, ut ibi justitia admini= |
 5 stretur, Gubernatoris officium, eligendi, cumque tibi m(agnific)o D(on) An_ |
 tonio Pucci T(er)rae Montisfalcone concurrat omnia, quae ad |
 praefatum officium exercendum necessaria esse videntur; con= |
 fisi Nos de tua probitate, Legalitate, et diligentia, te nostrum |
 Gub(ernato)rem facimus, eligimus, et deputamus cum omnibus agiis, |
 10 Lucris, et emolumentis solitis, et consuctis a nostra Banca |
 juris provenientibus juxta Pannectam. Monertes autem, ut |
 Pupillos, et Viduas defendere, et adjuvare nitaris, et in omni- |
 bus causis civilibus, criminalibus, et mixits, cum voto tamen. |
 Nostri Ord(ina)rii Cons(ilie)ris p(er) Nos eligendi, justitiam administrare. |
 15 Dantes in omnibus vices, et voces nostras cum potestate mon- |
 dandi, penasque imponendi suas p(er) cum mero mixtoque im- |
 perio, gladii potestate, et quatuor letteris arbitrarius. Verum |
 in caussis Torturae, mutilationis, et abiscissionis membrorum, |
 et mortis, Notis in=consultis procedere minima valeas. |
 20 Mandantes Syndico, et elenis omnibus, et singulis civi= |
 bus, ut te talem recipiant, tractantque qualem te fa= |
 cimus, tibi que obtemperant, praestita prius p(er) te cautio= |
 ne de parendo Syndicatui, pro quibus omnibus observandis |
 has Patentalis licteras fieri fecimus, nostra manu Sub= |
 25 scriptas, nostroque sigillo muniti jussimus, valituros p(er) |
 annum, et postea ad nostrum arbitrium. Datum Roseti |
 ex nostro Baronali Palatio 10 m(ensi)s Octobris 1763= |
 Philippus Baro Roseti= Joseph Lanza Segretarius= adest |
 Sigillum= Lictera Patentalis fol(ium) 112 _ |
 30 In dorso delle quali lettere Patentali vi e' il dovuto at- |
 to di possesso del tenor seg(uent)e V(os)S(ignoria)= Die vigesima quinta |
 m(ensi)s Octobris milles(i)mi septingentes(i)mi sexages(i)mi tertii= Retro= ||⁷¹⁹ (84)

⁷¹⁹ Il documento è incompleto.

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Ca= |
 stri Abbatis, Trisini, Rocce Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles |
 Presidens Reg(ia)e Cam(er)ae Sum(mari)ae, Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae |
 5 menepecudum Apuliae, Dohanellae Aprutii, et in omnibus |
 p(er) S(uam) M(aiestatem) specialiter Deputatus |
 Mag(nifi)ci D(on) Pietro Carrescia, e Francesco Saverio Bosselli Ma= |
 strodatti ordinario di q(u)esta Corte di Roseto, vi sig(nifica)mo |
 come dovendosi da Noi procedere a q(u)el tanto si con- |
 10 viene di giustizia per un'affare attinente al |
 Reg(i)o Fisco, tenemo di bisogno delle vostre rispet- |
 tive persone. Chepperó abbiamo stimato spedire |
 il p(rese)nte, col q(u)ale vi dicemo, ed ord(ina)mo a dovervi subi- |
 to, post conferire avanti di Noi in Casa di nostra |
 15 residenza sita in q(u)esta Terra con dover Voi sud(dett)o |
 m(agnific)o Mastrodatti esibirci nuovamente tanto il libro |
 delle obliganze, che gl'atti criminali fabricati |
 in questa medesima Corte ad istanza del Sacerdo= |
 te D(on) Dom(enic)o Cacciarcarri, contro di Filippo Sab= |
 20 betti anche di quí, mentre che osservato avremo |
 tanto ci è necessario, vi saranno restituiti. E cosi |
 eseguirete p(er) quanto avete cara la Gra(tia) Reg(i)a, e sotto |
 pena di once d'oro venticinque p(er) ciascuno controveniente |
 Fisco Reg(i)o Il p(rese)nte Roseto li cinque settembre 1770 |
 25 // Niccolò Guerriero S(u)b(alter)no della regia Dog(an)a di Fog(gi)a
 ord(in)e c(om)e s(opr)a

(92)

Eodem retrosc(ri)pto die, ibidem= Clemente Sciarra ordina= |
rio Giurato di q(u)esta B(aro)nal Corte di Roseto, con giuram(ent)o |
ha riferito a me sottos(ri)tto d'aver notificato al re= |
troscritto ordine, e quanto in esso si contiene alli re- |
5 troscritti m(edesi)mi D(otto)r D(o)n Pietro Carrescia, e Francesco |
Saverio Bozzelli Mastrodatti giudizialm(ent)e, e perso= |
nalm(ent)e ritrovati nelle di loro risp(etti)ve Case. e così |
mi ha rif(erit)o, ed in fede |

// Guerriero S(u)b(alter)no ex Relat(or)e in fede

(93)

Die quinta re(troscri)pti 7(m)bris milles(i)mi septingentes(i)mi septuages(i)mi Roseti |
 Mag(nifi)co D(on) Pietro Carrescia di questa Terra di Roseto, dice |
 essere Dott(or)e, e Reg(i)o Notajo, di eta' sua d'anni, |
 5 trentatre, in circa, ut d(ixi)t Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, |
 et exam(inatu)s sup(er) p(rese)nti informatione, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us se avesse esso testimonio fatta qualche ricognizio= |
 ne, quando, dove, in che modo, per ordine di chí, |
 e che cosa abbia osservato? d(ixi)t Sig(no)re essendomi |
 10 quest'oggi cinque del caminante mese di Settembre, |
 ed annomille settecento settanta, portato alla pre= |
 senza di Voi Subalterno della regia Doana di Fog=
 Carressia |
 gia, precedente vostro ordine, avete imposto tan- |
 15 to a me, che al m(agnific)o Francesco Saverio Bozzelli |
 mio paesano mastrodatti ordinario di questa Corte |
 di Roseto, che riconosciuto avessimo un'obbligo stipo= |
 lato a favore di questa m(agnific)a Università da Cre= |
 scenzo Finelli per l'affitto del jus della Cata= |
 20 pania, preso dalla stessa nell'anno mille sette= |
 cento sessantatre', per vedere da chi era stato scrit- |
 to, e sottoscritto, ed indi dire l'occorrente, ed aven- |
 do tanto io, che il sud(dett)o Bozzelli riconosciuto nel |
 libro delle obliganze di questa istessa Università |
 25 l'obbligo sud(dett)o, che principia= Die tertia m(ensi)s Septem- |
 bris milles(i)mi septingentes(i)mi sexagesimi tertii. Roseti |
 Curia, et coram m(agnific)o Locumtenente Josepho Scroc= |
 ca= si e' personalmente costituito presso l'atti |
 di questa sud(d)etta B(aron)al Corte della pred(ett)a Terra |
 30 di Roseto Crescenzo Finelli della medesima; e ||

seguendo finisce= et sic declaraverunt, renunciave= |
ru(n)t, et juraverunt in forma, tactis scripturis, colle |
sottoscriz(io)ni dittantino= segno di Croce di Crescenzo Fi= |
nelli s. n.= Io Pasquale Bozzella peggio come |
5 sopra= Io Domenico Filippo Cascioli sono testimo=
nio= Lanza Luogotenente= Brescia Act(uari)us. Qua=
le obligo avendolo bene riconosciuto, avemo visto, |
come ho osservato, e riconosciuto, essere tutto scrit=
to di carattere del surriferito Mastrodatti Dome=
10 nico Brescia, molto a me ben cognito, per averlo |
varie volte, ed in diverse occasioni veduto scrive=
re, e la sud(dett)a sottoscrizione= Lanza Luogote=
nente, é di carattere dello stesso Saverio Lanza, |
molto a me ben cognito, per averlo anche in di=
15 verse occasioni veduto scrivere, e l'altra firma |
dittante: Brescia act(uari)us, e' anche firma dello |
stesso, parimente a me cognita per la stessa oc- |
casione; ed infine avendo anche per vostro ordine |
riconosciute due firme dello stesso Saverio Lanza, |
20 anche in qualità di Luogotenente in dorso di un' |
ordine cum inserta forma, fatto da questa Corte |
nella causa trà Filippo Sabbetti, e 'l R(evere)ndo D(o)n |
Domenico Cacciacarro di questa istessa Terra, ritrovo, |
che le medesime sono anche di carattere dello stesso |
25 Lanza a me cognite, per l'additata occasione, ap=
poste in un certificato, che fa' per la dinostata cau=
sa. Ne altro di questo ho riconosciuto. ed e' la verita' |
De causa scientiae, de loco, et tempore dixit, ut s(upr)a |
Int(errogat)us de Contestibus? dixit Sig(no)re avendo il m(agnific)o France=
30 sco Saverio Bozzelli Mastrodatti ordinario di que=
sta ||

sta Corte, riconosciuto, quanto di sopra, il mede= |

simo puo' deponere, quanto ho deposto io. |

Io D(otto)re e N(otai)o Pietro Carrescia ho deposto come sopra |

5 // Guerriero S(u)b(alter)no ||

(96)

Eodem re(troscri)pto die, ibidem |
 Mag(nifi)co Francesco Saverio Bozzelli di questa Terra di Roseto, |
 dice essere Mastrodatti ordinario della Corte della |
 medesima, di eta' sua d'anni trentadue, in circa, |
 5 ut d(ixi)t Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, et exam(inatu)s sup(er) pre- |
 senti informatione, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us se avesse esso testimonio fatta qualche ricognizio= |
 ne, quando, dove, in che modo, d'ordine di chí, e |
 che cosa abbia osservato, e riconosciuto? Dixit: |
 10 Sig(no)re avendo per vostro ordine oggi cinque del cami= |
 nante mese di Settembre, ed anno mille settecen- |
 to settanta, assieme col m(agnific)o D(on) Pietro Carrescia |
 Dottore, e Notaro mio Compaesano, riconosciuto un' |
 obbligo stipolato a favore di questa m(agnific)a Univer= |
 15 sitá, nell'anno mille settecento sessantatré, da |
 Bozzelli |
 Crescenzo Finelli per l'affitto del jus della |
 Catapania, preso in d(ett)o anno dalla medesima, per |
 poi dire da chí era stato scritto, e sottoscritto, |
 20 ho veduto, che quello principiando= Die tertia m(ensi)s |
 Septembris millesimi septingentesimi sexagesimi ter= |
 tii. Roseti Curia, et Coram m(agnific)o Locumtenente Jose= |
 pho Scrocca= Si e' personalmente costituito presso |
 l'atti di questa sud(dett)a Baronal Corte della pred(ett)a |
 25 terra di Roseto, Crescenzo Finelli della medesima, |
 e seguendo finisce= et sic declaveru(n)t, renuncia= |
 verunt, et juraverunt in forma tactis scripturis Qua= |
 le sottoscrizioni dittantino= Segno di Croce di Crescen= |
 zo ||

(97)

zo Finelli s. n.= Io Pasquale Bozzella pleggio |
 come sopra= Io Domenico Filippo Cascioli sono te= |
 stimonio= Lanza luogotenente= Brescia ac(tua)rius, |
 5 e' tutto scritto di carattere di Domenico Brescia |
 Fu' Mastrodatti di questa istessa Corte, molto |
 a me ben cognito, per averlo in varie, e diverse |
 occasioni veduto scrivere, e la firma dittante: |
 Lanza luogotenente, e' vera firma d(el) mede= |
 10 simo anche a me cognita per la citata occa= |
 sione di averlo veduto scrivere, come mi e' co= |
 gnita anche quella di esso Fu' Mastrodatti Bre= |
 scia: ed avendo infine anche riconosciute due |
 firme dello stesso Saverio Lanza, poste, e situa= |
 15 te sotto di un certificato ind orso di un'ordine |
 cum inserta forma, formato in una causa cri= |
 minale, trà il R(evere)ndo Sacerdote D(on) Domenico Cac= |
 ciacarro, e Filippo Sabbetta, le medesime an- |
 che sono firme del Lanza, giusta un pieno |
 20 certificato da me fattone d'ordine di questo |
 m(agnific)o actual Governadore D(on) Antonio Pucci, che |
 ratifico de verbo ad verbum, ed al medesimo |
 mi rimetto per essere la veritá. De causa scient- |
 tiae, de loco, et temp(or)e d(ixi)t ut s(upr)a |
 25 Int(errogat)us de Contestibus? d(ixi)t Sig(no)re il m(agnific)o D(on) Pietro Carrescia di |
 questa Terra di Roseto mio compaesano, che con |
 me ha riconosciuto, quanto di sopra, puo' deponere |
 quanto ho deposto io. |
 Io Francesco Saverio Bozzelli ho deposto come sopra |

30

// Guerriero S(u)b(alter)no

(98)

D(on) Angelus Granito, Patritius Salernitanus, Marchio Castris |
 Abbatis, Trisini, Rocce Cilenti, et Sancti Laurentii, Miles, |
 Praesidens Reg(i)ae Cam(er)ae Sum(mariae), Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae |
 5 menepecudum Apualiae, Dohanellae Aprutii, et in omnibus |
 p(er) S(uam) M(aiestatem) specialiter Deputatus |
 Mag(nifi)ci Governanti ins(olid)um di q(u)esta Terra di Roseto vi sig(nifica)mo |
 come, per servizio attinente al Reg(i)o Fisco, ed alla |
 retta amministratio)ne della giustizia, tenemo di bi= |
 10 sogno sapere quale sono le persone piu probe, e |
 timorate di Dio di q(u)esta sud(dett)a Terra. Chepperó abbiamo |
 stimato spedire il p(rese)nte, col quale vi dicemo, ed or= |
 dinamo a doverci subito, post con fede vera, lega= |
 le, e sotto pena di falso descrivere le persone sud(dett)e, |
 15 per passarsi indi da Noi in seguela a q(u)elche si |
 conviene. E cosi' eseguirete p(er) quanto avete cara |
 la Gra(zia) Regia, e sotto la medesima pena. Il p(rese)nte |
 Roseto li sei Settembre 1770= |
 // Niccolò Guerriero S(u)balter(no) della Regia Do= |
 20 gana di Foggia |
 ord(in)e c(om)e s(opr)a

In esecuz(ion)e de <...> venerati ord(in)i impostoci dal sig(no)r D(on) |
 Nicoló Guerriero Sub' alterno della Reg(i)a Dogana di Foggia, |
 facciamo vera legale, ed indubitata fede noi qui |
 sottoscritti, e croce rispettivam(ent)e Sig(no)ri attuali Governanti |
 5 dell'Università di questa Terra di Roseto in Provincia |
 di Capitanata, etia(m) cu(m) juram(ent)o quaternus come ci costa |
 benissimo, che le persone più probbe, timorate di Dio, e della |
 giustizia, fra l'altri connaturali di d(ett)a Terra, sono il |
 m(agnifi)co Gio(vanni) Lionardo Cacciacarro, Mastro Donato Stefanoli |
 10 Mastro Fran(ces)co Donatelli, Mastro Pasquale Buzzella, |
 Lorenzo Natalizia, Donato Cacciacarro, Giusepp'Ant(oni)o |
 de Santis, Filippo Ferace, E Fausto Basso, che in |
 fede della veritá ne abbiamo fatto scrivere la |
 prop(ri)a p(er) mano dell'ord(inari)o nostro Cancelliere, e corrobora_ |
 15 ta col Solito Suzzello di d(ett)a Universitá, che in fede |
 Dato in roseto li sei di Settembre 1770 |
 Io D(o)n Dom(en)ico Ruggieri <...> fo' fede come s(opr)a |
 + Seg(n)o di c(roc)e di Gio(vanni) Romano
 + Seg(n)o di c(roc)e di Filippo Finella s: n: eletti attestano come sop(r)a
 20 + Seg(n)o di c(roc)e Diodato di Iorio
 Fran(cesc)o Giannini_Cancell(ie)re

(105)

Eodem re(troscri)pto die, ibidem |
 Filippo Ferace di questa Terra di Roseto, dice essere |
 massarotto di campo, di eta' sua d'anni sessantadue |
 5 in circa, ut d(ixi)t Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, et ecam(inatu)s |
 sup(er) p(rese)nti informatione, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso testimonio della falsita' commessa |
 in danno di Crescenzo Rosati di questa Terra di Roseto, |
 da chi, quando, dove, in che modo, che falsita', e p(er)
 10 qual causa? dixit: Sig(no)re anni sono, che non mi ricordo |
 il preciso, intesi dire da diverse persone di questa |
 Terra di Roseto mia Padria, che il q(uonda)m Notar Fi= |
 lippogiacomo Capobianco naturale di qui, avea tolto |
 a Crescenzo Rosati mio compaesano indebitamente, |
 15 tutte le di lui capre, che teneva, per un certo sup- |
 posto debito di socita di capre con esso lui tenuta;
 e che quantunque il debito fusse stato vero, pur |
 tuttavolta non era di quella somma, che preten- |
 deva, ma assai piu' minore; e che ingegnato si |
 20 era per mezo di Saverio Lanza asserto Luogo= |
 tenente, di lui stretto parente, di far trovare pe- |
 nes acta di questa Corte un'obligo falso, che pas- |
 satone all'incusa si avea tolte tutte le sud(dett)e |
 Capre di esso Rosati, motivo per cui avea questi |
 25 ridotto ad andar mendicando pane, come oggi tut- |
 tavia si vede; ed io credei, come credo, che cosi |
 fosse stata la verita', anche perche da tal tem- |
 po fin'oggi si e' sempre un tal fatto continuato ||

(110)

a raccontare nella maniera sud(dett)a

indi all'incusa di quello, l'avea _ ||

tolte, e vendute tutte le sud(dett)e Capre, avendolo |
con cio' ridotto mendico, e pezzente, come oggi |
tuttavia si rattrova; e così sempre un tal fatto |
5 da tal tempo fin'oggi, si è continuato costan- |
tamente a raccontare, come tuttavia publica= |
mente si racconta. ed è la verita'. De causa |
scientiae, de loco, et temp(or)e d(ixi)t ut s(upr)a |
Int(errogat)us se esso testimonio sa di che qualita', vita, e costu= |
10 me sia il detto Saverio Lanza? d(ixi)t Sig(no)re tutto |
che il medesimo abbia l'arte di sartore, non |
si vede però mai fatigare, facendo per la |
Terra lo sfacennato, intrigandosi de' fatti al- |
trui, e com(m)ettendo ogni sorta di bricconerie, |
15 e delitti, come per Copia frequenti, sono q(u)elli |
di falsità, per cui io lo tengo per un publico |
falsario. |
Int(errogat)us de Contestibus? d(ixi)t Sig(no)re per essere cosa publica |
a tutti, qualche ho deposto io, perciò da ogni |
20 cittadino si puol deponere. |
Io Donato Sefanuoli ó deposto come sopra |

// Guerriero S(u)b(alter)no

(115)

Donato Cacciacarri di questa Terra di Roseto, dice essere mas- |
saro di campo, di eta' sua d'anni settenta in circa, ut |
d(ixi)t Testis cum juram(ent)o int(errogat)us, et exam(inatu)s sup(er) p(rese)nti in- |
5 formatione, et p(ri)mo |
Int(errogat)us che sa esso testimonio della falsita' commessa in danno |
di Crescenzo Rosati di questa Terra di Roseti, da chi, |
quando, dove, in che modo, che falsita', e p(er) qual |
causa? dixit: Sig(no)re su quanto mi si domanda, io |
10 altro non so', e posso per verita' deponere, che anni |
addietro, non raccordandomi il preciso per la lun- |
ghezza del tempo, intesi pubblicamente raccontare, |
e dire dalle Genti, e per le Genti di questa |
Terra di Roseto mia Padria, che il q(uonda)m Notar |
15 Filippogiacomo Capobianco naturale di questo luo= |
go, per mezzo di un certo oblige falso fatto for- |
mare da Saverio Lanza di lui parente, avea tol- |
to al d(ett)o Crescenzo Rosati tutte le Capre, che te= |
neva, con aversele anche vendute, sul supposto |
20 che dovea dal medesimo avere certa somma |
di denaro per socita di d(ett)e capre tara di loro tenu- |
ta. un tal fatto cosi' sempre, dopo esser seguito,
si è continuato, come si continua, a raccontare |
costantemente, e percio' lo credei, come lo cre- |
25 do. Ed è la verita' De causa sciantiae, de lo= |
co, et tempore dixit, ut supra

E dettoli se esso p(ri)n(ci)pal deponente sa' se nella corte della T(er)ra |
di Roseto si fusse falsificato quale' obliigo <...> |
sotto in danno di Crescenziro Rosati della med(esi)ma |
da chi', come, quando, dove, e per che causa d(ixi)t Sig(no)r |
5 Ill(ustrissi)Mo Sopra il fatto, che di presente vengo doman- |
dato e' come, In occasione, che il m(agnifi)co d(on) Antonio |
Bucci della Terra di Montefalcone fu eletto dal |
m(agnifi)co Barone della Terra di Roseto mia padria ad |
esercitare da Gov(ernato)re nella Corte della med(esi)ma, ed in |
10 effetto in unita di patenta Speditali da d(ett)o m(agnifi)co Ba- |
rone, prese il possesso di una tal Carica il giorno |
delli venticinque di 8bre dell'anno 1763. in Sessan- |
taquattro, avendo l'Universita' della med(esi)ma il jus di |
nominare tre persone in assenza di d(ett)o Gov(ernato)re ad eserci- |
15 tare la Carica di Luogotenente, ben vero pero' di |
m(agnifi)co Barone ha la facolta' di Confirmare, o pre- |
sciogliere uno delle tre persone nominate dall'|
<...> sud(dett)a, e comeche in d(ett)o tempo feci Io confir= |
mato per Luogot(en)te di d(ett)a Corte in assenza del cenna- |
20 to Gov(ernato)re In esecuzione di tal facolta' partitosi da |
d(ett)a Terra il giorno de ventotto; o la mattina delli |
ventinove di d(ett)o mese di 8bre il cennato Gov(ernato)re Puc= |
ci, non so' se andiede in S(an) Bartolomeo, pure |
in quella di Alberona per Suoj affari, Io Come |
25 luogot(en)te mi ricordo benissimo, che la mattina |
delli ventinove di d(ett)o mese di 8bre del cennato ||

(124)

anno Sessantatre in Sessantaquattro attenta l'|
 assenza di d(ett)o Gov(ernato)re Pucci, stipulai un'obbligo |
 penesatta ad istanza del m(agnific)o Notar Filippo Ca- |
 5 pobianco della med(esi)ma contro Crescenzio Rosato di |
 d(ett)a Terra per alcune differenze di capre, certa |
 quantita di grano, e tre anni di annualita |
 dell'affitto di d(ett)e Capre rimettendomi pero a |
 d(ett)o obbligo facendo in d(ett)o giorno alcune altre Scritture Civi- |
 10 li, come Luogot(enent)e di d(ett)a Corte. In forza delle quali il rid(ett)o m(agnifi)co |
 Gov(ernato)re D(on) Antonio Pucci continuo a procedere agl'atti |
 da me formati, durante la sua assenza, tempo in cui |
 si stipulo' da me il cennato obbligo penes acta a fa- |
 vore del Rid(ett)o N(ota)r Filippogiacomo Capobianco contro |
 15 il rif(erit)o Crescenzio Rosati, colla pleggeria di Pietrangio- |
 Lanza lo Rinaldi di d(ett)a Terra, li quali alla mia presenza |
 la mattina di d(ett)o giorno delli ventinove di ottobre |
 diedero il giuramento, e perche il Rinaldi sud(dett)o come |
 Scrivente non volendosi trattenere, fintanto si |
 20 stendeva d(ett)a Cautela per obbligo, mi disse, che do- |
 vendo egli scapulare li suoi Bovi, che stavano |
 racchiusi nella sua Massaria, voleva andarsene, |
 ma, che si fusse stea la Cautela sud(dett)a, mentre al |
 ritorno faceva da d(ett)a Massaria l'istessa Sera di d(ett)o |
 25 giorno l'averebbe Sottoscritto, come infatti a tenore |
 del giuramento, che l'istessi amanti di me avevano |
 dati, stesi l'obbligo sud(dett)o facendo il suo segno di croce |
 il nom(inat)o Crescenzio, lasciando il luogo, dovea Sotto- ||

(125)

scriversi il Pietrangiole rinaldi Sud(dett)o come pleggio / di d(ett)o Crescenzio

*passatone in data | de quattordeci delmese di Agosto dell'anno 1765 anche / colmezzo di d(ett)o
M(astro)datti Brescia all'incusa di quello, fe con_ | tro del Rosati Spedire le Lettere Esecutoriali
Realiter | et personaliter, prendendosi tutte le_capre delmed(esim)o, / ascendentino alla Somma
di Cento ottantacinque, / cioe Cento trentacinque di_corpo, e Cinquanta Capre / che ||*

59 |

che pero' dichi la verita' come sia passato al fatto |
di d(ett)a falsita', commessa in danno di d(ett)o Crescenzo Rosa- |
ti d(ixi)t Sig(no)r Ill(ustrissi)mo Io la verita' l'ho detta di sopra, e non |
5 ho altro, che dire, mentre tutto quello, che mi |
s'imputa e' tutto alieno dal vero, mentre a suo |
tempo li presentero' validi documenti per far |
far conoscere a V(os)S(ignori)a Ill(ustrissi)ma l'impstura trama- |
tami |
10 Et monitus, che con effetto di chi la verita' come si passa |
il fatto di d(ett)a falsita' commessa in danno di d(ett)o |
Crescenzo rosati ne signando l'anima Sua; d(ixi)t
Lanza |
Sig(no)r Ill(ustrissi)mo Io torno a dire, che la verita' l'ho depo- |
15 sto di sopra, ne' ho altro che dire tanto mag- |
giormente che in tempo ave esercitato la |
carica di Gov(ernato)re della Corte di d(ett)a Terra di Roseto il |
nominato D(on) Innocenzio Pirelli mai il pred(ett)o Dome- |
nico Brescia l'ha servito da m(astr)rodatti, stante essen- |
20 sendo cascato ammalato il d(ett)o Pirelli nel me- |
se di Agosto di d(ett)o anno 1760 Si Ritiro' in d(ett)a Città |
di Ariano Sua padria nel giorno de venticinque |
di agosto, che molto bene me ne Ricordo per esse- |
re la festivita' del Golorioso S(ant') Apostolo S(an) Barto- |
25 lomeo ne da d(ett)o tempo il Succennato Pirelli |
sia piu' venuto in Roseto, Stante il Brescia sud(dett)o pre- |
se il possesso della M(ast)rodattia di d(ett)a Terra di Roseto ||

(129)

mia padria il primo, o alli due del mese di Settem- |
bre di d(ett)o anno 1760 in sessantaquattro, senza |
che mai abbia lo Stesso Servito da M(ast)rodatti al d(ett)o |
Pirelli. |

- 5 E dettoli se esso p(ri)n(ci)pal deponente conosce D(on) Pietro Carro- |
scia Francesco Saverio Bozzelli, Filippo Finelli, Filippo |
Giannini, Pietrangiolo Rinaldi Nicola d'Angiolo Ma- |
rino Francesco Giannini Marcangiolo del Vecchio, D(on) |
Antonio Pucci, Giuseppe Scrocca, Pasquale Bozzelli, |
10 Filippo Farace, Giuseppe Ant(oni)o de Santis Donato Stefanel- |
li, e Donato Cacciacarri della Terra di Roseto, e cono- |
scendoli sa se li siano amici, o inimici; d(ixi)t Sig(nor)e Ill(ustrissi)mo |
Io conosco molto bene tutti li nominati di sopra per es- |
sere miei paesani, li quali sono tutti mie congiun- |
15 ti, Inimici, cioe' il D(on) Pietro Carescia per averlo fatto |
processare dalla Reg(i)a Udienza di Lucera, per esser |
appropriato con i Governanti dell'Un(iversi)tà di d(ett)a Terra nella |
somma di circa docati Seicento Sessantaquattro nell'anno |
1768 qual somma d'ordine della Reg(i)a Real Camera an- |
20 no reintegrata l'Un(iversi)tà Sud(dett)a il Francesco Saverio Bozzelli |
si Ritrova processato di falsita', motivo per cui come |
Luogot(enent)e ne feci Relaz(ion)e alla Reg(i)a Udienza Provinciale |
qual processo si conserva nell'Archivio |
di d(ett)a Corte, Il Filippo Finelli per essere stato |
25 da me processato d'ord(in)e di questo Ill(ustrissi)mo Sig(no)r Presidente |
un di lui genero per nome Francesco Sbrocco il quale |
per il suo regato fu condannato d'anni due d'Esilio |
da d(ett)a Terra, Il Filippo Giannini per essere fratello Carna |
le ||

(130)

*60 / le del Cancelliere Francesco Giannini, che fu anche com_ / plice al_furto di d(ett)i docati
Seicento ottantaquattro*

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

65 |

Il Proc(urato)re di Crescenzo Rosati della Terra di Ro= |
seti con suppl(ic)a esp(on)e a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma come p(er) la |
5 causa verte in q(uest)a R(egi)a Dog(an)a tra esso Cre- |
scenzo Rosati, e D(on) Leonardo, e Pasquale Capobian- |
chi di d(ett)a Terra p(er) una falsita' commessa, sic- |
come dagli atti; avendo costituito il suppl(ican)te di |
lui Proc(urato)re; quindi la suppl(ic)a ordinare, non proceder= |
10 si ad atto senza intesa del suppl(ican)te, e l'avra' ut Deus.

(140)

Io qui Sotto Croce Sig(nor) Crescenzo Rosato della T(er)ra di Roseti |
 al p(rese)nte in questa Città di Foggia fo', e costit(uisc)o mio- |
 legittimo Proc(urato)re D(on) Vincenzo Candela il quale possa in |
 5 mio nome comparire in qualsiv(ogli)a T(rib)un(a)le, Corte, luogo, |
 e foro p(er) tutte le mie liti, e cause civili, Criminali, |
 e miste, mosse, ó da moversi tanto a mio Saccore,
 che contro di mè; ed alla p(rese)nza de Sig(nor)ri Ministri, o' - |
 Giudici p(rese)ntare ist(anze), memoriali, attestati, e qualsi- |
 10 vogliono Scritt(ur)e, far'esaminar Test(imon)j, compilar - |
 termini, ed ogn'altro Si richiede p(er) Stile de detti |
 T(ri)b(una)li, e quanto potrei far'Io di persona; dandole |
 tutta la facolta' necess(ari)a, e così <...> |
 Foggia lí diecisssette Settemb(r)e 17settanta _ |
 15 + Segno di croce di mè Crescenzo Rosato S. n. ut d(ixi)t |
 Off(icia)le |
 Et in fide(m) Ego Not(ar) Nicolaus Sanna |
 T(err)a Aquadie, et com(morante)s Fogiae <...> |
 Die tertia m(ensi)s Decembris 1770 Fogiae <...> |
 20 <...> D(on) Vincentium Cautela |
 <...> et in fidem |
 Malenconicus off(iciali)s |

Die vigesima m(ensi)s Februaris milles(i)mo Septim(illesi)mo septuag(esi)mo p(ri)mo. |
 Fogiae, et Coram Ill(ustrissi)mo Do(mi)no Marchione D(o)n Angelo Granito |
 Presidente Regiae Camerae Sum(mari)ae, et Gene(ra)li Governatore huius |
 5 Regiae Dohanae, Do(mi)no Regio aud(ito)re eiusdem D(o)n Fran(cesc)o Nico- |
 lao De Dominicis, cum interventu(m) Dom(i)ni Judicis <...> |
 D(o)n Caroli Mariae Valletta, Fisci Pa(n)ni pr(e)s(i)d(en)s Regiae Doh(an)ae, |
 Curia pro Tribunali Seditibus |
 Mag(nific)o D(o)n Nicola Maria Colabianchi di questa Città di Fog(gi)a |
 10 dice fare il Procuratore Causidico, di età sua d'an- |
 ni venti sette in c(irc)a ut d(ixi)t Testis, cum juramento int(errogat)us, |
 et examinatus sup(er) p(re)se)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
 Int(errogat)us, se esso Testimonio si fusse trovato presente a |
 qualche chiamata dimandato, quando, dove, in che |
 15 modo, d'ordine di chi, e Contro qual Persona; D(ixi)t Signore; |
 Trattenendomi questa mattina giorno di mercoledì ven- |
 ti del corrente mese di Febraro, ed anno 1771, e pote- |
 vano essere circa le ore diciotto p(er) il disbrigo de |
 miei Clienti, sopra il Palazzo di q(uest)a Reg(i)a Dog(an)a, nel men- |
 20 tre che j Sig(no)ri ministri stavano p(er) uscire dalla Ruo- |
 ta della stessa, hò inteso, che dall'ordinario Portie-

re della med(esi)ma ad alta voce proferire le seg(uen)ti parole= |
Ence Dom(enic)o Brescia della Terra di Castelluccia |
Vallemaggiore, che se li chiama ilmandato, e cosí |
piú volte dicendo, siccome non e' comparso Persona |
5 alcuna ad addurre scusa p(er) esso Dom(enic)o Brescia, con |
detti Sig(no)ri ministri se ne sono usciti dalla ruota |
sudetta, ed è la verità, il mag(nific)o D(o)n Domenico |
Bonga può dep(orr)e quanto di sopra, p(er) essersi trova- |
to p(rese)nte a tal chiamata |
10 Nicola M(ari)a Colabianco hà dep(os)to come sopra |
Malenconico Off(icia)le

(150)

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re |

78 |

Die vigesima m(ensi)s Martij milles(i)mo septige(ntesi)mo septuagesimo p(ri)mo Fogiae; |
<...> p(er) mag(nifice)m D(on) Andream Villano Procuratorem, et in fidem. |

5

Malenconicus |

Saverio Lanza della Terra di Roseto con supp(li)ca espone a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma |
come per la sua supposta inquisizione di falsità commessa prece- |
dente rasura di un'obbligo penes acta in danno di Crescenzo Rosati |
di d(ett)a Terra; essendosi ser. ser. dati per ripetiti i testimonj Fiscali, |

10

e rinovato il termine a difesa, non intende il supp(licant)e di quello |
avvalersi, stante la sua notoria innocenza, che si rileva dall' |
istesso informativo Fiscale, e da pubblici documenti; Ricorre per |
ciò da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, e rinunciando espressam(ent)e a d(ett)o termine a difesa, |
la supp(li)ca restar servita d'ord(in)e che si proceda ad ulteriora, affin- |

15

che sia liberato da una tal molestia, con darsi a calunnia- |
tori c. r. il condegno castigo. Così salvi ut Deus |
Andrea M(ari)a Villani Proc(urato)re supplica come sopra.

(161)

Copia estratta dagli atti d'inibitoria civile alla Corte di Roseto spedita |
ad istanza di Crescenzo Rosati, contra di l'Eredi dé fù N(ota)r Filippo Gia- |
como Capobianco di d(ett)o fol(i)o 3 |

- 5 Copia= Ferdinandus IV. Dei Gra(tia) Rex= D(on) Angelus Granito Patritius Saler- |
nitanus, Marchio Castri Abatis, Trisini, Rocce Cilenti, et S(an) Lauren- |
tis Miles <...> Reg(iae) Cam(er)ae Sum(mari)ae, et hujus Regiae Dohanae Gen(era)lis
Gub(ernato)r Me- |
nep(ecudu)m Apuliae, Doh(anell)ae Aprutij, et in omnibus p(er) S(uam) M(aestatem)
10 Dep(utato)s= Alg(ozzi)ni |
e Servienti di questa Reg(i)a Dogana, ed ogn'altro a chi' spetta ins(olidu)m |
vi significamo come a noi e' stato p(rese)ntato memoriale del tenor se- |
guente V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)mo Sig(no)r= Crescenzo Rosato della Terra: Roseto no- |
torio Sudd(ett)a di questa Reg(i)a Dog(an)a con sup(plic)a espone a V(os)S(ignoria)
15 Ill(ustrissi)ma come non |
ostante che il Sup(plican)te in tutte le sue cause fusse immediatam(en)te |
a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sogetto, ed il foro di questa Reg(i)a Dog(an)a, pure il
m(agnifi)co Gov(ernato)re |
Locale per certa differenza, che il Sup(plican)te tiene col m(agnific)o N(ota)r Filippo |
20 Capobianco in ordine alla società di certe Capre, ha voluto |
procedere alla formazione di certi atti, e tuttavia procede |
ricorre intanto da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, e la sup(plic)a servirsi ordinare a d(ett)o
m(agnific)o |
Gov(ernato)re e Corte ins(olidu)m, che piu' oltre non procedono in questa Causa |
25 né in altre del Sup(plican)te come Giudice incompetente, ma che |
più subito debbano trasmettere gli atti sotto quelle pene |
stimera' convenienti, ut Deus= In piedi del quale, da noi |
e' stato inerposto il seg(uen)te dec(ret)o VS= Die 19: m(ensi)s Augusti 1765 ||

(170)

Fogiae=

Giovanni d'Antonio Romano di questa Terra di Roseto, dice essere uno |
degli attuali Governanti, di eta' sua di anni sessantuno, o c(irc)a ut |
d(ixi)t Testis summe productus, cum juram(ent)o int(errogat)us sup(er) tenore re(troscri)pti |
5 libelli ei lecti, et p(er) ipsu(m) bene auditi, et quicquid inde Scit? |
D(ixi)t Sig(no)re So di pura coscienza, che il q(uonda)m m(agnific)o Notar Filippogia- |
como Capobianco, in tempo vivea in q(ue)sto mondo, era un _ |
Uuomo di buonissima vita, e costumi, dava sempre buon _ |
sempii col continuo assistere agli Ufficii divini, messe, e |
10 frequenza dé SS(antissimi) Sacramenti, mentre io lo so per Padre |
Perfetto nelle due Congregaz(io)ni di S(an) Filippo, e della Buona |
morte, e nel mentre esercitò l'officio di Notaro, che |
fu da circa anni trè, erano le sue scritture tanto |
publiche, che private fatte con ogni esattezza, e mai si è |
15 inteso aver commesso qualche falsità in danno di qualche |
duno, sicche era piuttosto Uomo di edificaz(io)ne, che <...>, |
come tutto cio, ed altro si puol contestare da chichesia |
naturale di questa Terra di Roseto mia Padria. Ex die |
deposuit, et inf(r)a juravit |
20 + Signum Crucis |

A(ntonio) Pucci Gub(ernato)re |
Borrelli au(dito)rius de ord(in)e

(185)

Eodem re(troscri)pto die ibidem, et Coram eodem

94 |

Diodato di Jorio di q(ue)sta Terra di Roseto, dice essere uno degli attua- |

li Governanti di eta' sua di anni quarantaquattro, o c(irc)a ut d(ixi)t |

Testis summae productus, cum juram(ent)o int(errogat)us sup(er) tenore re(troscri)pti |

5 libelli ei lecti, et p(er) ipsu(m) bene accedit, et quicquidinde |

Scit? D(ixi)t Sig(no)re e' di fede, che il q(uonda)m m(agnific)o N(otar) Filippogiacomo |

Capobianco, in tempo che fu in questa vita era un'Uuo- |

mo di buonissimi costumi, ed esemplare a tutti, non mai |

mancava all'assistenza di divini ufficii, messe, e frequen- |

10 za de' SS(antissimi) Sagramenti, era Prefetto della Congregazione |

di S(an) Filippo Neri, e di quella della buona morte, |

e da Prefetto mori, e mai mancava d'insinuare a Fra- |

telli la continua assistenza, e frequenza di sagramen- |

ti, per cui io come uno dè fratelli, ne restavo edifi |

15 cato dal bel'oprare di d(ett)o m(agnific)o Notaro, e mai si e' in- |

teso aver commesso qualche falsità nelle sue scritture |

pubbliche, e private in qualita' di Notaro, ma fatte |

le medesime con ogni esattezza, ed attenzione, come |

Simile si puo contestare da ognuno di questa mia Pa- |

20 dria. et si e deposuit, et inf(r)a juravit |

+ Signum Crucis |

A(ntonio) Pucci Gub(ernator)e |

Borrelli au(dito)rius de ord(in)e

(187)

Pietro Zita di questa Terra di Roseto, dice essere R(egi)o esattore, di età |
sua, di anni quarantatre, o c(irc)a ut d(ixi)t Testis summae productus, cu(m) |
juram(ent)o int(errogat)us sup(er) tenore re(troscri)pti libelli ei lecti, et p(er) ipsum |
5 bene auditi, et quicquid inde scit? D(ixi)t Sig(no)re Molto ben mi co=
sta, che il m(agnific)o N(ota)r Filippogiacomo Capobianco di essa Terra, |
in tempo che era in questa vita, viveva assai divoto, ed |
esemplare, stava di continuo in Chiesa allorche si recita=
vono i divini ufficii, e messe, e lo vedevo piu volte |
10 il mese confessarsi, e comunicarsi, ed in tempo, che io |
ero Fratello della Congregaz(io)ne di S(an) Filippo Neri, faceva |
sempre da Prefetto, e mai mancava da assistervi, e di |
continuo animava gli Fratelli alla divozione verso di |
esso Santo, e da tale ancora lo so nella congregaz(io)ne |
15 della Buona morte, e nelle sue cose era cosí esatto, |
ed attento, che niuno poteva opporvi il contrario, tanto |
vero, che esercitó da circa anni tentra l'officio di No- |
taro, e non si é inteso mai di aver commesso falsita' |
veruna, ma tante le scritture pubbliche, che private |
20 erano fatta con molta attenzione, e diligenza, sic- |
come si puo da ognuno di questa mia Padria contesta- |
re, e dire, et sic deposuit, et inf(r)a juravit |
Io Pietro Zita o deposto come sopra |

25

A(ntonio) Pucci Gub(ernator)e |

Borrelli au(dito)rius de ord(in)e

(191)

fú ordinato al Compratore che non avesse pagato al / riferito Crescenzo il prezzo di detto Territorio, se prima non ||

fosse sodisfatto il credito de' Supplicanti, e dopo essersi fabbricati varij |
Atti, il riferito Crescenzo Rosato p(er) Sfuggire il pagamento sudetto |
circa da un'Anno addietro ricorse nella Reggia Dogana di Foggia, di |
cui allora lo stesso era Suddito, e Susseguentemente alla Maesta' |
5 del Ré Nostro sig(no)re, che Dio sempre felicitati, asserendo non do- |
versi detto Credito pagare p(er) essere stato falsificato l'obbligo, |
col quale egli si era obbligato, pretendendo tra l'altro, che la |
falsita' consistesse ad una picciola rasura, che si vede nel prin- |
cipio di detto obbligo, da dove apparisce essere stato stipolato in |
10 presenza del Mag(nifi)co Luogotenente, e non gia' in presenza del Mag(nific)o |
Governadore di quel tempo. E come che allora si trovo' essercitan_ |
do l'officio di Governadore di d(ett)a Terra di Rosito il Mag(nifi)co |
D(on) Innocenzo Pirelli di questa Cittá, perciò li bisogna fede di |
verita' dal medesimo, colla quale dichiarar si deve se l'obbligo |
15 sud(dett)o fu' stipolato in sua presenza, o del Mag(nifi)co Luogotenente |
Saverio Lanza; e ricusando il d(ett)o D(on) Innocenzo fare l'espressa- |
ta Fede, supplicano perciò V(os)S(ignoria) ordinareli, che subito la faccia, |
e tutto avvranno a grazia, ut Deus. |
Die undecima mensis 7bris 1770 |
20 <...> |
<...> |
<...> ||

(196)

In esecuzione del dietro scritto veneratissimo ordine del d(ett)o |
D(on) Gennaro Fumo Reg(i)o Gov(ernato)re, e Giudice di questa Citta' di Aria- |
no rettifico, e confesso io <...> essendosi da me |
esercitato l'impiego, e Carica di Gover(nato)re della Terra di Rose- |
5 to molto bene, che l'obbligo accennato nel dietrosritto |
ricorso, non si è stipolato in mia presenza, ed in fede |
del vero ne há formato il presente attestato, scritto, e |
sotto(scritto) di proprio carattere, e così= Ariano Undeci Settem- |
bre mille Settecento Settanta |

10

/ Innocenzio Pinelli //

La sud(dett)a fede è stata scritta, e so(ttos(cri)tta di prop(ri)o |
// pugno <...> m(agnific)o Innocenzio Pirelli di questa Città |
// ed in fede lo attesto io Reg(i)o Not(a)r Vincenzo di |
Vitto di Ariano, <...>

15

///

(197)

XXVII (101, 1802)

DATAZIONE: 1784

REATO COMMESSO: FERITE INFERTE AD ANTONIA DI SIMONE E FRANCESCO PAOLO
IACULLO

PAGINE TRASCRITE: 4, 6, 11, 15, 16, 24, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 40, 41, 46, 50, 52, 65

2. Antonia di Simone exam(ina)ta come P(ri)n(ci)p(a)le da d(ett)o Uff(icia)le depone |
intieram(en)te il fatto ut in Ru(bri)ca. Fa querela contro de |
Ru(brica)ti Balsamo, e Masino per la ferita in Sua p(erso)na |
5 Savino Paccello exam(ina)to da d(ett)o Uff(icia)le come P(ri)n(ci)p(a)le Depone il |
5 fatto ut in ru(bri)ca, e fa querela |
9. Ord(in)e a Test(imon)i cum notif(ication)e |
8 Mag(nifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Tom(m)aso Botione, e Test(imon)i in genere de- |
9 Mag(nifi)co D(otto)r Chirurgo D(on) Gius(epp)e Grilli pongono che la sud(dett)a |
Ant(oni)a tiene una piccola ferita nel Suo detto pollice della |
10 mano Sinistra lunga un unghia di deto auricolare, lar= |
ga un cozzo di Cortello, e profonda la Sola cuta, |
e Cuticula, Causata da Str(ument)o tagliente, Senza pericolo |
di vita. |
10 Altr'ord(in)e cum notif(ication)e |
15 11 Primiano La Medica Test(imon)i exam(ina)ti da d(ett)o Uff(icia)le contesta- |
13 Gaetano Caruso, e |
mente depongono l'impedimento |
15 Domencio Celozzi |
fatto dal Ru(brica)to Filippo Moscatello |
20 inp(erso)na di Michele Borrelli, li maltrattam(en)ti Com(mes)si dal ||

(4)

Rub(rica)to Carlo Marino in_p(erso)na del Moscatello

23. Attestato del Mas(trodat)ti dandosi carico della Carceraz(io)ne de med(esi)mi |
24 Michele Borrelli esam(ina)to dalla Corte come Pr(inci)p(a)le |
depone l'arresto, e maltrattam(en)to Rid(ett)o dal Ru(brica)to Filippo |
Moscatello, e fa querela contro del med(esi)mo |
- 5 25 altrò atto di d(ett)o Attuario, col quale Si da' carico della inibiz(io)ne |
fatta alla d(ett)a Corte dal Sud(dett)o Uff(icia)le di non procedere |
in tal causa, e di tenere a disposiz(io)ne della Reg(i)a Dog(an)a |
di Carcerati. |
26. Lett(er)a che D(on) Bonaventura In fonte di S(an) Severo consultore |
10 di d(ett)a Corte fa a quel Gov(ernato)re facendoli Sentire d'esser- |
li Stato p(rese)ntato un Ricorso a nome di d(ett)i Iaculli, lagnan- |
dosi delle procedure di d(ett)a Corte, onde che gli avesse |
rimesso gli Atti Su tal pendenza formati p(er) le oppor- |
tune provid(en)ze |
- 15 27. Ricorso Sud(dett)o |
28. Altro Ricorso a nome de' med(esi)mi col quale continuano |
a lagnarsi col Consultore delle procedure di d(ett)a Corte |
e che fra di tanto lo stesso Si richiamassi gli atti, p(er) la ||

(6)

loro escarceraz(io)ne

giunta che fui dentro ||

3. |

la gronarella che sta di rimpetto alla Casa di Dom(eni)co Gemma |
da circa passi quaranta distante da d(ett)a mia ~~m~~casa, ritrovà- |
ron solo il riferito Marino, che Gennaro Balsamo, li quali |
5 tenevano afferrati detto mio figlio, ed esso Mancino colla sud(dett)a |
Baionetta nella sua mano destra, ed il Sud(dett)o Balsamo con |
un stile nella Sua mano, ed il fodero di esso che teneva in |
bòcca, anzi due cercavano d'ammazzare detto mio figlio, |
ciò veduto da me cercai con belle parole, e preghiere á mede- |
10 mi fatti, affinche non avessero offeso d(ett)o mio figlio, e facendo |
atto, colle mani verso li ferri de mede(si)mi, fui tagliato un dito |
della mia mano dalla Bainetta del Riferito Carlo Marino, |
ciò non ostante non cedei di pregar loro á ciò si fossero |
messi á pietá verso d(ett)o mio figlio, mentre lo stesso non avea _ |
15 mangato a Cosa alcuna, e nell'atto che io faceva dette |
preghiere occorsero una quantita' di aggiuti, e con tal occa- |
sione lasciorono li Sud(dett)i Marini, e Balsamo di mio figlio |
e cessó d(ett)a briga, e Così' io con d(ett)o mio figlio, ed ogn'uno di |
quelli che occorsero che p(er) la confusione non mi Ricordo |
20 quelli Siano, e ci Ritirassimo tutti nelle nostre Rispettive |
Case. E stando io con d(ett)o mio marito, e figlio nella mia |
Casa colla mia pace, e quiete, a circa le ore Cinque |
e mezzo di notte si porto in d(ett)a mia Casa il m(agnific)o Giovanni |
Balsamo Mastrodatti di qu(est)a Ducal Corte in compagnia ||

(11)

di Gennaro Balsamo di lui F(rate)llo

nell'istesso atto si viddi ||

cadere a terra il d(ett)o Carlo Marino, p(er) un colpo di Mazza Ricevuto |
Sopra la Sua testa, ed intesi da più persone che colá stavano |
Raunati dicendo è morto, è morto, Carlo Marino, e poco doppo |
viddi alzare da terra d(ett)o Carlo Marino, il quale appena alzatosi |
5 cacciò fuori della Sua Sacca un coltello, o Sia Bainetta che no(n) |
diede a conoscere al lume della luna che luceva come il gior- |
no, il quale viddi, che a tutta carriera Se ne andiede con |
d(ett)o Stile, ed io mi Restai avanti di d(ett)a mia Casa, e perche poi |
non vedevo ne Ant(oni)a de Simone mio Moglie, ne Fran(ces)co Paulo mio |
10 figlio, ed andando io quelli cercando, p(er) mezzo dell'agenti che co- |
là erano Raunati, intesi le voci di d(ett)a mia moglie, e mio fi |
glio, e portatomi verso la panetteria incontrati detta mia |
moglie, e mio figlio avanti la Rovarella di Rosella, li quali mi |
dissero che Carlo Marino, e Gennaro Balsamo cercavano di |
15 offendere detto Fran(cesc)o Paulo, e p(er) le preghiere fatta da mede- |
mi non fù offeso, ma nell'atto che la stessa Riparava i colpi |
che il Sud(dett)o Carlo cercava di dare a d(ett)o Fran(ces)co Paulo fu la |
medesima ferita nel dito della Sua mano, ciò dettomi io con_ |
detta mia moglie, e figlio mi Ritirai in mia Casa, e gionto in |
20 d(ett)a mia Casa avanti della mede(si)ma viddi che vi erano una |
gran quantità di aggente, ed io p(er) evitare qualche altro in |
conveniente, me ne entrai in d(ett)a mia Casa <...> la por- |
ta della med(esi)ma, e stando con d(ett)a mia moglie, e figli in essa |
Casa, colla pace, e quiete, in verso_le ora Cinque e mezzo d(ell)a |
25 notte m'intesi battere la porta, e sotto nome di Corte che |
quella avesse aperta ionefeci, e viddi che entrorano ||

(15)

nella med(esim)a il m(agnifi)co Giovanni Balsamo Mastrodatti di questa Cor= |
 te con gl'armezzeri, Servienti della med(esi)ma, in Compagnia ben |
 anche del riferito Gennaro Balsamo di lui F(rate)llo, di esso Mastrodat_ |
 5 ti il quale Mastrodatti di Suo ordine fé legare detto Fran(ces)co _ |
 Paulo mio figlio, li quali se lo portorono nelle Carceri, e |
 poco dopo mi portai ben'anche io, p(er) vedere, e Sapere da |
 <...> m(agnifi)co Gov(ernato)re la Caggione della Carcerazione di d(ett)o mio figlio, |
 e gionto avanti il largo di S(an) Maria, fui ben'anche io da medemi |
 10 Carcerato, e tràsportato in <...> Carceri dove V(os)S(ignoria) mi vidde, Sen- |
 za veruna Causa. E cosi' passa il fatto ed è la verità |
 E dettoli se delle cose predette ne fa querela dixit Sig(nor)e io fó querela |
 Criminale non solo contro del sud(dett)o Carlo Marino che há ferito |
 mia moglie, ed à cercato offendere d(ett)o mio Figlio Fran(ces)co Paulo |
 15 che contro ogn'altro che verrà infondo all'arristo sortito, e |
 dell'indebbita carcerazione, dando p(er) ciò p(er) <...>, e fecimo quan- |
 to hà fatto avanti di V(os)S(ignoria) Ant(oni)a di Simone mia moglie, e voglio |
 che del tutto se ne prende Rigorosa informazione, e quella rimet- |
 tersi nella Reg(i)a Dogana, qual Giudice Competente di esso Carlo |
 20 Marino affinche Siano casticati giusta la disposizione delle |
 leggi, e mai liberarsi, se non otteranno la mia escolpazione. |
 E dettoli Chi puo deponere le Cose sud(dett)e Si puo deponere Sig(no)r Off(icia)le da |
 Primiano la Medica, Gaetano Caruso, Dom(enic)o Celozzi, ed altri |
 che furono p(resen)ti a detta briga, quantunque vi fosse stato presente |
 25 Nicola Rinaldi, il quale Rattrovandosi lagnato di Gennaro Balsamo ||

(16)

perciò non Si deve esaminare.

Die tertia M(ensi)s Januariis 17 Settant'uni Tu(rri)s majoris, et cora(m) m(anigific)e Off(icia)le |

12. |

Premiano la Medica di ques(t)a T(er)ra di Torremag(gio)re dice essere fabricatore |
e vivere colle Sue fatiche d'eta' Sua d anni venti quattro in circa |

5 ut dixit textis, cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exa(mina)tus Super presenti in- |
formaz(io)ne, et p(ri)mo. |

Int(errogat)us Che sa esso Tes(timo)nio delli maltrattam(en)ti, ed altro Seguito nelle |
persone di Saverio Pacullo, ed Ant(oni)a di Simone moglie del me- |

10 demo di qu(es)ta pred(ett)a T(er)ra da chi, come quando, dove, p(er) qual ca- |
usa, e p(er)che maltrattam(ent)o quelli furono, dixit Sig(no)r Off(icia)le di quanto |
V(os)S(ignoria) desidera Sapere, ed io Sò e posso con verità deponere. |

Si è Come la Sera di lunedì Si contano del Spirante mese |
di Dicembre, ed anno 17 Settanta, a circa l'ore due, emez_ |
zo della notte, Rattrovandomi avanti il largo nella Par- |

15 rocchial Chiesa di S(anta) Maria di qu(est)a pred(ett)a T(er)ra, in entrarci |
in d(ett)o luogo Filippo Moscatillo, Nicola Rinaldi, e Gaetano |
Caruso, e Dom(eni)co Cilozzi miei paesani, e Conoscenti, li quali |
andavano con un Calascione, e colli medesimi mi associ- |
ai ben'anche io, e tutti uniti ci portassimo avanti la |

20 casa di Savino Gavello di ques(t)a predetta T(er)ra, e gionti, |
avanti di d(ett)a Casa, la quale la ritrovai áperta colli |
lumi accesi, mentre detto Iacullo vendeva il suo vino |
a Cittadini, ed il referito Filippo Moscatello mi pregò |
che avessi detto una Canzona amorosa alla Sua innamo |

25 rata figlia di d(ett)o Savino, quantunque poco prima ||

(24)

p(er) strada me lo aveva accennato

Die quinta M(ensi)s Januarij millesimo Septing(entesi)mo <...> Tu(rri)s majoris, et cora(m)
m(a)g(nific)e Off(icia)le |

Gaetano Caruso di questa T(er)ra di Torremag(gior)e dice essere faticatore d'età |

5 Sua d'anni venti Sei in circa ut dixit testis, medio eius jura- |

m(ent)o int(errogat)us, et exam(ina)tus, Super presenti informaz(io)ne et p(ri)mo. |

Int(erroga)tus Che Sa esso Tes(timo)nio delli maltrattam(en)ti Seguiti in persona di Savino |

Iacullo, ed Antonia di Simone moglie dello stesso di questa pred(ett)a |

T(er)ra, da chi, come, quando, dove in che modo, e p(er) qual causa dixit |

10 Sig(nor) Off(icia)le, di quelle mi domandate, ed io Sò, e posso con verita' |

deponere Si è Come lunedì trentuno del Spirato mese, ed |

anno mille Settecento Settanta, coll'occasione che io uscii |

di Casa, e gionto in mezzo della strada del fù Alesandro |

Palogo incontrai Filippo Muscatelli, Nicola Rinaldi, e |

15 Primiano la Medica, li quali andavano col calscione, |

ed io mi unii colli medesimi, e p(er) strada il sud(dett)o Filippo |

disse a Suoi Compagni, che volea portargli a dire una |

Canzona amorosa alla figlia di Savino Iacullo Sua in- |

na(m)morata, ed infatti tutti uniti ci incaminassimo p(er) |

20 dire detta Canzona, e gionti che furamo avanti il luo- |

go di S(anta) Maria della Strada incontrai, Siccome incontrassi |

mo Dom(enic)o Celozzi mio paesano, e Conoscente, il quale |

veniva dalla strada della porta di S(an) Severo, il quale |

Domandando dove noi andavamo, che voleva ancor lui |

25 associarsi, ed il Riferito Filippo disse che li portava |

lui a dire una Canzona amorosa alla Sua innamorata |

figlia di Savino Iacullo, ciò inteso si volse anche lui ||

portare, come infatti tutti uniti ci conferissimo avanti la Casa |
del nomato Savino Ianullo la quale stava áperta colli lu- |
mi accesi, stante che lo stesso stava vendendo il suo vi- |
no a Cittadini, in quello istesso atto, viddi entrare in essa |
5 Casa Domenico Celozzi, e poco doppo entrai ben'anche io |
p(er) prendere il tamporrello, p(er) Sonare in concerto col Calascio- |
ne, il quale me lo porgé esso Dom(en)ico Celozzi, ed usciti da den- |
tro detta Casa, mi posi a Sonare il sud(dett)o tamporrello in |
concerto del d(ett)o Calascione, e nell'atto del sono principiò a |
10 cantare una Canzona amorosa Primiano la Medica, e |
nell'atto che stava p(er) terminare la canzona Sud(dett)a viddi che |
si portava verso di noi Michele Borrelli, il quale fui impedito da |
Filippo Muscatello, dicendo Michele datevi à dietro, e detto |
Borrello intesi che disse, tù che vuoi da me, Filippo tu' non sai il |
15 mio Cervello, in questo atto viddi che si portò ben'anche Carlo Ma- |
rino il quale stava Seduto Sopra la gràdinata di Ant(oni)o la Medica |
poco distante da dove io Sonava, e viddi che lo medemo levò dalle |
mani di esso Muscatello una forca di legno che il medemo teneva, |
e diede un colpo al Sud(dett)o Muscatello, nell'atto che stava afferrato |
20 con d(ett)o Borrello, ciò veduto da esso Muscatello, e Borrelli, non _ |
Sapendo la di loro causa, p(er) lui erano Rivale, ma suppongo p(er) <...> |
io sia d'innamorata, p(er) lui viddi il sud(dett)o Muscatello che diede |
di mano al d(ett)o Borrello, veduto dal d(ett)o Marino che il nomato |
Muscatello ||

(29)

Muscatello aveva dato di mano al d(ett)o Borrelli diede un colpo colla |
 su d(ett)a forca al Succennato Muscatello, il quale p(er) averse lo ripara- |
 to non fù colpito, ed in quello istante viddi, che si afferrorono |
 5 tra' essi loro, e sì buttavano; in quest'atto viddi uscire Ant(oni)a |
 de Simone, Savino Gavello Marito, e Fran(ces)co Paulo di loro figlio alli |
 gridi di d(ett)o Muscatelli, li quali si gettorono in mezzo della buglia |
 e detto Franc(esc)o Paulo portava nelle Sue mani un mazza di legno, |
 ed appena gionti intesi dire da piu' persone che stavano in mezzo |
 10 di d(ett)a briga, è morto, è morto Carlo Marino, p(er) un colpo Ricevuto |
 Sincome intesi, esser stato Fran(ces)co Paulo Iacullo. Lasciando da |
 sonare, e cantare mi portai colà, e gionto viddi passare p(er) ava(n)- |
 ti di me d(ett)o Fran(ces)co Paulo Iacullo colla sud(dett)a mazza nelle mani, il |
 quale sene fuggi verso la panetteria, ed in quell'atto vidi alzare |
 15 di terra il nomato Carlo Marino, il quale appena alzato sì cac- |
 ciò fuori dalla Sua Sacca un Cortello fitto, che al lustro della lu-
 na a(n)diede á distinguere benis(si)mo, lo stesso viddi che si portò a <...> |
 <...> inseguendo d(ett)o Iacullo, ed in ques(t)o atto viddi venire Genna- |
 ro Bulsamo forse in aggiuto di esso Marino, con un stile nelle |
 20 mani, e col fodero di esso stile in bocca, dicendo larga che vol- |
 la vita, e poco doppo viddi ben'anche lui, che se ne andiede |
 verso li med(esi)mi Iannullo, e Marino, non Sapendo che Cosa mai ne |
 fusse Seguito, p(er) essermi io Ristato in d(ett)o luogo, e poco doppo vidde_ |
 che si portorono li Sud(dett)i di Iacullo, ed Ant(oni)a di Simone, li quali in- |
 25 tesi che dissero, che se non erà p(er) essa Ant(oni)a, ed altri che essa |
 non Conobbi avrebbero li Sud(dett)i Balsamo, e Marino ammazzato ||

(30)

con stile, e coltello il di lui figlio

viddi uscire da dentro la Casa di Savino Iacullo Antonia / Di Simone alli gridi di esso Muscatello, e poi inseguiti ||

26. |

detto Savino Iacullo di lui Marito, e Fran(ces)co Paulo figlio, il quale |
portando una mazza di legno nelle Sue mani, li quali viddi |
che si portorono in mezzo della briga, ed appena quelli gionti |
5 intesi dire da più persone che stavano in mezzo di d(ett)a briga |
che dissero \ è morto, e' morto \ Carlo Marino, p(er) un colpo Ricevuto _ |
il quale dissero essere stato caduto a terra, ed io in quello istesso stan- |
te, lasciai di Cantare, e Sonare, mi portai in detta briga, ed |
appena gionto viddi passare p(er) avanti di me a tutta fretta |
10 il nomato Fran(ces)co Paulo Iacullo colla Sud(dett)a mazza nelle mani, e |
viddi che se ne fuggiva, e poco momenti doppo viddi alzare |
di terra il Rid(ett)o Carlo Marino, il quale appena alzato pose |
mano alla Sua Sacca, cacciando fuori, che al lume della |
luna che luceva come il giorno conobbi cortello, fitto, |
15 il quale Si pose ad inseguire detto Fran(ces)co Paulo Iacullo, ed |
in quello istesso stante giunsi cola Gennaro Balsamo in aggu= |
to di esso Marino, il quale portava nella Sua mano un sti- |
le, ed il fodero di esso nella bocca, dicendo ad alta voce |
larga larga che vuol la vita, senza che avesse offeso a |
20 niuno, e viddi che lo stesso Balsamo andava a tutta fret- |
ta in seguito del d(ett)o Marino, ed io mi pigliai la Cappa che sta- |
va a' terra da detta strada, come pure un'altra Cappa che |
vicino alla mia Ritrovai Senza Sapere di chi quella erá, e |
portandola tutte due a riporre nella Casa di d(ett)o Savino, e p(er) |
25 non starci essi loro le consignai alla di loro figlia, e mi |
portai in Casa di Fran(ces)co Moscatello Padre del riferito Fi- ||

(34)

Filippo, e gionto in d(ett)a Casa li disse l'accaduto del suo Figlio |
 Filippo avanti la Casa della Sua innamorata, il quale ap- |
 pena vestito Si porto' era Donata Russo Sua Madre, in Casa |
 esso Iacullo p(er) Ritrovare detto di loro figlio Filippo, ed io p(er)
 5 altra strada mi porta in d(ett)o luogo p(er) vedere che cosa n'era |
 Sortito doppo della mia partenza, e gionto io avanti la Casa |
 di Ant(oni)o la Medica vicino a quello di d(ett)o Iacullo m'incontrai |
 con d(ett)o Franc(es)co Paulo Iacullo, Ant(oni)a di Simone di lui Madre, li quali |
 mi dissero che li Ridetti Balsamo, e Marino tenevano a d(ett)o |
 10 Franc(es)co Paulo afferrati dentro la Rovarella di Rosella, li quali |
 cercavano di ammazzare detto Suo figlio, col stile, e cortello che |
 lo portavano, ed essa Ant(oni)a afferando colle mani il cortello |
 che portava detto Marino, p(er) offendere detto suo figlio, fù la |
 stessa offesa nella Sua mano, come io viddi che teneva una |
 15 piccola ferita nel dito di d(ett)a Sua mano, e con preghiere, e perche |
 malata li Riusci di non fare offendere d(ett)o Suo figlio, così dettoli |
 non solo la medema, ma ben'anche esso Fran(ces)co Paulo, e viddi |
 che Fran(ces)co Muscatello con d(ett)a Sua Moglie Donata ritrovorono |
 d(ett)o Filippo di loro figlio avanti la Casa di esso Paulo li quali prin- |
 20 cipiorono a ritirare nella di loro Casa. E nell'atto che io mi andai a |
 Ritirare viddi che si portorono avanti la Casa di esso Iacullo, |
 propriam(ent)e in mezzo della strada li m(agnifi)ci No(ta)i Carlo Rieci Cognato |
 di d(ett)o Marino, Giusep(p)e e Felice F(rate)lli di esso Carlo, Fran(ces)co Paulo, Co |
 stanza, e Primiano Barbetta F(rate)llo del nomato Carlo Maria |
 25 Cacio ||

(35)

cioè Cucino, ed altri, li quali andavano Ritrovando detto Carlo, p(er) |
 portarselo in Casa, e perche colá non vi era, viddi, che Si ritiro- |
 rano nella loro rispettiva Casa, come fecì ancora io, ed in verso le ore |
 5 Cinque, e mezzo di d(ett)a notte intesi da più persone di qu(e)sta Sud(dett)a T(er)ra de |
 li Sud(dett)i Savino, e Fran(cesc)o Paulo Iacullo erano stati carcerati; |
 dal m(agnific)o Gio(vann)i Balsamo Mastrodatti di qu(e)sta Ducal Corte coll'armiz= |
 zeri addetti alla med(esi)ma, forse p(er) ordine del Gov(ernato)re, e la mattina |
 poi p(er) mia Curiosità mi portai avanti il Carcere della medesima |
 10 e viddi che effettivam(ent)e stavano li sud(dett)i di Iacullo Carcerati, e' Così |
 passa il fatto ed è la verità de Causa Scientiae |
 Int(errogat)us de Contestibus dixit quanto da me Si è deposto si puo deponere da Gae- |
 tano Caruso, Primiano la Medica, ed altri che furono presenti |
 a detto fatto // Jacobus D'henri Off(icia)lis |
 15 + Signu(m) Crucis |
 Die 3. m(ensi)s Feb(ruar)ij, 1772. |
 Fiscus instat prosequi dili=
 // Nicolaus Plescia Sc(ri)ba |
 genzia, et commissi scrib(anu)s |
 20 hujus R(egi)ae Doahanae; et interim |
 non impedit rubr(cat)um Fran(cesc)um |
 Paulum Iacullo consignari, |
 nec non Sabinum Iacullo |
 excarceravi, salui ||

mi dissero che lo stesso avessi cacciato fuori ||

Dalla Sua Sacca un coltello fitto, il quale andava cercando |
il nomato Fran(ces)co Paulo Iacullo, forse p(er) vendicarsi p(er) il colpo Ri= |
cevuto, Siccome mi è stato Riferito, ed io ho' inteso dire publica- |
mente dalle genti di questa pred(ett)a T(er)ra, e specialm(ent)e di Dom(enic)o Celozzi |
5 Ed in verso le ora Cinque, e mezzo di d(ett)a notte si contano del Spi- |
rante, e passato anno 17 Settanta, stando io in casa di Violan- |
ta Simone a Sedere, e discorrere, come Confidente di d(ett)a Casa, |
intesi passare p(er) avanti di d(ett)a porta alcune donne piangenti |
dicendo Tata mio, Fratello mio, ed io p(er) Curiosita aprii d(ett)a |
10 porta, ed uscii fuori via viddi al lustro della luna che erano |
la figlia di d(ett)o Savino Iacullo, e Sua Nora, le quali si portava- |
no verso la Casa di qu(e)sto m(agnific)o Gov(ernato)re che poco distante sta della |
Casa di d(ett)a di Simone, e domandatole che cosa l'era accaduto li_ |
stessi mi dissero che avevano carcerato non solo il di lui |
15 F(rate)llo, che il di lui Padre, p(er) Causa dell'arriuso Sortito avanti |
della di lui Casa poche ore prima, e viddi che li stessi |
trovoro la porta della Casa di d(ett)o m(agnifi)co Gover(nato)re, si portoro |
nel Carcere piangendo, e volendo io p(er) mia mera Curiosita |
portarmi avanti di d(ett)o Carcere, p(er) vedere detti di Iacullo, e |
20 gionto che fui avanti la Casa del m(agnific)o Gentilotto fui rispinto |
dalli Carcerieri di esso Carcere dicendo me, che mi fosse an- |
dato a Ritirare, stante non volevano che li sud(dett)i di Iacullo |
avessero parlati con niuno, e Così ò nuovam(ent)e mi son |
portato nella Casa della Sud(Dett)a Violante Simone a discorrere |
25 e dopo mi Ritirari in mia Casa, e Così passa il fatto ed è la |
verità
Int(errogat)us de Contestibus dixit p(er)i il pred(ett)o fatto Si può deponere con piu' <...> |
<...> da Dom(enic)o Celozzi, ed altri che furono presenti p(er) detto ||

(40)

fatto, e dal Secondo fatto, o sia carcerazione da Giusep(p)e Bellantuno |
 del q(uonda)m Michele, e da altri che furono con me in Casa della Vidua |
 Violanta di Simone |

5 + Signu(m) Crucis // jacobas D'henrii Off(icia)lis |
 // Plescia Sc(ri)ba |

Die <...> Secunda M(ensi)s Januarij 17 Settant'uno T(urr)is majoris et cora(m) eodem |
 Giusep(p)e Bellantuno del q(uond)am Michele di qu(e)sta T(er)ra di Torremagg(io)re dice
 vivere |

10 colle Sue proprie fatiche d'eta' Sua d'anni venti quattro in cir- |
 ca ut dixit textis, cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exa(mina)tus Super pres(en)ti
 inform(atio)ne |
 et <...> |

Int(errogat)us Che Sa esso Tes(timo)nio della briga, maltrattam(en)ti, ed altro Segue(n)ti nella
 15 per= |

sona di Savino Iacullo, ed Ant(oni)a de Simone moglie dello stesso, e da _ |
 chi, come, quando, dove, in che modo, p(er) qual causa, e che maltrat- |
 tam(en)ti quelli furono dixit Sig(no)r Off(icia)le quello mi domandate, ed io |
 So, e posso deponere sì e' come lunedì la Sera trentuno del |

20 Spirato mese di Dicembre, ed anno 17 Settanta in verso la ora |
 Cinque e mezzo della notte di d(ett)a Sera intesì publicam(ent)e dire |
 dalle Genti e fra le Genti di qu(e)sta T(er)ra che avanti la Casa |
 di Savino Iacullo di qu(e)sta pred(ett)a T(er)ra Si portorono á Cantare ||

(41)

*e Sonare Filippo Muscatello innammorato della_figlia di esso Ia- / cullo unitam(en)te con
 Gaetano Caruso, Nicola Rinaldi, Dom(en)ico Celozzi | Con altri*

Certifico io qui sotto Giovanni Balsamo Pratt(ic)o di questa Ducal Cor= |
 te di Torremag(gio)re come jeri per la sera giorno di lunedì trentuno |
 del passato mese di Dicembre, ed anno mille settecento set= |
 5 tanta, verso l'ore tre, e mezzo della notte in circa a ri=
 corso del Coadjutore Fiscale di questa Corte, e per ordine |
 di q(ue)sto Sig(no)r Gov(ernato)re in unione di varij Armiggeri mi portai _ |
 avanti alla casa di Savino Iacullo, per sedare una bri= |
 ga colà insorta, e per evitare ulteriori danni; come in= |
 10 fatti colà giontio, ritrovai gran quantità di Gente radu= |
 nata, e volendo arrestare Savino, e Francesco Iacullo Pa- |
 dre, e Filio, che colà ritrovai, li medes(i)mi si posero a maltrat- |
 tarmi co(n) parole indecenti, dicendomi, io vi ho dentro al |
culo, no(n) vi conosco, andate in malora, alle quale paro- |
 15 le ordinai a Guardiani l'arresto de medes(i)mi, come se= |
 guì, anco per eseguire gli ordini del Sig(no)r Gov(ernato)re, ed in fede del |
 vero, ne ho firmato il p(rese)nte firmato di propria mano. |
 Torremag(gio)re lo primo Gennaro 1771: |

Giovanni Balsamo Proatt(uari)o

(46)

Al Sig(nor) D(on) Bonaventura Infante Governad(or)e, e Giudice |
della Città di S(an) Severo, e Degn(isi)mo Consultore |
della Ducal Corte di Torre Mag(gio)re |

5 Savino, e Fran(ces)co Iaculli della Terra di Torre Mag(gio)re con suppliche |
riverentem(en)te espongono a V(os)S(ignoria), come ritrovansi indebitam(en)te, e con violenza |
carcerati da più giorni, e con manifesta violenza usatali dagli Officiali |
di quella Corte, perche insorta una briga tra Filippo Muscatelli, |
Carlo Maria, e Nicola Rinaldi, e Michele Barrelli vicino la Casa |

10 di abitazione de Sup(plican)ti, e sul med(esim)o contrasto non avendo avuta al- |
tra parte i Sup(plican)ti, se non se quella di mediarsi per evitar i scon- |
certi, che potevano trà le parti contennenti nascere, mentre paci- |
ficamente Stavano nelle di loro Case di abitazione senza aver co(m)-|
messa offesa a alcuno, senza avere ricevuta alcuna querela, sen- |

15 za chi si trattasse di delitto alcuno, senzacche la Corte avesse ac- |
capata informazione, senza voto di Consultore, conculcandosi la |
giustizia, ed opprimendosi i Sup(plican)ti, pochi momenti dopo un tal succes- |
so ||

(52)

furono arrestati.

Si e degnata V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma con sua venerata sotto la data del |
 = 4= del corrente Febr(ai)o ordinar mi ch'avesse proceduto alla |
 = escarceratione di Fran(ces)co paolo iacullo simpliciter colla |
 pleggeria, ed escarceranti Savino iacullo Stante che <...> |
 5 viene liquidato reo nella Sud(dett)a infor(mazio)ne della briga Sorta |
 tra carlo marino, filippo moscatelli, fran(ces)co paolo jaculli |
 ed altri di q(ue)sta terra. in adempimento di tal venerato |
 ord(i)ne Subito ho fatto escarcerare il Sud(dett)o fran(ces)co paolo ja= |
 cullo Stante la pleggeria Sincome mi viene ord(ina)to <...> |
 10 rileveva V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma dall'atto che le complico; con aver |
 benanche fatto escarcerare il riferito Savino jaculli |
 e doppo adempito ad un tal atto, non ho mancato portar- |
 mi di p(er)sona in casa del Mag(nifi)co g(u)b(ernator)e a cui in nome di |
 V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma l'ho fatto Sentire, che proceduto avesse contro |
 15 il riferito Savino iacullo a quel tanto Sara, é convien |
 di giustizia p(er) la causa della bestemia, tanto m'occorre |
 riferirla in esecu(zio)ne de Suoi venerati ord(i)ni nell'atto che |
 resto facendo a V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma umiliss(i)ma e profund(issi)ma riverenza |
 D(i) V(os)S(ignoria) ill(ustrissi)ma |
 20 Torremagg(io)re 7. febr(ai)o 1771= |

Umiliss(i)mo Devotiss(i)mo Serv(itor)e oblig(atissi)mo |

<.Jacobus> D'henrii

(65)

XXVIII (2, 24)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: AGGRESSIONE A PASQUALE RINALDI, DOMENICA DI SANTO E ANNA
GAETA

PAGINE TRASCRITE: 2, 4, 9, 11, 16

ed in questo mentre il Stefano tiró adirato_ / si di tal negativa, ~~tiró~~ con_la_sua mano destra ||

aperta ^{ha tirato} nella faccia sinistra di esso Deponente |
Pasquale un Schiaffo, e Consecutivam(en)te un |
pugno nella bocca, ed essendo accorso in suo |
aggiuto Dom(enic)a di Santo di lui moglie, questa |
anche è stata maltrattata da d(ett)o Stefano |
con altro Schiaffo anche a mano aperta |
tirato, ed indi l'afferró per i Capelli, e buttò |
in quella lote, ed indi l'afferró ancora per i Capel- |
li Anna Gaeta sua nipote, che pure era |
corsa in difesa di d(ett)o Dep(onen)te causandoli colle sue |
mani una graffiatura sotto del suo occhio de- |
stro; ed esso Dep(onen)te ciò vedendo entró nella sua |
casa colá vicino, e prendendo da ivi una mazza |
di legno, accorse per difendere cosi la sua mo- |
glie, che la di lui nipote, ma il Stefano in ve- |
derla Se ne fuggito entro <...> il Palazzo di |
d(ett)o mag(nific)o de Mita, e cosi non vi seguí altro ed |
è la verita' |
E dettoli Se delle cose sud(dette) ne fa' querela, e contro di |
chi hà risposto, di quanto di Sopra, farne |
querela Contro del sud(dett)o Stefano |
E dettoli chi puó dep(or)re q(ua)nto di Sopra, há risposto, |
e detto esservi trovati p(rese)nti a d(ett)o fatto Antonia |
Falcone, Lucia Zampetta |
+ Segno di Croce |

adi_ ||

ratosi di talpregativa, ~~tiró~~ colla sua mano |
destra há tirato nella faccia sinistra di esso |
Pasquale suo marito un schiaffo, e conse- |
cutivam(en)te un pugno nella bocca, ed essendo |
5 essa Dep(onen)te accorsa in difesa del med(esi)mo questa |
è stata anche maltrattata da d(ett)o Stefano |
con altro Schiaffo anche a mano aperta ti- |
rato nella sua faccia sinistra, ed indi affer- |
randola per i capelli, ~~li-butto~~ l. hà buttata |
10 quella lote, ed ^{há} afferróto⁷²⁰ ancora pir i Capelli |
Anna Gaeta di loro nipote, che pure era e' ac- |
corsa in difesa de med(esi)mi, causandoli in tal'atto |
il Stefano colle sue mani una graffiatura |
sotto del suo occhio destro. Ció vedutosi da d(ett)o |
15 Suo marito è entrato nella di loro Casa col |
vicino, e prendendo da ivi una mazza di legno |
accorse per difenderla, ma il Stefano in veder- |
lo se ne fuggito dentro il Palazzo di d(ett)o mag(nific)o |
Michele de Mita, e cosi non vi seguí altro |
20 ed è la verità |
E dettoli se delle Cose sud(dett)e ne fá querela, e contro |
di chi, há risposto di esponerne querela contro |
del sud(dett)o Stefano |
E dettoli chi puó dep(or)re q(ua)nto di s(opr)a há detto Antonia |
25 Falcione, Lucia Zampetta |
+ Segno di Croce Malenconico Off(icia)le

(4)

⁷²⁰ È probabile che lo scrivano abbia usato in un primo momento il passato remoto *afferró* e che lo abbia corretto in un passato prossimo inserendo successivamente nell'interlinea l'ausiliare *há* e aggiungendo *to* dopo *afferró*, dimenticando tuttavia di eliminare l'accento.

Die decima Secunda m(ensi)s Januarij 1770. Fog(iae) et ord(i)ne reg(i)ae Doh(an)ae |
 Mag(nifi)co D(on) Salvatore Testa di questa Citta' di Foggia dice essere |
 D(otto)r Chirurgo d'età sua d'anni trenta nove, in c(irc)a ut |
 5 d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et exa(mina)tus Sup(er) p(rese)nti inf(ormation)e,
 et pr(im)o |
 Int(errogat)us Se esso Test(imon)e avesse fatta qualche Ricogniz(io)ne quando |
 dove, in che modo, e che cosa abbia Riconosciuto; |
 d(ixi)t Sig(n)ore diro' la veritá, ed è questa come: Ieri Sera
 10 g(ior)no di giovedì undeci del Corr(en)te mese di Gennaio, ed |
 anno 1770 a c(irc)a le ore ventitre, e meza ricevei or- |
 dine da un Alg(ozzi)no di questa Regia Dogana, accio' mi |
 fussi conferito nella med(esi)ma, come feci assieme |
 col d(otto)r Fisico, e Chirurgo D(on) Consalvo Piccinnó mio |
 15 paesano, che anche l'era stato notificato d'or_ |
 dine, ed ivi gionti ci fú da un Sub(alter)no della med(esi)ma |
 imposto a dover Riconoscere le persone di Pasqua- |
 le Rinaldi, Anna Gaeta, e Domenica di Stanto |
 di questa Città di Fog(gi)a mie paesani, e conoscen- |
 20 ti, ed avendomo cosi fatto uno dopo l'altro, ri- |
 conobbimo in p(ri)mo luogo la persona del sud(dett)o |
 Pasquale rinaldi, il quale teneva, come viddi |
 nella sua mascella Superiore a parte Sinistra, |
 e proprio sopra dell'osso Zioma, una picciola |
 25 lividura della grandezza di una moneta di |
 grana Cinque d'argento, che la giudicammo ||

(9)

come la giudicai io fatta da poche ore prima

Eodem re(troscri)pto die ibidem, et ord(i)ne pred(ict)a

6 |

Mag(nifi)co D(on) Consalvo Piccinno di q(uest)a Città di Fog(gi)a dice essere D(otto)r Fisico, e |
chirurgo di età sua d'anni Cinquanta quattro in c(irc)a |

5 ut d(ixi)t Testis, cum juram(en)to int(erroga)gus, et exa(mina)tus Sup(e)r p(rese)nti |
inf(ormation)e, ut p(ri)mo |

Int(errogatu)s Se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche Ricogniz(io)ne quando, |
dove, in che modo, ad'ordine di chi, e che cosa abbia |

Riconosciuto d(ixi)t Sig(no)re Ieri sera q(ior)no di giovedì undeci |
10 del Cor(ren)te mese di Gennaio, ed anno 1770. a c(irc)a le ore |

ventitre, e meza ricevei ordine da un alg(ozzi)no di q(uest)a |
Regia Doana, acció conferito mi fussi nella med(esi)ma, |

come feci assieme col d(otto)r Chirurgo D(on) Salvatore
Testa mio paesano, che pure l'era stato notificato |

15 d'ordine, ed ivi gionti, ci fu' da un Sub(alter)no della |
med(esi)ma imposto a dover Riconoscere le persone di |

Pasquale Rinaldi, Anna Gaeta, e Dom(eni)ca di Santo |
di questa Città di Fog(gi)a miei paesani, e cono- |

scenti, ed avendomo cosi fatto uno dopo l'altro, |

20 riconobbimo in p(ri)mo luogo la persona del sud(dett)o |
Pasquale Rinaldi, il quale teneva, come vid- |

di nella sua mascella Superiore a parte si- |
nistra, e proprio sopra dell'esso Zigòma una |

picciola lividura della grandezza di una mo- |

25 neta di grana cinque d'argento, che la |

giudicammo, come la giudicai io fatta da po- |

che ore prima, e causata da istrom(en)to contunden- ||

(11)

te

*nello stesso tempo maltrattó ancora, non / Solo la moglie del med(esi)mo Domenica di Santo,
che / la dilui nipote Anna Gaeta di pugni, e_Strap_ //*

pate di Capelli, che erano accorsi in aggiunto di |
d(ett)o Pasquale; e Specialm(en)te la Dom(eni)ca fù talmente |
Strappata per i capelli, che la fe cadere in |
quella lote; Cio' vedutosi dal Pasquale Rinaldi |

5 entró nella sua casa ivi vicino, e prendendo |
da quella una mazza di legno per offendere |
il Stefano lo stesso in vederlo, se ne fuggi |
entro il Palazzo del sud(dett)o suo Padrone, e cosí |
non vi segui altro, ed è la veritá |

10 + Segno di croce

Malenconico off(iciale)

(16)

XXIX (1, 12)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMesso: STUPRO DI GRAZIA TABBASSO

PAGINE TRASCRITE: 1, 2, 10, 12, 18, 19, 23, 33

1 |

Die quinta m(ensi)s Januarij 1770, Montis Leonis Curia, et Cora(m) D(omi)no Gub(ernator)e |
Grazia Tabasso di questa T(er)ra di Monteleone, dice esse- |
re vergine in Capillis figlia del fu' mastro Gior- |
5 gio Tabasso, e Petronella Lescio di questa sud(dett)a |
T(er)ra, d'età sua d'anni diecinnove in c(irc)a, ut dixit, |
principalis, cu(m) juram(en)to int(errogat)a, et exam(ina)ta, et p(ri)mo |
Int(errogat)a come si trova essa principal Deponente avanti |
del d(ett)o Sig(no)r Gov(ernator)e, dixit; Essendo io stata stuprata |
10 da Giovanni di Antonio Casullo di questa sud(dett)a |
T(er)ra sotto promessa di Matrim(oni)o, e non vedendo attesa |
la promessa fattami di sposare, percio' mi sono por |
tata avanti di V(os)S(ignoria) farle astringere col mezzo della |
Giustizia. |
15 E dettoli come passa il fatto dello Stupro Commesso in perso- |
na di essa principal deposante dal d(ett)o Giovanni |
Casullo, quando, dove, ed in che modo. dixit Sig(no)re abi= |
tando di Casa nell' luogo d(ett)o la Strada de Bovierii |
vicino la Casa di Cristofano Volpe mio Paesano |
20 solitaria senza nessuno in Casa p(er) essere povera |
orfana senza Padre, e Madre, sulli principij |
del passato mese di Marzo del caduto anno 1769, |
non ricordandomi il preciso giorno p(er) la lunghezza |
del tempo, cominciò il sud(dett)o Giovanni Casullo ad amo |
25 reggiare meco, convenire continuatam(en)te in d(ett)a |
mia Casa, e facendomi promessa di volermi |
sposare, con tale occasione io lo corrispondeva ||

(1)

agli amoreggiam(en)ti p(er) la promessa sud(dett)a, e ciò durò conti- |
nuatam(en)te per tutti j giorni de mesi trascorsi dal d(ett)o |
mese di Marzo, sino al prossimo passato mese di |
Agosto, sulla fine poi dello sud(dett)o mese d'Agosto co- |
5 minciò il sud(dett)o Giovanni a' cercarmi dispiacere, di- |
cendo / Statemi meco, perche io ti voglio sposare; |
Io a tali parole non volli acconsentire, dicendoli |
che era uccisa, e maltrattata da miei parenti, |
il Sud(dett)o ciò non volle sentire, ma perche stava infuria- |
10 to, mi prese, e mi buttò vicino al mio letto, che in d(ett)a mia |
Casa tenea, ed alzandomi la gonnella a forza, po_ |
se mano al Suo membro, e me l'appuntò nelle mie |
coscie, propriam(en)te nelle parti vergognose d'avanti, |
e perche io non volea acconsentire, lo stesso Gio(vanni) |
15 molto si affatigo', senza che mi avesse potuto |
rompere, ma cogli sfrecam(en)ti, che lo stesso faceva |
si corrippe, a motivo che io intesi in d(ett)e mie |
coscie una cosa calda, che mi bagno' al quanto, e |
così mi lasciò, e se n'andiede, e non venne in d(ett)a |
20 mia Casa per lo spazio di giorni quindici, il gior- |
no susseguente a' medesimi, tornò di nuovo in d(ett)a |
mia Casa, ed avendomi ritrovata anche sola, feci |
il medesimo atto, che pocanzi vi ho' narrato corrum- |
pendosi il medesimo, senza che mi avesse rotta, ma'
25 tal atto di Sfrecam(en)to lo faceva dentro le d(ett)e mie |
coscie, con baciarmi, e fare altri atti che a lui |
piacevano; Nella metta' poi del mese di Settembre, |
del d(ett)o ||

(2)

*2 / del d(ett)o scorso anno 1769, da_sopra, a_sotto, non ricordan / domi il giorno preciso p(er)
la lunghezza del tempo, in un giorno sopravvenne di nuovo il pred(ett)o Giovanni / verso La
metta' della notte*

Eodem res(cri)pto die ibide(m), et Cora(m) Eodem

6 |

Caterina Pezzullo di questa T(er)ra di Monteleone, dice esse |

re Mammana d'età sua d'anni quaranta in c(irc)a, ut d(ixi)t |

testis cu(m) juram(en)to, int(terrogat)a, et exam(ina)ta super p(rese)nti inf(ormation)e, et

5 p(ri)mo

Int(errogat)a che sa essa testim(oni)a dello stupro Commesso in perso |

na della Vergine in Capillo Grazia Tabasso di questa |

T(er)ra di Monteleone, quando, dove, ed in che modo. Dixit |

la verità di quanto V(os)S(ignoria) mi hà domandato è questa, |

10 qualm(en)te questo giorno di lunedì otto del cor(ren)te mese di |

Gennajo, ed anno 1770, verso l'ore c(irc)a sedici, per ord(in)e |

di questa Corte io unitam(en)te con Carmina Miscia al |

tra Mammana, e pratica in tal mestiere, e mia pae- |

sana, essendosi portata nella Casa della Vergine in Ca- |

15 pillo Grazia Tabasso anche mia paesana figlia del |

fu' mastro Giorgio Tabasso, o Petronella Lescio, sita |

in questa T(er)ra luogo d(ett)o la strada de Bovieri, a fine |

d'osservarla se fusse, o no gVergine; Ed avendo colla |

porta chiusa, e colla finestra aperta di d(ett)a Casa fatta |

20 coricare sopra il letto d(ett)a vergine Grazia Tabasso, e |

scovertole le sue parti vergognose d'avanti; ed |

osservata la sua natura, avemo visto, come ho' vedu- |

to, osservato, e riconosciuto, che d(ett)a Grazia e' Stu- |

prata, per vedersi sotto il suo pannicolo verginale, |

25 tanto che avendo io e d(ett)a Carmina Miscia una dopo |

l'altra posto due dita unite dentro d(ett)a sua natu- |

ra, sono entrate senza alcuna resistenza. qual |

sud(dett)o Stupro apparisce fatto da piu' tempo, ed ||

(10)

avemo giudicato, come giudico che_Sia Stato causato da / membro virile eretto

7 |

Di Ill(ustrissi)ma Gerolima Cala' Platti Principessa di Mon- |
teleone |

D(on) Pasquale Maselli Gov(ernator)e di d(ett)a T(er)ra. |
Giurati. Necessitando per serviggio di questa Principal |

5 Corte le Dietro annotate persone di questa T(er)ra di |
Monteleone; a quali farete ordine, e mand(a)to sotto |
pena d'oncie d'oro 25. p(er) ciascuno Controv(enien)te <...> |
subito post si conferiscono avanti di noi, che in |
formati saremo di quanto ci necessita sapere |
10 sarando disbrigate. Tanto eseguano, e non al |
trim(en)ti, alias, dantes, mandantes. Dato in |
Monteleone li 9. Gennajo 1770 |

Paschalis Maselli Gub(ernado)re |

Lionardus Borrasso Act(ua)rius |

15 ad Testis in f(ide)m ut sup(r)a

(12)

dixit la Soprad(dett)a / Grazia ||

10 |

Grazia è stata sempre stimata p(er) quanto a me costa p(er) Donna |
onesta in questa sud(dett)a T(terr)a di Monteleone, e cosi anche |
sarebbe stimata se non fusse stata suprata da d(ett)o |

5 Giovanni D(otto)r Ant(oni)o Casullo; quale sud(dett)a Grazia come mia |
pesana sò, che è figlia al fu' mastro Giorgio Tabasso |
fabricatore, Uomo onorato, e da bene; E detto Giovan |
ni Casullo è figlio d'Antonio Campiere anche onorato, e' |
da bene; Ed è la verità, in causa Scientiae, de loco, et tempo |

10 re, dixit ut supra |

Int(errogat)us de Contestibus. dixit si puo' deponere da Angela Scara- |
no mia Moglie, Santa di Paula, Cherubina Guerrie |
ro, Michele Guerriero, ed altri del vicinato di d(ett)a Grazia |

+ Sig(nu)m Crucis

Masselli Gub(ernator)e |

15

Barrusso Act(ua)rius

(18)

Eode(m) res(cri)pto die ibide(m), et Cora(m) Eodem |
 Agnesa Scarano dice esser Moglie di Pietro Miscia di questa |
 T(er)ra di Monteleone, di età sua diecinnove in |
 circa, ut d(ixi)t, testis, cu(m) juram(ent)o, int(errogat)a, et exam(ina)ta super p(resen)ti |
 5 informat(io)ne, et p(ri)mo |
 Int(errogat)a che sa essa test(imoni)a dello Stupro Commesso in persona |
 della Vergine in Capillo Grazia Tabasso figlia di |
 Mastro Giorgio di questa T(er)ra di Monteleone, da chi, |
 quando, e dove, ed inche modo. dixit Sig(nor)e la veri |
 10 tà di quanto mi avete domandata altro non sò, e posso |
 dep(orr)e se non che coll'occas(io)ne che io abito di |
 Casa vicino a quella di Grazia Tabasso, hò veduto |
 continuam(en)te praticare di giorno nella med(esi)ma Casa |
 Gius(epp)e di Carmine Volpe, il quale siccome intesi |
 15 dire, che la voleva p(er) Moglie, come altresì ci |
 hò veduto anche continuam(en)te praticare in d(ett)a |
 Casa Pasquale Morra, chè anche la pretendea |
 p(er) Moglie; So ben anche, ed hò veduto pratica |
 re in Casa di d(ett)a Grazia Giovanni Casullo anche |
 20 di questa T(er)ra, e p(er) bocca della med(esi)ma intesi, che |
 questo anche la pretendeva p(er) Moglie, Come anco- |
 ra so' che da circa un mese a questa parte |
 intesi lagnare la sud(dett)a Grazia, dicendomi |
 che era stata Stuprata dal d(ett)o Gio(vann)i Casullo |
 25 e dissemi ancora, che era gravida, ed altro |
 di ||

(19)

11 | di questo non_sò, e_posso dep(orr)e

quale Sud(dett)a Grazia come mia pae | Sana, e vicina sô che ê figlia al fû Giorgio ||

Tabasso mastro fabricat(o)re Uuomo onorato, e da bene |

e detto Giovanni e figlio di Ant(oni)o Casullo massaro |

di Campo, il quale anche era onorato, e da bene, |

ed è la verità, in causa Sciantiae, de loco, et tem- |

5 pore, dixit ut Sup(r)a |

Int(errogat)a de Contestibus, dixit si puo' deponere da Pie- |

tro Mescia, Agnesa Scarano, Santa di Paula, |

Michele Guerriero, ed altri del vicinato |

+ Sign(nu)m Crucis

Maselli Gub(ernator)e |

10

// Barrusso Act(ua)rius

(23)

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex |

18 |

Mag(nifi)ce Vir= Gl'atti dello stupro con |
ingravidaz(io)ne commesso da Giovanni |

5 di Antonio Casullo di cotesta Terra |
di Monte Leone in_P(erso)na della Don= |
zella Grazia Tabasso della medesima, |
si sono Ricevuti dall'ufficio di questa |
Seg(rete)ria, ed a suo tempo si darà l'esi= |
10 to di giustizia. Stia dunque in tale |
intelligenza, e Resto. Fog(gi)a lo p(ri)mo |
Aprile 1770 |

Granito |

⟷ |

15 Mag(nifi)co Pasquale Maselli Governatore |
della Terra de; MonteLeone,

(33)

XXX (12, 263)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: FURTO A MICHELE ZEZZA E GRAVE FERITA INFERTA A DOMENICO CARRASSA

PAGINE TRASCRITE: 3, 4, 8, 9, 14, 15, 20, 21, 25, 27, 31, 33, 37, 42, 44, 48, 50, 55, 60, 62, 66, 68, 72, 73, 77, 78, 84, 89, 90, 94, 100, 102, 105, 106, 110, 112, 116, 118, 126, 128, 132, 134

q(ue)sti raccontò | l'accaduto al Fattore Sud(dett)o de Finis, chi incalzò | gli ordini pressanti al Mass(aio), e Giumentari | a stare oculati in non far Commettere furto | di ||

di grano in mezzo dell'aja, come p(ri)ma era segui- |
to il furto in spiche: Ricevuti che ebbero un |
tal'incarico; la Sera Seg(uen)te delli quattro di d(ett)o mese |
di luglio, Stando vigilanti essi Giumentari, |
5 si portarono essi Rubricati Totaro, e Montana |
ri nella cennata Mass(ari)a a circa le ore due, e da |
mezzo dell'aja empirono quattro Sacchi pie- |
ni di grano, e paglia meschiato, perche il |
grano, che ventolavasi, in ogni sera, si ripone- |
10 va netto nelle fosse, sistentino nella Mass(ari)a |
Sud(dett)a, e dopo che essi Rub(rica)ti avevono comme(ss)o |
un tal furto di detti quattro sacchi di grano pie- |
ni, con paglia meschiato, se l'accomodorono |
sopra a due Somari, che essi loro aspor- |
15 tavano, e s'incaminavano per la volta |
della T(er)ra di Cirignola; ma in un subito |
furono Soprafatti dal massaro delle giumente |
Dom(eni)co Carrassa, con due altri giumentari Gius(epp)e |
Ant(oni)o Carichigno, e Dom(eni)co Santeramo, dicendo q(ue)sti, |
20 a Rub(rica)ti sud(dett)i le seg(uen)ti parole= fermate, che siti |
Carc(era)ti; ed essi Rub(rica)ti tutti attimoriti non pro- |
ferirono cos'alcuno: E siccome il Mass(ar)o Carras-

sa, e Carichigno si incaminarono per la volta della T(er)ra di |
Cirignola, portando con essi li rub(rica)ti sud(dett)i |
25 con li Somari, e quattro sacchi pieni di grano |
con paglia meschiato, cosi l'altro Giumen= |
taro Dom(en)ico Santeramo resto' alla Custodia ||

(3)

delle giumente Sud(dett)e; e distaccataisi dalla cen- |
 nata Mass(ari)a circa un quarto di miglia, sti- |
 morono essi giumentari far Cavalcare a ri= |
 spettivi Somarri li Rub(rica)ti Totaro, e Montana- |
 5 ri, ed in fatti resorono in una pezza della |
 Restoppia, due di detti quattro Sacchi pieni, |
 facendo Cavalcare essi Rub(rica)ti; e proseguendo |
 l'intrapreso Camino, giunti furono c(irc)a le ore |
 Cinque in sei della Sera Sud(dett)a delli quattro lu- |
 10 glio, un quarto di miglia distante dall'abi= |
 tato, pensorono li giumentari Sud(dett)i legare |
 con funei essi Rub(rica)ti, affinche cosi legati con- |
 durla alla p(rese)nza dell'Off(icia)le di Dog(an)a nella Resid(enz)a |
 della T(er)ra di Cirignola Sud(dett)o con il grano |
 15 rubato, e Somarri; ma riuscì' invano il loro |
 disegno, perche avendo posato a terra il |
 Massaro delle giumente Dom(eni)co Carrasso un'un= |
 cino di legno, che portava nelle mani, sta(n)- |
 do di Scorta l'altro giumentaro Gius(epp)e An= |
 20 tonio Carichigno, e dando di piglio esso Car= |
 rassa per legare il Nunzio Totaro, riuscì' con |
 bella maniera al Michele Montanari senza |
 farsene accorgere, prendere da terra detto un- |
 cino di legno, e con quello tiro' un colpo |
 25 nella testa del Dom(eni)co Carrassa, causandoli |
 una ferita nella Reg(io)ne animale, parte Capil- |
 lata ||

(4)

lata, e propriam(en)te nel mezzo dell'osso fronta_ | le a parte sup(erio)re

racconta / la ferita commessa in sua p(erso)na dalRubrica= ||

- to Michele Montanari, ed espone querela |
contro amendue, perche il Nunzio Totaro |
poteva impedire in non farlo ferire. |
5, e 23: Ordini che si spediscono a Testis in genere cum- |
5 notificationibus |
6: e 24 D(otto)r Fisico, e Cirusico D(on) Isidoro Degni, e Test(imon)j exam(inat)i
7: e 25. M(aest)ro Gius(epp)e Russo Prattico in Chirurgia in genere dal- |
l'uff(icia)le di Dog(an)a Resid(ent)e in Cirignola, e Ripetiti |
dal Sub(alter)no incumbenzato, contestam(en)te depon- |
10 gono la Ricogniz(io)ne della ferita Seguita in p(erso)na |
del Dom(en)ico Carrassa, descrivendola minutam(en)te, |
come vien portata in Rubrica. |
8: e 26: Ordini che si spediscono a Test(imon)j cum notifica- |
tionibus. |
15 27: Francesco Palieri, e Test(imon)j exam(ina)ti in genere, con-
29 P: Francesco Fracchiotto testam(en)te depongono l'esisten- |
za dell'intieri auselli, sistentino nelle pezze |
della Mass(ari)a di Campo del m(agnifi)co D(on) Michele Zezza |
detta di S(an) Gio:, e propriam(en)te in quelle nom(ina)te |
20 la pezza del Perazzo, e la pezza delle quaranta |
sei, e la mancanza di esser stati dimezzati |
quattordeci auselli di Spiche in grano, cioè Sei |
dal- ||

(8)

dalla pezza del Perazzo, ed'otto dalla Pezza delle |
quarantasei, che con la Scogna, che se ne |
dovevano fare delle Spiche Sud(dett)e, se ne poteva |
ricavare grano netto tomm(ol)i quattro; depongo= |
5 no di vantaggio la buona vita, e fama del |
dirubato D(o)n Michele Zezza, con il prezzo |
del grano, alla Rag(io)ne di Carlini nove, e mez- |
zo per qualsivoglia tomm(ol)i |
30: Vincenzo Morra di Donatang(el)o, e Altri Test(imon)i esa= |
10 31 P: Saverio di Gioja _____ minati in genere, |
Contestam(en)te depongono di aver essi loro la |
sera delli quattro del mese di luglio dell'an- |
ano 1771 ammucchiato con le marinare, ti- |
morato da bovi, il grano pesato in detto gior- |
15 no, e la mattina seg(uen)te delli Cinque si accor- |
sero, che dal mucchio Sudetto era stato ruba= |
to circa tomm(ol)i quattro di grano, meschia- |
to con paglia, perche non ancora erasi ven- |
tolato. Depongono benanche la buona vita |
20 e fama del dirubato D(on) Michele Zezza, con |
dare il prezzo al grano alla Rag(io)ne ben'anche |
di Carlini nove, e mezzo per qualsivoglia |
tomm(ol)o, giusta i prezzi che corrono, nella T(er)ra |
di Cirignola

(9)

D(on) Angelus Granito, Patritius Salernitanus Marchio Castri |
 Abatis, Trisini Rocce Cilenti, et S(an) Laurentij, Miles p(er) Pre(siden)s |
 Regiae Cam(er)ae Sum(mari)ae, G(e)n(era)lis Gub(ernato)r hius reg(i)ae Doh(an)ae Mene
 5 pe(cud)um |
 Apuliae, Doh(ane)llae Aprutij, et ominbus S(uam) M(aiestatem) Dep(utato)s |
 Raffaele di Mosa Minore S(cri)va)no di q(ue)sta Reg(i)a |
 Dog(an)a vi sig(nifica)mo Come a noi, è pervenuta la seg(uen)te Relaz(io)ne |
 V(os)S(ignoria)= Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re P(adro)ne Col(endissi)mo= A cinque
 10 dell'andante |
 luglio cor(ren)te anno 1771. comparve avanti di me D(on) Miche- |
 le Zezza di q(ue)sta T(er)ra rappresentandomi, che nella pros- |
 sima anteced(ent)e notte Michele Montanari della Citta' di Mi- |
 nervino qui casato, e com(moran)te e Nunzio Totaro di q(ue)sta |
 15 med(esim)a T(er)ra, Si erano portati con due somarri a Roba- |
 re g(ra)no nell'aja della sua Mass(ari)a di Campo d(ett)a di S(an) |
 Gio: sita in publico Camino, come effettivam(en)te era ri- |
 uscito loro Caricare quattro sacchi di grano, e paglia |
 stava ivi arregliato, e che precedentem(en)te li stessi mon- |
 20 tanari, e Totaro avevano Rubato altro grano in gre- |
 gna nelle pezze metute di d(ett)o Mag(nific)o Zezza, Rappresen- |
 tandomi ulteriorm(en)te, che m(ent)re di ladri erano stati |
 colti in franganti nell'aja Sud(dett)a da Dom(eni)co Carrassa Mas- |
 saro di giu(m)en)te di esso Zezza, con altri due giu(men- |
 25 tari, e che il d(ett)o Carrassa m(ent)re con altro giumentaro con- |
 ducea d(ett)i ladri in q(ue)sta T(er)ra, giunti vicino l'abitato li |
 Sud(dett)i Totaro, e Montanaro avevano fatto violenza per |
 fuggirsene, e per cui il Michele Montanaro con un col- |
 po di Mazza avea ferito gra(ve)m(en)te il Dom(eni)co Carrassa, chi ||

(14)

per tal Causa lascio' li ladri Sud(dett)i, anche perche lo stesso |
 Montanari con un Coltello lungo alle mani, minac- |
 cio' ucciderlo; quindi di tutto cio'd(ett)o m(agnifi)co Zezza espo- |
 nendone formale querela p(rese)nto' anche certo grano, |
 5 e paglia in un Sacco riposto con due somarri, re- |
 stando da p(rese)ntarmi altri due Sacchi pieni di d(ett)o g(ra)no, |
 e paglia rimasti in d(ett)a Sua Mass(ari)a. In vista di tal |
 querela avendo fatto osservare da gentiil Dom(eni)co Car- |
 rassa ferito, se li trovo' ch'egli aveva una ferita |
 10 nella Reg(ion)e Animale, e propriam(en)te Sopra dell'osso |
 frontale lunga quattro dita trasversali, larga un deto, |
 e profonda sino alla superficie di d(ett)o osso, con sover- |
 tura del med(esi)mo, e con laceraz(io)ne de comuni indegum(en)ti, e pe- |
 ricranio, e tal ferita fù stimata pericolosa di vi- |
 15 ta. Quindi avendo fatto puñlire il grano, e paglia |
 p(rese)ntatomi, si trovò nella qualita' di tom(mol)a due; co |
 me altresì essendosi diligenziato nella Casa del sud(dett)o Tor- |
 tora, si trovo' una quantita' di Spiche di grano, che |
 Riconosciute da Periti, stimorono, q(ue)sti non essere di |
 20 Spicola, ma bensì di gregne tagliate, per cui coll'assi- |
 senza delli stessi Periti fattesi pisare, si ricavorono |
 tom(mol)a tre, e misure ventidue di grano, che presso di |
 me' sí conserva. Umilio tutto cio' ad V(os) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per |
 attenere j Suoi venerati oracoli, nel m(ent)re dandomi |
 25 l'onore del Rispettoso bacio della mano, costantem(en)te me li |
 assegno= V(os) S(ginoria) Ill(ustrissi)ma= Cerignola li 12 luglio 1771 Umilis(si)mo |
 serv(ito)re ||

(15)

De Mandato D(omi)ni Off(icia)lis Reg(i)ae Doh(an)ae Menae p(ecudu)m istius Resid(entia) |

Per accerto della Giustizia tenemo bisogno nella nostra |

Dogana Resid(enzia)le Retroscritte Persone, cheppero' in rice- |

5 vere il p(rese)nte Subito si Conferiscano avanti di Noi, per- |

che informati saremo di quel tanto ci occorre Sapere |

sarete subito disbrigati. Così eseguirete, e n(o)n altrimenti |

Sotto pena di doc(a)ti 300 a beneficio del Reg(i)o Fisco. Ceri- |

gnola li 5 Luglio 1772

Nicoló Durante Off(icia)le |

Ignazio Conti S(criva)no |

(20)

Citandi sunt <...> |

D(on) Isidoro Degni, e |

M(aest)ro Giusep(p)e Russo |

Eode(m) die Santo didimo Giurato di q(ue)sta T(er)ra Rife- |

5 risce a me sotto(scritto) di aver notificato di Persona alli |

sud(det)ti Testimonj, ed in fede |

Conti S(criva)no |

(21)

tiene una ferita nella / Reg(io)ne Animale parte Capillata, e prop(riamen)te nel mezzo dell'osso frontale | a _parte Superiore, lunga quattro dita di mano d'Uomo p(er) traverso, | larga quanto la punta di un deto anulare, e _profonda_sino alla / Superifice di d(ett)o osso co(n) scovertura del med(esi)mo, lacerazione del Comuni | indumenti, e _pericranio Siccome l'abiamo tasiata colla Tandola | di nostrá professione fatta di fresco p(er) vedersi il Sangue vivace, ||

e di color Rubicondo, e Causata a nostro Giudizio da istrumento con- |

dunnente Come a dire mazza, piroccola pietra, o altro simile |

e l'abiamo stimato Come la stimo Io che la ferita Commessa al |

sud(det)to Domenico Carrassa essere pericolosa di vita p(er) essere situata |

5 in testa parte principe del Corpo. Sapendo tutto Cio' Come pratica |

Chirurgia, e p(er) aver fatto altre volte simili, e Consimili Recogniz(io)ni |

ed e' la verita' De Causa Scientiae |

Interrog(atu)s de Contestibus dixit Sig(no)r Off(icia)le q(ua)nto da mè si é deposto, Si puo'

Con- |

10 testare dal nominato Mag(nifi)co D(on) Isidoro Degni, che assieme co(n) me |

a' fatto d(et)ta osservazione, e Ricognizione.

Io Giuseppe Russo o' deposto come sopra |

Durante Off(icia)le |

Conti Scrivano |

(25)

Die quinta Mensis Julij millesimi Septingentesimi Spetuagesimi primi |
 Cirinole et Cora(m) D(omi)no Off(icia)li Regiae Doh(an)ae Mene p(ecudu)m istius Residen(tia) |
 Salvatore Leone di q(ue)sta Terra di Cerignola dice essere Massaro di Campo |
 5 d'eta sua d'anni sessanta in circa, Testis cu(m) ju(ra)m(en)to Inter(ro)g(atu)s, et Exam(ina)tus |
 Sup(er) p(re)se)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo |
 Interrog(atu)s Se Esso Test(imoni)o Si fusse trovato p(re)se)nte a qualche diligenza fiscale
 q(uan)do, |
 dove, in che modo, d'ord(i)ne di chi, e Cosa co(n) d(et)ta diligenza siasi Rin- |
 10 venuta: dixit Sig(no)r Off(icia)le q(ue)sta matina giorno di Venerdi Cinque |
 del Cor(ren)te Mese di Luglio, ed Anno milesette Cento settantuno d' |
 dorine vostro fatto Così a me che a Vincenzo Morra mio Pae- |
 sano, e Conoscente accio' avessimo accodito la vostra Persona, e |
 lo Scrivano Doganale: Ed in fatti tutti uniti, e colla Famiglia ar= |
 15 mata Ci semo trasferiti nella Casa d'abitazione di Nunzio Tatora di |
 q(ue)sta Terra di Cerignola altro mio Paesano, e Conoscente sita nel luogo |
 denominato dietro della Cappella dell'Assunta, ed in un Angolo della Casa |
 terranea di d(ett)o Totaro, abbiamo Rinvenuti quantita' di Spiche di grano |
 Senza le paglie, p(er) lui primieramente da Voi sud(det)o Off(icia)le ci é stato ordi- |
 20 nato a dover osservare, e Riconoscere se le sud(det)te Spiche in grano sè |
 erano tagliate da gregne, o pure da Spicolatura, e Così Io, che il Cen- |
 nato Vincenzo Morra eseguendomo l'ord(in)e sud(det)to, avemo osservato minu- |
 tamente che le sud(det)te Spiche si erano tagliate da gregne, a no(n) già da |
 Spicolatura p(er) essere eguali, e majatiche, e no(n) già mischiate Come |
 25 sono q(ue)lle di Spicola ed alla nostra presenza dopo averle fatte trescare, |
 e ventulare, si é Rattrovato grano netto tom(mol)i trè, e misure venti ||

(27)

due

A Cinque dell'Andante Luglio mille Sette Cento |
 settantuno Comparve avanti di me D(on) Michele |
 Lezza di q(ue)sta Terra Rappresentandomi che nella |
 5 prossima Antecedente notte Michele Monta=
 nari della Città di Minervino qui Casato, e Com(moran)te, |
 e Nunzio Totorà di q(ue)sta med(esim)a Terra si erano |
 portati co(n) due somarri a Rubare grano nella |
 Aja della sua Mass(ari)a di Campo d(ett)a di S(an) Giovan- |
 10 + sita in publico Camino |
 ni⁺, Come effettivamente era Riuscito loro Ca- |
 ricare quattro Sacchi di grano, e paglia stava |
 ivi arregliato, e che precedentemente li |
 stessi Montanaro, e Totorà aveano Rubbato |
 15 altro grano in gregna nelle pezze mietute |
 dè d(ett)o Mag(nifi)co Lezza Rappresentandomi ulte=
 riormente che mentre d(et)ti Ladri erano stati |
 Colti infraganti nell'Aja sud(det)ta da Dom(eni)co |
 Carrassa Massaro di Giumente di esso Lezza |
 20 ed altri due Giumentari, e che il d(et)to Carras- |
 sa ed altro Giumentaro $\Leftarrow \dots \Rightarrow$ Conducea d(et)ti |
 Ladri in q(ue)sta Terra giunto vicino l'abitato |
 li Sud(det)ti Tottora, e Montanaro aveano fatta |
 violenza p(er) fuggirsene, p(er) lui, il Michele |
 25 Montanaro co(n) un Colpo di mazza avea ||

(31)

ferito gravamente il Dom(eni)co Carrassa

si Ricavorono ||

12. |

tom(mol)a tre', e misure Venti due di grano tre |

presso di me' Si Conserva. ~~avendo Consignati~~ |

a sicura Persona j ~~Somari~~ Umilio tutto ciò |

a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma attendere j suoi venerati ora= |

5 coli nel mentre dandomi l'onore del rispettososo |

bacio della mano, Costantemente me li Ras- |

segno. |

D. V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Cerignola li 12 Luglio 1771 |

Durante

(33)

Ferd(inandu)s IV Dei Gra(tia) Rex

16. |

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Castri |

Abatis, Trisini, Rocce Cilenti, et S(an) Laurentij, Miles, Presid(en)s |

Reg(i)ae Cam(er)ae Sum(mari)ae G(e)n(era)lis Gub(ernato)r Reg(i)ae Doh(ana)e, et in omnibus

5 p(er) S(uam) M(aiestatem) |

Spec(ialite)r Deleg(ato)s |

Incumbe aversi da noi in Casa di n(ost)ra Resid(enz)a, sita in questa |

T(er)ra di Cirignola Il Mag(nifi)co Federico De Finis, e Dom(eni)co |

Carrassa Fattore G(e)n(era)le, e Giumentaro del m(agnifi)co D(on) Mi- |

10 chele Zezza di questa T(er)ra di Cirignola. Che pero' |

abbiamo stimato spedire il p(rese)nte, col quale vi di- |

ceмо, ed ordinamo a dovervi Subito conferirvi, per- |

che informati saremo di quel tanto ci occorre sa- |

pere, sarete subito disbrigati. Guardatevi del con- |

15 trario per q(ua)nto tenete cara la gra(tia) Reg(i)a, e pena |

d'once venticinque per chiascheduno controveniente |

Fisco Reg(i)o Il p(rese)nte Cirignola li 5 Agosto 1771 |

// Raffaele di Donato d'Aloij S(criva)no della Regia Doana Dep(uta)to |

ord(in)e ut sup(r)a ||

(37)

ma Comeche ||

essi Carrassa, e Carichigno volevano portare sop(r)a |
de somarri l'anzid(ett)o Nunzio Totaro, e Michele |
Montanari, lasciarono in mezzo della Restoppia |
della mass(ari)a Sud(dett)a, c(irc)a un quarto di miglia distan- |
5 te dall'aja, due di d(ett)i Sacchi peini, e due altri |
venivano asportati conla guida di essi Totaro, |
e montanari, che Calvalcorono essi somarri, e |
giunti, che furono c(irc)a un quarto di miglia distan- |
te da questi abitato, indendevano il Dom(eni)co Car- |
10 rassa, e Gius(epp)e Ant(oni)o Carichighno legare le mani |
alli Sud(dett)i Montanaro, e Totaro, per portarli cosi |
legati, con il furto del grano alla p(rese)nza dell'Off(icia)le |
di Dogana costi Resid(ent)e, come in fatti aven=
do posato a terra il dom(eni)co Carrassa, l'unci- |
15 no di legno, che portava nelle sue mani, die- |
de di piglio per legare il Nunzio Totaro, ed il |
Montanaro avendo preso da terra d(ett)o uncino |
di legno, con quell tiro' un Colpo alla Testa |
del Dom(eni)co Carrassa, causandoli una grave |
20 ferita; e siccome il Nunzio Totaro, e Michele |
Montanari si posero in fuga, cosi essi Car- |
rassa, e Carichigno esibirono all'Off(icia)le sud(dett)o |
di Dog(an)a li cennati due somarri colli due sac- |
chi pieni di grano, e paglia mescolati, facen- |
25 do ||

(42)

*do d(ett)o mio P(ri)n(c)i pale Istanza avanti dell'off(icia)le | si per il furto del grano
Commessoli, che per la | ferita seguita nella p(erso)na del Suo Giumentaro Dom(eni)co |
Carrassa*

Si e' ricavato due altri tom(mol)i / che in unum Sono tommoli otto, alla Rag(ion)e di ||
 carlini nove, e mezzo per qualsivoglia tomm(o)la, giusta |
 i prezzi che corrono in questa T(er)ra, ascendo il fur- |
 to sud(dett)o a docati Sette, e grana sessanta. |
 E dettoli chi puo' deponere le cose sud(dett)e d(ixi)t Sig(no)re per |
 5 l'esistenza, e mancanza dell'auselli mancan- |
 ti si puo' dep(or)re da Fran(ces)co Palieri, Fran(ces)co Fraccacre- |
 ta, e per il dippiu' dalli nom(ina)ti giumentari |
 Dom(eni)co Carrassa, Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno, Dom(eni)co |
 Santeramo, ed altri che saranno chiamati. |
 10 Io Federico de Finis o' deposto come Sop(r)a |
 // R(affaele) d'Aloij S(criva)no Dep(uta)to |

(44)

*voleva le mani ad essi totaro, e Montanaro p(er) / portarli cosi legati con il furto del grano,
alla ||*

p(rese)nza dell'Uff(icia)le di Dogana costi Resid(ent)e, stimai di |

posare a terra l'uncino di legno, che io sono |

solito portare, ed il Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno sta- |

va fermato, diedi di piglio per legare le mani a |

5 Nunzio Totaro, ed il Michele Montanari ave(n)- |

do pigliato da terra d(ett)o mio uncino di legno, |

con quello mi tiró un colpo nella Testa, causa(n)- |

domi una grave ferita, immediatam(en)te essi To- |

taro, e Montanari Si posero in fuga, ed io, ed |

10 il Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno ci condussimo in q(ue)sta |

Sud(dett)a T(er)ra esibendo all'Off(ciai)le Dog(anal)le Sud(dett)o li due |

Somarri, e due sacchi pieni di grano, e paglia |

mescolato, che poi ho inteso dire ch'essendo |

stati ventulati cosi li detti due sacchi esibiti |

15 all'Uff(icia)le, che quelli remasti nella Restoppia |

di d(ett)a Mass(ari)a, Si e' rattrovato netto tommoli |

quattro, e cosi passa il fatto, ed e' la verita' |

E dettoli Se per il fatto della ferita comm(ess)a in sua |

p(er)sona ne fa querela, e contro di chi: d(ixi)t Sig(no)re Io. |

20 espongo querela Criminale, non solo contro il |

Michele Montanari, che mi à ferito, ma anche |

Contro Nunzio Totaro, che poteva impedire |

in non farmi ferire, e voglio che siano Ga_ |

stigøati a tenore delle leggi, e non liberati |

25 senza ||

(48)

senza mia Remissione formale.

Ferd(inandu)s IV Dei Gra(tia) Rex 23. |

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Castri Abatis, |

Trisini, Rocce Cilenti, et S(an) Lauretij, Miles, Presid(en)s Regiae Cam(er)ae |

Sum(mari)ae G(e)n(era)lis Gub(ernato)r Reg(i)ae Doh(an)ae, et in omnibus p(er) S(uam)

5 M(aiestatem) spec(ialite)r Deleg(ato)s |

Per la retta amm(inistrazio)ne della giustizia, tenemo bisogno delle |

dietro scritte persone. Che però abbiamo stimato |

spedirvi il p(rese)nte, col quale vi dicemo, ed ordinamo |

a dovervi Conferire in Casa di n(ost)ra Resid(enz)a, sita in |

10 q(ue)sta T(er)ra di Cirignola, perche informati dell'oc- |

corrente, Sarete Subito disbrigate. Tanto esegui- |

rete, sotto la pena d'once d'oro venticinque |

per ciasched'uno controveniente Fisco reg(i)o. Il |

p(rese)nte. Cirignola li 6. Agosto 1771 |

15 // Raffaele de' Doanto d'Aloij S(criva)no della Regia Doana Dep(uta)to |

ord(i)ne c(om)e sup(r)a

(50)

avendo fatto ||

con me dette osservaz(io)ne, e Ricogniz(io)ne con la sua sotto= |

scriz(io)ne= Io Gius(epp)e Russo ho deposto come sopra_ |

E sottoscriz(io)ne de dittanti= Durante Off(icia)le= Conti |

Sc(riva)no. E per esso Test(imoni)o avendo intesa leggere la |

5 Sud(dett)a deposiz(io)ne da parola a' aparola, e dal prin- |

cipio, sino alla fine: Ha Risposto, e detto Sig(no)re |

questa e' la Sud(dett)a deposiz(io)ne da me fatta, e sotto= |

scritta, e percio' l'acetto, ratifico, emolago, e con |

fermo singula singulis, ut jacet in eo. Ed e' la |

10 verita' |

Io Giuseppe Russo ó deposto come s(opr)a |

// R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato

(55)

dalla mancan_ / za di detti quattordici auselli di spiche in gra ||

28

grano, se ne poteva ricavare netto c(irc)a tom(mol)i quat- |

tro, che alla Rag(io)ne di Carlini nove, e mezzo di |

qualsivoglia tomm(ol)o ascende il furto a Carlini |

5 trent'otto. Ed e' la verità. De Causa Scientiae |

de loco, te tempore d(ixi)t ut Sup(r)a |

Int(errogat)us de Cont(est)ibus D(ixi)t Sig(no)re quanto da me si e' de- |

posto, si puo' Contestare dal nom(ina)to France= |

sco Fracchiotto. |

10 + Signum Crucis |

// R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato ||

(60)

vidi cosí Io che Fran(ces)co Palieri di q(ue)sta T(er)ra ||

29. |

T(er)ra di Cirginola Curatolo della Cennata Mass(ari)a |
mio Conoscente per p(ri)ma, che dalle gregne di |
Spiche in giorno venivano formati gli auselli, |
5 ed ogn'uno di essi era Composto di quinde- |
ci, e diciotto gregne, acciocche con meno in- |
commodo potevasi fare il trasporto in mez- |
zo dell'aja della Mass(ari)a. La mattina poi delli |
ventisette di d(ett)o mese di Giugno, che molto |
10 bene tengo a memoria, mi accorsi, e viddi, cosí |
io, che il Fran(ces)co Palieri, che sei auselli dalla |
Pezza del Perazzo, ed otto dalla pezza delli qua= |
rantasei di Spiche in grano erano mancanti |
la metà delle gregne, con essere state ta- |
15 gliate le spiche, e remaste le pagli: tanto-
che ogn'uno giudico', come giudicai Io, che |
giorni p(ri)ma erano state Rubate in tempo |
di notte dette gregne di Spiche in grano dal- |
li cennati quattordecì auselli: Ed immedia- |
20 tam(en)te per un tal furto ne diedimo l'avviso |
al m(agnifi)co Federico de Finis fattore G(e)n(era)le di d(ett)o |
m(agnifi)co mio P(adro)ne, il quale ne porto' la notizia |
al Sud(dett)o D(on) Michele Zezza, chi sempre se n'e' |
lamentato, come tutta via se ne lamenta |
25 di un tal furto, essendo il med(esi)mo p(erso)na da bene

(62)

il quale ne por_ | to' la notizia al nom(in)ato D(on) Michele Zezza, / chi ||

31. |

chi per un tal furto se ne e' lamentato, |
come giornalm(en)te se ne lamenta, essendo |
il med(esi)mo Uomo da bere, timorato di Dio, non |
5 capace a Raccontare bugie, ne dire una cosa |
per un'altra; mentre se cio' non fusse stato |
vero un tal furto, esso mag(nifi)co Zezza non se ne |
sarebbe lamentato; che al prezzo di Carlini |
nove, e mezzo, che corre in questa T(er)ra di Ciri= |
10 gnola per qual si voglia tommola di grano, |
ascende l'importo delli quattro tomm(ol)i di g(ra)no |
Rubbato dal mucchio Sud(dett)o a Carlini tren- |
t'otto. Ed e' la verita'. De Causa Scientiae, de |
loco, et tempore d(ixi)t ut Supra. |
15 Int(errogat)us de Cont(esti)bus D(ixi)t Sig(no)re, quanto da me si e' |
deposto si puo' il tutto Contestare dal nomi- |
nato Saverio di Gioja. |
+ Signum Crucis |

// R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato.

(66)

dopo che / le giu(m)te avevano trescate la pisatura, / Io ||

32 |

Io, ed il nom(ina)to vincenzo con le marinare tira- |
te da bovi ne facevamo il mucchio; ed in |
fatti il giorno delli quattro del prossimo pas= |
5 sato mese di luglio, che tengo a memoria |
con tutta distinz(io)ne a c(irc)a le ore ventidue |
essendosi terminato la pisatura in grano, |
ne fecimo un mucchio, con riponerlo |
in mezzo dell'aja della mass(ari)a Sud(dett)a la |
10 seg(uen)te mattina poi delli Cinque di d(ett)o mese, |
cosí Io, che il Cennato Vincenzo Morra di Do- |
natangelo, ci accorgemmo, e viddimo, sicco- |
me molto bene vidd'io, che dal mucchio |
del grano, che avevamo accomodati, la |
15 sera antecedente a detta mattina, vi era ma(n)- |
cante porz(io)ne del med(esi)mo della Capacita', che ven- |
tolate le pagli se ne poteva ricavare, net- |
to tomm(ol)i quattro di grano. tanto vero che |
ogn'uno giudico', come giudicai, e giudicò |
20 Io ancora che in d(ett)a notte era stato rub= |
bato del grano, e paglia mescolato, da muc- |
chio Sud(dett)o; ed immediatam(en)te in d(ett)a mattina |
per un tal furto ne diedimo la notizia |
al mag(nifi)co Federico de Finis Fattore G(e)n(era)le di ||

(68)

detto mio padrone

Vincenzo Morra di questa T(terr)a di Cirignola, dice es- |
sere Massaro di Campo, detà sua d'anni ven- |
t'otto c(irc)a ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et |
5 exam(inatu)s Sup(er) p(rese)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
Int(errogat)us se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche Perizia |
in'ordine all'espertezza, come Massaro di |
Campo, quando, dove, in che modo, d'ordine |
di chi, e cosa abbia osservato, e riconosciuta: |
10 D(ixi)t Sig(no)re sa di un tal fatto, che mi domanda- |
te, mi riacordo, che sono stato esaminato |
altra volta dal m(agnifi)co Off(icia)le di Dogana Resid(ent)e |
in questa T(er)ra di Cirignola mia padria, |
ed avanti il medesimo feci la mia deposiz(io)ne |
15 giurata: Di presente per non inciampare in |
qualche errore, domando, che mi Sia mostra- |
ta, e letta, affinche essendo la stessa da me |
fatta posso ratificarla, ed occorrendo ag= |
giungere, o diminuire, posso farlo= E rat- |
20 trovato ad esso Test(imoni)o una deposiz(io)ne sorto il |
Suo nome, e Cognome formata, che comin- |
cia= Eodem re(troscri)pto die. Ibidem, et coram eo= ||

(72)

dem= Vincenzo Morra di questa T(er)ra di Ciri= |
gnola, dice essere Massaro di Campo= E segue(n) |
do finisce= E intervenuto in tal Ricognizione |
col Suo Segno di Croce= e sottoscriz(ion)e de dittanti= |
5 Durante Off(icia)le= Conti Sc(riva)no= E per esso Test(imoni)o a- |
vendo bene intesa legere la sud(dett)a deposiz(io)ne dal |
principio sino alla fine, da parola a parola_ |
come in quella Sta scritta: Sta risposto, e detto |
Sig(no)re questa è la Deposiz(ion)e da me fatta, perciò' |
10 l'acetto, ratifico, emolago, e confermo singula_ |
Singulis, ut jacet in ea. Ed e' la verita' |
+ Signum Crucis |

// R(affaele) d'Aloij Sno Deputato. |

(73)

intesi dire da Periti essere ||

Spiche tagliate da gregne, e non gia' di Spicolatura |
ed indi furono le med(esi)me trescate, e ventolate, che |
Si rattrovo' essere il grano netto in tomm(ol)i tre', e |
misure ventidue. Come pure fu' ventulato alla |
5 mia p(rese)nza, e dal S(uddett)o Schiavullo altro grano |
mescolato con paglia, che stava riposto den- |
tro di due sacchi, come intesi dire veniva |
trasportato sopra due somarri da Nunzio To= |
taro, e Michele Montanari della Citta' di Mi= |
10 nervino Casato, e Comm(oran)te in questa Sud(dett)a Terra |
altro mio conoscente per p(ri)ma, e si rattrovo' della |
misura di tomm(ol)i due, che benanche essi Peri- |
ti dissero alla mia p(rese)nza, che il grano cenna- |
to si era di massa, e non gia' di Spicolatura. |
15 Ed e' la verita'. De Causa Scientiae |
Int(errogat)us chi puo' deponere le cose sud(dett)e, D(ixi)t Sig(no)re Cristo- |
faro schiavullo altro serviente della Corte puo' |
il tutto deponere. |
+ Signum Crucis |

20

// R(affaele) d'Aloij Sno Deputato.

(77)

Eodem re(scri)pto die Ibidem |
 Antonio Previto di questa T(er)ra di Cirignola, dice es- |
 sere Bracciale d'eta' sua d'anni Cinquanta c(irc)a |
 5 ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) |
 p(rese)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo. |
 Int(errogat)us se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche vento- |
 la di vittovaglie, quando, dove, in che modo, |
 che Sorte di vittogaglie abbia vintolate, |
 10 p(e)r ord(in)e di chi, e che quantia' siasene ricava- |
 te: D(ixi)t Sig(no)re la verita' che io so' e' questa. In |
 una mattina, che non mi sovviene la posi- |
 tiva, ma bensì verso la meta' del prossimo |
 passato mese di luglio di q(ue)sto Corr(en)te anno |
 15 1771., d'ord(in)e avuto così Io, che Vincenzo Conte |
 di questa T(er)ra di Cirignola altro Braccia- |
 le mio paesano, e conoscente, dal m(agnifi)co Fede- |
 rico de Finis Fattore G(e)n(era)le dalle Industrie |
 di Campo del m(agnific)o D(on) Michele Zezza di q(ue)sta |
 20 Sud(dett)a T(er)ra, altri miei paesani, e Conoscenti (p)er |
 p(ri)ma a dover ventolare due Sacchi pieni |
 di grano con paglia meschiato, che intesi |
 dire essere stati giorni p(ri)ma rinvenuti |
 in una delle pezze della Restoppia della Mass(ari)a |
 25 detta di S(an) Gio(vanni), che si mena da esso m(agnifi)co Zezza, ||

(78)

*in distanza da questa Sud(dett)a T(er)ra c(irc)a cinque mi_ / glia, ed avendomi ventulati detti
 due sacchi | di grano meschiato con paglia, si e' rattrova_ | to netto il gran in tomm(ol)i due,
 e misura una / Scarsa.*

Die octava m(ensi)s Augusti 1771 Cirignola |
 Gius(epp)e Antonio Carichigno della Citta' di Tolve, al p(rese)nte |
 in questa T(er)ra di Cirignola, dice essere Giumenta- |
 5 ro d'eta' Sua d'anni ventise c(irc)a, ut d(ixi)t testis |
 cum juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o, cosi del furto com(mess)o in dan- |
 no del m(agnifi)co D(on) Michele Zezza, che della ferita |
 Seguita in p(erso)na di Dom(en)i)co Carrassa suo Giu- |
 10 mentaro di questa T(er)ra di Cirignola, da chi, q(ua)ndo, |
 dove, in che modo, cosa li sia stata Rubata, e |
 per qual Causa sia ddivenuta la ferita su- |
 detta d(ixi)t Sig(n)ore la verita' che io so', e posso de- |
 onere e' questa. Servendo Io da uno dè Giume(n)- |
 15 tari alla razza delle Giumente del m(agnifi)co D(o)n Miche- |
 le Zezza di questa T(er)ra di Cirignola, che tien- |
 ne in una delle Sue Mass(ari)e di Campo denom(in)ata |
 di S(an) Gio(vanni), distante da questo abitato C(irc)a Cinque |
 miglia; con tal congiuntura nella sera delli |
 20 tre del prossimo mese di luglio di questo Corr(en)te |
 anno 1771 a c(irc)a le ore due, stando guardando le |
 giumente di d(ett)o mio P(adro)ne, poco distante dall'|
 aja della mass(ari)a sud(dett)a, ove Stavasi trescando il ||

(84)

*grano, vidi Nunzio Totaro di questa Sud(dett)a Terra | e Michele Montanari della Citta' di
 Miner= | vino, casato, e Comm(or)ante nella med(esi)ma, miei Cono= | Scenti per p(ri)ma,
 domandandomi chi era soli_ | to guardare l'aja, ed io li rispose dicendo, che | vi stava il
 Guardiano di d(ett)o m(agnifi)co Zezza*

Eodem re(scri)pto die Ibidem |
Dom(en)ico Santeramo della Città di Gravina al p(rese)nte in |
questa T(er)ra di Cirignola, dice fare il Giu- |
mentaro, d'età sua d'anni vent'uno c(irc)a ut |
5 d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et exam(inat)us Sup(er) |
p(rese)nti informatione, et primo. |
Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o cosi' del furto comm(ess)o |
in danno del m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza, che della |
ferita Seguita in p(erso)na di Dom(en)ico Carrassa |
10 Suo Giumentaro di questa T(er)ra di Cirignola, |
da chi, quando, dove, in che modo, cosa li |
sia stata rubata, e per qual causa si addi- |
venuta la ferita sud(dett)a. d(ixi)t Sig(no)re la verita' |
è questa. Stando io alli servizii del m(agnifi)co D(omenico)
15 Michele Zezza di questa T(er)ra di Cirignola |
in qualita' di giumentaro nella mass(ari)a che |
mena nel luogo detto S(an) Gio(vanni), distante da |
questo abitato c(irc)a Cinque miglia. Nella |
mattina delli quattro del prossimo passa- |
20 to mese di luglio di q(ue)sto Corr(en)te anno 1771; che |
molto bene mi ricordo, raccontò, e disse |
Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno della Città di Tolve |
altro ||

(89)

altro Giumentaro di d(ett)o mio P(adro)ne mio Cono- |
 scente per p(ri)ma cosi, a me, che al Massaro delle |
 giumente Dom(eni)co Carrassa, di questa T(er)ra di |
 5 Cirignola mio conoscente per p(ri)ma, che nella |
 Sera anteced(en)te a detta mattina a c(irc)a le ore |
 due si aveva incontrato con Nunzio Totaro |
 di q(ue)sta succennata T(er)ra, e Michele Monta- |
 nari della Città di Minervino Casato, e Com(moran)te |
 10 in questa anzid(ett)a T(er)ra con due Somarri, che |
 con essi asportavano, poco distante dall'aja |
 di d(ett)a Mass(ari)a, dove si stava trescando il |
 grano, e domandati l'avevano chi guardava |
 l'aja, ed il Carichigno, lo rispose che stava |
 15 alla Custodia di d(ett)a Aja il Guardiano del Suo |
 P(adro)ne, ed il Nunzio Totaro lo rispose dicen- |
 do, che era il Guardiano p(erso)na sua dipen- |
 dente, immediatam(en)te in d(ett)a mattina né fu' |
 dato l'avviso al m(agnifi)co Federico de Finis Fatto- |
 20 re G(en)era(le) di d(ett)o m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza, chi cio' |
 sentendo diede ord(in)e cosi a me, che al massa- |
 ro Dom(eni)co Carrassa, ed al Carichigno sud(dett)o di |
 Stare vigilantissimi, affinche non fusse succeduto |
 furto in mezzo dell'aja, anche perche giorni |
 25 p(ri)ma era Seguito un furto di Spiche in gregne ||

(90)

tagliate dall'auselli sistentino nelle pezze della / anzid(ett)a Mass(ari)a

Si rattrovarono quantita' di Spiche taglia_ | te ||

45. |

te dalle gregne, e non già osservavasi essere |
di Spicolatura, forse le Spiche Sud(dett)e, che gior- |
ni p(ri)ma vevano Rubati nelle pezze della Mas(sari)a |
5 di d(ett)o mio P(adro)ne. Ed e' la verita' de Causa |
Scientiae, de loco, et tempore d(ixi)t ut Supra |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re li nom(ina)ti in questa |
mia deposiz(io)ne possono il tutto Contestare |
+ Signum Crucis |

// R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato.

(94)

Eodem re(scri)pto die. Ibidem |
 Vito Contacessa della T(er)ra di Valenzano Casato, |
 e com(moran)te in questa T(er)ra di Cirignola, dice esse- |
 5 re lavoratore di Campagna, d'eta' Sua d'anni Cin- |
 quanta ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et |
 exam(inatu)s sup(e)r p(rese)nti informatione, et p(ri)mo. |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o, così del furto com(mess)o in |
 danno del mag(nifi)co D(Omenico) Michele Zezza, che della feri- |
 10 ta Seguito in p(erso)na di Dom(en)ico Carrassa Suo |
 giumentaro di questa T(er)ra di Cirignola, da |
 chi, q(uan)do, dove, in che modo, cosa li Sia sta- |
 ta Rubata, e per qual causa Sia addivenuta |
 la ferita sud(dett)a; D(ixi)t Sig(no)re. la verita' la devo |
 15 dire, ed è questa Stando Io impiegato in una |
 delle Mass(ari)e di Campo in qualita' di lavo- |
 ratore del m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza di q(ue)sta |
 T(er)ra di Cirignola, che mena nel luogo deno- |
 m(ina)to S(an) Gio(vanni) Distante da q(ue)sto abitato c(irc)a Cin,⁷²¹ |
 20 que miglia In una mattina, che non mi |
 ricordo la positiva, ma bensì si era verso |
 i principj del prossimo passato mese di luglio |
 di q(ue)sto Corr(en)te anno 1771 a c(irc)a l'ora di pran- |
 zo, vidi, che si porto' nel Poggio della Mass(ari)a |
 25 Sud(dett)a, Dom(en)ico Carrassa di q(ue)sta T(er)ra di Cirigno- |
 la Massaro delle giumente di d(ett)o mio P(adro)ne, mio ||

(100)

Conoscente per p(ri)ma

⁷²¹ L'uso della virgola in luogo del singolo trattino potrebbe dipendere da una svista dello scrivano.

stimarono per farli Cavalcare a resp(etti)vi / Somar ||

49. |

Somarri, levare due di d(ett)i sacchi pieni, e lasciar- |
li nella Restoppia di d(ett)a Mass(ari)a, distante dalla |
med(esi)ma Citta un quarto di miglio, come io vidi |
5 in detta Mass(ari)a li cennati due Sacchi pieni |
di grano, meschiato con paglia; e giunti |
furono a c(irc)a le ora Cinque in Sei verso l'abita- |
to di questa sud(dett)a T(er)ra, Circa un quarto di mi- |
glia distante dal med(esi)mo, il Dom(eni)co Carrasso |
10 voleva legare il Montanari, e Totaro, affin- |
che cosi legati consignarli all'Uff(icia)le di Do- |
gana qui Resid(ent)e, assieme con li due sacchi |
pieni di grano con paglia meschiato, e d(ett)i |
due Somarri, pose a terra il Dom(eni)co Carras- |
15 Sa l'uncino di legno, che portava nelle Sue |
mani, Stando di Scorta il Gius(epp)e Ant(oni)o Carichi- |
gno, diede di piglio per legare il Nunzio Tota- |
ro, ed il Michele Montanari Senza farsene |
accorgere, piglio' da terra detto uncino di legno, |
20 e con quello tiro' un colpo nella testa del Dom(eni)co |
Carrassa, Causandoli una grave ferita, come |
io vidi, ed in un Subito il Totaro e Monta- |
nari Si posero in fuga, lasciando in abban- |
dono detti due Somarri Carichi con li due |
25 sacchi di grano meschiato con paglia. |
E fattosi giorno stimorono il Carrassa, e ||

(102)

Carichigno consignare d(ett)i Somarri, e sacchi / pieni di grano

Eodem re(scri)pto die Ibidem |
 Michele Cairano di questa T(er)ra di Cirignola, dice |
 essere lavoratore di Campagna, d'eta' sua |
 d'anni ventidue c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to |
 5 int(errogat)us, et exam(inat)us Sup(e) p(rese)nti inf(ormation)e, et primo. |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o, cosi del furto comm(ess)o |
 in danno del m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza, che della |
 ferita Seguita in p(erso)na di Dom(enico) Carrassa |
 Suo giumentaro di questa T(er)ra di Cirignola, |
 10 da chi, quando, dove, in che modo, cosa li sia |
 Stata Rubata, e per qual Causa Sia addive= |
 nuta la ferita Sud(dett)a, D(ixi)t Sig(no)re Altro non |
 So' in ord(in)e ad un tal fatto, se non che sta(n)= |
 do Io p(er) garzone in qualita' di lavoratore |
 15 di Campagna in una delle mass(ari)e di Campo |
 del m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza di questa T(er)ra di |
 Cirignola, che mena nel luogo deno(mina)to S(an) Gio(vanni), |
 distante da questo abitato c(irc)a cinque mi- |
 glia. In una mattina, che molto bene |
 20 tengo a memoria, si contavano li Cin- |
 que del prossimo passato mese di luglio, |
 ed anno Corr(en)te 1771: a c(irc)a l'ora di pranzo, vi- |
 di, che si porto' nel Poggio di d(ett)a Mass(ari)a Do- |
 menico Carrassa di q(ue)sta T(er)ra di Cirignola |
 25 mas= ||

(105)

Massaro delle giumente di d(ett)o m(agnifi)co Zezza, mio |
 pèaesano, e conoscente per prima, e portava |
 affasciata la sua testa; ed in vedermi, racco(n)- |
 5 to', e disse così a me, che all'altro giumentaro |
 vito Santeramo, Gennaro la Quale, Donato |
 Pino, Dom(en)i)co Pizzi, e vito Cantacessa altri |
 garzoni di d(ett)a Mass(ari)a, che la sera anted(en)te |
 a d(ett)a mattina a c(irc)a le ore due, attento l'ord(in)e |
 10 che ne' teneva il massaro delle gium(en)te Dom(en)i)co |
 Carrassa Sud(dett)o, ed altri giumentari, dal m(agnifi)co |
 Federico Fattore G(e)n(era)le della Mass(aria) Sud(dett)a a sta- |
 re vigilanti per non far sortire qualche |
 furto di grano in mezzo dell'aja, come gior- |
 15 ni p(ri)ma erano state tagliate quantita' di |
 spiche dall'uscielli Sistentino in mezzo delle |
 pezze della Mass(ari)a Sud(dett)a, avevano trovato |
 rubando in mezzo dell'aja Nunzio Totaro |
 di questa T(er)ra di Cirignola, e Michele Mon- |
 20 tanari della Citta' di Minervino, Casato, e Com(moran)te |
 in q(ue)sta mia pad(ri)a, miei paesani, e conoscenti |
 rispettivam(en)te, con aversi caricato quattro Sac- |
 chi pieni di grano con paglia meschiato, |
 eed⁷²² averseli accomodati Sopra di due So- |
 25 marri, che sportavano: E nell'atto che det- |
 to Carrassa, con l'altro giumentaro Gius(epp)e |

(106)

⁷²² Lo scrivano non ha cancellato l'apostrofo della forma *col'*, sovrascritta con *ed*.

Die nona m(ensi)s Augusti 1771 Cirinolae |
 Donato Pino di questa T(er)ra di Cirignola, dice |
 essere lavoratore di Campagna, d'eta' sua |
 5 d'anni vent'uno circa, ut d(ixi)t Testis cum jura- |
 m(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(e)r p(rese)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo: |
 Int(errogat)us che sa' esso Test(imoni)o, così del furto com(mes)so in dan- |
 no del m(agnifi)co D(omenico) Michele Zezza, che della ferita |
 Seguita in p(erso)na di Dom(eni)co Carrassa suo giu= |
 10 mentaro di questa T(er)ra di Cirignola, da chi, |
 q(ua)ndo, dove, in che modo, cosa li sia stata |
 Rubata, e per qual Causa sia addivenuta |
 la ferita Sud(dett)a; d(ixi)t Sig(no)re, altro non so' in ord(in)e |
 ad un tal fatto, se non che stando Io per garzo- |
 15 ne, in qualita' di lavoratore di Campagna in |
 una delle mass(ari)e di Campo del m(agnifi)co D(omenico) Michele |
 Zezza di questa T(er)ra di Cirignola, che mena nel |
 luogo denom(ina)to S(an) Gio(vanni), distante da quest'abitato |
 c(irc)a Cinque miglia. In una mattina, che mol- |
 20 to bene mi ricordo, che si contavano li cinque |
 del prossimo passato mese di luglio, ed anno |
 Corr(en)te 1771, a c(irc)a l'ora di pranzo, vidi, che si |
 porto' nel Poggio di d(ett)a mass(ari)a Dom(eni)co Carras- |
 sa di questa T(er)ra di Ciriginola Massaro delle giu= ||

(110)

mente

detto Carrassa, con altro / giumentaro Gius(epp)e Ant(oni)o Carichigno aspotava / no ||

54. |

no il Nunzio Totaro, e Michele Montanari |
in questa Sud(dett)a T(er)ra con li Somarri Cari= |
chi, Stimarono per farli cavalcare a res- |
5 pettivi somarri, levare due di d(ett)i Sacchi pie- |
ni, e lasciarli nella Restoppia di d(ett)a Mass(ari)a, |
distante dalla med(esi)ma circa un quarto di mi- |
glio, come io vidi in essa Mass(ari)a di due Sac- |
chi pieni di grano mescolato con paglia: |
10 E gionti furono a circa le ore Cinque in |
sei verso l'abitato, c(irc)a un quarto di miglio |
distante dal Sud(dett)o, stimava esso Carrassa |
di legare il Michele Montanari, e Nunzio |
Totaro, affinche cosi legati, consignarli |
15 all'Uff(icia)le di Dog(an)a qui Resid(ent)e, con li Somar- |
ri, e due Sacchi di grano pieni con paglia |
meschiato, pose il Dom(eni)co Carrassa a terra |
l'uncino di legno, che portava nelle mani _ |
Sue, diede di piglio per legare il Totaro, ma |
20 il Michele Montanari senza farsene |
accorgere prese da terra, detto uncino di le- |
gno, e con quello tiro' un Colpo nella |
testa del Dom(eni)co Carrassa, causandoli una |
grave ferita, come io viddi, ed immedia- |
25 tam(en)te essi Totaro, e Montanari Si posero |
in fuga, lasciando in mezzo della Strada ||

(112)

li due Somarri, con li due sacchi di grano / meschiato con paglia.

*si porto' nel Poggio di detta Mass(ari)a / Dom(eni)co Carrassa di questa T(er)ra di Cirignola
/ Massaro delle giumente di detto m(agnifi)co mio Padro / ne_ ||*

56. |

ne, mio conocente per p(ri)ma, e portava affa- |
sciato la Sua testa, ed in vedermi racconto', e |
disse cosi a me, che all'altro giumentaro Vi= |
5 to Santeramo, donato Pino, Michele Cariano, |
Gennaro la Quale, e vito Contacessa altri |
garzoni di d(ett)a Mass(ari)a, che la Sera a c(irc)a le ore |
due antec(ed)ente a detta mattina per l'ord(in)e |
avutone il dom(eni)co Carrassa dal m(agnifi)co Federico |
10 de Finis Fattore G(e)n(era)le della Mass(ari)a sud(dett)a, cosi es- |
so lui, che gli altri giumentari a stare vi= |
gilanti per non fare sortire qualche furto |
di grano in mezzo dell'aja, come giorni p(ri)ma |
erano state rubate quantita' di Spiche dall' |
15 Ausello Sistentino in mezzo delle pezze della |
Mass(ari)a Sud(dett)a, con aver tagliate le Spiche, e re- |
maste le pagli, avean trovato in mezzo dell' |
aja rubando Nunzio Totaro di q(ue)sta T(er)ra |
di Cirignola, e Michele Montanari della |
20 Città di Minervino, Casato, e com(moran)te in q(ue)sta |
Sud(dett)a T(er)ra di Cirignola miei Conoscenti |
p(er) p(ri)ma, Caricandosi sopra due Somarri |
che essi loro portavano quattro Sacchi pie- |
ni di grano con paglia meschiato; ed esso |
25 Giumentaro Carrassa, di unito con Gius(epp)e Ant(oni)o |
Carichigno altro giumentaro conducevano |
in q(ue)sta T(er)ra il Nunzio Totaro, e Michele Mon- ||

(116)

tanari con li Somarri Carichi col grano Ruba_ / to

*immediata_ | mente si posero in fuga amendue, cioe' il | Nunzio Totaro, e Michele Montanari,
con / aver lasciato in mezzo della Strada li due / Somarri con li due sacchi di grano meschia_
/ to ||*

57. |

to con paglia. E fattosi giorno, stimarono |
il Carrassa, e carichigno consignare d(ett)i Somar= |
ri, e Sacchi pieni di grano all'off(icia)le sud(dett)o |
5 Il che io sentendo subito lo credei, o tenni |
per certo, e fermo, come presentam(en)te lo credo, |
che effettivam(en)te il Nunzio Totaro, e Miche- |
le Montanari rubati avevano detti quat- |
tro Sacchi pieni di grano con paglia me= |
10 Schiato, si perche aveva io di gia' veduto |
preventivam(en)te detti due sacchi pieni di g(ra)no |
meschiato con paglia in mezzo della Restop- |
pia lasciati dal Dom(eni)co Carrassa, e Carichi- |
no; come anche per le diligenze, che ne avea |
15 fatto fare detto off(icia)le di Dog(an)a, rattrovati Si |
erano in Casa del Nunzio Totaro quanti- |
tà di Spiche in grano tagliate dalle gregne, |
e non gia' di Spicolatura, ed essere forse |
quell'istesse Spiche, che giorni p(ri)ma aveva- |
20 no Rubati dall'ausielli sistentino nelle pez- |
ze della detta mass(ari)a. E maggiorm(en)te me ne |
confirmai, come me ne confermo in tale |
Credenza, che essi Totaro, e Montanari ruba- |
ti aveano detti quattro sacchi pieni di gra- |
25 no con paglia meschiato, attento essi Giu- |
mentaro portarli volevano legati avan- |
ti detto off(icia)le con il delitto infragante ||

(118)

era riuscito al Michele Montanari tirare un / colpo nella testa di Dom(eni)co Carrassa

Eodem re(scri)pto die. Ibidem |
 Dom(eni)co Carlone di questa T(er)ra di Cirignola, dice fare |
 il misuratore di Vittovaglie, d'età Sua d'anni |
 5 ventisei circa ut d(ixi)t testis cum juram(en)to int(errogat)us, |
 et exam(inatu)s Sup(er) p(resen)ti inf(ormation)e, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o, così del furto Com(mess)o in dan- |
 no del m(agnifi)co D(on) Michele Zezza di questa T(er)ra di |
 Cirignola, che della ferita seguita in p(erso)na di |
 10 Dom(eni)co Carrassa di q(ue)sta Sud(dett)a di Criginola, da |
 chi, q(ua)ndo, dove, in che modo, cosa li sia stata |
 rubata, per qual Causa sia addivenuta la |
 ferita Sud(dett)a. D(ixi)t Sig(no)re altro non so' per la ve- |
 rita', se non che. In una mattina verso i pri(n)- |
 15 cipij del prossimo passato mese di luglio di |
 q(ue)sto Corr(en)te anno 1771, intesi publicam(en)te racconta- |
 re, e dire dalle genti di questa T(er)ra di Cirigno- |
 la mia Pad(ri)a, che nella Sera ante(ce)d(en)te a d(ett)a mat- |
 tina Nunzio Totaro, e Michelé Montari della |
 20 Città di Minervino Casato, e Com(moran)te in questa di |
 Cirignola, miei paesani, e conoscenti rispettiva- |
 mente, si erano portati in una delle Mass(ari)e di |
 Campo del mag(nifi)co D(on) Michele Zezza altro mio |
 paesano, e Conoscente, che mena nel luogo detto |
 25 S(an) Gio(vanni), circa cinque miglia distante da questo ||

(126)

abitato

se non fusse stato vero, non si / sarebbe con tanta pubblicità raccontato, e detto, / come ||

62. |

come tuttavia ne corre corre costante la voce; E mag- |
giorm(en)te me ne confirmai come me ne Confermo |
nella Credenza, perche dal d(ett)o tempo del com(mes)so |

5 furto, non già ho veduto praticare in q(ue)sta |
mia Padria il Nunzio Totaro; e Michele Mon- |
tanari, come prima giornalm(en)te Solea vederli. |
Ed è la verità De Causa Scientiae, de loco, et |
tempore d(ixi)t ut Sup(r)a |

10 Int(errogat)us de Cont(est)ibus d(ixi)t Sig(no)re, quanto da me si e' depo- |
sto, si puo' contestare da Pasquale Monaco, |
Savino Matera, Giacinto d'Alesandro, Fran(ces)co |
Specchio, ed altri Cittadini di questa T(er)ra |
di Cirignola, per essere cosa publica, e notoria |

15 in detta mia Padria |
+ Signum Crucis |

// R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato.

(128)

Eodem Re(scri)pto die Ibidem |
 Pasquale Monaco di questa T(er)ra di Cirignola, |
 dice essere Bracciale, d'età sua d'anni quaranta |
 5 circa, ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s |
 Super p(rese)nti inf(ormation)e, et p(ri)mo.
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o cosi del furto com(mess)o in dan- |
 no del m(agnifi)co D(on) Michele Zezza, che della ferita |
 Seguita in p(erso)na di dom(en)iCo Carrassa Suo |
 10 Giumjentario di questa T(er)ra di Cirignola, da |
 chi, quando, dove, in che modo, cosa li sia |
 stata Rubata, e per qual Causa Sia addi- |
 venuta tale ferita. d(ixi)t Sig(no)re Altro non so' per |
 la veritá, se non che. In'una mattina verso |
 15 li principij del mese di luglio di q(ue)sto Corr(en)te |
 anno 1771., intesi publicam(en)te raccontare, e dire |
 dalle genti di questa T(er)ra di Cirignola mia |
 Padria, che nella sera anteced(ent)e a detta mattina |
 Nunzio Totaro di questa T(er)ra di Cirignola, |
 20 e Michele Montanari della Citta' di Miner- |
 vino, Casato, e com(moran)te in questa mia Pad(ri)a miei _ |
 paesani, e conoscenti respettivam(en)te, si erano |
 portati in una delle Mass(eri)e di Campo del mag(nifi)co |
 D(on) Michele Zezza altro mio paesano, e cono- |
 25 scente, che mena nel luogo detto S(an) Gio(vanni) circa |
 Cinque miglia distante da questo Abitato_ |
 e da mezzo dell'aja di d(ett)a Mass(eri)a Rubati ||

(132)

avevono quattro sacchi di grano, meschiato / con paglia

Confirmai, come me ne con /fermo ||

65. |

fermo nella Credenza, perche dal d(ett)o tempo |
del Com(mess)o furto, non gia' ho veduto praticare |
in questa mia Pad(ri)a il Nunzio Totaro, e Mi- |
5 chele Montanari, come p(ri)ma giornalm(en)te Sole |
vederli. Ed e' la verita' De Causa Scientaie, |
de loco, et temp(or)e d(ixi)t ut Supra |
Int(errogat)us de Cont(es)tibus d(ixi)t Sig(no)re per essere cosa publ(i)ca, |
e notoria in questa mia Pad(ri)a, percio' un tal |
10 fatto Si puo' Contestare dalla mag(gio)r parte de |
Cittadini, e con specialita' da Fran(cesc)o Spec- |
chio, Savino Matera, Giacinto d'Alesandro, |
Domenico Carlone, ed altri. |
+ Signum Crucis |
15 // R(affaele) d'Aloij S(criva)no Deputato |
Die 4. m(ensi)s Sept(embri)s 1772 |
Fiscus instat rub(ricatu)s Nunzium |
Totaro, e Michaellem |
Montanari cit(ati) ad inf(ormand)um |
20 et casi, Salui

(134)

XXXI (12, 269)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: FERITE INFERTE AD ANTONIO MURANO E FRANCESCO GIAGNORIO

PAGINE TRASCRITE: 2, 6, 10, 15, 16, 21, 22, 27, 28

*il quale Come armato Con pi | roccola discaccio' essi Custodi, e battè Con replicati Colpi | di
detta pirccola, non ostante, che se l'era esibito il pe | gno, con averli Cagionato piu'
Contus(io)ni, e lividure rispetti | vam(en)te, cio' in persona di Antonio Murano una_Con |
tusione Con lividura nel mezzo della scapola Sinistra, | lunga Sei dita per traverso, e larga
Circa tre; altra ||*

nel Capo dell'omero Sinistro lungo circa due dita, |
e larga uno, fatta di fresco da replicati Colpi d'Istr(ument)o |
contudente, senza verun pericolo; In quello poi di |
Francesco Giagnorio una Contus(io)ne Con lividura Sotto il |
5 Collo della Scapola Sinistra, lunga Circa tre dita per tra |
verso, e larga uno, e mezzo: Nell'omero Sinistro |
altra Contus(io)ne con lividura della grandezza quanto un |
grano di rame, commessa da Consimile istrum(ent)o espres |
Sato, e Senza pericolo. Di detti fatti furon presso di |
10 quel mag(nific)o Uff(icia)le Doanale espote le rispettive quere |
le Contro di esso rubricato Michelangelo Pinto, Sulle |
quali essendo stata disposta l'informaz(io)ne, Si ravvisa |
Sostanziata Colle Seguenti pruove= |
Fol(ium) Pri(m)o: Antonio murano principal offeso fa' sua deposiz(io)ne |
15 presso dell'Uff(icia)le Doanale resid(ent)e in Sansevero, racconta gli |
Colpi delle piroccolate in Sua persona dati dal rubricato mi |
chelangelo Pinto, e di piu' d'averle impugnata una pistola, |
per Causa di alcuni neri Scappati dentro delle Sue ristop |
pie, pro ut in facto, espone querela, <...> j testimonj, |
20 e dall'uff(icia)le s'interpone decreto di Cap(tatu)r informatio.

(2)

stimai mio dovere mante / nere ||

nere quelli in postura in esse rid(et)te ristoppie: Ma per- |
che parte di essi negri si segregarono dagli altri, e si po- |
sero a pascolare nelle ristoppie del Pinto, occorse sopra |
di me un di lui Figlio nomato Michelangelo Pinto, ar |
5 mato con un taccaro di Legno per prima, facendosi leci- |
to discacciarmi da quelle, ed io p(er) non essere discacciato |
li replicai, che p(er) ord(i)ne del mio Pad(ro)ne, e p(er) il permesso |
di quelli vicini coloni ivi pascolavo. A tali miei d(et)ti |
questi si fè lecito impugnarmi una Pistola, e col Suc- |
10 cennato taccaro di Legno principio' a battermi. Vedendo- |
mi quella impugnata, e dal med(esi)mo battuto, li repli- |
cai che non mi avesse divantaggio offeso, perche |
volevo con le mie mani il pegno esibirlo; ma que- |
sto maggiorm(en)te inviperitosi mi diede poche altre ba- |
15 stonate, e sodisfattosi di me, si pose a battere il ri- |
d(et)to mio Compagno Giagnorio, cagionandomi queste |
lividure come V(os)S(ignoria) ben vede. Così passata un tale |
fatto, ed è la verità. |
Int(errogat)us se delle cose sud(det)te ne fa querela. Dixit Sig(no)re non- |
20 solam(en)te ne fò querela, ma domando che lo stesso sia |
castigato a tenore delle Leggi, e mai assolversi senza |
la mia remissione. |
Int(errogat)us da chi' si puo' deponere il descritto fatto. Dixit Sig(no)re |
il tutto si può deporre da Vincenzo Arcelli, e Pasqua- |
25 le Matrese, li quali presenti furono al fatto.

(6)

Die vigiesima quinta M(ensi)s Junii mill(esi)mo septing(entesi)mo septuag(esi)mo p(ri)mo |
S(anc)ti Severi, et coram su(bscri)pto D(omi)no Uff(icia)li |
M(agnifi)co D(o)n Diodato Farina di q(ue)sta Città di San Severo dice essere D(otto)r |
5 Chirurgo d'età sua d'anni trentasei in circa ut dixit te- |
stis cum juramento int(errogat)us et exjam(ina)tus super presenti in- |
form(atio)ne, et p(ri)mo |
Int(errogat)us, che sa Ezzo Testimonio delli maltrattamenti Regali ricevuti |
in Persona d'Antonio Murano della Terra di S(an) Nican- |
10 dro al presente in q(ue)sta Citta' di San Severo, quando, dove, |
in che modo, e con che armi; dixit Sig(no)re Uff(icia)le, poco p(ri)ma |
che potevano essere l'ore quattordecì di q(ue)sto giorno di |
Martedì', che si contano li venticinque del corrente |
mese di Giugno del corrente anno mille settecento setta= |
15 tanet'uno, per' ordine di V(os)S(ignoria) mi sono conferito in q(ue)sta |
sua casa di residenza di unita col M(agnifi)co D(o)n Giacomo |
Conti altro D(otto)r Chirurgo di questa Città di S(an) Severo |
mia Padria, ed ivi gionti coll'assistenza di V(os)S(ignoria), e |
di q(ue)sto suo M(agnifi)co Scrivano abbiamo ritrovato la Persona |
20 d'Antonio Morano della Terra di S(an) Nicandro quì |
com(moran)te il quale essendosi denudato p(er) vostro ordine abia |
mo visto, e riconosciuto benissimo, come ho visto, e rico- |
nosciuto io, che lo stesso tiene nel mezzo della scapu- |
la sinistra una contusione accompagnata con livi- |
25 dura lunga sei dita p(er) traverso, larga circa tre di- |
ta trasversali. Tiene di piu' nel capo dell'omero si- |
nistro un'altra contusione con lividura lunga cir- |
ca due dita trasversali, larga un dito, fatte d(ett)e contu- |
sioni di fresco da Istrumento contundente, come ba- |
30 ston di legno, o altro simile. Ed avendole attenta- |
mente ||

*mente osservate l'uno dopo l'altro con d(ett)o D(o)n Giacopo / Conti altro D(otto)r Chirurgo
l'abbiamo stimate, come | le stimo, e giudico io senza verun pericolo di Vita.*

*ma / perche parte di Essi negri si segregarono dagli altri, e / si posero a pascolare nelle
ristoppie del Pinto, occor- / se ||*

se sopra Antonio Murano per p(ri)ma un di lui Figlio |
nomato Michel' Angelo Pinto armato con un taccaro
di legno, facendosi lecito di scacciarlo da quelle, e per |
non esser lo stesso discacciato li replicò, che per ordi- |
5 ne del Padrone Fania, e pe' l permesso di que' vicini |
Coloni ivi pascolava. A tali d(ett) si fè lecito il Michel' |
Angelo impugnarli una piscola, e col succendato tac- |
caro dilegno si pose a batterlo. Del che nel vedersi |
Esso Murano quell'impugnata, e dal Medesimo battu |
10 to, li replico' che non l'avesse di vantaggio offeso, per |
che voleva il pegno esibirlo; ma q(ue)sto maggiormente |
inviperitosi li diede al Suc^cendato Murano poche |
altre bastonate, e sodisfattosi di quello occorse sopra di |
Me armato come sopra, e principiò a battermi cag- |
15 gionando nella mia Persona q(ue)ste lividure come V(os)S(ignoria) |
ben bede. Così passa un tal fatto, ed è la verità. |
E dettoli se delle cose sud(dett)e ne fa querela, dixit Sig(no)re |
non solamente ne fo' querela, ma domando, che lo |
stesso sia castigato a tenore delle legi, e mai as- |
20 solversi senza la mia remissione. |
E dettoli da chi si può deponere il descritto fatto, dixit |
Sig(no)re il futto si può deporre da Vincenzo Arcelli, e |
Pascuale Matarese, quali presenti furono al |
descritto fatto |
25 + Signum Crucis |

Vincenzo Mar(ia) La Mola Off(icia)le |
Pietro De Deo Scrivano

(15)

D(o)n Angelus Granito Patritius Salernitanus Marchio Castrì |
Abatis Trisini Rocce Celenti, et S(an)cti Laurentii Miles |
Presidens Regiae Camerae Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae me- |
5 nepecudum Apuliae Doh(anne)llae Aprutii, et in omnibus |
per S(ua)m Majestatem specialiter delegatos |
Giurati saprete come a Noi ci fan di bisogno le qui a die- |
tro annotate persone di q(ue)sta Città di San Severo, e |
com(moran)te in Essa per informarci di quel tanto, che ci fa |
10 duopo sopra per'acerto della Giustizia, e per cose ap- |
partenendino al Regio Fisco; che però vi dicemo, ed'ordi= |
namo a dover fare lor'ordine, che sotto pena d'onci- |
cie d'oro venticinque per controveniente Fisco Regio |
Subito si conferiscano avanti di Noi in q(ue)sta di nostra |
15 residenza, che informati saremo di quanto ci neces- |
sita sapere, saranno con ogni prestezza disbrigati, e |
da Noi licenziati. Tanto eseguirete, e farete ese |
guire, e non altrimenti Così Il presente d(ett)o in S(an) |
Severo li 25. Giugno 1771. Vincenzo M(ari)a La Mola Off(icia)le |
20 Persone da Citarsi sono |
P. M(agnifi)co D(o)n Diodato Farina] |
di q(ue)sta Città sud(dett)a |
P. M(agnifi)co D(o)n Giacomo Conti] |
Pietro De Deo Scrivano |
25 Ordine come sopra ||

Ed aven- | dole attendamente osservate l'uno dopo l'altro con | d(ett)o ||

d(ett)o D(o)n Diodato Farina altro D(otto)r Chirurgo l'abbiamo sti- |

mate come le stimo, e giudico à senza verun pericolo di |

vita, e q(ue)sto io lo so, giudico, e depongo come D(otto)r Chirur- |

go, e pratico in q(ue)sta, ed'altri simili, e consimili recogni- |

5 zioni, ed e' la verità In causa scientiae de loco, tem- |

pore dixit ut supra. |

Int(errogat)us de contestibus dixit Sig(no)re quanto da Me si è deposto, tutto si può |

deponere dal d(ett)o D(o)n Diodato Farina altro D(otto)r Chirurgo |

Io D(otto)r Chirurgo Giacomo Conti ho deposto come sop(r)a |

10

Vincenzo M(ari)a La Mola Off(Icia)le |

Pietro De Deo Scrivano

(21)

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re

10 |

Mi riconosco nell'obbligo di dar parte a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ed |
a cotesto Reg(i)o Tribunale, come martedì' 25. |

del corrente Mese di Giugno, ed anno 1771 sono |

5 ricorsi in questa residenza dog(ana)le di S(an) Severo An- |
t(oni)o Murano, e Fran(ces)co Giagnorio della Terra di |
S(an) Nicandro, Garzoni an(n)ali del D(otto)r D(on) Matteo |
Fania rappresentandomi, che pascolandosi da |

essi li negri c. r. del sud(det)to lor Pad(ro)ne vicino il |

10 Tratturo luogo d(et)to Coppa delli Pallantri, contiguo |

al quale si fa la Massaria di Campo da Gio(vanni) |

Pinto, e da quattro altri Cittadini, ~~da' quali furo-~~ |

no li med(esi)mi insultati, ed a colpo di ~~legno~~ mazza di |

Legno, ossia piroccola battuti da Michelangelo Pin- |

15 to Figlio di esso Gio(vanni), impugnandoli ben'anche |

pistola, p(er) q(ua)nto essi dicono, con animo di offender- |

li, pel mottivo che alcuni negri erano entrati |

dentro le ristoppie di esso Pinto, e p(er) esserne ri- |

masti battuti, ne hanno esposto querela Crimina- |

20 le contro il precitato Michelangelo. In vista di tal |

querela ho' proceduto alla ricogniz(io)ne delli d(et)ti maltrat- |

tam(en)ti Reali p(er) mezzo di due Chirurghi, li quali han |

deposto ||

(22)

*deposto, che Ant(oni)o Murano tiene nel mezzo della sca- / pola sinistra una Contusione
accompagnata / con lividura, lunga sei dita p(er) traverso, e larga tre / dita trasversali*

*nel / mentre che il Sud(det)to Matarese mio Paesano, / e conoscente p(er) p(ri)ma, porgeami
con un forcato / di Legno le gregne dentro la partita del Sud(dett)o / mio ||*

mio Pad(ro)ne, intesi una voce umana che proferì |
le consimili parole= O Ma(m)ma mia= a q(ua)le |
per curiosità rivoltatomi p(er) vedere chi mai |
era Colui che proferite l'aveva, viddi benis- |
5 simo che due Custodi di negri r. del D(otto)r di |
Legge D(on) Matteo Fania furono l'un dopo l'al- |
tro battuti a colpo di Piraccola di Legno da |
Michelangelo Pinto, togliendo la med(esi)ma dalle |
mani delli sud(det)ti Custodi, e con quella battu- |
10 tali, p(er) causa che alcuni negri r.r. pascola- |
vano dentro le ristoppie del precitato Miche- |
langelo, dentro le quali le gregne dedotte |
ne stavano. Ritrovandosi in distanza di cento |
passi Sopra di una Coppa Gio(vanni) Pinto Pad(ro)ne |
15 del Michelangelo in quel luogo in cui la briga |
sorti', disse alli sud(det)ti Murano, e Giagnorio |
ad alta voce le consimili parole= Man(n)aggia |
li morti di Padrito, Io stam(m)atina ti ho' detto |
che non ci fossi venuto dentro la roba mia |
20 a pascere=, e così dicendo, si termino' la sud(dett)a |
briga, e passò avanti di me, e del d(et)to Matare- |
se esso rid(et)to Michelangelo con la Piroccola di |
legno che levato aveva alli precitati Custo- |
di di essi negri, con aver guardato nel te(m)- |
25 po istesso dentro la di lui Sacca delli Calzoni |
una pistola, la quale fuori di essa buona ||

(27)

parte appariva, siccome insieme con me esso |
 Matarese la med(esi)ma ben'anche vidde. Che è |
 q(ua)nto io so', e posso deponere, su' di quanto so- |
 no stato domandato, ed è la verita': De |

5 Causa scientiae, loco, et tempore dixit |
 ut Sup(r)a |

Int(errogat)us de Contestibus: Dixit Sig(no)re, quel che da me |
 deposto, si può contestare da Pasquale Mata- |
 rese, che di unita con me si ritrovo' nel de- |

10 scritto fatto. |
 + Signu(m) Crucis |

Vincenzo M(ari)a La Mola Off(icia)le |
 Pietro De Deo Scrivano

XXXII (12, 252)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: DANNI A UN IMMOBILE DI BERNARDINO CENTOLA E AGGRESSIONE A CATERINA PUMELLA

PAGINE TRASCRITE: 2, 3, 7, 8, 12, 13, 19, 21, 27, 29, 34, 36, 40, 42, 47, 48, 51, 53, 58, 60, 69, 71, 76, 77

Factu(m) |

C(irc)a

Nicandro Guerriero |

Conjugi |

5 Maria Teresa de Carolis |

Nicola Maria de Noja |

della T(er)ra di S(an) |

Giovanni, e |

F(rate)lli Marco, e Comm(oran)ti in |

10 Paolo Centola, e

essa |

Caterina Pannella |

Possedendo il mag(nifi)co Berardino Centola della T(er)ra di |

S(an) Marco in Lamis una Casa Palaziata Sita in mezzo |

della pu(bbli)ca piazza della Stessa, attaccata ad un lata |

15 con quella delli rub(rica)ti Conjugi Nicando Guerriero, e |

Maria Teresa de Carolis, il p(ri)mo di questi nel mese |

di Mag(nific)o dell'anno 1771 profittando dell'occasione, |

che d(ett)o mag(nifi)co Centola si rattrovava in Campagna |

con tutto la sua famiglia, in una di lui Cam(er)a p(er) uso |

20 di Cucina fece aprirvi un finestrino di lume in= |

grandiente p(er) renderla luminosa, giacche p(ri)ma era |

oscura p(er) mezzo del M(ast)ro Muratore rub(rica)to Nicola M(ari)a |

de Noja della Citta' di Fog(gi)a in essa T(er)ra Comm(oran)te della lar= |

ghezza, ed altezza di palmi due, e mezzo p(er) ogni lato, |

25 colli suoi assetti di pietreo vive, ed alcuni bastoni di |

ferro postivi in croce, Sporgente d(ett)o finestrino ver= |

so levante dentro un giardino della riferita Casa ||

(2)

Palaziata del Centola, inducendo al med(esi)mo una Servitu', |
e Specialm(en)te p(er) una Cisterna da Conservar acqua in |
quello sistente, Sporgente a direttura sotto dell'espres- |
sato finestrino; Di quale innovaz(io)ne accortosene li rub(rica)ti |
5 Giovanni, e Paolo Centola, Fratelli del Berardino, |
e Caterina Pumella Comune Madre nel giorno de |
dieci di d(ett)o mese a forza di pali di ferro devastaro= |
no il finestrino, sud(dett)o con Sbarcarne j pezzi sud(dett)i |
di pietre vive dell'assetto, e li bastoni di ferro po=|
10 stivi in Croce, p(er) cui ne nacque tra costoro, e la ru= |
bricata de Carolis una gran contesa, nella quale con= |
temporaneam(en)te che questa ne resto' offesa nel deto |
pollice della suamano destra, con colpo di palo |
di ferro tiratoli dal rub(rica)to Giovanni Centola, cau= |
15 sandoli un'ammaccatura nell'unghia dello Stesso, e |
Scastricatura dell'unghia med(esi)ma della carne, con effu= |
sione di Sangue Stimata da periti senza verun peri= |
colo di vita, il d(ett)o Gio(vanni) ne resto' offeso nella sua Ma= |
scella inferiore a parte destra con colpo di pietra _ |
20 tiratole dalla rub(rica)ta de Carolis, causandoli una contu= |
sione di figura rotonda quanto una moneta di |
quattro car(li)ni d'arg(en)to, ed in mezzo di essa una laceraz(io)ne |
di carne lunga un deto pollice p(er) traverso, larga un |
fil di Spago, e penetrante la sola cute, e cuticola, con |
25 qualche ||

(3)

qualche effusione di Sangue

9. Altr'ord(i)ne Spedito dallo stesso Uff(icia)le ad altri Test(imon)i cu(m) notif(icatio)ne |
10 Donato Fiore, e Test(imon)i contestam(en)te depongono avere |
11 P. Michele Papant(oni)o p(er) ord (i)ne dell'uff(icia)le Sud(dett)o riconosciuta |
la rottura del muro della Cucina di Nicandro Guer= |
5 riero, e questa esser di larghezza palmi tre, ed altra |
quattro, e Sollevata dal pavim(en)to del giardino del Cento= |
la palmi undeci, qual rottura dinotava esservi po= |
chi giorni p(ri)ma formato un finestrino con j suoi as= |
setti della altezza, e larghezza di palmi due, e mezzo, |
10 p(er) ogni lato, ed indi devastato, p(er) avervi rinnovata la |
calcina adattata a d(ett)i laterali a terra ancora fresca, |
e non fermata nel suo giusto sistema, qual finestrin= |
no giudicano, che induceva Servitu' al Centola, sì |
p(er) esser questo compadrone del muro in dove il med(esi)mo |
15 stava situato p(er) lazzione del descritto giardino, e si' an= |
che perche esso finestrino Sporgeva s(opr)a di una Cister= |
na d'acqua del Centola, e questa poteva devastarsi, e |
corrompersi col buttarsi delle immondizie da esso fi= |
nestrino, come con mag(gio)r distinz(io)ne delle di loro deposiz(io)ni |
20 leggesi |
13, e 16 Pasqual'Ang(el)o Colletta, e Test(imon)i esaminati in genere da d(ett)o |
14, e 15 Paquale Calvitto Uff(icia)le contestam(en)te depongono aver ||

(7)

riconosciuto Maria Teresa de Carolis, e Giovanni Cen= |
 tola, la p(ri)ma tenere, un'ammaccatura nell'unghia |
 del deto pollice della sua mano destra, con essersi l'un= |
 ghia sud(dett)a distaccata dalla Carne, con effusione di San= |
 5 gue, e causata da istrum(en)to contundente, senza verun |
 pericolo di vita, ed il Secondo teneva nella sua ma= |
 scella inferiore a parte destra una contusione di fi= |
 gura rotonda quanto una moneta d'arg(en)to di car(li)ni quat= |
 tro, ed in mezzo della stessa una laceraz(io)ne di carne lun= |
 10 ga un deto pollice p(er) traverso, larga un filodi Spa= |
 go, e penetrante la sola cute, e cuticola fatta di fre= |
 sco con qualche effusione Sangue, e causata da istru= |
 mento contundente, e lacerante senza niun perico= |
 lo di vita |
 15 17 Ordine, che il Sub(alter)no destinato Spedisce a Test(imon)i in genere |
 cu(m) notificat(io)ne |
 18 Donato Fiore, e Test(imon)i Ratificano le di loro rispettive |
 28 P. Michele Papantonio deposiz(io)ni formate avanti l'Uff(icia)le Sud(dett)o |
 19, e 20 P. PasqualAngelo Colletta, e altri Test(imon)i in generesimilm(en)te ra= |
 20 <...>P, e 20 Pasquale Calvitto tificano le di loro rispettive depo= |
 sizioni formate avanti l'anzid(ett)o Uff(icia)le

(8)

ne forma= ||

no la credenza attesta la pubblica costante voce pro= |

cessa p(er) la Cittadinanza della T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, sen= |

za la menoma contrad(d)iz(io)ne

(12)

Ferd(inandu)s Dei Gra(tia) Rex |
D(o)n Angelus Graniti Patritius Salernitanus Marchio Castri ab(bati)s Trisini |
Rocce Cilenti, et Sancti Laurentis Miles Presid(ent)e regiae Camerae G(enera)lis Gub(ernato)r
5 huius. |
menaep(ecudu)m Apuliae Dohanellae aprutij, et in omnibus p(er) S(uam) M(aiestatem)
Sp(ecialite)r Dep(utato)s |
Giuseppe Tomassetti _ Sc(riva)no di questa Reg(i)a Dog(ana) vi sig(nifica)mo co- |
me a noi è stato p(rese)ntato il seg(uent)e mem(oria)le V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)mo Sig(no)re
10 Berardino Centola della |
Terra di S(an) Marco in Lamis, sup(plicand)o l'espone, come possedendo esso supplicante |
una Casa Palaziata sita nella d(ett)a T(er)ra di S(an) Marco in mezzo altra pubblica piazza |
confinante con diverse p(erso)ne, e specialm(ent)e da un lato con una Casa di Nicandro Guer |
riero nella parte di Levante, in dove vi e' un Cortile scoperto di esso Riferito supp(licant)e, la |
15 notte de sette, essendo il supp(licant)e in Campagna con tutta la sua famiglia in dove vi dimo- |
ra da piu' giorni; e la Casa di S(an) Marco interam(ent)e vuota di abitanti, ma con tutte |
le robbe, che sono necessarie ai Comodi della vita, hà avuto lo spirito l'anzid(ett)o |
Guerriero di rompere un muro di notte tempo, e con violenza vi ha' fatto un |
grosso forame, per il quale sara' forse entrato nella Casa del supp(lican)te, e gli avra' Caggio |
20 nato notabilissimo danno nelle robbe, delle quali non sa' il sup(plicant)e che le manca, e |
che nó, e per quanto s'è preintende, si crede che lo abbia fatto con aggiunto, ed assisten- |
za di persone potenti, Cosa che dalle leggi, e' rigorosamente vietata, anzi severamente |
punite, sino alla pena dell'ultimo supplicio, dalle quali leggi, domandando il sup(plicant)e |
l'osservanza, querelando formalm(ent)e esso Guerriero, ed ogn'altro, che sara' Reo di |
25 tal delitto, la sup(pli)ca di ordinarne l'Informaz(io)ne, e Commetterla a quella Corte locale |
giacche l'ufficiale Dog(ana)le è persona aderente del Guerriero, e per mezzo suo non |
si potrebbe affatto appurare la verita' del fatto, tanto maggiormente, che si crede |
che d(ett)o m(agnifi)co off(icia)le volendo trattare una tal Causa Civilmente, ne abbia fatta a
V(os)S(ignoria)

Die decima M(ensi)s Maij 1771: S(an)cti Marci in Lamis, <...> |

<...> |

<...> |

- 5 Nella residenza Doganale di q(ue)sta T(er)ra di S(an) Marco in Lamis com- |
 parisce Nicandro Guerrieri della medesima, e dice come avendo |
 la moglie del Comp(arent)e Maria Teresa de Carolis ne giorni passati |
 fatto aprire un picciolo finestrino, che esporge ad un ortico= |
 lo di Bernardino Centola di d(ett)a T(terr)a sulla lusinga, che d(ett)o mu- |
 10 ro fusse intieram(en)te suo, e per dare lume alla sud(dett)a Cucina |
 senza asportare veruno pregiudizio al Sud(dett)o Centola si |
 Sono fatti leciti Giovanni, Paolo Centola, e Caterina |
 Piumella Madre, e Fratelli rispettive del d(ett)o Bernardino, e |
 armata mano devastare il Sud(dett)o Finestrino con avere mal- |
 15 trattata la pred(ett)a Maria Teresa moglie del Comparente |
 Si' con parole ingiuriose, come anche con ingiurie reali |
 causandoli con una percossa di palmo di ferro una rottura |
 d'osso nel dito pollice della di lei mano con no(n) poca effusio- |
 ne di Sangue, e pericolo dell'aborto, giacche si ritrova |
 20 prossima al Parto, quando che la Sud(dett)a maria Teresa |
 pubblicamente non avea fatto Sentire a Sud(dett)a Carola, e Pu- |
 mella, che qual'ora il Sud(dett)o finestrino non potea a- |
 pirsi, era prontissima a serrarlo nuovamente. Quindi |
 essendono tali atti ingiuriosi, e lesivi alla predetta Sua |
 25 moglie praticati dalli sud(dett)i Centola, e Piumella, ricorre |
 avanti il mag(nifi)co off(icia)le di essa Residenza Doganale, e fa istan- |
 za accaparsene diligente informaz(io)ne, et previo <...> |
 di esso mag(nifi)co off(icia)le riconoscersi il luogo, essendo prontis- |
 simo a serrare d(ett)o finestrino, qual'ora non fusse legi- ||

(19)

*timamen(n)te fatto, e castigarsi i pred(ett)i Centola, e Pumella per le | ingiurie, e
 maltrattamenti fatti alla moglie del Comparente*

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex. |

D(o)n Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio, Castri Abb(ati)s |

Trisini, Rocce Cilenti, et Sancti Laurentij Miles. Presid(en)s |

- 5 Regiae Cam(er)ae G(enera)lis Gub(ernato)r hiusu regiae Doh(an)ae Menepecudum Apuliae |
 Dohanella Aprutij, et in omnibus p(er) S(uam) M(aiestatem) Specialit(e)r Deleg(ato)s |
 Alg(uzzi)ni vi sig(nifica)mo come p(er) la causa, tra Nicandro Guerriero prin- |
 cipale, Mag(nifi)co Gio(vanni), e Paolo Centola F(rate)lli, e Caterina Pamella |
 Mad(r)e di essi loro contro dittrice al detto Guerriero, in nome, |
 10 e parte del Mag(nifi)co Birardini di lei Figlio, e F(rate)llo rispettivo |
 di essi Gio(vanni), e Paolo p(er) la divastaz(io)ne di una finestra siccome |
 dagli atti; Perciò col p(rese)nte loro dicemo, ed ordinamo, ad |
 evitandum, che niuno di esse parti abbiano ad innovare cosa |
 alcuna in quella Torre alit(e)r sotto la pena di docati cin- |
 15 quanta p(er) ciascuno controveniente Fisco Reg(i)o. Tanto si |
 esegua, e non altrim(ent)i. Il p(rese)nte S(an) Marco in Lamis li |

10 Maggio 1772

// Fran(ces)co Saverio Fioritto officia)le |

Tosiani Act(uari)o de ord(in)e p(er) Mag(nifi)co Serrilli |

Ord(in)e come sop(r)a

(21)

D(o)n Angelus Granito Patritius Salernitanus, Maschio Castris Ab(bati)s |

Trisini Rocce Cilenti, S(anc)ti Laurentij, miles, Gub(ernato)r G(e)n(era)lis Regiae |

Doh(an)ae menep(ecudu)m Apuliae Dohanellae Aprutii, et in omnibus per |

5 S(uam) M(aietatem) Specialit(er) Dep(utato)s |

Algoz(zin)i In nostro nome farete ord(i)ne alle dietre annotate|

Persone, che Subito, e Senza perdita di tempo Si conferisco- |

no personalm(ment)e avanti di noj, p(er) informarci di alcune cose ap- |

partenentino al nostro officio, atteso informati Saremo di |

10 quanto ci necessita Sap(e)re, Saranno immediatam(en)te disbriga- |

ti. Si guardino del Contrario sotto la pena d'onge d'oro 25. |

Fis(c)o Reg(i)o. Tanto Si esegua, e non altrim(en)ti il p(resen)te |

D(atu)s in S(an) m(arc)o in Lamis li 10. Mag(gi)o 1771. |

// Fran(ces)co Saverio Fioritto Off(icia)le |

15 Tosiani S(criva)no d'ord(in)e per il Mag(nifi)co Serril_ |

li assente |

Ord(in)e Come Sop(r)a

(27)

Ferdinand(u)s IV: Dei g(ra)tia Rex

9 |

D(on) Ang(elu)s Granito Pat(rit)ius Salern(ita)nus Marchio Castri Ab(bat)is Trisini Roc- |

ce Cilenti, et S(anct)i Laurentii, Miles Presid(en)s Reg(i)a Cam(er)ae Sum(ma)riae |

Gen(era)lis Gub(ernato)r Regiae Dohanae Foggiae Doh(ane)llae Aprutii, et in omnib(u)s per |

5 S(ua)m M(aiestatem) sp(ecialite)r Dep(utato)s |

Algoz(zi)no. Per informarci di alcune cose appartenentino al n(ost)ro of- |

ficio ci necessitano le qui dietro annotate persone; Perloc- |

che' col p(rese)nte loro dicemo, ed ord(ina)mo, che subito, post personal- |

m(ent)e si conferiscano avanti di noi, atteso informati saremo |

10 di quanto ci necessita sapere, saranno immediatam(ent)e di- |

sbrigate; si guardino dal contrario sotto la pena d'oncie d' |

oro 25: F(isc)o R(egi)o. Tanto si esegua, e non altrim(en)ti. Il p(rese)nte |

S(an) Marco in Lamis li 10: Mag(gi)o 1771:

// Fran(ces)co Saverio Fioritto off(cia)le |

15

Tosiani S(criva)no d'ord(in)e per il Mag(nifi)co Serrilli ass(ent)e |

ord(in)e come sop(r)a

(29)

Eodem Retros(cri)pto die ibide(m) |

Michele Papantonio di q(ue)sta T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, dice fare il |

M(aes)tro Muratore, di sua eta' d'anni venticinque in c(irc)a, ut dixit |

Testis cu(m) juram(en)to interrogat(u)s, et exami(natu)s S(upe)r p(re)se)nti

5 informat(ion)e, p(er) p(ri)mo |

Interrog(atu)s Se esso Testim(oni)o avesse fatta qualche ricogniz(io)ne in ord(i)ne al
Suo |

mestiere di M(aes)tro Fabricatore, quando, dove d'ord(i)ne di chi, e da |

cosa abbia riconosciuto= Dixit Sig(no)re= Venerdi', che si contavano li |

10 dieci del Corr(en)te mese di Magg(i)o, ed anno 1771. p(er) ord(i)ne di q(ue)sta Resi- |

denza Doganale, e coll'assistenza del Mag(nifi)co officia)le della stessa |

Io di unita con Donato di Fiore altro M(aes)tro Muratore mio Pae- |

sano, e conoscente, ci portammo primieram(en)te nell'orticello del |

Papantonio Mag(nifi)co Berardino Centola, che Sta attaccato a parte di dietro della |

15 di lui Casa Palaziata situata nella pubblica piazza di questa T(erra) |

di S(an) Marco in Lamis mia Padria, e Come nello Stesso vi Spor- |

ge verso levante un muro laterale divisorio della Camera per |

uso di Cucina di Nicandro Guerriero altro mio Paesano, e Co- |

noscente, il quale e' Comune cosi a questo, che all'anzidetto |

20 Centola per l'azione dell'espresso Giardino, nel detto muro |

abbiamo osservato una rottura di fresco fatta, per esservi una |

quantita' di Calcina Cascata dalla parte del Sud(det)to Giardino ben- |

anche di fresco, qual rottura avendola con ogni diligenza |

misurata, era larga palmi tre, ed alta quattro, e Sollevata |

25 dal Suolo del Giardino Sud(det)to circa palmi undeci, nella qual rot- |

tura ||

(34)

*12 | tura Stimammo, Come Stimai io esservi pochi giorni pri_ /ma formata una finestra con j Suoi
asseti*

5

e questo lo_so', non Solam(en)te Co_ / me M(astr)o Muratore, che per aver fatto altre Simili, e ||

Consimili ricognizioni. In Causa Scientiae |

Interr(ogat)o de Contestibus= Dixit, quanto da me si e' deposto, si puo' |

anche dep(or)re da Donato di Fiore altro M(as)tro Muratore, che |

di unita con me fece detta ricogniz(io)ne |

5 Io Michele Papantonio o diposto come sopra |

// Fioritto off(icia)le |

Tosiani S(criva)no d'ord(in)e per il Mag(nifi)co |

Serrilli assente |

ord(in)e c(ome) s(opr)a

(36)

ho ritrovata essa M(ari)a Teresa ||

tutta sbigottita e teneva la di lei mano destra infa- |
sciata con un faccioletto bianco, ed avendola noi di- |
scuoperta, abbiamo veduto, ed osservato, siccome ho ve- |
duto, ed osservato jo, che il pollice della d(ett)a mano sta- |
5 va ammaccato nell'unghia, e la med(esim)a tremolante con |
effusione di sangue, perché distaccata dalla carne, che |
sembrava di niuno pericolo di mutolazione, caggionata |
d(ett)a ammaccatura da Istrum(ent)o contudente, come a |
dire pietra, palo di legno, ó altro simile, e questo jo lo |
10 so, e depongono per la esperienza, che jo ho della mia |
arte, e per aver fatte altre simili ricognizioni; ed e' la |
verità. In causca scientaie. De loco, et tempore. |
Int(errogatu)s de contestib(us) d(ix)it Sig(no)re, il sud(dett)o Pasqualang(el)o Colletta, con cui |
ho fatta la sud(dett)a ricogniz(ion)e puó deporre lo stesso. |
15 Io Pasquale Calvitto hó deposto come sopra |

// Fioritto off(icia)le |
Tosiani S(criva)no d'ordine |
pro M(agnifi)co Serrilli assente |

(40)

ed_e' la verita'. In causa Scie(n)_ ||

tiae. |

Int(errogatu)s de Contestib(u)s d(ixi)t Sig(no)re quanto si è da me deposto si puo an- |
che deponere dal pred(ett)o Pasqualang(el)o Colletta, chi con me |
ha fatta la sud(dett)a ricognizione. |

5 Io Pasquale Calvitto hó deposto come sopra |

= Fioritto off(icia)le |

Tosiani S(criva)no d'ord(in)e per il Mag(nifi)co Serrilli assente

(42)

Donato Fiore di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, dice esser M(ast)ro |
 Muratore d'eta' sua d'anni trenta^{otto} c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) ju= |
 ram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) p(re)se)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |
 5 Int(errogat)us, che sa' esso Test(imoni)o dell'innovaz(io)ne fatta in pregiudizio del mag(nifi)co |
 Berardino Centola di q(ue)sta T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, quando |
 dove, d'ordine di chi', ed in che modo, d(ixi)t Sig(no)re S(opr)a quanto mi |
 domandate, mi ricordo benis(si)mo esserne stato altra volta c(irc)a j |
 dieci, o undeci del mese di Mag(gi)o di q(ue)sto cor(ren)te anno esaminato |
 10 dal mag(nifi)co Uff(icia)le Doanale di questa Resid(enz)a di S(an) Marco in Lamis |
 ed allo stesso dissi, e deposi quel tanto sapevo, e fui domandato, con |
 averne formata, e sottoscritta la mia giurata deposiz(io)ne, di pr(ese)nte |
 p(er) non errare a d(ett)a mia deposiz(io)ne mi rimetto, la quale trovando= |
 si in v(ost)ro potere mag(nifi)co S(criva)no della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a, domando, |
 15 che mi sia mostrata, e data a leggere, affinche essendo quella |
 med(esi)ma, che da tre fu' formata, e sottoscritta, possa accettarla, e |
 ratificarla, e bisognando di aggiugnervi, diminuirvi, o meglio Spie= |
 gare altra cosa, mi sia permesso poterlo fare= Ed essendosi mo= |
 strata, e data a leggere ad esso Test(imoni)o una deposiz(io)ne in di lui no= |
 20 me, e cognome fatta la quale principia= Die undec(i)ma m(ensi)s Maij |
1771 S(anc)ti Marci in Lamis, et cora(m) D(omi)no off(icia)li= Donato Fiore= e Se= |
 guendo termina= che unitam(en)te con me fece d(ett)a ricogniz(io)ne= col= |
 le sottoscriz(io)ni dittanti= Io Donato Fiore ho' deposto come s(opr)a= Fio= |
 ritti uff(icia)le= Tosiani S(criva)no de ord(i)ne pro mag(nifi)co Servilli absente= E |
 25 per esso Test(imoni)o vista data a legare, e ben'intesa leggere la depo= |
 siz(io)ne sud(dett)a dal principio sino alla fine siccome Sta' Scritta, ha' ri= |
 sposto, e detto Sig(no)re, la dep(osizio)ne, che poco fa' mi avete mostrata, e |
 letta p(er) esser il di lei contenuto tutto vero, veris(si)mo percio' la con= |
 firmo, e ratifico Singula Sigulis |
 30 Io Donato di Fiore depongo come sopra |

// Tomassetti S(criva)no

Eode(m) repto die ibide(m) |
Michele Papantonio di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, dice esser |
M(aest)ro Muratore, det'a sua d'anni venticinque c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) |
juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |
5 Int(errogat)us, che sa' esso Test(imoni)o dell'innovaz(io)ne fatta in pregiudizio del mag(nifi)co |
Berardino Centola di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, quan= |
do, dove, ed in che modo, d(ixi)t Sig(no)re S(opr)a quanto mi domandate mi |
ricordo molto bene esserne stato altra volta c(irc)a j dieci, o dodi= |
ci del cor(ren)te mese di Mag(gi)o, ed anno 1771 esaminato dal mag(nifi)co |
10 Uff(icia)le Doanale di questa Resid(enz)a di S(an) Marco in Lamis, ed allora |
dissi, e deposi la verita' di quel tanto Sapevo, e fui domandato |
con averne formata, e distesa la mia giurata deposiz(io)ne che an= |
che sottoscrissi, al p(rese)nte p(er) non errare a quella mi rimetto, che |
trovandosi in v(ost)ro potere mag(nifi)co S(criva)no della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a, do= |
15 mando, che mi sia mostrata, e data a leggere affinche essendo |
quella med(esi)ma, che io come s(opr)a ne formai, e sottoscrissi, possa ac= |
cettarla, e ratificarla, e bisognando di aggiungervi, diminuir= |
vi, o meglio Spiegare altra cosa, mi sia permesso poterlo fa= |
re; Ed essendosi mostrata, e letta ad esso Test(imoni)o una deposiz(io)ne |
20 in di lui nome, e cognome fatta, la quale principia= Eode(m) re= |
tro(scri)pto die ibide(m)= Michele Papantonio=, e Seguendo termina= |
con me fece d(ett)a ricogniz(io)ne= colle sottoscriz(io)ni dittanti= Io Miche= |
le Papantonio h' deposto come s(opr)a= Fioritto Uff(icia)le= Tosiani |
S(criva)no de ord(i)ne pro m(agnific)o Servilli absente= E p(er) esso Test(imoni)o vista, e ben'in= |
25 tesa leggere la deposiz(io)ne sud(dett)a da parola, a parola, Siccome Sta' |
Scritta, ha' risposto Sig(no)re la p(rese)nte deposiz(io)ne, che poco fa' mi avete |
mostrata, e letta, ed io ho' molto bene intesa leggere, p(er) esser |
il di lei contenuto tutto vero, veris(si)mo, percio' la ratifico, e confirmo |
Singula, Singulis |
30 Io Michele Papantonio odde posto come s(opr)a |

// Tomassetti S(criva)no

(48)

Mastro Pasquale Calvitto di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis dice |
 esser M(aestr)o Barbiero, e pratico in Chirurgia, d'eta' sua d'anni |
 trentacinque c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er)
 5 pre= |
 senti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo. |
 Int(errogat)us, che sa' esso Test(imoni)o dell'offesa Seguita in persona del Mag(nifi)co Gio= |
 vanni Centola di q(ue)sta T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, quando, dove, |
 in che modo, e con che istrum(en)to, d(ixi)t Sig(no)re S(opr)a quanto mi doman=
 10 date mi ricordo molto bene esserne stato altra volta esami=
 nato c(irc)a li dieci o undeci del Corr(en)te mese di Mag(gi)o ed anno 1771 del |
 mag(nifi)co Uff(icia)le di questa resid(enz)a Doanale, ed allora avant' il med(esi)mo |
 dissi, e deposi la verita' di quel tanto io Sapevo, e fui domanda=
 to, con averne formata, e sottoscritta la mia giurata deposiz(io)ne, |
 15 alla quale di p(re)se)nte p(er) non errare mi rimetto, che trovandosi |
 in v(ost)ro potere mag(nifi)co S(criva)no della Reg(i)a Doana di Fog(gi)a, domando, che |
 mi sia mostrata, e data a leggere, poiche essendo quella med(esi)ma |
 che io ne formai, e sottoscrissi, poss' accettarla, e ratificarla, e bi=
 sognando di aggiugnervi, diminuirvi, o meglio Spiegare altra |
 20 cosa, mi sia permesso poterlo fare= ed essendosi mostrata, e |
 data a leggere a d(ett)o Test(imoni)o una deposiz(io)ne in suo nome, e cognome |
 fatta, la quale principia= Die undec(i)ma m(ensi)s Maij 1771 S(anc)ti Marci |
 in Lamis, et cora(m) D(omi)no off(icia)li D(o)h(a)nali) M(aestr)o Pasquale Calvitto= e se=
 guendo termina= Pasqual' Ang(el)o Colletta, chi con me ha' fatta la |
 25 Sud(dett)a ricogniz(io)ne= Colle sottoscriz(io)ni dittanti= Io Pasquale Calvitto |
 ho' deposto come s(opr)a= Fioritto uff(icia)le= Tosiani S(criva)no de ord(i)ne pro m(agnific)o |
 Serrilli absente= E p(er) esso Test(imoni)o vista, ed attentam(en)te letta la depo=
 siz(io)ne sud(dett)a da parola, a parola ha' risposto, e detto Sig(no)re, la p(re)se)nte |
 deposiz(io)ne, che poco fa' mi avete mostrata, e data a leggere, essen=
 30 do il di lei contenuto tutto vero, veris(si)mo, e da me deposto, percio' |
 la ratifico, e confirmo Singula Singulis |
 Io Pasquale Calvitto ratifico come sopra |
 // Tomassetti S(criva)no ||

D(on) Angelus Granito Patritius Salernitanus, Marchio Castri Ab(bati)s |

Trisini Rocce Cilenti, et S(anc)ti Lauretij, Miles Presid(en)s Reg(i)ae Cam(er)ae |

G(enera)li Gub(ernato)r Regiae Doh(an)ae menaep(ecudu)m Ap(u)liae, Doh(an)ellae Aptruitij,

5 et in om= |

nibus p(er) S(uam) M(aiestatem) Spec(ialite)r Deleg(ato)s |

Per Servizio del reg(i)o Fisco ci necessitano le qui' dietro anno= |

tate persone; Che pero' loro dicemo, ed ordinamo a doversi |

subito post conferire avanti di noi in Casa di n(ost)ra Resid(enz)a si= |

10 ta in questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, che informati saremo |

di quanto ci necessita Sapere, saranno tosto licenziate; lo Co= |

si' dunque da ogn'una di esse si esegua, p(er) quanto Cara si |

Stima la Gra(ti)a reg(i)a, e sotto pena d'once d'oro venticinque |

Fisco Reg(i)o il p(rese)nte S(an) Marco in Lamis li 29 Mag(gi)o 1771 |

15 // Gius(epp)e Tomassetti Sno della reg(i)a Doana di Fog(gi)a Deleg(a)to |

Ord(i)ne a Test(imon)i come s(opr)a

(53)

Eode(m) repto die ibide(m) |
 Anselmo la Porta di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis dice esser |
 M(ast)ro Muratore d'eta' sua d'anni quaranta c(irc)a, ut d(ixi)t |
 5 Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inat)us Sup(er) p(rese)nti inf(ormatio)ne, et
 p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa' esso Test(imoni)o dell'innovaz(io)ne fatta in pregiudizio del |
 mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(er)ra di S(an) Marco in |
 Lamis, da chi', quando, dove in che modo, p(er) qual Causa, |
 10 e cosa indi siane Seguita, d(ixi)t Sig(no)re di quanto mi do= |
 mandate la verita' che ne só e' questa, come c(irc)a li nove |
 o dieci del cor(ren)te mese di Mag(gi)o, ed anno 1772, che p(er) la |
 lunghezza del tempo non me ne Sovviene il positivo |
 giorno fui chiamato in Casa di propria abitaz(io)ne di |
 15 Nicandro Guerriero mio paesano, e conoscente, che |
 e' sita nella publica piazza di questa T(er)ra di S(an) Mar= |
 co in Lamis mia Padria, e propriam(en)te attaccata a quel= |
 la del m(agnific)o Berardino Centola altro mio paesano, |
 ove gionto, p(er) alcuni premurosi affari, in faccia ad |
 20 un muro della Camera p(er) uso di Cucina del Guerriero |
 vidi esistervi un grosso buco della largh(ezz)a di c(ric)a palmi |
 tre, ed altezza quattro, Sporgente dentro del gardenello |
 del p(rede)tto Centola a parte di dietro della Casa del med(esi)mo |
 verso levante, e propriam(en)te s(opr)a di una Cisterna p(er) uso |
 25 d'acqua dello stesso situata dentro del d(ett)o gardenello, |
 ed avendo io domandato tanto al mentolvato Guerrie= |
 ro, quanto a Maria Teresa de Carolis di lui moglie |
 cosa era stata quella innovaz(io)ne nel muro sud(dett)o, giacche ||

(58)

Sapevo, che gia'mmai vi era stato p(er)_lo passato forame alcu= / no, questi mi dissero che pochi giorni p(ri)ma avendo quivi fatto aprire p(er) mezzo del M(ast)ro Muratore Nicola M(ari)a di Noja | della Citta' di Fog(gi)a mio conoscente da p(ri)ma un finestri= / no p(er)_lume ingrediente a d(ett)a Cucina p(er) renderla lumi= / nosa, ciocche non era p(ri)ma,

*poiche credevano poterlo libe= / ram(en)te fare, e che quel muro fusse assolutam(en)te loro,
in quel / med(esi)mo giorno Giovanni, e Paolo Centola F(rate)lli del d(ett)o mag(nifi)co Be= /
rardino, e Caterina Pumella comune Madre de med(esi)mi a / forza di pali di ferro glie
L'avevano devastato*

troversia non solo era remasta essa Maria Teresa de |
Carolus, ma' ben'anche da q(ue)sta era stato offeso il Gio(vanni) |
Centola con un colpo di pietra tiratogli nella faccia |
5 che in fatti lo vidi p(er) alquanti giorni stare con una li= |
vidura, e rascagno nella guancia destra, ed e' la ve= |
rita' In Causa S(cienti)ae |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re riguardo alla confidenza, che |
mi fecero d(ett)i Conjugi Guerriero, e de Carolis, colla chiu= |
10 sura del buco da me fatto si puo' contestare da |
Caneloro di Filippo, che si trovo' p(rese)nte, in ord(i)ne poi |
al dippiu' essendo cosa publica, e notoria p(er) questa |
mia Padria, da ogni Cittadino della stessa si portá |
contestare. |
15 // Tomassetti S(criva)no |
+ Signu(m) Crucis ||

Die vig(esi)ma octava m(ensi)s Maj 1771 S(ancti) Marci in Lamis |
 Mastro Matteo Nicola del Giudice di questa T(er)ra di S(an) Mar=
 co in Lamis dice esser M(aest)ro Scarparo, deta' sua d'an=
 5 ni trenta c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(er) |
 p(rese)nti inf(ormatio)ne, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa' esso Test(imoni)o della innovaz(io)ne commessa in danno |
 del mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(er)ra di S(an) Mar=
 co in Lamis, da chi', quando, dove, in che modo, p(er) qual=
 10 causa, e cosa indi siane Seguita, d(ixi)t Sig(no)re la verita' |
 che ne so' di quanto mi domandate e' questa come |
 c(irc)a li nove, o dieci del caminante Mag(gi)o, ed anno 1771 |
 che p(er) la lunghezza del tempo non mi Sovviene il po=
 sitivo giorno intesi publicam(en)te dire, e raccontare tra |
 15 le genti, e per le genti di questa T(er)ra di S(an) Marco in |
 Lamis mia Padria, che Nicandro Guerriero mio pae=
 sano, e conoscente pochi giorni p(ri)ma profittando |
 dell'occasione che il mag(nifi)co Berardino Centola altro |
 mio paesano si rattrovava in Campagna con tut=
 20 ta la di lei famiglia aveva in una Sua Camera |
 per uso di Cucina fatto aprire p(er) mezzo del M(aest)ro |
 Muratore Nicola M(ari)a de Noja un finestrino di |
 lume ingrediente Sporgente in un giardino del=
 la Casa Palaziata del d(ett)o Centola, e propticam(en)te s(opr)a |
 25 di una di lui cisterna da conservar acqua, p(er) cui |
 se gl'induceva della grossa servitu', e che di tale ||

(69)

*apertura di finestrino accortosene Giovanni, e Paolo cen_ / tola, e Caterina Pumella F(rate)lli,
 e Madre rispettivam(en)te | dell'anzid(ett)o mag(nifi)co Berardino, in quel med(esi)mo giorno
 del= | l'espressata publica vociferaz(io)ne a forza di pali di | ferro l'avevano devastato*

Pasquale Saggese di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis, di= |
 ce esser M(aest)ro Scarparo d'eta' sua d'anni quaranta |
 c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(e)r p(rese)nti |
 5 inf(ormatio)ne, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa' esso Test(imoni)o dell'innovaz(io)ne comm(ess)a in pregiudizio |
 del mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(er)ra di S(an) Marco |
 in Lamis, da chi', quando, dove, in che modo, p(er) qual Cau= |
 sa, e cosa indi siane Seguita, d(ixi)t Sig(no)re la verita di quanto |
 10 mi domandate e' questa, come c(irc)a li nove, o dieci del Spi= |
 rante Mag(gi)o, ed anno 1771, che p(er) la lunghezza del tempo |
 non mi Sovviene il positivo giorno intesi publicam(en)te dire, |
 e raccontare tra le genti, e p(er) le genti di questa T(er)ra di S(an) Marco |
 in Lamis mia Padria, che Nicandro Guerriero mio paesano, |
 15 e conoscente pochi giorni p(ri)ma profittando dell'occasio= |
 ne, che il mag(nifi)co Berardino Centola altro mio paesano |
 si trovava con tutta la sua famiglia in Campagna |
 aveva in una sua camera p(er) uso di Cucina fatto aprire |
 un finestrino p(er) mezzo del M(aest)ro Muratore Nicola M(ari)a de No= |
 20 ja di lume ingrediente, Sporgente in un giardino del= |
 la Casa plazziata del d(ett)o Centola, e proriam(en)te s(opr)a di una |
 di lui Cisterna da Conservar acqua, p(er) cui se gl'induceva |
 della grossa Servitu', e che di tale innovaz(io)ne accortosene |
 Giovanni, e Paolo Centola, e Caterina Pumella F(rate)lli, e |
 25 Madre rispettivam(en)te del Berardino, in quel med(esi)mo gior= |
 no della prefata publica voce a forza di pali di ferro ave= |
 vano devastato il finestrino Sud(dett)o togliendone j pezzi |
 di pietre vive dell'assetto, ed alcuni bastoni di ferro che ||

(71)

vi stavano adattati in Croce

*di tale innova= / zione accortosene Giovanni, e Paolo Centola, e / Caterina Pumella M(ad)re,
e F(rate)lli rispettivam(en)te del d(ett)o ||*

Berardino, in quel med(esi)mo giorno dell'espressata publi= |
ca voce a forza di pali di ferro avevono devastato |
il finestrino Sud(dett)o, togliendone j pezzi di pietra viva |
dell'assetto, ad alcuni bastoni di ferro, che vi stavano |
5 adattati in Croce, p(er) cui n'era nata una grossa conte= |
sa tra questi, e Maria Teresa de Carolis moglie del |
mentovato Guerriero, nella quale questa n'era re |
masta offesa in un deto della sua mano destra con |
un colpo di palo di ferro tiratogli dal Gio(vanni) Centola, |
10 e costui all'incontro parim(en)te era remasto offeso nella |
faccia con un colpo di pietra tiratole dalla d(ett)a de |
Carolis; Il Giorno appresso poi colla med(esi)ma publicita' |
intesi similm(en)te dire, che il Nicandro Guerriero cono= |
scendo di non aver rag(io)ne poter tenere aperto d(ett)o |
15 finestrino l'avesse fatto chiudere con pietre a fab= |
brica: Quali cose in sentento io le credei, poiche se |
vere non fussero state, non si sarebbero con tan= |
ta costanza vociferate p(er) questa mentovata mia |
Padria; senza la menoma contradiz(io)ne ed é la verita' |
20 In Causa S(cienti)ae |
Int(errogat)us de Cont(esti)bus d(ixi)t Sig(no)re essendo le cose sud(dett)e troppo no= |
torie p(er) questa Sud(dett)a mia Padria, p(er)cio' da ogn'altro |
Cittadino della stessa si potranno contestare |
+ Signu(m) Crucis |

25

// Tomassetti S(criva)no

(76)

Marco Nicola di Magro di questa T(er)ra di S(an) Marco in La=
 mis, dice vivere del suo, d'eta' sua d'anni quarantasette |
 c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)s Sup(e)r p(rese)nti
 5 inf(ormatio)ne, |
 et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso test(imoni)o dell'innovaz(io)ne commessa in pregiudizio |
 del mag(nifi)co Berardino Centola di questa T(erra) di S(an) Marco |
 in Lamis, da chi, quando, dove, in che modo, p(er) qual cau=
 10 sa, e cosa indi siane Seguita; d(ixi)t Sig(no)re la verita', e che |
 ne so' di quanto mi domandate e' questa, come c(irc)a li no=
 ve, o dieci del Spirante Mag(gi)o di questo cor(ren)te anno 1771 |
 che p(er) la lunghezza del tempo non Sovviene il giorno |
 positivo intesi publicam(en)te dire, e raccontare dalle genti |
 15 di questa T(er)ra di S(an) Marco in Lamis mia Padria, che |
 Nicandro Guerriero mio paesano, e conoscente po=
 chi giorni p(ri)ma profittando dell'occasione, che il m(agnific)o |
 Berardino Centola altro mio paesano si rattrovava |
 in Campagna con tutta la sua famiglia, aveva fatto |
 20 in una sua camera p(er) uso di Cucina, p(er) mezzo del M(aest)ro |
 Muratore Nicola M(ari)a de Noja aprite un finestrino di |
 lume ingrediente Sporgente in un giardino della Ca=
 sa Palaziata del d(ett)o Centola, e propriam(en)te s(opr)a di una |
 di lui Cisterna da conservar acqua, p(er) cui segl'indu=
 25 ceva della grossa Servitu', e che di tale innvoaz(io)ne accor=
 tosene Giovanni, e Paolo Centola, e Caterina Pumella Fra=
 telli, e Madre rispettivam(en)te del Berardino, in qual med(esi)mo |
 giorno dell'espressata pu(bbli)ca voce, e forza di pali di ferro ||

(77)

l'avevano devastato

XXXIII (3, 51)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: FERITE INFERTE A SEVERINO FARINA

PAGINE TRASCRITE: 4, 9, 10, 16, 17, 21, 22, 27, 28, 33, 34, 35

Eode(m) reopto die, ibide(m) et cora(m) eode(m) |

Personalm(en)te costituito avanti di noi in questa residenza do(gana)le di q(ue)sta |

Città di San Severo Arcangelo Farina della stessa, il q(ua)le |

non p(er) forza, o dolo alcuno, ma p(er) ogni migliore via, con |

5 giuram(en)to tactis scripturis, essendo stato da me sotto |

ufficiale domandato se voleva, o nò esporre querela in |

questa residenza, come not(ori)o Suddito di Dogana, per li |

retro(de)tti maltrattam(en)ti reali com(m)essi in persona in perso- |

na del retro(de)tto P(ri)n(ci)pal deponente Severino Farina di lui |

10 Figlio, da Lorenzo Compagnone; ha risposto che non in= |

tendeva, come non intende esporre querela, ma il |

tutto rimetteva, come rimette p(er) amor di Dio, e solam(ent)e |

ne ha rivelato il Sangue: E così p(rese)nti Testis li Mag(nifi)ci |

Giacomo Conte, e Felice Zampino. Ed in fede |

15

// Severino La Mola O(fficia)le |

Pietro De Deo Scrivano

(4)

Eodem Retropto Die ibidem, et cora(m) eodem |
 Mag(nifi)co D(on) Domenico Norggiotta di q(ue)sta Città di Sanse= |
 vero dice essere D(otto)r Fisico, e chirurgo d'eta sua |
 5 d'anni trentacinque in c(irc)a, ut d(ixi)t Testis cu(m) |
 juram(en)to int(errogat)us, et ex(amina)tus super p(rese)nti informa= |
 tione, Recognitione, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us se esso testimonio avesse fatta qualche reco= |
 gnizio, à chi, come quando dove d'ordine di chi |
 10 e che cosa abbia riconosciuto d(ixi)t Sig(no)re Uff(icia)le |
 poco p(ri)ma che potevano essere le ora ven= |
 tidue di q(ue)sto giorno di sabato, che si contano |
 li dieci del cor(ren)te mese di Marzo, ed anno mille set= |
 tecento settanta essendo stato citato dal Giurato |
 15 di q(ue)sta corte a dovermi conferire avanti |
 di V(os)S(ignoria) in casa di sua Resid(enz)a, sono venuto |
 ad obbedirla, ed essendosi ivi nel med(esi)mo tem= |
 po portato il mag(nifi)co D(on) Giacomo conti altro D(otto)r |
 chirurgo di q(ues)ta citta' di Sansevero mia Padria |
 20 avete tanto à me che a d(ett)o conti ordinato, che |
 avessimo Riconosciuto la persona di Seve= |
 rino Farina di q(ue)sta sud(dett)a Citta' abbiamo |
 alla sua p(resen)za osservato, siccome hò ricono= |
 sciuto visto, ed osservato, che lo stesso tie= |
 25 ne nella Testa due ferite con lacerazione |
 di carne, ed effusione di sangue una situa |
 ta nell'angolo superiore del Parietale destro |
 l'altro nell'attacco superiore del Muscolo te(m)pora= |

(9)

le destro lunghe circa due Dita traversie, largo un |
 filo di spago grosso, e profonde sin sopra il peri |
 cranio, circondate esse ferite da contusione |
 q(ua)nto una monetta detta sei carlini fatte d(ett)e fe= |
 5 rite da Istromento contundente come piro |
 cola baston di legno, o altro simile, le quali |
 ferite l'abbiamo giudicate, siccome le sti= |
 mo, e giudico Io senza verun pericolo di |
 vita colla Riserba de giorni critici. E q(ue)sto |
 10 Io lo so' giudico e depongo come D(otto)r Fisico, e |
 chirurgo, e pratico in altro simili, e consi= |
 mile Recognizioni. Ed è la verita In causa |
 Scientiae |
 Int(errogat)us de contestibus d(ixi)t Sig(no)re il tutto lo puó deponere |
 15 d(ett)o altro D(otto)r Chirurgo, puo' lo stesso deponere che |
 assieme con me a' fatto d(ett)a Recogniz(io)ne |
 D(otto)r Mag(nifi)co Chirurgo Dom(eni)co Margiotta ho deposto come sopra |
 Severino La Mola Off(icia)le |
 Pietro De Deo scrivano

(10)

Die undecima m(ensi)s Martii mill(esi)mi Septing(entesi)mi Septuag(esi)mi S(anc)ti Severi et |
coram Sub(scri)pto D(omi)no Off(icia)li |

Mag(nifi)co Diodato Farina di q(ue)sta Citta' di sansevero dice essere |

5 D(otto)r chirurgo d'eta sua d'anni trenta quattro in circa |

ut d(ixi)t Testis cum juram(en)to int(errogat)us, et examinatus super |

p(rese)nti informatione, et p(ri)mo |

Int(errogat)us Se esso Test(imoni)o avesse fatta qualche recognizione, co= |

me q(ua)ndo dove in persona di chi p(er) qual ord(i)ne, e che |

10 cosa abbia Riconosciuto d(ixi)t Sig(no)re uff(icia)le poco p(ri)ma, che |

potevano essere l'ora diecisette di q(ue)sto giorno di Dome= |

nica che si contano li undeci del cor(ren)te mese di marzo, ed |

anno 17 settanta essendomi portato p(er) ord(i)ne di V(os)S(ignoria) uni= |

tamente col mag(nifi)co D(on) Giuseppe Palmieri altro D(otto)r Chi= |

15 rurgo di q(ue)sta città di Sansevero mia Padria mio |

Paesano, e conoscente p(er) p(ri)ma in q(ue)sta casa di sua re |

sid(enz)a, e quivi gionto abbiamo ritrovato siccome ho |

ritrovato Io la persona di Lorenzo compagnone; |

Ed avendo anche p(er) ord(i)ne, e con l'assistenza di V(os)S(ignoria) ri= |

20 conosciuta attentamente a carne nuda la perso= |

na del pred(ett)o Lorenzo l'uno dopo l'altro col riferi= |

to D(otto)r chirurgo Palmieri abbiamo Ritrovato, siccome |

ho ritrovato Io visto, e riconosciuto benissimo, che |

lo stesso compagnone tiene nella sua Testa, e propria= |

25 mente sopra dell'ancolo superiore del perietale si= |

nistro come ferita con lacerazione, di carne, ed |

effusione di sangue, lunga circa due dita a tra |

verso larga circa mezzo dito anche a traverso, |

e profonda sino all'osso con scovertura del med(esi)mo, |

30 qual scovertura, e quasi mezzo unchia del dito ||

auricolare, e l'abbiamo stimata, siccome la stimo, e |
 giudico Io fatta di fresco p(er)che fresco e del suo na= |
 turale, e Robicondo colore era il sangue, che ne usciva |
 nell'atto che tanto da me, che da d(ett)o altro D(otto)r chi= |
 5 rugo con la solita tantola di Ferro atta a tastare |
 ferite, si <...>, e causata da istromento contun- |
 dente, come cozzo di zappetta, piroccola o altro si= |
 mile, piu' tiene sopra dell'omero destro una esco= |
 riazione della sola cuticula della capacita, quanto |
 10 una moneta detta un grano: piu' tiene nella |
 mita dell'angolo esterno del braccio destro una |
 cutanea escoriazione, quanto un u(n)chia di dito di |
 mano d'uomo, e tiene finalm(en)te nel lato esterno |
 della mano anche destro una escoriaz(io)ne cutanea |
 15 quanto un frutto d'amendola, e l'abbiamo stimato |
 come la stimo, e giudico Io fatta ben'anche di fresco |
 e causata da unchia di mano d'uomo strappata dal- |
 la pelle. Qual descritta ferita, ed escoriazioni l'ab- |
 biamo stimate, siccome al p(rese)nte le stimo, e giudico |
 20 Io senza pericolo di vita colla riserba pero de giorni |
 critici. E q(ue)sto Io lo so' giudico, e depongo, come D(otto)r Chi- |
 rurog p(er) aver fatta la descritta recognizio, ed altre |
 simili, e consimili. Ed e' la verita, de causa scien- |
 tia de loco et tempore d(ixi)t ut supra |
 25 Int(errogat)us de contestibus dixit Sig(no)re Uff(icia)le il tutto si puo' deponere |
 da d(ett)o altro D(otto)r chirurgo Palmieri |
 Io D(otto)r Chirurgo Diodato Farina ho deposto come sopra |

Severino La Mola Off(icia)le |

Pietro De Deo scrivano

(17)

buttando_ / lo a terra dal precennato deposante se li causò una fe_ / rita in testa a colpi di un Zappitello di ferro, co(n) Manico, ||

ossia Stilo di legno, locchè dal med(esi)mo Farina vedendosi, p(er) causa |
del sangue che principiava ad uscire, lasciandolo così a ter- |
ra ferito, si pose a fuggire verso li nomati di lui animali (r.) |
p(er) porsi a cavallo, e fuggirsene, come infatti, essendoli ciò |
5 riuscito incominciò a correre a tutta fretta; ma il compa- |
gnone liberatosi dalle mani delli rid(ett)i Bartolomeo, e Giusep= |
pe Niro, a tutta fuga andiede all'incontro del Farina, e |
sopragiontolo con un taccaro di legno, e che nelle mani porta- |
va, li tiro' più colpi, con due de' q(ua)li le causò due ferite in |
10 testa; E domandato se delle descritte ferite, e maltrattam(en)ti |
ne faceva querela, rispose di no', mediante consenso del |
nomato di lui Padre Arcangelo, come Figlio minore, e |
sottoposto alla padria potestà; Ed avendo nel med(esim)mo atto fatto= |
mi chiamare due DD(otto)ri Chirurghi Mag(nifi)ci Giacomo Conte, e Dom(en)ico |
15 Margiotti, e fatta diligentem(en)te riconoscere la p(erso)na del so= |
pranomato Severino, li med(esi)mi dopo la di loro esatta ricogniz(io)ne, |
contestam(en)te mi deposero, che lo stesso teneva nella sua testa |
due ferite co(n) laceraz(ion)e di Carne, ed effusione di sangue, che |
situata nell'angolo superiore del Parietale destro, l'altra |
20 nell'attacco superiore del Muscolo temporale destro, lunghe |
da c(irc)a due dita a traverso l'una, larghe quanto un filo di |
spago grosso, e profonde, con sopra il Pericranio, circondate |
esse ferite da Contusione q(uan)to una moneta detta di sei Car- |
lini, é la Stimarono causata da istrum(en)to contundente, co= |
25 me piroccola, bastone di legno, o altro, e senza pericolo |
di vita, con la riserba, pero' de' giorni critici. |
Il giorno susseguente poi di Dom(en)ica undeci del sud(dett)o cor(ren)te Mese di Marzo, |
ed anno ||

(21)

ed anno si porto' benanche da me in questa stessa resi= |
 denza il soprannomato Lorenzo Compagnone unitam(en)te col di |
 lui Padre Giov(anni), e raccontandomi il sopra(dde)tto fatto, depo- |
 5 se filfilo q(ua)nto di sopra, tacendo solo l'assalto da lui |
 fatto al Farina, dopò esser stato da q(ue)sto ferito, e mal= |
 trattato, come rilevasi dalla di lui deposz(ion)e, che anco ri= |
 cever; E domandatolo se dell'accaduto glie ne faceva que _ |
 rela, rispose altresì di no' mediante il consenso del |
 10 pred(ett)o Padre, ch'esiste in Processo, p(er) esser pure il me- |
 d(esim)o di età minore, e sottoposto alla Padria potesta. |
 qual cosa seguita feci il med(esim)o riconoscere da due al= |
 tri D(otto)ri Chirurghi, che chiamar mi feci, Mag(nifi)ci Diodato |
 Farina, e Giuseppe Palmieri, e li stessi consteam(en)te depo- |
 15 sero che il med(esim)o Lorenzo teneva nella sua testa, e pro= |
 priam(en)te nell'angolo superiore del Parietale sinistro, |
 una ferita con laceraz(ion)e di Carne, ed effusione di sangue, |
 lunga c(irc)a due dita à trasverso, larga circa mezzo di- |
 to anche a trasverso, e profonda sino all'osso con |
 20 scovertura del med(esim)o, e d(ett)a scovertura è quasi mezz'un- |
 ghia del dito auricolare, e la stimarono causata da- |
 istrum(en)to contundente, come cozzo di Zappetta, Pirocco- |
 la, o altro; oltre trè altre Contusioni, e rascagni in |
 diverse parti del suo corpo, e tanto li stessi, che la de- |
 25 scritta ferita stimarono senza pericolo di vita, con |
 la riserba però de' giorni Critici. Ho stimato intan= |
 to del tutto darne parte a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ed a cotesta |
 Regia Dogana p(er) essere il soprad(ett)o Severino Farina ||

(22)

Figlio di un notorio Suddito della stessa

Die Vig(esim)a Sexta M(ensi)s Martii Mill(esi)mi Sep(ti)mi Septuga(esi)mi S(anc)ti Severi et
cora(m) |

Sub(scri)pto D(omi)no off(icia)li |

- 5 Giovanni Mucedola di queta Città di San Severo, dice esser Figlio di |
Paolo, ed uomo di Campagna, d'età sua d'anni quindici in c(irc)a |
ut dixit Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et texaminatus super p(rese)nti |
informatione, et primo |
- 10 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o delle ferite seguite rispettivam(en)te nelle p(er)so)ne di
Severi- |
no Farina di Arcangelo, e Lorenzo Compagnone di Giovanni di |
questa Città di San Severo, da chì, come, q(ua)ndo, dove, con chè |
armi, e p(er) qual causa. Dixit Sig(no)r Off(icia)le il giorno delli diece del |
cor(re)n)te Mese di Marzo, ed anno Mille Sette Cento Settanta, p(er) quanto |
- 15 mi ricordo, v(ers)o l'ore diecenove in c(ric)a essendomi portato unita- |
m(en)te co(n) un mio F(rate)llo p(er) nome Domenico con li miei animali Giumen- |
tini (r.) a pascolare ne' tenim(en)ti di questa Città, e prorio nel luo- |
go detto la giurara di Principato, c(irc)a mezzo miglio distante da |
questo abitato, colà gionti dopò poc'altro tempo sopravenne Lo= |
- 20 renzo Compagnone di Giov(anni), anco co(n) li suoi animali (r. r) a pasco- |
lare, ma passato altro breve tempo, si portarono nell'istesso |
luogo Severino Farina di Arcangelo, unitam(en)te co(n) Bartolo= |
meo, e Giuseppe Niro di Dom(eni)co, tutti di q(ue)sta Città mia Padria |
miei Paesani, e Conoscenti, e nel mentre ne stavamo cola' |
- 25 tutti uniti a discorrere, e vedere ciascuno li proprii Animali, |
giacchè anco il Farina portato ne aveva delli suoi pure a |
pascolarli, cadde dalle mani mie proprie una borzella di |
pelle, la q(ua)le se la pigliò da terra il riferito Bartolomeo Ni- |
ro, ma perchè la pretendeva il d(ett)o Lorenzo Compagnone, q(ue)sti |
- 30 mi disse, che me l'avessi fatta dare p(er) darcela, al chè le rispo- |
si= fattela dare, e pigliatella; motivo p(er) lo q(ua)le il med(esim)o si voltò |
al Bartolomeo, e dissegli perché no(n) mi vuoi dare la borzella? ||

dammella col buono, perché io no(n) voglio far lite, ciò sentendo |
il pred(ett)o Bartolomeo co(n) più baldanza li replicò dicendo= vatten- |
ne se no(n) vuoi buscare, e trà le parole in un subito uniti <...> |
<...> q(ue)sto, che il di lui F(rate)llo Giuseppe, ed il Cugino Severino Farina |
5 afferrarono il Lorenzo Compagnone, e lo buttarono a terra, loc= |
chè seguito, nel mentre io pretendevo diss'unirli, viddi beniss(im)o |
che il precennato Severino con un Zappitello di ferro co(n) Ma= |
nico, ossia Stila di legno, che seco portò, ed a terra poco disco- |
sto stava, tirò trè colpi nella testa di esso Lorenzo, e lo ferì giac- |
10 chè ne viddi in quell'atto uscire gran quantità di sangue; ed |
in un subito si pose a fuggire verso li suoi animali (r.), e ca= |
valcando una di q(ue)lli se ne fuggiva a tutta fuga verso q(ue)sta |
sud(dett)a Città; ma il Lorenzo intanto liberatosi dalle mani delli |
riferiti Bartolomeo, e Giuseppe Niro mediante il mio ajuto, |
15 mezzo Stordito afferrandosi un taccaro di legno nelle mani a |
tutta scappata si pose a correre appresso del d(ett)o Severino, e |
in poca distanza viddi benisso che li riuscì sopraggiungere |
e col d(ett)o taccaro li tirò più colpi accavallo med(esim)o nella di lui |
20 tità di sangue, p(er) essermi anche io colà portato, e senza seguir |
altro si condussero l'uno dopò l'altro in q(ue)sta città. E questo è |
q(ua)nto io so e posso deporre su di q(ua)nto sono stato domandato; ed |
è la verità. de causa scie(ntiae) loco, et tempore, dixit ut supra. |
Int(errogatu)s de Contestibus. Dixit Sig(nor)e quanto ho io deposto, si può contestare |
25 dal riferito mio F(rate)llo Dom(en)ico, che si trovò benanche p(rese)nte ad un |
tal fatto. |

Severino La Mola Off(icia)le |

+ Signu(m) Crucis |

Pietro De Deo Scrivano

(28)

locchè seguito, se ne venne, come ho ||

18 |

ho deposto nella descritta di lui Casa Paterna: E questo è q(ua)nto |
io so', e posso col vero deporre; ed e' la verita'. De causa scientiae, |
loco, et tempore dixit omnia pred(ict)a scire p(er) modu(m) ut supra. |

- 5 Int(errogat)a de Contestibus. Dixit Sig(nor)e Off(icia)le quanto ho deposto, si può conte- |
stare da Donata Vitale Moglie di Nicola Crocio, la quale |
si trovò benanche presente ad un tal racconto. |
+ Signu(m) Crucis |

Severino La Mola off(icia)le |

Pietro De Deo scrivano

10

(33)

Eode(m) retropto die, ibide(m), et cora(m) eode(m) |
 Donata Vitale di questa Citta' di San Severo, dice esser Moglie di Nicola Cro= |
 cio, d'età sua d'anni Sessanta tre in c(irc)a ut dixit Testis, cu(m) Jura(m)to |
 int(errogat)a, et examinata super p(rese)nti informatione, et p(ri)mo |
 5 Int(errogat)a che sa essa Test(imoni)a delle ferite seguite rispettivam(en)te nelle persone di
 Seve= |
 rino Farina di Arcangelo, e Lorenzo Compagnone di Giovanni |
 di questa Città di San Severo, da chì, come, q(ua)ndo, dove con chè |
 armi, e p(er) qual causa. Dixit Sig(nor)e Off(icia)le la verità di q(ua)nto V(os)S(ignoria) cer- |
 10 ca da me sapere, è questa, come il giorno delli diece, semal no(n) |
 mi ricordo, del corr(en)te Mese di Marzo, ed Anno 17 settanta, c(irc)a |
 l'ore ventidue in c(irc)a, Stando io avanti la Casa di mia abitaz(io)ne, |
 sita dentro l'abitato di questa Città mia Padria, e proprio |
 nel luogo detto il Capo della Piazza, e sotto a q(ue)lla di Arcangelo |
 15 Farina mio Paesano, e conoscente, viddi venire Severino Fa- |
 rina figlio del pred(ett)o Arcangelo accavallo ad uno de' di loro ani- |
 mali (r.) tutto piangente, ed insanguinato, e scavalcatosi avan- |
 ti la porta della d(ett)a di lui Casa, se ne salì sopra della stessa, e |
 vedutosi questo dalla di lui madre rosa Moffa, subito si è pos- |
 20 sta a gridare, e fortem(en)te a piangere; locchè mossemi la curiosi- |
 tà di salire sopra la pred(ett)a Casa, ed informarmi dell'accaduto |
 come infatti salita sopra, e domandato com'era passato il fatto |
 p(er) cui il Severino n'era venuto così insanguinato, questo dalla |
 sua propria bocca racconto', e disse, ch'essendosi egli portato |
 25 con li suoi animali (r. r) a pascolare nella Giurara detta di |
 Principato, tenim(en)to di q(ue)sta sud(dett)a Città, e proprio c(irc)a mezzo mi= |
 glio distante dall'abitato della stessa, unitam(en)te con Bartolo= |
 meo, e Giuseppe Niro di Domenico di lui Cugini, anco di q(ue)sta |
 istessa Città, colà gionti ritrovarono Giov(anni), e Domenico Muce- |
 30 dola di Paolo, e Lorenzo Compagnone di Giov(anni) tutti di guisa |
 q(ua)li stavano in atto pascolando alcuni animali Giümetini (r) |
 e nel ||

(34)

e nel mentre tutti uniti colà ne stavano, cadde dalle mani del |
 riferito Giovanni Mucedola una borzella di pelle, la quale aven- |
 dosela da terra preso il sud(dett)o Bartolomeo Niro di lui Cugino, |
 5 pretendevala benanche in precennato Lorenzo Compagnone, tanto- |
 chè questo pregò al Giovanni, che si avesse fatta dare la borzella |
 dal Bartolomeo, e l'avesse data a lui, ma q(ue)sto avendolo repli- |
 cato le formate parole= Se la borzella la vuoi tu, fattella |
 dare; il Lorenzo ciò sentendo si voltà al Bartolomeo, e dissegli |
 10 che la borzella teneva di Giovanni Mucedola data l'avesse |
 a lui, p(er)chè così voleva il med(esim)o Giov(anni) Padrone della stessa; ma |
 il Bartolomeo vieppiù ostinatosi li replicò di no(n) volercela da- |
 re, ed a questo opponendosi benanche il Lorenzo dicendogli |
 dammi la borzella, p(er)chè io no(n) voglio far lite, il Bartolomeo |
 15 li tornò a replicare, tù che vai trovando, vuoi buscare, e con |
 queste, e simili parole, essendosi trà loro afferrati, egli il Seve- |
 rino Farina unitam(en)te co(n) l'altro F(rate)llo Gius(epp)e Niro, p(er) ajuta- |
 re il Bartolomeo, si fecero sopra al Lorenzo Compagnone, e |
 buttatolo a terra con un Zappitello di ferro con manico, os= |
 20 sia Stila di legno, che seco il Severino portato aveva, e co= |
 là a terra stava, co(n) le sue proprie mani li tirò più colpi |
 in testa, e vedendolo di già ferito, si pose a fuggire verso |
 li riferiti suoi animali (r.), e pigliandosi uno di q(ue)lli p(er) Scappa- |
 re, si pose accavallo, e nell'atto che a tutta fretta fuggiva, |
 25 si vidde dalla parte di dietro il Lorenzo, il q(ua)le sopragiontolo |
 p(er) l'impedimento d'una siepe, ossia fratta, p(er) dove no(n) potè pas- |
 sare accavallo, con un taccaro, dico taccaro di legno; che nel- |
 le mani portava, li tirò accavallo med(esim)o più e più colpi, con |
 due de' quali le causò due ferite in testa, come io viddi benisso

XXXIV (3, 52)

DATAZIONE: 1770

REATO COMMESSO: FERITA INFERTA A IACOPO BICCARI

PAGINE TRASCRITE: 2, 3, 8, 15, 17, 21

*mi ha tirato co(n) questo più, e di= | versi colpi, con uno de' q(ua)li mi ha causato una ferita
in ||*

testa, come V(os)S(ignoria) ben vede, al chè p(er) evitare mag(gio)ri maltratta= |
menti mi sono posto subito a fuggire, ed essendo gionto in |
questa Publica Piazza, e proprio vicino la colonna, mi so= |
no incontrato con Giustino Panicucci altro Ferraro mio |
5 conosciente, a chì p(er) sfogare la mia passione, mi sono posto |
a raccontare l'accadutomi, ma nel mentre col med(esi)mo di= |
scorrere, stando da noi poco distante Nicolò Rubino di |
Franc(esc)o Cognato del Calabrese, il q(ua)le sentendo la briga pas- |
sata tra me, e d(ett)o suo Cognato, mi si è avvicinato, e mi ha ti- |
10 rato un spettorone, che se no(n) era p(er) il riferito Panicucci, cer- |
tam(en)te mi avrebbe ulteriorm(en)te maltrattato; onde io p(er) evitare |
qualunque altro inconvenientet mi poteva accadere, mi so- |
no dal med(esi)mo allontanato, e mi sono a dirittura portato da |
V(os)S(ignoria) in q(ue)sta Casa di sua Residenza, p(er) riferirle il tutto, p(er) es- |
15 sere il nomato Rubino not(ori)o Suddito di Dogana. E così pas- |
sa un tal fatto; ed è la verità. |
E dettoli se delle cose sud(dett)e ne fa querela. Dixit no Sig(nor)e, ma solo |
mi sono da V(os)S(ignoria) portato p(er) rivelarle il sangue. |
E dettoli chi può deporre il descritto fatto. Dixit Sig(nor)e Off(icia)le q(uel)che ri- |
20 riguarda li maltrattam(en)ti, e ferita cagionatomi, dal Felice Ca- |
labresi, si può deporre dal Mag(nifi)co Ignazio Lombardi, e Matteo |
Montedoro di Michele, si ritrovarono a ciò p(rese)nti; p(er) quello |
poi riguarda li s(eco)ndi maltrattam(en)ti fattimi dal Rubino, si può |
deporre dal riferito Giustino Panicucci, che come ho deposto, |
25 si trovò puranche p(rese)nte. |

+ Signu(m) Crucis

Severino La Mola Off(icia)le |

// Pietro De Deo Scrivano

(2)

Ferdinandus IV. Dei gra(tia) Rex

2 |

D(on) Angiolo Marchese Granito Presid(en)te della R(egi)a Cam(er)a, e Gov(ernator)e |
della Reg(i)a Dogana di Foggia |

Le qui sotto annotate p(erso)ne di q(e)sta Città di San Severo, e di= |

5 moranti in essa, subito dopò, sotto la pena d'once |

d'oro 25: p(er) cadauna controv(enien)te F(isc)o R(egi)o personalm(en)te |

s'abbiano, e debbano conferire avanti di noi in q(ue)sta |

Casa di nostra Residenza, che informati saremo di |

q(ua)nto ci fa duopo sapere p(er) l'accerto della giustizia, |

10 saranno co(n) ogni possibile sollecitudine disbrigate. |

Si guardino del contr(ari)o sotto la pena sud(dett)a. Così |

Il p(rese)nte. San Severo li Undeci Marzo 1770 |

P(erso)ne da citarsi sono VS= |

P. Mag(nifi)co D(on) Giacomo Conte, e |

15 di q(ue)sta sud(dett)a Città /

P. Mag(nifi)co D(on) Salvatore Sembola |

Severino La Mola Off(icia)le |

// Pietro De Deo Scrivano |

ord(in)e a Testis come s(opr)a

(3)

*lo stesso teneva nella sua Testa, e propriam(en)te | nell'occipite, una ferita co(n) laceraz(ion)e
di Cute, ed appa- / riz(ion)e di sangue, lunga c(irc)a un dito a traverso, larga | quanto un filo
di spago, e profonda la sola Cute, cir= / condata da contusione q(ua)nto un'ovo Colombino;
fatta, e / causata da istrum(en)to contundente, come mazza, bastone ||*

di legno. ed altro simile; e l'abbiamo stimata, siccome la |
stimo, e giudico io fatta di fresco, p(er)chè fresco, e dal suo |
natural, e rubicondo colore era il sangue che n'uscì= |
va nell'atto che da me, e da d(ett)o altro D(otto)r Chirurgo colla |

5 solita tantola di ferro, atta a tastar ferite, veniva |
tasteggiata; e senza verun pericolo di Vita. E |
questo io lo sò, giudico, e depongo, come D(otto)r Chirugo, |
p(er) aver fatta la descritta ricogniz(ion)e, ed altre simili, e |
consimili. Ed è la verità. De causa scie(ntiae), loco, et |

10 tempore, dixit ut supra. |

Int(errogat)us de Contestibus. Dixit Sig(nor)e Dett'altro D(otto)r Chirurgo Giaco- |
mo Conte può contestare lo stesso. |

Io D(otto)r Chirurgo Salvatore Sembola ho dep(o)sto come sopra |

Severino La Mola Off(icia)le |

15

// Pietro De Deo Scrivano

(8)

Die vig(esi)ma quinta M(ensi)s Martii Mil(lesi)mi Sept(ingentesi)mi
 Septuag(esi)mi S(anc)ti Severi, |
 et cora(m) Sub(scri)pto D(omi)no offi(cia)li |
 5 Mag(nifi)co Ignazio Lombardi della Città di Lucera, Casato, e com(m)orante in |
 questa di San Severo, dice vivere del suo, d'età sua d'anni |
 Cinquanta in c(irc)a ut dixit Testis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et examina- |
 tus super p(rese)nti inform(ati)one, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o della ferita, ed altri maltrattam(en)ti seguiti
 10 in persona |
 di Giacomo Biccari della Città di Foggia, qui com(m)orante, |
 da chì, come, q(ua)ndo, dove, con chè armi, e p(er) qual causa. Dixit |
 Sig(nor)e off(icia)le la verità di quanto V(os)S(ignoria) mi domanda sapere, è
 q(ue)sta |
 15 come la delli undeci, se mal no(n) mi ricordo, del corr(en)te |
 Mese di Marzo, ed Anno Mille settecento settanta verso un'o= |
 Lombardo ra in c(irc)a di notte, coll'occasione che io stavo vendendo una |
 botte di vino nella Cantina del Mag(nifi)co Tom(m)aso de Patris mio |
 Cognato, sita nel ristretto dell'abbitato di questa Città di San Se- |
 20 vero mia Padria, e proprio vicino la Parocchial Chiesa sotto |
 il titolo di S(an) Nicolò, frà le altre persone che colà si portarono |
 a comprare il vino, viddi benanche al lume di candela ad oglio |
 che accesa stava, la persona di Giacomo Biccari della Città |
 di Foggia qui co(m)orante, mio conoscente p(er) p(ri)ma, il quale do= |
 25 po' aversi comprata una carafa di vino, e postosela dentro |
 un bocale che seco porto', se ne andava via, ed appena |
 uscitosene fuori dalla riferita Cantina, intesi fortem(en)te |
 gridare lo stesso ad alta voce cercando ajuto, alle q(ua)li grida |
 essendo io co(n) altre p(er)so)ne, che no(n) ben mi ricordo chì, ma |
 30 solo mi ram(m)e(n)to, dico ram(m)ento, la p(er)so)na di Matteo Montedoro di |
 Michele, accorso in ajuto di esso Biccari, viddi, e conobbi be- |
 niss(im)o al lume della Luna che chiaram(en)te luceva, che Felice

*Calabrese di Angelo con un bastone di legno che nelle mani teneva, inseguendo il riferito
Biccari, lo batteva*

Eode(m) retro(scri)pto die, ibide(m), et cora(m) eode(m) |
 Matteo Montedoro di Michele di q(ue)sta Città di San Severo, dice esser Piagnatajo, |
 d'età sua d'anni quaranta in c(irc)a ut dixit Testis, cu(m) juram(en)to int(errogat)us |
 5 et examinatus super p(rese)nti inform(ati)one, et p(ri)mo |
 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o della ferita, ed altri maltrattam(en)ti seguiti in persona
 di |
 Giacomo Biccari della Città di Foggia, com(m)orante in questa di |
 San Severo, da chì, come, q(ua)ndo, dove con chè armi, e per qual cau- |
 10 sa. Dixit Sig(nor)e officia)le sù di q(ua)nto sono stato domandato, la verità si è |
 come la sera delli undeci, se mal no(n) mi ricordo, del corr(en)te Mese di |
 Marzo, ed Anno Millesette Cento settanta, essendomi portato a |
 c(irc)a un'ora di notte a comprarmi un poco di vino p(er) uso di mia Ca= |
 sa nella Cantina del Mag(nifi)co Tommaso de Petris, sita nel ristret- |
 15 to dell'abbitato di q(ue)sta Città di San Severo mia Padria, e pro= |
 prio vicino la parocchial Chiesa sotto il titolo di S(an) Nicolo', frà |
 le altre persone, che colà viddi portarsi, conobbi, e distinsi beniss(im)o |
 col beneficio della candela ad oglio che chiara luceva, la perso- |
 na di Giacomo Biccari della Città di Foggia, al p(rese)nte com(m)orante |
 20 in questa di San Severo mia Padria, mio conoscente p(er) prima, |
 il q(ua)le compratosi una carafa di Vino, e postasela dentro di un |
 bocale di Faienza, che portava, se ne andava via; ma appena |
 esso Biccari uscito fuori dalla riferita Cantina, intesi alcune |
 grida del med(esi)mo che ad alta voce cercava ajuto, allocche' essendo |
 25 occorso io unitam(en)te col Mag(nifi)co Ignazio Lombardi, che stava ven= |
 dendo il vino, ed altre persone, che p(er) la lunghezza del tempo |
 no(n) ben mi ricordo, in ajuto di esso Biccari, viddi, e distinsi be= |
 niss(im)o al lume della Luna che chiaram(en)te luceva, che Felice |
 Calabrese di Angiolo con un bastone di legno, che nelle mani te= |
 30 neva, inseguendo il riferito Biccari, lo batteva, ed essendomi ||

(17)

*riuscito col cennato Lombardi di quietare il Calabrese, ciô seguito | viddi col benef(ici)o
 benanche della Luna, ch'esso Biccari n'era rimasto | ferito in testa*

Eode(m) retro(scri)pto die, ibide(m), et cora(m), eode(m)

12 |

Vincenzo Cicerale di q(ue)sta Città di San Severo, dice fare il Sartore, d'età sua |
d'anni ventisette in c(irc)a ut dixit Tetis cu(m) juram(en)to int(errogat)us, et exam(inat)us |
super p(rese)nti informatione, et p(ri)mo |

5 Int(errogat)us che sa esso Test(imoni)o della ferita, ed altri maltrattam(en)ti seguiti in p(erso)na
di |

Giacomo Biccari della Città di Foggia, com(m)orante in questa |
di San Severo, da chi, come, quando, dove, con chè armi, e p(er) qual |
causa. Dixit Sig(no)re off(icia)le la verità del fatto si e', come la sera |

10 delli undeci del cor(ren)te Mese di Marzo p(er) quanto mi ricordo, ed anno |

Mille sette Cento Settanta, c(irc)a un'ora di notte passata trattenen- |
domi nella publica piazza di q(ue)sta Città mia Padria, e proprio |
vicino la Colonna, si portò ivi Giacomo Biccari della Città |

di Foggia, com(m)orante in questa di San Severo, mio conoscente p(er) |

15 p(ri)ma, ed avvicinarsi a M(aest)ro Giustino Panicucci dell'aquila, |

casato, e com(m)orante in q(ue)sta pred(ett)a Città,. che da me stava poco |
distante, con questo si pose a dire, e raccontare, ch'essendosi egli |
poco tempo p(ri)ma portato a comprare una Carafa di vino p(er) |

suo uso nella Cantina del Mag(nifi)co To(m)maso de Petris di q(ue)sta sud(dett)a |

20 Città, sita nel luogo detto vicino la Parochial Chiesa sotto il ti= |

tolo di S(an) Nicolò, nell'uscire che da q(ue)sta fece s'incontrò co(n) Feli- |
ce Calabrese di Angiolo di questa stessa Città, il q(ua)le cavatosi |
da sotto il di lui Giamberghino un bastone di legno, che distinse |

col benef(ici)o della Luna che chiara luceva, co(n) q(ue)sto li tirò più |

25 colpi, con uno de' q(ua)li lo colpì in testa, e le causò una ferita, |

d'onde io col beneficio della d(ett)a Luna ne viddi uscire il sangue, |
e se no(n) era p(er) l'ajuto di Matteo Montedoro, ed Ignazio Lom= |
bardi, l'avrebbe ulterior(men)te maltrattato. In questo frattem- |

po, e racconto, stando da noi poco disante Nicolò Rubino di |

30 Francesco Cognato del d(ett)o Calabrese, e sentendo questo tutta la ||

(21)

briga passata trà d(ett)o suo Cognato, ed il Biccari, si avvicinò al | med(esim)o

XXXV (11, 248)

DATAZIONE: 1771

REATO COMMESSO: FURTO A PASQUALE MAGAGLIA

PAGINE TRASCRITE: 3

Ill(ustrissi)mo Signor mio P(adro)ne <...> 2 |
Dal Commissario della Polvere Saverio |
Barracchia di questa Città, furon |
portati in queste Carceri Doanali |
5 Donato Giordano, e Nicola Guaglione |
della Terra di Vico, con una giu= |
menta, che disse averla Rubata |
a D(on) Pasquale Magaglia di quella |
di Peschici; e comeche ne il diru- |
10 bato, e tanto meno i Rei sono Suddi= |
ti di questa Regia Doana: Percio Ri- |
metto a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma d(ett)i Carcerati, |
con la giumenta Rinvenuta p(er) Far= |
ne l'uso che meglio stima. Con tal |
15 congiuntura rinova a V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma |
la mia sincera osservanza, e |
con piena stima Resto costantemen- |
te raffermandomi p(er) sempre. |
Di V(os)(Signoria) Ill(ustrissi)ma. Fog(gi)a li 8: Maggio 1771. |
20 <...> Brigad(iere) D(on) <...> |
De Dominicis |
<...> nella Reg(i)a Udienza di Lucera,

(3)

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

'L (FORMA AFERETICA DELL'ARTICOLO): cfr. *articolo*

A CAPO, uso dell': cfr. *capoversi*; cfr. anche *periodo*

A ME MI: 214 n. 678; cfr. anche *dislocazione*, *sintassi*

ACCUSATIVO CON L'INFINITO: cfr. *infinito*

ACCUSATIVO PREPOSIZIONALE: cfr. *oggetto preposizionale*

AFERESI, dell'articolo: cfr. *articolo*; *areali*, *fenomeni*; cfr. anche *sintassi*

ALLOCUTIVI, di cortesia: uso di *ella*, 136 n. 334; uso di *le*, 153; uso di *loro*, 153; uso di *voi*, 215; cfr. anche *personali*, *pronomi*

ANAFORA, marcatezza dell', 51-2 n. 128; testuale: 50 n. 125, 50-9; cfr. anche *anaforica*, *anaforici*, *coesione testuale*, *relativi*

ANAFORICA, catena, 52-4; *esso* aggettivo dimostrativo con funzione, 56-9; cfr. anche *anafora*, *anaforici*, *lineare*, *strutturale*

ANAFORICI, accumulo di elementi, 54, 58; deittici: 50-4; incapsulatori, 7 n. 17, 40 n. 87; omissione dell'articolo con aggettivi, 132-3; cfr. anche *anafora testuale*

ANTROPONIMI, livello di affidabilità della trascrizione degli, 200-4; oscillazione nella resa grafica degli, 19, 24 n. 247; riproduzione del dittongo metafonetico negli, 204; uso dell'articolo prima degli (*egli il*), 138; cfr. anche *articolo*, *dittongamento metafonetico*

APOCOPE, dell'infinito, cfr. *areali*

APPELLATIVI ALLOCUTIVI, cfr. *allocutivi*

APPLICATIVI, testi, 5-6, 6

AREALI, fenomeni fonetici: aferesi dei dimostrativi, 208; aferesi dell'articolo, 208; affricazione della sibilante dopo la nasale, 164 n. 435, 191-2, 195, 204; affricazione della sibilante dopo la vibrante, 195; apocope dell'infinito, 208; mantenimento di -AR- in protonia, 198 n. 582; -ARIUM > -aro, 197-8; assimilazione -ND- > -nn-, 191 n. 545, 195, 203; geminazione dell'affricata prepalatale sonora in contesto intervocalico, 194; geminazione della bilabiale sonora in contesto intervocalico, 193-4; riproduzione dei fenomeni fonetici negli antroponimi, 200-4; resa grafica della vocale indistinta interna e in fine di parola, 197-8, 211-2; sonorizzazione dell'affricata prepalatale sorda dopo nasale, 194; sonorizzazione della bilabiale sorda dopo nasale, 194; sonorizzazione della dentale sorda in contesto dopo nasale, 194-5; fenomeni morfologici e sintattici: doppia enclisi del pronome: 213; posposizione del possessivo con i nomi indicanti parentela, 211 n. 642; forme notevoli: *abbrusciare* 'bruciare', 209-10, *aggio* 'ho', 210, *aggiugnervi* 'aggiungervi', 195-6, *borzella* 'borsetta', 195 n. 563, 209, *camiscia* 'camicia', 195, *carrini* 'carlini', 209, *cellaro* 'dispensa', 197, *cocchiara* 'cazzuola', 197, *cortello* 'coltello', 216-7, *fattella* 'fattela', 213, *haie* 'hai', 210, *magnato* 'mangiato', 209, *mmentanno* 'ammentando', 24-5, 195, *pagliaro* 'rifugio temporaneo di paglia', 197, *pigliatella* 'prenditela', 213, *puzzo* 'pozzo', 124 n. 271, *rammentanno* 'rammentando', 24-5, 195, *scigna* 'scimmia', 209, *stantaro* 'stipite della

porta', 197, *ugne* 'unghie', 134 n. 322, *vaccare* 'guardiano di vacche', 197-8; cfr. anche *verbali*

ARTICOLO (FORME E USO), 'l forma aferetica dell', 128; aferesi dell', 208; elisione dinanzi a sostantivi plurali dell', 126-7; estensione di *gli* per *i*, 124; estensione di *il* per *lo*, 124; estensione di *lo* per *il*, 124, uso di *lo* dopo *per*, 124 n. 268; estensione di *un* per *uno*, 127; diffusione di *li* nell'italiano burocratico, 125-6; omissione nel sintagma appositivo dell', 133; omissione in un sintagma con funzione strumentale dell', 134; omissione negli usi cristallizzati dell', 128-30; omissione nelle serie affini a livello semantico dell', 130-2; omissione prima del verbo *essere* dell', 133-4; omissione prima degli aggettivi deittico-anaforici dell', 132-3; omissione prima di un possessivo dell', 129; uso prima degli antroponimi dell' (*egli il*), 138

ASSIMILAZIONE, in fonosintassi: *immezzo*, 196; cfr. anche *areali*

AULICISMO D'INERZIA, 36 n. 78; cfr. anche *inerziali*

BUROCRATICO-AMMINISTRATIVO: precisionimo dell'italiano, 51; usi tipici dell'italiano: articolo *li*, 125-6; congiuntivo imperfetto *fussi* 'fossi', 171-2; indicativo presente (I pers. plur.) in *-amo* ed *-emo*, 27, 69, 156-8; relativo *il quale* senza articolo, 35-41; sintassi dell'italiano: complessità del periodo, 29-35; ricorso alla diatesi passiva, 59-66; formularità dell'italiano, 22-8, 23 n. 42; ipercoesione testuale dell', 50-9; cfr. anche *sintassi*

CAPOVERSI, mancata divisione del testo in, 21, 122 n. 261

CASSINO-GARGANO, linea, 209 n. 629, 210 n. 632, 215-6; cfr. anche *areali*, *Salerno (o Eboli-)* *Lucera*

CAUSALITÀ, espressione con *per* + infinito della, 186-7; posizione della subordinata introdotta da *perché* rispetto alla principale, 185-6

CHE, uso di, 43-8; con valore finale, 44-7; come rafforzativo di una congiunzione o un avverbio, 49; cfr. anche *relativi*

CHI, scambio con *cui* di, 49; scambio di *chi* con, 49-50

CHIUNQUE, uso come aggettivo di, 160 n. 425

COESIONE, nei testi burocratici, 50-9; cfr. anche *anafora*, *anaforica*, *anaforici*, *connettivi*, *deittici*

COMITATIVE, forme, *meco* e *seco*, 155

COMPETENZA, linguistica, 6-9, 10, 35, 177, 182; testuale, 11, 79-81, 121-2; cfr. anche *formazione*

COMUNICAZIONI UFFICIALI, struttura delle, 67-74

CONGIUNTIVO, uso iussivo del, 77-8; cfr. anche *indicativo*, *imperativo*, *verbali*

CONIUNCTIO RELATIVA: cfr. *relativi*

CONNETTIVI, uso dei, 54-6; cfr. anche *coesione*, *sintassi*

CONSAPEVOLEZZA, dello scrivano, 19, 91, 98, 121-2, 218-21

COORDINAZIONE, organizzazione del testo mediante *la*, 32-3, 88-9

COPIATURA, prassi invalsa negli uffici della Dogana, 14-20

CORTESIA, pronomi di, cfr. *allocutivi*, *personali*

CUI, scambio di *chi* con: cfr. *chi*

DEISSI: cfr. *anafora*

DEITTICI: cfr. *anaforici*

DEPOSIZIONI, struttura delle, 20-2

DIALETTALI, percezione delle forme, 191-2

DIMOSTRATIVI, aferesi dei: cfr. *areali*; funzione anaforica dei (*esso*), 56-9; cfr. anche *anafora testuale, coesione, deittici*

DISCORSO DIRETTO, limiti delle trascrizioni del, 206-7; fenomeni marcati in diatopia riprodotti nel, 208-17; uso dei segni di punteggiatura in apertura e chiusura del, 110-20; cfr. anche *areali*

DISLOCAZIONE, a sinistra: 65, 214 n. 678; a destra: 148 n. 386; cfr. anche *a me mi, sintassi*

DITTOLOGIE, uso nei testi burocratici delle 23-8, 67-8, 72-6, 107, 161, n. 427

DITTONGAMENTO METAFONETICO, inatteso in *ausielli* ‘ammassi di gregne’, 126, *cortello* ‘coltello’, 217, *cuorno* ‘corno’, 217, *muorti* ‘morti’, 217, *puorci* ‘porci’, 217; cfr. anche *areali, dittongo, metafonesi*

DITTONGO, in *discuoperta* ‘scoperta’, 198, *donnicciuole* ‘donnicciole’, 199, *figliuola* ‘figliola’, 199, *intiero* ‘intero’, 198, *niegata* ‘negata’ 199, *pruova* ‘prova’, 198, *puovini* ‘bovini’, 198, *siegue* ‘segue’, 199; cfr. anche *dittongo metafonetico*

DUE PUNTI, uso dei, cfr. *punteggiatura*

ELLA, uso come pronome di cortesia di: cfr. *allocutivi*; cfr. anche *personali*

ENCLISI PRONOMINALE, doppia: cfr. *areali*

ESSO, uso come aggettivo dimostrativo di: 56-9

FONOSINTATTICO, raddoppiamento, in *accavallo* ‘a cavallo’ 196, *ammemo* ‘a meno’ 196, *aggettare* ‘a gettare’ 196, *nemmai* ‘né mai’ 196, *assoluto* ‘ha soluto’, 196

FORMAZIONE, dello scrivano, 6-7, 176-7

FUTURO, iussivo, 76-7; cfr. anche *verbali*

GERUNDIO, coniugato: 176-7; perifrasi con il, 213-4; preceduto dalle preposizioni, 185; proposizionale, 84 n. 187; uso come modo finito del, 99 n. 209; uso nell’italiano burocratico del, 29-35; cfr. anche *verbali, sintassi*

IL QUALE, uso di, 35-41; cfr. anche *coesione testuale, relativi*

IMPAGINAZIONE: cfr. *capoversi*

IMPERATIVO, uso dell’, 77-8; cfr. anche *verbali*

INDICATIVO, uso iussivo dell’, 77-8; cfr. anche *verbali*

INERZIALI, cfr. *burocratico-amministrativo*

INFINITO, accusativo con l’infinito, 188-9; apocope dell’: cfr. *areali*; cfr. anche *sintassi*

INTERPUNZIONE: cfr. *punteggiatura*

IPERCORRETTE, forme: cfr. *ipercorrettismo*

IPERCORRETTISMO, forme di, *aggiuti* ‘aiuti’, 200, *aggiuto* ‘aiuto’, 200, *aggiutarmi* ‘aiutarmi’, 200, *aggiutate* ‘aiutate’, 200, *abbruggiata* ‘bruciata’, 199-200, *bruggiata*, 199, *bruggiore* ‘bruciore’, 200, *incerenza* ‘ingerenza’, 199, *incerite* ‘ingerite’, 199, *sarando* ‘saranno’, 199

LATINISMI, accusativo con l’infinito, 188-9; uso della negazione coi *verba timendi*, 190; cfr. anche *sintassi*

LESSICO (FORME NOTEVOLI)

auselli / ausielli ‘accumuli di gregne’, 126 n. 286

braccio ‘sentiero di raccordo di tratturi e traturelli’, 5

cellaro ‘dispensa’, 197

cocchiara ‘cazzuola’, 197

dare di mano ‘picchiare’, 181

doganato ‘iscritto ai registri della Regia Dogana della mena delle pecore’, 3

fida ‘canone annuo pagato dal locato alla Regia Dogana’, 3
fruscio ‘combinazione di quattro carte dello stesso seme nel gioco della primiera’, 135 n. 327
gregne ‘fasci di spighe di grano’, 126 n. 286
locato ‘iscritto ai registri della Regia Dogana’, 2 n. 5
pagliaro ‘rifugio temporaneo di paglia’, 197
passate ‘dichiarazioni comprovanti l’assegnazione dei pascoli’, 2
pecore in alia ‘pecore dal numero presunto’, 2 n. 5
pecore reali fisse ‘pecore dal numero certo’, 2 n. 5
perucca ‘parrucca’, 131 n. 308
polisa ‘polizza’, 137 n. 341
riposo ‘area adibita al pascolo delle greggi’, 2
sbarrone ‘chiavistello’, 124 n. 273
schiavitello ‘componente di un orecchino’, 127 n. 292
spettorone ‘forte pugno nel petto’, 127 n. 295
sportone ‘cesta’, 127 n. 294
stantaro ‘stipite della porta’, 125 n. 279
tomolo ‘unità di misura della superficie agraria’, 125 n. 275
tratturello ‘deviazione di un tratturo’, 2
tratturo ‘sentiero percorso dalle greggi e dagli armenti durante la transumanza’, 2 n. 6
zappitello ‘zappa’, 127 n. 296

LINEARE, distanza, 53 n. 129

METAFONESI, come spia della provenienza dello scrivano 216-7; forme notevoli: *puzzo* ‘pozzo’, 12, *avive* ‘avevi’, 216, *cafuni* ‘cafoni’, 216, *pilo* ‘pelo’, 216, *siti* ‘siete’, 216, *volimo*

‘vogliamo’, 216; cfr. anche *areali*, *dittongimento metafonetico*

METAPLASMO, in *barbiero* ‘barbiere’, 134 n. 321

NESSI RELATIVI: cfr. *relativi*; cfr. anche *coesione*

ODONIMI, forme notevoli di, *Pisciarelli*, 125 n. 280, *Magnaverde*, 196, *Pallantri*, 125 n. 281

OGGETTO PREPOSIZIONALE, con i verbi *ferire*, 179, *incaricare*, 179, *ingiuriare*, 179, *lasciare*, 179, *maltrattare*, 179, *offendere* 179, *perdonare*, 179, *pregare*, 179, *soddisfare*, 179, *urtare*, 179, *scostare*, 179, *trattenere*, 179, *tenere*, 179; con le perifrasi verbali *far cadere*, 179, *far denudare*, 179, *veder venire*, 179; cfr. anche *reggenze verbali*

OMMISSIONE, dell’articolo: cfr. *articolo*;

PARTICIPIO: cfr. *verbali*; cfr. anche *sintassi*

PASSIVA, diatesi, 59-64; cfr. anche *sintassi*

PERIODO, complessità: cfr. *sintassi*; cfr. anche *capoversi*

PLURIMEMBRI, serie, 26

POLIVALENTE, *che*: cfr. *che*

POSSESSIVI, analitici (*di lui*, *di cui* e forme flesse), 153-5; *sua* per referenti plurali, 155-6; altre forme notevoli: *mi* ‘mia’, 155; posposizione dei possessivi con i nomi indicanti parentela: cfr. *areali*

PROGETTUALI, ripensamenti: cfr. *sintassi*

PERSONALI, pronomi, forme soggettive dei: uso di *egli*, *lui* ed *esso* e forme flesse, 134-8; *egli* seguito dall’articolo determinativo (*egli il*), 138; forme oblique, dei: uso di *gli* in luogo di *le*, 141; uso di *gli* in luogo di *a loro*, 141; uso di *le* in luogo di *gli*, 144; uso di *le* in luogo di *a loro*, 145; uso di *li* in luogo di *gli*, 148-9; uso di *li* in luogo di *le*, 147-8; uso di *li* per referente

plurale, 149-50; uso di *ci* in luogo di *gli* e *le*, 151; forme di cortesia: uso di *gli*, 142; uso di *le*, 145, 153; uso di *li*, 150; uso di *loro*, 153; oscillazione nell'uso dei pronomi personali, 142-3, 146, 150, 152; cfr. anche *allocutivi*

PROPRIO, usato come rafforzativo del possesso, 155

PUNTEGGIATURA, «smarrimento interpuntorio», 82, 98; uso nel Settecento della, 79-81; uso della virgola, 83-4, 86-94, 105-22; uso del punto e virgola, 94-100, 110-22; uso dei due punti, 102-5; uso dopo un numero della, 120-1; uso del punto, 80-3, 97-9, 110-21; uso dell'uguale, 110-21; uso con il vocativo della, 120; funzione testuale della, 79-94, 121-2; oscillazione nell'uso dei segni di, 91-2, 98-9, 104-5

PUNTO E VIRGOLA, uso del, cfr. *punteggiatura*

PUNTO, uso del, cfr. *punteggiatura*

RIELABORAZIONE, del contenuto: cfr. *copiatura*

REGGENZE VERBALI, uso transitivo di *abusare*, 180, *amoreggiare*, 180, *appropriarsi*, 180, *bussare*, 180, *compassionare*, 180, *dire*, 180, *domandare*, 180, *obbedire*, 180, *replicare*, 181, *rispondere*, 181, *truffare*, 181; uso con transitivo della persona di *godere*, 180, *impedire*, 180, *maritare*, 180, *prevenire*, 181, *riferire*, 181, *rispondere*, 181, *tirare*, 181; altre strutture argomentali e usi notevoli: *colpare* 'avere colpe' (*niente lui colpava*), 182; *litigarsi* riflessivo, 182; cfr. anche *oggetto preposizionale*

RELATIVI, nessi, 37-41; pronomi, 35-41, 47-8; congiunctio relativa, 37 n. 82; cfr. anche *anafora testuale*, *nessi relativi*

RIDONDANZE PRONOMINALI: cfr. *a me mi*, *sintassi*

SALERNO (O EBOLI-)LUCERA, linea, 209 n. 688; cfr. anche *areali*, *Cassino-Gargano*

SCRITTURA, formularità della: cfr. *burocratico-amministrativo*; cfr. anche *dittologie*, *plurimembri*

SEMICOLTE, varietà, 8-9 n. 18;

SINTASSI, complessità del periodo, 29-35; infinito e gerundio preposizionali, 182-5; influenza del latino sulla sintassi, 31, 188-90; ripensamenti progettuali, 182; subordinate causali: cfr. causalità; subordinate temporali: cfr. temporalità; uso della negazione con i *verba timendi*, 190

SMARRIMENTO INTERPUNTORIO, cfr. *punteggiatura*

STAMATTINA (E STAMMATINA), 215-6; cfr. anche *areali*, *Cassino-Gargano*, *Salerno (o Eboli-)Lucera*

STARE, uso come verbo copulativo di, 204-6; cfr. *areali*

STRUTTURALE, distanza, 53 n. 129

SUBORDINAZIONE, grado della, 29-35; cfr. anche *sintassi*

TEMPORALITÀ, espressione della posteriorità con [participio + (*che*) + passato remoto] (*giunto che fui*), 188; cfr. anche *sintassi*

TENERE, uso per esprimere il possesso di, 204-5; cfr. *areali*

TESTUALE, tipologia, 6; cfr. anche *comunicazioni ufficiali*, *deposizioni*

TRASCRIZIONI, attendibilità delle, 28, 200-4

TRONCAMENTO: cfr. *areali*

UGUALE, uso dell', cfr. *punteggiatura*

VERBA TIMENDI, uso della negazione con i, cfr. *sintassi*

VERBALI, forme e usi, indicativo presente I pers. plur. *-amo/-emo*, 27, 70, 156-8; indicativo

imperfetto III pers. plur. in *-ono*, 161-2; indicativo passato remoto I pers. plur. sigmatico, 166-8; III pers. plur. in *-orono*, 165-6; altri tipi notevoli di indicativo passato remoto: tipo *andiedi* ‘andai’, 164-5; tipo *posimo* ‘ponemmo’, 168; tipo *viddi* ‘vidi’, 162-4; *volve* ‘volle’, 136 n. 331; congiuntivo presente III pers. sing. e plur. in *-i/-ino*, 170-1; condizionale non sincopato, 172; condizionale in *-ria*, *-arei* e *-ressimo*, 173-5; participio passato in *-uto*, 175-6; tempi indefiniti flessi al plurale, 176-7; verbo

avere: indicativo presente *ave* ‘ha’, 159-161; verbo *essere*: congiuntivo presente III pers. plur. *sieno* ‘siano’, 171, congiuntivo imperfetto tipo *fussi* ‘fossi’ 171-2; verbo *potere*: *puole* ‘può’, 170; verbo *fare*: *fe* ‘fece’ / *faccio*, 169-70; perifrasi, marcate in diatopia: *andare* + gerundio, 213; *avere* + *da* + infinito, 213-4; VIRGOLA, uso della, cfr. *punteggiatura*

BIBLIOGRAFIA

- ADDEO, P. (1939). Lingua notarile. *Lingua Nostra*, 1, 47-51.
- AGOSTINI, F. (1978). Proposizioni subordinate. In *Enciclopedia Dantesca. Appendice* (pp. 370-408). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- ALBERTI DI VILLANOVA, F. (1797-1805). *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*. Lucca: Domenico Marescandoli.
- ALFONZETTI, G. (2002). *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- ALISOVA, T. (1965). Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare. *Studi di Filologia Italiana*, 23, 299-332.
- ALISOVA, T. (1967). Studi di sintassi italiana. *Studi di Filologia Italiana*, 25, 223-313.
- AMENTA, N. (1724). *Della lingua nobile d'Italia E del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*. Napoli: Antonio Muzio.
- ANDORNO, C. (2003). *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- ANDRIANI, L. (2016). Proprietà semantiche e sintattiche dell'Accusativo Preposizionale barese. In A. Ledgeway, M. Cennamo e Guido Mensching (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4: Syntaxe* (pp. 9-22). Nancy: ATILF.
- ANTONELLI, G. (1996). *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*. Milano: Istituto di Propaganda Libreria.
- ANTONELLI, G. (2003). *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- ANTONELLI, G., CHIUMMO C., & PALERMO, M. (A CURA DI). (2004). *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*. Roma: Bulzoni.
- ARCANGELI, M. (2011). *Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*. Roma: Carocci.
- ARCANGELI, M. (2013). Lo stile formulare. Tra concettualizzazione e storia. In C. Giovanardi & E. De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle Giornate Internazionali di Studio Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012* (pp. 61-73). Napoli: Loffredo.
- AUSTIN, J. L. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press.

- AVOLIO, F. (1989). Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo “altomeridionale”: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera. *L'Italia Dialettale*, 52, 1-21.
- AVOLIO, F. (1990). Il limite meridionale delle parlate molisane: considerazioni a proposito della linea Cassino-Gargano. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 4, 225-78.
- AVOLIO, F. (1994). I dialettismi dell'italiano. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Le altre lingue* (Vol. 3, pp. 561-95). Torino: Einaudi.
- AVOLIO, F. (1995). *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni.
- BAGLIONI, D. (2006). *La scripta italo romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*. Roma: Aracne.
- BALASSO, R., & ZEN, P. (2009). *Il “piano casa” della regione Veneto. Commento e guida pratica alla legge Regionale del Veneto 8 luglio 2009, n. 14*. Rimini: Maggioli.
- BARBATO, M. (2002). La formazione dello spazio linguistico campano. *Bollettino linguistico campano*, 2, 29-64.
- BARBATO, M. (2009). Metafonia napoletana e metafonia sabina. In A. De Angelis (a cura di), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno (Messina, 5-6 giugno 2008)* (pp. 275-289). Palermo: CSFLS.
- BARTOLI, D. (1674). *Dell'ortografia italiana*. Venezia: Nicolò Pezzana.
- BATTAGLIA, S. (1961-2002). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: Utet.
- BAZZANELLA, C. (1991). Il passivo personale con e senza cancellazione d'agente: verso un approccio multidimensionale. In L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani & M. Vedovelli (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana, Atti del Primo Convegno della Società di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989)* (pp. 373-85). Torino: Rosenberg & Sellier.
- BAZZANELLA, C. (2013). Uso e comprensione del linguaggio formulare. In C. Giovanardi & E. De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle Giornate Internazionali di Studio Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012* (pp. 35-59). Napoli: Loffredo.
- BECCARIA, G. L. (1992). *Italiano antico e nuovo*. Milano: Garzanti.
- BELLOSI, G. (1978). Lettere di soldati romagnoli dalle zone di guerra (1915-18). *Rivista Italiana di Dialettologia*, 2, 241-296.
- BENINCÀ, P. (1986). Il lato sinistro della frase italiana. *ATI Journal*, 47, 57-85.

- BERRETTA, M. (1989). Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche. *Vox Romanica*, 48, 13-37.
- BERRETTA, M. (1990). «E a me chi mi consola?». *Italiano e oltre*, 5, 31-5.
- BERRETTA, M. (1991). Note sulla sintassi dell'accusativo preposizionale in italiano. *Linguistica*, 31, 211-32.
- BERRETTA, M. (1994). Il parlato italiano contemporaneo. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. 2, pp. 239-270). Torino: Giulio Einaudi.
- BERRUTO, G. (1986). Le dislocazioni a destra in italiano. In H. Stammerjohann (a cura di), *Tema-rema in italiano. Theme-rheme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen* (pp. 55-69). Tübingen: Narr.
- BERRUTO, G. (2010). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- BERRUTO, G. (2012). L'italiano popolare e la semplificazione linguistica. In G. Bernini, B. Moretti, S. Schmid & T. Telmon (a cura di), *Saggi di sociolinguistica e linguistica* (pp. 141-179). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- BERTINETTO, P. M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BERTINI MALGARINI, P. (1999). I diari dell'epoca della giacobina Repubblica e la storia linguistica della città di Roma. In M. Dardano, P. D'Achille, C. Giovanardi & G. Mocciano (a cura di), *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società. Atti del Colloquio omonimo (Roma, 3-4 dicembre 1997)* (pp. 77-93). Roma: Bulzoni.
- BERTUCCELLI PAPI, M. (1980). *Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi*. Pisa: Pacini.
- BIANCO, F. (2009). L'aggettivo relativo in italiano antico. *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani*, 2, 31-54.
- BIANCO, F. (2012). L'aggettivo relativo fra italiano antico e moderno. In P. Bianchi, N. De Blasi, C. De Caprio & F. Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010)* (pp. 309-18). Firenze: Cesati.
- BIANCO, F. (2016). Burocratese nascosto nell'italiano moderno. In G. Ruffino & M. Castiglione (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione. Atti del XIII Congresso SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014)* (pp. 519-528). Firenze: Cesati.

- BIANCO, F., & ŠPIČKA, J. (2017). Una domanda (ancora) aperta. In F. Bianco e J. Špička (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati. Atti del convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015)* (pp. 13-28). Firenze: Cesati.
- BIANCONI, S. (1980). *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera italiana*. Bologna: il Mulino.
- BIANCONI, S. (1990). Dietro la lingua letteraria: percorsi dell'italianizzazione nella Lombardia prealpina del '500 e del primo '600. In E. Banfi & P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione, Atti del XXIII Congresso internazionale di studi della SLI (Trento-Rovereto, 18-20 1989)* (pp. 295-312). Roma: Bulzoni.
- BIANCONI, S. (2003). «La nostra lingua italiana comune» ovvero: la 'strana questione' dell'italofonia preunitaria. In G. Marcato (a cura di), *Italiano. Strana lingua? Atti del Convegno di Sappada/Plodin (3-7 luglio 2002)* (pp. 5-16). Padova: Unipress.
- BIANCONI, S. (2013). *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei senza lettere nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*. Firenze-Bellinzona: Accademia della Crusca-Casagrande.
- BIASCI, G. (2004). Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda. In G. Antonelli, C. Chiummo & M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (pp. 137-77). Roma: Bulzoni.
- BIRD, C. M. (2005). How I Stopped Dreading and Learned to Love Transcription. *Qualitative Inquiry*, 2, 226-248.
- BONOMI, I. (1994). La lingua dei giornali nel Novecento. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana* (Vol. 2, pp. 667-700). Torino: Einaudi.
- BONOMI, I. (2015). La lingua dell'opera lirica. In P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano* (pp. 131-152). Roma: Carocci.
- BORREGUERO ZULOAGA, M. (2012). Focalizzatori nelle varietà di apprendimento: il caso di «anche». In P. Bianchi, N. De Blasi, C. De Caprio & F. Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali. Atti dell'XI Convegno della SILFI (Napoli, 7-10 ottobre 2010)* (Vol. 2, pp. 617-628). Firenze: Cesati.
- BOSSONG, G. (1991). Differential object marking in Romance and beyond. In D. Wanner e D. Kibbee (a cura di), *New analyses in Romance linguistics: selected papers from the XVIII Linguistic Symposium on Romance Languages* (pp. 143-70). Amsterdam: John Benjamins.

- BOSSONG, G. (1998). Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe. In J. Feuillet (a cura di), *Actance et valence dans les langues de l'Europe [Eurotyp 20-2]* (pp. 193-258). Berlin: Mouton de Gruyter.
- BOSTRÖM, I. (1972). *La morfosintassi dei pronomi personali: soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino. Contributo allo studio storico dei rapporti fra l'italiano standard e la varietà fiorentina*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- BRAMBILLA AGENO, F. (1956). Particolarità nell'uso antico del relativo. *Lingua Nostra*, 17, 4-7.
- BRUNI, F. (1978). Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti. In A. Bartoli Langeli & A. Petrucci (a cura di), *Alfabetismo e cultura scritta, Atti del Seminario di Perugia, 29-30 marzo 1977, Università di Perugia* (pp. 195-234). Bologna: il Mulino.
- BRUNI, F. (1984). *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: UTET.
- BRUNI, F. (1992). *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: UTET.
- BRUNI, F. (1994). *L'italiano nelle regioni: Testi e documenti*. Torino: UTET.
- BRUNI, F. (1999). Lingua d'oltremare. Sulle tracce del «Levant Italian» in età preunitaria. *Lingua Nostra*, 60, 65-79.
- BRUNI, F. (2000). Italiano all'estero e italiano sommerso: una lingua senza impero. *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, 3, 219-236.
- BRUNI, F. (2007). Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale. *Lingua e Stile*, 42, 189-242.
- BRUNI, F. (2008). L'italiano fuori d'Italia: destini continentali e mediterranei. In V. Orioles & F. Toso (a cura di), *Atti del Convegno di Studi Mediterraneo Plurilingue*. Genova, 13-15 maggio 2004. *Plurilinguismo*, 14, 93-104.
- BRUNI, F. (2010). *Italia. Vita e avventura di un'idea*. Bologna: il Mulino.
- BUCHOLTZ, M. (2000). The Politics of Transcriptions. *Journal of Pragmatics*, 32, 1439-1465.
- BUCK, A., & PFISTER, M. (1973). *Studien zur Prosa des Florentiner Vulgärhumanismus im 15. Jahrhundert*. München: Fink.
- CANEPARI, L. (1979). *Introduzione alla fonetica*. Milano: Einaudi.
- CANEPARI, L. (1980). *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP.
- CAPEZZALI, W. (2008). *La Transumanza nella storia e nella bibliografia*. In L. Biondi, F. Celli, F. Merlonghi, E. Peretti & G. Totani (a cura di), *Tratturi e transumanza: arte e cultura* (pp. 61-72). L'Aquila: Arkhé.

- CAROSELLA, M. (2005). *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale tra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- CAROSELLA, M. (2016). Per una ridefinizione delle sezioni orientali della Cassino-Gargano e della Salerno (o Eboli)-Lucera. *L'Italia dialettale*, 77, 7-92.
- CARRETTI, G. (1961). *Il 'fidato' Elia e altre note alfieriane*. Padova: Liviana.
- CARUSO, A. (1952). Fonti per la storia della provincia di Salerno. L'archivio della *Dohana menae pecudum*. *Rassegna storica salernitana*, 13, 204-230.
- CASAPULLO, R. (1999). *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*. Bologna: il Mulino.
- CASSESE, S. (2011). *L'Italia: una società senza stato?*. Bologna: il Mulino.
- CASTELLANI, A. (1956). *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*. Firenze: Sansoni.
- CASTELLANI, A. (1980). *Saggi di linguistica e filologia romanza*. Roma: Salerno editrice.
- CASTELLANI, A. (1994). L'“italiano dell'uso medio” e l'italiano normale. *Studi linguistici italiani*, 20, 123-6.
- CASTELLANI, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione* (Vol. 1). Bologna: il Mulino.
- CELLA, R. (2013). *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*. Bologna: il Mulino.
- CELLA, R. (2018). Grammatica per la scuola. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di). *Storia dell'italiano scritto. Grammatiche* (Vol. 4, pp. 97-140). Roma: Carocci.
- CIPRIANI, G., & MASSELLI, G. M. (2016). Da CALLES a TRACTURI. Per una storia della voce 'tratturi'. In P. Caratù & A. Rubano (a cura di), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 165-199). Modugno: Edizioni del Rosone.
- CODA, M. (1666). *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia dohana della mena delle pecore in Puglia*. Napoli: Geronimo Fasulo.
- COLAPIETRA, R. (1972). *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*. Bari S. Spirito: Edizioni del Centro Librario.
- COLOMBO, M. (2002). *La coordinazione*. Roma: Carocci.
- COMRIE, B. (1979). Definite and animate direct objects: a natural class. *Linguistica Silesiana*, 3, 13-21.
- CONFENTE, G. (2016). *L'IVA in edilizia 2016*. Rimini: Maggioli.
- CONTE, M. E. (1988). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Firenze: La nuova italia.
- CONTE, M. E. (2010). *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione*. Roma: Carocci.

- CONTE, M. E. (A CURA DI). (1977). *La linguistica testuale*. Milano: Feltrinelli.
- CONTE, R., & PARISI, D. (1979). Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola. In D. Parisi (a cura di), *Per una educazione linguistica razionale* (pp. 363-385). Bologna: il Mulino.
- CONTINI, G. (1960). Per un'interpretazione strutturale della cosiddetta «gorgia» toscana. *Boletín de Filologia*, 19, 263-281.
- CORTELAZZO, M. (1986). *Avviamento critico allo studio della dialettologia popolare. Lineamenti di italiano popolare* (Vol. 3). Pisa: Pacini.
- CORTELAZZO, M., & MARCATO, C. (2005). *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*. Torino: UTET.
- CORTELAZZO, M., & PACCAGNELLA, I. (1992). Il Veneto. In F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali* (pp. 220-281). Torino: UTET.
- CORTELAZZO, M., & PELLEGRINO, F. (2003). *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma-Bari: Laterza.
- CORTELAZZO, M., & VIALE, M. (2006). Storia del linguaggio politico giuridico e amministrativo nella Romania: italiano. In E. Gerhard, M-D. Glessgen, C. Schmitt & W. Schweickard (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen* (Vol. 2, pp. 2112-23). Berlin: Walter de Gruyter.
- CORTICELLI, S. (1754). *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite*. Bologna: Lelio dalla Volpe.
- CREMONA, J. (2003). L'italiano dell'Africa settentrionale sei e settecentesca nella storiografia del Mediterraneo. In G. Alfieri (a cura di), *Storia della lingua e storia. Atti del II Convegno ASLI, Catania, 26-28 ottobre 1999* (pp. 199-209). Firenze: Cesati.
- CRESTI, A. (1999). Il passivo in italiano. Occorrenze e funzioni nel parlato e nello scritto. *Romanische Forschungen*, 111, 161-77.
- CRUSCA III. (1691). *Vocabolario degli accademici della Crusca*. Firenze: Stamperia dell'Accademia della Crusca.
- CRUSCA IV. (1729-1738). *Vocabolario degli accademici della Crusca*. Firenze: Manni.
- CRUSCA V. (1863-1923). *Vocabolario degli accademici della Crusca*. Firenze: Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.
- CUTECCHIA, S. (2013). *Il tratturo e la via Appia antica*. Bari: Adda.
- D'ACHILLE, P. (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.

- D'ACHILLE, P. (1994). L'italiano dei semicolti. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. 2, pp. 41-79). Torino: Einaudi.
- D'ACHILLE, P. (2006). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- D'ACHILLE, P. (2008). Le varietà diastratiche e diafasiche delle lingue romanze dal punto di vista storico: italiano. In E. Gerhard, M-D. Glessgen, C. Schmitt & W. Schweickard (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen* (Vol. 3, pp. 2334-2355). Berlin: Walter de Gruyter .
- D'ACHILLE, P. (2010). Italiano popolare. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano* (Vol. 1, pp. 723-726). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- D'ACHILLE, P., & GIOVANARDI, C. (1995). Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila. In M. T. Romanello & I. Tempesta (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993)* (pp. 397-412). Roma: Bulzoni.
- D'ADDIO, W. (1988). Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale. In T. De Mauro, S. Gensini & M. E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Roma, 8-10 novembre 1985)* (pp. 143-151). Roma: Bulzoni.
- D'ATRI, S., & RUSSO, S. (2008). Il Tavoliere e la transumanza. In S. Russo (a cura di), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio* (pp. 27-32). Foggia: Claudio Grenzi.
- D'IPPOLITI, F. (1844). *Raccolta di eleganti modi, e di scelte frasi estratte dalle opere piu' rinomate dei Classici Scrittori Italiani per il facile uso e rinvenimento*. Napoli: Stabilimento letterario-tipografico dell'Ateneo.
- D'OVIDIO, F. (1933). *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*. Napoli: Guida.
- DARDANO, M. (1976). *Il linguaggio dei giornali italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- DARDANO, M. (1981). Il giornale: vent'anni di cambiamenti. In W. Tobagi & C. Remeney (a cura di), *Il giornale e il non lettore* (pp. 167-79). Firenze: Sansoni.
- DARDANO, M. (1992). *La sintassi dell'infinito ne I Libri della Famiglia di L. B. Alberti*. In *Studi sulla Prosa Antica* (pp. 363-444). Napoli: Morano.
- DARDANO, M. (1994). Profilo dell'italiano contemporaneo. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. 2, pp. 343-430). Torino: Einaudi.
- DARDANO, M. (2004). Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico. In M. Dardano & G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del*

- Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre"; 18-21 settembre 2002)* (pp. 155- 174). Roma: Aracne.
- DARDANO, M. (2011). *La lingua della Nazione*. Roma-Bari: Laterza.
- DARDANO, M., GIOVANARDI, C., & PALERMO, M. (1992). Pragmatica dell'ingiuria nell'italiano antico. In G. Gobber (a cura di), *La Linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana* (Milano, 4-6 settembre 1990) (pp. 3-37). Roma: Bulzoni.
- DE BEAUGRANDE, R., & DRESSLER, W. (1984). *Introduzione alla linguistica testuale*. Bologna: il Mulino.
- DE BLASI, N. (2014). *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Bologna: il Mulino.
- DE BLASI, N. (2015). *Storia linguistica di Napoli*. Roma: Carocci.
- DE BLASI, N., & IMPERATORE, L. (2000). *Il napoletano parlato e scritto*. Napoli: Dante & Descartes.
- DE DOMINICIS, F. N. (1781). *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di re Ferdinando IV*. Napoli: Vincenzo Flauto Regio Impressore.
- DE MAURO, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- DE MAURO, T. (1970). Per lo studio dell'italiano popolare unitario. In A. Rossi (a cura di), *Lettere da una tarantata* (pp. 43-75). Bari: De Donato.
- DE ROBERTO, E. (2013). Usi formulari delle costruzioni assolute in italiano antico: dal discorso alla grammatica. In C. Giovanardi & E. De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle Giornate Internazionali di Studio Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012* (pp. 153-212). Napoli: Loffredo.
- DE ROBERTO, E. (2015). *Le relative con antecedente in italiano antico*. Roma: Aracne.
- DEL COL, A. (A CURA DI). (1990). *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine.
- DELL'ANNA, M. V. (2017). Veniamo al punto. Interpunzione e dintorni nei testi giudiziari italiani. In A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee* (pp. 131-146). Firenze: Cesati.
- DI CANDIA, A. (2009). Provvedimenti sintattici delle verbalizzazioni giudiziarie nei secc. XVI e XVII. Il caso dei verbali processuali del Tribunale criminale del Governatore di Roma. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di*

- linguistica e Filologia Italiana* (Basilea, 30 giugno – 3 luglio 2008) (pp. 413-29). Firenze: Cesati.
- DI CICCIO, P. (1987). Una giurisdizione speciale nel Regno di Napoli: il Tribunale della Dogana delle pecore di Puglia (secc. XV-XIX). *la Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia*, 24, 37-87.
- DI CICCIO, P. (1988). Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age. Temps modernes*, 100(2), 937-946.
- DI CICCIO, P. (A CURA DI). (1981). Andrea Gaudiani. *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*. Foggia: Apulia.
- DI PASSIO, I. (1984). “Tra oralità dialettale e tradizioni scritte regionali: un manoscritto cremonese sei-settecentesco di memorie familiari”. In *Il dialetto dall'oralità alla scrittura. Atti del XIII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani* (Catania – Nicosia, 28 settembre 1981) (pp. 169-182). Pisa: Pacini.
- DI PASSIO, I. (1986). Indagini linguistiche su un testo ‘privato’ settecentesco: il *Diario* (1777-1781) di Giambattista Biffi. *Italian Studies*, 41, pp. 85-100.
- DI STEFANO, S. (1731). *La Ragion Pastorale over comento sù la Pramatica LXXIX. de officio Procuratori Caesaris*. Napoli: Domenico Roselli.
- DIEZ, F. (1882). *Grammatik der romanischen Sprachen*. Bonn: Weber.
- DIGREGORIO, R. (2006). Le proposizioni temporali della posteriorità in italiano antico tra sintassi, testualità, stilizzazione. *La lingua italiana. Storia, strutture testi*, 2, 61-70.
- DIONISOTTI, C. (1967). *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- DOTTO, D. (2008). *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*. Roma: Viella.
- DURANTE, M. (1981). *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.
- ELIA, A. (1980). Note su una sintassi italiana tra dialetto e lingua. La costruzione ‘N V a N’ come realizzazione regionale meridionale dell'italiano standard ‘N V N’. In A. Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano: atti dell'XI Congresso della S.L.I. (Cagliari, 27-30 maggio 1977)* (pp. 83-98). Roma: Bulzoni.
- ERNST, G. (1981). Existiert ein «italiano popolare unitario»? In C. Schwarze (a cura di), *Italienische Sprachwissenschaft. Beiträge zu der Tagung “Romanistik Interdisziplinär” (Saarbrücken 1979)* (pp. 99-113). Tübingen: Narr.

- FABIANO, M. (2016). Accordo di genere nei cognomi. In P. Caratù & A. Rubano (a cura di), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 37-42). Foggia: Edizioni del Rosone.
- FANCIULLO, F. (1988). Italienisch: Areallinguistik X. a) Lukanien. In G. Holtus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. 4, pp. 669-88). Tübingen: Niemeyer.
- FAVA, E. (2001). Tipi di atti e tipi di frasi. In L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole* (Vol. 3, pp. 19-48). Bologna: il Mulino.
- FERRACCI, G. (1824). *Compendioso corso filologico italiano ovver calligrafia toscana divisa in due parti*. Napoli: Avolio, e Mirelli.
- FERRARI, A. (1999). L'extra-posizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese. In G. Skytte e F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen 5-7 febbraio 1998)* (pp. 111-140). København: Museum Tusulanum Press.
- FERRARI, A. (2003). Le frasi nominali nel parlato e nello scritto. In E. Burr (a cura di), *Tradizione e innovazione. Linguistica e filologia italiana alle soglie di un nuovo millennio* (pp. 512-528). Firenze: Cesati.
- FERRARI, A. (2005). Le relative appositive nella costruzione del testo. *Cuadernos de Filologia Italiana*, 12, 9-32.
- FERRARI, A. (2017A). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.
- FERRARI, A. (2017B). La punteggiatura italiana oggi. Un'ipotesi comunicativo-testuale. In A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee* (pp. 19-36). Firenze: Franco Cesati.
- FERRARI, A. (2018). Punteggiatura. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Grammatiche* (Vol. 4, pp. 169-202). Roma: Carocci.
- FERRARI, A., & L. LALA. (2013). La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale. *Studi di Grammatica Italiana*, 29-30, 479-501.
- FERRARI, A., & ZAMPESE, L. (2016). *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*. Roma: Carocci.
- FIORENTINO, G. (1999). *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*. Milano: Franco Angeli.

- FIorentino, G. (2003). Prepositional Objects in Neapolitan. In: G. Fiorentino (a cura di), *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages* (pp. 117-51). Berlin: Mouton de Gruyter.
- FIORITTO, A. (A CURA DI). (2002). *I Quaderni dell'innovazione. Il progetto per la semplificazione del linguaggio amministrativo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- FORNACIARI, R. (1881). *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Firenze: Sansoni.
- FORNARA, S. (2005). *Breve storia della grammatica italiana*. Roma: Carocci.
- FORNARA, S. (2008). Il Settecento. In B. Mortara Garavelli (a cura di). *Storia della punteggiatura in Europa* (pp. 159-177). Roma-Bari: Giuseppe Laterza & Figli.
- FORNARA, S. (2011). *La punteggiatura*. Roma: Carocci.
- FORNARA, S. (2018). Pronome e articolo. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Grammatiche* (Vol. 4, pp. 261-292). Roma: Carocci.
- FORTIS, D. (2005). Il linguaggio amministrativo italiano. *Revista de Llengua i Dret*, 43, 47-116.
- FRANCESCHI, F. (1991). Il linguaggio della memoria. Le deposizioni dei testimoni in un tribunale corporativo fiorentino fra XIV e XV secolo, in J. C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani (a cura di), *La parola all'accusato* (pp. 213-232). Palermo: Sellerio.
- FRANCIOSINI, L. (1734). *Grammatica spagnuola, ed italiana*. Venezia: Stamperia Baglioni.
- FRENGUELLI, G. (2002A). *L'espressione della causalità in italiano antico*. Roma: Aracne.
- FRENGUELLI, G. (2002B). *Tre studi di sintassi antica e rinascimentale*. Roma: Aracne.
- FRESU, R. (2004). Alla ricerca delle varietà "intermedie" della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e Vannozza Cattanei. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 18, pp. 41-82.
- FRESU, R. (2014). Scritture dei semicolti. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 195-223). Roma: Carocci.
- FRESU, R. (2016). L'italiano dei semicolti. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 322-344). Berlin: Walter de Gruyter.
- FRESU, R. (A CURA DI). (2006A). *La Cronaca teramana del canonico Angelo de Jacobis. Edizione critica con studio introduttivo e glossario*. L'Aquila: Edizioni Libreria Colacchi.
- FRESU, R. (A CURA DI). (2006B). «Caro peppe mio... tua Cicia». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio. Edizione critica, commento linguistico e glossario*. Roma: Aracne.
- GIAMMARCO, E. (1979). *Profilo dei dialetti italiani*. Abruzzo. Pisa: Pacini.
- GIGLI, G. (1729). *Lezioni di lingua toscana*. Venezia: Bartolomeo Giavarina.

- Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri nuovi* (1796, 15 gennaio). Napoli: Aniello Nobile.
- GIOVANARDI, C. (2013). Presentazione. In C. Giovanardi & E. De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle Giornate Internazionali di Studio Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012* (pp. 5-11). Napoli: Loffredo.
- GIVÓN, T. (1976). Topic, pronoun and grammatical agreement. In C. Li (a cura di), *Subject and Topic* (pp. 149-188). New York: Academic Press.
- GIVÓN, T. (1983). *Topic Continuity in Discourse: A Quantitative Cross-Language Study*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- GOMEZ GANE, Y. (2008). *Google ricerca libri e la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro. Studi linguistici italiani, 34*, 260-278.
- GUALDO, R. (2013). *La scrittura storico-politica*. Bologna: il Mulino.
- GUALDO, R., & TELVE, S. (2015). *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.
- GUARDIANO, C. (2010). L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda. *Quaderni di lavoro ASit, 11*, 83-101.
- HALLIDAY, M. A. K., & HASAN, R. (1976). *Cohesion in English*. London: Longman.
- HERCZEG, G. (1994). Strutture sintattiche nell'Epistolario di Giacomo Leopardi. In R. Garbuglia (a cura di) *Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre - 5 ottobre 1991)*. (pp. 493-525). Firenze: Olschki.
- JAMROZIK, E. (2009). Il continuum tra coordinazione e subordinazione. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2009) (pp. 797-810). Firenze: Cesati.
- KEENAN, E. (1976). Towards a universal definitions of "subject". In C. Li (a cura di), *Subject and Topic* (pp. 303-333). New York: Academic Press.
- KORZEN, I. (2001). *Anafore e relazioni anaforiche: un approccio pragmatico-cognitivo. Lingua nostra, 62*, 108-116.
- KORZEN, I. (2003). Anafora associativa: aspetti lessicali, testuali e contestuali. In N. Maraschio & T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della SLI* (pp. 593-607). Roma: Bulzoni.
- KORZEN, I. (2006). Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta «anafora evolutiva». *Studi di grammatica italiana, 25*, 323-357.

- KORZEN, I. (2009). Anafora associativa: ulteriori associazioni. In F. Venier (a cura di), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte* (pp. 307-326). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- KORZEN, I. (2015). Anafore, strutture lessicali e strutture testuali. Relazioni anaforiche e tipologia linguistica. In A. Ferrari, L. Lala & R. Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni. Textualité. Fondements, unités, relations. Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones* (pp. 133-149). Firenze: Cesati.
- LALA, L. (2010). L'incapsulatore anaforico «cosa» nell'orale e nello scritto. In A. Ferrari & A. M. De Cesare (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale* (pp. 57-78). Bern: Peter Lang.
- LALA, L. (2017). Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo. In A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee* (pp. 37-58). Firenze. Franco Cesati.
- LATINI, M. (A CURA DI). (2000). *Abruzzo. Le vie della Transumanza*. Pescara: Carsa.
- LEDGEWAY, A. (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- LEHMAN, C. (1979). Der Relativsatz vom Indogermanischen bis zum Italienischen. *Die Sprache*, 25, 1-25.
- LEHMAN, C. (1984). *Der Relativsatz. Typologie und Strukturen. Theorie seiner Funktionen. Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen: Narr.
- LIBRANDI, R. (2004). Varietà intermedie di italiano in testi preunitari. In R. Van Deyck, R. Sornicola & J. Kabatek (a cura di), *La variabilité en langue. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé* (pp. 77-103). Gand: Communication & Cognition.
- LIBRANDI, R. (2015). La lingua della chiesa. In P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano* (pp. 159-183). Roma: Carocci.
- LIBRANDI, R., & VALERIO, A. (1996). *Maria Celeste Crostarosa. Le lettere*. Materdomini: Editrice San Gerardo.
- LOI CORVETTO, I. (1983). *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna: Zanichelli.
- LOPORCARO, M. (1986). L'infinito coniugato nell'Italia centromeridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica. *L'Italia dialettale*, 49, 173-240.
- LOPORCARO, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- LUBELLO, S. (2014A). *Il linguaggio burocratico*. Roma: Carocci.

- LUBELLO, S. (2014B). Cancelleria e burocrazia. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 225-60). Roma: Carocci.
- LUBELLO, S. (2017). *La lingua del diritto e dell'amministrazione*. Bologna: il Mulino.
- LUBELLO, S. (A CURA DI). (2016). *Giuseppe Dembsher. Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*. Sesto fiorentino: apice libri.
- LÜDTKE, H. (1975). La metaforesi abruzzese quale fenomeno diacronico. *Abruzzo*, 13, 35-45.
- MANNI, D. M. (1737). *Lezioni di lingua toscana*. Firenze: Pietro Gaetano Viviani.
- MANNI, P. (1979). Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco. *Studi di Grammatica Italiana*, 8, 115-171.
- MANNI, P. (2003). *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*. Bologna: il Mulino.
- MARASCHIO, N. (1993). Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *I luoghi della codificazione* (Vol. 1, pp. 139-227). Torino: Einaudi.
- MARASCHIO, N. (2008). Il secondo Cinquecento. In B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa* (pp. 122-137). Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.
- MARAZZINI, C. (1996). Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia. *Plurilinguismo*, 3, 69-82.
- MARAZZINI, C. (1998). La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità. In G. Alfieri & A. Cassola (a cura di), *La «Lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX convegno della SLI (Malta, 3-5 novembre 1995)* (pp. 1-27). Roma: Bulzoni.
- MARAZZINI, C. (2008). Il Seicento. In B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa* (pp. 138-158). Roma-Bari: Giuseppe Laterza & Figli.
- MARCATO, C. (2009). *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*. Bologna: il Mulino.
- MARCATO, C. (2016). Introduzione. Nomi di persona, nomi di luogo e storia della lingua. In M. P. Arpioni, A. Ceschin & G. Tomazzoli (a cura di), *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica* (pp. 17-29). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- MARINO, J. A. (1988). *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*. Baltimora: Johns Hopkins University Press.
- MARINO, J. A. (1992). *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*. Napoli: Guida.

- MASINI, A. (1977). *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*. Firenze: La Nuova Italia.
- MASINI, A. (1994). La lingua dei giornali dell'Ottocento. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana* (Vol. 2, pp. 635-665). Torino: Einaudi.
- MASINI, A. (1997). Svolgimenti diacronici in alcuni usi grammaticali ottocenteschi. In *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente* (pp. 57-69). Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- MASTROFINI, M. (1814). *Teoria e prospetto: ossia Dizionario critico de' Verbi italiani conjugati, specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze*. Roma: Stamperia De Romanis.
- MASTRONARDI, N. (2004). *I Giganti Verdi. Immagini, incontri e suggestioni lungo i Tratturi molisani*. Cerro al Volturno: Volturina.
- MATARRESE, T. (1993). *Storia della lingua italiana. Il Settecento*. Bologna: il Mulino.
- MAUGERI, G. (2007). *L'IVA nel settore dell'edilizia*. Milano: FAG.
- MAZZALI, S. (A CURA DI). (1992). *La nave delle Chiarle. Edizione e analisi linguistica del primo volume (1746-1748) della cronaca parmigiana di Antonio Sgavetti, semplice chirurgo barbiere*. Parma: Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro A. Rublev.
- MELILLO, M. (1976). *Le forme verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi.
- MELILLO, M. A. (1979). *Atlante linguistico etnografico della Daunia*. Manfredonia: Atlantica.
- MENCACCI, O. (1995). *Le correzioni a «I Promessi Sposi». Alcune varianti sintattiche*. Perugia: Guerra.
- MENGALDO, P. V. (1987). *L'Epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*. Bologna: il Mulino.
- MENGALDO, P. V. (1994). *Storia della lingua italiana (SLIM). Il Novecento*. Bologna: il Mulino.
- MERLIN, P. A. (1839). *Dizionario universale ossia repertorio ragionato di giurisprudenza e questioni di diritto* (Vol. 9). Venezia: Giuseppe Antonelli.
- MERLO, C. (1920). Fonologia del dialetto di Sora (Caserta). *Annali delle Università Toscane*, 38, 117-283.
- MICHELINI, G. (1981). *La linguistica testuale e l'indoeuropeo: il passivo*. Brescia: La Scuola.
- MIGLIORINI, B. (1987). *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- MIONI, A. M. (1983). Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione. In P. Benincà, M. Cortelazzo, A. L. Prodocimi, L. Vanelli & A. Zamboni (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini* (pp. 495-517). Pisa: Pacini.

- MIRAPELLI, F. (1728). *Delle parti del volgar parlamento*. Casale: Maria Prielli Stamp. Regio.
- MOCCIARO, A. G. (1991). *Italiano e Siciliano nelle scritture di semicolti. Testi documentari del XVIII secolo*. Palermo: Centro Filologici Linguistici Siciliani.
- MONDADA, L. (2007). Commentary: Transcript Variations and the Indexicality of Transcribing Practices. *Discourse Studies*, 9(6), 809-821.
- MORTARA GARAVELLI, B. (2001). *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*. Torino: Einaudi.
- MORTARA GARAVELLI, B. (2003). *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari: Laterza.
- MUSTO, D. (1964). *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*. Roma: s.n.
- NOCENTINI, A. (1985). Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze. In A. Nocentini (a cura di), *Studi filologici e linguistici per Carlo Alberto Mastrelli* (pp. 299-311). Pisa: Pacini.
- PALASCIANO, I. (1981). *Le lunghe vie erbose (tratturi e pastori nella Puglia di ieri, Cavallino di Lecce: capone*.
- PALERMO, M. (1994). *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- PALERMO, M. (1997). *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*. Roma: Bulzoni.
- PALERMO, M. (1998). Il tipo "il di lui amico" nella storia dell'italiano. *Studi linguistici italiani*, 24, 12-50.
- PALERMO, M. (2013). *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- PALERMO, M. (2016). La dimensione testuale. In S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 222-235). Berlin: Walter de Gruyter.
- PALMER, F. R. (1986). *Mood and modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PARADISI, P. (1994). Considerazioni fonomorfologiche sul *Marco Visconti* di Tommaso Grossi. *Annali della scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia*, 24, 743-818.
- PATOTA, G. (1987). *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- PATOTA, G. (1993). I percorsi grammaticali. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana* (Vol. 1, pp. 93-137). Torino: Einaudi.
- PATOTA, G. (2006). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Novara: Garzanti.
- PATOTA, G. (2007). *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- PECORARI, F. (2016). La coesione testuale dei lanci di agenzia: uno studio delle anafore di ordine superiore. *Revue Romane*, 50, 222-278.

- PELLICANO, A. (2007). *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*. Roma: Aracne.
- PENNISI, A. (1984). Grammatici, metafisici, mercatanti. Riflessioni linguistiche nell'Italia del Settecento. In L. Formigari (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento* (pp. 83-107). Bologna: il Mulino.
- PENSADO, C. (1995). El complemento directo preposicional: estado de la cuestión y bibliografía comentada. In C. Pensado (a cura di), *El complemento directo preposicional* (pp. 11-59). Madrid: Visor.
- PERSANI, B. (1988). L'interpunzione dell'*Ortis* e della prosa del secondo Settecento. *Studi di Grammatica italiana*, 17, 127-244.
- PETROCCHI, P. (1887-1891). *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*. Milano: Trèves.
- PICCOLO, F. (1939). *Il dialetto di Lucera (Foggia)*. Pisa: Stabilimento Tipografico G. Corsi & Figli.
- PIEMONTESE, M. E. (1999). La comunicazione pubblica e istituzionale. Il punto di vista linguistico. In S. Gensini (a cura di), *Manuale della comunicazione. Modelli semiotici, linguaggi, pratiche testuali* (pp. 315-342). Roma: Carocci.
- PIOTTI, M. (1991). La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa. *Studi e saggi linguistici*, 21, 161-212.
- POGGI SALANI, T. (1988). Grammatikographie. Storia delle grammatiche. In G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Vol. 4, pp. 774-786). Tübingen: Niemeyer.
- POGGI GALLI, D. (1999). *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- POGGI GALLI, D. (2004). Un esempio di italiano familiare di primo Ottocento: le lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi (1833-1839). In G. Antonelli, C. Chiummo & M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (pp. 95-135). Roma: Bulzoni.
- PRADA, M. (1995). Note sulla lingua di alcuni procedimenti giudiziari cinquecenteschi: i Processi contro Ebrei e Giudaizzanti del S. Ufficio di Venezia. *Carte Romanze*, 23, 159-226.
- PRADA, M. (2000). *La lingua dell'epistolario volgare di Pietro Bembo*. Genova: Name.
- PRANDI, M., & DE SANTIS, C. (2006). *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Torino: UTET.

- PROIETTI, D. (2010). Burocratese. In R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano* (Vol. 1, pp. 161-163). Roma: Treccani.
- PUOTI, B. (1841). *Vocabolario domestico napoletano e toscano*. Napoli: Libreria e tipografia Simoniana.
- QUONDAM, A. (1970). Dal Barocco all'Arcadia. In *Storia di Napoli* (Vol. 6, tomo 2, pp. 809-1094). Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- RADTKE, E. (2000). Gli inizi della stampa periodica a Roma e la norma non letteraria nel Settecento: il Diario ordinario d'Ungheria (1716-1848). *Studi linguistici italiani*, 26, 161-76.
- RAFFAELLI, L. (2003). Lettere di patrioti siciliani: un osservatorio sulla competenza grafica di scriventi non professionali e sull'uso interpuntivo ottocentesco. In G. Antonelli, C. Chiummo & M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (pp. 179-213). Roma: Bulzoni.
- RASO, T. (2011). *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*. Roma: Carocci.
- RENZI, L. (1997). The structure of the noun phrase. In M. Maiden & M. Parry (a cura di), *The Dialects of Italy* (pp. 163-170). London: Routledge.
- RENZI, L. (2001). I dialetti italiani centro-meridionali tra le lingue romanze. Uno sguardo alla sintassi. *Lingua e stile*, 36, 81-96.
- RENZI, L. (A CURA DI). (1988). *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* (Vol. 1). Bologna: il Mulino.
- REZASCO, G. (1881). *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*. Firenze: Successori Le Monnier.
- RICCI, A. (1997). *Sintassi e strategie testuali dello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza di Roma (relatore Luca Serianni).
- RICHARDSON, B. (2019). Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento. In B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa* (pp. 99-121). Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.
- ROGACCI, B. (1739). *Pratica, e compendiosa istruzione a' principianti Circa l'uso emendato, ed elegante della Lingua Italiana*. Venezia: Niccolò Pezzana.
- ROHLFS, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. (Vol. 1). Torino: Einaudi.

- ROHLFS, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia* (Vol. 2). Torino: Einaudi.
- ROHLFS, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole* (Vol. 3). Torino: Einaudi.
- ROHLFS, G. (1971). Autour de l'accusatif prepositionnel dans les langues romanes. *Revue de Linguistique Romane*, 35, 312-34.
- ROHLFS, G. (1973). Panorama de l'accusatif prepositionnel en Italie. *Studii și cercetări lingvistice*, 24, 617-21.
- ROSI, B. (2017). Punteggiatura e subordinazione causale nell'italiano contemporaneo. In A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione ieri (e oggi). L'italiano e altre lingue europee* (pp. 93-106). Firenze: Franco Cesati.
- ROSSI, F. (1999). "Non lo sai che ora è?", *Studi di grammatica italiana*, 18, 145-193.
- ROVERE, G. (2005). *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- SABATINI, F. (1985). L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in G. Holtus & E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (pp. 154-84). Tübingen: Gunter Narr.
- SABATINI, F. (1990). Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale di testi. In M. D'Antonio (a cura di), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989* (pp. 675-724). Padova: CEDAM.
- SABATINI, F. (1998). Funzioni del linguaggio e testo normativo giuridico. In I. Domenighetti (a cura di), *Con felice esattezza* (pp. 125-137). Bellinzona: Casagrande.
- SABATINI, F. (1999). "Rigidità-esplicitzza" vs. "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia di testi. In G. Skytte & F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di linguistica italiana (Copenhagen, 5-7 febbraio 1998)* (pp. 142-172). København: Museum Tusulanum Press.
- SALVI, G., & RENZI, L. (A CURA DI). (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.
- SCAVUZZO, C. (1988). *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*. Olschki: Firenze.
- SCAVUZZO, C. (2003). Machiavelli. *Storia linguistica italiana*. Roma: Carocci.
- SCHÜRR, F. (1970). L'Italia meridionale focolare della metafonía romanza. *Abruzzo*, 8, 23-40.

- SCOTTI MORGANA, S. (1983). Materiali per la storia della lingua non letteraria: gride e documenti dell'ultima età sforzesca. In *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale* (Vol. 1, pp. 317-361). Pisa: Giardini.
- SEARLE, J. R. (1969). *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SEGRE, C. (1991). *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa antica*. Milano: Feltrinelli.
- SERAFINI, F. (2012). *Questo è il punto. Istruzioni per l'uso della punteggiatura*. Roma-Bari: Laterza.
- SERENO, A. (2003). *Dizionario comparato del dialetto foggiano*. Foggia: Agorà.
- SERIANNI, L. (1981). *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*. Firenze: Accademia della Crusca.
- SERIANNI, L. (1986). Il problema della norma linguistica dell'italiano. *Annali dell'Università per Stranieri di Perugia*, 7, 47-69.
- SERIANNI, L. (1989A). *Il primo Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- SERIANNI, L. (1989B). Le varianti fonomorfolgiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco. In L. Serianni (a cura di), *Saggi di storia linguistica italiana* (pp. 141-213). Napoli: Morano.
- SERIANNI, L. (1990). *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.
- SERIANNI, L. (1991). La Lingua italiana tra norma e uso. In C. Marengo e G. Mondelli (a cura di), *Riflettere sulla lingua* (pp. 37-52). Firenze: La Nuova Italia.
- SERIANNI, L. (2002). *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di Storia della lingua italiana*. Milano: Garzanti.
- SERIANNI, L. (2004). Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua. In G. Antonelli, C. Chiummo & M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (pp. 51-65). Roma: Bulzoni.
- SERIANNI, L. (2007). *Italiani scritti*. Bologna: il Mulino.
- SERIANNI, L. (2009). *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*. Milano: Garzanti Libri.
- SERIANNI, L. (2012A). *Italiano in prosa*. Firenze: Franco Cesati.
- SERIANNI, L. (2012B). *La lingua poetica italiana*. Roma: Carocci.
- SERIANNI, L. (2017A). La lingua poetica di Giulio Acciano, secentista periferico. In *Per l'italiano di ieri e di oggi* (pp. 141-166). Bologna: il Mulino.

- SERIANNI, L. (2017B). Due note su Canova. In *Per l'italiano di ieri e di oggi* (pp. 347-369). Bologna: il Mulino.
- SIMONE, R. (1991). Riflessioni sulla virgola. In M. Orsolini & C. Pontecorvo (a cura di), *La costruzione del testo scritto nei bambini* (pp. 219-231). Firenze: La Nuova Italia.
- SIMONE, R. (1997). Une interprétation diachronique de la «dislocation à droite» dans les langues romanes. *Langue française*, 115, 48-61.
- SKYTTE, G. (1978). Il cosiddetto costruito dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno. *Studi di grammatica italiana*, 7, 281-315.
- SKYTTE, G. (1983). La sintassi dell'infinito in italiano moderno. *Revue romane*, 27, 1-579.
- SOAVE, F. (1802). *Grammatica ragionata della lingua italiana*. Venezia: Paulo Santini.
- SONNI, L. (2013). I mestieri di una volta. *Frintinu me*, 26(5), 3.
- SORNICOLA, R. (1981). *Sul parlato*. Bologna: il Mulino.
- SORNICOLA, R. (1997). L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica. *Italianische Studien*, 18, 66-80.
- SORNICOLA, R. (1998). Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale. In *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique, Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles 23-29 Juillet 1998)* (Vol. 2, pp. 419-427). Bruxelles: Max Niemeyer Verlag.
- SPITZER, L. (1976). *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*. Torino: Boringhieri.
- STEHL, T. (1988). Italienisch: Areallinguistik XI. Apulien und Salento. In G. Holtus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. 4, pp. 695-716). Tübingen: Niemeyer.
- STOJMEANOVA, R. (2017). I due punti nell'italiano contemporaneo: segmentazione e organizzazione del testo. In A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee* (pp. 59-73). Firenze: Franco Cesati.
- TEKAVČIĆ, P. (1980). *Grammatica storica della lingua italiana. Morfosintassi* (Vol. 2). Bologna: il Mulino.
- TELMON, S. (1994). Gli italiani regionali contemporanei. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Le altre lingue* (Vol. 3, pp. 597-626). Torino: Giulio Einaudi.
- TELVE, S. (2000). *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*. Roma: Bulzoni.
- TELVE, S. (2014). Il parlato trascritto. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 15-56). Roma: Carocci.

- TESI, R. (2002). La differenziazione morfologica nella seconda persona del congiuntivo presente. In L. Schena, M. Prandi & M. Mazzoleni (a cura di), *Intorno al congiuntivo* (pp. 93-104). Bologna: CLUEB.
- TESTA, E. (2014). *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.
- TOMASIN, L. (2001). *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*. Padova: Esedra.
- TOMASIN, L. (2009). «*Scriver la vita*». *Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*. Firenze: Franco Cesati.
- TOMMASEO, N., & BELLINI, B. (1865-1879). *Dizionario della lingua italiana*. Torino: Società L'Unione Tipografico-Editrice.
- TOURATIER, C. (1980). *La relative. Essai de théorie syntaxique (a partir de faits latins, français, allemands, anglais, grecs, hébreux, etc.)*. Parigi: Klincksieck.
- TRIFONE, M. (1998). *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e mercante di campagna*. Heidelberg: Universitätsverlag Carl Winter.
- TRIFONE, P. (1994). L'italiano a teatro. In L. Serianni & P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. 2, pp. 81-159). Torino: Giulio Einaudi.
- TRIFONE, P. (2006). *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- TRIFONE, P. (2015). *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma: Carocci.
- UGOLINI, F. (1855). *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*. Firenze: Barbera, Bianchi & comp.
- ULLELAND, M. (1997). Osservazioni sul passivo in italiano. In T. Nurmela (a cura di), *Italianistica scandinava. Atti del secondo Congresso degli italianisti scandinavi (Turku, Abo, 3-6 giugno 1976)* (pp. 95-146). Turku: Turun Jliopisto offset.
- VARVARO, A. (1979). Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di «-nd-» e «-mb-». *Medioevo Romanzo*, 6, 189-206.
- VIALE, M. (2008). *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*. Padova: CLEUP.
- VIALE, M. (2010). *La diatesi passiva nella storia dell'italiano. Analisi di testi scientifici e narrativi tra Seicento e Ottocento*. Padova: CLEUP.
- VIALE, M. (2011). Innovazione e resistenza al cambiamento nel linguaggio amministrativo dall'Unità d'Italia a oggi: prima analisi di un corpus di documenti di enti locali. In A. Nesi, S. Morgana & N. Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. Atti del IX Convegno dell'ASLI* (pp. 687-703). Cesati: Firenze.

- VIGNUZZI, U. (1988). Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio. In G. Holtus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. 4, pp. 606-42). Tübingen: Niemeyer.
- VITALE, M. (1986A). *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- VITALE, M. (1986B). *La lingua di Alessandro Manzoni*. Milano: Cisalpino-Goliardica.
- VITALE, M. (1992). *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*. Firenze: La Nuova Italia.
- WEINRICH, H. (2004). *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*. Bologna: il Mulino.
- WERLICH, E. (1975). *Typologie der Texte. Entwurf eines Textlinguistischen Modell zur Grundlegung einer Textgrammatic*. Heidelberg: Quelle & Meyer.
- WERLICH, E. (1976). *A Text Grammar of English*. Heidelberg: Quelle & Meyer.
- WILHELM, R. (2013). Le formule come tradizioni discorsive. La dinamica degli elementi formulari nella *Vita di santa Maria egiziana* (XII-XIV secolo). In C. Giovanardi & E. De Roberto (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso. Atti delle Giornate Internazionali di Studio Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012* (pp. 213-268). Napoli: Loffredo.